



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

Anno Accademico 2016/2017

Tesi di Perfezionamento in Discipline Filologiche, Linguistiche e Storiche
Classiche

FORME DEL BANCHETTO ALL'APERTO A POMPEI
TRA *UTILITAS* E *DELECTATIO*

Candidato

Dott. Silvana Costa

Relatore

Prof. Paul Zanker

FORME DEL BANCHETTO ALL'APERTO A POMPEI TRA *UTILITAS* E *DELECTATIO*

SOMMARIO

I. PREMESSA	5
II. IL TRICLINIO NEL VERDE: FORMA ED USO DEL BANCONE TRICLINIARE IN SPAZI A CIELO APERTO	7
II. 1 Banconi tricliniari in muratura	7
II. 1. 1 Eccezioni e varianti: biclini e forme non canoniche di triclini	8
II. 1. 2 Uno stibadium a Pompei: forma architettonica e terminologia	10
II. 1. 3 Tecniche costruttive e finiture di rivestimento	13
II. 1. 4 Forma architettonica e diversificazione funzionale: il bancone tricliniare e le sue varianti	15
II. 1. 5 Annessi del bancone tricliniare: uno sguardo sulla pratica del banchetto all'aperto	18
II. 2 Letti tricliniari mobili nei giardini: una testimonianza sporadica?	23
III. LO SPAZIO TRICLINIARE ALL'APERTO: FORMA E FUNZIONE	30
III. 1... <i>ad focum hieme ac frigidibus cenitabant, aestivo tempore in loco propatulo</i>: gli spazi del triclinio all'aperto	30
III. 2 <i>Fonticulus in hoc, in fonte crater; circa siphunculi plures miscent iucundissimus murmur</i>: giochi d'acqua e installazioni tricliniari all'aperto	31
III. 3 Una scenografia per la cena tra natura, mito ed esotismo: temi e motivi della decorazione negli spazi tricliniari all'aperto	37
III. 4 Mangiare sotto la protezione dei Lari: aree tricliniari all'aperto e spazi della religiosità domestica	45
III. 5 La pratica del banchetto all'aperto: gli annessi dello spazio tricliniare ed il riflesso delle attività conviviali attraverso i materiali rinvenuti	47
IV. <i>UTILITAS</i> E <i>DELECTATIO</i>: PER UNA LETTURA INTEGRATA DEGLI SPAZI CONVIVIALI ALL'APERTO	54
IV.1 Il "caso Pompei" nel quadro del fenomeno della distribuzione degli spazi tricliniari all'aperto nell'architettura domestica	54
IV.1.1 Le forme del banchetto all'aperto tra otium e negotium	56
IV.1.1.1 Spazi tricliniari e giardini nella casa pompeiana	57
IV.1.1.2 <i>Quid iuvat aestivo defessum pulvere abesse / quam potius bibulo decubuisse toro?</i> : lo spazio tricliniare all'aperto in <i>cauponae</i> ed <i>hospitia</i> tra continuità, riuso e discontinuità	59

IV.1.1.3 Hic age pampinea fessus requiesce sub umbra: il banchetto tra viti, frutta e fiori	67
IV.1.1.4 Installazioni tricliniari all'aperto in contesti a carattere produttivo ed industriale	69
IV.1.1.5 La forma del pasto comune: sedi associative a Pompei?	71
IV.1.1.6 Triclini all'aperto e la pratica religiosa e funeraria	75
IV.1.2 Distribuzione topografica e cronologica della forma del triclinio all'aperto	76
IV. 2 Forma o forme del banchetto all'aperto?	81
IV.2.1...et in opere urbanissimo subita velut inlati ruris imitatio (Pl., Ep., V, 6, 22): il teatro della natura	81
IV.2.1.1 L'immagine del banchetto all'aperto nel mondo romano tra natura e luxuria	83
IV.2.1.2 Lo spazio tricliniare all'aperto nell'edilizia domestica romana: individuazione di una tipologia architettonica?	87
IV.2.3 Forme del banchetto all'aperto a Pompei	94
V. CONCLUSIONI	98
FIGURE (TAVV. A-L)	100
CATALOGO	101
Avvertenze per la consultazione del catalogo	102
Scheda A1 - I, 2, 10 Casa di M. e L. Volusii Fausti	103
Scheda A2 - I, 2, 20-21 <i>Caupona</i> di Innulus e Papilus	108
Scheda A3 - I, 2, 24 <i>Caupona</i>	113
Scheda A4 - I, 2, 28 Casa della Grata Metallica	117
Scheda A5 - I, 5, 2 <i>Officina Coriariorum</i>	123
Scheda A6 - I, 6, 2 Casa del Criptoportico	129
Scheda A7 - I, 7, 11 Casa dell'Efebo	137
Scheda A8 - I, 7, 15-17 <i>Officina scriptoria</i> di Astylus, Iarinus, Papilio, Tychicus	151
Scheda A9 - I, 8, 8.9 <i>Caupona</i> di Lucius Vetutius Placidus	155
Scheda A10 - I, 11, 16 <i>Caupona</i> di Saturninus	160
Scheda A11 - I, 12, 15 <i>Caupona</i>	165
Scheda A12 - I, 13, 2 Casa di Sutoria Primigenia	170
Scheda A13 - I, 13, 16 <i>Caupona</i>	174
Scheda A14 - I, 14, 2 <i>Officina</i> di lavorazione dei vimini	179
Scheda A15 - I, 14, 11-13 <i>Hospitium</i> di Astylus con <i>caupona</i>	184
Scheda A16 - I, 16, 2-a Casa delle Colonne Cilindriche	188
Scheda A17 - I, 20, 1 <i>Caupona</i> del Gladiatore e <i>Officina</i> di lucerne	193
Scheda A18 - I, 21, 1.2 Orto dei Fuggiaschi	200

Scheda A19 - I, 21, 3 Vivaio	206
Scheda A20 - I, 22 Grande Frutteto	210
Scheda A21 - II, 1, 8.9 Casa del Larario di Ercole	214
Scheda A22 - II, 2, 2 Casa di D. Octavius Quartio, con annesse botteghe II, 2, 1 e II, 2, 3	218
Scheda A23 - II, 3, 7.9 <i>Caupona</i> di Nicanor	229
Scheda A24 - II, 4, 1.12 <i>Praedia</i> di Iulia Felix	233
Scheda A25 - II, 5, 1-4 Grande Vigneto	244
Scheda A26 - II, 8, 2.3 <i>Caupona</i> con abitazione	249
Scheda A27 - II, 8, 4-5 Edificio a destinazione incerta	253
Scheda A28 - II, 8, 6 Casa del Giardino di Ercole	262
Scheda A29 - II, 9, 1 <i>Caupona</i>	269
Scheda A30 - II, 9, 2 Casa del Gemmarius	274
Scheda A31 - II, 9, 4 Casa del Larario Fiorito	279
Scheda A32 - II, 9, 5.7 <i>Hospitium</i>	286
Scheda A33 - III, 2, 1 Casa di Aulus Trebius Valens	295
Scheda A34 - III, 4, 2 Casa del Moralista	301
Scheda A35 - III, 7, 6.7 Grande Vigneto	306
Scheda A36 - V, 2, i Casa delle Nozze d'argento	310
Scheda A37 - V, 2, 15-16 Casa di Giove	317
Scheda A38 - V, 3, 11 Casa del Gioielliere	323
Scheda A39 - V, 4 b Casa	327
Scheda A40 - VI, 1, 1 <i>Caupona</i>	330
Scheda A41 - VI, 2, 4 Casa di Sallustio	333
Scheda A42 - VI, 10, 11 Casa del Naviglio	340
Scheda A43 - VI, 11, 5.15 Edificio a destinazione incerta	343
Scheda A44 - VI, 17 <i>Ins. Occ.</i> , 42 Casa del Bracciale d'Oro	345
Scheda A45 - VIII, 3, 15 <i>Caupona</i>	354
Scheda A46 - VIII, 5, 39 Casa di Acceptus e Euhodia	356
Scheda A47 - VIII, 7, 6 <i>Caupona</i>	361
Scheda A48 - VIII, 7, 9-11 <i>Caupona</i>	367

Scheda A49 - IX, 5, 11.13 Casa di Poppaeus Primus	373
Scheda A50 - IX, 9, 4 Casa del Dottore	377
Scheda B51 - I, 3, 20.22 Casa e <i>thermopolium</i>	382
Scheda B52 - V, 2, 19.20 <i>Thermopolium</i> di Pollia	383
Scheda B53 - V, 2, g Casa	385
Scheda B54 - V, 4, 12-13 Casa delle Origini di Roma	387
Scheda B55 - VI, 15, 5 Casa di M. Pupius Rufus	390
Scheda C56 - I, 7, 1 Casa di Paquius Proculus	394
Scheda C57 - I, 10, 4 Casa del Menandro	397
Scheda C58 - I, 10, 7 Casa del Fabbro	402
Scheda D59 - Portico dei Triclini in località Muregine	406
Scheda D60 - Santuario dionisiaco in località S. Abbondio	411
Scheda D61 - Tomba di Gnaeus Vibrius Saturninus nella Necropoli di Porta a Ercolano	414
BIBLIOGRAFIA	415
TAVOLE	448

I. Premessa

Già nella descrizione della città di Pompei che Fiorelli ci restituisce, nel 1875, colpisce la frequenza con cui vengono citati “letti di fabbrica” in orti, cortiletti e giardini disseminati nella trama urbana che si andava a mano a mano a scoprire.

Nonostante, tuttavia, l’interesse suscitato da qualche scoperta eccezionale nel corso degli scavi ottocenteschi – tra cui basta pensare al celebre mosaico con elaborata allegoria della morte che ornava la mensa del bancone tricliniare disposto, in modo apparentemente incongruo, al centro del cortile di una conceria e le fantasiose ricostruzioni del giardino con pergola, fontane e letti tricliniari nella Casa di Sallustio – si devono attendere la sistematica descrizione degli scavi lungo la Via dell’Abbondanza offerta da V. Spinazzola ed i successivi resoconti di scavo redatti annualmente da A. Maiuri perché l’attenzione per questa forma architettonica prenda corpo, sulla scorta delle eccezionali scoperte dei banconi tricliniari nella Casa del Criptoportico ed in quella dell’Efebo.

Solo nel 1950, tuttavia, appare il primo elenco, non completo, di queste installazioni redatto da P. Soprano, che si limita ad una scarna citazione di una serie di banconi tricliniari e di scarsi dati relativi alle dimensioni ed alla decorazione. Da questo momento, il tema degli spazi tricliniari all’aperto a Pompei conosce alterne fortune nella critica, che si concentra su alcuni esempi che spiccano per particolare lusso nella decorazione, dimenticando le declinazioni più “povere” della stessa formula architettonica. È solo nei primi anni Novanta che si aprono nuovi fronti di ricerca la cui portata rivoluzionaria investe anche la comprensione di queste strutture portando l’attenzione, da una parte, sulla relazione che esse intrattengono con le aree verdi e coltivate della città grazie alle ricerche di W. Jashemski e, dall’altra, sul tipo di istanze collegate al fenomeno dell’imitazione, da parte della classe media, del linguaggio architettonico e decorativo codificato dell’*élite* che almeno parte di queste installazioni testimoniano.

Ciononostante, manca tuttora un *corpus* sistematico che aggiorni l’elenco redatto da Soprano, nettamente superato dai nuovi scavi effettuati negli anni Ottanta lungo la Via di Nocera e che sistemizzi la mole di informazioni che la nuova sensibilità nei confronti dell’archeologia rivolta ad aree verdi e giardini ha prodotto.

In quest’ottica, questo lavoro si è articolato in una fase iniziale di ricognizione a tappeto nella città di Pompei, che si è tradotta nella produzione di una nuova documentazione fotografica e nel rilievo (pianta, prospetto, dettagli architettonici di rilievo in scala 1:20) di tutte le aree prese ad oggetto di studio, il cui criterio identificativo è stato individuato nella presenza di letti tricliniari

in muratura o legno disposti in aree a cielo aperto o, in alcuni casi particolari, in ambienti che con esso intrattengono una relazione preferenziale.

Il sistematico spoglio della documentazione di scavo, dove rintracciabile, gentilmente concessomi dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei, unito all'analisi di più ampio respiro dell'intera struttura in cui è inserito il singolo spazio tricliniare all'aperto hanno permesso di ricostruire per ognuna di queste installazioni un contesto di riferimento, sotto il punto di vista cronologico, funzionale e topografico.

Una volta stilato, sulla base di questo attento riesame dell'evidenza archeologica, un sostanzioso *corpus* composto da ben sessantuno strutture tricliniari, quindici delle quali pressoché inedite ad eccezione di un corsivo accenno nella trattazione della casa in cui sono ospitate e diciotto note solo per succinta menzione dalla letteratura precedente, si dispone quindi della base di partenza per porsi alcune domande lasciate sinora *a latere* dell'analisi di questi spazi.

Che tipo di uso si faceva di queste installazioni? Con che modalità e in che tipo di spazi si svolgeva un banchetto a cielo aperto? Nel caso in cui queste strutture siano parte integrante dello spazio domestico, partecipano o meno delle caratteristiche che la storia degli studi ha delineato per *oeci* e triclini al chiuso? Quali sono le suggestioni legate al grande favore di cui questa forma architettonica evidentemente gode nella Pompei imperiale? Sussiste o meno un rapporto tra la sua notevole diffusione in ambito pompeiano ed i cambiamenti socio-economici catalizzatisi intorno al grande spartiacque costituito dal terremoto del 62 d.C.? Esiste, in conclusione, una "forma" dello spazio tricliniare all'aperto?

Per dare risposta a queste domande, l'analisi delle strutture verrà affrontata sotto diversi punti di vista, allargando progressivamente il campo di indagine: da quella della struttura architettonica in sé, spesso tralasciata dalla critica sulla base dell'apparante identità tipologica che caratterizza tutte queste installazioni (cap. II), ci si rivolgerà al contesto in cui i letti sono inseriti, la cui natura è definita dalla presenza di uso ornamentale dell'acqua, decorazioni pittoriche e arredo scultoreo, dal rapporto con i larari e dalle classi del materiale in esso rinvenuto (cap. III). Allargando ulteriormente l'orizzonte di indagine, ci si rivolge in seguito da una parte allo studio della destinazione d'uso dei contesti che presentano un'area tricliniare all'aperto, sorprendentemente composti in larga parte da impianti a destinazione commerciale, tracciando la diffusione topografica e cronologica di questa forma architettonica (cap. IV) per arrivare a definirne, spostando lo sguardo al di là di Pompei, le dinamiche di interazione tra i modelli culturali e l'effettiva ricezione.

II. Il triclinio nel verde: forma ed uso del bancone tricliniare in spazi a cielo aperto

Il bancone tricliniare, come si è detto, costituisce l'indicatore prescelto in questo studio quale linea guida per l'individuazione di uno spazio a cielo aperto deputato in maniera esclusiva e permanente allo svolgimento di attività conviviali. Gli studi che si sono precedentemente occupati di questo tema, generalmente più concentrati sulla complessiva scenografia ricreata nelle installazioni tricliniare all'aperto tramite mezzi architettonici e decorativi, trattano dell'evidenza fisica che individua questi spazi in maniera abbastanza cursoria, limitandosi alla notazione di particolarità per lo più attinenti la sfera dell'ornato.

Questo lavoro, al contrario, prende le mosse proprio dall'analisi dalla testimonianza tangibile più evidente della forma del banchetto all'aperto, costituita appunto dai letti tricliniari che si presentano, nell'esteso campione fornito dalla città di Pompei, con una serie di caratteristiche costanti ben definite, al netto di alcune varianti legate alla destinazione d'uso ed alle disponibilità economiche e di spazio del proprietario del complesso in cui erano stati installati.

II. 1 Banconi tricliniari in muratura

Il campione di settantaquattro banconi analizzati¹ si compone, per la quasi totalità, di installazioni eseguite in muratura, secondo la canonica forma che fonde i tre letti mobili in una struttura continua dal caratteristico andamento a ferro di cavallo, che offre un appoggio su di un

Si rimanda, per la trattazione in dettaglio dei dati concernenti le strutture prese in esame e, in particolare, l'installazione tricliniare all'aperto sotto il punto di vista della planimetria, dei dettagli costruttivi e decorativi e dei materiali rinvenuti nel contesto, alla singola scheda di catalogo, richiamata con il riferimento numerico preceduto da una lettera che indica, rispettivamente, la seguente suddivisione:

- **A:** Edifici urbani con banconi tricliniari in muratura conservati
- **B:** Edifici urbani con banconi tricliniari in muratura non conservati ma osservati al momento dello scavo o distrutti in antico
- **C:** Edifici urbani con banconi tricliniari in legno, osservati al momento dello scavo ma non conservati
- **D:** Complessi extraurbani con banconi tricliniari in muratura conservati

¹ I complessi che presentano, in area pompeiana e nelle zone extraurbane immediatamente limitrofe, tracce conservate in maniera più o meno consistente di zone tricliniari all'aperto sono sessantuno. Alcuni degli spazi tricliniari all'aperto presi in esame, tuttavia, sono largamente documentati nelle relazioni di scavo ma con il tempo i letti sono andati perduti (**B51-55** e **C56-58**) mentre, in altri casi (**A24**, **A25**, **A27**), all'interno dello stesso complesso sono presenti più banconi, per un totale di settantaquattro strutture.

piano più o meno inclinato² per un numero variabile di convitati, tradizionalmente tripartita in letto imus, medius e summus³.

Queste canoniche distinzioni, tuttavia, derivano dalle notizie che gli scrittori antichi ci tramandano, il cui sguardo è quasi sempre rivolto ad una sola espressione della società romana, composta dai ceti più elevati della società e dai rigidi cerimoniali attraverso cui si esprimono potere ed autorappresentazione⁴: essi, quindi, restano poco più che definizioni convenzionali nel panorama dell'evidenza archeologica pompeiana in cui i banconi si trovano, tranne alcune eccezioni, in osterie, strutture ricettive e piccole case in cui il numero canonico dei convitati e la loro disposizione doveva molto verisimilmente essere molto più elastica (si vedano, per la varietà delle soluzioni architettoniche, le tavole sinottiche che raccolgono tutte le forme di banconi da convito rilevati a Pompei in **figg. 50-52**)⁵.

II. 1. 1 Eccezioni e varianti: biclini e forme non canoniche di triclini

Spiccano, nel nutrito *corpus* pompeiano di strutture tricliniari in muratura, un ristretto numero di biclini⁶. La soppressione di uno dei tre letti tricliniari risponde, in questi casi, ad esigenze d'uso molto distanti tra loro, dalle quali discendono esiti architettonici profondamente diversi.

Nella modesta casa di M. e L. Volusii Fausti (A1, tav. IV, 10) e nella *Caupona* I, 2, 20-21 (A2, tav. VII, 7), infatti, un bancone conformato ad L e caratterizzato da dimensioni più ridotte rispetto alla media di queste strutture viene inserito lungo le pareti di uno stretto *viridarium*, nel

² La maggior parte dei triclini in muratura a Pompei sono caratterizzati da una sezione a profilo trapezoidale dei letti, che digradano più o meno dolcemente dall'interno verso l'esterno del ferro di cavallo. L'inclinazione della superficie di appoggio assolve, probabilmente, la funzione di facilitare la posizione recumbente in assenza dei *fulcra* che caratterizzano i letti lignei (De Carolis 2007A, pp. 80-92), ma anche, in spazi a cielo aperto, di favorire lo scolo delle acque piovane e dei quelle impiegate per la pulizia del bancone.

³ Grazie alla grande mole di informazioni che gli scrittori antichi ci hanno tramandato a proposito della *cena* e dei rituali che gravitavano intorno a questa occasione, sappiamo che il posto occupato sui banconi tricliniari corrispondeva ad una precisa posizione nella gerarchia sociale: l'ospite di più riguardo occupava il posto alla congiunzione dei letti imus e medius, il *imus in medio* o *locus consularis*, accanto al *dominus*, anfitrione del banchetto, sul letto imus. Per la definizione dei posti e della loro importanza negli scrittori antichi, si pensi alla descrizione del convivio in Plu. *Moralia* 619B-619F e, per converso, alla stravaganza chiaramente rimarcata da Petronio della disposizione dei convitati nell'eccentrica cena di Trimalcione (Petr., *Sat.* 70). Per una dettagliata analisi delle pratiche e tradizioni legate al banchetto romano ed in particolare alla sua messa in scena, in spazi e tempi stabiliti, Bek 1983, pp. 82-84; D'Arms 1984, in part. pp. 344-348; *Id.* 1990; Amedick 1993, pp. 1-2; Foss 1994, pp. 45-56; Zaccaria Ruggiu 1998-1999, in part. pp. 200-202; Schmitt-Pantel 2002; Dunbabin 2003; Schnurbusch 2011, pp. 181-206.

⁴ Per l'utilizzo delle fonti letterarie a proposito della sfera del rituale banchetto e le complesse implicazioni che esso comporta, caricandosi facilmente di valori etici e di una serie di significati metaforici che vanno ben oltre la semplice testimonianza di usi e costumi, Gowers 1993; Dunbabin 2003, pp. 5-10; Wilkins 2003; D'Arms 2004.

⁵ Per la distribuzione dei triclini all'aperto in varie tipologie di strutture, residenziali o commerciali, cap. IV.1.1.

⁶ I biclini corrispondono al 6,7% del *corpus* totale dei banconi tricliniari presi in esame, pari a cinque strutture.

tentativo di soddisfare il desiderio di possedere uno spazio tricliniare all'aperto con il minore impiego di spazio possibile, ritagliando un'area dedicata al passaggio o alla coltivazione nel resto del giardino.

Per converso, in due delle installazioni che sfruttano più a fondo le potenzialità scenografiche offerte dall'interazione tra letti tricliniari all'aperto e la presenza di fontane o ninfei, nella Casa di Octavius Quartio (A22, tav. CII, 39) ed in quella del Gioielliere (A39, tav. CXCI, 5), il letto medius viene invece sacrificato per una più armonica integrazione delle *klinai* con la fronte della fontana. Ancora in connessione con la presenza di acqua ornamentale, anche nel bancone tricliniare della Casa dell'Efebo (A7, tav. XXXIII, 44) il letto medius è diviso in due tronconi e reso, di fatto, difficilmente utilizzabile dalla presenza di un canale rivestito in marmo, funzionale all'allestimento con giochi d'acqua⁷.

Due complessi dalla funzione ricettiva – la *caupona* annessa ai *Praedia* di Iulia Felix (A24-B2/B3, tavv. CXV, 34-CXVI, 35) ed il complesso II, 8, 5 (A27, tavv. CXXXI, 30-CXXXIV, 33) – attestano, d'altra parte, la diffusione di una tipologia non canonica di bancone conviviale, che offre ai convitati una superficie di appoggio lunga, stretta (circa 40 cm. in opposizione ad una larghezza media di un letto di circa 1,5 m.) e priva di qualsiasi inclinazione. Questa sorta di panche, la cui funzione per la consumazione dei pasti è indubbia grazie all'associazione con larghe mense, erano funzionali ad una posizione seduta e non recumbente, chiaramente attestata, nella stessa Pompei, da una serie di raffigurazioni pittoriche di scene di vita di osteria in due piccole *cauponae* sulla Via di Mercurio (VI, 10, 1 e VI, 14, 35.36, figg. 1-2). In questi vivaci quadretti, alcuni avventori chiaramente seduti, anche se in questo caso su mobilia lignea, mangiano attorno ad un tavolo, giocano a dadi ed ordinano all'oste di mescere più vino⁸. Su banchi di questo genere si consumava, quindi, un pasto più veloce e la loro associazione nello stesso vano, nei *Praedia* di Iulia Felix, ad un letto dalla forma tradizionale dimostra come le due

⁷ Per l'interazione tra le aree tricliniari all'aperto ed installazioni di fontane e ninfei, cap. III.2.

⁸ Per gli affreschi nella piccola sala (b) della *caupona* VI, 10, 1, PPM IV, figg. 5-22 pp. 1008-1018; per la scena proveniente dalla *caupona* VI, 14, 35.36, adesso distaccata e conservata presso il Museo Nazionale di Napoli (MNN 111482), PPM V, p. 370 figg. 5-6. Un rilievo funerario della necropoli di Isola Sacra ad Ostia, databile nel tardo III secolo d.C. (Ostia, Museo delle Navi, n. inv. 1340), in cui il defunto è rappresentato a banchetto con altri convitati mentre un coppiere reca loro del vino, documenta il persistere del costume di consumare i pasti seduti anziché "alla greca", sdraiati. Per l'accurata analisi dell'evoluzione della postura conviviale a Roma, in cui quella recumbente viene mutuata dal costume greco probabilmente già dall'età arcaica, Landolfi 1990, pp. 15-49; Zaccaria Ruggiu 1995, pp. 146-149; Dunbabin 2003, pp. 78-85; Roller 2003; *Id.* 2006. Per il costume di mangiare seduti, messo in relazione con pasti veloci e non formali che si consumano, appunto, in "osterie", Kleberg 1957, pp. 114-115; Packer 1975, p. 49 con analisi delle fonti letterarie che ne attestano l'esistenza; Mac Mahon 2005, pp. 76-77.

forme triclinari assolvessero funzioni diverse, rivolgendosi verisimilmente l'una ad una clientela che desiderava consumare una *cena* completa e, l'altra, ad un tipo di pasto più veloce e frugale.

II. 1. 2 Uno *stibadium* a Pompei: forma architettonica e terminologia

Costituisce un'ulteriore eccezione alla canonica struttura tripartita dei letti un unico esempio di bancone tricliniare in forma di *sigma* collocato in una piccola *caupona* (VIII, 3, 15, **A45** tav. CCXXVI, 8) il cui andamento semilunato, di cui purtroppo non si conservano che scarse tracce a causa della pessima conservazione della muratura, non trova paralleli in contesto pompeiano.

Esso, infatti, sembrerebbe costituire uno dei più precoci esempi di struttura per banchetti a profilo curvilineo che diviene comune, nel mondo romano, a partire dalla fine del III secolo d.C., sia in legno – ricostruibile in questi casi dalla forma dell'ambiente conviviale, spesso con desinenza absidata, oltre che dal *pattern* della decorazione musiva pavimentale – che in muratura. Nonostante alcune sporadiche testimonianze databili al I secolo d.C., è con infatti l'età tardoantica che questa nuova forma si afferma, probabilmente rispondendo a nuove esigenze della pratica tricliniare: è stato ipotizzato, infatti, che la diversa disposizione dei convitati che i letti semilunati favoriscono, priva di cesure e rivolta più uniformemente verso un unico punto di vista, sia da mettere in relazione con la nuova moda, diffusa tra l'aristocrazia romana, di godere di recite ed intrattenimenti musicali nel corso del banchetto, nell'ottica di una progressiva spettacolarizzazione dell'intero rituale conviviale⁹. È sufficiente citare, a titolo di esempio di questa nuova forma architettonica, la grandiosa *cenatio* della Villa di Faragola ad Ascoli Satriano (**fig. 3**)¹⁰ o la sala per banchetti nel complesso cd. delle Terme di Elagabalo alle pendici del Palatino (**fig. 4**)¹¹ oltre ad una nutrita serie di installazioni dal carattere misto, a metà tra il bancone conviviale ed il ninfeo, che conoscono una notevole diffusione nelle province della Spagna e dell'Africa del Nord¹².

⁹ Schmitt-Pantel 2001, pp. 538-539; Cadario 2005, p. 37. Per una esaustiva panoramica del fenomeno dell'intrattenimento nel corso del banchetto, con particolare attenzione all'età tardoantica, Dunbabin 2008. Per la larghissima diffusione nell'edilizia privata e pubblica della tarda antichità di questa forma di letto tricliniare, che esula tuttavia dai confini geografici e cronologici prescelti per questo studio, Dunbabin 1991; *Ead.* 2003, pp. 169-186; Nielsen 1998B, pp. 112-113; Uytterhoeven 2007, pp. 50-55. Per lo studio della diffusione di *stibadia* nel Mediterraneo orientale in età tardoantica, Vroom 2007.

¹⁰ Per la *cenatio* della villa ed il suo apparato decorativo, Volpe, Turchiano, De Felice 2004; *Id.* 2005; *Id.* 2012.

¹¹ Per questo complesso, la sua datazione ed interpretazione, Morvillez 2008, pp. 44-46 fig. 4; Caratelli 2013; Saguì, Cante 2015, pp. 51-63.

¹² Per queste strutture, cfr. nota 281.

I banconi tricliniari di questo tipo sono convenzionalmente indicati, nella letteratura critica, con il termine *stibadium* – intendendo con esso, quale sinonimo di *sigma*, una struttura in forma di C in opposizione a quella tricliniare *strictu sensu* – sulla scorta di un epigramma di Marziale, che esplicita l’equivalenza tra gli *stibadia* che danno il titolo alla composizione ed i *lunata sigma* ai quali il poeta invita gli amici a raggiungerlo per un banchetto informale¹³.

Il termine, che ricorre raramente nelle fonti latine imperiali e con maggiore frequenza in quelle tardoantiche¹⁴, probabilmente in connessione con la diffusione di questo tipo di installazioni nell’architettura sia pubblica che privata, parrebbe collegato in maniera precisa alla configurazione semilunata dei letti tricliniari solo nell’uso che ne fa Marziale. Nella celebre descrizione pliniana dello *stibadium* nella sua villa *Tusci*¹⁵, infatti, non si fa precisa menzione della forma delle *klinai*, né essa viene esplicitamente citata nella descrizione degli *stibadia* su cui era solito offrire banchetti Elagabalo¹⁶ o di quello che si trovava nella villa di Avitacum di Sidonio Apollinare¹⁷: la descrizione di queste installazioni si appunta, più che sul profilo curvilineo, sulla loro natura quasi provvisoria o sulla connessione con uno spazio semiaperto, caratterizzata dalla presenza di una fontana come nella descrizione pliniana¹⁸.

¹³ Mart., *Ep.*, XIV, 87: *Accipe lunata scriptum testudine sigma/ octo capit; veniat quisquis amicus erit*. Una seconda occorrenza del termine ci informa, ancora in Marziale, di come questo tipo di letti tricliniari potesse ospitare da cinque a otto convitati: ... *septem sigma capit* (Mart., *Ep.*, X, 48, 6). Per il significato del termine *sigma* riferito all’ambito tricliniare e la sua occorrenza nelle fonti romane, Rodenwaldt 1923; Scherling 1939, col. 95.

¹⁴ Per una esaustiva panoramica delle occorrenze del termine *stibadium* nelle fonti latine, tra cui si cita ad esempio la notizia di Servio (*sponda antiqui stibadia non habebant, sed stratis tribus lectis epulabantur, unde et triclinium sterni dicitur. Sic Cicero “sterni triclinia, et in foro sterni iubebat”. Unde apparet errare eos, qui triclinium dicunt ipsam basilicam vel cenationem*, Serv., *Verg. Aen.*, 1, 698), Cadario 2005, pp. 36-38.

¹⁵ Plin., *Ep.*, V, 6, 37. Per una approfondita trattazione della descrizione dello *stibadium* pliniano ed il confronto con l’evidenza archeologica pompeiana, cap. III.1.

¹⁶ Sono tre i passi della *Historia Augusta* che riportano l’uso di Elagabalo di ricevere *amici* e *summi viri* in *stibadia* (*Illud sane mirum videtur, quod dicitur ab eo factum ut de croco sigma straverit, cum summos viros rogasset ad prandium, pro eorum dignitate se dicans fenum exhibere*, *Hist. Aug., Elag.* 28, 5; cfr. anche *Hist. Aug., Elag.* 29, 3). Di queste installazioni l’aspetto che si sottolinea è, piuttosto che il profilo semilunato, la forma di cuscino non sostenuto da una struttura più solida, ma direttamente poggiato a terra e gonfiato d’aria che, per scherzo, i piccoli schiavi attendenti al convivio foravano a metà della cena sorprendendo i malcapitati che su di essi reclonavano (*Multis vilioribus amicis folles pro accubitis sternebat eosque reflabat prandentibus illis, ita ut plerumque subito sub mensis invenirentur prandentes. Primus denique invenit sigma in terra sternere, non in lectulis, ut a pedibus utres per pueros ad reflandum spiritum solverentur*, *Hist. Aug., Elag.* 25, 3).

¹⁷ *Ex hoc (scil. cryptoportico) triclinio fit in diaetam sive cenatiunculam transitus, cui fere totus lacus quaeque tota lacui patet. In hac stibadium et nitens abacus, in quorum aream sive suggestum a subiecta porticu sensim non brevitatibus angustatisque gradibus ascenditur. Quo loci recumbens, si quid inter edendum vacas, prospiciendi voluptatibus occuparis*. (Sidon. Apoll., *Ep.*, II, 2, 11; cfr., per un’altra più corsiva allusione ad uno *stibadium*, Sidon. Apoll., *Ep.*, I, 11, 14).

¹⁸ Nella menzione di uno *stibadium* nella *Domus Augustana* sul Palatino, al tempo di Costantino, infatti, il termine parrebbe indicare genericamente un luogo di convivio e riposo (*Homines autem Dei per medium illorum absque*

Il termine *stibadium*, al contrario, viene unanimemente riconosciuto come la trasposizione latina del greco *στιβάδιον/στιβάδειον*, diminutivo di *στιβάς*, attestato largamente sia dalle fonti letterarie, a partire dall'età classica¹⁹, che da una limitata serie di epigrafi²⁰. Esso sembra generalmente designare un'installazione leggera, effimera, a base di fogliame tagliato di fresco e dalla struttura composta di rami di arbusti stesi direttamente sul suolo, in un contesto campestre, spesso strettamente legato – almeno sino alla piena età ellenistica – a banchetti tenuti in contesti cultuali, collegati a festività dionisiache²¹.

Si può concludere, quindi, soprattutto sulla scorta della stretta connessione con un ambiente naturale e spesso con l'elemento acquatico che i primi esempi di *stibadia* nell'architettura domestica romana attestano, che parte del ricordo legato alla nascita di queste installazioni sia rimasto vivo anche negli esiti più tardi di questa tipologia architettonica e che in questa caratteristica vada ricercato il significato anche della trasposizione latina del termine, più che nella forma semicircolare²².

ullo metu transitabant, et ad intima usque palatii penetralia ingrediebantur. Ex his deinde alii una cum imperatore accubuerunt: alii in stibadiis utrimque dispositis discubere, Eusebius Pamphilus, Vita Const. III, 15).

¹⁹ È sufficiente ricordare, tra le numerose attestazioni di questo termine, il passo platonico in cui nella discussione della città ideale Socrate e Glaucone immaginano banchetti in cui "...*sdraiati su giacigli (στιβάδες) cosparsi di smilace e mirto banchetteranno essi e i loro figli bevendo vino e cantando inni agli dèi col capo cinto di corone*" (Plat., *Rep.*, II, 372 b). Il termine *στιβάδειον* identifica una struttura provvisoria, approntata all'aria aperta con fogliame ed arbusti, su cui trovano riparo soldati (Aristophan., *Eir.*, 348; Xen., *Hell.*, 7, 1, 16; Polyb., *Hist.*, V, 48, 4; Plut., *Philop.*, 4), fuggitivi (Eur., *Troad.*, 507), convitati in ambiente agreste (Xen., *Cyr.*, V, 2, 15) e devoti del culto di Dioniso (Eur., *Bac.*, 384; Philostr., *Vit. Soph.*, II, 1, 5).

²⁰ Le occorrenze epigrafiche di questo termine sono sempre collegate alla dedica o al restauro di un'installazione o un monumento votivo, collegato al culto di Dioniso: cfr. un'iscrizione da Pergamo, secondo cui un certo Aristarchos avrebbe dedicato uno *stibadeion* a Dioniso *Kathegemon* (Jaccottet 2003, pp. 177-178 n. 5) e le iscrizioni di due *spiriarches* che hanno restaurato a loro spese uno *stibadeion* per Liber Pater (CIL VI, 2251-2252). Ad Atene, in epoca ellenistica, un'iscrizione che regola le riunioni degli *Iobacchoi* si riferisce a questi eventi con il termine *στιβάδες*, con una sorta di metonimia (Sokolowski 1969, n. 51 p. 100; cfr. anche un'altra iscrizione che cita *στιβάδες* in riferimento a culti apollinei sul Monte Cyntio a Delo, Plassart 1928, p. 120). Sulla scorta dell'analisi di questi testi epigrafici, Picard ha avanzato l'ipotesi di poter riconoscere nel termine *stibadeion* un vero e proprio tipo di monumento dedicato al culto di Dioniso, del quale lo studioso indica una serie di esempi a Taso, Delo, Tino, Pergamo, in seguito interamente confutata sulla scorta del riesame della documentazione archeologica a proposito dei questi edifici o del proseguimento del loro scavo (Picard 1944; *contra* Lavagne 1988, pp. 111-116).

²¹ Per l'accurata analisi delle occorrenze di questi termini nelle fonti greche ed in particolare nella poesia ellenistica, Poland 1929A; *Id.* 1929B; Lavagne 1988, pp. 111-116.

²² Della stessa opinione parrebbe essere R. Amedick che, nella sua trattazione del tipo architettonico del triclinio all'aperto nel mondo romano, identifica senza distinzione come *stibadia* banconi tricliniari a profilo semilunato oppure classicamente tripartito in tre letti, in forma di P greco (Amedick 1993).

II. 1. 3 Tecniche costruttive e finiture di rivestimento

Le strutture censite si presentano come un podio quadrangolare, le cui misure variano in proporzione non alla grandezza dell'ambiente in cui esso è inserito ma alla destinazione d'uso, più o meno privata, cui l'installazione è destinata.

Le abbastanza generalizzate cattive condizioni di conservazione dei complessi osservati hanno consentito, nella maggior parte dei casi, solo l'osservazione della tecnica costruttiva, in opera incerta caratterizzata dall'impiego di *caementa* di grandi dimensioni allettati in abbondante malta a formare una sorta di solida pedana colmata di un nucleo in cementizio²³, oppure da un'ossatura portante composta da un paramento di blocchi squadrati disposti con particolare cura agli angoli ed un riempimento di materiale di risulta, spesso caratterizzato dall'impiego di frammenti di scarto derivanti da altre distruzioni quali spezzoni laterizi, anforacei e ceramici²⁴.

Il nucleo così strutturato era ricoperto sui lati e sulla superficie di appoggio da un primo strato di rivestimento in intonaco grezzo, cui doveva sovrapporsi una stesura finale di intonaco dipinto, molto raramente conservato per poco più che lacerti²⁵. Alcuni fortunati casi, in cui l'intera struttura si è preservata in migliore stato di conservazione, dimostrano come le testate e la faccia interna dei letti potessero essere decorati con scene figurate anche di notevole complessità, tra le quali è sufficiente citare la ricca decorazione a tema nilotico del triclinio nella Casa dell'Efebo (A7, tav. XXXI, 33)²⁶. Una stesura in cocciopesto, infine, decorato dall'inserimento di tessere bianche puntiformi, sostituisce nella Casa del Giardino di Ercole (A28, tav. CXXXIX, 26), la

²³ Per questo tipo di tecnica edilizia cfr. i banconi nella *Caupona* di L. Vetutius Placidua (A9); in quella I, 13, 2 (A12); nell'Officina per la Lavorazione dei Vimini (A14); nell'*Hospitium* di Astylus (A15); nella *Caupona* del Gladiatore (A17); nell'Orto dei Fuggiaschi (A18); nel cd. Vivaio (A19); nel Grande Frutteto (A20); nella Casa del Larario di Ercole (A21); nella *Caupona* di Nicanor (A23); nell'edificio II, 8, 5 (A27); nella Casa del Giardino di Ercole (A28); nel Vigneto III, 7, 6.7 (A35); nella Casa delle Nozze d'Argento (A36); nella *Caupona* VI, 1, 1 (A40); nella Casa di Sallustio (A42); nella Casa di Acceptus ed Euhodia (A46).

²⁴ Per questo tipo di tecnica edilizia cfr. i banconi nella *Caupona* I, 12, 15 (A11); in quella I, 13, 16 (A13); nel Grande Vigneto (A25); nella *Caupona* II, 9, 1 (A29); nella Casa del Gemmarius (A30); in quella del Larario Fiorito (A31); nell'*Hospitium* II, 9, 5.7 (A32); nella Casa di Giove (A37); in quella V, 4, b (A39); nella *Caupona* VII, 3, 15 (A45); in quella VIII, 7, 6 (A47); in quella VIII, 7, 10-11 (A48); nella Casa di Poppaeus Primus (A49); in quella del Medico (A50).

²⁵ La ricca casistica di banconi che conservano frammenti più o meno estesi del rivestimento finale in intonaco dipinto dimostrano come i colori più ricorrenti per la finitura di queste strutture fossero il rosso e, con minore occorrenza, il giallo. Cfr. i banconi nella Casa della Grata Metallica (A4); nella *Caupona* di Saturninus (A10); in quella I, 12, 15 (A11); in quella I, 13, 16 (A13); nell'Officina della Lavorazione di Vimini (A14); nel cd. Vivaio (A19); nella Casa di Octavius Quartio (A22); nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-B); nella *Caupona* II, 8, 2.3 (A26); in quella II, 9, 1 (A29); nella Casa del Larario Fiorito (A31); in quella di Trebius Valens (A33); in quella del Moralista (A34); nel Vigneto III, 7, 6.7 (A35); nella Casa V, 4, b (A39); nella *Caupona* VI, 1, 1 (A40); nella Casa di Sallustio (A41); in quella del Naviglio (A42); in quella di Acceptus ed Euhodia (A46); nella *Caupona* VIII, 7, 6 (A47).

²⁶ Per i temi generalmente impiegati nella decorazione dei triclini all'aperto, cap. III.3.

decorazione affrescata mentre un rivestimento in *opus signinum* a grana più o meno fine costituiva la finitura per alcuni banconi collocati in contesti più modesti²⁷.

L'impiego di marmi, in genere bianchi, è documentato in una serie limitata di strutture: lastre di marmo bianco, appositamente tagliate, costituiscono il rivestimento del piano della mensa nella Casa del Criptoportico (**A6**, tav. XXII, 9), di Trebius Valens (**A33**, tav. CLXVIII, 17) e del Moralista (**A34**, tav. CLXXIV, 15), mentre frammenti di riuso provenienti da altri contesti assolvono la stessa funzione per il piano di appoggio nel Grande Frutteto (**A20**, tav. LXXXVII, 9) e per la superficie superiore di un secondo podio nella *caupona* II, 9, 1 (**A29**, tav. CXLIII, 18). Nella Casa del Larario Fiorito (**A31**) l'uso di spezzoni marmorei di reimpiego costituisce una cifra distintiva per l'intera installazione tricliniare: formelle di marmi colorati (pavonazzetto, giallo antico, cipollino) sono inserite sul piano della mensa, ricomposte a formare un disegno geometrico cercando di mimetizzare la natura di riuso dei pezzi (tav. CLIII, 20), e nella pavimentazione in *opus signinum* che circonda l'intera area del bancone (tav. CLIV, 25), mentre una formella intera dalla forma circolare in giallo antico è incastonata a decorazione del lato rivolto verso i commensali nel podio che ne costituisce un annesso (tav. CLIV, 21-22)²⁸.

La presenza di un rivestimento in marmo costituisce la cifra distintiva, infine, delle installazioni tricliniari caratterizzate da un maggiore dispiego di lusso. Un'unica lastra in marmo bianco riveste le testate e le facce interne dei letti dei banconi nel Portico dei Triclini a Muregine (**D59**, tav. CCLIV, 13-15), la cui finezza del taglio si coglie nella sagomatura che segue il profilo semicircolare delle nicchie. Nella Casa del Bracciale d'Oro (**A44**) le testate dei letti sono costituite da due lastre monolitiche di marmo bianco insulare, impreziosite da un listello in rosso antico, che mascherano con un candido fronte unico l'andamento dei letti (tav. CCXVII, 13-14); il rivestimento marmoreo, tagliato con cura su misura anche nelle forme complesse delle nicchie che corrono lungo le facce interne del bancone, si estende anche alle facce interne ed alla vasca

²⁷ Cfr., per la sola stesura in cocciopesto, i banconi nell'*Hospitium* di Astylus (**A15**) e nel Grande Frutteto (**A19**).

²⁸ Le formelle, chiaramente provenienti da un altro complesso probabilmente danneggiato a seguito del sisma del 62 d.C., data in seguito alla quale è possibile collocare l'impianto di tutti i complessi citati, dovevano costituire un possedimento di lusso per il proprietario di questo piccolo stabilimento a carattere produttivo ma non privo di qualche ricercatezza nella decorazione: la lastra che conservava perfettamente integro il suo profilo circolare, infatti, era evidentemente l'unica di quel genere (una seconda, frammentaria, è impiegata nella pavimentazione) e per questo motivo viene impiegata nel lato principale del piccolo podio, le cui facce restanti sono decorate con pitture. Cfr., per un analogo impiego di spezzoni di marmi colorati sia sulla superficie di appoggio di un piccolo podio che come inserti nella pavimentazione in cocciopesto, la *caupona* VIII, 7, 6 (**A47**).

posta al centro dei letti (tav. CCXX, 28-31)²⁹. Nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A) un complesso estremamente simile, per la generale articolazione architettonica ed altezza cronologica di costruzione, è caratterizzato dalla maggiore profusione di marmi in connessione con banconi tricliniari attestata a Pompei: spezzoni di marmo bianco di diversa provenienza e cromia rivestono, infatti, le testate e le facce interne dei letti tricliniari (tav. CIX, 22-23), la vasca posta al centro (tav. CXI, 25) ed uno zoccolo che si eleva, sulla parete di fondo, per più di un metro (tav. CIX, 14)³⁰. Il riallestimento a fini commerciali di questo stabilimento, che vanta tra gli ambienti più prestigiosi offerti in locazione probabilmente anche il triclinio con ninfeo, viene arricchito con una decorazione marmorea che rivaleggia con quella di una delle case più ricche dell'aristocrazia pompeiana, ottenuta tuttavia con l'espedito dell'utilizzo di materiali di scarto, probabilmente provenienti da qualche complesso danneggiato dal terremoto del 62 d.C.³¹

II. 1. 4 Forma architettonica e diversificazione funzionale: il bancone tricliniare e le sue varianti

La semplice forma del bancone tricliniare si arricchisce, nel campione pompeiano, di una serie di varianti alla struttura canonica, la cui aggiunta risponde a precise esigenze funzionali.

In undici installazioni, delle quali i banconi nella *Caupona* del Gladiatore (A17, tavv. LXXIV, 11 e LXXVI, 15) e nell'*Hospitium* II, 9, 5.7 (A32, tavv. CLXII, 28-29 e CLXIV, 31) offrono un ottimo esempio, nelle facce interne dei letti si aprono una serie di nicchie, dal profilo e misura variabile ma capiente abbastanza, nella maggior parte dei casi, per ospitare coppe o altro vasellame (circa 25x25x25 cm. di media). Questi recessi, tradizionalmente interpretati come *repositoria* in cui ogni commensale poteva riporre alcuni pezzi di *instrumentum potorium* nel corso del convivio, presentano nei casi meglio conservati un piano in laterizio, le cui note

²⁹ Un minore impiego di marmi, anche se appositamente tagliati, caratterizza il bancone della Casa dell'Efebo, in cui marmi bianchi rivestono il profilo interno dei letti, sagomandosi come un bordo aggiuntivo, oltre che costituire il piano della mensa e del bordo della vasca che si trova in relazione con il ninfeo (A7, tav. XXXI, 31-33).

³⁰ Un impiego analogo di spezzoni marmorei variamente composti è attestato anche nella piccola vasca al centro dei letti nella Casa di Sallustio (A41, tav. CCIV, 21-22), in cui neppure i listelli che delineano il bordo del piccolo bacino sono composti da una lastra unica.

³¹ L'impiego di spezzoni marmorei di reimpiego sui banconi tricliniari può essere confrontato con lo stesso fenomeno osservabile nel rivestimento del piano superiore dei banconi da vendita nei *thermopolia*, che è stato messo in relazione con la grande disponibilità di materiali di scarto che si era verificata a seguito del terremoto del 62 d.C.: marmi provenienti da complessi distrutti le cui macerie venivano vendute con un vero e proprio commercio strutturato, di cui resta anche documentazione epigrafica (Mac Mahon 2005, pp. 73-74; Fant, Attanasio 2009, pp. 6-8).

caratteristiche refrattarie, largamente sfruttate anche nei banconi da cucina³², permettono di ipotizzare che esse potessero essere impiegate come una sorta di scaldavivande, mediante la disposizione di braci calde sul fondo. Nella *caupona* II, 9, 1 (**S29**, tavv. CXLIII, 12-16 e CXLV, 20), nella muratura stessa del bancone è inserita un'olla in ceramica comune, la cui bocca affiora dalla superficie del letto ed il cui fondo costituisce la copertura della nicchia, impiegata probabilmente per la conservazione dei cibi caldi quali vivande liquide o salse. Queste nicchie appaiono, nella maggior parte dei casi, in banconi triclinari di pertinenza di *cauponae*, in cui la più alta frequentazione della struttura richiedeva probabilmente una maggiore disponibilità di sedi in cui riporre le stoviglie, una volta utilizzate, o pietanze da mantenere in caldo³³. Nel caso della ricca casa del Bracciale d'Oro (**A44**, tavv. CCXXI, 32-34 e CCXXIII, 39), al contrario, le nicchie sono molto più piccole e più scomode da raggiungere per i convitati che in esse volessero riporre vasellame, oltre ad essere invase dall'acqua che scorreva, quando il ninfeo era in funzione, lungo il ripiano su cui esse si affacciano. Questi recessi impreziosiscono, piuttosto, le facce interne dei letti con un'elegante alternanza dei profili semicircolari o a terminazione triangolare e non è improbabile che servissero per riporvi lucerne piuttosto che vasellame³⁴.

In connessione con strutture triclinari quasi sempre accomunate da una stretta relazione con un ninfeo o una fontana, un ripiano ribassato corre lungo il profilo interno dei letti, rivestito nella quasi totalità dei casi da lastre in marmo. Nella Casa del Bracciale d'Oro (**A44**, tav. CCXXI, 32 e 34) e nei triclini di Muregine (**D59**, tav. CCLIV, 16), l'acqua scorreva lungo questa sorta di davanzale riversandosi a terra grazie a dei fori praticati alle sue estremità, rendendolo quindi inutilizzabile per qualsiasi altro scopo. Al contrario, ripiani analoghi aggiunti ai letti nella Casa dell'Efebo (**A7**, tav. XXXI, 32), nei *Preadia* di Iulia Felix (**A24-A**, tav. CXI, 22-24) e nella Casa

³² Per la tipologia dei banconi da cucina a Pompei e, in particolare, l'impiego del laterizio per le sue proprietà, Foss 1994, pp. 80-82. Apicio, in particolare, menziona una tecnica per cucinare che definisce *in thermopodio* (Apic., *De Re Coq.*, IV, 5; IV, 33) che si praticava a minore calore, semplicemente alloggiando il tegame nelle ceneri calde e nella quale si può trovare un valido raffronto per l'uso ipotizzato per questi *repositoria* (per le tecniche di cottura romane e la loro relazione con l'evidenza archeologica offerta dalle cucine conservate, Salza Prina Ricotti, 1978-1980, pp. 255-257).

³³ Delle undici strutture in cui sono documentate nicchie lungo le facce interne dei letti, otto (pari al 72,7%) sono pertinenti a strutture dal carattere commerciale o ricettivo: *Caupona* del Gladiatore (**A17**, tav. LXXVI, 15); Orto dei Fuggiaschi, con il fondo in laterizi perfettamente conservato (**A18**, tavv. LXXVIII, 6-7 e LXXX, 9); Grande Frutteto (**A19**, tav. LXXXIX, 11); *Caupona* II, 9, 1 con il fondo in laterizi perfettamente conservato (**A29**, tav. CXLV, 20); *Hospitium* II, 9, 5.7 (**A32**, tavv. CLXII, 28-29 e CLXIV, 31); Casa di Sallustio, in cui le nicchie sono state obliterate da una ristrutturazione successiva del bancone (**A41**, tav. CCVI, 25); Casa di Poppaeus Primus (**A49**, tav. CCXXXVII, 9); Portico dei Triclini a Muregine (**D59**, tav. CCLIV, 13 e 15).

³⁴ Un'unica nicchia a profilo circolare è visibile anche nel letto medius della casa di M. e L. Volusii Fausti (**A1**, tav. III, 9), mentre un'intera serie di recessi a profilo rettangolare è praticata nel bancone di quella della Grata Metallica (**A4**, tav. XV, 14).

delle Nozze d'Argento (**A36**, tav. CLXXXIV, 8) sopperivano alla mancanza di una mensa o alla sua temporanea riconversione a fontana³⁵. Nella Casa del Criptoportico (**A6**, tav. XXIV, 16), al contrario, la presenza di un gradino aggiuntivo potrebbe essere ricondotta alla semplice esigenza di moltiplicare i piani di appoggio per i numerosi convitati che la struttura poteva contenere, cui forse la mensa centrale non era sufficiente.

A funzioni meno chiare rispondono invece una serie di modifiche apportate al profilo dei letti, la cui terminazione si arricchisce di spalliere o rialzi più o meno accentuati nella terminazione dei letti *imus* o *summus*³⁶, che probabilmente mimano in muratura il ricordo dei *fulcra* che adornavano i letti mobili e, più praticamente, assolvevano la funzione di appoggio per i commensali e contenimento dei cuscini e dei materassi che dovevano essere stesi sulla superficie di appoggio, per renderne più comodo l'utilizzo. Di essi restano, infatti, chiare testimonianze in tutte riproduzioni pittoriche e musive di banchetti sia all'aria aperta che al chiuso, per le quali è sufficiente citare le variopinte imbottiture su cui sono reclinati i convitati nelle scene di convito riprodotte nella Casa dei Casti Amanti (**figg. 28-29**) e nel celebre mosaico nilotico proveniente da Palestrina (**fig. 23**)³⁷.

Più dubbia, al contrario, è la funzione di veri e proprio parapetti che, nelle *cauponae* del Gladiatore (**A17**, tav. LXXIV, 9) e II, 9, 5.7 (**A32**, CLXII, 28), si innalzano al di sopra della testata del letto *summus* per più di 40 cm., formando una sorta di ripiano aggiuntivo nel tratto dei letti verso cui si rivolgevano i piedi dei convitati, su cui riporre lucerne o altro materiale minuto nel corso del banchetto³⁸. Essi trovano un parallelo abbastanza stringente nell'alta sponda che

³⁵ Per l'interazione dei banconi triclinari con ninfei e fontane, cap. III.2.

³⁶ Sponde di altezza variabile sono documentate in varie forme: corte spalliere o rialzi del piano del letto in corrispondenza della testata, funzionali all'appoggio del gomito dei commensali (cfr. quelli nella Casa di Sutoria Primigenia, **A12**, tav. LIV, 6; in quella del Larario di Ercole, **A21**, tav. XCII, 7; in quella di Trebius Valens, **A33**, tav. CLXVI, 13-14; quelli adesso distrutti nell'*Officina Coriariorum*, **A5** e nella Casa V, 4, b **A39**); bassi parapetti che seguono o mimetizzano l'andamento inclinato dei letti (cfr. quelli nella Casa del Criptoportico, **A6**, tav. XXII, 7 ed in quella del Larario Fiorito, **A31**, tav. CLII, 9-10); sponde dalla forma arrotondata che ricorda quella di un toro e che assolvevano anche la funzione di fronte visivo unico per il triclinio, che nasconde la canaletta che corre lungo i letti (cfr. quelle nella *Caupona* di Sabatinus, **A10**, tav. XLIII, 5 e quella, solo sul letto *imus* e dal profilo rettilineo, nella Casa del Moralista, **A34**, tav. CLXXI, 5); eleganti parapetti marmorei composti da alte lastre che formano un unico monumentale fronte visivo nelle più ricche strutture nei *Praedia* di Iulia Felix (**S24-A**, tav. CIX, 14) e nella Casa del Bracciale d'Oro (**A44**, tav. CCXVII, 13-14); un continuo bordo rialzato che percorre l'intero perimetro interno dei letti nel Grande Frutteto (**S20**, tav. LXXXVII, 7).

³⁷ Per gli affreschi proventi dalla Casa dei Casti Amanti, Varone 1993, in part. pp. 626-628 tav. CLIX. Per il mosaico proveniente da Palestrina, cfr. nota 246 e cap. IV.2.1.1. Per l'analisi in dettaglio degli affreschi pompeiani che riproducono scene di convivio ed il confronto con l'evidenza archeologica di come il banchetto doveva realmente svolgersi nella società contemporanea, Dunbabin 2003, pp. 52-63; Wallace-Hadrill 2004.

³⁸ Un terzo esempio meno conservato si trova nella *Caupona* di Vetutius Placidus (**A9**, tav. XL, 10). In tutti i casi, i parapetti che si innalzano ben al di sopra del livello del piano dei letti e che erano decorati ad affresco, in particolare

costituisce la terminazione del letto imus, in questo caso in legno, raffigurato in una scena di convito su di un mosaico proveniente da Capua³⁹.

Al bancone tricliniare si aggiungono, in pochi esempi, lunghi e bassi podii che ne circondano il perimetro esterno per tre lati, come nell'Orto dei Fuggiaschi (A18, tav. LXXX, 10), o si addossano ad una porzione soltanto come nella *Caupona* del Gladiatore (A17, LXXIV, 7), funzionali probabilmente a facilitare l'accesso ai letti, come una sorta di gradino⁴⁰.

I letti tricliniari, infine, subiscono in alcuni contesti una serie di modifiche ed adattamenti che integrano organicamente il bancone negli apprestamenti di canalizzazione del vano in cui sono ospitati, adattando la struttura al contesto all'aria aperta in cui è inserita: una canaletta con bocca praticata con un collo d'anfora tagliato percorre il nucleo del letto summus nella *caupona* I, 12, 15, (A11, tav. XLIX, 4), riversando le acque piovane che si accumulavano sul bancone nella cisterna vicina ed un largo canale percorre l'intero perimetro esterno dei letti nella *Caupona* di Saturninus (A10, tav. XLV, 13-14), convogliando a terra le acque meteoriche⁴¹.

II. 1. 5 Annessi del bancone tricliniare: uno sguardo sulla pratica del banchetto all'aperto

Annesso quasi irrinunciabile ai letti tricliniari in muratura è una mensa, la cui foggia varia da circolare a rettangolare senza una particolare logica, collocata al centro del bancone in modo da essere raggiungibile da tutti i convitati. Questo piano di appoggio si arricchisce, analogamente a quanto osservato per i letti tricliniari, di una serie di modifiche e varianti che permettono di gettare una luce sulle pratiche che ruotavano intorno al banchetto.

Nella *Caupona* del Gladiatore (A17, tav. LXXIV, 8)⁴², ad esempio, un recesso praticato sul lato esterno della mensa è posto in diretto collegamento, mediante una stretta imboccatura, con la

riprendendo, nel secondo esempio, il tema della pittura di giardino che percorre l'intera installazione, conferivano una certa monumentalità alla struttura. Letti con *fulcrum* ed alta spalliera verticale sono documentati nel mobilio di area vesuviana, la cui eco resta forse in questo tipo di installazione in muratura (De Carolis 2007B, tipo A3, pp. 157-159).

³⁹ In questo caso, la presenza dell'alta spalliera non sembra affatto disturbare la postura recumbente dell'ultimo convitato, che verso di essa rivolge i piedi. Per il mosaico, conservato presso il Museo Provinciale Campano di Capua, databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., Dunbabin 2003, pp. 61-63 figg. 31; Fogagnolo 2012.

⁴⁰ Installazioni analoghe, anche se molto meno conservate, sono presenti nella Casa della Grata Metallica (A4) e nella *Caupona* di Nicanor (A23).

⁴¹ Cfr., per un'analogia interazione tra installazioni di canalizzazione delle acque e il bancone tricliniare, la *Caupona* di Innulus e Papilus (A2); la Casa delle Colonne Cilindriche (A16, tav. LXXI, 8); quella del Moralista (A34, tav. CLXXI, 5); quella del Gioielliere (A38); la *Caupona* VIII, 7, 6 (A47, tav. CCXXX, 2), in cui un elaborato bacino semicircolare era addossato al letto summus e forniva, tramite un complesso sistema di canalizzazione, acqua alle colture del giardino in cui il triclinio era inserito.

⁴² Cfr., per la presenza di un incavo identico, anche se in questo caso dalla funzione tuttora non chiarita, le mense nell'*Officina Coriariorum* (A5, tav. XVIII, 6-7) e nella *Caupona* VIII, 7, 6 (A47, tav. CCXXXI, 3).

cisterna sottostante, in modo da permettere di attingere acqua fresca a diretto consumo dei commensali. La conformazione semicircolare della faccia esterna della mensa, chiaramente documentata nella Casa del Giardino di Ercole (A28, tav. CXXXIX, 24-25) ed in quella del Moralista (S34, tav. CLXXIV, 15), era probabilmente funzionale a fornire l'alloggio di un grande cratere in cui, durante il banchetto, il vino contenuto in anfore veniva riversato per essere poi diluito con acqua, secondo l'uso romano, a seconda del gusto del singolo convitato⁴³. Una documentazione di questa pratica può essere ravvisata in una delle celebri scene di banchetto rinvenute nella Casa dei Casti Amanti in cui, di fianco ai letti triclinari su cui si svolge il convivio, un servitore versa da un'anfora un liquido, chiaramente interpretabile come vino, in una larga coppa appoggiata su di un ampio bacino collocato su di una sorta di ripiano in muratura⁴⁴.

Nella Casa di Poppaeus Primus (A49, tav. CCXXXVI, 8), invece, la larga mensa dalla forma circolare viene traforata dall'apertura di sei nicchie, cui deve essere attribuita la stessa funzione dei *repositoria* praticati altrove nelle facce interne dei banconi, trasferite in questo caso sul piano di appoggio centrale di cui si aumentava, in questo modo, la capienza.

L'introduzione di una fistula nel sostegno della mensa, per converso, priva in alcuni casi questo supporto del carattere prettamente funzionale per trasformarlo in una piccola installazione da fontana⁴⁵.

Un secondo podio, le cui dimensioni medie non variano sensibilmente nell'intero campione preso in esame, in numerosi esempi si trova in stretta connessione con l'installazione tricliniare all'aperto, cui è spesso accomunato anche ad un primo colpo d'occhio dall'impiego della stessa decorazione impiegata sui letti: i complessi, in buono stato di conservazione, della Casa del Criptoportico (A6, tavv. XXIII, 11 e XXV, 18) e del Larario Fiorito (A31, tav. CLV, 21-22 e

⁴³ Il vino, infatti, veniva consumato durante il banchetto mescolato ad acqua, riscaldata in una sorta di caldaia/*samovar* di cui alcuni esemplari perfettamente conservati sono stati rinvenuti proprio a Pompei e di cui sono note anche una serie di riproduzioni musive, all'interno di scene collegate alla preparazione del banchetto da parte di schiavi ed attendenti (Dunbabin 1993, in part pp. 127-129; *Ead.* 1995).

⁴⁴ Per l'affresco della Casa dei Casti Amanti, Varone 1993, in part. pp. 626-628, tav. CLIX e Dunbabin 2003, pp. 53-55 fig. 1, che sostiene come in particolare in questo dettaglio del servitore con anfora e bacino debba essere vista la personale aggiunta al modello iconografico di tradizione ellenistica del pittore romano, che avrebbe interpretato il tema del banchetto all'aperto avvicinandolo al costume contemporaneo con un dettaglio collegato ad un uso realmente diffuso (per la questione della derivazione di queste scene da un cartone o meglio da un modello, le cui caratteristiche sono ben delineabili sulla scorta dell'analisi di una serie di riproduzioni in area pompeiana, Tamm 2007).

⁴⁵ Per la trattazione in dettaglio delle mense/fontana, cap. III.2.

24) offrono un ottimo esempio di insiemi così concepiti⁴⁶. Su questo plinto in muratura, disposto in prossimità del bancone tricliniare ma in modo da essere raggiunto non dai commensali, che utilizzavano solo la mensa al centro dei letti, ma dai vari attendenti che li servivano, doveva essere impiegato come ripiano aggiuntivo per coppe, piatti ed altro vasellame non di immediato utilizzo da parte dei banchettanti. La rappresentazione del banchetto nella tomba di Vestorius Priscus offre, probabilmente, un'istantanea dell'uso di questo tipo di installazione: a fianco del convivio vero e proprio, una seconda mensa è raffigurata carica di *argentum pitorium*, chiaramente funzionale alla cena che si sta tenendo, mentre immediatamente alle sue spalle uno schiavo si avvicina recando un vassoio carico di altri pezzi di argenteria⁴⁷.

La singolare struttura osservata nella *Caupona* VII, 7, 10 (A48, tav. CCXXXIII, 5), cava all'interno in modo da poter servire anche da ripostiglio per piatti o cibi, cui si poteva accedere mediante una serie di aperture quadrate praticate su tutte le facce verticali, documenta l'uso come ripostiglio e mensa aggiuntiva di questi podi⁴⁸.

Basi di questo genere, la cui occorrenza ricorre con particolare frequenza in strutture tricliniari a carattere commerciale o comunque semi-pubblico⁴⁹, presentano in alcuni casi – i cui migliori esempi sono offerti dalla *caupona* di Sabatinus (A10, tav. XLVI, 15) e del Gladiatore (A17, tav. LXXIV, 12-13) – una nicchia praticata in un lato del podio probabilmente interpretabile, sulla scorta del confronto con recessi analoghi molto comuni nei banconi da cucina, come funzionale a

⁴⁶ Nella Casa del Criptoportico un podio quadrangolare è fisicamente connesso, mediante una lunga panca in muratura, al bancone tricliniare ed un'omogenea stesura di intonaco rosso armonizza tutte le strutture pertinenti alla stessa installazione. Nella Casa del Larario Fiorito il podio, posto nelle immediate vicinanze della testata del letto imus, reca sui lati la stessa decorazione della mensa ed è inglobato nella pavimentazione che isola l'intera zona tricliniare dal resto del giardino. Podi analoghi sono affiancati al triclinio all'aperto nella Casa della Grata Metallica (A4, tavv. XII, 7 e XIV, 13); nell'Officina della Lavorazione dei Vimini (A14, tav. LXIII, 9); nel Grande Frutteto (A20, tav. LXXXVI, 4-5); nella Casa del Larario di Ercole, che presenta una particolare tecnica costruttiva raffrontabile con l'*opus craticum*, che ingloba nella muratura anfore e vasi interi (A21, tavv. XCII, 9 e XCIII, 10); nel Grande Vigneto (A25-B, tavv. CXIX, 12-13 e CXXII, 21); nella *Caupona* II, 8, 2.3 (A26, tav. CXXV, 10-11); nell'edificio II, 8, 5 (A27-B, tavv. CXXVIII, 4 e CXXXII, 31); nella *Caupona* II, 9, 1, con piano decorato con spezzoni di marmi colorati (A29, tav. CXLIII, 17-18). Strutture analoghe adesso non più conservate sono state documentate al momento dello scavo nella *Caupona* di Nicanor (A23), in quella VIII, 7, 6 (A47) e nella Casa di Poppaus Primus (A49).

⁴⁷ A prescindere da quale debba essere il significato da attribuire alla rappresentazione di questa discussa scena conviviale all'interno della complessa decorazione del monumento funerario dell'edile Vestorius Priscus, alternativamente interpretata come banchetto funebre o come esempio della *munificentia* del magistrato ancora in vita, essa documenta sicuramente i tempi e gli usi del banchetto alla stessa altezza cronologica della maggior parte delle installazioni tricliniari oggetto di questo studio. Per il monumento funerario e la sua decorazione pittorica Dentzer 1962; Compostella 1992, pp. 679-682; Mols, Moorman 1993-1994; Dunbabin 2003, pp. 85-88.

⁴⁸ La struttura, adesso completamente distrutta, è documentata solo da foto d'archivio della Soprintendenza Archeologica di Pompei.

⁴⁹ L'associazione di questi podi a *cauponae* o strutture a fine non abitativo costituisce l'87,5% dei casi (pari a quattordici casi su sedici).

riporvi legna o combustibile per piccoli bracieri, impiegati per riscaldare le vivande che venivano offerte ai commensali⁵⁰.

Ancora solo in contesti a carattere commerciale o semi-pubblico sono presenti, in stretta associazione con i banconi tricliniari dei quali costituiscono una sorta di prolungamento, lunghi sedili generalmente interpretati come panche per coloro che non potevano partecipare al banchetto in posizione recumbente, come ad esempio bambini, donne o schiavi⁵¹. La funzione di questi podi doveva, al contrario, essere piuttosto quella di offrire ulteriore spazio ai commensali, probabilmente grazie all'aggiunta di mense mobili, del tipo dei bassi tavolini sui quali gli avventori delle scene di osteria riprodotte in alcuni affreschi pompeiani giocano a dadi e consumano il pasto (**figg. 1-2**)⁵².

L'osservazione di tutti questi espedienti, se messa in relazione con le misure medie delle mense conservate, documenta chiaramente un problema di carattere funzionale sul quale solo recentemente la critica ha iniziato a soffermarsi, anche se affrontandolo dal punto di vista della cultura materiale e, nello specifico, del vasellame impiegato per la consumazione del cibo: come ci si serviva durante la *cena* reclinati su queste strutture? L'evidenza offerta dalle

⁵⁰ Cfr. un podio simile ma in pessimo stato di conservazione nella Casa del Giardino di Ercole (**A28**, tav. CXXXIX, 27). Per i banconi da cucina e l'interpretazione delle nicchie praticate al loro interno, Foss 1994, pp. 81-82.

⁵¹ Sedili di questo tipo si trovano nella Casa del Criptoportico in connessione con un letto tricliniare dalla forma tradizionale, alle cui testate si appoggiano per poi proseguire lungo i lati lunghi dell'ambiente (**A6**, tavv. XXIII, 10 e XXV, 18). Panche in muratura di modulo analogo costituiscono una sorta di prolungamento di banconi tricliniari nella *caupona* dei *Praedia* di Iulia Felix (**A24B1-B2**, tavv. CXIII, 19-32 e CXVI, 35) e nell'edificio II, 8, 5 (**A27**, tav. CXXXIII, 32.). Al momento della pubblicazione del complesso tricliniare dalla Casa del Criptoportico, V. Spinazzola, pur riconoscendone l'uso non privato, fu il primo a proporre un'interpretazione per le banchine che vi si trovano ai lati ipotizzando per esse la funzione di panche per altri partecipanti alla *cena* rispetto agli uomini liberi, quali donne o bambini (Spinazzola 1953, pp. 122, 445; per l'analisi sulla scorta delle fonti letterarie e della documentazione grafica della posizione nel banchetto romano di queste categorie, Nielsen 1998A; Roller 2003; *Id.* 2006, in part. pp. 96-156 per la posizione delle donne e pp. 157-169 per quella dei bambini). Applicare, tuttavia, le informazioni a proposito di banchetti imperiali e dell'aristocrazia romana citati da Spinazzola (che richiama la presenza di bambini sdraiati all'ultimo posto nel letto imus, Svet., *Aug.*, 64; Plut., *Moralia*, 61D, seduti alla fine dei letti, Svet., *Claudius*, 32, oppure a un tavolo separato, Tac., *Ann.*, 13.16) per una struttura ristorativa nel piccolo centro di Pompei come la *caupona* impiantata nell'antica Casa del Criptoportico, per quanto di buon livello e probabilmente rivolta ad una clientela selezionata, può risultare fuorviante. Le immagini di banchetti in *popinae* provenienti dallo stesso contesto forniscono, probabilmente, indicazioni più calzanti per questo tipo di installazioni.

⁵² Mense in legno a tre piedi sono largamente documentate anche nelle fonti, sia materiali pregiati quali legni preziosi, metalli o avorio (Hor., *Serm.*, II, 8, 10-11; Sen., *Tranq.*, I, 7; Sen., *Ben.*, 7, 9. 2; Plin., *Nat. Hist.*, XIII, 91-102; Stat., *Silv.*, IV, 2, 38-39; Mart., *Ep.*, XII, 66, 7 e XIV, 89-90) che più modesti (Hor., *Serm.*, I, 3, 13; Ov., *Met.*, VIII, 660-663). Per le attestazioni archeologiche in area vesuviana di questo tipo di tavolini, Kruse 1931, coll. 942-944; De Carolis 20098B, pp. 93-100, in part. p. 98. Per le raffigurazioni di vita da osteria nella pittura pompeiana, cap. II.1, nota 8.

rappresentazioni di banchetti negli affreschi pompeiani non offre, come definitivamente dimostrato dagli studi di M.K. Dunbabin, una fonte di informazioni particolarmente attendibile per la ricostruzione della pratica effettiva della banchetto romano ed occorre, piuttosto, allargare il campo di indagine alle raffigurazioni musive di questo tema, più tarde, per trovare una riproduzione più fedele di una *cena*, non filtrata da modelli risalenti alle forme del simposio greco⁵³. Tanto nel già citato mosaico di Capua, coevo alle installazioni pompeiane ed eco di uno svolgimento delle funzioni conviviali probabilmente più aderente alla realtà campana, che in diverse scene di banchetto documentate da mosaici più tardi quali quelli di Cartagine (**fig. 5**) e della Casa del Banchetto di Efeso (**fig. 6**)⁵⁴, infatti, piccole mense aggiuntive sono disposte di fronte a ciascun invitato e molti servitori si aggirano costantemente tra le *klinai*, per porgere ai commensali le vivande da capienti vassoi. Si deve immaginare, sulla scorta di queste immagini, che la struttura in muratura che resta nelle case pompeiane non costituisse che lo scheletro di un più ricco apparato, probabilmente composto anche da elementi mobili in legno, per il funzionamento del quale era indispensabile il costante lavoro di schiavi e inservienti⁵⁵.

La collocazione all'aperto dei triclini richiedeva infine, perché la cena potesse essere consumata in un ambiente gradevole, la presenza di una struttura che riparasse i commensali dalla calura e dalla luce diretta. Una leggera struttura lignea, sulla quale si arrampicava generalmente una vite i cui tralci provvedevano all'ombra, copriva nella maggior parte dei casi i letti⁵⁶. Nei triclini del Grande Vigneto (**S25-B**, tav. CXX, 15-17) e della Casa del Larario Fiorito (**S31**, tav. CLII, 13-14) colli d'anfora spezzati allettati direttamente nella muratura del nucleo dei letti dovevano servire come alloggio per esili paletti, alle estremità dei quali si possono immaginare sospesi dei velari come quelli che ombreggiano i banchetti riprodotti nelle scene conviviali ad ambientazione

⁵³ Dunbabin 2003, pp. 52-63.

⁵⁴ Piccole mense individuali e mobili in legno sono impiegate da parte dei convitati reclinati sia su triclini lignei, in un mosaico proveniente da Cartagine databile al IV secolo d.C. (Dunbabin 1978, p. 124 fig. 166; Blanck 1981), che su uno *stibadium* in muratura nella Casa del Banchetto di Efeso, anch'esso del IV secolo d.C., in cui quattro commensali reclinati su cuscini bevono da coppe, mentre di fronte a loro viene preparato il vino mescolato con acqua ed altro vasellame è poggiato su tre piccole mense tripodi (Jobst 1976-1977, pp. 73-82, figg. 21-23; Dunbabin 1993, pp. 120-121, fig. 6 p. 123). Per il mosaico di Capua, nota 39.

⁵⁵ Per un tentativo di ricostruzione delle dinamiche pratiche del banchetto in età medio e tardo imperiale sulla base dell'esame delle forme vascolari in argento e ceramica provenienti da una serie di contesti "chiusi", che delinea un chiaro passaggio da una consumazione individuale del pasto nella piena età imperiale ad una forma più comunitaria in quella più tarda, Hudson 2010.

⁵⁶ Tracce delle cavità dei pali che sorreggevano la pergola e delle radici della vite sono stati individuati nel corso delle ricerche condotte W. Jashemski in relazione alla quasi totalità dei triclini nelle *Regiones* I e II (Jashemski 1979-1993, pp. 89-91 per uno sguardo generale e le singole schede).

nilotica provenienti dalla stessa Pompei, tra cui è sufficiente ricordare le due scene con amorini banchettanti provenienti dalla Casa di Marco Lucrezio⁵⁷.

In alcuni casi, tuttavia, la struttura acquisiva maggiore imponenza e stabilità grazie all'uso di elementi portanti in muratura, che sorreggevano l'impalcatura lignea: essa poteva essere incassata nel muro di fondo del giardino e sorretta solo da due colonne anteriori come nella *Caupona* di L. Vetutius Placidus (A9, tavv. XL, 7-8 e XLI, 11), sorretta da colonne o pilastri indipendenti sulla fronte ed addossati al muro di fondo sul retro come nella Casa di Sallustio (A41, tav. CCIII, 14), in quella di Giove (A37, tavv. CLXXXVII, 3 e CLXXXIX, 12) ed in quella di Trebius Valens (A33, tavv. CLXVI, 3 e CLXIX, 18) o, nel caso di banconi installati al centro del giardino, da quattro colonne disposte agli angoli dei letti come nella Casa dell'Efebo (A7, tavv. XXVIII, 10 e XXXIII, 44). Grandi banconi tricliniari collocati al centro di estese aree a cielo aperto, come nell'Orto dei Fuggiaschi (A18, tavv. LXXVIII, 3 e LXXX, 10) e nell'*Hospitium* II, 9, 5.7 (A32, tavv. CLVII, 4-5 e CLXIII, 30), erano stati dotati di una cornice più monumentale, grazie ad una sorta di basso recinto che correva lungo perimetro dei letti e sorreggeva le colonne che ne costituivano la pergola.

La zona preposta ad area tricliniare all'aperto, infine, si trova nella maggior parte di casi inserita in uno spazio verde, coltivato come *viridarium* oppure a scopo produttivo con vigneti, frutteti o vivai. La maggior parte dei letti poggiava direttamente sul terreno battuto, ma in alcuni casi l'intera zona deputata alla consumazione del banchetto veniva isolata dal resto dell'area grazie ad una sorta di piattaforma in cocciopesto, che inglobava i letti e la mensa creando uno spazio pavimentato riservato ai commensali: nella Casa del Larario Fiorito (A31, tav. CLV, 24-25) ed in un *caupona* nei pressi della Via Stabiana (S47) spezzoni marmorei sono allestiti nell'*opus signinum*, conferendo un tono più ricercato all'intera installazione⁵⁸.

II. 2 Letti tricliniari mobili nei giardini: una testimonianza sporadica?

Il rinvenimento delle chiare impronte delle assi, in relazione con chiodi e cardini in bronzo, ha permesso di individuare la presenza, al centro dei *viridaria* della Casa di Paquius Proculus (C56, tav. CCXLVII, 2), del Menandro (C57, tav. CCXLIX, 10) e del Fabbro (C58), di letti tricliniari in legno, la cui configurazione può essere ricostruita grazie all'accurato rilievo delle tracce che

⁵⁷ Nota 242.

⁵⁸ Cfr., per analoghe piattaforme in semplice cocciopesto, quelle documentate nell'*Officina Coriariorum* (A5), nella Casa del Giardino di Ercole (A28, tav. CXXXIX, 23), ed in quella di Acceptus ed Euhodia (A46).

essi hanno lasciato. Si trattava di una struttura a ferro di cavallo probabilmente mancante di *fulcrum*, il cui aspetto generale non doveva troppo differire del letto raffigurato sul mosaico di Capua⁵⁹.

L'esiguo numero delle strutture in legno, tutte concentrate in case private, non può tuttavia essere considerato un indicatore statisticamente accurato della frequenza con cui a Pompei i giardini, di piccole o grandi dimensioni che fossero, venivano impiegati più o meno con regolarità come spazi triclinari. Studi condotti da P.M. Allison sulla distribuzione dei materiali nelle varie sedi della casa pompeiana hanno largamente dimostrato come, anche in assenza di chiari indicatori di una zona specificatamente dedicata a queste attività, classi di oggetti legati alla consumazione dei pasti, quali vasellame da mensa e bracieri, siano stati spesso rinvenuti in giardini e spazi a cielo aperto, dimostrando l'utilizzo almeno saltuario di queste zone dell'abitazione con funzione conviviale⁶⁰.

Indicatori che potrebbero essere definiti "secondari" della designazione a funzione triclinare più permanente di porzioni di giardino in cui, tuttavia, non è stata rinvenuta alcuna traccia di letti sono stati individuati nella presenza di zone pavimentate in *opus signinum* o di colonne di modulo minore collocate al centro del peristilio, nelle quali viene riconosciuto il segnale della presenza della pergola che avrebbe dovuto ombreggiare i letti triclinari in legno, non conservati. È stato, secondo questi criteri, individuato uno spazio triclinare all'aperto nella piccola porzione del *viridarium* (I) della Casa del Pressatoio di Terracotta (I, 4, 22) sulla base della presenza, nell'angolo sudest, di un'area pavimentata in cocciopesto (1,7x2,5 m.) ombreggiata da una pergola appoggiata alle mura perimetrali del giardino ed attestata dalla presenza di buche per i pali nel terreno, al di sotto della quale dovevano trovarsi dei letti in legno di cui non resta, tuttavia, alcuna traccia⁶¹.

Un'area triclinare viene parimenti ricostruita, nella zona settentrionale del giardino (24) della Casa di Apollo (VI, 7, 23, **figg. 9-10**), nella zona pavimentata a mosaico, con copertura a doppio

⁵⁹ Per il mosaico, nota 39. Per l'analisi delle evidenze archeologiche a proposito delle tipologie di letti triclinari lignei disposti in stanze al chiuso in area pompeiana, De Carolis 2007B, pp. 80-92.

⁶⁰ Allison 2004, pp. 84-90. Il rinvenimento delle tracce di letti triclinari in legno in tre case appartenenti alla stessa insula e scavate nello stesso giro di anni sotto la stessa direzione, inoltre, potrebbe essere una spia indicativa di come tracce di questo tipo, piuttosto effimere a causa della deperibilità del materiale prima della sistematica applicazione del metodo stratigrafico, siano probabilmente andate perse nel corso degli sterri ottocenteschi e del primo Novecento e come la concentrazione di questi rinvenimenti si debba all'acribia dei responsabili dello scavo di questi complessi.

⁶¹ Questa ipotesi, avanzata per la prima volta da Fiorelli (Fiorelli 1875, p. 68), è stata unanimemente accettata dalla critica successiva (Soprano 1950, n. 29 p. 30; Jashemski 1979-1993, p. 32 n. 26; Eschebach 1993, p. 20; Foss 1994, pp. 201-204 fig. 5.13).

spiovente attestata dagli alloggi delle travi praticati nel muro di fondo, sorretta da due colonne a sud e due semicolonne a nord in opera listata, rivestite all'altezza dello zoccolo con lastre di bardiglio e che racano tracce di mosaico con largo impiego di conchiglie⁶². La porzione di parete racchiusa da questa pergola, nella quale si aprono tre larghe nicchie rivestite in marmo, con timpano rettangolare ai lati e curvilineo al centro, probabilmente funzionali all'esposizione di statue, è decorata da uno zoccolo con rivestimento marmoreo e nella zona superiore da un mosaico in pasta vitrea blu, pomice e conchiglie, probabilmente sede dei pannelli con la contesa tra Achille e Agamennone e le Tre Grazie, adesso distaccati⁶³. Una pittura di giardino, ora quasi del tutto evanida, decorava le restanti pareti del *viridarium*⁶⁴, contro alla quale si appoggiavano aiuole in muratura, mentre al centro del giardino, in asse con l'area in cui viene individuata la zona tricliniare all'aperto, si trova un'elaborata fontana⁶⁵. Nonostante l'allettante ipotesi di una destinazione tricliniare di questo spazio, la cui scenografia è curata nel dettaglio e nel quale si ripeterebbe, oltretutto, una soluzione architettonica piuttosto comune in contesto pompeiano, che prevede l'abbinamento dei letti tricliniari al di sotto di una pergola con una *piscina* al centro del *viridarium*⁶⁶, mancano dati certi che permettano di supportarla, in assenza di qualsiasi indicazione di un bancone in muratura o della presenza di letti lignei⁶⁷.

La collocazione di quattro colonne in opera laterizia al centro del peristilio (19) della Casa di Sirico (VII, 1, 25.47, **figg. 7-8**), che si conservano per tutta la loro altezza, prive di base e di capitello ad eccezione di una piccola modanatura ed il cui rivestimento in intonaco verde si è completamente perduto, potrebbe allo stesso modo essere interpretata come il segnale

⁶² Anche in questo caso è Fiorelli (Fiorelli 1875, p. 115-117) a suggerire per primo una funzione tricliniare per lo spazio antistante alla fronte con nicchie, accettata unanimemente dalla critica successiva (Soprano 1950, p. 308 n. 33; Richardson 1989, pp. 336-337; Eschebach 1984, pp. 14-26, in part. p. 18; Jashemski 1979-1993, p. 132 n. 247; PPM IV, pp. 501-511 figg. 54-70; Ciarallo 2012, p. 515-517 n. 251).

⁶³ Dei mosaici restano, sulla parete, solo poche tracce ma l'ipotesi del ricollocamento dei due pannelli conservati al Museo Nazionale di Napoli (MNN 10006 e 10004) si basa sulla conservazione *in situ* di una terza scena di dimensioni e stile analoghi, raffigurante Achille a Sciro (PPM IV, pp. 510-511 figg. 69-70; Pisapia 2004).

⁶⁴ Jashemski 1979-1993, n. 46 p. 342.

⁶⁵ Una profonda *piscina* circolare, iscritta in una cornice quadrata con pilastri corinzi agli angoli, ospitava al centro del lato sud un piccolo ninfeo a scala in marmo bianco, il cui getto d'acqua fuoriusciva da una piccola statuetta di Bacco seduto, adesso perduta. I quattro lati della fontana erano circondati da aiuole, piantate con fiori ed edera, recanti numerosi arredi e piccole sculture marmoree, citate nei diari di scavo ma non più rintracciabili ad eccezione di tre *oscilla*, uno con maschera femminile (SAP 6630, diam. 14 cm.), uno con maschera tragica maschile barbata e, sull'altra faccia, un satiro danzante con fiaccola e *lyknon* recante offerte (SAP 6654, diam. 26 cm.) ed uno con *gorgoneion* inserito in una cornice di squame, probabile richiamo all'egida di Atena (SAP 6655, diam. 31,4 cm.). Per l'arredo scultoreo di questo complesso, *Marmora Pompeiana* 2008, pp. 80-83 nn. B15-17.

⁶⁶ Cap. III.2.

⁶⁷ È possibile, tuttavia, che di questi ultimi si sia persa la menzione nella scarsa e non sistematica documentazione degli scavi, avvenuti tra il 1810 ed il 1840, la cui scarsa affidabilità è stata evidente nella confusione con cui sono annotati i rinvenimenti nell'area del giardino (*Marmora Pompeiana* 2008, p. 80).

dell'installazione di un triclinio all'aperto nel *viridarium*, nel corso di una generale ristrutturazione subita dell'area nell'ultima fase di vita della casa⁶⁸. Mancano, tuttavia, anche in questo caso, altri dati archeologici a conferma dell'effettiva presenza di letti che permetta di identificare con certezza una zona tricliniare al di sotto di questa pergola, ma una possibile conferma di questa ipotesi potrebbe essere trovata nella storia edilizia della casa. Il suo impianto irregolare deriva, infatti, dall'unione di due nuclei diversi, fusi in età tardorepubblicana ma che rimangono sostanzialmente indipendenti e gravitanti uno sull'atrio (3) ed uno sul grande peristilio (31): il primo dei due quartieri, cui è afferente anche il piccolo peristilio (19), ha subito una profonda ristrutturazione nell'ultima fase di vita della casa, successiva al terremoto del 62 d.C.⁶⁹, nel corso della quale vengono costruiti il triclinio (8), che intrattiene con l'area circoscritta dalle colonne nel *viridarium* un tipo di relazione visiva ben documentata tra spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto⁷⁰, e l'ampia esedra (10) dalla ricchissima decorazione, impiantata al posto di ambienti di servizio a prezzo di lavori notevoli. In questo quadro, l'installazione anche di un triclinio all'aperto costituirebbe un tipo di intervento perfettamente congruente con la moda architettonica contemporanea.

Nella Casa dei Capitelli Figurati (VII, 4, 57), infine, sei colonnine in muratura a profilo mistilineo, delle quali solo una si conserva in alzato per pochi centimetri, in corrispondenza della terza colonna a nord del lato orientale del peristilio (t), avrebbero dovuto sostenere una pergola che ombreggiava dei letti tricliniari in legno⁷¹. Quest'area si inserisce all'interno dell'ampio *viridarium* dalla casa, delimitato per tre lati da un colonnato ionico, sostituito su quello orientale da semicolonne, che conserva nei portici a nord ed est con colonne in tufo scanalato il ricordo della fase di impianto sannitico della *domus*⁷² e, negli altri, attesta una ristrutturazione del peristilio databile, in fase con la ridecorazione dell'intera casa, come posteriore al 62 d.C. In questa fase, le colonne sono state ricostruite in opera laterizia rivestita di intonaco bianco, con

⁶⁸ La prima interpretazione di questa installazione come pergola per letti tricliniari, proposta da Fiorelli (Fiorelli 1862, p. 21), è ripetuta dalla critica successiva (Soprano 1950, n. 34 p. 308; Jashemski 1979-1993, pp. 169-171 n. 316 fig. 205 pianta n. 59; PPM VI, fig. 140 p. 303, figg. 142-143 pp. 306-307; Ciarallo 2012, n. 321 pp. 565-566). Il piccolo giardino, delimitato da un portico sui lati ovest e nord ed in un secondo momento chiuso da un basso pluteo in opera incerta, era accessibile da nord e privo di altri elementi decorativi o funzionali, ad eccezione di una bocca di cisterna ed un *puteal* in terracotta.

⁶⁹ Maiuri 1942, p. 187; Eschebach 1993, pp. 246-247.

⁷⁰ Cap. IV.1.1.1.

⁷¹ Per l'identificazione della zona coperta da una pergola sorretta da colonnine, Avellino 1853, pp. 34-36; Fiorelli 1875, pp. 225-226. Per l'analisi della generale sistemazione del peristilio e la proposta di identificare al centro del *viridarium* una zona tricliniare all'aperto, Richardson 1989, p. 164; Jashemski 1979-1993, p. 181 n. 354 fig. 216; Ciarallo 2012, n. 359 pp. 586-587.

⁷² Per la storia edilizia della casa, Richardson 1989, pp. 161-164; Pesando 1997, pp. 135-137; PPM VII, pp. 63-92; Staub Gierow 1994.

basi e capitelli in tufo derivati dal reimpiego di materiale della struttura precedente, probabilmente danneggiata dal sisma. È difficile stabilire il momento in cui la pergola è stata aggiunta al centro del *viridarium*, ma esso deve tuttavia probabilmente essere collocato prima dell'ultima fase di vita della casa, quando una serie di graffiti sembrerebbero indicare una riconversione a carattere industriale della zona del peristilio⁷³. È possibile che la cattiva conservazione delle colonnine che sorreggevano la pergola e l'assenza di tracce di letti sia dovuta all'obliterazione in antico dell'area tricliniare all'aperto, in seguito alla rifunzionalizzazione dell'intero quartiere, ma la scarsa documentazione dello sterro della struttura, avvenuto tra il 1831 ed il 1833, non permette di avanzare ipotesi più circostanziate al riguardo.

Gli argomenti che porterebbero ad identificare nei contesti analizzati aree tricliniari all'aperto, tuttavia, particolarmente convincenti in particolare per quanto riguarda la Casa di Apollo, non sono dirimenti. Il risparmio di una parte del giardino mediante una pavimentazione in *opus signinum*, addotta come indicatore di uso tricliniare dell'area nella Casa del Pressatoio in Terracotta, costituisce infatti una caratteristica presente in un numero esiguo di complessi dotati di banconi in muratura, mentre nella totalità di casi che hanno restituito chiare tracce di letti lignei essi erano direttamente poggiati sul terreno del *viridarium*⁷⁴.

L'esistenza, d'altra parte, di struttura con pergola al centro del giardino, individuata da colonne di modulo minore, indica con chiarezza il desiderio di ricavare una zona d'ombra, di frescura e di riposo in un contesto il più possibile inserito nel verde. È sintomatico il fatto che installazioni di questo genere ricorrano solo in case di ottimo livello, dotate di una profusione di ambienti residenziali il cui migliore esempio è fornito proprio dal quartierino di riposo e ricevimento nella Casa di Apollo: esso si avvale della diretta penetrazione, sottolineata da un comune linguaggio decorativo declinato secondo variabili diverse, tra la zona ombreggiata dalla pergola e fronteggiata dalla *piscina* con giochi d'acqua con il celebre cubicolo (25) decorato con il mito di Apollo e Marsia, posto direttamente di fronte ed a una quota solo leggermente rialzata⁷⁵.

⁷³ La zona del *viridarium* sarebbe stata adibita a *textrinum* al momento dell'eruzione, come testimonierebbero alcuni graffiti che indicano l'affitto di tre telai sotto il portico (Eschebach 1993, pp. 283-284).

⁷⁴ È possibile, d'altra parte, che sia stata proprio la caratteristica composizione del terreno a consentire la conservazione delle impronte dei letti tricliniari, di cui si è invece persa totalmente traccia contro la superficie non porosa offerta dal piano di cocciopesto. La chiara documentazione di una "pedana" in *opus signinum* a delimitazione di una zona tricliniare all'interno di uno spazio coltivato o tenuto a giardino – con esclusione, quindi, dei banconi tricliniari installati all'interno di cortili e non di *viridaria* (per cui cap. III.1) – è statisticamente piuttosto bassa nel campione pompeiano (essa ricorre solo in cinque casi, pari all'8,3% del totale).

⁷⁵ Per la forma architettonica e la decorazione del cubicolo (25), oltre che per la generale interazione di questo spazio con il giardino, Zanker 1979, pp. 481-484; *Id.* 1993, pp. 172-176; Anguissola 2010, 155-158; *Ead.* 2012.

L'analisi dei complessi in cui un'area tricliniare all'aperto è attestata senza ombra di dubbio dalla presenza del bancone, tuttavia, dimostra come la costruzione di una pergola sorretta da colonne in muratura non costituisca un tratto statisticamente molto distintivo per queste installazioni, più generalmente ombreggiate da strutture più effimere, quali impalcature lignee su cui cresceva la vite⁷⁶. Colonne di modulo inferiore rispetto a quelle del peristilio che circonda il *viridarium* al centro del quale sono inserite, per converso, segnalano nella Villa delle Colonne a Mosaico la presenza di una *piscina* anziché di un bancone tricliniare. Al centro, infatti, del giardino di questo grandioso complesso residenziale, del quale si conosce solo una minima parte prospiciente la Via delle Tombe fuori Porta a Ercolano, quattro colonne con ricchissima decorazione a mosaico in pasta vitrea sorreggevano una pergola che ombreggiava un bacino con getto di fontana, direttamente connesso con un elaborato ninfeo composto da un'edicola con timpano, fontana a scalini e statua per il getto d'acqua che si raccoglieva in un bacino decorato con una pittura di giardino e, ai lati, due piedistalli per statuette, decorati con pomici e mosaici⁷⁷.

Merita considerazione a parte, infine, l'installazione che occupa il centro del giardino inferiore del vasto complesso noto come Villa di Diomede, affacciato sulla Via dei Sepolcri immediatamente al di fuori di Porta Ercolano, disposto su più livelli che seguono il declivio verso ovest del pendio sui cui la villa si sviluppa (**fig. 11**)⁷⁸.

L'enorme *viridarium* (48)⁷⁹ – accessibile direttamente dall'atrio al piano superiore mediante una stretta rampa (52) con copertura a botte, oppure direttamente dalla strada al livello inferiore da un ingresso secondario – è delimitato un ambulacro porticato con pilastri sui lati nord, sud ed ovest e da una serie di ambienti residenziali su quello est, interpretabili come *dietae*, cubicoli ed un ninfeo. Questa sorta di *ambulatio*, aperta ad ogni angolo con un belvedere sulla vista del golfo, si

⁷⁶ La presenza di una struttura con colonne è documentata, nel campione di complessi dotati di una struttura tricliniare all'aperto chiaramente indicata dalla presenza di letti tricliniari, solo in sette casi, pari all'11,6% del totale, equamente distribuiti tra abitazioni di buon livello, quali la Casa di Paquius Proculus in connessione proprio con letti in legno (C56) o quella dell'Efebo in associazione con un bancone in muratura (A7), e *cauponae* quali l'Orto dei Fuggiaschi (A18) e l'*Hospitium* II, 9, 5.7 (A32).

⁷⁷ La struttura si presenta attualmente allo stato grezzo, a causa del distacco della decorazione in mosaico a pasta vitrea delle colonne e della fronte del ninfeo, rimosso a seguito degli scavi diretti da G. Spano tra il 1907 ed il 1908 (le colonne, ricostruite, sono conservate al Museo Nazionale di Napoli, MNN 9995, 9995, 10000, 10001). Per questo complesso, Spano 1910A, pp. 253-254; Neuerburg 1956, pp. 227-231; Jashemski 1979-1993, n. 568 pp. 277-278 fig. 309 pianta n. 117; *Marmora Pompeiana* 2008, pp. 102-105 figg. B38-41 (per l'arredo scultoreo rinvenuto); Ciarallo 2012, n. 524 pp. 671-672.

⁷⁸ Per questa villa nel suo complesso, Adams 2006, pp. 34-35.

⁷⁹ Per il giardino inferiore e l'interpretazione del podio come sede tricliniare, Niccolini 1862, p. 12; Fiorelli 1875, p. 142; PAH I, p. 5; Maiuri 1947, in part. p. 46 tav 14; Soprano 1950, n. 34 p. 308; Jashemski 1979-1993, n. 573 p. 281 fig. 312 pianta n. 119 e, per le pitture di giardino sui pilastri, n. 114 pp. 372-375 figg. 436-443; Ciarallo 2012, n. 529 pp. 674-675.

rivolgeva verso il lato interno al giardino, in corrispondenza del quale le facce dei pilastri erano decorate con pitture di giardino. Al centro del *viridarium*, che accoglieva da alberi e aiuole, si innalza un alto podio in opera vittata mista, che permette di collocarne l'impianto nell'ultima fase edilizia del complesso (**fig. 13**). Su di esso si impostano sei colonne scanalate in opera laterizia, conservate in maniera frammentaria ma che preservano in parte il rivestimento in intonaco rosso, che dovevano sorreggere una struttura lignea ombreggiata da una vite, documentata dalle cavità lasciate dalle sue radici. In asse con quest'area rialzata, cui si accedeva mediante due scalette sui lati est ed ovest, si trova una grande *piscina*, cui la zona ombreggiata dalla pergola si rivolgeva (**fig. 12**). L'enorme vasca (6,3x8,7 m.), dalla forma rettangolare desinente ad ovest in una profonda abside, era movimentata lungo i lati lunghi da una serie di nicchie alternate dalla forma rettangolare e semicircolare ed era interamente rivestita in cocciopesto idraulico, a sua volta coperto di intonaco azzurro-verde, per accentuare l'effetto dell'acqua. Al centro, una colonna in opera laterizia provvedeva ai giochi d'acqua.

L'analisi architettonica di questo insieme che ripete, con valori scenografici coerenti con il resto della grandiosità degli spazi di una ricca dimora suburbana, il binomio largamente documentato a Pompei composto da una zona tricliniare all'aperto posta in stretta relazione con una vasca con giochi d'acqua⁸⁰, permette di supporre con un buon grado di verisimiglianza l'impiego con funzione conviviale di questo spazio, probabilmente grazie all'uso di letti mobili in legno o altro materiale.

⁸⁰ Cap. III.2.

III. Lo spazio tricliniare all'aperto: forma e funzione

III. 1... *ad focum hieme ac frigoribus cenitabant, aestivo tempore in loco propatulo*⁸¹: gli spazi del triclinio all'aperto

La maggior parte dei banconi tricliniari in muratura e legno rinvenuti a Pompei sono collocati in spazi verdi, la cui fisionomia varia sensibilmente a seconda della destinazione d'uso del complesso in cui sono inseriti e dell'utilizzo finale del triclinio stesso: *viridaria* più o meno estesi e dalla struttura e decorazione più o meno elaborate in case private, *cauponae* ed edifici a varia destinazione, *horti* adibiti alla coltivazione di vite o fiori, frutteti⁸².

Una piccola percentuale è invece ospitata, anche in concomitanza con la presenza nella casa di uno spazio verde, in un cortile con pavimentazione in *signinum* riparato da una tettoia oppure in un vero e proprio loggiato, con uno o più lati completamente aperti sul *viridarium* o sull'*hortus* antistante⁸³: è sintomatico notare che si tratta, in tutti questi casi, di strutture installate all'interno di *cauponae* o comunque edifici a destinazione commerciale, in cui la possibilità di riparare il triclinio dalle intemperie pure continuando ad offrire il godimento del fresco e dello spazio verde circostante costituivano probabilmente un vantaggio economico per il proprietario della piccola impresa.

Costituiscono un'eccezione al quadro così delineato due strutture, che si distinguono per dispiego di lusso nella concezione architettonica e nell'ornato sia nella singola installazione tricliniare che nella generale fisionomia del complesso, nelle quali un bancone tricliniare è inserito, anziché in un'area a cielo aperto, in un vero e proprio vano, la cui connessione con l'esterno è più o meno mediata da una serie di filtri architettonici. Nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A, tav. CVII, 7) e

⁸¹ 40 Varr. *Vita Populi Romani*, frg. 29 (Non., 83M).

⁸² La letteratura a proposito degli spazi verdi a Pompei, il cui studio sistematico prende le mosse dai pionieristici lavori di W. Jashemski alla fine degli anni Settanta, è estremamente vasta e non si pretende, in questa sede, di darne una panoramica esaustiva. Si rimanda, per l'analisi in dettaglio dei singoli casi, alle schede di catalogo mentre, in via più generale, in particolare per la ricostruzione filologica della sistemazione di questi spazi e delle colture tramite analisi paleobotaniche e palinologiche, a Grimal 1969; Lauter-Bufe 1979; Jashemski 1979-1993; *Ead.* 1979B; *Ead.* 1981; Ciarallo 1992; Conticello 1993-1994; Farrar 1996; *Ead.* 2000; Ciarallo 2001; *Ead.* 2004; Jashemski 2007; Bergmann 2008; Ciarallo 2012.

⁸³ Sistemazioni di questo genere costituiscono il 13,3% del *corpus* preso in esame. Cfr., per l'analisi di ogni singolo caso anche in rapporto alla presenza o meno di un'area verde nel complesso, i triclini in logge nella Casa del Criptoportico (A6, tav. XXII, 6); nella *Caupona* I, 12, 15 (A11, tav. XLIX, 3); in quella I, 13, 16 (A13, tav. LVII,3); in quella nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-B1/B2, tav. CXII, 26); nell'edificio II, 8, 5 (A27, tav. CXXIX, 6); nella Casa del Moralista (A34, tav. CLXXI, 4-5). Ad essi si aggiungono i triclini impiantati all'interno di angusti cortili nella *Caupona* di Sabatinus (A10, tav. XLIII, 3-4) ed in quella II, 9, 1 (A29, tav. CXLII, 3-4).

nella Casa del Bracciale d'Oro (A44, tav. CCXV, 4-5)⁸⁴, infatti, il letti in muratura sono iscritti in uno spazio chiuso dalla forma quadrata, esclusivamente dedicato all'installazione tricliniare di cui costituisce la cornice. In questi due esempi, concepiti secondo una tipologia architettonica talmente simile da far pensare alla reciproca influenza o all'eco di un comune modello, cui entrambe le realizzazioni pompeiane si ispiravano, giocato sulla giustapposizione di un ninfeo a parete al bancone in muratura, i letti tricliniari sono sottratti all'ambientazione in mezzo al verde che in genere caratterizza i triclini estivi. I due vani, infatti, si affacciano sul *viridarium* antistante con una grande apertura che prende il posto della quarta parete, ad eccezione di due brevissime *antae* che recano tuttavia segni di cardini, a dimostrazione della presenza di un sistema di chiusure probabilmente mediante tramezzi lignei, che permetteva di isolare i convitati dalle intemperie o dal freddo. La natura di spazio semi-aperto in cui la struttura tricliniare è installata, in stretta relazione con l'acqua ed il verde, denota una precisa identità di concezione con il resto delle installazioni tricliniari "estive" analizzate, fornendo un argomento sufficiente per la loro inclusione a pieno titolo nel *corpus* preso in esame⁸⁵.

III. 2 *Fonticulus in hoc, in fonte crater; circa siphunculi plures miscent iucundissimus murmur*⁸⁶: giochi d'acqua e installazioni tricliniari all'aperto

Il rapporto tra le installazioni tricliniari all'aperto e la presenza di fontane e ninfei costituisce l'aspetto che più ha attirato l'attenzione della critica⁸⁷ a causa, da una parte, dell'evidente spettacolarità di alcune delle soluzioni architettoniche che questi complessi testimoniano e, dall'altra, dell'esatto contrappunto che esse presentano con la celebre descrizione che Plinio il Giovane ci ha tramandato della sua villa *Tusci* e, in particolare, dello *stibadium* allietato da una fontana con giochi d'acqua⁸⁸.

⁸⁴ Le stesse considerazioni valgono per i triclini che, attraverso un breve portico, si affacciano sul giardino del Portico dei Triclini a Muregine (D59).

⁸⁵ Allo stesso modo Förtsch include nella sua trattazione degli *stibadia* portati a confronto con la descrizione dell'installazione nella villa di Plinio una serie di strutture collocate in vani al chiuso, riconoscendo l'evidente identità di concezione architettonica generale con i banconi collocati all'aperto (Förtsch 1993, p. 100).

⁸⁶ Plin., *Ep.*, V, 6, 22.

⁸⁷ Tra gli studi caratterizzati in particolare da questo taglio critico Rakob 1964; Salza Prinza Ricotti 1979; *Ead.* 1985; *Ead.* 1987; Richardson 1988B.

⁸⁸ Numerosi studi si sono concentrati in particolare sul rapporto delle strutture tricliniari all'aperto con l'acqua, mettendo in evidenza le notevoli convergenze tra le notizie letterarie e l'evidenza archeologica, sottolineando come le realizzazioni pompeiane trovino numerosi punti di contatto con le scenografiche installazioni delle ville extraurbane descritte da Plinio e Vitruvio e, dall'altra, dibattendosi se l'invasiva presenza dell'acqua fosse o meno di intralcio all'effettiva consumazione dei pasti. In particolare, si veda il meticoloso raffronto tra il triclinio descritto da Plinio ed il biclinio della Casa di Octavius Quartio (A22) in Salza Prinza Ricotti 1979, pp. 102-130; *Ead.* 1987, pp. 137-139; Stackelberg 2009, pp. 126-129. Per la dettagliata analisi del brano pliniano in confronto

L'uso ornamentale dell'acqua che scorre da fontane e ninfei, riversandosi con zampilli più o meno elaborati in bacini e *piscinae*, costituisce la cifra distintiva di un gusto preciso che si sviluppa a Pompei a partire dalla prima età imperiale, favorito dalla costruzione dell'acquedotto del Serino⁸⁹. In particolare per quanto riguarda le installazioni tricliniari in spazi aperti, esso gode di una particolare fortuna nel gusto architettonico che caratterizza in particolare l'ultima fase di vita della città⁹⁰.

Le composizioni scenografiche che associano una fontana ad edicola con timpano e colonne *in antis*, decorata con marmi ed affreschi, ad un bancone in muratura rappresentano gli esempi più celebri di questa moda e presentano, al di là di una generica unitarietà di concezione, esiti diversi a seconda degli intenti del committente e della destinazione della struttura⁹¹. Nella Casa dell'Efebo (A7, tav. XXIX, 13-18), quindi, l'acqua che sgorgava dall'edicola collocata alle spalle dei letti si riversava in un primo bacino di raccolta, da cui veniva nuovamente incanalata, con un espediente che oblitera parte del letto medius, in modo da fluire intorno al bancone, creando una sorta di esondazione nilotica in miniatura, perfettamente in tema con la decorazione pittorica dei letti, cui si andava ad aggiungere un secondo zampillo che fuoriusciva dal centro della bassa mensa, il cui reale utilizzo come tavola durante il banchetto è molto improbabile. È interessante notare, in questo caso, come nonostante l'impegno decorativo profuso nel lato meridionale del giardino, contro cui poggia questo ninfeo, i letti tricliniari non si rivolgono verso la fontana ma verso la parte abitativa della casa, offrendo un fronte scenografico omogeneo agli ambienti residenziali che dal portico (19) affacciano sul giardino. È, dunque, in funzione degli ambienti residenziali che questa scenografia sembra concepita.

con l'evidenza archeologica nell'edilizia privata romana, Förtsch 1993, in part. pp. 93-100. Per il commento archeologico ai passi pliniani che trattano dei suoi possedimenti, *Plinio* 2007, pp. 42-58.

⁸⁹ La letteratura a proposito dell'importanza dell'acqua nell'allestimento decorativo degli spazi verdi a Pompei è estremamente ricca; si veda, in particolare, Jashemski 1979-1993, pp. 32-34, 41-48; Zanker 1993, pp. 172-176, 199-204; Jashemski 1996; Farrar 1996, pp. 20-27; Dessales 2007; Stackelberg 2009, pp. 38-41, che insiste sul grado di autorappresentazione insito nello sfoggio di fontane e giochi d'acqua collegati all'acquedotto, considerati un lusso a causa del loro costo; Ciarallo 2012, pp. 92-97, 155-157; Dessales 2013. Per il rapporto tra la decorazione scultorea dei giardini ed i giochi d'acqua, Dwyer 1979. In particolare, per un quadro dei sistemi di approvvigionamento d'acqua soprattutto a scopo ornamentale a Pompei, legato ai capisaldi cronologici della costruzione dell'acquedotto e del suo grave danneggiamento con il sisma del 62 d.C., Dessales 2013, pp. 216-270.

⁹⁰ Le installazioni tricliniari all'aperto, in muratura o legno, che attestano una connessione con fontane, ninfei o *piscinae* e, in genere, con apprestamenti in cui l'acqua ricopre un ruolo ornamentale, sono sedici (pari al 26,6% del totale dei complessi analizzati). La stretta relazione che spesso intercorre tra un'installazione tricliniare all'aperto e l'uso ornamentale dell'acqua ha addirittura portato ad un tentativo di individuazione di una tassonomia di queste strutture sulla base del tipo di rapporto che i letti intrattengono con bacini, fontane o ninfei (Dessales 2013, pp. 325-331 fig. 151). È sintomatico notare che solo cinque di queste strutture si trovano in contesti non domestici ma legati ad attività ristorative, due delle quali tuttavia catalogabili come stabilimenti di grande lusso (i *Praedia* di Iulia Felix A24, ed il Portico dei Triclini a Muregine, D59).

⁹¹ Per una tipologia dei ninfei a edicola a Pompei, Van Aken 1951; Dessales 2013, pp. 115-133.

L'integrazione tra i letti tricliniari e la fronte di un ninfeo, articolata in fontana con edicola centrale e bacino rettangolare antistante, è completa nei biclini della Casa di Octavius Quartio (A22, tavv. XCV, 3-5 e CII, 39) ed in quella del Gioielliere (A38, tavv. CXCI, 5-CXCII, 6), in cui le *klinai* si dispongono ai lati della fontana, appoggiandosi allo stesso muro di fondo e formando una quinta scenografica omogenea. In questi esempi, inseriti l'uno nell'ambito di una ben più ampia messa in scena che sfrutta l'acqua come elemento unificatore e l'altro, singolarmente, in un piccolo *viridarium* interamente occupato da questa installazione, la struttura del triclinio si altera in maniera sensibile: il letto *medius* scompare e la mensa *escaria* viene obliterata in favore del posizionamento, al centro dei letti, del bacino di raccolta dell'acqua che scorre dal getto della fontana.

La compenetrazione dei letti con un ninfeo si accentua ulteriormente nella Casa del Bracciale d'Oro (A44, tav. CCXV,13-14 e CCXVI,16-19) e nei *Praedia* di Iulia Felix (S24-A, tav. CVIII,8-13)⁹², in cui il bancone tricliniare è trasportato dal *viridarium* ad un vano che intrattiene una relazione più mediata con lo spazio aperto. La parete di fondo dell'ambiente si trasforma in una sorta di fronte scenografica dominata da una nicchia centrale che accoglie una fontana a gradini marmorei, dalla quale scorre l'acqua che si raccoglie in un bacino ricavato nello spazio al centro del bancone. Questa vasca si configura grazie all'introduzione di un alto parapetto, nella Casa del Bracciale d'Oro (A44, tavv. CCXX, 31 e CCXXI, 34-37), come una vera e propria *piscina* in miniatura della profondità di 65 cm. mentre, in quella di Iulia Felix (A24-A, tav. CXI, 24-25), un basso gradino permette la raccolta di una quantità d'acqua decisamente minore. Il buono stato di conservazione di quest'ultima struttura, in particolare della scaletta marmorea installata al centro della nicchia di fontana, getta una luce sull'espedito particolarmente ingegnoso messo in atto per evitare lo scorrimento dell'acqua sul letto *medius*, chiaramente incompatibile con l'uso tricliniare: il getto d'acqua (o quanto meno la maggior parte di esso), infatti, viene incanalato in un foro praticato nell'ultimo scalino del piccolo ninfeo (tav. CVIII, 13), per poi essere convogliato mediante un sistema di tubature nel bacino antistante. Di più difficile soluzione è il problema posto, nella Casa del Bracciale d'Oro, dalla compresenza dell'acqua, raccolta in un primo bacino all'interno dell'abside, con i letti ad esso immediatamente addossati, ma lo scasso della struttura in questo punto dovuto agli scavi borbonici (tav. CCXVIII,

⁹² Per il tipo di ninfeo "a facciata" ed il suo impiego in contesto domestico a Pompei, Lavagne 1988, pp. 284-302, 627-636; Farrar 1996, p. 24; Dessales 2013, pp. 114-117.

17) ha probabilmente obliterato un apprestamento analogo al precedente oppure un sistema di chiavi di chiusura, largamente attestato in altri contesti pompeiani⁹³.

È evidente la vicinanza di installazioni come queste con lo *stibadium* pliniano da cui l'acqua, *velut expressa cubantium pondere, siphunculis effluit, cavato lapide suscipitur, gracili marmore continetur atque ita occulte temperatur, ut impleat nec redundet*⁹⁴. La mancanza della mensa, che parrebbe confliggere con la pratica del banchetto, ha sollevato dubbi sull'effettivo utilizzo come letti triclinari di queste strutture, nelle quali si è pensato di poter individuare piuttosto un luogo di generico riposo e ricevimento dei propri ospiti⁹⁵. La descrizione di Plinio di come, nel bacino al centro del suo *stibadium*, i *fercula* più leggeri galleggiassero su vassoi a forma di navicelle o di uccelli da un commensale all'altro, mentre le pietanze più pesanti fossero poggiate sui bordi⁹⁶ – nei quali si riconoscono chiaramente i ripiani ribassati presenti sui banconi delle strutture pompeiane – ha portato d'altra parte a tentare di ricostruire lo stesso tipo di utilizzo anche per questi contesti⁹⁷.

Le descrizioni di lussuosi banchetti dell'aristocrazia romana, per quanto filtrate dal loro stesso carattere di letterarietà, riportano numerose notizie di letti triclinari, sui quali veniva effettivamente consumata la *cena*, posti in stretta connessione con euripi e bacini in cui nuotano pesci come nei grandi *vivaria*, a conferma della compatibilità di strutture come quelle pompeiane con un uso conviviale⁹⁸. Nella villa di Varrone a Cassino, all'interno della *tholos* lignea che ospitava la singolare combinazione di un *aviarium* e di un triclinio estivo, al di sotto della mensa i commensali potevano scorgere un piccolo *stagnum* che scorreva per confluire poi nelle *piscinae* al centro del *viridarium*, in cui nuotavano papere e pesci e dalle quali acqua calda e fredda poteva

⁹³ Per una panoramica dei dispositivi idraulici di adduzione e regolazione del flusso dell'acqua, mediante chiavi e rubinetti, documentati a Pompei in connessione con fontane e ninfei, Jansen 2001; Marchis, Scalva 2002; Jansen 2007; Dessales 2013, pp. 75-80, 198-207.

⁹⁴ Plin., *Ep.*, V, 6, 36-37.

⁹⁵ Richardson, infatti, sostiene che in strutture di questo genere, in cui il principio utilitario passa in secondo piano rispetto alla spettacolarità scenografica dell'installazione, si possa immaginare che il ruolo dell'intera struttura fosse più estetico che pratico nell'economia generale del giardino, in cui i banconi diventano una sorta di annesso del ninfeo (Richardson 1988B, pp. 306, 310-311; *contra* Dunbabin 1991, p. 139).

⁹⁶ *Gustatorium graviorque cena margini imponitur, levior naucularum et avium figuris innatans circumit* (Plin., *Ep.*, V, 6, 37).

⁹⁷ Salza Prinza Ricotti 1979, pp. 104-105.

⁹⁸ Si deve immaginare, sulla base anche del generalizzato lusso dispiegato nei complessi in cui queste installazioni sono inserite, che alle innegabili difficoltà pratiche poste dalla presenza dell'acqua sopperisse una nutrita schiera di schiavi ed inservienti (per il ruolo degli schiavi nello svolgimento del banchetto, Marquardt 1893, pp. 171- 172; D'Arms 1991, in part. pp. 172-174).

essere sempre a disposizione grazie ad un sistema di rubinetti⁹⁹. Seneca stesso, lamentando l'eccessiva eccentricità dei banchetti del suo tempo, riferisce dell'uso secondo cui ai commensali era richiesto di scegliere il pesce che preferivano fosse loro cucinato, tra quelli che nuotavano in un euripo che scorreva direttamente tra i letti tricliniari, perché fosse immediatamente pescato e servito¹⁰⁰.

I getti che si dipartono direttamente dai letti tricliniari nello *stibadium* di Plinio, infine, che negli esempi sinora discussi mancano, trovano un parallelo molto stringente nei banconi dell'Edificio dei Portici a Muregine (**D59**, tav. CCLIV, 16-17), in cui un complesso sistema di fistule e *siphunculi* allettati direttamente nella muratura dei letti garantiva spruzzi di maggiore o minore intensità che si dipartivano da tutto il perimetro del triclinio, per andarsi a riversare a terra a defluire da lì verso il giardino.

Nella *Caupona* II, 9, 5.7 (**A32**), infine, in un contesto decisamente meno lussuoso rispetto a quelli analizzati sinora, la tipologia del ninfeo viene contratta nella disposizione di due fontane ad edicola affrontanti¹⁰¹, disposte ad una certa distanza dai letti tricliniari in modo da non interferire con le attività conviviali (tav. CLVIII, 6-9): i due ninfei in miniatura, ricoperti di una scintillante decorazione in pasta vitrea con temi legati all'acqua ed alla natura rigogliosa, costituiscono tuttavia il *focus* visivo cui si rivolgono i letti tricliniari e, contemporaneamente, una sorta di insegna e richiamo per gli avventori che provenivano dall'anfiteatro, grazie alla loro collocazione perfettamente assiale con l'ingresso allo spazio verde in cui il triclinio all'aperto era inserito.

La mensa stessa, in numerosi esempi i cui meglio conservati si trovano in questa stessa *caupona* (**A32**, tav. CLXII, 29) e nella Casa di Sallustio (**A41**, tav. CCIV, 21-23), veniva dotata di una fistula connessa al sistema di alimentazione del ninfeo o della *piscina*, ai cui giochi d'acqua si

⁹⁹ Varr., *R. R.*, III, 5, 9-17. Per le varie ipotesi ricostruttive di questo complesso sistema, Van Buren, Kennedy 1919; Van Buren 1925; DesANGES, Seure 1932 (con la ricostruzione filologicamente più accurata); Fuchs 1962; Coarelli 1983, pp. 206-215.

¹⁰⁰ Sen., *Nat. Quaest.* III, 17, 2. In connessione con disposizione del triclinio al centro dell'isola artificiale a Sperlonga (nota 270), addirittura, è stata più volte ricordata l'altrettanto stravagante cerimonia dell'*ichthyomanteia* che aveva luogo durante i banchetti dell'aristocrazia, nel corso della quale un *nomenclator* posto vicino ai convitati enunciava i nomi dei pesci che nuotavano loro di fronte, traendo da essi presagi (Mart., *Ep.*, X, 30, 23-24; Andrae 1976, p. 296; Laforge 1988, p. 525).

¹⁰¹ Il tipo della fontana a *naiskos* con decorazione in mosaici policromi e pasta vitrea, impreziosita da inserti di pomice e conchiglie, costituisce una cifra piuttosto distintiva del gusto abitativo che caratterizza l'ultima fase edilizia di Pompei (Zanker 1993, pp. 172-176; Farrar 1996, p. 24; Santoro *et alii* 2006; Dessales 2013, pp. 126-127). Per fontane molto simili a queste, per tipologia architettonica e decorazione musiva, anche se addossate ad una parete del *viridarium* e non poste al centro di uno spazio aperto, cfr.: Casa della Fontana Piccola (Dessales 2013, n. 41 p. 433), Casa della Fontana Grande (*Ead.* 2013, n. 42 pp. 433-434), Casa dell'Orso (*Ead.* 2013, n. 63 p. 452), Casa degli Scienziati (*Ead.* 2013, n. 54 pp. 444-445).

aggiungeva così un getto direttamente al centro dei letti¹⁰². Il rinvenimento – nella Casa dei Trebii Valens (A33), in quella delle Nozze d'Argento (A36) e nell'Edificio dei Portici a Moregine (D59, tav. CCLIV, 17-18) – delle chiavi idrauliche che, poste nelle immediate vicinanze dei letti in modo da poter essere facilmente raggiunte anche durante lo svolgimento del banchetto, permettevano di chiudere o aprire il flusso d'acqua a piacimento consente di ricostruire un uso dei letti per la consumazione della cena e come luogo di *otium* e conversazione, una volta terminato il banchetto, godendo dell'area rinfrescata dallo scorrere delle acque¹⁰³.

In connessione meno diretta con i letti, inoltre, *piscinae* di varie fogge e dimensioni rallegrano i giardini in cui sono inseriti spazi triclinari, ancora una volta come nella villa di Plinio in cui *contra* (lo spazio con lo *stibadium*) *fons egerit aquam et recipit; nam expulsa in altum in se cadit iunctisque hiatibus et absorbetur et tollitur*¹⁰⁴. Vasche a profilo rettangolare con terminazione absidale e colonnina centrale per il getto d'acqua, il cui bordo è percorso dai *siphunculi* che garantiscono zampilli d'acqua il cui *iucundissimus murmur* era tanto gradito a Plinio, costituiscono lo spettacolo verso cui si rivolgono i letti della Casa di Trebii Valens (A33, tav. CLXVI, 3 e 5-6) e di quella del Bracciale d'Oro (A44, tavv. CCXV, 4-6-CCXVI, 7-10)¹⁰⁵. Il sistema costituito da una *piscina* rettangolare, alimentata mediante una colonnina centrale dotata di fistula per il getto d'acqua¹⁰⁶, posta nelle immediate vicinanze di un bancone triclinare gode di una certa fortuna nell'ultima fase edilizia di Pompei, come documentano ad esempio le installazioni della Casa delle Nozze d'Argento (A36, tav. CLXXXIII, 4-5) ed in quella di Paquius Proculus (C56, tav. CCXLVII, 3-4)¹⁰⁷. In connessione con la *piscina* principale, si

¹⁰² Una fistula creava un basso zampillo anche dalla mensa nella Casa dell'Efebo (A7, tav. XXXI, 31) e, probabilmente, in quella di Acceptus ed Euhodia (A46).

¹⁰³ Per l'analisi del noto gusto dei romani per giochi e scenografie d'acqua, chiaramente testimoniato dalle installazioni di fontane con spruzzi e getti di varia forma, Schürmann 2002, pp. 49-53.

¹⁰⁴ Plin., *Ep.*, V, 6, 37. Per la distribuzione e tipologia delle *piscinae* nei giardini pompeiani, Farrar 1996, pp. 20-23; *Ead.* 2000, pp. 64-84; Dessales 2013, pp. 80-113.

¹⁰⁵ Per questa tipologia di vasche ornamentali e l'attestazione in area vesuviana di condotti a getto multiplo, Dessales 2013, pp. 207-211.

¹⁰⁶ Per la diffusione di questo tipo di installazione, che gode di grande fortuna a Pompei, Dessales 2013, pp. 128-130.

¹⁰⁷ Una vasca rettangolare si trova nelle immediate vicinanze della zona che ospitava il triclinio ligneo nella Casa del Menandro (C57, tav. CCXLVIII, 4-5) ed una *piscina* rettangolare, non più conservata, era posta in connessione con i letti triclinari anche nella Casa di L. e M. Volusii Faustii, in cui un largo bacino occupava in maniera piuttosto incongrua larga parte dello stretto *viridarium*, lasciando solo un piccolo spazio per il passaggio (A1, tav. I, 2). Un bacino semicircolare si addossava, nella *caupona* VIII, 7, 6 al letto imus, svolgendo una duplice funzione, in parte ornamentale ed in parte collegata al sistema di irrigazione del giardino (A47, tav. CCXXX, 2). Diverso è il caso della doppia vasca che si addossa al letto medius nella *caupona* del Gladiatore (A17, tav.

registra anche la presenza di un secondo bacino di dimensioni minori, alimentato dallo stesso sistema idraulico e posto, nella Casa di Paquius Proculus (C56, tav. CCXLVII, 5), direttamente al centro dei letti¹⁰⁸.

III. 3 Una scenografia per la cena tra natura, mito ed esotismo: temi e motivi della decorazione negli spazi tricliniari all'aperto

Il tentativo di ricostruzione del tipo di scelte decorative che caratterizzano gli spazi tricliniari all'aperto deve tenere conto, oltre che dell'ovvia componente di casualità che caratterizza la conservazione degli apparati pittorici e musivi, della funzione degli spazi in cui i banconi sono inseriti. Le installazioni tricliniari impiantate in aree destinate alla coltivazione intensiva, infatti, erano prive di decorazione ad eccezione dell'intonacatura a fondo rosso dei letti, impreziosita ad esempio, nel caso del bancone nel Grande Vigneto (A35, tav. CLXXVIII, 8), dall'aggiunta di piccoli motivi floreali a fondo bianco.

I casi in cui queste strutture sono ospitate in *viridaria*, cortili o eccezionalmente in grandi esedre affacciate sul verde offrono, per converso, un ritratto molto chiaro, per quanto frammentario, del tipo di temi e suggestioni cui più frequentemente era collegata l'attività tricliniare all'aperto.

Il tema che con più frequenza appare in connessione con i banconi tricliniari è, in primo luogo, quello della riproduzione di un giardino che, con piante in fiore popolate di uccelli, alberi in frutto e fontane marmoree, prolunga illusionisticamente lo spazio del *viridarium* al di là delle pareti¹⁰⁹.

Nel lussuoso triclinio della Casa del Bracciale d'Oro pittura e mosaico in pasta vitrea convergono nella ricerca di riprodurre la continuazione, vista attraverso tre grandi aperture praticate in un graticcio, del giardino che si apriva di fronte alla vista dei commensali, popolato però di sfingi e maschere teatrali che trasportano i commensali in una dimensioni più esotica rispetto al reale spazio antistante (A44, tavv. CCXVIII, 18-20-CCXIX, 25-27). Nella modesta *caupona* di

LXXIII, 5), cui il bancone tricliniare volge le spalle e che doveva avere uno scopo più utilitario che decorativo, probabilmente come *vivarium*.

¹⁰⁸ La stretta connessione che le installazioni tricliniari all'aperto intrattengono con vasche poste nello spazio interno tra i letti, in presenza di fontane o altre *piscinae* (si pensi alle già discusse declinazioni di questo tema anche nei *Praedia* di Iulia Felix, A24-A; nella Casa di Sallustio, A41; in quella del Bracciale d'Oro, A44) ha, addirittura, portato a postulare che la presenza di un bacino rettangolare possa essere impiegata come indicatore dell'esistenza di letti lignei perduti (Dessales 2013, p. 84).

¹⁰⁹ Per il genere delle cosiddette pitture di giardino e la loro interazione con gli spazi verdi domestici, Michel 1980; Francissen 1987; De Caro 1991; Jashemski 1979-1993, pp. 55-87; Settis 2002; Ciarallo 2012, pp. 322-360, con particolare attenzione nei confronti della ricerca della corrispondenza tra i giardini dipinti e la sistemazione di quelli reali; Ghedini 2015.

Saturninus, invece, le pareti dell'angusto cortile interamente occupato dal bancone cercavano di sopperire alla modesta ambientazione reale suggerendo, con immagini di piante e *labra* marmorei, l'impressione di trovarsi in uno spazio verde (A10, tav. XLIV, 6-10)¹¹⁰. Nella Casa di Sallustio, sul muro di chiusura dell'angusto *xystus* in cui è inserito il bancone tricliniare si sviluppava la riproduzione di un giardino vista attraverso un'incannucciata rientrante in tre recessi, le cui partizioni erano collocate in corrispondenza con le colonne del portico che delimita il *viridarium* dal lato opposto: al centro delle prime tre nicchie erano riprodotte fontane dipinte in forma di *labra* mentre nella quarta, di fronte ai letti tricliniari, si addossava alla parete una reale fontanella in muratura, con un sapiente gioco illusionistico che integra lo spazio reale con quello suggerito dalla pittura (A41, tav. CCII, 10-13)¹¹¹.

Eco dello stesso tema appare, in forma contratta, nella decorazione dello stesso bancone tricliniare nella Casa del Criptoportico (A6, tav. XXIII, 12-15), in cui uccellini e piante fiorite si stagliano contro lo sfondo rosso dei letti portando, con un espediente di semplice esecuzione, l'immagine della natura all'interno della loggia in cui essi sono collocati, mentre la riproduzione di un giardino alle spalle di un'incannucciata e di crateri/fontana su fondo bianco, nell'*hospitium* II, 9, 5.7, "mimetizza" il bancone tricliniare e la fronte dei ninfei nel frutteto in cui erano inseriti (A32, tav. CLXI, 21-26).

Temi di ambientazione nilotica, in cui animali tanto esotici quanto locali nuotano in un ambiente palustre ed etiopi e pigmei banchettano, pescano o sono ingaggiati in comiche lotte o attività erotiche godono di altrettanta fortuna in connessione con installazioni tricliniari all'aperto. Nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A, tav. CX, 17-21), ai lati della fronte del ninfeo decorata con alto zoccolo marmoreo, si apre una vasta scena dall'ambientazione marina della quale si ricostruiscono, tramite il confronto tra quanto rimane *in situ* e quanto distaccato dai Borboni, soggetti legati a temi nilotici quali barche con pescatori, lotte tra pigmei e coccodrilli, animali esotici: l'acqua che scorreva dalla fontana si riversava in una canaletta che correva tra il perimetro dei letti ed il muro, suggerendo a chi si trovasse sui letti tricliniari, circondato da questi

¹¹⁰ Pitture di giardino non più conservate sono documentate anche nella Casa di Giove, in cui tralci di vite si attorcigliavano intorno alle colonne che sorreggevano la pergola, mentre alberi tra cui volavano uccellini si disponevano lungo l'intera parete di fondo (A37, tav. CLXXXVIII, 10-11), e in quella del Gioielliere, dove la raffigurazione di un giardino in fiore adesso perduta si apriva ai due lati del ninfeo (S38).

¹¹¹ Nella Casa di M. e L. Volusii Faustii (A1) la sovrapposizione, sulla stessa parete, di un'aiuola per la piantagione di fiori ed arbusti ad una pittura di giardino, ora perduta, fornisce un esempio altrettanto pregnante del chiaro intento di allargare illusionisticamente lo spazio a disposizione, in questo caso piuttosto angusto, perseguito mediante queste scelte decorative, che contribuiscono ad offrire una sorta di continuazione "virtuale" alla scarsa natura "reale" di cui il padrone di casa poteva godere.

soggetti, l'impressione di trovarsi su di un'isoletta nel corso di una delle mitiche esondazioni del Nilo, alla stessa maniera dei banchettanti sotto la pergola nel mosaico proveniente da Palestrina (fig. 23)¹¹².

La stessa tematica, contratta in forma di poche scenette dal tema erotico e di genere che vedono protagonisti pigmei ed etiopi, decorava anche la base dei letti triclinari nella Casa del Gemmarius (A30, tav. CXLVIII, 11-13) e di quelli nella vicina Casa del Larario Fiorito (A31, tav. CLIII, 16-17), a dimostrazione della diffusione trasversale dello stesso gusto a prescindere dalla possibilità economiche e dall'estrazione sociale del committente¹¹³. Soggetti analoghi decorano il bancone tricliniare della Casa dell'Efebo (A7), declinati secondo un gusto miniaturistico che affastella in una sorta di fregio continuo scene di pesca, devozione in santuari campestri, *figurae veneris* e, al centro dei lati lunghi, due banchetti ambientati sotto una pergola improvvisata (tav. XXXII, 34-43)¹¹⁴. È probabile che, anche in questo caso, l'acqua che scorreva dal ninfeo retrostante contribuisse a ricreare l'impressione di trovarsi immersi in un paesaggio palustre, che trasportava l'intera installazione in un'ambientazione esotica. Il caratteristico gusto per l'aneddotica spicciola e l'affastellarsi di gruppi di genere in narrazione continua si collegava probabilmente all'esigenza di fornire sempre nuovi spunti di conversazione ai commensali, il cui punto di vista privilegiato cadeva sulle due scene conviviali al centro dei letti *imus* e *summus*, in un raffinato gioco di rimandi.

Spunti diversi e suggestioni collegate a sfere semantiche che dialogano creando una molteplicità di messaggi, in conformità con un orientamento generale delle pitture di tardo IV stile livello più alto, caratterizzano la decorazione della porzione di giardino che nella Casa dell'Efebo ospita il triclinio all'aperto (A7, tav. XXVIII, 11-12)¹¹⁵. In questo settore del *viridarium*, *focus* dell'intera

¹¹² Per il mosaico, nota 246.

¹¹³ Temi analoghi, adesso perduti, sono stati osservati al momento dello scavo anche sul bancone della Casa di Giove (A37).

¹¹⁴ Foss, al contrario, sulla base dell'analisi dei temi sacro-idillici che si ripetono con insistenza sulle fiancate del bancone tricliniare, disseminato di raffigurazioni di più di venti altari campestri con statue di culto e molte divinità, per lo più egiziane, ha avanzato un'ipotesi di interpretazione dell'intero insieme decorativo del giardino come un paesaggio sacro idillico, che evocava suggestioni eclettiche collegate all'Egitto, alla Grecia classica ed alla religiosità locale. Tutto questo *pastiche* sincretico si sarebbe trovato sotto la protezione di una sorta di *temenos* costituito dalla staccinata decorata dalle erme (Foss 1997, pp. 212-216). Non è, tuttavia, possibile ravvisare alcun carattere sacrale nella disinvolta e spesso lasciva narrazione che scorre lungo le fiancate dei banconi triclinari, in cui la rappresentazione di sacelli campestri serve piuttosto ad aumentare, con la raffigurazione di culti non locali quali il grande bue dorato Apis, la generale impressione di esoticità dell'intera ambientazione.

¹¹⁵ Almeno sotto certi aspetti, infatti, immagini riprodotte nello stesso ambiente potevano essere messe in relazione dall'osservatore che, a seconda dell'interesse momentaneo e dal grado di attenzione, individuava tra esse, almeno ad un generale livello tematico, antitesi oppure parallelismi. I temi anche più disparati giustapposti

ristrutturazione della casa e quinta scenografica su cui si affacciavano le stanze di ricevimento, una vasta scena di *paradeisos* si apre ai lati del ninfeo, evocando gli aristocratici piaceri della vita in villa e delle battute di caccia nei *vivaria*, non meno estranei alla quotidianità dei pompeiani medi della vita esotica sulle sponde del Nilo¹¹⁶. La rappresentazione di una scena di caccia si stempera in questo caso in più generiche allusioni ad un'ambientazione che ricorda quella di un giardino lussuosamente arredato, grazie alla presenza di statue di guerrieri armati raffigurati su di un podio di due lati del ninfeo e al rimando alla stessa tematica nella decorazione a stucco dell'edicola/fontana, sul cui frontone si stagliano Diana con la cerva ed un amorino cacciatore. Più lontano, in diretta connessione visiva con i commensali reclinati sui letti che si rivolgono verso il giardino, un enorme quadro con la raffigurazione di Venere e Marte attornati da amorini (A7, tav. XXVII, 6), a loro volta inseriti in un paesaggio campestre e grandi quasi quanto il vero, richiamava alla mente immagini collegate alle gioie dell'amore e ad un'idea di *otium* domestico e di aspirazioni ad una vita piacevole in una generale dimensione edonistica¹¹⁷.

L'articolata scenografia della terrazza che ospita il biclinio nella Casa di Octavius Quartio (A22) costituisce, parimenti, un insieme organicamente coerente il cui denominatore comune, sotteso anche alle scelte architettoniche ed in una certa misura alla selezione dell'apparato scultoreo,

nella stessa stanza, quindi, potevano ricostruire una sorta di insieme coerente di valori e suggestioni, in cui soggetti diversi contribuivano a costruire e completare, relazionandosi a vicenda, il complesso di messaggi, concetti e spunti che il *dominus* aveva scelto di comunicare e, di conseguenza, l'immagine che di sé voleva trasmettere. Per la posizione della critica più recente che ricostruisce, alla base della creazione di ogni complesso pittorico, una serie di fattori di natura diversa: pratici (ad esempio il costo), estetici (corrispondenze oppure antitesi di forme e colori) o iconografici e talora tematici, come sistemi di *tabulae* legati per affinità o contrapposizione semantica o ciclicità narrativa, Zanker 2002, pp. 116-118; Romizzi 2006, pp. 84-98; Lorenz 2008, pp. 272-328.

¹¹⁶ Soggetti legati alla caccia, che costituiscono per loro natura stessa un tema molto diffuso nei giardini, ricorrono in connessione con un'area tricliniare all'aperto anche nella *caupona* di L. Vetutius Placidus (A9) e nella Casa di Poppaeus Primus (A49), entrambe perduti. Gruppi, di dimensioni simili al vero, composti da cani che inseguono cacciagione di varia natura, decorano anche le facce rivolte verso il giardino dei plutei che chiudono il peristilio nella Casa del Menandro (C57, tav. CCXLIX, 6-9). Per l'interpretazione, in seguito concordemente accettata dalla critica, che lega il netto diffondersi del gusto –caratteristico in particolare di insiemi decorativi di IV stile – per la rappresentazione di scene di caccia, spesso inserite in maniera più o meno esplicita in un contesto mitologico, con la moda invalsa tra l'aristocrazia romana di creare *vivaria* all'interno dei propri possedimenti extraurbani in cui si tenevano poi battute di caccia, Zanker 1993, pp. 203-207. Per un'analisi di alcune megalografie pompeiane con scena di caccia, tra cui quella della Casa dell'Efebo, ed il confronto con le notizie riportate dalle fonti letterarie su decorazioni con questo tema, Andreae 1990, pp. 55-105.

¹¹⁷ Si veda l'analisi condotta da P. Zanker a proposito dell'enorme e capillare diffusione di quadri a soggetto mitologico ed erotico nella pittura pompeiana e del significato ad essi attribuibile che, al di là del particolare mito narrato, si collega ad immagini mentali e sensazioni riguardanti la sfera dell'amore, del suo godimento ed il piacere sensuale della vista di un corpo nudo, in cui sono compendiate "immagini di vita piacevole, *otium* caratterizzato da ebbrezza, erotismo, musica e lusso" (Zanker 2002, pp. 120-130). Per la grandissima diffusione delle *tabulae* con coppie mitiche ed in generale di immagini legate al mondo dell'*eros* nelle case pompeiane, in particolare con il IV stile, Romizzi 2006, pp. 114-115; Hodske 2008, pp. 43-50.

deve essere ricercato nel desiderio di rievocare un ambiente naturale, in cui personaggi del mito condividono lo stesso spazio con l'osservatore e, senza necessaria coerenza semantica, con una scena di caccia ad animali selvaggi (tav. CI, 38). Coppie di amanti mitologici le cui storie sono accomunate da un'ambientazione bucolica (Narciso, Piramo e Tisbe, Diana ed Atteone) si stagliano come figure viventi all'interno di campi pittorici la cui cornice irregolare contribuisce ad attenuare l'impressione di pinacoteca, in favore di una sorta di materializzazione del mito al bordo dell'euripo (tav. CI, 35-37).

All'immaginario così delineato, in cui convivono suggestioni di paesaggi esotici tratti dal mondo del mito e delle ville extraurbane, si aggiungono soggetti di natura morta – gli unici temi ad avere una reale connessione con l'attività di consumazione dei pasti di questi spazi – rappresentati soprattutto da scene di vivaio in cui, nella Casa del Larario Fiorito (**A31**, tavv. CLIII, 18-19 e CLIV, 22 e 24), specie ittiche pregiate nuotano lungo la base della mensa e del podio aggiuntivo, offrendo un contraltare alle scene di genere di ambientazione nilotica che ne decorano i letti¹¹⁸.

Il sommario ritratto delle principali tematiche che ricorrono nella decorazione delle aree tricliniari all'aperto restituisce, quindi, l'immagine di una chiara prevalenza di soggetti legati, più che alla funzione conviviale, allo spazio in cui essa si svolge: alle riproduzioni di giardini e scene di carattere nilotico ed a soggetti di vivaio, che evocano suggestioni bucoliche o di "vita in villa" vanno aggiunte, per quanto riguarda la decorazione pittorica, le delicate raffigurazioni di amorini impegnati in comiche lotte con animali feroci che ornavano la mensa nella *caupona* VIII, 7, 10 (**A48**), a cavallo tra la scene di genere ed il soggetto a carattere dionisiaco¹¹⁹.

Diversamente da quanto si riscontra nelle stanze per banchetti¹²⁰, in questi ambienti aperti i soggetti mitologici non sono frequenti, ad eccezione delle coppie di amanti nella Casa di Octavius Quartio e della complessa decorazione del Portico dei Triclini a Muregine (**D59**, tav. CCLIII, 7-12), in cui personificazioni e divinità sono esposti in forma di statue al centro delle pareti¹²¹. Vere e proprie nature morte quali riproduzioni di cacciagione e pesci, riprodotte con

¹¹⁸ Per i temi ed il significato delle cosiddette "scene di vivaio", Costa 2014, pp. 476-484.

¹¹⁹ Per un'analisi della pluralità delle valenze simboliche collegate alla figura dell'erote, con una particolare relazione al corteo dionisiaco in seguito ad un progressivo distacco dalla figura di Venere e la sfera prettamente erotica, Sapelli 1998. Per i due poli d'attrazione predominanti – uno religioso ed uno "di genere" – che caratterizzano l'impiego dei piccoli eroti, che tuttavia si compenetrano e richiamano costantemente l'uno con l'altro conferendo una serie di spunti e significati ulteriori ad ogni immagine, Stuveras 1969, pp. 13-31, 127-135, 216-221; Pascucci 2009.

¹²⁰ Per le scelte decorative tipiche di questi spazi, caratterizzati da un larghissimo impiego di quadri mitologici con temi generalmente legati alla sfera dell'*otium*, Ling 1995; Romizzi 2006, pp. 138-145.

¹²¹ Per i tentativi di interpretazione della complessa decorazione dei tre ambienti con triclini dell'edificio dell'Agro di Muregine cfr. **D59**. Anche le pareti perimetrali del peristilio della Casa delle Nozze d'Argento (**A36**)

altissima frequenza nelle sale tricliniari al chiuso, sono attestate solo nella Casa di Sallustio (A41), in cui grandi quadri con questi temi, adesso perduti, erano disposti nella parte superiore della parete¹²².

Costituisce un'eccezione al quadro così delineato la singolare raccolta di moniti per le misure di galateo da tenere a tavola che decora il triclinio della Casa del Moralista (A34, tav. CLXXIII, 10-14) che, alternati al motivo di un uccellino che becca della frutta che gode di un grande favore nell'ultima fase di vita della città, sono strettamente legati alla destinazione commerciale dell'installazione tricliniare¹²³.

Parimenti, con l'accozzaglia di temi miscellanei che si affastellano, in realizzazioni molto corsive, intorno al bancone tricliniare nella piccola *caupona* I, 13, 16 (A13, tav. LVIII, 7-11), il proprietario cercava di offrire agli avventori una versione estremamente contratta dei piaceri della vita: una piccola scena erotica, la vista su di una gradevole figura femminile nella Venere che, allo stesso tempo, mimava una delle statue che decoravano i giardini più lussuosi, uccellini e pavoni appollaiati su ghirlande conviviali che conferivano vita all'intera composizione, simboli apotropaici che dell'angolo più alto estendono la protezione ai commensali e addirittura vere statue incassate nel muro¹²⁴.

Il mosaico distaccato dalla mensa del triclinio nella conceria I, 5, 2 (A5, tav. XVIII, 8), infine, oltre a costituire un *unicum* per il *medium* decorativo prescelto, presenta l'unico soggetto il cui ambito tematico si lega strettamente al rito del convito. La complessa e non del tutto chiara allegoria che ruota intorno al tema della riflessione sulla morte e, per converso, dell'esortazione al godimento dei piaceri della vita si inserisce perfettamente in un gusto chiaramente documentato, anche in ambito vesuviano, da mosaici e *argentum pitorium* impiegato nel corso del convito, spunto per discussioni tra i commensali che riflettevano, come gli invitati di

dovevano essere decorate con una teoria di quadri a soggetto mitologico, già molto evanidi nel 1907 quando solo uno con la figura di Ercole era ancora leggibile, alternati forse a nature morte agonistiche, secondo uno schema compositivo tipico delle lunghe *ambulationes* di IV stile che mimano delle pinacoteche (per questo tipo di modulo decorativo, Scagliarini Corlàita 1974-1976, pp. 18-22; *Ead.* 1997, pp. 120-121; Leach 2004, pp. 132-152).

¹²² Per la stretta relazione che i soggetti di natura morta intrattengono con gli spazi tricliniari al chiuso a Pompei ed il suo significato, Costa 2014, pp. 586-590.

¹²³ Per la diffusione ed i vari messaggi legati al soggetto costituito da un uccellino che becca varia frutta e le sue varie declinazioni, Costa 2014, pp. 515-521.

¹²⁴ Per le due teste in scultura, p. 43.

Trimalcione all'apparire della *larva* argentea, sulla caducità delle sorti umane esaltando il piacere del momento presente¹²⁵.

La decorazione degli spazi tricliniari all'aperto risente quindi, tranne rare eccezioni, in maniera decisamente più netta del contesto di inserimento dei letti, in uno spazio "naturale" – o che tale vorrebbe apparire, come i piccoli cortili – o in uno che con esso intrattiene una strettissima relazione, piuttosto che dell'effettiva funzione conviviale¹²⁶.

L'analisi degli apparati statuari conservati in alcuni contesti si inserisce perfettamente nel quadro così delineato. I casi caratterizzati da un maggiore dispiego di lusso, in cui letti tricliniari sono inseriti all'interno di un giardino o di un portico, infatti, documentano una perfetta congruenza, nella selezione dei soggetti, con le scelte decorative che in genere caratterizzano *viridaria* e *horti*¹²⁷. Nella Casa dell'Efebo (A7) un'incannucciata scandita da erme con figure di divinità e personaggi del *thiasos* (tav. XXXI, 26-29) delimitava la parte del giardino collegata ad aspetti più "agresti" mentre, di fronte al triclinio, si trovava il celebre efebo lycnoforo (tav. XXX, 19-21), la cui curata strategia di esposizione, su di un'apposita base circolare in muratura, richiamava alla mente suggestioni legate al possesso di opere d'arte e ai lussuosi giardini delle ville extraurbane¹²⁸. Parimenti, l'evidente eterogeneità della decorazione scultorea disposta lungo l'euripo della Casa di Octavius Quartio (A22, tavv. XCVII, 14-C, 34), che in modulo ridotto rievoca suggestioni legate ad atmosfere nilotiche, al corteo dionisiaco, a tematiche di *paradeisos* ed a passeggiate in villa tra erme in un contesto che rimanda ad un *museion*, è stata portata a

¹²⁵ Chiari segnali della diffusione di questo gusto a Pompei sono offerti dal mosaico con scheletro coppiere, probabilmente proveniente dal pavimento di un triclinio, ora distaccato e conservato al Museo Nazionale di Napoli (MNN 9978) ed i vari pezzi di argenteria decorati a sbalzo con temi collegati alla morte, tra cui in particolare si ricordano i due *modioli* da tesoro di Boscoreale (Argenti 2006, n. 272 p. 186), decorati da scheletrini che recitano massime epicuree ed addirittura una piccola *larva* con braccia e gambe snodabili (MNN 109688, da Pompei, Argenti 2006, n. 41 p. 89), che ricorda da vicino quella di Trimalcione (Petr., *Sat.* 34, 6-9). Per l'analisi di questa moda ed il confronto con le fonti letterarie, Deonna, Renard 1961, pp. 95-101; Dunbabin 2003, pp. 132-140.

¹²⁶ Per una panoramica delle tematiche che generalmente costituiscono la decorazione pittorica degli spazi verdi, Farrar 1996, 28-31; Stackelberg 2009, pp. 30-35.

¹²⁷ Il tema dell'esposizione di statue in contesti domestici e, in particolare, nel *viridarium* costituisce una questione che, a partire dagli anni Settanta, ha molto interessato la critica soprattutto per quanto riguarda il campione delle città vesuviane che, grazie alle particolari condizioni del loro abbandono, offrono contesti sigillati che hanno permesso di ricostruire nel dettaglio l'interazione tra l'oggetto d'arte ed il preciso spazio di esposizione. Per una sintetica panoramica della storia di questi studi, oltre agli studi specifici a proposito dei singoli contesti, discussi all'interno della scheda relativa, Dwyer 1979; Döhl, Zanker 1979; Hill 1981; Dwyer 1982; Jashemski 1979-1993, pp. 35-41; Mastroberto 1992; Bartman 1994; Zanker 1993, pp. 184-190; Farrar 1996, pp. 32-40, che razionalizza la caotica evidenza pompeiana in una serie di macro-categorie tematiche; *Marmora Pompeiana* 2008; Stackelberg 2009, pp. 26-30; Ciarallo 2012, pp. 157-159. Per un'analisi di taglio trasversale rispetto a questo tema, che si occupa dell'arredo scultoreo rinvenuto in connessione con fontane e ninfei, Dessales 2013, pp. 135-150.

¹²⁸ Zanker 1993, pp. 193-194.

paradigmatico esempio della tendenza a giustapporre, spesso senza troppo “gusto” né logica, quante più tematiche possibili mutate dal modello delle residenze extraurbane¹²⁹. L’analisi del materiale scultoreo, in ogni caso, indica come probabilmente nessuna di queste statuette fosse stata espressamente commissionata per questo contesto, composto al contrario mediante il riuso di oggetti acquisiti al momento del rinnovo della terrazza, successivamente al terremoto del 62 d.C., quando il mercato di pezzi d’arte di “riciclo”, provenienti da altri contesti e spesso danneggiati, è largamente documentato¹³⁰.

Il comune denominatore che accomuna i due insiemi scultorei è, infatti, la ricerca di *varietas*, il desiderio cioè di fornire spunti diversi all’osservatore, che andavano ad integrarsi con la decorazione pittorica dello spazio, la presenza dell’acqua corrente ed il verde che vi si apriva innanzi: in quest’ottica, quindi, il richiamo alla sistemazione delle grandi ville con i loro cicli scultorei sarà stato una suggestione più o meno inconscia, un orizzonte condiviso che forniva un’immagine mentale, più o meno volontariamente evocata, di *luxus e felicitas*, trasportata dai temi egittizzanti in un’atmosfera esotica e lontana¹³¹.

Al di là della fortunata conservazione di questi due contesti, il resto delle informazioni a proposito dell’arredo scultoreo delle zone tricliniarie all’aperto deriva dalla sporadica conservazione di alcuni pezzi, che si iscrivono perfettamente nelle tipologie più classiche degli arredi da giardino: erme dionisiache¹³², figurine di eroti¹³³, trapezofori ed elementi di arredo in marmo¹³⁴, un variegato insieme di statue in terracotta invetriata accomunate dalla tematica egittizzante¹³⁵, maschere di fontana da mettere in relazione con giochi d’acqua¹³⁶ ed *oscilla*¹³⁷, cui vanno aggiunte una pregevole statua, di piccolo modulo, di Apollo citaredo proveniente dalla

¹²⁹ Zanker 1979, p. 480; *Id.* 1993, pp. 186-188; *Id.* 1998, p. 156. *Contra* Tronchin 2011 che interpreta l’ecclettica giustapposizione di temi come una consapevole espressione dell’appartenenza ad un comune sistema di valori ed un condiviso orizzonte culturale.

¹³⁰ La maschera, datata agli inizi del I secolo a.C. sulla base della pettinatura con scriminatura centrale assimilabile a quella di Livia, è scolpita al centro di una sorta di mensola interpretata come funzionale alla “chiusura di bocche d’aria” e quindi considerata fuori posto (Spinazzola 1953, p. 399). La sfinge, d’altra parte, era pertinente in origine ad una fontana, come dimostra la maschera in bronzo di satiro applicata in un secondo momento all’unico scopo, data la completa incongruenza dei due soggetti, di coprire l’ugello dello zampillo. Le due erme dionisiache, infine, attestano entrambe danno riparati in antico (Tronchin 2011, pp. 48-49).

¹³¹ Per l’analisi del gusto egittizzante che costituisce una cifra chiaramente presente in molte delle decorazioni scultoree di aree tricliniarie all’aperto, Amedik 1993, pp. 183-185.

¹³² Cfr. quella rinvenuta nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9).

¹³³ Cfr. quello rinvenuto *Caupona* VIII, 7, 10 (A48, tav. CCXXXIII, 5).

¹³⁴ Cfr. i pezzi dalla Casa di Trebius Valens (A33, tav. CLXVIII, 15-16) e da quella del Menandro (C57, tav. CCL, 12-15).

¹³⁵ Cfr. le statue dalla Casa di Octavius Quartio (A22, tav. C, 31-32), da quella di Pupius Rufus (B55) e da quella di Acceptus ed Euhodia (A46).

¹³⁶ Cfr. quelle rinvenute nella Casa delle Nozze d’Argento (A36) ed in quella di Pupius Rufus (B55).

¹³⁷ Cfr. quello rinvenuto nella Casa di Pupius Rufus (B55).

Casa del Menandro (C57, tav. CCL, 11) e due statue di culto, strettamente connesse ad un larario¹³⁸.

È bene ribadire, tuttavia, che il quadro così delineato deriva dall'analisi di aree tricliniari inserite, per la quasi totalità, all'interno di contesti di natura privata e residenziale, che permettono di leggere nelle scelte decorative un riflesso del sistema di valori e desideri del proprietario di casa che ne aveva deciso, con più o meno ampiezza di scelta a seconda delle possibilità economiche, l'assortimento. Più della metà dei triclini all'aperto conservati a Pompei, tuttavia, collocati in impianti ricettivi e ristorativi di varia natura, non hanno restituito arredi scultorei, ad eccezione della statuetta con gladiatore e Priapo che, in un vigneto con piccola osteria ai margini meridionali della città (A17, tav. LXXIII, 6), si colloca a metà tra una figura apotropaica di protezione ed un'insegna commerciale, ed il bizzarro *pastiche* assemblato in un'altra *caupona*, in cui due teste in marmo probabilmente di Dioniso ed Ercole vengono incongruamente inserite in nicchie praticate nel muro ed integrate, con festoni dipinti, nel resto della decorazione (A13, tav. LVIII, 7). È evidente come il messaggio che risiede in questo tipo di operazione, strettamente collegata alle dinamiche di ricostruzione che caratterizzano la città di Pompei a seguito del sisma del 62 d.C., riguardi il semplice possesso dell'"opera d'arte", compendio probabilmente di una vaga idea di *luxus*, che non ha niente a che vedere con l'effettivo soggetto raffigurato.

III. 4 Mangiare sotto la protezione dei Lari: aree tricliniari all'aperto e spazi della religiosità domestica

La relazione, documentata in un considerevole numero di esempi, che intercorre tra le aree tricliniari all'aperto e le sedi della religiosità domestica, tra cui in particolari i larari, costituisce un'ulteriore spia della natura "ibrida" di questi spazi, in cui la funzione legata alla consumazione dei pasti coesiste con le caratteristiche relative allo spazio aperto in cui essa si svolge¹³⁹. Se, infatti, gli studi sulla disposizione dei larari nelle varie sedi della casa pompeiana hanno evidenziato come essi non figurino quasi mai all'interno di triclini ed *oeci*, ambienti tradizionalmente collegati al ricevimento degli ospiti¹⁴⁰, nelle vicinanze di più di un terzo delle strutture tricliniari all'aperto prese in esame si trovano nicchie in cui è possibile riconoscere dei larari o pitture con Lari e serpenti *agathodaimones*, cui devono essere aggiunti alcuni casi in cui,

¹³⁸ Per i materiali votivi rinvenuti in connessione con zone tricliniari all'aperto e larari, cap. III.4.

¹³⁹ Per una panoramica delle forme della religiosità romana domestica nello spazio del giardino, Jashemski 1979-1993, pp. 115-140; Bassani 2008, pp. 35-39; Van Andringa 2009, pp. 240-244.

¹⁴⁰ Per l'analisi della disposizione dei larari nelle varie sedi della casa, Foss 1997, in part. pp. 199-201 per la particolare frequenza con cui essi sono collocati nelle cucine; Bassani 2008, pp. 35-43; Laforge 2009, pp. 57-65.; Giacobello 2008, pp. 59-69.

in mancanza di una chiara struttura identificabile come il luogo del culto, il rinvenimento di materiale votivo è considerabile indice della vicinanza di una pratica di devozione domestica¹⁴¹. Nicchie a profilo curvo o rettangolare interpretabili come sedi di larario sulla base della tipologia, delle pitture osservate al momento dello scavo o, come nei casi fortunati della Casa di Sutoria Primigenia (**A12**, tav. LIV, 7-8) o del Fabbro (**C58**, tav. CCLI, 3), del rinvenimento in stretta connessione della statuette di culto, sono state identificate in alcuni contesti domestici nelle vicinanze del bancone tricliniare posto nel *viridarium*¹⁴². Per la maggior parte, tuttavia, la connessione con larari si registra in *cauponae*, in cui nell'immediata vicinanza del bancone tricliniare sono collocate pitture di larario come in II, 9, 1 (**A29**, tav. CXLII, 6-9) oppure nicchie, vicino ad alcune delle quali sono stati talvolta rinvenuti oggetti votivi e statuette di culto oltre ad un piccolo altare, a testimonianza della quotidiana pratica del culto¹⁴³.

L'utilizzo, nella *caupona* II, 8, 2.3 (**A26**, tav. CXXIV, 4), di un altare databile al II secolo a.C. deve essere interpretato come un segnale di continuità tra lo stabilimento commerciale impiantato nell'ultima fase di vita della città e l'abitazione precedente, che forse non aveva cambiato proprietario ma solo destinazione d'uso. È più difficile, invece, individuare le motivazioni alla base del reimpiego in una corsiva pittura di IV stile, unica decorazione dell'intera *caupona* I, 12, 15 (**A11**, tav. L, 8-11), di due frammenti di affreschi di II stile, accuratamente ritagliati intorno alle teste di due figure di satiro e sileno ed integrati nel larario collocato immediatamente al di sopra dei letti tricliniari, la cui motivazione potrebbe avere radici

¹⁴¹ Sul campione di cinquantanove (escludendo, quindi, i triclini del santuario dionisiaco di S. Abbondio e quello funerario) strutture prese in esame, in ventuno casi (pari al 35,9% del totale) un larario è collocato nei pressi del bancone tricliniare, cui vanno aggiunti il caso del vigneto III, 7, 6.7 in cui, nelle immediate vicinanze del bancone, è stata rinvenuta una piccola statuette bronzea raffigurante un lare (**A35**, tav. CLXXX, 20) e della *Caupona* di Saturninus, in cui in diretta connessione con i letti tricliniari è stata rinvenuta un'*arula* con resti di sacrificio (**A10**).

¹⁴² Nicchie di larario, che conservano in alcuni casi anche buona parte della decorazione pittorica, sono presenti in nella Casa di M. e L. Volusii Faustii (**A1**, tav. III, 8), di Giove (**A37**), delle Origini di Roma (**B54**, tav. CCXLIV, 4-5), mentre un caso particolare è costituito dal larario a edicola con fine decorazione pittorica e a stucco nella Casa dell'Efebo (**A7**, tav. XXVII, 7). Per la tipologia dei larari a nicchia, Bassani 2008, pp. 23-25; Giacobello 2008, pp. 59-69.

¹⁴³ Il 75% dei complessi in cui un larario si associa alla zona tricliniare all'aperto sono identificabili come edifici a destinazione commerciale o comunque non privata. Per la distribuzione e la tipologia dei larari in *cauponae* e *thermopolia*, Laforge 2009, pp. 72-77, 144-152 (per l'analisi della questione dell'uso o meno di questi larari da parte della clientela degli edifici commerciali in cui essi si trovavano); Van Andringa 2009, pp. 291-296. Cfr., ad esempio, il larario nella *Caupona* di Innulus e Papilus, nei pressi del quale è stato rinvenuto un eterogeneo insieme di statuette di culto (**A2**, tav. VI, 6); quello in V, 4, b vicino al quale sono stati ritrovati oggetti per officiare il sacrificio, tra cui una *patera* ed un'*acerra* (**A39**). Nicchie di larario sono presenti in connessione con lo spazio tricliniare anche nella *Caupona* I, 2, 24 (**A3**, tav. IX, 6); in quella del Gladiatore, con una pittura di larario sulla parete vicina (**A17**); in quella I, 21, 3 (**A19**, tav. LXXXIII, 7 e 9); in quella di Nicanor (**A23**); in quella VIII, 7, 6 (**A47**); in quella VIII, 7, 10 (**A48**). Nei pressi del triclinio della minuscola *caupona* VI, 1, 1, invece, un intero sacello dedicato alla Fortuna occupa una piccola stanzetta rivolta sul cortile (**A40**, tav. CXC VII, 5).

di carattere cultuale, molto dubbie a giudicare dal soggetto rappresentato collegato piuttosto al *thiasos* dionisiaco che alla religiosità domestica, oppure più probabilmente legate all'idea del possesso di un pezzo "antico".

La presenza di uno spazio dedicato al culto, infine, è attestata in quasi tutti i casi in cui l'area tricliniare all'aperto si trova in complessi dalla funzione identificabile, a vario titolo, come collegiale o associativa: una piccola nicchia nella modesta *Officina Scriptoria* I, 7, 16 (A8) e nel complesso di più difficile interpretazione II, 8, 5 (A27, tav. CXXVIII, 3)¹⁴⁴, fino ad un imponente sacello dedicato ad Ercole, di cui si conserva la grande statua di culto in marmo in una porzione della vasta area dedicata alla coltivazione dei fiori nella Casa del Giardino di Ercole (A28, tavv. CXXXVII, 12 e 14-CXXXVIII, 21-22). Si deve immaginare, infatti, che in queste strutture l'area tricliniare all'aperto fosse preposta ad ospitare i periodici banchetti in cui i membri del *collegium* o dell'associazione si riunivano, nel corso dei quali sacrifici e libagioni dovevano essere offerti alle divinità sotto la cui protezione era posto il loro *negotium*.

III. 5 La pratica del banchetto all'aperto: gli annessi dello spazio tricliniare ed il riflesso delle attività conviviali attraverso i materiali rinvenuti

Ad eccezione dei pochi casi in cui il bancone tricliniare occupa per intero l'ambiente che lo ospita, sintomaticamente concentrati nei complessi concepiti con maggior dispiego di lusso in cui il triclinio costituisce il *focus* dell'intera installazione¹⁴⁵, l'attività tricliniare divideva lo spazio con altre installazioni e, spesso, con altre funzioni della vita quotidiana.

La presenza di una bocca di cisterna, che costituisce un elemento tipico di tutti gli spazi verdi a Pompei grazie alla sua fondamentale funzione di collettore delle acque piovane, unica fonte idrica delle case prima dell'allaccio all'acquedotto avvenuto solo in epoca augustea, è spesso documentata in stretta connessione con i letti tricliniari. Nella Casa del Larario Fiorito (A31, tav. CLII, 9 e 12), ad esempio, un elaborato *puteal* di terracotta con decorazione impressa in forma di girali e testine umane è collocato direttamente di fronte al letto *summus*, in modo che i convitati potessero attingervi facilmente, nella *Caupona* del Gladiatore (A17, tav. LXXIV, 8 e 10) la bocca della cisterna è mimetizzata addirittura all'interno della mensa ed accessibile, in maniera

¹⁴⁴ In questo caso, tuttavia, il rinvenimento di un numero molto elevato di bruciapfumi fittili (A27, tav. CXXX, 12-28) parla molto chiaramente a proposito delle pratiche sacrificali che si tenevano in questi spazi (per la trattazione di questo caso, cap. VI.1.1.5).

¹⁴⁵ Si pensi, ad esempio, ai grandi triclini/ninfeo dei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A) e della Casa del Bracciale d'Oro (A44). Una seconda casistica, nella quale nessun altro elemento si affianca al bancone tricliniare, è costituita da alcuni piccoli cortili (ad esempio nella *Caupona* di Saturninus, A10 ed in quella II, 9, 1, A29), in cui la scelta deve essere stata obbligata dallo scarsissimo spazio a disposizione.

per la verità abbastanza difficoltosa, dal suo lato anteriore mentre, nella *caupona* I, 12, 15 (**A11**, tav. XLIX, 4-5), un singolare pozzo composto da una base in cocciopesto e mezzo dolio tagliato costituiscono un insieme coerente con il bancone tricliniare, cui sono uniti da un piano in *opus signinum*¹⁴⁶. L'acqua raccolta in questi serbatoi, considerata qualitativamente migliore per scopi alimentari rispetto a quella proveniente dall'acquedotto, era impiegata quotidianamente nelle attività domestiche più disparate, ma la sua collocazione in connessione con il letto tricliniare ne suggerisce anche un uso durante il banchetto, per le abluzioni che lo precedevano e come fonte di acqua potabile da miscelare con il vino.

Lo svolgimento delle attività conviviali prevedeva, ovviamente, la presenza di una cucina nella quale le pietanze consumate venissero apprestate¹⁴⁷. L'analisi nei complessi oggetto di questo studio della reciproca disposizione delle aree tricliniari all'aperto ed al chiuso, rispetto ad un vano in cui si individua con certezza una cucina, ha dimostrato che, sia in quelli a carattere completamente residenziale che in quelli con funzione commerciale, essa risponde con grande frequenza, anche se con la varietà di soluzioni condizionata dalla singola planimetria, al principio della collocazione quanto più possibile equidistante delle sedi di consumazione dei cibi da quella della loro preparazione. Nella Casa dell'Efebo (**A7**, tav. XXVI, 2), ad esempio, la cucina (21), disposta nell'angolo nordorientale del giardino (23), si trova in una posizione perfettamente strategica per essere funzionale sia all'area tricliniare all'aperto, posta al centro del *viridarium*, che al sontuoso triclinio (17) che vi si affaccia attraverso un portico. Un'analoga organizzazione degli spazi è attestata in un complesso dal tenore decisamente meno elaborato, nella Casa del Larario Fiorito (**A31**, tav. CL, 2), in cui il bancone tricliniare divide lo spazio verde con un vivaio mentre la cucina (10), costruita in fase con il suo impianto, è accessibile solo dal giardino, dal

¹⁴⁶ Cisterne la cui bocca si presenta in diverse fogge, dalla semplice vera in pietra lavica a più elaborati apprestamenti in muratura, condividono lo spazio del triclinio all'aperto nella Casa di M. e L. Volusii Faustii (**A1**, tav. II, 5-6); in quella della Grata Metallica, in cui il letto summus si piega per seguirne il profilo (**A4**, tav. XIII, 11); nell'*Officina Scriptoria* (**A8**, tav. XXXV, 6); nella *Caupona* I, 13, 16, in cui la vera è posta al centro dei letti e, in mancanza della mensa, doveva probabilmente essere coperta da una tavola in marmo o legno per essere impiegata come punto di appoggio durante il banchetto (**A13**, tav. LIX, 15); nell'*Hospitium* I, 14, 11-13 (**A15**); nella *caupona* II, 8, 2.3 (**A26**, tav. CXXIV, 8); nella Casa del Giardino di Ercole (**A28**); in quella di Giove (**A37**); in quella del Gioielliere (**A38**); nella *Caupona* V, 4, b (**A39**); in quella VI, 1, 1 (**A40**); nella Casa di Sallustio (**A41**); nella *Caupona* VIII, 7, 6 (**A47**); in quella VIII, 7, 10 (**A48**). *Dolia* con funzione di immagazzinamento delle acque, inoltre, sono collocati nelle immediate vicinanze del bancone tricliniare nella *Caupona* I, 13, 2 (**A12**) e nel cd. Vivaio I, 21, 3 (**A19**). Per un'analisi del ruolo svolto dalle cisterne nell'approvvigionamento quotidiano d'acqua a Pompei, Jansen 2007; Allison 2010, pp. 24-25; Ciarallo 2012, pp. 94-95; Dessales 2013, pp. 186-210.

¹⁴⁷ Per la tipologia e le varianti delle installazioni per cucinare cibi documentate a Pompei, che variano da un vano anche di grandi dimensioni con vasto bancone dotato di forno ad apprestamenti molto più modesti, Salza Prina Ricotti, 1978-1980; Foss 1994, in part. pp. 35-84; Dickmann 1999, pp. 267-274; Miselli 2001; Kastenmeier 2007, pp. 57-67.

quale serviva sia l'area per banchetti posta al suo centro che l'*oecus* (7) che su di esso si affaccia. Lo stesso principio di organizzazione degli spazi si ripete in numerosi contesti a destinazione residenziale o in *cauponae* che si impiantano su di una casa e di essa mantengono complessivamente inalterata la planimetria¹⁴⁸.

In una serie di complessi a chiara destinazione commerciale, al contrario, l'installazione di un bancone da cucina costituisce un intervento unitario con quella dei letti tricliniari, volta alla creazione di uno spazio in cui agli avventori della *caupona* veniva imbandito il cibo direttamente preparato di fronte: spazi così articolari sono testimoniati, tra i vari esempi, nella Casa del Criptoportico (A6, tav. XXIV, 17) e nella *caupona* II, 8, 2.3 (A26, tav. CXXIV, 7)¹⁴⁹.

Le installazioni a carattere fisso come cisterne e banconi da cucina restituiscono, tuttavia, solo una parte dell'immagine delle attività che in questi spazi si svolgevano. Come gli studi di P.M. Allison hanno dimostrato, infatti, l'analisi degli oggetti rinvenuti all'interno degli spazi della casa apporta un contributo fondamentale per la comprensione delle attività che in essa si svolgevano, spesso sovrapponendosi le une alle altre o distribuendosi, nello stesso vano, in ore del giorno o occasioni diverse¹⁵⁰. La ricostruzione di questi contesti, tuttavia, si scontra spesso con la mancanza di informazioni a proposito del rinvenimento di qualsiasi materiale, ad eccezione di qualche pezzo ritenuto di grande pregio, che dai primi sterri borbonici si protrae fino ad almeno gli scavi portati a termine negli anni Trenta¹⁵¹.

¹⁴⁸ Cfr., per la singola discussione di questi rapporti planimetrici, le soluzioni nella Casa di M. e L. Volusii Faustii (A1); in quella della Grata Metallica (A4); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di Lavorazione dei Vimini (A14); nella Casa di Octavius Quartio (A22); in quella di Giove (A39); in quella del Gioielliere (A38); in quella V, 4, b (A39); in quella Casa del Naviglio (A42); nella *caupona* VIII, 7, 6 (A47); nella Casa del Medico (A50). Nella casa di Trebius Valens, addirittura, una seconda cucina di più ridotte dimensioni è installata direttamente alle spalle del bancone tricliniare, con cui comunicava tramite una sorta di finestra passavivande praticata sul muro di fondo (A33, tav. CLXVI, 4).

¹⁴⁹ Un bancone da cucina, parimenti, viene impiantato sul fondo del giardino che ospita il triclinio all'aperto nella Casa di Sallustio in seguito alla sua conversione in *caupona* (A41, tav. CCI, 6) ed apprestamenti analoghi si trovano nelle vicinanze dei letti nelle *cauponae* I, 12, 15 (A11) e VIII, 7, 6 (A47). Anche nella piccola sede collegiale dei *librarii* (A8, tav. XXXVI, 7) un piccolo bancone da cucina, l'unica installazione con questa funzione che è stato possibile identificare in questo complesso, si trova nei pressi dei letti tricliniari.

¹⁵⁰ Allison 1993; *Ead.* 1997; *Ead.* 2004 e *dbonline* 2004; *Ead.* 2007 e *dbonline Menander* 2007; *Ead.* 2010.

¹⁵¹ Il momento in cui è avvenuta la scoperta ed in cui è stato effettuato lo scavo di una struttura influenza, infatti, in maniera determinante la possibilità di ricostruire in maniera organica dei contesti completi di informazioni sulle testimonianze di cultura materiale in essi rinvenuti, che permettano di gettare luce sull'effettiva vita degli spazi. Per la maggior parte delle strutture scavate fino ai primi anni del Novecento, infatti, anche quando vengono registrati i rinvenimenti di oggetti, l'informazione si limita al materiale ed al numero dei pezzi, aggiungendo solo saltuariamente la classe di appartenenza. Solo con la direzione di Sogliano prima e Spinazzola poi l'attenzione agli oggetti rinvenuti inizia a prendere piede, ma la precisa notazione dei reperti resta comunque una caratteristica legata a qualche singola personalità (tra cui spicca, per meticolosità, O. Elia, cui di deve ad esempio il riconoscimento delle impronte dei letti tricliniari in legno in tre case lungo la stessa insula, cfr. cap. II.2), almeno

La sistematica analisi dei diari di scavo effettuata, tuttavia, ha permesso di individuare una serie di indicatori delle attività che avevano luogo negli spazi deputati alla funzione tricliniare all'aperto.

Il rinvenimento di piatti, coppe ed altro vasellame fine da mensa, di cui forma e classe di appartenenza quasi mai vengono menzionate, oltre che in rari casi anche di resti di pasti carbonizzati (ossa, frutta secca), in primo luogo, permette di ricostruire l'effettivo uso delle installazioni tricliniari fino al momento dell'eruzione, sia in contesti domestici che in alcune *cauponiae*, in cui il ritrovamento di gruppetti di monete è stato messo in relazione con la frequentazione da parte degli avventori. La fortunata scoperta, inoltre, di un servizio di argenteria composto da qualche pezzo non abbinato ma rinvenuto *in situ* sulla mensa del triclinio nella Casa del Moralista (A34, tav. CLXXIII, 13), la cui destinazione non privata è chiarita in maniera inequivocabile dalla decorazione pittorica del vano, le cui pareti recano esortazioni chiaramente rivolte ad avventori estranei, permette di ricostruire, anche se solo parzialmente, il livello di ricchezza di quelli che sono stati definiti "ristoranti di lusso", sorti in seguito al terremoto del 62 d.C. e che si rivolgevano ad una clientela più selezionata rispetto al resto delle numerose *cauponiae* disseminate nella città¹⁵².

La chiara documentazione del perdurare della funzione tricliniare risulta di particolare interesse specialmente nei numerosi contesti in cui il rinvenimento di cataste di materiale edilizio (coppi, tegole, mattoni e cumuli di calce) e la mancata decorazione di alcuni vani parlano a proposito di lavori in corso, interrotti dall'eruzione. Interventi di ristrutturazione, che gli ultimi indirizzi della critica mettono almeno in parte in relazione con altre scosse di terremoto, successive al grande sisma del 62 d.C. e che devono aver preceduto di pochi anni l'eruzione del 79 d.C.¹⁵³, avevano comportato l'allontanamento dei *domini* dalle case più ricche, lasciate alla cura di schiavi e liberti: nella Casa dell'Efebo (A7), ad esempio, i materiali scultorei di arredo del giardino erano stati accuratamente riposti e non ci sono tracce di vasellame da mensa nei pressi dell'area del triclinio, mentre in quella del Menandro (C57) il *viridarium* al centro del quale si trovavano i letti lignei era usato, al momento dell'eruzione, come luogo di ammasso di ciste, armadi e cassette lignee di cui sono stati rinvenuti in grande quantità cardini e serrature (tav. CCL, 14) e che

fino ai cd. Nuovi Scavi effettuati tra il 1951 ed il 1954. La storia degli scavi di ogni contesto analizzato, per questo motivo, è riassunta nella scheda di catalogo, in modo da restituire un quadro delle effettive possibilità di ricomposizione del singolo contesto.

¹⁵² Per i rinvenimenti di argenterie in contesti pompeiani e, a livello più generale, per l'altissimo valore toccato dal vasellame argenteo nei primi secoli dell'impero, Pirzio Biroli Stefanelli 1991, pp. 6-23, 53-61; *Argenti* 2006, pp. 19-29, 78-179; Ciardiello 2011.

¹⁵³ Per questa ipotesi, De Simone 1995; Jacobelli 1995; Pappalardo 1995; Allison 2004, pp. 18-20.

documentano attività di immagazzinamento di beni mobili, probabilmente dovuta ai lavori in corso nel resto della casa¹⁵⁴.

La situazione documentata per gli stabilimenti a carattere produttivo e commerciale, tuttavia, è profondamente diversa: queste piccole imprese, gestite dalla cittadini liberi ma di condizione economica modesta e dal ceto libertino, erano in piena attività nonostante la presenza di lavori in corso in altri vani della stessa struttura. Nell'*Hospitium* I, 14, 11-13 (**A15**) e nelle *Cauponae* di L. Vetutius Placidus (**A9**) e di Nicanor (**A23**), infatti, la frequentazione da parte degli avventori dell'area tricliniare all'aperto, attestata dal rinvenimento di vasellame da mensa e lucerne, non era evidentemente disturbata dalla presenza di lavori a poca distanza¹⁵⁵. Nella piccola *caupona* II, 9, 1 (**A29**), al contrario, si era probabilmente prescelto il minuscolo cortile per l'installazione del bancone tricliniare appositamente per lasciare spazio a lavori di ristrutturazione più estesi nella parte orientale della struttura, in cui si trovava l'*hortus*.

Il rinvenimento di una notevole quantità di anfore accatastate nello spazio verde e talvolta al di sopra degli stessi banconi, che ricorre in una piccola serie di *cauponae* tutte disposte ai margini meridionali della città¹⁵⁶, è stato interpretato come un segnale della sospensione delle attività commerciali: è probabile, tuttavia, che questa condizione non debba essere ascritta a lavori di restauro, che non erano in corso in tutti gli edifici, ma che le anfore fossero state solo momentaneamente ammassate in attesa di essere riempite nuovamente, come ben si accorderebbe al periodo dell'anno in cui è avvenuta l'eruzione. Un affresco proveniente da una piccola *caupona* affacciata sulla Via di Mercurio, infatti, parte di una sorta di "ciclo" di scene raffiguranti la vita quotidiana di un'osteria, mostra il momento del travaso nelle anfore del vino, trasportato su di un carro in grandi otri probabilmente fino al luogo della vendita in dettaglio, dalla campagna circostante o da qualcuno dei vigneti "urbani" che occupavano le aree coltivate a sud della città¹⁵⁷.

¹⁵⁴ Una situazione diversa è documentata, al contrario, nella Casa delle Nozze d'Argento (**A36**), in quella di Pupius Rufus (**B55**) ed in quella di Paquius Proculus (**C56**), in cui nonostante i lavori in corso anche nel giardino che ospita il triclinio all'aperto non ci sono indizi di un'abbandono dell'abitazione da parte dei proprietari.

¹⁵⁵ Le stesse considerazioni valgono, inoltre, per edifici dal carattere a cavallo tra il pubblico ed il privato, in cui è possibile riconoscere una sede associativa (cfr. l'edificio II, 8, 5, **A27**), un'attività commerciale (cfr. la Casa del Dottore, **A50**; la *caupona*/vigneto nella la Casa del Larario di Ercole, **A21**) o produttiva (cfr. la Casa del Gemmarius, **A30**).

¹⁵⁶ Cumuli di anfore sono stati rinvenuti nelle *cauponae* I, 2, 20-21 (**A2**); di L. Vetutius Placidus (**A9**); di Saturninus (**A10**, tav. XLVI, 16-17); II, 9,1 (**A29**); nella Casa del Gemmarius (**A30**, tav. CXLVIII, 9); in quella di Sutoria Primigenia (**A12**).

¹⁵⁷ Per l'affresco, nella *Caupona* di Mercurio (VI, 1, 1), PPM VI, pp. 1008-1009 figg. 5-6.

Ancora, la presenza di bracieri, come quelli nella Casa del Menandro (**C57**, tav. CCL, 17-18)¹⁵⁸, e di apprestamenti improvvisati, come un'anfora tagliata e capovolta nella quale sono state trovate tracce di carbone rinvenuta nel vigneto III, 7, 6.7 (**A35**, tav. CLXXIX, 19) ci informano di come, da una parte, si potesse provvedere alla cottura di pasti, anche se molto frugali, in installazioni che non avevano alcun collegamento con una cucina e, dall'altra, anche in complessi caratterizzati da una certa ricchezza le operazioni di cottura dei cibi potessero anche essere effettuate in altre sedi, forse a causa proprio della presenza del bancone tricliniare. Lucerne in terracotta e bronzo, inoltre, permettono di ricostruire un uso notturno dei questi spazi, in cui la *cena* si protraeva anche al di là del tramonto del sole¹⁵⁹, mentre il rinvenimento di altari ed oggetti votivi in connessione con larari testimonia, come si è visto, lo svolgimento di pratiche di religiosità domestica in connessione con lo spazio tricliniare¹⁶⁰.

Il rinvenimento di strumenti da lavoro sia in *viridaria* posti in piccoli contesti residenziali, quali la Casa di Giove (**A37**), che in grandi aree coltivate come nell'Orto dei Fuggiaschi (**A18**), nel piccolo vivaio adiacente (**A19**) e nel Grande Frutteto (**A20**) indicano come le attività tricliniarie convivessero con altre operazioni, di carattere sia domestico che agricolo, anche nel caso di lavorazioni che all'osservatore moderno sembrano incompatibili con la consumazione dei pasti come quelle della conceria nell'*Officina Coriariorum* (**A5**)¹⁶¹.

L'accurata documentazione dei materiali rinvenuti nel corso dello scavo, infine, costituisce a volte l'unica possibilità per un'interpretazione corretta delle vicende edilizie di un complesso e, in particolare nell'ottica di questo studio, della funzione da attribuire allo spazio tricliniare.

La distribuzione dei materiali eterogenei nella Casa del Fabbro (**C58**), tra cui numerosi pezzi architettonici ed una nutrita serie di strumenti in ferro e bronzo, ha permesso di dimostrare come un ambiente di soggiorno e ricevimento come lo spazio tricliniare all'aperto allestito nella fase abitativa precedente fosse stato, in seguito, convertito a scopi più funzionali, come magazzino o area di lavoro.

¹⁵⁸ Bracieri analoghi sono stati rinvenuti nella Casa del Moralista (**A43**) ed in quella di *Acceptus* ed *Euhodia* (**A46**).

¹⁵⁹ Cfr. per la menzione del rinvenimento di lucerne la *Caupona* di *Innulus* e *Papilus* (**A2**); quella I, 2, 24 (**A3**); l'*Officina Coriariorum* (**A5**); quella di *Sabatinus* (**A10**); l'*Hospitium* I, 14, 11-13 (**A15**); l'Orto dei Fuggiaschi (**A18**); la *Caupona* di *Nicanor* (**A23**); i *Praedia* di *Iulia Felix* (**A24-A**); l'edificio II, 8, 5 (**A27**); l'*Hospitium* II, 9, 5.7 (**A32**); la Casa delle Nozze d'Argento (**A36**); quella del Gioielliere (**A38**); quella di *Pupius Rufus* (**B55**); quella del Menandro (**C57**).

¹⁶⁰ Per questo aspetto, cap. III.4.

¹⁶¹ Il caso, in particolare, del ritrovamento di pasti non terminati nel triclinio in I, 14, 2 (**A14**), in cui un'officina di lavorazione di vimini si era installata in una casa privata, appropriandosi anche della sua struttura tricliniare all'aperto, nelle immediate vicinanze della quale era stata impiantato l'effettivo spazio industriale, testimonia come attività diverse convivessero nella stessa area.

Nel caso dell'edificio II, 8, 5 (A27), affacciato sul tratto terminale della Via di Nocera, l'analisi dei reperti rinvenuti nell'intero complesso permette di proporre una nuova interpretazione, a partire dalla notevole concentrazione di bruciaprofumi fittili decorati con una figura femminile recumbente e recante una *patera* o con busti e testine femminili (tav. CXXX, 12-28), che permettono di riconoscere nell'inserimento di ben sette banconi per convito, del tipo "a panca" in questa antica *domus* sannitica un intervento funzionale all'insediamento di un locale di ricevimento a carattere associativo piuttosto che di una semplice *caupona*¹⁶².

¹⁶² Per la trattazione di questo complesso, cap. IV.1.1.5.

IV. *Utilitas e delectatio*: per una lettura integrata degli spazi conviviali all'aperto

IV.1 Il “caso Pompei” nel quadro del fenomeno della distribuzione degli spazi tricliniari all'aperto nell'architettura domestica

La riconsiderazione globale dell'evidenza archeologica che la città di Pompei offre per la forma del triclinio all'aperto, condotta dal punto di vista della struttura, degli apparati decorativi e dei contesti di inserimento, ha permesso di delineare i tratti di quella che viene concordemente identificata come una tipologia architettonica chiaramente codificata, identificata dalla presenza di un bancone tricliniare in muratura o più sporadicamente in legno in connessione con uno spazio verde.

Il primo dato che questo studio ha portato alla luce riguarda, in maniera solo apparentemente banale, il numero delle occorrenze di questa forma architettonica nel contesto pompeiano. I casi presi in esame, che comprendono banconi in muratura e legno, ammontano a sessantuno complessi in cui, con diversa funzione, sono inequivocabilmente attestate delle zone tricliniari all'aperto dalla natura non provvisoria quale si può, invece, probabilmente postulare per porzioni di buona parte delle aree verdi all'interno delle case di pompeiane, che grazie al trasporto di letti mobili potevano trasformarsi all'occorrenza in sedi del banchetto.

L'incidenza, sulle forme della vita domestica e commerciale in ambito urbano, della presenza di queste installazioni si delinea nella sua importanza soprattutto se posta a paragone con quanto conosciamo, rimanendo in area vesuviana, per la città di Ercolano in cui, pure tenendo conto della diversa estensione dell'area portata alla luce e della sua diversa fisionomia, una sola struttura con queste caratteristiche è documentata, la celebre installazione con ninfeo della Casa di Nettuno ed Anfitrite (**fig. 14**)¹⁶³. Il lato di fondo del piccolo peristilio di questa casa è interamente occupato da un'elaborata fronte a ninfeo, con recesso centrale a profilo semicircolare e due nicchie rettangolari ai lati, riccamente decorata con mosaico in pasta vitrea, pomici ed inserimento di conchiglie ripresi anche nella parete laterale, nel celebre mosaico che dà il nome alla casa. A questa fontana, alimentata da un serbatoio incassato nel muro, si appoggia un enorme bancone tricliniare in muratura, rivestito sulle facce in marmo bianco.

Allargando lo sguardo ad Ostia, solo due complessi noti sinora attestano la presenza di aree tricliniari più o meno direttamente connesse con spazi aperti e dotate di banconi in muratura: la

¹⁶³ Per questa casa e l'installazione tricliniare, Lavagne 1988, pp. 633-634; Amedik 1993, pp. 180-181, tavv. XLII-XLIII; Guidobaldi 2006, pp. 86-88; Dessales 2013, pp. 349-350 fig. 180, n. 127 pp. 502-503.

sede collegiale del Caseggiato dei Triclini (**figg. 17-19**)¹⁶⁴ ed una struttura dalla natura privata molto discussa, la *Domus Fulminata*¹⁶⁵. Nel giardino al centro del peristilio, che occupa quasi metà di questo edificio, si trova un biclinio in muratura composto da due letti, completamente indipendenti ed abbastanza distanziati tra loro (**fig. 15**), divisi da una base recante un'ara marmorea ed alle cui spalle è collocata, in asse con l'ingresso, un'edicola con colonne *in antis*. Il biclinio si rivolge, invece, verso una vasca dalla forma rettangolare, ad alto bordo decorato con mosaico policromo in pasta vitrea.

L'unica altra attestazione di una certa diffusione del gusto per l'installazione di strutture tricliniari permanenti in *viridaria* è offerta dall'abitato di Vienne (Saint-Romain-en-Gal) sulla riva del Reno, tra le cui grandi *domus* si contano due edifici con banconi in muratura installati al centro del peristilio. Nella Maison au Vestibule à Colonnes (**fig. 16**)¹⁶⁶ al centro del grande giardino porticato, che conosce una fase di ristrutturazione ed abbellimento nel II secolo d.C. con la creazione di un grande bacino centrale a U, viene installato anche un triclinio in muratura che, per quanto oggetto di un pesante restauro, presenta una grandissima somiglianza con quelli pompeiani, di cui ripete anche il bordo ribassato per sorreggere vasellame e la presenza di un bacino posto di fronte ai letti, da cui sorge la mensa. Strutture analoghe sono documentate, nello stesso centro, nella Maison des Dieux Océans¹⁶⁷ e nella Maison à Atrium des Nymphaes¹⁶⁸. Un'ulteriore testimonianza dell'installazione di letti tricliniari in muratura all'interno dei *viridaria*, anch'essa tuttavia isolata, è stata individuata dalla Casa della Cañada Honda in Betica, nell'abitato di Italica, databile alla metà del II secolo d.C.: il centro del *viridarium* di questa casa,

¹⁶⁴ Per la discussione di questo edificio, cap. IV.1.1.5, nota 206.

¹⁶⁵ La destinazione d'uso della *Domus Fulminata*, la cui costruzione si data intorno al 70 d.C., è tuttora dibattuta tra una funzione residenziale (Bollmann 1997, pp. 440-441, B6) oppure una come complesso in qualche misura a carattere pubblico, collegato all'attiguo mausoleo (Van der Meer 2005; Pavolini 2006, pp. 172-173).

¹⁶⁶ Savay-Guerraz, Prisset, Delaval 1998, pp. 398-400 fig. 5, Faure-Brac 2006, pp. 465-466 fig. 608.; Chassillan 2014, pp. 223-224 fig. 10.

¹⁶⁷ Nell'enorme peristilio di questa grande casa patrizia, ristrutturato in età neroniana, si trova un grande bacino ornamentale con ninfeo, in connessione a due piccoli apprestamenti in muratura in forma di esedra, che creano una sorta di padiglione con fontana centrale e vengono interpretati come un triclinio all'aperto, anche se non ci sono chiari resti di letti in muratura. Di questa installazione, attribuibile ad una fase di rinnovo della casa posta in un momento non meglio precisabile tra il 70 ed il 170 d.C., si ricostruisce con sicurezza un bacino cruciforme (5x5 m.) desinente a sud in una vasca con terminazione semicircolare, mentre nella piattaforma a nord, rivolta assialmente verso il quartiere di ricevimento dalla casa che si affaccia sul giardino con ampie aperture, si riconosce il vero e proprio triclinio, di cui restano solo alcuni muretti in opera incerta e laterizia che parrebbero indicare come la struttura dei letti (lungo ognuno 1,6 m.) fosse costruita mediante dei muretti perimetrali e dei setti, lasciando l'interno vuoto e non con un nucleo in conglomerato come nelle strutture pompeiane. L'intero giardino, tuttavia, ha subito pesanti sconvolgimenti in epoca moderna che rendono difficile la ricostruzione precisa delle installazioni (Leglay 1981, pp. 58-59; Savay-Guerraz, Laroche 1984, pp. 46-57, pianta fig. 23, in part. pp. 55-56; Dasbat, Prisset, Leblanc 1994, pp. 162-164; Faure-Brac 2006, p. 450).

¹⁶⁸ Anche nel giardino di questa casa, solo parzialmente scavata, si trova un triclinio in muratura (5,5x3 m.) dalla forma rettangolare, che ospita nello spazio all'interno dei letti un bacino semicircolare (Chassillan 2014, p. 223).

solo parzialmente indagata, è occupato da un sistema di bacini ornamentali dal profilo mistilineo, sui quali si affaccia una zona absidata pavimentata a mosaico interpretata come sede di uno *stibadium*, la cui struttura in muratura non è conservata¹⁶⁹.

La grande diffusione di questa forma architettonica a Pompei deve rispondere, sulla scorta dell'analisi della sua diffusione nella prima epoca imperiale in ambito italico e delle province occidentali, almeno in una certa misura a dinamiche sociali e culturali peculiari, specificamente legate alla situazione socio-economica del centro vesuviano, sulle quali getta luce l'analisi del contesto di inserimento ed impiego di queste strutture e della loro disposizione nel tessuto urbano.

IV.1.1 Le forme del banchetto all'aperto tra otium e negotium

Il dato fondamentale da cui questo tipo di analisi prende le mosse consiste nell'individuazione della tipologia dei complessi che vengono dotati di una struttura permanente per la consumazione dei pasti all'aperto.

Come si discuterà di seguito nel dettaglio, solo il 28% delle strutture tricliniari all'aperto censite è collocato all'interno di abitazioni private il cui grado di generale ricchezza – desunto da indicatori quali l'estensione del complesso, la presenza di spazi di ricevimento, di decorazione parietale e musiva di buon livello e di arredo scultoreo – varia sensibilmente. La restante parte del *corpus* si trova, al contrario, collocato per la maggior parte in stabilimenti che, a vario titolo, sono collegati ad imprese commerciali per la ristorazione o più in generale per l'ospitalità. Raccogliendo sotto la stessa categoria, infatti, le aree tricliniari all'aperto censite in *cauponiae* ed *hospitia* con quelle inserite all'interno di vaste aree coltivate, con funzione ristorativa sussidiaria rispetto a quella agricolo-produttiva, esse costituiscono il più del 50% del totale. Vanno a completare il quadro, infine, aree tricliniari all'aperto inserite, a vario titolo, in officine o altri tipi di attività commerciali non collegati alla ristorazione ed alcuni casi in cui alla struttura dotata di queste installazioni può essere riconosciuto un carattere in qualche misura legato a funzioni collegiali o associative. Costituiscono, infine, casi da considerare singolarmente le attestazioni dell'impiego della forma architettonica del bancone tricliniare in muratura, che gode di così tanta fortuna in ambito domestico e commerciale, in contesti collegati invece al culto ed alle pratiche funerarie.

¹⁶⁹ Luzón Nogué 1982; Farrar 2000, pp. 40-21; Morvillez 2008, pp. 48-50 fig. 6; Dessales 2013, pp. 328-329 fig. 40,b.

IV.1.1.1 Spazi tricliniari e giardini nella casa pompeiana

Il campione pompeiano di strutture tricliniari all'aperto è composto, come si è detto, per il 28% da edifici a destinazione residenziale privata, tra cui figurano case di piccole, medie e, solo in due casi, grandi dimensioni¹⁷⁰. È interessante notare, inoltre, che due dei tre esempi inequivocabilmente documentati di letti tricliniari lignei si trovano in abitazioni private di buon livello¹⁷¹, a dimostrazione del fatto che questa modalità alternativa di impianto di una zona conviviale all'aperto, che impiegava lo spazio del *viridarium* in maniera meno stabile ed irreversibile della costruzione di un bancone in muratura, rispondesse probabilmente in maniera altrettanto (se non più) adeguata alle esigenze collegate ad una fruizione completamente privata di questo tipo di installazione.

Esempi calzanti di questo genere di strutture, che ne documentano le possibili declinazioni in termini di dispiego di mezzi economici per la loro realizzazione impiegati dal *dominus*, sotto il punto di vista dello spazio ad esse devoluto e della ricchezza nell'apparato decorativo – misurabile in termini di selezione del rivestimento pittorico e marmoreo ed dell'uso ornamentale dell'acqua in fontane e ninfei – sono offerti dalla grandiosa struttura nella Casa del Bracciale d'Oro (A44), fulcro di un intero quartiere di diletto e ricevimento, nella più modesta installazione al centro del *viridarium* della Casa di Trebius Valens (A33), che documenta tuttavia la presenza di giochi d'acqua ed in cui il triclinio è incorniciato da una imponente pergola con colonne in muratura, per arrivare alla piccola Casa di Giove (A37), nel cui angusto giardinetto di forma irregolare viene comunque installato un bancone in muratura contro una parete decorata con un

¹⁷⁰ Banconi tricliniari in muratura sono documentati in dieci strutture a carattere privato: nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1); dell'Efebo (A7); di Sutoria Primigenia (A12); di Trebius Valens (A33); di Giove (A37); delle Nozze d'Argento (A36); del Gioielliere (A38); del Naviglio (A42); del Bracciale d'Oro (A44); di Acceptus ed Euhodia (A46); V, 2, g (B53); delle Origini di Roma (B54). Ad esse vanno aggiunti tre complessi di cui nel corso della singola trattazione si discute della più o meno verisimile ipotesi dell'uso, almeno parziale e regolato da orari ed occasioni precise, della struttura tricliniare con funzione commerciale, legata in due di queste strutture alla presenza di impianti commerciali deputati alla vendita del cibo sul fronte strada (*thermopolia* e *cauponiae*) e strettamente connessi con la parte a carattere abitativo (con *cauponiae* su strada: Casa della Grata Metallica, A4 e di Octavius Quartio A22; senza: Casa di Pupius Rufus, A55).

¹⁷¹ Letti in legno sono documentati nella Casa di Paquius Proculus (C56) ed in quella del Menandro (C57). Si deve tenere presente, tuttavia, che la disposizione del materiale rinvenuto in connessione con la terza zona tricliniare all'aperto con letti lignei, nella Casa del Fabbro (C58), sembra indicare come il triclinio all'aperto appartenesse ad una fase precedente rispetto all'impianto della bottega del rigattiere o artigiano che occupava questo complesso al momento dell'eruzione.

finto giardino, i cui tralci di vite dipinti si avvitano, illusionisticamente, sulle colonne che ne sorreggono la copertura.

La zona tricliniare all'aperto partecipa, in queste strutture, della natura di spazio di rappresentanza che caratterizza, nella tradizionale struttura della casa romana, gli spazi conviviali al chiuso quali *oeci* e triclini¹⁷². Queste installazioni sono, in ragione delle disponibilità economiche del *dominus*, decorate con cura con affreschi ed arredo statuario di piccolo e medio formato, la cui analisi permette di ricostruire una predilezione per temi legati al godimento di una natura idilliaca ed alla sfera dionisiaca, oltre che un certo gusto per l'esotico testimoniato dalla ricerca di atmosfere con richiami egittizzanti¹⁷³. Alla zona tricliniare, collocata nel *viridarium*, si accede penetrando all'interno dello spazio privato della casa, attraverso strettoie e corridoi che immettono nella parte dell'abitazione riservata all'intimità ed al ricevimento di ospiti ed *amici*¹⁷⁴. Il tortuoso percorso che si doveva compiere per raggiungere il secondo peristilio nella Casa delle Nozze d'Argento (A36, tav. CLXXXII, 2) e la "discesa" negli spazi più privati della casa, materializzata dal passaggio di livello, che conduce alla zona tricliniare di quella del Bracciale

¹⁷² L'analisi delle caratteristiche architettoniche di *oeci* e triclini costituisce un campo di studi sterminato; per una panoramica riassuntiva, Foss 1994, pp. 84-115; Leach 1997; Anguissola 2010, pp. 197-214, 226-234. In particolare per l'analisi dell'elevatissimo valore di rappresentanza del triclinio nell'economia degli spazi della tradizionale casa ad atrio e della sua connotazione come *locus proprius*, cui potevano accedere solo persone esplicitamente invitate dal *dominus*, Bek 1983, pp. 81-107; Wallace-Hadrill 1988, pp. 90-96; Allison 1997, pp. 338-339; Dickmann 1999, pp. 291-296; Zaccaria Ruggiu 1998-1999.

¹⁷³ Cap. II.3.

¹⁷⁴ La dicotomia tra spazio "privato" e spazio "pubblico" all'interno della casa romana costituisce un tema largamente dibattuto dalla critica: è chiara, nelle parole degli scrittori latini ed in particolare nel noto brano vitruviano (*De Arch.* VI, 5, 1), la divisione all'interno della casa tra *loca communia*, aperti alla frequentazione di clienti e visitatori e *loca propria*, destinati alla sola frequentazione da parte della *familia* e di pochi, selezionati *amici*. L'applicazione di queste categorie alla reale infinita varietà di soluzioni planimetriche che l'evidenza archeologica offre si è basata, per lungo tempo, sull'analisi della decorazione di un ambiente, in cui temi e livello di esecuzione sono stati presi come indicatori del tipo di frequentazione del vano. I fondamentali studi di A. Wallace Hadrill, che riconoscono degli "assi di differenziazione" all'interno della casa, organizzando in una gerarchia ogni ambiente che la compone (Wallace Hadrill 1988; *Id.* 1994, in part. pp. 1-61) e, d'altra parte, l'applicazione di un tipo di analisi spaziale a carattere topografico e quantitativo, basato su un sistema di indicatori che misurano il livello di "permeabilità" di uno spazio rispetto a quelli che lo circondano, ricostruendo così per ogni complesso una rete di "nodi" intorno cui esso si organizza e determinando la gerarchia ed il tipo di interazione tra i vani (Grahame 1997; per l'applicazione in particolare allo spazio del giardino, con la scelta come casi studio di I, 10, 4 e II, 2, 2, Stackelberg 2009, pp. 50-72) hanno offerto una nuova prospettiva per la comprensione della circolazione all'interno della casa pompeiana. L'analisi della distribuzione degli reperti, tuttavia, ha dimostrato la polifunzionalità anche di spazi codificati, nella tradizione letteraria e critica, come di rappresentanza (Allison 2004, pp. 63-123 e in part. p. 154 per la permeabilità della casa ai visitatori), indicando la necessità di una lettura integrata di più parametri per la ricostruzione della funzione e della frequentazione degli spazi della casa antica, tenendo ben presente anche la perdita quasi totale di una serie di indicatori che, in antico, dovevano influenzarne molto la percezione (si pensi, ad esempio, ai sistemi di chiusura ed apertura degli spazi che non lasciano evidenza archeologica concreta quali tramezzi lignei, velari etc., Lauritsen 2012; sulla questione dello spazio dell'intimità nella casa pompeiana, Anguissola 2010, in part. pp. 14-17 per uno sguardo d'insieme sulla questione).

d'Oro (A44, tav. CCXIII, 2) costituiscono esempi particolarmente calzanti della dimensione di *locus privatus* di queste installazioni.

L'analisi della disposizione dei triclini all'aperto nell'economia dei vani di ogni singolo complesso conferma, nelle strutture a carattere privato, le stesse modalità di accesso enfatizzate dalla complessa articolazione degli spazi che caratterizzano queste grandi *domus*. Le stesse considerazioni valgono, infatti, sia per case ad atrio come quelle di Trebius Valens (A33, tav. CLXV, 2) e di Paquius Proculus (C56, tav. CCXLVII, 2), organizzate secondo la canonica successione di atrio, tablino e peristilio, che in quelle a schiera¹⁷⁵ come quella di Sutoria Primigenia (A12, tav. LII, 2) e di M. e L. Volusii Fausti (S1, tav. I, 2) in cui dall'atrio, tramite uno stretto corridoio che fiancheggia il tablino, si accede all'*hortus* retrostante, sino ad arrivare a complessi abitativi dalla struttura non canonica come la Casa delle Origini di Roma (B54, tav. CCXLIV, 1) e quella del Gioielliere (A38, tav. XCX, 2): in tutti i casi, infatti, la zona tricliniare all'aperto fa parte del quartiere privato, di soggiorno e ricevimento, lontano dalla strada e dalla parte dalla frequentazione più pubblica della casa¹⁷⁶.

*IV.1.1.2 Quid iuvat aestivo defessum pulvere abesse / quam potius bibulo decubuisse toro?*¹⁷⁷:
lo spazio tricliniare all'aperto in cauponae ed hospitia tra continuità, riuso e discontinuità

L'appassionato appello rivolto ad un passante dall'ostessa siriana nell'*Appendix Vergiliana* offre, per quanto attraverso il filtro poetico di carattere elegiaco, uno sguardo su un tipo di osterie diverso dalle *unctae popinae* che in genere ci restituisce la tradizione letteraria¹⁷⁸: secondo la proprietaria, nel suo locale *sunt topia et calybae, cyathi, rosa, tibia, chordae, et triclia umbrosis frigida harundinibus ... est et vappa cado nuper defusa picato, est crepitans rauco murmure rivus aquae. sunt etiam croceo violae de flore corollae*¹⁷⁹. La descrizione di questa osteria con pergola all'aperto, ombreggiata da una vite e rallegrata dal mormorio di una fontana, in cui

¹⁷⁵ Per questa tipologia abitativa, Hoffmann 1979; *Id.* 1980; Nappo 1993-1994; *Id.* 1997.

¹⁷⁶ Considerazione analoghe sono valide per tutte le strutture a carattere privato all'interno delle quali è presente un'area tricliniare all'aperto. Costituisce, parzialmente, un'eccezione la Casa dell'Efebo (A7, tav. XXVI, 2), in cui la zona del giardino è servita da un ingresso diverso rispetto a quella che gravita intorno all'atrio. Questa anomalia, tuttavia, si spiega con la travagliata storia edilizia del complesso, frutto dell'aggregazione di almeno quattro nuclei abitativi diversi dei quali sopravvivono gli antichi ingressi, che il nuovo proprietario di casa non aveva obliterato.

¹⁷⁷ *Copa, Appendix Vergiliana*, 5-6.

¹⁷⁸ Hor., *Ep.*, I, 14, 21. Per un giudizio simile, Hor., *Serm.* II, 4, 62 (*quaecumque immundis fervent allata popinis*) e Aus., *Mosella* 124 (*fervet fumosis olido nidore popinis*), oltre alla più lunga, sebbene molto più tarda, descrizione di Sidonio Apollinare (*Ep.* VIII, 11, 3, 41-54).

¹⁷⁹ *Copa, Appendix Vergiliana*, 7-9 e 12-13.

sdraiati su di un letto tricliniare si possono gustare vini da bicchieri in vetro, frutta e formaggi oltre che godere della vista e del profumo dei fiori e della musica di vari strumenti oltre che delle grazie di qualche fanciulla¹⁸⁰, pur non potendo essere presa come un parallelo letterale per l'intero campione delle strutture ricettive con triclinio all'aperto a Pompei, indica con efficacia quale immagine mentale questo tipo di stabilimenti intendesse suscitare ed il genere di richiamo che esse esercitavano sugli avventori¹⁸¹.

È sintomatico, infatti, come il 37,9% dei banconi tricliniari conservati a Pompei si trovi all'interno di strutture a destinazione commerciale collegate alla ristorazione, quali osterie dalle dimensioni e caratteristiche più svariate, *hospitia* e, nel celebre caso dei *Praedia* di Iulia Felix (A24), una sorta di grande "albergo di lusso"¹⁸².

La letteratura latina, da una parte, ci offre una serie di indicazioni a proposito di osterie, ristoranti e bettole, definiti per la maggior parte *cauponae* e *popinae*, sulla base delle quali si è tentato di stilare una classificazione tipologica che si scontra, tuttavia, con l'evidenza della fluidità delle

¹⁸⁰ *Sunt etiam croceo violae de flore corollae
sertaque purpurea lutea mixta rosa
et quae virgineo libata Achelois ab amne
lilia vimineis attulit in calathis.
Sunt et caseoli, quos iuncea fiscina siccat,
sunt autumnali cerea pruna die
castanaeque nuces et suave rubentia mala,
est hic munda Ceres, est Amor, est Bromius;
sunt et mora cruenta et lentis uva racemis
et pendet iunco caeruleus cucumis.*

...

*si sapis, aestivo recubans nunc proleve vitro,
seu vis cristalli ferre novos calices.
Hic age pampinea fessus requiesce sub umbra
et gravidum roseo necte caput strophio,
formosum tenerae decerpens ora puellae
Copa, Appendix Vergiliana, 13-22 e 29-33*

¹⁸¹ Per un primo tentativo di ricondurre l'evidenza pompeiana di osterie con triclini all'aperto alla descrizione letteraria, Jashemski 1963.

¹⁸² Un bancone tricliniare è attestato in strutture la cui destinazione a carattere commerciale, legato alla ristorazione, in diciotto casi: *Caupona* I, 2, 20-21, in connessione con attività di lupanare (A2); *Caupona* I, 2, 24 (A3); Casa del Criptoportico (A6); *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); *Caupona* di Saturninus (A10); *Caupona* I, 12, 15 (A11); *Caupona* I, 13, 16 (A13); *Hospitium* di Astylus con *caupona* (A15); *Caupona* di Nicanor (A23); *Praedia* di Iulia Felix (A24); *Caupona* II, 8, 2.3 (A26); *Caupona* II, 9, 1 (A29); Casa del Moralista (A34); *Caupona* VI, 1, 1 (A40); Casa di Sallustio (A41); *Caupona* VIII, 3, 15 (A45); *Caupona* VIII, 7, 6 (A47); *Caupona* VIII, 7, 10 (A48). Ad essi vanno aggiunte due strutture in cui i letti tricliniari sono, adesso, distrutti (I, 3, 20.22, B51 e V, 2, 19, B52) e due casi la cui destinazione come *caupona* dell'edificio, in coesistenza con il perdurare del suo carattere abitativo, viene ipotizzata in questo studio (V, 4, b, A39; Casa di Poppaeus Primus, A49).

soluzioni planimetriche che la sola città di Pompei testimonia¹⁸³. Il fiorire dell'attenzione sugli aspetti meno "alti" della vita romana che caratterizza gli indirizzi più recenti della critica ed il sempre crescente interesse per l'industria della ricettività a Pompei hanno portato alla definizione di una serie di criteri "fisici" che permettano di individuare le strutture ad essa connesse, ai fini soprattutto di studi dal taglio topografico e quantitativo¹⁸⁴.

Al contrario di quanto osservato per le abitazioni private, si assiste in questo tipo di strutture, come regola generale, ad una standardizzazione abbastanza elevata nelle modalità di inserimento nello spazio del bancone tricliniare e nell'aggiunta degli annessi, prescelti con il criterio della funzionalità, mentre si riduce drasticamente l'attenzione all'aspetto dell'ornato. Nella grande varietà di soluzioni che caratterizzano la notevole diffusione, tipica in particolare dell'ultima fase di vita della città, di imprese collegate alla ristorazione ed all'accoglienza di viaggiatori a Pompei, il campione di quelle che presentano banconi tricliniari all'aperto fornisce un vasto spettro di declinazioni sotto il punto di vista dell'organizzazione planimetrica, del rapporto dell'area tricliniare all'aperto con gli altri spazi e, soprattutto, con la struttura preesistente.

Sono documentati, infatti, esercizi di ridottissime dimensioni, contratti a qualche vano di servizio che si organizza intorno ad un'area scoperta mentre il proprietario aveva il proprio appartamento *in pergula*; costruzioni di pochi vani organizzati intorno ad un'area scoperta, con un piccolo giardino al centro del quale viene impiantato un bancone tricliniare, un'ulteriore attrattiva proposta alla clientela cui si presentava lungo la stessa strada una notevole varietà di offerte. È questo il caso della minuscola *caupona* V, 1, 1 (A40, tav. CXCVI, 2), strategicamente collocata a ridosso di Porta Ercolano, i cui spazi di ristorazione e le poche camere forse offerte in affitto gravitano intorno ad un angusto portico quasi completamente occupato da un grande bancone tricliniare¹⁸⁵.

La maggior parte del *corpus* delle strutture collegate alla ristorazione che presentano uno spazio con bancone tricliniare all'aperto, tuttavia si impiantano su edifici dalla diversa destinazione d'uso precedente che, nei pressi delle porte urbiche e delle aree ad alta frequentazione a causa

¹⁸³ Per un tentativo di ricostruzione di una tassonomia degli edifici dedicati alla ristorazione ed a funzioni di albergo, che prende in considerazione la sistematica analisi delle notizie che su di esse le fonti letterarie forniscono, Kleberg 1957, in part. pp. 31-34 per gli *hospitia*, 36-44 per *popinae* e *tabernae*; Packer 1978; Grossi 2011, che adotta il criterio dell'area del singolo complesso per assegnarlo alle due categorie di *caupona* e *popina*, rigettando l'uso del termine *thermopolium*, che giudica improprio a causa delle sue scarse occorrenze, collocate ad un'altezza cronologica troppo lontana dalle strutture analizzate.

¹⁸⁴ Vengono, così, prese in esame solo le strutture dotate di un bancone per mescita sul fronte della strada, un espositore di merci, solitamente in forma di scaletta a tre gradini, una zona adibita a focolare che permetta la preparazione delle merci (Ellis 2004). Per la discussione delle caratteristiche tipologiche di questi impianti commerciali, Proto 2006; De Felice 2007; Grossi 2011; Calabrò 2012.

¹⁸⁵ Considerazioni analoghe valgono per la piccola *caupona* VIII, 3, 15 (A45, tav. CCXXIV, 2).

della presenza di snodi di ritrovo ed intrattenimento pubblico, vengono riconvertiti in *cauponae* ed *hospitia*.

Nel caso delle due osterie disposte in fila lungo la Via Stabiana (**A47**, tav. CCXXX, 2 e **S48**, CCXXXII, 2), che godevano di una posizione altamente strategica in una piccola porzione di abitato compresa tra Porta Stabia ed il Quadriportico dei Teatri, la posizione stessa, così appetibile, deve aver determinato una precoce conversione di impianti produttivi in esercizi commerciali, datata all'età augustea.

La concentrazione maggiore di queste strutture, tuttavia, è indubbiamente da individuare in un'area molto ben definita della città, alle sue pendici meridionali nelle Regioni I e II, in cui in seguito al terremoto del 62 d.C. numerose case a schiera di impianto sannitico vengono riconvertite in esercizi commerciali, secondo strategie di intervento che si diversificano a seconda, probabilmente, del capitale che il nuovo proprietario aveva a disposizione da investire e delle condizioni in cui versava la struttura a seguito dei danni subiti nel corso del sisma.

Un certo numero di casi, da una parte, è infatti accomunato dall'evidente desiderio di sfruttare il più possibile l'edificio preesistente, limitando gli interventi a quelli necessari alla riconversione funzionale. Nella *caupona* di Saturninus (**A10**, tav. XLII, 2), ad esempio, un bancone per la cottura dei cibi viene impiantato nel vecchio atrio ed un enorme letto tricliniare in muratura va completamente ad occupare il cortiletto che costituiva il pozzo di aria e luce della precedente abitazione. Un intervento molto simile si registra, parimenti, anche nell'antica casa II, 9, 1 (**A29**, tav. CXLI, 2) tramutata in osteria dall'introduzione di un enorme bancone tricliniare nel cortiletto e di un apprestamento con funzione di cucina nell'atrio, mentre l'*hortus* retrostante rimaneva inagibile a causa del perdurare di lavori di rinnovamento e dell'accumulo di materiale edilizio.

Anche nel caso in cui la riconversione della struttura a fini commerciali abbia comportato interventi più sostanziali essi si limitano, in genere, all'apertura di un nuovo ingresso accanto a quello dell'antica abitazione, collegato alle *fauces*, per l'installazione di un bancone da mescita su strada, che in qualche caso si accompagna allo spazio tricliniare all'aperto più interno: nelle *cauponae* II, 8, 2.3 (**A26**, tav. CXXIII, 2), I, 2, 21 (**A2**, tav. V, 2) e I, 2, 24 (**A3**, VIII, 2) si assiste, con qualche variante dovuta alla singola sistemazione dell'abitazione preesistente, allo stesso *modus operandi* secondo il quale, con alcuni puntuali interventi, si ottiene un complesso ristorativo dall'offerta commerciale diversificata, che richiamava sia una clientela solo di passaggio che una disposta a soffermarsi più a lungo, per consumare una vera cena e, in un caso, approfittare anche dei servizi del lupanare che divideva lo spazio con l'osteria¹⁸⁶. Le travagliate

¹⁸⁶ Per la diffusione e le caratteristiche dei lupanari a Pompei, Mc Ginn 2002.

vicende edilizie del grande complesso che, prima del sisma del 62 d.C., occupava l'intera fronte meridionale dell'insula 14 della Regio I, con accessi sia dal vicolo secondario che dalla Via di Nocera al n. 1 (A15, tav. LXV, 2), contratto in seguito a qualche mirato intervento alla sola porzione meridionale, indicano come l'introduzione di uno spazio tricliniare all'aperto potesse essere funzionale anche alla riconversione di strutture di maggiori dimensioni in *hospitia*, che affittavano camere e fornivano anche spazi per la cena come quello che, in questo caso, costituisce il centro intorno a cui gravitano il resto degli ambienti.

La connessione tra la forma dello spazio tricliniare all'aperto ed edifici con destinazione di ricettività, che offrivano anche stanze per un soggiorno più o meno prolungato, che trova il suo esempio più celebre della riconversione subita dall'antica ed imponente *domus* patrizia di Sallustio (A41) che tratteremo in seguito, doveva costituire una cifra non inconsueta in queste strutture.

L'albergo noto come *Hospitium Christianorum* (VII, 11, 11-14), affacciato sul Vicolo del Lupanare in un punto nevralgico della città, nelle vicinanze del Foro e dell'indaffarata Via dell'Abbondanza, si compone di una serie di nuclei, organizzati intorno a ingressi da civici diversi e diversificati a seconda dei servizi offerti alla clientela: dai numeri principali (11 e 14) si accedeva ad una struttura che conserva anche nella fase di utilizzo come albergo chiara eco della planimetria della casa su cui si imposta, i cui spazi vengono riconvertiti in ristorante a seguito del sisma del 62 d.C., per passare ad un vasto giardino che si sviluppa verso ovest, grazie all'espansione del complesso a spese di quelli ai numeri attigui. La porzione settentrionale di questo spazio, per il resto coltivato ad orto per provvedere al fabbisogno della struttura che poteva contenere fino a cinquanta ospiti, era organizzata, secondo quanto riportato da Fiorelli, in tre vani individuati da tramezzi divisorii in muratura e lasciati per il resto a cielo aperto, ombreggiati da una pergola lignea ricoperta di vite¹⁸⁷. Anche in mancanza di un bancone tricliniare in muratura è evidente come questi spazi fossero destinati ad essere occupati dai vari avventori dell'albergo, che potevano disporsi in piccoli gruppi all'interno dei recessi così individuati, tutti rivolti verso la vista del giardino e del larario collocato sulla parete ovest¹⁸⁸.

¹⁸⁷ Di queste strutture, scavate nel 1862, non resta più alcuna traccia, ma esse continuavano ad essere osservabili negli anni Sessanta, al momento del *survey* nelle aree verdi della città compiuto da W. Jashemski (Fiorelli 1873, pp. 25-26; *Id.* 1875, pp. 278-280; Kleberg 1957, pp. 34, 42; Jashemski 1963, pp. 344-346, con pianta fig. 11 p. 345 che indica i tre piccoli ambienti (t); Eschebach 1993, p. 324; PPM VII, pp. 463-477).

¹⁸⁸ È interessante notare come questa composizione degli spazi ricordi dal punto di vista planimetrico, tenendo ovviamente conto dell'evidente sproporzione nel lusso che le due strutture potevano offrire ai propri frequentatori, la teoria di ambienti affacciati sul peristilio nel Portico dei Triclini a Muregine, in cui i convitati occupavano una serie di triclini in fila, divisi però in questo caso da solide pareti in muratura e la cui intimità poteva essere ulteriormente garantita da un sistema di chiusure mobili (D59, tav. CCLII, 3-6). È chiaro, in questo caso, che i

La distruzione causata dal terremoto, d'altra parte, deve aver favorito l'impianto di piccole *cauponae* in spazi a destinazione probabilmente abitativa che dovevano aver subito danni tali da far ritenere ai loro proprietari più economico abbattere le parti pericolanti e vendere la struttura rimanente o comunque tramutarne la destinazione. È a dinamiche di questo tipo che si deve ascrivere, probabilmente, l'impianto delle piccole *cauponae* I, 12, 15 (A11, tav. XLVIII, 2) e I, 13, 16 (A13, tav. LVI, 2), in cui il bancone tricliniare viene inserito all'interno di un portichetto mentre una vasta area a cielo aperto, verisimilmente originatasi dalla distruzione di parte di ambienti pertinenti a case preesistenti, viene destinata ad orto¹⁸⁹.

La celebre *proscriptio locationis* che pubblicizza l'affitto di *balnea, tabernae* e *cenacula* nei *Praedia* di Iulia Felix (A24), che getta luce sul complesso dotato di una delle installazioni tricliniari più lussuose del *corpus* preso in esame e trova uno stringente parallelo in quella letta nell'*Insula Arriana Polliana*¹⁹⁰, ci informa di come fosse pratica affatto inusuale affittare parte della propria dimora, senza che essa perdesse il proprio statuto di abitazione privata. D'altra parte, l'analisi delle dinamiche di impianto di industrie e impianti ristorativi con bancone di vendita affacciato sulla strada, che conosce un grande impulso nell'ultima fase di vita della città, ha portato convincenti argomenti a favore della possibilità di una fluida integrazione tra un'attività, preferibilmente commerciale o comunque compatibile con spazi ricavabili all'interno dell'ossatura di una casa, ed il perdurare delle funzioni abitative all'interno dello stesso complesso¹⁹¹.

frequentatori di questo vasto complesso, privo tuttavia di grandi pretese, non avessero necessità di grande *privacy* nel corso delle loro cene.

¹⁸⁹ La mancanza di saggi stratigrafici al di sotto del piano di campagna del 79 d.C., tuttavia, non permette che di avanzare questa interpretazione sotto forma di ipotesi, per la quale si porta come elemento a sostegno, per quanto di carattere indiziario, la testimonianza sulle mura perimetrali di questi spazi a cielo aperto dell'imposta di setti murari che, probabilmente, costituiscono la spia della presenza di tramezzi che individuavano gli ambienti della fase abitativa precedente.

¹⁹⁰ Per la discussione del caso dell'*Insula Arriana Polliana*, Pirson 1997; per quello dei *Praedia* la discussione in A24. Per la pratica, più in generale, dell'affitto di parte di *praedia* urbani, Dubouloz 2011, pp. 166-172.

¹⁹¹ Per l'analisi dell'interazione tra impianti di natura commerciale e la casa in cui essi sono inseriti, che dimostra la sostanziale integrazione tra i due nuclei e documenta chiaramente la possibilità, per un'impresa produttiva o commerciale, di coesistere con una parte abitativa dividendone gli spazi, Flohr 2007, in part. pp. 141-142; *Id.* 2012; Calabrò 2012. *Contra* Robinson 2005, pp. 98-101, secondo cui le imprese commerciali legate all'ospitalità non sono collegate ad abitazioni della classe sociale media e dell'*élite* pompeiana, che avrebbe preferito investire in altri tipi di industria per ragioni da ricercare in una sorta di pregiudizio morale nei confronti di osterie e alberghi, spesso connessi con lupanari e frequentati, secondo gli scrittori antichi, da clientela malfamata. Questa ipotesi, tuttavia, confligge da una parte con l'evidenza portata dalla distribuzione di *cauponae* con bancone di vendita e risente, dall'altra, di una lettura eccessivamente letterale delle informazioni desunte dalle fonti antiche di cui lo studioso si serve, composte per la maggior parte da poeti satirici quali Orazio, Marziale e Giovenale nelle cui descrizioni della caotica vita delle osterie e delle bettole romane va letto, al di là del dato di fatto oggettivo,

Nel caso di complessi di grandi dimensioni, come lo sterminato *praedium* urbano di Iulia Felix (A24, tav. CVI, 2), il triclinio/ninfeo con decorazione a grotta non costituisce che una delle strutture di intrattenimento, accanto alle terme ed a una serie di *cenacula* affacciati sul giardino, che si offrivano ad una selezionata clientela mentre una porzione del complesso, a sudovest, manteneva quasi inalterata la sua fisionomia di abitazione privata. Con le *tabernae* pubblicizzate dalla *proscriptio*, inoltre, va messa in relazione la piccola *caupona* aperta lungo il fronte sulla Via dell'Abbondanza, che offriva alla sua clientela, sicuramente meno distinta di quella che si serviva dei bagni e della *suite* residenziale lungo il *viridarium*, un loggiato aperto su un cortile secondario per consumare pasti più veloci, sfruttando altre declinazioni della forma del bancone tricliniare.

Nella Casa di Sallustio (A41, tav. CC, 2), di dimensioni decisamente minori, una riconversione funzionale di carattere assimilabile al processo subito dai *praedia* è stata ottenuta, su scala ridotta, con la trasformazione dell'antico quartiere di rappresentanza della *domus* sannitica, gravitante intorno al maestoso atrio, in quello in cui si deve probabilmente riconoscere un *hospitium*, il cui pian terreno era dedicato ad un'attività di ristorazione articolata anche in questo caso in offerte differenziate: un *thermopolium* con bancone da mescita affacciato sulla strada ed un angolo del *viridarium* che ricorda abbastanza da vicino l'osteria decantata dalla *copa*, in cui un bancone tricliniare ombreggiato da una pergola ed allietato dal mormorio di una fontana era a disposizione degli ospiti dell'albergo, alloggiati al piano superiore. In questo caso, il proprietario della casa, che ne aveva sacrificata una parte a fini commerciali, non aveva voluto comunque rinunciare ad una certa grandiosità nel quartiere abitativo, a destinazione unicamente privata, che si era ritagliato nella porzione orientale del complesso, dando vita ad un nucleo indipendente dalla struttura commerciale.

La fortunata conservazione di larga parte del piano superiore della Casa del Moralista (A34, tavv. CLXX, 2-CLXXI, 3), d'altra parte, attesta un'altra strategia di separazione tra la parte del complesso a destinazione commerciale – nella quale l'intervento di riconversione più tangibile è rappresentato proprio dall'installazione del grande triclinio all'aperto – e quella abitativa, che in questo caso si dispone al piano superiore.

L'evidenza offerta dalla Casa del Criptoportico (A6, tavv. XX, 2-XXI, 3), in cui una serie di fattori denuncia ancora un'ulteriore declinazione delle dinamiche di riconversione a carattere

l'intento letterario della critica al vivere *in urbe*, opposta nella poetica di entrambe gli autori rivolta ad una vagheggiata vita ritirata in campagna, nel proprio luogo natale, visto come lontano *locus amoenus*. A sostegno della verisimiglianza dell'affitto, regolato secondo orari o occasioni, delle aree tricliniari all'aperto all'interno di case private si può ricordare l'esistenza di una pratica analoga per quanto riguarda impianti termali domestici, dalla cui locazione i proprietari potevano trarre saltuariamente profitto (Dubouloz 2011, pp. 50, 168, 172).

commerciale di almeno parte dell'abitazione¹⁹², offre una chiave di lettura per altre installazioni analoghe rimaste sinora ai margini della ricerca che si è occupata di questo fenomeno. La costernata considerazione, da parte di Maiuri, della rovina di una dimora patrizia in favore dell'impianto di un'osteria come compendio dell'ultimo atto delle vicende edilizie di questa casa¹⁹³ deve infatti essere ridimensionata: è quasi certo, infatti, che la quasi totale obliterazione del criptoportico ad eccezione della parte tramutata in *cella vinaria* e la parziale tamponatura dell'elegante loggiato per l'impianto di una zona tricliniare e della relativa piccola cucina siano state funzionali alla riconversione commerciale della casa, drasticamente contratta rispetto alla sua originaria estensione in epoca repubblicana. È probabile, tuttavia, che il complesso continuasse ad avere anche una funzione abitativa, che conviveva in maniera integrata con quella di osteria di un certo livello.

In contesti di respiro minore si fa più labile il confine tra la parte dedicata al *negotium* e quella esclusivamente riservata al proprietario della struttura, che molto probabilmente deve essere riconosciuta nei vani collocati al primo piano la cui esistenza è documentata, in ogni caso preso in esame, da una serie di indicatori quali, soprattutto, la presenza di scale e tracce delle travi del solaio, oltre che di discendenti delle condotte relative a latrine¹⁹⁴.

Dinamiche analoghe a quelle osservate nella Casa del Criptoportico, infatti, possono essere riconosciute anche in una serie di altri complessi che hanno subito restauri e rimaneggiamenti di portata meno invasiva, tra i quali spesso l'inserimento di un grande bancone tricliniare, sproporzionato rispetto allo spazio a cielo aperto in cui viene inserito, costituisce uno degli elementi di maggiore impatto. Nella Casa di Poppaeus Primus (A49, CCXXXIV, 2), ad esempio, un enorme bancone tricliniare occupa completamente il piccolo peristilio, probabilmente in seguito all'ultima ristrutturazione subita dalla casa a seguito del 62 d.C., posto in diretta connessione con la zona dei servizi con una grande cucina ed accesso diretto da un *posticum*: non

¹⁹² Si pensi alle enormi dimensioni del bancone tricliniare, che eccedono le necessità della *familia* che doveva occupare il complesso nella sua ultima fase edilizia, all'impianto di una cucina a diretto servizio del triclinio, all'obliterazione di spazi di ricevimento convertiti in magazzini ed al rinvenimento di anfore vinarie in grande quantitativo.

¹⁹³ L'operazione di riconversione a carattere commerciale della struttura è, agli occhi di Maiuri, "forse in tutta la città dissepolta esempio di più brutale e violenta trasformazione di una casa patrizia in casa plebea" (Maiuri 1933A, p. 253).

¹⁹⁴ Per l'analisi dell'interazione tra il piano terra ed i quartieri abitativi che, come documentato da un certo numero di casi, si spostano verso quello superiore, Helg 2012, in part. pp. 153-154 per l'analisi del caso della Casa del Moralista. Per il rapporto tra il piano a livello della strada, su cui si aprono le attività commerciali, con quello superiore dove era collocata l'abitazione del proprietario della piccola impresa, Mastrobattista 2009. Per questo tipo di edilizia non canonica, caratterizzata da soluzioni planimetriche che si discostano dalla tradizionale struttura della casa ad atrio e dalla sequenza dei vani delle case a schiera di impianto sannitico, per organizzarsi a seconda dello spazio a disposizione Packer 1975; Mastrobattista, Santoro 2007.

è improbabile, sulla base di questa organizzazione planimetrica e del rinvenimento di graffiti sulle pareti del portico che inneggiano al bere e ad amori mercenari, che questa zona della casa fosse affittata ad avventori che in questo caso potevano accedervi senza attraversare gli spazi privati della *familia*, raggruppati nella parte anteriore.

La panoramica offerta sulle varie declinazioni dell'installazione di un'aria tricliniare all'aperto in impianti a carattere commerciale indica, tirando le somme, come l'introduzione di un bancone in muratura costituisse, in particolare nel corso delle profonde trasformazioni che investono la città a seguito del sisma del 62 d.C., una tendenza diffusa che, come si è detto, non trova paralleli neppure negli altri centri vesuviani. Case di piccole e grandi dimensioni disposte in zone di grande transito della città, tra cui si distingue nettamente l'area che gravita attorno all'anfiteatro e alla Via di Nocera, vengono riconvertite *in toto* o solo in parte in osterie e alberghi e dotate di uno spazio conviviale inserito il più possibile in un contesto all'aria aperta. Nella parte della Via di Castricio immediatamente prospiciente la Palestra, addirittura, una *figlina* (II, 3, 7.9, **A23**, tav. CIII, 2) viene dismessa o ricollocata altrove per impiegare, evidentemente in maniera più fruttuosa, l'area all'aperto così ricavata come *caupona*, a servizio dei frequentatori dell'anfiteatro.

IV.1.1.3 *Hic age pampinea fessus requiesce sub umbra*¹⁹⁵: *il banchetto tra viti, frutta e fiori*

Merita, infine, una trattazione a parte un gruppo di complessi concentrati alle pendici meridionali della città, caratterizzati da aree scoperte coltivate a vigneto o frutteto, in connessione con una parte abitativa generalmente poco sviluppata. Queste strutture hanno restituito il 18,3% del totale dei banconi tricliniari all'aperto noti a Pompei¹⁹⁶, tra cui figurano alcune delle installazioni di maggiori dimensioni, accomunate dalla scarsa cura per l'ornato – attribuibile, da una parte, alla collocazione al centro di un'area dalla vocazione chiaramente agricolo-produttiva ma, dall'altra, anche alle cattive condizioni di conservazione della maggior parte delle strutture, che ne falsa probabilmente la percezione.

Al centro di grandi vigneti dotati di piccoli *torcularia* per la produzione *in loco* del vino, che si ipotizza siano stati impiantati in larga parte in seguito alle distruzioni causate dal sisma del 62

¹⁹⁵ *Copa*, *Appendix Vergiliana*, 31.

¹⁹⁶ Cfr., per questo tipo di stabilimenti: Casa delle Colonne Cilindriche (**A16**); *Caupona* del gladiatore e officina di lucerne (**A17**); Orto dei Fuggiaschi (**A18**); Vivaio I, 21, 3 (**A19**); Grande Frutteto (**A20**); Casa del Larario di Ercole (**A21**); Grande Vigneto (**A25**); Vigneto III, 7, 6.7 (**A35**).

d.C.¹⁹⁷, vengono inseriti all'ombra di semplici pergole grandi banconi tricliniari, che permettevano con un intervento di pochissimo sforzo di affiancare una seconda attività commerciale a quella principale di produzione agricola, offrendo il proprio vino agli avventori della zona che gravita intorno a Porta a Nocera ed all'Anfiteatro con la Grande Palestra. Complessi quali il cosiddetto Grande Vigneto (A25, tav. CXVII, 2) o, più a ovest, l'Orto dei Fuggiaschi (A18, tav. LXXVII, 2) e la *Caupona* del Gladiatore (A17, tav. LXXII, 2) sono accomunati da caratteristiche planimetriche e soluzioni analoghe nell'interazione tra la parte deputata a *caupona* e quella coltivata: il bancone tricliniare, infatti, viene collocato nei pressi dell'ingresso principale oppure, come anche nel caso del più piccolo vigneto nella Casa del Larario di Ercole (A21, tav. XC, 2) e nel Grande Frutteto (A20, tav. LXXXV, 2), disposto in asse con un *posticum*, che evitava agli avventori di dover attraversare l'intera area agricola. Sono quasi del tutto assenti, in questi casi, installazioni ornamentali accessorie e lo spazio conviviale all'aperto appare contratto, rispetto alle sue declinazioni analizzate sinora, nella sua forma più basilare.

Aree a destinazione agricola più specializzata si dispongono lungo la Via di Nocera, nelle insule 8 e 9 della Regione II, caratterizzate da dimensioni minori ed una relazione molto più stretta con una parte edificata. Queste strutture, che sorgono a seguito di pesanti rimaneggiamenti su aree più densamente abitate e divise in lotti regolari di impianto sannitico, come hanno potuto dimostrare una serie di saggi stratigrafici effettuati nell'area a cielo aperto in II, 9, 5.7 (A32), documentano diversi tipi di sfruttamento di un'area tricliniare all'aperto in connessione con uno stabilimento di natura commerciale. All'angolo tra la Via di Castricio e quella di Nocera sorge una grande struttura a carattere ricettivo interpretata come *hospitium* (A32, tav. CLVI, 2), che si compone di una piccola parte abitativa con ambienti in affitto gravitanti intorno ad un cortiletto e di una vasta area coltivata a vigneto o forse a frutteto al centro della quale, direttamente in asse con un *posticum* affacciato sulla zona della Grande Palestra, sono collocati un grande bancone tricliniare e due fontane ad edicola con splendente decorazione musiva (tav. CLVII, 3-4). Lo spazio conviviale all'aperto, in questo caso, perfettamente visibile a tutti coloro che dall'anfiteatro si avviassero verso il centro della città lungo la Via di Castricio, doveva costituire il punto di forza di questa osteria di un certo lusso, capace di attirare avventori con la piacevolezza delle fontane che lo precedono.

¹⁹⁷ Per la produzione del vino a Pompei ed il commercio locale, Tchernia 1979; Fregoni 2010; Varone 2010. Per la distribuzione di queste *officinae vinariae* e l'analisi dell'interazione di questo tipo di produzione, rivolta ad un consumo di scala estremamente locale, con quella delle grandi ville extraurbane, La Torre 1987, pp. 85-86.

Poco più a nord, nella Casa del Giardino di Ercole (A28, tav. CXXXV, 2), una zona tricliniare all'aperto è ritagliata, grazie ad una pedana in *opus signinum* ed una rete di sentieri appositi, all'interno della vasta area coltivata con una piantagione intensiva di fiori per la produzione di profumi ed unguenti. La presenza di un vero e proprio sacello dedicato ad Ercole (tav. CXXXVII, 11-12), con statua di culto esposta in un'edicola *in antis* unita al rinvenimento di altre statuette interpretabili come votivi relativi ad culto ha portato a proporre, per questa zona tricliniare, una funzione affine – anche se in ambito privato – a quella di un luogo di raduno di qualche sorta di corporazione professionale o *collegium* collegato al commercio dei profumi i cui associati, devoti ad Ercole in qualità di protettore dei commerci¹⁹⁸, consumavano pasti comuni probabilmente discutendo di affari.

Una funzione dai confini più fluidi, connessa da una parte sicuramente ad un uso privato ma probabilmente, in determinate occasioni, anche ad uno come luogo di ritrovo “associativo” per la discussione di affari può essere proposta anche per l'installazione tricliniare all'aperto ritagliata, con strategie di inserimento analoghe a quelle osservate nella Casa del Giardino di Ercole, nella Casa del Larario Fiorito (A31, tav. CL, 2). Questo complesso, frutto di rimaneggiamenti dei limiti di proprietà con le case attigue a seguito del sisma del 62 d.C., si compone di una zona coltivata a vivaio sul retro e di una gravitante intorno all'atrio il cui carattere di spazio pubblico, adibito alla gestione commerciale dell'attività produttiva impiantata nell'*hortus*, è chiaramente attestato dalla ridecorazione estremamente semplice a pannelli a fondo bianco divisi da strisce rosse ed animati da figurine di animali e, soprattutto, dalla presenza di un graffito elettorale sulla parete che divide il tablino dal giardino, che documenta con sicurezza la penetrazione regolare di estranei fino a questo punto della casa. Al centro del vivaio, di modeste dimensioni ma attivo al momento dell'eruzione, il proprietario di questo complesso a carattere misto abitativo e produttivo, che non aveva voluto rinunciare ad una certa dose di lusso nel decoro di poche e selezionati ambienti affacciati sul giardino, aveva fatto installare un bancone tricliniare decorato con pitture e lastre marmoree, del quale faceva verisimilmente uso sia privato che come sede di ritrovo legata in qualche misura all'attività produttiva.

IV.1.1.4 Installazioni tricliniari all'aperto in contesti a carattere produttivo ed industriale

¹⁹⁸ per il legame di Ercole con i commerci nell'edilizia domestica pompeiana, Coralini 2001, p. 133. Per la doppia natura di questo complesso e, forse, della vicina Casa del Larario Fiorito (A31), la cui area a cielo aperto assolveva sia una funzione agricolo-produttiva che, probabilmente, quella di luogo raduno per una qualche forma di associazione e corporazione nella parte con il bancone tricliniare, cap. IV.1.1.5.

Un ristretto nucleo di casi documenta l'impiego di spazi tricliniari all'aperto in contesti di varia natura, in cui la funzione di abitazione privata convive con la presenza di officine, imprese a carattere commerciale di varia natura¹⁹⁹.

Nella Casa del Gemmarius (A30, tav. CXLVI, 2), affacciata sulla Via di Nocera, un'officina dedicata alla produzione ed al commercio delle gemme occupa quasi l'intera estensione del pianterreno, mentre l'abitazione del *gemmaarius* si era ritirata, in seguito al 62 d.C., in un piano superiore costruito quasi interamente in legno: pesanti lavori di ristrutturazione, ancora in corso al momento dell'eruzione, non avevano impedito la costruzione di una piccola area tricliniare all'aperto in fondo al *viridarium*, per il quale si può supporre una funzione "mista", a cavallo tra l'uso privato e quello di luogo di ritrovo del proprietario della piccola industria con i propri clienti e fornitori, che renderebbe anche ragione del grande quantitativo di anfore vinarie rinvenuto nei pressi del triclinio²⁰⁰. Un'interazione ancora più stretta e, per la sensibilità moderna abbastanza sconcertante, è quella che lo spazio tricliniare all'aperto installato nella conceria nell'*Officina Coriariorum* (A5, tav. XVI, 2) intrattiene con l'area antistante, nella quale si svolgevano parte delle operazioni di concia delle pelli. La presenza di un mosaico di fine fattura e complesso simbolismo (tav. XVIII, 8), legato all'esaltazione dei piaceri della vita attraverso il ricordo della morte, ha portato ad attribuire i letti tricliniari ad una fase precedente all'impianto della conceria; recenti indagini di scavo hanno confermato, al contrario, la pertinenza di questa installazione all'ultima fase edilizia del complesso, quando il suo proprietario doveva averlo installato forse come luogo di ricevimento dei propri ospiti e soci.

Il caso contrario è testimoniato, invece, dalla struttura tricliniare all'aperto che occupa parte del *viridarium* in una vecchia casa a schiera affacciata sulla Via di Nocera, convertita a seguito del terremoto del 62 d.C. a officina per la lavorazione di vimini (A14, tav. LXI, 2). Il bancone tricliniare, pertinente alla fase abitativa caratterizzata da un certo livello di ricercatezza nella decorazione si trovava, al momento della riconversione industriale, a diretto contatto con l'area

¹⁹⁹ Gli edifici che ricadono all'interno di questa casistica costituiscono il 6,8% del *corpus* preso in esame.

²⁰⁰ Considerazioni analoghe possono essere estese, probabilmente, anche alla modesta Casa del Dottore (A50, tav. CCXXXVIII, 2), che presenta le stesse condizioni per cui, ad una generale ristrutturazione ancora in corso al momento dell'eruzione, corrisponde anche l'installazione di una piccola area tricliniare all'aperto. Il rinvenimento di un *set* di strumenti chirurgici permette, in questo caso, di identificare nel complesso la casa di un medico, che vi esercitava verisimilmente anche la sua professione: la presenza di un *larario* con altare, in diretta connessione con i letti tricliniari, potrebbe ricordare quanto osservato, su scala decisamente più grande, nella Casa del Giardino di Ercole, in cui si suppone per la zona di convito all'aperto una funzione almeno semi-pubblica in connessione con un sacello.

produttiva. Esso aveva continuato, tuttavia, ad essere utilizzato dai nuovi proprietari, come dimostra il rinvenimento di pasti carbonizzati nelle sue immediate vicinanze²⁰¹.

IV.1.1.5 La forma del pasto comune: sedi associative a Pompei?

I pompeiani, come dimostra l'aggiunta di due grandi banconi tricliniari nel santuario extraurbano di S. Abbondio (**D60**), conoscevano la forma del pasto comune, anche se in quel contesto chiaramente collegato alla sua funzione all'interno dei rituali che ruotavano attorno allo svolgimento di un culto²⁰².

Il lussuoso edificio noto come Portico dei Triclini (**D59**, tav. CCLII, 1) affacciato sul Sarno, nell'immediato suburbio pompeiano, con la sua teoria di vani aperti sul giardino porticato completamente occupati da banconi tricliniari in muratura e caratterizzati dalla profusione di un notevole lusso nella ricercata decorazione pittorica e nell'impiego di marmi e giochi d'acqua, deve molto probabilmente essere interpretato come la sede di un *collegium*, i cui membri si riunivano in questi locali per la consumazione dei pasti comuni che, come è noto, costituivano parte fondamentale dei rituali di queste associazioni²⁰³. L'identificazione in questo senso del complesso di Muregine²⁰⁴ si basa sul confronto, possibile allargando di poco l'orizzonte

²⁰¹ Considerazioni analoghe valgono per i letti, questa volta in legno, rinvenuti nel giardino dalla Casa del Fabbro (**C58**, tav. CCLI, 2) trasformato in uno spazio di lavoro ma che manteneva, probabilmente, anche la sua funzione tricliniare: i letti lignei infatti, per loro natura mobili, avrebbero potuto essere rimossi se non fossero stati più utilizzati.

²⁰² Proprio sulla scorta dell'aggiunta, in epoca imperiale, dei due banconi tricliniari al tempietto racchiuso da un recinto, in fase con la creazione di altre sedi deputate alla raccolta di fedeli quali sedili lungo il perimetro ed una *schola* in forma di esedra, è stata avanzata l'ipotesi che l'intero complesso debba essere interpretato come parte di un latifondo coltivato a vigneto e tramutato, a seguito dello scioglimento dei *collegia* abusivi nel 59 d.C., in una sorta di "comunità religiosa di carattere privato" (Bielfeldt 2007, p. 371; *contra* Mastroberto 2010, pp. 213-215 che identifica nel santuario e nella villa rustica parzialmente individuata poco più a nord un unico lotto extraurbano assegnato nel III secolo a.C., quando la produzione del vino a Pompei si intensifica e specializza, al culto di Dioniso in un unico grande *praedium* che comprende il tempio ed un impianto produttivo). Per la trattazione delle installazioni tricliniari nel santuario di S. Abbondio, cap. IV.1.1.6.

²⁰³ Il tema della vita associativa romana costituisce un soggetto la cui vastità ha prodotto, dal fondante primo tentativo di catalogazione ad opera di Waltzing (Waltzing 1895-1900), una sterminata mole di studi, concentratisi sull'identificazione e la tassonomia dei vari *collegia*, *corpora*, *societates* e *sodalicia*, attestato per lo più per via epigrafica a partire dall'età repubblicana a quella tardo imperiale, indagati dal punto di vista del funzionamento, dello statuto giuridico e dell'influenza di queste associazioni sulla vita politica e sociale romana. Per una panoramica su questi temi e nutrita bibliografia, de Robertis 1971; Ausbüttel 1982; Patterson 1994; Zanker 1994, pp. 273-277; Aubert 1999; Diosono 2007; Verboven 2011; Dondin-Payre, Tran 2012. In particolare, per la discussione dell'importanza dei pasti comuni, consumati nella sede associativa per il funzionamento dei *collegia*, Bollmann 1998, pp. 37-39; Dunbabin 2003, pp. 92-102; Donahue 2003, pp. 432-434; *Id.* 2004, pp. 84-89; Diosono 2007, pp. 96-97; Bäumlner 2014.

²⁰⁴ Per la discussione delle diverse posizioni rispetto a questo edificio, non unanimemente riconosciuto come sede collegiale, **D59**.

cronologico, con altri edifici collegiali dalla planimetria simile, caratterizzata da una serie di ambienti con banconi tricliniari in muratura disposti in serie ed affacciati su di un portico²⁰⁵. Nel celebre Caseggiato dei Triclini ad Ostia (**figg. 17-19**), identificato su base epigrafica come sede del *collegium* dei *fabri tinguarii* ed eretto intorno al 120 d.C., il pianterreno è occupato da un grande cortile centrale con portico a pilastri sul quale si aprono, secondo la stessa modalità che è possibile ricostruire per il Portico del Triclini di Muregine, tre vani interamente occupati da triclini in muratura, rivolti verso il giardino al centro del quale era collocato un sacello per il culto imperiale²⁰⁶. Circa alla stessa altezza cronologica, una *schola* ad Hadrumentum (**figg. 20-21**) attesta la diffusione dello stesso tipo di disposizione planimetrica degli spazi e dell'impiego di triclini in muratura anche oltre l'ambito italico²⁰⁷.

La questione legata alle associazioni collegiali a Pompei è, come è noto, piuttosto complessa soprattutto a causa della notizia dello scioglimento dei *collegia illicita* per volere imperiale in seguito al tumulto del 59 d.C., ma la presenza di una serie di corporazioni legate da interessi economici o religiosi, attestate su base epigrafica, è comunemente accettata²⁰⁸. Più complessa e

²⁰⁵ Per l'identificazione di questa tipologia architettonica per le *scholae* collegiali in ambito italico, caratterizzata dalla presenza di un grande cortile porticato al centro dell'edificio sul quale si affacciano gli ambienti destinati alle riunioni del *collegium*, Bollmann 1998, pp. 58-80.

²⁰⁶ Per il Caseggiato dei Triclini, Meiggs 1973, p. 324; Hermansen 1982, pp. 62-63, fig. 12; Bollmann 1997, pp. 284-288, A30; Wallace-Hadrill 2004, pp. 120-121; Pavolini 2006, pp. 111-112; per il *collegium* dei *fabri tinguarii* a Ostia, Rohde 2011. Per la diffusione e tipologia delle sedi collegiali di Ostia, Meiggs 1973, pp. 311-336; Hermansen 1982, pp. 55-89; Bollmann 1998, pp. 195-200; Egelhaaf-Gaiser 2002.

²⁰⁷ In questo caso, l'edificio presenta una pianta quasi quadrata nella quale gli ambienti si dispongono secondo un rigido criterio di assialità lungo un ampio porticato: una fila di tre triclini in muratura si dispone ai due lati del peristilio al centro del quale, nella sede canonicamente occupata dal giardino, si trova una settima sala con triclinio in muratura, di dimensioni maggiori rispetto alle altre. La pavimentazione a mosaico a fondo bianco con motivi geometrici neri dell'intera struttura permette di datarne la costruzione agli inizi del II secolo a.C. I banconi tricliniari in muratura (in media altezza 0,6 m., lunghezza 1,2 m.), occupano anche in questo caso l'intera area del vano che li ospita, addossandosi alle pareti con la faccia esterna. Come in numerosi esempi pompeiani, la faccia interna dei letti, decorata però in questo caso a mosaico a fondo bianco con motivi floreali stilizzati, presenta un bordo ribassato rivestito in marmo e delimitato da una sorta di toro, funzionale all'appoggio di vasellame in mancanza della mensa centrale. Nonostante le cattive condizioni di conservazione delle murature e la solo parziale indagine della struttura, la singolarità della pianta ha portato ad escludere l'intrepretazione dell'edificio come una casa privata, riconoscendovi piuttosto una sede associativa (Ennabli 1975, in part. pp. 103-115, fig. 9 e tavv. XXXVII-XLII; Dunbabin 1991, pp. 125, 140).

²⁰⁸ Un recente contributo, addirittura, attiva negare a Pompei l'esistenza di *collegia*, intesi nel senso specifico che il termine assume in piena età imperiale, adducendo come motivazione principale la presenza di un'unica attestazione epigrafica del termine, nell'iscrizione *Cn. Alleius Logus omnium collegiorum benemeritus* proveniente dalla tomba 11ES della necropoli di Porta a Nocera (Liu 2008). Le restanti menzioni di gruppi accomunati da attività religiose o professionali, attestati dal *corpus* epigrafico raccolto alla fine dell'Ottocento e recentemente aggiornato (Waltzing 1895-1900; Mennella, Apicella 2000, pp. 56-58) sarebbero da intendersi come associazioni meno strutturate. *Contra* Waltzing 1895-1900, pp. 169-171, secondo cui proprio a seguito dello scioglimento di queste corporazioni a causa della rissa con i Nucerni (Tac., *Ann.*, XVI, 17) i *collegia* pompeiani avrebbero dismesso la loro definizione per comparire sotto forma anonima, in modo da continuare ad esistere sotto forma di una sorta di tacito accordo con l'autorità.

tuttora soggetta a dibattito è invece l'effettiva individuazione di *scholae* nella città di Pompei, una delle quali è stata ad esempio riconosciuta nel cd. Tempio di Vespasiano²⁰⁹. Non sono noti, infatti, edifici che soddisfino le caratteristiche planimetriche e tipologiche – per quanto generali e suscettibili di infinite declinazioni diverse – che generalmente permettono, in mancanza di indicatori certi di carattere epigrafico, di individuare una struttura a destinazione associativa, riassumibili nella presenza di ambienti chiaramente capaci di contenere la riunione di un certo numero di persone e di una qualche forma permanente di installazione dedicata al culto della divinità protettrice del collegio o dell'imperatore (ad es. altari o sacelli, absidi per il posizionamento della statua di culto). Triclini in muratura con annessi quali cucine o latrine, fontane più o meno monumentali, decorazione pittorica o musiva con soggetti che alludano all'elemento di coesione del *collegium*, quali rappresentazioni di mestieri o legate ad un culto, sono spesso presenti nelle *scholae*²¹⁰.

Sulla base di questa sommaria definizione dei criteri identificativi delle sedi associative, nessuna delle strutture oggetto di questo studio può di diritto essere indicata come tale. Accanto alle vere e proprie *scholae*, tuttavia, coesistono a Pompei alcuni esempi delle cosiddette *Clubhäuser*, strutture dalla natura più fluida: questi esercizi commerciali, a prima vista semplici *cauponae*, dovevano essere dedicate all'uso, interamente o parzialmente esclusivo e documentato da graffiti o iscrizioni, di sodalizi coesi da legami professionali o religiosi, privi di una propria sede²¹¹. Tra di esse, sono state indicate a Pompei la *caupona* V, 2, 4, identificabile come sede di ritrovo dei *fullones*²¹² e quella I, 2, 24 (A3, tav. VIII, 2), dotata di un triclinio all'aperto installato nel piccolo *viridarium*; gli stessi *Praedia* di Iulia Felix (A24, tav. CVI, 2) sono stati interpretati come sede degli *Isiaci* pompeiani, sulla scorta della presenza del sacello dedicato ad Iside nel giardino²¹³.

A queste strutture è possibile accomunare alcuni dei complessi oggetto di questo studio. La presenza di un grande bancone tricliniare al centro dell'area scoperta intorno a cui si organizzano i vani della modesta *Officina Libraria* (A8, tav. XXXIV, 2) – che costituisce peraltro l'unico spazio dedicato alla consumazione dei pasti in questo complesso – doveva probabilmente essere

²⁰⁹ Per questo edificio e la sua interpretazione come sede associativa non meglio identificabile, Bollmann 1998, pp. 363-367 A51.

²¹⁰ Per la codificazione di questi criteri e l'individuazione, sul campione delle *scholae* italiche dalla repubblica al tardo impero, di una generale tassonomia di questi edifici su base planimetrica, Bollmann 1998, in part. pp. 47-57; Diosono 2007, pp. 88-101; per la trattazione esemplificativa del caso delle *scholae* a Roma, Bollmann 1997. In particolare, per l'analisi dell'evidenza archeologica ed epigrafica di pasti comuni nei *collegia* e la connessione alla tipologia architettonica del bancone tricliniare in muratura, Wolf 2007, pp. 310-315; Bielfeldt 2007, pp. 350-351.

²¹¹ Bollmann 1998, pp. 161-163.

²¹² Della Corte 1965, pp. 128 nn. 205-207.

²¹³ Per la presenza degli *Isiaci* a Pompei, attestata solo per via epigrafica, Van Andringa 2009, pp. 326-328.

il luogo ritrovo per la corporazione dei *librarii*, i cui nomi sono attestati da numerosi graffiti in varie sedi del complesso e che in questo spazio si riunivano per pasti comuni²¹⁴. La già citata area tricliniare all'aperto installata in connessione con un sacello dedicato ad Ercole, nel grande giardino dedicato alla coltivazione di essenze per profumi nella Casa del Giardino di Ercole (A28, tav. CXXXV, 2), assolveva probabilmente la stessa funzione per la corporazione degli *unguentarii*²¹⁵.

A questi edifici, già in precedenza collegati dalla critica ad una qualche funzione relativa al ritrovo di *sodalicia* professionali, si aggiunge l'interessante caso del complesso II, 8, 5 (A27, tav. CXXVII, 2), affacciato sul tratto terminale della Via di Nocera e caratterizzato dall'inserimento di ben sette banconi da convito, del tipo "a panca", che invadono questa antica casa a schiera insediandosi nello spazio dell'atrio (2) ed in un cortile (10), appositamente ricavato dall'abbattimento di vani precedenti. Sulla scorta del fenomeno della trasformazione di antiche case in *cauponae* ed *hospitia*, come si è visto largamente documentato, anche questa struttura viene tradizionalmente interpretata come osteria²¹⁶, ma l'analisi dei reperti rinvenuti nell'intero complesso permette di proporre una nuova lettura. Una singolare concentrazione di arette votive in ceramica decorate con una figura femminile recumbente e recante una *patera* oppure busti e testine femminili, in alcuni casi con tracce ancora chiare della cenere dei sacrifici, rinvenute in quasi tutti gli spazi del complesso, è decisamente incongrua in uno stabilimento a funzione commerciale o ricettiva e permette di avanzare, piuttosto, l'ipotesi che l'intervento di riconversione subito dalla casa fosse funzionale alla sua trasformazione in una di queste *Clubhäuser*, in questo caso dedicata ad una piccola associazione o *sodalitium* non meglio precisabile, i cui frequentatori si radunavano per pasti comuni – in funzione dei quali erano stati installati i banconi tricliniari ed ingrandita la cucina – dopo aver frequentato il *balneum* e svolto i sacrifici di cui i materiali votivi accumulatisi costituiscono tangibile testimonianza²¹⁷.

Molto più dubbia ed estremamente difficile da confermare, in mancanza di qualsiasi indizio di carattere archeologico o tipologico, invece, resta l'interpretazione della Casa delle Origini di

²¹⁴ Per le testimonianze epigrafiche dei *librarii* a Pompei, Waltzing 1895-1900, pp. 115-118.

²¹⁵ Per le testimonianze epigrafiche di questa corporazione a Pompei, Waltzing 1895-1900, pp. 115-118. Per questo complesso e la sua natura a cavallo tra struttura a carattere agricolo-produttivo e probabile luogo di ritrovo per una corporazione – oltre che per la vicina Casa del Larario Fiorito (A31), che presenta caratteristiche per molti versi assimilabili a questo complesso – cfr. *supra* cap. IV.1.1.4.

²¹⁶ Per questa interpretazione, Dentamaro 1997, p. 104; Wallace-Hadrill 2004, p. 120.

²¹⁷ Per la stessa combinazione di banconi tricliniari in muratura e terme in un edificio a destinazione semipubblica, cfr. il già citato Portico dei Triclini di Muregine (D59) e, per l'analisi della chiara attestazione della pratica di dividere un edificio termale e la pratica balneare tra gli appartenenti ad un *collegium* in ambito ostiense, Egelhaaf-Gaiser 2002, pp. 155-157. Per l'uso di arule per bruciare incensi come pratica largamente documentata nelle pratiche di devozione quotidiana a Pompei, Laforge 2009, 119-123.

Roma (**B54**, tav. CCXLIV, 1) come sede un *collegium* collegato ai *lupercalia* in connessione al culto di Roma, i cui festeggiamenti si sarebbero tenuti nella zona triclinio all'aperto, unicamente basata sulla presenza del celebre affresco raffigurante le origini di Roma nel triclinio (R)²¹⁸.

IV.1.1.6 Triclini all'aperto e la pratica religiosa e funeraria

Le attestazioni a Pompei dell'impiego di banconi tricliniari all'aperto, infine, in contesti dalla funzione culturale o funeraria, per quanto isolate, rispecchiano un aspetto delle pratiche legate al culto funerario o dionisiaco ben documentati nel mondo romano.

I due triclini inseriti, nella fase di risistemazione imperiale del complesso, in diretta connessione con l'accesso al tempio nel santuario extraurbano di S. Abbondio (**D60**, tav. CCLV, 2-4) dovevano certamente rispondere ad esigenze di pasti comuni, a favore di cui parlano anche le enormi dimensioni dei letti tricliniari, molto probabilmente parte integrante del rituale culturale praticato nel santuario, connesso a Dioniso o alla sua forma locale, Libero²¹⁹.

La scelta di uno spazio tricliniare all'aperto quale unica installazione all'interno del recinto funerario di Gnaeus Vibrius Saturninus (**D61**, tav. CCLVIII, 5), nella Necropoli di Porta a Ercolano, costituisce un *unicum* a Pompei²²⁰ ma trova confronti, anche se tipologicamente diversi, nella più tarda necropoli di Isola Sacra ad Ostia²²¹. La diffusione di questa tipologia architettonica funeraria è attestata, parimenti, dalle numerose menzioni epigrafiche di *triclinia* funerari o *triciae*, termine che dall'uso letterario come "pergolato", in genere eseguito in legno ed adibito a riunioni conviviali, passa ad indicare nelle iscrizioni funerarie un elemento stabile dell'architettura sepolcrale, costruito in muratura e consistente in una porzione di area all'aperto coperta da un portico o una struttura più effimera, posta in spazi verdi e corredata dalla presenza

²¹⁸ Della Corte 1941, in part. pp. 17-18.

²¹⁹ Per l'analisi dell'evidenza archeologica ed epigrafica di pasti comuni nei *collegia* sacerdotali e la connessione alla tipologia architettonica del bancone tricliniare in muratura, Rüpke 2002; Egelhaaf-Gaiser 2005; Wolf 2007, pp. 310-315; Bielfeldt 2007, pp. 350-351; Van Andringa 2009, pp. 328-331.

²²⁰ Anche se la tomba di Saturninus è l'unico esempio di questa tipologia sepolcrale, la pratica della consumazione di pasti rituali in contesto funerario è documentata a Pompei anche da altri tipi di indicatori. Nella necropoli di Porta Ercolano la tomba di Naevoleia Tyche e Caius Munatius Faustus (22S) e la Tomba 8 sono dotate di banchi posti all'entrata della camera funeraria, probabilmente dedicati a questa funzione, mentre la tomba 7ES della necropoli di Porta a Nocera presenta uno spazio dedicato alla consumazione del pasto in un angolo del recinto, vicino ad una struttura in muratura che potrebbe essere identificata come altare (Van Andringa 2009, pp. 353-354).

²²¹ Di fronte alla Tomba (15) di Veria Zosime e suo marito Lucius Verus Eucharistus, infatti, un bancone tricliniare, composto di due soli letti in muratura, è addossato all'ingresso del sepolcro (Hope 1997, pp. 75-77 fig. 3; Nielsen 1998A, pp. 60-61 fig. 1).

di triclini e fontane²²². La scelta di questo tipo di forma architettonica in connessione con il sepolcro può facilmente essere messa in relazione con la pratica dei pasti comuni in onore del defunto nelle feste che celebravano i morti da parte della *familia* o, forse, delle associazioni o *collegia* cui egli aveva fatto parte in vita documentata, contrariamente a quanto osservato per la reale forma architettonica, in numerose raffigurazioni in pittura e scultura anche in ambito pompeiano²²³.

IV.1.2 Distribuzione topografica e cronologica della forma del triclinio all'aperto

La distribuzione sul tessuto urbano dei complessi che si sono dotati di una zona tricliniare all'aperto (quadro sinottico in **fig. 48**) è, ovviamente, strettamente connessa alla destinazione d'uso di queste strutture²²⁴. Sulla base, infatti, della grande diffusione di questa forma architettonica che si è osservata in relazione ad impianti legati alla ristorazione e ad aree agricole,

²²² Il termine ricorre, infatti, nelle fonti letterarie per indicare una pergola che copra una porzione di spazio verde, spesso connessa alla funzione tricliniare (cfr. l'ottimo esempio della descrizione dell'osteria con pergolato per le cene all'aperto in *Copa*, 8 “*sunt topia et calybae, cyathi, rosa, tibia, chordae, et trichlia umbrosis frigida harundinibus*”, cap. IV.1.1.2; cfr., per l'uso del termine con questa accezione, anche Colum., *De Agr.*, 10, 378 e 394). L'unica attestazione non epigrafica del termine con un esplicito legame all'impiego sepolcrale è offerta dalla descrizione del proprio monumento funerario da parte di Trimalcione (*faciatur, si tibi videtur, et trichlia; facies et totum populum sibi suaviter facientem*, Petr., *Sat.*, 71, 10). Una nutrita serie di epigrafi (CIL XIV, 1636b; CIL VI, 29958; CIL II, 266; CIL VI, 4711; CIL VI, 14614; CIL VI, 21383; CIL VI, 29394; CIL VI, 38398; CIL VI, 10237; CIL VI, 15593), permette di ricostruire la fisionomia di questi spazi, soprattutto grazie all'accurata enunciazione delle opere approntate dai questori Gaa e Paziente, che *mensam quadratam in trichila, abacum cum basi, horologium, labrum cum fulmentis marm(oreis), putiale, crustas supra parietem itineris medi cum tegulis, columellam sub horologio Tibirtina(m), protectum ante porticum, trutinam et pondera d(e) d(decurionum) s(ententia) posuerunt. ... et lucum post maceriam ulteriorem emendum ustrinasque de consaepto ultimo in eum locum traiciendas...curaverunt. Idemque vitium pomorunq(ue) et florum viridiumque omnium generum seminibus ea loca quae T(itus) P(atronus) decurionibus suis adtribuerat, ex pecunia publica adornaverunt* (CIL VI, 10237). La tradizione legata a questo tipo di tipologia funeraria si trasmette anche ai culti cristiani, come dimostra la costruzione nella necropoli di San Sebastiano a Roma, nel pieno III secolo d.C., di un edificio denominato dagli scopritori *trichlia*, ossia una loggia provvista di tettoia e munita di sedili in muratura disposti lungo l'intero perimetro, dotata di una fonte per acqua corrente e probabilmente anche di un vano deputato alla funzione di cucina. In questa sede si tenevano i *refrigeria* dei fedeli cristiani, come documentato dal rinvenimento sulle pareti del portico di centinaia di graffiti che invocanti agli apostoli Pietro e Paolo (Styger 1915; *Id.* 1918; Tolotti 1984, pp. 128-129, fig. 2; Ferrua 1990, pp. 16-19). Per le attestazioni del termine e la loro discussione, Pepe 1964; Tolotti 1984.

²²³ Per una panoramica della tipologia del “triclinio funerario” e la sua interpretazione come una struttura che indica la relazione dei defunti ad un *collegium*, che nella tomba si riuniva per pasti comuni, Lindsay 1998; Stehmeier 2006A; Van Andringa 2009, pp. 348-354. La nutrita serie delle raffigurazioni di convivii legati al tema funerario è stata oggetto di numerosi studi, volti alla catalogazione ed interpretazione dell'ingente *corpus* di esempi: Ghedini 1990; Compostella 1992; Dunbabin 2003, pp. 103-132; Roller 2006, pp. 22-45, 123-139.

²²⁴ Nel portare avanti questo tipo di analisi si deve, tuttavia, sempre tenere presente la storia degli scavi di Pompei e la possibilità che, nelle *Regiones* VI e VII, caratterizzate dalla maggiore densità abitativa e dalla minore disposizione di aree verdi, fosse maggiore l'impiego di letti tricliniari in legno che potevano all'occorrenza essere spostati e che, durante gli scavi ottocenteschi, non siano stati riconosciuti.

che con questo espediente si arricchivano di una fonte secondaria di guadagno, non stupisce la concentrazione di più del 67% delle aree tricliniari all'aperto analizzate tra le *Regiones* I e II. È altrettanto sintomatica la totale assenza di queste strutture nella *Regio* VII e la presenza del solo 6,8% in quella VIII, in questo caso tutte in diretta connessione con la Via Stabiana. Il 15,5% di edifici che presentano queste installazioni si dispone, parimenti, tra le *Regiones* V e IX, con una particolare concentrazione lungo la Via di Nola, mentre solo l'8,6% è attestato nella *Regio* VI, nella quale gli edifici con zone tricliniari all'aperto si dividono in maniera quasi antitetica tra la lussuosa installazione nell'*Insula Occidentalis* e alcuni edifici commerciali nei pressi della Porta a Ercolano.

Se la distribuzione delle installazioni tricliniari all'aperto all'interno di contesti a destinazione abitativa privata risulta abbastanza uniforme nelle varie zone della città, quella degli edifici commerciali che si erano dotati di questi spazi è nettamente caratterizzata da una particolare concentrazione nei pressi delle zone di maggiore traffico, quali il Quadriportico dei Teatri²²⁵ e, soprattutto, l'anfiteatro presso Porta Nocera, che accentrava migliaia di spettatori provenienti anche dai centri vicini, oppure presso le Porte Vesuvio, Ercolano e Stabia e le vie che da esse si dipartivano, accessi principali delle città dove a viandanti e viaggiatori per affari si offrivano cibo e ospitalità per una notte²²⁶.

Ancora più interessante, d'altra parte, risulta il quadro che deriva da un'analisi di taglio cronologico del diffondersi di questa forma architettonica, la cui maggiore percentuale si condensa intorno al terremoto del 62 d.C. ed alla conseguente attività di ricostruzione successiva²²⁷. Se, infatti, aree tricliniari installate in giardini sia di case private che, nel caso delle

²²⁵ Per l'interazione tra le *cauponae* con triclini all'aperto affacciate sulla Via Stabiana (A47 e A48) ed il Quadriportico dei Teatri, Ellis, Devore 2008, pp. 312-314.

²²⁶ Per l'analisi di più ampio respiro, nel quadro della quale queste osservazioni si inseriscono perfettamente, della distribuzione degli impianti destinati alla ristorazione pubblica quali *hospitia*, *cauponae* e *thermopolia*, La Torre 1987, pp. 76-78, cartina n. 1; Schoonhoven 1999; Proto 2006.

²²⁷ Nell'approcciarsi a questo tipo di analisi si deve necessariamente tenere conto della mancanza, nella maggioranza dei casi presi in esame, di dati stratigrafici derivati dal riesame in epoca recente di questi contesti che forniscano punti di appiglio certi per stabilirne una datazione. La cronologia che per ogni struttura è stata proposta, discussa caso per caso nel catalogo, si basa quindi su di una serie di indicatori quali la storia edilizia generale del complesso in cui lo spazio tricliniare è inserito e l'osservazione di dettagli relativi alla tecnica edilizia ed alla decorazione pittorica. Nonostante queste considerazioni, dei sessantuno complessi in cui è documentata, secondo diverse modalità, un'area tricliniare all'aperto segnalata dalla presenza di un bancone tricliniare, solo in nove casi (pari al 14,7% del totale) si può stabilire con certezza una datazione precedente al terremoto. Al netto di tredici casi, pari al 21,3% del totale del *corpus*, in cui le condizioni di conservazione delle strutture o la generale mancanza di dati non permettono di avanzare ipotesi di datazione, il restante 63,9% dei casi può essere attribuito all'ultima fase di vita della città, con un grado di maggiore o minore sicurezza che vengono, di volta in volta, discussi nella trattazione del singolo complesso.

osterie affacciate sulla Via Stabiana, in stabilimenti commerciali fanno la loro comparsa a Pompei con l'epoca augustea o giulio-claudia²²⁸ e la costruzione del grande edificio dell'agro di Muregine (**D59**) si data intorno alla metà del I secolo d.C., è nell'ultima fase di vita della città che questa tipologia di installazioni si diffonde e si moltiplica: esse fanno la loro comparsa nelle dimore dell'*élite* pompeiana, in piccoli complessi a carattere abitativo e in un numero considerevole di osterie disseminate nei punti nevralgici dell'intera città.

Il ruolo ricoperto, nel cambiamento nella composizione sociale della città di Pompei, dal catastrofico evento del sisma del 62 d.C., interpretato come un momento di spartiacque che avrebbe segnato l'ascesa di *homines novi* di origine libertina e proprietari di grandi ricchezze, ottenute grazie al commercio ed alla speculazione edilizia soppiantando in larga parte la vecchia *élite* aristocratica, fuggita dalla città semidistrutta, è stato a lungo dibattuto a partire dai fondanti studi di A. Maiuri²²⁹. Una cesura troppo netta tra un'aristocrazia fondiaria composta da antiche famiglie di origine sannitica e *gentes* arrivate in città con la deduzione della colonia sillana, componenti dell'*ordo decurionum* in epoca augustea, ed una sorta di plutocrazia caratterizzata dalla grande presenza dei liberti è stata, tuttavia, ridimensionata dalla critica più recente in favore della notazione della grande mobilità sociale che caratterizzava il contesto pompeiano, nel cui quadro il terremoto viene interpretato come un elemento catalizzatore dell'ascesa di nuovi ricchi, senza tuttavia portare ad un rinnovamento radicale della classe dirigente²³⁰. La ripercussione di questi mutamenti sociali su un cambiamento del gusto abitativo, messa in luce in maniera definitiva dagli studi sull'edilizia privata di P. Zanker²³¹, costituisce un elemento fondamentale anche nella comprensione della forma architettonica dello spazio tricliniare all'aperto, come si discuterà in seguito.

I danni apportati dal sisma, d'altra parte, erano stati ingenti e vaste aree della città, in cui le strutture erano pericolanti, avevano dovuto subire radicali lavori di restauro o di demolizione di ciò che non poteva essere riparato. Per quanto la visione di una città in completo declino dipinta da A. Maiuri, in cui la maggior parte delle case nelle *Regiones* più densamente popolate come la VI erano ancora in rovina al momento dell'eruzione, di ben quindici anni successiva, sia stata

²²⁸ A questa altezza cronologica, infatti, si datano la costruzione del triclinio in muratura con la sua elegante decorazione in III stile finale della Casa di Trebius Valens (**A33**) e la riconversione di stabilimenti industriali a osterie nei pressi di Porta Stabia (VIII, 7, 6, **A47** e VIII, 7, 10-11, **A48**).

²²⁹ Maiuri 1942, pp. 113, 163, 216-217; Andreau 1973, pp. 369-395; Castrén 1975, pp. 111-124.

²³⁰ Per i cambiamenti della composizione del corpo sociale a Pompei a seguito del sisma, Franklin 1980, pp. 120-124; Mouritsen 1988, pp. 116-119; Grahame 1999, pp. 570-572; Franklin 2001, pp. 197-207; Romizzi 2006, pp. 13-23.

²³¹ In particolare, Zanker 1979 e *Id.* 1993.

ridimensionata dagli studi successivi²³², è innegabile che la città versasse in condizioni generalmente peggiori in epoca flavia rispetto alla fioritura che caratterizza la prima metà del I secolo d.C. Indagini di carattere topografico hanno evidenziato come l'impatto dei danni del sisma non abbia comportato sostanziali mutamenti urbanistici nel tessuto urbano provocando piuttosto, all'interno delle singole insule pur strutturalmente inalterate, cambiamenti anche radicali a livello di destinazione d'uso degli spazi, fornendo un enorme impulso al processo di impianto, in aree un tempo esclusivamente residenziali, di stabilimenti produttivi o commerciali. È nella cornice dell'incredibile fioritura degli impianti di ricettività che si inserisce anche la fortuna di cui gode, nell'ultima fase di vita della città, la forma architettonica dell'installazione tricliniare all'aperto, consistente in un bancone in muratura ed alcuni semplici annessi. La messa in opera di queste soluzioni sostanzialmente semplici, che non alteravano come si è dimostrato la funzione abitativa del complesso in cui erano introdotte²³³, rispondeva alle esigenze di mercato: grazie all'affluenza di notevoli folle di manovali provenienti da tutto il suburbio ed impiegati nella ricostruzione della città, erano richiesti sempre maggiori stabilimenti che offrissero alloggio e la possibilità di un vero pasto, consumato in maniera più comoda rispetto a quanto si poteva comprare da un bancone sulla strada²³⁴.

Secondo una suggestiva ipotesi avanzata da F. Pesando, anche l'impianto delle coltivazioni intensive alle pendici meridionali della città andrebbe messo in relazione con i danni apportati dal terremoto, a seguito dei quali i proprietari di quegli appezzamenti di terreno si sarebbero in un

²³² Maiuri 1942, in part. pp. 159-162.

²³³ L'analisi delle strutture prese in esame in questo studio conferma le conclusioni tratte da P.M. Allison (Allison 2004, pp. 17-19, 179-198): la presenza di cumuli di materiale edile ed il ricollocamento di oggetti preziosi quali soprattutto sculture ornamentali, sottratti alla loro collocazione originaria e riposti al riparo, testimonia una condizione di contrazione delle attività "di rappresentanza" nelle dimore di un certo lusso, quali la Casa dell'Efebo (A7) e quella del Menandro (C57), che deve tuttavia essere messa con ogni probabilità in relazione con scosse di terremoto successive rispetto a quella del 62 d.C. La maggior parte dei complessi presi in esame, tuttavia, documenta il perdurare delle funzioni abitative e commerciali, che convivevano con il proseguire di restauri e rimaneggiamenti (per conclusioni simili dedotte da un campione di esame che in parte si interseca con quello di questo studio, Anderson 2011). Per una panoramica generale sulla questione dell'ipotesi di più scosse sismiche avvenute negli anni precedenti all'eruzione ma in seguito al 62 d.C., Jacono 1995.

²³⁴ Dal modello che G. La Torre propone, nel corso dell'analisi della distribuzione degli impianti commerciali e produttivi, emerge il quadro di un restringimento dell'area urbana funzionante nell'ultima fase di vita della città, in cui alcune zone sarebbero state poco abitate e lasciate a margine della fioritura di grandi quartieri commerciali come quelli che sorgono lungo la Via dell'Abbondanza o la Via Stabiana. Nella *Regio VIII* in particolare, che aveva subito i danni più ingenti nel corso del sisma a causa della sua stessa conformazione lungo il pendio più scosceso, i lavori di restauro non sarebbero stati neppure intrapresi e le case danneggiate sarebbero state abbandonate o relegate a depositi di materiali: la mancanza di alloggi che sarebbe derivata dall'abbandono di quest'area della città sarebbe, quindi, da mettere in relazione con l'affrettata riconversione di una serie di case in *hospitia* (La Torre 1988, pp. 86-88 fig. 6).

certo senso visti costretti ad una riconversione d'uso di questi spazi, scegliendo l'impianto dell'impresa di cui c'era maggiore richiesta al momento²³⁵.

²³⁵ La mancanza di saggi stratigrafici eseguiti al di sotto del piano di campagna del 79 d.C. e la generale operazione di sterro che ha liberato queste aree impediscono, purtroppo, di fare osservazioni troppo circostanziate a proposito dell'impiego di queste zone prima dell'impianto di vigneti e frutteti. F. Pensando suggerisce, tuttavia, che l'impianto di queste strutture derivi, almeno in parte, dalla necessità di giustificare l'abbattimento di molti edifici pericolanti a causa dei danni del sisma, forse in parte abbandonati, per ricavarne materiale edilizio per ricostruzione della città. È noto, infatti, come questa pratica di speculazione edilizia fosse vietata sia da leggi municipali che da specifici *senataconsulta* emanati appositamente da Roma (cfr. il cd. *Hosidianum Consultum* del 44/45 d.C., CIL X, 1401, Zaccaria Ruggiu 1995, pp. 200-219 e in part. pp. 204-205), che impedivano la vendita di un immobile cadente senza un'adeguata e contemporanea riqualificazione dello spazio urbano (Pesando, Guidobaldi 2006, pp. 153-154).

IV. 2 Forma o forme del banchetto all'aperto?

IV.2.1...et in opere urbanissimo subita velut inlati ruris imitatio (Pl., Ep., V, 6, 22): il teatro della natura

Sulla scorta del riconoscimento della funzione della casa romana come palcoscenico dell'autorappresentazione del cittadino nella sua veste di partecipante attivo della società, sulla quale le parole degli scrittori antichi stessi non lasciano dubbi, gli studi delle forme dell'abitare romano si sono applicati nella ricerca e definizione di tutti i possibili indicatori di lusso nella composizione architettonica, planimetrica, nell'apparato decorativo e negli arredi, scegliendo in particolare il caso di Pompei per l'eccezionale conservazione e ricchezza dei contesti che esso offre²³⁶.

Elemento irrinunciabile in questa *privata luxuria* è costituito dallo spazio tricliniare, deputato al ricevimento degli ospiti e sul quale si riverbera il complesso sistema di autopromozione, controllo sociale ed autorappresentazione che, in età repubblicana ed in seguito anche in quella imperiale, si condensa intorno al rituale della *cena*²³⁷. Il triclinio diviene, quindi, uno spazio di ricevimento e rappresentanza centrale nell'architettura domestica, nel quale viene profuso, in ragione delle possibilità economiche del padrone di casa, un grande impegno nella concezione della scenografia architettonica e nella decorazione, di cui le sontuose sale conviviali nelle ville dell'area vesuviana ed in alcuni complessi particolarmente ricchi nella stessa città di Pompei offrono ottimi esempi²³⁸. I fondanti studi di P. Zanker a proposito del gusto abitativo che caratterizza in particolare l'ultima fase edilizia di Pompei, d'altra parte, hanno gettato luce sulle

²³⁶ La letteratura sul tema dell'enorme valore della dimora e del suo apparato decorativo per l'autorappresentazione del suo proprietario, è sterminata: per una panoramica degli indirizzi, Zanker 1979, pp. 460-523 (con particolare attenzione ai ceti medio-bassi); Wiseman 1987; Wallace-Hadrill 1988, pp. 44-47; Dunbabin 1994, pp. 165-166, 171-172; Gazda 1994; Wallace-Hadrill 1994; Zaccaria Ruggiu 1995, pp. 319-338; Grahame 1997, pp. 137-143. Per quanto riguarda, in particolare, il tentativo della definizione di una serie di "indicatori" che permettano una tassonomia delle dimore private sulla base della categoria del lusso, individuati in una serie di forme architettoniche (ad esempio, la presenza di atrii e peristili) e di caratteristiche dell'apparato decorativo (ad esempio, la presenza di grandi *tabulae* figurate) e dell'arredo mobile, Wallace-Hadrill 1990. Per gli sviluppi della ricerca nel senso dell'individuazione delle forme del lusso nella cultura abitativa romana, Dubois-Pelerin 2008; Lapatin 2008.

²³⁷ La letteratura a proposito del ruolo fondamentale ed accentrante nella vita sociale romana del banchetto è sterminata: in particolare, Carcopino 1967, pp. 290-313; Bek 1983; D'Arms 1984, pp. 327-348; Zaccaria Ruggiu 2003.

²³⁸ Per l'analisi, in generale, dello spazio tricliniare all'interno della casa romana Bek 1983, pp. 81-107; Wallace-Hadrill 1988, pp. 90-96; Foss 1994, pp. 84-115; Leach 1997; Dunbabin 1998, pp. 89-96; Dickmann 1999, pp. 28-34, 213-219. Per quella degli esiti architettonici dello spazio tricliniare nelle ville della zona vesuviana, Zarmakoupi 2014, pp. 178-212.

dinamiche di imitazione ed emulazione che guidano le scelte architettoniche e decorative di tutta quella *plebs media* che componeva larga parte del corpo sociale della città.

La forma dello spazio tricliniare all'aperto, in questo quadro, è stata presa in esame solo in maniera parziale. I complessi più famosi, per cura nell'ornato e ricchezza nelle soluzioni architettoniche e decorative sia dell'installazione stessa che della struttura in cui essa è inserita, sono stati oggetto di numerosissimi studi, focalizzati sugli elementi di spettacolarità che strutture come quelle della Casa di Octavius Quartio (A22), dell'Efebo (A7) o dei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A) offrono. In essi si riconoscono formule di *amoenitas* mutate, secondo l'insuperata e unanimemente recepita lettura di P. Zanker, dalle sistemazioni dei giardini delle ville suburbane, declinate in particolare nel gusto per giochi d'acqua con la ripetizione miniaturistica di euripi e ninfei e nell'assemblaggio di piccoli cicli scultorei, che mimano i *mouseia* delle ville dell'aristocrazia, filtrate secondo i mezzi che i proprietari di queste case potevano permettersi, le reali disponibilità di reperimento degli arredi e, non da ultimo, l'immagine mentale che di queste favolose strutture era stata recepita²³⁹.

La forma dello spazio tricliniare all'aperto arriva a divenire, così, nella lettura di alcune studiose, cifra *tout court* di lusso, il cui impiego costituisce di per se stesso l'indicazione di una volontà autorappresentativa nel senso di un dispiego di *luxus* sia in ambito domestico²⁴⁰ che, addirittura, nel contesto di un'architettura a funzione sacrale, anche se rivolta ad un gruppo di iniziati al culto come il santuario dionisiaco extraurbano in località S. Abbondio (D60)²⁴¹.

Il riconoscimento dell'imitazione, per giustapposizione di elementi presi singolarmente ed affastellati tra loro con il generale desiderio di richiamare un'atmosfera piacevole, un *locus amoenus* che si richiama ai piaceri della vita nella villa come anche ad immagini di un esotismo più lontano ed ancora meno definito nell'introduzione di elementi egittizzanti²⁴², costituisce la chiave di lettura per solo parte dell'evidenza archeologica pompeiana, a partire dai singoli casi sulla base dei quali questa ipotesi è stata formulata, e non può essere estesa *tout court* al resto del *corpus*.

²³⁹ Zanker 1979, pp. 482-484, 498-500; *Id.* 1993, pp. 139-160 e in part. 191-197. Tra i moltissimi studi che fanno propria questa interpretazione nel trattare queste strutture, Amedick 1983; Richardson 1988B; Stefani 2005, pp. 42-44; Adams 2006; Stehmeier 2006B; Stackelberg 2009; Ciarallo 2012, pp. 229-230. *Contra* Tronchin 2010, *Ead.* 2011.

²⁴⁰ Dubois Pelerin 2008, pp. 82-85.

²⁴¹ Egelhaaf-Gaiser 2005 e, per le stesse conclusioni per quanto riguarda l'ambito funerario, Stehmeier 2006B.

²⁴² Per il ruolo di referente ideale di desideri ed aspirazioni cui assurge la vita che si conduce nella villa e la sua cultura abitativa fatta di lusso, ricchezza e cultura, Zanker 1979, pp. 460-523; *Id.* 1993, pp. 151-157; *Id.* 2002, pp. 126-129. Per gli aspetti essenziali di questa tipologia abitativa, in particolare in riguardo alla sistemazione degli spazi aperti in parchi e peristili, Mc Kay 1975; D'Arms 1970; *Id.* 1979; Dickmann 1999, pp. 159-209; D'Arms 2003; Zarmakoupi 2014.

IV.2.1.1 L'immagine del banchetto all'aperto nel mondo romano tra natura e luxuria

Il motivo della consumazione del pasto all'aria aperta conosce una lunga tradizione, che affonda le radici in un costume greco la cui origine va posta, come l'analisi della derivazione del termine stesso *stibadium* chiaramente testimonia²⁴³, in relazione con festività religiose celebrate in contesto extraurbano e, più in generale, con l'idea di un apprestamento provvisorio, effimero, assemblato con materiale verde e frondoso, offerto dallo stesso contesto naturale in cui il pasto ha luogo.

Il sentimento che permea le descrizioni di banchetti improvvisati in un contesto naturale nella letteratura ellenistica è perfettamente esemplificato in Teocrito, le cui Talisie sono spesso portate ad esempio per l'immagine del *locus amoenus* che esse presentano, nel quadro del riposo dei due pastori nel mezzo della natura rigogliosa, tra frutti e fiori, sotto una coltre di pampini e presso una fonte abitata dalle ninfe, che mormora e scaccia la calura di un'estate la cui abbondanza tuttavia pervade la descrizione di tutto il verde circostante²⁴⁴.

Questa atmosfera bucolica si riverbera, in maniera piuttosto viva, nelle prime rappresentazioni di banchetti all'aperto in ambito romano. Il ricordo di semplici cuscini stesi direttamente a terra rimane in un affresco, documentato solo da disegni, dal Colombario di Villa Doria Pamphili, in cui otto convitati sono distesi su stuoie a diretto contatto con il terreno, su una sorta di rialzo naturale che segue un andamento semilunato (**fig. 22**)²⁴⁵. Nel celebre mosaico nilotico di Palestrina (**fig. 23**)²⁴⁶, datato al II secolo a.C., due gruppi di convitati, vestiti alla greca, sono reclinati su due banconi coperti da soffici materassi e ombreggiati da una struttura a pergola voltata, su cui cresce una vite i cui grappoli maturi ricadono verso il basso attraverso l'incannucciata di vimini intrecciati. L'improvvisa esondazione del Nilo ha sorpreso i convitati che, anche se divisi dalla acque, proseguono nel godimento del banchetto, allietato dal suono dei flauti: due uomini alzano in alto i calici indirizzandosi alla coppia che, nell'altra *kline*, è persa nella contemplazione dei piaceri dell'amore, mentre un terzo convitato si perde nell'ascolto della musica. In questa scena, che costituisce solo un piccolo cammeo nel complesso paesaggio

²⁴³ Cap. II.1.2.

²⁴⁴ Theoc., *Id.*, VII, 131-157. Cfr. anche Theoc., *Id.*, V, 31-34 e 45-59. Per la poetica teocritea del *locus amoenus*, Kühn 1958; Hunter 1999, in part. pp. 12-17.

²⁴⁵ Età augustea, Förtsch 1993, p. 94 tav. XXVI, 3.

²⁴⁶ Per il mosaico, la sua datazione ed i problemi di ricomposizione delle varie scene, Meyboom 1995; Andreae 2003, pp. 79-111, in part. figg. 106-107 per una sintesi e bibliografia precedente.

nilotico che si apre alla vista degli osservatori, il tema del banchetto all'aria aperta si intreccia con quello di un più generale godimento della natura e dei piaceri erotici e simposiastici, legati ad un immaginario esotico ed atemporale.

In una pittura dalla Tomba di Eutychus sulla Via Latina (**fig. 24**)²⁴⁷, databile al I secolo d.C., ritorna il tema del banchetto sotto la vite, contratto ad una scena più semplice: i convitati, coronati da pampini, sono disposti intorno ad una struttura semilunata in legno, ombreggiata da una pergola di vite ad andamento a cupola, che si scorge nella parte superiore del campo pittorico. Questa scena, rispetto all'esotismo del mosaico di Palestrina, è decisamente più vicina alle strutture triclinari pompeiane. Il letto, più simile ad una sorta di tavolo, è chiaramente caratterizzato come un mobile ligneo, le cui zampe zoomorfe in forma di piede caprino trovano precisi confronti anche in ambito vesuviano²⁴⁸. Su di esso figura un piccolo *oinochoe*, mentre i convitati brindano levando in alto un *kantharos*, entrambe forme vascolari che trovano precisi confronti nel vasellame bronzeo ed argenteo coevo. Un vassoio rotondo, contenente probabilmente frutta secca, ricorda la presenza anche del cibo in questo banchetto, mentre un secondo *ferculum* viene portato verso i commensali – nove, come secondo la tradizione romana, vestiti di tunica e mantello – da un attendente che sopraggiunge sulla destra. L'ambientazione della scena, per quanto all'aria aperta, è caratterizzata come un prato con bassi ciuffi d'erba, che suggerisce un giardino o comunque uno spazio naturale curato dall'intervento dell'uomo.

L'adattamento, chiaramente testimoniato da questa scena, che il motivo ellenistico del banchetto all'aperto subisce al momento della piena ricezione nell'arte romana è evidente nelle riproduzioni di questo tema che la stessa città di Pompei ha restituito. Nella maggior parte di queste pitture, infatti, questo soggetto è collegato ad un'atmosfera esotica e fantastica, ambientata in un paesaggio nilotico che richiama gli antecedenti ellenistici, popolato tuttavia non da simposiasti *graeco more*²⁴⁹ né da cittadini romani, ma da pigmei, colti in atteggiamenti ridicoli e in pose da commedia come nelle due scene che adornano i fianchi del bancone tricliniare nella Casa dell'Efebo (A7, tav. XXXII, 42)²⁵⁰ o nel quadretto proveniente dalla Casa VIII, 5, 24 (**fig.**

²⁴⁷ Campana 1840, pp. 41-76 tav. XIV; Tran Tam Tinh 1974, p. 71 n. 50.

²⁴⁸ De Carolis 2007, pp. 80-98.

²⁴⁹ Simili, ad esempio, a quelli del mosaico di Palestrina o a quelli che figurano in alcuni affreschi pompeiani con scene di banchetto ambientate in interni. Per un'analisi delle scene di banchetto *tout court* restituite dagli affreschi pompeiani e, in particolare, per la notazione delle diverse atmosfere che esse intendono di volta in volta evocare, ora più legate ad immagini di una convivialità simposiastica più ideale ("alla greca") ed ora invece più vicine al costume romano coevo, Dunbabin 2003 pp. 53-55; Wallace-Hadrill 2004; Roller 2006, pp. 45-95, 139-156.

²⁵⁰ Sul letto imus otto pigmei etiopi, dai volti caricaturali, reclinano su di uno *stibadium* in pose sgraziate, mentre al lato un enorme cratere ed un inserviente che reca una coppa ricordano l'atmosfera conviviale. Su quello summus, in posizione speculare alla scena precedente, cinque goffe etiopi sono sdraiati su di un bancone

25), in cui addirittura una scenetta erotica ha luogo direttamente di fronte ai convitati, distesi al di sotto di un tendaggio²⁵¹. La stessa tematica viene trasportata, nella Casa di Marco Lucrezio, in una più soffusa dimensione idillica grazie alla presenza di *psychai* ed eroti al posto dei pigmei, impegnati in varie attività conviviali al di sotto di una tenda tesa in un santuario campestre (figg. 26-27)²⁵².

Costituisce un'eccezione a questa tendenza la scena di banchetto all'aperto proveniente dalla Casa dei Casti Amanti, replicata quasi identica in un secondo quadretto dalla Casa I, 3, 18 (figg. 28-29), in cui, al di sotto di una tenda la preziosità del cui tessuto è chiaramente apprezzabile nella piega che essa assume dove viene drappeggiata su alcuni arbusti, due coppie di amanti vestiti alla greca sono reclinati, in maniera molto simile a quelle del mosaico di Palestrina, su due *klinai* ricoperte di cuscini²⁵³. I commensali bevono da *kantharoi* mentre al centro dei letti si trova una mensa che, per tipologia del tavolino treppiede e del vasellame vitreo che essa sorregge, ricorda da vicino la reale mobilia delle case pompeiane mentre, poco in disparte, un servo mesce il vino con l'acqua in un bacino. Nella parte sinistra della scena, al di là della tenda ed immersi in una sorta di boschetto, una suonatrice di doppio flauto, in una pausa dalla sua esibizione, beve vino da una coppa alla presenza di una seconda figura femminile, coronata di bende.

Le raffigurazioni di banchetti all'aperto con le quali i pompeiani adornavano le loro case restituiscono, in conclusione, l'immagine generale di un ideale esotico e vagheggiato di

tricliniare ombreggiato da una pergola, al centro del quale figura una grande tazza marmorea interpretabile come cratere per la mescita del vino o come fontana: due figure sono raffigurate con il braccio levato verso una terza, che tiene in mano un ramo di palma e, anche se il significato della scena ci sfugge, esso doveva avere intento comico se il gruppo dei convitati si mette in relazione con il grande coccodrillo che, nelle immediate vicinanze, attende la preda con le fauci spalancate (PPM I, pp. 722-723, figg. 179b, 181).

²⁵¹ Per questo quadretto, adesso conservato al Museo Nazionale di Napoli (MNN 113196), Varone 1993, p. 627 nota 52; PPM VIII, fig. 5 p. 606. Per una scena di convito tra pigmei analogo, cfr. una vignetta posta nell'attico della parete sud del vano (b) nella Casa I, 7, 5 (Varone 1993, p. 627 nota 51).

²⁵² In un quadretto proveniente dal triclinio (15) della Casa di Marco Lucrezio (IX, 3, 5.24), alcuni puttini alati banchettano con *psychai* sdraiati su di uno *stibadium* coperto di cuscini dalle stoffe di colori accesi, al suono della cetra suonata da un piccolo erote mentre un altro, in primo piano, reca un'anfora che allude allo scorrere del vino durante il banchetto. La scena si tiene chiaramente in un contesto all'aria aperta, caratterizzato da una grande tenda di colore giallo acceso, drappeggiata alla metà del campo pittorico come se essa fosse sospesa tra alberi, dietro alla quale si scorge una statua di Dioniso, la cui presenza trasporta l'intero avvenimento in una dimensioni idillico-sacrale (MNN 9207, PPM IX, fig. 188 p. 267). Una scena (MNN 9193) praticamente identica, derivata chiaramente dallo stesso modello e proveniente dalla stessa casa, mostra lo stesso gruppo di puttini e *psychai* al di sotto di una tenda, in questo caso sorretta da quattro pali, ancora in un santuario dionisiaco: in questo caso, gli amorini sono sdraiati su di una struttura tricliniare lignea più pesante, ricoperta di drappi, al centro della quale è esposta una mensa che ricorda da vicino quelle riprodotte anche nelle scene di banchetto al chiuso.

²⁵³ Per gli affreschi della Casa dei Casti Amanti (IX, 12, 6), Varone 1993, in part. pp. 626-628, tav. CIIX; Dunbabin 2003 pp. 53-55, in part. per la scena all'aperto p. 54 fig. 26; Tamm 2007. Per la scena, praticamente identica ad eccezione della presenza o meno del servo che versa il vino nel cratere, dalla Casa I, 3, 18, adesso conservata presso il Museo Nazionale di Napoli (MNN 9015), Varone 1993, p. 627, tav. CLVIII.

convivialità, che si collega a suggestioni provenienti dal mondo greco, piuttosto che costituire un effettivo contraltare delle reali installazioni triclinari che gli stessi committenti di questi quadri costruivano nei propri giardini.

Le stesse suggestioni rimangono legate al tema del banchetto all'aperto anche in un mosaico proveniente da Thmuis (**fig. 30**), la cui datazione si pone genericamente nel III secolo²⁵⁴: al centro di una scena molto vasta con un generico paesaggio nilotico con flora e fauna egiziana e scenette di genere con pigmei ed etiopi colti in comiche lotte con uccelli e cocodrilli, campeggia un baldacchino ricoperto da preziosi tendaggi, al di sotto del quale tre convitati, reclinati su morbidi cuscini, levano i calici di fronte a due grottesche figure di nani danzatori, che li intrattengono con il loro spettacolo nello spazio antistante.

L'evoluzione del soggetto del pasto consumato all'aperto si cristallizza, a partire dal tardo III secolo d.C., intorno ad un altro tema, tangente a quello del *pic-nic* improvvisato su cuscini all'ombra delle fronde di un albero. In queste immagini, documentate da mosaici pavimentali e da argenterie cesellate, i convitati sono dei veri cittadini romani – in cui il *dominus* che aveva commissionato la decorazione ed i suoi invitati potevano facilmente riconoscersi – che, dopo aver partecipato ad una ricca battuta di caccia che generalmente occupa il resto della scena in una sorta di narrazione continua, si apprestano a banchettare con una delle prede, preparata dagli attendenti a lato del *parapetasma* che copre i convitati. In queste scene, tra cui si citano i mosaici della Piccola Caccia della Villa di Piazza Armerina (**fig. 31**)²⁵⁵ e quello estremamente simile della Villa del Tellaro (**fig. 32**)²⁵⁶, accanto a *lances* come quella del Tesoro di Sevso (**fig. 33**)²⁵⁷,

²⁵⁴ Il mosaico, frammentario, è conservato presso il Museo Greco-Romano di Alessandria (n. inv. 21641); di esso non sono meglio determinabili la provenienza né la datazione (Versluys 2002, n. 100 p. 198 fig. 126).

²⁵⁵ In questo enorme mosaico, la rappresentazione del banchetto all'aria aperta è posta al centro di una composizione di respiro molto più ampio, occupata sul registro superiore da scene di caccia con i cani e di sacrificio ad un piccolo sacello campestre dedicato a Diana, mentre ai lati della scena conviviale e nel registro inferiore si dispongono una serie di vignette che ritraggono la caccia a diverse prede (tordi, lepri, cervi e cinghiali). I quattro cacciatori, reclinati su di uno *stibadium* formato da ricchi cuscini stesi a terra, banchettano con un grande volatile, appena cacciato, mentre due schiavi preparano le vivande ed il vino poco lontano. Per la villa ed il suo straordinario corredo di mosaici, databili intorno al 330 d.C., Carandini, Ricci, De Vos, 1982, pp. 175-188; in part. per la trattazione della scena di caccia e di banchetto, Dunbabin 2003, pp. 146-148 fig. 86.

²⁵⁶ In questo enorme mosaico, di qualche decennio più tardo di quello del Casale, i cacciatori sono rappresentati raccolti intorno ad uno *stibadium*, ancora una volta fatto di cuscini bianchi stesi a terra ed ombreggiato da una tenda, nella parte inferiore della scena: il banchetto conclude, infatti, una ricchissima e concitata battuta di caccia la cui raffigurazione occupa la maggior parte del campo musivo, mentre gli schiavi preparano la cacciagione uccisa a lato (Voza 1984, fig. 5; Dunbabin 1993, pp. 133-134 fig. 24).

²⁵⁷ In questo enorme piatto circolare, databile tra la metà e la fine del IV secolo d.C., il fondo decorato a cesello è interamente occupato da una scena di banchetto all'aria aperta, anch'esso probabilmente connesso al tema della caccia mediante la presenza di schiavi che scuoiavano due cinghiali per imbandirli ai commensali. La rappresentazione ripete i tratti principali delle raffigurazioni musive: sotto una tenda, cinque convitati sono adagiati su di una struttura a cuscini direttamente appoggiata su terreno, mentre inservienti apprestano le vivande e

si segue fino al pieno V secolo d.C.²⁵⁸ la tradizione dello *stibadeion* classico ed ellenistico, struttura effimera e legata all'idea di un riposo momentaneo a stretto contatto con l'elemento naturale, adattata tuttavia ad gusto profondamente mutato. Con la raffigurazione del pasto all'aperto, in questo caso, si pone pesantemente l'accento sulla ricchezza dei convitati denunciata dalle vesti, dalla quantità e dalla ricercatezza delle prede abbattute oltre che dal grande numero di schiavi e inservienti che si affaccendano intorno ai commensali recando vasellame, *fercula* e stoffe: essa risponde, infatti, ad un preciso intento autorappresentativo, che celebra il lussuoso stile di vita del *dominus* agli occhi dei suoi invitati.

IV.2.1.2 Lo spazio tricliniare all'aperto nell'edilizia domestica romana: individuazione di una tipologia architettonica?

La forma architettonica di uno spazio permanente per il banchetto all'aperto, come si è visto, arriva a Roma già largamente secolarizzata, filtrata attraverso la sua rielaborazione nella chiave dell'opulenza dalle favolose strutture temporanee realizzate nelle grandi corti ellenistiche²⁵⁹. Di queste installazioni, di cui non è documentata alcuna traccia archeologica, resta un pregnante ritratto grazie alla descrizione della tenda di Tolomeo Filadelfo, eretta per la celebrazione della festività delle Tolemaid, tramandataci da Calliseno di Rodi: essa evoca una struttura effimera in cui potevano essere ospitate fino a centotrenta *klinai*, al di sotto di un baldacchino in porpora dalla forma ellittica, sorretto da colonne e ornato da statue marmoree e scudi d'oro ed argento appesi tra gli intercolumni, aperta su di un giardino circondato da un peristilio in cui trovavano

recano dei piatti (per il tesoro di Sevso ed in particolare questo piatto, Mango, Bennet 1994, pp. 55-97 tav. 3). Per una scena analoga sul cd. Piatto di Cesena, databile anch'esso tra la metà e la fine del IV secolo, Dunbabin 2003, pp. 144-146, fig. 85.

²⁵⁸ Una scena di caccia e convivio all'aperto estremamente simile a quella di Piazza Armerina si trova anche in ambito africano, a Hippo Regius, a testimonianza della diffusione di questo tema (Dunbabin 1993, pp. 134-135 fig. 23). Sono note, parimenti, numerose raffigurazioni di banchetti all'aperto su una nutrita serie di coperchi di sarcofagi, in cui il soggetto è contratto in forma decisamente più sintetica rispetto alla sua declinazione musiva ed appare associato a temi mitologici, quali soprattutto la caccia del cinghiale Calidonio, oppure a scene di vita quotidiana ancora a soggetto venatorio (per l'analisi dei temi e nutrita bibliografia, Dunbabin 1993, pp. 136-138; *Ead.* 2003, pp. 148-149).

²⁵⁹ Altre sale tricliniari effimere sono note dalle fonti letterarie ellenistiche, sebbene descritte con meno dovizia di particolari: Ateneo ricorda come un tempio a pianta rotonda dedicato ad Afrodite ed innalzato su di una barca da Tolomeo IV – il cosiddetto *Thalamegos* – avesse anche una funzione tricliniare (Ath., *Deip.*, V, 204) ed il tempio ligneo, ancora dedicato ad Afrodite, sulla grande nave chiamata *Syracusia* di Ierone II era sicuramente dotato di *klinai* (Ath., *Deip.*, V, 207). Per i grandi banchetti dei dinasti ellenistici e la documentazione letteraria ed archeologica degli ambienti in cui essi avevano luogo, Nielsen 1998B, pp. 102-110, fig. 3 p. 105 per la ricostruzione del *Thalamegos*. Per l'analisi delle notizie a proposito delle tende conviviali ellenistiche, tra cui ricoprono particolare importanza quella di Alessandro e quella di Serse, Calandra 2010.

posto altre cento *klinai* rivestite d'oro²⁶⁰. L'impressione che installazioni come questa dovevano aver suscitato nei romani deve essere stata molto forte, se di essa possono essere presi a riflesso i banchetti che Antonio era solito tenere ad Atene, all'interno di antri con fogliame rigoglioso posti sotto il teatro di Dioniso²⁶¹.

L'aristocrazia romana si appropria, quindi, nel quadro di una più pervasiva acquisizione di comportamenti *more graeco*, del costume del banchettare in contesti naturali già in una forma carica di spettacolarità e ricerca scenografica. Essa permea le descrizioni che gli scrittori ci tramandano degli stravaganti banchetti offerti nella tarda repubblica da personaggi quali Ortensio, che imbandiva ai propri ospiti una *cena* nel mezzo del suo *vivarium* in cui figurava anche uno schiavo in costume da Orfeo²⁶², oppure Lucullo e Varrone, che avevano fatto costruire nel parco delle proprie ville suburbane elaborati *aviaria*, all'interno dei quali si banchettava tra gli uccelli che volavano liberi ed un vero corso d'acqua²⁶³. Si è del tutto perso, in questi esiti, l'originale retaggio culturale di questa pratica, collegato a feste in onore di Dioniso, che entra a far parte, nella tarda repubblica, del novero degli indicatori di lusso abitativo che si dispiegano nelle ville dell'aristocrazia romana²⁶⁴.

Non sono, a mia conoscenza, note in area italica strutture tricliniari all'aperto di età repubblicana conservate sino ad oggi²⁶⁵, delle quali tuttavia l'accurata descrizione del padiglione di Varrone fornisce un valido sostituto. Il raffronto tra l'*aviarium* di Cassino e le strutture pompeiane evidenzia, al di là della convergenza di elementi generali quali l'interazione tra i letti tricliniari ed

²⁶⁰ Call., *FHG* III, 58. Al di sopra del livello del portico a due livelli erano disposti una serie di *antra*, interpretati come nicchie, all'interno delle quali erano scolpite scene di simposio popolate da personaggi appartenenti al registro tragico, comico e satirico, vestiti con vere vesti e recanti coppe dorate; questi rilievi, che con un raffinato gioco illusionistico suggerivano ai convitati l'idea di essere loro stessi partecipanti ad un banchetto mitologico, erano intervallati da cariatidi in forma di ninfe che si distaccavano da tripodi delfici in oro. I tentativi di ricostruzione di questa struttura, più o meno staticamente accurati, sono stati molteplici e si differenziano per numerosi aspetti, in particolare sotto il punto di vista della forma della copertura, della disposizione dei portici e dell'interpretazione e collocazione degli *antra* con scene conviviali: Studniczka 1914, in part. pp. 11-102, tav. I e II; Salza Prina Ricotti 1985, pp. 131-132, fig. 5; Lavagne 1988, pp. 94-101; Calandra 2009; Guidazzoli, Calandra 2009.

²⁶¹ Ath., *Deip.*, IV, 148 b-c.

²⁶² Varr., *De R. R.*, 3, 13. Per una ricca analisi delle notizie letterarie a proposito dei banchetti dell'aristocrazia repubblicana caratterizzati da una stretta interazione con un ambiente naturale, Littlewood 1987.

²⁶³ Varr., *R. R.* III, 5, 9-17. Per la ricostruzione di questo complesso, nota 99.

²⁶⁴ Alcuni studiosi ritengono, al contrario, che le installazioni tricliniari all'aperto pompeiane abbiano mantenuto larga parte del valore sacrale, che si riconosce anche alla *skene* di Tolomeo II innalzata per le celebrazioni dei *Ptolemaïa*, nel corso dei quali si teneva una *pompè* per il dio (Picard 1944, pp. 155-156) oppure collegato con gli *heroa*, quale ad esempio quello di Calydone (Grimal 1969, pp. 335-337).

²⁶⁵ Il peristilio in una casa di Hebron, databile circa alla fine del I secolo a.C., racchiude un grande bacino riempito d'acqua, occupato al centro da una sorta di isolotto colonnato che sorregge un ampio triclinio in muratura: i letti, con una soluzione simile per concezione di fondo a quella adottata nella grotta di Sperlonga, dovevano apparire come fluttuanti sul velo d'acqua che doveva riempire l'intero invaso della vasca (Förtsch 1993, p. 96 tavv. XXIV, 1 e LII, 3).

un euripo che scorre al di sotto della mensa, oltre alla generale ambientazione in uno spazio aperto, anche nette differenze.

La natura di cui gli ospiti di Varrone godono, infatti, è artificiosa, ricostruita dall'intervento dell'uomo anche se circondata da un contesto agreste, oppure vista attraverso prospettive filtrate dalla sapiente disposizione di cesure architettoniche quali colonnati e finestroni. Lo stesso costume, ancora una volta ricordato da Varrone, di consumare il banchetto in quelle che vengono definite *oporothecae*, ambienti cioè in cui si esponeva su degli scaffali della frutta fresca che i commensali potessero ammirare cenando²⁶⁶, risponde allo stesso gusto per una natura "snaturata", la cui riproduzione artificiale da parte dell'intervento umano costituisce il valore aggiunto e vero motivo di vanto da parte del padrone della casa in cui questo spettacolo viene inscenato.

Il godimento che i romani sperimentavano dell'elemento naturale, soprattutto in epoca imperiale quando si assiste a Pompei alla massima diffusione delle strutture tricliniari all'aperto, trapela chiaramente tanto nelle scelte architettoniche, messe in atto soprattutto nelle ville extraurbane che intrattenevano una relazione più stretta con l'elemento naturale ed il paesaggio, quanto nelle descrizioni che di questi complessi le fonti ci tramandano²⁶⁷. La natura inglobata nello spazio domestico è apprezzata tanto più è "addomesticata" ed esperita attraverso filtri quali, soprattutto, studiati scorci inquadrati da colonnati e finestre e l'artificiosa riproduzione in spazi chiusi di giochi d'acqua, che mimano cascate e finte grotte²⁶⁸. È lo stesso Sidonio Apollinare, d'altra

²⁶⁶ Varrone stesso fornisce delle istruzioni per costruire delle installazioni come queste e per adattare anche alla funzione tricliniare: sugli scaffali, disposti in modo da non toccarsi e poggiati generalmente su paglia, si potevano conservare mele, pere, melograni, limoni eccetera (Varr., *R. R.*, I, 59,1-3 e II, 59, 2; lo stesso in Plin., *N. H.*, XV, 59). Questa usanza, tuttavia, poteva secondo le parole dell'autore degenerare e diventare una ridicola moda, per seguire la quale si arrivava a portare da Roma della frutta, comprata a caro prezzo, per ornare le *oporothecae* delle proprie ville extraurbane, ormai incolte e non più in grado di produrne.

²⁶⁷ È chiaro, infatti, dalla lettura della descrizione che Stazio ci offre della villa del suo *patronus* Pollius Felix sui Monti Tiburtini, come quello che affascina gli occhi del poeta sia una forma di natura soggiogata alla volontà dell'essere umano, antropizzata e vista attraverso finestre e larghe aperture, che incorniciano con sapiente artificio delle precise vedute, scegliendo con maestria il punto di vista migliore del paesaggio (Stat., *Silv.* II, II, 52-59). La stessa preoccupazione per la "vista" ricorre in Plinio, nella sua descrizione della villa di Laurentum, che guarda verso il mare scegliendo anche in questo caso le migliori prospettive (*Ep.* II, XVII, 5-7). Per questo tema, Bek 1983, pp. 99-102.

²⁶⁸ La letteratura che si è occupata del fenomeno del rapporto tra i romani e la natura è, ovviamente, sterminata. In particolare per il riflesso che questa sensibilità ha sulle scelte architettoniche in ambito domestico e nella definizione del rapporto tra la villa ed il paesaggio che la circonda e che al tempo stesso è inglobato al suo interno, Zanker 1979, pp. 462-465; Mielsch 1989; *Id.* 1990, pp. 110-120, 129-132; Zaccaria Ruggiu 1995, pp. 339-342; Schneider 1995, in part. pp. 35-98; Tronchin 2010 e, per una recente messa a punto della questione per quanto riguarda le ville dell'area vesuviana, Zarmakoupi 2014, pp. 103-163. In particolare nel contesto abitativo pompeiano un riflesso di questa sensibilità, che si sviluppa in epoca primo imperiale, è stato individuato nella moda di inserire in moltissime case plutei che collegano, in un secondo momento rispetto all'impianto originario, gli intercolumni dei peristili,

parte, a vantare la *voluptas prospiciendi* di cui si gode dal *suggestum* sul quale il suo *stibadium* è costruito come la caratteristica che più cattura l'attenzione del suo amico Domitius²⁶⁹.

Questa tendenza permea, in misura ancora più sensibile, le sporadiche testimonianze di installazioni tricliniari all'aperto di epoca imperiale documentate al di là del campione vesuviano. Si distingue, tra queste, la *cenatio* di Sperlonga, nella quale si è riconosciuta parte di una villa marittima di proprietà di Tiberio (**figg. 34-36**)²⁷⁰. In un complesso di cavità naturali composto da una grotta principale, occupata da un bacino artificiale di forma circolare e sul fondo della quale si aprono due nuclei di ambienti in parte naturali ed in parte scavati nella roccia, un isolotto costruito in muratura al centro dello specchio d'acqua ospitava la zona tricliniare, raggiungibile solo con una barchetta. Alla sinistra della grotta sono ricavati un cubicolo ed un'edra mentre, sulla destra, un sistema di recessi naturali costituiva la cornice scenica per uno dei celebri gruppi scultorei rinvenuti in pezzi ancora *in situ*²⁷¹, la cui originaria collocazione sfruttava, come è noto, l'interazione tra il paesaggio naturale e la sua artificiale rimodellazione: il fondo roccioso della cavità era predisposto per ospitare il gruppo dell'accecamento di Polifemo, ricostruendo un vero e proprio *antrum Cyclopi*, mentre un secondo bacino d'acqua, di forma ellittica, era stato apprestato sul lato sinistro della grotta in modo da mimare, con le sue sponde rocciose appositamente scolpite, la prora della nave Argo.

Al centro dello specchio d'acqua, rivestito di marmo sul fondo e fino ad un certo livello sul bordo desinente in una fascia a mosaico, una piattaforma ricoperta di marmo bianco e decorata con statue di eroti e satirelli colti nell'atto di giocare con l'acqua²⁷² sosteneva i letti tricliniari: la conformazione a U dell'isolotto permetteva all'acqua di penetrare all'interno delle *klinai*, connesse solo da un ponticello, riecheggiando l'artificio inscenato nell'*aviarium* di Varrone, in cui i pesci nuotavano sotto gli occhi dei convitati (**fig. 36**). Da questo punto, centro dell'intero complesso, una serie di studiate prospettive permetteva di godere con un solo colpo d'occhio di tutto il ciclo scultoreo, nella sua perfetta integrazione con il paesaggio naturale (**fig. 34**).

impedendo l'accesso libero al giardino e tramutandolo, in un certo senso, in uno spazio più adatto alla contemplazione da fuori che alla frequentazione reale (Zanker 1993, pp. 184-190; Dickmann 1999, pp. 348-358).

²⁶⁹ Sidon. Apoll., *Ep.*, II 2, 11.

²⁷⁰ Per la planimetria ed i resti documentati della villa cui questa installazione era pertinente, gli impianti di itticoltura connessi con la grotta e l'identificazione del complesso con il possedimento di Tiberio ricordato da Tacito, Iacopi 1963, in part. pp. 1-10; Andrae 1995, pp. 20-31; Adams 2006, pp. 77-81. Per la sistemazione della grotta, Iacopi 1963, pp. 11-21; Neuerburg 1965, pp. 147-148; Salza Prina Ricotti 1979, pp. 130-149; Lavagne 1988, pp. 513-558; Bressan 2003, pp. 246-249; Cassieri 2006.

²⁷¹ Per il celeberrimo ciclo di sculture rinvenuto in questo contesto ed i problemi di esegesi e datazione ad esso connessi, Iacopi 1963, pp. 25-42, 51-147; Andrae 1995, pp. 32-131; Lavagne 1988, pp. 532-540.

²⁷² Un erote, collocato sul ponte, riversava un getto d'acqua da un vaso nel bacino mentre tre satirelli erano seduti sull'orlo della vasca, nell'atto di raccogliere acqua con le mani come per spruzzarla ai convitati (Andrae 1976; *Id.* 1995, pp. 132-134).

Il consolidamento, nel I secolo d.C., della tipologia architettonica che prevede la connessione di una zona tricliniare collocata in uno spazio naturale – o artificiosamente costruito per mimarne uno - ad un ninfeo a grotta, è documentato dalla sua ripetizione in diverse declinazioni, motivate dal livello del contesto in cui questa struttura veniva inserita.

L'associazione, da una parte, tra un triclinio posto al centro di un bacino d'acqua con un gruppo statuario fittile raffigurante Ulisse che offre la coppa del vino a Polifemo, di modulo minore e materiale meno pregiato rispetto al ciclo di Sperlonga, è ad esempio documentata in una villa a Colle Cesarano presso Tivoli²⁷³ e, anche se in questo caso in mancanza di uno spazio tricliniare chiaramente riconoscibile, nel Ninfeo Bergantino a Castel Gandolfo²⁷⁴.

Il complesso di Punta Epitaffio a Baia (**fig. 37**)²⁷⁵, d'altra parte, testimonia la diffusione della tipologia del ninfeo/triclinio in grotta in un'area geografica e ad un'altezza cronologica estremamente vicine alle realizzazioni pompeiane. All'interno di una villa di proprietà di Claudio, le cui strutture sono adesso sommerse, si apriva in diretta connessione con il mare una camera con copertura a volta, a pianta rettangolare con abside semicircolare sopraelevata, le cui pareti lunghe sono movimentate da quattro nicchie rettangolari che ospitavano un ciclo statuario dedicato, ancora una volta, a temi del mito di Ulisse. Al centro di questa grotta, anche in questo caso accessibile solo in barca, si trova un bacino rettangolare circondato da un podio in muratura a forma di U che doveva alloggiare i letti tricliniari, circondato da un largo canale che segue anche l'andamento curvilineo dell'abside, funzionale a raccogliere i getti d'acqua delle statue fontane alloggiate nelle nicchie ed a conferire l'impressione, ai convitati, di banchettare su di un'isola circondata dalle acque marine. La sostanziale differenza che distingue questa soluzione dalla *spelunca* di Tiberio risiede nella completa artificialità dell'intera struttura, in cui l'ambientazione naturale è completamente dovuta alla maestria umana, che mima l'interno di una grotta mediante l'uso di pomici, marmi, stucchi dipinti e *rocailles*.

Il tema della messa in scena di un'area tricliniare all'aperto, nella sistemazione della quale giocano un ruolo fondamentale l'uso ornamentale e scenografico dell'acqua e lo studio delle viste accuratamente artefatte sull'ambiente in cui i letti sono inseriti, trova in Villa Adriana una delle più note e complete declinazioni.

²⁷³ Per la villa ed il triclinio/ninfeo, Alvino, Gatti 1988; Andreae 1995, p. 21.

²⁷⁴ Per questa grotta/ninfeo e la sua unanimemente riconosciuta derivazione dal modello di quella di Sperlonga, Neuerburg 1965, pp. 158-159; Kapossy 1969, pp. 61-62; Lavagne 1988, pp. 589-594; Bressan 2003, pp. 246, 274-275 fig. 96.

²⁷⁵ Per la struttura e la decorazione statuaria di questo ninfeo, Tocco Sciarelli 1983; Gianfrotta 1983; *Id.* 1988; Lavagne 1988, pp. 573-577; Andreae 1991; Belli 2009. Per la particolare relazione con un'area tricliniare, Amedick 1993, pp. 185-186.

Il cosiddetto *Serapeum* (**figg. 38-44**)²⁷⁶, posto a chiusura del tratto meridionale del lungo euripo ad esso antistante noto come Canopo, è infatti un grandioso triclinio, affacciato su di un lungo bacino d'acqua contornato da portici e architetture mistilinee (**figg. 38, 43**)²⁷⁷. All'interno di una grande esedra absidata, con copertura a botte rivestita in marmo bianco, è ospitato un enorme *stibadium* in muratura, addossato alla parete di fondo movimentata da cinque nicchie, alternativamente rettangolari e semicircolari, destinate ad ospitare statue e piccoli ninfei a gradini e rivestite di lastre marmoree e mosaici (**figg. 39-40**). L'intero insieme, progettato in funzione dei giochi d'acqua che aumentavano l'effetto scenografico e decorato con rivestimento in tartari, marmi e mosaici, è concepito per suggerire l'impressione di trovarsi all'interno di una grotta con una fonte naturale. Alle spalle dello *stibadium*, infatti, un complesso ninfeo si addentrava nell'imponente contrafforte che chiude la valle naturale in cui il Canopo è incassato, suggerendo vivamente, grazie anche all'impiego di pomici e incrostazioni, l'impressione dell'antro naturale di una cascata (**fig. 44**)²⁷⁸.

Su di un rialzo alto 1,6 m. rispetto al livello di calpestio del resto delle sale, che ricorda il *suggestum* del già citato *stibadium* di Sidonio Apollinare e la cui funzione doveva essere quella di esaltare la posizione dell'imperatore, è collocato il bancone tricliniare dalla forma semilunata (**fig. 42**), il cui perduto rivestimento in marmo bianco è documentato da pochi frammenti e dalle impronte delle lastre²⁷⁹. Il triclinio era circondato da cascate e giochi d'acqua: dalla vasca posta all'imboccatura dell'"antro" un getto si riversava nel canale semilunato collocato alle spalle del bancone che correva lungo il muro di fondo, in cui si raccoglievano anche le acque degli zampilli provenienti dalle nicchie, mentre un secondo canale ad esso collegato correva al centro dei letti

²⁷⁶ Il nome deriva dalla precedente interpretazione di questo spazio, sulla base dell'arredo statuario a tema egittizzante che si riteneva provenisse da questa parte della villa, pertinente in realtà ad un *Antinoeion* solo recentemente scoperto, come un'elaborata struttura a carattere sacrale, ricordo della monumentalizzazione del canale che collegava Alessandria con la città di Canopo (ad esempio, Aurigemma 1961, pp. 100-133, che individua nell'esedra con lo *stibadium* un tempio-ninfeo sacro a Serapide). Solo la critica più recente ha riconosciuto la funzione tricliniare di questo ambiente (Manderscheid 2002, p. 87, ma già Rakob 1964, pp. 182-185).

²⁷⁷ De Franceschini 1991, pp. 297-299 pianta n. 33, pp. 300-303 pianta 34-35, pp. 563-576 pianta generale 87 e del ninfeo 88; Salza Prina Ricotti 1992-1993, pp. 68-73; *Ead.* 2001, pp. 241-263 in part. fig. 80, 82-3.

²⁷⁸ L'analisi del sistema di alimentazione dell'antro/ninfeo e delle saracinesche di chiusura ha dimostrato come due canali che scorrevano lungo l'esterno della cupola servissero a creare una sorta di tenda di acqua che, dalla copertura, si andava a riversare nella vasca antistante, isolando i convitati come se si trovassero a banchettare dietro una cascata (Manderscheid 2002, pp. 84-89 fig. 1).

²⁷⁹ Lo *stibadio*, di dimensioni molto grandi rispetto al campione pompeiano, misura 16,75 m. di diametro. In corrispondenza dello stretto ripiano ribassato che corre lungo il bordo del bancone, simile a quelli che caratterizzano i triclini pompeiani, si osservano sul pavimento una serie di fori circolari raggruppati in gruppi di tre, che si ripetono a intervalli regolari per nove volte, interpretati come sedi di aggrappo dei supporti di mense individuali per i commensali, forse in metallo (Salza Prina Ricotti 2001, p. 246).

tricliniari per riversarsi nel bacino antistante e, successivamente, nell'euripo. L'esedra e lo spazio tricliniare al suo interno si aprono verso il Canopo attraverso un ampio atrio porticato con quattro colonne, inquadrato ai lati da due piccole aule absidate. Il lungo bacino antistante costituisce lo scenario approntato per i commensali nel triclinio, delimitato da un porticato del quale non rimangono elementi della trabeazione e popolato da un enorme numero di statue, tra cui copie di celebri originali greci, la cui disposizione rispecchia una vista privilegiata da un asse centrale corrispondente alla visuale dal *Serapeum*²⁸⁰.

Un secondo padiglione tricliniare all'aperto, non meno scenografico, è il cd. Ninfeo, inserito nel cuore della zona del Palazzo Imperiale: un grande bancone semilunato è installato, in questo caso, contro la quinta monumentale di un ninfeo in forma di esedra semicircolare, con sei nicchie all'interno delle quali erano incassate delle fontane a scala, lasciando libero il recesso centrale per l'esposizione di una statua. L'acqua che fluiva da questi getti si raccoglieva, secondo lo stesso sistema già osservato nel Canopo, in una serie di canali che seguivano il profilo dei letti²⁸¹.

L'insieme di un'installazione tricliniare con letti in muratura impiantati in un'esedra o in un ambiente semi-aperto, affacciato su di un porticato ed in stretta relazione con una fontana, codificato nella sua espressione più grandiosa a Villa Adriana, conosce una certa fortuna nella piena e tarda età imperiale, in forme più contratte come quella del triclinio estivo della villa di

²⁸⁰ In aggiunta alle statue dal vario soggetto mitologico (quattro cariatidi, di cui due fedeli copie di quelle dell'Eretteo, frammenti del gruppo mironiano di Atena e Marsia, copie delle le due amazzoni di Fidia e Kresilas), ritratti imperiali e statue a tema egizio collocate negli intercolumni nel portico, un gruppo con l'accecamento di Scilla emergeva dalle acque del bacino, posto su di una piattaforma collocata davanti al triclinio, che doveva avere un simmetrico ricostruibile solo mediante frammenti con il gruppo di Polifemo. Dal canale di adduzione delle acque dell'euripo, al centro del lato curvo settentrionale, provengono due statue del Nilo e del Tevere oltre a un terzo fiume frammentario non identificabile ed un coccodrillo. Per l'arredo scultoreo dell'area del Canopo ed il catalogo dei pezzi, De Franceschini 1991, pp. 567-571; Pensabene 2009; *Id.* 2011.

²⁸¹ Questa seconda zona tricliniare all'aperto, accessibile dal vestibolo che conduce alla Piazza d'Oro, era composta dalla maestosa esedra/ninfeo con *stibadium*, affacciata su di un'area rettangolare porticata su tre lati e chiusa, sul quarto, da una sorta di gradinata interpretata come connessa alla messa in scena di spettacoli o letture (Aurigemma 1961, pp. 164-166 figg. 169-170; De Franceschini 1991, pp. 405-416, pianta n. 47; Salza Prina Ricotti 2001, pp. 157-159, 199-201, figg. 50-51).

San Vincenzino a Cecina²⁸² o, nel pieno IV secolo, nella serie delle cosiddette fontane a *sigma*, che coniugano la presenza di letti semilunati a bacini e getti d'acqua²⁸³.

IV.2.3 Forme del banchetto all'aperto a Pompei

L'analisi delle installazioni tricliniari all'aperto a Pompei, alla luce della breve panoramica sui tratti salienti che questa tipologia architettonica assume nel corso della prima età imperiale sulla base dei pochi esempi conservatisi – riassumibili nell'inserimento di una struttura dedicata in maniera stabile alla funzione conviviale in un ambiente aperto o semi-aperto su di un contesto artefattamente caratterizzato come naturale, in connessione con l'uso ornamentale, più o meno spettacolarizzato, di acqua con fontane e ninfei – dimostra come la maggior parte degli esiti pompeiani si distacchi in maniera piuttosto sensibile da queste realizzazioni.

Sono, infatti, pochi i casi in cui la derivazione da un modello “alto” comune, certamente ispirato dalle scenografiche soluzioni messe a punto nelle ville dell'aristocrazia e nei possedimenti imperiali, è chiaramente riconoscibile. Nei triclini della Casa del Bracciale d'Oro (A44) e dei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A)²⁸⁴, strutturati ad imitazione di quegli *antra* divenuti una cifra distintiva dell'architettura di lusso nelle ville extraurbane a partire dalla tarda repubblica²⁸⁵, si ravvisano con più chiarezza le caratteristiche di artificiosità e gusto per la vista “in prospettiva” di un paesaggio naturale che si estende immediatamente al di fuori del vano, mentre al suo interno la natura è mimata dall'arte, mediante l'acqua che scorre da un ninfeo e le pitture che riproducono giardini immaginari ed ambienti nilotici. I vani cui questi triclini/ninfeo pompeiani

²⁸² Il biclinio, conservato in maniera molto frammentaria, si colloca nel corso del generale rinnovamento della villa di età severiana ed è installato in una sorta di *diaeta*, la cui larga apertura si apre sul giardino porticato. Sulla parete di fondo, dal profilo mistilineo, si apriva un ninfeo a edicola, con nicchia centrale rivestita di pomici e pannelli a mosaico in pasta vitrea, dal quale si originava una cascatella che andava a riversarsi in un bacino antistante di forma quadrangolare, inserito tra i letti tricliniari ed il cui sistema di canalizzazione era occultato dai letti in muratura adesso distrutti. Il grande numero di lastre marmoree di rivestimento parietale permette di ricostruire il livello della decorazione di questo ambiente, cui si vanno anche aggiunti i piccoli monopodi marmorei in forma di colonnina riconducibili a piccole mense per i convitati (Donati 2012, pp. 285-301).

²⁸³ Si citano, tra i vari esempi di queste strutture definite *sigma-fontaines*, quella nella villa di El Ruedo, nella regione di Cordoba (circa inizi del IV secolo d.C., Morvillez 2008, p. 44 fig. 3) e quella cd. dell'*Utere Felix* a Cartagine (IV secolo d.C., *Id.* 2008, pp. 46-48 fig. 1)

²⁸⁴ Non a caso, infatti, queste due strutture sono ospitate in due complessi che, per ragioni diverse, sono spesso stati assimilati a ville urbane: per i *Praedia* di Iulia Felix, Olivito 2013, con sintesi delle posizioni precedenti; per la Casa del Bracciale d'Oro e, più in generale, le peculiari caratteristiche abitative che accomunano l'intera *Insula Occidentalis*, Adams 2006, pp. 39-41; Aoyagi, Pappalardo 2006, in part. per una visione di insieme pp. 15-32; Tybout 2007; Cassetta, Costantino 2008; Pappalardo *et alii* 2008.

²⁸⁵ Per una panoramica recente su queste strutture in area italica, Lavagne 1988; Bressan 2003; Dessales 2013, pp. 120-123.

possono essere avvicinati dal punto di vista dell'artificiosa ricreazione di un'ambientazione naturale per uno spazio di soggiorno e con estrema probabilità conviviale, sono numerosi.

L'elegante spazio ricreato nella Casa del Bracciale d'Oro (A44), in cui al godimento del reale giardino si sostituisce quello di una natura illusoria, riprodotta in una pittura che si snoda su tutte le pareti senza soluzione di continuità e trasportata in una dimensione più esotica dalla presenza di sfingi, *pinakes* e di una vegetazione in perenne fioritura, si avvicina per concezione generale ed identità di scelte decorative al cd. *Auditorium* parte degli *Horti Maecenatiani* sull'Esquilino²⁸⁶ ed al triclinio della Villa di Livia a Prima Porta²⁸⁷. L'interazione tra l'elemento acquatico, impiegato per evocazione un'ambientazione in una grotta, e la funzione di riposo e conviviale che si ricerca nel triclinio dei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A), d'altra parte, trovano un preciso paragone nelle soluzioni – anche se declinate in tono minore – dei ninfei vicini ninfei di Punta Epitaffio²⁸⁸ e della Villa di Minori (fig. 47). In quest'ultimo caso, in particolare, è evidente la convergenza di intenti tra le due realizzazioni: affacciata sul peristilio della villa si apre, con un rapporto planimetrico con il verde molto simile a quello dei *Praedia*, una grande camera con copertura a botte la cui parete di fondo è completamente occupata da un ninfeo con cascata a scalini, il cui getto si riversa nella vasca prospiciente mentre ai lati lunghi del vano si addossano due strutture in muratura, interpretate come vasche o come il resto di letti triclinari²⁸⁹.

La vicinanza delle più modeste realizzazioni pompeiane a questi complessi rimane, tuttavia, a livello della generale concezione sottesa alla realizzazione architettonica, nella ricerca della riproduzione di un ambiente naturale mediante mezzi architettonici e decorativi e nel gusto per una visuale "guidata" sul verde antistante, che si esplica in entrambe i casi tramite l'apertura sul giardino inquadrata da colonne e costituisce una cifra distintiva dell'architettura degli spazi triclinari nelle ville extraurbane, di cui l'area vesuviana stessa offre numerosi esempi²⁹⁰.

²⁸⁶ Per questa enorme aula absidata, le cui pareti lunghe sono movimentate da una successione di nicchie decorate con pitture di giardino e la sua interpretazione come ninfeo, anche in mancanza di tracce di strutture di canalizzazione, Neuerburg 1965, pp. 204-205 e Bressan 2003, pp. 245, 266; per quella come *coenatio*, Thylander 1938.

²⁸⁷ Per questa vasta sala semi-ipogea, a pianta rettangolare e copertura a botte, accessibile mediante una scala ed illuminata da una sola finestra, allo scopo di offrire un'atmosfera fresca ed ombrosa ai convitati, Liljenstolpe, Klynne 2000, pp. 220-233; Messineo 2001.

²⁸⁸ Cfr. nota 266.

²⁸⁹ Per l'interpretazione come vasche: Neuerburg 1956, n. 9 pp. 112-113; come letti triclinari: Dessales 2013, p. 125 fig. 53.

²⁹⁰ Per la discussione di questa caratteristica planimetrica corredata da numerosi esempi, Zarmakoupi 2014, in part. pp. 189-197. Per la grande diffusione, in epoca imperiale, di sale di ricevimento con uso tricliniare nella casa pompeiana accomunate da caratteristiche simili a quelle descritte in questo caso, soprattutto nel rapporto con il peristilio ed il giardino su cui si affacciano, Dickmann 1999, pp. 313-331.

Disporre nella propria casa di un'area tricliniare inserita in un contesto che intrattenesse rapporti più o meno mediati con l'elemento naturale e l'uso ornamentale dell'acqua in ninfei rappresentava, quindi, un elemento di pregio che, da un contesto urbano di medio livello, guardava alle grandi ville disposte su padiglioni e riecheggiava, più in generale, un gusto le cui manifestazioni più scenografiche si individuano nei triclini/ninfei delle ville imperiali, tra i quali vanno citati anche gli impropriamente detti Bagni di Livia, opulenta *cenatio* pertinente alla *Domus Transitoria* sul Palatino, in cui tuttavia il tema della fonte ipogea viene declinato con rimandi più alla scena di un teatro che ad una grotta (figg. 45-46)²⁹¹. In questo caso, infatti, all'interno di un complesso di tre sale sotterranee, accessibili mediante due rampe, un'articolata facciata mossa da nicchie con semicolonne che ospitano getti d'acqua saliente, completamente rivestita di marmi pregiati, costituisce la fronte verso cui si rivolge l'area tricliniare, sopraelevata su una bassa pedana circondata da colonnine. Al centro dei letti, sui quali i convitati potevano godere della frescura dell'acqua e dell'ambiente ipogeo, si trova una vasca che raccoglie un getto d'acqua connesso con una canalizzazione sotterranea al ninfeo principale, con la stessa soluzione attestata anche a Pompei.

Sono ben poche, tuttavia, le installazioni pompeiane che realmente si riconoscono nella ripetizione del modello che si è cercato di tratteggiare con questi esempi.

L'inserimento di elementi "miniaturistici" che mimano alcuni *topoi* architettonici quali ninfei ed euripi, la cui declinazione grandiosa nelle varie sedi tricliniari all'aperto disseminate nella Villa Adriana costituisce in un certo senso il punto di arrivo²⁹², denuncia in alcuni complessi pompeiani quali la Casa di Octavius Quartio (A22), quella dell'Efebo (A7) e quella del Gioielliere (A38) – in questo caso con carattere ancora più incongruo se messa in relazione alla

²⁹¹ Per questo complesso ed il suo rapporto con i resti della *Domus Transitoria* sul Palatino e, più in generale, con le tendenze dell'architettura neroniana, Caretoni 1949; Adams 2006, pp. 63-64; Tomei 2011. È d'altra parte, ancora un'architettura neroniana – il celebre ninfeo di Polifemo nel padiglione dell'Oppio della *Domus Aurea* – a costituire una delle declinazioni più spettacolari del tema della trasposizione *in urbe* e con mezzi completamente artificiali dell'impressione di una grotta con acqua corrente ed incrostazioni rocciose (Lavagne 1988, pp. 579-588; Bressan 2003, pp. 285-286). Manca, tuttavia, in questo caso, qualsiasi indizio di una connessione ad una funzione conviviale del vano. È, tuttavia, la maestosa Sala Ottagonale ancora della *Domus Aurea*, cui è stata invece riconosciuta una funzione tricliniare, ad attestare il livello di ricerca di scenograficità che il connubio tra gli spazi conviviali e l'uso ornamentale dell'acqua – in questo caso, un elaborato ninfeo a cascata ospitato nella nicchia centrale – raggiunto con l'architettura neroniana (Moormann 1998, pp. 345-361; Iacopi 1999, pp. 14-15; Bressan 2003, che lo classifica tra i triclini/ninfeo, pp. 253-254).

²⁹² Per la trattazione dei variegati esiti dell'idea di uno spazio aperto per la consumazione del banchetto, in connessione con grandiose installazioni con giochi d'acqua e ninfei nella Villa Adriana, cap. IV.2.1.2 e, per uno sguardo d'insieme, Salza Prina Ricotti 1985, pp. 134-138; *Ead.* 1987; Adams 2006, pp. 84-86. Per l'impiego di *piscinae* ed euripi nelle ville della zona vesuviana, Zarmakoupi 2014, pp. 152-173.

struttura che la ospita – la consapevolezza della derivazione di questa forma dell'architettura conviviale da un modello "alto", recepito e riproposto in maniera più o meno filtrata.

È probabile che, data la deperibilità del materiale, si sia in larga parte persa la consistenza del dato offerto dalle installazioni con triclini mobili in legno ma si può ipotizzare, sulla scorta del piccolo campione conservato, in larga parte, in contesti abitativi di medio ed alto livello (ad esempio la Casa del Menandro, **C57** e, pur in mancanza di chiara evidenza archeologica a supporto, quella di Apollo e la Villa di Diomede²⁹³), che queste installazioni avrebbero potuto contribuire a ricostruire un'altra faccia, declinata in maniera meno scenografica, del lusso connesso con il possesso di uno spazio tricliniare all'aperto.

È evidente, tuttavia, sulla scorta di quanto osservato sinora, il profondo distacco da queste attestazioni del resto delle installazioni tricliniari all'aperto documentate a Pompei in osterie, alberghi ed aree coltivate, che non denunciano alcuna aspirazione alla citazione di modelli abitativi più alti a livello "consocio", rispondendo piuttosto ad esigenze pratiche e commerciali. È probabile, infatti, che nella maggioranza dei casi i proprietari di queste modeste *cauponiae*, che offrivano ai propri avventori un letto tricliniare sotto una pergola di vite, condividessero la predilezione per un linguaggio architettonico vagamente legato ad un'idea di *locus amoenus* lontano dalla confusione cittadina; un modello privo di ogni consapevole allusione alla cultura abitativa di un'irraggiungibile aristocrazia, probabilmente più vicino alle declinazioni che ne aveva realizzato in ambito locale da parte dell'*élite* cittadina.

²⁹³ Per la trattazione di questi complessi e delle aree tricliniari all'aperto che in essi vengono ricostruite, cap. II.2.

V. Conclusioni

Le particolari condizioni di conservazione, la secolare durata delle attività di ricerca archeologica, la grande messe di testimonianze scritte e di materiali che la città di Pompei ha restituito offrono la straordinaria opportunità di indagare la vita di un centro antico anche negli aspetti meno documentati archeologicamente quali, per l'oggetto di analisi di questo studio, la complessa interazione tra forma architettonica in astratto e la sua declinazione nel contesto reale.

Il ruolo centrale del banchetto nella vita relazionale e nella strutturazione dei rapporti sociali, ampiamente attestato dalle fonti letterarie, ha determinato un costante interesse per le testimonianze archeologiche che di esso rimangono, in particolare per gli spazi in cui questo rituale si svolgeva. Si conosce, quindi, allo stato attuale della ricerca quasi tutto degli ambienti triclinari nella casa romana e, in particolare in ambiente pompeiano, sotto il punto di vista architettonico, decorativo e funzionale.

Molto poco, al contrario, si sa degli spazi domestici deputati alla stessa funzione ma collocati nelle zone a cielo aperto della casa, a causa principalmente della difficile documentazione di questo tipo di uso dello spazio, i cui indicatori sono spesso sfuggenti ed affidati a materiali deperibili.

L'opportunità offerta da Pompei, sotto questo punto di vista, si rivela unica: la sistematica riconsiderazione dell'evidenza offerta da questo contesto ha permesso di ricostruire con una notevole chiarezza la fisionomia dello spazio conviviale all'aria aperta nella prima età imperiale nel centro vesuviano, individuandone varie declinazioni e varianti legate al variegato uso che di esso si faceva.

Sulla scorta dell'analisi condotta a partire dalle tracce archeologiche dell'uso di questi spazi, il cui criterio distintivo è stato individuato nella presenza di un bancone triclinare in legno o muratura, si è riusciti a ricostruire le diverse forme del banchetto all'aperto a Pompei, derivate dalla stessa formula ma declinate, in contesti abitativi privati oppure in impianti a destinazione commerciale oppure associativa, secondo modalità e con esiti molto diversi.

L'analisi integrata del campione pompeiano permette, in conclusione, di ricostruire un processo per cui, a partire da una stessa forma architettonica semplice (un letto triclinare, generalmente in muratura installato in un ambiente aperto) si danno molteplici esiti funzionalmente differenziati. Strutture analoghe rispondono, con declinazioni diverse ad esigenze sociali differenti: dai conviti ufficiali di gruppi sociali legati da interessi corporativi o da un credo religioso condiviso, ai

semplici pasti della mano d'opera temporaneamente impegnata nella ricostruzione, ai piacevoli banchetti estivi dell'*élite* cittadina tra le piante dei *viridaria*, alle commemorazioni di amici e familiari presso le tombe.

Figure (Tavv. A-L)



1



2

Fig. 1-2
Scene di vita da
osteria
(da VI, 10, 1)



Fig. 3 Villa di Faragola, *coenatio*



Fig. 4 Complesso delle cd. Terme di Elagabalo
(da Caratelli 2013)

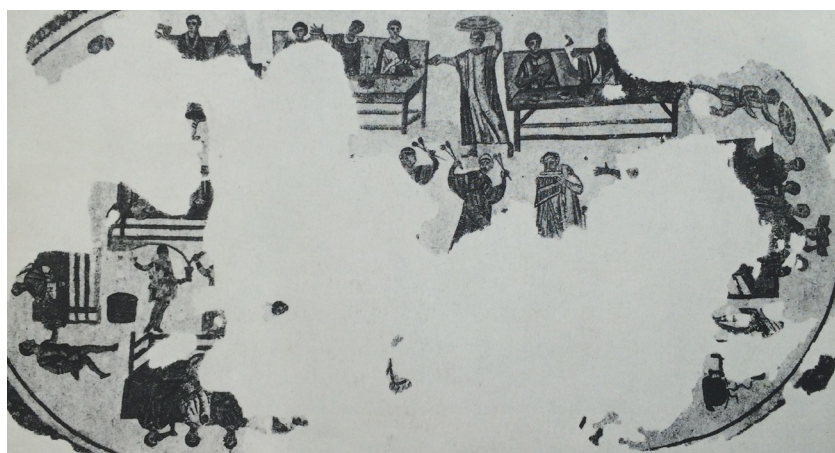
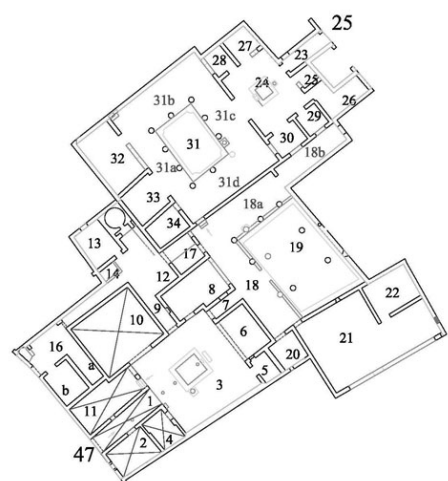


Fig. 5 Mosaico con scena di banchetto, da Cartagine
(da Dunbabin 1978)



Fig. 6 Mosaico con scena di banchetto,
da Efeso (da Dunbabin 1996)



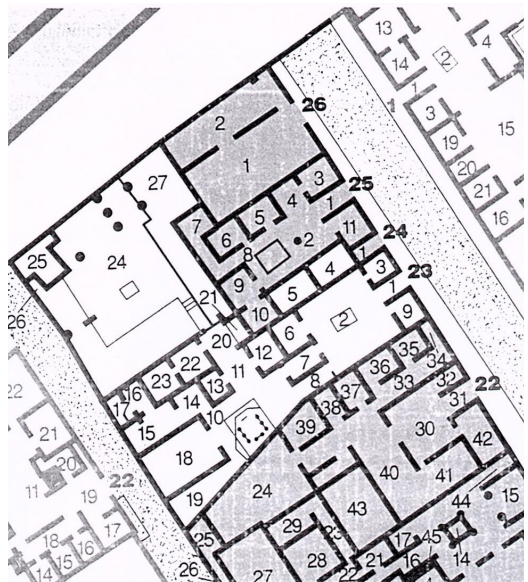
7



8

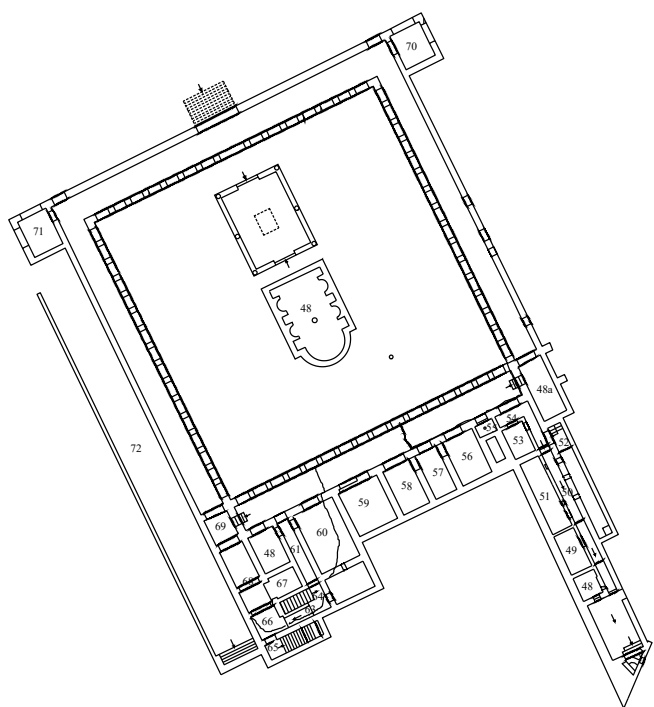
Fig. 7-8
Casa di Sirico,
viridarium 19

9



10

Figg. 9-10 Casa di Apollo, viridarium 24



12

11

Figg. 11-13 Villa di Diomede, viridarium 48



13



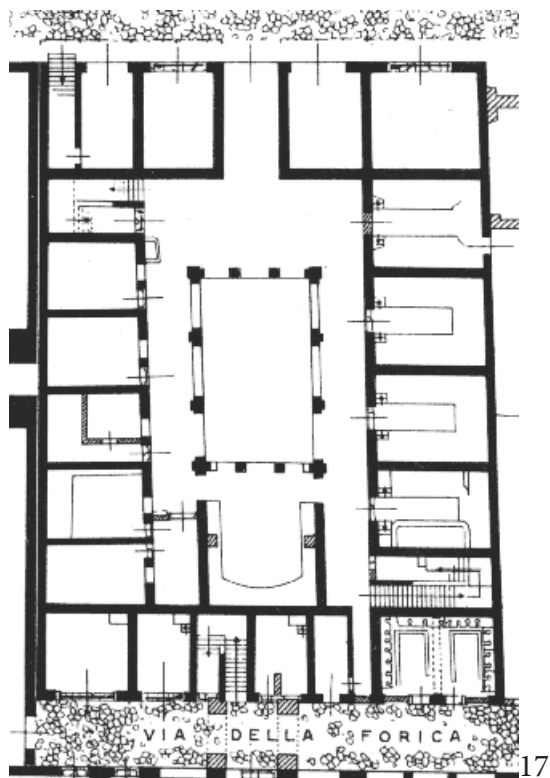
Fig. 14 Casa di Nettuno ed Anfitrite, Ercolano



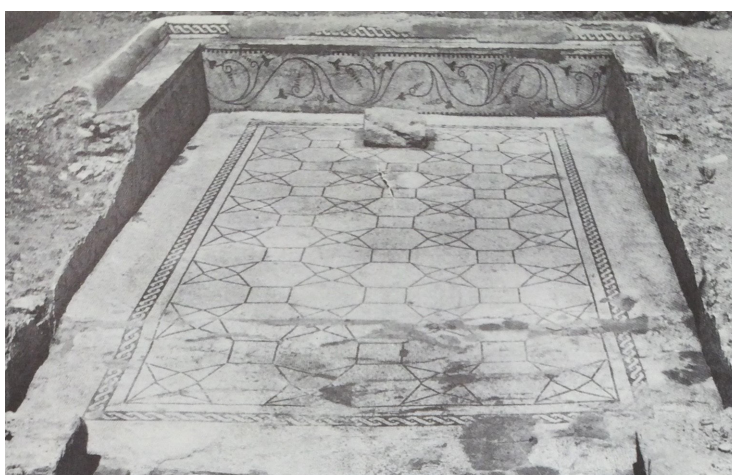
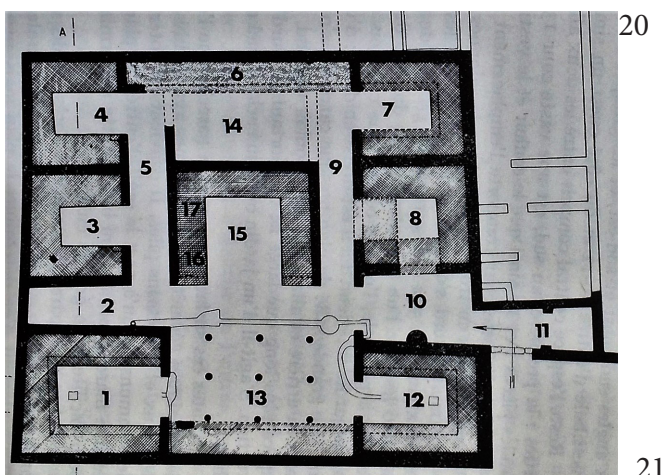
Fig. 15 Domus Fulminata, Ostia



Fig. 16 Maison au Vestibule à Colannes, Vienne (da Farrar 2000)



Figg. 17-19
Caseggiato dei Triclini, Ostia (pianta da Hermansen 1982)



Figg. 20-21
Maison aux Banquettes, Hadrumantum (da Ennabli 1975)



Fig. 22 Scena di banchetto, *Columbarium* di Villa Doria Pamphili (da Foertsch 1993)



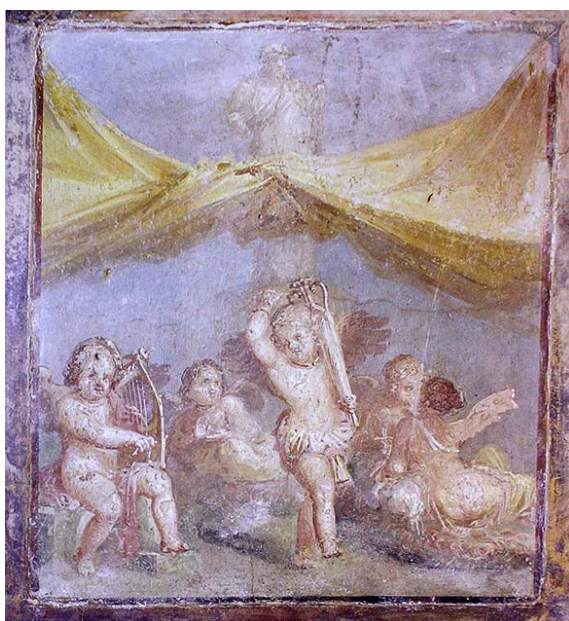
Fig. 23 Scena di banchetto, Palestrina



Fig. 24 Scena di banchetto, Tomba sulla Via Latina
(da Grimal 1969)



Fig. 25 Scena di banchetto tra pigmei, Casa VIII, 5, 24



Figg. 26-27
Scene
di banchetto
tra eroti,
Casa di Marco
Lucrezio



Figg. 28-29 Scene di banchetto, Casa dei Casti Amanti e Casa I, 3, 18 (da Varone 1993)

30



Fig. 30 Scena di banchetto, Thmius (da Versluys 2002)

31

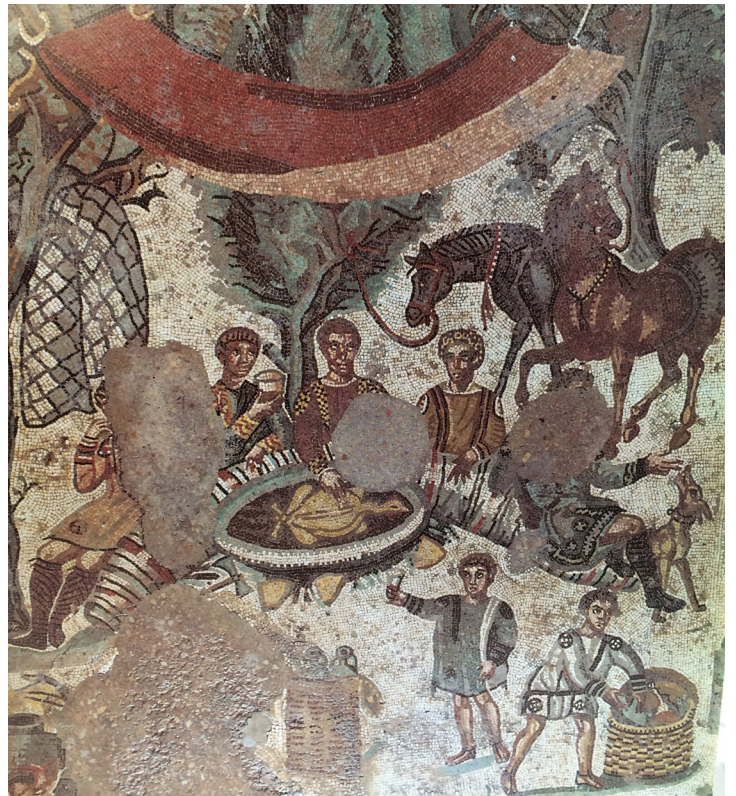


Fig. 31 Scena di banchetto (cd. "Piccola Caccia"), Piazza Armerina

Fig. 32 Scena di banchetto, Villa del Tellaro

Fig. 33 Scena di banchetto, *lanx* dal Tesoro di Sevso (da Mango, Bennet 1994)



32



33

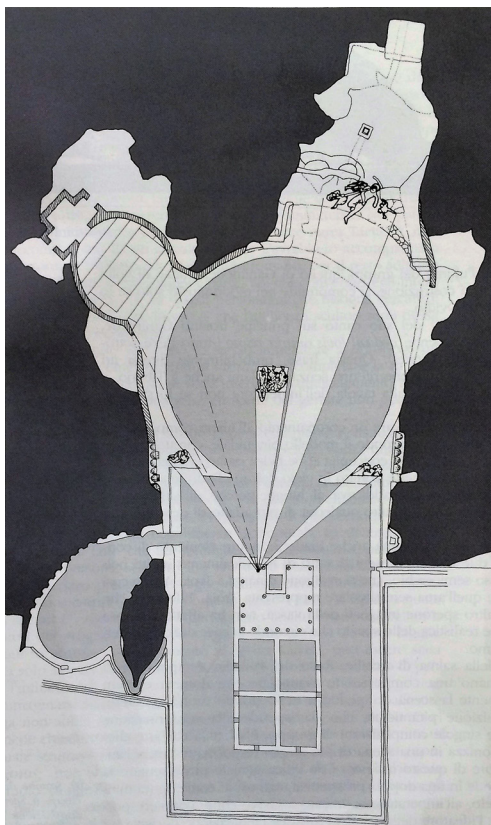
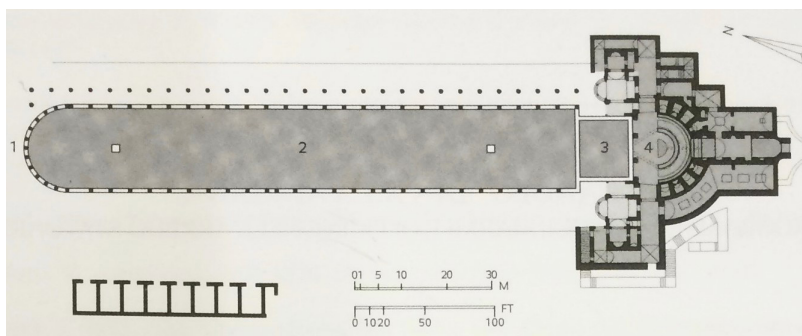
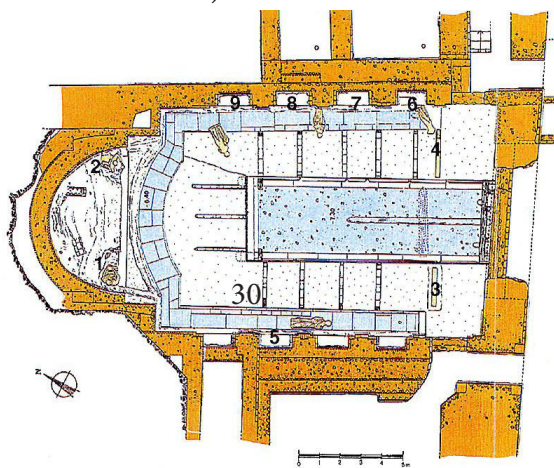


Fig. 34 Grotta di Spelunga, pianta (da Andrae 1995)

Figg. 35-36 Grotta di Spelunga, isolotto tricliniare

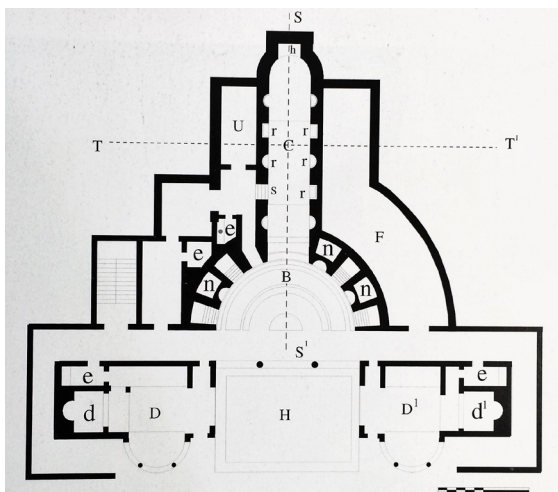
Fig. 37 Triclinio/ninfeo, Punta Epitaffio (da Andrae 1991)

Figg. 38-40 Canopo, Villa Adriana, pianta e ricostruzione (da Salza Prina Ricotti 2001)

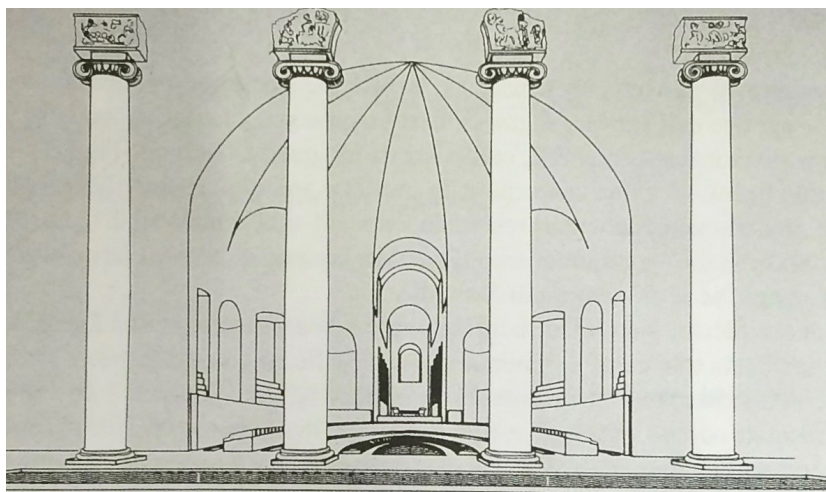


39

38



40



Figg. 41-44 Canopo, Villa Adriana



41



42



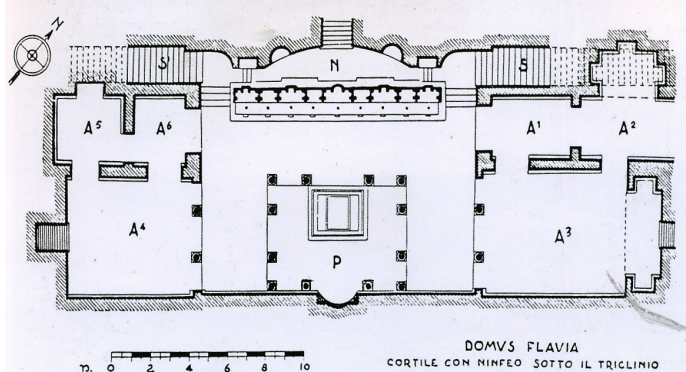
43



44

Figg. 45-46 Triclinio/ninfeo, Domus Transitoria, pianta e ricostruzione (da Carrettoni 1949)

45



46

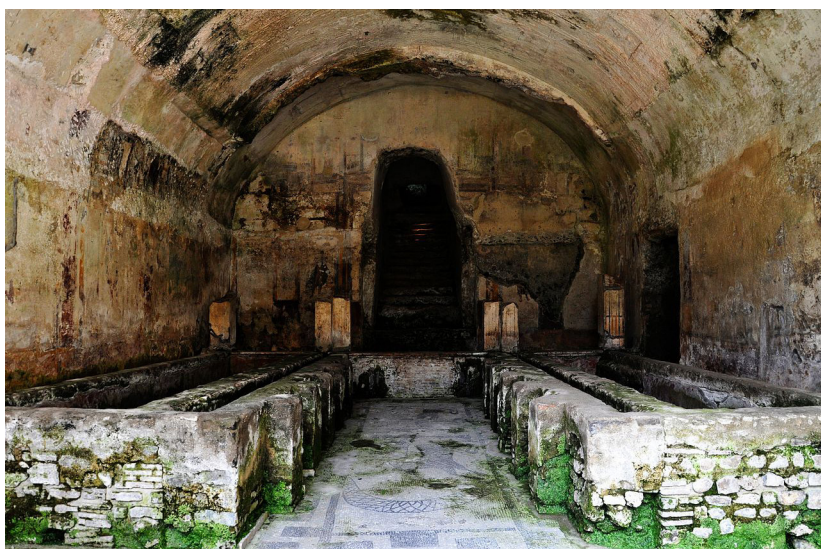
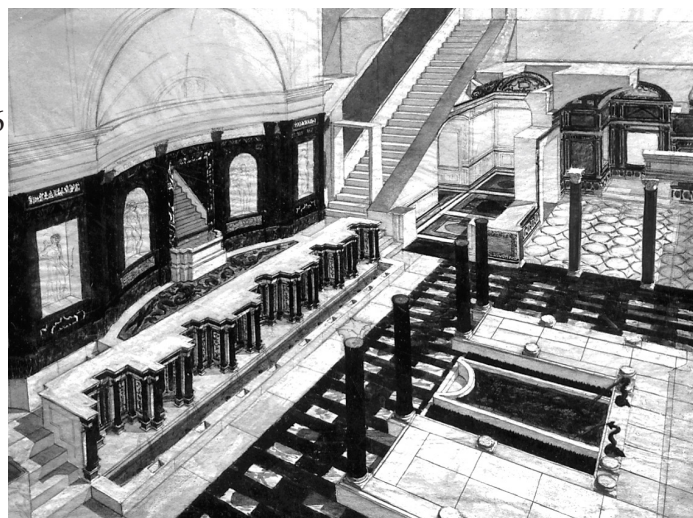


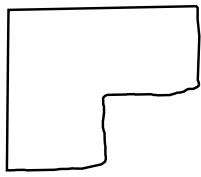
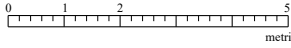
Fig. 47 Ninfeo, Villa di Minori

Fig. 48
Pianta
della distribuzione delle
installazioni tricliniari
all'aperto a Pompei

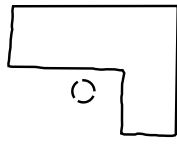


Figg. 49-51

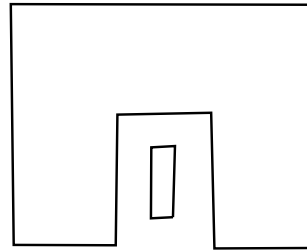
Tavole sinottiche delle forme dei banconi tricliniari in muratura a Pompei



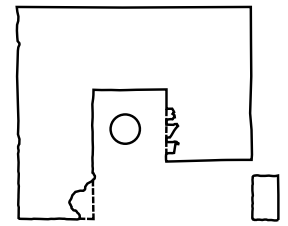
A1 - I, 2, 10



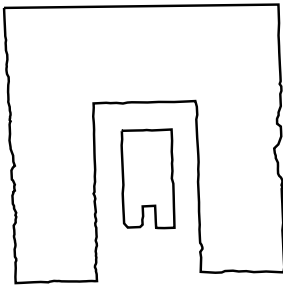
A2 - I, 2, 20-21



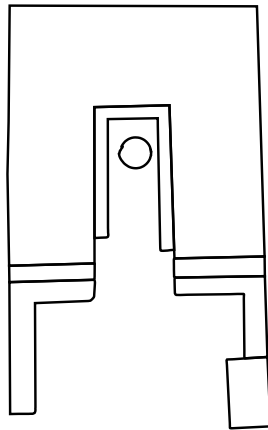
A3 - I, 2, 24



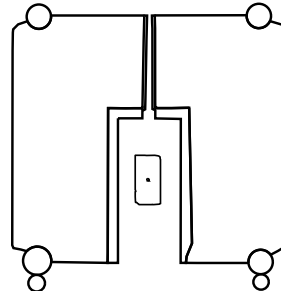
A4 - I, 2, 28



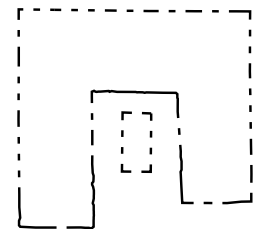
A5 - I, 5, 2



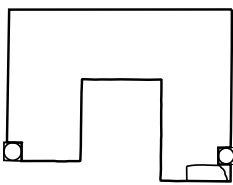
A6 - I, 6, 2



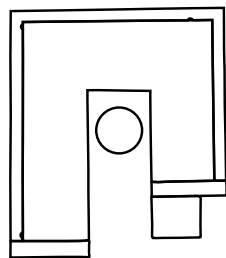
A7 - I, 7, 11



A8 - I, 7, 15-17



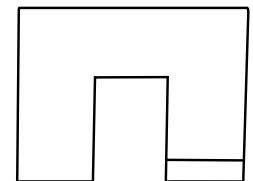
A9 - I, 8, 8



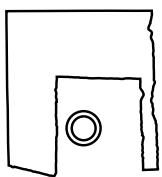
A10 - I, 11, 16



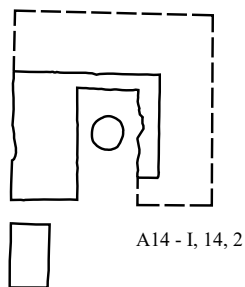
A11 - I, 12, 15



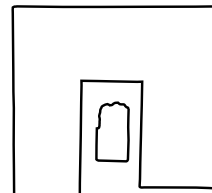
A12 - I, 13, 2



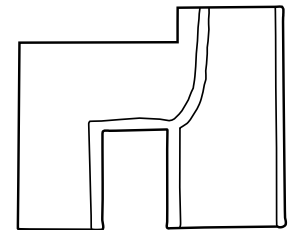
A13 - I, 13, 16



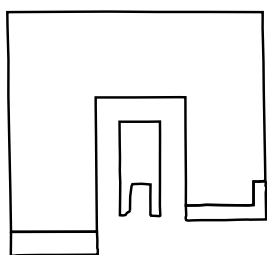
A14 - I, 14, 2



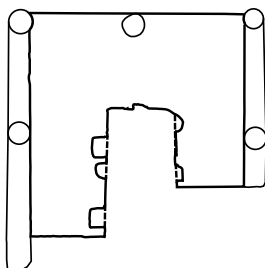
A15 - I, 14, 11-13



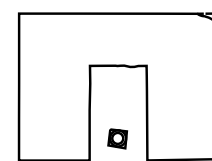
A16 - I, 16, 2-a



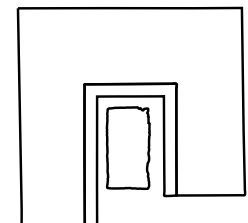
A17 - I, 20, 1



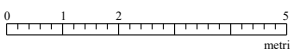
A18 - I, 21, 1.2

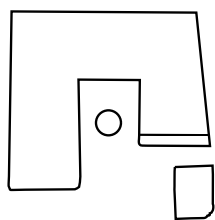
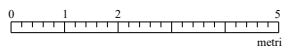


A19 - I, 21, 3

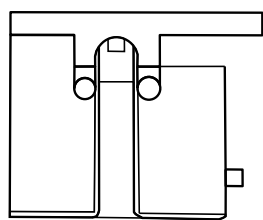


A20 - I, 22

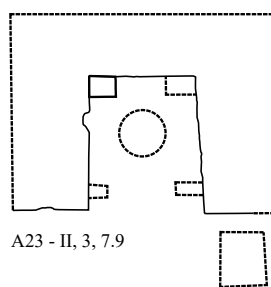




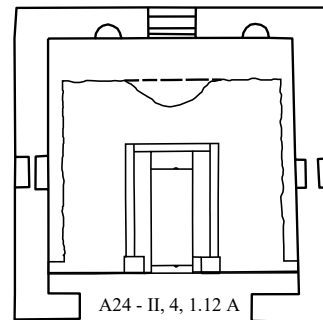
A21 - II, 1, 8.9



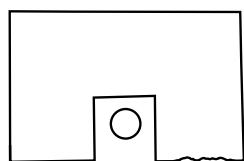
A22 - II, 2, 2



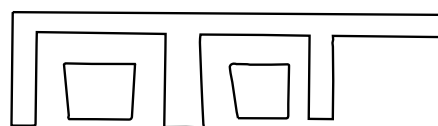
A23 - II, 3, 7.9



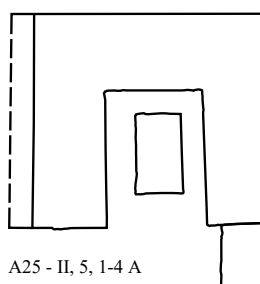
A24 - II, 4, 1.12 A



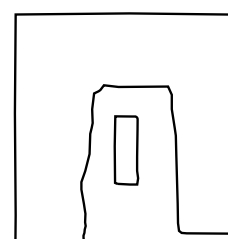
A24 - II, 4, 1.12 B1



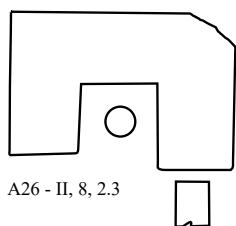
A24 - II, 4, 1.12 B2-B3



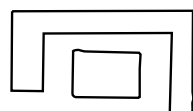
A25 - II, 5, 1-4 A



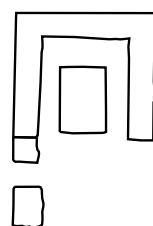
A25 - II, 5, 1-4 B



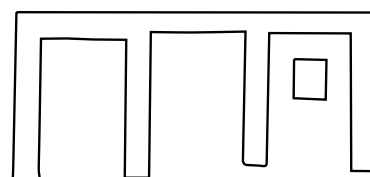
A26 - II, 8, 2.3



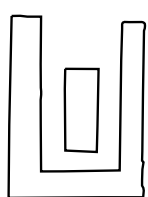
A27 - II, 8, 4-5 A



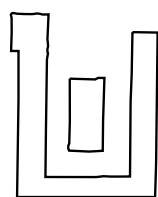
A27 - II, 8, 4-5 B



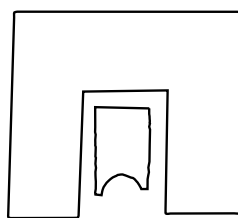
A27 - II, 8, 4-5 C-E



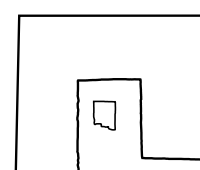
A27 - II, 8, 4-5 F



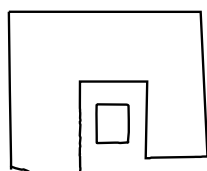
A27 - II, 8, 4-5 G



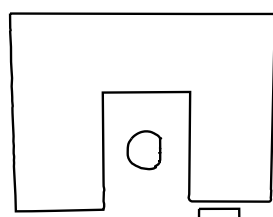
A28 - II, 8, 6



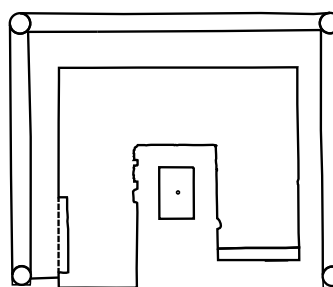
A29 - II, 9, 1



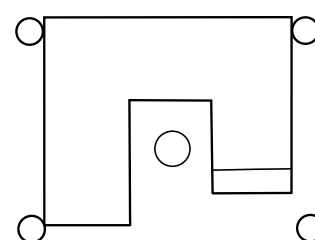
A30 - II, 9, 2



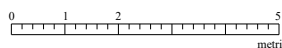
A31 - II, 9, 4

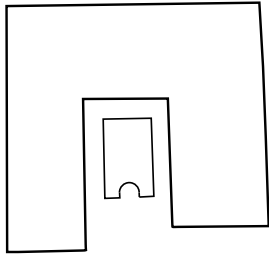
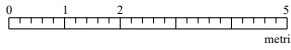


A32 - II, 9, 5.7

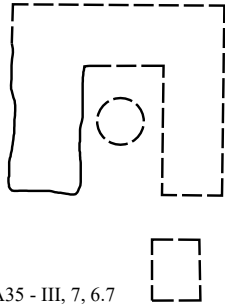


A33 - III, 2, 1

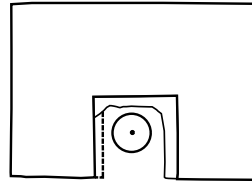




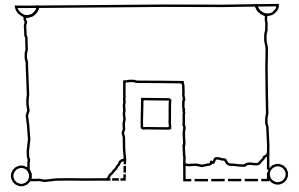
A34 - III, 4, 2



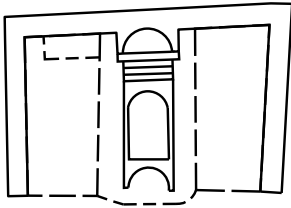
A35 - III, 7, 6.7



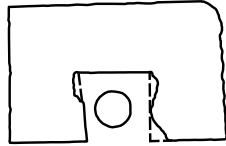
A36 - V, 2, i



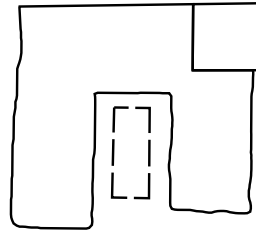
A37 - V, 2, 15-16



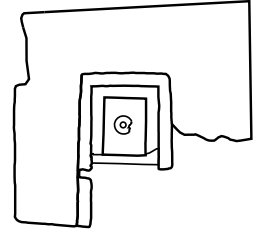
A38 - V, 3, 11



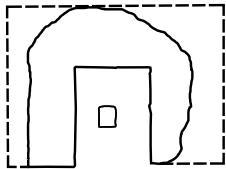
A39 - V, 4, b



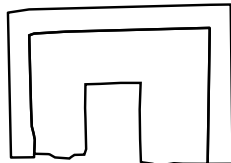
A40 - VI, 1, 1



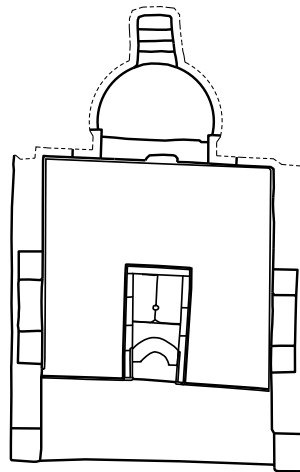
A41 - VI, 2, 4



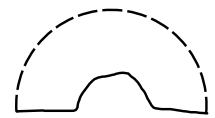
A42 - VI, 10, 10



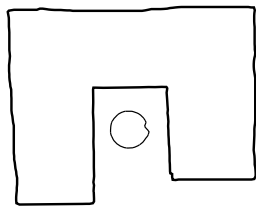
A43 - VI, 11, 5.15



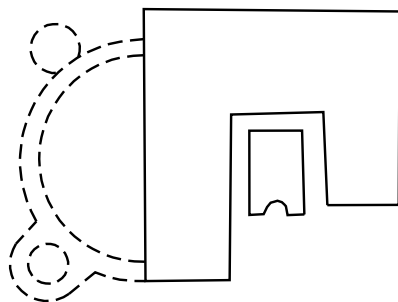
A44 - VI, 17 *Ins. Occ.* 42



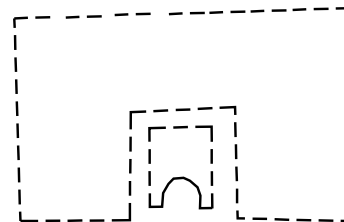
A45 - VIII, 3, 15



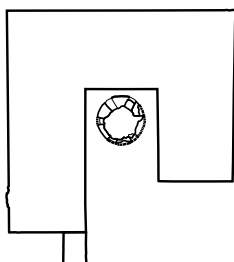
A46 - VIII, 5, 39



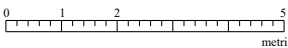
A47 - VIII, 7, 6



A48 - VIII, 7, 9-11



A49 - IX, 5, 11.13



CATALOGO

Avvertenze per la consultazione del catalogo

Le schede di catalogo, richiamate con una sigla nel testo secondo un ordine numerico crescente, sono suddivise in quattro categorie così individuate:

- **A:** Edifici urbani con banconi tricliniari in muratura conservati
- **B:** Edifici urbani con banconi tricliniari in muratura non conservati ma osservati al momento dello scavo o distrutti in antico
- **C:** Edifici urbani con banconi tricliniari in legno, osservati al momento dello scavo ma non conservati
- **D:** Complessi extraurbani con banconi tricliniari in muratura conservati

All'interno di ogni categoria, gli edifici sono ordinati secondo un criterio topografico.

Ogni scheda è suddivisa in una prima parte riguardante l'edificio (*Storia degli scavi e Inquadramento generale della struttura*), seguita da un *focus* sull'ambiente in cui è inserita la struttura tricliniare (*Ambiente che ospita il triclinio; Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio; Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio*) e sull'analisi dell'interazione che questa struttura intrattiene con il resto del complesso (*Momento di installazione del triclinio; Sistema di accesso e caratteristiche dell'area*), per concludersi con l'analisi del bancone e dei suoi annessi, corredata delle misurazioni eseguite *ex novo* (*Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone; Misure*). La breve *Bibliografia* indicata in chiusura indica i riferimenti ai Giornali di Scavo consultati ed i contributi specificamente pertinenti l'area tricliniare presa in esame.

Ogni scheda è corredata di un apparato grafico (*Tavole*), che comprende: un inquadramento su base urbanistica del complesso, una pianta di dettaglio del singolo edificio (concessa in uso dal Sistema Informativo Archeologico Vesuviano della Soprintendenza Archeologica di Pompei e rielaborata graficamente dall'autore), fotografie del vano in cui la struttura è inserita, dettagli dell'installazione tricliniare e della decorazione pittorica o statuaria dell'ambiente e della struttura. Dove non altrimenti indicato, le foto sono opera dell'autore e frutto della campagna di ricognizione eseguita a Pompei.

Per ogni struttura conservata e documentabile si presenta un disegno di rilievo, eseguito dall'autore *ex novo*, di pianta, prospetto e dettagli architettonici. I rilievi inseriti all'interno delle tavole sono, per esigenze di spazio, stampati in scale diverse.

In **APPENDICE** al testo si allegano, in tavole sciolte disposte in ordine progressivo secondo il numero di catalogo, le riproduzioni di tutti i nuovi rilievi delle strutture eseguiti nel corso della campagna di studio a Pompei, in scala 1:25 per le piante ed i prospetti e 1:20 per i dettagli architettonici.

Abbreviazioni:

MNN: Museo Archeologico Nazionale di Napoli

SAP: Soprintendenza Archeologica di Pompei

WSJAUML: The Wilhelmina and Stanley Jashemski Archive in the University of Maryland Library, Special Collections

Scheda A1 - I, 2, 10 Casa di M. e L. Volusii Fausti

Tavv. I-IV

Storia degli scavi

La casa è stata portata per la maggior parte alla luce nel 1873 sotto la direzione di G. Fiorelli, ad eccezione della fronte su strada finita di scoprire nel 1939, nel corso dei Grandi Scavi diretti da A. Maiuri. Il complesso, che versa attualmente in cattivo stato di conservazione dovuto anche ai pesanti danneggiamenti subiti nel corso dei bombardamenti del 1943²⁹⁴, non è stato oggetto di interventi di restauri sostanziali, ad esclusione del consolidamento di strutture murarie e paramenti musivi avvenuto nel 1958.

Inquadramento generale della struttura

Tav. I, 1-2

La casa di Marcus e Lucius Volusii Fausti²⁹⁵, affacciata sul tratto meridionale della Via Stabiana direttamente di fronte al Quadriportico dei Teatri, è un edificio di dimensioni abbastanza piccole (277,4 mq.), la cui forma regolare, di impianto databile al II secolo a.C., non subisce consistenti variazioni nel corso dei secoli di vita.

L'ingresso (civico 10) è fiancheggiato da due piccole *tabernae*, la più piccola delle quali (n. 9) è accessibile sia dalla strada che dall'interno della casa. La più grande (n. 11) presenta un bancone da vendita affacciato sulla larga apertura prospiciente la strada e, in un secondo momento, è stata resa indipendente dal resto della proprietà principale, dalla quale acquista anche un ambiente impiegato come retrobottega. Le strette *fauces* (1) portano ad un atrio compluviato (a), risalente all'impianto sannitico della casa, attraverso cui si passa al tablino (d). Questo spazio, chiuso nella parte posteriore, è fiancheggiato da uno stretto corridoio (e), che lo divide dal triclinio al chiuso (f), decorato in III stile²⁹⁶ e che ha subito, nelle ultime fasi di vita della casa, dei rifacimenti

²⁹⁴ Garcia y Garcia 2006, p. 37.

²⁹⁵ Il nome della casa deriva da un sigillo di anello in piombo rinvenuto durante gli scavi ottocenteschi, recante il nome L.VOL.FAV (MNN 109689; CIL X 8058, 96; Della Corte 1965, p. 264 e nota 3) e dall'epigrafe su un'anforetta *LIQUAMEN OPTIMVM M.VOLVSI* (Fiorelli 1875, pp. 41-42; Viola 1889, epigrafe I, 25). Nei due personaggi individuati come i proprietari della casa nella sua ultima fase di occupazione sono stati riconosciuti dei commercianti, rappresentanti di quella media "borghesia" che ricopre un ruolo di grande importanza nella società pompeiana della seconda metà del I secolo d.C.: un venditore di *garum* in L. Volusius e un importatore o un commerciante di vasellame in bronzo e argento in M. Volusius (Eschebach 1993, p. 15).

²⁹⁶ La funzione della stanza è chiarita dalla presenza di incassi per i letti tricliniari nel muro orientale. Della decorazione, in origine piuttosto di buon livello, restano tracce evanescenti dei pannelli della zona mediana nella parete nord, un rilievo di stucco nella lunetta occidentale e un *pinax* in *opus sectile* a sfondo nero, raffigurante

testimoniati dalla presenza di un pilastro in opera listata in corrispondenza della finestra²⁹⁷. Altri quartieri abitativi dovevano essere collocati al primo piano, come dimostra la presenza di una scala affacciata sul corridoio (e), nella parte retrostante della casa, probabilmente affacciati sul *viridarium* (i) che si dispone sul retro.

La decorazione pittorica della casa, quasi del tutto evanida, si data per la maggior parte al I secolo d.C. e si articola in due fasi successive di III e IV stile²⁹⁸.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. II, 3-6

Il *viridarium* (i), che ospita il triclinio all'aperto nell'angolo nord-ovest, occupa la parte retrostante della casa ed è delimitato per tre lati (sud, ovest, est) dalle sue mura perimetrali, in grandi blocchi di tufo in opera quadrata, risalenti al II secolo a.C. Il lato a nord, contiguo con gli altri ambienti della casa, comunica per il tratto orientale attraverso una grande finestra con il triclinio d'inverno (f), che tramite essa si affaccia sul verde. In questo punto, nell'angolo nordovest, all'angolo tra le due zone tricliniari è posto un larario a nicchia che tuttora conserva tracce di pittura e stucco (tav. III, 8)²⁹⁹.

A causa del pessimo stato di conservazione in cui versa la parte centrale e del parziale reinterro delle strutture, la maggior parte degli apprestamenti presenti in antico nel *viridarium* non è più osservabile³⁰⁰. La parte centrale, infatti, era occupata quasi completamente da una larga vasca delimitata da un basso bordo in muratura, di cui non è più possibile riconoscere traccia (tav. II, 3)³⁰¹ e le mura perimetrali del giardino erano fiancheggiate da basse aiuole in muratura per la coltivazioni di fiori e piccoli arbusti, adesso scomparse³⁰².

Venere che si slaccia un sandalo (MNN 109678), che doveva essere inserito al centro della parete (Fiorelli 1875, p. 42; Elia 1929, p. 276 fig. 6).

²⁹⁷ Il pilastro addossato all'angolo nordorientale serviva probabilmente a dare maggiore stabilità alla struttura, forse in seguito ai danni del terremoto del 62 d.C.

²⁹⁸ Il triclinio (f) conserva pitture di III stile, mentre restano lacerti di decorazioni in IV stile nell'atrio (a), nel tablino (d) e nel *viridarium* (i), PPM I, pp. 18-25.

²⁹⁹ L'edicola, collocata a 2,20 m. di altezza, ha la forma di una nicchia quadrangolare sormontata da un frontoncino ed è in parte danneggiata: la tegola che fungeva da base per la deposizione delle piccole offerte, infatti, è frammentaria ed all'interno rimane solo traccia del fondo a intonaco rosso, con fascia in stucco policromo con decorazione a palmette (Fiorelli 1874, pp. 56, 64; Boyce 1937, p. 22 n. 6 tav. 1,1; Giacobello 2008, p. 252). È possibile che la statuetta di Tyche/Fortuna rinvenuta nel tablino provenisse da questa nicchia (MNN 109745).

³⁰⁰ Il giardino è stato colpito dai bombardamenti del 1943, che hanno distrutto i singoli elementi del peristilio e le mura delle stanze a sudest (Garcia y Garcia 2006, p. 37).

³⁰¹ Mau osserva, al momento dello scavo, le misure della piscina pavimentata in *opus signinum* (5,4x2,9 m.), il muretto di delimitazione (alto 55 cm.) e l'andamento digradante verso ovest, dove si trovava una canaletta di scolo che, passando al di sotto del pavimento dell'atrio e confluendo nell'impluvio in tufo, drenava le acque in strada

Ad ovest della bassa piscina corre uno stretto passaggio che conduce a due ambienti che si affacciavano sulla parte meridionale del *viridarium*, accessibili solo da esso ed ora distrutti, in cui sono stati riconosciuti un piccolissimo cubicolo (g) ed una cucina di dimensioni abbastanza grandi (h), collocata nell'angolo sudest e identificabile grazie alla presenza del *fusorium* (tav. II, 4)³⁰³. Quest'ultima era posta in una posizione strategica, lontana dagli ambienti di ricevimento ed affacciata su uno spazio aperto, che offriva rapido accesso alle scorte di acqua, ma in diretta connessione con la zona deputata alla consumazione del cibo sia in interno che in esterno. Dal giardino si accedeva anche ad ambienti del piano superiore, mediante una scala posta lungo il lato ovest, il cui vano di accesso era aperto sul corridoio (e) e nel cui sottoscala è ricavato un vano con copertura a botte impiegato come *apotheca* (tav. II, 5), in stretta connessione con il quale si trova la bocca di una cisterna, in cui venivano convogliate le acque piovane dalla copertura (tav. II, 6)³⁰⁴.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

L'intera parete orientale, sfondo scenografico di chiusura del *viridarium*, era occupata da una pittura di giardino raffigurante una fontana in forma di cratere marmoreo, circondata da un boschetto con piante da frutto e fiancheggiata da pannelli laterali recanti temi diversi, giustapposti l'uno all'altro senza necessaria continuità logica: una scena di vivaio con pesci raffigurati nel loro elemento naturale ed un *paradeisos*, nel quale si distinguevano chiaramente un cervo pascolante ed una pantera³⁰⁵. Di questo esteso affresco non restano che lacerti evanidi a fondo rosso con diffuse tracce di verde, nell'angolo settentrionale del vano.

(Mau 1874, pp. 197-199; Warsher 1937, n. 21-21a-22; Jashemski 1979, p. 22). Non è visibile alcun sistema di adduzione dell'acqua, il che lascia supporre che la bassa vasca, collocata nel giardino allo scopo di rallegrare la vista dal triclinio e fornire, con la presenza dell'acqua, frescura nella stagione calda, fosse alimentata dalle acque piovane convogliate dalla falde delle coperture.

³⁰² Viola descrive un "alveare per piantare de' fiori" (Viola 1889, p. 11 n. 10) mentre Soprano sostiene che il giardino fosse circondato su tutti i quattro lati da un basso podio, sul quale si coltivavano fiori, una parte del quale, più ampia delle altre, fungeva da biclinio (Soprano 1950, p. 305).

³⁰³ Fiorelli descrive la presenza di un focolare, un armadio a scansie vicino al quale si trovavano una latrina ed un bacile per l'acqua (Fiorelli 1875, p. 42).

³⁰⁴ La cisterna, di forma rettangolare all'esterno, presenta una bocca circolare completamente rivestita all'interno di cocciopesto idraulico, come anche l'alloggio semicircolare praticato nel muro per ospitarla.

³⁰⁵ La più esaustiva descrizione dell'affresco perduto ci viene da Mau, che riporta di aver osservato una scena in cui "a destra e sinistra sono dipinte fontane a forma di vasi, circondate da boschetto, nel quale a destra si distinguono pomi granati, a sinistra mele gialle e certi grandi fiori rossi, la cui specie non saprei definire. Nella parte media di sotto è dipinta acqua con pesci, di sopra varie bestie: un cervo pascolante, una pantera saltante, altro non si distingue. Più sopra la parete è bianca con ornamenti semplici" (Mau 1874, p. 199; Fiorelli 1875, pp. 41-42; Sogliano 1879, p. 142 n. 696). L'affresco, adesso totalmente evanido, è stato documentato nel corso degli scavi ottocenteschi ed era ancora parzialmente visibile negli anni Sessanta (Jashemski 1979-1993, p. 313 n. 1; PPM I, figg 15-17 p. 25). Mau registra anche la presenza di un "mosaico in marmo che rappresenta su fondo nero

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il giardino è collocato nella zona più interna della casa, accessibile solo attraverso la zona dell'atrio ed ulteriormente filtrata attraverso uno stretto corridoio. Esso, tuttavia, costituisce uno snodo fondamentale per il quartiere in cui si concentrano le funzioni più private della casa: gli spazi dedicati alla consumazione dei pasti sono connessi tra esterno ed interno mediante una grande finestra ed in stretta relazione con essi si trovano sia il larario che la zona dei servizi (la cucina, l'accesso all'acqua, la latrina)³⁰⁶. Il triclinio all'aperto, per il quale non è possibile stabilire con certezza il momento di installazione, aveva funzione privata ed era concepito, come dimostra l'analisi dello spazio in cui è collocato, solo per la famiglia del padrone di casa ed i suoi ospiti, ammessi nella parte più interna della *domus*.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. III, 7 e 9; IV, 10.

Il bancone in muratura è costituito da due soli letti, addossati alle mura perimetrali nord e ovest, conformati in un biclinio dalla forma tuttavia piuttosto anomala rispetto agli altri esemplari di questa tipologia attestati a Pompei: è possibile imputare questa soluzione al desiderio del proprietario della casa di inserire questo tipo di installazione in uno spazio abbastanza limitato, in cui si desiderava far convivere numerosi elementi³⁰⁷.

La struttura versa in un cattivo stato di conservazione e allo stato attuale le erbe infestanti impediscono l'analisi della superficie dei letti di cui è a vista il nucleo interno, composto in opera incerta con nucleo di *caementa* di grandi dimensioni, allettati in abbondante malta (tav. III, 7). Alcuni lacerti di cocciopesto conservati nell'angolo orientale documentano il tipo di rivestimento finale della struttura, molto comune in queste installazioni. I letti sono caratterizzati da

una donna nuda" nel giardino, ma di esso non resta traccia nelle altre descrizioni coeve, il che lascia supporre che lo studioso si riferisca, piuttosto, al pannellino in *sectile* murato nel triclinio invernale (Mau 1874, p. 197).

³⁰⁶ Per una relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto, cfr. le soluzioni planimetriche adottate nella Casa della Grata Metallica (A4); dell'Efebo (A7); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (S9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nella Casa di Octavius Quartio (A22); in quella del Larario Fiorito (A31); in quella di Trebius Valens (A33); in quella di Giove (A37); in quella del Gioielliere (A38); in quella V, 4, b (A39); in quella del Naviglio (A42); nella *caupona* VIII, 7, 6 (A47); nella Casa del Dottore (A50).

³⁰⁷ Sono, infatti, i letti *imus* e *summus* ad essere presenti nella forma del biclinio, che in genere sacrifica il letto *medius* per l'installazione di qualche apprestamento quale, ad esempio, un ninfeo: cfr. le installazioni nella Casa dell'Efebo (A7), in quella di Octavius Quartio (A22) e in quella del Gioielliere (A38). Il biclinio così costruito, infatti, termina bruscamente contro l'aiuola, della quale Soprano riteneva essere una sorta di continuazione (Soprano 1950, p. 305). La forma così singolare ha portato a supporre addirittura che la costruzione fosse predisposta per l'aggiunta di terzo letto in legno, a seconda della necessità e del numero di invitati (Thédénant 1928, p. 87).

un'inclinazione abbastanza lieve, funzionale allo scolo delle acque piovane che si convogliavano in un piccolo tubo in terracotta che sbocca nella parete anteriore del letto imus, andandosi a svuotare direttamente nella vasca al centro del giardino³⁰⁸.

Essi presentavano nella faccia interna dei *repositoria*, di cui adesso è possibile scorgere una sola nicchia a profilo semicircolare nel letto imus (tav. III, 9), che conserva in parte il rivestimento in cocciopesto e di cui è ancora apprezzabile l'archivolto, composto da conci ottenuti mediante l'allettamento nel nucleo di laterizi di taglio³⁰⁹. Non restano, invece, tracce della mensa, osservata tuttavia al momento dello scavo³¹⁰.

Misure

Il bancone tricliniare è di medie dimensioni, nonostante la mancanza di un letto e misura: l. i. 2,88x1,70 e l. m. 3,40x1,50 m, per un'altezza di 0,39 m. nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal soprastante N. Pagano, 16/04/1873-07/05/1873
- Niccolini 1862, p. 76
- Mau 1874, pp. 197-198
- Fiorelli 1875, pp. 41-42
- Sogliano 1879, p. 142 n. 696
- Viola 1879, p. 11 n. 10
- Warsher Suslow 1937, n. 22
- CPT IIIA, 4-5
- Soprano 1950, n. 23 p. 305
- Jashemski 1979-1993, p. 22 n. 3, pp. 110-111
- Eschebach 1993, p. 15
- PPM I, pp. 18-25
- Kastenmeier 2007, p. 105 n. 3
- Ciarallo 2012, n. 3 pp. 365-366
- Dessales 2013, n 2 pp. 397-398

³⁰⁸ La conduttura, non conservata, fu osservata da Mau (Mau 1874, p. 197). Cfr., per un sistema di scolo analogo attraverso la struttura stessa dei letti, i banconi nelle *Cauponae* I, 2, 20-21 (A2) e I, 12, 15 (A11) e nella Casa del Moralista (A34).

³⁰⁹ La nicchia è perfettamente visibile nella foto pubblicata da Warsher (Warsher 1937, n. 22). Sulla scorta del confronto con altri banconi con *repositoria*, è possibile ipotizzare che questa nicchia non fosse isolata, ma appartenesse a una serie.

³¹⁰ Jashemski sostiene di aver osservato, nel 1964, resti di una mensa dalla forma rettangolare in corrispondenza del letto imus (Jashemski 1979-1993, p. 22).

Scheda A2 - I, 2, 20-21 *Caupona di Innulus e Papilus*

Tavv. V-VII

Storia degli scavi

La *caupona* è stata scavata nel 1869 e nel 1873, sotto la direzione di Fiorelli, e nuovamente nel 1933, sotto quella di A. Maiuri. La struttura ha subito pesanti bombardamenti nel 1943³¹¹ e non è stata tuttora oggetto di un complessivo intervento di restauro.

Inquadramento generale della struttura

Tav. V, 1-2

Il complesso, di piccole dimensioni (151,6 mq.), ha una lunga storia abitativa risalente all'impianto di una casa a schiera ad atrio testudinato, nel quadro dell'edificazione a carattere residenziale che caratterizza l'intera insula nel II secolo a.C. Dell'antica abitazione restano, al civico 20, l'atrio (c), il triclinio al chiuso (g) ed un cubicolo (b). Nell'ultima fase di occupazione, molto probabilmente successiva al terremoto del 62 d.C., mediante alcuni mirati rimaneggiamenti la funzione della struttura viene convertita da abitativa a commerciale. Nel vano (k) viene praticata un'ampia apertura sulla strada (civico 21) ed installato un bancone di vendita con piano marmoreo e scaffali, mentre il resto degli ambienti viene riconvertito allo scopo di offrire vari servizi alla clientela: la porzione meridionale dell'atrio viene occupata da spazi di servizio (cucina d con latrina e ripostiglio e), il viridario (f) viene fornito di un bancone tricliniare e i vani più appartati della casa (cubicoli i e h) vengono messi a disposizione come lupanare, come suggerito da una serie di graffiti rinvenuti nel *viridarium*. Una scala (h) conduceva al piano superiore, di cui non resta traccia, dove probabilmente si trovava l'abitazione del proprietario di questo piccolo esercizio commerciale³¹². La casa versa in un generalizzato cattivo stato di conservazione e non sono rimaste tracce della decorazione pittorica.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. VI, 3-5

³¹¹ Garcia y Garcia 2006, p. 37.

³¹² Il nome della *caupona* proviene da un programma elettorale del duoviro L. Ceius Secundus, rinvenuto sulla parete esterna della casa, nel pilastro tra i civici 20 e 21, che cita i nomi di Hinnulus e Papilus (CIL IV, 3367; Fiorelli 1875, p. 45). Della Corte, che attesta la presenza di banchine in opera laterizia di fronte all'entrata del civico 21 e nel vestibolo del n. 20, identifica nel primo un *cliens* del duoviro citato nel graffito ed il proprietario dello stabilimento e, nel secondo, una sorta di assistente (Della Corte 1965, pp. 273-274).

Il bancone tricliniare è collocato nell'angolo nordovest di quello che era il piccolo giardino della casa (tav. VI, 3-4). Lo spazio verde, adesso a prato e in grave stato di abbandono, era delimitato da un ambulacro che correva lungo i lati est e sud, completamente distrutto e testimoniato solo dalla traccia delle canalette di scolo per le acque piovane, ora interrate³¹³. Non sono conservati né il rivestimento in intonaco giallo né i graffiti osservati al momento dello scavo, sulla base dei quali è stata ipotizzata per la *caupona* la funzione anche di luogo di incontri amorosi³¹⁴.

Sulla parete nord, in stretta relazione con l'area del triclinio, è stata osservata al momento dello scavo una nicchia ed una pittura di larario attigua, adesso completamente sparita (tav. VI, 5). Al di sotto di festoni di fronte intrecciate a bene, al centro della composizione si trovava il globo terrestre cui era addossato un crescente lunare sormontato da un astro, fiancheggiato a sinistra da Fortuna recante la cornucopia ed il timone, a destra da Bacco vestito di clamide ed appoggiato ad un pilastro, con un tirso nella mano sinistra e colto nell'atto di versare da un cantaro del vino in bocca ad una pantera. La parte inferiore della pittura era occupata dal serpente *agathodaimon* che si avvicina ad un altare che reca frutta, un uovo ed una pigna³¹⁵.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. VI, 6

I resoconti degli sterri che hanno liberato le strutture non riportano che scarse menzioni dei materiali rinvenuti nel *viridarium*, che concorrono tuttavia a dimostrare la frequentazione di questo spazio al momento dell'eruzione ed il suo collegamento ad attività tricliniari, cui possono essere riferiti il vasellame ceramico e bronzeo (non meglio precisato) e le lucerne provenienti dall'area del giardino e del portico³¹⁶. In particolare, quindici anfore vinarie con iscrizioni graffite sono state rinvenute accatastate sui letti tricliniari e nelle canalette, come in un certo

³¹³ La canaletta di scolo (larga 95 cm.) confluiva nell'angolo sudest del giardino in due tubi di terracotta, che ne convogliavano le acque in un *dolium* incassato a terra e coperto da una lastra quadrata in marmo (Mau 1874, p. 263; Warscher 1937, n. 36; Ciarallo 2012, p. 369).

³¹⁴ La maggior parte dei quindici graffiti osservati sulla parete ovest del *viridarium* (CIL IV, 3932-3943) consiste in nomi maschili e femminili interpretati, in base alla connessione con termini allusivi a pratiche sessuali, come i nomi delle prostitute che lavoravano e forse vivevano anche in questo stabilimento e dei loro clienti abituali, di cui ricorrono le firme (Della Corte 1965, pp. 54-74; Mc Ginn 2002, n. 2 p. 37). Ad essi si aggiunge un testa femminile dal tratto caricaturale tracciata con il carbone (Fiorelli 1875, p. 46; l'intonacatura delle pareti era ancora visibile negli anni Cinquanta, Soprano 1950, p. 304).

³¹⁵ All'interno della nicchia (58x18x40 cm.) si conserva ancora qualche lacerto di intonaco e parte del piano che doveva probabilmente sorreggere una statuetta di culto. Per la pittura, Mau 1873, p. 246; Fiorelli 1875, p. 46 con disegno della pittura; PPM I, p. 48 fig. 1; Fröhlich 1991, pp. 250-251 L3 fig. 2.

³¹⁶ Gds 18/03/1873, 11/06/1873.

numero di altri esempi in strutture ristorative vicine³¹⁷, probabilmente in attesa di essere riempite. Il ritrovamento, ben compatibile con l'attività commerciale, di numerose monete in bronzo nel giardino e nei locali intorno all'atrio attesta con sicurezza la frequentazione della *caupona* al momento dell'eruzione.

In una nicchia praticata accanto al dipinto del larario fu rinvenuta, inoltre, una serie abbastanza eterogenea di statuette: un busto femminile in terracotta con *modius* e collana (Iside?, tav. VI, 6), due statuette bronzee raffiguranti un cavaliere con elmo e lancia e Diana nell'atto di reggere l'arco nella mano sinistra ed estrarre con la destra una freccia dalla faretra, una statuetta fittile rappresentante una donna seduta che tiene tra le braccia un neonato, un mezzo busto in terracotta di fanciullo con *bulla* al collo, una testa di Medusa in terracotta invetriata verde, una testa marmorea di Bacco proveniente da un'erma³¹⁸. In una di queste effigi può, forse, essere indicata la statuette di culto del larario ma la modalità di rinvenimento, in un unico gruppo composito, indica probabilmente la disposizione in deposito in un luogo protetto, forse a causa dell'eruzione, di quella che poteva essere la decorazione scultorea disseminata in tutto il giardino³¹⁹.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il giardino che ospita il triclinio si trova nella parte più interna del complesso, accessibile solo attraversando le *fauces* e l'atrio. Al momento della conversione funzionale della casa in *caupona* e lupanare, il giardino divenne il fulcro delle attività dello stabilimento, luogo di attesa e consumo di bevande e pietanze, preparate nell'attigua cucina, per la clientela che si fermava più a lungo rispetto ai fugaci avventori del bancone del *thermopolium*. La concentrazione dei graffiti sulle mura del *viridarium* permette di immaginare come la zona tricliniare ed i piccoli portici che esso offriva fungessero anche da luogo di attesa per coloro che si servivano dei servizi del

³¹⁷ Molte anfore sono indentificate dai graffiti *Teimarchou leukournariou*, "il vino bianco di Timarco", *Teimarchou Tonnis* (Fiorelli 1874, col. 60; Mau 1874, p. 263; Warscher 1937, n. 36). Il rinvenimento di cataste di anfore in connessione con i letti tricliniari di esercizi commerciali ricorre con una certa frequenza in questa parte della città: cfr. le installazioni tricliniari nella *Caupona* di Sabatinus (A10), nella Casa di Sutoria Primigenia (A12), nella *Caupona* II, 9,1 (A29) e nella Casa del Gemmarius (A30).

³¹⁸ Gds 20/03/1873, Boyce 1937, p. 23; PPM I, p. 47. Il busto in terracotta identificato come Iside è esposto al Museo Nazionale di Napoli, mentre la collocazione del resto delle statuette non è più ricostruibile.

³¹⁹ La presenza, in questo insieme di oggetti votivi, della figura di un fanciullo con la *bulla* indica molto probabilmente un uso privato del larario, da parte della *familia* che possedeva la *caupona* ed abitava verisimilmente al piano superiore, documentando con chiarezza la fluidità tra spazi pubblici e privati in questo genere di installazioni (Laforge 2009, pp. 73, 147). Sulla base del tipo di giacitura dei pezzi, è stata ipotizzata la temporanea sospensione della funzione dello spazio come luogo di ristoro all'aperto ed il suo impiego come magazzino, anche se mancano altri indicatori di una sospensione delle attività ristorative a causa, ad esempio, di lavori in corso.

lupanare, sia nelle celle più recondite in fondo alla casa che al piano superiore, accessibile mediante una scala proprio da questo spazio.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tav. VII, 7

Il bancone tricliniare, appoggiato all'angolo nordoccidentale del giardino, è caratterizzato da una forma non canonica per un biclinio, conformata a L probabilmente per sfruttare la possibilità di appoggiarsi al muro di fondo³²⁰. I letti, adesso completamente distrutti e ricoperti di vegetazione infestante che lascia intravedere solo parte del nucleo interno, avevano il piano superiore ricoperto di cocciopesto e sensibilmente inclinato verso l'esterno. Lungo le sponde interne, infatti, a contatto con la parete scorreva una canaletta inclinata verso sud per la raccolta delle acque piovane che, drenate dal materiale impermeabile di rivestimento, andavano a confluire nella canalizzazione che correva lungo il perimetro del giardino³²¹. Una mensa circolare, adesso scomparsa, serviva il triclinio.

Misure

Il bancone tricliniare è di piccole dimensioni, più compatibili con un uso per libagioni – confermato dalla discreta quantità di anfore rinvenute nel giardino – che per una cena completa e misura: l. m. 2,94x1,7, l. s. 2,31x0,95 m. per un'altezza di 0,22 m. nel punto meglio preservato.

Le mensa, osservata solo al momento della scoperta, misurava 0,93 cm. di diametro.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal soprastante N. Pagano, 09/01/1872; 11/06/1873; 18/03/1873-21/03/1873
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 06/05/1933-25/05/1933; 06/03/1943
- Mau 1874, pp. 246, 263-264
- Fiorelli 1874, pp. 16-18, 47-48, 55
- Fiorelli 1875, pp. 45-46
- Viola 1879, nn. 20-21 pp. 12-13
- Warsher Suslow 1937, nn. 35-36a
- Soprano 1950, p. 305
- CPT IIIA, 4-5
- Eschebach 1993, p. 16

³²⁰ Cfr. per una forma analoga il biclinio la soluzione nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1).

³²¹ Mau 1874, p. 263; Soprano 1950, p. 305. Cfr., per un sistema di scolo analogo attraverso la struttura stessa dei letti, i banconi nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1), nella *Caupona* I, 12, 15 (A11) e nella Casa del Moralista (A34).

- PPM I, pp. 47-48
- Jashemski 1979-1993, p. 24 n. 8, pianta n. 5
- Tommasino 2004, pp. 22-23
- Kastenmeier 2007, p. 107 n. 7
- Ciarallo 2012, n. 8 pp. 368-369

Scheda A3 - I, 2, 24 *Caupona*

Tavv. VIII- X

Altre denominazioni: *Officina libraria* di Nonius Lorica, P. Instuleius Nedymus L. Aelius Cydinus e Aciulius Cedrus, Appuleius Adiutor

Storia degli scavi

La *caupona* fu scavata nel 1873, sotto la direzione di G. Fiorelli. Nonostante i gravi danni subiti nel corso del bombardamento del 1943, il complesso è ancora in attesa di un intervento complessivo di restauro. Non è stato possibile effettuare l'esame autoptico del bancone tricliniare, quasi completamente distrutto e rinterrato per preservare quello che ne resta.

Inquadramento generale della struttura

Tav. VIII, 1-2

La fisionomia attuale dell'edificio riflette la sua lunga storia abitativa, a partire dall'impianto originario come una casa ad atrio tetrastilo di II secolo a.C., evidente nella facciata con architrave e opera a telaio in calcare, i cui confini sono stati modificati successivamente mediante la cessione della parte nordovest all'attigua Casa della Grata Metallica ed il contemporaneo ampliamento verso est, con l'acquisto dal lotto attiguo dello spazio in cui viene impiantato il peristilio (c). Questa modifica si data, sulla base della convergenza di dati archeologici e storico-economici, in seguito al terremoto del 62 d.C. e coincide con un radicale mutamento d'uso della struttura.

La vecchia casa viene tramutata in uno stabilimento a carattere commerciale in cui, sulla base dell'installazione di una zona per consumare cibi all'aperto collegata a una cucina e dell'analisi dei graffiti rinvenuti, è chiaramente riconoscibile una *caupona*³²².

³²² L'iscrizione graffita sul lato sud di un pilastro del portico orientale, che recita *Talia te fallant, utinam, me[n]dacia, copo. Tu ve[n]dis aquam, et bibes ipse merum* (CIL IV, 3948) ha portato sin dal momento della scoperta a identificare nell'edificio una *caupona* (Mau 1874, pp. 252-256; Niccolini 1862, p. 77; Warscher 1937, nn. 43-46; Jashemski 1979, p. 179; De Felice 2007, p. 476). Un secondo graffito rinvenuto nell'atrio, nell'area dell'impluvio, menzionante i *librarii* C. Nonius Lorica, P. Instuleius Nedymus, L. Aelius Cydinus e Aciulius Cedrus (CIL IV, 3376) ha dato luogo all'interpretazione della struttura come *Officina Libraria* o come luogo di raccolta di una compagnia di librai (Fiorelli 1875, pp. 46-48, che interpreta tutti gli spazi sulla scorta di questa ipotesi, riconoscendo nell'atrio e negli ambienti contigui le stanze in cui i librai trascrivevano o rilegavano i loro volumi e supponendo che il piano superiore ospitasse i dormitori per gli appartenenti alla congregazione; Viola 1879, p. 13, *Epigr.* II n. 30; Della Corte 1965, p. 274 nn. 557-561; Eschebach 1993, p. 19; Garcia y Garcia 2005, p. 119). Il graffito, tuttavia, deve probabilmente riferirsi a una compagnia di librai avventori della *caupona* (Mau 1874, p. 253).

Nell'ampia struttura (689,9 mq.) dalla forma irregolare vengono ricavati due nuovi accessi sulla strada: uno conduceva, mediante una scala, direttamente al piano superiore dove si trovavano probabilmente i quartieri abitativi (civico 26)³²³, ed uno, più largo, immetteva in una bottega (a) con retrobottega interpretabile come *thermopolium*, sulla base della presenza del bancone di cottura. Il corpo principale del nuovo edificio mantiene alcuni degli spazi della casa originaria, tra cui le grandi *fauces* (a) che immettono in un vano centrale (b), porzione di quello che doveva essere l'atrio con compluvio retto da due colonne nel II secolo a.C. Su questo spazio convergono il resto degli ambienti: un corpo settentrionale che include il vecchio tablino (k), un triclinio al chiuso (l) ed un secondo accesso al piano superiore, ad ovest un gruppo di ambienti per il ricevimento e forse il pernottamento degli avventori (cubicoli o, h)³²⁴ e la zona del peristilio (c) a est.

Della decorazione parietale della casa non restano che scarsi lacerti risalenti alla fase di abitazione, mentre nel cubicolo (i) si conserva parte dell'intonacatura in intonaco grezzo pertinente a quella di utilizzo come *caupona*³²⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. IX, 3-6

Il peristilio (c), che ospita il triclinio all'aperto al centro del *viridarium* (f), occupava in una prima fase tutta la porzione orientale della casa, con due bracci porticati ad ovest e sud con colonne in *opus listatum* congiunte da alto pluteo ora distrutto (tav. IX, 3-4). Successivamente, un cubicolo (d) viene inserito nella parte terminale del braccio occidentale mentre quello meridionale (tav. IX, 5) viene chiuso da tramezzi funzionali all'installazione di una cucina con bancone di cottura e latrina (p, q). Per sostituire la parte di portico perduta, viene costruito un pilastro tra l'ultima colonna a ovest e il muro orientale, in modo da sorreggere una tettoia che copriva parte del *viridarium* e proteggere la zona del triclinio all'aperto³²⁶.

Il giardino versa in un pesante stato di abbandono ed erbe infestanti ne ricoprono il terreno, impedendo la visione degli apprestamenti descritti al momento della scoperta: una canaletta di

³²³ Il piano superiore si articolava in tre sezioni, raggiungibili da diversi punti della struttura: una parte, forse indipendente, accessibile da una scala in legno dal civico 26 che insisteva sopra la bottega (a), una accessibile dalla scala a lato delle *fauces* (a) che insisteva sugli ambienti (e, q, p) ed una terza, accessibile da (n), che insisteva sui vani (l, m), Packer 1978, p. 17.

³²⁴ Packer 1978, pp. 12-14.

³²⁵ Restano lacerti di finto rivestimento marmoreo di II stile nell'atrio (b) e decorazioni analoghe sono state osservate nei cubicoli (h) e (i) al momento dello scavo, mentre il tablino (k) conserva ancora tracce di un paesaggio idillico di III stile (Mau 1874, pp. 262-263; PPM I, pp. 53-57).

³²⁶ Il pilastro, adesso distrutto, era perfettamente visibile fino agli anni Quaranta (Warscher Suslow 1937, n. 46).

scolo nell'angolo sudoccidentale, che doveva andare a svuotarsi in una cisterna sotterranea accessibile mediante una bocca di cisterna posta accanto al letto *medius*³²⁷, un'aiuola in muratura lungo il muro settentrionale.

In corrispondenza del letto *summus* del triclinio, nel muro orientale al di sopra di una larga fascia in intonaco bianco, era visibile “una base con una piccola tavola che sta in una specie di nicchia a volta, che probabilmente conteneva un idolo”³²⁸, interpretabile come un larario (tav. IV, 6).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

L'elenco, per quanto sommario, degli oggetti rinvenuti al momento dello scavo restituisce una chiara fotografia della vita di questo spazio, deputato alla consumazione di cibo e bevande da parte degli avventori della *caupona*: tre lucerne di terracotta, tre tazze a vernice rossa, un mezzo busto di donna con modio e collana, due “pezzi di ornato”, una piccola ara quadrata, una *lagoena* e due *olearii*, una grossa conchiglia, un tripode, numerose anfore con iscrizione rinvenute appoggiate al muro, uno strigile in bronzo e dieci monete bronzee³²⁹.

È probabile, infine, che la piccola ara quadrata decorata con una testina bacchica a rilievo su ogni lato, in uno dei quali era anche visibile un busto di Diana, citata nei resoconti di scavo ed ora impossibile da rintracciare, fosse pertinente al larario che si trovava in quest'area³³⁰.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio all'aperto è collocato al centro di una zona esplicitamente progettata per l'intrattenimento degli avventori della *caupona*, facilmente raggiungibile dalla cucina (p) impiantata alle sue spalle. Non è possibile determinare il preciso momento di installazione dei letti, in fase probabilmente con l'ultima ristrutturazione dell'area del peristilio e la sua conversione in un zona deputata alla consumazione dei pasti, in stretta connessione con la cucina. Questa trasformazione viene datata, sulla base dell'impiego dell'opera vittata in alcuni restauri, come posteriore al 62 d.C.³³¹.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tav. X, 7-10

³²⁷ Mau 1874, p. 263; Warscher Suslow 1937, n. 46.

³²⁸ Mau 1874, p. 263; Fiorelli 1875, p. 48; Boyce 1937, p. 23 n. 17.

³²⁹ Gds 26-28/06/1873; Fiorelli 1874, col 60 (elenco di materiali rinvenuti negli scavi del giugno 1874).

³³⁰ Altezza 20 cm., rinvenuta nel giardino il 26/06/1873 (Viola 1879, p. 80).

³³¹ Packer 1978, p. 17.

Del triclinio, collocato al centro del giardino, resta adesso solo parte del nucleo interno, reinterrato per motivi di conservazione. Si trattava di un bancone di grandi dimensioni con mensa “bassa e bislunga, ornata da pezzi irregolari di marmo”³³². I letti, non intonacati, erano costruiti da un nucleo di anfore che sostituiscono, con un espediente dal costo sicuramente minore, le pietre squadrate generalmente impiegate in queste strutture (tav. X, 8-9).

Nell’angolo tra il letto medius ed il summus correva una canaletta di scolo che andava a drenare le acque piovane nella cisterna collocata a ridosso del letto medius, ora sparita.

Misure

Non è stato possibile verificare le misure di questo bancone, per il quale si riportano quelle indicate da Soprano: l. i. 4,30x1,12 m., l. m. 3,85x1,12 m., l. s. 4,30x1,12 m. Mensa: 1,10x0,55 m.

Bibliografia

- *Giornale di Scavo Archivio SAP*, redatto dal soprastante N. Pagano, 26/06/1873-28/06/1873
- Mau 1873, pp. 245-246
- Mau 1874, pp. 252-256, 262-263
- Fiorelli 1875, pp. 46-48
- Viola 1879, pp. 13-14 n. 24
- Thédenant 1928, p. 83
- Warscher Suslow 1937, pp. 43-47
- CPT IIIA, 4-5
- Soprano 1950, n. 1 pp. 292-293
- Packer 1978, pp. 12-17 figg. 5-7
- Jashemski 1979-1993, p. 25 n. 10 fig. 22 (foto dei letti, ora distrutti)
- Eschebach 1993, p. 19
- PPM I, pp. 53-57
- Kastenmeier 2007, p. 107 n. 8
- Ciarallo 2012, n. 10 pp. 369-370

³³² Mau 1874, p. 263; Soprano 1950, p. 293.

Scheda A4 - I, 2, 28 Casa della Grata Metallica

Tavv. XI-XIV

Altre denominazioni: Casa dell'Atrio Tetrastilo; Casa di Cassandra; Casa e *thermopolium* di Polybius

Storia degli scavi

Scavata tra il 1873 ed il 1874 sotto la direzione di G. Fiorelli, la casa ha subito pesantissimi danni nella parte meridionale nel corso dei bombardamenti del 1943 ed ha riportato gravi lesioni nel corso del terremoto del 1980³³³. L'intera struttura versa allo stato attuale in critiche condizioni di conservazione.

Inquadramento generale della struttura

Tav. XI, 1-2

La casa, di media grandezza (540,5 mq.), si affaccia a sud su una traversa interna della Via Stabiana (Vicolo del Conciapelle) ed occupa la porzione meridionale dell'insula. La sua struttura originaria, tipica delle case ad atrio prive di peristilio di epoca sannitica, ha subito pesantissimi rimaneggiamenti nelle sue ultime fasi edilizie, evidenti principalmente nell'ampliamento verso est a spese della casa contigua. A questo intervento si deve l'aggiunta di una serie di stanze al blocco originario, costituito dall'atrio che conserva un impluvio con quattro colonne ioniche in tufo risalenti alla fase di impianto originario e le stanze di fronte e dietro di esso, dal tablino fiancheggiato da due stretti cubicoli e, a chiusura della casa, dall'*hortus*. Ai lati del vestibolo (a) si aprono due botteghe (un *thermopolium* al civico 29³³⁴ ed una casa-bottega con accesso al piano superiore al n. 27), direttamente in connessione con il resto della proprietà mediante diretto accesso all'atrio.

Al nucleo originario così delineato si aggiungono, successivamente, uno pseudoperistilio (h) in fondo alla casa, che ospita la zona del triclinio all'aperto in connessione ad una cella voltata sotterranea, ed un nuovo nucleo di ambienti a est, tra cui una zona di servizi con una grande cucina (k) con forno a cupola e latrina e due grandi sale tricliniari (i, g). Il piano superiore, adesso completamente perduto, era accessibile da più punti della casa (la bottega n, il braccio orientale del peristilio e il corridoio f).

³³³ L'onda d'urto di una bomba ha fatto crollare le mura di separazione tra la bottega al n. 27 e le *fauces* del n. 28 (Eschebach 1993, pp. 19-20; CPT IIIA, p. 4; Garcya y Garcya 2006, p. 37).

³³⁴ Da un'iscrizione che cita un certo Polybius, rinvenuta sul pilastro a est dell'ingresso, deriva uno dei nomi della casa (CIL IV, 3379; Della Corte 1965, p. 275).

La decorazione pittorica degli ambienti, articolata in tre fasi, rispecchia la storia dei rifacimenti cui è stata sottoposta la casa: accanto ad alcune tracce di affreschi in I stile, il triclinio (i) testimonia un rinnovamento di fase augustea, mentre la maggior parte delle pitture conservate sono da attribuire alla completa ridecorazione in IV stile affidata alla bottega di Via del Castricio³³⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. XII, 3-6

Il peristilio (h), il cui piano di calpestio si trova ad un livello superiore rispetto all'atrio (+55 cm.), a causa del naturale declivio verso sud del terreno su cui l'insula è costruita, presentava due lati porticati, con tre colonne in opera laterizia e due semicolonne in opera listata a sud ed est, rivestite in stucco bianco nella parte superiore e rosso fino all'altezza del piccolo pluteo che le connette (tav. XII, 3-5). Lungo l'intero perimetro scorre una canaletta che convogliava l'acqua raccolta dalle falde del peristilio nella cisterna, posta nei pressi del triclinio, cui sono connesse due bocche al centro del *viridarium*³³⁶. Un lacerto di affresco conservato nell'angolo sudovest testimonia come le pareti del giardino ripetessero la stessa scansione cromatica delle colonne, alternando a uno zoccolo rosso una zona superiore bianca.

In un secondo momento, il tratto occidentale del braccio sud venne chiuso mediante un tramezzo per la creazione del vano (l), affacciato sul giardino mediante una grande finestra, accessibile solo dal cubicolo (c) e unico accesso alla grande cantina voltata posta al di sotto di esso e del giardino³³⁷. Rimaneggiamenti nell'area del peristilio sono anche evidenti nel pluteo che connette le colonne, innalzato rispetto alla quota originaria (tav. XII, 6)³³⁸.

³³⁵ I cubicoli (c) e (e) conservano tracce della decorazione in I stile, mentre l'affresco con il Vaticinio di Cassandra proveniente dal triclinio (i) è adesso conservato al Museo Nazionale di Napoli (MNN 111476, PPM I, pp. 62-63 figg. 9-12). Gli interventi di restauro messi in opera in seguito al terremoto del 62 d.C. sono evidenti nelle risarciture e nei consolidamenti delle murature in opera laterizia osservabili in varie sedi (Richardson 1988A, pp. 114-115).

³³⁶ La cisterna, con vera e coperchio in pietra lavica, è collocata alla metà della faccia interna del letto imus e doveva essere preesistente all'impianto del bancone, la cui muratura piega per includerla. Anche se la vicinanza di una fonte d'acqua alla zona per la consumazione di pasti all'aperto costituiva una comodità, Mau sostiene che la casa fosse stata collegata all'acquedotto, per quanto il sistema idrico non sia chiaro (Mau 1874, p. 252; Dessales 2013, p. 399).

³³⁷ Sotto il pavimento del vano una stretta apertura (98x67x132 cm.), chiusa in origine da un coperchio, immetteva nella cantina (Mau 1874, p. 250).

³³⁸ Il muretto che chiude gli intercolumni è composto da due strati sovrapposti, identificabili chiaramente grazie ad una stesura di intonaco che divide la struttura più antica da quella posteriore: lo strato inferiore è composto da pietre laviche disposte in corsi regolari, con scarso impiego di coppi e frammenti laterizi e anforacei, mentre sopra di esso è visibile uno strato di intonaco simile a quello che riveste le colonne. Al di sopra di esso, il pluteo viene sopraelevato di circa 15 cm. mediante una muratura composta di pietre laviche, molto più incoerente.

Nel tratto meridionale del peristilio, infine, è collocata un'*apotheca*, forse funzionale a riporre il vasellame impiegato nel triclinio.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

L'insieme eterogeneo di oggetti rinvenuto nell'area del giardino si compone per larga parte di vasellame per la preparazione e la consumazione dei pasti: una serie di oggetti bronzei da cucina (una caldaia mal conservata, una casseruola, una coppa, una forma per pasticceria, due manici di vasetti, un frammento di catenella ed una serratura), quattro lacrimatoi e un'anforetta vitrei, una martellina a due tagli e due coppe in metallo (ferro?), due anforette in terracotta, un piccolo mortaio e un peso da bilancia in marmo, trenta pesi e un piccolo coperchio in piombo, un numero non meglio precisato di anfore con iscrizioni.

Accanto a questi oggetti, collegati per la maggior parte alla funzione tricliniare dello spazio, sono stati rinvenuti anche un bottone blu ed uno bianco in pasta vitrea, una grande conchiglia forse resto di un pasto e tre abbeveratoi per uccelli in terracotta, che restituiscono un'idea di come in antico lo spazio verde fosse vissuto³³⁹.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il *viridarium* (h) è accessibile mediante due scalette, una lignea non conservata a sud, in asse con l'apertura del tablino, ed una in muratura a est, in diretta connessione con la cucina (k)³⁴⁰. L'area tricliniare in esso inserita, per quanto collocata nella parte retrostante della casa, occupa un punto di snodo centrale per la circolazione dell'intera proprietà: ad essa, infatti, era possibile accedere direttamente dalla porta principale attraversando l'atrio ed il tablino, completamente aperto sul giardino, mentre su di essa gravitano uno dei due accessi al piano superiore e, soprattutto, l'intera area dei servizi ed i due triclini invernali a est. I due nuclei deputati alla consumazione dei pasti in estate ed in inverno, quindi, con una soluzione molto comune nell'architettura pompeiana, sono in relazione l'uno con l'altro, anche non visiva in questo caso, collocati in posizione equidistante dalla cucina che li riforniva³⁴¹.

³³⁹ Fiorelli 1874, col. 60. A questi oggetti si aggiungono un vasetto contenente colore e vari pigmenti sciolti, indice forse di lavori in corso nella casa.

³⁴⁰ Questo passaggio sarebbe stato murato in un secondo momento, lasciando la possibilità di accedere all'area a giardino solo dalla scaletta a sud (Mau 1874, p. 252). Date le condizioni di conservazione della struttura, tuttavia, non è più possibile confermare questa ipotesi.

³⁴¹ Per una relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto, cfr. le soluzioni planimetriche adottate nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1); in quella dell'Efebo (A7); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nella Casa di Octavius Quartio (A22); in quella del Larario

La zona del giardino conosce un primo grande rimaneggiamento nel quadro di un intervento coerente di ampliamento della proprietà, che trasforma quello che doveva essere l'*hortus* postico della casa sannitica in uno pseudoperistilio con la funzione di raccordo con il nuovo nucleo di ambienti residenziali ad est, impiantati nell'area acquisita dalla casa adiacente per la costruzione di un nuovo grande triclinio invernale, ed una serie di spazi di servizio. Questa fase si data, sulla base della tecnica muraria e della decorazione pittorica dei nuovi vani, alla prima età imperiale.

Non è, purtroppo, possibile determinare con certezza il momento dell'impianto del triclinio all'aperto che, tuttavia, potrebbe essere in fase con le ultime ristrutturazioni della zona del peristilio, databili forse sulla base dell'impiego di opera testacea nel periodo successivo al terremoto del 62 d.C.

La presenza di una cucina dotata anche di forno, le cui dimensioni denunciano la necessità di soddisfare un certo numero di persone, è stata messa in relazione con la destinazione a *thermopolium* e, probabilmente, *caupona* delle due botteghe aperte sulla fronte della strada ma in diretta comunicazione con il resto del complesso anche nella sua ultima fase edilizia, che ne avrebbero utilizzato almeno il grande forno³⁴². Non è improbabile, sulla scorta di questo dato, ipotizzare che anche il grande bancone tricliniare, dalle dimensioni decisamente sproporzionate per una casa di medie dimensioni come questa, potesse all'occorrenza e forse solo in determinate ore del giorno essere affittato agli avventori degli esercizi commerciali, di proprietà certamente dello stesso *dominus* della casa.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XIII, 8-12; XIV, 13; XV, 14

Il bancone tricliniare, dalla classica forma a ferro di cavallo, occupa l'intera porzione occidentale del *viridarium* (h), addossandosi con il letto *medius* alla parete di fondo a ovest (tav. XIII, 8). Sui letti, inclinati abbastanza sensibilmente a spiovente verso l'esterno (tavv. XIII, 12 e XIV, 13), si conserva ancora in qualche punto il rivestimento in cocciopesto e l'intonacatura finale della superficie superiore, ma la cattiva conservazione del bancone ha portato alla luce quasi ovunque il nucleo composto da materiale eterogeneo (*caementa* di modulo disparato e di origine sia calcarea che lavica), caratterizzato da un impiego in facciavista di pietre squadrate utilizzate come paramento e scapolari. Un gradino di fronte al letto *imus*, adesso scomparso, facilitava

Fiorito (A31); in quella di Trebius Valens (A33); in quella di Giove (A37); in quella del Gioielliere (A38); in quella V, 4, b (A39); in quella del Naviglio (A42); nella *caupona* VIII, 7, 6 (A47); nella Casa del Dottore (A50).

³⁴² Miselli 2001, pp. 237-238.

l'accesso ai letti, consentendo a ciascun commensale di raggiungere il proprio posto passando dietro agli altri.

Nei lati interni dei letti sono praticate quattro nicchie ciascuno (20x20 cm., di larghezza variabile, tra cui la più grande è l'ultima del letto imus), rivestite di intonaco bianco grezzo e chiuse, nella parte superiore, da una tegola con aletta, impiegate come *repositoria* per vivande e stoviglie (tavv. XIII, 9-10 e XV, 14)³⁴³. A metà della faccia interna del lectus imus, che in quel punto è composta solo di laterizi sagomati per adattarsi al suo profilo curvilineo, è collocata una bocca di cisterna rivestita in cocciopesto con vera in pietra lavica, collegata alla cisterna su cui insiste l'intera area del giardino (tav. XIII, 11).

La mensa, circolare, versa in pessimo stato di conservazione e manca della parte terminale (tav. XIV, 13). Al momento dello scavo, tuttavia, viene indicata la presenza accanto all'estremità del letto imus di "un'ara in tufo, tonda, più grossa nella parte inferiore, con margine sporgente di sopra e di sotto", in cui si registra "una specie di taglio verticale piuttosto profondo", dallo scopo non chiaro (tav. XIII, 12)³⁴⁴. Si è ipotizzato, sulla scorta di altri esempi analoghi, che questa sorta di guida servisse per il passaggio di una fistula per un getto d'acqua dal centro della mensa ma il taglio non arriva, secondo la descrizione di Mau, fino alla superficie superiore né è stata trovata evidenza di una rete idrica di approvvigionamento per giochi d'acqua³⁴⁵.

Misure

I letti sono di grandi dimensioni e misurano: l. i. 3,78x1,34; l.m. 4,15x1,46; l. s. 2,73x1,5 m., per un'altezza di 0,43 m. nel punto meglio preservato.

La mensa misura 0,52 m. di diametro x 0,16 m. di altezza, nel punto di massima conservazione.

Altre installazioni

Tav. XII, 7

Lungo il muro nord un piccolo podio in muratura (45x79x60 cm.) serviva, come in numerosi altri esempi, come mensa secondaria per l'appoggio di vasellame durante la cena.

Bibliografia

³⁴³ La presenza di questi recessi, che si trovano di norma in connessione con strutture triclinari inserite con contesti commerciali, potrebbe costituire un ulteriore indizio di un utilizzo pubblico, ad uso commerciale, della struttura.

³⁴⁴ Mau sostiene, contestualmente, che la parte in muratura della mensa fosse solo il sostegno, sul quale veniva disposta una tavola in legno per sostenere il vasellame (Mau 1874, p. 251; Warscher 1937, fig. 55).

³⁴⁵ Soprano 1950, p. 293; Richardson 1988B, p. 307; Dessales 2013, p. 399.

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal soprastante N. Pagano, 10/05/1873-28/05/1873; 23/06/1873-28/06/1873
- Mau 1874, pp. 249-252
- Fiorelli 1875, pp. 48-49
- Viola 1879, p. 14
- Warsher Suslow 1937, nn. 54-55
- Soprano 1950, n. 2 p. 293, fibg. 28,6, 29 (rilievo e sezione del prospetto frontale del bancone)
- CPT III, 4-5
- Richardson 1988A, pp. 114-115
- Richardson 1988B, p. 307
- Eschebach 1993, pp. 19-20
- Jashemski 1979-1993, p. 25 n. 11 pianta n. 5
- PPM I, pp. 58-63
- Kastenmeier 2007, p. 108 n. 9
- Ciarallo 2012, n. 11 pp. 370-371
- Dessales 2013, n. 5 p. 399.

Scheda A5 - I, 5, 2 *Officina Coriariorum*

Tavv. XVI-XIX

Altre denominazioni: Officina di M. Vesonius Primus

Storia degli scavi

Il complesso è stato portato alla luce tra il 1873 ed il 1874 sotto la direzione di G. Fiorelli ed oggetto di successive campagne di scavo, concentrate nella zona del portico (h), nel 1950 sotto quella di A. Maiuri. Ulteriori saggi stratigrafici puntuali sono stati effettuati tra il 2001 ed il 2010 dall'*équipe* del Centre Jean Bérard nel quadro del progetto *Pompéi et Herculanium: recherches sur les productions artisanales*, sotto la direzione di J.P. Brun. La struttura, oggetto di parziali interventi di consolidamento delle murature nel 1874 e nel 1951 a causa dei gravi danni riportati nel corso del bombardamento del 1943, è stata interessata da un organico programma di restauro e costruzione delle coperture per molteplici vani nel 2009, ad opera del Centre Jean Bérard³⁴⁶.

Inquadramento generale della struttura

Tav. XVI, 1-2

Questo enorme complesso (1490,9 mq.), che deriva il nome da graffiti rinvenuti sulla facciata³⁴⁷, occupa quasi la totalità dell'insula 5, affacciandosi su un diverticolo della Via Stabiana ed adattandosi al brusco salto di quota che caratterizza le pendici meridionali del pianoro su cui è costruita la città.

L'impianto originario del complesso, risalente alla fase di urbanizzazione di tutta l'area databile intorno al secondo quarto del II secolo a.C., consiste in una grande *domus* con facciata in grandi blocchi di calcare di Sarno ed ampia corte porticata su cui si aprivano una serie di vani, con pavimenti in signino e pitture di I stile di cui rimangono ancora lacerti³⁴⁸. Questa vasta casa subisce, nella prima età imperiale, una profonda serie di modifiche e, in un momento non

³⁴⁶ Brun *et alii* 2010, pp. 274-275.

³⁴⁷ Il nome deriva da un'iscrizione in carbone su intonaco rinvenuta nell'ambiente (a) X / *LMICORARIANO* (CIL IV, 4014), contenente il nome dell'artigiano e la cifra 10 (forse un riferimento ad un ordine di pelli) e da programma elettorale *M(ARCUS) VESONI (PRIMI) VOS* (CIL IV, 4012), in cui viene identificato il proprietario dell'officina o uno dei suoi liberti (Fiorelli 1875, p. 30; Della Corte 1965, p. 275; Borgard *et alii* 2003, p. 14).

³⁴⁸ L'impianto di questa *domus* si data alla metà del II secolo a.C., grazie al fatto che un muro del portico passa su di una fossa colmata nel secondo quarto del II secolo a.C. (Brun, Leguilloux 2007, p. 323). Si trattava di una casa con corte scoperta collocata nella zona retrostante e grande portico sul lato orientale, costruita in facciata con grandi blocchi di reimpiego e murature interne in opera a telaio. Al di sotto di essa, sono stati individuati resti sono pertinenti ad una casa ad atrio, conosciuta solo attraverso alcuni sondaggi recenti (Brun, Leguilloux 2007, pp. 300-301 fig. 58; Brun 2008).

precisabile, viene convertita in conceria³⁴⁹, dapprima con un impianto di dimensioni modeste, con tre vasche e una piccola sezione dedicata alle attività industriali nel portico.

Il terremoto del 62 d.C. porta seri danni a tutta l'insula e la ristrutturazione che ne deriva determina la fisionomia attuale del complesso. In quest'ultima fase edilizia, l'ingresso al civico 2 conduce, mediante un ampio vestibolo (a) ed attraverso vani di raccordo con il piano superiore adesso sparito (b, d), al grande peristilio (h), che conosce almeno due fasi di ristrutturazione ed ospita, sul lato orientale, cinque vasche collegate tra di loro e funzionali alle attività di conciatore³⁵⁰. L'angolo nordorientale dell'insula, collassato a causa del terremoto e in precedenza occupato da una casa indipendente, venne annesso alla proprietà con l'impianto nell'area dell'atrio (p) del cuore della conceria, con quindici vasche per la decantazione delle pelli e per la loro lavorazione e immagazzinamento nell'area retrostante (t)³⁵¹. Nella porzione nordoccidentale dell'officina restano una serie di ambienti non eccessivamente rimaneggiati, che conservarono probabilmente carattere residenziale (cubicoli f, g e k; triclinio i). Dal grande peristilio (h), che ospita nella parte occidentale il triclinio all'aperto, si accede mediante una scala alla grande area

³⁴⁹ L'identificazione della manifattura che si conduceva in questa officina, che in genere lascia tracce molto labili a causa della deperibilità dei materiali, è sicura grazie al rinvenimento di una serie di attrezzi caratteristici della lavorazione del cuoio (Warscher 1937, n. 31; Borgard *et alii* 2003, p. 13 fig. 6; Leguilloux 2004).

³⁵⁰ La zona orientale del portico, pavimentata in cocciopesto, ospita le vasche (h1-5) in cui venivano eseguite le operazioni di concia del cuoio, taglio e realizzazione finale di oggetti e che, al momento dello scavo, avevano ancora traccia delle sostanze di lavorazione (Sogliano in Fiorelli 1874, n. 21, 2. *Regione I, Isola V.*, coll. 10-11). Questo vano mostra almeno due fasi successive di ristrutturazione, corrispondenti ad esigenze di ampliamento. In un primo momento, contro il muro est viene installata una canalizzazione che alimentava tre settori di lavoro, portando acqua alle vasche ed ai *dolia* in cui veniva eseguita la follatura delle pelli e le sciacquature nel corso del trattamento e della tintura. Un bancone con sostegni in pietre di recupero e piano in legno serviva per operazioni come la battitura. Successivamente, i settori produttivi vengono aumentati a sei, separati da cinque tramezzi, alle estremità di tre dei quali erano collocati dei *dolia* alimentati con acqua corrente per follatura delle pelli e risciacquo dopo la concia (per una panoramica esaustiva dell'impianto, Borgard *et alii* 2003). Sondaggi nell'angolo nordorientale del portico hanno individuato un pozzo, successivamente trasformato in noria, con una struttura in muratura che permetteva alla ruota lignea di pompare acqua nel condotto in muratura: questo intervento viene datato in seguito al terremoto del 62 d.C. ed interpretato come una misura di emergenza, volta a garantire il funzionamento dell'impianto anche in seguito ai danni riportati dall'acquedotto. Questo apprestamento viene infatti colmato tra il 62 e il 79 d.C., a dimostrazione del riallaccio alla rete idrica ripristinata (Brun *et alii* 2010, pp. 273-374).

³⁵¹ In questo grande vano aveva luogo la conciatore delle pelli, lavorate in dodici vasche grandi e tre più piccole, rimaneggiate in almeno tre fasi successive che corrispondono a progressivi ampliamenti della struttura. Ad un primo nucleo formato da tre piccole vasche rotonde a sud, se ne aggiungono alcune rettangolari e altre più grandi nell'angolo nord ovest, delimitate da un muretto cui si appoggia pavimento in cocciopesto. Questo apprestamento viene obliterato nel momento di massima estensione dello stabilimento per la costruzione di quindici vasche, ottenute con l'inserimento di un altro gruppo di 8 vasche tra le prime e le seconde di forma ovale, contestualmente alla realizzazione di una nuova pavimentazione in signino, di un pilastro per sorreggere il tetto e di una serie di camminamenti tra le vasche fatti con muretti attrezzati con anfore per i prodotti impiegati nella conciatore come acqua e tannino (per una panoramica esaustiva dell'impianto, Borgard *et alii* 2003).

a cielo aperto (m), collocata a sud e ad una quota molto inferiore, dove si ipotizza fossero esposte al sole a seccare le pelli lavorate³⁵².

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. XVII, 3-4

La zona deputata alla consumazione dei pasti all'aperto è collocata nella porzione occidentale del grande portico (h), al cui muro perimetrale ovest si addossa il letto medius del bancone (tav. XVII, 3-4). Il peristilio, già presente nella *domus* sannitica come testimoniato dal rinvenimento nel 1950 di un porticato in opera incerta con pilastri in calcare nei lati est e nord³⁵³, viene totalmente rinnovato nel corso della pesante ristrutturazione che interessa tutta la struttura produttiva in seguito al 62 d.C.: tutti gli ambienti che si affacciavano sul portico vengono abbattuti e al loro posto viene impiantato un unico spazio aperto con un nuovo portico sui lati nord e est, con pilastri in opera laterizia, mentre il lato orientale è occupato dalle vasche per la lavorazione delle pelli e dagli apprestamenti idraulici ad esse funzionali.

L'area scoperta al centro del portico, non lasciata a giardino ma pavimentata in cocciopesto³⁵⁴, era impiegata per una parte del processo produttivo. Nel corso degli scavi del 1874 fu osservato un rettangolo recintato da un "basso rialzo di materiale, di cui un lato viene formato dai tre primi intercolumni contando dall'angolo nord est del portico nord, l'altro dai due primi contando dallo stesso angolo del portico est": questa pavimentazione, dalla forma rettangolare (9,2x7,4 m.), si abbassava verso sudovest, dove un canale conduceva le acque di scolo verso ovest³⁵⁵.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

I resoconti, molto scarni, dello sterro dell'area del portico nel 1873 non riportano che corsivi accenni ai materiali rinvenuti in quest'area, sufficienti tuttavia a ricostruirne la frequentazione e l'uso dello spazio tricliniare: anfore con iscrizioni, vasellame in ceramica fine da mensa e

³⁵² La vasta area, che occupa quasi a metà dell'intero stabilimento (595 mq.) ed è posta quasi 8 m. più in basso rispetto al resto del complesso, è priva di strutture, ad eccezione di una grande vasca/abbeveratoio, e sfrutta le mura urbiche come limite meridionale. In questo spazio, annesso alla proprietà nel corso del I secolo d.C., sono stati trovati i resti di un'officina di vasai con forno e di una casa ancora precedente, a dimostrazione della fase di più densa abitazione dell'insula prima dell'impianto ed allargamento della conceria (Brun, Leguilloux 2007, pp. 302-305; Botte, Brun *et alii* 2011, p. 300). Viola ipotizza che quest'area fosse impiegata per asciugare le pelli al sole (Viola 1879, p. 16), mentre Warscher sostiene che fosse tenuta ad orto (Warscher 1937, n. 34).

³⁵³ Gds 12/10/1950-23/10/1950. Nell'area della corte scoperta passavano, prima dell'impianto della *domus* di II secolo a.C., le antiche fortificazioni in pappamonte di IV secolo a.C.; scavi del Centre Jean Bérard hanno identificato, nella parte meridionale dello spazio scoperto, una cisterna coeva (Botte, Brun *et alii* 2011, p. 299).

³⁵⁴ Sogliano in Fiorelli 1874 (n. 21), 2. *Regione I, Isola V*, col. 9.

³⁵⁵ Mau 1874, pp. 271-272.

comune, vasellame vitreo, lucerne in ceramica, monete di argento e bronzo, oltre a due scheletri umani ed utensili in ferro, da mettere in relazione con le lavorazioni che si tenevano nel portico³⁵⁶. La conceria era, infatti, in attività al momento dell'eruzione, come dimostrato dal rinvenimento degli arnesi da lavoro nell'area antistante al triclinio³⁵⁷.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'area per i pasti all'aperto è stata installata, secondo quanto confermato dagli ultimi dati di scavo, sicuramente dal proprietario della conceria, in seguito ai grandi rinnovamenti dell'intera struttura messi in opera dopo il terremoto del 62 d.C., forse come luogo di ricevimento dei propri ospiti e soci³⁵⁸.

Ad essa era possibile accedere abbastanza direttamente, attraverso l'ampio vestibolo (a) e fiancheggiando due vasti vani dalla funzione incerta. La contiguità con le operazioni di conciatrice, che si tenevano persino nello spiazzo antistante al triclinio ed i cui odori dovevano permeare l'intera area, non costituiva evidentemente un fattore deterrente per la funzione tricliniare della zona, che doveva forse essere ristretta a determinate occasioni.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XVII, 5; XVIII, 6-7; XIX,9

Nello spazio tra la zona pavimentata in *opus signinum* ed il muro perimetrale ovest si trova uno spiazzo, tenuto a giardino al contrario del resto del cortile, che ospita il triclinio all'aperto adesso coperto da una pergola lignea di restauro.

Il bancone (tavv. XVII, 5, XVIII, 6 e XIX,9), dalla caratteristica forma a ferro di cavallo senza differenze in lunghezza tra i letti imus e summus, è caratterizzato da letti inclinati verso l'esterno, che versano adesso in un cattivo stato di conservazione ed hanno perduto ogni traccia del rivestimento (tranne un lacerto di intonaco rosso di 23 cm. nella faccia interna del letto summus),

³⁵⁶ Gds 18/09/1874, 25/09/1873, 15/01/1874 12/02/1874 e Sogliano in Fiorelli 1874, 2. *Regione I, Isola V*, coll. 94 rinvenimenti di gennaio e 134 (rinvenimenti di aprile).

³⁵⁷ Nel corso degli scavi del 1874 sono stati rinvenuti un coltello a lama semicircolare per epilare e scarnare le pelli, un attrezzo a lama metallica circolare per tagliare il cuoio (Mau 1875, pp. 23-24; Warscher 1937, n. 31). I pilastri in calcare del vecchio portico, lasciati in posto anche in seguito al rifacimento dell'area, potevano avere un ruolo nel processo di lavorazione delle pelli, forse per stenderle.

³⁵⁸ Brun, Leguilloux 2004, pp. 619-621 fig. 23. Maiuri, al contrario, condivide l'opinione di Fiorelli secondo cui il mosaico che adornava la mensa, dal complesso significato simbolico, era "tolto certamente d'altro sito" sulla base della sua pregevole fattura non compatibile con un contesto industriale come quello della conceria (Fiorelli 1875, p. 452). Secondo lo studioso, il triclinio all'aperto sarebbe appartenuto ad una casa con atrio e grande giardino, convertita in conceria in seguito al 62 d.C. come dimostrato dal "carattere posticcio" delle installazioni produttive e dello stile delle pitture di IV stile che, tuttavia, si datano precedentemente al terremoto (Maiuri 1942, p. 174).

lasciando a vista il nucleo interno in *caementa* di dimensioni abbastanza grandi, senza apparente impiego di laterizi. Al momento dello scavo, tuttavia, i letti mostravano ancora il *fulcrum* nel letto summus, ora perduto.

La mensa (tav. XVIII, 7) di forma rettangolare allungata, costruita nello stesso tipo di muratura dei banconi, presenta una nicchia rettangolare praticata nel lato est (39x22 cm.), preceduta da un canale e rivestita di cocciopesto di fattura abbastanza fine, di difficile comprensione a causa del cattivo stato di conservazione e pulizia della struttura³⁵⁹.

Decorazione del bancone tricliniare

Tav. XVIII, 8

La mensa ha restituito, nel corso dello scavo del 1874, un mosaico che ne ricopriva il piano di appoggio, divenuto presto famoso a causa dell'insolito soggetto allegorico rappresentato³⁶⁰. Su fondo verdognolo, nella parte superiore della composizione si trova un archipendolo dal quale pende un teschio appeso a un filo, mentre nella parte inferiore una farfalla si posa su una ruota a sei raggi; a sinistra è riprodotta una lancia capovolta ornata da tenie e bende, a destra un *pedum* con gli stessi ornamenti. Questa giustapposizione di oggetti dal carattere simbolico è stata subito interpretata come un'allegoria della morte e della vita³⁶¹, che trova numerosi paralleli nel gusto per oggetti e temi di carattere macabro in contesto tricliniare, quali scheletrini e teschi, la cui funzione è genericamente riassumibile in un'esortazione al *carpe diem*.

Misure

³⁵⁹ Questa caratteristica è di difficile interpretazione: essa ricorre identica nella *Caupona* del Gladiatore (A17) dove, tuttavia, è collegata mediante un condotto ad una cisterna sotterranea. In questo caso non è documentata la presenza di apprestamenti ipogei per la conservazione dell'acqua in questa zona, il che ha portato gli scavatori ad ipotizzare che questa nicchia vada intesa come un *repositorium* per vasellame e cibarie, come quelli generalmente praticati nei lati interni dei banconi (Soprano 1950, p. 294 che la definisce, erroneamente "nicchia absidata"). Il rivestimento in cocciopesto idraulico, tuttavia, potrebbe costituire un elemento di conferma per la prima ipotesi, confermabile solo con un sondaggio stratigrafico.

³⁶⁰ Gds. 05/01/1874.

³⁶¹ Il mosaico, scoperto nel gennaio del 1874 (Sogliano in Fiorelli 1874, 2. *Regione I, Isola V*, col. 93), che esercitò immediatamente grande fascinazione sugli scopritori, è stato distaccato ed è conservato al Museo Nazionale di Napoli (MNN 109982). Fiorelli interpreta il *perpendicularum*, strumento adottato in architettura per livellare un piano, come rimando "all'*aequo pede* della morte, cioè alla sua inesorabile giustizia", la farfalla come l'anima liberata dal corpo, la ruota come simbolo del fato e della fortuna, i drappi sospesi alla lancia ed al *pedum* come "i beni terreni, di cui la morte ne priva" (Fiorelli 1874, col. 9 tav. 2). Secondo Viola, l'archipendolo sarebbe invece un'*alpha*, la lettera che simboleggia l'inizio delle cose ed anche, quindi, la nascita dell'uomo: su questa scorta, il teschio sarebbe da intendersi come simbolo della morte, la lancia ed il *pedum* allusioni alla giovinezza ed alla vecchiaia come età della vita e la farfalla testimonianza del fatto che non tutto muore, mentre la ruota del corso della vita umana (Viola 1879, pp. 69-70). Per l'interpretazione dell'allegoria, Brendel 1934; PPM I, p. 192 fig. 11 (secondo cui la datazione del mosaico è antecedente all'impianto della conceria).

I letti triclinari, di medie dimensioni, misurano: l. m. 4,89x1,75 m.; l. s. 4,90x1,45 m.; l. i. 4,90x1,46 m. per un'altezza di 0,38 m. nel punto meglio preservato.

La mensa misura 1,75x0,88x0,47 m.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dai soprastanti C. Fraja e N. Pagano, 25/09/1873; 16/10/1873; 14/01/1874-15/01/1874; 12/02/1874; 05/01/1874; 18/04/1874; 22/05/1874-26/05/1874; 25/06/1874; 18/09/1874-24/09/1874
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente A. D'Avino e Ispettrice O. Elia, 01/05/1938
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente A. D'Avino e Ispettrice O. Elia, 12/10/1950-23/10/1950
- Mau 1874, pp. 271-274
- Fiorelli 1874, pp. 8, 91, 134
- Mau 1875, pp. 18-25
- Fiorelli 1875, p. 45
- Viola 1879, pp. 15-16, 69
- Niccolini 1890, pp. 1-2
- Warscher 1937, nn. 32-33
- Maiuri 1942, p. 174
- CPT IIIA, 2-3
- Soprano 1950, n. 3 p. 294
- Jashemski 1979-1993, p. 181 fig. 268, p. 198 p. 33 n. 27 pianta n. 8
- Eschebach 1993, pp. 31-32
- PPM I, pp. 185-192
- Borgard *et alii* 2003, pp. 13-8 fig. 5
- Brun, Leguilloux 2007, pp. 299-325 fig. 33
- Cullin-Mingaud, Figueiral 2007A
- Brun *et alii* 2010, fig. 58
- Brun *et alii* 2011

Scheda A6 - I, 6, 2 Casa del Criptoportico

Tavv. XX-XXV

Altre denominazioni: Casa Omerica; Casa di T. Lucretius Carus

Storia degli scavi

La casa è stata scavata tra il 1911 ed il 1914 (anno di scoperta della loggia e del triclinio all'aperto) nel quadro degli scavi effettuati da V. Spinazzola lungo la Via dell'Abbondanza e nuovamente nel 1929 e nel 1933, sotto la direzione di A. Maiuri. Il complesso, interessato da interventi di consolidamento delle strutture e restauro degli apparati pittorici nel 1933 e nel 1947, è stato oggetto di una completa campagna di documentazione e restauro tra il 2013 ed il 2014 nell'ambito del Grande Progetto Pompei.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. XX, 1-2; XXI, 3-5

La Casa del Criptoportico ha una storia abitativa molto lunga, articolata in almeno tre fasi principali e strettamente connessa con la casa attigua al civico n. 4, la Casa del Sacello Iliaco.

Nel tardo II secolo a.C. le due case ad atrio, indipendenti, si unirono per formare un unico complesso di enormi dimensioni, che si estendeva fino al confine meridionale dell'insula. La grande casa patrizia così formata, con ingresso sulla Via dell'Abbondanza, aveva un grande giardino porticato nella parte sud, su cui si affacciavano gli ambienti residenziali tramite un grande loggiato, posto a nord ad una quota sensibilmente superiore a causa dello scosceso declivio del *plateau* lavico su cui l'insula si imposta. La comunicazione tra i due nuclei avveniva attraverso un ambiente loggiato (il vano 16 della casa al civico 2), accessibile dalla Casa del Sacello Iliaco da due stanze aperte su di esso e da quella del Criptoportico da un piccolo peristilio tetrastilo (12) posto dietro l'atrio³⁶². In questo momento si colloca la sistemazione del grande giardino affossato con lati porticati³⁶³ che, in una seconda fase databile in età tardorepubblicana,

³⁶² La tecnica edilizia, con facciate in opera isodoma in grandi blocchi di calcare del Sarno, indica per l'impianto delle due case una datazione al III secolo a.C. Sul momento della loro unione le opinioni non sono concordi, anche se una fusione in epoca sannitica è ritenuta più probabile (Spinazzola 1953, p. 435; De Vos 1982, p. 199; PPM I, p. 193; Pesando 1997, p. 44; *contra* Maiuri 1933A, pp. 252-256, secondo cui le due case non sono mai state comunicanti fino a dopo il 62 d.C., quando quella del Criptoportico si espande a spese di quella del Sacello Iliaco, inglobandone il criptoportico e snaturandone la funzione; Adam 1986, p. 84 secondo cui il giardino apparteneva ad una vasta dimora sannita al civico 4, confinante con una più piccola proprietà al n. 2 che, in seguito al 62 d.C., si impossessò dell'intera area del giardino e del livello inferiore con il criptoportico).

³⁶³ Non è chiaro se l'area del giardino sia impostata su edifici preesistenti, annessi alla grande proprietà, oppure costruita su lotti nuovi, in un momento di edificazione parziale dell'insula (Pesando 1997, p. 45).

vennero chiusi con la creazione di un vasto criptoportico che ospitava, nell'ala orientale, un piccolo complesso termale (ambienti 19-22, 28) ed in quella occidentale stanze di soggiorno tra cui il celebre *oecus* (22). L'ultima fase di vita del complesso, databile in seguito al terremoto del 62 d.C., vede la divisione delle due case mediante la chiusura dei vani del civico 4 che affacciavano sulla loggia (16) e l'abbandono del ricco criptoportico, che cadde in disuso e venne trasformato in *cella vinaria*.

La fisionomia attuale della Casa del Criptoportico, testimonia la netta contrazione subita dall'antica grande *domus* in seguito alla divisione in due unità: essa era, nel 79, un complesso di grandi dimensioni (1144,1 mq.), articolato in una vasta area a giardino a sud e, a nord, in un quartiere abitativo che conserva senza troppe alterazioni la scansione planimetrica della fase precedente. Le lunghe *fauces* (1), fiancheggiate da due botteghe (quella al civico 1 indipendente, quella al 3 del *faber Aerarius Verus* collegata all'atrio mediante un retrobottega) immettono nell'atrio tetrastilo (2), su cui si apre ad est una fila di cubicoli i cui simmetrici ad ovest furono ceduti alla proprietà accanto, ad eccezione del vano (3). Attraverso il tablino (6), più a sud, si passa ad un piccolo cortile scoperto (12) che dà accesso, mediante due brevi scale, alla loggia che ospita il triclinio all'aperto (16), posta ad una quota leggermente superiore, ed al criptoportico (27), al livello inferiore. La metà meridionale della casa è occupata da un grande giardino (30), posto ad una quota più bassa di circa 4 m., allargato rispetto all'estensione del *viridarium* di fase repubblicana grazie all'obliterazione di due ali del criptoportico.

I lavori di ristrutturazione nella Casa del Criptoportico comprendevano anche un'estesa ridecorazione degli ambienti in IV stile, che ha completamente obliterato ogni traccia delle decorazioni della fase precedente ad eccezione degli affreschi in II stile di ottimo livello negli ambienti del criptoportico³⁶⁴ e si trovava ancora in corso nel 79 d.C.³⁶⁵.

³⁶⁴ Si è conservata solo piccola parte della ricca decorazione della grande *domus* unificata, eseguita in II stile finale databile al 40-30 a.C., i cui migliori esempi sono certamente forniti dai celebri stucchi ed affreschi del criptoportico 17 e dell'*oecus* 22 (PPM I, pp. 201-227 figg. 15-60, pp. 254-270 figg. 108-134; Aurigemma 1953) e nella decorazione musiva dell'impianto termale (PPM I, pp. 240-241 figg. 83-85, pp. 250-253 figg. 99-107, pp. 274-277 figg. 144-148). L'eccellente fattura di questa decorazione ne ha determinato, al momento dell'obliterazione del criptoportico, la spoliatura da parte degli stessi proprietari (ad es. per gli *emblemata* asportati dall'*oecus* 22 e dal frigidario 20, PPM I, p. 230 fig. 64). Confrontando la situazione successiva al 62 d.C. con quella della Casa del Sacello Iliaco, Pesando suggerisce che la pesante ridecorazione che viene messa in opera al civico 2 sia in parte dovuta alla scarsa qualità della decorazione precedente, il che porterebbe a identificare nella Casa del Criptoportico il quartiere secondario della grande casa sannitica, le cui stanze di rappresentanza sarebbero state concentrate al civico 4 (Pesando 1997, p. 38).

³⁶⁵ Oltre ai lavori di ridecorazione che erano in corso in tutta la proprietà, quasi del tutto priva di affreschi ad eccezione del grande larario nel portico (12), i rifacimenti in opera laterizia delle colonne del portichetto testimoniano il generale rinnovamento in corso nella struttura al momento dell'eruzione (Maiuri 1942, p. 204; per l'analisi dettagliata dei segni di rifacimenti in corso, Spinazzola 1953, pp. 446-448).

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. XXII, 6-7

Il bancone tricliniare è installato nell'ambiente loggiato (16) rialzato di 90 cm. rispetto alla quota di calpestio del resto della casa ed affacciato verso sud sul giardino, la cui fisionomia definitiva si definisce nel quadro della ristrutturazione successiva al terremoto del 62 d.C. A seguito dei danni arrecati dal sisma e della divisione delle due proprietà, infatti, i lati orientale ed occidentale del criptoportico furono oblitterati con un riempimento di detriti e quello settentrionale, su cui insiste la loggia, tramutato in magazzino di anfore vinarie. Contestualmente, quello che era il braccio nord del portico che cingeva il *viridarium* nella fase di età repubblicana venne murato e, attraverso un innalzamento del piano di calpestio, trasformato nell'attuale vano (16)³⁶⁶.

La loggia si affaccia sul giardino, il cui piano di calpestio era stato rialzato nel corso dei lavori di ristrutturazione, con cinque grandi finestre aperte nella parte superiore del muro meridionale al di sopra di un alto parapetto (1,80 m.), garantendo un grande ricambio d'aria ma al tempo stesso riparo dalla pioggia e dall'eccessiva calura alla zona tricliniare. L'originaria copertura in travi di legno, adesso replicata con il restauro, è chiaramente attestata dai fori per travi ben evidenti nel muro nord.

Si viene, così, a creare una collocazione a metà tra uno spazio all'aperto ed uno al chiuso per la zona tricliniare che si rivolge non alla vista del giardino, evidentemente non ritenuta necessaria e preclusa dall'alto parapetto a coloro che si trovassero reclinati sui letti, ma verso l'interno.

Il vano era decorato con affreschi di IV stile di qualità corsiva, con zoccolo rosso e zona superiore bianca, mentre una stesura di *opus signinum* copre direttamente l'originaria pavimentazione in mosaico bianco e nero della fase tardorepubblicana, testimoniando un netto scarto nella destinazione d'uso del vano³⁶⁷.

³⁶⁶ Il criptoportico ha una lunga storia edilizia, che vede in quattro fasi principali successivi mutamenti nell'uso dello spazio. Impiantato nella seconda metà del II secolo a.C. come portico a pilastri e successivamente chiuso da cortine murarie a secco e divenuto una sorta di *ambulatio* coperta, che supportava una terrazza o un loggiato, viene trasformato tra la fine dell'età repubblicana e quella augustea in uno spazio più residenziale, con murature interne rinforzate con l'addossamento di una seconda cortina muraria in opera incerta e soffitto voltato a botte, con ricco apparato decorativo in stucco ed affresco. Al di sopra di esso correva per tre lati (nord, est, ovest) un loggiato ed esso ospitava un piccolo impianto termale nel settore orientale ed i famosi *oeci* in quello occidentale. Infine, a cauda dei danni del terremoto, furono smantellate le volte, colmati ed interrati gli ambienti sotterranei e su di essi venne impostato il giardino, conservando solo il braccio nord come cellaio e imposta per la loggia 16 (Maiuri 1933A, pp. 259-263; *Id.* 1942, p. 148; per un'analisi dettagliata degli ambienti di soggiorno e termali del criptoportico prima della loro oblitterazione, Spinazzola 1953, pp. 451-569).

³⁶⁷ Del loggiato repubblicano, in fase con il grande criptoportico voltato, resta solo traccia del pavimento, in signino con tracce di tessellato bianco. In epoca augustea esso doveva correre sopra i tre bracci del criptoportico

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Nel corso degli scavi del 1913 sono stati rinvenuti, nelle immediate vicinanze del bancone tricliniare, vasellame in ceramica comune, vetro e bronzo tra cui si segnala un'*oinochoe* ed una serie di forme con decorazione non meglio precisata, anfore con iscrizioni e materiali eterogenei tra cui spicca "un caldaio su treppiede" vicino al bancone da cucina³⁶⁸, che confermano come la struttura fosse in uso al momento dell'eruzione. In aggiunta a questi pezzi di *instrumentum domesticum*, collegati all'uso del triclinio, si segnala anche il ritrovamento di numerose monete bronzee, una delle quali recante l'effigie di Augusto, oltre a diversi monili, che restituiscono un'immagine della clientela che si serviva di questo spazio.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

La zona tricliniare, incassata nella porzione più arretrata del loggiato, occupa una posizione molto arretrata nell'economia degli spazi ridefinita a seguito della ristrutturazione del complesso: ad essa si accedeva, passando dal piccolo peristilio (12), mediante una scaletta a tre gradini in opera laterizia successiva al 62 d.C., mentre un secondo accesso nell'angolo sudest si apriva direttamente sul giardino, restaurando in parte la diretta connessione con il *viridarium* della fase precedente.

La creazione di un vano appositamente modificato per ospitare la zona tricliniare con bancone in muratura rappresenta senza dubbio l'intervento più consistente nel quadro dell'ultima ristrutturazione del complesso: la natura della ristrutturazione, sulla scorta della scarsa qualità degli affreschi in IV stile e del radicale mutamento di funzione del criptoportico, è stata spesso presa ad esempio di una più generale tendenza che caratterizza il processo di redistribuzione delle proprietà dovuta al sisma del 62 d.C. ed il cui effetto, in questo contesto, consiste nella sostituzione di ambienti collegati ad una funzione commerciale a spazi residenziali quali *oeci* e loggiati panoramici. La costruzione del triclinio, infatti, in uno spazio molto grande rispetto agli altri vani ed espressamente strutturato per accogliere numerosi commensali (tav. XXIV, 16), in connessione con una *cella vinaria* in cui sono state rinvenute anfore in numero tale (più di

sottostante ed affacciarsi verso sud e sul giardino, ospitando sul lato est un completo quartiere residenziale (Maiuri 1933A, pp. 258, 262).

³⁶⁸ "Un'*oinochoe* di bronzo a corpo ovoidale ed orlo circolare, alta 0,14 m. munita di una semplice ansetta mancante in giù dello scudo; un minuscolo boccettino di vetro altro 0,021 m. dentro il quale era conservata una verghetta di oro (forse parte di un orecchino) lunga 0,009 m. desinente ai capi in due pomelli e saldata ad una strisciolina ricurva; una chiusurina d'osso a scudetto scorsoio con corrente leggermente piramidale (m. 0,03 x 0,015)", Della Corte 1913, p. 480 (rinvenimenti del 16-22 dicembre 1913) e Spinazzola 1953, p. 122; Gds 02/08/1913; 15/03/1914-20/03/1914 per l'elenco dettagliato.

settanta) da essere incongruenti con un consumo privato, ha portato a ipotizzare la riconversione della Casa del Criptoportico, nella sua ultima fase, in una *caupona* di lusso³⁶⁹.

Questa ipotesi, accettata in questo studio sulla scorta del confronto con una tendenza largamente documentata nell'ultima fase di vita della città, trova delle obiezioni solo nella constatazione del lungo percorso che gli avventori avrebbero dovuto percorrere attraverso l'intero quartiere abitativo della casa, dalle *fauces* (1) lungo l'atrio (2) sino al piccolo portico (12), punto di smistamento tra l'accesso alla loggia e quello alla *cella vinaria*, cui si aggiunge la mancanza di uno spazio di carattere commerciale collegato alla ristorazione su fronte strada. Entrambe questi argomenti a sfavore, tuttavia, possono essere superati sulla scorta dei dati portati dai recenti indirizzi della ricerca, che documentano una notevole fluidità tra gli spazi a funzione abitativa e commerciale all'interno della casa pompeiana³⁷⁰. L'ampio spazio lasciato libero di fronte ai letti, corrispondente a più di metà della loggia, potrebbe d'altra parte essere inteso come funzionale alla circolazione di schiavi che recavano le vivande dalla contigua cucina installata contestualmente al triclinio³⁷¹, fornendo un argomento per un uso della struttura più intensivo rispetto alle esigenze solamente domestiche³⁷².

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XXII, 7-9; XXIV, 16; XXV, 18

Il triclinio (tav. XXII, 6-7), perfettamente iscritto nella porzione occidentale della loggia, non presentano alcuna differenza nelle misure tra i letti *imus* e *summus*, le cui testate, caratterizzate

³⁶⁹ È Maiuri il primo a definire l'impianto del triclinio estivo nella Casa del Criptoportico "forse in tutta la città dissepolta esempio di più brutale e violenta trasformazione di una casa patrizia in casa plebea, quanto questo criptoportico devastato dalla furia del piccone poco tempo prima dell'eruzione del 79 per trasformarlo parte in cellaio e parte in terrapieno da coltivar ad ortaglie" (Maiuri 1933A, p. 253). Anche Spinazzola vede in questa casa il migliore esempio di come nelle ultime fasi di vita della città le case patrizie venissero "violentemente" trasformate in abitazioni plebee, sostenendo per questo triclinio una funzione di pubblico ritrovo "per un pubblico pagante" (Spinazzola 1953, p. 122). Questa lettura viene generalmente accolta dalla critica successiva (Salza Prina Ricotti 1978-1980, pp. 269-270; Foss 1994, pp. 207-209).

³⁷⁰ Si è ipotizzato, per conciliare questa obiezione con l'ipotesi di un uso commerciale del triclinio all'aperto, che la loggia fosse l'unico spazio della casa ad essere affittato, forse solo in alcune ore del giorno (Foss 1994, p. 209).

³⁷¹ È interessante notare, come ulteriore argomento a supporto dell'ipotesi di una completa riconversione della struttura da residenziale a commerciale, come questa piccola cucinetta sia l'unico installazione per la preparazione dei cibi individuabile nell'ultima fase abitativa della struttura. Nella fase precedente, una cucina era collocata nell'ala orientale del criptoportico, in connessione con il *praefurnium* dei piccoli bagni ma questo ambiente viene obliterato come il resto del complesso termale (Salza Prina Ricotti 1978-1980, p. 270). Una seconda cucina è stata indicata nell'angolo nord occidentale del criptoportico, ma la sua collocazione non è sicura (Fabbricotti 1976, pp. 88-89 e fig. 40 p. 90).

³⁷² Spinazzola ipotizza che esso fosse stato lasciato intenzionalmente libero per spettacoli di canto o danza (Spinazzola 1953, pp. 121-122). Per il tipo di intrattenimento che le fonti iconografiche documentano a proposito del banchetto romano, composto da musica e danza, Dunbabin 2008.

da un alto parapetto, seguono il profilo inclinato della struttura³⁷³. Un ripiano ribassato di 14 cm. rispetto al bordo interno dei tre letti (tav. XXIV, 16), che va a costituire una sorta di “davanzale” (larghezza 24 cm.), corre lungo il lato interno dei tre letti per essere, probabilmente, impiegato per appoggiare il vasellame utilizzato nel banchetto in aggiunta all’ampia mensa circolare (tav. XXII, 8)³⁷⁴.

Decorazione del bancone tricliniare

Tavv. XXII, 9; XXIII, 12-15

L’eccellente stato di conservazione della struttura non permette di fare osservazioni a proposito della tecnica edilizia con cui sono costruiti i banconi, ma restituisce in cambio un ottimo esempio dell’aspetto che queste installazioni dovevano avere in antico. I letti, infatti, al di sopra di un’omogenea stesura di cocciopesto di fine fattura, sono interamente rivestiti di intonaco rosso, sovradipinto con piccoli *excerpta* dei temi più classici della pittura di giardino (tav. XXIII, 12-15): cespugli di fiori (si riconoscono chiaramente delle margherite e dei gigli) tra cui sono inseriti uccellini dal piumaggio giallo in volo oppure appollaiati sui rami di bassi cespugli³⁷⁵. La decorazione, articolata in una serie di “quadretti” giustapposti gli uni agli altri e visivamente legati dalla stessa ambientazione e dal piatto fondo monocromo, si lega armoniosamente alla struttura dei banconi disponendosi lungo l’intero zoccolo dei letti come una sorta di fregio mentre, dove la struttura si erge in maggiore altezza in corrispondenza delle testate dei letti imus e summus, vengono inseriti degli elementi caratterizzati da uno sviluppo verticale come dei cespugli d’agave. La mensa, anch’essa dipinta in intonaco rosso sulla base, presenta l’abbellimento di un piano in marmo bianco ricavato da un’unica lastra e non da frammenti di scarto (tav. XXII, 9).

Misure

Il bancone, caratterizzato da notevoli dimensioni perfettamente compatibili con un uso commerciale, misura: l. i. 4,93x1,57 m.; l. m. 4,41x1,77 m.; l. s. 4,81x1,61 m., per un’altezza di 0,73 m. verso il centro del bancone e 0,46 nel punto più esterno.

³⁷³ Altezza massima 36 cm.

³⁷⁴ Soluzioni simili caratterizzano i triclini all’aperto più elaborati e, in generale, caratterizzati da una maggiore cura nella decorazione – in genere, questi piani aggiuntivi sono rivestiti di marmo (cfr. la Casa dell’Efebo **S7**, di Iulia Felix **S24-A**, del Bracciale d’Oro **S44**).

³⁷⁵ PPM I, pp. 198-200 figg. 6-12. Al momento della scoperta era ancora visibile su uno dei lati del podio addossato alla parete orientale una natura morta con vasellame, soggetto particolarmente appropriato per il contesto, adesso sparita (Della Corte 1913, p. 480).

Anche la mensa, di 55 cm. di diametro x 0,54 m. di altezza, è abbastanza grande in confronto con altri esemplari analoghi.

Altre installazioni

Tavv. XXIII, 10-11; XXIV, 17

Al bancone tricliniare si aggiungono, nella parte antistante, due panche (tav. XXIII, 10-11) più strette e basse dalla forma a L che si estendono per l'intera lunghezza delle testate dei letti imus e summus, per proseguire lungo le mura perimetrali della loggia a sud e nord (per la lunghezza rispettivamente di 2,40 e 1,44 m. x 0,33 m. di altezza). La panca posta sul lato nord, lungo la parete opposta al loggiato aperto sul giardino, termina con un podio di forma quadrata (1,28x0,77x0,46 m.), impiegato come seconda mensa per appoggiare vasellame già utilizzato o pietanze in attesa di consumazione (tav. XXIII, 11).

Questi apprestamenti, eseguiti in fase con la costruzione del bancone, sono concepiti come un insieme ad esso coerente, come dimostrato dalla condivisione dello stesso rivestimento di intonaco rosso, che si interrompe a filo con essi e che copre, all'incirca, la metà inferiore del muro creando come un ideale parapetto all'intero spazio dedicato al banchetto.

In diretta connessione con lo spazio per la consumazione dei cibi viene installata nel corso dello stesso intervento anche un'area per la loro produzione: nell'angolo nordest della loggia, in un recesso con copertura a volta è collocato un bancone da cucina, caratterizzato da un arco con ghiera composta da conci di laterizi e pilastri in muratura, in origine rivestito in intonaco rosso (tav. XXIV, 17)³⁷⁶. Questa piccola cucina serviva in via esclusiva coloro che banchettavano in questa sala e la simultaneità della sua installazione rispetto al bancone tricliniare costituisce un buon argomento per la funzione commerciale della struttura.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettore M. Della Corte, 02/08/1913; 15/03/1914-18/03/1914-20/03/1914
- Della Corte 1913, pp. 309, 480-481
- Della Corte 1914, pp. 104-105 75, 104, 153, 197, 256, 399
- Maiuri 1929, pp. 354-438
- Maiuri 1933A, pp. 252-276
- Maiuri 1942, pp. 182, 204-205
- Soprano 1950, n. 4 pp. 294-295 fig. 30 (pianta e sezione del prospetto frontale)
- Spinazzola 1953, pp. 121-122, 442-449 fig. 498
- Della Corte 1965, pp. 240-243 nn. 583-584

³⁷⁶ La nicchia (1,35x0,91x h 0,87 m.) presenta una superficie di cottura rivestita in laterizi che sormonta un arco, il cui piano inferiore veniva verisimilmente impiegato per lo stoccaggio di materiale combustibile come il legno (Foss 1994, pp. 208, 396 fig. 5.48; Mau 1908, pp. 266-267; Salza Prina Ricotti 1987, p. 118).

- CPT IIIA, 10-11
- Salza Prina Ricotti 1978-1980, pp. 268-271, fig. 29
- Jashemski 1979-1993, p. 34 n. 31 fig. 34, pianta n. 9
- Richardson 1988B, pp. 167-169
- Eschebach 1993, p. 33
- Jashemski 1979-1993, p. 34 n. 31 fig. 34 pianta n. 9
- Foss 1994, pp. 206-209
- PPM I, pp. 193-277, in part. pp. 197-201 figg. 4-14
- Dickmann 1999, pp. 81-85, 195, 262-263
- Pesando 1997, pp. 35-45
- Kastenmeier 2007, pp. 116-118 n. 24
- Ciarallo 2012, n. 31 p. 382

Scheda A7 - I, 7, 11 Casa dell'Efebo

Tavv. XXVI-XXXIII

Altre denominazioni: Casa di P. Cornelius Tages

Storia degli scavi

La casa è stata scavata nel 1912 nella porzione prospiciente la strada, nel corso degli scavi effettuati da V. Spinazzola sulla Via dell'Abbondanza, e in maniera estensiva nel corso dei lavori diretti da A. Maiuri tra il 1925 ed il 1927. L'edificio, che aveva subito un primo restauro nel 1927 in seguito alla conclusione dello scavo³⁷⁷, è stato oggetto tra il 2013 ed il 2014 di un organico intervento di restauro nell'ambito del Grande Progetto Pompei.

Inquadramento generale della struttura

Tav. XXVI, 1-2

L'irregolare fisionomia di questa casa è frutto dell'unione di cinque modeste *domus* ad atrio testudinato della tipica tipologia a schiera di impianto sannitico, che affacciavano ad est ed ovest su due traverse della trafficata Via dell'Abbondanza (civici n. 10, 11, 12 e 19).

Dell'antica struttura resta molto poco a causa dei pesanti lavori di rimaneggiamento e ridecorazione messi in opera dell'ultimo proprietario della casa, identificato nel liberto P. Cornelius Tages³⁷⁸. Nella sua forma definitiva, il grande complesso (922 mq.) aveva tre accessi sul lato orientale³⁷⁹ che conducevano ad un primo nucleo a nord gravitante intorno all'atrio (A¹), al nucleo centrale composto da ambienti dal carattere residenziale che si accentrano sul portico (19) e, infine, alla grande area a giardino (23).

La tradizionale scansione degli spazi delle case di impianto repubblicano risulta completamente stravolta dall'intervento di rinnovamento e colpisce, nella caotica disposizione di vani, la grande proliferazione di spazi dedicati alla consumazione dei pasti: si contano, infatti, almeno quattro

³⁷⁷ Tra il febbraio ed il marzo del 1927 le colonne del portico (19) vengono ricostruite, come l'epistilio ovest e la quasi totalità del frontone nella fontana/ninfeo, oltre che i rivestimenti marmorei; vengono, contestualmente, consolidate le strutture e restaurati gli affreschi della zona del triclinio all'aperto e dei vani prospicienti il portico, oltre che i marmi della fontana. Nell'aprile del 1940 e nel febbraio del 1944 vengono effettuati ulteriori restauri e nel 1945 viene costruita la teca in vetro intorno ai letti tricliniari.

³⁷⁸ Questo ricco personaggio, che negli archivi di Giocondo appare come un commerciante dalla modesta fortuna negli anni 40-50 d.C., si arricchì come molti in seguito al terremoto del 62 d.C., con il commercio del vino e la speculazione edilizia.

³⁷⁹ Secondo Maiuri, i tre accessi dalla strada pertinenti a ciascuna delle case unite assolvevano, nel complesso unificato, funzioni diverse: l'ingresso al civico 10 era sprangato dall'interno e non usato nell'ultima fase della casa, quello al n. 11 era "di servizio" per i familiari e gli schiavi, mentre quello al 12, in diretta comunicazione con il portico, la zona tricliniare ed il giardino, era quello principale e per gli ospiti (Maiuri 1927, pp. 54-55).

triclini invernali³⁸⁰ oltre a quello all'aperto collocato al centro del *viridarium*, serviti da due cucine, dislocate una nella parte settentrionale ed una in quella meridionale del complesso, in modo da non risultare mai troppo lontane dallo spazio conviviale in uso³⁸¹. Diverse zone di riposo si inframmezzano ai triclini e ad esse si aggiungevano i vani del primo piano, accessibili tramite una scala a nord dell'ingresso dal civico 12.

La parte meridionale la giardino (23) è connessa, mediante una scala, al piccolo peristilio (g) della casa al civico 19. La natura della connessione di questa casa con quella dell'Efebo, cui era indubbiamente stata annessa al momento dell'inizio dei lavori per la costruzione dell'intero complesso, resta ancora sotto alcuni punti di vista non del tutto chiarita³⁸².

³⁸⁰ Ai vani 4, 10, 16, 17 – identificabili con certezza come triclini grazie alla presenza di incassi per i letti, alla tipologia della decorazione musiva e, nel caso del vano (17), al rinvenimento dei resti dei letti in legno e all'apparato decorativo del vano (Maiuri 1927, pp. 45-49, 79-80) – vanno aggiunti anche l'ambiente (7), con un incasso per letto tricliniare ma interpretato come una sorta di “stanza rustica” per cucinare e mangiare usata dagli schiavi (*Id.* 1927, p. 38) ed un *cenaculum in antis* al piano superiore, che insisteva direttamente sopra il vano (4) e di cui sono stati trovati in crollo i letti tricliniari e vasellame da mensa (Foss 1994, pp. 259-260).

³⁸¹ Con la ristrutturazione sono comunque state mantenute in funzione tutte le cucine delle case annesse, che assolvevano diverse funzioni a seconda della grandezza, che spazia da un piccolo bancone da cucina installato direttamente nell'angolo di un triclinio (7), cui era collegato anche un largo bacino in bronzo collocato su un podio in muratura nell'ambiente 5 per l'approvvigionamento di acqua calda, a vere e proprie cucine. Nell'ambiente (8), in connessione con una latrina, viene impiantata una cucina in quello che era il vano scale di accesso al piano superiore nella fase precedente (Maiuri 1927, p. 40): vicino al podio, che probabilmente aveva un rivestimento in laterizi usato come bancone da cottura, sono stati rinvenuti un treppiede per braci ed una grande quantità di vasellame in bronzo e terracotta (Foss 1994, p. 258, che interpreta questi rinvenimenti come un'indicazione del fatto che la cucina fosse in uso nel 79 d.C.; *contra* Allison 1992). Nell'ambiente (21), infine, collocato in stretta connessione con l'area del triclinio all'aperto, si conserva in buone condizioni un bancone da cucina in muratura con superficie di cottura in laterizio sostenuta da due setti in muratura, al di sotto dei quali era conservato il legname. La mancanza di ritrovamenti in questo ambiente lascia supporre che il giorno dell'eruzione la cucina non fosse in uso. Per l'analisi del funzionamento delle aree tricliniari disseminate nella casa e la loro relazione con le cucine ed i vani deputati allo stoccaggio del vasellame, concentrati nella parte ovest dell'atrio (13, 14), Foss 1994, pp. 257-259, 261-263.

³⁸² Maiuri, al momento dello scavo, nota come l'acqua arrivasse dalla Casa dell'Efebo agli ambienti di quella al civico 19, dimostrando come i due edifici non fossero indipendenti. La connessione viene interpretata, tuttavia, come dettata dallo stato di emergenza causato probabilmente dai danni del terremoto, sulla base dell'osservazione dei tubi idraulici, che scassano nella casa al n. 19 la pavimentazione esistente, senza successivi restauri sul piano di calpestio. Maiuri ipotizza, quindi, che il proprietario della Casa dell'Efebo avesse acquistato la proprietà più a sud e che al momento dell'eruzione i restauri fossero ancora in corso, come attestato dalla grande quantità di materiale da costruzione rinvenuta (Maiuri 1929, pp. 354-356). Allison, tuttavia, pone l'accento sull'incongruenza con questa lettura del quadro di uso degli spazi che emerge dallo studio della distribuzione dei materiali: nella casa al civico 19, infatti, in cui i restauri erano lungi dal concludersi, sono attestati numerosi indicatori di frequentazione (letti, arredi per altari, vasellame da cucina) mentre nella Casa dell'Efebo, dove i lavori erano conclusi, mancano indicatori di un uso quotidiano degli spazi. Secondo la studiosa, l'installazione di una rete idrica provvisoria si spiega solo in previsione poi di un restauro successivo della pavimentazione, ma la presenza di restauri unicamente strutturali sulle murature indica come non si intendesse procedere, al civico 19, ad un intervento di ridecorazione come nella Casa dell'Efebo, forse rimandato ad un momento successivo. È probabile, quindi, che entrambi i nuclei abbiano subito dei danni con il terremoto del 62 d.C. e che, mentre nel corpo della

Una completa ridecorazione dell'intero complesso faceva parte del piano di rinnovamento della struttura, quasi del tutto concluso al momento dell'eruzione, anche se la qualità decisamente più elevata rispetto al resto della decorazione in alcuni vani, tra cui soprattutto il triclinio (17) e le due nicchie del giardino (23), ha fatto ipotizzare che essa sia stata eseguita in una fase precedente o da una bottega specializzata³⁸³.

Il grandioso insieme concepito da Cornelius Tages non deve essere stato in uso per lungo tempo: la casa era, infatti, abitata al momento dell'eruzione, come dimostrato dalla grande quantità e dal tipo di distribuzione dell'*instrumentum domesticum* rinvenuto, ma l'impiego di una delle più lussuose stanze di ricevimento come magazzino indica la cessazione della loro funzione compatibile, probabilmente, con l'abbandono della casa da parte del *dominus*³⁸⁴.

Ambiente che ospita il triclinio all'aperto

Tav. XXVII, 3-7

Il giardino è delimitato a nord da un portico (19), composto da due pilastri e due colonne in opera vittata che conservano labili tracce della decorazione in stucco rosso rudentato, con una piccola estensione verso est grazie ad una singola colonna su base quadrata (tav. XXVII, 3-4). Questa fronte porticata, di forma irregolare, si data all'ultima fase edilizia della casa e raccorda, mediante un piccolo salto di quota coperto da due grandini, la parte abitativa a nord con il *viridarium* (23), occupato per la maggior parte dal triclinio all'aperto.

Nell'angolo occidentale è collocato un larario (tav. XXVII, 5 e 7) a nicchia absidata con terminazione frontonale sostenuta da pilastri e una piccola base per statuetta, cupola decorata in stucco di ottima fattura databile in epoca neroniana³⁸⁵. Nell'ultima fase di vita della casa il sacello, nonostante la ridipintura della base con un'imitazione del marmo numidico nel corso del restauro di tutto il quartiere, fu praticamente obliterato dalla costruzione del *castellum aquae* per

Casa dell'Efebo i restauri vennero immediatamente iniziati e una completa opera di ridecorazione messa in opera, la porzione meridionale sia stata rioccupata con solo sommari consolidamenti (Allison 1992).

³⁸³ PPM I, pp. 619-620, secondo cui l'ipotesi che la decorazione di questi vani sia pertinente ad una fase precedente al 62 d.C. è supportata dalla ridipintura dello zoccolo del triclinio (17), che si sarebbe resa necessaria a causa di danni del terremoto.

³⁸⁴ Il triclinio (17) al momento dell'eruzione era usato come ripostiglio per la maggior parte delle sculture della casa. L'evidenza di lavori in corso e la distribuzione dei materiali, in particolare la mancanza di ritrovamenti nell'area della casa dedicata all'intrattenimento e la loro concentrazione invece nel quartiere dell'atrio, suggeriscono che i proprietari della casa non l'abitassero al momento dell'eruzione, ma che la supervisione dei restauri fosse stata affidata alla *familia* di schiavi (Allison 1992, p. 287; Foss 1994, pp. 257, 264).

³⁸⁵ Della decorazione neroniana in stucco e affresco, molto danneggiata, si conservano la cupola decorata in stucco come la valva di una conchiglia, un candelabro in stucco sul pilastro est e qualche traccia sull'architrave e sul frontone con un fregio con amorini colti in varie occupazioni (Foss 1997, pp. 212-213; PPM I, pp. 702-703 figg. 143-148; Giacobello 2008, n. 10 pp. 136-137).

l'alimentazione della fontana del triclinio-ninfeo, che ne copre quasi completamente la vista (tav. XXVII, 5-6). Questa struttura, la cui forma pesante si inserisce in maniera imponente nel piccolo giardino, viene mimetizzata con un grande affresco raffigurante gli amori di Venere e Marte, attornati da amorini³⁸⁶.

La parte meridionale del giardino è completamente occupata dal triclinio all'aperto, ombreggiato da una pergola e in diretta connessione con un ninfeo a nicchia addossato alla parete sud (tav. XXVIII, 10-11).

Accanto alla porzione dedicata al ricevimento ed al convito, la parte orientale del giardino era invece adibita a funzioni più utilitarie, probabilmente ad *hortus* come testimoniato dal rinvenimento dei solchi delle radici delle piante coltivate (tav. XXVIII, 8-9). Le piante venivano irrigate dalla stessa acqua che, scorrendo dal ninfeo attraverso il bancone tricliniare, veniva direttamente riversata nell'orto oltre che dalle acque di scolo delle coperture, convogliate a terra mediante una canaletta che corre lungo l'angolo nordest del giardino³⁸⁷.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tavv. XXX, 19-15; XXXI, 26-29

Il giardino ha restituito un arredo scultoreo molto ricco, descritto nel dettaglio al momento dello scavo, non ritrovato tuttavia per la maggior parte *in situ* ma raccolto nelle stanze adiacenti al *viridarium* come per essere riposto. La collocazione nel *viridarium* di questo materiale, tuttavia, è testimonianza dalle numerose basi disseminate in varie sedi del giardino e preposte sicuramente a sorreggere statuette. Le due semicolonne dell'altezza di circa 1 m. e di diametro inferiore rispetto a quelle che sorreggono la pergola del triclinio, cui sono addossate (tavv. tav. XXVIII, 10 e XXXIII, 44), assolvevano probabilmente questa funzione, come anche le due basse basi circolari

³⁸⁶ Il largo pilastro camuffa il serbatoio per l'acqua, che poteva raccogliere fino a 3m³ d'acqua (Jashemski 1979, p. 41), convogliata dalle coperture del triclinio e del portico ed impiegata unicamente per l'alimentazione le fontane, grazie al dislivello sufficiente per i giochi d'acqua. La casa, tuttavia, era collegata all'acquedotto ed il *castellum aquae* era in connessione con il sistema idrico che connetteva questo nucleo abitativo alla porzione meridionale della casa, accessibile al civico 19 (v. nota 382). Per il sistema di adduzione e stoccaggio dell'acqua che alimentava l'intera installazione, Dessales 2013, pp. 263-266, secondo cui la reciproca disposizione dei letti tricliniari, del larario e del *castellum aquae* fornisce un'indicazione per la datazione di queste strutture: l'identità stilistica tra le decorazioni a stucco del larario, databili in epoca neroniana, con quelle della fronte della fontana/ninfeo nonché la diretta connessione visuale tra le due strutture ne indicherebbero la contemporaneità, mentre la successiva costruzione del serbatoio sarebbe da attribuire ad un evento posteriore, forse da collegare a danni dovuti ad attività sismica negli anni precedenti all'eruzione.

³⁸⁷ L'acqua in eccesso che defluiva dal ninfeo veniva convogliata nel giardino mediante fistule in piombo, ancora visibili. Al margine del giardino è collocato un bacino per la raccolta di tutte queste acque di deflusso, collegato ad un canale di irrigazione e dotato di due aperture con condotte in terracotta, che potevano essere aperte o chiuse alternativamente per irrigare una metà o l'altra del giardino (Maiuri 1927, pp. 49, 61 e pianta con il rilievo dei solchi di coltura p. 33; Jashemski 1979, p. 41; Ciarallo 2012, p. 390).

collocate alla fine del portico (19)³⁸⁸. Tre podi rotondi osservati nell'area del triclinio erano, infine, funzionali a sorreggere delle statue, tra cui il celebre efebo *lycnophoros* (tav. XXX, 19-21), la cui base è stata identificata nel basamento in muratura con rivestimento in intonaco (0,93x0,68 m.) collocato a nordovest del letto summus³⁸⁹.

Questa pregevole scultura in bronzo, che ha dato il nome alla casa, è stata rinvenuta fuori contesto nell'atrio, avvolta in protezioni di stoffa e chiaramente rimossa dalla sua collocazione originaria³⁹⁰. La statua (alta 1,49 m. e completa della base rotonda) raffigura un giovane atleta, che doveva tenere un oggetto nella mano sinistra (forse una coppa?), alle cui mani potevano essere montati due bracci di candelabro in forma di girali, recanti quattro lucerne l'uno, trasformandone la figura in *lycnophoros* (tav. XXX, 21)³⁹¹. L'eccellente fattura della scultura ha acceso sin dal momento del suo rinvenimento il dibattito sulla possibilità o meno di potervi riconoscere un originale greco³⁹², ma in essa va inquadrata come un'opera tipica dell'eclettismo di epoca augustea, composta dal corpo di un atleta V secolo a.C., di stile policleteo, e dalla testa

³⁸⁸ Ai lati della soglia di accesso al porticato, in corrispondenza del margine inferiore, sono collocati due rocchi circolari, privi di relazione statica con la struttura e, di conseguenza, probabilmente con funzione di sostegno per statue o altri oggetti come vasi (Maiuri 1927, p. 49).

³⁸⁹ Almeno tre supporti per statua sono stati individuati nella parte occidentale del giardino, in aggiunta alle due colonne addossate a quelle che reggono la pergola del triclinio: un podio rettangolare intonacato che supporta una base circolare (34 cm. diametro, altezza 90 cm.) rinvenuto nell'angolo nordest, uno molto simile (39 cm. diametro, altezza 1 m.) nell'angolo nordovest, vicino al portico (19), un podio circolare (68 cm. diametro, altezza 93 cm.) rivestito in intonaco rosso nell'angolo nordovest a 1,5 m. dal letto imus (Maiuri 1927, pp. 39, 52; Allison 2004 *dbonline*).

³⁹⁰ La statua, adesso conservata al Museo Nazionale di Napoli (MNN 143753) è stata trovata il 25-26/10/1925 nell'anta sinistra del vano di comunicazione tra l'atrio (A) ed il tablino (15), con la base ricoverata nell'atrio ed a questa appoggiato uno dei sostegni del candelabro (il più piccolo, per la mano destra, 12x35 cm.) mentre poco più lontano stava l'altro (12x41 cm.). La statua ed i sostegni erano coperti da una stoffa, di cui rimanevano estesi lacerti, a indicazione di una deposizione secondaria dell'oggetto, smontato per quanto possibile e rispinto con cura. Maiuri individua nella pioggia di lapilli del 79 d.C. la causa della rimozione della statua, messa al sicuro a causa del suo valore nel primo posto raggiungibile, piuttosto che nei lavori in corso nel giardino (Maiuri 1927, pp. 52, 63-66; Amelung 1927, pp. 137-138 e fig. 1 per una foto del momento dello scavo, che ritrae la statua già messa in posizione verticale dagli scavatori e non nella giacitura originaria).

³⁹¹ Il braccio di dimensioni minori presenta una sorta di borchia smontabile all'estremità, che attesta la possibilità di rimuovere i bracci porta candelabro ed applicarli solo al momento in cui cadeva la sera e la statua doveva assolvere anche alla funzione di candelabro.

³⁹² Amelung, che ne ipotizza l'identificazione con il mitico coppiere Ganimede sulla scorta di una serie di affreschi pompeiani e vasi di V secolo a.C. in marmo e bronzo, propone di riconoscere in questa statua l'opera di Aristokles, basandosi sulla "finezza del suo modellato" in particolare nella resa degli occhi e del contorno delle labbra, che trovano paralleli in una serie esempi di statua di ambito argivo di V secolo a.C. e, soprattutto, sull'analisi del basamento. Sulla scorta dell'analisi della lavorazione delle piante dei piedi, infatti, lo studioso ipotizza che la statua avrebbe dovuto in origine essere collocata su di una base in pietra, da cui sarebbe stata in un secondo momento rimossa (Amelung 1927).

di una fanciulla di epoca protoclassica³⁹³. Si tratta, in ogni caso, di un arredo di grande raffinatezza, non inusuale nei più lussuosi banchetti romani come Lucrezio testimonia³⁹⁴, che nello scenografico insieme composto da acqua, pitture e sculture che il padrone di casa aveva messo in scena per il proprio triclinio all'aperto, trovava un posto d'onore su di un basamento appositamente predisposto.

Nel giardino, appoggiata nell'angolo esterno tra il ninfeo e il muro di fondo e adagiata sopra un mucchio di pietre squadrate in tufo destinate a qualche opera ancora in esecuzione, fu rinvenuta la statuette femminile che adornava il getto d'acqua del ninfeo, probabilmente non in uso al momento dell'eruzione. La figura femminile (tav. XXX, 25), del tipo della ninfa con conchiglia derivato da un tipo di Afrodite, ha la parte inferiore del corpo avvolta da una veste i cui lembi ricadono sul davanti, quella superiore nuda e leggermente inclinata in avanti verso la grande conchiglia che regge con due mani, decorata nella parte superiore da un tralcio di pampini, uva e frutta e dalle cui valve si riversavano i getti d'acqua³⁹⁵.

All'arredo della zona tricliniare appartenevano probabilmente anche quattro statuette, rinvenute nel triclinio (17) a testimonianza di come l'intera installazione non fosse in uso nel 79 d.C.: un Pan recante un *kalathos* colmo di frutta in marmo bianco con tracce di doratura (tav. XXX, 24), una statuette acefala in marmo bianco con tracce di doratura di satiro ebbro recumbente su una roccia e che regge un otre, una cerva che allatta un cerbiatto in marmo bianco con dorature (tav. XXX, 22), una base rettangolare frammentaria in marmo grigio in forma di piano roccioso, in cui si distinguono due piedi caprini attribuibili a Pan ed uno *scabellum*, un rilievo in marmo recante un erote³⁹⁶.

L'area del giardino ha restituito, accanto a chiare testimonianze dell'arredo scultoreo, anche un *kantharos* argenteo decorato a sbalzo con un erote che cavalca un cigno, che permette di

³⁹³ Zanker 1974, pp. 77, 87; *Id.* 1993, p. 195, che ipotizza sulla base del livello del pezzo che la statua fosse collocata in qualche villa ed acquistata, in seguito al terremoto del 62 d.C., dal ricco liberto come pezzo "forte" della sua collezione per la sfarzosa casa che stava costruendo.

³⁹⁴ *...aurea sunt iuvenum simulacra per aedes
lapadas igniferas manibus retinentia dextris,
lumina nocturnis epulis ut suppeditentur* (Lucretius, *RR.*, II, 24-26).

³⁹⁵ La statuette (33x38,2 cm.), su base circolare, è attualmente conservata al Museo Nazionale di Napoli (MNN 144276). Nonostante la prima interpretazione come Venere, nella figura femminile viene generalmente riconosciuta Pomona soprattutto sulla base della frutta che reca (Maiuri 1927, pp. 60-61, 70-71 figg. 29, 32; Kapossy 1969, pp. 12-13).

³⁹⁶ Tutte le statuette sono conservate al Museo Nazionale di Napoli: Pan (MNN 3682), trovato in pezzi e ricostruito a partire da diciannove frammenti, altezza 46 cm., base 3x3x15 cm.; satiro ebbro (MNN 3684), 32x27 cm.; cerva (MNN 3683), 28x35 cm.; base frammentaria (MNN 3685), per la quale la presenza di un perno in uno dei piedi caprini ha fatto ipotizzare che la statuette fosse in corso di restauro, 19,5x28 cm.; rilievo, altezza 21 cm. (Maiuri 1927, pp. 71-72 figg. 33-36; Foss 1994, p. 264; *Id.* 1997, p. 212; Jashemski 1979-1993, pp. 40-41 figg. 42-43; Allison 2004 *dbonline*).

ricostruire il livello dell'*argentum pitorium* posseduto da Cornelius Teges³⁹⁷. Ad esso vengono comunemente aggiunte anche le quattro statuette porta-vassoi in argento (i cosiddetti *placentarii*, tav. XXX, 25) anch'esse rinvenute smontate e riposte in una cassa all'interno della casa, la cui funzione doveva probabilmente essere di ornamento per la tavola, come supporto per salse e condimenti³⁹⁸. Tutti questi pezzi, tuttavia, appartenevano alla generale dotazione di vasellame e *instrumentum* da convito della casa, impiegato in tutti i vani con funzione tricliniare.

La parte a orto, ad est, era divisa dall'area di pertinenza del triclinio mediante una sorta di incannucciata scandita da quattro pilastrini marmorei desinenti in piccole erme, giustapposti allo steccato ligneo mediante perni o semplice materia adesiva come stucco: un'erma arcaizzante di Zeus in marmo bianco e tracce di policromia (tav. XXXI, 27), un'erma arcaizzante di Era in marmo giallo (tav. XXXI, 28), una testina femminile in marmo giallo (tav. XXXI, 29), e una testina di giovane Dioniso in marmo rosso (tav. XXXI, 26)³⁹⁹.

La corsiva menzione del rinvenimento, nell'area del giardino, di anfore con iscrizioni e vasellame in ceramica comune restituisce un quadro dell'uso dello spazio, protrattosi sino al momento dell'eruzione⁴⁰⁰.

La vocazione funzionale dell'area a orto, d'altra parte, è confermata anche dal rinvenimento di una pila di anfore immagazzinate a ridosso del muro della cucina che serviva il triclinio, cui

³⁹⁷ Il *kantharos*, ora conservato al Museo Nazionale di Napoli (MNN 144277), è stato rinvenuto nei pressi di uno scheletro umano e presentava la stessa decorazione a sbalzo sui due lati, solo uno dei quali si conserva leggibile (Maiuri 1929, p. 374). È plausibile ipotizzare che esso appartenesse ad un servizio di argenterie della casa, probabilmente conservato in uno degli ambienti vicini al quartiere tricliniare, quale ad esempio il vano (18), e che l'uomo morto sotto i lapilli stesse cercando di mettere al riparo i possedimenti più preziosi della casa al momento della sua morte.

³⁹⁸ Le statuette, attualmente conservate al Museo Nazionale di Napoli (MNN 143758, 143759, 143761, 143761 bis; altezza 23,5 cm., con base 25,5 cm.) sono state ritrovate nell'esda (13) in una cassetta lignea, di cui sono stati individuati i chiodi che assicuravano le asticelle, all'interno della quale erano disposte con cura in verticale e separate dai vassoi, smontati. Esse raffigurano un vecchio calvo dal corpo macilento, tratti caricaturali e grottesca itifallia, che sorregge, alternativamente destra o sinistra, un vassoio con una mano mentre porta l'altra alla bocca aperta nell'atto di gridare. I vassoi, dalla forma quadrata con bordo rialzato decorato a bulino con girali vegetali, si innestavano mediante una linguetta collocata sulla mano destra o sinistra delle figure. I vassoi, la base delle statuette e gli occhi inseriti nelle cavità oculari sono rivestiti di lamina argentea, mentre il resto delle figure era decorato con una doratura di cui restano solo tracce. Il soggetto, tradizionalmente identificato da Maiuri in venditori ambulanti che pubblicizzano la propria merce (larghe focacce di farina e miele citate da Marziale, *Mart., Ep.*, I, 42, 9), è di matrice tipicamente alessandrina, tanto da aver fatto supporre che si tratti di statuette ellenistiche acquistate dal proprietario di casa sul mercato antiquario e riposte in una cassa perché appena comprate (Maiuri 1926; *Id.* 1927, pp. 66-67).

³⁹⁹ Testa di Zeus (MNN 4145), altezza 19 cm., con presenza di policromia su barba, baffi, sui capelli fulvi, sopracciglia nere, tenia rossa; testa di Era (MNN 3740), altezza 13,5 cm.; testa femminile (MNN 3741), altezza 14,5 cm., con lunghi capelli organizzati in ciocche e trecce con tracce di pigmento rosso; testa bacchica (MNN 3742), altezza 19 cm., la cui erma presenta un perno per l'unione allo steccato (Maiuri 1927, pp. 71-74 figg. 37-40; Jashemski 1979-1993, p. 41; Allison 2004 *dbonline*).

⁴⁰⁰ Gds. 17/08/1925.

questa zona è direttamente connessa⁴⁰¹. Anche questa zona, tuttavia, doveva partecipare dell'uso per soggiorno e diletto dell'intero giardino, come testimoniato dal ritrovamento in posto di un piccolo altare di terracotta vicino ad un tavolo circolare di marmo con un sedile semicircolare nella parte meridionale (tav. XXVIII, 8)⁴⁰².

Nell'intera area, al momento dell'eruzione, erano in corso dei lavori di ristrutturazione a causa dei quali, con ogni probabilità, il triclinio all'aperto ed il ninfeo non erano in funzione⁴⁰³.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tavv. XXVIII, 7-12; XXIX, 13-18

Al centro della parete meridionale è collocata una fontana/ninfeo (tav. XXIX, 13-16), con catino absidato stuccato ad imitazione della valva di una conchiglia e facciata prostila con due colonnine che sorreggono un'architrave con frontone, il cui fregio in stucco rosso, ora quasi del tutto evanido, raffigurava sulla fronte Diana cacciatrice con due cervi ai lati e, a sinistra, una scena di caccia con cavallo, leoni e pantera inseguiti da un amorino⁴⁰⁴. Questa sorta di *naiskos* fungeva da fontana, strettamente collegata ai letti tricliniari: all'interno della nicchia era collocata, su una basetta ancora in posto, una statuette femminile in bronzo recante una conchiglia in cui era praticato un foro, collegato ad una conduttura, la cui conformazione faceva sì che da ognuna delle costole della valva scorresse un getto d'acqua (tav. XXX, 22)⁴⁰⁵. Da una cascatella a quattro scalini rivestiti in marmo bianco (tav. XXIX, 15) l'acqua scorreva in un bacino rettangolare posto direttamente di fronte alla nicchia (tav. XXIX, 16-17), che aveva un

⁴⁰¹ Addossata a muro dell'ambiente (21) è collocata una grande vasca rivestita in signino, interpretabile come lavatoio (2,7x0,9x0,8 m., Maiuri 1927, p. 61; Foss 1994, p. 259).

⁴⁰² Sedile semilunato in marmo, 5,5x9 m., trovato a 3,4 m. dal muro sud; monopodio in travertino, alto 70 cm. e dal diametro di 85 cm., rinvenuto nella parte orientale del giardino, a circa 7 m. dal muro sud; altare in ceramica, 23x20x20 cm., rinvenuto a 1,50 m. dal muro est; vicino alla vasca, probabilmente da mettere in relazione con l'attigua cucina, sono state rinvenute anche undici anfore, dal tipo non precisato ma recanti iscrizioni, deposte vicino all'angolo nordest, oltre ad una pignatta in ceramica nelle immediate vicinanze (Maiuri 1927, p. 61; Foss 1997, p. 212; Allison 2004 *dbonline*). Il rinvenimento delle anfore, molto comuni nei giardini, in connessione con la vasca indica una funzione non solo di diletto ma anche utilitaria per questa zona; non è, tuttavia, possibile stabilire se si tratti di una condizione momentanea da mettere in relazione con i lavori in corso o se una porzione del giardino fosse permanentemente dedicata ad attività non ricreative.

⁴⁰³ Addossati al muro meridionale di fondo del giardino, nei pressi dell'angolo est della nicchia del ninfeo, sono stati rinvenuti un mucchietto di venti blocchetti di tufo e venti tegole che, in unione alla presenza di cinque lastre marmoree trovate nei lapilli al momento dello scavo, attestano la presenza di materiale da costruzione nel giardino al momento dell'eruzione, chiaro indice di lavori in corso (Maiuri 1927, p. 61; Allison 2004 *dbonline*). Il ritrovamento dell'arredo scultoreo con ogni probabilità pertinente al giardino non in posto (smontato e riposto, come nel caso dell'efebo, o rimosso dalla propria collocazione funzionale come la statuette connessa al getto del ninfeo) conferma l'ipotesi di un'interruzione dell'uso dell'area tricliniare.

⁴⁰⁴ Misure 2,6x1,15 m., PPM I, pp. 710-711 figg. 160-162; Boyce 1937, n. 40; Fröhlich 1991, L6 pp. 251-251 tav. 27,2.

⁴⁰⁵ Neuerburg 1965, n. 18 pp. 117-118.

rivestimento a fondo azzurro con pesci ora perso e dal cui lato nord si diparte un tubo in terracotta per l'alimentazione di uno stretto canale che, tagliando il letto medius, portava l'acqua ad un secondo getto, installato al centro della mensa (tav. XXIX, 18).

La decorazione pittorica del giardino si data al IV stile, successiva al 62 d.C. ed in fase con la completa ristrutturazione dell'ambiente, non ancora portata a termine nel 79 d.C. come testimonia la fascia a intonaco grezzo rimasta nel muro occidentale, al di sotto del tetto⁴⁰⁶.

Ai lati dell'edicola/ninfeo si estende una grande scena di *paradeisos* (tav. XXVIII, 11-12) visto attraverso una sorta di grande finestra aperta al di sopra di uno zoccolo rosso decorato con piante ed uccelli. Ai lati di questa sorta di scorcio si dispongono due pannelli a fondo rosso, al centro dei quali si ergono su mensole due statue di guerrieri armati in bronzo, come esposti su piedistalli, uno con lancia e l'altro con gladio, corazza ed elmo, mentre un clipeo è appeso allo stipite ed ornato da bende. Della scena di caccia, conservata solo nel registro inferiore e adesso quasi completamente evanida, si scorgevano ad est un cervo che si abbeverava, ad ovest un orso che insegue un toro cui tende un agguato una tigre, mentre più in su stava una scimmia⁴⁰⁷.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Attraverso il tablino (13) si accede al quartiere di ricevimento della casa, composto dall'insieme di un grande triclinio invernale (17) ed un'edra (16) affrontantisi ed affacciati su un braccio porticato (19) che guarda, a sud, sul giardino (23) disposto ad una quota leggermente inferiore. Dal porticato si accede anche al piccolo vano (18), un'*apotheca* ricavata a ovest del triclinio (17), che doveva contenere le suppellettili funzionali a tutto il quartiere tricliniare, al chiuso ed all'aperto. Le colonne del portico (19), di cui si conserva l'intonaco, mostrano chiaramente dei solchi praticati da terra fino alla parte rivestita in stucco, impiegati come guide per l'inserimento di lastre di vetro che, montate su una cornice lignea, permettevano di schermare il triclinio invernale dalle intemperie, senza impedire la vista del giardino⁴⁰⁸.

Il triclinio all'aperto è posizionato nel punto centrale del nuovo complesso, in asse prospettico privilegiato e in ideale collegamento con l'area tricliniare al chiuso. Ad esso era possibile accedere, quindi, dal quartiere residenziale a nord mediante il filtro del portico (19), che costituiva una barriera più o meno permeabile a seconda dell'apertura o chiusura delle vetrate. La

⁴⁰⁶ Michel 1980, p. 400; Allison 2004 *dbonline* (che ipotizza anche che la parte a intonaco grezzo non indichi la mancata fine dei lavori ma la decisione, in un momento non meglio precisabile, di concluderli in maniera più corsiva nelle sedi meno visibili); *contra* Barbet 1985, p. 205, che data la decorazione al III stile.

⁴⁰⁷ Maiuri 1927, p. 60 interpreta le due figure come due statue di Marte (PPM I, pp. 708-709 figg. 158-159).

⁴⁰⁸ Jashemski suggerisce, sulla base del mancato rinvenimento di frammenti vitrei, che le guide fossero predisposte solo per paratie lignee (Jashemski 1979-1993, p. 40).

zona del giardino era, tuttavia, raggiungibile anche direttamente dall'ingresso al civico 12 che immetteva, senza necessità di passare attraverso i quartieri abitativi e di riposo, nella zona più specificamente preposta al ricevimento degli ospiti⁴⁰⁹. La posizione del bancone, vicina all'acqua ma al tempo stesso riparata, era studiata per essere rinfrescata d'estate e protetta dall'eccessiva corrente.

Il triclinio all'aperto ed il ninfeo cui esso è collegato costituiscono l'unico elemento di reale novità apportato da Cornelius Tegetes al momento della fusione delle case precedenti nella Casa dell'Efebo, che per il resto si è limitato ad operazioni di rifunzionalizzazione di alcuni ambienti e ridecorazione. È evidente, nella sua installazione, il desiderio del padrone di casa di differenziare le possibili sedi tricliniari all'interno del complesso, sulla base dell'occasione, dell'orario, dell'esposizione ai fattori atmosferici e della stagione.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XXXI, 30-33; XXXIII, 44

La particolare forma del bancone in muratura, di notevoli dimensioni, è strettamente connessa alla relazione che la zona tricliniare intrattiene con il ninfeo. Il letto medius, infatti, è costituito da due setti della lunghezza di 2,38 m., divisi da uno stretto canale (12 cm.) in diretta connessione con il bacino di raccolta delle acque cadute dalla cascatella del ninfeo (tav. XXXIII, 44). Da un foro nel lato settentrionale del bacino infatti, l'acqua scorreva lungo il canale pavimentato in marmo bianco per riversarsi nella zona antistante i letti e intorno alla mensa (tav. XXXI, 31) e poi defluire, mediante un sistema di canalizzazione, ad irrigare la zona ad orto. La mensa stessa, troppo bassa (18 cm.) per essere funzionale all'appoggio del vasellame da parte dei convitati recumbenti, contribuiva ai giochi d'acqua con uno zampillo emesso da una fistula plumbea, ancora in posto al centro della lastra in marmo bianco che ne riveste il piano superiore (tav. XXXI, 31).

I letti, caratterizzati da una forte pendenza verso l'esterno, sono rivestiti in cocciopesto di fattura molto fine e compatta e presentano, nelle facce interne, un piano di appoggio ribassato di 10 cm. dalla superficie di appoggio (larghezza 18 cm.) e rivestito in lastre di marmo bianco tagliate regolarmente, disposte lungo il profilo interno del bancone (tav. XXXI, 32-33). Questo bordo era

⁴⁰⁹ I vani (20) e (21) vennero rimodellati per essere funzionali al quartiere di nuova creazione: il vano (20) serviva, secondo Maiuri, da vestibolo collegato all'accesso dalla strada al n. 12, quale ingresso principale all'area di ricevimento della casa (Maiuri 1927, p. 44), mentre nel ristretto ambiente (21) viene adattata una cucina con latrina.

funzionale ad appoggiare coppe e vasellame da mensa, soprattutto alla luce della mancanza di una mensa che potesse assolvere questa funzione⁴¹⁰.

In corrispondenza delle due testate sono presenti due fori dal profilo rettangolare dalla funzione non chiara, forse connessa con la presenza dell'acqua e la necessità di drenarla dalla superficie dei banconi (tav. XXXI, 32).

Il triclinio era coperto da una pergola, sorretta da quattro colonne in opera laterizia e rivestite di intonaco azzurro addossate ai quattro angoli del bancone, conservate in tutta la loro altezza, che adesso sostengono una struttura lignea di restauro (tav. XXXIII, 44). La pergola, in antico, doveva essere ombreggiata da una vite rigogliosa, delle cui radici sono state individuate chiare tracce al momento dello scavo⁴¹¹. Alle due colonne anteriori si appoggiano due pilastrini circolari frammentari di diametro inferiore e dell'altezza di 85 cm., probabilmente da interpretare come basi per statuette.

La stretta relazione con il ninfeo del bancone tricliniare e la centralità dei giochi d'acqua in questa installazione rappresenta un punto problematico per la sua reale fruizione per il convito: l'acqua che scorreva intorno ai letti, infatti, doveva rendere difficoltoso l'accesso sia per i convitati che per gli schiavi che attendevano al banchetto. È probabile che, mediante un sistema di regolazioni del flusso, i getti d'acqua del ninfeo e della mensa venissero spenti in modo da permettere l'uso del bancone, per essere riaccesi al momento della *commissatio* e quando il triclinio non veniva utilizzato, ma non sono state rinvenute tracce di apprestamenti con questa funzione⁴¹².

Decorazione del bancone tricliniare

Tav. XXXII, 34-43

La faccia interna dei tre letti e le testate dell'imus e del summus sono completamente decorate da una pittura a tema nilotico in IV stile, eccezionalmente ben conservata ed oggetto di un recente restauro.

⁴¹⁰ Foss 1994, p. 262.

⁴¹¹ Maiuri 1927, p. 52.

⁴¹² Si deve, tuttavia, notare che il sistema di adduzione e reflusso dell'acqua nel giardino, di cui rimangono ancora le fistule in posto, è stato osservato al momento dello scavo in ottimo stato di conservazione e non presenta traccia visibile di rubinetti mediante i quali interrompere il flusso d'acqua. La centralità dell'acqua nel sistema triclinio/ninfeo è stata più volte ribadita dalla critica, fino all'ipotesi che il bancone tricliniare in realtà non fosse mai impiegato per la consumazione del pasto e che l'intera installazione non fosse altro, in realtà, che un luogo preposto in estate alla *commissatio*, in cui ci si spostava una volta terminato il convivio nel triclinio (17), cui quello estivo è collegato visivamente (Richardson 1988B, p. 310; Allison 2004 *dbonline*; *contra* Dunbabin 1991, p. 139).

Il fregio (tav. XXXII, 34-43), che si estende per una lunghezza complessiva di 10 m. includendo tematicamente anche i due quadri nelle testate dei letti, individuati tuttavia da cornici proprie, si articola in una serie di scene a tema conviviale e sacro-idilliaco, unificate dall'ambientazione nilotica in cui Maiuri riconosce l'Egitto durante la periodica inondazione del Nilo⁴¹³.

Sulla fronte delle letto imus è raffigurato un sacello isiaco con *naiskos* al centro di un porticato che racchiude anche la statua di culto di Iside/Fortuna e figurine di oranti, immersi in uno scenario campestre suggerito dalla folta vegetazione di alberi e, dove le acque del fiume sono già arrivate, un obelisco semisommerso e un'edicola (tav. XXXII, 34). Sulla testa del letto summus si trova un'altra scena ambientata sulla riva di un fiume, la cui banchina è divisa in vasche che ospitano uccelli acquatici e su cui si affacciano due edifici al cui interno si svolge, in primo piano, una scena erotica mentre più oltre una macchina idraulica è azionata da uno schiavo pigmeo (tav. XXXII, 35)⁴¹⁴.

All'interno dei letti, nel fregio continuo, la decorazione è più complessa e si articola su due registri, nei quali si giustappongono una serie di quadretti privi di nessi narrativi gli uni con gli altri, al di là della generica ambientazione comune. A partire dall'angolo esterno del letto imus si scorgono un'edicola ed un *temenos* (tav. XXXII, 36) di fronte ai quali naviga sulle acque del fiume esondato un'imbarcazione recante un festone fiorito ed una tenda tra cui si affaccenda l'equipaggio (tav. XXXII, 37), un tempietto tetrastilo all'interno del muro di recinzione inserito in un paesaggio turrato con isolotti rocciosi e figurine di pescatori, due gruppi di edifici connessi da un ponticello in legno gettato sull'acqua in cui nuotano un coccodrillo e un pigmeo (tav. XXXII, 38), una scena di banchetto all'aperto in cui su uno *stibadium* otto invitati pigmei sono colti in pose grottesche mentre da destra sopraggiunge un giovane coppiere, un paesaggio con edifici porticati ed edicole al cui interno si scorge il simulacro di una divinità (tav. XXXII, 39-40). Il letto medius, diviso in due quadri dal canale, è decorato ad est con una scena di paesaggio sacrale, con *temenos* al cui interno è posto un tempietto con simulacro e lussureggiante *lucus*, accanto ad una casa racchiusa da una palizzata e, sullo sfondo, un'isola con una cinta muraria e cittadella con edifici. La porzione occidentale è lacunosa e di essa restano solo la riva del fiume che ospita costruzioni, vari personaggi e fauna nilotica. Il letto summus, dall'angolo interno, è decorato con la raffigurazione di una grande *porticus triplex* che racchiude un tempietto su podio ed un boschetto sacrale con offerenti (tav. XXXII, 41), un edificio ad esedra semicircolare con pergola che ombreggia una seconda scena di banchetto con cinque invitati etiopi adagiati su

⁴¹³ Per un'accurata descrizione dell'intero fregio ed un'esegesi scena per scena, Maiuri 1927, pp. 53-61, tavv. VII-IX. PPM I, pp. 714-727 figg. 166-185; Amedick 1993, pp. 181-183 tav. XLIV, 1-2; Jashemski 1979, pp. 93-94.

⁴¹⁴ In particolare per la macchina idraulica, Jacono 1927.

klinai e colti nell'atto di salutare una terza figura recante un ramo di palma (tav. XXXII, 42), una scena paesaggistica con viandanti e offerenti immersi in un paesaggio con edifici, colonne e obelischi posizionati lungo una via processionale (tav. XXXII, 43).

La particolare enfasi sulle due scene di banchetto all'aria aperta ed in ambiente palustre, poste in posizione speculare l'una all'altra nel tratto meridionale dei letti *imus* e *summus* in modo da essere ben visibili dai convitati in ogni posizione, unita alla generale ambientazione nilotica del fregio, che si richiama a immagini di vita piacevole immersa nel verde e attorniata da fresche acque, doveva chiaramente fornire un contraltare visivo alla complessa installazione che il padrone di casa aveva messo in scena nel proprio giardino. Le pitture, che i commensali potevano ammirare dal proprio posto sul triclinio, amplificavano l'illusione di trovarsi nel parco di una villa o in aperta campagna piuttosto che in città, fornendo un immaginario contraltare alla generale impressione che l'acqua corrente del ninfeo, l'ombra della pergola e le statue disseminate nel verde del giardino concorrevano a ricreare⁴¹⁵.

Misure

Il bancone, caratterizzato da notevoli dimensioni, misura: l.s. 4,41x1,88 m.; l.m. 4,42x1,89 m.; l.i. formato da due sezioni 2,38x1,83 m. per un'altezza di 0,75 m. verso il centro del bancone e 0,44 nel punto più esterno.

La mensa misura 0,45x0,87x0,16 m.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante G. Spano, 26/05/1925; 01/07/1925-05/09/1925; 01/01/1926; 01/07/1026-25/07/1926; 03/11/1926/-20/12/1926
- Amelung 1927, pp. 137-151
- Maiuri 1926
- Maiuri 1927, pp. 52-62
- Maiuri 1931

⁴¹⁵ Il richiamo al giardino di una villa è stato più volte evocato come principale chiave di lettura per l'intera installazione del giardino della Casa dell'Efebo (Zanker 1979, pp. 500-502; *Id.* 1993, pp. 191-196; Amedick 1993, pp. 181-183), che portano a paragone per l'enfasi sul carattere egittizzante dell'ambientazione il Canopo di Villa Adriana. Amedick, inoltre, interpreta la presenza di arbusti intorno alla pergola, ricostruiti mediante i calchi delle radici, come un indizio della sacralizzazione dell'intera area del giardino a Diana, sulla scorta della presenza della divinità sul ninfeo, in compresenza con Dioniso cui si richiamerebbero le statuette con satiri e pan probabilmente provenienti dal giardino. Non è, tuttavia, necessario ricercare elementi sacrali nella presenza di richiami a Diana o a personaggi del corteo dionisiaco, che costituiscono più verisimilmente una serie di suggestioni genericamente legate allo spazio verde e perfettamente compatibili le une con le altre in un unico insieme sincretico ed eclettico di rimandi e allusioni. Per una più generale osservazione sul carattere sincretico dell'intero insieme della decorazione del giardino che, con i suoi due larari e la presenza di quasi venti diverse riproduzioni di sacelli, altari e *temenoi* con tempietti campestri nel fregio dipinto dà vita ad un paesaggio che evoca suggestioni che mischiano Egitto, Grecia e divinità locali romane, Foss 1997, pp. 212-213.

- Maiuri 1938, pp. 13-27
- Maiuri 1942, p. 182
- Soprano 1950, n. 5 pp. 295-296 fig. 31 (assonometria)
- Della Corte 1965, pp. 315-319
- CPT IIIA, 12-13
- Jashemski 1979-1993, pp. 92-94, 38-41 n. 41 pianta n. 10
- Zanker 1979, pp. 500-502
- Salza Prina Ricotti 1984, pp. 169-172
- Richardson 1988A, pp. 328-329
- Richardson 1988B, pp. 305-306 figg. 1- 2
- Dunbabin 1991, p. 124
- Amedick 1993, pp. 181-183
- Zanker 1993, pp. 191-196
- Foss 1994, pp. 254-268
- PPM I, pp. 619-728, in part pp. 700-728 figg. 164
- Eschebach 1993, pp. 40-41
- Allison 2004, *dbonline*
- Ciarallo 2012, n. 41 pp. 389-392
- Dessales 2013, n. 13 pp. 405-406

Scheda A8 - I, 7, 15-17 *Officina scriptoria* di Astylus, Iarinus, Papilio, Tychicus

Tavv. XXXIV-XXXVII

Altre denominazioni: Officina degli Scrittori Murali; *Officina Libraria* o *Scriptoria*

Storia degli scavi

Il complesso è stato scavato nel 1868 sotto la direzione di G. Fiorelli e nuovamente nel 1927 e nel 1935, nel quadro degli scavi effettuati da A. Maiuri nella Regio I. La struttura, gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1943⁴¹⁶, versa attualmente in cattivo stato di conservazione.

Inquadramento generale della struttura

Tav. XXXIV, 1-2

Il piccolo complesso (281,3 mq.), dalla natura sia abitativa che probabilmente associativa, è affacciato su di un vicolo all'angolo con la Via di Castricio, in una posizione trafficata perfettamente sfruttata dalle due botteghe ai civici 15 e 17, caratterizzate dalla larga apertura sulla strada e dalla semplice planimetria composta da pochi ambienti⁴¹⁷. Impiantato su di una struttura di fondazione sannitica, testimoniata dalle murature perimetrali eseguite con grandi blocchi di calcare di Sarno, nell'ultima fase di occupazione il complesso si presenta come un nucleo di vani organizzati intorno ad una vasta area a cielo aperto, che occupa quasi la metà della complessiva estensione della casa (103,3 mq.) e presenta segni di restauri eseguiti con materiali di risulta in seguito ai danni riportati a causa del terremoto del 62 d.C.

Le *fauces* (1), fiancheggiate dalle due botteghe, immettono direttamente sul cortile su cui a nord si affacciano tre ambienti, mentre il resto del quartiere abitativo doveva trovarsi al piano superiore. Di esso resta chiara traccia negli alloggi per le travi che sorreggevano il pavimento, ben visibili sul muro occidentale e sulla facciata e in un piccolo cubicolo sopra l'ambiente (6), con la nicchia per il letto. Al piano superiore conduceva una scala collocata nell'angolo sudovest del braccio di portico che precede, ad ovest, il giardino. Un piccolo setto murario individua un ambulacro a ovest e, parimenti, le stanze a nord si affacciavano su di un secondo braccio porticato. In diretta connessione con il *viridarium*, isolato rispetto al resto delle stanze ed accessibile solo da esso e non dall'ambulacro si trova il piccolo ambiente (7), probabilmente un

⁴¹⁶ Nel 1986 i danni del bombardamento erano ancora così estesi e lo stato di abbandono tale da impedire di effettuare i nuovi rilievi (CPT IIIA, 12-13).

⁴¹⁷ La bottega al civico 15 è composta da due ambienti, con scale che portano al piano superiore ed una porta che mette direttamente in collegamento la bottega con le *fauces*. Al civico 17 si accede ad un'officina collegata ad una stanza più piccola e ad un secondo accesso alla *pergula* al piano superiore.

ripostiglio. La natura di questo complesso è nota grazie ad una serie di graffiti visibili al momento dello scavo sulle mura del cortile, che riportavano i nomi di alcuni *scriptores*⁴¹⁸. L'edificio, infatti, dalla planimetria non canonica per un uso prettamente residenziale, era probabilmente la sede di una corporazione o di un'associazione, che coniugava la funzione commerciale nei vani al pianterreno con quella abitativa al piano superiore.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. XXXV, 3-6

Il triclinio all'aperto è collocato nell'angolo sudorientale del giardino, rivolto verso gli ambienti che su di esso si affacciano a nord. Non restano più tracce del portico che cingeva a nord e ovest l'area, composto probabilmente da elementi lignei anziché in muratura⁴¹⁹. Il *viridarium*, adesso a prato e in cattivo stato di conservazione (tav. XXXV, 3-5), era percorso lungo il lato nord da una canaletta di scolo per le acque piovane che scorrevano dalle coperture sul lato nord, parzialmente rialzata e rivestita in *opus signinum* nell'angolo nordest, che diventava più profonda allargandosi in un basso bacino a est, immediatamente a nord del bancone tricliniare. Il drenaggio delle acque confluiva, oltre che in una cisterna, in una latrina posta nell'angolo sud ovest del giardino.

Nell'angolo nordovest una piccola nicchia rettangolare potrebbe aver ospitato un larario, ma lo stato di conservazione delle strutture e la completa perdita del rivestimento in intonaco non permette di avanzare ipotesi più circostanziate (tav. XXXV, 6). Un'aiuola, per la coltivazioni di fiori o essenze, era addossata al muro nei pressi del triclinio (tav. XXXVI, 8).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Le scarse notizie che i resoconti di scavo riportano a proposito dei rinvenimenti dell'area del triclinio attestano la provenienza, da questo spazio, di ceramica fine da mensa, in alcuni casi con iscrizioni impresse, utensili in ferro non meglio precisati e monete in bronzo, in particolare nella zona nei pressi del bancone tricliniare⁴²⁰. Un nucleo così eterogeneo di materiali rispecchia la vita di questo spazio al momento dell'eruzione e la continuità dell'impiego del bancone come sede tricliniare fino al momento dell'eruzione.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

⁴¹⁸ Sono citati i nomi di *Astylus*, *Iarinus*, *Papilio* and *Tychicus* (CIL IV, 7243, 7248a-b, 7249 e 7251), Della Corte 1965, p. 320.

⁴¹⁹ Il rinvenimento di buche di palo a ovest e nord dell'area verde ha portato a ricostruire un portico con colonne lignee oppure semplici pali privi di basi a reggere le coperture, di cui non resta traccia (Foss 1994, p. 270).

⁴²⁰ Gds 22/01/1936-28/01/1936; 08/02/1936; 09/03/1936-10/03/1936.

L'area scoperta che ospita il triclinio costituisce il centro dell'intero complesso, immediatamente accessibile dalla strada attraverso le *fauces* e fonte di luce su cui si affacciano tutti gli ambienti della struttura, sia al pian terreno che al primo piano. È difficile determinare, a causa della scarsa conservazione delle murature e della mancanza di dati stratigrafici, il momento di impianto del bancone tricliniare. Esso doveva, comunque, essere in uso al momento dell'eruzione ed è interessante notare come, pur tenendo conto della mancanza degli ambienti al piano superiore di cui quindi non è possibile stabilire la destinazione d'uso, non sia possibile rintracciare con certezza altri vani chiaramente deputati alla consumazione dei pasti. Sulla base della natura non propriamente abitativa del complesso, tenendo anche in considerazione le grandi dimensioni del bancone rispetto allo spazio in cui è inserito, è possibile ipotizzare per questa struttura una funzione semi-pubblica o collegiale, forse un uso come luogo per banchetti in occasioni speciali, quali pasti comuni degli *scriptores* che avevano al piano superiore i quartieri abitativi⁴²¹.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XXXVI, 9; XXXVII, 10

Dei banconi, che versano in un pessimo stato di conservazione, non resta quasi più nulla. Si intuisce ancora la forma regolare della struttura, caratterizzata da una lievissima sproporzione tra il lectus imus di poco più lungo e stretto del summus e da notevoli dimensioni, soprattutto in rapporto allo spazio in cui essa si trova. I letti, la cui superficie superiore era inclinata verso l'esterno come ancora intuibile sulla base delle testate, erano costruiti in opera incerta caratterizzata da un nucleo in *caementa* minuti (qui di origine prevalentemente lavica), delimitato da una struttura portante eseguita in blocchi squadrati in calcare di Sarno e, in questo caso, di dimensioni decisamente notevoli in confronto con il resto del bancone. Un ottimo esempio, per questa peculiarità architettonica, è fornito dalla testata del letto summus, costituita da un unico blocco di calcare, tagliato con una certa cura. Non resta, invece, traccia del rivestimento che si può tuttavia immaginare eseguito, sulla scorta di molti altri esempi analoghi, in *opus signinum*. La mensa, che aveva forma rettangolare allungata⁴²², è completamente sparita e di essa resta, forse, l'eco in un sollevamento del terreno al centro dei letti.

Il triclinio è orientato a nordovest, con un'esposizione ottimale per l'utilizzo nei mesi estivi. Il pessimo stato di conservazione delle mura perimetrali del giardino a est e sud non permette di

⁴²¹ Foss 1994, pp. 268-270, che attribuisce a questa funzione collegiale la mancanza di ornamentazione del triclinio. Il confronto con strutture dalla funzione analoga a Pompei, quali i riccamente decorati triclini di Muregine (A59), smentisce tuttavia questo tipo di argomentazione.

⁴²² *Id.* 1994, p. 267, che sostiene di averne ancora osservato tracce.

ricostruire la presenza o meno di una pergola, probabilmente lignea sulla base della mancanza di strutture di supporto in muratura.

Misure

Il triclinio misura: l.s. 3,88x1,30 m.; l.m. 4,13x1,44 m.; l.i. 3,40x1,30 m. per un'altezza di 0,23 m. nel punto meglio preservato.

La mensa, non conservata, misurava 1,10x 0,70 m.

Altre installazioni

Tav. XXXVI, 7

A circa un metro dal bancone, addossati al muro orientale del giardino, si trovano i resti di un focolare di cui rimangono, adesso, solo due montanti in muratura che dovevano sorreggere il piano di cottura in laterizio (tav. XXXVI, 7)⁴²³. Si tratta dell'unica installazione per la cottura dei cibi collocata, strategicamente, nelle immediate vicinanze del triclinio e della dispensa (7), forse impiegata anche per riporre il combustibile. La costante disponibilità di acqua al triclinio ed alla cucina era garantita da una bocca di cisterna inserita in un podio in muratura ed addossata al vano della scala nell'angolo nordoccidentale del portico, sotto alla cui struttura di sostegno arcuata era probabilmente collocato un ripostiglio (XXXV, 6). La cisterna era alimentata dalle acque raccolte dalle coperture del portico, convogliate dalla canaletta che corre lungo il lato nord mediante tubature sotterranee.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente A. D'Avino e Ispettrice O. Elia, 08/11/1935-09/11/1935; 22/01/1936-28/01/1936; 08/02/1936; 09/03/1936-10/03/1936
- Fiorelli 1872, p. 288
- Soprano 1950 n. 6 p. 296
- Della Corte 1965, p. 266 nn. 650-654
- CPT IIIA, 12-13
- Jashemski 1979-1993, p. 41 n. 44, pianta n. 10
- Eschebach 1993, p. 41
- Foss 1994, pp. 268-270
- Ciarallo 2012, n. 44 pp. 393-394

⁴²³ Si tratta di un tipo di focolare abbastanza basilare, composto da due pilastri di piccole dimensioni eseguiti in muratura e disposti parallelamente, che probabilmente supportavano un piano di *bipedales* come superficie di cottura oppure, in alternativa, una griglia o spiedi in metallo che potevano essere disposti sopra il fuoco acceso nello spazio centrale. In questo caso (26x63x55 cm.) la superficie superiore in mattoni è mancante, ma sono ancora visibili tracce di intonaco nelle pareti interne ed esterne delle mura cui si appoggia (Foss 1994, pp. 269-270 figg. 5.97-98).

Scheda A9 - I, 8, 8.9 *Caupona di Lucius Vetutius Placidus*

Tavv. XXXVIII-XLI

Storia degli scavi

La *caupona* è stata scoperta nel 1912 nel corso degli scavi di Spinazzola lungo Via dell'Abbondanza, scavata nel 1939 e portata definitivamente alla luce nel 1941 sotto la direzione di A. Maiuri, quando la struttura è stata oggetto di un primo restauro delle murature e degli apparati decorativi. Nuove campagne di scavo sono state effettuate tra il 1989 ed il 1990 dall'Istituto del Patrimonio Histórico Español (MEC) e dalla Escuela Española de Historia y Arqueología de Roma.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. XXXVIII, 1-2

Il complesso, di medie dimensioni (249,8 mq.) si affaccia su via dell'Abbondanza al civico n. 8 e sul vicolo che vi confluisce da sud tra le insule 8 e 9, al civico n. 9. Nella sua ultima fase abitativa l'edificio, installatosi su una casa di impianto sannitico⁴²⁴ successivamente smembrata nelle proprietà ai numeri 6, 7⁴²⁵ e 8 con una serie di ristrutturazioni, la più importante delle quali successiva al 62 d.C., aveva la doppia funzione di casa e, sul fronte strada, di termopolio. Deriva il nome da alcuni programmi elettorali rinvenuti sulla facciata e dal graffito su numerose anfore trovate nel giardino, che citano un certo L. Vetutius, identificato come il proprietario dell'esercizio commerciale, all'interno del quale si trovava anche la sua abitazione⁴²⁶.

Il complesso si articola secondo uno schema abbastanza canonico, caratterizzato dalla successione assiale di atrio, tablino e giardino nella parte posteriore della casa, cui si giustappone in questo caso un piccolo quartiere commerciale. Il vestibolo della *domus* precedente è occupato da un termopolio (1) con ricco larario dipinto e bancone di vendita caratterizzato da un grandissimo impiego di spezzoni di marmi colorati⁴²⁷, diviso mediante un tramezzo in opera

⁴²⁴ L'ampiezza della casa, successivamente ridivisa, si apprezza ancora grazie alle strutture in opera a telaio visibili sulla parete ovest dell'atrio (4) e alla presenza nel giardino (9) di colonne in tufo con capitelli cubici, inglobate nella muratura perimetrale in opera incerta a ovest, costruita con largo impiego di frammenti ceramici e laterizi.

⁴²⁵ La bottega al numero 7, con accesso al piano superiore ed un ammezzato, era di proprietà dello stesso Vetutius Placidus che possedeva la casa ai civici 8 e 9 (Castiglione Morelli del Franco 1989, p. 195).

⁴²⁶ Programmi elettorali (adesso perduti): CIL IV, 7279, 7280, 7282 (Della Corte 1946, n. 80 p. 95; Varone, Stefani 2009, pp. 93-94).

⁴²⁷ Nei *dolia* incassati nel bancone del termopolio sono state trovate 1611 monete (valore pari a 683 sesterzi, valutabile come l'incasso di più giornate), avvolte in panni di lino (Berry 1998, p. 46). Nella parete cui si

incerta, appartenente ad una fase successiva all'installazione della bottega, dal vano (2), probabilmente un triclinio per gli avventori facilmente isolabile dal resto della casa. I vani centrali dell'edificio, ricavati nello spazio occupato dall'atrio della *domus* precedente, si articolano nell'*oecus* (3) connesso con la bottega, nell'atrio (4) con un secondo accesso sul vicolo mediante il vano (5) collegato a un cubicolo (6) e nella porzione meridionale del complesso, rivolta sul giardino che ne occupa il retro. Il vano (8), definito tablino per la sua larga apertura e il triclinio (10), identificato chiaramente dalla presenza di incassi per i letti, si aprono sullo *xystus* (9), nel cui angolo sudovest è installato il triclinio all'aperto. La cucina e la latrina erano collocate al piano inferiore, seminterrato⁴²⁸. La mancanza di cubicoli – ad eccezione del vano (6), impiegato tuttavia come magazzino di anfore nell'ultima fase – si spiega con la presenza di un piano superiore, che probabilmente ospitava il quartiere destinato al riposo⁴²⁹.

L'intero complesso era in fase di ridecorazione al momento dell'eruzione, come dimostra la presenza in numerosi ambienti di pareti con intonaco grezzo in attesa dell'ultima stesura di affresco (*oecus* 3, tablino 8), cui si affiancano resti della decorazione precedente, in parte restaurata nel corso dei lavori interrotti dall'eruzione⁴³⁰.

Ambiente che ospita il triclinio

Tavv. XXXIX, 3-6

Il giardino (9) che ospita il triclinio all'aperto è collocato nella parte retrostante della casa e preceduto da un unico braccio porticato a nord, sul cui largo ambulacro si affacciano il tablino (8) ed il triclinio (10), con due colonne in calcare di Sarno ed una semicolonna intonacate in rosso e unite da un basso pluteo che si apre solo per dare accesso al giardino, risalenti alla prima fase di impianto della casa nel II secolo a.C. (tav. XXXIX, 3-6). Il *viridarium* (9), infatti, è il

appoggia il bancone è dipinto il celebre larario con la raffigurazione dei lari e del genio in una struttura architettonica con frontone, impreziosito dall'impiego di foglia d'oro (Orr 1973, pp. 152-153 n. 3 tav. 1,2-4; Fröhlich 1991, L8 pp. 252-253 tav. 2,1; PPM I, p. 805 figg. 3a-b). Dalla parte retrostante di questo vano era possibile raggiungere il primo piano mediante una scala. Gli stipiti esterni di questa bottega, in opera laterizia, indicano un restauro successivo al 62 d.C.

⁴²⁸ Eschebach 1993, p. 44, secondo cui questi servizi erano condivisi con un altro complesso commerciale al civico n. 10, Ospizio e *caupona* di Pulcinella. Una seconda latrina ed un focolare, composto da un bancone in muratura con piano in laterizi, sono collocati nell'angolo nordovest del termopolio (1), funzionali all'esercizio commerciale (Foss 1994, pp. 281-282).

⁴²⁹ La presenza di una scala e di un discendente costruito con anfore rotte per riversarsi in un pozzo nero da una latrina attestano la presenza di un piano superiore.

⁴³⁰ Sono pertinenti al questa fase le pitture in III stile fase IIb del triclinio (10) e gli *emblemata* in *sectile*, inseriti nella pavimentazione in cocciopesto del triclinio, dell'*oecus* (3) e dell'atrio (2). La pittura di larario e la decorazione del triclinio (10) presentano restauri attribuibili a danni subiti con il terremoto del 62 d.C. (Maiuri 1942, p. 162; Castiglione Morelli del Franco 1989, p. 196). Per la decorazione pittorica della casa, PPM I, pp. 806-825 figg. 4-38; Berry 2007, p. 44 fig. 49 per un rilievo complessivo dei mosaci e *sectilia* della casa.

risultato dello smembramento del giardino porticato della *domus* sannitica, la cui parte occidentale venne incorporata, nel corso delle varie ristrutturazioni, dalla casa adiacente (Casa della Statuetta Indiana, I, 8, 5), come testimoniato da una colonna inglobata nel muro occidentale. Lungo il portico corre un canale in muratura, funzionale alla raccolta delle acque piovane.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Ai piedi del letto imus e lungo la sponda esterna del *summus* sono state rinvenute alcune anfore recanti il nome di Vetutius Placidus e una serie di nomi e termini greci, in cui si riconoscono i produttori ed i tipi del vino in esso contenuti⁴³¹. Dal giardino provengono, inoltre, un monopodio circolare in marmo ed un'erma dionisiaca, entrambe arredi tipici degli spazi verdi⁴³², oltre ad una nutrita serie di utensili in pietra e vasellame in ceramica e bronzo, da ricollegare alle attività tricliniari svolte in quest'area⁴³³.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio all'aperto

La decorazione del giardino, come nel resto della casa, era in corso di rifacimento al momento dell'eruzione ed è rimasta perciò incompleta, mostrando tracce sulla parete orientale delle pitture della fase precedente: di esse si riconoscevano scene di natura morta, un paesaggio idillico-sacrale con colonna, erma priapica e tre offrenti, ed una seconda scena a carattere bucolico, databili al III stile ed ora quasi del tutto evanidi⁴³⁴. La parete orientale, alle spalle del triclinio, era decorata con un affresco di IV stile con scena di *paradeisos*, adesso completamente sparito⁴³⁵.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

La definizione della fisionomia complessiva dell'edificio, già articolato come casa e *caupona* prima del terremoto, è databile alla prima metà del I secolo d.C. grazie alla tecnica costruttiva di

⁴³¹ Ventuno anfore vinarie, forma VIII-X Mau, sono state rinvenute il 23/08/1939 nell'angolo nord-est dell'atrio, appoggiate ai letti tricliniari e cadute dal balcone del primo piano sul marciapiede (Della Corte 1946, pp. 96-100, elenco dei *tituli* iscritti sulle anfore; Castiglione Morelli del Franco 1989, p. 197; Foss 1994, pp. 281-282; Guiral Pelegrin *et alii* 1991-1992, p. 102).

⁴³² Non sono noti né i numeri di inventario né l'attuale collocazione di questi oggetti, oggi non più *in situ* (per la loro menzione, PPM I, pp. 802-803; Berry 1998, p. 47). Anche in seguito al capillare lavoro di ricerca negli inventari e magazzini effettuato dall'*équipe* spagnola, non è stato possibile ricostruire l'esatto luogo di rinvenimento della maggior parte dei reperti – per lo più ceramici e metalli – provenienti da questa casa (Guiral Pelegrin *et alii* 1991-1992, pp. 102-104).

⁴³³ Gds 21/08/1939.

⁴³⁴ Berry 1998, p. 46

⁴³⁵ Jashemski 1979-1993, p. 317 n. 11.

alcune murature ed alla decorazione in III stile del larario. A questa fase è verisimilmente pertinente la sistemazione delle varie aree tricliniari nella *caupona* di Vetutius e l'installazione del triclinio all'aperto⁴³⁶. Quest'area, la cui fisionomia era già definita alla metà del I secolo d.C., subisce una generale ristrutturazione successiva al terremoto del 62 d.C., attestata chiaramente dal profuso uso di opera laterizia nello *xystus* che racchiude l'area a giardino.

L'articolazione dei vani, che separa in maniera abbastanza netta la parte pertinente al termopolio affacciata sulla Via dell'Abbondanza dagli ambienti dalla funzione residenziale, più interni ed accessibili in maniera indipendente dalla strada principale mediante la porta aperta su un vicolo, ha fatto ipotizzare che il triclinio all'aperto fosse destinato all'esclusivo uso domestico⁴³⁷. La mancanza di cubicoli al pian terreno della struttura, tuttavia, unita alla generale rifunzionalizzazione degli spazi ed alla presenza di numerose anfore vinarie immagazzinate anche nelle sedi che avrebbero dovuto essere di pertinenza solo della *familia* porta piuttosto a supporre che tutti o quasi gli ambienti al pian terreno fossero impiegati a scopo commerciale, in connessione con il termopolio, forse affittati ad una clientela diversa e più selezionata rispetto a quella che veniva velocemente servita al bancone sulla strada.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XL, 7-10; XLI, 11

Il bancone tricliniare, di dimensioni molto grandi e addossato completamente con il letto *medius* al muro di chiusura orientale del giardino, presenta la canonica forma lievemente irregolare con il letto *summus* leggermente più lungo dell'*imus* (tavv. XL, 9 e XLI, 11). I letti, dalla superficie piana priva di inclinazione, sono costruiti in una muratura solida in opera incerta, con nucleo in pietrame di dimensioni abbastanza grandi sovrapposto e legato da abbondante malta⁴³⁸. Il letto *imus* presentava una testata di cui resta solo parte, alta nel punto di massima conservazione 41 cm., la cui funzione era probabilmente di contenimento dei cuscini adagiati sul piano in muratura (tav. XL, 10). I letti sono coperti da una pergola (tavv. XXXIX, 6, XL, 7 e XLI, 11), ora di restauro, sorretta da due colonne rivestite in intonaco rosso poggiate negli angoli esterni delle testate dei letti *imus* e *summus*, mentre la parte retrostante della travatura era infissa direttamente nel muro di fondo a est, come ancora testimoniato dai fori di incasso. Doveva trattarsi di una struttura abbastanza pesante, non un semplice graticcio, tanto da riparare effettivamente dalle precipitazioni i letti tricliniari, come dimostrato dalla totale mancanza di inclinazione della

⁴³⁶ Guiral Pelegrin *et alii* 1991-1992, p. 93.

⁴³⁷ Foss 1994, p. 282.

⁴³⁸ Cfr., per la stessa tecnica esecutiva, i banconi tricliniari nei complessi II, 8, 5 (A27) e I, 14, 2 (A14).

superficie superiore. La colonna a nord poggia su di una piccola base modanata in ardesia con cornici superiore ed inferiore in marmo bianco, evidentemente di riuso perché troppo piccola in confronto al diametro della colonna (tav. XL, 8). A sud, in mancanza di una base analoga, ne viene imitata una in opera laterizia, che doveva avere un rivestimento in intonaco ora perduto (tav. XL, 10). Sulla colonna a nord è stato letto, al momento dello scavo, un graffito recante il nome *ASCVLA*, inizialmente interpretato come il nome della moglie di Vetutius Placidus ma che, probabilmente, identificava un suo socio in affari⁴³⁹. Al momento dello scavo era visibile anche la mensa parzialmente distrutta, dalla forma rettangolare (0,82x0,48 m.), adesso completamente sparita sotto alla pavimentazione di restauro.

Decorazione del bancone tricliniare

Nonostante il pesante restauro di cui il triclinio è stato recentemente oggetto, che ha consolidato la muratura e sigillato il piano superiore con una stesura di cocchiopesto moderno, sono ancora osservabili sul *fulcrum* tracce di intonaco giallo che evidentemente ricopriva almeno tutta la base dei letti. Le pareti interne del bancone, intonacate, erano decorate con motivi geometrici alternati a elementi floreali policromi, osservati negli anni Cinquanta ed ora completamente perduti⁴⁴⁰.

Misure

Il triclinio, di medie dimensioni, misura: l.i. 2,69x1,31 m.; l.m. 3,98x1,24 m.; l.s. 3,06x1,24 m. per un'altezza di 0,50 m. nel punto meglio conservato.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettrice O. Elia, 21/08/1939-23/08/1939
- Maiuri 1942, p. 162
- Soprano 1950, n. 7 p. 297
- Spinazzola 1953, III tav. LXXIII
- Della Corte 1965, pp. 325-326
- CPT IIIA, 14-15
- Castiglione Morelli del Franco, Vitale 1989
- Guiral Pelegrin et alii 1991-1992
- Jashemski 1979-1993, p. 42 n. 47 fig. 45 pianta n. 11
- PPM I, pp. 802-825
- Foss 1994, pp. 281-282
- Mostalac Carrillo, Jiménez Salvador 1998, pp. 44-47
- Berry 1998
- Berry 2007
- Ciarallo 2012, n. 47 pp. 395-396

⁴³⁹ Della Corte 1946, p. 100 n. 129, inciso sull'intonaco con lettere dell'altezza di 30 cm.; Berry 2007, p. 47.

⁴⁴⁰ Soprano 1950, p. 297.

Scheda A10 - I, 11, 16 *Caupona di Saturninus*

Tavv. XLII-XLVII

Altre denominazioni: Casa di Gaphyrus; *Hospitium*

Storia degli scavi

Il complesso è stata portato alla luce tra il 1952 ed il 1954 sotto la direzione di A. Maiuri, nel quadro dei cosiddetti Nuovi Scavi, e scavato nuovamente nel 1960. Nel corso delle campagne di scavo condotte ad opera della Soprintendenza Archeologica di Pompei tra il 1992 e il 1998 con fondi FIO la struttura è stata oggetto di un generale intervento di restauro e consolidamento.

Inquadramento generale della struttura

Tav. XLII, 1-2

La piccola *caupona* (254,6 mq.), affacciata su un vicolo che confluisce a nord su Via dell'Abbondanza, è collocata alla metà dell'insula 11, sul versante leggermente in pendenza che caratterizza le pendici meridionali della città. Alla struttura di una tipica casa a schiera databile tra la fine del III e gli inizi II secolo a.C., con murature in opera incerta in calcare di Sarno e lava, vengono aggiunti, in un momento non meglio precisabile nel corso del I secolo a.C., un nucleo di ambienti a sud che ne alterano la forma rettangolare. La fisionomia attuale dell'edificio, tuttavia, viene definita con i pesanti interventi di restauro avvenuti in seguito al terremoto del 62 d.C.⁴⁴¹, coincidenti con una completa rifunzionalizzazione della struttura, tramutata in uno stabilimento commerciale votato alla ristorazione.

Dall'ingresso sulla strada si aprono le *fauces* (1), che danno accesso all'atrio (2) non compluviato in cui, nell'ultima fase edilizia, viene installato un grande bancone con apprestamento per cucinare e su cui affacciano, con porte con blocchi di calcare sarnese, un cubicolo (3) e un ambiente più ampio, con funzione tricliniare (4). Il corridoio (11), che porta alla porzione sudoccidentale della casa, introduce al piccolo cubicolo (9) ed al triclinio (7). Nella parte terminale del corridoio sono relegati gli ambienti di servizio: la cucina (8) con bancone con focolare e un podio per la scala lignea che portava al piano superiore, un magazzino (9) e probabilmente una latrina (10). Il quartiere più propriamente abitativo con i cubicoli dove

⁴⁴¹ Interventi sulle murature quali l'uso *dell'opus mixtum* nello stipite a sud dell'ingresso ed il rifacimento in opera vittata del pilastro nord tra atrio e corridoio permettono una datazione dei lavori all'ultima fase edilizia di Pompei (Miele 1989, p. 174).

dormivano i proprietari dello stabilimento commerciale doveva essere collocato al piano superiore⁴⁴².

Ad est l'atrio comunica, mediante un'ampia porta fiancheggiata da due finestre, con il cortile (6), all'interno del quale si trova il grande triclinio all'aperto.

La ridecorazione in IV stile, in fase con gli ultimi rimaneggiamenti subiti dalla casa e databile successivamente al 62 d.C., non è portata a termine in tutti gli ambienti, alcuni dei quali conservano affreschi di III stile⁴⁴³.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. XLIII, 3-4

Il triclinio all'aperto occupa quasi completamente l'unico spazio a cielo aperto della casa, il piccolo cortile (6), chiuso verso sud mediante un pluteo rivestito in intonaco bianco con un pilastro centrale, interrotto da un varco decentrato (tav. XLIII, 3-4). L'area scoperta era ombreggiata da una pergola lignea che si impostava sulle pareti e pavimentata in *opus signinum* con scaglie di calcare e marmo bianco. Il vano è percorso, lungo i lati nord, sud ed ovest da una canaletta di scolo per le acque piovane, coperta da una grata in piombo.

Nell'angolo nordovest, all'incrocio delle due pareti divise da una striscia di intonaco rosso che marca l'angolo, sono collocate due nicchie con decorazione evanida, predisposte per ospitare delle lucerne o, anche se non ci sono indicatori chiari in proposito, dei larari.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. XLVI, 16-17

Nel cortile in cui è stato impiantato il bancone tricliniare sono stati ritrovati diversi pezzi di vasellame ed *instrumentum domesticum*, che riflettono chiaramente il tipo di frequentazione di questo spazio: una patera con ansa decorata da testa d'ariete, un'*oinochoe* con ansa ornata da zampe feline, un suppedaneo circolare, un treppiede a forma di zampa felina e foglie in bronzo, numerose lucerne in vari materiali (una vitrea, tre in terracotta con foglie e bacche di platano sul

⁴⁴² Un livello superiore era organizzato in due sezioni indipendenti, accessibili da sedi diverse. La prima, che insisteva sugli ambienti affacciati sull'atrio era accessibile da una scala lignea collocata a destra dell'ingresso nel vano (3) ed era composto da almeno 3 ambienti, probabilmente cubicoli divisi da tramezzi lignei. La seconda sezione, collocata a sudest sopra la cucina e gli ambienti di servizio, era accessibile dall'ambiente (8). Per un'analisi dettagliata del piano superiore sulla base dei materiali edilizi e degli affreschi crollati, Packer 1978, pp. 23-24.

⁴⁴³ Negli ambienti che ospitano i servizi le pareti sono prive di intonacature, nei vani (1) e (4) gli affreschi sono incompleti e negli ambienti (5) e (7) è stato steso solo lo strato preparatorio.

disco, una con motivo a pelta e busto di Diana con crescente lunare) e due arette votive in terracotta⁴⁴⁴.

Direttamente sopra i letti tricliniari è stata rinvenuta una catasta di anfore vinarie, impilate una sull'altra e vuote, che potrebbero parlare a proposito di una momentanea sospensione nell'uso del bancone (tav. XLVI, 16-17)⁴⁴⁵.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tav. XLIV, 6-10

Le pareti est, sud ed ovest del cortile sono interamente ricoperte da una pittura di giardino, databile al III stile finale e coronata da una cornice modanata in stucco⁴⁴⁶. Senza soluzione di continuità si snoda su tutte le pareti un'incannucciata gialla sul fondo nero dello zoccolo, dietro alla quale in secondo piano si stagliano, uno per lato, i fusti decorati delle fontane a forma di calice con coppa istoriata in metallo, da cui si innalza uno zampillo. Sul muro orientale, meglio conservato, si scorgono ancora una fontana quadrata, con base a forma di sfinge alata e collocata in un recesso a nicchia, e in secondo piano una statua ed un boschetto di cespugli. Nelle due ante della parete nord, verso cui guarda il triclinio, al posto dell'incannucciata sono raffigurati dei cespugli in fiore (a sinistra fiori e fogliame, a destra un uccello, cespugli e una palma). L'impressione generale che si ricrea è quella dello sfondamento delle pareti dell'angusto cortile, cui si sostituisce un giardino al centro della cui rigogliosa vegetazione sono immersi i convitati.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il cortile, aperto sull'atrio (2) e sul corridoio (11), costituisce la fonte di luce e aria per tutti i vani della casa, che su di esso si affacciano. Nell'ultima fase edilizia della struttura, al momento in cui il triclinio all'aperto era in funzione, esso era direttamente accessibile dalla strada attraversando il breve ingresso ed il vano antistante, senza doversi addentrare nel quartiere di servizio.

Si trovava inoltre in stretta relazione con il bancone da cottura nell'atrio (2), che non affacciava sulla strada per offrire cibo ai passanti, ma si trova all'interno dell'edificio, raggiungibile solo

⁴⁴⁴ Miele 1989, p. 177.

⁴⁴⁵ Si tratta di anfore Dressel 2/4, Early Roman I, Agorà G197 e G198, tutte preposte al trasporto di vino, sia di produzione locale che orientale, importato dalla Grecia. Le condizioni di rinvenimento lasciano supporre che siano state impilate in attesa di essere nuovamente riempite e che il proprietario della *caupona* acquistasse, ovviamente, altrove il vino che serviva ai propri clienti (Miele 1989, pp. 177-178; PPM I, pp. 661-663 figg. 10-15). Il rinvenimento di tre scheletri umani nel cubicolo (7), inoltre, dimostra come la *caupona* fosse frequentata al momento dell'eruzione, parlando a proposito di una sistemazione solo temporanea delle anfore.

⁴⁴⁶ PPM II, p. 661 fig. 11; Jashemski 1979-1993, p. 325 n. 18 figg. 375-376.

attraversando la porta ed un corridoio⁴⁴⁷. La poco canonica collocazione di questo apprestamento, che deriva probabilmente dalla mancanza di disponibilità di spazio da parte del proprietario della casa che non aveva potuto creare un locale aperto sulla strada, ne determina l'utilizzo a servizio diretto, insieme alla cucina (8), delle due aree tricliniari all'aperto e al chiuso (ambiente 7), disposte uno di fronte all'altra.

Il triclinio all'aperto costituisce, insieme al bancone da cottura nell'atrio, l'unica sostanziale modifica apportata per la riconversione di una casa in un impianto commerciale. Questo intervento si data, sulla base della convergenza tra l'impiego dell'opera vittata in alcuni restauri sulle murature ed il rapporto stratigrafico tra il bancone e la decorazione in III stile, coperta nella parete nord dalla testata del letto *summus*, come posteriore al 62 d.C.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XLIII, 5; XLV, 11-14; XLVI, 15-17; XLVII, 18

Il bancone tricliniare ha la tipica forma con il letto *imus* più lungo e stretto del *summus* (tavv. XLIII, 5 e XLVII, 18). I letti sono ricoperti da una spessa stesura di cocchiopesto sulla superficie superiore e di intonaco bianco sui lati, sui quali al momento dello scavo negli anni Cinquanta era visibile una decorazione con piante che prolungava l'illusione di essere inseriti in uno spazio verde, già suggerita alle spalle dei commensali dalle pitture sulle pareti. Una sorta di bordo rialzato corre lungo tutto il perimetro dei letti e forma, nelle testate dell'*imus* e del *summus*, una sorta di parapetto dal profilo bombato cui ci si poteva probabilmente appoggiare, ripetendo in muratura il *torus* largamente documentato nell'analogia mobilia bronzea rinvenuta a Pompei (tav. XLV, 11-12).

Il parapetto prosegue al di là della fine del letto, per andare a giungersi al muro nei lati nord e sud, individuando una canaletta che corre per tre lati tra il bancone e le mura perimetrali (larghezza 22 cm., tav. XLV, 13). La necessità di far defluire eventuali accumuli di acqua, sia piovana che eventualmente usata per lavare i banconi ed a terra, è testimoniata anche dalla presenza di fori negli angoli anteriori dei letti, attraverso i quali l'acqua veniva convogliata nella canale a terra mediante qualche attrezzo, dato che il bancone non presenta la classica inclinazione della superficie superiore (tav. XLV, 14). Al centro dei letti è collocata la mensa circolare, anch'essa ricoperta dello stesso rivestimento in intonaco (tav. XLV, 11).

⁴⁴⁷ Il bancone aveva due *dolia* incassati e, nell'apertura più ampia, una grande pentola bronzea per la cottura. Sulla parete nord del vano sono visibili le impronte di tre scaffali, probabilmente usati per riporre il vasellame impiegato nei triclini.

Misure

Il bancone, di medie dimensioni, misura: l.s. 4,20x1,17 m.; l.m. 3,38x1,24 m.; l.i. 3,13x1,12 m. per un'altezza di 0,67 m. nel l. i., 0,47 nel l. m. e 0,86 m. nel punto più esterno del l. s.

La mensa, al contrario, di 0,89 m. di diametro x 0,38 m. di altezza, è decisamente grande in confronto con altri esemplari analoghi.

Altre installazioni

Tav. XLVI, 15

Addossata alla testata del summus si trova una base rettangolare (0,86x0,74x0,64 m.), impiegata per appoggiare le vivande, rivestita in intonaco giallo imitante il marmo (tav. XLVI, 15). La cavità con copertura a botte praticata al suo interno permetteva, probabilmente, di riporre altre vivande o vasellame oltre a quelli che avrebbero potuto trovare posto sul piano di appoggio della base. Una seconda possibilità d'uso per basi come questa è come "fornello" di riscaldamento dei cibi, ed in quel caso lo scopo del *repositorium* sarebbe analogo a quello che ha nei forni in muratura, cioè di stoccaggio per il combustibile. Il fatto che in questo caso il piano di appoggio non sia in laterizi ma presenti la stessa rifinitura in intonaco dei letti, tuttavia, permette di scartare questa ipotesi.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente G. Le Mura, 07/07/1960- 03/09/1960
- Packer 1978, pp. 18-24 figg 8-12
- Miele 1989, in part. pp. 170-173 figg. 8-9
- CPT IIIA, 20-21
- PPM II, pp. 654-665
- Eschebach 1993, pp. 61-62
- Jashemski 1979-1993, p. 53 n. 78
- Ciarallo 2012, n. 78 p. 411

Scheda A11 - I, 12, 15 *Caupona*

Tavv. XLVIII-LI

Altre denominazioni: Casa della Medusa

Storia degli scavi

La casa è stata scavata a più riprese, sotto la direzione di A. Maiuri, nel 1948, 1954, 1960 e tra il 1962 ed il 1963. Ad eccezione dell'intervento di copertura del triclinio all'aperto, il complesso non è tuttora stato oggetto di un organico intervento di restauro.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. XLVIII, 1-2

Questo piccolo complesso (307,6 mq.) affacciato sulla via di Castricio presenta, nella sua ultima fase abitativa, una forma non canonica derivata da una serie di passaggi di proprietà che hanno diviso a metà una casa a schiera di impianto di II secolo a.C., alterandone la pianta mediante l'acquisizione di parti delle abitazioni ai civici 16 e 7⁴⁴⁸.

L'edificio, dotato di un piano superiore non conservato ma attestato dalla presenza di una scala di accesso, è caratterizzato dal pesante sbilanciamento verso lo spazio aperto, occupato da un'ampia area scoperta (8) probabilmente coltivata a orto, che occupa circa la metà della superficie complessiva del complesso (147,7 mq.). I pochi vani disposti nella parte meridionale si articolano in strette *fauces* (1) che conducono in un atrio testudinato (2) privo di stanze laterali, sul quale si affaccia un ambiente (4), collegato mediante una grande finestra al cortile (5) che, nell'angolo sudorientale, ospita il triclinio all'aperto. Prospicienti la zona tricliniare all'aperto, a nordest, sono collocati due cubicoli (6 e 7) mentre la latrina (9) è relegata nell'angolo sudovest del giardino.

Della decorazione della casa non resta quasi più traccia, tranne sporadici lacerti di intonaco bianco e la pittura di larario in relazione con il triclinio all'aperto.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. XLIX, 3

⁴⁴⁸ Tracce di opera in calcare di Sarno nella facciata e nelle mura perimetrali del giardino permettono di datare all'epoca sannitica l'impianto originario della casa. I passaggi di proprietà che hanno determinato la pianta attuale del complesso interessano la grande area verde e parte degli ambienti meridionali, impostati su quello che doveva essere l'*hortus* della casa I, 12, 16, come testimoniato dalla presenza di alcune porte tamponate nel muro di fondo settentrionale del giardino, mentre i vani (6) e (7) ed il triclinio all'aperto sono stati costruiti su parte dell'*hortus* della casa al civico 7 (PPM I, p. 834; Eschebach 1993, p. 66).

Il triclinio all'aperto è inserito nella piccola corte scoperta (5) collocata nell'angolo sudorientale della casa. Questo angusto spazio, pavimentato in cocciopesto, è quasi completamente occupato dai banconi tricliniari. Le murature, non conservate sino al colmo, non permettono di ricostruire con certezza la presenza di una copertura in travi o mediante una pergola, ma essa può essere ipotizzata con un buon grado di verisimiglianza sulla base della forma del bancone tricliniare: la mancanza di inclinazione verso l'esterno dei letti, infatti, è caratteristica di strutture inserite in contesti commerciali all'interno di corti dotate di una copertura lignea, funzionale peraltro all'impiego del triclinio non solo in piena estate⁴⁴⁹.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

In prossimità della nicchia del larario è stata rinvenuta un'aretta votiva in forma di pilastro quadrangolare, con base aggettante e piano leggermente concavo per la disposizione delle offerte, da mettere in relazione con il larario che sovrasta i letti tricliniari⁴⁵⁰.

La provenienza, dalla zona nei pressi dei letti, di un'antefissa in terracotta con decorazione plastica raffigurante una testa di sileno con barba e capigliatura fluenti deve essere messa in relazione con la copertura del piccolo portico⁴⁵¹.

Non sono riportati altri materiali provenienti dal vano che ospita il triclinio, ma nei pressi dello stipite che divide questo ambiente da quello attiguo sono stati ritrovati oggetti in bronzo, vetro e terracotta che suggeriscono lo svolgimento di attività legate alla preparazione ed alla consumazione dei cibi in tutta l'area⁴⁵².

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tav. L, 8-11

La parete orientale del portico ospita al centro, in diretta connessione con il letto imus, un larario in forma di nicchia ogivale protetta da due spioventi in terracotta (tav. L, 8). La decorazione affrescata raffigura su fondo bianco un *gorgoneion* giustapposto ad una serie di simboli che si richiamano a Diana (due cervi nelle pareti laterali della nicchia, un crescente lunare ed un cielo stellato nella parte superiore della decorazione, divisa da quella inferiore da una ghirlanda, tav. L, 9). Ai due lati della nicchia, sulla parete, sono raffigurati su fondo rosso i due lari e, nella parte

⁴⁴⁹ Cfr., per soluzioni simili, i triclini all'aperto nella *Caupona* di Saturninus (A10); nella *Caupona* I, 13, 16 (A13); nella *Caupona* II, 9, 1 (A29); nei *Praedia* di Iulia Felix (A24); nella Casa del Moralista (A34).

⁴⁵⁰ SAP 10837 (10x10 cm., altezza 18 cm.), Gds 13/05/1954.

⁴⁵¹ SAP 10838 (21x16 cm.), Gds 13/05/1954.

⁴⁵² Una situla bronzea, due bottiglie e due tazzine colorate in vetro, un *askos* in ceramica, alcune pignatte in terracotta, Gds 15/09/1960.

inferiore, il serpente *agathodaimon* nell'atto di avvicinarsi ad un altare colmo di offerte. Alla destra ed alla sinistra della pittura di larario sono state inserite nella muratura due lacerti di affresco recanti due teste di satiro e sileno più grandi del vero (tav. L, 10-11): si tratta di due lacerti di affreschi di II stile, probabilmente pertinenti a delle erme, distaccate da un'altra sede ed aggiunte alla decorazione di IV stile come pezzi di valore. Questa decorazione si articola in due fasi, come dimostrato chiaramente dalla sovrapposizione degli intonaci e dall'analisi stilistica: la decorazione interna della nicchia a fondo bianco si data al III stile finale, cui sono stati aggiunti in un tardo IV stile le figure su sfondo rosso sulla parete e le teste di spolio⁴⁵³. Se una datazione successiva al 62 d.C. per l'installazione del bancone tricliniare è corretta, è probabile che il larario a nicchia fosse già esistente nell'*hortus* della casa al civico 7 e che, al momento dell'acquisizione di questo spazio da parte del proprietario della *caupona*, questi abbia integrato la decorazione con l'aggiunta di nuovi temi e "pezzi da collezione".

Le pareti del resto dell'ambiente hanno perso del tutto il rivestimento, ad eccezione di alcuni lacerti di intonaco bianco.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il cortile (5) si affaccia sulla grande area verde, di cui era possibile godere la vista dal bancone tricliniare, ed è in stretta relazione con l'ambiente (4), cui è connesso mediante una larga finestra. Questo vano, forse un triclinio nella fase precedente, viene utilizzato come deposito e per la preparazione delle vivande⁴⁵⁴, funzione cui assolveva anche il piccolo bancone da cucina installato nell'angolo nordorientale del cortile (5), in diretta connessione con i letti.

L'edificio risultante dalla riorganizzazione degli spazi tra i civici 15, 16 e 7 non ha destinazione abitativa ma, con estrema probabilità, commerciale: si tratta di una *caupona* i cui spazi al pianterreno sono dedicati alla ristorazione ed il cui proprietario doveva abitare al piano superiore. Questa rifunzionalizzazione, cui corrisponde anche l'impianto del triclinio all'aperto, viene datata successivamente al 62 d.C. basandosi sull'ipotesi che la rioccupazione di spazi lasciati liberi dai crolli del terremoto abbia favorito la costruzione del nuovo complesso.

L'atrio (2), quindi, doveva avere la funzione di ricevimento dei clienti, che venivano condotti nel triclinio all'aperto a consumare il pasto e nei due cubicoli adiacenti, forse adibiti al riposo dei commensali o ad essere affittati. Il triclinio viene installato nella piccola corte, che offriva il

⁴⁵³ Fröhlich 1991, p. 260; PPM II, pp. 834-835 figg. 1-2.

⁴⁵⁴ PPM II, p. 833; *contra* Eschebach 1993, p. 66, secondo cui si tratta di un triclinio al chiuso in funzione.

vantaggio della vicinanza alla cucina e ad una fonte di acqua, anziché nella grande area verde, probabilmente utilizzata a scopi produttivi⁴⁵⁵.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XLIX, 4 e 6-7; LI, 12

La forma del bancone, che si appoggia in tutto il perimetro esterno ai muri del cortile, occupandone così interamente la metà meridionale, è quella canonica caratterizzata dal letto imus più basso, lungo e stretto di quello summus, più corto e più alto (tav. LI, 12).

Lo stato di conservazione generalmente buono dei letti permette di apprezzarne la tecnica costruttiva in opera incerta, composta da un nucleo di *ceamenta* lapidei molto minuti insieme ad abbondanti frammenti laterizi, coesi da una malta abbastanza fine; è caratteristico l'impiego di spezzoni laterizi ed anforici lungo i bordi e la superficie superiore dei letti, disposti più orizzontalmente possibile in modo da offrire un piano privo di irregolarità. Il nucleo così composto era rivestito di uno strato abbastanza spesso di cocciopesto, lavorato sulla superficie di appoggio in modo da formare un vero e proprio bordo rialzato di circa 6 cm. ed a sezione rettangolare, forse funzionale a contenere meglio i cuscini che sarebbero stati appoggiati su tutta questa superficie (tav. XLIX, 6-7). La base dei letti (in particolare su quello imus) mostra lacerti abbastanza estesi di intonaco rosso, che probabilmente rivestiva tutto il bancone (tav. XLIX, 4).

La struttura poggia su di una sorta di piattaforma in cocciopesto, sotto la quale è visibile la preparazione, formata da una massicciata di ciottoli mentre una sorta di toro, eseguito con spezzoni di laterizi ammaltati e ricoperti di cocciopesto su cui si imposta la base dei banconi, raccorda la struttura alla pavimentazione (tav. XLIX, 7). La presenza in questa sede, nel letto imus, della bocca di una canaletta in terracotta praticata all'interno del bancone doveva essere legata all'esigenza di fare defluire l'acqua che si accumulava ai piedi dei letti (tav. XLIX, 4): la sezione rettangolare del bancone, risultante in una superficie di appoggio pianeggiante e non inclinata, doveva infatti causare l'accumulo di acque piovane o di quelle impiegate per la pulizia della struttura.

Una mensa circolare, di cui adesso non resta alcuna traccia, era visibile al momento dello scavo come testimoniato da uno schizzo di M. Oliva⁴⁵⁶.

Misure

⁴⁵⁵ Jashemski 1979, p. 55 suggerisce l'impiego dell'area (8) come orto, anche se mancano dati stratigrafici che confermino questa ipotesi.

⁴⁵⁶ PPM II, p. 834 fig. 1.

Il bancone, di medie dimensioni, misura: l.s. 3,14x1,33 m.; l.m. 3,70x1,19 m.; l.i. 2,77x1,22 m. per un'altezza di 0,43 m. nel punto meglio preservato, sul l. s.

Altre installazioni

Tav. XLIX, 5

Il piano in cocciopesto su cui insistono i letti tricliniari si prolunga verso nord sino ad inglobare la bocca di una cisterna addossata al muro ovest, il cui *puteal* è costituito da un dolio tagliato e inglobato in una struttura circolare rivestita in cocciopesto (altezza 25 cm., tav. XLIX, 5). Nel suo serbatoio, mediante una fistola in terracotta ancora in posto, si andavano a riversare le acque piovane e quelle provenienti dalla conduttura praticata nel letto imus. Nell'angolo nordest del cortile è installato anche un piccolo bancone da cottura con piano in laterizio.

Si tratta di due apprestamenti funzionali alle attività conviviali, che permettevano di tenere in caldo i cibi serviti e fornire costantemente di acqua gli avventori.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal custode P. Inserra, 10/05/1954-14/05/1954
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente G. Le Mura, 12/09/1960-17/09/1960
- Eschebach 1970, p. 121
- CPT IIIA, 22-23
- Jashemski 1979-1993, p. 55 n. 88A fig. 63
- Orr 1980, p. 160
- PPM II, pp. 833-837
- Ciarallo 2012, n. 89 p. 416

Scheda A12 - I, 13, 2 Casa di Sutoria Primigenia

Tavv. LII-LV

Altre denominazioni: Casa del Grande Triclinio

Storia degli scavi

La casa è stata parzialmente messa in luce, nella parte immediatamente adiacente alla facciata, nel corso degli scavi diretti da V. Spinazzola su Via dell'Abbondanza tra il 1914 ed il 1915, per essere complessivamente scavata nel 1955 nell'ambito dei cosiddetti Nuovi Scavi, effettuati da A. Maiuri e rimasti per lo più inediti. Nuove indagini di scavo e restauri sono stati portati a termine nel 1992, sotto la direzione di A. De Simone e S.C. Nappo, nel quadro dei fondi BEL.

Inquadramento generale della struttura

Tav. LII, 1-2

La modesta casa (388,4 mq.), affacciata su Via dell'Abbondanza, presenta nella sua ultima fase edilizia una pianta abbastanza regolare, derivata dalla divisione in due case più piccole di una *domus* di impianto databile tra la fine del III ed il II secolo a.C. In epoca sannitica, infatti, le case ai civici 1 e 2 erano parte dello stesso complesso, divise in un momento di difficile individuazione ma databile con una certa sicurezza prima del terremoto del 62 d.C.⁴⁵⁷.

La casa di Sutoria Primigenia si articola secondo una pianta rettangolare allungata lungo il cui asse si dispongono le *fauces* (1) fiancheggiate da due cubicoli, l'atrio tuscanico (2) su cui si affacciano il tablino (11) ed un cubicolo e, attraverso uno stretto corridoio (10), il *viridarium* (14) che chiude la casa a sud e ospita il triclinio all'aperto. A questo nucleo si aggiungono, ad est, una fila di ambienti aperti sull'atrio, un grande triclinio (8), e due vani (4 e 5) annessi in un momento di difficile precisazione dalla casa al civico 6, nei quali venne impiantato il quartiere di servizio, con cucina decorata con la celebre pittura di Iarario⁴⁵⁸ e latrina. Il piano superiore, accessibile mediante una scala posta nel settore orientale, tra i vani (5) e (4), doveva forse ospitare le stanze da riposo. La casa, sebbene di modeste dimensioni, presenta una certa varietà negli spazi

⁴⁵⁷ Della casa sannitica rimangono tracce nelle colonne in tufo della casa al n. 1, oltre a vari materiali databili al III secolo a.C. ed alcuni brani di decorazione in I stile (Laidlaw 1985, pp. 80-83). La connessione con la casa attigua al civico 1 è confermata dalla presenza di un ingresso tompagnato visibile nella parete ovest dell'atrio (2), in opera a telaio e risalente quindi al momento di impianto della struttura. La presenza di lesioni sulla muratura e sull'intonaco in questa parete, riparate con interventi in opera vittata, permette di collocare la chiusura del passaggio e la conseguente divisione delle due case precedentemente al 62 d.C., forse in un momento posteriore alla deduzione della colonia, nel quadro delle ridistribuzioni di proprietà avvenute in tutta la *Regio I* a causa dei coloni che vi si insediarono (Gallo 1988, pp. 158-160, 177-180).

⁴⁵⁸ Fröhlich 1991, p. 261 L29 tav. 28,1-2; Giacobello 2008, n. 28 pp. 156-158.

destinati alla consumazione dei pasti, concentrati nella zona più interna e affacciati sul piccolo giardino, in diretta connessione visiva con il triclinio all'aperto⁴⁵⁹.

La decorazione pittorica, che conserva lacerti in I stile dell'impianto originario, è per la maggior parte pertinente ad un unico intervento di ridecorazione in IV stile attribuibile alla Bottega di Via del Castricio⁴⁶⁰.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LIII, 3-5

L'*hortus* (14), posto a sud a chiusura della casa, è delimitato a nord da un braccio porticato (13), costituito da un semipilastro e due pilastri, che individuano la porta di accesso al giardino, uniti da un basso pluteo. L'angolo sudovest del *viridarium* è occupato dal triclinio all'aperto, adesso ombreggiato da una pergola lignea di restauro che mima quella antica, attestata dalla presenza nella parete nord, alle spalle del bancone, di due fori a sezione quadrangolare che indicano l'alloggio delle travi che ne sorreggevano la struttura (tav. LIII, 3).

Una piccola nicchia praticata sulla parete meridionale, al di sopra del triclinio e circondata da intonaco con motivo a bordo di tappeto adesso quasi del tutto perduto, era probabilmente sede di un larario, con frontoncino in muratura e resti del rivestimento in intonaco bianco sia nel fondo che sul frontone, dove è ancora visibile una figura evanida dentro un cerchio (tav. LIV, 7-8). Il restante rivestimento delle pareti, con alto zoccolo in cocciopesto e intonaco bianco nella parte superiore, è strettamente funzionale e privo di ulteriori decorazioni. In connessione abbastanza diretta con il larario si trovano, lungo il muro est, un bancone in muratura con rivestimento in cocciopesto (tav. LIII, 4) ed una mensa in muratura allo stato grezzo ad ovest, interpretati come parte della stessa zona dedicata al culto⁴⁶¹.

Nell'angolo sudest, ricavata all'interno dello spazio aperto mediante piccoli tramezzi, si trova la latrina (15)⁴⁶², mentre un dolio è interrato in corrispondenza della testata del letto imus del bancone tricliniare, probabilmente impiegato come riserva d'acqua per la struttura (tav. LIV, 6).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. LIV, 8

⁴⁵⁹ La presenza di incassi per i letti nel tablino (11) testimonia il suo utilizzo, almeno nella fase finale della casa, come vano tricliniare. Ad esso vanno aggiunti il triclinio (8) con copertura a botte e il grande triclinio (18).

⁴⁶⁰ Cfr. la decorazione del tablino (11), PPM II, pp. 868-871 figg. 11-17.

⁴⁶¹ L'insieme di nicchia, podio (0,70x1,03x0,60 m.) e bancone sono stati interpretati come una sorta di "cappella" (Laforge 2009, p. 33).

⁴⁶² Erroneamente identificata come sacello (Jaschemski 1975, p. 56).

Tra le scarse menzioni dei materiali rinvenuti nel corso dello scavo dell'area, spicca la statuetta bronzea di Atena in stile arcaizzante, con base recante l'iscrizione *THEODORUS MAGISTER*, in cui deve verisimilmente essere indicata come l'immagine di culto del piccolo larario (tav. LIV, 8)⁴⁶³. La corsiva indicazione di “numerosi rinvenimenti, specie in bronzo, appartenenti all'*instrumentum domesticum*, di tipo e fattura comune” provenienti da questa zona suggerisce il tipo di attività che in essa si svolgeva, mentre alcune anfore vinarie ritrovate appoggiate sul bancone tricliniare ed impilate le une sulle altre in attesa, probabilmente, di essere riempite, costituiscono un tratto abbastanza comune nei contesti tricliniari all'aperto (tav. LIII, 5)⁴⁶⁴.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio all'aperto è collocato nella zona più riservata della casa, accessibile solo attraversando l'intero quartiere dell'atrio e lo stretto corridoio (10) che conduce al nucleo di ambienti affacciati sul portico (13). Nell'area più privata della casa, in stretta connessione visiva tra loro, sono disposte le aree tricliniari al chiuso ed all'aperto, servite dalla cucina collocata equidistante da entrambe nella zona sudorientale della casa. Non è possibile stabilire con certezza il momento di installazione dell'area tricliniare all'aperto, anche se la generale sistemazione del giardino e del quartierino di servizio, impiantato nei vani acquisiti alla casa contigua ad est, risale probabilmente ad un momento posteriore alla divisione delle case al numero 1 e 2.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LIV, 6; LV, 9

Il bancone tricliniare (tav. LIV, 6), oggetto di un recente e pesante restauro che ne ha ricostruito e consolidato la struttura e sigillato il piano superiore con uno spesso strato di cocciopesto moderno, presenta una forma regolare, con i letti *imus* e *summus* di uguale lunghezza (tav. LV, 9). Un *fulcrum* di notevole altezza (27 cm.) è posto sulla testata del letto *summus*, probabilmente funzionale a contenere i cuscini ed i materassi adagiati sui letti. La superficie d'appoggio è decisamente inclinata verso l'esterno, per favorire il deflusso delle acque piovane cui la struttura, riparata solo da una pergola lignea, era completamente esposta.

Misure

⁴⁶³ Gds 11/01/1955 (SAP 10560). La statuetta è citata come conservata presso l'Antiquarium di Pompei (Jaschemski 1975, p. 56; PPM II, pp. 861, 874 fig. 21), ma al momento non è più identificabile.

⁴⁶⁴ Cfr., per condizioni di rinvenimento simili, i triclini nelle *cauponae* I, 2, 20-21 (A2); di L. Vetutius Placidus (A9); di Saturninus (A10, tav. XLVI, 16-17); II, 9, 1 (A29); nella Casa del Gemmarius (A30, tav. CXLVIII, 9); in quella di Sutoria Primigenia (A12).

Il bancone, di misure abbastanza ridotte, misura: l.s. 3,09x1,35 m.; l.m. 4,08x1,23 m.; l.i. 3,09x1,39 m. per un'altezza di 0,46 m. verso il centro del bancone e 0,28 m. nel punto più esterno nel l. i., rispettivamente 0,75 m. e 0,57 m. nel l. s., più alto a causa dell'aggiunta del *fulcrum*.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatti dagli Ispettori G. Spano e M. Della Corte, 11/10/1915-12/05/1915
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente C. Giordano, 11/01/1955
- Della Corte 1965, pp. 296-297 nn. 768-773
- CPT IIIA, 24-25
- Gallo 1988
- Jashemski 1979-1993, p. 56 n. 92 pianta n. 16 fig. 64
- PPM II, pp. 860-880, in part. pp. 873-874 figg. 19-21
- Eschebach 1993, p. 67
- Ciarallo 2012, n. 93 pp. 417-418

Scheda A13 - I, 13, 16 *Caupona*

Tavv. LVI-LX

Storia degli scavi

La *caupona* è stata scavata nel 1953 e nel 1957, nell'ambito dei cosiddetti Nuovi Scavi diretti da A. Maiuri. Il complesso è stato, successivamente, oggetto di restauri e consolidamento delle strutture nel quadro dei lavori effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei tra il 1992 e il 1998 (fondi FIO).

Inquadramento generale della struttura

Tavv. LVI, 1-2

La piccola struttura (106,4 mq.), affacciata su un vicolo confluyente a nord su Via dell'Abbondanza, nell'ultima fase di vita della città era un modesto edificio a destinazione commerciale, interpretato come *caupona*, risultato della modificazione di una casa di impianto sannitico ancora testimoniata dalla struttura portante delle mura in blocchi in calcare di Sarno. Di essa, il complesso mantiene la struttura regolare con strette *fauces* (1), fiancheggiate da due blocchi di vani a destinazione non sempre chiaramente precisabile⁴⁶⁵, che conducono direttamente in un grande spiazzo a cielo aperto (6) che occupa più della metà della superficie totale della struttura e sul quale si apre, nell'angolo nordovest, un piccolo vano di servizi (forse una latrina). Altri ambienti, forse a carattere esclusivamente residenziale ed impiegati come vera e propria abitazione dal proprietario dell'esercizio commerciale, erano collocati al primo piano⁴⁶⁶.

Pesanti rimaneggiamenti della struttura, datati come successivi al terremoto del 62 d.C. sulla base dell'impiego dell'opera vittata e della ridecorazione in IV stile molto corsivo⁴⁶⁷, trasformano la casa in un piccolo impianto commerciale che, sulla base della cura maggiore riservata allo spazi tricliniare all'aperto, va identificato come collegato alla ristorazione.

⁴⁶⁵ Si possono riconoscere un cubicolo ed una *cella ostiaria* nei due vani che fiancheggiano le *fauces* e forse un triclinio invernale nel vano (5), affacciato mediante una finestra sul giardino (Eschebach 1993, pp. 70-71).

⁴⁶⁶ Non è chiaro il punto di accesso al primo piano, forse praticato mediante scale lignee di cui non resta traccia. I vani (2) e (4), tuttavia, che fiancheggiano le *fauces* testimoniano chiaramente parte della muratura del piano superiore che doveva insistere sulla parte occidentale del complesso.

⁴⁶⁷ A est dell'ambiente (5) è visibile parte di quello che viene interpretato come un piccolo portico a pilastri, chiuso in seguito nel lato che affacciava sul *viridarium* (6) con un muro in opera vittata. Non rimangono che scarsi lacerti della ridecorazione in IV stile, il cui esempio meglio conservato è offerto dalle pitture del triclinio all'aperto (3).

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LVII, 3-6

Il triclinio all'aperto occupa completamente il piccolo vano (6), completamente aperto sul giardino verso est e sud ma dotato di una copertura, adesso di restauro, sorretta da uno spesso pilastro in opera vittata e ricostruibile, in antico, come un piano in legno o muratura molto leggera ad un solo spiovente, che costituiva un'estensione del piano superiore ed una sorta di terrazzo o portichetto affacciato sul giardino. La pavimentazione del vano, in un cocciopesto abbastanza scadente, ben si adatta alla natura semi-aperta dello spazio.

Questa sorta di loggia, così riparata dalle intemperie, è in stretto collegamento con il grande giardino, dal quale è separata nei lati aperti solo mediante un basso pluteo desinente nell'angolo sudest contro il pilastro che sorregge il tetto. Lungo i lati est e sud di questo vano è ancora ben visibile un profondo canale in muratura, rivestito in cocciopesto e connesso con una cisterna collocata al centro dei letti, funzionale alla raccolta delle acque piovane delle coperture del piano superiore.

La sistemazione in antico dell'area a cielo aperto non è chiara, ma le tracce di fori per travi nel muro perimetrale nord potrebbero indicare la presenza di una tettoia o di un piccolo portico.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tavv. LVIII, 7-11; LIX, 12-13

Le pareti ovest e nord, alle quali si addossa il bancone tricliniare, sono state ridecorare in IV stile al momento dell'installazione dell'area tricliniare, come è evidente nel rapporto tra la disposizione degli elementi decorativi e la struttura in muratura.

La parete ovest a fondo bianco, intorno alla finestra aperta per dare luce all'ambiente (2), è divisa secondo la classica tripartizione in uno zoccolo con motivi vegetali e architettonici, una zona mediana con un *pinax* con un paesaggio adesso completamente evanido ed attico in cui sono disposti, tra ghirlande tese, piccoli quadretti con scene di eroti cacciatori e uccelli svolazzanti. Nella parte meridionale, in una nicchia, era stata inserita una testa marmorea maschile, interpretata come il giovane Dioniso coronato di pampini, adesso perduta (tav. LVIII, 7).

Nella parete nord, alle spalle del letto *medius*, la struttura della decorazione si fa più complessa ed al di sopra di uno zoccolo analogo a quello della parete contigua la zona mediana si divide in due pannelli. Al centro di quello occidentale, all'interno di una sorta di edicola individuata da spesse cornici rosse, è esposta la raffigurazione di una statua di Venere nuda su base, colta nell'atto di specchiarsi, con a fianco un pavone ora evanido, sopra alla quale sta un *pinax* rettangolare con paesaggio idillico nel quale si scorge ancora una statua di Priapo su una colonna

(tav. LIX, 12). Ancora più in alto, un pavone sta su una ghirlanda, tesa tra le cornici che delimitano il pannello e drappeggiata idealmente su una seconda nicchia, adesso tamponata, in cui era incassata una testa marmorea barbata in cui si riconosce forse un Ercole, anch'essa perduta (tav. LVIII, 8-9)⁴⁶⁸. Nell'angolo superiore sinistro dell'attico, direttamente sullo sfondo bianco, sono esposti quattro grandi falli. Nel pannello orientale, più semplice, al centro della zona mediana è collocato un quadretto con scena erotica, al di sotto della quale su una mensole è raffigurata una natura morta con uccello che becca delle ciliegie, in proporzione molto più grande del *symplegma* (tav. LVIII, 11).

Si tratta, nel suo insieme, di una decorazione composta dalla giustapposizione di una serie di motivi eterogenei, accostati sulla parete senza particolare cura per la realizzazione di un insieme coerente dal punto di vista della disposizione organica dei soggetti nello spazio a disposizione o della reciproca relazione. Se alcuni temi sono appropriati ad uno spazio tricliniare (la natura morta, i falli dal chiaro valore apotropaico), la presenza di statue dipinte e veri pezzi di scultura, probabilmente provenienti da contesti distrutti con il terremoto ed acquistati o reimpiegati dal proprietario della *caupona*, lasciano supporre il desiderio di mimare uno spazio lussuoso, decorato con statue e quadretti con visioni di paesaggi idillici. La presenza dell'*imago veneris*, inoltre, abbastanza incongrua in un'area tricliniare, potrebbe essere messa in relazione con la destinazione commerciale della struttura: agli avventori della *caupona*, probabilmente, erano offerti anche altri servizi, come chiaramente attestato in numerosi altri contesti⁴⁶⁹.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'installazione del triclinio all'aperto, in fase con la costruzione e la decorazione della piccola loggia (3) che lo ospita, si data nel quadro dell'intervento che, in seguito al terremoto del 62 d.C., ha insediato nel lotto precedentemente occupato da una casa sannitica una nuova struttura, che in parte riutilizza quelle di epoca precedente. Il triclinio, accessibile direttamente dalla strada attraversando solo le *fauces*, era alloggiato nell'ambiente dalla decorazione più curata, che poteva godere della vasta apertura sull'area a giardino e della frescura che da essa derivava, rimanendo comunque riparato dalle intemperie in modo da poter essere utilizzato anche non in piena estate. Nonostante la carenza di dati a proposito dei restanti vani, si può ricostruire anche in questo caso una diretta connessione tra uno spazio tricliniare al chiuso (5), quello all'aperto (3) e la cucina

⁴⁶⁸ Le due teste, alte circa 20 cm., sono citate in PPM (PPM II, p. 929 fig. 1) ma già al momento dell'esame di Jashemski risultavano asportate dal contesto e perdute (Jashemski 1979, p. 67; la studiosa interpreta, sulla base delle foto, la testa sulla parete ovest come una menade). Per la testa di Ercole, databile al I secolo d.C., Coralini 2001, p. 163 P030.

⁴⁶⁹ Cfr., ad esempio, la *caupona* I, 2, 24 (A3).

che serviva entrambe, collocata nell'angolo sud-est del giardino, delineando una sorta di piccolo quartiere dedicato alla consumazione dei pasti la cui estensione, in rapporto al resto del complesso, ha portato all'identificazione di questa struttura come *caupona*. Nel quadro di un più generalizzato processo di rifunzionalizzazione di molti spazi in seguito al terremoto del 62, infatti, si ipotizza che anche questa piccola casa sia stata adibita, almeno in parte, a esercizio commerciale, mediante l'impianto di un bancone tricliniare e la riconversione dei vani abitativi in strutture ricettive per gli avventori.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LIX, 14-15; LX, 16

Il bancone tricliniare presenta una struttura regolare (tav. LX, 16), perfettamente iscritta nelle pareti del vano (3), cui si addossa completamente e manca della classica inclinazione verso l'esterno della superficie di appoggio, come nell'uso documentato nei triclini all'aperto inseriti in vani che presentano una copertura⁴⁷⁰. I letti versano in cattivo stato di conservazione (tav. LIX, 14), in particolare il *summus* di cui resta meno della metà ed il cui ingombro originario è ricostruibile ipotizzando che esso corresse a filo con il pilastro. Il rivestimento, parimenti, è completamente sparito tranne alcuni lacerti in cocciopesto, lasciando visibile la struttura in muratura composta da corsi regolari di pietre di medie dimensioni e rozzamente squadrate, per la maggior parte in tufo ad eccezione che per gli scapolari del letto *imus*, in cui sono ben visibili anche elementi lavici. Al momento dello scavo nel 1972, tuttavia erano ancora visibili sulla testata del letto *summus* estesi lacerti del rivestimento finale del bancone, in intonaco bianco abbastanza grezzo, di cui resta adesso traccia molto labile nelle facce interne dei letti *summus* e *medius*.

Al centro del bancone, anziché la classica mensa, è collocata una bocca di una cisterna di forma circolare (diametro esterno 0,60 m.), eseguita in muratura con due corsi di tufelli ed internamente rivestita di cocciopesto idraulico (LIX, 15). La cisterna era collegata, mediante un canale rivestito in cocciopesto, al sistema di drenaggio delle acque piovane che corre intorno al vano (3). La sua posizione decentrata rispetto al centro dei letti, addossata all'*imus*, nonché l'impossibilità di poggiarvi le vivande sopra (a meno di non immaginare la possibilità di sovrapporvi, al bisogno, un ripiano poi rimovibile) permette di postulare l'esistenza di una mensa mobile, in marmo o legno.

⁴⁷⁰ Cfr., per soluzioni simili, i triclini all'aperto nella *Caupona* di Sabatinus (A10); in quella II, 9, 1 (A29); nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-B); nella Casa del Moralista (A34).

Misure

Il piccolo bancone tricliniare misura: l.s. 2,83x0,86 m.; l.m. 2,59x1,20 m.; l.s. 2,83x0,25 m. (nel punto più conservato).

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,29 m. nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- CPT IIIA, 24-25
- Jashemski 1979A, pp. 118-119 figg. 189-202
- Jashemski 1979-1993, p. 58 n. 99 figg. 66-67
- PPM II, pp. 928-934, in part. figg 1-7 pp. 929-933
- Eschebach 1993, pp. 70-71
- Clarke 1998, pp. 187-193
- Ciarallo 2001, p. 163
- Powers 2011, pp. 27-29
- Ciarallo 2012, n. 101 pp. 420-421

Scheda A14 - I, 14, 2 Officina di lavorazione dei vimini

Tavv. LXI-LXIV

Altre denominazioni: Casa di Bacco

Storia degli scavi

Il complesso è stato scoperto nel 1954, nel corso dei cosiddetti Nuovi Scavi diretti da A. Maiuri, quando ne sono stati messi alla luce solo la facciata ed i vani immediatamente adiacenti alla strada; successivamente altri scavi sono stati effettuati nei vani a est e nel giardino nel 1958. È stato portato completamente alla luce nel 1972 nel quadro degli scavi della University of Maryland, sotto la direzione di W. e S. Jashemski ed è stato in seguito oggetto di indagini, concentrate specialmente nell'area dell'*hortus* e dell'impianto produttivo, nel 1992 da parte della Soprintendenza Archeologica di Pompei nel quadro dei fondi FIO e nel 2003-2005 del Centre Jean Bérard, nell'ambito del progetto *Pompéi et Herculanium: recherches sur les productions artisanales* sotto la direzione di J.P. Brun. La struttura ha subito pesanti danni nel corso del terremoto del 1980, in particolare nelle murature perimetrali del giardino, in parte crollate a seguito della scossa.

Inquadramento generale della struttura

Tav. LXI, 1-2

Questo complesso di medie dimensioni (503,1 mq.), affacciato su Via di Nocera, si sviluppa secondo una pianta non canonica, dovuta ai passaggi di proprietà ed ai rimaneggiamenti dell'originaria divisione in lotti regolari che caratterizza l'intera storia insediativa dell'insula.

Su di una casa della tipologia a schiera di medio livello di età sannitica, della quale resta l'ossatura muraria principale e la pavimentazione in signino con tessere bianche di buona fattura nell'*oecus* (7), si impianta in un momento databile successivamente al 62 d.C.⁴⁷¹ una struttura dal carattere produttivo, che sfrutta gli spazi residenziali della fase precedente e si insedia, in particolare, nell'area a giardino.

Nella sua ultima fase, il complesso si articola in una serie di ambienti di piccole e medie dimensioni organizzati intorno all'atrio testudinato (2) cui si giustappone, a ovest, una grande area scoperta che copre quasi la metà della superficie totale dell'edificio e all'interno della quale è installato il triclinio all'aperto. Il quartiere affacciato sull'atrio, composto da alcuni cubicoli (3 e

⁴⁷¹ La datazione di questa conversione avviene, oltre che sulla base del confronto con una generale tendenza che caratterizza l'intera città di Pompei nella sua ultima fase abitativa, grazie alla presenza di murature eseguite in opera a graticcio con largo impiego di calcare, soprattutto negli ambienti meridionali (Eschebach 1993, p. 72).

9), una serie di vani polifunzionali tra cui una cucina con latrina (8) ed un grande *oecus* (7) decorato con pitture di IV stile di buon livello, testimonia il perdurare della destinazione residenziale del complesso almeno fino alla metà del I secolo d.C. se non addirittura successivamente al 62 d.C. Su questo quartiere abitativo affaccia, mediante il vano (10) ed una larga finestra nella parete occidentale dell'atrio, il grande *hortus* (11), sviluppato verso ovest nella parte più interna della casa e sede del triclinio all'aperto.

L'intero edificio viene riconvertito, nell'ultima fase di vita della città, in un'officina per la lavorazione dei vimini attiva al momento dell'eruzione, i cui spazi di lavoro vengono impiantati nella zona al cielo aperto e nel vano (10) ad essa adiacente. Mediante l'installazione di un lungo bacino in muratura rivestito di cocciopesto idraulico lungo il lato orientale del giardino, collegato ad una profonda cisterna posta nell'ambiente (10), anch'esso riconvertito a spazio produttivo, in quello che era l'*hortus* della casa vengono lavorati fasci di vimini per stuoie grazie all'acqua corrente, in seguito stesi ad asciugare nello spazio retrostante⁴⁷². L'impianto in questa fase nel giardino di una scala, in connessione con il rinvenimento di mobili, vasellame e di un piccolo altare caduti dall'alto, indica l'esistenza di un primo piano che si estendeva verso est e dove, verisimilmente, era collocata l'abitazione del proprietario dell'officina.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LXII, 3-5

Nella parte posteriore della casa, leggermente sopraelevata rispetto al quartiere abitativo a causa della conformazione del terreno, si trova il grande *viridarium* (11) nella cui porzione sudorientale è collocata la zona tricliniare all'aperto.

⁴⁷² La cesura tra l'ambiente (10) ed il giardino (11), posto ad una quota più elevata di circa 50 cm., è marcata dall'impianto del bacino, funzionale alla canalizzazione di una grande quantità di acqua, che nel giardino si interrompe con un profilo curvilineo all'altezza della scala ed è collegato, all'interno dell'ambiente (10), ad un pozzo circolare in muratura. Superata la scala, una canaletta più stretta, anch'essa rivestita di cocciopesto idraulico, corre lungo tutta l'estensione del giardino in senso nord/sud, esegue una svolta verso est per confluire nel lungo ambiente (12), terminando nell'intercapedine praticata tra il muro occidentale dell'atrio e quello meridionale del giardino. L'intero sistema di recupero e smaltimento delle acque piovane, alimentato anche dalla profonda cisterna, era funzionale al processo di ammollo dei fasci di vimini, i cui steli venivano adagiati nell'acqua corrente, in modo da renderli duttili e pieghevoli. Evidenza di questo tipo di manifattura, le cui testimonianze archeologiche sono estremamente rare a causa della deperibilità della materia lavorata, è fornita dal rinvenimento di grandi fasci di steli di graminacee in vari ambienti della casa, impiegati come deposito e spazi per l'essiccazione degli steli lavorati e la lavorazione delle stuoie (nel vano 9, nella cucina 8 dismessa e attrezzata con un pagliolato in legno che ricopriva interamente il pavimento, nell'angolo sudest del giardino). Per la manifattura e il suo funzionamento, Brun, Leguilloux 2004, pp. 623-624; *Id.* 2007, pp. 327-329 per l'identificazione in laboratorio delle specie vegetali trovate in fasci; Cullin Minguad 2010, pp. 158-170. Prima che l'analisi dei materiali provenienti dal giardino conducesse all'identificazione della manifattura di vimini, il complesso era stato variamente interpretato come casa con *stabulum* (Eschebach 1993, p. 92) o osteria con vigneto (Tchernia 1979).

Il grande spazio a ovest del triclinio era coltivato anche nell'ultima fase di vita del complesso, come dimostrato dalle quarantanove cavità di radici identificate negli scavi degli anni Settanta, che permettono di ricostruire quattro alberi dal grande fusto, disposti in un filare verso i limiti del giardino e in corrispondenza del triclinio e con spaziatura casuale nello spazio rimanente, oltre ai quali si riconoscono venticinque buche più piccole in fila, forse pertinenti ad una vite. Si trattava per la maggior parte di alberi da frutto, tra cui sono identificabili un olivo vicino al muro sud ed un fico vicino a quello nord. In corrispondenza del muro perimetrale settentrionale sono state rinvenute numerose *olle pertusae* disposte in fila, che indicano una coltivazione in vaso forse di varietà esotiche o più delicate.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

I materiali rinvenuti nel giardino permettono di ricostruire le attività che avevano luogo in questo spazio: un abbeveratoio per uccellini o altri animalletti nei pressi del muro settentrionale indica l'uso come giardino dell'*hortus* e va messo in connessione con le ossa di cane o di gatto identificate in questo spazio, mentre la pila di legna carbonizzata deve probabilmente essere messa in relazione con la preparazione o il riscaldamento delle vivande nei pressi del triclinio. Tra la mensa ed il bancone tricliniare, infatti, sono stati identificati i resti di un pasto (ossa, conchiglie, un grande amo), una pietra per affilare i coltelli e frammenti di vasellame ceramico⁴⁷³.

Momento di installazione del triclinio e sistema di accesso all'area

L'impianto dell'area tricliniare all'aperto pertiene alla fase residenziale del complesso, non precisabile con maggiore certezza ma probabilmente, sulla base del confronto con altre strutture analoghe, databile al I secolo d.C. In questa fase, l'area a giardino era collocata nel retro della casa, accessibile solo attraverso un vano (10) dal carattere semi aperto interpretabile probabilmente come un *oecus*, ma in stretta relazione visiva con l'atrio e le *fauces* mediante una larga finestra. Un secondo accesso, dalla natura prettamente funzionale, metteva in collegamento lo spazio tricliniare con la cucina mediante lo stretto corridoio di servizio che corre lungo il limite settentrionale della casa.

⁴⁷³ Sono stati, in particolare, identificati nei pressi del bancone: tre valve di *Venerupis decussata* L., una conchiglia di *Murex brandaris* L., due ossa di manzo (*bos taurus* L.) e frammenti di ossa di maiale o cinghiale (*sus scrofa* L.). Nel resto del giardino: ossa di pecora (*ovis aries* L.), o capra (*capra hircus* L.) e valve di molluschi marini commestibili (*Helix aspersa* e *Donax trunculus* L.), che vengono messi in relazione dalla Jashemski con un blocco di calcare trovato nell'angolo sudovest del giardino e adesso non più in posto, interpretato come un altare. Tra il vasellame gli scavatori segnalano solo un piatto in terra sigillata con bollo *M IVL in planta pedis* (Jashemski 1975, pp. 74-75 fig. 10; *Ead.* 1979, pp. 94-97).

Al momento della riconversione in officina della struttura, avvenuta sicuramente successivamente al terremoto del 62 d.C.⁴⁷⁴, l'area del giardino che ospitava il triclinio muta completamente funzione e, contemporaneamente, la cucina che serviva l'intera casa viene tramutata in deposito per i fasci di vimini lavorati, rinvenuti anche appoggiati contro il bancone tricliniare. Il rinvenimento di resti di un pasto nei pressi del triclinio, tuttavia, è stato portato come argomento per una continuità di uso per questo spazio⁴⁷⁵. È probabile, da una parte, che esso non sia stato del tutto dismesso e che, poiché la struttura non era stata distrutta, il proprietario dell'officina se ne servisse per consumare i pasti e continuasse a godere degli alberi piantati dal *dominus* precedente. L'area, quindi, perde la sua caratteristica originaria di luogo di diletto per assumere un carattere funzionale cui probabilmente, in determinate occasioni o ore del giorno, si alternava il recupero della funzione tricliniare.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LXII, 6; LXIII, 7-8; LXIV, 10

Il bancone tricliniare, addossato con il letto *summus* al muro meridionale, versa in pessimo stato di conservazione e, rispetto al momento della scoperta, è stato tagliato nei letti *medius* e *summus*, dei quali adesso si conserva solo piccola parte dell'ingombro originario. Il bancone, dalla forma regolare con i letti *summus* ed *imus* della stessa lunghezza, non presenta la classica inclinazione della superficie superiore dei letti, usuale nelle installazioni riparate solo da una pergola. Agli angoli del bancone, infatti, sono stati identificate quattro buche circondate da pietre, funzionali a sorreggere i pali della costruzione lignea che ombreggiava il triclinio con una vite, della quale sono state individuate nove radici.

Il pesante restauro, che ha consolidato la muratura regolarizzando i limiti del taglio subito dalle strutture, permette tuttavia di osservare la tecnica edilizia impiegata nel nucleo del bancone, costruito mediante la giustapposizione di pietre di dimensioni abbastanza grandi, legate da malta abbondante e, in prossimità della superficie di appoggio, squadrate in modo da offrire un piano con meno asperità possibili e caratterizzato solo molto sporadicamente dall'impiego di materiale di risulta come laterizi o colli d'anfora⁴⁷⁶. Negli angoli interni del letto *medius* si conserva un lacerto del rivestimento di intonaco rosso che doveva ricoprire tutta la base dei letti, di cui sono

⁴⁷⁴ L'evidenza di una ridecorazione in IV stile di alcuni ambienti (in particolare l'*oecus* 7), datata successivamente al terremoto, indica un'iniziale rioccupazione della casa a scopo abitativo almeno subito in seguito al terremoto ed una riconversione solo successiva a complesso industriale, attribuibile forse ad una ulteriore serie di scosse. Il rinvenimento di materiale edilizio nel giardino indica, in ogni modo, la presenza di lavori in corso o restauri al momento dell'eruzione (Cullin Minguad 2010, pp. 129, 132).

⁴⁷⁵ Jashemski 1979-1993, p. 97; Cullin Minguad 2010, p. 168.

⁴⁷⁶ Cfr., per una tecnica costruttiva analoga, cfr. i triclini nel complesso II, 8, 4-5 (A27).

testimoniate porzioni molto più estese sulle testate dei letti nelle foto di scavo degli anni Settanta (tav. LXIII, 7-8). La mensa circolare (tav. LXIII, 7-8) è costruita con la stessa tecnica edilizia.

Misure

Il bancone è di piccole dimensioni e, al momento attuale, è conservato per circa la metà della sua estensione originaria: l.s. 2,26x1,15 m.; l.m. 2,60x0,27 m.; l.i. 1,83x0,27 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,46 m. nel punto meglio preservato.

La mensa misura 59 cm. di diametro x 0,37 m. di altezza nel punto meglio preservato.

Le misure indicate al momento dello scavo sono: l.m. 3,25 m.; l.i. 3,35 m.; l.s. 3,10 m.

Altre installazioni

Tav. LXIII, 8

Un podio rettangolare con piano in laterizi (0,68x1,14x0,57 m.), addossato al muro meridionale e in corrispondenza con la testata del letto summus, costituisce un annesso abbastanza comune per le installazioni triclinari all'aperto. Esso era impiegato per appoggiare le stoviglie e, probabilmente, anche il braciere per finire di cuocere o riscaldare le vivande come testimoniato dall'impiego di un piano di laterizi spezzati e ricostituiti su abbondante malta sulla faccia superiore e dal rinvenimento, nelle sue vicinanze, di legna carbonizzata⁴⁷⁷.

Bibliografia

- *Giornale di Scavo Archivio SAP*, redatto dall'aiutante C. Giordano, 25/10/1958-20/11/1958
- *CPT IIIA*, 26-27
- Jashemski 1975, pp. 73-76 fig. 10
- Jashemski 1979-1993, pp. 94-97, p. 59-60 n. 101 pianta n. 17
- Eschebach 1993, p. 72
- Brun, Leguilloux 2004
- Brun, Leguilloux 2007
- Cullin Minguad 2010, pp. 129- 171
- Ciarallo 2012, n. 103 pp. 422-423

⁴⁷⁷ Jashemski 1979, p. 60.

Scheda A15 - I, 14, 11-13 *Hospitium di Astylus con caupona*

Tavv. LXV-LXVIII

Storia degli scavi

Il complesso è stato portato parzialmente alla luce nel 1957, sotto la direzione di C. Giordano, partendo dal civico n. 12, mentre l'area del giardino è stata definitivamente liberata dai lapilli nel corso degli scavi effettuati nella Regio I dalla University of Maryland, sotto la direzione di W. e S. Jashemski nel 1973. Lo scavo completo del complesso ed il successivo restauro delle strutture sono avvenuti nel corso della campagna di scavi condotta nel 1984, sotto la direzione di S. De Caro.

Inquadramento generale della struttura

Tav. LXV, 1-2

Il complesso, di medie dimensioni (246,9 mq.), si affaccia con i suoi due ingressi su di un vicolo confluyente nella Via di Nocera, alle propaggini meridionali della città. La pianta non canonica in cui si articola deriva dalla travagliata storia edilizia del meridionale dell'insula, che vede l'accorpamento di almeno tre nuclei edilizi indipendenti, di cui resta memoria nella scansione delle aperture lungo il fronte strada a sud (civici 11, 12, 13). I limiti delle proprietà dei tre edifici, di impianto sannitico testimoniato dall'impiego di calcare di Sarno nelle murature perimetrali, vengono alterati in epoca augustea con l'accorpamento delle unità ai civici 12 e 14 ma, in una data probabilmente da porre in seguito al terremoto del 62 d.C. sulla base dell'impiego dell'opera laterizia e listata nei restauri di alcuni ambienti, la grande casa così creata viene nuovamente smembrata in due nuclei indipendenti⁴⁷⁸. I vani orientali di questo grande complesso formano un nucleo indipendente, accessibile dal civico 14, mentre sua la porzione occidentale si organizza intorno all'accesso dal civico 12. Le *fauces* (9), che garantiscono anche l'accesso interno alle due botteghe annesse alla casa, aperte sulla strada ai civici 11 e 13 (vani 5 con retrobottega 4, collegati mediante il corridoio 6, e vano 31), conducono alla parte più interna del complesso, organizzata intorno al grande giardino (1) ed al portico (12) ad un solo braccio che lo racchiude. Su di esso si affacciano a sud due cubicoli (3 e 4), costruiti sull'area che era occupata dal secondo braccio di portico in seguito distrutto, e ad est i vani più lussuosi del complesso, un

⁴⁷⁸ Al momento della fusione tra le due proprietà, cui corrisponde una generale ridecorazione in III stile di buon livello, gli ambienti orientali si riuniscono intorno ad atrio e quelli occidentali intorno al portico (12), a due ambulacri. Il passaggio tra i due nuclei abitativi avveniva tramite il vano (6) del civico 14, mentre l'ingresso principale dal civico 15 e da un *posticum* sulla via di Nocera.

grande *oecus* (11) ed un enorme triclinio (13). Chiude il portico a nord un piccolo cubicolo (2), affacciato con una finestra sul giardino. Questo complesso ingloba, mediante la connessione tra le due aree verdi a ovest, l'*hortus* del civico al n. 1, affacciato sulla Via di Nocera⁴⁷⁹. La decorazione in IV stile di medio livello, portata a termine in quasi tutti i vani ed eseguita con particolare cura nei in quelli di ricevimento (11 e 13, dove tuttavia non è terminata), era ancora in corso⁴⁸⁰, a conferma della presenza di lavori di ristrutturazione interrotti al momento dell'eruzione⁴⁸¹. Questo complesso, formatosi in seguito a rimaneggiamenti delle proprietà effettuati a seguito del terremoto e composto da botteghe comunicanti tra loro che dividevano un ampio giardino e un piccolo nucleo di ambienti dal carattere più residenziale, può essere interpretato come un grande *hospitium*, che offriva servizi commerciali, una *caupona* ed alloggi oltre all'abitazione del proprietario.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LXVI, 3-5

Il giardino (1) occupa la parte occidentale del complesso e si sviluppa verso nord, disponendosi su due livelli separati da un muro di contenimento (tav. LXVI, 4) che segue il naturale declivio verso sud del terreno su cui l'insula si imposta. Questo spazio verde, le cui due porzioni sono state fuse al momento dell'impianto dell'*hospitium*, costituiva il punto di incontro dei due nuclei edilizi, altrimenti del tutto indipendenti.

La porzione meridionale, posta ad una quota inferiore rispetto a quella settentrionale ed anche alle stanze che vi si affacciano, è delimitata a est da un portichetto (12) a tre colonne in opera

⁴⁷⁹ Non è, tuttavia, chiaro il tipo di relazione tra le due proprietà nell'ultima fase di vita della casa, in cui il giardino (1) accessibile dall'*hospitium* ai civici 11-13 risulta diviso da quello più a nord, di pertinenza del civico (1), mediante un muro in opera incerta di calcare e lava, appartenente "all'ultima epoca" (Gds 15/9/1058). Per la complessa storia edilizia di questo complesso, Nappo 2007, pp. 352-355.

⁴⁸⁰ Gli apparati pittorici di questo complesso non sono ancora stati pubblicati in maniera organica. Il cubicolo (3), che ancora conserva la copertura con volta a botte, è decorato con pannelli della zona mediana alternati gialli e neri e attico bianco, con vasi e cigni. L'*oecus* (11) presenta uno zoccolo nero con cespugli e figurine monocrome, zona mediana con pannelli laterali gialli e centrale rosso, divisi da specchiature bianche con architetture fantastiche che si ripetono anche nell'attico, a fondo bianco anch'esso. Al centro della zona mediana stanno, ai lati, tondi con teste di satiri con tirso e coronati da pampini e nel centro un grande quadro mitologico molto frammentario ed evanido, il cui soggetto non è più determinabile al di là del riconoscimento di una figura femminile nuda. La decorazione del triclinio (13), quasi monocroma a fondo nero con quadri mitologici di cui è ancora leggibile quello sulla parete di fondo con Perseo ed Andromeda, era in corso nel 79 d.C., come testimoniano molti recipienti pieni di calce e colori qui ritrovati. Il cubicolo (2), a fondo bianco con membrature identificate da fasce rosse, è decorato con figurine svolazzanti. In questo vano, a causa dei lavori di riassetto, erano stati stoccati tutti i pezzi di vasellame e *instrumentum domesticum* della casa.

⁴⁸¹ I resoconti di scavo, infatti, riportano la presenza di cumuli di materiale edilizio (tegole, pietrame) e *dolia* colmi di calcinacci in varie sedi del complesso (Gds 25/09/1958).

listata ed un pilastro angolare, in fase con la ristrutturazione dovuta ai danni provocati dal terremoto del 62 d.C., unite da un alto pluteo eseguito in materiale incoerente, con impiego abbondante di materiali di scarto come tegole e laterizi, che chiude parzialmente l'intero portico e si omogeneizza con il resto della struttura grazie all'intonacatura (tav. LXVI, 3). Indagini botaniche e analisi del suolo condotte con gli scavi degli anni Novanta hanno dimostrato l'uso dell'area settentrionale a frutteto, mentre quella meridionale era stata attrezzata come zona tricliniare. Qui, in prossimità del letto *summus*, si trova l'imbocco di una cisterna, con la larga vera eseguita in solida muratura. Alla canalizzazione dell'acqua piovana erano funzionali una canaletta poco profonda rivestita in cocchiopesto, che corre lungo il lato est, oltre ad un largo canale rialzato disposto lungo la parete sud, connesso alla cisterna e che ancora conserva un collo d'anfora impiegato come scolo (tav. LXVI, 5)⁴⁸².

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

I resoconti di scavo riportano una condizione generalmente molto disturbata dei livelli antichi nella zona del giardino, caratterizzati da cumuli di materiale rimosso riferibili ad un tentativo di recupero di suppellettili avvenuto già in antico⁴⁸³. La stratigrafia intatta di alcuni vani restituisce, tuttavia, l'immagine di una frequentazione del complesso anche durante i lavori in corso⁴⁸⁴.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio è pertinente all'ultima fase abitativa del complesso ed il suo impianto può verisimilmente essere messo in relazione con la conversione della precedente struttura abitativa in complesso ricettivo. L'area tricliniare all'aperto è direttamente raggiungibile dalla strada attraverso le *fauces* mediante un accesso diretto al giardino, praticato nella porzione rimanente del portico meridionale trasformata in vani chiusi. Le sale tricliniare al chiuso, affacciate sul portico, guardano verso quella all'aperto, con un sistema di rimandi visuali tipico nell'edilizia pompeiana.

Si tratta, probabilmente, di un intero quartiere dedicato alla ricezione degli avventori dell'*hospitium*, che potevano affittare le sale al chiuso o l'installazione all'aperto. Non è chiara la

⁴⁸² La cisterna sotterranea, dalla forma irregolare (2,3x2,4x1,8x1,8 m. per una profondità di circa 1,5 m.), in cui venivano raccolte le acque così incanalate si trova al di sotto del giardino (1) e si presentava, al momento dello scavo negli anni Ottanta, ancora completa della copertura a botte e del rivestimento in malta idraulica (Gds 09/05/1984).

⁴⁸³ Gds 22-24/09/1958.

⁴⁸⁴ Sono infatti state rinvenute nel vano (4) della bottega al n. 11 numerose forme vascolari in terracotta e vetro, oltre che utensili in ferro (Gds 1-3/09/1958) e nel grande triclinio (13) monete bronzee, *instrumentum domesticum* in bronzo, terracotta e vetro in grande quantità oltre che alcuni pendenti in pasta vitrea (Gds 25/09/1958).

collocazione della cucina che doveva servire entrambe, identificata su basi non chiare nei pressi dell'ingresso al civico 12⁴⁸⁵.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LXVII, 6-7; LXVIII, 8

Il bancone tricliniare, addossato al muro meridionale con il letto medius ed attualmente coperto da una struttura provvisoria, presenta la canonica forma caratterizzata dal letto imus più lungo e leggermente più stretto del summus (tav. LXVIII, 8). La superficie superiore dei letti, lievemente inclinata verso l'esterno, testimonia l'esposizione della struttura alle acque piovane, da cui doveva essere riparata da una sottile pergola lignea che non ha lasciato tracce. I letti (tav. LXVII, 6-7), oggetto di un pesante restauro che ne ha consolidato la muratura e sigillato la superficie superiore con uno spesso strato di cocciopesto moderno, erano composti da un nucleo in pietrame di medie dimensioni allettato in abbondante malta e rivestiti in *opus signinum*, di cui sono visibili scarsi lacerti nelle superfici interne. La grande mensa rettangolare, che presenta caratteristiche analoghe e rivestimento simile, è compatibile con l'utilizzo da parte di numerosi avventori.

Misure

Il bancone è di grandi dimensioni, che confermano l'ipotesi di un suo utilizzo pubblico: l. i. 3,64x1,20 m.; l. m. 3,69x1,32 m.; l. s. 3,23x1,34 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,47 m. verso il centro del bancone e 0,30 nel punto più esterno.

La mensa misura 1,04x0,56x0,38 m.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettore C. Giordano, 29/08/1958-25/09/1958
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto A.M. Sodo, 09/05/1984
- CPT IIIA, 26-27
- Eschebach 1970, p. 121
- Eschebach 1993, p. 71
- De Simone 1995, pp. 39-41
- Nappo 1995, pp. 49-51
- PPM II, pp. 947- 949 figg. 2-3
- Nappo 2007, pp. 352-355
- Ciarallo 2012, n. 102 pp. 421-422

⁴⁸⁵ Eschebach 1993, p. 71, secondo cui cucina e latrina, adesso distrutte, si trovavano vicino all'ingresso.

Scheda A16 - I, 16, 2-a Casa delle Colonne Cilindriche

Tavv. LXIX-LXXI

Storia degli scavi

La vasta casa, scoperta nel corso dei Nuovi Scavi condotti da A. Maiuri nel 1957, è stata parzialmente sterrata nella porzione settentrionale nel 1959 e 1961 sotto la direzione di C. Giordano e, successivamente, oggetto di indagini archeologiche nell'area scoperta a sud nel 1974 sotto la direzione di W. Jashemski e di una successiva campagna di scavo e restauro nel 1996 a cura della Soprintendenza di Pompei, nel quadro dei fondi BEI. La vasta area a cielo aperto (12), è tuttora in attesa di ulteriori indagini archeologiche che permettano di comprendere la relazione tra questa casa ed il civico al numero 5. La sua porzione meridionale è stata affidata in concessione dal 1996 all'azienda vinicola Mastroberardino, nel quadro del progetto di reimpianto di vitigni secondo le antiche tecniche di viticoltura, sotto la direzione scientifica del Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei⁴⁸⁶.

Inquadramento generale della struttura

Tav. LXIX, 1-2

La grande casa (827,1 mq.), affacciata sulla Via di Castricio, fa parte allo stato attuale di un enorme complesso (1487,1 mq.) i cui limiti nel tratto meridionale, dove il grande spazio scoperto confina con quello attiguo più a sud, di pertinenza della casa al civico 5, non sono ancora stati chiariti.

Nella porzione settentrionale la struttura denuncia un impianto databile in epoca sannitica, intorno agli inizi del II secolo a.C., del quale restano i pilastri ed i capitelli cubici in calcare che inquadrano l'alto portale di ingresso e le colonne lisce in tufo di Nocera, con basi attiche e capitelli cubici di tipo italico, nello pseudoperistilio (3). Questo ampio spazio, cui conducono direttamente le strette *fauces* (1), attesta i rifacimenti cui l'originaria planimetria della casa è stata sottoposta, quando quello che era il peristilio della fase sannitica è stato ridotto ad ovest⁴⁸⁷.

⁴⁸⁶ Mastroberardino 2002.

⁴⁸⁷ Un terzo braccio porticato, disposto ad ovest, è stato probabilmente soppresso a causa della cessione di parte della proprietà alla casa attigua (n. 3), come dimostra la colonna inglobata nella parete perimetrale ovest del vano (3), che divide i due nuclei (Stefani, Borgogino 2010, in part. pp. 93-94), la cui singolare collocazione rispetto all'ingresso, diversa da quella canonica nelle *domus* sannitiche del tipo a peristilio, ha fatto ipotizzare che l'ingresso della casa nella sua fase originaria non fosse collocato nella sua posizione attuale, ma nei pressi dell'area che attualmente è adibita a *hortus* (PPM II, p. 978; *contra* Pesando 1997, pp. 216-217). L'intervento di divisione del portico, databile al I secolo a.C., attesta comunque una seconda fase insediativa per la casa, cui sono

Intorno ad esso si organizzano i restanti vani, tra i quali si riconoscono alcuni cubicoli, gli ambienti di servizio concentrati nell'angolo nordorientale (cucina 9, vani 6-8) ed un grande *oecus* affacciato ad est sul cortiletto interno. Pesanti rifacimenti, databili in epoca posteriore al terremoto del 62 d.C. sulla base dell'impiego dell'opera vittata, modificano ulteriormente la fisionomia della casa: il più evidente è l'apertura sulla strada del cubicolo (2), probabilmente funzionale alla sua trasformazione in bottega.

La fisionomia del complesso così come esso si presenta nella sua ultima fase edilizia si compone di un quartiere dal carattere abitativo, disposto intorno ad un cortile derivato da un antico peristilio, cui si giustappone una grande area scoperta coltivata a scopo produttivo, che ospita anche un triclinio all'aperto.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LXX, 3-4

La parte posteriore della struttura è occupata da un enorme (482,2 mq.) *hortus* (12), che segue il declivio del terreno verso sud, del quale non è stato ancora definito con certezza il limite meridionale. L'area, infatti, è adesso comunicante con l'*hortus* accessibile dal civico 5⁴⁸⁸, dando vita ad un enorme complesso che occupa quasi la totalità dell'insula. La presenza di un setto murario che corre in senso est/ovest a sud dell'area tricliniare, di cui tuttavia non si conosce la completa estensione, suggerisce che i due edifici fossero separati.

Al momento dell'eruzione l'area era coltivata a frutteto, come dimostrato dalle analisi botaniche effettuate a seguito degli scavi degli anni Novanta, che hanno identificato semi di noce. Al fabbisogno d'acqua della coltivazione provvedeva un bacino dal quale si dipartiva un canale, adesso interrati⁴⁸⁹.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

A causa della mancanza di dati di scavo non è possibile indicare con certezza il momento di installazione dell'area tricliniare all'aperto. Essa, tuttavia, deve essere verisimilmente avvenuta in fase con la conversione dell'area scoperta a scopo produttivo, sulla scorta di confronti con installazioni analoghe nelle insule vicine.

pertinenti anche altri minori rifacimenti quali, ad esempio, l'aggiunta di basi ioniche alle colonne in tufo e la decorazione in II stile, di cui restano scarsi resti in alcuni ambienti (in particolare nel vano 2).

⁴⁸⁸ Per l'area a giardino di pertinenza del civico 5, coltivata a frutteto, Ciarallo 2012, n. 116 p. 430.

⁴⁸⁹ Gds 12/07/1957.

In questo caso, tuttavia, il triclinio all'aperto era accessibile solo dall'ingresso principale e per raggiungerlo era necessario attraversare lo pseudoperistilio (3) che immetteva, mediante una porta, direttamente nel frutteto. Percorsa una certa distanza (circa 14 m.), i convitati potevano raggiungere il triclinio all'aperto, ma l'indagine archeologica del terreno non ha restituito informazioni sulla presenza di sentieri che possano permettere di ricostruire più nel dettaglio il tipo di interazione tra la coltivazione e l'area tricliniare.

La Casa delle Colonne Cilindriche, per quanto in attesa di una definitiva analisi, sembra essere una struttura nella quale una parte più propriamente residenziale a nord si giustappone ad un vasto spazio produttivo a cielo aperto. Gli interventi databili in seguito al terremoto del 62 d.C., consistenti nell'obliterazione di un cubicolo in favore dell'apertura di una grande bottega con ampia comunicazione con il resto della casa, in unione alla presenza di una vasta cucina con ampio bancone, potrebbero forse permettere di ipotizzare la cessazione di un uso strettamente residenziale dei vani raggruppati intorno allo pseudoperistilio (3) e l'installazione di una forma di sfruttamento commerciale dello spazio e dell'area tricliniare inserita al centro del frutteto, forse limitato solo ad alcune ore del giorno. Solo ulteriori saggi di scavo nell'area del frutteto e la pubblicazione dei dati delle campagne precedenti, tuttora inediti, potrà permettere tuttavia di avanzare ipotesi più circostanziate a proposito del momento di installazione del triclinio all'aperto e della sua funzione, nel quadro più ampio della storia edilizia del complesso⁴⁹⁰.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LXX, 5-7; LXXI, 8

Il bancone, addossato all'angolo nordoccidentale creato tra il muro perimetrale dell'*hortus* (12) ed un setto murario che corre in senso nord-sud, non completamente indagato (tav. LXX, 5 e 7)⁴⁹¹, ha una forma non canonica, caratterizzata dall'andamento a L del profilo esterno del letto

⁴⁹⁰ Per le stesse conclusioni, Laidlaw 1985, p. 95, che considera l'edificio come "shophouse" e Pesando 1997, pp. 216-217, secondo cui la funzione dell'edificio resta ignota, nel "limbo poco definito" che racchiude "opifici, alberghi o luoghi di riunione ad uso della collettività".

⁴⁹¹ Non è chiaro se questo tramezzo individuasse una porzione specifica di *viridarium* o se esso vada, piuttosto, inteso come il resto di un ambiente collocato immediatamente a nord del triclinio all'aperto ed in seguito, in fase con l'impianto del frutteto, obliterato per ricavare più terreno per la coltura. In questo caso, parte del tramezzo potrebbe essere stata lasciata in posto per individuare una sorta di zona riparata per il triclinio all'aperto. Solo ulteriori saggi di scavo condotti in questa zona, tuttavia, permetteranno di comprendere la storia edilizia di questa porzione di abitazione.

medius, dovuta all'allungamento del letto imus verso ovest, sino a raccordarsi con la parete di fondo del frutteto (tav. LXXI, 8)⁴⁹².

Il pesante restauro di cui la struttura è stata oggetto, che ha sigillato l'intera superficie superiore della struttura di uno spesso strato di cocchiopesto moderno (tav. LXX, 6), unito alle condizioni di scarsa manutenzione in cui versa l'area, non permette di apprezzare con chiarezza i rapporti stratigrafici tra il bancone ed il muro cui esso si appoggia né di stabilire con certezza la natura del condotto, adesso sigillato da una sorta di modanatura in cocchiopesto moderno, che si diparte dal muro orientale per andarsi a congiungere con il bordo rialzato che corre lungo l'intero perimetro interno del bancone (tav. LXXI, 8). Questo apprestamento, tuttavia, che non trova paralleli nelle strutture pompeiani analoghe, interrompe la superficie del letto medius rendendone impossibile l'uso almeno per un tratto. Esso può, probabilmente, essere messo in relazione con un secondo rialzo che corre lungo l'intera estensione del letto summus, nel punto in cui esso si addossa al setto murario: uno strato di cocchiopesto antico, sostituito da coppi moderni nel tratto terminale, ricopre quella che probabilmente doveva essere una canaletta di scolo per le acque piovane, convogliate nell'angolo tra i due muri attraverso la struttura del bancone e riversate direttamente a terra, come irrigazione del frutteto⁴⁹³. Poco resta visibile della struttura antica dei letti, eseguiti con un nucleo in pietrame di grande pezzatura, per la maggior parte calcare (forse di reimpiego a seguito della distruzione di alcuni tramezzi nella stessa casa), rivestiti di uno spesso strato di cocchiopesto molto grezzo di cui resta solo un piccolo lacerto nella faccia interna del letto summus.

Misure

Il bancone, di notevoli dimensioni che ben si adatterebbero ad un uso pubblico della struttura, troppo grande per soddisfare solo il fabbisogno della *familia* della piccola casa, misura: l. i. 3,34x1,49 m.; l. m. 4,72x1,56 m.; l. s. 3,92x2,09 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,60 m. verso il centro del bancone e 0,41 nel punto più esterno.

Bibliografia

⁴⁹² Non è chiaro, in mancanza di dati di scavo e a causa del pesante restauro del bancone, se questa forma singolare sia originaria o piuttosto dovuta ad una distruzione di parte del letto medius, avvenuta già in antico o al momento dello sterro del giardino negli anni Cinquanta.

⁴⁹³ Cfr., per un apprestamento analogo, la soluzione nella *Caupona* I, 12, 15 (A11) e quella nella Casa del Moralista (A34).

- *Giornale di Scavo Archivio SAP*, redatto dall'Ispettore C. Giordano, 06/07/1957-13/07/1957; 20/09/1957-27/09/1957; 07/10/1957-12/11/1957; 15/04/1959-6/05/1959 (scavo dell'*hortus*); 1/06/1959-26/06/1959
- CPT IIIA, 30-1 n. 2
- Maiuri 1958, pp. 210-211
- Eschebach 1993, pp. 75-76
- PPM II, pp. 978-982
- Ciarallo 2012, n. 111 pp. 427-428

Scheda A17 - I, 20, 1 *Caupona* del Gladiatore e Officina di lucerne

Tavv. LXXII-LXXVII

Storia degli scavi

Il complesso è stato scoperto nel 1954 e portato alla luce tra il 1958 ed il 1959, nel corso dei cosiddetti Nuovi Scavi diretti da A. Maiuri con il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno. In seguito a limitati interventi di saggi stratigrafici effettuati tra il 1972 ed il 1973 sotto la direzione di W. Jashemski, è stato nuovamente oggetto di indagine estensiva tra il 1985 ed il 1988 nel quadro del programma FIO, a termine del quale sono anche stati effettuati i restauri⁴⁹⁴.

L'intera estensione del vigneto antico è affidata in concessione dal 1996 all'azienda vinicola Mastroberardino, nel quadro del progetto di reimpianto di vitigni secondo le antiche tecniche di viticoltura, sotto la direzione scientifica del Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei⁴⁹⁵.

Inquadramento generale della struttura

Tav. LXXII, 1-2

La struttura, la cui notevole estensione (1241,2 mq.) copre la metà meridionale dell'insula, si apre sulla Via di Nocera e sulle propaggini meridionali della città. La fisionomia attuale dell'edificio deriva da una serie di modifiche subite dal lotto originario, il cui impianto è databile tra la fine del III ed il primo quarto del II secolo a.C., probabilmente diviso in strutture da carattere abitativo del tipo delle "case a schiera"⁴⁹⁶. Non è possibile determinare con certezza il momento in cui ad esse viene sostituito il complesso di natura commerciale, la cui installazione potrebbe tuttavia essere collocata in un periodo posteriore al 62 d.C., nel quadro di una più estesa tendenza ben documentata a Pompei⁴⁹⁷.

⁴⁹⁴ De Simone, Raguzzino 1990.

⁴⁹⁵ Mastroberardino 2002.

⁴⁹⁶ Le murature perimetrali ed i tramezzi che dividono i vani al civico 3 sono eseguite in opera incerta caratterizzata da largo impiego di pomice, pietra lavica e tufo grigio, oltre a materiale di scarto impiegato come riempitivo (pezzi di tufo giallo, tegole fratte), la cui datazione è stata fatta risalire al II secolo a.C. (Peña, McCallum 2009, p. 65) oppure all'epoca della deduzione della colonia (Eschebach 1993, p. 80). Sono evidenti una serie di riparazioni delle murature in *opus testaceum* e *craticeum* databili successivamente al 62 d.C.

⁴⁹⁷ Nappo 1993, pp. 668-669. La porzione occidentale della casa a schiera in cui si sarebbe installata l'officina, dove doveva trovarsi l'*hortus*, sarebbe stata comprata dal proprietario della casa al n. 4 in seguito al 62 d.C. per allargare il proprio *viridarium* (Nappo 1997, pp. 113-115). I dati archeologici in nostro possesso non permettono, tuttavia, di stabilire con certezza se la destinazione produttiva ed industriale caratterizzasse già al momento dell'impianto la porzione meridionale dell'insula, oppure se essa sia stata riconvertita in questo senso a partire da una struttura residenziale (Peña, McCallum 2010, pp. 229-230). *Contra* Cerulli Irelli, secondo cui l'officina si

Il complesso in uso nel 79 d.C. si articolava in nuclei diversi, un'officina per la produzione di lucerne accessibile dai civici 2-3 e, al n. 1, una *caupona* costituita quasi interamente da un'estesa area a cielo aperto, delimitata dal muro perimetrale dell'insula ed occupata da un vigneto. La connessione tra i due quartieri, messi in comunicazione da una porta praticata nel muro meridionale del vano (6), permette di ipotizzare la proprietà di entrambe le imprese da parte di un unico proprietario⁴⁹⁸, la cui abitazione si trovava probabilmente nella *pergula* che insisteva sui locali dell'officina, accessibile mediante le scale collocate nell'area a vigna, in prossimità della porta di accesso⁴⁹⁹. La parte settentrionale, accessibile dai civici 2 e 3, è occupata da un'*officina figuli* articolata in bottega per la vendita al dettaglio, con vasta apertura sulla strada e bancone, alle spalle della quale si trovano gli spazi per l'effettiva lavorazione delle lucerne, rinvenute in gran numero al momento dello scavo⁵⁰⁰. La porzione meridionale, accessibile dal n. 1, era interamente occupata da un vigneto, con annessi in muratura per la pigiatura e la fermentazione dell'uva (vani 2, 3, 4).

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LXXIII, 3-5

La zona tricliniare all'aperto occupa la porzione nordoccidentale dell'area scoperta, la cui vasta estensione (1098,4 mq.) era quasi interamente adibita a vigneto, disposto su terrazzamenti

installerebbe nel quartiere dell'atrio di una casa repubblicana di rango patrizio, a giudicare dell'estensione originaria: di questo complesso resterebbero alcune stanze, accessibili al n. 4, che dovevano conservare carattere residenziale anche nell'ultima fase di vita della casa (Cerulli Irelli 1977, p. 55).

⁴⁹⁸ È stato ipotizzato che un unico proprietario possedesse la *caupona* e l'officina, la casa al n. 4 e il negozio di *garum* al n. 5, organizzando le varie attività produttive con l'impiego a rotazione della stessa manodopera per compiti diversi (Peña, McCallum 2010, p. 229). La forza lavoro utilizzata nel vigneto e nell'officina sarebbero state sommate, in modo da ottimizzare i risultati delle due industrie, differenziando i tempi di lavoro e produzione. Nell'officina, infatti, le operazioni di cottura, sulla base delle analisi dei forni, erano ferme al momento dell'eruzione ma la bottega doveva essere attiva, come testimoniato dalla presenza di numeroso materiale stoccato per la vendita. Si è ipotizzato che la pausa nella produzione fosse dovuta alla necessità di impiegare tutta la manodopera disponibile per le operazioni di vendemmia (Peña, McCallum 2009, p. 72).

⁴⁹⁹ Secondo Jashemski, al contrario, il proprietario dei due esercizi aveva residenza nel vano (9), accessibile mediante due porte sia dall'officina che dal vigneto e quindi particolarmente adeguato a controllare entrambe (Jashemski 1979-1993, p. 178). Questo ambiente, infatti, presenta un incasso per letto che ne denuncia la funzione originaria come cubicolo, ma al momento dell'eruzione era stato riconvertito a spazio produttivo come il resto dei vani adiacenti, come testimoniato dalla finestra murata e dal pavimento in signino divelto.

⁵⁰⁰ L'officina, che rappresenta un raro esempio di questa produzione con commercio immediato al dettaglio secondo un tipo di industria a conduzione familiare, produceva lucerne prodotte mediante matrici in stucco e coppe lavorate a tornio. La zona deputata alla vendita era accessibile al n. 2, dove tuttavia era anche collocata una vasca per la decantazione dell'argilla ed il raffreddamento degli strumenti, riempita con acqua attinta dalla cisterna collocata nel vano (8). Nella parte retrostante, accessibile con un più angusto passaggio dal civico 3, erano collocati i forni a doppia camera sovrapposta (per il funzionamento dell'officina e l'analisi della distribuzione di questo tipo di produzione in area pompeiana, Cerulli Irelli 1977; Nappo 1988, pp. 186-189; Peña, McCallum 2009).

lievemente digradanti secondo la pendenza del terreno, di cui sono state trovate chiare tracce nonostante i pesanti sconvolgimenti subiti dall'area in età moderna⁵⁰¹. Nella zona centrale dell'area sono stati identificati i filari della vigna, indicati dalle cavità di radici disposte in maniera regolare⁵⁰², la cui uva veniva lavorata nei vani disposti lungo il perimetro orientale e meridionale. Sono ancora visibili la piccola cella (ambiente 2) con pavimento in signino per pestare l'uva, il cui succo veniva incanalato nei quattro *dolia* interrati di fronte (ora perduti, tav. LXXIII, 3-4), mentre la cella vinaria sotterranea (vani 3 e 4) è ormai testimoniata solo dal pozzo della scalinata che vi conduceva⁵⁰³. In questo spazio si trovava una larga tinozza impiegata per fermentare il mosto, che vi fluiva direttamente dal soffitto, tramite tre *dolia* interrati tagliati alla base ancora *in situ*, impiegati come prese di aria e luce⁵⁰⁴.

A nord di questa estesa zona produttiva si dispongono le strutture del triclinio all'aperto, in diretta connessione con un ampio e poco profondo bacino (6,8x2,9 m.) in muratura articolato in due settori, interpretato dagli scavatori come una vasca (tav. LXXIII, 5) – forse impiegata come *vivarium* per pesci – sulla base della pavimentazione con “fondo impermeabile con basoli e malta”⁵⁰⁵ e della vicinanza con un serbatoio d'acqua installato in un pilastro nei pressi dell'angolo nordorientale del bancone tricliniare⁵⁰⁶. Lo stato di conservazione delle strutture e la mancanza di indicazioni a proposito del sistema di adduzione e scolo delle acque, tuttavia, non permette di confermare questa ipotesi⁵⁰⁷.

Vari apprestamenti per la raccolta delle acque piovane sono disseminati nell'area: una cisterna alimentata dalle acque di scolo delle coperture dei vani più a nord, posta nei pressi della testata del letto *imus* e, in diretta connessione con il lato esterno del letto *summus*, una seconda vasca rettangolare in tufo, forse un abbeveratoio.

Lungo il muro perimetrale ad est, in corrispondenza della scala di accesso alla cella vinaria, si trovava un larario a edicola con frontoncino e semicolonne che inquadravano la pittura con i due

⁵⁰¹ Sono state rinvenute, a testimonianza della sistemazione a terrazzamenti, opere in drenaggio fatte con materiale edilizio di scarto (Nappo 1993, p. 669).

⁵⁰² Nel corso degli scavi di Jashemski sono stati tratti più di cinquecento calchi di radici di vite e dei paletti di sostegno del traliccio (Jashemski 1979-1993, p. 116; Nappo 1988, p. 188).

⁵⁰³ Per la descrizione di questi apprestamenti, Nappo 1988, pp. 187-188.

⁵⁰⁴ Kastenmeier 2007, pp. 31-32.

⁵⁰⁵ Nappo 1988, p. 188. L'affermazione di Nappo, tuttavia, contraddice quanto riportato nei resoconti di scavo, secondo i quali almeno il fondo della vasca attigua al letto *medius* fosse in “terra battuta” (Gds 25/01/1957). Lo stato attuale di conservazione dell'installazione non permette di confermare alcuna delle due notizie.

⁵⁰⁶ Secondo i resoconti di scavo, il triclinio sarebbe stato dotato di un “piccolo castello d'acqua, dal cui foro di uscita l'acqua spiccava sia per la pulizia dei commensali che per il lavaggio dei letti tricliniari” (Gds 01/01/1957).

⁵⁰⁷ Degli apprestamenti per il deflusso dell'acqua, adesso scomparsi, sono corsivamente citati da Eschebach, che tuttavia non ne indica la disposizione (Eschebach 1993, p. 81).

serpenti *agathodaimones*, in connessione ad un piccolo altare in muratura addossato alla parete vicino all'entrata della cantina, adesso perduti⁵⁰⁸.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tavv. LXXIII, 6

Dello sterro dell'area effettuato tra il 1956 ed il 1957 resta scarsissima documentazione pertinente i materiali da essa provenienti, ad eccezione della citazione dell'eccezionale rinvenimento, nei pressi dei *dolia* interrati di fronte al bancone tricliniare, di una statuetta in tufo raffigurante un gladiatore trace ed un Priapo barbato ed itifallico, che reca frutta nella piega della veste (tav. LXXIII, 6). La piccola scultura, databile circa al 50 a.C. sulla base di criteri stilistici, deve verisimilmente essere messa in relazione con una base rinvenuta nelle vicinanze ed ora non più *in situ*, dalla quale assolveva la funzione di protezione ed "insegna" della *caupona*, richiamando la clientela abituale dell'esercizio attirata nella zona dalla vicinanza dell'anfiteatro⁵⁰⁹. Una seconda statuetta virile molto frammentaria in marmo, mancante della testa e delle braccia e rotta all'altezza delle ginocchia, dove era visibile in intervento di restauro antico, viene menzionata come proveniente dalla zona immediatamente ad ovest del triclinio⁵¹⁰.

La corsiva menzione di anfore vinarie, rinvenute nella zona tra il bancone tricliniare ed il *torcularium*, è perfettamente congruente con le attività di produzione e diretta consumazione del vino che si ricostruiscono per quest'area⁵¹¹. Ad una funzione più propriamente tricliniare va riferita la citazione del rinvenimento di "numerosi pezzi di materiale fittile rotto e alcune pignatte di varie dimensioni, alcune con bulloni di ferro molto ossidati", vicino alle quali si trovava una piccola zappa in ferro da riferire ai lavori di coltivazione⁵¹².

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'installazione dell'area tricliniare all'aperto, il cui bancone di grandi dimensioni poteva essere impiegato da numerosi avventori, può essere collocata in fase con l'impianto della vigna. Il triclinio, infatti, collocato in una posizione immediatamente raggiungibile dalla strada mediante l'accesso al civico 1 e posto in relazione con il resto della struttura produttiva mediante una porta

⁵⁰⁸ Le libagioni effettuate nei pressi della piccola ara defluivano mediante una canaletta, direttamente nella cantina sottostante (Nappo 1988, p. 187; PPM II, pp. 1060-1061; Laforge 2009, pp. 145-147).

⁵⁰⁹ La statuetta, alta 43 cm., è attualmente conservata al Museo Nazionale di Napoli (MNN 10017). Gds 01/01/1957; Elia 1975, pp. 134-136 fig. 11; PPM II, p. 1063-1065 figg. 2-6.

⁵¹⁰ La statuetta, non inventariata, è citata solo nei diari di scavo (Gds 14/02/1958), che non forniscono ulteriori dettagli in proposito.

⁵¹¹ Tre anfore integre con iscrizioni ed una mancante del collo (Gds 26/01/1957).

⁵¹² Gds 30/01/1957.

interna, la cui soglia con *antepagmenta* e *pessuli* indica la possibilità di una chiusura, era certamente funzionale all'utilizzo dello spazio come *caupona*, in cui gli avventori potevano consumare direttamente il vino prodotto nello stesso stabilimento. L'impossibilità di identificare i vani di servizio, tra cui in particolare la cucina, in grado di provvedere alla preparazione di cibi da servire nel triclinio⁵¹³, permetterebbe di ipotizzare per esso una funzione strettamente connessa solo alla mescita del vino ed alla consumazione al dettaglio del prodotto del vigneto⁵¹⁴. È stata proposta anche, per l'intero complesso, una funzione di *hospitium*, le cui camere sarebbero state tuttavia collocate solo al piano superiore⁵¹⁵, ma mancano dati in grado di confermare questa ipotesi.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LXXIV, 7-11; LXXV, 14; LXXVI, 15

Il bancone tricliniare, sistemato in una zona di cui rimane parte della pavimentazione antica a lastroni di pietra, è stato oggetto di un pesante restauro che ne ha consolidato la muratura e completamente rivestito la parte superiore con una gettata di cemento sagomata, lungo i bordi, con un lieve rialzo (tav. LXXIV, 7). Restano, dell'originaria finitura in intonaco bianco dei letti osservata al momento dello scavo, solo pochi lacerti (tav. LXXIV, 11). I letti hanno una forma quasi regolare, la cui perfetta simmetria è spezzata solo dal letto imus che si allunga leggermente più dell'altro, ed una poco pronunciata inclinazione verso l'esterno perfettamente compatibile con l'esposizione alle intemperie (tav. LXXV, 14). Il bancone, infatti, era riparato solo da una pergola lignea⁵¹⁶. La testata del letto summus presenta un *fulcrum* che, in questo caso, diviene un vero e proprio muretto di paravento dell'altezza di 46 cm. al di sopra del letto tricliniare, del quale segue anche l'angolo nordoccidentale, creando una zona più riparata (tav. LXXIV, 9).

Nella parte interna dei letti sono ricavate quattordici nicchie ad arcata con copertura a botte, di dimensioni abbastanza grandi (46x29 cm. in media), funzionali probabilmente a depositare vasellame o vivande nel corso del convivio (tavv. LXXIV, 8 e 11, LXXVI, 15). Blocchetti quadrati in calcare sono impiegati come conci e piedritti degli archetti, favorendo lo scarico del peso della struttura.

⁵¹³ Eschebach, tuttavia, cita la presenza di una cucina che non è più identificabile (Eschebach 1993, p. 80).

⁵¹⁴ Cfr. per installazioni analoghe i triclini all'aperto nell'Orto dei Fuggiaschi (A18); nel Grande Vigneto (A25); nella Casa del Larario di Ercole (A21); nell'*hospitium* II, 9, 5.7 (A32); nel vigneto III, 7 (A35).

⁵¹⁵ Jashemski 1979-1993, p. 178; Nappo 1993, p. 668.

⁵¹⁶ Maiuri ipotizza che la pergola fosse ricoperta di paglia (Maiuri 1983, p. 205).

Alla testata del letto imus si appoggia un gradino alto 20 cm., che corre lungo tutta l'estensione del letto, interpretabile come una panca oppure come un apprestamento funzionale a facilitare la salita sul bancone (tav. LXXIV, 7)⁵¹⁷.

La mensa (tav. LXXIV, 8 e 10), dalla forma rettangolare, è conformato in un plinto con superficie rivestita in spezzoni laterizi e ceramici, che costituiva il piano di appoggio per le pietanze, cui si giustappongono nella parte frontale due avancorpi rettangolari, che costituiscono una sorta di corridoio di accesso per il foro praticato nel corpo centrale, in diretta connessione con cisterna sotterranea. È stato ipotizzato che questo apprestamento fosse funzionale a mantenere fredde le vivande, seppure in maniera non chiara data la stretta luce dell'accesso alla cisterna⁵¹⁸, ma è probabile che la vicinanza dell'acqua fosse impiegata durante il convivio e per fornire generale refrigerio alla zona.

Misure

Il bancone tricliniare, di grandi dimensioni rispetto alla media di queste strutture, misura: l. i. 3,92x1,53 m.; l. m. 4,55x,52 m.; l. s. 3,44x1,41 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,75 m. verso il centro del bancone e 0,50 nel punto più esterno. Il l. s. misura, a causa dell'alto parapetto che lo ripara, 1,30 m.

La mensa, altrettanto grande, misura 1,68x0,71x0,70 m.

Altre installazioni

Tav. LXXIV, 12-13

Di fronte al triclinio è collocato un podio di forma rettangolare (0,93x0,52x0,75 m.), con un piano d'appoggio superiore ed una volticina intonacata, impiegato per scaldare o forse cuocere le vivande che venivano servite⁵¹⁹. Esso è stato costruito sicuramente in un intervento edilizio coerente ed in un'unica azione, come dimostra la stessa tecnica edilizia impiegata, ancora ben visibile nel piano di appoggio composto da un piano con la preparazione in laterizi e pareti d'anfora).

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal capo d'opera G. Quartuccio 01/12/1956-14/01/1957 (citata come I, ins. XV, rinvenimento del bancone) e dall'aiutante C. Giordano, 14/01/1957-

⁵¹⁷ Cfr., per un apprestamento analogo, la Casa della Grata Metallica (A4).

⁵¹⁸ Jashemski 1979, p. 178.

⁵¹⁹ *Contra* Ciarallo, secondo cui si tratta della cuccia di un cane (Ciarallo 2012, p. 431).

21/02/1958 (rinvenimento delle vasche e del *torcularium*); 23/05/1958-27/05/1958; 12/09/1958;
30/11/1958-28/02/1959 (rinvenimento dei forni dell'officina)

- CPT IIIA, 36-37
- Cuomo di Caprio, n. 9 p. 453
- Jashemski 1975, pp. 69-70
- Cerulli Irelli 1977
- Jashemski 1979B, pp. 126-128
- Jashemski 1979-1993, pp. 227-228 figg. 334-336, p. 178 fig. 264, p. 67 n. 116 pianta n. 21
- Maiuri 1983, pp. 205-206
- Nappo 1993
- PPM II, pp. 1060-1065, in part. pp. 1063-1065 figg. 2-6
- Nappo 1988, pp. 187-188
- Peña, McCallum 2009, pp. 64-72 fig. 9
- Peña, McCallum 2010
- Ciarallo 2012, n. 118 pp. 431-432
- Dessales 2013, n. 18 p. 410

Scheda A18 - I, 21, 1.2 Orto dei Fuggiaschi

Tavv. LXXVII-LXXX

Storia degli scavi

Il complesso è stato portato alla luce nel 1957 nell'ambito dei Nuovi Scavi, sotto la direzione di A. Maiuri. Lo scavo stratigrafico del vigneto è stato condotto, in più campagne (1961-1962, 1973-1974) dalla University of Maryland, sotto la direzione di W. e S. Jashemski e nuovamente nel 1984 da parte della Soprintendenza Archeologica di Pompei, sotto la direzione di S. De Caro. L'area, interessata da un restauro nell'area meridionale⁵²⁰, è affidata dal 1996 in concessione all'azienda vinicola Mastroberardino, nel quadro del progetto di reimpianto di vitigni secondo le antiche tecniche di viticoltura, messo in atto sotto la direzione scientifica del Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei⁵²¹.

Inquadramento generale della struttura

Tav. LXXVII, 1-2

L'enorme complesso (2210,4 mq.) si compone di una piccola casa nella porzione settentrionale, affacciata su di una via secondaria che si immette sulla Via di Nocera alle propaggini meridionali della città, alle cui spalle si apre una vasta area scoperta che occupa quasi la totalità dell'insula. La parte abitativa, dalla planimetria regolare risalente alla fase di impianto, che può essere fatta risalire ad una casa a schiera di epoca sannitica della quale restano labili tracce nell'impiego di blocchi di calcare di Sarno nelle murature e qualche lacerto di affreschi in I stile, si compone nell'ultima fase abitativa del complesso di pochi ambienti. Attraverso lunghe *fauces* (1), precedute da un protiro e fiancheggiate da ambienti dalla natura polifunzionale, si accede ad un cortile (2) sul quale si affacciano i servizi (la cucina con latrina 9), un vasto triclinio (10) ed i restanti vani, dallo spiccato carattere produttivo come testimoniato dalla vasca e dai *dolia* interrati nell'ambiente (3)⁵²². In una fase successiva sono stati giustapposti a questo nucleo alcuni ambienti verso sud (15 e 11), adesso distrutti ma la cui pavimentazione in signino e la

⁵²⁰ Montolese 2000. Interventi di consolidamento più puntuali delle strutture, anche in corrispondenza del bancone tricliniare, sono stati portati a termine a conclusione della campagna di scavo del 1984.

⁵²¹ Mastroberardino 2002.

⁵²² In questo vano, posto mediante una porta in diretta connessione con il vigneto, può essere riconosciuta una cella vinaria o più generalmente un ambiente destinato alla lavorazione del vino.

disposizione tra il vigneto ed il vano con la vasca permette di identificare come vani dalla funzione di servizio oppure produttiva⁵²³.

A sud, seguendo il naturale digradare delle pendici meridionali del *plateau* su cui è costruita la città, il resto del complesso è occupato vasta area scoperta (12), i cui limiti sono individuati dalle mura perimetrali dell'insula. La parte prettamente residenziale, dove si trovava nell'ultima fase abitativa l'abitazione del proprietario del vigneto, doveva verisimilmente essere collocata al piano superiore, di cui resta testimonianza grazie alla scala di accesso di cui restano scarse tracce a destra delle *fauces*.

L'intera struttura è stata oggetto di pesanti rifacimenti databili, sulla base del largo impiego dell'opera laterizia, successivamente al terremoto del 62 d.C., quando un portale di ingresso fiancheggiato da due colonne in opera vittata viene aggiunto sulla strada.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LXXVIII, 3

L'enorme (1828,9 mq.) area a cielo aperto (12) che ospita il triclinio all'aperto al momento dell'eruzione era coltivata a vigneto, come dimostrato dal rinvenimento di 413 cavità di radici disposte in filari che correvano in senso est/ovest, separati da solchi e canali di irrigazione, mentre un canale più lungo e profondo correva in direzione nord/sud, dividendo il giardino in due parti. Alberi, probabilmente olivi e da frutto, erano piantati come di consuetudine lungo i confini del giardino mentre in prossimità del muro perimetrale a est sono state rinvenute quattro cavità circolari di difficile identificazione, distanziate in modo regolare ed interpretate come cespugli di rosa⁵²⁴. L'analisi dei reperti e dei pollini ha permesso di identificare anche la presenza di specie vegetali e ricostruire per quest'area un tipo di sfruttamento misto come vigneto, frutteto ed orto⁵²⁵.

Una larga cisterna ipogea di forma rettangolare è stata rinvenuta in diretta connessione con il grande triclinio all'aperto collocato quasi al centro del vigneto (tav. LXXVIII, 3). La volta era stata scopercchiata in antico, forse a causa di danni avvenuti nel corso del terremoto a seguito del quale la struttura era stata reinterrata e, nel 79 d.C., l'area sovrastante adibita a coltivazione⁵²⁶.

⁵²³ Gds 08/02/1984.

⁵²⁴ Ogni cavità distava cinque piedi romani. Per lo scavo e l'analisi della coltura praticata in questo spazio, Jashemski 1979, p. 60.

⁵²⁵ Ciarallo 2004, p. 126.

⁵²⁶ La struttura, in muratura grezza ed adesso quasi completamente interrata, è stata identificata nel 1984 (Gds 02-09/02/1984). La cisterna viene erroneamente indicata come vasca, pertinente alla sistemazione del triclinio all'aperto, da Eschebach (Eschebach 1993, p. 83). Alla raccolta dell'acqua provvedeva, nel 79 d.C., la cisterna

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Nonostante la mancata registrazione dei materiali rinvenuti nel corso dello sterro del vigneto negli anni Cinquanta, le indagini portate a termine negli anni Ottanta lungo i muretti che cingono il bancone tricliniare consentono di ricostruire un quadro abbastanza chiaro di quelle che dovevano essere il tipo di attività svolte nell'area, in uso al momento dell'eruzione. Sono stati rinvenuti, infatti, molte pareti di ceramica comune, orli e fondi appartenenti a forme chiuse, probabilmente impiegate per bere, puntali d'anfora, tutti riferibili alla frequentazione del triclinio⁵²⁷, oltre a lucerne fittili frammentarie, impiegate per illuminare i banchetti notturni⁵²⁸.

Il ritrovamento di numerosi frammenti di *balsamarii* ed *unguentarii*⁵²⁹ lascia supporre come la produzione del vino non fosse l'unica attività che aveva luogo in questo complesso, dove probabilmente venivano anche prodotti profumi estraendo le essenze dai cespugli di rosa identificati nel settore orientale.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il grande triclinio all'aperto, ombreggiato da una pergola, è disposto al centro del settore occidentale del vigneto, in diretta connessione visiva con l'accesso dall'interno della casa, praticabile attraversando il cortile e l'intera zona produttiva. All'area scoperta ed in particolare alla zona tricliniare era possibile tuttavia accedere anche mediante un *posticum* praticato nel muro perimetrale orientale, aperto sul lungo diverticolo che connette in senso nord/sud la Via dell'Abbondanza con Porta Nocera. Per coloro che percorrevano questa strada, il bancone tricliniare ombreggiato da una pergola e circondato dalle viti doveva essere immediatamente visibile. Una serie di sentieri in senso nord/sud, larghi circa 2 m., correva lungo i filari delle viti e costeggiavano i limiti meridionale, occidentale ed orientale del vigneto, permettendo la circolazione tra la coltivazione.

L'installazione del triclinio può essere collocata in un momento anteriore al terremoto del 62 a.C., sulla base della sua chiara relazione stratigrafica con le murature della cisterna, oblitterata in

collocata nel piccolo cortile (2), alimentata dalle acque piovane raccolte da una canaletta che corre lungo i lati nord ed est.

⁵²⁷ Sono citati in grande quantità anse e puntali d'anfora, un fondo con piede ad anello in terra sigillata, un fondo ombelicato con piede indistinto, un orlo a listello di vaso, numerosi frammenti di pareti in terra sigillata, pareti sottili e vernice nera, più di cinquanta pareti di forme chiuse, una cerniera in ferro (Gds 25-30/01/1984).

⁵²⁸ Le lucerne monolicni, entrambe molto frammentarie, erano decorate una con un motivo ad ovuli e l'altra con linee incise e rilievo con testa di un pesce (Gds 25/01/1984).

⁵²⁹ Un fondo e due colli di balsamario, un unguentario fittile con orlo estroflesso, numerose pareti non meglio identificabili (Gds 25/01/1984).

seguito a crolli causati dal sisma, oltre che di evidenti segni di riparazione delle colonnine in laterizio che ne sorreggevano la pergola, che secondo gli scavatori erano crollate nel corso del sisma ed erano state sostituite da pali lignei. L'analisi delle cavità di radice rinvenute nei pressi del bancone ha permesso di identificare sei viti, tre delle quali risultano secondo le analisi condotte da W. Jashemski vecchie di decenni al momento dell'eruzione⁵³⁰.

Lo sfruttamento della zona tricliniare, in funzione al momento dell'eruzione e con ogni probabilità affittata alla clientela del vigneto per la consumazione del vino prodotto nello stesso complesso e venduto al dettaglio, costituiva per il proprietario dell'intera struttura un'attività commerciale da affiancare a quelle produttive.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LXXVIII, 4-7; LXXIX, 8; LXXX, 9

Il bancone tricliniare (tavv. LXXVIII, 4-7 e LXXX, 9), le cui enormi dimensioni sono ben compatibili con il suo impiego commerciale, costituisce senza dubbio l'installazione più imponente dell'intero complesso. Il letti, dalla forma canonica caratterizzata dal letto imus più lungo e lievemente più stretto del summus, sono leggermente inclinati verso l'esterno, per favorire lo scolo delle acque piovane.

Una solida pergola, adornata da una vite che doveva fornire ombra e frescura ai convitati, era in una prima fase sorretta da colonnine rivestite in stucco bianco giustapposte ai letti imus e summus, sostituite in seguito al loro crollo da una struttura lignea di cui restano tracce nelle buche di palo osservate al momento dello scavo e nella notevole quantità di chiodi rinvenuti nelle vicinanze della struttura. Parte di questa impalcatura doveva essere supportata anche da una colonnina in opera laterizia, incassata alla metà del letto medius, lungo il profilo esterno.

La totale perdita del rivestimento del bancone permette di apprezzare la tecnica costruttiva del nucleo, consolidato con una pesante stesura di malta in seguito all'ultima campagna di scavo⁵³¹, composto da largo impiego di spezzoni litici e blocchi di lava di grandi dimensioni, allettati di piatto in corrispondenza della superficie in modo da fornire un piano di appoggio liscio per la stesura finale di uno strato di cocchiopesto o intonaco (tav. LXXVIII, 4-5).

⁵³⁰ Jashemski 1979-1993, p. 70. Una delle colonne era ancora in piedi al momento dello scavo effettuato dalla studiosa nel 1973 ed è crollata al momento della ripresa dei lavori quell'anno.

⁵³¹ Nel corso delle indagini del 1984 si è notato come pesanti interventi di restauro fossero stati apportati alla struttura del triclinio a seguito della scoperta negli anni Cinquanta, quando i rocchi delle colonne furono ricostruiti. Nel 1984, inoltre, il bancone è stato consolidato con pietre di tufo, malta e sikalatek, il piano dei letti è stato ripristinato e corsi regolari di blocchetti quadrati in calcare sono stati aggiunti alle nicchie, per arginarne il crollo (Gds 19-20/01/1984).

Le facce interne dei letti sono forate da undici nicchie dal profilo ad arco e copertura a botte di grandi dimensioni (in media 31x38 cm.), che conservano all'interno un rivestimento in intonaco grezzo che probabilmente può essere supposto per l'intera struttura (tavv. LXXVIII, 6-7 e LXXX, 9). In tre nicchie (una al centro del letto medius e due nell'imus) si è preservata un'installazione sul fondo, probabilmente da ricostruire in tutte, composta da uno spesso letto di cocciopesto molto grossolano in cui è allettato un laterizio, a formare un piano di appoggio. Recessi come questi, abbastanza diffusi nei banconi tricliniari all'aperto a Pompei, sono interpretati come *repositoria*, in cui i commensali potevano appoggiare il vasellame. La presenza del piano di laterizio, tuttavia, può probabilmente essere interpretata come una sorta di piccolo scaldavivande, particolarmente utile nel caso di banconi molto distanti dalla cucina in cui le pietanze venivano approntate: sfruttando le proprietà isolanti del laterizio, con lo stesso principio impiegato nei piani da cottura, si poteva, disponendo un sottile piano di braci, mantenere in caldo le pietanze a lungo.

Manca una mensa al centro dei letti, anche se è stato ipotizzato che essa potesse essere costituita da un piano mobile, forse ligneo, poggiato su di una colonna frammentaria in tufo di Nocera rinvenuto in corrispondenza della testata del letto imus e attualmente collocato al centro della cisterna interrata.

Misure

Il bancone tricliniare, di enormi dimensioni, misura: l. i. 7,84x2,84 m.; l. m. 7,57x3,39 m.; 6,07x3,36 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 1,05 m. verso il centro del bancone e 0,82 nel punto più esterno.

Altre installazioni

Un basso muretto (altezza media circa 20 cm.), eseguito in fase al bancone tricliniare e con la stessa tecnica muraria, corre lungo i letti a est, sud ed ovest e serviva a sorreggere le colonnine in muratura della pergola e, probabilmente, facilitare l'accesso a tutti i commensali ai letti⁵³². L'estensione del muretto, che si protraeva per quasi 2,5 m. di fronte al triclinio e che, con tre colonne per lato la cui originaria posizione è indicata in pianta (tav. LXXIX, 8), doveva creare una grande struttura ombreggiata ricoperta dalla vite, permette di ricostruire la fisionomia antica di questa installazione e la sua centralità nel vigneto.

⁵³² Cfr., per soluzioni analoghe, il bancone nella Casa della Grata Metallica (A4) e nella *Caupona* del Gladiatore (A17).

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 11/01/1957 (che indica nel complesso un termopolio); 13/11/1957-25/11/1957
- Giornale di Scavo Archivio SAP, anonimo, 27/03/1961; 12/04/1961-17/04/1961 (rinvenimento degli scheletri); 25/07/1961-01/08/1961
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Assistente A. Boccia e dal consulente A.M. Sodo, 17/01/1984-30/01/1984; 08/02/1984-14/02/1984
- CPTIIIA, 38-39
- Ciarallo 1992, p. 63
- Eschebach 1993, pp. 82-83
- PPM II, pp. 1083-1085
- Jashemski 1979-1993, pp. 69-70 n. 120 pianta n. 22, p. 170 n. 121
- Ciarallo 2012, n. 122 pp. 434-435
- Dessales 2013, n. 20 p. 411

Scheda A19 - I, 21, 3 Vivaio

Tavv. LXXXI-LXXXIV

Storia degli scavi

Il complesso è stato portato alla luce con due successive campagne di scavo dirette da A. Maiuri, nel 1957 e nel 1961. Successivi saggi effettuati nel 1974 dalla University of Maryland, sotto la direzione di W. e S. Jashemski, hanno definitivamente liberato l'area dai lapilli e ulteriori indagini sono state eseguite nel 1984 da parte della Soprintendenza Archeologica di Pompei, sotto la direzione di S. De Caro, quando si è anche provveduto ad un parziale restauro e consolidamento delle strutture.

Inquadramento generale della struttura

Tav. LXXXI, 1-2

Questo piccolo complesso (216,15 mq.), che occupa il tratto centrale del fronte settentrionale dell'insula, interamente a cielo aperto e destinato ad orto nella sua ultima fase di occupazione, si impianta su di una casa del tipo a schiera di epoca sannitica⁵³³ rimaneggiata al momento della deduzione della colonia. Questa abitazione con il terremoto del 62 d.C. deve aver subito danni tali da essere smembrata ed aver ceduto parte della sua estensione ad un altro proprietario, che ne ha raso al suolo copertura e divisioni interne, adibendo a coltura l'intero spazio. L'area, posta ad un livello inferiore rispetto al piano stradale, era accessibile mediante quattro alti gradini.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LXXXII, 3-5

Il triclinio all'aperto è collocato nella parte più interna dell'area scoperta, addossato al muro occidentale (tav. LXXXII, 3-4). Il bancone era posto al centro di un'area destinata, come dimostrato dagli scavi eseguiti negli anni Settanta, a vivaio per giovani ulivi o piante da frutto: l'analisi delle cavità lasciate nel suolo dalle radici ha permesso di ricostruire nella porzione

⁵³³ Le mura perimetrali, eseguite in tecniche costruttive diverse (in opera in calcare quasi reticolata ad est, in opera incerta con largo impiego di lava a ovest) permettono di ricostruire a grandi linee le fasi edilizie di questo complesso. Una porta nella parete orientale, tamponata in opera incerta di calcare e lava, testimonia con chiarezza l'appartenenza anche di questi spazi alla casa attigua, successivamente annullata mediante la chiusura del passaggio. Contestualmente, anche la finestra che nel muro nord si affacciava sulla strada viene chiusa. Resti degli ambienti della casa, obliterati dall'ultimo intervento, sono ancora visibili nel lacerto di pavimentazione nei pressi del muro ovest e nell'alcova con rivestimento in stucco, probabilmente appartenente ad un triclinio, che si osserva sulla stessa parete.

orientale una piantagione organizzata secondo filari, individuati dalle buche lasciate dai paletti impiegati per sostenere i virgulti o un piccolo vigneto, cui si aggiungeva una piantagione di olivi nella porzione più meridionale dello spazio (tav. LXXXII, 5).

In corrispondenza della zona adibita a triclinio sono praticate nel muro tre nicchie a profilo curvilineo (tav. LXXXIII, 7 e 9): la più grande, collocata più in alto e riparata da una tegola che formava una sorta di tettoia, ospitava probabilmente un larario mentre la più piccola era verisimilmente funzionale a sorreggere le lucerne per illuminare il triclinio⁵³⁴. Nei pressi del letto summus sono stati rinvenuti due doli interrati, adesso perduti.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Nonostante la generale mancanza di documentazione dei lavori di sterro della struttura negli anni Cinquanta, alcune note di scavo degli anni Sessanta contribuiscono a ricostruire l'immagine del piccolo orto, evidentemente in uso al momento dell'eruzione. Vi sono stati rinvenuti, infatti, quattro monete in bronzo e vasellame ceramico e vitreo, collegati all'attività di ristorazione che sfruttava il bancone tricliniare, oltre a utensili in bronzo riferibili probabilmente alla coltivazione (un punteruolo lungo 14 cm., un chiodo)⁵³⁵.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'impianto dell'area tricliniare, in fase con il radicale mutamento di funzione della struttura, si colloca successivamente al terremoto del 62 d.C. Sulla base dell'osservazione del sistema di canalizzazione delle acque necessarie alla coltura, derivata in parte dalle coperture della casa vicina da cui si riversava in un dolio seminterrato il cui troppo pieno era canalizzato nel terreno, è stato ipotizzato che anche questo complesso più piccolo appartenesse al proprietario dell'adiacente Orto dei Fuggiaschi (A18), che lo avrebbe usato come vivaio per le piante da frutto, destinate ad essere vendute o ripiantate nel giardino più grande⁵³⁶. A prescindere dalla validità di questa ipotesi, l'installazione di un apprestamento tricliniare all'aperto in un'area adibita a frutteto o vigneto sfrutta, come spesso documentato a Pompei, la disponibilità di uno

⁵³⁴ Per una soluzione analoga cfr. il triclinio nella *Caupona* di Sabatinus (A10). Una terza rientranza, dalla forma rettangolare, era probabilmente una finestra in seguito tamponata.

⁵³⁵ Sono citati, in particolare, un piatto circolare in ceramica (diametro 20 cm.) e due pentole (diametro 20 e 18 cm.), oltre ad una coppa vitrea priva di piede (altezza 9 cm.), due *unguentarii* ed una serie di frammenti vitrei riferibili ad altre forme chiuse (Gds 16/10/1961).

⁵³⁶ Jashemski 1979-1993, p. 72. Una seconda fonte di approvvigionamento dell'acqua proveniva dalla strada, collocata ad un livello più alto, da cui le acque piovane si svuotavano nel giardino mediante una condotta di laterizi, aperta nel muro in prossimità degli scalini. Defluendo nel terreno, l'acqua veniva suddivisa nei canali di irrigazione bordati da tegole, ora perdute, che correvano in senso nord/sud.

spazio gradevole per l'opportunità di impiantare una seconda attività commerciale in aggiunta a quella produttiva. La mancanza di una vigna abbastanza estesa da produrre il vino da vendere al dettaglio agli avventori, in questo caso, potrebbe portare un buon argomento a favore della tesi dell'appartenenza di questa piccola struttura alla stessa proprietà del grande vigneto immediatamente contiguo.

Il triclinio era accessibile direttamente dalla strada, dalla quale gli avventori potevano goderne di una bella visuale, mediante un sentiero costeggiato da arbusti ricavato in mezzo alle colture.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LXXXII, 6; LXXXIII, 7-9; LXXXIV, 10

Il bancone, addossato al muro perimetrale ovest con il letto medius e riparato da una pergola lignea le cui travi sono ricostruibili grazie all'alloggio per le testate ben visibile nella parete, ha forma regolare data dall'impiego della stessa misura per i letti imus e summus (tav. LXXXIV, 10). I letti, caratterizzati dalla caratteristica inclinazione verso l'esterno, versano in cattivo stato di conservazione, anche in confronto con le condizioni di rinvenimento. Allo stato attuale si è completamente persa ogni traccia del rivestimento in brillante intonaco rosso, chiaramente visibile nella faccia interna del letto medius nelle fotografie effettuate nel corso degli scavi degli anni Settanta (tav. LXXXIII, 7-9). Il nucleo interno, adesso visibile, è composto da una solida struttura in pietrame di pezzatura non troppo minuta, probabilmente di reimpiego (tav. LXXXII, 6).

La mensa era costituita da un piccolo monopodio a sezione circolare in tufo, sul quale veniva probabilmente appoggiata al bisogno una tavola (tav. LXXXIII, 8).

Misure

Il bancone, di piccole dimensioni, misura: l. i. 2,61x1,26 m.; l. m. 3,59x0,92 m.; l. s. 2,59x1,28 m.

L'altezza del bancone, conservato parzialmente, è di 0,39 m. verso il centro del bancone e 0,14 m. nel punto più esterno.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 14/11/1957
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal custode D. Pelli, 16/10/1961
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Assistente A. Boccia e dal consulente A.M. Sodo, 18/01/1984; 27/01/1984-30/01/1984
- CPT IIIA, 38-39
- Jashemski 1979-1993, pp. 70-72 n. 122 fig. 78 pianta n. 22

- PPM II, pp. 1086-1089, in part. figg. 1-5 pp. 1088-1089
- Eschebach 1993, p. 83
- Ciarallo 2012, n. 78 p. 411

Scheda A20 - I, 22 Grande Frutteto

Tavv. LXXXV-LXXXIX

Altre denominazioni: Casa della Tavola Quadrata; Casa di Stabianus

Storia degli scavi

Il grande complesso è stato parzialmente portato alla luce da A. Maiuri tra il 1959 e il 1962, nell'ambito dei cd. Nuovi Scavi. Il grande vigneto è stato scavato nel 1974 sotto la direzione di W. Jashemski ed è stato affidato in concessione dal 1996 all'azienda vinicola Mastroberardino, nel quadro del progetto di reimpianto di vitigni secondo le antiche tecniche di viticoltura, messo in atto sotto la direzione scientifica del Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei⁵³⁷.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. LXXXV, 1-2

L'enorme complesso (2594,8 mq.), che occupa l'intera insula 22 estendendosi sino alle propaggini meridionali della città, nei pressi di Porta Nocera, non è tuttora completamente scavato. La porzione settentrionale, affacciata su di un vicolo dall'andamento est/ovest che si raccorda con la Via di Nocera, è occupata da un nucleo di ambienti non del tutto portati alla luce. Tra di essi si riconoscono le *fauces* (1), fiancheggiate da una serie di vani la cui pertinenza a questo complesso oppure ai civici attigui (numeri 1 e 3)⁵³⁸ non è certa, ma le cui murature, in opera incerta con lava e opera a traliccio caratterizzata da largo impiego di calcare, forniscono un argomento per collocare l'impianto della struttura in epoca sannitica. Gli ambienti settentrionali si affacciano su di un braccio porticato che si estende lungo l'intera larghezza del complesso, di cui rimangono in posto una serie di colonne ed al cui interno erano collocati numerosi *dolia*. Una grande area a cielo scoperto, che si estende ad una quota inferiore rispetto al portico, assecondando il naturale declivio del terreno, ed al cui interno è installata l'area tricliniare all'aperto, copre quasi l'intera estensione dell'insula ed era impiegata a scopi produttivi. Un secondo nucleo di ambienti più a sud, accessibili una volta superato il portico e testimoniati da murature conservate solo in minima parte, si affaccia sull'area a cielo aperto retrostante.

⁵³⁷ Mastroberardino 2002.

⁵³⁸ L'unità accessibile dal civico n. 1, apparentemente composta da un solo vano con larga apertura sulla strada, ospitava probabilmente una bottega o una *caupona*. L'area, solo parzialmente scavata, è colma di lapilli ed è attualmente impiegata come sede espositiva per i calchi dei corpi di alcuni fuggitivi rinvenuti nell'angolo nord occidentale dell'insula nel 1989. Un secondo esercizio commerciale si trovava probabilmente al civico 3, dove è stato rinvenuto anche un bancone da cucina (Eschebach 1993, p. 84).

L'intero complesso, la cui planimetria attende di essere definita con ulteriori campagne di scavo, ha subito pesanti rifacimenti in seguito al terremoto del 62 d.C., come testimoniato dalla ricostruzione in opera laterizia dell'ingresso e dai rimaneggiamenti dell'area del portico, evidenti nella costruzione di pilastri in opera laterizia di contrafforte contro il muro perimetrale ad est. A questa fase sono pertinenti anche gli scarsi lacerti di una decorazione in IV stile molto corsivo, conservati principalmente nel vano (2), indice di una ridecorazione della struttura.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. LXXXVI, 3-6

L'enorme area a cielo aperto (1820,3 mq.) era coltivata a frutteto con circa trecento alberi di medio fusto, piantati relativamente da poco tempo al momento dell'eruzione e disposti in filari regolari, irrigati grazie ad una cisterna collocata al limite settentrionale del giardino⁵³⁹. Le analisi palinologiche hanno permesso di ricostruire la presenza, nella porzione meridionale del frutteto, una coltivazione di ulivi⁵⁴⁰.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Non sono noti, neppure a seguito della consultazione dei Giornali di Scavo, i dati relativi agli sterri effettuati in questa zona nel corso degli anni Cinquanta. Il rinvenimento di ossa nei pressi della zona tricliniare, documentato dalla campagna del 1974, conferma come la struttura fosse regolarmente in uso al momento dell'eruzione ed in essa fossero consumati dei pasti⁵⁴¹.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Al centro del frutteto, leggermente spostata verso est in modo da essere allineata con la probabile zona di accesso all'area scoperta, è collocata la zona tricliniare all'aperto. Lo scavo parziale delle strutture e gli scarsi dati pubblicati a proposito del sistema di coltivazione del frutteto non permettono di apprezzare le modalità di accesso alla zona, che presentano tuttavia strette

⁵³⁹ La piccola dimensione delle cavità parla a proposito di alberi giovani, confermando l'ipotesi di un impianto del frutteto successivo al 62 d.C. Durante le indagini condotte nel 1974 sono state individuate almeno 150 cavità di radici, che secondo i calcoli degli scavatori corrispondono a circa il 50% di quelle dell'intera area. Gli alberi erano piantati su file non troppo regolari, sulla base della cui disposizione è stato possibile ricostruire la presenza di circa 300 alberi piantati circa a 3 m. uno dall'altro. L'analisi delle cavità lasciate dalle radici nei pressi del triclinio, tuttavia, ha permesso di ricostruire la presenza di un ulivo di più di cinquanta anni, che testimonia una continuità nell'uso di quest'insula come spazio coltivato (per lo scavo del frutteto, Jashemski 1979-1993, p. 73). La cisterna osservata nel corso degli scavi degli anni Settanta non è più visibile.

⁵⁴⁰ Dimpleby 2002, pp. 183-185.

⁵⁴¹ Le ossa rinvenute nei pressi del triclinio appartengono ad animali abbastanza giovani tra cui sono stati identificati vitello, maiale, capretto e agnello (Jashemski 1979B, p. 122).

somiglianze con quelle meglio ricostruibili nella struttura analoga collocata nelle immediate vicinanze di questo complesso, nota come Orto dei Fuggiaschi (A18). Anche in questo caso, infatti, un bancone tricliniare di grandi dimensioni, ombreggiato in questo caso dalle fronde degli stessi alberi coltivati a scopo commerciale⁵⁴², viene installato al centro di una zona scoperta a carattere produttivo. La zona tricliniare così ricavata è accessibile dall'interno del complesso mediante percorsi non più ricostruibili ed al tempo stesso, con una direttrice preferenziale, dalla strada mediante l'apertura di un *posticum* laterale affacciato, in questo caso, su un diverticolo che fiancheggia ad ovest l'insula, non ancora scavato.

L'installazione del bancone tricliniare, quindi, era anche in questo caso funzionale all'esercizio di un'attività di ristorazione complementare alla coltivazione del frutteto, del quale si sfruttava lo spazio gradevole e ombroso. È probabile, data la diversa coltura impiantata, che i proprietari di questa struttura acquistassero il vino da servire ai propri avventori dai vicini, mentre è impossibile stabilire se ci fosse o meno una connessione con le botteghe o *cauponae* affacciate sulla strada ai due angoli dell'insula, in una delle quali è stata osservata una cucina.

L'analisi della storia edilizia del complesso, per quanto ancora lacunosa, ed il confronto con una più generale tendenza largamente attestata nelle Regioni I e II, permette di ipotizzare per l'installazione del triclinio all'aperto posteriore al terremoto del 62 d.C.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. LXXXVII, 7-9; LXXXVIII, 10; LXXXIX, 11

Il bancone tricliniare, dalla consueta forma caratterizzata dal letto imus leggermente più lungo e stretto del *summus*, presenta una scarsa inclinazione dei letti (tav. LXXXVIII, 10). Il pesante intervento di restauro della struttura ha comunque preservato il rivestimento in cocciopesto, caratterizzato dalla presenza su tutto il perimetro del bancone di un bordo modanato, molto probabilmente impiegato per appoggiarsi sporgendosi verso la mensa (tav. LXXXVII, 7-9). La faccia interna del bancone ospita undici nicchie ad arco (dimensioni medie 40x30 cm.), impiegate come *repositoria* per riporre stoviglie e vivande (tav. LXXXIX, 11).

⁵⁴² Jashemski sostiene di non aver individuato, al momento dello scavo, tracce di una pergola lignea, sostituita probabilmente da tre grandi alberi, identificati come olivi o fichi, le cui radici hanno lasciato profonde cavità nel terreno circostante la zona del triclinio (Jashemski 1979-1993, p. 74). Un'esile struttura in legno, di costruzione moderna, copre adesso il bancone tricliniare.

La mensa, dalla forma rettangolare allungata, era ornata sulla superficie di appoggio con una placca formata da due spezzoni di marmo colorato di tipo diverso, reimpiegati da una struttura precedente ed ora perduti (tav. LXXXVII, 9)⁵⁴³.

Misure

Il bancone, di notevoli dimensioni, misura: l. i. 3,91x1,37 m.; l. m. 4,00x1,57 m.; l. s. 3,34x1,41 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,55 m. verso il centro del bancone e 0,42 nel punto più esterno.

La mensa, altrettanto grande, misura 1,43x0,74x0,40 m.

Altre installazioni

Un podio di forma rettangolare (0,60x0,65x0,70 m.), costruito nella stessa tecnica edilizia del bancone, fronteggia verso ovest l'area tricliniare (tav. LXXXVI, 4-5). Questa base, precedentemente interpretata come altare, serviva probabilmente, sulla base del confronto con numerose installazioni analoghe, come appoggio per vasellame aggiuntivo⁵⁴⁴.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 12/02/1962
- CPT IIIA, 38-39
- Eschebach 1993, pp. 83-84
- Jashemski 1979B, p. 122
- Jashemski 1979-1993, n. 123 p. 73 pianta n. 23
- Ciarallo 2012, n. 125 pp. 436-437

⁵⁴³ L'impiego di marmi spezzati di diverso tipo nella decorazione della mensa, probabilmente recuperati da altre strutture distrutte durante il terremoto, fornisce un ulteriore argomento per l'installazione del triclinio successivamente al 62 d.C.

⁵⁴⁴ Nel podio è stato riconosciuto un altare da Jashemski, che interpreta le ossa rinvenute nella zona come pertinenti ad un sacrificio (Jashemski 1979-1993, p. 73). Sulla base del confronto con le aree tricliniari all'aperto – nella *Caupona* del Gladiatore (A17), nella Casa del Larario di Ercole (A21) e nel Grande Vigneto (A25) – è tuttavia più probabile che esso costituisse una sorta di mensa aggiuntiva.

Scheda A21 - II, 1, 8.9 Casa del Larario di Ercole

Tavv. XC-XCIV

Altre denominazioni: Casa di Felix e Sabinus; Locanda con *torcularium*

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce per la prima volta nel 1939 da A. Maiuri, che ne ha definitivamente scavato l'intera superficie tra il 1951 ed il 1956 dell'ambito dei cosiddetti Nuovi Scavi. L'area a cielo aperto è stata nuovamente oggetto di indagini di scavo condotte nel 1985 da W. Jashemski con l'University of Maryland e di una successiva campagna di indagini archeologiche e successivi restauri e consolidamenti delle strutture, gravemente danneggiate nel corso dei bombardamenti del 1943, da parte della Soprintendenza di Pompei, nel quadro del finanziamento FIO⁵⁴⁵.

Il *viridarium* (1) è stato affidato in concessione dal 1996 all'azienda vinicola Mastroberardino, nel quadro del progetto di reimpianto di vitigni secondo le antiche tecniche di viticoltura, sotto la direzione scientifica del Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei⁵⁴⁶.

Inquadramento generale della struttura

Tav. XC, 1-2

La casa di medie dimensioni (487,8 mq.) è caratterizzata, in linea con le caratteristiche planimetriche delle insule 8, 9 e 1 della Regio II, da un accesso principale sulla Via di Nocera (al n. 9), che porta ai quartieri abitativi, ed uno sul giardino dal vicolo posteriore (al n. 8), immediatamente più a est, che costeggia la Grande Palestra. Questo complesso, che occupa l'angolo meridionale dell'insula 1, è caratterizzata dalla presenza di un terzo accesso laterale (n. 8a), sulla Via di Castricio, che conduce anch'esso al giardino. Il complesso, dalla chiara vocazione produttiva, presenta una planimetria non canonica che conserva solo in parte l'originario impianto a schiera di epoca sannitica, testimoniato dalla presenza di murature in opera a telaio in calcare ed in opera incerta con impiego di lava⁵⁴⁷.

⁵⁴⁵ De Simone, Raguzzino 1990.

⁵⁴⁶ Mastroberardino 2002.

⁵⁴⁷ Nappo 1993-1994, pp. 84-87.

L'ingresso principale immette direttamente in un grande cortile scoperto (1)⁵⁴⁸, attraverso il quale si accede ad una serie di piccoli ambienti con funzioni abitative e produttive, tra cui una latrina (ambiente 2), un triclinio invernale (7) e immediatamente adiacente ad esso, in diretta comunicazione con il giardino (1-8) una piccola cucina di cui restano le basi del bancone (ambiente 4-8). Il piano superiore, accessibile tramite una rampa di scale dal vano (2), doveva probabilmente ospitare l'abitazione del proprietario del complesso. Più della metà dell'edificio, infine, è occupata dalla vasta area scoperta (1-8), la cui estensione verso nord deriva probabilmente dall'acquisto, in un momento non precisabile, di parte del giardino della casa adiacente al n. 10⁵⁴⁹.

La quasi totale assenza di decorazione parietale e delle pavimentazioni nell'intero complesso è stata messa in relazione con lavori di ristrutturazione ancora in corso al momento dell'eruzione, forse successivi alla riconversione della struttura in impianto produttivo e di ristorazione⁵⁵⁰.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. XCI, 3-5

La vasta (269,3 mq.) area a cielo aperto (1-8), che ospita nell'angolo nordoccidentale il triclinio all'aperto, era coltivata al momento dell'eruzione a vigneto, come dimostrato dalle indagini botaniche e palinologiche effettuate sul piano di campagna e dalla presenza, nell'angolo sudoccidentale, di un *torcularium* (vano 2-8)⁵⁵¹. Sul lato meridionale dell'area si trova una cisterna con vera in muratura, che soddisfaceva insieme ad una seconda vasca rettangolare addossata al muro orientale il fabbisogno d'acqua della vigna (tav. XCI, 4).

Due nicchiette a profilo circolare praticate nel muro nell'angolo che ospita il bancone tricliniare dovevano ospitare lampade oppure statuette (tav. XCI, 5)⁵⁵². Non resta quasi traccia del rivestimento delle pareti, gravemente compromesso dai danni provocati dal bombardamento, ad eccezione di qualche lacerto di intonaco rosso di fattura corsiva.

⁵⁴⁸ La vasta (72,1 mq.) area scoperta, che ospita l'edicola con larario dedicato ad Ercole che dà il nome alla casa (Fröhlich 1991, p. 265 L39, tav. 29,4) aveva carattere produttivo, come testimoniato dalla presenza di numerosi *dolia* interrati.

⁵⁴⁹ Un piccolo setto murario, allineato al muro di fondo dell'ambiente (4) che corre in senso nord-sud testimonia, probabilmente, l'estensione originaria dell'*hortus* della vecchia casa a schiera.

⁵⁵⁰ Il rinvenimento di abbondanti tracce di calce nell'ambiente (8) è stato interpretato come chiaro indizio di lavori in corso nel 79 d.C. (Amadio 1988, p. 195).

⁵⁵¹ Nel vano, scavato nel 1985 e posto in diretta connessione con il vigneto e con l'accesso al civico 8, è stata rinvenuta una vasca sul cui pavimento veniva pressata l'uva, il cui succo fluiva in un dolio interrato (cfr., per un'installazione analoga in connessione con un bancone tricliniare, il pressatoio nella *Caupona* del Gladiatore, **A17**).

⁵⁵² Cfr., per un'installazione simile, il triclinio nella *Caupona* di Sabatinus (**A10**).

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio all'aperto viene installato nell'ultima fase abitativa del complesso, in seguito al suo ampliamento verso nord alle spese del civico 10. La zona, collocata nel punto più riparato del vigneto e lontano dall'area più propriamente produttiva, era accessibile direttamente dalla strada da due ingressi, che ne permettevano il raggiungimento senza dover passare attraverso i vani al coperto del complesso o avvicinarsi al quartiere più propriamente residenziale.

È possibile ricostruire, anche in questo caso, una funzione pubblica per il triclinio all'aperto, impiegato presumibilmente per la vendita al dettaglio ed il consumo *in loco* del vino prodotto e per consumare le vivande approntate nella cucina (4), posta in stretta connessione con l'area scoperta grazie ad una finestra passavivande.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. XCI, 6; XCII, 7-8; XCIII, 10

Il bancone tricliniare è collocato in un angolo protetto del giardino, appoggiato alle mura perimetrali nell'angolo nordoccidentale (tav. XCI, 6). La struttura è stata oggetto di un restauro piuttosto pesante, che ne ha consolidato la muratura e ricoperto quasi completamente la superficie superiore mediante una gettata di materiale cementizio rossastro che mima il cocchiopesto antico (tav. XCII, 7). Il nucleo interno, visibile grazie alla quasi totale perdita del rivestimento esterno, è caratterizzato dall'impiego di pietrame (prevalentemente di carattere tufaceo) di medie dimensioni allettato in abbondante malta e disposto in file più o meno regolari, in modo da offrire una superficie piana. La testata del letto *summus* e l'angolo sudoccidentale del *medius* conservano, tuttavia, un lacerto abbastanza esteso della decorazione con intonaco rosso che rivestiva l'intero bancone (tav. XCII, 7). I letti, privi di una sensibile inclinazione verso l'esterno nonostante la collocazione alle intemperie, presentano la classica disparità tra il letto *imus* sensibilmente più lungo e stretto del *summus* (tav. XCIII, 10), caratterizzato però da una terminazione della testata con un rialzo, riprodotto nel restauro moderno, ottenuto mediante l'innalzamento obliquo dell'ultima parte del letto.

La mensa, circolare, è eseguita con la stessa tecnica dei letti, da cui si discosta solo per l'impiego anche di laterizi nel nucleo (tav. XCII, 8).

Misure

Il triclinio, di piccole dimensioni, misura: l. i. 3,32x1,29; l. m. 3,45x1,26 m.; l. s. 2,48x1,30 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,74 m. (l. m. e s.) e 0,57 (l. i.).

La mensa misura 0,46 m. di diametro x0.54 m. di altezza.

Altre installazioni

Tavv. XCII, 9; XCIII, 10

Lungo il muro di recinzione settentrionale del *viridarium*, immediatamente più a est della testata del letto *summus*, è collocata una base quadrangolare (0,96x0,71x0,72 m.) eseguita con la stessa tecnica edilizia del bancone tricliniare e con la stessa copertura moderna, caratterizzata però dall'inserimento nella muratura di anforischi quasi interi e vasi, impiegati come materiale edilizio di fortuna. Essa costituisce uno degli annessi classici dei banconi tricliniari all'aperto, impiegato come appoggio per le vivande e le stoviglie in eccesso.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettrice O. Elia, 15/05/1939
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 25/10/1951; 01/10/1953 (scoperta del triclinio all'aperto); 01/04/1956
- Della Corte 1965, p. 367 n. 790 k
- CPT IIIA, 40-41
- Amadio 1987, p. 154
- Amadio 1988, p. 195
- Eschebach 1993, p. 86
- Nappo 1993-1994, pp. 84-87
- PPM III, pp. 9-10
- Jashemski 1979-1993, p. 75 n. 127 pianta n. 24
- Ciarallo 2012, n. 129 p. 439

Scheda A22 - II, 2, 2 Casa di D. Octavius Quartio, con annesse botteghe II, 2, 1 e II, 2, 3

Tavv. XCIV-CII

Altre denominazioni: Casa di Loreio Tiburtino

Storia degli scavi

La casa è stata scavata a più riprese sotto la direzione di V. Spinazzola nel 1916, 1918 e 1921, nel quadro delle indagini lungo la Via dell'Abbondanza. La porzione meridionale del complesso, invece, è stata portata alla luce tra il 1933 ed il 1935 ad opera di A. Maiuri, nel quadro degli scavi dell'area della Grande Palestra. Il giardino, in particolare, è stato oggetto di saggi condotti sotto la direzione di W. e S. Jashemski nel 1973.

La casa, danneggiata nel corso del bombardamento del 1943⁵⁵³, era stata oggetto di un primo restauro alla conclusione degli scavi degli anni Trenta, concentratosi soprattutto su di un tentativo di restituzione filologica della sistemazione del giardino, con la ricostruzione di una pergola e il reimpianto delle essenze, ripristinato nel 1991⁵⁵⁴. Nel quadro del Grande Progetto Pompei, conclusosi nel 2015, è stato poi portato a termine un globale intervento di consolidamento delle strutture, interessate da crolli recenti nella zona del peristilio superiore, oltre che di restauro degli apparati decorativi musivi e parietali.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. XCIV, 1-2

L'attuale fisionomia dell'enorme (2347,7 mq.) complesso è il risultato di pesanti rimaneggiamenti apportati alla struttura di impianto originario, ricostruibile come una ricca *domus* di un esponente dell'aristocrazia della Pompei sannitica⁵⁵⁵. A questo momento risale il quartiere che gravita intorno all'atrio tuscanico (2), accessibile mediante le lunghe *fauces* (1) da Via dell'Abbondanza, sul quale si aprono tre cubicoli per lato. Questo nucleo di ambienti subisce, nell'ultima fase edilizia della casa, un radicale rinnovamento, in fase con il quale la casa si estende verso sud sino ad inglobare l'intera estensione dell'insula con un vasto giardino, verso

⁵⁵³ La bomba, caduta sulla parte settentrionale del complesso, ha distrutto il *castellum aquae* posto nell'angolo nordoccidentale dell'insula, la bottega al civico 1, parte della facciata ed i due cubicoli nell'angolo nordovest dell'atrio, danneggiando anche il muro perimetrale occidentale (Spinazzola 1953, p. XXVII, nn. 8-9; Garcia y Garcia 2006, p. 44 figg. 37-39).

⁵⁵⁴ De Carolis, Ciarallo, Gallo 1991; Ciarallo 2012, pp. 208-210.

⁵⁵⁵ La costruzione del complesso viene fatta risalire agli inizi del III secolo a.C., sulla base della facciata eseguita in opera a telaio con grandi blocchi in calcare di Sarno riempiti di *caementa* in blocchi di pietra lavica e calcare, oltre che per elementi strutturali conservati anche con i rifacimenti successivi quali l'ampia luce del portale (Eschebach 1993, p. 89).

il quale si rivolge in questo momento il *focus* dell'intero complesso. La portata di queste modifiche investe il quartiere dell'atrio solo con piccoli cambiamenti, evidenti soprattutto nella soppressione dell'impluvio e nella sua trasformazione in fontana con aiuola e nell'obliterazione del vecchio tablino, tramutato nel piccolo peristilio (g) che introduce alla parte retrostante della casa. Contestualmente anche le *alae*, private della funzione originaria, vengono convertite a cubicolo (b) ed a vestibolo (5) per un piccolo nucleo di vani di servizio (cucina 7 e latrina 6), ricavato con l'acquisto di parte del peristilio della casa adiacente (civico 4).

Il corpo meridionale della casa, composto da un organico sistema che giustappone una terrazza porticata (i) ad un enorme area a giardino posta ad una quota inferiore (l), costituisce il cuore di questo notevole impegno di rimodellazione della struttura. Questo grande quartiere si compone, in quota con il resto della casa, di un piccolo peristilio con *viridarium* (g), tramite il quale si accede alla terrazza (i): su di essa, rivolta a sud sul grande giardino infossato, si affacciano una serie di vani di *otium* e ricevimento (cubicolo e, *oecus* h, biclinio k), oggetto del maggiore impegno nel quadro della completa ridecorazione in IV stile che l'intera casa subisce. L'enorme giardino (l), accessibile dal *posticum* 5, è attraversato da un lungo euripo, articolato in più parti dall'introduzione di fontane decorative e alimentato da un ninfeo a due piani, che costituisce il punto di raccordo con la terrazza superiore.

A questo sforzo di monumentalizzazione della parte rivolta al giardino corrisponde, sul fronte della casa aperto sulla trafficata Via dell'Abbondanza, un profondo cambiamento nel rapporto tra la casa e le botteghe che ne fiancheggiavano l'ingresso. Sia il *thermopolium* al civico 1, con bancone di vendita, che la bottega al civico 3 sono infatti connessi, nell'ultima fase edilizia del complesso, all'interno della casa mediante un diretto ingresso sull'atrio (b) ed anche due vani scala (b-1, b-3) che conducono al primo piano nelle *pergulae* in cui vivevano i proprietari di questi piccoli esercizi commerciali, probabilmente liberti o *clientes* della famiglia di Octavius Quartio⁵⁵⁶.

⁵⁵⁶ La stretta integrazione tra queste *tabernae* e l'atrio della casa principale è particolarmente evidente nella connessione della bottega al civico 3 con il cubicolo (3), dove è stato rinvenuto un piccolo forno ed il sigillo bronzeo recante le lettere incise *D OCTAVI QUARTIONIS* (per l'identificazione del proprietario della casa, erroneamente indicato in principio come Loreio Tiburtino sulla base di uno dei programmi elettorali letti sulla facciata, Spinazzola 1953, pp. 396, 418-432; Della Corte 1931; *Id.* 1931-1932; Della Corte 1965, pp. 370-371 n. 800; Castrén 1975, pp. 184, 199 n. 285). L'identificazione dell'attività svolta in questo spazio non è certa, a causa della distruzione delle strutture interne: in essa viene alternativamente riconosciuto un *thermopolium*, sulla base della simmetria con la bottega speculare e di quella che potrebbe sembrare l'impronta di un bancone di vendita nell'intonaco conservato (Eschebach 1993, p. 89), oppure un'*officina vasaria*, a causa del rinvenimento nel cubicolo (3) ad essa connesso di un forno, interpretato come funzionale alla cottura e verniciatura di terrecotte e di uno sgabello per il suo utilizzo (Spinazzola 1953, p. 419 fig. 483; Richardson 1988A, p. 338).

Ambiente che ospita il triclinio

Tavv. XCV, 3-7; XCVI, 7-13

Il vasto (196,9 mq.) portico (i), delimitato per un tratto a nord da quattro colonne laterizie congiunte da basso pluteo ed a sud da otto pilastri in muratura a sezione quadrata, sui quali poggiava la pergola lignea che ombreggiava questo spazio, costituisce una sorta di scenografica terrazza affacciata sul giardino, posto ad una quota inferiore (tav. XCV, 3-4). Uno stretto canale ne percorre l'intera lunghezza, interrompendosi solo alle estremità occidentale ed orientale in corrispondenza, rispettivamente, della *dieta* (f) e del triclinio all'aperto (k). Lungo il bordo, rivestito in marmo, correva una fila di otto pilastri di modulo minore rispetto a quelli che sorreggono la copertura, dei quali ripetono la scansione, impiegati come basi per statue.

All'estremità orientale della loggia si addossa al muro un ninfeo ad edicola con timpano in marmo giallo, colonne in *antis* in bardiglio e capitelli compositi, la cui nicchia semicircolare absidata è ricoperta da incrostazioni dipinte in giallo che mimano una grotta, con inserti in mosaico a tessere vitree azzurre che ripetono, stilizzato, il profilo della nicchia (tavv. XCV, 5 e CII, 39). Al centro, una piccola base dipinta in giallo venato a imitazione del marmo doveva sorreggere una statua da cui si originava lo zampillo, ora perduta⁵⁵⁷.

Dall'acqua che si riversava nel bacino rettangolare tra i letti tricliniari si originava lo stretto euripo⁵⁵⁸, che si raccorda con una fontana monumentale posta al centro della terrazza, con bacino semicircolare abbellito da *siphunculi* per zampilli d'acqua e getto centrale, sulla quale si innalza un *naiskos* con quattro colonne al centro delle quali doveva ergersi una statua (tav. XCV, 6-7)⁵⁵⁹. All'estremità occidentale di questo canale, in posizione speculare a quella del biclinio, si trova il piccolo ambiente (f), interpretabile forse come una sorta di sacello, sulla scorta della presenza di una nicchia sulla parete di fondo e del tema della decorazione pittorica in IV stile, che ha restituito la figura di un sacerdote isiaco⁵⁶⁰.

⁵⁵⁷ L'aspetto attuale della fontana è dovuto, in parte, ad un intervento di restauro, ma si conservano integri la facciata, la copertura a doppio spiovente fatta con tegole, i marmi del rivestimento e l'apparato pittorico. È perduta, invece, la decorazione a foglie dipinte osservata sui dadi delle colonne.

⁵⁵⁸ Il canale (20x1x1,40 m.), rivestito in marmo bianco e largamente restaurato, ha completamente perduto il rivestimento dell'interno della vasca e dei ponti, testimoniato dalla conservazione di alcuni lacerti di intonaco azzurro. Il flusso d'acqua, alimentato sia dal ninfeo ad est che direttamente dall'acquedotto, come attestato dal rinvenimento di due fistule nel lato sud, poteva essere lasciato traboccare, ad imitazione delle inondazioni del Nilo (Marchis, Scalva 2002, p. 32). La zona compresa a sud tra il bordo del canale e la fine della terrazza, infatti, doveva essere lasciata a prato (Ciarallo 2012, p. 446).

⁵⁵⁹ Per l'analisi in dettaglio di questo ninfeo, Salza Prina Ricotti 1979, pp. 113-121 figg. 8-11 (pianta).

⁵⁶⁰ Per la discussione di questo ambiente e delle varie funzioni (come vano di culto o semplice *diaeta*) che gli sono state attribuite, Bassani 2008, n. 3 pp. 174-175, con bibliografia precedente.

Il sistema composto dalla passeggiata coperta, rallegrata dallo scorrere dell'acqua lungo un canale animato da una miriade di statuette dal soggetto più disparato, compreso nel relativamente corto spazio della terrazza, costituisce un insieme organico con il grande euripo che, trasversalmente a quello superiore, attraversa l'intera lunghezza del giardino articolandosi in una seconda fontana ad edicola ed una serie di vasche (tavv. XCV, 6 e XCVI, 9).

Il *viridarium* (I), che si estende per più di metà dell'insula (1609,9 mq.), era raggiungibile dal resto della casa mediante una serie di gradini posti immediatamente ad est del ninfeo a due piani con edicola tetrastila, dalla ricca decorazione giocata tra pittura, giochi d'acqua e arredo scultoreo (tavv. XCV, 7 e XCVI, 7-8)⁵⁶¹. Il canale che si diparte da questo ninfeo, rivestito in marmo, si prolunga per 49 m. in asse con l'ingresso postico rivolto sulla Via di Castricio, articolandosi in tre bacini scanditi, a partire da nord, da un tempietto tetrastilo, una pergola ed una vasca quadrangolare con bordo modanato (tav. XCVI, 7-10). Lungo l'intera installazione, il cui impiego come *vivarium* per l'allevamento di specie ittiche è attestato dalla presenza di recessi sul fondo delle prime due vasche, sono disposte colonnine al centro dei bacini con fistule per giochi d'acqua, alimentati mediante una conduttura interrata proveniente dall'euripo superiore⁵⁶².

L'area ai lati del canale era destinata a coltivazione di alberi da frutto e probabilmente per un tratto a vigna, mentre lungo le mura perimetrali a est ed ovest una tettoia, attestata dai fori per gli alloggi delle travi, riparava una fila di *ollae pertusae* che dovevano contenere piante rare o giovani, in una sorta di serra (tav. XCVI, 11-12)⁵⁶³. Il rinvenimento di quarantaquattro anfore da stoccaggio interrate all'altezza del collo, allineate nei pressi del muro di cinta orientale, è stato interpretato come un sistema per la conservazione al fresco del vino (tav. XCVI, 13)⁵⁶⁴.

⁵⁶¹ Il ninfeo ad edicola, preceduto da due colonne e posto direttamente al di sotto del bacino che costituisce il centro dell'euripo superiore, si compone di un'edera rettangolare con nicchia semicircolare sul fondo e piccolo bacino, in cui l'acqua si raccoglieva dal getto della fontana per scorrere nell'euripo con una cascata a gradini. Una maschera marmorea, perduta, doveva essere applicata sul fondo della nicchia e produrre lo zampillo d'acqua, mentre un secondo getto doveva provenire da una statuetta rinvenuta in quest'area, probabilmente collocata in origine sul pluteo che cinge la vasca. Si conserva originale il rivestimento marmoreo della vasca e della cascata (per l'intero sistema di fontane e la loro alimentazione, Marchis, Scalva 2002, pp. 23-32; Schürmann 2002, pp. 49-50).

⁵⁶² La vasca centrale è attraversata da un ponticello, che sorregge un tempietto tetrastilo con colonne in opera laterizia con decorazione in stucco rosso con eroti e cigni su fondo rosso e blu; al centro della seconda vasca si erge una struttura in muratura modanata, composta da quattro scalini movimentati da dodici basi lungo il bordo per statuette o vasi con getti d'acqua, al di sopra della quale quattro colonne laterizie rivestite in stucco sorreggevano una pergola con vite, mentre il terzo bacino è ornato solo da una colonna centrale. I tre bacini comunicano mediante sfiatatoi, per garantire il ricambio dell'acqua che avveniva sfruttando il naturale declivio su cui si dispone il giardino (Marchis, Scalva 2002, p. 30).

⁵⁶³ Spinazzola 1953, pp. 411-414, figg. 473-475 per l'indicazione della posizione delle piante sulla base delle cavità rinvenute.

⁵⁶⁴ Spinazzola 1953, p. 413 fig. 474.

L'alimentazione di questo complesso sistema di fontane ed euripi avveniva mediante il collegamento all'acquedotto mediante un *castellum aquae* rinvenuto nell'angolo nordoccidentale dell'isola, il cui sistema di tubazioni, in parte rinvenuto ancora in posto, era in corso di rifacimento al momento dell'eruzione⁵⁶⁵. All'altezza della fontana centrale, verso est, sono stati identificati i resti di un precedente bancone tricliniare, secondo gli scavatori intenzionalmente distrutto. Questa struttura, indicata solo nei contorni dell'area occupata nelle piante note a partire da quella di Spinazzola, viene alternativamente citata come in muratura o in legno: in questo caso, tuttavia, i resti non andrebbero intesi come una struttura distrutta al momento dell'impianto del biclinio (k) ma come, piuttosto, un sintomo del desiderio di moltiplicazione delle possibili sedi per il convivio o forse, in questo caso, solo per la *commissatio*⁵⁶⁶.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tavv. XCVII, 14-18; XCVIII, 19-22; XCIX, 23-28; C, 29-34

L'intera lunghezza dell'euripo superiore era scandita da una fila di statuette in marmo bianco, dal soggetto disparato, la cui esatta collocazione ci è nota grazie all'accurato resoconto dello scavo⁵⁶⁷. Lungo il bordo settentrionale, da ovest ad est, erano disposti un busto di Dioniso barbato (tav. XCVII, 14), un gruppo composto da un leone che sbrana un'antilope (tav. XCIX, 23), una sfinge (XCVIII, 20), un piccolo satirello seduto con le braccia sollevate (XCVIII, 19) ed un Ercole bambino che strangola due serpi (XCVII, 16-18)⁵⁶⁸. Sul lato sud, da ovest ad est erano collocati, in modo da offrire anche ad un rapido colpo d'occhio un *pendant* abbastanza puntuale alle statuette sul bordo nord, una testa di Ercole proveniente da un'erma (XCVII, 15), un piccolo gruppo con leone che tiene la testa di un ariete tra le zampe (XCVIII, 21-22), una maschera femminile (tav. XCIX, 25-26) ed un secondo gruppo composto da un cane che sbrana una lepore

⁵⁶⁵ Il serbatoio in piombo, adesso distrutto a causa del bombardamento, era collegato alle varie fontane mediante fistule plumbee, rinvenute in diversi punti rotte, probabilmente in corso di sostituzione.

⁵⁶⁶ Spinazzola cita il rinvenimento solo come "altri gruppi di fori osservati nei lapilli" indizio di "un altro piccolo angolo di riposo, coperto di ombra" (Spinazzola 1953, p. 412; per le due versioni, Soprano 1950, p. 309; Jashemski 1979-1993, p. 83; Ciarallo 2012, p. 448).

⁵⁶⁷ Tutte le statuette, esposte *in situ* fino agli anni Ottanta, sono adesso conservate presso i magazzini della Soprintendenza Archeologica di Pompei. Per il ritrovamento e l'indicazione della precisa disposizione, Spinazzola 1953, pp. 398-461; Salza Prina Ricotti 1979, pp. 110-113; Jashemski 1979-1993, pp. 78-83.

⁵⁶⁸ In ordine: SAP 2910 (Spinazzola 1953, p. 398 fig. 454.1; Tronchin 2011, p. 42 fig. 2.8); SAP 2929 (Spinazzola 1953, p. 401 fig. 457.3; Tronchin 2011, p. 45 fig. 2.12); SAP 2930 (Spinazzola 1953, p. 398 fig. 454.2; Tronchin 2011, p. 43 fig. 2.9); SAP 2931 (Spinazzola 1953, p. 401 fig. 457.1, statuetta rubata nel 1960); SAP 2910 (Spinazzola 1953, p. 400 fig. 456.1; Jashemski 1979-1993, p. 80 fig. 86; Coralini 2001, pp. 173-174 P039; Tronchin 2011, p. 43 fig. 2.10).

(tav. XCIX, 24)⁵⁶⁹. All'origine dell'euripo, direttamente di fronte ai letti tricliniari, era collocata una personificazione fluviale recumbente (tav. XCIX, 27)⁵⁷⁰ mentre quattro pilastri disposti negli intercolumni del portico meridionale dovevano sorreggere una seconda serie di sculture, di cui restano solo le due muse Polymnia e Mnemosyne (tav. C, 29-30)⁵⁷¹. A questa sorta di disparato ciclo di sculture, la cui collocazione fissa era garantita dalla presenza di perni che fissavano in posto i pezzi, vanno aggiunte anche alcune statuette rinvenute in giacitura secondaria sulla terrazza: un piccolo telamone con le fattezze di un satirello inginocchiato trovato all'ingresso del peristilio (g) (XCIX, 28)⁵⁷² e due statuette in terracotta invetriata, raffiguranti Bes ed una figurina faraonica (tav. C, 31-32)⁵⁷³.

I rinvenimenti effettuati nel giardino inferiore, di numero minore rispetto al "ciclo" scultoreo che adorna la terrazza, sono pertinenti all'arredo scultoreo in marmo di questo spazio: una statuetta di erote che sorregge una maschera teatrale (tav. C, 33), verisimilmente applicata a coprire la fistula che produceva lo zampillo nel primo ninfeo⁵⁷⁴, una maschera di Oceano⁵⁷⁵ ed una statuetta di ermafrodito dormiente (tav. C, 34), rinvenuta fuori posto nei pressi del muro di chiusura meridionale del giardino⁵⁷⁶. Di particolare interesse è il ritrovamento, ad est della fontana centrale ed in relazione con la zona in cui viene identificato il bancone tricliniare distrutto, di due trapezofori in marmo bianco non pertinenti allo stesso tavolo⁵⁷⁷.

⁵⁶⁹ In ordine: SAP 2918 (interpretazione come giovane Dioniso: Spinazzola 1953, p. 399 fig. 455.1; Tronchin 2011, p. 42 fig. 2.8; come Ercole: Coralini 2001, p. 173 P040); SAP 2922 (Tronchin 2011, p. 45 fig. 2.12); SAP 2928 (Tronchin 2011, p. 44 fig. 2.11); SAP 2934 (Spinazzola 1953, p. 401 fig. 457.2; Tronchin 2011, p. 45 fig. 2.12).

⁵⁷⁰ SAP 2935 (Jashemski 1979-1993, p. 80 fig. 83). Da questa statuetta, interpretata come personificazione del Nilo nel quadro di un'organica lettura dell'intera decorazione della casa sotto una chiave di *interpretatio aegyptica* (Della Corte 1932, p. 194; *contra* Tronchin 2011, p. 46) oppure come il Sarno (Spinazzola 1953, p. 400 fig. 456.3) non fuoriusciva tuttavia alcun getto, poiché l'alimentazione dell'euripo avveniva dal ninfeo ad est.

⁵⁷¹ Rispettivamente: SAP 2917 (Spinazzola 1953, p. 405 fig. 462; Tronchin 2011, p. 41 fig. 2.7); SAP 2909 (Spinazzola 1953, p. 405 fig. 461; Tronchin 2011, p. 41 fig. 2.7). La mancanza delle statuette che dovevano essere esposte sui due pilastri successivi si spiega, probabilmente, con il tentativo di recupero di alcuni materiali fatto in antico, testimoniato dalle condizioni di giacitura dei lapilli in questa zona (Spinazzola 1953, p. 395).

⁵⁷² Il satirello (SAP 2891) è colto nell'atto di reggere con entrambe le mani un oggetto al di sopra della testa, spesso interpretato come una conca ed è stato, su questa base, erroneamente ricollocato a lungo nella nicchia del ninfeo, per quanto non ci siano elementi che ne supportino una collocazione in quest'area con funzione di statua da fontana, soprattutto in assenza di fistule (Salza Prina Ricotti 1979, p. 112; Tronchin 2011, p. 46 fig. 2.13).

⁵⁷³ Bes: rinvenuto a 70 cm. dalla colonna di sinistra del biclinio, SAP 2897 (Spinazzola 1953, fig. 450). Figurina di faraone: SAP 2898 (Spinazzola 1953, fig. 451).

⁵⁷⁴ SAP 20513 (Tronchin 2011, p. 38 fig. 2.5).

⁵⁷⁵ Spinazzola 1953, fig. 158; Salza Prina Ricotti 1979, p. 112.

⁵⁷⁶ SAP 3021 (Jashemski 1979-1993, p. 80 fig. 91; Tronchin 2011, p. 39 fig. 2.6).

⁵⁷⁷ Uno era decorato con grifo e cigno ad ali spiegate, su crateri colmi di frutta e rami fioriti; l'altro con sfingi alate, poste su rami intrecciati (Spinazzola 1953, p. 413).

Tracce di panche lignee disposte lungo il passaggio sotto la pergola di vite riflettono il tipo di uso che si faceva di questa *ambulatio*, usata come luogo di passaggio ma anche di sosta.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tav. CI, 36-38

La decorazione pittorica della terrazza (i), eseguita in fase con la sua ultima sistemazione, si compone di una serie di nuclei tematici giustapposti nelle varie sedi disponibili, molto eterogenee anche dal punto di vista della superficie a disposizione.

Due coppie di pannelli, visivamente accomunati a colpo d'occhio dall'impiego dello stesso formato e della stessa cornice, decorano le pareti affrontantisi dell'ambiente (f) e del biclinio (k) con figure di amanti mitologici, immersi in un contesto naturale che richiama quello dell'euripo (tav. CI, 35): Narciso e Piramo e Tisbe ad est (tav. CI, 36-37), in diretta connessione con i letti, Diana ed Atteone a ovest, divisi dalla porta di ingresso al vano⁵⁷⁸. I tre soggetti mitologici, legati dal tema della metamorfosi, sono opera di un'unica mano, la cui celebre firma *lucius pinxit* si conserva sul letto summus⁵⁷⁹. Ad aumentare il gioco di rimandi tra l'architettura e la decorazione pittorica, due grandi crateri a calice in oro dai quali esce uno zampillo d'acqua, in illusionistico contraltare ai reali giochi d'acqua antistanti, sono dipinti nella parte inferiore della parete esterna del vano (f) e delicati cespugli di piante palustri in fiore nascono direttamente dalla superficie del letto summus, ad aumentare l'illusione di essere immersi in acqua ricercata con la generale interazione tra i letti e l'acqua.

La parete nord, contro cui per un tratto si addossa il bancone tricliniare, è interamente occupata da una vasta scena di *paradeisos* che si apre al di sopra di uno zoccolo rosso, decorato da animali marini fantastici ora del tutto evanidi (tav. CI, 38): si riconoscono, nei due pannelli ad ovest ed est, belve feroci tra cui tori, un cervo, gazzelle, leoni e leonesse che inseguono delle lepri, tigri e leopardi⁵⁸⁰. I pilastri del portico partecipano al generale tema dell'illusionistico prolungamento dello spazio del giardino con la riproduzione di *oscilla* ed erme dipinti sul fondo rosso.

Temi analoghi riecheggiano, anche con soluzioni compositive molto simili a quelle impiegate nella terrazza superiore, nelle fontane che si susseguono lungo l'euripo inferiore: Diana e Atteone nella nicchia del primo ninfeo, il cui catino absidale era ornato da una natura morta con scena di vivaio estremamente evanida, Artemide nel tempietto collocato a metà del bacino⁵⁸¹.

⁵⁷⁸ PPM III, pp. 100-105 figg. 87-94.

⁵⁷⁹ PPM III, p. 105 fig. 95.

⁵⁸⁰ L'affresco, già molto evanido negli anni Settanta, è attualmente quasi del tutto illeggibile (Spinazzola 1953, p. 391; Jashemski 1979-1993, p. 328 n. 27; PPM III, p. 106 figg. 96-97).

⁵⁸¹ PPM III, pp. 106-107 figg. 96-98.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il biclinio (k), posto all'estremità orientale della terrazza (i), viene a formare con un intervento costruttivo coerente un intero quartiere dedicato all'*otium*, declinato nelle sue varie forme connesse al godimento di un paesaggio naturale rallegrato dallo scorrere dell'acqua nella piccola *ambuatio* ed al banchetto, che poteva svolgersi al chiuso nello sfarzoso triclinio (h) o all'aperto, a ridosso di una fontana il cui rivestimento a finta grotta mimava un'ambientazione idillico-bucolica. In diretta connessione con i due spazi conviviali si trova, secondo una tipologia di disposizione planimetrica largamente documentata a Pompei, la grande cucina a servizio di entrambe⁵⁸².

L'area tricliniare all'aperto è collocata al centro del grande complesso, raggiungibile attraverso due percorsi alternativi, che si dipartono dalle estremità settentrionale e meridionale della struttura. Il biclinio, racchiuso in una sorta di quinta in muratura che ne definisce lo spazio sotto un'esile tettoia sorretta da due pilastri, poteva essere raggiunto dall'ingresso aperto sulla Via dell'Abbondanza, attraversando l'atrio e lo pseudoperistilio (g) e percorrendo la passeggiata porticata, scavalcata in corrispondenza delle vani (f) e (k) da due ponticelli marmorei. Un percorso alternativo, tuttavia, era offerto anche a chi accedeva al complesso dalla Via di Castricio attraverso l'ingresso postico n. 5, aperto in fase con la risistemazione del giardino direttamente sulla Grande Palestra. Da questo accesso, monumentalizzato da un protiro di cui si conservano solo le basi in calcare delle colonne o pilastri che sostenevano la copertura⁵⁸³, su dipartivano due larghi sentieri che correivano paralleli all'euripo per condurre alla terrazza (i), ombreggiati da una pergola sorretta all'estremità meridionale, in collegamento con l'ingresso, da due colonne in opera laterizia per lato. Il rinvenimento di numerose cavità di radici lungo l'intera lunghezza del percorso testimonia come esso fosse costruito come una sorta di *ambulatio tecta*, ombreggiata da una vite ed accanto alla quale correva un filare di alberi, identificati come platani⁵⁸⁴.

L'analisi delle strutture murarie e delle caratteristiche costruttive dell'intero complesso porta ad attribuire l'intera sistemazione dell'area della terrazza superiore e del giardino inferiore all'ultima

⁵⁸² Per una relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto e con la cucina, cfr. le soluzioni planimetriche adottate relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto, le soluzioni planimetriche adottate nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1); in quella della Grata Metallica (A4); dell'Efebo (A7); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nella Casa del Larario Fiorito (A31); in quella di Trebius Valens (A33); in quella di Giove (A37); in quella del Gioielliere (A38); in quella V, 4, b (A39); in quella del Naviglio (A42); nella *caupona* VIII, 7, 6 (A47); nella Casa del Dottore (A50). Per l'analisi dell'altra grande sala tricliniare, il celebre triclinio con fregio con le storie di Ercole, Coralini 2002.

⁵⁸³ L'ingresso rivolto verso la Grande Palestra può essere ricostruito, sulla base della grande affinità di impianto generale e la contemporaneità dell'installazione, come quello del cd. Grande Vigneto (A25).

⁵⁸⁴ Jashemski 1979-1993, p. 90 fig. 83.

fase edilizia della casa, databile in seguito al terremoto del 62 d.C., quando l'abitazione al civico 2 si sarebbe espansa, a spese di altri edifici forse danneggiati dal sisma, sino alla sua estensione attuale⁵⁸⁵.

La Casa di Octavius Quartio è stata a lungo portata ad esempio paradigmatico della tendenza, particolarmente accentuata nell'ultima fase di vita della città, di ristrutturare le abitazioni anche abbastanza modeste in forma di una piccola villa, mutuandone in questo caso una serie di tipologie architettoniche e di temi decorativi per affastellarli in uno spazio ridotto⁵⁸⁶. D'altra parte, la pesante ristrutturazione che contestualmente avviene nel quartiere dell'atrio nel senso della fusione più organica tra il nucleo abitativo principale e le due botteghe, entrambe dedicate ad attività di ristorazione, la costruzione di una nuova grande cucina grazie all'acquisto di una piccola parte del lotto adiacente, permette forse di ipotizzare che questo grande sforzo edilizio fosse funzionale, piuttosto che alla ristrutturazione di un'abitazione privata, all'installazione di un edificio a destinazione almeno parzialmente commerciale, con funzione di ristorazione sul modello di quanto accade nei vicini *Praedia* di Iulia Felix (A24)⁵⁸⁷. La mancanza di dati archeologici in tal senso – la cura posta nella selezione di un sistema decorativo che organizza spazi al chiuso ed all'aperto in un discorso coerente, all'interno del quale è incluso anche una sorta di sacello e, soprattutto, la natura stessa dell'installazione tricliniare, troppo piccola per essere compatibile con un uso commerciale e più adatta, a causa della sua interazione con il ninfeo, ad essere impiegata come luogo di riposo o per la *commissatio* piuttosto che per l'intera *cena* – non permette tuttavia di confermare questa ipotesi, per quanto corroborata dalla generale

⁵⁸⁵ Le colonne del portico (g) ed i pilastri del loggiato (i), eseguiti in opera laterizia, la struttura in opera incerta che inquadra il biclinio, oltre che la generale ridecorazione di questo settore della casa in IV stile vengono portati a supporto della datazione della sistemazione della porzione meridionale del complesso come posteriore al 62 d.C., quando anche larga parte delle mura perimetrali est e sud del giardino inferiore sarebbero state ricostruite (Maiuri 1942, pp. 152-154; Favizzo 1996, p. 27; Adams 2006, p. 43). La dotazione di un nuovo apparato pittorico, effettuata con un intervento unitario dotato di grande coerenza formale nell'area del portico (i), doveva essere ancora in corso al momento dell'eruzione, come testimoniato dalla mancanza di pitture nella zona dell'atrio, ancora probabilmente in restauro ad eccezione dei cubicoli sul lato ovest (Spinazzola 1953, pp. 372-373). Mancano, tuttavia, informazioni a proposito della precedente divisione e tipo di sfruttamento dello spazio su cui si imposta il *viridarium* (l). La facciata del complesso, su cui si apre questo ingresso, era ricoperta, ad est della porta, da pitture con scene di gladiatori, che attestano la stretta connessione di questo edificio e, in particolare, dell'ingresso rivolto su questo lato con il quartiere dell'Anfiteatro e con gli spettacoli che in esso si tenevano (Spinazzola 1953, pp. 414-415). Una suggestione molto pregnante è offerta, in questo senso, dall'analogo impiego di un tema legato ai giochi gladiatori ed impiegato come una sorta di "insegna" per una *caupona* che offriva anche una zona tricliniare all'aperto poco più a ovest, nel complesso dell'Orto dei Fuggiaschi (A18).

⁵⁸⁶ Zanker 1979, pp. 470-483; *Id.* 1993, pp. 160-172, 186-188; Adams 2006, p. 43.

⁵⁸⁷ Per questa ipotesi, Salza Prina Ricotti 1987, p. 170; Eschebach 1993, p. 89; Stackelberg 2009, pp. 102-104. La presenza di un così grande numero di anfore interrato nel giardino, funzionali alla conservazione al fresco di una grande quantità di vino, potrebbe essere portata a supporto dell'utilizzo delle zone tricliniare con maggiore frequenza e da un numero di avventori maggiore rispetto a quanto imputabile ad una frequentazione solo domestica.

considerazione di una tendenza largamente attestata a questa altezza cronologica in questa particolare zona della città⁵⁸⁸.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CI, 35; CII, 39

Il bancone tricliniare assume in questo caso, a causa della relazione organica che lo lega al ninfeo, la forma di un biclinio dall'andamento asimmetrico: esso manca, infatti, del letto *medius* e si addossa direttamente alla parete di fondo della terrazza con l'*imus* ed il *summus*, caratterizzati da una sensibile inclinazione verso l'esterno e dalla consueta sproporzione in larghezza e lunghezza (tav. CII, 39). La superficie dei letti, che si presentano in uno stato di conservazione generalmente buono, è ricoperta da una stesura uniforme di cocciopesto, mentre le due testate, rialzata a formare una sorta di parapetto omogeneo che nasconde l'inclinazione dei letti, conservano ancora una parte dell'originario rivestimento in intonaco rosso (tav. CI, 35).

Al centro dei letti, al posto della mensa, si trova il primo bacino di raccolta dell'acqua che sgorgava dal ninfeo, il cui rivestimento in intonaco mostrava chiaramente, al momento dello scavi, il livello di riempimento con il segno dell'incrostazione calcarea lasciato dall'acqua⁵⁸⁹.

Misure

Il bancone, di misure abbastanza ridotte, misura: l. i. 3,40x1,66 m.; l. s. 2,84x1,71 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,46 m. verso il centro del bancone e 0,21 m. nel punto più esterno.

Bibliografia

⁵⁸⁸ L'argomento cui si appoggia con maggiore forza la proposta avanzata da Salza Prina Ricotti, infatti, risiede nell'ipotesi che, a causa di una serie di editti imperiali che vietavano di servire cibi cotti nei locali pubblici, per impedire che gli avventori vi si soffermassero troppo a lungo (ad ese., Tiberio impedisce la vendita di dolci, Svet., *Tib.*, 33-36; Claudio quella delle carni cotte e di acqua calda per allungare vino, Dione Cassio, 60-67; Svet., *Claud.*, 38; Nerone e Vespasiano permettono solo commercio di legumi, Dione Cassio, 62, 14, 2; Svet., *Ner.*, 16), fosse vietato alle *cauponae* di possedere una cucina fissa e per questa ragione si osserverebbe, a Pompei, la deliberata distruzione dei banconi per la cottura dei cibi nelle case riconvertite ad osteria, tra cui la studiosa cita anche questa. Essa, tuttavia, non trova alcun riscontro nell'evidenza archeologica (Salza Prina Ricotti 1978-1980, pp. 268-275; *Ead.* 1987, p. 170 nota 2).

⁵⁸⁹ Per l'analisi dettagliata del sistema di adduzione e di scolo delle acque di questo bacino ed il modo in cui esse potessero essere compatibili con una reale fruizione di carattere tricliniare dello spazio, si veda l'analisi di Salza Prina Ricotti 1979, pp. 117-124, che cerca di dimostrare come l'uso con vassoi galleggianti descritto da Plinio (Plin., *Ep.*, V, 6) fosse effettivamente messo in pratica in questo contesto. *Contra* Della Corte 1965, p. 374, che immagina la presenza di una mensa mobile emergente dalla vasca e Spinazzola 1953, p. 369 e Richardson 1988A, p. 340, secondo cui al contrario il biclinio deve piuttosto essere interpretato come generico luogo di riposo, lettura e conversazione.

- Spinazzola 1917, fig 1 p. 248, pp. 254-256
- Thédenant 1928, pp. 87-88, 95-96 figg. 51, 59
- Van Buren, Price 1935
- Spinazzola 1953, pp. 369-432, figg. 458-459, 481-482, pp. 1026-1027
- Maiuri 1942, pp. 152-154
- Maiuri 1947
- Soprano 1950, n. 25 pp. 305-306
- Neuerburg 1965, nn. 20-21 pp. 118-120 fig. 128
- CPT IIIA, 42-44
- Richardson 1988A, pp. 337-343
- Richardson 1988B, p. 307
- Salza Prina Ricotti 1979, pp. 107-130 figg. 3-13
- Zanker 1979, pp. 470-483
- Salza Prina Ricotti 1987, pp. 169-172
- Jashemski 1979-1993, pp. 78-83 nn. 133-136 pianta n. 25 figg. 81-82
- PPM III, pp. 42-108
- Clarke 1991, pp. 193-207
- De Carolis, Ciarallo, Gallo 1991
- Ciarallo 1992, pp. 74-75
- Amedick 1993, pp. 183-185
- Eschebach 1993, pp. 88-89
- Zanker 1993, pp. 160-172, 186-188
- Guzzo, D'Ambrosio 1998, pp. 98-99
- Zanker 1998, pp. 145-156
- Marchis, Scalva 2002, pp. 23-32
- Ciarallo 2004, pp. 114-117
- Egelhaaf-Gaiser 2005, pp. 264-265
- Adams 2006, p. 43
- Di Pasquale 2007, pp. 328-329
- Mastroberto 2007, pp. 306-313
- Nappo 2007, pp. 362-364
- Stackelberg 2009, pp. 102-106
- Tronchin 2011
- Ciarallo 2012, nn. 137-138 pp. 444-450
- Dessales 2013, n. 21 pp. 412-413

Scheda A23 - II, 3, 7.9 *Caupona di Nicanor*

Tavv. CIII-CV

Altre denominazioni: *Officina vasaria* di Nicanor⁵⁹⁰

Storia degli scavi

Il complesso è stato parzialmente portato alla luce nel corso degli scavi di A. Maiuri nel cosiddetto “quartiere dell’Anfiteatro” nel 1938, quando sono state scoperte le mura perimetrali del giardino, e nuovamente nel corso dei Nuovi Scavi effettuati tra il 1951 ed il 1953, quando è stato sterrato il grande spazio a cielo aperto. La struttura, che versa in grave stato di degrado, è stata oggetto di restauri di emergenza che hanno consolidato le murature esterne, a rischio di crollo, nel 2011 ma attende ancora una definitiva riqualificazione.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CIII, 1-2

Il piccolo complesso (694,9 mq.), affacciato direttamente sulla Grande Palestra con l’ingresso al n. 9, aperto sulla Via dei Castricio, e su di un diverticolo secondario che vi confluisce da nord con il *posticum* al n. 7, è quasi completamente occupato da un’area scoperta (1).

La planimetria irregolare della struttura riflette la travagliata storia insediativa dell’insula, la cui porzione meridionale era occupata da due case ad atrio di impianto sannitico, attestate dai numerosi resti di opera a telaio in calcare nelle mura perimetrali, in un momento probabilmente successivo al terremoto del 62 d.C. unite e tramutate in un unico impianto commerciale come dimostra il restauro in opera laterizia dell’ingresso al civico 9⁵⁹¹. Parte dell’area scoperta, al centro della quale è collocato il triclinio all’aperto, apparteneva inoltre alla Casa della Venere in Conchiglia (II, 3, 6), con essa confinante a nord, che in seguito a danni subiti durante il terremoto cedette parte della sua estensione all’officina che si stava impiantando di fronte alla Palestra⁵⁹².

Il complesso, attraversato in senso sudovest/nordest da un profondo canale di scolo scavato in epoca moderna (il cd. Canale del Conte di Sarno⁵⁹³), appare adesso come un largo spazio a cielo

⁵⁹⁰ Il nome deriva da alcuni programmi elettorali che menzionano un certo Nicanor, rinvenuti sulla facciata (CIL IV, 7570; Della Corte 1954, p. 322).

⁵⁹¹ Eschebach 1993, p. 92.

⁵⁹² Jashemski 1963, p. 346; *Ead.* 1979-1993, p. 176. La presenza, nel tratto rientrante della parete a est del giardino, di tracce di intonaco con zoccoli di diversa altezza, attesta come questo spazio fosse stato in precedenza occupato da due vani in seguito abbattuti.

⁵⁹³ Il cosiddetto Canale del Conte di Sarno, commissionato nel 1592 da Muzio Tuttavilla all’Ingegnere Domenico Fontana e portato a termine nel 1605, ma obliterato nel 1631 dall’eruzione del Vesuvio, attraversa un largo tratto del *plateau* su cui sorge Pompei, con un percorso per la maggior parte coperto. In questo complesso è stato messo

aperto completamente privo di strutture ad eccezione del triclinio all'aperto, sul quale si affacciano pochi vani pertinenti al civico n. 8, con cui l'area scoperta intrattiene una stretta relazione⁵⁹⁴.

Il principale argomento a supporto dell'identificazione di questo complesso come *officina vasaria* è stato fornito dal rinvenimento di un affresco con la raffigurazione, a destra dello stipite dell'ingresso 9, di Vulcano e di un vasaio ed a sinistra di Minerva e Mercurio, protettori di industria e commercio⁵⁹⁵. Gli scavi effettuati nell'area, tuttavia, non hanno individuato alcun dato che potesse essere portato a conferma di questa ipotesi⁵⁹⁶. Si può supporre, tuttavia, che se una piccola industria del genere fosse esistita, essa fosse stata in seguito trasferita altrove e che il nuovo proprietario avesse sfruttato la vicinanza dell'Anfiteatro per l'installazione di una *caupona* con triclinio all'aperto⁵⁹⁷.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CIV, 3

La vasta (630,5 mq.) zona a cielo scoperto si presentava, nell'ultima fase edilizia del complesso, come un'area verde la cui unica struttura portata a termine era il bancone tricliniare, addossato al muro perimetrale nord. Lo sterro eseguito negli anni Cinquanta e la successiva infestazione da parte di piante spontanee non ha permesso di ricostruire la condizione del suolo, impedendo di determinare con maggiore sicurezza la destinazione antica di questo spazio.

A est del bancone tricliniare si apre una bocca di cisterna con *puteal* di terracotta, funzionale alla raccolta delle acque di scolo dalle mura perimetrali e ad offrire una riserva d'acqua ai invitati.

Una nicchia, nella parete nord, potrebbe essere identificata come un piccolo larario, ma il resto dell'area è completamente privo di decorazione.

alla luce un tratto scoperto, oggetto di un intervento di restauro e messa in sicurezza nel 2010-2011 (per la storia del Canale ed il progetto di sistemazione e rifunzionalizzazione dell'intero percorso, portato in parte a compimento tra il 2009 e il 2011, Rispoli, Paone 2011, in particolare pp. 131-132).

⁵⁹⁴ Nel piccolo nucleo di stanze accessibili al n. 8, organizzato intorno ad un atrio testudinato e composto da due cubicoli ai lati delle *fauces* e da un vano forse a funzione tricliniare, è stata riconosciuta l'abitazione del *faber vasarius*, dotata anche di un piano superiore (Eschebach 1993, p. 93; per il puntuale confronto tra la relazione che intercorre tra questa piccola casa e l'area scoperta e quella tra i due nuclei che costituiscono il complesso I, 20, 1, Peña, McCallum 2009, p. 78).

⁵⁹⁵ Maiuri 1939, p. 199 fig. 20; PPM III, p. 182 figg. 1-2.

⁵⁹⁶ Eschebach è l'unico a citare la presenza, a sinistra dell'ingresso al n. 9, di una fornace e di scaffali nel vano (3), adesso quasi completamente distrutto. Non resta, tuttavia, alcuna traccia visibile di queste installazioni (Eschebach 1993, p. 92).

⁵⁹⁷ Il terremoto sarebbe stato la causa dello spostamento dell'officina, la cui presenza in una fase precedente sarebbe tuttavia attestata, oltre che dall'affresco sullo stipite dell'ingresso, da graffiti che citano nomi di vasi rinvenuti nel corridoio della Casa di Iulia Felix, all'ingresso al n. 10, posto direttamente di fronte (Della Corte 1965, pp. 387-388; Peña, McCallum 2009, p. 76).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

I resoconti dello sterro effettuato, negli anni Cinquanta, per liberare la struttura non riportano notizie dei materiali rinvenuti, ad eccezione della generica menzione di materiali edilizi, oltre a reperti organici e numerose lucerne nell'area del giardino, sufficienti tuttavia a documentare l'uso del bancone al momento dell'eruzione⁵⁹⁸.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'area tricliniare all'aperto, posta in perfetto allineamento con gli ingressi sia al civico 9 che al 7 e chiaramente visibile dalla strada, venne senza dubbio installata in seguito al trasferimento dell'officina, probabilmente contestualmente alla generale tendenza che, nelle insule vicine alla zona dell'Anfiteatro, vede la conversione di parte degli spazi a cielo aperto in improvvisate *cauponae*. La carente documentazione delle operazioni di sterro della struttura, unita al suo pessimo stato di conservazione, non fornisce conferme dirimenti per questa ipotesi.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CIV, 3-5; CV, 6

Il bancone tricliniare versa adesso in grave stato di degrado (tav. CIV, 3), particolarmente evidente confrontando la situazione attuale con le foto della struttura al momento della sua scoperta, nel corso degli scavi degli anni Cinquanta (tav. CIV, 4).

Esso si appoggia al muro perimetrale nord mediante con una sorta di bancone che corre lungo il perimetro esterno del letto medius per estendersi, verso nord e sud (per 1,5 m.) e fornire una superficie di appoggio o, più verisimilmente, una sorta di scalino che permetteva un agevole accesso alla propria postazione a tutti i commensali⁵⁹⁹. I letti, dalla forma regolare e caratterizzati da una leggera inclinazione verso l'esterno (tav. CV, 6), hanno completamente perso qualsiasi traccia del rivestimento esterno e, al di sotto della vegetazione infestante, è possibile osservarne il nucleo composto da pietre tufacee di medie e piccole dimensioni, ben squadrate in facciavista e, all'interno, alternate ad una grande quantità di spezzoni laterizi e *caementa* più minuti.

I due angoli interni sono rinforzati da due pilastri (ben conservato quello a ovest, tav. CIV, 5, distrutto quello a est), eseguiti in laterizi sovrapposti legati con poca malta, che offrono due superfici di appoggio ulteriori. Sulla base del materiale in cui sono eseguiti, chiaramente in

⁵⁹⁸ Gds 23/10/1952.

⁵⁹⁹ Cfr., per una caratteristica architettonica analoga, i banconi tricliniari nella Casa della Grata Metallica (A4) e nell'Orto dei Fuggiaschi (A18).

tecnica diversa rispetto al resto del bancone, si può forse ipotizzare che servissero ad uno scopo diverso oltre che a quello statico, forse come dei piccoli piani di cottura, su cui si potevano mettere delle braci e tenere delle pentole in caldo.

Della mensa, dalla forma circolare quasi completamente distrutta, resta solo il nucleo in pietrame non tagliato in maniera regolare.

Misure

Il bancone, di notevoli dimensioni da mettere in relazione con la sua funzione commerciale, misura: l. i. 3,63x1,45 m.; l. m. 4,90x1,16 m.; l. s. 3,73x1,43 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,44 m. nel punto meglio preservato.

La mensa misura 0,86 m. di diametro e si conserva in altezza per soli 0,19 m.

Altre installazioni

In corrispondenza della testata del letto summus è possibile scorgere ancora le labili tracce di un secondo podio (0,90x0,90 m.), impiegato per appoggiare stoviglie o vivande, molto diffuso in connessione ai banconi tricliniari all'aperto.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettrice O. Elia, 06/10/1938
- Giornale di Scavo Archivio SAP, anonimo, 21/09/1951-22/09/1951; 10/09/1951-18/09/1951; 08/10/1952-23/10/1952
- Maiuri 1939, pp. 198-200
- Della Corte 1965, p. 387-388
- Anecchino 1977, pp. 106-107
- Morel 1979, p. 261
- CTP IIIA, 44-45
- Jashemski 1979-1993, pp. 176, 85 n. 142
- PPM III, pp. 181-183, in part, fig 3 p. 183
- Peña, McCallum 2009, p. 76 fig.14
- Ciarallo 2012, n. 144 p. 453

Scheda A24 - II, 4, 1.12 *Praedia* di *Iulia Felix*

Tavv. CVI-CXVI

Storia degli scavi

Il complesso è stato esplorato nel corso degli sterri borbonici effettuati sotto la direzione di Rocque Jaochin de Alcubierre e Carl Weber, tra il 1755 ed il 1757, alla conclusione dei quali le strutture furono reinterrate⁶⁰⁰, per essere riportate alla luce solo nel 1912 nel quadro degli scavi di V. Spinazzola su Via dell'Abbondanza, che misero in luce la facciata settentrionale del complesso. Sotto la direzione di A. Maiuri vennero liberati, tra il 1933 ed il 1935, il perimetro orientale e le botteghe sulla fronte settentrionale mentre nel corso dei cd. Nuovi Scavi, tra il 1951 ed il 1952, lo scavo del complesso fu portato a termine con la scoperta della zona dell'*hortus* (9) e della *natatio* (34)⁶⁰¹. Ulteriori indagini stratigrafiche puntuali sono state condotte, tra il 1995 ed il 2000, sotto la direzione di C. Parslow⁶⁰².

La struttura, danneggiata nel corso dei bombardamenti del 1943, è stata oggetto di diversi interventi di restauro che si sono succeduti nel 1953, appena terminati gli scavi, negli anni Sessanta e Settanta e nel 2004, a seguito di una completa campagna di rilievo e documentazione⁶⁰³.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CVI, 1-2

L'enorme complesso (6499,7 mq.), che occupa l'intera insula, si compone di un'estesa area a carattere abitativo disposta lungo il fronte settentrionale affacciato sulla Via dell'Abbondanza e lungo quello orientale, cui si giustappone nella porzione sudorientale di un vasto *hortus*.

La fisionomia dei *Praedia* si delinea nella sua forma definitiva tra le metà e la fine del I secolo a.C., a seguito della fusione di diverse case, di impianto databile al II secolo a.C., in un complesso unitario e della sua espansione verso est a spese di aree destinate a coltivazione,

⁶⁰⁰ Le indagini borboniche, estese al portico (8) ed ai vani nella parte centrale della casa, al lato meridionale ed orientale del *viridarium* (103) e del complesso termale, sono note da documenti di archivio e da pubblicazioni ottocentesche, che hanno permesso di ricostruire l'originaria posizione di pavimenti, dipinti e suppellettili scultorea distaccati ed adesso conservati presso il Museo Archeologico di Napoli (Fiorelli 1875, pp. 448-450; Chambalu 1895; Parslow 1995-1996A).

⁶⁰¹ Parslow 1988.

⁶⁰² Saggi stratigrafici sono stati condotti nella zona dell'atrio (24) e delle terme (Parslow 1995-1996B; *Id.* 1999), nel *viridarium* (8) e nell'*hortus* (*Id.* 1998; *Id.* 1999) e nell'*oecus* 86 (*Id.* 2000).

⁶⁰³ Castiglione Morelli, Rispoli, Sampaolo 2009.

inglobate nella grande area coltivata (9)⁶⁰⁴. In questa fase, l'ingresso principale avveniva tramite il vestibolo (47), in un nucleo di ambienti organizzato intorno all'atrio (93), cui si giustapponevano verso nord un braccio porticato (8) affacciato sul grande *viridarium* (103) ed una teoria di ambienti di ricevimento, mentre il quartiere termale costituiva un quartiere decentrato⁶⁰⁵.

Un profondo cambiamento avvenne in seguito a sisma del 62 d.C. e dei gravi danni da esso provocati: il baricentro della vecchia abitazione gravitante sulla Via di Nocera fu completamente ribaltato verso la Via dell'Abbondanza, sulla quale si apre al civico 6 un ingresso monumentalizzato da colonne e timpano in opera laterizia.

Il fortunato rinvenimento della celebre *proscriptio locationis* dipinta sulla facciata di Via dell'Abbondanza, che pubblicizza l'affitto di un *balneum* e di *tabernae, pergulae* e *cenacula*⁶⁰⁶, permettere di comprendere chiaramente lo scopo del grande sforzo di ridecorazione in IV stile che l'intero complesso subisce ed i puntuali interventi architettonici messi in atto per la riconversione commerciale di almeno parte della struttura.

A questo profondo mutamento di natura del complesso, che si trasforma da casa patrizia assimilabile per estensione e caratteristiche architettoniche ad una villa⁶⁰⁷ in una sorta di "albergo di lusso" non corrisponde, tuttavia, un profondo mutamento nell'assetto generale della struttura. Nella fase finale, infatti, i *Praedia* si articolano in una successione di nuclei giustapposti. Lungo

⁶⁰⁴ La sopravvivenza di parte dell'apparato decorativo di II stile, in particolare pavimenti in *opus signinum* in diversi vani del complesso (vani 24, 31, 39, 93, 47, 94, 97; Parslow 1995-1996B) ed un fregio di affreschi di natura morta accuratamente reinseriti nella ridecorazione di IV stile (Whitehouse 1977; Costa 2014, p. 575), in aggiunta all'utilizzo di opera a telaio in calcare tuttora osservabile in molti tratti delle mura perimetrali del complesso, confermano come i *Praedia* si siano insediati su di una serie di case a schiera di impianto sannitico, la cui eco resta più evidente nel nucleo di vani organizzati intorno ai civici 10-11 (Eschebach 1993, p. 93; Pesando, Guidobaldi 2006, p. 153). Recenti indagini effettuate nell'*hortus* hanno permesso di ricostruire l'espansione del complesso verso est, effettuata mediante la fusione di due insule e l'obliterazione della strada che le divideva e l'annessione delle adiacenti aree coltivate, dall'assetto probabilmente analogo a quello del vigneto II, 5, 5 (A25): i materiali rinvenuti negli strati di distruzione di queste strutture permettono di datare la sistemazione del nuovo complesso in epoca augustea (Parslow 1998; *Id.* 1999). Saggi praticati nell'*oecus* (86) hanno permesso di ricostruirne due fasi edilizia, una di II secolo a.C. ed una della fine del I secolo a.C., contemporanea alla sistemazione del quartiere termale, dimostrando una complessiva ristrutturazione dell'intero edificio, che già in questo momento aveva raggiunto la sua estensione definitiva, in epoca augustea (Parslow 2000).

⁶⁰⁵ Per il quartiere termale, Fabbriotti 1976, pp. 92-95.

⁶⁰⁶ *IN PRAEDIS IVLIAE SP. F. FELICIS – LOCANTVR - BALNEVM VENERIVM ET NONGENTVM TABERNAE PERGVLAE - CENACVLA EX IDIBVS AVG PRIMIS IN IDVS AVG SEXTAS ANNOS - CONTINVOS QVINQVE - S. Q. D. L. E. N. C.* (CIL IV, 1136). Fiorelli 1854; Garrucci 1854; Maiuri 1948, p. 156; Pesando, Guidobaldi 2006, pp. 155-157; Olivito 2013, pp. 229-239.

⁶⁰⁷ Il complesso di epoca augustea, infatti, organizzato per padiglioni dedicati all'*otium* ed al ricevimento degli ospiti, tra cui un grande complesso termale ed un peristilio con passeggiata coperta e grande *viridarium* con fontana ed una fronte articolata in una teoria di nicchie per l'alloggio di statue, poteva essere a ragione assimilato alla tipologia architettonica delle ville suburbane (Adams 2006, pp. 42-43).

la Via dell'Abbondanza si dispone il cuore del nuovo edificio commerciale, tramite l'impianto di una *caupona* (civico 7) e l'apertura del monumentale accesso distilo (civico 6) che immette nell'atrio colonnato con pilastri in opera testacea (104), appositamente costruito come ambiente di attesa e smistamento per l'ingresso al complesso termale (amb. 27, 29, 39-41), ridecorato ed affittato ad una clientela selezionata. La grande *caupona* al civico 7, articolata in un primo vano con bancone di vendita aperto sulla strada (1) e vasta sala retrostante (3) costituisce il più vasto degli edifici commerciali che la grande proprietà di Iulia Felix affittava, insieme alle *pergulae* pubblicizzate sulla facciata, accessibili dalle scale nel vano (1). Un secondo *thermopolium*, composto da un solo vano (44), era accessibile solo dalla strada al civico 5 ma deve essere compreso comunque in questo grande complesso.

Un secondo atrio (24), accessibile anche indipendentemente dal civico 3 e decorato con la celebre raffigurazione di vita nel foro⁶⁰⁸, conduceva al quartiere organizzato lungo il portico (8), dal quale le numerose stanze tricliniari ed i *cenacula* affittati al primo piano⁶⁰⁹ godevano della vista sul *viridarium* (103), nel cui lato meridionale si trovava un elaborato sacello dedicato ad Iside⁶¹⁰. Nella porzione meridionale della parte abitativa, organizzata intorno all'atrio (93), si era contratta probabilmente l'abitazione privata del proprietario del complesso. Un'enorme area a cielo aperto (9), indipendentemente accessibile dal *posticum* al civico 9, era coltivata probabilmente a frutteto⁶¹¹.

Ambiente che ospita il triclinio

L'enorme complesso dei *praedia* offriva alla sua clientela ben due spazi dedicati alla consumazione del banchetto in un contesto semi-aperto, in cui i letti tricliniari sono ospitati da vani la cui ampia apertura intrattiene una stretta relazione con l'area verde su cui essi si affacciano.

A: Tavv. CVII, 3-7

⁶⁰⁸ Per un recente riesame del fregio e dell'organizzazione del quartiere che ruota attorno all'atrio in cui esso era esposto, Olivito 2013.

⁶⁰⁹ I *cenacula*, dei quali non resta traccia, insistevano sopra il corridoio di servizio (49-53) e gli ambienti occidentali (65, 67, 50, 51, 52) ed erano raggiungibili mediante una scala collocata nel vano (67).

⁶¹⁰ Il larario, installato in una nicchia in sequenza con quelle che decorano la parte orientale del giardino, è completamente distrutto e documentato solo da incisioni (Fröhlich 1991, L40 pp. 265-266 tav. 30,1; Bassani 2008, n. 29 pp. 218-219; Laforge 2009, pp. 39-41).

⁶¹¹ L'osservazione dei solchi lasciati dai letti di piantagione e delle cavità delle radici nel corso degli scavo degli anni Cinquanta ha permesso di ricostruire la destinazione di questa grande area a zona agricola, nella quale sono stati identificati anche bacini per l'acqua ed una cisterna, alimentata dalle acque del quartiere termale e dell'eurio, riversate in questa zona per essere riciclate nel sistema di irrigazione delle colture (Jashemski 1979-1993, n. 145 p. 88-89; Parslow 1998, p. 206; *Id.* 1999, pp. 192-193; Ciarallo 2012, p. 456 n. 147).

L'installazione più spettacolare è quella collocata nel grande (22,8 mq.) vano con copertura a botte (83), posto al centro del portico (8) (tav. CVII, 3-5), completamente occupato da un enorme balcone tricliniare e da una grandiosa fronte a ninfeo, ad eccezione di un piccolo spazio antistante i letti e pavimentato in marmo bianco (tav. CVII, 7). La parete di fondo, ad ovest, è occupata da tre nicchie che si aprono al di sopra di un alto zoccolo rivestito in marmo (tav. CVIII, 8)⁶¹²: le due laterali, a profilo rettangolare e copertura a tutto sesto, sono cieche e presentano un fondo interamente dipinto di azzurro mentre quella centrale, rettangolare, è rivestita di pomici e ospita, al centro, una fontana marmorea a nove gradini in marmo bianco, provvisti di fori da cui sgorgavano zampilli aggiuntivi (tav. CVIII, 8 e 12-13).

Il ninfeo, alimentato dall'allaccio all'acquedotto, era servito da un complesso sistema di raccoglitori installato in un piccolo vano adiacente (53), cui si accedeva tramite un lungo corridoio di servizio (59). L'acqua che sgorgava dalla cascatella si raccoglieva in una larga canaletta (25 cm.) che circonda l'intero perimetro esterno dei letti tricliniari⁶¹³, scorrendo direttamente sul rivestimento marmoreo della parete ovest, per essere da lì essere incanalata in una tubatura sotterranea che si svuotava nell'euripo (tav. CIX, 14).

Lungo le pareti laterali, a nord e sud, si aprono due nicchie a profilo rettangolare delineate da un arco di laterizi, probabilmente impiegate per contenere piccole sculture o lucerne (tav. CVIII, 10-11) mentre una grande finestra, nel muro di fondo, si affaccia sul vicolo retrostante la casa.

B: Tav. CXII, 26

La piccola *caupona* con ingresso al n. 7 offriva, invece, una sala (3) decisamente più modesta ai propri avventori (44,6 mq.), articolata come una sorta di loggiato con copertura a unica falda ed enorme apertura sia sulla strada a nord che sul cortile di pertinenza del quartiere termale a sud. Questo vano, almeno in parte scoperto, come dimostra la presenza di un apprestamento di tegole allettate a terra in posizione orizzontale che corre lungo il muro settentrionale, pertinente probabilmente ad una canalizzazione delle acque piovane, è completamente occupato da banconi triclinari: il primo, più grande, si addossa quasi all'intera parete nord mentre due banconi più piccoli ed una sorta di panca occupano totalmente l'estensione di quella a sud. È completamente

⁶¹² L'adduzione dell'acqua, proveniente da due serbatoi, è nascosta mediante una struttura a scala che si inserisce con un passaggio a volta nel muro che ospita il ninfeo, alimentando il getto mediante due tubature in parte ancora visibili a causa dello scasso del soffitto della nicchia, dove era collocato anche un ulteriore piccolo raccoglitore.

⁶¹³ Questo canale assolve la funzione di far defluire l'acqua sgorgata dal ninfeo ed evitarne l'accumulo, come chiaramente testimoniato dal rivestimento in cocciopesto idraulico steso lungo tutta la sua estensione e, soprattutto, della presenza di due bocchette di scolo circolari praticate sulla parete di fondo.

perduta ogni traccia di rivestimento delle pareti, mentre si conservano scarsi lacerti della pavimentazione e mosaico bianco a grandi tessere in corrispondenza dell'angolo nordest.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Lo sterro in epoca borbonica sia del vano (83) che della bottega (3) comporta l'impossibilità di ricostruire qualsiasi tipo di informazione a proposito dell'arredo mobile o dei materiali provenienti da questi vani. Fa eccezione la menzione del rinvenimento, nel triclinio (83), di una lucerna in terracotta e di "tre piedi di marmo, ciascuno di tre palmi, che terminano a zampa di leone ed in cima una testa di leone, inoltre una tavola rotonda in vari pezzi", interpretabile come una sorta di mensa aggiuntiva che si può immaginare sopperisse alla mancanza di quella reale all'interno dei letti⁶¹⁴.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tavv. CX, 17-21

A: L'intero vano (83) era decorato da un enorme affresco a fondo azzurro che fonde temi di tipici delle pitture di vivaio con soggetti di ambientazione nilotica, riprendendo ed amplificando illusionisticamente l'atmosfera acquatica che permea tutta l'installazione.

Ne rimangono solo alcuni lacerti *in situ* (tav. CX, 17-21), mentre il resto è stato distaccato nel corso delle indagini borboniche⁶¹⁵: un piccolo frammento nel muro sud, in cui si distingue molto chiaramente la parte inferiore di una figura femminile seminuda e coperta solo di un mantello rosso, stante in un ambiente acquatico caratterizzato da ninfee, un frammento nell'angolo sudovest (tav. CX, 20), lacerti più estesi nel muro nord in cui si riconoscono chiaramente una

⁶¹⁴ PAH I, 1, 15 (04/05/1755), Pagano, Prisciandaro 2006, p. 15.

⁶¹⁵ Al momento della scoperta del vano (3), avvenuta tra l'aprile ed il maggio del 1756, gran parte della decorazione pittorica venne distaccata. Di questi affreschi, solo in parte identificabili nelle collezioni del Museo Nazionale di Napoli, resta la citazione dei seguenti soggetti, mediante i quali si ricostruisce una tipica ambientazione nilotica: un coccodrillo in acqua fra erbe e due uccelli; un serpente che sembra divorare un pigmeo mentre un altro tenta di aiutarlo; un barca carica di anfore con due pigmei (MNN 9102); due anatre, un "drago" ed alcuni uccelli; un paesaggio idillico con *temenos* (? "portale, una torre"), un asino ed un cupido, figurine umane, cestini di fiori; una figura umana a cavallo, che tiene due bastoni in mano, un'anatra, rami e fiori (MNN 8608); un'anatra, un animale con le fauci spalancate, rami e fiori; una scena di pesca di fronte ad un abitato (MNN 8573); un grifo ed un uccello (MNN 9166); una barca in acqua tra pesci, al cui interno stanno quattro pigmei, uno dei quali regge un fiore con il quale incorona un altro, che gli si prostra davanti (Helbig 1539); un pesce in ambiente palustre catturato da un pigmeo pescatore, recante una cesta, al di sotto un secondo animale illeggibile; quattro pigmei molto evanidi; un gatto selvatico, un coccodrillo che divora un pigmeo, mentre uno cerca di aiutarlo ed un terzo si porta le mani ai capelli in gesto di disperazione; una papera in ambiente lacustre; una barca in una palude, in secondo piano un coccodrillo e fiori; una scena con coccodrillo, pesci, fiori e cupidi (?). Per le pitture distaccate, PAH I, 1, 14-15 (20/04/1755, 27/04/1755, 04/05/1755); Pagano, Prisciandaro 2006, p. 15. A questi frammenti va aggiunto l'affresco MNN 8732, PPM III, p. 265 fig. 139.

murena, una canoa che trasporta tre pescatori a torso nudo (uno colto nell'atto di remare ed uno che si sporge tenendo delle reti, tav. CX, 17-19), vicino all'angolo nordest una figura maschile barbata e con capigliatura fluente (una divinità?) a torso nudo che brandisce un oggetto nella direzione di un animale non più identificabile (tav. CX, 21), una figura con mantello molto evanida nell'anta ad est⁶¹⁶.

Il rivestimento con finte incrostazioni in calcare di Sarno allettate in uno spesso strato di intonaco dipinto di ocre dell'intera copertura, di cui si conservano adesso solo poche tracce nell'imposta della volta, oltre allo scorrere dell'acqua del ninfeo dovevano concorrere a ricreare l'impressione di un contesto naturale, ambientato in una grotta⁶¹⁷. L'acqua che scorreva anche lungo il canale che cinge i letti, che dovevano diventare una sorta di "isola" quando il ninfeo era in funzione, contribuiva all'illusione ricercata con questa decorazione, studiata per amplificare lo spazio e suggerire l'impressione di trovarsi in una pergola sul Nilo.

La parete di fondo (tav. CVIII, 8), che ospita il ninfeo, è sottolineata dalla presenza di un alto zoccolo rivestito in marmo bianco, articolato in un bordo costituito da lastre rettangolari tagliate regolarmente, otto specchiature eseguite in lastre di pezzatura più minuta e taglio irregolare, probabilmente derivanti da scarti come quelle che rivestono anche i banconi del triclinio, cui si sovrappone un secondo bordo leggermente più basso del primo e delimitato sopra e sotto da due tondini. Lo stesso rivestimento marmoreo, adesso completamente sparito, doveva ricoprire anche il fondo delle due nicchie sui lati nord e sud.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

A: Il triclinio estivo (83) costituisce il centro della sequenza di ambienti che si aprono sul portico (8), i cui pilastri scanalati in marmo bianco sono leggermente più alti in corrispondenza della sua apertura (tav. CVII, 5), con un relativo innalzamento dell'intera copertura dell'ambulacro, e sono dotati di capitelli corinzieggianti di un tipo più elaborato. Questo spazio, inoltre, formava una sorta di *suite* in connessione con i due vani adiacenti (80 e 86), immediatamente unificata a livello visivo grazie all'impiego dello stesso schema decorativo, giocato su un simile apparato pittorico e sulla presenza di una nicchia sulla parete di fondo.

Parimenti, la centralità di questo ambiente nell'economia dell'intero peristilio è testimoniata dal suo rapporto con le altre installazioni decorative nel *viridarium* (103). Il ponticello rivestito in marmo che collega i due lati dell'euripo che vi si trova al centro è, rispetto agli altri, più largo e

⁶¹⁶ PPM III, pp. 264-267 figg. 136-141.

⁶¹⁷ Si tratta della stessa tecnica impiegata in tutte le nicchie nel versante orientale del giardino, ad ulteriore dimostrazione della contemporaneità della sistemazione dell'intera area.

conduce idealmente la vista di chi si trovava nel triclinio verso l'edera posta, in serie con le altre, sul lato opposto del giardino, in diretta connessione visuale al di là della pergola (tav. CVII, 6)⁶¹⁸.

L'organicità dell'inserimento di questo spazio nel quartiere del peristilio, che si dispone specularmente proprio sull'asse del triclinio estivo, attesta la costruzione del vano (83) in fase con il momento di monumentalizzazione dell'intero complesso, databile all'età augustea.

Nell'ultima fase di vita del complesso, tuttavia, quando esso viene trasformato in una struttura ricettiva per una clientela di alta estrazione sociale, anche il lussuoso triclinio all'aperto rientra negli spazi che venivano offerti in affitto, direttamente accessibile dall'atrio (24), dal quale gli avventori potevano dirigersi verso il quartiere termale oppure, percorrendo l'ambulacro del peristilio, accedere direttamente alla sala per banchetti. In questo momento, quello che doveva essere un *oecus* affacciato sul giardino subisce una profonda ristrutturazione, evidente nella ricostruzione della parete di fondo, sfondata per ospitare il ninfeo e ricostruita in opera vittata: in questo momento, probabilmente per offrire un ulteriore spazio "di lusso" alla propria clientela, l'ambiente viene riconvertito in uno spazio che mima i padiglioni tricliniari delle grandi ville, con l'inserimento di balconi rivestiti con spezzoni di marmo per la maggior parte di recupero e con la costruzione di una fontana, il cui sistema di adduzione taglia le murature precedenti⁶¹⁹. Una grande cucina (56), installata nella stessa fase nell'angolo sudoccidentale della struttura doveva servire sia l'abitazione privata del proprietario dell'albergo che le stanze da banchetto in affitto.

D'altra parte, l'esistenza del sacello isiaco, adesso distrutto, posto nel punto focale del giardino ha portato a identificare nei *Praedia* la sede degli *Isiaci* pompeiani, la cui esistenza è

⁶¹⁸ Questa nicchia, di modulo maggiore rispetto alle altre e scandita da partizioni in listelli di pasta vitrea blu cobalto sul rivestimento a finta grotta, ospitava un rilievo marmoreo raffigurante un vecchio barbato seduto su una roccia (MNN 6697, *Marmora pompeiana* 2008, p. 57). Per la ricca decorazione del *viridarium* (103), percorso da un euripo costituito da un'alternanza di tre vasche rettangolari scandite da ponticelli rivestiti in marmo e movimentate da sporgenze semicircolari e rettangolari, probabilmente impiegato come *vivarium* per specie ittiche, oltre che da una teoria di dieci nicchie sul lato orientale ed una su quello meridionale che ospitava un sacello dedicato ad Iside, Jashemski 1979-1993, pp. 86-88 n. 143 figg. 96-99; *Marmora pompeiana* 2008, pp. 55-57 (per una ricostruzione del ricco arredo scultoreo del giardino); Ciarallo 2012, n. 145 p. 454.

⁶¹⁹ Le pareti nord e sud del vano sono in opera incerta, compatibili con la datazione alla fine del I secolo a.C. della costruzione del quartiere affacciato sul portico, mentre le due *antae* che fiancheggiano, ad est, l'affaccio del vano verso il giardino sono eseguite in opera vittata come la parete di fondo, attestando probabilmente un ripensamento anche nel tipo di apertura dell'ambiente, allargata al momento dell'installazione del triclinio. La datazione all'età flavia di questa struttura è confermata, secondo Rakob, dall'intervento operato nella parete ovest, per l'inserimento dei due serbatoi di alimentazione al ninfeo e deve essere messa in fase con un generale rinnovamento del portico, dotato solo in questo momento dei pilastri marmorei (Rakob 1964, p. 188).

documentata da alcune iscrizioni⁶²⁰. L'identificazione dei possedimenti di Giulia Felice come una *Clubhaus*, cioè una struttura ricettiva dedicata all'uso del esclusivo o solo parzialmente tale da parte di gruppi di professionisti o di fedeli, sebbene non supportata da prove definitive, non può essere neppure respinta *in toto*⁶²¹.

B: Contestualmente all'impianto del triclinio (83), si annettono alla proprietà principale anche una serie di botteghe aperte sulla trafficata Via dell'Abbondanza, tutte connesse ad attività di ristorazione: la più grande, accessibile dal civico 7, si compone di una prima sala con bancone da vendita ed un secondo locale rivolto verso l'area a cielo aperto (34), nella quale si trova anche la *piscina* del *balneum*. Un grande bancone da forno, isolato mediante due tramezzi in una stanzetta (3b), provvedeva alla preparazione dei banchetti consumati in quest'area. La datazione di questo intervento all'ultima fase costruttiva del complesso, posteriore al terremoto del 62 d.C., è chiaramente attestata dal largo impiego dell'opera laterizia nei rifacimenti pertinenti alla ristrutturazione degli spazi convertiti in botteghe, in particolare nelle ante che ne individuano l'ingresso sulla strada⁶²².

All'interno dello stesso complesso, quindi, dalla comune vocazione legata alla ricettività ed alla ristorazione, l'offerta si differenzia a seconda della posizione che il vano che ospita il bancone tricliniare ricopre nell'economia generale degli spazi. Lungo il fronte strada ci si rivolge ad una clientela di estrazione più varia, cui viene proposto un ambiente privo di pretese ed in grado di alloggiare un notevole numero di invitati tutti allo stesso momento, alcuni dei quali addirittura per un pasto tanto veloce da essere consumato seduti. Una clientela molto più selezionata⁶²³, d'altra parte, veniva accolta in un atrio ridecorato con cura, indirizzata prima alle terme ed in seguito in una sala decorata da marmi ed allietata da un ninfeo, in niente dissimile da uno degli ambienti tricliniari più sfarzosi delle case dell'aristocrazia pompeiana come il triclinio ninfeo della Casa del Bracciale d'Oro (A44).

⁶²⁰ CIL IV, 787; CIL IV, 1011; CIL IV, 3141; Pesando, Guidobaldi 2006, p. 164, con bibliografia precedente; Laforge 2009, p. 152. Sul testo della *proscriptio locationis* e, in particolare, sulla menzione dell'affitto del *balneum venerium et nongentium* si basa la proposta di Della Corte di identificare invece nei possedimenti di Iulia Felix la sede di ritrovo degli *Iuvenes Venerei Pompeiani*, adesso unanimemente respinta (Della Corte 1924, pp. 71-80).

⁶²¹ Olivito 2014, pp. 235-237.

⁶²² La parete est del vano (3), in cui sono stati inseriti i banconi tricliniari al momento della conversione in *caupona* conserva, nella tamponatura di due aperture (una porta al piano inferiore e forse una al piano superiore, in seguito obliterato), eco della precedente sistemazione di questi spazi, in seguito parcellizzati per la divisione in esercizi commerciali.

⁶²³ Il dibattito molto acceso sul significato dell'oscuro termine *nongentium* menzionato nell'iscrizione che pubblicizza il nuovo stabilimento commerciale ne ha proposto anche l'interpretazione come "di classe", da intendersi riferito alla clientela cui lo stabilimento si rivolgeva.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

A: Tavv. CVII, 7; CVIII, 8-13; CIX, 14-16; CXIV, 33

Il grande bancone tricliniare che occupa quasi interamente il vano (83) non presenta la canonica differenza di lunghezza tra il letto imus ed il summus, formando un perfetto ferro di cavallo che arriva a toccare la parete di fondo con il letto medius (tav. CXIV, 33) e lasciando, tra l'imus ed il summus, un'intercapedine vuota di circa 50 cm. tra il perimetro esterno e la parete. Questo canale viene, tuttavia, dissimulato nella parte frontale del triclinio mediante un parapetto in muratura rivestito in cocciopesto, la cui parte frontale viene dotata dello stesso rivestimento marmoreo delle testate dei letti, senza soluzione di continuità, in modo da creare un fronte visivo unico (tav. CIX, 14). I letti, inclinati abbastanza sensibilmente verso l'esterno, sono rivestiti in larga parte in marmo bianco, che ne ricopre le testate e la faccia interna, formando una sorta di breve bordo anche sulla superficie di appoggio, ricoperta per il resto – nella parte sulla quale venivano adagiati i cuscini – da uno strato uniforme di cocciopesto di buona fattura (tav. CXI, 22-23). Il rivestimento marmoreo è ottenuto mediante l'impiego di lastre tagliate in modo regolare per delimitare lo zoccolo dei banconi ma, nel resto dell'alzato, tramite la giustapposizione di numerosi frammenti di piccole dimensioni e pezzatura irregolare, probabilmente di scarto.

La parte interna del ferro di cavallo formato dai banconi è, inoltre, arricchita dalla presenza di un ampio scalino (largo 31 cm.) praticato lungo l'intero perimetro e rivestito in lastre di marmo bianco, tagliate con un profilo regolare (tav. CXI, 24). È probabile che la creazione di questa sorta di ripiano, il cui andamento è movimentato da due piccole ante aggettanti in corrispondenza delle testate dei letti imus e summus, fosse funzionale ad appoggiare le vivande e le suppellettili durante in banchetto, soprattutto vista la mancanza di una mensa.

Lo spazio al centro dei letti tricliniari (tav. CXI, 25) era, infatti, impiegato come bacino in connessione con il ninfeo posto sulla parete di fondo, come dimostrato dal suo leggero ribassamento rispetto al piano di calpestio del resto del vano, dal rivestimento marmoreo e dalla presenza di una bocchetta di scolo praticata al centro del letto medius. Il sistema di adduzione e scolo delle acque per questa vasca non è, tuttavia, molto chiaro: è probabile che l'alimentazione della vaschetta avvenisse mediante un sistema di fistule che connettono il foro praticato nel gradino inferiore della scaletta del ninfeo, in cui si incanalava una certa quantità di acqua, alla

bocchetta praticata al centro del letto medius, mentre resta più oscuro il sistema di smaltimento delle acque⁶²⁴.

B: Tavv. CXII, 27-28; CXIII, 29-32; CXV 34; CXVI, 35

B1: Il bancone tricliniare che si addossa con i letti imus e medius alle pareti nord ed ovest del vano (3) presenta la classica forma caratterizzata dall'inclinazione della superficie superiore verso l'esterno, priva tuttavia di differenze tra la lunghezza tra i letti, che sono rivestiti di uno strato di cocciopesto abbastanza fine e, sopra di esso, di intonaco rosso (tavv. CXII, 27-28 e CXV 34). Al centro del ferro di cavallo è posizionata la mensa circolare, anch'essa in muratura e ricoperta dello spesso intonaco.

B2-B3: La parete sud del vano è quasi interamente occupata da due banconi che vi si addossano con il letto medius (tavv. CXIII, 29-32 e CXVI, 35). In questo caso, si tratta di strutture sensibilmente più piccole della media e caratterizzate da una sezione rettangolare, che offrono agli avventori una sorta di banchina sulla quale acquisire una posizione seduta e non recumbente. I due banconi, di ampiezza diversa, hanno un letto in comune (summus per quello a est ed imus per quello ad ovest), mentre il medius si prolunga per 2 m., verso ovest, formando una sorta di sedile aggiuntivo.

I banconi sono ricoperti di cocciopesto ed intonacati in rosso come quello a nord ed ospitano, al centro del ferro di cavallo, una mensa rettangolare le cui dimensioni si adattano allo spazio libero (quella a est è più larga e in genere più grande di quella a ovest) che presenta le stesse caratteristiche. Si tratta di un tipo di installazione abbastanza rara a Pompei⁶²⁵, funzionale ad un'esigenza diversa da parte della clientela, probabilmente connessa alla consumazione di pasti più veloci e frugali.

Misure

A: l. i. 3,60x1,68 m.; l. m. 4,07x1,63 m.; l. s. 3,60x1,69 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,55 m. verso il centro del bancone e 0,40 nel punto più esterno.

⁶²⁴ Salza Prina Ricotti sostiene di aver osservato un sistema composto da un foro, nascosto nel rivestimento marmoreo dello zoccolo, attraverso il quale l'acqua che sgorgava dalla cascatella si andava ad incanalare nel canale che corre intorno ai letti dal quale, mediante una fistula plumbea, sarebbe stata riversata nella vasca centrale. L'analisi autoptica, tuttavia, non ha permesso di confermare la presenza di questi apprestamenti (Salza Prina Ricotti 1987, p. 173).

⁶²⁵ Cfr., per l'unico altro esempio documentato a Pompei, i banconi nel complesso II, 8, 5 (**A27**).

B1: l. i. 2,81x1,57 m.; l. m. 4,30x 1,59 m.; l. s. 2,75x1,63 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,73 m. verso il centro del bancone e 0,41 nel punto più esterno.

La mensa misura 0,55 cm. di diametro x 0,54 cm. di altezza

B2: l. i. 2,11x0,45 m.; l. m. 3,18x0,37 m.; l. s. 2,12x0,69 m. (nel punto centrale)

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,62 m.

La mensa misura 1,03x1,32x0,70

B3: l. i. 2,12x0,69 m. (nel punto centrale); l. m. 2,51x0,39 m.; l. s. 1,95x0,44 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,63 m.

La mensa misura 1,08x1,00x0,75

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettore M. Della Corte, 01/02/1912-23/01/1912
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente A. D'Avino e Ispettrice O. Elia, 21/11/1934-20/12/1934; 20/02/1935-21/02/1935
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente C. Giordano, 21/06/1952-19/08/1952
- Weber 1830
- PAH I, pp. 13-44 (scavi nel vano 83, 6/04/1755-28/08/1756)
- Fiorelli 1875, pp. 448-450
- Della Corte 1912, pp. 62-71
- Rakob 1964
- CTP IIIA, 44-45
- Della Corte 1965, pp. 389-397
- Neuerburg 1965, n. 21 p. 120 fig. 48
- Salza Prina Ricotti 1978-1980, pp. 271-273
- Salza Prina Ricotti 1987, pp. 172-173
- Richardson 1988B, pp. 307-308
- Lavange 1988, pp. 635-636
- Richardson 1989, pp. 292-298
- PPM III, pp. 184-310, in part. pp. 260-266 figg. 135-141
- Amedik 1993, p. 185
- Ciarallo 1992, p. 73
- Eschebach 1993, pp. 92-93
- Adams 2006, pp. 42-43
- Pesando, Guidobaldi 2006, pp. 153-164
- Pagano, Prisciandaro 2006, pp. 15-23
- Maietti 2007, 101-103
- Nappo 2008A, pp. 358-361
- Dessales 2013, n. 22 pp. 414-416

Scheda A25 - II, 5, 1-4 Grande Vigneto

Tavv. CXVII- CXXI

Altre denominazioni: Foro Boario

Storia degli scavi

Il complesso è stato parzialmente scavato nel 1755 e tra il 1813 ed il 1814, quando sono stati messi in luce il limite meridionale e l'ingresso al civico 5. Nuovi scavi sono stati condotti da V. Spinazzola nel 1914 e da A. Maiuri in più riprese: tra il 1933 ed il 1936 (mettendo in luce il perimetro dell'insula) e tra il 1951 ed il 1955, quando l'intera estensione del complesso fu portata alla luce. L'area coltivata è stata oggetto di numerose campagne di scavo condotte dalla University of Maryland sotto la direzione di W. e S. Jashemski nel 1966, 1968, 1970 e 1972. Il complesso è stato oggetto di un parziale restauro delle strutture nel quadro dei fondi FIO.

La maggior parte dell'insula è attualmente affidata in concessione all'azienda vinicola Mastroberardino, nel quadro del progetto di reimpianto di vitigni secondo le antiche tecniche di viticoltura, sotto la direzione scientifica del Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei⁶²⁶. Il settore sudorientale resta coperto dalle terre di riporto degli sterri precedenti, mentre quello nordest è ancora coperto dai lapilli.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. CXVII, 1-2

L'enorme area (7413,66 mq.) a cielo aperto, recintata da un alto muro che racchiude l'intera insula, era accessibile da un unico ingresso, aperto sulle ultime propaggini della Via di Castricio in diretta connessione con l'Anfiteatro. Lo spazio così racchiuso, coltivato a vigneto, si presenta quasi del tutto privo di costruzioni, ad eccezione delle due aree tricliniari all'aperto e di un piccolo edificio di tre vani posto nell'angolo nordoccidentale ed adibito alla vinificazione, sicuramente appartenuto al proprietario della vigna⁶²⁷. All'estremità settentrionale del complesso il vigneto si affacciava sulla trafficata Via dell'Abbondanza con una bottega dotata di bancone

⁶²⁶ Mastroberardino 2002.

⁶²⁷ Il vano (2), privo di copertura, ospita due file di piccoli *dolia* interrati, caratterizzati da una bocca piuttosto stretta funzionale al processo di fermentazione denominato "a freddo", mentre nell'adiacente vano (4) era collocato il torchio a trave orizzontale per la vinificazione sul posto dell'uva prodotta. È stato ipotizzato che l'abitazione del proprietario del complesso fosse collocata nell'angolo nordorientale del vigneto, tuttora non scavato (Jashemski 1973, p. 31).

per la vendita al dettaglio del vino, preceduto da un ingresso simile a quello meridionale con quattro colonne conservate solo nel tratto inferiore⁶²⁸.

Il grande vigneto, il cui momento di impianto non è chiaro, fu oggetto di rifacimenti – forse dovuti a danni causati dal terremoto alle mura perimetrali – successivi al 62 d.C., quando l'ingresso prospiciente l'Anfiteatro venne ricostruito con una veste più monumentale in opera laterizia, con un protiro a due colonne che sorreggono un frontone.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXVIII, 3-7

La destinazione a vigneto del grande complesso (7167,2 mq.) è stata definitivamente chiarita grazie agli scavi stratigrafici condotti nel corso degli anni Sessanta, che hanno identificato un'intensiva coltivazione, attestata da più di 2000 cavità di radici di vite e dai rispettivi paletti per il sostegno dei tralci⁶²⁹. Le viti, disposte in filari orientati lungo l'asse nord/sud, correvano lungo l'intera estensione del vigneto, divise da sentieri che permettevano l'accesso alle aree tricliniarie ed alla zona di lavorazione dell'uva (tav. CXVIII, 3-7)⁶³⁰. Come di consueto negli spazi urbani adibiti a vigneto, tuttavia, alla coltivazione della vite si affianca quella di alberi da frutto, in questo caso intervallati a gruppi di filari e disposti lungo l'intero perimetro esterno, oltre a quella di vari ortaggi e vegetali inframmezzati alle piante di vite⁶³¹.

Il vigneto era diviso in quattro settori da due viali ombreggiati da pergole, attestate da file regolari di cavità, che si incrociavano ortogonalmente, mentre un terzo sentiero correva parallelo

⁶²⁸ Jashemski 1973, pp. 40-41 fig. 5, per la ricostruzione assonometrica del bancone in muratura, con i caratteristici gradini impiegati per poggiare coppe e altro vasellame.

⁶²⁹ Nel corso di questi scavi venne identificato il triclinio più vicino all'entrata, interpretato sulla base della recente scoperta della tomba a triclinio a porta a Ercolano come una tomba pubblica per i gladiatori uccisi nell'adiacente anfiteatro (Fiorelli 1860, p. 150; Rossini 1830, tav. III, che indica il sito come "triclinio funebre" e l'insula come "Campo Boario"). In seguito, smentita l'ipotesi della localizzazione di una necropoli in questa zona, il cd. Foro Boario è stato interpretato, sulla scorta della vicinanza all'Anfiteatro, come uno spazio di servizio dedicato ai gladiatori in attesa di andare a combattere (Bonucci 1828, p. 189) o come l'area dove erano collocate le gabbie per le bestie impiegate nelle *venationes* (Maiuri 1928, p. 43; Della Corte 1954, p. 330).

⁶³⁰ La piantagione era organizzata in filari distanti 1,2 m. uno dall'altro ed in cui le piante di vite erano sorrette da una struttura a paletti verticali e connessioni orizzontali che formava una sorta di quadrato, secondo il metodo descritto da Varrone (*R.R.*, I, 8, 1-2) e Columella (*De Agr.*, 4, 17, 8) come *vitis compluviata*. Intorno a ciascuna cavità di radice sono stati anche individuati i segni delle stecche, impiegate per sostenere le viti e quattro piccole depressioni, nelle quali veniva lasciata ristagnare l'acqua che alimentava la pianta. Per la puntuale analisi del sistema di coltivazione impiegato in questo vigneto ed i dati dello scavo, Jashemski 1963; *Ead.* 1973.

⁶³¹ Cinquantotto cavità di radici di grandi dimensioni rinvenute nel corso degli scavi di W. Jashemski hanno portato alla ricostruzione di una disposizione di alberi (alcuni dei quali identificati come ulivi sulla base delle analisi paleobotaniche) collocati nello spazio lasciato libero tra gruppi di quattro piante di vite, tra il secondo ed il terzo filare e per un certo numero abbastanza casualmente. Il rinvenimento di una fava carbonizzata ha fatto supporre che parte dell'area fosse coltivata ad orto, anche se il reperto, data la sua natura isolata, potrebbe essere piuttosto pertinente ad un pasto consumato in uno dei triclini (Jashemski 1973, pp. 33-34).

al muro settentrionale, costeggiando la fila di alberi piantati lungo questo confine, forse per la raccolta dei frutti.

L'angolo nordovest delle mura perimetrali, in corrispondenza di uno dei due triclini, conserva ancora labili tracce dell'intonaco dipinto di fattura abbastanza grossolana, probabilmente con una semplice scansione della parete in zoccolo rosso e zona superiore bianca.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. CXX, 18-19

I rinvenimenti effettuati nel corso degli scavi restituiscono un chiaro quadro delle attività che avevano luogo nel vigneto, confermando come entrambe i triclini fossero in attività al momento dell'eruzione. Numerose ossa di animali, sia commestibili che domestici, sono state individuate nelle terre di riempimento degli scavi degli anni Trenta e Cinquanta, a testimonianza della consumazione dei pasti nelle aree tricliniari⁶³². Monete di vario conio (tav. CXX, 18-19) trovate in diversi punti del vigneto, soprattutto in corrispondenza del viale che costeggiava il muro settentrionale – più a ridosso della Via dell'Abbondanza – dimostrano la floridezza dei traffici commerciali che avevano luogo in questo complesso⁶³³.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

All'interno del vigneto, in aree risparmiate dai filari di vite, sono collocati in due sedi nettamente distinte ma altamente strategiche due banconi tricliniari. Uno di essi, infatti, si trova immediatamente a ridosso dell'entrata meridionale affacciata sull'Anfiteatro (**A**), mentre il secondo (**B**), installato nell'angolo vicino al pressatoio e più comodamente raggiungibile per gli avventori provenienti da Via dell'Abbondanza, era collegato alla rete di sentieri che percorrevano il vigneto mediante un apposito diverticolo che si incontra ortogonalmente con la direttrice principale. Lo sfruttamento della vendita al dettaglio del vino prodotto nei vigneti urbani mediante l'impianto, nell'ultima fase di vita della città, di banconi tricliniari al centro delle vigne è documentata in numerosi complessi concentrati nella Regio I e II⁶³⁴. Non è, tuttavia, possibile avanzare ipotesi più circostanziate, in mancanza di dati stratigrafici, sull'effettivo momento di installazione del vigneto e, contestualmente, delle aree tricliniari.

⁶³² Quattordici ossa di mucca, sei di cavallo, uno di pecora, uno di capra, uno di cinghiale selvatico, tre di cane e uno di gatto (Jashemski 1973, pp. 38-40).

⁶³³ Nel 1968, in prossimità del muro settentrionale di chiusura del vigneto, sono stati rinvenuti quattordici *asses* e due *dupondii*, conati tra il 22 ed il 74 d.C.; nella campagna di scavo del 1970, nei pressi di una buca di palo nel principale sentiero dall'andamento nord/sud che divide a metà la vigna, è stata rinvenuta una moneta di bronzo troppo corrosa per poter essere identificata (Jashemski 2014, p. 156).

⁶³⁴ Per l'analisi di questo fenomeno, cap. IV.1.1.3.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

A: Tavv. CXIX, 8-10; CXXI, 20

Il primo triclinio, posto immediatamente ad est dell'entrata al civico 5, si addossa con il letto *summus* al muro perimetrale del complesso. A causa pessimo stato di conservazione in cui versa la struttura (tav. CXIX, 8) di essa non è possibile osservare che la forma e la tecnica costruttiva.

I letti, caratterizzati dalla stessa lunghezza tra l'*imus* ed il *summus* e differenziati solo per la maggiore larghezza ed altezza del secondo, avevano probabilmente la superficie di appoggio inclinata (tav. CXXI, 20). Resta, di essi, un nucleo in muratura composto da *caementa* di medie dimensioni (per lo più tufacei) dalla forma abbastanza regolare, disposti in corsi paralleli con l'impiego di poca malta. Manca del tutto il rivestimento dei letti, probabilmente in cocciopesto sulla scorta dei numerosi confronti nella stessa area. La mensa, di cui non si conserva adesso che minima parte ma ben visibile al momento dello scavo, aveva forma rettangolare allungata ed era eseguita con la stessa tecnica muraria (tav. CXIX, 9-10). Addossati alle testate dei letti *imus* e *summus* si trovavano due pilastri a sezione rettangolare adesso distrutti che, insieme a due speculari collocati al di là dell'ingresso, sostenevano una copertura o una pergola, analoga a quella che all'esterno offre riparo alla soglia d'ingresso. In corrispondenza della testata del letto *imus* è descritto un sostegno, adesso perduto, probabilmente impiegato come tavola per stoviglie o come supporto per lampade o statuette⁶³⁵.

B: Tavv. CXIX, 11-13; CXX, 14-17; CXXII, 21

Il secondo bancone, collocato nell'angolo nordoccidentale del complesso, alle cui mura perimetrali si appoggia con i letti *medius* e *summus*, è caratterizzato da una lieve differenza di dimensioni tra il letto *imus* ed il *summus*, di poco più lungo e stretto del primo (tav. CXXII, 21). Di questa struttura, che versa in uno stato di conservazione solo leggermente migliore rispetto a quella vicino all'entrata, si osserva con chiarezza l'inclinazione della superficie di appoggio dei letti e la tecnica costruttiva impiegata, caratterizzata da pietre di piccole dimensioni e di taglio irregolare che costituiscono il nucleo del bancone, il cui perimetro è rinforzato dall'impiego di blocchi in tufo squadrate e di dimensioni maggiori, allo scopo probabilmente di conferire maggiore solidità alla struttura. Si conservano anche lacerti del rivestimento in cocciopesto della superficie esterna (tav. CXX, 14 e 16). Cinque anfore rotte all'altezza del collo e del piede sono allentate lungo il bordo esterno del letto *summus*, fornendo le sedi per l'alloggio dei pali lignei

⁶³⁵ Jashemski 1979-1993, p. 89.

che dovevano sostenere la pergola (tav. CXX, 15-17)⁶³⁶. La mensa, di forma rettangolare allungata simile a quella del triclinio più piccolo, presenta la stessa tecnica costruttiva e resti dello stesso rivestimento dei letti.

Misure

A: Il triclinio collocato nei pressi dell'ingresso misura: l. i. 4,42x1,29 m.; l. m. 4,07x1,35 m.; l. s. 4,09x1,08 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,46 m. nel punto meglio preservato.

La mensa, di cui non si conserva che l'impronta, misura 1,23x0,41 m.

B: Il triclinio collocato nei pressi del pressatoio misura: l. i. 3,99x1,35 m.; l. m. 4,29x1,43 m.; l. i. 3,91x1,08 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,37 m. nel punto meglio preservato.

La mensa misura 1,48x0,84x0,15 m.

Altre installazioni

Nel triclinio collocato vicino alla zona del pressatoio (**B**, tav. CXX, 14), addossata alla testata del letto summus ed al muro perimetrale, è collocata una base di forma quadrangolare (1,17x0,79x0,46 m.) eseguita nella stessa muratura, funzionale a fornire un ulteriore piano per appoggiare le vivande.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente A. D'Avino e Ispettrice O. Elia, 20/07/1936
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente A. D'Avino e Ispettrice O. Elia, 22/09/1951
- Fiorelli 1860-4, I, p. 150
- Maiuri 1928, p. 43
- CPT IIIA, 46-47
- Jashemski 1968
- Jashemski 1973
- Jashemski 1975, pp. 55-63
- Jashemski 1979A, pp. 125-126
- Jashemski 1979-1993, pp. 89-90 n. 146, pianta n. 28 figg. 101-102
- Eschebach 1993 p. 94
- Ciarallo 2004, pp. 125-126
- Ciarallo 2012 n. 148 p. 456-7

⁶³⁶ Cfr., per la stessa soluzione, i banconi nella Casa del Larario Fiorito (**A31**) e in quella V, 4, b (**A39**).

Scheda A26 - II, 8, 2.3 *Caupona* con abitazione

Tavv. CXXIII-CXXVI

Storia degli scavi

La struttura è stata portata alla luce nel 1954, nel quadro dei cosiddetti Nuovi Scavi diretti da A. Maiuri. Ulteriori saggi di scavo ed una complessiva campagna di restauro e consolidamento delle strutture sono stati effettuati nel 1988 dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei, sotto la direzione di A. De Simone, nell'ambito del programma FIO⁶³⁷.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. CXXIII, 1-2

Il piccolo complesso casa/*caupona* (293,6 mq.) affacciata sulla parte terminale della Via di Nocera è il risultato della riconversione in esercizio commerciale, databile in epoca successiva al terremoto del 62 d.C., di una casa a schiera di impianto sannitico⁶³⁸. La planimetria del complesso nella sua fase terminale, infatti, mantiene la generale disposizione degli ambienti della precedente abitazione, suddivisi in una parte abitativa a ovest, in più diretta relazione con la strada, alle spalle della quale si estende una vasta area scoperta. Le larghe *fauces* (1) conducono, infatti, ad un cubicolo (2) collegato ad un triclinio coperto (3), affacciato sul verde, a destra e ad un'ampia cucina (4) sulla sinistra.

Nell'angolo nordoccidentale della casa, invece, si concentrano gli interventi edilizi funzionali alla riconversione della struttura in *caupona*: un antico cubicolo (6) viene convertito in termopolio, mediante l'apertura di un nuovo ingresso sulla strada (n. 3) e l'installazione di un grande bancone di vendita. Una rampa di scale, di cui si conservano alcuni resti davanti alla cucina (4), indica la presenza di un primo piano, dove probabilmente era collocata l'abitazione del proprietario della *caupona*.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXXIV, 5-8

Il vasto (223,6 mq.) *hortus* (5), che occupa gran parte del complesso e fornisce luce a tutti gli ambienti che su di esso affacciano, si presenta nella sua ultima fase di occupazione diviso in due

⁶³⁷ De Simone, Raguzzino 1990.

⁶³⁸ L'antica abitazione su cui la *caupona* si innesta, attestata dall'uso dell'opera incerta con impiego di lava, doveva occupare con la sua estensione originaria un lotto dalla forma rettangolare, che comprendeva l'intera larghezza dell'insula (Eschebach 1993, p. 96).

parti: la zona deputata alla funzione tricliniare ad ovest e, più ad est, un'area dalla destinazione probabilmente produttiva come orto, come attestato dal rinvenimento di lotti coltivati, canali di irrigazione e di alcune cavità di radici di alberi da frutto, tra cui un noce. Diversi dispositivi di canalizzazione e stoccaggio delle acque, funzionali a questa attività, sono disposti in varie sedi del giardino: immediatamente a ridosso dei vani che su di esso si affacciano corre una canaletta rivestita in cocciopesto idraulico funzionale allo scolo delle acque piovane, convogliate in una cisterna sotterranea cui si poteva attingere attraverso una struttura in muratura, addossata al muro perimetrale sud, con un piccolo piano di appoggio che racchiude e innalza ad un livello più comodo la vera del pozzo, rivestita all'interno di cocciopesto idraulico (tav. CXXIV, 8). Nell'angolo sudorientale si trova una vasca rettangolare, forse un abbeveratoio, di cui è ancora ben visibile il rivestimento in cocciopesto idraulico e, incassata nella parete di fondo, la bocca di adduzione dell'acqua in terracotta inserita nel muro (tav. CXXIV, 6)⁶³⁹.

La porzione dell'*hortus* dedicata allo spazio tricliniare si concentra nei pressi dei vani al chiuso. L'ingresso è abbellito da due aiuole in muratura per fiori o cespugli aromatici, addossate alle pareti e che si interrompono in corrispondenza della soglia di accesso al giardino. Lungo il muro perimetrale sud, immediatamente adiacente al vano della scala che conduceva al piano superiore⁶⁴⁰ e di fronte ai letti tricliniari, è collocato un bancone da cucina di notevoli dimensioni, con piano di cottura e due nicchie inferiori impiegate per lo stoccaggio del combustibile (tav. CXXIV, 7).

Non si conserva, dell'originale decorazione delle pareti, che un lacerto di affresco in IV stile molto corsivo con zoccolo rosso e zona mediana a fondo giallo sul muro settentrionale (tav. CXXV, 10-11). Sulla stessa parete, leggermente più a ovest, è collocata una piccola nicchia di larario rivestita in intonaco, che conserva ancora il pianetto in laterizi di appoggio per le offerte (tav. CXXIV, 4)⁶⁴¹.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Un'aretta modanata in tufo, con pulvini e una decorazione con la clava di Ercole in rilievo sulla parte frontale, è stata rinvenuta in connessione con la nicchia di larario (tav. CXXIV, 4)⁶⁴². Il piccolo altare, databile al II secolo a.C. era, probabilmente, una sorta di cimelio risalente alla

⁶³⁹ L'alimentazione della vasca avveniva, probabilmente, convogliando le acque di scolo delle coperture delle murature limitrofe.

⁶⁴⁰ Una breve anta in muratura individua lo spazio della scala, della quale si conservano solo tre scalini e che, probabilmente, aveva una continuazione in legno.

⁶⁴¹ Orr 1978, n. 65 p. 1578.

⁶⁴² Coralini 2001, p. 178 P042.

precedente *domus*, conservato per il suo valore devozionale al momento del cambio di destinazione del complesso.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'installazione dell'area tricliniare all'aperto costituisce un intervento organico nell'ambito di un complessivo rimaneggiamento che l'edificio subisce in un momento databile con un certo grado di sicurezza posteriormente al 62 d.C., grazie al largo impiego dell'opera laterizia. Nel quadro di questa pesante ristrutturazione, l'intera struttura a carattere precedentemente residenziale viene stravolta, con l'inserimento di aree dedicate alla ristorazione e diversificate a seconda della posizione. Sulla strada viene aperto, sacrificando un vecchio cubicolo, un termopolio che con il bancone da vendita, dotato di piano per riscaldare le vivande e scansie per esporre le pietanze e anforischi per il vino, soddisfaceva le esigenze di una clientela che si soffermava sulla strada, senza addentrarsi all'interno della struttura. Per gli avventori che intendessero consumare una cena, al contrario, un intero "quartiere" tricliniare offre sedi per il banchetto al chiuso (vano 3) ed all'aperto, serviti da ben due cucine (vano 4 e bancone nel *viridarium*), entrambe dotate di grandi banconi da cottura che presuppongono la necessità di soddisfare un certo volume di clienti.

Per l'installazione del triclinio all'aperto e dell'orto retrostante, che verisimilmente provvedeva almeno in parte a fornire gli ingredienti per le pietanze imbandite ai clienti, parte delle strutture dell'antica *domus* vengono rasate e l'antico *hortus* viene ingrandito⁶⁴³.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CXXIV, 9; CXXV, 10-11; CXXVI, 12

Il bancone tricliniare, adesso coperto da una pergola moderna ed addossato con il letto *medius* alla parete settentrionale del giardino (tav. CXXV, 10-11), ha subito un pesante restauro che ne ha consolidato la struttura e ricoperto la superficie di una gettata di materiale cementizio che mima il cocciopesto antico. I letti, inclinati verso l'esterno in modo da favorire il deflusso delle acque piovane, presentano la canonica sproporzione l'*imus* ed il *summus*, il secondo più stretto e lungo del primo (tav. CXXVI, 12). La muratura che ne costituisce il nucleo, composto di

⁶⁴³ Due piccole *antae* ancora visibili alla metà dei muri perimetrali sud e nord del giardino attestano, anche grazie al confronto con la distribuzione dei vani attestata nelle case adiacenti, la presenza in quella sede di ambienti in seguito distrutti per allargare l'area a cielo aperto (cfr., in particolare, il complesso II, 8, 5, **A27**, in cui alla stessa altezza delle due ante si trova il limite dell'antico *hortus* della prima fase edilizia o dove, secondo Eschebach, deve essere individuata la cesura tra due case distinte accessibili ad est ed ovest dell'insula e fuse nell'ultima fase abitativa del complesso, Eschebach 1993, p. 97). Un'altra testata pertinente ad un setto murario successivamente distrutto si osserva nella parte occidentale le muro nord, in corrispondenza del letto *imus* del triclinio che ad essa si appoggia, chiarendo così la propria appartenenza ad una fase costruttiva successiva.

materiale lapideo abbastanza minuto tenuto insieme da abbondante malta piuttosto grossolana, è caratterizzata dall'impiego come scapolari, nelle testate dei letti, di corsi di tufelli squadrate di forma rettangolare disposti ad angolo, che seguono il perimetro del bancone fornendo punti di maggiore resistenza statica nelle zone più sollecitate. Si conservano solo scarsissime tracce del rivestimento, in intonaco rosso, testimoniate da un lacerto ancora visibile nella faccia interna del letto medius.

La mensa, circolare, è eseguita con un paramento di laterizi in facciavista che contengono un nucleo composto dallo stesso concrezionato di pietrame e malta osservato nei letti.

Misure

Il bancone, di medie dimensioni, misura: l. i. 2,67x1,31 m.; l. m. 4,19x1,32 m.; l. s. 2,92x1,43 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,49 m. verso il centro del bancone e 0,27 nel punto più esterno.

La mensa misura 0,55 m. di diametro x 0,25 m. di altezza nel punto meglio conservato.

Altre installazioni

Leggermente più a sud della testata del letto summus è collocata una base quadrangolare (0,82x0,63x0,31 m., tav. CXXV, 11), eseguita nella stessa tecnica muraria dei banconi, nella quale si può apprezzare l'impiego di tufelli squadrate in facciavista e di pietre e laterizi (insieme a qualche pezzo di pomice e pietra vulcanica rossa) disposti, sul piano di appoggio, in modo da offrire una superficie liscia. Questo podio, tipico di queste installazioni, era impiegato come mensa di riserva o piano di appoggio per stoviglie e vasellame.

Bibliografia

- *Giornale di Scavo Archivio SAP*, redatto dall'aiutante C. Giordano, 29/01/1954-30/01/1954 06/02/1954-18/02/1954 (scavo del giardino)
- Della Corte 1958, pp. 132-133, 175-177 (insula indicata come II, 11)
- CPT IIIA, 56-57
- De Simone 1987, p. 156
- PPM III, pp. 316-319, in part. figg. 2-3 pp. 318-319
- Eschebach 1993, p. 96
- Jashemski 1979-1993, pp. 177, 92-93 n. 150 fig. 104
- Coralini 2001, p. 175
- Ciarallo 2012, n. 151 pp. 458-459

Scheda A27 - II, 8, 4-5 Edificio a destinazione incerta

Tavv. CXXVII-CXXXIV

Altre denominazioni: Officina di Sabatino

Storia degli scavi

Il complesso è stato portato alla luce tra il 1951 ed il 1954, nel corso dei cd. Nuovi Scavi diretti da A. Maiuri. Esso, restaurato una prima volta nel 1974, fu terminato di scavare nel 1988, nel quadro del programma FIO, quando le strutture sono state anche oggetto di un complessivo restauro⁶⁴⁴.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CXXVII, 1-2

La fisionomia attuale di questo edificio di medie dimensioni (301,9 mq.), affacciata sulla Via di Nocera nella sua parte terminale, nelle immediate vicinanze della porta urbana, è frutto di un pesantissimo sconvolgimento dell'intera struttura avvenuto nella sua ultima fase edilizia. All'interno di una casa a schiera di epoca sannitica databile alla prima metà del II secolo a.C., la cui originaria disposizione degli ambienti aveva subito solo poche variazioni in età tardorepubblicana o augustea⁶⁴⁵, viene impiantata in seguito al terremoto del 62 d.C. un'attività che, con sette balconi tricliniari all'aperto, invade quasi capillarmente l'antica *domus*.

Le strette *fauces* (1) sono fiancheggiate da due cubicoli risalenti alla prima fase edilizia, tramutati in *cella poenaria* (vano 4) con scale di accesso al piano superiore e bottega (vano 1), con grande

⁶⁴⁴ De Simone, Raguzzino 1990.

⁶⁴⁵ Nella fase di impianto originario, la casa si organizzava intorno ad un atrio non compluviato, configurato come un cortile scoperto sul quale si affacciavano due cubicoli gemelli ed un triclinio, alle cui spalle si trovavano una latrina ed una cucina, mentre più della metà del lotto era occupata da un *hortus*. La datazione di questa prima *domus* è confermata dall'impiego, nelle mura, di opera incerta con largo uso di lava alternata a opera a telaio, con travi portanti in calcare e raccordi in spezzoni lavici. Alla tarda età repubblicana oppure agli inizi di quella augustea si datano sensibili trasformazioni nella planimetria, dovuti al tentativo di inserire, se pur con mezzi modesti, alcuni spazi "di rappresentanza": l'intervento più pesante consiste nella riconversione del triclinio (5) in un minuscolo impianto termale composto da un *apodyterium* ed un *laconicum* e nella contestuale costruzione di un'«sedra aperta sull'*hortus* (per una dettagliata analisi delle fasi costruttive della casa, Dentamaro 1997, pp. 101-103). Eschebach sostiene, al contrario, che al momento della costruzione dell'insula due case a schiera ne occupassero trasversalmente, in senso est/ovest, la larghezza e che esse siano state unite al momento dell'impianto di questo complesso, abbattendo gli ambienti della casa più orientale e tamponando quello che in realtà è il *posticum* della casa al civico 5. Il punto di fusione delle due strutture sarebbe da individuare all'altezza del cortile 10 (Eschebach 1993, p. 97).

apertura ricavata *ex novo* sulla strada (civico 4) e bancone di vendita⁶⁴⁶. L'atrio (2) viene convertito nel primo locale della nuova attività mediante l'inserimento di due banconi tricliniari e l'antico tablino (3) viene tramutato in spazio funzionale (magazzino o dispensa), come attestato dai buchi per gli scaffali praticati nella decorazione di I stile. I cambiamenti apportati nel settore centrale della vecchia abitazione non investono il cortiletto (6) ed il piccolo impianto termale (5), lasciato probabilmente in uso per gli avventori del complesso, ma comportano l'allagamento della cucina (7), alle spese del piccolo cubicolo (8), con l'installazione di un grande bancone con forno.

L'area dell'antico *hortus* subisce i cambiamenti più pesanti, con la costruzione di una latrina e di una doppia vasca in muratura nella parte più orientale, lasciata ad orto⁶⁴⁷, e l'impianto di quattro banconi tricliniari nel settore più occidentale.

Alcuni vani (ambiente 4, tablino 3) conservano ancora la decorazione in I stile della prima fase abitativa del complesso⁶⁴⁸, mentre la mancanza di decorazione nel resto degli spazi è stata attribuita ad una ristrutturazione ancora in corso, interrotta dall'eruzione⁶⁴⁹.

Ambiente che ospita il triclinio

⁶⁴⁶ Per l'installazione di questa bottega viene interrotta la connessione tra l'antico cubicolo e l'atrio (2) mediante il tamponamento della porta di comunicazione sulla parete est e la rotazione dell'accesso dall'interno della casa alla strada. L'appartenenza di questa piccola bottega al complesso al civico 5, tuttavia è ipotizzata sulla base della presenza di una scala che conduceva, probabilmente, al piano superiore sviluppato almeno sulla porzione più occidentale di questo edificio. È stato ipotizzato che l'intervento di riconversione della struttura prevedesse anche la costruzione di un ampio piano superiore, non portato a termine, con destinazione sia di abitazione privata che di *hospitalium* (Dentamaro 1997, p. 104).

⁶⁴⁷ L'area scoperta, ristretta rispetto alla precedente estensione per l'inserimento del cortile con i banconi tricliniari, era adibita a funzione agricola come documentato dagli scavi effettuati nel corso degli anni Ottanta. Nell'angolo sudoccidentale una vasca divisa in due bacini rettangolari, per la quale è stata anche ipotizzata la funzione di piccolo impianto di salagione del pesce (Eschebach 1993, p. 97; Jashemski 1979-1993, p. 94 n. 151; Ciarallo 2012, n. 153 p. 460).

⁶⁴⁸ PPM III, pp. 321-323 figg. 2-7; Laidlaw 1985, pp. 101-102. Solo la parete nord del vano (2) aveva già ricevuto la stesura dell'affresco, di cui resta solo un lacerto evanido a fondo rosso, che al momento dello scavo recava iscrizioni già non più leggibili, da attribuire probabilmente alla frequentazione da parte degli avventori del complesso.

⁶⁴⁹ Le pareti, infatti, si presentavano al momento della scoperta al grezzo, prive di qualsiasi rivestimento (Gds 14/02/1954) e nell'atrio è stato osservato un cumulo di materiale edilizio, indice di ristrutturazioni in corso (Gds 22/02/1954). Il complesso, tuttavia, era chiaramente in funzione al momento dell'eruzione, come documentato dal rinvenimento di arette con le ceneri dell'ultimo sacrificio nell'atrio (2), nel tablino (3) e nel piccolo impianto termale. Anche il *balneum* era in funzione, come dimostra il rinvenimento di una buona quantità di *unguentarii*, oltre a quarantasette lucerne e un'*oinochoe* ovoidale in terracotta a bocca trilobata, con decorazione sulla pancia raffigurante sei figure stanti di profilo, tra cui si distingue bene quella di un vecchio di fronte ad un'ara, con ansa (mancante) impostata verticalmente alla massima espansione della spalla con attacco in forma plastica di testa a rilievo di vecchio dalla folta barba e capelli, orlo e spalla ornati da foglie cuoriformi disposte a raggiera, fasce di dentelli e bastoncini (SAP 1071, altezza 17 cm. x diametro bocca 8 cm., Gds 15/02/1954).

Tavv. CXXVIII, 3-5; CXXIX, 6-7

I banconi tricliniari vengono installati in due sedi diverse all'interno della struttura. Due di essi si dispongono nell'antico atrio (2), uno nell'angolo sudovest e l'altro contro il muro settentrionale. Questo spazio scoperto era stato ridecorato corsivamente in IV stile al momento della riconversione del complesso, con intonaco rosso e bianco di cui restano solo alcuni lacerti sulle pareti nord e sud. Un piccolo larario a nicchia si apre nell'angolo nordorientale, all'interno del quale è stato rinvenuto un cippo funerario proveniente dalla vicina necropoli di Porta Nocera (tav. CXXVIII, 3)⁶⁵⁰. I restanti cinque banconi sono collocati nel cortile (10), con copertura a falde inclinate sorretta da due pilastri in opera vittata mista e testimoniata dalla presenza di buchi delle travi sulle pareti nord e sud.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. CXXX, 12-28

I resoconti dello sterro effettuato, negli anni Cinquanta, per liberare la struttura non riportano che la generica notizia del rinvenimento di “molti vasi, frammenti di coppe, anfore in terracotta” e di numerose lucerne in massima parte del tipo monolucne⁶⁵¹, sufficiente tuttavia a indicare come nonostante lo stato non ultimato dell'installazione la struttura fosse perfettamente in funzione al momento dell'eruzione⁶⁵².

Dall'atrio (1), dal tablino (2), dal cortile (6) e persino dal *balneum* (5)⁶⁵³ proviene una singolare concentrazione di arette votive fittili, tutte riconducibili alla stessa tipologia, con vasca circolare eseguita a tornio con fondo piano e parete diritta, oppure quadrangolare, decorata all'interno da *appliques* a stampo, con rifiniture a stecca sull'orlo ed il bordo, che in alcuni casi creano degli ulteriori motivi decorativi (tav. CXXX, 12-28).

⁶⁵⁰ Il cippo aniconico, con iscrizione *HALO FILIO P(ATER)*, proviene dalla tomba 3ES (PPM III, p. 321 fig. 1; D'Ambrosio, De Caro 1983 3ES).

⁶⁵¹ Tipo Loeschcke IC, con tracce di uso (Dentamaro 1997, p. 104).

⁶⁵² Si riconoscono anfore rodie nel vano (2) ed “utensili, ugualmente in terracotta, si rinvennero sparsi, sulla mensa e sui letti tricliniari nell'angolo sudovest dell'atrio” (Gds 12-14/02/1954). Altre anfore sono state rinvenute accatastate nell'*hortus* (Gds 11/02/1954).

⁶⁵³ Gds 14/02/1954, frg. provenienti dall'atrio (2); Gds 29/03/1954, frg. provenienti dal cortile (6); Gds 30/03/1954, provenienti sulla soglia del tablino (3) a cavallo con l'atrio (2): “una statuetta a tutto tondo raffigurante una sacerdotessa con lunga veste e *capite velato* che reca nella mano sinistra una cista piena di incenso con coperchio aperto” (SAP 10696 altezza 30 cm., base circa 12x14 cm.); “un'aretta votiva a cappa conica rovescia e largo piede conico, piena di cenere e carbone combusto” (SAP 10697). Gds 30/06/1954, provenienti dal *balneum* (5): “alcuni oggetti di terracotta appartenenti ad arette votive, molto consumate o rese in frammenti”; dal vano a sinistra delle *fauces* (1): “materiali fittili costituiti in massima parte di frammenti di arette votive del solito tipo di quelle rinvenute nei giorni precedenti, aventi cioè al centro figure di donne sdraiate su *klinai* o bustini femminili con modio in testa”.

Si distinguono, tra le *appliques*, diverse figure: un personaggio femminile recumbente su di una *kline*, appoggiato al gomito sinistro con busto eretto e recante una *patera* nella mano destra, vestita con lunga tunica cinta sotto il seno e, in alcuni casi, *capite velato* e con un diadema; teste femminili di profilo, con ornamenti quali collane, diademi ed orecchini; busti femminili frontali, vestiti di tuniche allacciate da elaborate cinture e recanti diademi o collane⁶⁵⁴.

⁶⁵⁴ Elenco dei pezzi, suddivisi tra bruciaprofumi a vasca circolare in vario stato di frammentarietà con *appliques* in forma di figura femminile su *kline*, bustini o testine femminili (tipo E2 D'Ambrosio, Borriello 2001); bruciaprofumi a vasca quadrangolare (tipo E3 D'Ambrosio, Borriello 2001); *appliques* distaccatesi dalla vasca. Ad essi si aggiungono altri 9 frg. non pubblicati, pertinenti a bruciaprofumi della stessa tipologia:

Tipo E2, *applique* con figura recumbente:

1) SAP 10951, 10958, 10967 (ricomposto da tre frg., h. 9,4, diam. orlo 11,5 cm.): vasca a fondo piano poco profonda ed espansa con orlo estroflesso, decorato verso l'interno da una fitta fila di impressioni; fascia esterna decorata da un fregio continuo tra due solchi eseguito a stecca, raffigurante un motivo floreale stilizzato. Tracce di combustione all'interno della vasca. *Appliques*: figura femminile disposta orizzontalmente, plasmata in modo approssimativo che non permette di comprenderne la postura, forse reclinante; due testine femminili ricavate dalla stessa matrice, con capigliatura con boccolo sulla fronte (D'Ambrosio, Borriello 2001, n. 61 pp. 49-50, che suggeriscono cfr. con una testa votiva fittile di Cales, datata alla fine del I secolo a.C.); tav. CXXX, 12-13. 2) SAP 10956, 10833, dall'atrio (due frg. non ricomponibili, h 10,9, diam. 20,4 cm.): vasca a fondo piano poco profonda, con parete obliqua e orlo con bordo superiore piatto, sporgente verso l'interno. Tre *appliques* due delle quali dalla stessa matrice: una figura femminile reclinata su di una *kline* recante una *patera* nella mano destra; una figura con lunga tunica cinta sotto il seno; testa femminile di profilo, tagliata alla base del collo, con profilo ben definito e piccola crocchia sulla nuca stretta da una sottile fascia (*Id.* 2001, n. 62 pp. 50-51, che suggeriscono cfr. con il tipo di Ottavia Minore; Gds 14/02/1954); tav. CXXX, 14-15. 3) SAP 10904, proveniente dal cortile (h 18,7, diam. 26,5 cm.): vasca profonda ed espansa, con fondo piano distinto, parete rigida con orlo indistinto e bordo superiore piano, con due forellini circolari. *Applique*: due figure femminili reclinate su di una *kline*, una con lunga tunica senza maniche cinta sotto il seno, mantello che le copre il capo e recante una *patera* (*Id.* 2001, n. 63 p. 52; Gds 29/03/1954); tav. CXXX, 16-17.

Tipo E2, *appliques* con busti femminili di varia fattura:

4) SAP 10944, dal *balneum* (h 17,3, diam. 33,9 cm.): vasca con fondo esterno piano, interno concavo, parete rigida verticale, orlo indistinto con bordo superiore piani. *Applique*: busto femminile tagliato all'altezza delle spalle, *capite velato* e in cattivo stato di conservazione, con pesanti tracce di combustione (*Id.* 2001, n. 68 p. 52); tav. CXXX, 19-20. 5) SAP 10945, dal *balneum* (h 14,8; diam. 26,9 cm.): profonda vasca espansa con fondo piano e parete curvilinea, bordo superiore dell'orlo recante un solco, sporgente sia all'interno che all'esterno e decorato con tacche eseguite a stecca a spina di pesce. *Applique*: busto femminile nudo frontale e tagliato alla vita, di fattura rozza, recante un'armilla al braccio ed una collana che scende sul petto incrociandosi tra i seni e proseguendo sull'addome, interpretato come Iside-Afrodite sulla scorta di una serie di confronti in statuette fittili (*Id.* 2001, n. 69 p. 52); tav. CXXX, 22-23. 6) SAP 10961 (h 8,2, diam. 19,2 cm.): vasca a parete lievemente convessa, orlo piano con solco. *Applique*: bustino femminile tagliato al petto, con tunica a scollo rotondo e pieghe sottili, poco leggibile per cattivo stato conservazione (*Id.* 2001, n. 72 p. 52). 7) SAP 10902, dal tablino (h 12,6, largh. 9 cm.): vasca espansa con parete tesa e labbro estroflesso con bordo superiore piatto. *Applique*: busto femminile panneggiato e frontale, tagliato all'altezza dell'addome, con tunica cinta sotto il seno e diadema (*Id.* 2001, n. 73 p. 53); tav. CXXX, 25. 8) SAP 10952 (h 9, diam. 16 cm.): vasca espansa a parete rigida con labbro obliquo. *Applique*: busto femminile frontale, con tunica senza maniche cinta sotto il seno con una cintura, braccia distese aderenti al busto, testa sormontante l'orlo della vasca (*Id.* 2001, n. 76 pp. 53-54, che suggeriscono cfr. con bustini magnogreci di divinità etonie databili dal III al I secolo a.C., con figurine fittili di Minerva da Delo o da area laziale, databili al II-I secolo a.C. di Delo, con una statuette di Artemide da Mirina degli inizi del I secolo d.C. o con una figura su una lastra Campana di età augustea). 9) SAP 10834, dal tablino (h 7,2, diam. 9,3 cm.): vasca espansa con parete a profilo convesso, orlo estroflesso con bordo superiore piatto. *Applique*: bustino femminile frontale, con braccia tese aderenti ai fianchi e testa sormontante l'orlo, tunica corta cinta sotto il seno, capo con corona vegetale ed orecchini (*Id.* 2001, n. 81 p. 55, che suggeriscono un confronto con un fittile del deposito dell'Esquilino); Gds 14/02/1954). 10) SAP 10964 (h 7,3, diam. 16,5 cm.):

vasca espansa con parete rigida e fondo piano. *Applique*: bustino femminile frontale, tagliato all'altezza del petto, simile SAP 10957 e 10952 (*Id.* 2001, n. 88 p. 56). **11)** SAP 10960 (h 10,7, diam. 13,2): vasca espansa con orlo distinto estroflesso e labbro arrotondato. *Applique*: bustino femminile tagliato al petto, in posizione quasi frontale, che guarda verso destra; tracce di combustione (*Id.* 2001, n. 90 p. 57).

Tipo E2, *applique* con testine femminili di varia fattura:

12) SAP 10955bis (diam. 13,8, largh. 13,7 cm.): vasca svasata a parete rigida, con ampio labbro distinto. *Applique*: testina femminile molto rovinata e poco leggibile (*Id.* 2001, n. 75 p. 53); tav. CXXX, 21. **13)** SAP 10954 (h 13,7, diam. 17,5 cm.): vasca poco espansa con parete poco convessa, orlo sagomato con profondo solco tra due costolature, una decorata con impressioni ovoidali e una con cordonatura; tracce di combustione. *Applique*: testa femminile con scriminatura centrale e due ciocche ondulate (*Id.* 2001, n. 92 pp. 56-57, che suggeriscono cfr. con testine fittili da Delo databili al II-I secolo a.C. e teste votive ellenistiche di area laziale o campana); tav. CXXX, 28. **14)** SAP 10959 (h 10,9, diam. 11,2 cm.): vasca a parete quasi verticale con orlo estroflesso arrotondato, solco nel bordo superiore. *Applique*: testa femminile, simile a SAP 10954 (*Id.* 2001, n. 93 p. 57).

Appliques distaccate dal bruciaprofumo, tipo E2:

15) SAP 10968, integra (h 12,8, largh. 5,8 cm.): figura femminile forse seduta, panneggiata e *capite velato*, con tratti del volto poco riconoscibili per usura della matrice; lato posteriore liscio per attaccarlo al bruciaprofumi, lato anteriore con segni di combustione (*Id.* 2001, n. 67 p. 52). **16)** SAP 10947, dal *balneum*, (h. 8,5, largh. 7,3 cm.): figurina simile all'*applique* di SAP 10945, ma da diverso bruciaprofumo (*Id.* 2001, n. 70 p. 52; tav. CXXX, 18. **17)** SAP 10957 (h 11,8, largh. 14,5 cm.): bustino femminile panneggiato del tipo di quello su SAP 10952, ma da diverso bruciaprofumo (*Id.* 2001, n. 77 p. 54). **18)** SAP 10965 (h 13,1, largh. 8,2 cm.): bustino femminile panneggiato, simile a SAP 10952 e 10957 ma senza la notazione delle braccia e recante un diadema (*Id.* 2001, n. 78 p. 54, che interpretano il personaggio come Afrodite o Arianna sulla scorta del confronto con una cassaforte proveniente da Pompei, di età augustea). **19)** SAP 10969 (h 12,1, largh. 7,9 cm.): bustino femminile panneggiato, simile tipologicamente a SAP 10952 e 10957, ma da diversa matrice, *capo velato* e con diadema, con chiari segni di combustione (*Id.* 2001, n. 80 pp. 54-55). **20)** SAP 10970 (h 8,6, largh. 11,2 cm.): bustino femminile in posizione frontale, tagliato all'addome, con tunica cinta sotto il seno (simile a SAP 10969, *Id.* 2001, n. 82 p. 55). **21)** SAP 10943bis1 (h 6,2, largh. 4,2 cm.): testa femminile velata con diadema, con tracce di combustione (*Id.* 2001, n. 79 p. 54). **22)** SAP 10966 (h 12,2, largh. 8,9 cm.): bustino femminile frontale, tagliato all'addome, con tunica senza maniche cinta sotto il seno (*Id.* 2001, n. 83 p. 55, che suggeriscono una vicinanza con tipi magnogreci ed ellenistici di divinità ctonie). **23)** SAP 11047 (h 12,2, largh. 9,3 cm.): bustino femminile frontale, tagliato all'addome, con tunica cinta sotto il seno e diadema, simile a SAP 10966 (*Id.* 2001, n. 85 p. 56). **24)** SAP 10972 (h 8,4, largh. 6,6 cm.): bustino femminile in posizione frontale (*Id.* 2001, n. 86 p. 56). **25)** SAP 10950 (h 11,3, largh. 10 cm.): solo frg. dell'orlo, e *applique* con busto femminile frontale, *capite velato* (*Id.* 2001, n. 89 pp. 56-57); tav. CXXX, 26. **26)** SAP 10971 (h 9,8, largh. 7,5 cm.): busto femminile frontale panneggiato, *capite velato* e con diadema (*Id.* 2001, n. 91 p. 57). **27)** SAP 10943bis3 (h 6, largh. 5,7 cm.): volto femminile quasi irriconoscibile con diadema, dotato di fori, forse per alloggio di decorazione in altro materiale (*Id.* 2001, n. 94 p. 57). **28)** SAP 10943bis2 (h 7, largh. 5,8 cm.): volto femminile quasi irriconoscibile, con diadema (*Id.* 2001, n. 95 p. 57). **29)** SAP 10943bis4 (h 6,1, largh. 5,2 cm.): volto femminile quasi irriconoscibile (*Id.* 2001, n. 96 p. 57).

Bruciaprofumi tipo E3:

30) SAP 10962 (h 8,3x11 cm.): vasca quadrangolare a parete verticale, con foro conico sul bordo superiore, cieco; sulla parete, fori passanti circolari e quadrangolari. *Applique*: testina femminile dionisiaca con benda sulla fronte (*Id.* 2001, n. 100 p. 60, che suggeriscono cfr. con terracotte architettoniche databili dalla fine del I secolo a.C. alla metà del I d.C.); tav. CXXX, 27. **31)** SAP 10963 (h 11,2x13,8 cm.): vasca quadrangolare a parete verticale, con foro conico cieco sul bordo superiore. *Applique*: due testine femminili dionisiache, una di profilo verso destra, panneggiata e china in avanti con braccio destro flesso (repliche di quelle SAP 10962, *Id.* 2001, n. 99 p. 60); tav. CXXX, 24. **32)** SAP 10943bis, dal *balneum* (h 5,5x5,2 cm.): *applique*, testina femminile dionisiaca (*Id.* 2001, n. 101 p. 60).

I 41 bruciapfumi recano, nella maggior parte dei casi, chiare tracce di combustione da attribuire all'utilizzo nel corso del sacrificio, per la combustione di offerte o incensi⁶⁵⁵.

Momento di installazione dei triclini, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

La completa ristrutturazione dell'antica casa sannitica, che doveva essere stata, in età augustea, di proprietà di una famiglia di buona estrazione sociale a giudicare dagli interventi di rinnovamento che erano stati fatti, si data con sicurezza in seguito al terremoto del 62 d.C.⁶⁵⁶.

Se alcuni banconi sono stati inseriti nel primo vano spazioso a disposizione vicino all'ingresso, senza ulteriori rimaneggiamenti della struttura, l'installazione dei restanti quattro è stata effettuata mediante un intervento architettonico più pesante. Obliterata, infatti, l'edera affacciata sul giardino costruita in età augustea, il grande spazio destinato ad *hortus* viene drasticamente ridotto con la conversione della sua porzione occidentale in cortile, interamente dedicato ad una seconda area tricliniare ed in diretta connessione con la grande cucina (7), appositamente ampliata per rispondere alle esigenze dell'impianto di discrete dimensioni, evidentemente collegato ad una qualche forma di ricettività e di ristorazione, che si era in questo modo venuta a creare. È in questa fase che il *posticum*, affacciato sul vicolo che costeggia la Palestra, viene tamponato, costringendo quindi tutti gli avventori a entrare da un unico ingresso e favorendo, probabilmente, un migliore controllo dell'intero flusso.

Questo intervento è stato generalmente interpretato, nel quadro più generale di una tendenza largamente attestata nell'ultima fase di vita della città, come funzionale alla riconversione in *caupona* dell'antica *domus*. La grande concentrazione di bruciapfumi, tuttavia, costituisce un elemento decisamente insolito nel panorama di edifici domestici o a destinazione commerciale a Pompei. Sulla base dei dati quantitativi raccolti nell'unico studio recente su questa classe di materiali, la media di distribuzione di oggetti ad essa riconducibili si attesta a circa 1/2 esemplari per contesto: un complesso di ben 41 pezzi provenienti da un'unica struttura – chiaramente non collegata al processo produttivo di questi oggetti – deve quindi necessariamente essere legato a dinamiche culturali diverse dalla semplice religiosità domestica⁶⁵⁷. La presenza di numerosi

⁶⁵⁵ Per l'uso, la diffusione a Pompei e la tipologia dei bruciapfumi fittili, D'Ambrosio, Borriello 2001, pp. 15-18.

⁶⁵⁶ Il largo impiego dell'opera laterizia nella creazione del cortile (10) fornisce il principale argomento in favore di questa datazione, unito al tipo di lucerne rinvenuto (Dentamaro 1997, p. 104).

⁶⁵⁷ Del complessivo numero, piuttosto ridotto, di esemplari censiti da A. D'Ambrosio e L. Borriello (290, di solo 149 dei quali sono noti dati sulla provenienza, per 6 dei quali l'indicazione è troppo sommaria per costituire un'informazione utile), solo 77 pezzi sono riferibili ad una casa precisa, per un totale di 50 case. Questo studio, infatti, non tiene in considerazione nelle statistiche sulla distribuzione dei soggetti dei ben 41 frammenti, attribuibili ad altrettanti bruciapfumi, provenienti dal contesto II, 8, 4.5, poiché rinvenuti accumulati in un

triclini in muratura, unita a questo dato, potrebbe costituire quindi un indizio dell'impianto, nella vecchia casa patrizia, non di una semplice *caupona* ma di una di quelle cd. *Clubhäuser*, edifici simili a *cuaponae* ma dedicati al ritrovo di una piccola associazione o di un *sodalicium*, i cui frequentatori si radunavano per pasti comuni, in funzione dei quali erano stati installati i banconi tricliniari ed ingrandita la cucina, dopo aver frequentato il *balneum* e svolto i sacrifici di cui i materiali votivi accumulatisi costituiscono tangibile testimonianza.

Struttura, caratteristiche e tipologia dei banconi

Tavv. CXXVIII, 1-3; CXXIX, 8-11; CXXXI, 30 (A); CXXXII, 31 (B); CXXXIII, 32 (C-E) e CXXXIV, 33 (F-G)

I sette banconi sono costruiti secondo una tipologia scarsamente attestata a Pompei, nettamente diversa dai più comuni letti tricliniari ampi e disposti "a spiovente" in modo da facilitare la posizione recumbente⁶⁵⁸. In questo caso, i triclini sono decisamente più bassi e più stretti della media, costruiti con materiale lapideo vario di pezzatura di grandi dimensioni coeso grazie al largo impiego di malta molto grossolana, privo di paramento o intonacatura⁶⁵⁹.

Tutti i banconi sono caratterizzati da un profilo rettangolare anziché trapezoidale, che conferisce loro un aspetto più simile ad una panca, che offre alle sedute una superficie perfettamente piana non compatibile con un pasto da sdraiati. Ci si poteva, quindi, solo sedere intorno alla mensa che, di foggia rettangolare più o meno allungata, è presente in quasi tutti i casi⁶⁶⁰.

La foggia dei triclini, inoltre, è in questo caso pesantemente condizionata dallo spazio a disposizione: nel caso, soprattutto, dell'ambiente (2) i due banconi inseriti nel lato nord e sud si sviluppano uno nel senso della profondità (a sud) ed uno della larghezza (a nord), con conseguente diverso orientamento della mensa e diverse proporzioni reciproche dei letti, sulla base dello spazio utilizzabile.

contesto in fase di ristrutturazione (D'Ambrosio, Borriello 2001, pp. 16-18). Le evidenti tracce di combustione presenti su tutti i pezzi, tuttavia, ne indicano l'uso, e la presenza di lucerne databili alla seconda metà del I secolo d.C. rinvenute combuste indica come, nonostante la probabile presenza di lavori, il complesso fosse in uso e l'accumulo dei pezzi fosse solo temporaneo.

⁶⁵⁸ Cfr., per l'unico altro esempio di questa tipologia di bancone, la *caupona* nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-B).

⁶⁵⁹ La mancanza di una stesura definitiva a copertura della muratura è stata interpretata come un segnale della mancata conclusione dei lavori, che sarebbero stati interrotti dall'eruzione prima del completamento del rivestimento dei triclini e della costruzione della mensa in due di quelli collocati nel cortile 10 (Dentamaro 1997, p. 100).

⁶⁶⁰ La mensa manca in due strutture a ferro di cavallo nell'ambiente (10). Per quella centrale si può supporre che non si trattasse di un bancone tricliniare, poiché il pilastro che sorreggeva la copertura cade proprio nello spazio centrale dei letti, rendendo forse difficoltoso sia consumare i pasti che servire, per gli schiavi, in quell'area. Le stesse considerazioni non valgono però per il triclinio nell'angolo nordovest dello stesso ambiente, la cui costruzione forse non era terminata.

Misure

A: l. i. 1,48x0,59 m.; l. m. 3,38x0,41 m.; l. s. 1,91x0,41 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,53 m.

La mensa misura 1,24x0,84x0,36 m.

B: l. i. 2,77x0,47 m.; l. m. 2,57x0,48 m.; l. s. 2,37x0,47 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,45 m.

La mensa misura 1,22x0,85x0,37

C: l. i. 3,10x0,49 m.; l. m. 2,50x0,50 m.; l. s. 3,08x0,45 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,45 m.

D: l. i. 3,08x0,45 m.; l. m. 2,41x0,50 m.; l. s. 2,85x0,44 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,45 m.

E: l. i. 2,85x0,44 m.; l. m. 2,46x0,38 m.; l. s. 2,96x0,50 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,45 m.

La mensa misura 0,74x0,60x0,32 m.

F: l. i. 3,27x0,42 m.; l. m. 2,51x0,49 m.; l. s. 3,39x0,55 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,38 m.

La mensa misura 1,53x0,62x0,25 m.

G: l. i. 3,07x0,46 m.; l. m. 2,57x0,30 m.; l. s. 3,42x0,53 m. (con allargamento in corrispondenza della testata, che misura 0,67 m. di larghezza)

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,35 m.

La mensa misura 1,36x0,64x0,26

Altre installazioni

I due banconi collocati nel vano (2) sono forniti di una base indipendente collocata nelle immediate vicinanze, impiegata per poggiare le vivande. L'assenza di un'installazione analoga nei banconi ospitati dal cortile (10) si spiega, probabilmente, con la maggiore vicinanza alla cucina che non rendeva indispensabile un secondo piano di appoggio per stoviglie e vasellame.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 04/02/1954-31/03/1954; 30/06/1954
- Della Corte 1958, p. 160 (indicata come II, 11)
- CPT IIIA 56-7
- De Simone 1987, p. 156
- De Simone 1988, pp. 184-186

- Jashemski 1979-1993, p. 178
- Ciarallo 1992, p. 60
- Eschebach 1993 p. 96-7
- Nappo 1994-1994, p. 80 fig. 7
- PPM III, pp. 320-324
- Dentamaro 1997
- Ciarallo 2012 n. 152 p. 460

Scheda A28 - II, 8, 6 Casa del Giardino di Ercole

Tavv. CXXXV-CLX

Altre denominazioni: Casa del Profumiere

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce tra il 1939 ed il 1940 mentre gli scavi nell'area del grande giardino, sono stati effettuati nel 1954 nel corso dei Nuovi Scavi diretti da A. Maiuri, alla conclusione dei quali si è proceduto ad un primo intervento di consolidamento delle strutture. Il complesso è stato successivamente oggetto di altre campagne di scavo concentrate in particolare modo nella zona a cielo aperto tra il 1971 ed il 1972, sotto la direzione di W. e S. Jashemski e, nell'angolo nordorientale della struttura, tra il 1983 ed il 1987, sotto la direzione di S. De Caro. Nel 1988 l'intera struttura è stata restaurata, nel quadro del programma FIO, mentre la sistemazione attuale del giardino, improntata alla ricerca di una restituzione filologica delle essenze antiche, è stata completata nel 1986⁶⁶¹.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CXXXV, 1-2

Il grande complesso (1450,2 mq.) affacciato sulla Via di Nocera, che nell'ultima fase abitativa della città occupa quasi metà dell'isola, è frutto di una serie di modifiche apportate ai limiti di proprietà dei lotti derivanti all'originaria urbanizzazione della zona, risalente al II secolo a.C. Nella sua ultima fase abitativa, esso si compone di un quartiere residenziale collocato nella parte più settentrionale dell'isola, che mantiene sostanzialmente immutate le caratteristiche planimetriche del suo impianto originario, databile al II secolo a.C. e perfettamente inquadrabile nella tipologia della casa a schiera. Dalle strette *fauces* (1), fiancheggiate da due cubicoli (3 e 4), si accede all'atrio rettangolare displuviato (2), dal quale si diparte un corridoio (5) che divide una serie di ambienti, tra cui a destra il vano (8) aperto sul cortile (6) e a sinistra un triclinio (7), per terminare in un nucleo di vani nella parte più orientale del complesso, in fase di ristrutturazione al momento dell'eruzione⁶⁶². Alla struttura così delineata, che subisce variazioni poco sostanziali

⁶⁶¹ De Simone 1988, p. 186; De Simone, Raguzzino 1990.

⁶⁶² Al momento dell'eruzione, tutti gli ambienti erano preparati per una nuova decorazione pittorica, come dimostrato dalle picchiettature preparatorie sull'intonaco, che era già stata eseguita solo in alcuni vani (8, 12), PPM III, pp. 326-328 che, tuttavia, non riporta l'elegante decorazione in pannelli gialli e rossi del vano 12, all'epoca appena scavato.

nel corso dei secoli⁶⁶³, si giustappone non oltre l'ultimo quarto del I secolo a.C. un'enorme area a cielo aperto impiantata sui lotti di quattro case annesse alla proprietà e demolite per far spazio ad una intensiva coltivazione di fiori⁶⁶⁴.

A questo poderoso intervento segue una profonda ristrutturazione dell'intero complesso, databile successivamente al terremoto del 62 d.C. sulla base del largo impiego dell'opera laterizia nelle murature, che consta di una serie di rimaneggiamenti nella vecchia casa al civico 6, con la costruzione di due nuovi ambienti nella parte orientale (nn. 12-13), e della ristrutturazione di altri⁶⁶⁵. La destinazione produttiva e commerciale che il complesso assume nella sua ultima fase abitativa, quando la coltivazione di fiori ed essenze impiantata nel giardino veniva impiegata per la realizzazione di profumi, è chiarita da una serie di testimonianze graffite⁶⁶⁶ – oltre al celebre mosaico che promette *CRAS CREDO* sulla soglia – e dal rinvenimento di numerosissimi *balsamarii* e *ungentarii* in vetro e ceramica sia all'interno della casa che nel giardino⁶⁶⁷.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXXXVI, 3-10 e CXXXVII, 11-14

L'enorme (1112,1 mq.) area scoperta (9), all'interno della quale è collocato il triclinio all'aperto, era interamente occupata da una coltivazione di fiori ed essenze profumate, individuate grazie agli scavi effettuati negli anni Settanta, che hanno messo in luce l'organizzazione della coltura in letti di piantagione, separati da canali di irrigazione, all'interno dei quali piccoli fori nel terreno indicano le sedi dei paletti per le intelaiature che sostenevano le giovani piante (tav. CXXXVI, 6-7). Il rinvenimento di undici cavità di radici pertinenti ad alberi di piccola misura, tra cui le

⁶⁶³ Una prima alterazione della planimetria viene effettuata in epoca augustea, testimoniata da varie aperture poi tamponate nei muri meridionali che attestano un ampliamento della casa a spese di quella immediatamente più a sud (Nappo 1995, p. 44).

⁶⁶⁴ Per i saggi di scavo effettuati negli anni Ottanta, che hanno identificato i resti di quattro case della stessa tipologia a schiera nell'area occupata dal giardino della Casa del Giardino di Ercole, Nappo 1993-1994, pp. 80-81; *Id.* 1995, pp. 45-46. Tracce dell'unione di questi complessi sono tuttora visibili nelle mura perimetrali del giardino, dove il rivestimento in intonaco è crollato, in particolare nell'angolo sudoccidentale (Eschebach 1993, p. 97), rivelando murature in opera incerta che permettono di datare la definizione del perimetro della grande area produttiva.

⁶⁶⁵ Nell'atrio (2) viene costruito un portichetto, con quattro colonne in opera listata che si appoggiano alla parete orientale. Nuove ampie aperture finestrate rivolte al giardino vengono praticate nel tablino (8), tramutato in *oecus* mediante la parziale chiusura della sua ampia apertura sull'atrio e nel vasto ambiente (10), il cui vecchio ingresso viene tamponato con un riempimento in opera listata e girato verso l'ambiente 13.

⁶⁶⁶ Una serie di graffiti con resoconti delle vendite sono stati osservati sulle colonne e nell'angolo nordoccidentale dell'atrio, a testimonianza della loro pertinenza all'ultima fase abitativa della casa (Della Corte 1958, nn. 294 a.b p. 133; CIL IV, 10176a-b).

⁶⁶⁷ Per l'analisi del procedimento produttivo di unguenti e profumi, che impiegava le essenze estratte dai fiori e l'olio prodotto dagli ulivi, nonché per gli *unguentarii* rinvenuti nella casa, Jashemski 1979A, in particolare pp. 410-411 tav. 58,7.

analisi paleobotaniche hanno individuato ciliegi, limoni ed ulivi, ha permesso di ricostruire una coltivazione commerciale di fiori, finalizzata alla produzione di profumi⁶⁶⁸.

Un complesso sistema di irrigazione (tav. CXXXVI, 8-10) rispondeva alle elevate esigenze di stoccaggio e canalizzazione dell'acqua, funzionale alla coltivazione del grande appezzamento, articolandosi in varie sedi per la raccolta delle acque piovane (in alcuni grandi doli ed in una vasca rettangolare in muratura) e per la loro redistribuzione in canali che solcavano l'intera piantagione⁶⁶⁹.

Alcune banchine in muratura sono addossate al muro settentrionale del giardino, nella zona più vicina agli ambienti al chiuso ma il *focus* dell'intero spazio doveva gravitare nella sua porzione orientale. Nella parte orientale del giardino, infatti, addossato al muro perimetrale ed in stretta connessione con il triclinio all'aperto, si trova un larario a edicola (16) coronato da un timpano ed inquadrato da due pilastri in opera laterizia, interamente rivestito di intonaco bianco di cui resta traccia sul frontone (tav. CXXXVII, 12, 14). Il sacello, preceduto da un altare su podio di cui solo la parte inferiore in muratura grezza, era dedicato ad Ercole, la cui effigie è stata rinvenuta nelle immediate vicinanze⁶⁷⁰.

Si conservano lacerti abbastanza estesi, in varie sedi delle mura perimetrali, della decorazione affrescata in IV stile, con zoccolo con raffigurazione di cespugli e zona mediana bianca divisa da esili colonnine gialle, eseguita nel corso dell'ultima ristrutturazione del complesso (tav. CXXXVII, 13).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tavv. CXXXVIII, 15-22

⁶⁶⁸ Le analisi botaniche hanno individuato di pollini di giglio, mirto, viola, rosa, coltivate accanto ad olivo e vite (Ciarallo 2001, pp. 43-44, 50-51; *Ead.* 2004, pp. 126-127, Appendice; *Ead.* 2013, pp. 220-221). Lungo il muro orientale sono stati rinvenute anche una serie di *ollae pertusae*, impiegate probabilmente per la piantagione in vaso di arbusti (Jashemski 1979A, pp. 406-407).

⁶⁶⁹ Due grandi *dolia* vicino all'entrata del giardino dal cortile (6), due nella parte nordorientale del giardino e uno interrato nell'angolo sudest, oltre alla cisterna in muratura, con imbocco circolare rialzato posto a terminazione della base rettangolare ed eseguito in laterizi rivestiti di cocciopesto idraulico, collocata nell'angolo nordoccidentale, raccoglievano, mediante un sistema di canalette e di colli d'anfora rotti incassati nei muri nord ed est, l'acqua piovana proveniente dalle coperture dei vani e dalla strada. Una volta colmati, l'acqua defluiva dal "troppo pieno" scorrendo in un canale lungo il muro est, per annaffiare una fila di giovani alberi e finire in un mezzo dolio interrato lungo il muro sud e, infine, essere canalizzata nei solchi lungo la piantagione. Lungo il viale centrale, a circa la metà del giardino, si trova un largo pozzo con vera in muratura (Gds 07/02/1984). La grande vasca, rinvenuta colmata di terra, è anche stata interpretata come funzionale alla raccolta delle sementi (PPM III, p. 326). Per l'accurata descrizione del sistema di coltivazione ed irrigazione e l'identificazione delle specie vegetali, Jashemski 1979A; Ciarallo 2004, p. 126.

⁶⁷⁰ Laforge 2009, pp. 150-151.

Gli oggetti rinvenuti nel corso degli scavi nella grande area scoperta permettono di ricostruire con vividezza le varie attività che in essa si svolgevano. Numerosi attrezzi agricoli testimoniano le attività di coltivazione delle essenze floreali⁶⁷¹, mentre alcuni *balsamarii* in vetro molto frammentari si collegano alla produzione di profumi effettuata all'interno della casa, da cui provengono numerosi altri recipienti analoghi (tav. CXXXVIII, 15-16)⁶⁷².

La zona del triclinio all'aperto e del larario, tuttavia, ha restituito i reperti più interessanti: uno scheletro umano, cinque monete d'oro ed alcune di argento, due anelli d'oro, uno strigile ed alcuni strumenti medici (tav. CXXXVIII, 17), quattro lampade di terracotta, due pinze in bronzo utilizzate per rimuovere lo stoppino bruciato dalla lampada ed un'erma di Dioniso imberbe, coronato di pampini, scheggiata e mancante della parte inferiore del mento sono stati trovati nei pressi del bancone tricliniare⁶⁷³. Poco più a sud un mezzo dolio (ora perduto) installato su di una base in muratura di circa 15 cm. serviva probabilmente come cuccia per il cane che proteggeva la piantagione (tav. CXXXVIII, 18)⁶⁷⁴. Alcuni frammenti ceramici ed un largo piatto con bollo *BLART* indicano lo svolgimento di attività tricliniarie⁶⁷⁵. Dalle immediate vicinanze del larario provengono la statuetta di culto che dà il nome alla casa, un Ercole in marmo (tav. CXXXVIII, 21-22), oltre a due votivi in terracotta, una figurina femminile alata (tav. CXXXVIII, 19) ed una drappeggiata con segni di policromia (tav. CXXXVIII, 20)⁶⁷⁶.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

⁶⁷¹ Si citano, tra di essi, un *sarculum*, una *martellina* ed una *dolabella* (Gds 22/04/1953; Jashemski 1979A, p. 407).

⁶⁷² Dalla zona del giardino provengono trentasei *unguentarii* e *balsamarii* ed una bottiglia a sezione quadrata in vetro, oltre ad otto spatoline, tutti ricollegabili ad una produzione di profumi (Scatozza Hörich 1993, p. 555 tav. CXXVII, 3).

⁶⁷³ Tutti questi oggetti sono stati rinvenuti nel corso della campagna di scavo del 1953-1954, indicati con i seguenti numeri inventario SAP (Gds 22-24/04/1953): 10182-10183 (anelli); 10184-87, 10198 (monete d'oro); 10121, 10124 (strumenti medici); 10122-10123 (specilli); 10140 (strigile); 10939 (lampade); 10119, 10120 (pinze); 10118 (serratura di cassetta); 10541 (erma, Gsd 09/02/1954, non più rintracciabile già negli anni Settanta). In particolare per gli strumenti medici, che hanno portato alcuni studiosi ad ipotizzare che l'intera coltivazione fosse in qualche modo collegata alla pratica medica, Bliquez 1994, p. 92 n. 27; Künzl 1998, p. 83.

⁶⁷⁴ Giordano, Pelagalli 1959, p. 200 tav. 4 fig. 19.

⁶⁷⁵ SAP 10139, Gds 17/04/1953.

⁶⁷⁶ La figura di Ercole, dell'altezza di 57 cm., presenta chiari segni di restauri antichi nella testa, sul braccio destro e sul piede sinistro a testimonianza del suo valore culturale, che hanno permesso di identificarvi la statua di culto del larario e aveva un foro nella schiena, probabilmente funzionale a legarla in qualche modo all'edicola (SAP 10138, Gds 22/04/1953; Jashemski 1979A, tav. 57 figg. 2-3; *Ead.* 1979-1993, p. 121 fig. 192; Coralini 2001, p. 173 P043). La statuetta alata misurava 16 cm. (SAP 10569, 26/02/1953, Jashemski 1979-1993, p. 96 fig. 106) e quella drappeggiata 15 cm. (SAP 10150, Gds 27/04/1953, *Ead.* 1979-1993, p. 96 fig. 107). Per il sacello, Giacobello 2008, V26 p. 263.

Il triclinio all'aperto, posto in diretta connessione con il sacello e collocato in un'area risparmiata dalla coltivazione, era raggiungibile solo attraversando diversi vani del complesso ed entrando nel giardino dal cortile (6), per poi seguire un sentiero ricavato tra le aiuole ed il cui percorso piegava verso sinistra, appositamente per mettere in collegamento la zona tricliniare con il resto della casa.

In mancanza di dati archeologici precisi a proposito di questa zona, sterrata negli anni Cinquanta, si può tuttavia ipotizzare che la sistemazione dell'intera area scoperta sia pertinente ad una sola fase costruttiva e che essa vada collocata, sulla scorta di una tendenza largamente documentata in particolare in questo settore della città, in seguito al terremoto del 62 d.C. Nell'ultima fase di vita di Pompei, quindi, è stata impiantata la coltivazione di fiori e la piccola industria di produzione di profumi e, contestualmente, sono stati costruiti il triclinio ed il sacello, databile a questo periodo sulla base di caratteristiche costruttive, quali l'impiego dell'opera laterizia nei pilastri.

L'insieme, dotato di una certa monumentalità, difficilmente poteva essere stato costruito per l'uso esclusivo degli abitanti della casa, per il resto abbastanza modesta. È stato suggerito, infatti, che il giardino fosse impiegato come luogo di ritrovo per commercianti ed imprenditori nel settore della floricultura e della produzione di profumi, che in questa sede consumavano pasti comuni, come suggerito anche dal ritrovamento di votivi e monete. Il culto di Ercole, divinità adatta alla venerazione domestica e bucolica perché associato a Cerere e patrono dei mercanti, costituirebbe un ulteriore argomento a favore di questa ipotesi⁶⁷⁷.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tav. CXXXIX, 23-27; CXL, 28

Il bancone, dalla forma quasi perfettamente simmetrica che manca del canonico sbilanciamento tra il letto imus e summus (tavv. CXXXIX, 23-24 e CXL, 28), è stato oggetto di un restauro abbastanza pesante sia della muratura e della superficie di appoggio, sigillata mediante una spessa stesura di cocchiopesto moderno, che nella pavimentazione limitrofa, unificata da una gettata di cemento moderno in forma di podio, che collega le varie strutture attinenti all'area tricliniare. Resta, in corrispondenza della testata del letto imus, un lacerto della pavimentazione

⁶⁷⁷ Jashemski 1979A, p. 411; *Ead.* 1979-1993, pp. 122-123, secondo cui la presenza degli strumenti da medico e degli strigili potrebbe invece essere messa in relazione con la frequentazione anche da parte di dottori e atleti, provenienti dall'attigua Palestra (anche Eschebach 1984, p. 60 secondo cui i medici della palestra frequentavano il rivenditore di oli e profumi per rifornirsene per la pratica medica delle *sparsiones*). Coralini, addirittura, suggerisce che il sacello fosse adibito al culto di una sorta di confraternita, un sodalizio di *cultores Herculis*, formato da piccoli imprenditori (Coralini 2001, pp. 119-120).

originaria in opus *signinum* che isolava l'area dei letti dal resto del giardino⁶⁷⁸, all'interno della quale sono state individuate le cavità lasciate dalle radici delle viti che in antico ombreggiavano la pergola, adesso ricostruita (tav. CXXXIX, 24). I letti, sensibilmente inclinati verso l'esterno, erano costruiti con un nucleo composto da *caementa* di grandi dimensioni tenuti insieme da abbondante malta, con sporadico impiego di spezzoni laterizi, disposti con l'accuratezza di mettere in paramento e sulla superficie di appoggio pietre semisquadrate in modo da formare un piano di appoggio livellato⁶⁷⁹.

L'angolo della testata, la faccia interna del letto *summus* e quella esterna del letto *imus* conservano lacerti del rivestimento della base e, forse, anche della superficie dei letti, costituito da una stesura molto spessa di un cocciopesto dalla fattura piuttosto grossolana, con inclusi ceramici molto grandi, impiegato come preparazione per un'ulteriore stesura in signino di qualità decisamente superiore e dalla grana molto più fine e compatta, nella cui superficie lisciata sono inserite ad intervalli regolari delle tessere bianche di mosaico (CXXXIX, 26).

La mensa (tav. CXXXIX, 25), dalle notevoli dimensioni compatibili con un elevato numero di commensali, è di forma rettangolare allungata, costruita con la stessa tecnica edilizia dei letti⁶⁸⁰ e presenta, nella faccia rivolta verso l'esterno, una singolare forma concava costituita da una rientranza e due avancorpi, eseguiti in blocchetti di calcare squadrati, forse funzionale all'alloggio, durante il banchetto, di un'anfora o un piccolo dolio contenenti il vino che veniva attinto direttamente e versato ai commensali, mischiato con l'acqua a loro gusto.

Misure

Il bancone tricliniare, di grandi dimensioni compatibili con un uso pubblico, misura: l. i. 3,85x1,31; l. m. 4,29x1,48 m.; 3,76x1,40 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,56 m. verso il centro del bancone e 0,44 nel punto più esterno.

La mensa misura 1,63x1,00x0,50 m.

Altre installazioni

Tav. CXXXIX, 27

⁶⁷⁸ Cfr., per una soluzione identica, il triclinio nella Casa del Larario Fiorito II, 9, 4 (A31).

⁶⁷⁹ Cfr., per una tecnica muraria simile, i triclini nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nel complesso II, 8, 5 (A27).

⁶⁸⁰ Si può, in questo caso, apprezzare il trattamento della superficie di appoggio, resa pianeggiante grazie all'impiego di pietre squadrate e spezzoni di laterizi.

Di fronte al letto summus, a distanza di meno di mezzo metro, è collocata una struttura in opera vittata ed in stato di conservazione frammentario (0,93x0,83 m.), caratterizzata da un piano di appoggio a livello del piano di calpestio formato da spezzoni laterizi allettati in uno spesso strato di malta. Questa caratteristica permette di ricostruire la base come cava e, probabilmente, con una superficie superiore sostenuta da una struttura a volta a botte la cui funzione era probabilmente, sulla base della natura refrattaria del materiale impiegato, contenere braci o un piccolo fuoco per mantenere calde le vivande.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente A. D'Avino e Ispettrice O. Elia, 18/07/1939 (individuazione del sacello nel giardino); 01/01/1940
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente C. Giordano, 05/11/1953; 01/12/1953; 09/02/1954-23/02/1954; 22/04/1953-27/04/1953; 03/05/1954; 19/08/1954 (scavo degli amb. 2, 8 e della zona del giardino)
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente A. Pizzicallo e dal consulente A.M. Sodo, 13/01/1984-14/02/1984 (restauro delle strutture e scavo degli amb. 5, 6, 7, 12)
- Della Corte 1958, pp. 94, 133
- CPT IIIA, 56
- Jashemski 1979A, pp. 403-411
- Jashemski 1979B, pp. 121-122, 279, 282-288
- Eschebach 1984, pp. 59-60 figg. 86-87
- De Simone 1987, p. 156
- PPM III, pp. 325-328 in part. figg. 3-4
- Eschebach 1993, p. 97
- Jashemski 1979-1993, pp. 94-96 n. 153 figg. 105-109
- Nappo 1995, pp. 45-49
- Nappo 1993-1994, pp. 80-81
- Nappo 1997, p. 103
- Guzzo, D'Ambrosio 1998, pp. 104-105
- Ciarallo 2004, pp. 126-127 e Appendice: tabella delle colture
- Jashemski 2007, pp. 495-496
- Ciarallo 2012, n. 154 pp. 460-461

Scheda A29 - II, 9, 1 *Caupona*

Tavv. CXLI-CXLV

Altre denominazioni: Casa di Quietus

Storia degli scavi

La *caupona*, portata alla luce nel 1954 nel corso dei cd. Nuovi Scavi sotto la direzione di A. Maiuri, è stata oggetto di successive indagini di scavo nel 1971 e nel 1988, quando al termine dei lavori è stata oggetto di un complessivo restauro e consolidamento delle strutture nel quadro del programma FIO⁶⁸¹.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CXLI, 1-2

Questa piccola struttura (363,8 mq.), affacciata sulla Via di Nocera immediatamente a ridosso della porta urbana, subisce poche variazioni nella planimetria dal momento del suo impianto databile al II secolo a.C. Iscritta negli originari confini della proprietà, essa mantiene la scansione degli spazi canonica nella tipologia a schiera. Le corte *fauces* (1) fiancheggiate da due vani (cubicolo 3 ed *oecus* 2 con *biforium*) immettono nel vasto atrio displuviato (4) con impluvio in *opus signinum* e, collocati contro la parete orientale, cisterna e forno⁶⁸². Da questo si diparte un lungo corridoio centrale (6) che divide longitudinalmente la casa e conduce all'*hortus* (11), collocato sul retro. Tre piccoli vani vi si affacciano a nord (il cubicolo 7, il piccolo ambiente 9 ed un ambiente di servizio 10) mentre la porzione meridionale è occupata da due ambienti più grandi: un vasto triclinio (5) ed il portico (8), all'interno del quale si trova il triclinio all'aperto. Un grande *hortus* (11) occupa la metà orientale della casa, ospitando anche la piccola cucina con latrina (12)⁶⁸³.

⁶⁸¹ De Simone, Raguzzino 1990.

⁶⁸² L'atrio, pavimentato in *opus signinum* con vasca, è stato ridecorato in IV stile, con un modulo molto semplice composto da zoccolo rosso e zona superiore bianca, la cui parziale caduta rivela le mura in opera a telaio in calcare sul lato destro, della fase sannitica, coesistenti con l'opera incerta con vasto impiego di calcare sul lato sinistro, testimonianza di rifacimenti databili al I secolo a.C. Al centro sta una piccola vasca con largo bordo rialzato rivestito in cocciopesto e fondo decorato con spezzoni di marmo e pietre, al centro della quale da una colonnina in terracotta cava sgorgava l'acqua.

⁶⁸³ Il minuscolo ambiente di servizio, individuato da un muretto in *opus craticum* eseguito con anfore allettate in malta, è avanzato rispetto all'area del giardino a causa della cessione di qualche metro al civico attiguo (n. 2). Si tratta, anche in questo caso, di un'aggiunta databile all'ultima fase edilizia del complesso, quando i lavori di rifacimento nelle murature vengono eseguiti con materiali di risulta o in opera incerta caratterizzata da molti rabbocchi in malta.

Oltre ad una fase di rinnovamento di epoca augustea, attestato dalla decorazione in III stile dell'*oecus* (5)⁶⁸⁴, estesi lavori di rifacimento databili in seguito al terremoto del 62 d.C. sono documentati da pilastri di rinforzo in opera vittata e dalla ridecorazione in IV stile molto corsivo completata nella maggior parte dei vani, non terminata ovunque⁶⁸⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXLII, 3-5

Il piccolo (25,6 mq.) cortile (8), che fornisce aria e luce a tutti gli ambienti che su di esso si affacciano, è diviso dal corridoio (6) mediante un basso muretto (alto circa 40 cm.) in opera incerta, lungo il cui lato interno corre una canaletta per lo scolo delle acque.

Il vano, posto ad una quota leggermente più bassa rispetto al corridoio, è accessibile mediante un basso scalino e pavimentato con un battuto di lavapesta con grandi scaglie di cocciopesto, percorso da una canaletta rivestita in lavapesta a grana più fine, che scorre lungo le mura per canalizzare le acque piovane in due fori di scolo praticati negli angoli ovest ed est.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

I resoconti degli scavi effettuati in questo complesso non forniscono alcuna informazione a proposito dei materiali rinvenuti, ad eccezione della menzione delle condizioni di ritrovamento dei letti tricliniari, utilizzati come sede di accantonamento per una notevole quantità di anfore, interpretate come la testimonianza di come al momento dell'eruzione anche questo vano fosse in fase di rinnovamento⁶⁸⁶. L'occorenza delle stesse condizioni – un deposito di grande quantità di anfore nei pressi delle aree verdi e in diretta corrispondenza con altri letti tricliniari – in numerosi altri complessi vicini⁶⁸⁷, per i quali è la continuità d'uso è tuttavia attestata dal rivenimento di

⁶⁸⁴ L'*oecus* (5), di considerevoli dimensioni in rapporto all'estensione della casa, presenta pavimentazione in semplice cocciopesto e una decorazione in III stile di livello abbastanza modesto articolata in zoccolo nero, zona mediana con pannelli bianchi decorati da ghirlande e piccoli paesaggi sacrali.

⁶⁸⁵ Decorazioni in IV stile molto semplice, articolate in zoccolo colorato e zona mediana bianca, erano già state effettuate nel vestibolo (1), nel cubicolo (7), nel corridoio (6) e nell'ambiente (10). Negli ambienti (4), (5) e (9), invece, la decorazione doveva ancora essere effettuata. La presenza di lavori in corso al momento dell'eruzione è testimoniata dai mucchi di calce rinvenuti nell'atrio e da tracce di cavatura della calce identificate nell'*hortus*, in stato di abbandono e impiegato come deposito dei materiali da costruzione, occupato da accumuli di pietre e frammenti in terracotta oltre che calce e pozzolana (Eschebach 1993, p. 98; De Simone 1995, p. 38; l'area, precedentemente, era coltivata ad orto come dimostrato dalle indagini paleobotaniche effettuate in seguito agli scavi degli anni Ottanta, Ciarallo 2012 n. 155 p. 462).

⁶⁸⁶ Sodo 1988, pp. 199-200.

⁶⁸⁷ Cfr., per una condizione di rinvenimento simile, i triclini nella *Caupona* I, 2, 14 (A3); nella *Caupona* di Saturninus (A10); nella Casa di Sutoria Primigenia (A12); nella Casa del Gemmarius (A30).

altri materiali, permette di interpretare la sospensione dell'utilizzo del triclinio come solo momentanea, legata forse al processo di rifornimento di vino della *caupona*.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXLII, 6-9

Il cortile è decorato sulle pareti sud, ovest ed est con affreschi in IV stile molto semplice, di cui rimangono solo buona parte dello zoccolo rosso e frammenti di un'alta predella nera, anche se resti di impronte sulla parte superiore del muro in cui si scorgono delle righe verticali permettono di ricostruire una zona mediana fosse divisa in pannelli, ancora allo stato di intonaco grezzo (tav. CXLII, 5).

Il muretto che a nord divide questo vano dal cortile è interrotto a metà da un unico pilastro, affrescato invece sui quattro lati con una pittura di larario (tav. CXLII, 6-9). Al di sotto di una ghirlanda che ricorda il reale costume di addobbare questi sacelli, si stagliano contro lo fondo bianco due immagini allegoriche e due figure in piedi su di una base, a cavallo tra la raffigurazione della divinità vivente e quella della statua di culto del larario: due cornucopie incrociate che alludono a Mercurio grazie alla presenza del caduceo a nord, gli attributi di Apollo a est (un corvo, una cetra addobbata con ghirlande recanti bende gialle ed un *omphalos*), Dioniso con un tirso nella sinistra ed una colomba nella destra, accompagnato da una piccola pantera a sud, Priapo con cappello frigio, colto nell'atto di sollevare la veste, mostrando l'itifallia dal chiaro valore apotropaico e beneaugurale, recante nelle sue pieghe frutta tra cui si riconoscono chiaramente fichi, melograni ed uva, simboli di abbondanza⁶⁸⁸.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'installazione del triclinio all'aperto, che occupa interamente il piccolo cortile, rappresenta l'intervento di maggior respiro messo in atto nel corso del restauro, successivo al 62 d.C., che ha trasformato la piccola casa in una delle numerose *cauponae* sorte nello stesso periodo in questa zona della città⁶⁸⁹.

⁶⁸⁸ Fröhlich 1991, p. 266 n. L41, che data l'esecuzione dell'affresco al III stile finale, in età giulio claudia, senza tuttavia affrontare il problema del rapporto tra questa pittura e la ridecorazione in corso nel vano (*contra* Conticello, scheda SAP 1987, che data per affinità con il contesto anche la pittura di larario alla fase finale di vita del complesso; Giacobello 2008, n. 32 p. 162).

⁶⁸⁹ Ad una riconversione commerciale potrebbero alludere anche le due immagini, nel vestibolo, di Ercole libante sullo stipite sud e Mercurio sullo zoccolo, entrambe divinità legate al commercio (Varone, Stefani 2009, p. 226). La presenza della rappresentazione di una scena conviviale, resa con tratti estremamente corsivi, sulla parete ovest dell'ambiente (9) deve essere legata alla frequentazione della *caupona* da parte degli avventori (Sodo 1988, p. 198).

Nonostante i lavori ancora in corso in alcuni vani, una serie di spazi erano già stati terminati al momento dell'eruzione ed adibiti a ristorazione, mediante alcuni puntuali interventi: l'aggiunta di un grande bancone da cucina nell'atrio (2) e di un piccolo apprestamento in muratura con un piano di laterizi, interpretabile come un braciere, nel triclinio (5) adiacente al cortile (8).

L'edificio, quindi, funzionante durante i lavori di ristrutturazione⁶⁹⁰, offriva un piccolo quartiere di ristorazione composto di una sala al chiuso ed un bancone all'aperto, posti in diretta comunicazione l'uno con l'altro attraverso una larga finestra, secondo uno schema abbastanza diffuso a Pompei. L'area tricliniare all'aperto viene installata, in questo caso, nel piccolo cortile anziché nel giardino poiché quest'ultimo era utilizzato come deposito dei materiali edilizi e non ancora agibile.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CXLIII, 10-16; CXLIV, 19; CXLV, 20

Il bancone, caratterizzato dall'usuale forma leggermente asimmetrica, con letto imus più lungo e stretto del summus, presenta la superficie di appoggio dei letti perfettamente orizzontale (tavv. CXLIII, 10 e CXLV, 20). È costruito con un nucleo di *caementa* misti a materiali di scarto (pietre laviche e calcaree ma anche spezzoni d'anfora), caratterizzato dalla concentrazione sul perimetro di pietre di dimensioni maggiori, ricoperto interamente di intonaco bianco, perduto sulla superficie di appoggio (tav. CXLIII, 11).

I lati interni dei letti ospitano ciascuno due nicchie di forma quadrangolare (misure medie 30x40-30 cm.) interamente rivestite di intonaco bianco (tavv. CXLIII, 12-16 e CXLV, 20), con superfici inferiore e superiore in laterizio e, in quello in alto, da un blocchetto di pietra lavica delle dimensioni corrispondenti alla luce della nicchia inserito nel nucleo in muratura. L'impiego di un materiale refrattario come il laterizio può essere spiegato con l'impiego di questi *repositoria* come scaldavivande, mediante la disposizione di braci calde sul fondo⁶⁹¹.

Il *repositorium* più occidentale del letto medius (tav. CXLIII, 16), tuttavia, si distacca da questa tecnica costruttiva e testimonia l'impiego, nella parte superiore, di un apprestamento più raffinato per la conservazione dei cibi caldi, forse espressamente dedicata ad una categoria particolare di pietanze (ad esempio, vivande liquide o salse). In corrispondenza della nicchia, infatti, è stata inserita nel nucleo di muratura del letto un'olla in ceramica comune da cucina intera, il cui fondo

⁶⁹⁰ Il tipo di distribuzione della suppellettile accantonata nei vani (4, 5 e 8), la presenza di coppe ben allineate su una mensola nell'ambiente (9) ed il rinvenimento di alcuni scheletri nel vano (3) dimostrano come la casa non fosse abbandonata al momento dell'eruzione (Sodo 1988, p. 199; De Simone 1995, p. 38).

⁶⁹¹ Cfr., per un apprestamento simile, il triclinio nell'Orto dei Fuggiaschi (A18).

costituisce la copertura del recesso e la cui bocca affiora dalla superficie del letto. È probabile che questo fantasioso artificio fosse funzionale a tenere in caldo alcune pietanze che venivano versate nell'olla e tenute in caldo dalla brace posta nella nicchia, come testimoniato anche dal fondo annerito del vaso, compatibile con l'esposizione al calore.

Misure

Il bancone, di dimensioni notevoli soprattutto in confronto con l'ampiezza dell'ambiente in cui si inserisce, dovute certamente al suo impiego pubblico, misura: l. i. 2,94x1,16 m.; l. m. 3,49x1,19 m.; l. s. 2,68x1,19 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,53 m. nei l. i. e m. e di 0,44 nel l. s.

La mensa misura 0,52x0,40x0,31 (nel punto meglio conservato)

Altre installazioni

Tavv. CXLIII, 17-18; CXLIV, 20

Un podio di forma rettangolare (0,74x0,58x0,49 m.), costruito con la stessa tecnica dei letti ed abbellito da un piano decorato con spezzoni di marmo colorati di reimpiego, è collocato nell'angolo sudovest del cortile e veniva impiegato come seconda mensa di appoggio per le vivande servite nel triclinio all'aperto.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 04/03/1954-16/03/1954 (scavo del vano 8)
- Sodo 1987, pp. 158, 198
- Sodo 1988, pp. 198-199 fig. 48
- Eschebach 1993, pp. 97-98 (che confonde il bancone tricliniare con quello al civico 2)
- Nappo 1993-1994, p. 81
- De Simone 1995, p. 38

Scheda A30 - II, 9, 2 Casa del Gemmarius

Tavv. CXLVI-CXLIX

Altre denominazioni: Casa del Gioielliere con officina

Storia degli scavi

La casa, scavata nel 1954 nel corso dei cd. Nuovi Scavi sotto la direzione di A. Maiuri, è stata oggetto di successivi interventi di scavo nel 1987. La struttura, pesantemente danneggiata dalla caduta di una bomba nel 1940 che ne ha sfondato la parte centrale, è stata oggetto di un primo restauro e consolidamento delle strutture nel 1988, nell'ambito del programma FIO⁶⁹².

Inquadramento generale della struttura

Tav. CXLVI, 1-2

La piccola casa (264,8 mq.), affacciata sulla Via di Nocera nelle immediate vicinanze della porta urbana, nella sua ultima fase abitativa occupa nel senso della lunghezza l'estensione del lotto di impianto originario, databile all'epoca sannitica⁶⁹³. Della sua prima fase costruttiva la casa mantiene, con qualche variazione, la generale organizzazione planimetrica: le larghe *fauces* (1), fiancheggiate dalla *cella ostiaria* (2) e da un cubicolo (3) immettono nel vasto atrio displuviato (4), diviso a metà da un pilastro e terminante nel largo tablino (6), fiancheggiato dallo stretto corridoio (5) che conduce al *viridarium* (8), collocato a chiusura della casa.

Pesanti rifacimenti vengono effettuati in seguito al terremoto del 62 d.C., quando un piano costruito prevalentemente in legno viene impiantato su quasi tutta l'estensione del vasto atrio, insistendo sul pilastro in opera vittata collocato al centro del vano⁶⁹⁴. Contestualmente, una piccola cucina con latrina (7) viene ricavata nell'*hortus* (8) grazie all'acquisto di una piccola porzione del giardino alla casa attigua⁶⁹⁵ e viene iniziata una completa ridecorazione degli ambienti⁶⁹⁶. I lavori, tuttavia, non erano ancora stati portati a termine nel 79 d.C.⁶⁹⁷, ma la

⁶⁹² De Simone, Raguzzino 1990.

⁶⁹³ L'impiego dell'opera quadrata di calcare nella facciata e nell'ingresso della casa, i cui tramezzi interni sono eseguiti in opera a telaio in calcare (ben visibili nell'atrio 2), data l'impianto della struttura al II secolo a.C., momento di costruzione dell'intera insula.

⁶⁹⁴ Il vasto piano superiore era accessibile da una scala di cui restano due scalini in muratura posta nel vano (3), la cui continuazione era probabilmente lignea.

⁶⁹⁵ Nell'angolo sudovest del giardino viene ricavata la piccola cucina, di cui restano tracce del bancone per la cottura, grazie all'espansione nel lotto appartenente al giardino della casa II, 9, 1 (A29).

⁶⁹⁶ Il cubicolo (3) è decorato in IV stile con zoccolo nero e zona mediana organizzata con un'alternanza di pannelli rettangolari di colore diverso (bianco, nero, rosso) con specchiature interne di colore a contrasto, delimitati da due bande di azzurro intenso che le dividono da zoccolo e attico. Lacerti di intonaco restano anche nell'atrio (2),

frequentazione nella casa non si era interrotta: i rinvenimenti nell'atrio, convertito in questa fase in ambiente di lavoro dall'inserimento di un bancone di lavoro, di due cassette di gemme, materiale grezzo e strumenti da lavoro⁶⁹⁸ hanno permesso di individuare l'impianto di un'officina di un lavoratore di gemme, il cui proprietario sfruttava gli spazi della vecchia *domus* ed aveva spostato la sua abitazione nella *pergula* soprastante.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXLVII, 3-4

Il bancone tricliniare è collocato nell'angolo nordorientale del giardino (8), perfettamente iscritto nel piccolo (10,4 mq.) vano (9) appositamente costruito per ospitarlo, individuato da un paramento murario che si conclude appoggiandosi su di una colonna in opera laterizia, rivestita di intonaco. Il resto del giardino era piantato a frutteto ed orto lungo i lati perimetrali, costeggiati da piante stagionali vitali al momento dell'eruzione⁶⁹⁹.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. CXLVII, 9

Le scarse informazioni registrate a proposito di quest'area nei resoconti di scavo si limitano a citare il rinvenimento di quarantatré anfore vinarie (Dressel 1B, Dressel 2/4) accatastate nell'area del triclinio all'aperto ed appoggiate sui letti, in attesa probabilmente di essere riempite⁷⁰⁰.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXLVII, 6

Il piccolo ambiente (9) era decorato con una vivace pittura di giardino, conservata adesso solo per un lacerto sul muro settentrionale, in cui su di un basso plinto rosso rigogliosi cespi vegetali si innalzavano direttamente al di sopra dei letti tricliniari, contro un acceso fondo giallo nel quale

mentre le restanti pareti sono al grezzo. La presenza di rinforzi e rattoppi in opera laterizia in diverse sedi della casa (ad es. negli intradossi nella parete est dell'atrio) indica la capillarità dei lavori di restauro.

⁶⁹⁷ L'*opaion* in terracotta rinvenuto appoggiato con cura sul pavimento dell'ambiente (6), chiaramente smontato per il rifacimento delle coperture ed in attesa di essere ricollocato in opera, attesta la mancata conclusione dei lavori al momento dell'eruzione.

⁶⁹⁸ Nei pressi della parete nord dell'atrio sono state rinvenute due cassetine che contenevano gemme e pietre in diversi stati di lavorazione, divise tra prodotti finiti ed altri da lavorare. Il rinvenimento di un'*arula* con recenti tracce di uso nel piccolo larario collocato sulla parete ovest dell'atrio, la cui nicchia ospitava una testa fittile di Apollo e le statuette bronzee di Fortuna e Dioniso fanciullo indica una frequentazione della casa fino al momento dell'eruzione (De Simone 1995, p. 39).

⁶⁹⁹ Le analisi condotte in seguito agli scavi degli anni Ottanta hanno individuato otto noccioli, un grande pino e vari ortaggi (De Simone 1995, p. 39 fig. 2).

⁷⁰⁰ Sodo 1988, p. 199 fig. 49. Le anfore sono attualmente accatastate nell'ambiente (6).

volavano uccellini⁷⁰¹. Il giardino su cui il triclinio estivo si apriva ad ovest si prolungava, così, illusionisticamente anche alle spalle dei convitati, sfondando l'angusto spazio in cui i letti erano confinati.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il bancone tricliniare viene aggiunto, come dimostra l'impiego dell'opera laterizia nella costruzione della pergola in muratura che lo isola dal resto dell'area scoperta, nel quadro dell'ultima ristrutturazione subita dal complesso, posteriore al 62 d.C. In questo momento, in fase con l'installazione di una cucina anch'essa affacciata sul *viridarium*, il proprietario dell'officina che si era andata a sostituire alla casa costruisce anche una zona tricliniare, sottraendo un piccolo spazio all'orto.

La riconversione a scopo produttivo che tutti gli spazi della casa subiscono indica come l'intera area al chiuso avesse perduto la sua caratteristica residenziale e che il *gemmarius* avesse riservato il primo piano, di nuova costruzione, come parte abitativa. In questo contesto, tenendo anche conto della mancanza di un triclinio al chiuso, è difficile pensare che l'area tricliniare all'aperto fosse stata costruita per il solo uso da parte del proprietario di casa. La sua collocazione nel punto più lontano dall'ingresso della casa, raggiungibile solo attraversandone tutti gli spazi, non permette neppure di supporre in questo caso il processo di insediamento di una *caupona* come attività commerciale *a latere* rispetto a quella principale, secondo uno schema largamente diffuso in questa zona della città nella sua ultima fase insediativa⁷⁰². È possibile, tuttavia, che il piccolo triclinio avesse una funzione "mista", a cavallo tra l'uso privato e quello di luogo di ritrovo del proprietario della piccola industria con i propri clienti e fornitori⁷⁰³.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CXLVII, 5-8, CXLVIII, 10; CXLIX, 14

I letti (tavv. CXLVI, 5-8 e CXLIX, 14) hanno una forma quasi perfettamente regolare, iscritta nella nicchia di muratura (il letto imus è, tuttavia, leggermente più lungo e più basso del *summus*), e presentano la classica inclinazione verso l'esterno. Il cattivo stato di conservazione in

⁷⁰¹ Di questa decorazione, di IV stile, si osservava una porzione molto più estesa negli anni Ottanta (foto SAP 19972, 1988).

⁷⁰² Per questo tipo di interazione tra un'attività produttiva, generalmente agricola, e l'installazione di una *caupona*, cfr. i triclini nella *Caupona* del Gladiatore (A17); nell'Orto dei Fuggiaschi (A18); nel Vivaio I, 21, 3 (A19); nella Casa del Larario di Ercole (A21); nel Grande Vigneto (A25); nell'*hospitium* II, 9, 5.7 (A32); nel vigneto III, 7 (A35).

⁷⁰³ Cfr., per un uso analogo dell'area tricliniare all'aperto, l'*Officina Coriariorum* (A5) e la Casa del Giardino di Ercole (A28). Questa ipotesi renderebbe anche ragione del grande quantitativo di anfore vinarie rinvenuto nei pressi del triclinio.

cui versano permette di osservare la tecnica costruttiva del nucleo in muratura, composto di pietrame di medie dimensioni caratterizzato dal notevole impiego di laterizi, che si concentrano in prossimità del piano di appoggio dove sono disposti di piatto, in modo da offrire una superficie pianeggiante⁷⁰⁴, e dall'uso di blocchi di calcare di dimensioni maggiori come scapolari nelle testate. La superficie dei letti è ricoperta di una gettata di cocciopesto di media finitura, lisciato con cura, mentre la base è affrescata.

La mensa (tav. CXLVIII, 10), rettangolare, è costruita con la stessa tecnica edilizia e ricoperta dello stesso cocciopesto impiegato nei letti.

Decorazione del bancone tricliniare

Tav. CXLVIII, 11-13

La base interna dei letti è affrescata con fondo azzurro squillante, su cui sono dipinti in monocromo rosso scene di genere dal carattere nilotico molto evanide, delle quali si riconosce al momento attuale solo un combattimento tra pigmei, armati di scudi e lance, contro alcune gru e, molto dubbiosamente, una scena erotica. Negli anni Ottanta era ancora possibile apprezzare una porzione molto più vasta della decorazione, composta da un paesaggio nilotico o marino, con barca e pescatori, scogliera con figurine che tirano a riva le reti, giustapposto a scene di genere di gusto più salace, tra cui lo scoprimento di un fallo da parte di un gruppo di pigmei, la lotta tra un pigmeo ed una cicogna ed un terzo pigmeo in posa erotica⁷⁰⁵.

Il muro settentrionale del giardino, nell'angolo cui si addossa il triclinio, conserva un lacerto di decorazione a fondo giallo con cespugli verdi (tav. CXLVII, 6).

Misure

Il bancone, di medie dimensioni, misura: l. i. 3,04x1,31 m.; l. m. 3,58x1,34 m.; l. s. 2,70x1,15 m.

L'altezza del bancone, il larga parte conservato, è di 0,61 m. verso il centro del bancone e 0,25 nel punto più esterno.

Le mensa misura 0,72x0,59x0,45 m.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 19/03/1954-20/03/1954
- Sodo 1987, pp. 156-159
- Sodo 1988, pp. 199-200 figg. 49-50

⁷⁰⁴ Cfr., per lo stesso accorgimento, il triclinio nella Casa del Larario Fiorito (A31).

⁷⁰⁵ Foto SAP 19971 (1988).

- De Simone, Raguzzino 1990, figg. 69-70 pp. 128-129 (fotogrammetria del giardino con triclinio e anfore in posto)
- Eschebach 1993, p. 98
- De Simone 1995, pp. 38-39
- Ciarallo 2012, n. 156 pp. 462-463

Scheda A31 - II, 9, 4 Casa del Larario Fiorito

Tavv. CL-CLV

Storia degli scavi

La casa, scavata nel 1954 e nel 1959 nel corso dei cd. Nuovi Scavi sotto la direzione di A. Maiuri, è stata oggetto di successive indagini nel 1984 e nel 1986-1987, al termine delle quali, nel quadro del programma FIO, è stata condotta una complessiva campagna di consolidamento e restauro delle strutture⁷⁰⁶. Ulteriori interventi di restauro, in particolare per quanto riguarda le coperture, sono stati portati a termine nel 2014 nell'ambito del Grande Progetto Pompei.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. CL, 1-2

La casa, di medie dimensioni (570,4 mq.) è il risultato dell'aggregazione, avvenuta nell'ultima fase di vita della città, di due nuclei abitativi preesistenti. Dal civico n. 4, affacciato sulla Via di Nocera, si accede ad un complesso dalla planimetria regolare, che ricalca senza eccessive modifiche l'originaria disposizione dei vani della fase di impianto sannitico⁷⁰⁷: le corte *fauces* (1), fiancheggiate da due cubicoli (2 e 3), immettono nel vasto atrio testudinato (4), sul quale si affacciano un cubicolo (6) ed il vasto tablino (5). Questo ampio vano, comunicante a nord sul piccolo cubicolo (7) con anticamera, costituisce un punto di snodo centrale per la casa nella sua fisionomia definitiva, arricchita grazie all'acquisto di spazi di proprietà del civico adiacente di uno spazioso triclinio finestrato con copertura a botte (7-3). La metà orientale del complesso è occupata dal grande *viridarium* (8), impiantato nell'ultima fase edilizia della casa sull'antica estensione degli *horti* di almeno due *domus*, nell'angolo nordoccidentale del quale, in fase con l'ultima ristrutturazione, viene inserita una spaziosa cucina con latrina (vani 9-11)⁷⁰⁸.

⁷⁰⁶ De Simone, Raguzzino 1990.

⁷⁰⁷ Una prima fase di impianto databile al II secolo a.C. è documentata dall'impiego dell'opera a telaio in calcare sulla facciata e nelle mura perimetrali, nonché dalla presenza di lacerti di decorazione in I stile in ortostati nell'atrio (4) e nel tablino (5), recanti chiare tracce di scalpellature per farvi aggrappare la ridecorazione in IV stile. Per la storia edilizia del complesso ed i profondi stravolgimenti che hanno mutato la fisionomia di questa parte dell'insula rispetto all'impianto originario, Nappo 1993-1994, p. 81.

⁷⁰⁸ Sul giardino si apre una piccola stanzetta, annessa alla casa ma con essa non comunicante in altro modo che attraversando lo spazio verde, in cui era collocata la cucina (9), con un grande piano di cottura con forno e una latrina, in una parte separata dell'annesso (ambiente 10). La cucina, come dimostrato dalla grande quantità di *instrumentum domesticum* ceramico e bronzo rinvenuto in posto, tra cui si contano molte pentole ed un treppiede, era in uso al momento dell'eruzione (Gds 25/07/1984, per l'elenco dei materiali). I due vani di servizio sono ritagliati in uno spazio che, nell'impianto originario del complesso, doveva avere destinazione più nobile, come chiaramente

Il complesso così delineato, risultante di pesanti rimaneggiamenti dei limiti di proprietà databili successivamente al 62 d.C., sulla base del largo impiego dell'opera laterizia nelle nuove murature e nei restauri e della completa ridecorazione in IV stile che ha interessato tutti gli ambienti, si componeva di una parte abitativa⁷⁰⁹, la cui zona residenziale doveva probabilmente essere collocata al primo piano⁷¹⁰, e di uno spazio verde retrostante a carattere produttivo, coltivato a vivaio.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CLI, 3-8

Il grande (390,2 mq.) *viridarium* (8), posto nella parte più orientale della casa e ad una quota leggermente più alta, era coltivato nell'ultima fase abitativa del complesso a vivaio, come dimostrato dal rinvenimento di 165 radici di varietà diverse di arbusti ed alberi, disposte in filari e costantemente irrigati⁷¹¹. Un complesso sistema di raccolta e immagazzinamento delle acque,

attestato dai resti di una decorazione in I stile sulla parete nord, ricoperta nella parte inferiore da una stesura di intonaco grezzo funzionale all'appoggio del bancone da cottura.

⁷⁰⁹ La decorazione della casa, tuttora completamente inedita, è caratterizzata da evidenti disparità nel livello dell'esecuzione e della ricchezza e complessità dei motivi prescelti, determinata dalle caratteristiche d'uso dell'ambiente affrescato. Il quartiere occidentale, composto dalle *fauces* e dai due cubicoli (2) e (3), dall'atrio (4), dal vano (6) che su di esso si affaccia e dal tablino (5), evidentemente deputati ad attività che ruotavano attorno alla produzione ed al commercio delle piante coltivate nel vivaio retrostante, sono decorati in maniera molto corsiva, con pannelli bianchi divisi da fasce rosse (arricchite nel vano 6 da animali rampanti nella zona mediana e da pavoni nell'attico) ed hanno una comune pavimentazione in cocciopesto. I due vani accessibili a nord e sud dal tablino, al contrario, aperti sul giardino e dal carattere più spiccatamente residenziale, sono stati decorati con sforzo diverso. Il piccolo cubicolo (7) presenta una ricca alternanza di pannelli gialli e rossi nella zona mediana, con figurine fluttuanti di amorini e Venere, attico bianco con pavoni e candelabri ed una lunetta delineata da una fine cornice a stucco con ovuli colorati (Gallo, Tessuto 1989, n. 5 pp. 158-159). Sulla parete nord, inoltre, viene inserito in un secondo momento rispetto alla decorazione un larario a nicchia con edicola a timpano, decorato a tappeto sui tre lati con fondo bianco e fiori, fichi e amorini miniaturistici. Il grande triclinio (7-3), con copertura a botte, ha una ricca decorazione a fondo giallo, con pannelli individuati da sottili fasce rosse e tre quadretti al centro della zona mediana: ai lati *pinakes* a fondo monocromo con pavoni e uccellini che beccano, al centro scene mitologiche (ad ovest Zeus ed Europa, ad est Venere pescatrice di amorini). Lo zoccolo, a fondo nero, è decorato con immagini intervallate di cespugli con figurine bucoliche miniaturistiche e, in corrispondenza delle cesure tra i pannelli della zona mediana, da ricchi crateri a volute in oro e argento trasformati in fontane. La lunetta che si conserva al di sopra della porta reca una grande natura morta su fondo giallo con pesci (per le scene di natura morta, Costa 2014, p. 624).

⁷¹⁰ Lungo la parete meridionale dell'atrio, in corrispondenza dei segni delle scansie di un armadio, si trova la scala in muratura che portava al primo piano, dove probabilmente erano collocati altri cubicoli e la parte più privata dell'abitazione del proprietario del complesso. Il passaggio, adesso aperto lungo questa parete, con il civico adiacente (n. 3) è dovuto ad interventi di recupero in antico in seguito all'eruzione oppure ad uno scasso risalente agli scavi degli anni Cinquanta. Le due case, infatti, non avevano in antico altra comunicazione che l'affaccio del vano (6) della piccola casa al n. 3 sul vasto giardino del numero 4.

⁷¹¹ Analisi paleobotaniche condotte in seguito agli scavi degli anni Ottanta hanno permesso di identificare il sistema di piantagione, di cui resta tuttora traccia sul piano di campagna del giardino: otto aiuole orientate in senso est/ovest all'interno delle quali erano praticati miriadi di fori minuscoli riuniti in gruppi distanziati di 40 cm. uno

funzionale al mantenimento della piantagione, si articola in una grande cisterna quadrangolare collocata al centro del giardino (tav. CLI, 3) ed in una seconda cisterna sotterranea, accessibile da un pozzo con vera in pietra lavica posto nell'angolo nordoccidentale, in diretta connessione con la cucina (tav. CLI, 7).

Lungo il fronte degli ambienti che si affacciano sul giardino il canonico sistema di canalizzazione e scolo delle acque piovane si articola in questo caso in un allestimento più scenografico: un piccolo canale con rivestimento in cocciopesto idraulico corre lungo tutto il muro, interrompendosi solo all'altezza della porta e concludendosi, alle estremità nord e sud, in due vaschette rettangolari della profondità di circa 40 cm. (tav. CLI, 4 e 6). A sud, in corrispondenza della finestra del triclinio (7-3), la canaletta terminava in una piccola fontana a tronco di piramide, con fistula in piombo ancora conservata per lo zampillo e, sotto la base, un buco per lo scolo delle acque⁷¹².

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

I resoconti di scavo non menzionano alcun rinvenimento dall'area del giardino, che era tuttavia occupata da colture vitali al momento dell'eruzione. È possibile, tuttavia, che la mancanza di materiali vada ascritta almeno in parte ad attività di recupero antiche⁷¹³.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Le mura perimetrali del giardino conservano, in qualche punto, lacerti di intonaco rosso, unica traccia della decorazione di IV stile, osservata già in stato lacunoso negli anni Ottanta, articolata in zona mediana a fondo giallo divisa in pannelli delimitati da fasce rosse, all'interno dei quali si trovavano dei quadretti con soggetto di natura morta⁷¹⁴.

dall'altro, con fondo costituito da un sistema di drenaggio composto da cocci di terracotta e pietre di piccole dimensioni. L'analisi dei pollini ha ricostruito la coltivazione di talee, faggi ed ontani, che si stima avessero, nel 79 d.C., tra 1 e 3 anni. In questo tipo di piantagione è stato riconosciuto un vivaio per giovani piante e per innesti, attestati dal rinvenimento di 160 marze (basi di arbusti preparate per innesti; De Simone 1993, pp. 652-653; *Id.* 1995 p. 43; Ciarallo 2004, pp. 122-123; *Ead.* 2013, pp. 218-220).

⁷¹² Cfr., per un apprestamento analogo, la canalizzazione nell'attiguo *Hospitium* II, 9, 5.7 (A32). La fontana era allacciata all'acquedotto e le sue acque andavano così ad alimentare il sistema di stoccaggio di acque del vivaio. Un bancone, dell'altezza di circa 10 cm., che corre lungo le mura presenta un profilo ad angolo retto fino all'inizio della canaletta, dopo il quale assume un profilo a scolo probabilmente funzionale a convogliarvi anche le acque piovane del tetto.

⁷¹³ Il rinvenimento di due scheletri trovati a quote elevate e la presenza di brecce nei muri (in particolare nell'atrio 4) sono indizi della frequentazione della casa in seguito all'eruzione, quando forse i materiali di più pregio sono stati recuperati anche dal giardino mentre, ad esempio, gli ambienti di servizio sono stati lasciati intatti (Sodo 1988, p. 201).

⁷¹⁴ Lacerti piuttosto estesi di decorazione si osservavano sulla parete settentrionale (scheda SAP 00079724, 1988) ed est (scheda SAP 00079725, 1988; Costa 2014, p. 624).

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il bancone tricliniare è collocato nella parte più orientale del giardino, quasi a ridosso del muro di fondo, disposto in asse con la porta di accesso all'area verde ed in modo tale da consentire ai commensali la vista su tutto il *viridarium* coltivato ad arbusti ed alberi, sulla cisterna e sulla fontanella. L'area tricliniare, isolata dalla coltivazione, era posta in diretta connessione con la cucina e godeva di una fonte separata di acqua, che i commensali potevano direttamente attingere da una cisterna con elaborato *puteal* in terracotta posta di fronte al letto imus. In diretta connessione visiva si trovava, infine, il grande triclinio invernale, riproponendo così un piccolo quartiere di ricevimento dedicato al convivio, servito da una cucina equidistante dai due spazi, secondo una tipologia molto diffusa a Pompei⁷¹⁵.

La costruzione dell'area tricliniare avviene contestualmente all'ultima fase edilizia della casa e la sistemazione del vivaio, posteriore al 62 d.C.⁷¹⁶. Nonostante la presenza di ambienti che denotano un certo livello di lusso come il grande triclinio (7-3), la Casa del Larario Fiorito si presenta come un complesso abbastanza modesto, in cui la maggior parte degli spazi è dedicata all'attività agricola e commerciale impiantata nel giardino. La costruzione di un triclinio estivo di queste dimensioni, che denuncia anche un certo sforzo decorativo, costituisce una cifra di un certo lusso.

La presenza di un proclama elettorale dipinto ai lati del pilastro di accesso al giardino⁷¹⁷, d'altra parte, testimonia come gran parte della casa al pian terreno, ed in particolare la zona dell'atrio e del tablino, fossero in realtà dedicate al commercio ed avessero un carattere semi-pubblico, quantomeno durante il giorno. Non sarebbe improbabile, quindi, estendere questa doppia natura anche alla zona tricliniare all'aperto, che avrebbe potuto essere affittata – secondo un espediente molto comune in questa parte della città nella sua ultima fase abitativa, che vede molto diffuso l'impianto di uno stabilimento di ristorazione anche molto semplice all'interno di un'area

⁷¹⁵ Per una relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto, cfr. le soluzioni planimetriche adottate nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1); in quella della Grata Metallica (A4); dell'Efebo (A7); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nella Casa di Octavius Quartio (A22); in quella di Trebius Valens (A33); in quella di Giove (A37); in quella del Gioielliere (A38); in quella V, 4, b (A39); in quella del Naviglio (A42); nella *caupona* VIII, 7, 6 (A47); nella Casa del Dottore (A50).

⁷¹⁶ In questo momento, probabilmente, viene tamponato il *posticum* al n. 8, che metteva in precedenza in comunicazione l'*hortus* con il vicolo che correva parallelo al muro di chiusura della Grande Palestra.

⁷¹⁷ Il proclama *L C S II VIR*, dipinto in lettere rosse, incita a votare per Lucius Ceius Secundus e dimostra la frequentazione di estranei fino alla soglia del giardino (Castrèn 1975, pp. 151-152; De Simone 1995, pp. 42-43).

coltivata, sfruttandone lo spazio gradevole⁷¹⁸ – oppure essere utilizzata dal proprietario del vivaio come luogo di ritrovo e di commercio con i suoi clienti.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CLII, 9-14; CLV, 26

Il bancone, dalla forma quasi completamente regolare (il letto imus è solo lievemente più lungo e stretto di quello summus) ed inclinazione poco sensibile verso l'esterno (tav. CLV, 26), conserva praticamente intatto il rivestimento sia della base, affrescata, che della superficie superiore ricoperta di una gettata di cocchiopesto di buona fattura (tav. CLII, 11). Nei punti in cui è crollato l'intonaco di finitura si osserva la tecnica costruttiva, caratterizzata da un nucleo di muratura composto da pietrame di piccole e medie dimensioni (tufelli, pietre laviche), oltre spezzoni di laterizi o tegole allettati in abbondante malta in corrispondenza del piano superiore, garantendo la creazione di una superficie piatta sulla quale poi viene steso lo strato di cocchiopesto e intonaco⁷¹⁹. In corrispondenza degli angoli posteriori del bancone, sulla superficie dei letti sono praticati due fori del diametro di circa 14 cm., abbastanza profondi e foderati di colli d'anfora allettati nella gettata di cocchiopesto che ricopre tutti i letti (tav. CLII, 13-14): essi servivano a sostenere i pali della pergola lignea che ombreggiava l'area tricliniare, infissa nella parte anteriore sul terreno⁷²⁰. La mensa, di forma circolare, è interamente rivestita di intonaco ad eccezione del piano, interamente composto da frammenti di marmi colorati di reimpiego, ricomposti a formare lastre uniformi (tav. CLIII, 20)⁷²¹.

Decorazione del bancone tricliniare

Tav. CLIII, 15-20

La base dei letti è decorata, nella faccia interna, da specchiature della lunghezza di ogni letto, individuate da una spessa banda rossa che racchiude campi a fondo azzurro/verde adesso molto evanidi, all'interno dei quali si riconosce allo stato attuale solo parte di una natura morta con scena di vivaio, con pesci pregiati che nuotavano in un mare azzurro (tav. CLIII, 15-17). La mensa circolare riprende la stessa decorazione: in particolare, nella parte rivolta verso nord, si

⁷¹⁸ Cfr. cap. IV.1.1.3.

⁷¹⁹ Cfr., per una tecnica analoga, il triclinio nella Casa del Gemmarius (A30).

⁷²⁰ Cfr., per lo stesso apprestamento, il triclinio in prossimità del pressatoio nel Vigneto II, 5, 5 (A25) e quello nella Casa V, 4, b (A39).

⁷²¹ Una formella quadrata quasi intera, poi spezzata, in portasanta; due frammenti in pavonazzetto; due frammenti in giallo antico, di cui uno è una formella rettangolare quasi intera, in seguito spezzata in più punti; due frammenti in breccia corallina.

scorge ancora su campo azzurro una figura sinuosa di una murena (tav. CLIII , 18-19)⁷²². Negli anni Ottanta, tuttavia, si osservavano con più chiarezza anche soggetti nilotici, erotici e di genere accomunati da un'unica ambientazione palustre⁷²³. Il lato esterno del bancone, al contrario, era decorato con un semplice fondo giallo di cui rimangono tracce consistenti nel letto medius.

Misure

Il bancone, di dimensioni considerevoli, misura: l. i. 3,69x1,71 m.; l. m. 4,94x1,54 m.; l. s. 3,58x1,58 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,52 m. verso il centro del bancone e 0,39 nel punto più esterno.

La mensa, anch'essa di grandi dimensioni, misura 0,70 m. di diametro x0,53 m.

Altre installazioni

Tav. CLIV, 21-25

Un podio quadrato posto immediatamente di fronte al letto summus (0,81x0,79x0,68 m.), costituisce una mensa aggiuntiva per vasellame e vivande. L'uso di lastre marmoree è ripreso anche nella sua base, in cui a metà del lato nord è allestita una formella circolare intera di breccia corallina, impiegata come un clipeo (tav. CLIV, 21, 22 e 24). È perduta, allo stato di conservazione attuale, la decorazione pittorica della base, che riecheggiava con il soggetto di natura morta con scena di vivaio quella della mensa centrale: sul lato est si distinguevano, negli anni Ottanta, esemplari di fauna ittica (una murena, un cavalluccio marino, ostriche), mentre lo stesso soggetto sul lato ovest era già praticamente illeggibile ed il lato nord era dipinto con un'imitazione del marmo realmente inserito in quello sud⁷²⁴.

L'insieme composto dal bancone, la mensa e questo podio è isolato dal resto del terreno coltivato del vivaio da una piattaforma in *opus signinum* lisciato e compattato, in cui sono allestite

⁷²² Oltre alla murena erano visibili, negli anni Ottanta, altre varietà ittiche pregiate tra cui spigole, ostriche, un sarago, crostacei (scheda SAP 00079639, 1988; Costa 2014, p. 426).

⁷²³ In ordine, da est ad ovest, si osserva: una scena con pigmei pescatori, un paesaggio palustre con un pigmeo arciere, una scena erotica, una seconda scena di pesca in un canneto popolato da anatre, un paesaggio palustre con pigmeo pescatore con cappello a larghe falde sullo sfondo di un tempietto agreste, una scena erotica, un paesaggio palustre con pigmei ed animali esotici tra cui una scimmia ed un rinoceronte (scheda SAP 00079632, 1988).

⁷²⁴ Scheda SAP 00079640, 1988.

formelle di marmi colorati dal taglio regolare ma disposte in maniera irregolare (tavv. CLIV , 23 e 25 e CLV, 26)⁷²⁵.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 26/02/1954-09/03/1954; 25/03/1954-04/04/1954
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente C. Coppola e dal consulente A.M. Sodo, 18/07/1984-30/07/1984
- Neuerburg 1965, n. 22 pp. 120-121
- Sodo 1987, pp. 156-159
- De Simone 1987, p. 118
- Sodo 1988, pp. 200-201
- Ciarallo 1992, pp. 56-57
- Nappo 1993-1994, p. 81
- De Simone 1995, pp. 42-43
- Eschebach 1993, pp. 98-99
- Ciarallo 2004, pp. 122-123
- Ciarallo 2012, n. 157 pp. 463-464
- Dessales 2013, n. 23 p. 416

⁷²⁵ Non si tratta di spezzoni, ma di formelle di *opus sectile* di reimpiego in marmo bianco, breccia corallina, cipollino, giallo antico e greco scritto. Cfr., per l'analogo impiego di una pavimentazione in cocciopesto all'interno di un'area coltivata per isolare la zona tricliniare, la Casa del Giardino di Ercole (**A28**).

Scheda A32 - II, 9, 5.7 *Hospitium*

Tavv. CLVI-CLXIV

Altre denominazioni: Casa con Osteria a Giardino; Casa del Triclinio Estivo; Casa con Triclinio all'Aperto

Storia degli scavi

La casa è stata scoperta ed indagata nella sua porzione nordorientale nel corso degli scavi effettuati tra il 1938 ed il 1939 da A. Maiuri nell'area della Grande Palestra e, successivamente, completamente liberata dai lapilli durante i cd. Nuovi Scavi tra il 1954 ed il 1956. Il grande *hortus* è stato oggetto di successive indagini nel 1971 sotto la direzione di W. e S. Jashemski, mentre la parte meridionale della casa è stata ulteriormente indagata nel 1984 e nel 1994, sotto la direzione di S. De Caro, dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei. L'intero complesso è stato oggetto di interventi di restauro alla conclusione delle campagne di scavo, nel 1957, 1961 e 1988, nel quadro del programma FIO⁷²⁶. L'area scoperta è stata affidata dal 1996 all'azienda vinicola Mastroberardino, nel quadro del progetto di reimpianto di vitigni secondo le antiche tecniche di viticoltura, sotto la direzione scientifica del Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei⁷²⁷.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CLVI, 1-2

L'enorme complesso (1515,2 mq.), che occupa la metà settentrionale dell'insula, si compone di una parte abitativa dalla forma irregolare, accessibile dal civico 5, cui si giustappone a nord una vasta area a cielo scoperto. La fisionomia attuale della struttura è il risultato di profondi sconvolgimenti apportati, in epoca di difficile determinazione⁷²⁸, alla divisione originaria dei lotti

⁷²⁶ Gds 01/07/1957; 01/10/1961; De Simone, Raguzzino 1990.

⁷²⁷ Mastroberardino 2002.

⁷²⁸ Gli scavi condotti negli anni Ottanta e Novanta hanno permesso di determinare come quest'insula fosse originariamente divisa, agli inizi del II se non già alla fine del III secolo a.C., in tre case a schiera con atrio testudinato, in epoca successiva abbandonate e demolite dopo essere state accorpate in un'unica grande proprietà, che converte la maggior parte degli spazi a scopo produttivo. Tracce delle case obliterate per l'impianto del vigneto sono ancora visibili nel muro perimetrale sud, dove rimangono due brevi setti murari appartenenti a vani in seguito distrutti, in quello ovest dove si apriva la porta di accesso al civico 6, tamponata al momento dell'annessione della casa cui dava accesso alla proprietà al n. 5, oltre che in lacerti della decorazione pittorica e due nicchie ancora visibili sul muro nord. La tendenza all'impianto di aree più o meno vaste a vocazione agricolo/produttiva, chiaramente attestata nelle insule meridionali delle Regioni I e II, è stata messa in relazione con la costruzione dell'anfiteatro, proponendo anche per la creazione di questo complesso una datazione alla fine

in questa parte dell'isola e dei successivi rimaneggiamenti avvenuti in seguito al terremoto del 62 d.C. Un ingresso, affacciato sulla Via di Nocera, conduce ad una struttura dall'andamento irregolare, dovuta alla cessione di parte della sua estensione verso sud all'attigua casa al civico 4, organizzata nella successione di un primo nucleo di ambienti affacciati sul cortiletto (3) ed un secondo quartierino, a ovest, che ruota attorno al portico (6-7) sul quale si affaccia anche il vasto vano (5-7), probabilmente un triclinio invernale. Un esteso primo piano, accessibile immediatamente a destra dell'ingresso (vano 8)⁷²⁹, venne costruito *ex novo* o quantomeno allargato nel corso dell'ultima ristrutturazione, quando il complesso fu riconvertito a funzione commerciale e produttiva, che associa una parte ricettiva all'interno, come *caupona* ed *hospitium*⁷³⁰, ad un vasto spazio coltivato nell'area scoperta.

Ambiente che ospita il triclinio

Tavv. CLVII, 3; CLVIII, 6-11; CLIX, 12-16; CLX, 17-18

L'enorme (1257,3 mq.) area a cielo aperto (1-7), che copre da sola metà dell'estensione dell'isola, era adibita nell'ultima fase edilizia del complesso ad una coltivazione la cui natura specifica risulta difficile da determinare, a causa dei pesanti sconvolgimenti subiti in epoca moderna dal suolo, ma identificata come vigneto oppure frutteto. La presenza di apprestamenti funzionali a contenere un notevole volume d'acqua per rispondere a grandi esigenze di irrigazione – una cisterna nell'angolo nordovest ed un'altra vasca/cisterna connessa ad un dolio seminterrato mediante una canaletta di scolo addossata alla parete sud – hanno portato ad ipotizzare una piantagione a frutteto piuttosto che una vigna. L'apprestamento composto dalla vasca in connessione con il dolio, tuttavia, potrebbe anche essere funzionale alla pressatura

del I secolo a.C. (Jashemski 1979, p. 98; Eschebach 1993, p. 100). Restano, dell'impianto sannitico, chiare testimonianze nelle mura perimetrali del complesso, in opera a telaio in calcare.

⁷²⁹ Il primo piano (in parte ricostruito nel corso del restauro degli anni Ottanta), affacciato su Via di Nocera, insiste sulla parte più occidentale della casa e poggia su due solidi pilastri in opera laterizia che fiancheggiano il portale di ingresso, stabilendo per l'intervento di ristrutturazione una data posteriore al 62 d.C. I tramezzi che individuano i vani del piano superiore sono eseguiti in *opus craticum*.

⁷³⁰ Parte delle camere di ricezione doveva essere collocata al piano superiore, mentre al pianterreno erano raccolti i locali di servizio del complesso ed almeno una sala tricliniare da affittare al chiuso (5-7). Per soddisfare le esigenze della clientela, abbastanza numerosa sulla base delle dimensioni della struttura, viene installato nell'angolo nordovest del cortile (6-7) un grande forno a due ripiani. Questo spazio esemplifica chiaramente il processo di rifunzionalizzazione subito dall'intera casa: al di sotto del larario a nicchia praticato nella parete nord, infatti, sono state identificate chiare tracce di una pittura con scena di giardino di III stile, appartenente alla casa sulla quale in seguito è stata impiantata la *caupona* (Ciarallo 2012, n. 158 pp. 464-465).

dell'uva⁷³¹. Alcune specie di arbusti, più esotiche o pregiate, erano coltivate a parte in aiuole separate.

Lungo il muro perimetrale ovest si trovano i resti di una latrina, a servizio probabilmente degli avventori dell'*hospitium*.

Di fronte all'area tricliniare, verso est ed in diretta connessione con essa sono collocate due grandi fontane ad edicola con terminazione frontonale e vasca rettangolare antistante, affrontanti (tav. CLVIII, 6-9). Esse formavano, con il bancone innalzato sulla pedana e coperto dall'imponente pergola, un insieme triclinio/ninfeo dotato di una certa imponenza, chiaramente visibile dall'ingresso sulla strada posto in asse.

La ricca decorazione (tavv. CLVIII, 8-11 e CLIX, 12-14) della fronte di entrambe è eseguita in mosaico, pasta vitrea ed inserimenti di conchiglie a segnare le partizioni architettoniche, perfettamente conservata nella fontana a nord e lacunosa in quella a sud, che presenta un largo scasso dovuto all'asportazione della fistula plumbea⁷³². In quella meglio preservata il frontone, il cui limite superiore è individuato da un corso di laterizi, conserva al suo interno solo un lacerto della decorazione in mosaico di pasta vitrea con tessere blu, verdi e gialle. Al di sotto, una fascia che mima un fregio è individuata da due file di conchiglie e di pomici e decorata con onde rosse e verdi su fondo bianco. I due spicchi dell'arco, delimitati da una fila di conchiglie bivalvi allettate in uno strato di malta rossastra e impreziosite con l'inserimento di singole tessere in pasta vitrea bianche e verdi, presentano una serie di cornici verdi, rosse, blu e gialle progressivamente concentriche, che formano campi semicirculari occupati da fiori stilizzati e inquadrano, al centro, un delfino. Una seconda fascia di murici individua la decorazione dei pilastri, dove si ripete la combinazione di una cornice di conchiglie bivalvi e mosaico in pasta vitrea nella parte interna, anche in questo caso composta da una serie di fasce dal profilo mistilineo concentriche giocate su una cromia dai toni squillanti (giallo, rosso, bianco, nero) che racchiude la riproduzione stilizzata di un cespo d'acanto (sui toni del giallo e del verde), sviluppato per tutta l'altezza del pilastro su uno squillante fondo blu intenso.

La decorazione della conca interna dell'abside ripete le stesse partizioni decorative: la parte interna della cupola è occupata da un tripudio di cornici concentriche che alternano sottili fasce a mosaico in pasta vitrea di colori accesi e spesso a contrasto (azzurro, verde, bianco, rosso, giallo,

⁷³¹ Nel corso delle indagini condotte negli anni Settanta sono state individuate, nonostante la distruzione del piano di campagna causata dal passaggio di mezzi pesanti, una serie di buche di radici lungo il muro settentrionale ed altre disposte in maniera irregolare nel resto dell'area. Una grande cavità di radice ha permesso di ricostruire la presenza di almeno un grande albero, mentre quella di letti di piantagione sembrerebbe più compatibile con l'impianto di una vigna (Jashemski 1979-1993, pp. 97-98, 176).

⁷³² Le due fontane sono state restaurate e dotate di una nuova copertura nel quadro dei finanziamenti FIO. Si descrive, di seguito, la decorazione della fontana a nord, meglio conservata.

blu) a file di conchiglie bivalvi inserite nella malta, una volta mostrando il dorso e l'altra l'interno concavo. Al centro, su fondo giallo, è raffigurato di un cigno con un nastro blu nel becco, che occupa con le sue volute decorative metà del campo figurato.

La parte centrale dell'abside, dove si apre una nicchia da cui usciva uno zampillo d'acqua, è delimitata da due file di conchiglie (murici e bivalvi) e decorata a mosaico, caratterizzato da largo impiego di pasta vitrea, in cui su fondo giallo delimitato da cornici rosse e verdi si stagliano, ai due lati della nicchia centrale, due campi a fondo blu occupati da girali floreali. La parte inferiore della decorazione è composta da una fascia figurata di forma rettangolare inquadrata da cornici a fondo giallo ed affiancata da due riquadri laterali con motivi geometrici e floreali rossi su fondo giallo. Nel campo centrale è raffigurata, su fondo blu, una scena di vivaio con pesci e papere che nuotano nell'acqua, direttamente al di sopra del livello di riempimento della piccola vasca nella quale si raccoglieva il getto della fontana.

L'acqua scorreva, infatti, dalla piccola nicchia posta al centro dell'abside, con fondo decorato da pomici in modo da mimare una grotta e piano in marmo in cui è incassata la fistula plumbea da cui sgorgava lo zampillo, per scivolare lungo il pianetto formando una cascatella che cadeva nel bacino sottostante. Di fronte alla fontana è collocato un bacino in muratura profondo circa 40 cm., con rivestimento di uno spesso strato di cocciopesto idraulico. Il bordo, adesso pesantemente restaurato, era probabilmente ricoperto di una lastra di marmo bianco di cui resta, sulla fontana a nord, un breve lacerto nel lato orientale, all'altezza in cui il parapetto della vasca si imposta lungo il fianco della struttura a edicola. A quest'altezza si interrompe anche la decorazione dell'abside interna, che passa dal mosaico al semplice cocciopesto, segnando il limite in cui arrivava il livello dell'acqua in antico. Al centro della nicchia, nel bacino, era collocato una *columella* in marmo bianco, decorata con varie modanature sia nella parte superiore che nel piede e, al centro del fusto, con l'inserimento di una fascia decorativa in lavagna. La parte superiore del monopodio presenta un incavo circolare per l'alloggio del *labrum*, adesso sparito, in cui doveva ricadere lo zampillo dalla nicchia e da esso tracimare, riempiendo il bacino sottostante.

L'intento di "smaterializzare" il pesante corpo in muratura prosegue sui lati corti della fontana, decorati con pitture di giardino, adesso quasi del tutto evanide (tav. CLIX, 15-16) ma perfettamente documentate dalle foto di scavo (tav. CLX, 24-26): al di sopra di uno zoccolo a fondo rosso che mimava una finta incannucciata intrecciata, si aprivano due scorci su un rigoglioso giardino con piante fiorite e palme cariche di datteri, al centro dei quali si staglia il motivo di una fontana-*labrum*, in forma di cratere o di vasca rettangolare, intorno alla quale colombe, aironi e porfirioni si abbeverano o riposano appollaiati sul graticcio mentre una fila di

stalattiti, adesso sparita, cadeva dalla parte superiore del campo pittorico, come a suggerire la continuazione dell'ambientazione "in grotta" evocata sulla fronte⁷³³. Il motivo della fontana alla quale si abbeverano uccellini, di nota derivazione ellenistica⁷³⁴, riecheggia nello spazio illusionistico della pittura la reale sistemazione delle due fontane, la cui parte adesso perduta doveva appunto essere composta dalla vasca di un *labrum* sostenuta dalla *columella* marmorea.

L'edicola decorata è inserita in una struttura rettangolare che mimetizza i serbatoi di alimentazione delle fontane, alimentati dall'acquedotto (tav. CLX, 17-18)⁷³⁵: il timpano sembra emergere da una superficie decorata con incrostazioni di calcare di Sarno sulla fronte, che si ripetono anche sul fondo della piccola nicchia dietro la quale si trova il bacino, accessibile per la manutenzione da una rampa di scale collocata dietro al podio.

Pochi metri più ad ovest del bancone, invece, è collocata una base in muratura, il cui cattivo stato di conservazione non permette di avanzare ipotesi molto circostanziate a proposito della funzione. Si tratta, comunque, di un annesso pertinente all'area tricliniare e non alla coltivazione, in cui si potrebbe riconoscere un altare oppure una base per statue⁷³⁶.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

I resoconti degli sterri avvenuti per la liberazione del giardino dai lapilli non riportano alcuna menzione dei materiali ritrovati, la cui generale tipologia può essere ricostruita sulla base del

⁷³³ Sul lato orientale – rivolto quindi verso l'ingresso alla zona tricliniare e non ai letti – della fontana a sud, la cui decorazione è adesso quasi completamente evanida, su di un *labrum* dal profilo quadrato con bordo coronato da una fila di ovuli, reso con una poco accurata prospettiva ribaltata per mostrare lo zampillo centrale, erano appollaiate due colombe che si riflettevano nello specchio d'acqua. Sullo stesso lato nella fontana a nord, di cui restano allo stato attuale su fondo bianco alcune piante, la sagoma degli uccelli ed il contorno dorato del vaso, al centro della scena si trovava una fontana in forma di cratere a calice con fondo baccellato ed orlo con ovuli, ai cui lati erano appollaiati sull'incannucciata un airone ed un porfirione (PPM III, pp. 332-334 figg. 4-8). I lati orientali delle fontane, rivolti verso il triclinio, raffiguravano a nord una fontana a cratere dalla quale si abbeverava un uccello su uno sfondo di cespugli ed a sud una fontana bronzea, quasi illeggibile già negli anni Settanta (Jashemski 1979-1993, p. 331). Per il catalogo e la tipologia delle raffigurazioni di fontane nella pittura pompeiana, Dessales 2013, pp. 170-173.

⁷³⁴ È celebre, infatti, l'attribuzione pliniana al mosaicista pergameno Sosos della giustapposizione alla raffigurazione di un pavimento non spazzato (*asaraton oecon*) della scena composta da colombe che si abbeverano ad una fontana in forma di cantaro (Plin., *Nat. Hist.*, XXXVI, 184). Per la tradizione delle riproduzioni musive e pittoriche di questo tema, tra cui si citano a titolo di esempio l'emblema proveniente da Villa Adriana e conservato presso i Musei Capitolini (Werner 1994, pp. 101-108) e quello da S. Maria Capuavetere conservato al Museo Nazionale di Napoli (MNN 9992, De Caro 2001, p. 15), Tammisto 1997, pp. 376-381.

⁷³⁵ Entrambe i bacini erano rivestiti in lamine di piombo, in seguito spoliati. L'acqua colava lungo il centro del podio attraverso una conduttura plumbea, ancora in parte conservata nella fontana a sud. Nella fontana a nord manca sia la fistula di adduzione che il rubinetto, impiegato per chiudere o aprire il flusso secondo l'esigenza, individuati durante gli scavi degli anni Cinquanta, rimossi e perduti.

⁷³⁶ Gds 29/04/1954. I podi impiegati come mensa aggiuntiva, infatti, sono sempre collocati di fronte al bancone tricliniare, mentre questo si trova alle sue spalle.

piccolo saggio stratigrafico effettuato nel 1984 in corrispondenza della cisterna e della vasca-pessatoio, che ha restituito frammenti anforacei, di opus doliare e ceramici, in particolare ceramica comune e forme quali tegami, piatti e coppe, in grande quantità, compatibili con le attività di ristorazione che si tenevano in questo spazio cui potrebbero riferirsi anche i frammenti ossei di animali, non meglio identificati⁷³⁷. In aggiunta a queste classi di materiali, si segnala il rinvenimento di numerose lucerne, impiegate per illuminare la zona del triclinio, oltre a quello di una terracotta votiva con immagine femminile⁷³⁸.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il monumentale triclinio all'aperto è collocato nella parte settentrionale dell'area scoperta (8), in una zona sottratta alle coltivazioni ed allestita con la costruzione di una possente pergola in muratura e due fontane gemelle, che fornivano acqua e frescura ai convitati.

Questo settore, pertinente all'ultima fase edilizia del complesso ed afferente alla parte ricettiva e dedicata alla ristorazione della struttura, era strategicamente collocato in diretta connessione visuale con il *posticum* 6, aperto sul muro di fondo orientale del complesso, direttamente sul vicolo che costeggia la Grande Palestra. Gli avventori provenienti dalla zona molto trafficata dell'anfiteatro potevano certamente godere di una chiara visuale dell'intero allestimento già dalla strada, ed accedervi senza dover attraversare gli ambienti dell'*hospitium* affacciato sulla Via di Nocera. Una grande cucina (6) con vasto bancone, oltre al *fusorium* a doppia camera installato nel cortile (6-7) servivano sia il fabbisogno di questa area tricliniare che di quella al chiuso⁷³⁹.

La destinazione prettamente commerciale dell'esercizio ed evidentemente il volume di clientela che esso attraeva hanno determinato una particolare cura nella realizzazione dell'intera struttura tricliniare e nella sua decorazione, che si deve immaginare costituisce l'attrazione principale dell'*hospitium* ed il cui impianto deve essere, quindi, posto in fase con la sua ultima fase edilizia caratterizzata dalla riconversione funzionale.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

⁷³⁷ Sono citati, in particolare, molti frammenti di colli ed anse di anfore, di capienti recipienti, pentole e coperchi in ceramica comune, oltre a qualche frammento di coppe e piatti in terra sigillata orientale ed in vernice nera, un mortaio, orli e pareti di doli, una lucerna, pesi da telaio, frammenti di coppi e tegole (Gds 02/07/1984).

⁷³⁸ Il votivo, di forma trapezoidale, reca un'immagine femminile a mezzo busto drappeggiata impressa a rilievo (14x9 cm.) e potrebbe essere messo in relazione con la presenza di due nicchie a profilo rettangolare nel muro nord, nei pressi della cisterna nel cui riempimento la statuetta è stata rinvenuta, una delle quali è forse interpretabile come larario (Gds 02/07/1984).

⁷³⁹ Un graffito che si riferisce ad un ambiente conviviale è stato letto al momento dello scavo, a conferma della frequentazione degli avventori della *caupona* di quest'area (Della Corte 1958, pp. 134-135 n. 301, CIL IV, 10184).

Tavv. CLVII, 4-5; CLX, 19; CLXI 24-26; CLXII, 27-29; CLXIII, 30; CXLIV, 31

L'imponente triclinio è circondato su tre lati, lasciando libero quello orientale attraverso cui vi si accedeva, rivolto verso le due fontane e l'ingresso all'area, da un basso pluteo in muratura composto da pietre di medie dimensioni allettate in abbondante malta, la cui altezza non superava quella dei letti e che congiungeva, ai quattro angoli, le colonne in laterizio che sorreggevano la pergola (tavv. CLVII, 4-5 e CLXIII, 30)⁷⁴⁰. Una stesura di intonaco bianco verde ricopriva le colonne ed il muretto predisposto, grazie ad una depressione sulla cresta ancora apprezzabile solo parzialmente sul lato nord, per essere utilizzato come fioriera in cui erano probabilmente allettate anche le viti che ricoprivano la struttura lignea sorretta dalle colonne.

Il bancone (tavv. CLX, 19 e CLXIII, 30), caratterizzato dal canonico sbilanciamento dovuto al letto imus più lungo e largo rispetto al summus e da un'inclinazione verso l'esterno quasi impercettibile, è composto da un nucleo di *caementa* di media pezzatura (pietre, tufelli, quale pezzo di pomice rossa di origine lavica) caratterizzato dall'impiego di scapolari in tufo nelle testate dei letti, dalla funzione statica di contenimento del conglomerato meno coerente impiegato nel resto della struttura. La superficie di appoggio era ricoperta da una stesura di cocciopesto, in alcuni tratti ancora ben visibile.

Nella faccia interna del bancone sono praticate cinque nicchie con profilo ad arco a tutto sesto nei letti imus e summus e tre nel medius (45x35 cm. in media), completamente rivestite di intonaco all'interno ed all'esterno e divise le une dalle altre da "pilastrini" in laterizi e delimitate, sia sul fondo che nella volta, da spezzoni laterizi (tavv. CLXI, 27-29 e CLXIV, 31). L'impiego in questi *repositoria* di un materiale refrattario era funzionale a mantenere calde le vivande che vi venivano riposte⁷⁴¹. La testata del letto summus, inoltre, è prolungata da una setto murario alto circa 40 cm. al di sopra del piano del letto, che forma un vero e proprio paravento (tav. CLXIII, 30)⁷⁴².

La mensa (tav. CLXII, 28-29), di forma rettangolare, è eseguita nella stessa tecnica edilizia del bancone ed era, parimenti, rivestita di intonaco dipinto⁷⁴³. Al suo interno correva una fistula

⁷⁴⁰ La struttura, che misura 5,8x6,1 m., è in parte frammentaria: il pluteo è distrutto in più punti, mentre le colonne sono state parzialmente ricostruite con un intervento di restauro.

⁷⁴¹ Cfr., per una soluzione analoga, i triclini in nell'Orto dei Fuggiaschi (A18) e nella *Caupona* II, 9, 1 (A29).

⁷⁴² Cfr., per una soluzione analoga, i triclini nella *Caupona* del Gladiatore (A17) e in quella di Vetutius Placidus (A9).

⁷⁴³ Della decorazione, che riprendeva quella dei letti, restano adesso due lacerti di affresco restaurati in una colata di intonaco moderno nella faccia est.

plumbea, che terminava immediatamente al di sopra della superficie di appoggio, dalla quale fuoriusciva uno zampillo⁷⁴⁴.

Decorazione del bancone tricliniare

Tavv. CLIX, 20; CLXI, 24-26

La base dei letti era interamente ricoperta, nella faccia interna ed esterna, di una pittura di giardino su fondo bianco, adesso quasi completamente perduta a causa del distacco dell'intonaco ad eccezione di alcuni frammenti dell'incannucciata, ancora visibili sulla testata del letto summus. La decorazione ad affresco delle testate dei letti, infatti, era stata concepita unitariamente a quella delle facce laterali delle fontane, in modo da offrire un unico fronte visivo agli avventori provenienti dall'ingresso aperto, sul retro del giardino, verso l'anfiteatro (tav. CLXI, 21 e 24). Sulla testata del letto summus, infatti, al momento dello scavo era perfettamente visibile la ripetizione del motivo della fontana-*labrum* con uccelli che si abbeverano appollaiati sul bordo, alle cui spalle si scorgono l'incannucciata e, più oltre, gli arbusti di un fiorente giardino (tav. CLXI, 25). Lo stesso motivo si ripeteva, con l'aggiunta di cespugli, porfirioni ed aironi, sulla fronte del letto imus, mentre sul lato della mensa rivolto all'esterno si stagliava un grande e solitario pavone (tav. CLXI, 26)⁷⁴⁵. Nella faccia interna dei letti, ghirlande e corone da simposiasta in rosso erano dipinte tra una nicchia e l'altra, come se fossero veramente state tese tra i *repositoria* ad ornamento del convivio (tav. CLXI, 26)⁷⁴⁶. Lungo il muretto che racchiudeva l'intera area tricliniare, infine, al di sotto delle vere piante che crescevano nelle aiuole, erano riprodotti girali di vite.

Misure

Il bancone, le cui dimensioni imponenti devono essere messe in relazione con il flusso di avventori che l'*hospitium-caupona* doveva attirare, misura: l. i. 4,14x1,45 m.; l. m. 4,45x1,44 m.; l. s. 3,63x1,55 m.

⁷⁴⁴ Questa fistula, collegata allo stesso sistema allacciato all'acquedotto che alimentava le due fontane antistanti, doveva essere regolata mediante una chiave, in modo da azionare il getto quando esso non confliggeva con l'utilizzo della mensa. L'acqua dello zampillo doveva, quindi, defluire liberamente a terra ed andare ad incanalarsi nei sistemi di irrigazione della coltivazione. Cfr., per una soluzione simile, il triclinio nella Casa dell'Efebo (A7).

⁷⁴⁵ Al momento della scoperta era chiaramente visibile un *labrum* con due anse e piede troncoconico, sul cui orlo erano poggiate due colombe che si abbeveravano. La scena, un motivo tipico di natura morta, era incorniciata da una fascia a piccoli rombi che mimano il graticcio di un'incannucciata, dietro a cui si scorgevano arbusti e cespugli (Gds 21/04/1954; PPM III, fig. 5 p. 331).

⁷⁴⁶ Gds 21/04/1954; Jashemski 1979-1993, pp. 331-332 n. 29 figg. 383-384; PPM III, fig. 12 p. 336, fig. 14 p. 337.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,55 m. verso il centro del bancone e 0,36 nel punto più esterno.

La mensa misura 1,00x0,68x0,50 m.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettrice O. Elia e dall'aiutante A. D'Avino, 17/11/1938-19/11/1938; 13/03/1939
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'aiutante C. Giordano, 04/04/1954-01/05/1954; 21/04/1954
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'assistente C. Coppola e dal consulente A.M. Sodo, 02/07/1984-14/07/1984
- A. Maiuri 1939, p. 198 tav. 9
- CPT IIIA, 56
- Neuerburg 1965, n. 22 pp. 120-121 fig. 120
- Sear 1977, pp. 76-77 n. 37
- Jashesmki 1979-1993, p. 97 n. 154 fig. 110 pianta n. 31
- Sodo 1987, pp. 157-158
- Sodo 1988, p. 201
- PPM III, pp. 329-337, in part. figg. 1-14 pp. 330-337
- Eschebach 1993, pp. 99-100
- Ciarallo 2012, n. 159 pp. 465-568
- Dessales 2013, n. 24 pp. 416-417

Scheda A33 - III, 2, 1 Casa di Aulus Trebius Valens

Tavv. CLXV-CLXIX

Altre denominazioni: Casa degli Scacchi

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce, in più campagne tenutesi nel 1913, 1915 e 1916, nel corso degli scavi condotti da V. Spinazzola lungo Via dell'Abbondanza⁷⁴⁷. La struttura, pensatamente danneggiata nell'area della facciata e dell'atrio nel corso del bombardamento del 1943⁷⁴⁸, è stata oggetto di diversi interventi di restauro: a seguito dei primi consolidamenti seguiti immediatamente agli scavi del primo Novecento, resi necessari dalla sussidenza delle strutture e concentratesi soprattutto nella zona del peristilio nel 1947⁷⁴⁹, un primo restauro di grande respiro è stato effettuato nel 1983⁷⁵⁰, cui è seguito nel 2013-2014 un globale intervento di restauro e documentazione nell'ambito del Grande Progetto Pompei.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CLXV, 1-2

La casa, affacciata sulla Via dell'Abbondanza, costituisce il perfetto esempio di una casa ad atrio patrizia di piccole dimensioni (576,9 mq.) ma dotata di tutti gli ambienti di rappresentanza richiesti dall'estrazione del suo proprietario⁷⁵¹. Iscritti in una planimetria regolare che si definisce nella sua veste finale nel I secolo d.C.⁷⁵², i vani si organizzano intorno all'atrio tuscanico (a), fiancheggiato da cubicoli ed *alae* e desinente nel tablino (n), attraverso il quale si accede al peristilio (x), fulcro del quartiere residenziale collocato nella parte più interna della casa. Nella sua fisionomia definitiva, la casa di Trebius Valens è caratterizzata da un certo lusso, ricercato nella moltiplicazione degli spazi conviviali – il triclinio (p) e l'*oecus* (z) affacciati sul *viridarium*, il grande triclinio (d) – e nell'inserimento di un minuscolo *balneum* (ambienti q, y) adiacente alla

⁷⁴⁷ Per gli scavi nel quartiere dell'atrio, Della Corte 1913, pp. 476-480; *Id.* 1914; *Id.* 1915A; *Id.* 1915B; *Id.* 1915C; Spano 1915. Per gli scavi nelle terme, Della Corte 1916.

⁷⁴⁸ Spinazzola 1953, tav. XXIII, figg. 8-9.

⁷⁴⁹ Gds 01/12/1947, 28/08/1940; 01/02/1944; 01/01/1950; 01/03/1950 ricostruzione della copertura del peristilio e della pergola del triclinio e restauri dell'apparato pittorico.

⁷⁵⁰ Per questo intervento di restauro, che si è concentrato sulla restituzione filologica delle coperture dei vani ed ha interessato anche il triclinio all'aperto, con esiti discutibili, Maietti 2007B.

⁷⁵¹ L'ultimo proprietario della casa fu Aulus Trebius Valens, candidato all'edilità ed al duovirato e sostenitore di altri, nominato undici volte sulla facciata ed in due graffiti all'interno della casa (CIL IV, 7610-7634, e 7991-7993, Della Corte 1913; *Id.* 1914).

⁷⁵² Il portale di ingresso alto e stretto, con lesene lisce e stuccate e capitelli cubici datano, tuttavia, l'impianto della casa all'età sannitica o al più tardi a quella medio repubblicana (Maiuri 1958, pp. 213-214).

grande cucina (i), sfruttata come *praefurnium*⁷⁵³. Un primo piano, accessibile dall'angolo sudovest della casa (vano h), insisteva sul quartiere dell'atrio.

La casa viene completamente ridecorata nella tarda età claudia, in un III stile finale lineare ma abbastanza modesto⁷⁵⁴.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CLXVI, 3-6

Il peristilio (x), in fondo al cui *viridarium* è collocato il triclinio estivo, è circondato da un portico sui lati sud, est ed ovest, con otto colonne in opera laterizia, intonacate di nero in basso e bianco in alto (tav. CLXVI, 3). Nell'ultima fase edilizia della casa, datata in seguito al 62 d.C., il lato orientale venne parzialmente tamponato per la creazione del vasto *oecus* (z), la cui parete ingloba due colonne e che si affaccia con due ampie finestre sul giardino. Contemporaneamente, le colonne furono collegate da un basso pluteo⁷⁵⁵.

Al centro del piccolo spazio verde (110,3 mq.), in asse con il triclinio, è collocata una fontana/ninfeo con vasca semicircolare (tav. CLXVI, 5-6) al cui centro si erge una colonnina con piano marmoreo per lo zampillo d'acqua ed il cui bordo recava nella parte semicircolare dodici ugelli in piombo per zampilli, inclinati in modo da far ricadere il getto d'acqua obliquamente all'interno della piscina⁷⁵⁶. Nell'angolo sudorientale è stata individuata una piccola aiuola per coltivare fiori, essenze aromatiche o un piccolo orto⁷⁵⁷, mentre una canaletta in muratura con rivestimento in signino per la raccolta delle acque piovane corre lungo i lati sud ed est.

⁷⁵³ Fabbricotti 1976, pp. 51-52.

⁷⁵⁴ Cfr. le decorazioni giocate sull'alternanza di pannelli a fondo piatto con piccole nature morte al centro nell'ala (m), nel tablino (n) e nel triclinio (p), Costa 2014, p. 624. Alcuni ambienti conservano ancora la decorazione in II stile (cub. e, PPM. III, figg. 17-21 pp. 354-355; cub. l, PPM. III, figg. 22-25 pp. 356-358).

⁷⁵⁵ Il piano del giardino viene rialzato nel corso di questi rifacimenti successivi al terremoto (Eschebach 1993, p. 102).

⁷⁵⁶ La vasca (3x2,35x0,95 m. di profondità; la colonnina è alta 0,39 m.), le cui pareti sono rivestite in signino, era collegata all'acquedotto che ne alimentava i giochi d'acqua mediante una fistula osservata sul lato nord del giardino nel corso degli scavi, nel 1915 (Spano 1916, in part. p. 231 e fig. 1). Un apprestamento composto un tubo che usciva da un'anfora rotta, posta su di un pilastro in muratura era collocato nell'angolo nord est del peristilio ed era funzionale all'alimentazione dei giochi d'acqua in seguito ai danni riportati dall'acquedotto a casua del terremoto (Spano 1916, p. 232; Jashemski 1979-1993, pp. 100-101; l'anfora ed il pilastro sono perduti). Recenti saggi stratigrafici hanno rimesso in luce il sistema di tubature che alimentava la fontana e la mensa, smentendo tuttavia la presenza di uno zampillo centrale nella vasca, all'interno della cui colonnina non sarebbe possibile osservare alcuna fistula (Berg 2008, pp. 111-113; per il sistema di alimentazione dei giochi d'acqua, Dessales 2013, p. 262).

⁷⁵⁷ Il terreno del giardino non fu indagato, nel 1915, allo scopo di ricostruirne il tipo di sfruttamento, ma fu notato un rialzo del terreno funzionale a mantenere l'acqua intorno a delle pianticelle, nel quale è stato identificato un orto, posto in uno spazio rettangolare vicino alla cucina (Spano 1916, p. 234).

La zona tricliniare è addossata alla parete nord, protetta ed al contempo monumentalizzata da una pergola in muratura sorretta da quattro colonne con capitello dorico, intonacate di giallo nella parte superiore e di rosso in quella inferiore, che si elevano al di sopra di quelle del portico di 52 cm. (tavv. CLXV, 3 e CLXIX, 18)⁷⁵⁸.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. CLXVIII, 15-16

La casa ha restituito in generale una scarsa quantità di materiali, dovuta ad estesi interventi di recupero avvenuti in antico, testimoniati dai larghi squarci aperti in più punti nelle murature.

Nella zona del giardino, tuttavia, fu rinvenuta direttamente di fronte al letto imus una statuetta marmorea di erote stante (tav. CLXVIII, 15-16), che si appoggia con una posa rilassata ad una colonna interamente rivestita di foglie di acanto e regge un attingitoio a lungo manico, impiegata come trapezoforo⁷⁵⁹, cui si potrebbero accostare alcune statuette ed una base marmorea provenienti da altri vani, probabilmente parte dell'arredo scultoreo del *viridarium*⁷⁶⁰.

Da questa zona provengono, d'altra parte, una serie di materiali pertinenti alle attività di consumazione e preparazione dei cibi che in essa avevano luogo, tra cui un piccolo focolare in muratura nell'angolo nordovest, accanto a strumenti agricoli per la coltivazione del giardino⁷⁶¹. Il rinvenimento dell'impianto idrico di alimentazione della vasca e del getto della mensa, completo delle chiavi di arresto dell'acqua, permette di ricostruire il tipo di alternanza che doveva essere facilmente ottenuto, nel triclinio all'aperto, tra la funzione conviviale e quella di luogo di sosta e di frescura, semplicemente aprendo o chiudendo il flusso degli zampilli. Il ritrovamento nel

⁷⁵⁸ Per lo scavo di quest'area, Della Corte 1915C; *Id.* 1916, pp. 148-151 fig. 2; Spinazzola 1916. La pergola a tettoia piana, attualmente ricostruita nel corso del restauro degli anni Ottanta, non rispetta la volumetria antica: Spinazzola, infatti, ipotizzava sulla base degli elementi rinvenuti in crollo una copertura a padiglione con falde laterali prolungate sulle intercapedini a est e ovest (Spinazzola 1953, p. 296; Maietti 2007B, p. 87).

⁷⁵⁹ La figura, alta 58 cm., mancante dei piedi e delle ali, di cui restano solo frammenti è adesso perduta (SAP 20394; Spano 1916, p. 234; Jashemski 1979-1993, p. 101 figg. 115-116). Fu rinvenuta vicino alla mensa del triclinio, nei pressi di una base rotonda di statua in travertino con iscrizione (63 cm. di diametro, Allison 2004, *dbonline*).

⁷⁶⁰ Nel portico est è stata rinvenuta una base per statua onoraria in marmo, recante un'iscrizione databile al I secolo a.C., che probabilmente era usata capovolta come tavolo; dal cubicolo (u) proviene un'erma marmorea di Dioniso e statuette bronzee di Venere, Ercole e Mercurio (D'Ambrosio *et alii* 2003, p. 337).

⁷⁶¹ Una zappa in ferro rinvenuta nei pressi del muro sud (lunga 22 cm.), alcuni aghi in ferro e bronzo, un'anfora murata con un dolio impiegato come base nell'angolo nordest del giardino, alcuni oggetti in bronzo dalla natura non meglio determinabile (una maniglia, una chiave ed una catena di 4,8 cm.; Gds 01/02/1916; 01/05/1916; Allison 2004, *dbonline*).

giardino di quattro scheletri con alcuni gioielli e un certo numero di monete in bronzo testimonia, infine, come la casa fosse abitata al momento dell'eruzione⁷⁶².

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tav. CLXVII, 7-12

Il muro di fondo a nord del giardino, contro cui si addossa il triclinio, presenta una singolare decorazione in III stile finale giocata sull'imitazione di *crustae* marmoree a quadrati gialli, rossi e blu e rettangoli bianchi, disposti in modo da creare delle diagonali visuali composte da quadrati dello stesso colore contro lo sfondo bianco (tavv. CLXVI, 4 e CLXVII, 7). Al di sotto corre uno zoccolo, il cui profilo segue quello del bancone tricliniare al di sopra del quale si imposta, sul cui brillante sfondo nero si stagliano piante dai delicati fiori, adesso molto evanidi (CLXVII, 8-12). Lo stesso motivo si stende anche nel portico a est ed ovest, intervallato dalle aperture sui vani che vi si affacciano. Il lato meridionale del peristilio, invece, era decorato in modo più sobrio con pannelli a fondo nero⁷⁶³. I plutei tra le colonne, adesso del tutto privi di intonaco, riecheggiavano la decorazione dello zoccolo con piante su fondo nero, che dovevano in un certo senso prolungare illusionisticamente lo spazio del giardino.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

La zona tricliniare all'aperto è scenograficamente inserita al centro del peristilio, in asse con l'ingresso, al centro del quartiere di ricevimento collocato nella parte più privata della casa. Ad essa si poteva accedere, una volta attraversati atrio e tablino, solo dai due varchi praticati ad est e sud nei plutei che, nell'ultima fase edilizia della casa, chiudono il porticato.

Secondo un tipo di organizzazione degli spazi molto diffuso nell'edilizia privata pompeiana, un intero nucleo di ambienti dedicati al banchetto viene messa in connessione visuale mediante ampie finestrate che connettono i triclini al chiuso (triclinio p, *oecus z*) con quello all'aperto⁷⁶⁴.

⁷⁶² Sono stati rinvenuti, nei pressi del muro orientale del giardino, insieme a quattro scheletri umani: due anelli d'oro, uno dei quali con inserto in pasta vitrea, un orecchino d'oro, una fibula bronzea, alcune monete di bronzo (con effigi di Agrippa, Augusto, Claudio, Tiberio, Vespasiano), un anello in ferro (Gds 01/03/1916; 01/04/1916; Allison 2004, *dbonline*).

⁷⁶³ La decorazione si data al III stile fase IIIB, tra il 40 ed il 50 d.C. Cfr., per altri esempi di questo motivo decorativo abbastanza insolito a Pompei, le pitture del giardino (I) della Casa V, 3, 10, (PPM III, pp. 935-936 figg. 12-14) e del giardino (10) della Casa di Lucrezio Fronto (V, 4, a, PPM III, fig. 99a p. 1021).

⁷⁶⁴ Per una relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto, cfr. le soluzioni planimetriche adottate nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1); in quella della Grata Metallica (A4); dell'Efebo (A7); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nella Casa di Octavius Quartio (A22); in quella del Larario Fiorito (A31); in quella di Giove (A37); in quella del Gioielliere (A38); in quella V, 4, b (A39); in quella del Naviglio (A42); nella *caupona* VIII, 7, 6 (A47); nella Casa del Dottore (A50).

Come spesso accade, la cucina è posta in modo da servire questo quartiere tricliniare: in questo caso, la connessione tra la cucina (s) ed il triclinio all'aperto è rafforzata dalla presenza di un'apertura praticata nella parete ovest del portico, tramite la quale vivande e vasellame potevano essere direttamente passate dalla zona di preparazione a dove venivano consumate (tav. CLXVI, 4)⁷⁶⁵. Due nicchie a profilo quadrato praticate ai lati dovevano servire come recessi per appoggiare vasellame o lucerne.

Il triclinio estivo, in connessione con la *piscina* antistante, è uno degli spazi di ozio e rappresentanza inseriti all'interno della piccola casa, in cui con mezzi piuttosto modesti si cercava di ricreare tutti i lussi delle abitazioni più ricche. Il momento della sua costruzione, difficilmente determinabile a causa dello scavo non stratigrafico del giardino, deve probabilmente essere collocato in fase con la decorazione dello spazio che lo ospita, databile all'età claudia. L'allaccio all'acquedotto delle fistule di alimentazione dei giochi d'acqua conferma questa datazione, ponendo la costruzione dell'intera installazione tra l'epoca augustea ed il sisma del 62 d.C., che ne danneggia irreparabilmente le tubature⁷⁶⁶.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CLXVIII, 13-14; CLXIX, 18

Il bancone, dalla canonica forma caratterizzata dal letto *imus* più lungo e basso del *summus* e da una poco pronunciata inclinazione verso l'esterno (tav. CLXIX, 18), era rivestito sulla superficie superiore di un'uniforme gettata di cocciopesto che, in corrispondenza della testata del letto *summus* si innalza a formare un corto *fulcrum* (15 cm., tav. CLXVIII, 13-14). La base dei letti, al contrario, era decorata da intonaco dipinto ora quasi completamente sparito.

La mensa (tav. CLXVIII, 17), circolare, è decorata con un piano in disco di marmo bianco attraversato da un *siphunculum* in bronzo, che ne dimostra l'utilizzo come fontana regolabile mediante un sistema di chiusura delle tubazioni collegate allo stesso sistema di adduzione della vasca, con chiavi in bronzo che permettevano di interrompere a piacere lo zampillo d'acqua.

Decorazione del bancone tricliniare

⁷⁶⁵ Una seconda cucina, più piccola di quella (i) con grande bancone collocata in connessione con le piccole terme, viene impiantata nella parte terminale del portico orientale, alle spalle del triclinio (Spano 1916, p. 231). Per una simile interazione tra una cucina sussidiaria ed il triclinio all'aperto, cfr. la Casa del Criptoportico (A6).

⁷⁶⁶ È proprio la mancata riparazione del sistema idraulico del giardino, cui si pone un rimedio di fortuna, unita all'installazione di un focolare nell'atrio che fa da contraltare alla mancanza di segni di recente utilizzo nelle cucine (i, r) che ha portato ad ipotizzare che la casa non fosse abitata, nel 79 d.C., dai suoi veri proprietari ma forse da *procuratores* che ne curavano i lavori di restauro (Spinazzola 1953, pp. 283-285; Allison 2004, *dbonline*).

La base dei letti era decorata con una pittura a fondo nero, adesso completamente evanide⁷⁶⁷, sulla quale si stagliavano due grifi alati araldicamente disposti ai lati di un cratere sul letto medius, affiancati a due scene a cavallo tra la natura morta, la scena nilotica e la pittura di giardino con anatre tra piante acquatiche nelle facce interne dei letti imus e summus. Sulle testate dei letti erano raffigurati due pavoni, rivolti verso il centro del bancone, uno dei quali colto nell'atto di beccare due grossi frutti gialli, forse pesche, contenuti in un elegante cratere di vetro o cristallo⁷⁶⁸.

La base della mensa, al contrario, è affrescata ad imitazione di marmo venato in giallo e rosso⁷⁶⁹.

Misure

Il bancone, di medie dimensioni, misura: l. i. 3,87x1,60 m.; l. m. 4,61x1,55 m.; l. s. 3,27x1,48 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,63 m. verso il centro del bancone e 0,41 nel punto più esterno.

La mensa misura 0,65 di diametro x 0,55 m. (0,42 m. diametro della base)

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettore G. Spano, 05/07/1912; 01/09/1915; 01/11/1915
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettore M. Della Corte, 01/12/1915-17/12/1915; 01/02/1916; 01/03/1916; 01/04/1916; 01/05/1916
- Della Corte 1915C, p. 429
- Della Corte 1916
- Spano 1916, pp. 231-235
- Spinazzola 1916A, pp. 148-151
- Spinazzola 1916B
- Spinazzola 1916C
- Thédenant 1928, pp. 88-89
- Soprano 1950, n. 8 pp. 297-298 fig. 32
- Spinazzola 1953, pp. 281-296 figg. 312, 331-33
- CPT IIIA, 60-61
- Jashemski 1979-1993, pp. 99-102 n. 156 figg. 113-116 pianta n. 32
- Eschebach 1993, p. 102
- PPM III, pp. 341-391 in part. fig. 75 p. 388, fig. 79 p. 391
- D'Ambrosio *et alii* 2003, pp. 334-345
- Ciarallo 2012, n. 160 pp. 469-470
- Dessales 2013, n. 25 pp. 417-418

⁷⁶⁷ La decorazione figurata dei letti, adesso del tutto svanita, è stata descritta al momento della scoperta (Spano 1916, pp. 231-232).

⁷⁶⁸ Si tratta di un motivo di natura morta abbastanza comune e molto apprezzato, in particolare in composizioni di IV stile (Costa 2013, p. 547).

⁷⁶⁹ Eristov 1979, n. 69 p. 710.

Scheda A34 - III, 4, 2 Casa del Moralista

Tavv. CLXX-CLXXV

Altre denominazioni: Casa di C. Arrius Crescens, T. Arrius Polites e M. Arrius Polites, Arrius Stephanus; Casa di M. Epidius Hymenaeus; Casa del Piano Superiore; Casa delle Sentenze Morali

Storia degli scavi

La casa è stata interamente liberata nel corso degli scavi condotti da V. Spinazzola lungo Via dell'Abbondanza: nel 1916 è stata messa in luce la facciata ed individuato il piano superiore, nel 1917 è stata scavata la parte orientale, accessibile al civico 3, nel 1918 quella occidentale accessibile da n. 2. Il primo estensivo restauro venne eseguito parallelamente allo scavo e fu completato nel 1922, quando almeno in un primo momento i materiali ritenuti più significativi vennero lasciati *in situ*, in una sorta di "museo diffuso" *ante litteram*. La casa, tuttavia, subì gravi danni nel corso del bombardamento del 1943, a seguito del quale una campagna di ricostruzione fu portata a compimento tra il 1944 ed il 1945⁷⁷⁰. Successivi interventi di restauro più puntali sono stati effettuati nel 1965 e negli anni Ottanta, nel quadro del programma FIO. Un sistematico intervento di sistemazione e restauro, infine, è stato portato a termine tra il 2007 ed il 2009⁷⁷¹.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. CLXX, 1-2; CLXXI, 3-4

La fisionomia irregolare che caratterizza questa grande casa (885,4 mq.) nella sua ultima fase abitativa è determinata dall'unione di due complessi prima indipendenti, accessibili mediante due ingressi separati da Via dell'Abbondanza, ed ai profondi rimaneggiamenti nella loro planimetria che essa ha comportato⁷⁷². Il nucleo più occidentale, al civico 2, si compone di una serie di vani affacciati sull'atrio testudinato (2) e sul cortiletto (11), unica fonte di aria e luce per questo quartiere. Quello orientale, accessibile al n. 4 tramite un largo vestibolo (23), gravita intorno al portichetto (10), nel cui lato occidentale è stato praticato il passaggio tra i due complessi. Attraverso questo settore si raggiunge la parte più settentrionale della casa, occupata dal grande

⁷⁷⁰ Garcia y Garcia 2006, p. 58.

⁷⁷¹ Esposito, Rispoli 2008.

⁷⁷² La storia abitativa dell'insula, ancora parzialmente interrata, è ancora poco chiara ma una prima fase di impianto sannitico può essere ricostruita per le due case ai civici 2 e 3 grazie alla presenza di alcune murature in opera incerta in blocchi di calcare di Sarno, che sono stati fatti risalire a quattro case di II secolo a.C. che insistevano nell'area in seguito occupata dalla Casa del Moralista, nella quale sarebbero state fuse. (Spinazzola 1953, p. 728; Eschebach 1993, p. 106).

giardino (13) sul quale si affacciano una serie di vani di servizio (16 e 14) ed il triclinio estivo (12).

Su questo pianterreno dalla struttura abbastanza caotica, che giustappone a spazi di ricevimento (ad esempio i triclini 6 e 4, con pavimenti a inserti marmorei) ambienti di servizio, insiste un ampio primo piano, in larga parte documentato, accessibile dall'atrio (vani scala 8 e 25) e diviso in due sezioni, dove era collocata la parte più residenziale del complesso, con cubicoli e stanze di ricevimento decorati in III stile finale di buona fattura⁷⁷³.

Questa singolare planimetria, dovuta a rimaneggiamenti databili in seguito al terremoto del 62 d.C. sulla base del largo impiego dell'opera laterizia in particolare nelle murature del portico (10), è stata attribuita alla creazione di una struttura che ospitava due nuclei familiari distinti. La destinazione di questo articolato complesso, che nel 79 d.C. stava subendo ulteriori rimaneggiamenti, non è del tutto chiara ma la presenza di numerose anfore vinarie che recano i nomi di coloro in cui vengono riconosciuti i proprietari⁷⁷⁴, lascerebbe pensare ad una struttura dal carattere misto privato e pubblico, destinata ad abitazione al primo piano ed aperta ad avventori al pianterreno, con funzione probabilmente di *caupona* nella quale venivano serviti i vini commerciati dai padroni di casa⁷⁷⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

Tavv. CLXXI, 4-5; CLXXIV, 14

Il triclinio estivo della Casa del Moralista è collocato non in uno spazio a cielo aperto ma all'interno di una piccola loggia (35,2 mq.) affacciata sul giardino (13), sul quale si apre con una grande finestra a nord e con una fronte completamente finestrata a nordest (tav. CLXXI, 4). Di questo vano, dalla natura a metà tra spazio aperto e chiuso, il bancone occupa quasi interamente l'intera superficie ad eccezione di un piccolo spazio di fronte lasciato libero per il passaggio, addossandosi con la faccia esterna alle pareti ovest, nord e sud (tavv. CLXIX, 5 e CLXXIV, 14).

⁷⁷³ Per l'articolazione del piano superiore, il sistema di accessi e la sua decorazione, Spinazzola 1953, pp. 737-749, fig. 713 p. 739.

⁷⁷⁴ Nei tre personaggi nei quali sono stati riconosciuti i proprietari del complesso (C. Arrius Crescens, T. Arrius Polites e M. Arrius Polites, tutti in qualche modo legati alla *gens Arria*) sulla base del ritrovamento di un sigillo recante l'iscrizione *C ARRI CRESCENTIS* con un'anfora sul castone e di anfore con iscritti i loro nomi oltre a quello di Epidius Hymenaues, sono stati identificati dei liberti, legati in modo non meglio determinabile all'attività di commercio del vino (Spinazzola 1953, pp. 727-729; Della Corte 1965, p. 300; Jashemski 1979-1993, p. 738).

⁷⁷⁵ La presenza di un cumulo di materiale da costruzione nell'ambiente (20) attesta la presenza di lavori in corso, almeno in parte della casa. Il rinvenimento dei vani nell'angolo sudest della casa "in pieno stato di abbandono e con accesso ormai solo dai locali di servizio accanto alla cucina e ai lavatoi" e la constatazione che vani che dovevano aver avuto carattere residenziale nel 79 d.C. erano adibiti a "depositi e al personale di servizio" costituiscono un argomento in favore di una riconversione, anche se parziale, dell'uso degli spazi (Spinazzola 1953, pp. 737-738).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. CLXXIII, 13

I resoconti dello scavo di Spinazzola non menzionano nel dettaglio gli oggetti rinvenuti nel vano che ospita il triclinio estivo, limitandosi a citare la presenza “in posto” di un servizio di vasellame da mensa in argento (tav. CLXXIII, 13) e di un braciere con *urceus*, impiegato per fornire l'acqua calda ai commensali per le abluzioni nel corso del pasto⁷⁷⁶. Una foto scattata subito dopo la conclusione dei restauri del 1922⁷⁷⁷, tuttavia, permette di ricostruire almeno parte di quello che doveva essere l'*argentum potorium* offerto agli avventori di questa osteria di lusso: un'*oinochoe* a bocca trilobata, un *askos*, due brocchette dal corpo piriforme, un grande *kantharos* dall'alto piede esposto su di un piccolo vassoio con piedi a terminazione zoomorfa, in forma di zampe di leone⁷⁷⁸.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tavv. CLXXII, 6-9; CLXXIII, 10-12

La loggia, pavimentata con un battuto in lavapesta impreziosito dall'inserimento di scaglie marmoree dal taglio irregolare in cui si riconoscono elementi di risulta provenienti da altri contesti probabilmente distrutti, presenta nella parte superiore delle pareti una sobria decorazione in IV stile, organizzata, in maniera organica con l'inserimento dei letti, in pannelli a fondo nero e rosso, al centro dei quali si ripetono soggetti di natura morta e distici alternati a esili corone conviviali (tav. CLXXII, 6-9). Su di un pianetto collocato al centro della zona mediana, un uccellino è colto nell'atto di beccare varia frutta (ciliegie, datteri, pomi, tav. CLXXIII, 10-12)⁷⁷⁹ ed al di sotto, in bella grafia, una serie di moniti sono rivolti ai commensali, invitandoli a norme di buon comportamento nel corso nel convivio come lavarsi i piedi, evitare le liti e gli sguardi lascivi nei confronti delle spose altrui⁷⁸⁰. La mancanza di tracce di intonaco sul soffitto,

⁷⁷⁶ Spinazzola 1953, p. 751 fig. 732.

⁷⁷⁷ Per la scelta di esporre i rinvenimenti nel loro contesto fatta al termine degli scavi negli anni Venti, Esposito, Rispoli 2008, fig. 14.

⁷⁷⁸ Ad essi sono accostati, nel *pastiche* ricomposto per l'esposizione, una pisside ed una patera in argento, oltre ad un unguentario in vetro (forma Isings 28).

⁷⁷⁹ PPM III, figg. 26-27 p. 422, fig. 29 p. 424, fig. 31 p. 425, fig. 33 p. 426, fig. 35 p. 427, figg. 37-38 p. 428; Costa 2014, pp. 624-625.

⁷⁸⁰ *Abluat unda pedes puer et detergeat udos/mappa torum velet lintea nostra cave* (parete nord, CIL IV, 7698a; PPM III, p. 425 fig. 31); ---*lites odiosasque iurgia differ/si potes aut gressus ad tua tecta refer* (parete sud, CIL IV, 7698b; PPM III, p. 426 fig. 33); *lascivos vultus et blandos aufer ocellos/coniuge ab alterius sit tibi in ore pudor* (parete ovest, CIL IV, 7698c; PPM III, p. 429 fig. 38).

completamente conservato poiché su questa loggia insisteva parte del piano superiore, affacciato sul giardino, ha portato ad ipotizzare che sul bancone fosse sospeso una sorta di velario⁷⁸¹.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio estivo è collocato in un punto strategico nella pianta labirintica che caratterizza l'ultima fase abitativa della casa. La loggia (12) all'interno della quale esso è iscritto si apre sul giardino (13), in cui un boschetto di alberi era disposto intorno a una statuetta di Diana⁷⁸², il cui unico punto di ingresso era costituito proprio dall'angolo sudest di questo vano. La zona tricliniare, al contrario, era accessibile seguendo più percorsi da entrambe i quartieri della casa, mediante il passaggio che metteva in comunicazione attraverso il cortile (10) le due ali oppure direttamente dalla strada, al civico (4), attraverso una direttrice più lineare che permetteva di penetrare fino al giardino attraversando lo spazioso vestibolo (22) ed il vano (15).

La risistemazione dell'insieme composto da loggia e giardino può essere collocata nell'ultima fase di vita della casa, come testimoniato dall'impiego dell'opera laterizia nel pilastro che sorregge la parte di primo piano che insiste sul triclinio (12) e dalla relativa giovane età degli alberi piantati nel giardino. La presenza degli epigrammi, evidentemente rivolti ad un flusso di avventori estranei che non si limitava alla sola famiglia dei proprietari di casa, unita al ritrovamento di una notevole quantità di anfore vinarie permette di ricostruire, per il triclinio della Casa del Moralista, una funzione pubblica, probabilmente legata all'impianto di un'attività di ristorazione o di affitto di alcuni locali nell'ultima fase di vita della casa. La stretta connessione con la grande cucina (14), con latrina e grande bancone con *fusorium*, costituisce una cifra distintiva per queste installazioni nell'ultima fase di vita della città.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CLXXI, 5; CLXXIV, 14-15; CLXXV, 16

I letti tricliniari, perfettamente iscritti nella loggia (12), presentano solo una leggera sproporzione tra il letto imus ed il summus ed una lieve inclinazione verso l'esterno, mascherata dall'andamento rettilineo delle testate (tavv. CLXXII, 15 e CLXXV, 16). La superficie superiore, che conserva il rivestimento in cocciopesto completamente integro (tav. CLXXIV, 15), doveva

⁷⁸¹ Spinazzola 1953, p. 751.

⁷⁸² La sistemazione di questo giardino a "parco-santuario", databile agli ultimi anni di vita della casa come risulta dall'analisi della radici degli alberi ancora giovani, cercava di ricreare un *lucus* intorno alla statua di una divinità femminile alternativamente identificata come Diana o Iside, nei pressi della quale sono stati rinvenuti oggetti legati al culto domestico quali un incensiere in bronzo ed un *thymaterion* (Spinazzola 1953, pp. 756-762 figg. 737-743; Jashemski 1979-1993, pp. 134-135 e n. 159 pp. 102-103; Zanker 1979, pp. 488-489; *Id.* 1993, pp. 179-181; Tram Tahn Tinh 1984, p. 1742; Arslan 1997, p. 444; *Marmora Pompeiana* 2008, pp. 60-62).

essere periodicamente lavata con una gettata d'acqua, il cui flusso defluiva mediante un foro praticato sulla testata del letto imus (tav. CLXXI, 5), per scorrere in una canaletta praticata nel pavimento e riversarsi nel giardino⁷⁸³.

La base dei letti conserva intatto il rivestimento in intonaco rosso, ripetuto anche su quella della mensa. Quest'ultima (tav. CLXXIV, 15), con piano superiore rivestito di una lastra in marmo bianco tagliata appositamente, presenta un incavo semicircolare sul lato ovest, la cui funzione era probabilmente quella di mantenere in posizione eretta un bacino o un'altra forma vascolare adatta a contenere il vino, servito individualmente ai commensali una volta mescolato ad acqua⁷⁸⁴.

Misure

Il bancone è caratterizzato da grandi dimensioni, compatibili con un uso pubblico/commerciale:

l. i. 4,42x1,40 m.; l. m. 4,54x1,69 m.; l. s. 4,01x1,73 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,67 m.

La mensa misura 1,42x0,86x0,75 m.

Bibliografia

- Della Corte 1915B, pp. 342-345
- Spinazzola 1953, pp. 727-762, in part. pp. 753-762 figg. 740-743
- Della Corte 1965, pp. 358-362
- CPT IIIA, 62-63
- Zanker 1979, pp. 488-489
- Jashemski 1979A, pp. 134-135
- Eschebach 1993, pp. 105-106
- Jashemski 1979-1993, p. 102 n. 158 pianta 33
- Zanker 1993, pp. 179-181
- PPM III p. 406-34 in part Fg 26-39 p. 422-9
- De Carolis 2007, p. 133
- Esposito, Rispoli 2008
- *Marmora Pompeiana* 2008, pp. 60-62
- Ciarallo 2012, nn. 161-163 pp. 471-472

⁷⁸³ Nella parte ovest del muretto che divide, a sud, lo spazio del giardino da quello del triclinio è praticato un foro attraverso il quale l'acqua della pulitura dei letti si riversava nella canaletta in signino che corre nella parte sudorientale del giardino. Questa particolarità, osservata anche in un altro bancone tricliniare dalla destinazione commerciale nella *Caupona* di Sabatinus (A10), costituisce un'ulteriore conferma dell'utilizzo pubblico di questo spazio.

⁷⁸⁴ Cfr., per una conformazione simile della mensa, quella del triclinio nell'*Officina Coriariorum* (A5) e nella Casa del Giardino di Ercole (A28).

Scheda A35 - III, 7, 6.7 Grande Vigneto

Tavv. CLXXVI-CLXXXI

Storia degli scavi

L'isola, tuttora scavata soltanto in parte, fu liberata nel 1757 dai lapilli sul fronte meridionale nel corso degli scavi borbonici diretti da Weber nei *Praedi* di Iulia Felix, che eseguì alcuni disegni di strutture adesso non più conservate⁷⁸⁵. Successive campagne di scavo sono state condotte nella parte nordoccidentale dell'isola sotto la direzione di A. Maiuri nel 1935 e nel corso dei cosiddetti Nuovi Scavi nel 1954-1955. Nel 1976, W. e S. Jashemski hanno liberato l'area dai lapilli nella porzione sudorientale. Parte di questa vasta area è stata affidata in concessione dal 1996 all'azienda vinicola Mastroberardino, nel quadro del progetto di reimpianto di vitigni secondo le antiche tecniche di viticoltura, sotto la direzione scientifica del Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Archeologica di Pompei⁷⁸⁶.

Inquadramento generale

Tavv. CLXXVI, 1-2; CLXXVII, 4

L'enorme area (7404,2 mq.), di cui si conoscono solo parzialmente i confini ad eccezione della fronte meridionale, affacciata con una serie di aperture sulla Via dell'Abbondanza, era occupata al momento dell'eruzione da un enorme vigneto, che si estendeva sino ai confini settentrionali della città, verso le mura urbane. Gli scavi condotti negli anni Settanta hanno permesso di identificare il sistema di coltivazione, organizzato in filari disposti in senso est/ovest e distanziati da profondi solchi per la canalizzazione (tav. CLXXVII, 4), che recavano ancora evidenti segni dei graticci impiegati per sostenere le viti che, secondo le analisi eseguite, erano ancora giovani nel 79 d.C. Lungo i margini della vigna, ad est e sud, le mura che racchiudevano il complesso erano costeggiate da alberi da frutto, forse fichi ed olivi⁷⁸⁷. L'area circostante il triclinio all'aperto era invece ombreggiata da un grande pioppo.

Due cisterne, una con *puteal* collocata nell'angolo sudovest del vigneto ed una in diretta connessione con il bancone tricliniare, provvedevano al fabbisogno di irrigazione del vigneto ed erano alimentate dalle acque piovane. Un bacino in muratura serviva, probabilmente, da abbeveratoio per animali mentre la piccola aiuola individuata a ovest del letto imus, all'interno

⁷⁸⁵ CTP V, p. 240.

⁷⁸⁶ Mastroberardino 2002.

⁷⁸⁷ Carbonneau 2000.

della quale è stata rinvenuta un' *olla pertusa*, indica anche la compresenza, tipica a Pompei, della coltivazione di ortaggi o specie di arbusti più esotiche negli spazi adibiti a vigneto.

Dal civico 6 si accedeva ad una struttura, solo parzialmente indagata, in cui è stata riconosciuta un'abitazione, forse in connessione con la vigna retrostante⁷⁸⁸.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tavv. CLXXIX, 10-14; CLXXX, 15-21

Nell'angolo sudoccidentale dell'insula, nei pressi di quello che doveva essere il punto di connessione tra la struttura al n. 6 e la grande vigna, sono stati rinvenuti una serie di materiali che documentano il tipo di fruizione di questo spazio. Alle attività agricole devono vanno ricondotte le numerose *ollae pertusae* rinvenute (tav. CLXXIX, 12-13), oltre alla grande quantità di anfore vinarie accatastate contro il muro (tav. CLXXIX, 10-11), sia intere che frammentarie, evidentemente collegate alla coltivazione della vigna. Una singolare struttura in cocciopesto dalla forma circolare (tav. CLXXIX, 14), conformata con una sorta di cuneo centrale, è stata interpretata come parte di uno strumento per la macinazione di cereali, cui si deve probabilmente anche ricondurre il piccolo bacino in travertino dalla forma rettangolare con foro laterale rinvenuto nelle vicinanze.

I numerosi frammenti ceramici pertinenti a forme aperte e chiuse (piatti, olle) e frammenti di coppe con fondo bollato di terra sigillata aretina (tav. CLXXX, 15-18), in connessione con un apprestamento composto da un'anfora rotta capovolta e riempita di ceneri interpretata come una sorta di braciare improvvisato, sulla base del ritrovamento nelle sue vicinanze di resti di pasti (tav. CLXXX, 19), documentano il tipo di fruizione di questo spazio da parte dei lavoratori della vigna, che ai suoi margini consumavano un frugale pranzo⁷⁸⁹.

Nei pressi del triclinio è stata rinvenuta una piccola statuetta di Lare (tav. CLXXX, 20) che, in connessione con due falli lignei dalla chiara valenza apotropaica ritrovati nelle vicinanze (tav. CLXXX, 21), permette di ricostruire un'immagine dei culti domestici legati a quest'area⁷⁹⁰.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

A causa della carenza di dati stratigrafici a proposito della zona occupata dal triclinio all'aperto e della quasi completa mancanza di informazioni a proposito della struttura abitativa o produttiva

⁷⁸⁸ Eschebach 1993, p. 110.

⁷⁸⁹ Eschebach, al contrario, ipotizza che il bancone tricliniare fosse stato appositamente costruito per coloro che lavoravano alla vigna, che secondo lo studioso era in corso di rinnovamento nel 79 d.C. (Eschebach 1993, p. 110).

⁷⁹⁰ Altezza 7 cm. (SAP 13467).

che doveva essere collegata al vigneto, non è possibile avanzare ipotesi circostanziate a proposito del momento di installazione del triclinio o della sua funzione.

Sulla scorta del confronto con casi analoghi⁷⁹¹, in cui in un'area coltivata a vigneto si registra l'impianto di un bancone tricliniare, è possibile suggerire anche per questa struttura una funzione di tipo commerciale, probabilmente in connessione con il complesso al civico 6, che sfruttava gli spazi del vigneto per la vendita al dettaglio del vino prodotto *in loco*.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CLXXVII, 3-5; CLXXVIII, 6-9; CLXXXI, 22

Il bancone tricliniare versa al momento attuale in pessimo stato di conservazione (tav. CLXXVII, 3), soprattutto se paragonato alle foto effettuate nel corso degli scavi degli anni Settanta (tav. CLXXVII, 4-5). Della struttura, caratterizzata dalla forma regolare dei letti e da una leggera inclinazione verso l'esterno, resta visibile solo un nucleo composto da pietrame di medie dimensioni cui si aggiunge un riempimento di pareti di anfora e spezzoni laterizi, contenuto in facciavista da pietre squadrate in maniera più accurata disposte in filari (tav. CLXXXI, 22). Del rivestimento esterno della base dei letti, conservato in larga parte al momento della scoperta ed eseguito in intonaco rosso impreziosito dalla raffigurazione di piccole ghirlande con verdi foglie miniaturistiche (tav. CLXXVI, 6 e 8), non resta adesso che qualche frammento erratico nelle vicinanze dell'area.

La mensa, circolare e di grandi dimensioni, è stata rinvenuta già gravemente danneggiata in antico: la distruzione della struttura, di cui resta solo una piccola parte della base rivestita nello stesso intonaco rosso dei letti, permette di osservarne il nucleo cavo, al centro del quale era inserita un'anfora rotta (tav. CLXXVI, 7-8)⁷⁹². Questo apprestamento, la cui natura non è chiara, potrebbe essere collegato in qualche modo ad un uso della mensa con dell'acqua, forse come bacino ulteriore a disposizione dei commensali.

L'area tricliniare era isolata dal resto della coltivazione grazie ad una pavimentazione che racchiudeva il bancone ed i suoi annessi con una sorta di piattaforma eseguita in *opus signinum* con spezzoni di marmo allettati a scopo decorativo (tav. CLXXVI, 6)⁷⁹³.

⁷⁹¹ Cfr. i triclini nella *Caupona* del Gladiatore (A17); nell'Orto dei Fuggiaschi (A18); nel Vivaio I, 21, 3 (A19); nella Casa del Larario di Ercole (A21); nel Grande Vigneto (A25); nell'*hospitium* II, 9, 5.7 (A32).

⁷⁹² Le condizioni di ritrovamento della mensa, che sembra rasata in antico, ha portato a supporre che la struttura non fosse in uso al momento dell'eruzione (Jashemski 1979-1993, p. 105).

⁷⁹³ Per una soluzione analoga, che separa lo spazio tricliniare da quello a coltivazione, cfr. i triclini nella Casa del Giardino di Ercole (A28) e in quella del Larario Fiorito (A31).

Una pergola lignea ricoperta da una vite ombreggiava l'area, come attestato dal rinvenimento delle buche dei pali che la sorreggevano ai quattro angoli del bancone.

Misure

Il bancone, le cui dimensioni possono solo essere ricostruite sulla base dei resti del nucleo, coperti al momento da erbe infestanti, misura: l. i. 3,36x1,30 m.; l. m. 3,80x1,00 m.; l. s. 3,41x1,05 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,19 m. nel punto meglio preservato.

La mensa, adesso completamente sparita, misurava 0,83 m. di diametro.

Altre installazioni

Tav. CLXXVIII, 9

A poca distanza dalla testata del letto summus si trovava una seconda base quadrangolare (0,85x1,10 m.) impiegata come ulteriore appoggio di stoviglie, adesso completamente distrutta. Sul lato nord di questo plinto si osservava una terminazione circolare, interpretata come base per una statua o come piccolo altare.

Bibliografia

- CTP IIIA, 64-65 (indicato come III, 4)
- Eschebach 1993, p. 110
- Jashemski 1979-1993, n. 161 pp. 104-105 pianta n. 34 fig. 118
- Ciarallo 2012, n. 165 pp. 473-474

Scheda A36 - V, 2, i Casa delle Nozze d'argento

Tavv. CLXXXII-CLXXXV

Altre denominazioni: Casa di L. Albucius Celsus

Storia degli scavi

La casa è stata scavata a più riprese sotto la direzione di M. Ruggiero tra il 1882 ed il 1883, tra il 1891 ed il 1893 (quando è stato portato alla luce il peristilio orientale) e, infine, tra il 1907 ed il 1908 sotto la direzione di G. Spano. Numerosi interventi di restauro sono stati effettuati a partire dalla fine dell'Ottocento, a seguito della conclusione dei primi scavi, ed in seguito negli anni Trenta e Sessanta, concentrandosi in particolare sulle coperture del grande atrio. Un nuovo progetto di restauro, finanziato nel 2007, attende tuttora di essere messo in opera⁷⁹⁴, mentre interventi conservativi sugli affreschi sono stati portati a termine nel 2015 nel quadro del Grande Progetto Pompei.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CLXXXII, 1-2

La Casa delle Nozze d'Argento, di proprietà al momento dell'eruzione dell'edile L. Albucius Celsus, costituisce uno dei migliori esempi della tipologia di casa ad atrio e doppio peristilio a Pompei. Nella sua ultima fase costruttiva, l'enorme complesso (2043,4 mq.) si organizza in tre settori, gravitanti intorno all'atrio tetrastilo (d), al peristilio rodio (r) ed al peristilio orientale (5). Sull'atrio, di proporzioni maestose e con colonnato corinzio in tufo, si aprono otto cubicoli, le *alae* (6, 7), il grande tablino (o) ed i due ambienti con funzione tricliniare (q, n) che lo fiancheggiano. La casa, di impianto databile al II secolo a.C.⁷⁹⁵, è stata oggetto di una prima profonda ristrutturazione di età tardorepubblicana databile al 40-30 a.C. Accanto a rimaneggiamenti nel quartiere dell'atrio⁷⁹⁶, il complesso si espande in questa fase verso sud ed est, con l'aggiunta di due grandi quartieri residenziali. La porzione meridionale, in precedenza

⁷⁹⁴ Guzzo 2004; Marconi, Pugliano 2007; Marconi 2012, pp. 96-101.

⁷⁹⁵ Il vasto impluvio rettangolare e le quattro colonne in tufo di Nocera con capitelli corinzi nell'atrio (d), oltre a numerosi resti di decorazione in I stile (vano g, cubicoli f, h) e di pavimentazione in cocciopesto con inserti di tessere bianche permettono di porre il momento di costruzione della casa nel II secolo a.C. (Eristov 1979, pp. 713-716; Pesando 1997, p. 62).

⁷⁹⁶ In questo momento viene chiuso il tablino (o), in precedenza completamente aperto sull'atrio e sul peristilio posteriore, con una porta a battenti e contestualmente l'orientamento dell'adiacente vano (n) viene rivolto al giardino retrostante. I grandiosi cubicoli che si affacciano sull'atrio vengono in parte trasformati in stanze di servizio e *cella ostiarii* (b, c) o abbassati per metà della loro altezza, allo scopo di ricavare un mezzanino che ospita altri vani di servizio (Pesando 1997, pp. 64-66).

adibita probabilmente ad *hortus*, viene occupata da un peristilio rodio (r) sul quale si aprono un maestoso *oecus tetrastylus* (4) ad est oltre a tre cubicoli a sud (x, y, z) ed il grande triclinio (w) mentre, più ad ovest, si impianta un grande *balneum* (vani s, t, u, v) affacciato sul cortile (2). Ad est, un enorme spazio a cielo aperto viene racchiuso da un colonnato. La fisionomia che la casa assume in età repubblicana, quando lussuosi spazi di rappresentanza vengono installati e l'intero complesso viene dotato di una decorazione in II stile di eccellente fattura⁷⁹⁷, viene in parte alterata solo in seguito al sisma del 62 d.C., quando i danni ai due peristili comportano rimaneggiamenti in quello rodio e la distruzione del portico in quello orientale⁷⁹⁸. La ridecorazione in IV stile di alcuni vani, nonostante la sua discussa datazione, attesta i rimaneggiamenti che la casa subisce nella seconda metà del I secolo d.C.⁷⁹⁹.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CLXXXIII, 3-5

L'enorme (565,5 mq.) *viridarium* (5), dalla forma non perfettamente regolare, era in origine interamente circondato da un portico con esili colonne ottagonali dall'ampio ambulacro, distrutto in seguito al terremoto del 62 d.C. e mai più ricostruito, del quale resta testimonianza nei fori per il sostegno della travi della tettoia, chiaramente visibili lungo le mura perimetrali (tav. CLXXXIII, 5). L'area, che adesso versa in grave stato di degrado a causa della proliferazione della vegetazione infestante e dell'accumulo delle terre di riporto degli scavi del primo Novecento, era percorso da una serie di larghi letti di piantagione divisi da canali di irrigazione, il cui andamento si osservava chiaramente al momento dello scavo, che ne indica un uso come orto o per la piantagione di alberi dal piccolo fusto o arbusti decorativi (tav. CLXXXIII, 3)⁸⁰⁰. Nell'angolo sudoccidentale una cisterna raccoglieva l'acqua incanalata da una conduttura sotterranea proveniente dal peristilio (r), in seguito però obliterata.

⁷⁹⁷ Per questo quartiere e la sua decorazione in II stile di ottimo livello, Ehrhardt 2005B; PPM III, figg. 165-191 pp. 753-756 (*oecus* 4), figg. 139-150 pp. 741-750 (cubicolo x), figg. 153-157 pp. 747-748 (ambiente y), figg. 158-162 pp. 748-751 (ambiente z), figg. 109-124 pp. 729-735 (complesso termale, vani t, u, v).

⁷⁹⁸ Gli interventi di restauro successivi al sisma si concentrano in particolare nel peristilio rodio (r), impreziosito dall'aggiunta di tubi di piombo nelle colonne per giochi d'acqua (per l'analisi in dettaglio degli interventi di restauro e decorazione successivi al 62 d.C., Ehrhardt 2005B, pp. 184-190).

⁷⁹⁹ La datazione della ridecorazione, che si concentra nel peristilio (r) ed in alcuni vani affacciati su di esso tra cui in particolare il triclinio (w) è stata posta, su base stilistica ed a causa di un graffito rinvenuto su una delle colonne del portico che reca la data consolare, anteriormente al 60 d.C. (Strocka 1984, pp. 37-38; Archer 1994; *contra* Maiuri 1942, p. 116, secondo cui i lati est ovest e sud del peristilio r sarebbero stati interamente ricostruiti in seguito al 62 d.C.).

⁸⁰⁰ Spano 1910, p. 327 e pianta con l'indicazione dei letti di piantagione p. 315 fig. 1. Per la completa trattazione delle fasi costruttive e della sistemazione del giardino, Ehrhardt 2004, pp. 167-173, 201-202, 214-215, figg. 709, 712, 728-729, 732-736.

Di fronte al bancone è collocata una grande e profonda piscina di forma rettangolare (2x3,53x1,70 m. di profondità), rivestita di intonaco che doveva essere colorato ed alimentata mediante una fistula, collocata in una colonna in opera laterizia posta al centro della piscina, la cui altezza arriva perfettamente a filo con il bordo (tav. CLXXXI, 4-5)⁸⁰¹. L'acqua, la cui adduzione avveniva mediante una grande fistula plumbea visibile al momento dello scavo nell'angolo nordovest della vasca, una volta colmato il bacino scorreva nel giardino da un foro praticato nell'angolo suddest del bordo.

Questo spazio, privo di affacci sul resto della casa, trova paralleli stringenti nei grandi peristili delle ville di Oplontis e dei Papiri, che traggono la propria suggestione architettonica dell'idea del ginnasio greco, spazio per passeggiate al coperto e di riflessione⁸⁰².

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

L'area del giardino ha restituito una certa quantità di materiali eterogenei, che restituiscono un'immagine delle varie attività che si svolgevano in questo spazio⁸⁰³. Alla frequentazione della zona tricliniare all'aperto vanno ascritte le varie lucerne rivenute nelle vicinanze dei letti, tra cui si citano una lucerna circolare in terracotta con manico ad anello e con rilievo, nel disco, rappresentante Giove con due altre divinità ed un portalucerna pensile in bronzo, sostenuto da tre catenelle congiunte ad un anello a sua volta raccordato ad una seconda catena, alla cui estremità era fissato un gancio e che sorreggeva una lucerna circolare in terracotta.

Numerose forme di vasellame in vario materiale attestano la consumazione dei pasti in questa zona: un piatto in ceramica aretina, tre urcei in ceramica comune, un cucchiaino in osso, un recipiente cilindrico in piombo impiegato per contenere acqua (53x47 cm. di diametro), decorato con *clipei* con figurine ed altri ornamenti, un mortaio frammentario in travertino, quattro anfore (una con epigrafe dipinta e l'altra un bollo *TIRISI*), un bacino in terracotta decorato a bassissimo rilievo con la figura di un cane e di un cinghiale, recante il bollo *M STAfi fLORENT*.

Il rinvenimento di un pilastrino marmoreo per fontana con testa di leone, predisposto per uno zampillo d'acqua e di una basetta cilindrica in marmo (alta 12 cm. x 11 cm. di diametro), probabilmente il supporto di una statuetta, oltre che di un'aretta circolare con tracce di colore (10 cm. x 10 cm. di diametro) restituiscono una pallida immagine di quello che doveva essere l'arredo scultoreo del giardino.

⁸⁰¹ L'alimentazione della piscina e quella dello zampillo al centro della mensa era, come testimoniato da un tratto di fistula rinvenuto nel peristilio (r), garantita dall'allaccio all'acquedotto che, evidentemente, non era stato danneggiato dal sisma in questo tratto oppure era già stato riparato (Ciarallo 2012, p. 468).

⁸⁰² Pesando 1997, p. 68.

⁸⁰³ Allison 2004, *dbonline*.

A lavori di restauro in corso devono essere ascritti i materiali edilizi rinvenuti in quest'area, tra cui gli scavatori citano in particolare alcune tegole bollate⁸⁰⁴ ed alcune antefisse, mentre una serie di materiali eterogenei dimostra la frequentazione dell'area al momento dell'eruzione⁸⁰⁵.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Le mura perimetrali del giardino conservavano, al momento dello scavo, estese tracce della decorazione pittorica adesso completamente sparita. La parete si articolava in zoccolo nero diviso in specchiature, di cui solo un lacerto sulla parete ovest era ancora visibile e conservava una scena di natura morta con uccellino e frutta al di sotto di una cornice aggettante, zona mediana divisa in grandi campi rettangolari a fondo nero riquadrati da esili colonne azzurre che si allungavano anche nel fregio a fondo rosso, sorreggendo in alternanza un vaso giallo (un'anfora o un'*oinochoe*) ed una palmetta, concluso da un fregio a festoni. Della zona mediana si conservavano, già molto evanidi nel 1907, un quadro con scena mitologica il cui personaggio è stato identificato come Ercole a ovest ed i lacerti di scene con paesaggi idilliaci a nord ed est⁸⁰⁶. Questa decorazione, databile al III stile, attesta come il momento di sistemazione dell'area del portico orientale debba essere collocato verso la fine del I secolo a.C.⁸⁰⁷

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il *viridarium* (5) si estende ad est del corpo principale della casa, costituendo un quartiere semi indipendente rispetto al resto del complesso, con il quale comunica unicamente attraverso una piccola porta, praticata al termine dell'ambulacro nord del peristilio (r). Questo enorme spazio a cielo aperto era, quindi, completamente separato dal resto del quartiere residenziale, che non ne sfrutta neppure la possibilità di affaccio per i vani collocati ad est dell'atrio e del peristilio rodio,

⁸⁰⁴ Un frammento di tegola con bollo *L SAGINI* ed una intera con bollo *G • CLVENTIVS AMpGaTVS FEC(if)*.

⁸⁰⁵ Sono citati, nei rapporti di scavo, anche dieci contrappesi in terracotta di forma piramidale, due borchiette circolari in bronzo (larghe 4 e 4,5 cm., SAP 241; 29-III 1908), due dischetti interpretabili come piedi di letto (SAP 247; 13-IV 1908), un braccialetto in forma di serpentello ed un ago in osso, una grande quantità di cerniere in ferro pertinenti a cassette lignee, una sorta di tridente ripiegato in ferro probabilmente impiegato come strumento agricolo, una moneta bronzea con effigie di Claudio. Spano, che riporta un elenco di parte di questi materiali, sottolinea come il giardino al momento delle indagini da lui condotte fosse tuttavia in parte occupato anche dalle terre di riporto degli scavi ottocenteschi, che renderebbero ragione della presenza di materiali incongrui in uno spazio all'aperto quali le parti di letti (Spano 1910, pp. 327-328).

⁸⁰⁶ La scena ad ovest raffigurava una figura maschile di tipo atletico assisa su un sedile cilindrico, con la testa appoggiata alla mano sinistra e la gamba sinistra in avanti, la destra tirata indietro, la cui identificazione come Ercole si è basata sulla forte muscolatura e della mancanza di attributi. A nord e ad est si riconoscevano lacerti di scene idillico sacrali: alberi sacri, una colonnina recante un vaso, una coppa emisferica, una ghirlanda, un'ara con *pedum* e figurine umane, un albero sacro e di fronte un'edra con pilastri, un'ara e figure umane, un cratere a campana (Spano 1910, pp. 324-325 fig. 4).

⁸⁰⁷ Pesando 1997, p. 68.

rivolti verso l'interno della casa. Il triclinio estivo collocato in questa sede si trova in posizione appartata rispetto alle altre numerose sedi tricliniari della ricca casa, tutte rivolte verso il peristilio rodio e servite in maniera organica dalla grande cucina (s). Ad esso, quindi, accedevano solo il *dominus* ed i suoi ospiti, una volta passati attraverso l'area dell'atrio ed essere stati ammessi nel quartiere più privato e di maggior rappresentanza della casa.

All'ultima fase edilizia del peristilio orientale corrisponde anche l'apertura su questo spazio dei minuscoli ambienti (k) ed (r), il cui ingresso precedentemente affacciato sull'atrio viene tamponato per girarne l'accesso sul *viridarium* posteriore. In questi vani, gli unici nell'intera casa in diretta connessione con lo spazio tricliniare all'aperto, dovevano trovarsi spazi di servizio, probabilmente anche una dispensa o uno spazio per cucinare con bracieri mobili a servizio del triclinio estivo in (k), la cui parete di fondo ospita una grande pittura di larario⁸⁰⁸. L'installazione del bancone, successiva alla distruzione del portico che racchiudeva il *viridarium* (5) avvenuta con il sisma del 62 d.C.⁸⁰⁹, deve essere letta nel senso dell'ulteriore moltiplicazione delle possibili sedi di *otium* e ricevimento a disposizione del *dominus*, forse impiegata per le libagioni della *commissatio* piuttosto che per la consumazione dell'intera cena.

È singolare notare, tuttavia, che la casa si trovava, al momento dell'eruzione, in uno stato di generale contrazione rispetto allo splendore repubblicano: il quartiere termale era inattivo a causa dei danni provocati dal terremoto ed ancora in riparazione e molti dei cubicoli intorno all'atrio erano stati tramutati in magazzini⁸¹⁰. Ciononostante, l'unico intervento che esula dal restauro di strutture danneggiate consiste nell'installazione del bancone tricliniare che, in questo particolare caso, costituiva probabilmente una soluzione di compromesso rispetto al restauro dell'intero porticato, ritenuto troppo impegnativo.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CLXXXIV, 6-9; CLXXXV, 10

Il bancone, che presenta un grado generale di conservazione abbastanza buono, ha una forma regolare, priva di sproporzioni tra le misure dei letti *imus* e *summus* e caratterizzata da una sensibile inclinazione verso l'esterno (tavv. CLXXXIV, 6-8 e CLXXXV, 10). La completa perdita del rivestimento permette di osservare la tecnica costruttiva, caratterizzata dall'impiego nel nucleo di *caementa* di varia natura, medie dimensioni e forma abbastanza regolare (anche se

⁸⁰⁸ Boyce 1937, p. 38 n. 110 tav. 28,2; Fröhlich 1991, L49 pp. 269-270.

⁸⁰⁹ Il bancone tricliniare, infatti, si imposta su parte dell'area che doveva essere pertinente all'ambulacro del portico distrutto.

⁸¹⁰ Maiuri 1942, pp. 115-117.

non tagliati appositamente), sovrapposti in corsi abbastanza regolari. Il perimetro della struttura ed i punti di maggiore sollecitazione statica (come ad es. gli scapolari dei letti imus e summus) sono caratterizzati dall'impiego di pietre più grandi e più accuratamente squadrate. Non si conserva traccia della finitura delle superfici, eseguita secondo le relazioni di scavo in *opus signinum* su quella di appoggio ed in intonaco sulla base, rosso nella parte interna e giallo sulle testate.

La faccia interna dei letti è caratterizzata dalla presenza di una sorta di scalino (largo 20 cm. e dell'altezza di 15 cm.) che corre lungo l'intero perimetro interno dei letti, la cui funzione era probabilmente quella di fornire un piano di appoggio aggiuntivo dove riporre il vasellame (tav. CLXXXIV, 8)⁸¹¹.

La mensa (tav. CLXXXIV, 9) dalla forma circolare, è in opera laterizia originariamente rivestita di intonaco giallo ed aveva un piano di appoggio in marmo bianco, nel quale era praticato con foro in cui era inserita una fistula plumbea per uno zampillo d'acqua. Il tavolo, quindi, poteva essere usato secondo l'occorrenza come mensa tricliniare o come fontanella grazie ad un sistema di chiavi, osservato al momento dello scavo ancora *in situ* nella parete direttamente retrostante al bancone tricliniare, che permetteva di interrompere a piacimento il flusso dello zampillo⁸¹². L'acqua si riversava non in un bacino di raccolta ma in una canaletta di scolo che correva vicino al letto summus, per sversare poi nel giardino⁸¹³.

Misure

Il bancone tricliniare, di dimensioni abbastanza ridotte, misura: l. i. 3,10x1,69 m.; l. m. 4,39x1,84 m.; l. s. 3,15x1,64 m. L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,51 m. verso il centro del bancone e 0,31 m. nel punto più esterno.

Bibliografia

- Mau 1893, pp. 28-61
- Mau 1894, pp. 37-48
- Mau1895B

⁸¹¹ Questa sorta di podio trova paragoni in banconi tricliniari eseguiti con maggiore dispendio di mezzi nella Casa dell'Efebo (A7), nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A), nella Casa del Bracciale d'Oro (A44), dove avanzati rivestiti in marmo si sostituiscono alla mensa, la cui sede è occupata da una fontana. Spano, che osserva questa particolarità, la interpreta erroneamente come una sede per zampilli decorativi (Spano 1910, p. 326).

⁸¹² Mau 1895B, p. 147.

⁸¹³ Sulla base di questo tipo di smaltimento delle acque, è stato erroneamente obiettato che difficilmente questo bancone tricliniare poteva essere usato realmente per consumarvi un banchetto, poiché la mancanza di un sistema di drenaggio delle acque il suo utilizzo sarebbe stato impossibile, ipotizzando che la costruzione della struttura non fosse ancora conclusa (Richardson 1988B, p. 311).

- Sogliano 1896, pp. 418, 424-433
- Spano 1910B, pp. 324-328 figg. 1, 5
- Maiuri 1942, pp. 115-117
- Soprano 1950, n. 9 p. 298
- CPT IIIA, 74
- Richardson 1988A, pp. 155-159
- Richardson 1988B, pp. 308-311
- Eschebach 1993, p. 136
- Jashemski 1979-1993, pp. 90-91 n. 182, pp. 113-114
- PPM III, pp. 676-772 in part. figg. 192-193 p. 766
- Archer 1994
- Pesando 1997, pp. 62-68
- Ehrhardt 2004, pp. 167-173, 201-202, 214-215, figg. 709, 712, 728-729, 732-736
- Pesando, Guidobaldi 2006, pp. 95-100
- Ciarallo 2012, n. 184 pp. 486-488
- Dessales 2013, n. 29 pp. 421-422

Scheda A37 - V, 2, 15-16 Casa di Giove

Tavv. CLXXXVII-CLXXXIX

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce, sotto la direzione di M. Ruggiero, nel 1883 e successivamente finita di liberare dai lapilli tra il 1891 ed il 1893, nel quadro dei lavori di sterro dell'intera *Regio* V. La struttura, i cui limiti nordorientali non sono ancora stati individuati poiché si trovano nella porzione dell'insula ancora in attesa di essere scavata, versa in cattivo stato di conservazione (in parte dovuto ai danni subiti con il sisma del 1980, quando è crollata la colonna sudest del peristilio) ed è tuttora in attesa di un organico intervento di restauro.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CLXXXVII, 1-2

La fisionomia di questa casa di medie dimensioni (560,7 mq.), affacciata sulla Via di Nola, è il risultato di progressive modifiche apportate al nucleo primitivo dell'abitazione, che in epoca sannitica comprendeva i civici dal 13 ad 10 e la cui fisionomia definitiva si viene a delineare in seguito ai passaggi di proprietà che interessano l'intera insula in seguito al terremoto del 62 d.C.⁸¹⁴.

Le strette *fauces* (c) al civico 15, fiancheggiate dalla bottega (d) al n. 16, immettono nell'atrio tuscanico (f), sul quale si apre solo un grande triclinio (n) ed il corridoio (m) che conduce ad un secondo nucleo di ambienti, leggermente disassato verso ovest, gravitanti intorno al peristilio (p). Intorno ad esso si dispongono spazi di rappresentanza (triclini l, u, esedra t), cubicoli (q, r) e vani di servizio (cucina s). Più a nord, accessibile mediante il cortiletto (v), si estende un'area il cui scavo non è tuttora completo, organizzata intorno ad un secondo portico (z) e nella quale si trovano ambienti privi di decorazione parietale, tra cui si riconoscono una cucina (w), una latrina (x') ed una serie di vani di deposito e servizio. Una scala, di cui si conserva qualche traccia a destra delle *fauces* (c), testimonia la presenza di un primo piano, che insisteva almeno sulla parte meridionale della casa.

⁸¹⁴ La facciata eseguita con opera quadrata con calcare di Sarno e l'impiego dell'opera a telaio con lo stesso materiale per i tramezzi interni permettono di datare questo edificio, in seguito smembrato, alla fine del III secolo a.C. La posizione del peristilio (f), disallineato rispetto all'ingresso della casa ma perfettamente in linea con l'accesso dell'attiguo civico 14, permette di ricostruire le generali dimensioni della *domus* sannitica. L'andamento spezzato della planimetria attuale indica, inoltre, un complesso sistema di cessione di piccoli appezzamenti tra le case ai numeri 13, 14 e 18-19, anche se l'interruzione dello scavo nella parte nordorientale del complesso impedisce di fare considerazioni puntuali a proposito dei limiti del complesso in quell'area.

Un profondo cambiamento nell'uso degli spazi sembra essere avvenuto nell'ultima fase di vita della casa, che si traduce nella riconversione funzionale di spazi precedentemente residenziali e nella ridecorazione estremamente corsiva di pitture danneggiate dal terremoto⁸¹⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CLXXXVII, 3-7

Il piccolo (84,6 mq.) peristilio (p), al centro del quale è installato il triclinio all'aperto, attesta con la sua forma irregolare la travagliata storia edilizia della casa. Il *viridarium* è cinto sul lato orientale da tre da colonne in tufo con capitelli dorici, rivestite in intonaco rosso nella parte inferiore e bianco in quella superiore, mentre delle due che individuavano il portico a nord una viene sostituita, in una fase successiva, da un pilastro (tav. CLXXXVII, 3-4). Contestualmente a questo intervento, le colonne vengono unite da bassi plutei racchiusi da una stesura in *opus signinum* (tav. CLXXXVII, 6), la cui superficie si abbassa nel lato sud in modo da formare una canaletta per lo scolo delle acque e la cui cresta, ad andamento concavo, era predisposta per ospitare piccole aiuole (tav. CLXXXVII, 7). L'acqua piovana così incanalata si riversava nella cisterna sotterranea la cui bocca in muratura si trova nella parte meridionale del giardino, in corrispondenza dell'ambiente (l) (tav. CLXXXVII, 5). La piccola porzione di *viridarium* lasciata libera dal balcone tricliniare, che ne occupa la metà occidentale, ospitava al centro un'area destinata alla coltivazione di fiori⁸¹⁶.

Nell'angolo nordoccidentale del peristilio viene installato, nell'ultima fase edilizia del complesso, un piccolo vano (s') con funzione di servizio probabilmente collegata all'attigua cucina (s), attestato dalla presenza di un breve tramezzo e dai fori per le travi della sua copertura, per il cui impianto vengono ricoperte le pitture che decoravano il giardino con una stesura di intonaco grezzo. Un piccolo larario con nicchia semicircolare e tettoia composta da una tegola è collocato nella parete nord, tra la cucina (s) e l'esda (t)⁸¹⁷.

⁸¹⁵ Il cubicolo (i), affacciato sul *viridarium* e direttamente connesso con il triclinio (l), venne tramutato in dispensa, come testimoniato dai segni degli scaffali sulle pareti e la stessa sorte tocca anche al triclinio (u), mentre il triclinio (n) riceve una nuova intonacatura molto grezza che sostituisce gli affreschi precedenti, danneggiati dal sisma. Si è ipotizzato che il quartiere più settentrionale, in cui sembrano addensarsi solo spazi di servizio, sia stato aggiunto solo in questo momento alla casa (Mau 1894, pp. 55-56), ma la lacunosità dei dati di scavo e la condizione in cui le strutture versano al momento attuale, invase dalla vegetazione infestante, non permettono di fare osservazioni più puntuali a questo proposito.

⁸¹⁶ Sogliano 1896, p. 438, che ne indica i limiti nella pianta a p. 418.

⁸¹⁷ Al di sotto della nicchia erano dipinti i due *agathodaimones*, divisi dall'altare, con pigna e due uova, adesso del tutto spariti (Boyce 1937, p. 35 n. 94; Giacobello 2008, n. 41 pp. 167-168). Di fronte al pilastro in cui è ricavata la nicchia è stato rinvenuto un monopodio che sorreggeva una conca, legato in modo non meglio precisabile al culto secondo Sogliano (Sogliano 1896, p. 439).

Il portico non si estende sul lato ovest, dove si trovano due colonne di diametro inferiore (2,42 m. di altezza), cui corrispondono due semicolonne addossate al muro di fondo e che indicano la posizione della pergola che ombreggiava il triclinio all'aperto, la cui copertura lignea era costituita da travi i cui incavi sono ancora ben visibili nella parete ovest (tav. CLXXXVII, 3).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Nel *viridarium* sono stati rinvenuti pezzi di *instrumentum* domestico e vasellame legati alla consumazione dei pasti, che avveniva nel triclinio all'aperto⁸¹⁸: un'*oinochoe* con ansa terminante superiormente a testa di leone, le cui zampe poggiano sui lati dell'orlo (altezza 0,13 cm.), un vaso dalla forma quasi sferica a due anse con breve collo e labbro sporgente (altezza 31 cm.), un braciere in forma di tripode in ferro, una secchia con manico mobile in ferro dal fondo ammaccato e restaurato in antico (altezza 20 cm.), un piattino in vetro con lato frammentario (diametro 16 cm.). Ad essi vanno aggiunte le menzioni più generiche di vasetti, un bicchierino a lunga imboccatura, una bottiglia ed un unguentario in vetro, anfore con iscrizioni ed opera doliare bollata, oltre ad utensili in ferro, forse collegabili ai lavori nel giardino, trovati in diretta connessione con i letti⁸¹⁹.

All'arredo marmoreo del piccolo giardino appartenevano, invece, una mensa quadrangolare in marmo con due trapezofori, rinvenuta tra l'ultima colonna ed il pilastro (117x67 cm.), ed una colonnina scanalata di marmo bianco mancante di parte della base (altezza 65 cm.) su cui poggiava una conca umbilicata in bronzo con anse mobili ed iscritte le lettere AX (46 cm. di diametro x 26 cm. di altezza), rinvenuta ai piedi del larario.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tav. CLXXXVIII, 10-11

La parete ovest del peristilio era decorata con una grande pittura di giardino, che si estendeva dalla semicolonna settentrionale della pergola sino all'angolo sudoccidentale del giardino, prolungandosi sulla parete meridionale sino alla porta dell'ambiente (i) e di cui adesso non resta più alcuna traccia. Su di uno zoccolo dipinto ad incannucciata si apriva la raffigurazione di un giardino, con alberi e vegetazione più minuta come cespugli e fiori, tra cui si un albero con frutti gialli e foglie lunghe e strette (un limone?), una scena di natura viva con nido con uccellini e due uccelli adulti, una colomba sull'albero e l'altra che sorraggiunge in volo nel nido. In corrispondenza della porta del vano (i), al di sopra della stessa incannucciata che costituiva il

⁸¹⁸ Soprastanti 1893, pp. 213 e 241; Mau 1894, p. 53.

⁸¹⁹ Gds 27/04/1893-29/04/1893; 06/02/1894; 18/10/1894.

motivo unificatore su tutte le pareti, si trovava un'erma dipinta, posta probabilmente a termine della rappresentazione.

Lo stesso motivo doveva correre anche sulla parte settentrionale del muro ovest e sulla parete nord, dove però l'inserimento del vano (s'), con la sua copertura della stessa altezza della pergola, comporta la distruzione dell'affresco e la sua copertura con intonaco grezzo⁸²⁰.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio all'aperto è inserito al centro della zona dal carattere più residenziale della piccola casa in cui, con espedienti planimetrici non canonici, si era cercato di raggruppare intorno ad un'area a giardino porticata una serie di ambienti di riposo e rappresentanza, quali i due triclini al chiuso ed una spaziosa esedra. Al quartiere così creato si accedeva su invito del *dominus* tramite uno stretto corridoio, una volta attraversata la zona dall'atrio: in questa zona, secondo un tipo di organizzazione degli spazi che trova numerosi confronti a Pompei, le zone dedicate al banchetto al chiuso ed all'aperto sono collegate visivamente e servite entrambe dalla cucina, collocata strategicamente in modo da essere funzionale ad entrambe.

In mancanza di dati stratigrafici a proposito della zona del giardino è difficile avanzare ipotesi circostanziate a proposito del momento di installazione del triclinio all'aperto. La scoperta del reimpiego all'interno della mensa di un capitello dorico (tav. CLXXXVIII, 9), proveniente dalla colonna del lato settentrionale del portico abbattuta appositamente per far spazio al bancone tricliniare, pone la sua costruzione in fase con la ristrutturazione del peristilio e la sua ridecorazione con pitture di giardino, databili al IV stile. La distruzione di parte di questi affreschi con la chiusura del tratto occidentale del portico nord testimonia una fase successiva, databile in seguito al terremoto del 62 d.C., quando anche i vani con funzione tricliniare al chiuso persero in parte la loro funzione per essere riconvertiti in depositi. L'aggiunta al giardino dell'area tricliniare si colloca, su queste basi, alla metà del I secolo d.C.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CLXXXVIII, 8-9; CLXXXIX, 12

⁸²⁰ Mau 1894, pp. 51-52; Jashemski 1979-1993, p. 335 n. 34 fig. 390, secondo cui la pittura era già praticamente del tutto evanida nel 1905, come testimoniato da foto dell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Pompei. Restano, adesso, piccoli lacerti sul muro ovest, vicino alla porta di accesso all'ambiente i (in basso, sullo zoccolo, resta parte di una zoccolatura rossa e, su fondo azzurro, un graticcio giallo; in alto, un lacerto a fondo azzurro con cespugli e la sagoma di un uccello con le ali spiegate) e nell'angolo nordovest del peristilio, vicino alla semicolonna, si conserva un altro frammento di intonaco rosso, indecifrabile a causa dell'esigua estensione.

Il triclinio (o), che si appoggia con il letto medius al muro perimetrale ovest, ha forma regolare, priva di differenze di lunghezza tra letto imus e summus (tav. CLXXXIX, 12) e si presenta in scarso grado di conservazione, aggravato dalla proliferazione di erbe infestanti che impediscono di apprezzarne i dettagli del rivestimento al di là della generale osservazione della tecnica costruttiva della struttura, composta da un nucleo caratterizzato dall'impiego di *caementa* di medie dimensioni, disposti in corsi regolari con poco uso di malta (tav. CLXXXVIII, 8).

La mensa (tav. CLXXXVIII, 9), collocata al centro dei letti, è stata ricavata da un capitello dorico in tufo inglobato in una struttura composta da una base circolare della misura della base del capitello e da una sorta di “cappotto” ottenuto con una spessa stesura di cocciopesto che uniforma la forma del capitello in un podio quadrangolare.

Decorazione del bancone tricliniare

Il tema dell'espansione illusionistica dello spazio mediante la pittura riecheggia dalle pareti di fondo del portico alle colonne della pergola, decorate con tralci di vite che si avvolgevano intorno al fusto giallo, proseguendo in *trompe l'oeil* la vite che realmente ombreggiava il triclinio, le cui radici sono state identificate nel suolo circostante.

Anche la base dei banconi aveva una decorazione pittorica su intonaco a fondo rosso, adesso completamente perduta, della quale sono stati descritti al momento dello scavo come sacelli con adoranti, probabilmente pertinenti ad una scena a carattere nilotico⁸²¹.

Misure

Il bancone, di medie dimensioni, misura: l. i. 3,10x1,70 m.; l. m. 4,31x1,36 m.; l. s. 2,82x1,49 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,38 m.

La mensa misura 0,52x0,50x0,47 m.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dai Soprastanti A. Fraja e M. Gioffrè e l'Ispettore A. Sogliano, 27/04/1893-02/05/1893; 06/02/1894; 14/04/1894; 18/10/1894-19/10/1894
- Mau 1890, pp. 271-275
- Mau 1894, pp. 49-56 tav. 4
- Soprastanti 1893, p. 166
- Sogliano 1896, pp. 438-439, tav. p. 418
- Thédenant 1928, p. 88
- CPT IIIA, 72-75
- Soprano 1950 n. 10 p. 298-9
- Jashemski 1979-1993, p. 111 n. 173

⁸²¹ Mau 1984, p. 52.

- PPM III, pp. 854-869 in part figg. 13-18 pp. 861-862
- Eschebach 1993, p. 133
- Ciarallo 2012, n. 177 p. 482

Scheda A38 - V, 3, 11 Casa del Gioielliere

Tavv. CXC-CXCII

Storia degli scavi

La casa è stata scavata tra il 1901 ed il 1902, sotto la direzione di E. Pais, nel quadro dei lavori di liberazione dai lapilli della parte settentrionale dell'insula. Il complesso, che non è mai stato oggetto di interventi organici di restauro, versa in pessimo stato di conservazione, particolarmente drammatico nelle strutture del ninfeo, ormai quasi completamente distrutto e coperto di erbe infestanti.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CXC, 1-2

La piccola casa (238,1 mq.), affacciata su un vicolo secondario che confluisce sulla Via di Nola, si dispone secondo una pianta regolare, che conosce relativamente poche modifiche sostanziali rispetto all'impianto originario⁸²². Le corte *fauces* (J) immettono nell'atrio tuscanico (A)⁸²³, sul quale gravitano la maggior parte degli ambienti della casa tra cui alcuni cubicoli (B, N), un triclinio (L) e, nell'angolo sudovest, i vani di servizio con cucina e latrina (vani E, H, D). Il tablino (F), in asse con l'ingresso, dà accesso al piccolo giardino (G), chiuso a nord dal vano (I). In questo spazio, che costituisce il limite occidentale del complesso, si sono concentrati i maggiori sforzi di decorazione con l'installazione di un monumentale ninfeo con biclinio. Contestualmente a questo intervento, la casa aveva ricevuto una ridecorazione in IV stile, affidata almeno in parte alla Bottega del Castricio, di cui restano adesso solo scarsi lacerti⁸²⁴.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXCI, 3-5

L'angusto (43,4 mq.) *viridarium* (G) subisce, nel corso dell'ultima ristrutturazione del complesso, una completa trasformazione grazie all'inserimento, nella sua porzione meridionale,

⁸²² Della fase di costruzione della casa, databile al II secolo a.C. grazie alla conservazione di parti delle sue murature in calcare, non resta quasi traccia. Una prima modifica all'impianto originario, avvenuta nel I secolo a.C., consiste nella costruzione di un atrio displuviato, ma niente resta dell'apparato decorativo coevo a queste fasi (Eschebach 1993, p. 140).

⁸²³ Nell'atrio è stata rinvenuta, oltre ad una serie di vasi, lucerne e vasellame da cucina bronzei, una cassetina con oggetti preziosi (di gioielli in varie pietre e metalli preziosi e statuine), che hanno portato ad ipotizzare che il proprietario della casa fosse un gioielliere (Paribeni 1902A; *Id.* 1902B).

⁸²⁴ PPM III, p. 944; De Vos 1981.

di una grande fontana/ninfeo integrata con un biclinio che, addossata al muro di fondo, occupa quasi interamente il giardino⁸²⁵. Al centro della parete si ergeva su di un podio un'edicola a nicchia con frontone (altezza 2,5 m., tav. CXCI, 3 e 5) dipinta in azzurro chiaro, con soparco giallo e listelli rossi, timpano azzurro e catino absidale rivestito da stalattiti e separato dal resto della decorazione da un fregio con motivi bianchi, gialli e verdi su fondo rosso. Due colonne *in antis*, dipinte a strisce diagonali rosse e azzurre divise da più sottili linee bianche, che mimano nastri avvolti intorno al fusto, inquadravano la struttura. Da una scaletta a sette gradini rivestita in marmo e fiancheggiata da due colonnine scanalate e da una sottile balastra il getto d'acqua scorreva nella vasca sottostante, dall'andamento semicircolare, anch'essa rivestita in marmo e dotata di una fistula per uno zampillo al centro⁸²⁶. La statuetta da cui fuoriusciva lo zampillo non è stata rinvenuta, ma si osservava in posto al momento della scoperta il sistema di tubature nell'edicola ed una fistula per il getto d'acqua nel bacino, oltre al sistema di alimentazione dell'intero sistema, collegato all'acquedotto⁸²⁷.

Ai lati della vasca sono collocate due strette aiuole in muratura, mentre i due letti tricliniari si fronteggiano al di là del bacino (tav. CXCI, 4).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

I succinti resoconti dello sterro di questa struttura non menzionano i materiali rinvenuti nella zona del giardino, ad eccezione di lucerne in ceramica recanti iscrizioni graffite, frequentemente connesse alle strutture tricliniari all'aperto⁸²⁸.

⁸²⁵ Delle strutture del ninfeo, descritte sulla base delle relazioni di scavo e di pubblicazioni degli anni Quaranta, non resta quasi più traccia, ad eccezione del nucleo della muratura al grezzo completamente ricoperto da erbe infestanti. Per un'accurata descrizione della fontana, Neuerburg 1965; Richardson 1988B, p. 308.

⁸²⁶ Il crollo di parte della muratura della scaletta ha rivelato una decorazione dipinta che imita il marmo numidico, ancora visibile negli anni Sessanta, che attesta come la costruzione del ninfeo si sia impostata su di una fase decorativa precedente o che l'allestimento della struttura si sia svolto in due fasi, non meglio determinabili a causa delle attuali condizioni in cui versa. Si è anche erroneamente ipotizzato, su questa base, che l'edicola fosse stata riconvertita solo in un secondo momento, contestuale con l'impianto del triclinio estivo, a ninfeo e che essa prima fosse un larario, come dimostrato dall'impegno dell'intonaco e non del mosaico per la decorazione (Neuerburg 1965, pp. 232-233).

⁸²⁷ Nell'atrio è stata tuttavia rinvenuta una maschera femminile da fontana in marmo bianco, con occhi e bocca forati, intorno ai capelli tracce di policromia ed una tenia che si annoda a nastro sulla fronte con una sorta di cinturino annodato sotto la gola, che ne suggerisce l'identificazione come una suonatrice di doppia tibia e che potrebbe provenire dal ninfeo (Paribeni 1902B, p. 371). Le acque della fontana si riversavano nella cisterna grazie ad una canaletta rivestita in intonaco rosso che correva parallela ai letti, filtrate grazie ad una lamina in piombo forato. L'alimentazione della fontana avveniva mediante una fistula plumbea proveniente dalla casa accanto, che si divideva in tre rami, terminanti uno nello zampillo al centro dell'edicola, uno per il getto verticale nel viridario, uno nell'atrio (Paribeni 1902C, p. 372). Le fistule e la lamina plumbea non sono più conservate.

⁸²⁸ Gds 04/04/1902.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Il muro sud del *viridarium*, contro cui si addossa il ninfeo, era decorata da una pittura di giardino che si estendeva anche sui lati dell'edicola, includendola nell'illusione del prolungamento al di là della parete. Della parte sinistra si riconoscevano, al momento dello scavo, ancora alcuni alberi su fondo giallo e zoccolo nero, una cicogna ed un serpente, mentre quella a destra era già completamente sparita ad eccezione di parte dello zoccolo⁸²⁹. Della decorazione non resta adesso alcuna traccia.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Lo spettacolare insieme costituito dai letti triclinari e dalla fontana/ninfeo, reso ancora più monumentale dall'angusto spazio in cui era stato inserito, rappresentava il punto di maggiore sfarzo della piccola casa. Il minuscolo quartiere di ricevimento composto dal giardino e dall'*oecus* (I) che vi si affaccia, accessibile solo attraverso di esso e decorato con maggior impegno rispetto al resto del complesso, era collocato nella parte più riservata della piccola abitazione, ad uso esclusivo del *dominus* e dei suoi ospiti. La mancanza di una sede adatta per la mensa, occupata dalla vasca della fontana, rende difficile ipotizzare che nel triclinio fossero effettivamente consumati dei pasti: è più probabile, al contrario, che esso funzionasse in maniera organica con l'*oecus* collocato di fronte e che fosse dedicato alla consumazione della *commissatio* alla fine del pasto e, in generale, come fonte di frescura per l'area dove si svolgeva il banchetto⁸³⁰.

La costruzione dell'insieme triclinio/ninfeo costituisce un'aggiunta alla sistemazione originaria del *viridarium*, datata nel corso di una serie di lavori effettuati nella casa successivamente al 62 d.C. Il letto imus, infatti, si imposta su di una canaletta che doveva convogliare l'acqua piovana dalle coperture dei vani (E) e (M) e defluire nella cisterna posta nell'angolo nord-est del giardino, nella quale confluivano anche le acque di una canaletta speculare dall'altro lato. Il letto summus, parimenti, si addossa alla parete di fondo che, nella fase edilizia precedente, costituiva la parete esterna di un alto recinto con terminazione a merli di delimitazione di un'area probabilmente scoperta, di cui non si conosce precisamente la natura a causa della mancata indagine archeologica dell'area⁸³¹.

⁸²⁹ Paribeni 1902B, p. 276; *Id.* 1902C, p. 372; Jashemski 1979-1993, p. 336 n. 36.

⁸³⁰ Cfr., per considerazioni analoghe, i triclini all'aperto nella Casa dell'Efebo (A7) e quella di Octavius Quartio (A22).

⁸³¹ Paribeni 1902B, p. 275.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tav. CXCII, 6

Il bancone tricliniare, documentato solo attraverso foto risalenti agli anni Cinquanta e di cui adesso non restano che tracce molto dissestate al di sotto della vegetazione infestante, era composto dai soli letti *imus* e *summus*, divisi dalla vasca in cui si riversavano le acque del ninfeo, che occupa la sede canonica della mensa, in questo caso mancante⁸³². I due letti, la cui base era rivestita di intonaco rosso, presentavano due piccole condutture interne funzionali al deflusso delle acque piovane, terminanti in due fori circolari sulle testate⁸³³.

Misure

Non è possibile indicare le misure attuali del bancone, quasi del tutto distrutto ed interamente coperto, al momento dell'osservazione, da erbe infestanti. Si riportano le misure indicate negli anni Cinquanta: l. i. e l. s. 3 m.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dai Soprastanti G. Scifoni, M. Della Corte e dall'Ispettore E. Paribeni, 04/04/1902
- Paribeni 1902A, pp. 207-213
- Paribeni 1902B, pp. 274-276
- Paribeni 1902C, pp. 369-375
- Thédenant 1928, p. 87 fig. 43
- Soprano 1950, n. 27 p. 306
- Neuerburg 1956, pp. 231-233 figg. 8-10
- Neuerburg 1965, pp. 122-123 fig. 127
- CPT IIIA, 76-77
- PPM III, pp. 944-960 in part. figg. 16-26 pp. 952-956
- Eschebach 1993, pp. 139-140
- Jashemski 1979-1993, p. 115 n. 189 pianta n. 37 fig. 129
- Ciarallo 2012, n. 193 pp. 489-490
- Dessales 2013, n. 30 p. 423

⁸³² Cfr., per una identica associazione tra ninfeo e biclinio, la Casa di Octavius Quartio (SA2).

⁸³³ Cfr., per una soluzione analoga, i banconi tricliniari nella *Caupona* I, 12, 15 (A11) e nella Casa del Moralista (A34).

Scheda A39 - V, 4 b Casa

Tavv. CXCIII-CXCVI

Storia degli scavi

La casa è stata scavata, sotto la direzione di A. Mau, nel 1901 e nel 1903. La struttura, gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1943, non è mai stata oggetto di un intervento organico di restauro e versa in condizioni di conservazioni piuttosto cattive.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CXCIII, 1-2

La piccola (192,9 mq.) casa, affacciata nella parte terminale di un vicolo che confluisce verso sud sulla Via di Nola, occupa un lotto dalla forma regolare risultante dalle svariate modifiche nei limiti delle proprietà avventi a partire dall'impianto dell'insula⁸³⁴, eco più evidente delle quali è offerta dalla cessione dell'angolo sudest all'attigua Casa di Lucrezio Fronto (V, 4 a). Nell'ultima fase edilizia della casa, l'intera disposizione dei vani gravita intorno all'atrio tuscanico (b), sul quale si aprono un triclinio (d), due cubicoli (c, f), il tablino (g) ed il piccolo peristilio (h), in diretta connessione con l'*oecus* (l). Un piccolo quartiere che ospitava probabilmente gli ambienti più strettamente residenziali e la latrina si trovavano al piano superiore, accessibile mediante una scala adesso distrutta (e) dall'atrio. La decorazione pittorica è del tutto perduta, nonostante l'accurata descrizione di affreschi in III stile fornita al momento dello scavo⁸³⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXCIV, 3

Lo psuedoperistilio (h), inserito in uno spazio molto angusto (27,1 mq.) nell'angolo nordorientale della casa, attesta almeno un importante intervento di rimaneggiamento: uno dei due lati porticati, delimitati da colonne in opera laterizia, viene chiuso nell'ultima fase edilizia del complesso, datata in seguito al 62 d.C., con un tramezzo in opera incerta che ingloba la colonna più orientale, allo scopo di inserire nel piccolo vano così formato nell'ambulacro sud la cucina (m).

⁸³⁴ La presenza di tratti delle mura eseguite in opera a telaio in calcare indica anche per questo complesso, in linea con il generale sviluppo insediativo dell'insula, una prima fase databile al II secolo a.C. Pesanti rimaneggiamenti devono essere avvenuti nel I secolo a.C., come testimoniato dalle pareti eseguite in opera incerta con impiego di calcare e dalla disposizione irregolare dei vani, evidente soprattutto nel taglio della porzione meridionale dell'atrio (Eschebach 1991, p. 144).

⁸³⁵ Mau 1901.

L'intero spazio a cielo aperto racchiuso dal piccolo portico è occupato dal bancone tricliniare, mentre nell'angolo nordest è inserita la nicchia di un larario, quasi completamente distrutto⁸³⁶. In una bocca di cisterna posta nell'angolo nordest confluivano le acque piovane, convogliate in una canaletta adesso non più osservabile.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Vicino alla nicchia del larario sono stati rinvenuti frammenti di legno e bronzo, riconducibili ad un pezzo di mobilio non meglio identificabile (forse una cassetta per incensi?) ed una patera in terra sigillata aretina, a testimonianza di un culto domestico praticato fino al giorno dell'eruzione. Il ritrovamento, nelle immediate vicinanze del bancone, di tre anfore vinarie attesta l'attività anche di questa installazione, confermata dalla presenza di numerosi pezzi di vasellame e pentole nell'attigua cucina⁸³⁷.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio all'aperto si trova secondo una tipologia di organizzazione degli spazi molto diffusa a Pompei, in diretta connessione visiva con un altro ambiente adibito alla consumazione dei pasti (*oecus* l) e con la cucina (m), funzionale ad entrambe⁸³⁸.

È difficile, in mancanza di dati stratigrafici a proposito dell'area ed a causa delle gravi condizioni di degrado in cui versano le strutture, stabilire con precisione il momento di installazione del bancone. Si, può, tuttavia, supporre sulla base del confronto con altre soluzioni analoghe documentate nella stessa zona, che la conversione del piccolo giardino a spazio per la consumazione dei pasti sia avvenuta nell'ultima fase di vita della casa, in concomitanza con la chiusura di parte del portico e la creazione della cucina. Su questa base, inoltre, sulla scorta di una tendenza largamente documentata a Pompei nella sua ultima fase edilizia, non è improbabile che queste modifiche siano state apportate alla casa allo scopo di installarvi una qualche sorta di stabilimento commerciale dedicato alla ristorazione⁸³⁹. Allo stato attuale della documentazione, tuttavia, non si dispone di materiale a sufficienza a corroborare questa ipotesi.

⁸³⁶ Boyce 1937, pp. 40-41 n. 129 tav. 13,1; Fröhlich 1991, pp. 272-273 L 54 tav. 34,3; Giacobello 2008, n. 43 p. 168.

⁸³⁷ Mau 1901, p. 365.

⁸³⁸ Per una relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto, cfr. le soluzioni planimetriche adottate nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1); in quella della Grata Metallica (A4); dell'Efebo (A7); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nella Casa di Octavius Quartio (A22); in quella del Larario Fiorito (A31); in quella di Trebius Valens (A33); in quella di Giove (A37); in quella del Gioielliere (A38); in quella del Naviglio (A42); nella *caupona* VIII, 7, 6 (A47); nella Casa del Dottore (A50).

⁸³⁹ Ad una frequentazione "da osteria" richiama, forse, il graffito *QUIS AMAT VALIAT QUIS*, osservato su uno stipite del vano (f), parte del famoso distico (*quis amat valeat, pereat qui nescit amare*) ripetuto in più contesti

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CXCIV, 3; CXCV, 5

Il bancone, estremamente danneggiato, presenta una forma regolare senza differenze di lunghezza tra i letti imus e summus (tav. CXCV, 5). Dei letti, tuttavia, non rimangono in alzato che pochi centimetri, sufficienti ad osservarne la struttura muraria eseguita in *caementa* di piccole dimensioni e materiali di reimpiego (principalmente laterizi e frammenti anforacei, tav. CXCIV, 3). Si nota, inoltre, l'impiego di spezzoni laterizi ammalati di piatto sul piano di appoggio, la cui funzione era di offrire una superficie più possibile levigata per la stesura del cocciopesto che in antico certamente ricopriva completamente i letti. Dalla descrizione degli scopritori, il letto imus era dotato di un *fulcrum* e l'intera struttura era rivestita in intonaco rosso, mentre sulla superficie di appoggio erano praticati tre fori, funzionali a sorreggere i pali della pergola lignea⁸⁴⁰. La mensa circolare, adesso perduta, era dipinta di giallo a imitazione del marmo numidico.

Misure

Il bancone, che versa in pessimo stato di conservazione, misura: l. i. 2,44x1,37 m.; l. m. 3,77x1,23 m.; l. s. 2,48x1,33 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,32 m. nel punto meglio preservato.

La mensa, perduta, misurava 0,63 m. di diametro x 0,21 m. di altezza nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- Sogliano 1901A, pp. 329-331
- Sogliano 1901B, pp. 255-262, 330-331
- Mau 1901, pp. 360-365
- Soprano 1950, p. 299 n. 11
- Jashemski 1979-1933, n. 196 p. 117
- CPT IIIA, 78-79
- PPM III, pp. 1030-1032
- Eschebach 1993 p. 144
- Ciarallo 2012 n. 200 p. 493

pompeiiani e derivato, probabilmente da un componimento poetico famoso (Mau 1901, p. 362; per le altre attestazioni, Varone 1994, pp. 62-63).

⁸⁴⁰ Sogliano 1901B, p. 331. Cfr., per l'uso di puntellare la pergola direttamente sul bancone, il triclinio B nel Grande Vigneto (**A25-B**) e quello nella Casa del Larario Fiorito (**A31**).

Scheda A40 - VI, 1, 1 *Caupona*

Tavv. CXCVI-CXCIX

Altre denominazioni: Casa del Triclinio; *Caupona* e *hospitium* di Agathus Vaius

Storia degli scavi

Il complesso è stato portato alla luce nel corso degli scavi borbonici presso Porta Ercolano nel 1770 e, nuovamente, nel 1787 e nel 1908. Il cattivo stato di conservazione in cui versano le strutture è dovuto al bombardamento subito nel 1943, che ha distrutto gran parte delle mura perimetrali del complesso, mentre cedimenti strutturali hanno causato nel 1982 il crollo della scalinata di accesso⁸⁴¹. La *caupona*, oggetto di un parziale restauro nel 1988, è stata inclusa, come tutta la *Regio* VI, nel Grande Progetto Pompei tra il 2013 ed il 2015.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CXCVI, 1-2

Il minuscolo (214,2 mq.) complesso, affacciato sulla Via Consolare, era una piccola *caupona* installata direttamente a ridosso delle mura urbiche in seguito alla deduzione della colonia, su uno spazio precedentemente occupato da un'industria di lavorazione dei *garum* distrutta nel corso dell'assedio sillano⁸⁴².

Una lunga rampa (a) posta immediatamente a destra della Porta Ercolano superava con quattro scalini, ora distrutti, il notevole dislivello tra il piano della strada ed il portichetto (b) a tre pilastri in opera laterizia, aperto sul piccolo giardino (e), che costituiva il cuore del complesso, all'interno del quale si trova il triclinio all'aperto. Nell'angolo nordorientale del *viridarium* un piccolo *sacellum*, dotato di due nicchie di larario le cui pitture sono adesso perdute, era accessibile solo da una stretta apertura sul giardino (tav. CXCVII, 4-5)⁸⁴³. Più a est, un vano

⁸⁴¹ Garcia y Garcia 2006, p. 66.

⁸⁴² Per la storia edilizia dell'insula ed in particolare la transizione tra impianti produttivi e commerciali che ne caratterizza le ultime fasi edilizie, Schoonhoven 2006; Jones 2007; Jones, Robinson 2008.

⁸⁴³ La nicchia nel muro nord, rivestita in stucco bianco, era decorata con motivi floreali e recava al centro la raffigurazione di una divinità reclinata su di una *kline*, con cornucopia e *kantharos*, mentre la parete in cui si apriva era incorniciata da fasce rosse e recava la raffigurazione in pittura di una figura ammantata, interpretabile come un sacerdote. Di fronte alla nicchia era collocato un altare in muratura, decorato con le immagini di un maiale con la testa inghirlandata. La nicchia a est, invece, si trovava al di fuori del sacrario vero e proprio, ma sulla parete di fondo dello stretto passaggio che conduceva da esso al giardino. Il muro in cui era praticata era dipinto in rosso e il fondo della nicchia recava raffigurazioni di fiori rossi simili a rose (Mazois 1824, p. 47 tav.

adesso distrutto aveva probabilmente funzione di sala tricliniare al chiuso, al di sopra del quale si impostava un piccolo piano superiore in *pergola*, accessibile mediante una scala non più conservata⁸⁴⁴. La cucina (c), a servizio della *caupona*, è stata ricavata con l'acquisto di un minuscolo spazio dall'*hospitium* al civico attiguo, parte forse della stessa proprietà anche se non direttamente comunicante⁸⁴⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CXCVII, 3-4

Il piccolo (98,1 mq.) *viridarium* (e) è quasi completamente occupato dal bancone tricliniare, che si addossa al muro perimetrale nord, il cui pilastro di contenimento costruito in epoca borbonica insiste in parte sul letto *summus*. Lo sconvolgimento provocato dalla bomba in questa zona non ha permesso di ricostruire l'aspetto antico del giardino. Esso era delimitato da una canaletta, che scorre in senso est/ovest riversando le acque di scolo delle coperture del portico e quelle drenate dal giardino nella bocca di cisterna collocata nell'angolo sudovest dell'area. La pavimentazione, almeno nella zona tricliniare, era eseguita in *opus signinum*.

Una pergola ombreggiata da una vite copriva lo spazio tricliniare, i cui fori erano chiaramente visibili al momento dello scavo e di cui resta testimonianza negli alloggi per le travi praticati nel muro di fondo.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio all'aperto costituisce la maggiore attrazione della piccola *caupona* insediata in seguito ai vari interventi di redistribuzione dei limiti di proprietà avvenuti nell'insula in seguito al terremoto del 62 d.C.⁸⁴⁶ La modesta struttura ricettiva sfruttava la posizione strategica

10, 1-2; Boyce 1937, p. 43, n. 132 tav. 40,3-4; Fröhlich 1991, p. 273 L55, tav. 37,1; Laforge 2009, pp. 42-43, 151 figg. 25-27).

⁸⁴⁴ Il vano (c), gravemente danneggiato dal bombardamento e al momento attuale colmato di terre di riporto, è stato interpretato come una sala tricliniare oppure come un *dormitorium*, ipotizzando una funzione anche di piccolo albergo per questa struttura, in cui altre stanze per gli avventori sarebbero state collocate nel piano superiore (Eschebach 1993, p. 150). Non è, tuttavia, possibile avanzare ipotesi più circostanziate a causa del pessimo stato di conservazione dell'intero complesso.

⁸⁴⁵ La piccola *caupona* confina con il grande *hospitium/caupona* al n. 1, con bancone affacciato direttamente sulla strada e un vasto spiazzo a cielo aperto su cui si aprono tutte le stanzette dell'albergo. I due complessi non sono direttamente comunicanti, ma è stato ipotizzato che essi appartenessero allo stesso proprietario, probabilmente identificabile, sulla base dell'appartenenza nel I secolo a.C. dei lotti su cui i due impianti commerciali alla proprietà dell'attigua Casa delle Vestali, con il proprietario di questa grande *domus* o con alcuni suoi liberti (Schoonhoven 2006, pp. 121, 131, 138; Jones 2007, p. 143; Jones, Robinson 2007, p. 402).

⁸⁴⁶ In seguito a questo evento, infatti, l'intera insula è caratterizzata dalla nascita di una serie di stabilimenti commerciali legati alla ristorazione ed all'affitto di camere, che sfruttavano la vicinanza alla porta urbana. Per le fasi di occupazione dell'insula, terrazzata e suddivisa in lotti dalla fine del III secolo a.C. e oggetto di un grande

direttamente all'ingresso della città, offrendo ai propri clienti aree all'aperto ed al chiuso per la consumazione dei pasti.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CXCVIII, 6-8; CXCIX, 9

Il bancone presenta la forma canonica, caratterizzata dalla leggera sproporzione tra il letto imus lievemente più lungo e stretto del summus, con una sensibile inclinazione della superficie superiore verso l'esterno (tav. CXCIX, 9). I letti sono costruiti con una solida tecnica edilizia che impiega, per tutta la struttura, corsi regolari di pietre semisquadrate di medie dimensioni (con una buona percentuale di pietra lavica), allettate in poca malta. Erano rivestiti da una spessa gettata di cocciopesto di fattura abbastanza grossolana, caratterizzata da inclusi laterizi e ceramici abbastanza grandi, e da una stesura finale di intonaco di cui restano solo alcuni lacerti ma che, al momento della scoperta, erano decorati con pitture "di rozza esecuzione" (tav. CXCVIII, 6-8)⁸⁴⁷. La mensa, dalla forma rettangolare allungata, non è più conservata.

Misure

Il bancone, di grandi dimensioni, misura: l. i. 3,95x1,46 m.; l. m. 4,20x1,58 m.; l. s. 3,69x1,42 m. L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,56 m. verso il centro del bancone e 0,38 m. nel punto più esterno.

Bibliografia

- Mazois 1824, p. 47 tav. 10, 1-2
- Bonucci 1830, p. 85
- Fiorelli 1875, pp. 76-77
- Soprano 1950 n. 13 p. 300
- Jashemski 1963, p. 339 fig. 4
- Tchernia 1979, nota 14
- Jashemski 1979-1993, pp. 168-171, 119 n. 199 pianta n. 40
- Eschebach 1993, p. 150
- Jones 2007, p. 143
- Jones, Robinson 2007, p. 402
- Ciarallo 2012, n. 203 p. 495

fervore edilizio soprattutto in seguito alla deduzione della colonia, collegato in particolare nella sua porzione settentrionale all'espansione della grande Casa delle Vestali, Jones 2007; Jones, Robinson 2007.

⁸⁴⁷ Mazois 1824, p. 47.

Scheda A41 - VI, 2, 4 Casa di Sallustio

Tavv. CC-CCVI

Altre denominazioni: Casa di A. Cossius Libanus⁸⁴⁸; Casa di Atteone; Casa della Cerva

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce, sotto la direzione di G. Fiorelli, tra il 1805 ed il 1809, quando venne scoperta la parte del *viridarium*, e tra il 1969 ed il 1971 dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei. Ulteriori saggi stratigrafici sono stati effettuati, tra il 2005 ed il 2007 e nel 2010, nel quadro del Progetto Regio VI, sotto la direzione di F. Coarelli ed F. Pesando⁸⁴⁹.

A seguito di un primo crollo delle strutture nel 1815, la casa aveva subito un primo restauro nel 1922. Pesantemente danneggiata nella parte sudorientale nel corso del bombardamento del 1943, è stata oggetto di un grande intervento di restauro e ricostruzione delle coperture nel 1970, finanziato dall'American Commission for the Protection and Salvage of Historic Monuments in War Areas⁸⁵⁰. Come l'intera Regio VI, la Casa di Sallustio è stata parte di una nuova campagna di documentazione e restauro nel quadro del Grande Progetto Pompei tra il 2013 ed il 2015.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CC, 1-2

La Casa di Sallustio si inserisce in maniera esemplare nella tipologia di casa ad atrio di medie dimensioni (782,3 mq.), di impianto sannitico⁸⁵¹. Il nucleo centrale del complesso, infatti, composto dall'atrio tuscanico (10) e dai vani che su di esso gravitano (tre cubicoli per lato, *alae* 17 e 42, *oecus* 22), decorato in I stile⁸⁵², nel corso di tutta la storia edilizia del complesso subisce poche modifiche rispetto al momento della sua costruzione, alla seconda metà del II secolo

⁸⁴⁸ L'ultimo proprietario del complesso è stato identificato in un certo A. Cossius Libanus, il cui sigillo bronzeo fu rinvenuto nel 1806 (Fiorelli 1875, p. 83; Della Corte 1965, p. 38).

⁸⁴⁹ Per le nuove indagini di scavo, che tuttavia non hanno interessato l'area del triclinio all'aperto, Laidlaw 1993; Stella, Laidlaw 2008.

⁸⁵⁰ Garcia y Garcia 2006, pp. 66-74.

⁸⁵¹ Ai primi decenni del III secolo a.C., in concomitanza con l'inizio dell'occupazione della *Regio* VI, si data secondo alcuni studiosi l'impianto del primo nucleo della Casa di Sallustio, che doveva organizzarsi intorno ad un atrio testudinato (Eschebach 1993, p. 156; Pesando 1997, p. 184).

⁸⁵² Per la decorazione in I stile, databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. e conservata praticamente per tutta la storia abitativa della casa, oltre ad essere imitata nell'*oecus* (22) nella sua ultima fase edilizia posteriore ai profondi rinnovamenti apportati in seguito al terremoto del 62 d.C., Laidlaw 1976; *Id.* 1985, pp. 118-136.

a.C.⁸⁵³. I primi sostanziali interventi che alterano la sua planimetria regolare risalgono, infatti, al I secolo d.C., quando l'antico *hortus* viene dotato di un portico, sul quale viene girato l'accesso all'*oecus* (22). I rimaneggiamenti più invasivi, tuttavia, sono stati eseguiti a seguito del terremoto del 62 d.C., quando nel lato meridionale della casa, sino a quel momento adibito a *viridarium*, fu costruito un nuovo quartiere abitativo ridecorato in IV stile, organizzato intorno ad un portichetto (32) in opera laterizia su cui si affacciano un triclinio (35) e due *dietae* (33 e 34). Contestualmente, nell'angolo nord-est del quartiere dell'atrio, furono ricavati dalla chiusura del braccio nord del peristilio tre piccoli cubicoli (18, 39, 21). Nell'angolo sud-orientale della casa, in questo momento, vennero collocati i vani di servizio, tra cui una cucina con latrina non più conservate (vano 26) e probabilmente una stalla (26), ad uso dei clienti dell'albergo ed accessibili mediante i *postica* ai civici 30 e 31. Un piano superiore, accessibile dalla zona dell'atrio (vano 18) e dalla zona di servizio (vano 30), ospitava probabilmente la maggior parte delle stanze in affitto.

Questi interventi, che alterano in maniera decisiva la planimetria del complesso, sono funzionali ad un netto cambiamento di *status* della struttura, convertita da sontuosa *domus* sannita ad *hospitium* oppure a sede di qualche *collegium*⁸⁵⁴. In quest'ultima fase, in linea con un fenomeno socio-economico largamente documentato a Pompei in seguito al sisma, il quartiere dell'atrio ed il *viridarium* vengono convertiti ad impianto commerciale, mentre l'appartamento privato del gestore dell'albergo si installa nella fastosa *suite* gravitante intorno al piccolo peristilio di nuova costruzione (32), separato dal resto della struttura con cui comunica mediante un unico accesso dall'atrio, probabilmente controllato da un *ostiarius* dal vano (29)⁸⁵⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

⁸⁵³ Alla metà del II secolo a.C. risale con certezza la facciata, eseguita in grandi blocchi di tufo di Nocera su un basamento di calcare di Sarno e con capitelli figurati nel grande portale, divisa in botteghe poste in collegamento diretto con la casa. Di questa fase restano, praticamente invariati, l'atrio ed i cubicoli e le *alae* che su di esso si affacciavano, oltre al tablino aperto con una finestra sull'*hortus*, che correva lungo i lati nord, est e sud del complesso. Delle *tabernae* che componevano, nella sua fase originaria, la fronte aperta sulla strada della grande *domus*, quelle ai civici 1 e 2 divengono, in seguito, indipendenti dal resto della casa mentre permane sino al momento dell'eruzione il collegamento con l'interno, attraverso l'atrio, per quelle al civico n. 3 e n. 5, tramutata verso la fine del I secolo a.C. in *thermopolium* con l'aggiunta di un bancone da vendita. Per l'analisi della storia edilizia della Casa di Sallustio, Richardson 1988A, pp. 108-111; Pesando 1997, pp. 183-190.

⁸⁵⁴ Per l'ipotesi della trasformazione commerciale, come albergo o sede di un'associazione privata o di un *collegium*, Mau 1902, pp. 283-287; Jashemski 1963, pp. 339-343; *Ead.* 1979-1993, p. 168; Eschebach 1993, p. 156; Pesando 1997, p. 186; Pesando, Guidobaldi 2006, p. 82.

⁸⁵⁵ Per il quartiere del portico (32), la cui decorazione non era ancora stata terminata nel 79 d.C., in particolare per le caratteristiche architettoniche degli spazi di nuova costruzione che, in piccolo, imitano quelli delle ville suburbane nel loro affaccio sul verde e nella ricchezza dell'apparato decorativo, Maiuri 1942, pp. 98-99; Zanker 1979, pp. 490-500; *Id.* 1993, pp. 182-184.

Tavv. CCI, 3-7; CCII, 8-13

La fisionomia a L dello stretto *viridarium* (125,2 mq.), che racchiude a nord ed est il quartiere dell'atrio con una stretta porzione di spazio a cielo aperto, deriva dai pesanti rimaneggiamenti subiti dal complesso in seguito al 62 d.C., che comportarono anche la chiusura del braccio settentrionale del portico che lo racchiudeva, di cui resta in questa fase solo il lato orientale (50), composto da quattro colonne ed un pilastro in opera laterizia (tav. CCI, 3-4). Il giardino (tav. CCI, 5), rialzato di circa 50 cm. rispetto al piano di calpestio della casa, si articola in due bracci, a nord (38) ed est (24), all'incrocio dei quali si trova l'area tricliniare all'aperto (tav. CCII, 8). Quello settentrionale è libero da strutture e si imposta al di sopra di una capiente cisterna, accessibile grazie a due bocche in pietra lavica ed alimentata dalla canaletta in muratura, rivestita di cocciopesto idraulico, che scorre lungo l'intera estensione del lato orientale, che vi convogliava le acque meteoriche riversate dalla copertura del portico e dal giardino mediante un sistema di canalizzazione sotterranea (tav. CCI, 7). La canaletta viene interrotta in corrispondenza dell'angolo nordest del porticato, con un intervento posteriore alla sua posa, con la creazione di una vasca che si innesta al di sopra di un arco in laterizi, impiegato per coprire il dislivello che caratterizzava l'accesso al giardino⁸⁵⁶. All'estremità meridionale del giardino (24), infine, un pozzo dall'alta imboccatura in muratura con vera in pietra lavica permetteva di attingere in misura maggiore l'acqua dalla cisterna⁸⁵⁷ e, attiguo ad essa, era stato inserito nell'ultima ristrutturazione un bancone da cucina (tav. CXCIX, 6).

A scopi puramente ornamentali rispondevano invece la fontana collocata al centro dei letti tricliniari e quella addossata al muro orientale nei pressi del triclinio, il cui bacino semicircolare è documentato solo nelle incisioni ottocentesche e di cui resta solo il foro di adduzione nella parete

⁸⁵⁶ La struttura ad arco viene, in un momento successivo, tamponata con materiale incoerente di risulta (per lo più spezzoni di laterizi e di tegole), reso uniforme e sigillato dalla stesura di una mano di intonaco bianco, che ricopre anche il muretto interno dell'ambulacro. Un foro nella parte inferiore di questa tamponatura, a contatto con la superficie della canaletta sulla quale la vasca si imposta e definito mediante l'impiego di un coppo, permetteva il passaggio dell'acqua all'interno del bacino. Nello spazio così creato viene rialzato il fondo mediante la creazione di una nuova pavimentazione con uno spesso strato di cocciopesto abbastanza grossolano, con inclusi laterizi di medie dimensioni (adesso sfondato, che lascia vedere la canalizzazione primitiva, con la canaletta e, in corrispondenza dell'angolo, una vaschetta rettangolare per la raccolta delle acque ed un foro per il deflusso, analoghi alla sistemazione che non ha subito modifiche nella parte sud del portico). Le pareti della vasca, al contrario, erano ricoperte di un cocciopesto dalla matrice più fine. L'ampiezza di questa vasca eccede quella della canaletta su cui si imposta ed il muretto che ne costituisce il bordo occidentale, di conseguenza, è spostato più verso l'interno del portico rispetto al pluteo che sigilla l'intercolumnio sul quale si imposta. Nel bacino, le cui pareti erano rivestite di intonaco blu, si andavano a riversare tramite condotte sotterranee le acque riversate dalla fontanella antistante la zona del triclinio.

⁸⁵⁷ Da questo pozzo, la cui costruzione viene attribuita alla prima ristrutturazione della casa databile agli inizi del I secolo a.C., si diparte un sistema di canali sotterranei che portano acqua, costeggiando il tablino, all'atrio ed al peristilio (32).

(tav. CCII, 10-11)⁸⁵⁸. Due aiuole in muratura, anch'esse completamente perdute, erano disposte a sud ed est del giardino, in corrispondenza dell'area tricliniare.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tav. CCII, 8-13

La decorazione pittorica del giardino è adesso completamente perduta ad eccezione del lacerto abbastanza esteso in intonaco rosso, in cui sopravvivono solo labili tracce della partizione in pannelli originaria, conservato nell'angolo nordest in corrispondenza del triclinio estivo (tav. CCII, 8-9). Nell'attico perduto, al di sopra di questa zona mediana, si trovava un fregio con soggetti di natura morta con "conigli morti e varie sorte di pesci e polli", già quasi del tutto evanido al momento della scoperta⁸⁵⁹. L'intera parete orientale era affrescata con una pittura di giardino (tav. CCII, 10-13), adesso perduta, con un'incannucciata rientrante in tre recessi, al centro dei quali erano collocate fontane in forma di *labrum* e dietro a cui si scorgevano arbusti, cespugli, *oscilla*, uccelli ed una statua di sfinge. L'accorta disposizione delle partizioni dell'incannucciata in corrispondenza delle colonne del portico (50), come a suggerire la sua continuazione sull'altro lato del giardino, otteneva un notevole gioco illusionistico di sfondamento dello spazio, che prolungando l'angusta striscia di verde al di là del muro orientale⁸⁶⁰. Ad enfatizzare questo gioco di rimandi tra il giardino reale e quello dipinto, la fontanella che realmente scorreva dal muro orientale era collocata esattamente in fila con i tre *labra* dipinti, nella sede che il quarto avrebbe dovuto occupare.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il *viridarium* (24) costituisce il fulcro visivo dell'atrio, da cui era visibile attraverso la vasta apertura del tablino (19), nonché del grande *oecus* (22), il cui ingresso venne ruotato appositamente per sfruttare la vista del giardino, in seguito al suo rinnovamento.

La tamponatura degli intercolumni del portico (50) mediante bassi plutei, ad eccezione delle due estremità meridionale e settentrionale, regolava l'accesso all'area, limitandone gli ingressi in

⁸⁵⁸ Entrambe le fontane, alimentate dall'allaccio all'acquedotto, riversavano le proprie acque nella cisterna attraverso una rete di tubature sotterranee (per il sistema idraulico del giardino della Casa di Sallustio, Richardson 1988B, p. 308; Schürmann 2002, p. 53).

⁸⁵⁹ PAH I, 13, 15; Mazois 1824, pp. 78-79; Pagano, Prisciandaro 2006, p. 98. La decorazione così descritta doveva essere molto simile, per composizione generale, a quella coeva del tablino (92) della Casa di Iulia Felix (Costa 2014, p. 623).

⁸⁶⁰ L'effetto di *trompe l'oeil* ottenuto con questa pittura, accuratamente descritta al momento dello scavo, è ben documentato dalle stampe ed incisioni coeve alla sua scoperta (Mazois 1824, pp. 78-79 tav. XXXVI, 1, XXXVII, 1 e XXXVIII, 1; Breton 1870, p. 273; Thédénat 1906, pp. 80-81 fig. 48; Jashemski 1979-1993, p. 340 n. 41).

connessione con la zona tricliniare e quella dove era stata impiantata la piccola cucina all'aperto, chiaramente a servizio del bancone tricliniare.

Questa installazione costituisce uno degli interventi messi in opera nel quadro dei rimaneggiamenti apportati alla struttura per la sua riconversione funzionale, avvenuta nella sua ultima fase edilizia. Agli avventori del nuovo complesso così delineato erano offerti *cenacula* al piano superiore e zone tricliniari al chiuso ed all'aperto, collegate al *thermopolium* aperto sulla strada.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CCIII, 14-20; CCIV, 21-23; CCV, 24; CCVI, 25

I letti tricliniari, addossati alle mura perimetrali nel giardino nell'angolo nordorientale, sono caratterizzati dalla canonica sproporzione tra l'imus, più lungo e stretto, ed il summus, ed abbastanza singolarmente privi di inclinazione (tavv. CCIII, 14 e CCV, 24). Lo stato abbastanza buono di conservazione della struttura permette di osservare la tecnica muraria impiegata per la sua costruzione, caratterizzata da un nucleo composto da *caementa* di piccole e medie dimensioni (principalmente tufo, con sporadici frammenti di pietra lavica) allettati in abbondante malta insieme a materiale di recupero (laterizi e qualche frammento di parete di anfore). Il rivestimento dei banconi, conservato per buona estensione sui letti medius e summus, è eseguito in un fine cocciopesto dalla stesura compatta ed uniforme, parzialmente restaurata nel lectus medius (tav. CCIII, 14).

Il triclinio ha subito, dal momento del suo impianto, rimaneggiamenti abbastanza pesanti nella struttura. In un primo momento, infatti, i banconi erano caratterizzati dalla presenza, nella parte interna del ferro di cavallo, di nicchie a pianta rettangolare e profilo semicircolare impiegate, come in molti altri esempi pompeiani, come *repositoria* per le vivande (tavv. CCIII, 15-20 e CCVI, 25). Il crollo dell'intonaco rosso di rivestimento dei letti, documentato al momento dello scavo, ha rivelato tracce ben evidenti di quattro recessi nel letto imus e tre nel medius e nel summus (misure medie 30 cm. di larghezza x 30 cm. di altezza). Delle nicchie si distingue ancora chiaramente, nel prospetto, il profilo semicircolare dell'archivolto, composto da una ghiera di laterizi disposti di taglio a mo' di conci (tav. CCIII, 18-20)⁸⁶¹. Sulla superficie superiore del letto imus, conservato nella sua parte terminale in maniera più frammentaria rispetto al resto, è possibile anche distinguere con chiarezza la forma rettangolare del perimetro delle nicchie e la

⁸⁶¹ Nel letto imus si osserva chiaramente come al nucleo in muratura che compone l'ossatura dei letti si appoggi un secondo corpo in muratura, separato dal primo dalla linea di laterizi allettati di piatto perfettamente visibile dove è sparito il rivestimento in cocciopesto, in cui erano ricavate le nicchie.

peculiarità dell'impiego, come rivestimento interno, di spezzoni di laterizi e tegole allettati di piatto (tav. CCIII, 17). L'impiego di questo materiale, dalle note caratteristiche refrattarie e impiegato di preferenza in connessione con le fonti di calore, parla a proposito dell'impiego dei *repositoria* come luogo dove riporre la vivande durante il banchetto per conservarne il calore, forse mediante un letto di braci⁸⁶². La nicchia più orientale del letto imus, che ha subito i maggiori danni, ha perduto il riempimento e permette di osservare come questi recessi, come di regola, fossero rivestiti di uno strato di intonaco abbastanza grossolano al di sopra delle pareti in laterizio (tav. CCIII, 15). Le altre, poste nei tratti di struttura meglio conservati, testimoniano come in una seconda fase questi recessi siano stati oblitterati mediante una tamponatura con materiale di risulta (per la maggior parte, spezzoni di laterizi in abbondante malta), uniformando la superficie con una stesura uniforme di intonaco (tav. CCIII, 18-20).

In fase con questo intervento, al centro dei letti triclinari è stata creata una piccola fontana la cui vasca, profonda circa 15 cm. e circondata da un bordo largo 18 cm., occupa la sede canonica della mensa (tavv. CCIV, 21-22 e CCV, 24). Sia il bordo che il fondo del basso bacino sono interamente rivestiti di spezzoni di marmi diversi, sia bianchi che policromi⁸⁶³. Al centro della vasca è collocato un monopodio in marmo bianco, dalla base e sommità modanate, al centro del quale è praticato un foro funzionale al passaggio dell'acqua mediante una fistula (tav. CCIV, 23). Una lastra circolare in marmo, perduta nel corso dei primi scavi, veniva appoggiata all'occorrenza sul monopodio per creare una mensa⁸⁶⁴. L'uso del triclinio con la fontana accesa non era, quindi, compatibile con la pratica del banchetto e si deve immaginare che il flusso d'acqua fosse interrotto mediante sistemi di regolazione non conservati, per essere riaperto alla fine del pasto, quando i convitati potevano rimanere sui letti rallegrati dal getto d'acqua che rinfrescava l'intera installazione⁸⁶⁵.

⁸⁶² Cfr., per un analogo utilizzo di laterizi come rivestimento dei *repositoria*, i triclini nell'Orto dei Fuggiaschi (A18), nel Grande Frutteto (A20), nell'*hospitium* II, 9, 5.7 (A32).

⁸⁶³ Si riconoscono spezzoni di greco scritto, cipollino, portasanta, un calcare rossastro. Il taglio di questi frammenti denuncia la loro natura di pezzi di scarto ma, sul fondo della vasca, si nota una certa ricerca di omogeneità nel rivestimento nell'impiego, ad esempio, di un unico listello in un marmo grigio scuro in corrispondenza del lectus imus.

⁸⁶⁴ Thédenant 1928, p. 91; Richardson 1988B, p. 308. Soprano riporta l'esistenza di una statua bronzea raffigurante un leone con la predisposizione per un getto d'acqua che doveva essere collocata al centro della vasca, di cui tuttavia non si è conservata alcuna traccia (Soprano 1950, p. 301).

⁸⁶⁵ Cfr., per una analogica problematica di compresenza tra i letti triclinari ed un ninfeo, i triclini nella Casa dell'Efebo (A7), di Octavius Quartio (A22), nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A), nell'*hospitium* II, 9,5.7 (A32), nella Casa di Trebius Valens (A33), e in quella del Bracciale d'Oro (A44). In questo caso, tuttavia, la fruizione dei letti non era impedita dal funzionamento della fontana poiché l'acqua non scorreva, al contrario che negli esempi più grandiosi con ninfeo, lungo i letti ma solo al centro di essi.

Una pergola sorretta da due pilastri a sezione quadrata ombreggiava i letti, testimoniata dagli incassi per le travi che ne formavano la copertura visibili nel muro settentrionale.

Misure

Il bancone, di dimensioni abbastanza ragguardevoli compatibili con il suo impiego commerciale, misura: l. i. 3,87x1,37 m.; l. m. 4,33x1,25 m.; l. s. 2,84x1,65 m.

L'altezza del bancone è di 0,44 m. nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- Mazois 1824, pp. 75-79 tavv. 35-39
- Bonucci 1827, pp. 99-102
- PAH I, 2, pp. 1-5, 12-13, 76, 84; I, 3, 15
- Fiorelli 1860, pp. 13-16 tav 3
- Fiorelli 1875, pp. 83-85
- Niccolini 1890, p. 2 tav 2
- Maiuri 1942, pp. 98-99
- Soprano 1950, n. 14 pp. 300-301
- Jashemski 1963, pp. 339-343
- Rakob 1964, p. 182
- Richardson 1988A, pp. 108-111
- Zanker 1979, pp. 490-492, 498-499
- Jashemski 1979-1993, pp. 121-2 nn. 203-204 pianta n. 41
- Eschebach 1993, p. 156
- Zanker 1993, pp. 182-184, 191
- PPM IV, pp. 87-147
- Pesando 1997, pp. 183-190
- Pesando, Guidobaldi 2006, pp. 79-85
- Pagano, Prisciandaro 2006, pp. 79-98
- Ciarallo 2012, n. 207 pp. 497-498
- Dessales 2013, n. 32 pp. 425-426

Scheda A42 - VI, 10, 11 Casa del Naviglio

Tavv. CCVII-CCIX

Altre denominazioni: Casa di Zefiro e Flora; Casa di Tintirius

Storia degli scavi

La casa è stata scavata in due riprese tra il 1824 ed il 1825 sotto la direzione dell'architetto N. D'Apuzzo, nella parte della facciata e delle botteghe, e tra il 1825 e il 1830 (in particolare tra il 1825 ed il 1827 nella parte del *viridarium*). Nuove indagini archeologiche sono state effettuate, tra il 2000 ed il 2005 nel quadro del Progetto Regio VI, sotto la direzione di F. Coarelli e F. Pesando⁸⁶⁶.

La casa, gravemente danneggiata dal terremoto del 1980 nella parte orientale, è stata oggetto di un restauro estensivo delle strutture e degli apparati decorativi nel quadro del Grande Progetto Pompei, conclusosi nel 2015.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCVII, 1-2

La casa, di medie dimensioni (618,1 mq.), conserva nella sua fisionomia attuale chiara eco della fase di impianto originario, databile in epoca sannitica: dalle lunghe *fauces* (1), affacciate lungo la Via di Mercurio, si accede al quartiere dell'atrio (2), fiancheggiato da due cubicoli per lato e dalle *alae* (6, 17) e terminante a nord in un triclinio (16) e nel tablino (15)⁸⁶⁷. Il complesso si amplia nella sua estensione definitiva tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., con l'aggiunta dell'area del *viridarium* (27) desinente a sud in un unico braccio porticato (20) con colonne collegate a coppie da bassi plutei, sul quale si affacciano gli ambienti di maggiore rappresentanza, tra cui gli *oeci* (21) e (22) ed un grande triclinio (24). Gli ultimi rimaneggiamenti apportati alla struttura consistono in restauri dovuti ai danni causati dal sisma del 62 d.C., effettuati con risarciture e pilastri in opera vittata, nel corso dei quali quello che prima era un

⁸⁶⁶ Coarelli, Pesando 2001-2002; Pesando 2005; Coarelli, Pesando 2006. Per i saggi di scavo effettuati nel giardino (27), Cassetta, Costantino 2006, pp. 322-324.

⁸⁶⁷ All'impianto sannitico dell'inizio del III secolo a.C. risalgono le mura perimetrali in opera quadrata in calcare di Sarno e le partizioni interne in opera a telaio, pertinenti ad una *domus* ad atrio con *hortus* nella parte posteriore. Sondaggi di scavo effettuati nel *viridarium* hanno messo in luce il più antico intervento edilizio subito dalla casa alla fine del II secolo a.C., portando alla luce un piccolo ambiente sotterraneo che in origine era accessibile dall'*hortus*, in seguito chiuso impiegando per la sua colmatura una serie di materiali di scarico con intonaci in I stile databili al III secolo a.C. (Coarelli, Pesando 2001-2002, pp. 225-226; *Id.*, 2006, pp. 40-41; Pesando 2008, p. 241).

mezzanino viene convertito in un vero primo piano e l'intera casa viene ridecorata in IV stile di medio livello⁸⁶⁸. Ad est, contestualmente, vengono raccolti, in uno spazio ricavato dalla vicina casa al civico 14, i vani di servizio tra cui la cucina (7) con latrina e bancone e la scala per il piano superiore, che si estendeva al sopra del portico dell'attigua casa dell'Ancora (VI, 10, 7)⁸⁶⁹.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CCVIII, 3-4

Il piccolo (135,7 mq.) *viridarium* (27) che ospita il triclinio all'aperto è delimitato da un portico (20) composto da due pilastri e quattro colonne, con capitelli corinzieggianti e rivestite in stucco rosso nella parte inferiore e bianco in quella superiore, che si appoggia alla parete ovest perimetrale dell'insula, eseguita in blocchi di calcare e pertinente alla prima fase costruttiva della casa. Un basso pluteo, adesso distrutto, univa le colonne ed era dotato di una depressione sulla cresta impiegata come aiuola. Lungo di esso scorre una canaletta in muratura, rivestita in signino per lo scolo delle acque piovane, che andavano a riversarsi in una cisterna la cui bocca si apre lungo la canaletta.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'area del triclinio all'aperto era accessibile secondo due percorsi ben distinti. Dall'interno della casa, infatti, vi si arrivava percorrendone l'intera lunghezza attraverso l'atrio (2) ed il corridoio (14), che lambisce tutti i vani di rappresentanza della casa. In alternativa, tuttavia, il giardino era direttamente accessibile anche da un *posticum* aperto al n. 8 sulla Via di Mercurio, che metteva in diretta comunicazione lo spazio a cielo aperto con la strada.

Non si dispone di dati archeologici sufficienti a stabilire con certezza il momento di installazione del bancone tricliniare, sicuramente successiva agli inizi del I secolo a.C. in fase con la sistemazione del *viridarium*. Sulla scorta di confronti con la generale tendenza registrata nell'ultima fase edilizia della città, tuttavia, si può suggerire anche per questo intervento una datazione all'ultima ristrutturazione della casa, posteriore al 62 d.C.⁸⁷⁰.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

⁸⁶⁸ Della decorazione pittorica restano solo pochi frammenti nell'atrio, negli *oeci* (22) e (24), PPM IV, pp. 1082-1100 figg. 19-49. Per una recente ed esaustiva pubblicazione dell'intera casa e del suo apparato decorativo, Cassetta, Costantino 2006.

⁸⁶⁹ Fiorelli 1875, p. 145. Con l'annessione dei vani (8), (9), (10), (11) e (12) si viene a costituire un vero e proprio quartiere di servizio, la cui annessione è stata attribuita con certezza all'ultima fase edilizia nel recente riesame completo del complesso (Cassetta, Costantino 2006, pp. 319-321).

⁸⁷⁰ Per una datazione post sismica dell'installazione tricliniare, Cassetta, Costantino 2006 p. 295.

Tavv. CCVIII, 5; CCIX, 6

Il bancone tricliniare, che si conserva in maniera molto frammentaria e solo per pochi centimetri in elevato (tav. CCVIII, 5), presenta una forma regolare priva di differenze di lunghezza tra i letti imus e summus (CCIX, 6). Resta, dei letti, solo il nucleo in muratura, composto da *caementa* di medie dimensioni di calcare e lava, in cui si osserva tuttavia la tipica tecnica che impiega nel perimetro dei letti blocchi di tufo ben squadri e di dimensioni abbastanza notevoli, che conferiscono solidità alla struttura. Del rivestimento in intonaco bianco, quasi completamente distrutto, resta un piccolo lacerto nell'angolo interno nordovest.

Al centro dei banconi si conserva un monopodio in lava trachitica, sagomato da cornici (37x30x34 cm.), che doveva servire da trapezoforo per la mensa, il cui piano era probabilmente in altro materiale. Una pergola lignea al centro dell'area scoperta ombreggiava il bancone tricliniare.

Misure

Il bancone, di dimensioni molto ridotte, misura nel punto meglio preservato: l. i. 2,88x0,84 m.; l. m. 2,79x1,10 m.; l. s. 2,44x0,75 m.

Le misure riportate da Soprano restituiscono un'idea migliore delle dimensioni dei letti, che misuravano: l.m. 3,75 m.; l. s. e i. 2,90 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,19 m. nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- Bonucci 1827, pp. 140-142
- Niccolini 1862, p. 38
- PAH II pp. 139-142, 167-168, 179-181; III pp. 63-65
- Breton 1870, pp. 362-364
- Fiorelli 1875, pp. 143-145
- Soprano 1950, n. 15 p. 301
- Jashemski 1979-1993, pp. 141-142 n. 267 pianta n. 48
- Eschebach 1993, pp. 194-195
- PPM IV, pp. 1072-1101
- Cassetta, Costantino 2006, pp. 293-295 tav. LXXXIV, 1-3
- Pagano, Prisciandaro 2006, pp. 133-136
- Ciarallo 2012, n. 271 pp. 533-534

Scheda A43 - VI, 11, 5.15 Edificio a destinazione incerta

Tavv. CCX-CCXIII

Storia degli scavi

Il complesso, portato alla luce nel 1842 sotto la direzione di G. Fiorelli, non è stato oggetto di successivi interventi di restauro sino alla campagna di documentazione e indagini diagnostiche nel quadro del Grande Progetto Pompei tra il 2013 ed il 2015. Le strutture conservate versano in cattive condizioni di conservazione.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCX, 1-2

Il piccolo complesso (347,6 mq.), dalla planimetria irregolare, risulta della fusione nell'ultima fase di vita della città di due case, affacciate ai lati orientale ed occidentale dell'insula sui diverticoli che la fiancheggiano, confluenti nel vicolo di Mercurio. La struttura che ne deriva si compone di un nucleo di vani accessibili dal civico 15, organizzati un atrio testudinato (6-15), un piccolo tablino (5-15) ed uno stretto corridoio (7-15) che conduce alle stanze di servizio (cucina con latrina 2-15) ed alla vasta area scoperta retrostante a cielo aperto (3-15).

Questo ampio spazio scoperto, accessibile direttamente dal civico 5, costituisce il risultato della rasatura di strutture precedenti dal carattere abitativo, effettuata verisimilmente in seguito al terremoto del 62 d.C. ed eventuali danni alle murature da esso causati, funzionale all'impianto di un *hortus*⁸⁷¹.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CCXI, 3-4

Il vasto spiazzo (3-15), che occupa tutta la superficie un tempo appartenuta ad una casa (204,9 mq.), era adibito a scopi agricoli al momento dell'eruzione. Nell'angolo nordovest un minuscolo vano, individuato da tramezzi e da una sorta di anta sul muro nord, disposti a formare una sorta di nicchia, racchiude il bancone tricliniare. In questo piccolo ambiente si identifica la sede della cella dell'*hortolanus*.

⁸⁷¹ Questa ipotesi, proposta da Fiorelli, è stata in seguito accolta dalla critica successiva (Fiorelli 1875, p. 146; Jashemski 1979-1993, p. 143). In mancanza di dati stratigrafici, non è più possibile ricostruire l'assetto originario delle case distrutte per fare spazio all'area coltivata né identificare il tipo di coltura impiantata.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il bancone tricliniare, di cui resta solo l'ossatura, era pertinente alla sistemazione precedente dell'area, collegato all'abitazione distrutta al momento dell'impianto della coltivazione.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CCXI, 5; CCXII, 6

Del triclinio, di forma regolare perfettamente iscritta nella nicchia, non resta che il perimetro esterno composto da blocchi di calcare di Sarno dalle dimensioni abbastanza considerevoli e, almeno in un caso, sicuramente di reimpiego⁸⁷². La struttura, infatti, è stata rasata per l'impianto dell'orto. Sulla testata del letto summus si conserva un piccolo lacerto del rivestimento in intonaco rosso di finitura dei letti.

Manca la mensa, mentre è probabile che i due pilastri a filo con le testate dei letti sostenessero una pergola per ombreggiare i letti.

Misure

Il bancone, di dimensioni molto ridotte rispetto alla maggior parte degli esempi pompeiani, misura: l. i. 2,17x0,97 m.; l. m. 3,24x0,95 m.; l. s. 2,42x1,23 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,21 m. nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- Niccolini 1862, p. 38
- Fiorelli 1875, p. 146
- Soprano 1950, n. 38 p. 309
- Jashemski 1979-1993, p. 143 n. 271 pianta n. 49
- Eschebach 1993, p. 198
- Ciarallo 2012, n. 275 pp. 535-536

⁸⁷² La tecnica costruttiva si differenzia, in questo caso, da quella usualmente impiegata in queste strutture: anziché corsi di pietre più o meno regolari vengono infatti impiegati dei blocchi di grandi dimensioni, per creare una sorta di gabbia contenitiva per un nucleo, forse eseguito in materiale minuto, di cui non resta quasi traccia. All'estremità sud del letto imus, inoltre, il blocco terminale non è in calcare come gli altri ma eseguito con parte di una soglia in marmo bianco, che nella faccia interna conserva l'evidente incavo quadrato per l'inserimento del *pessulus*.

Scheda A44 - VI, 17 Ins. Occ., 42 Casa del Bracciale d'Oro

Tavv. CCXIII-CCXXIII

Altre denominazioni: Casa delle Nozze di Alessandro; Casa di Alessandro e Rossanne; Casa di M. Cerrinius Vatia

Storia degli scavi

La casa, oggetto di una prima sommaria esplorazione borbonica tra il 1758 ed il 1763 ed ancora nel 1770, è stata sistematicamente indagata dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei sotto la direzione di S. De Caro, tra il 1974 e il 1978 e nuovamente nel 1985.

Il complesso è stato sottoposto ad una complessiva campagna di restauro a conclusione dell'indagine archeologica, terminata nel 1991 e concentrata in particolar modo sulla ricostruzione delle pitture di giardino del vano (35), ricostruite a partire da milioni di frammenti dal Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologica di Pompei. La Casa del Bracciale d'Oro ha fatto parte del programma straordinario di documentazione, messa in sicurezza delle strutture e restauro del Grande Progetto Pompei, conclusosi nel 2015.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXIII, 1-2

L'enorme complesso (1.133,2 mq.) si articola su tre piani digradanti, costruiti agli inizi del I secolo a.C. impiegando come appoggio il tratto occidentale delle mura urbiche. La casa, di proprietà di una famiglia patrizia di grandi risorse⁸⁷³, costituisce un perfetto esempio dell'edilizia che si sviluppa sulle pendici occidentali della città, che fonde il modello italico della casa ad atrio a quello della villa suburbana.

Il pianterreno, accessibile dal Vico del Farmacista al civico 42, si organizza secondo la classica planimetria di una casa ad atrio, con cubicoli (5, 6, 7, 8) affacciati sull'atrio tuscanico (4) e stanze di ricevimento (triclini 9, 11, *oecus* 12) rivolti verso una terrazza panoramica⁸⁷⁴. Attraverso una scala (14), dall'atrio si accedeva al primo piano inferiore, interamente occupato da altri ambienti di ricevimento (triclini 19, 20), da un impianto termale con terrazza solarium (vani 23-25) e da una grande cucina (28), funzionale ad entrambe i nuclei. Una seconda rampa di scale (30)

⁸⁷³ L'armilla d'oro di più di 600 gr. trovata al braccio di uno dei due adulti morti nel sottoscala (30) della casa indica, accanto al lusso dispiegato nelle soluzioni architettoniche e negli apparati decorativi, il livello sociale di appartenenza dei proprietari del complesso (Ciardiello 2006, p. 71; Pappalardo *et alii* 2008, p. 297).

⁸⁷⁴ Il pianterreno si estendeva ancora più ad ovest dei vani (11) e (12), ma lo smottamento a valle delle strutture rende difficile la ricostruzione della sistemazione di quest'area, che si concludeva tuttavia sicuramente con una terrazza.

conduce al secondo livello inferiore, in quota con il piano di calpestio posto ai piedi delle mura urbiche, dove nel I secolo d.C. vennero installati, nei vasti spazi ricavati all'interno degli archi di sostegno del piano superiore, due vani di ricevimento dalla funzione tricliniare, aperti su un *viridarium*. Un ingresso di servizio, al civico 44, conduceva mediante una scala direttamente al primo piano sotterraneo, probabilmente funzionale a rifornire più agevolmente le terme del combustibile necessario.

La decorazione del complesso, di livello eccezionale, attesta le fasi costruttive che la casa attraversa: le pitture in II stile che decorano alcuni vani (26, 27 e 29) al primo piano e la maggior parte dei pavimenti documentano la fase di impianto repubblicano, quando la Casa del Bracciale d'Oro era una tipica *domus ad atrio*, che già sfruttava il sostegno delle mura come appoggio e si sviluppava su almeno due piani. Le decorazioni in splendido III stile dei due vani al secondo piano inferiore (34, 35) documentano invece una fase di espansione della casa, databile in età giulio claudia e contemporanea alla costruzione delle terme ed alla monumentalizzazione del giardino.

La casa subisce, con il sisma del 62 d.C., gravi danni cui seguono consistenti interventi di restauro al piano terra ed al primo piano inferiore, riconoscibili grazie all'aggiunta di strutture in opera vittata, ed una ridecorazione abbastanza capillare, che si concentra soprattutto negli ambienti al pianterreno, dotati quasi tutti di pitture in IV stile.

Ambiente che ospita il triclinio

Tavv. CCXIV, 3; CCXV, 4-6; CCXVI, 7-12; CCXVIII, 16-17

L'arcata centrale di sostruzione del primo piano inferiore viene tramutata, in epoca giulio claudia, nel grandioso triclinio all'aperto (34), affacciato sul giardino (tavv. CCXVI, 11-12) ed in diretta connessione visuale con la *piscina* disposta poco più a ovest (tavv. CCXIV, 3 e CCXV, 6). L'intero vano, di ariose proporzioni (20,6 mq.) e con copertura a botte, è occupato dal grande bancone tricliniare, ad eccezione di un piccolo spazio risparmiato di fronte ai letti (tav. CCXV, 4-5).

Al centro della parete di fondo si apre una larga nicchia absidata dal profilo semicircolare, al centro della quale era collocato un ninfeo, bordato da una cornice aggettante, al centro della quale era installata una scala a dodici gradini, dipinta di azzurro e con pareti rivestite di schiuma di lava, della quale si conserva solo il nucleo in muratura (tav. CCXVIII, 16-17). Le estese lacune e gli scassi nella muratura (tav. CCXVIII, 17) sono dovuti all'asportazione borbonica della bocca della fontana, forse una maschera di marmo, e delle fistule di adduzione dell'acqua,

fornita dalla cisterna retrostante (32)⁸⁷⁵. Nelle pareti laterali, a nord e sud, si aprono due nicchie rettangolari dalla destinazione incerta, probabilmente funzionali ad ospitare arredo scultoreo o lucerne, per illuminare le cene notturne (tav. CCXVII, 13-14).

Di fronte al vano (34), in asse con la fontana del ninfeo e alimentata dallo stesso sistema idrico, si trova una *piscina* dalla forma rettangolare con terminazione absidata⁸⁷⁶, interamente rivestita di intonaco azzurro, che doveva esaltare l'effetto dell'acqua (tav. CCXVI, 7). La vasca era abbellita da un complesso sistema di getti d'acqua, originati da una colonna in laterizio intonacata in azzurro che, a raso con il bordo della vasca, contiene una fistula plumbea per mezzo della quale la *piscina* si riempiva (tav. CCXVI, 8). Lungo l'intero perimetro, inoltre, il bordo del bacino – leggermente concavo – ospita a distanza regolare ventotto ugelli plumbei i cui zampilli, a causa della disposizione perpendicolare della bocchetta, creavano getti verticali, che si andavano a raccogliere nel leggero solco lungo il bordo per poi riversarsi all'interno del bacino (tav. CCXVI, 9-10). La vasca, il cui lato est è a filo con la pavimentazione del vano, si erge per qualche decina di cm. rispetto al piano di calpestio del *viridarium* nei restanti lati, dove riprende la decorazione in intonaco azzurro del fondo, impreziosita da un bordo rosso in contrasto cromatico. Due colonne in opera laterizia, poste ai lati della vasca e sulle quali si arrampicava una vite attestata dalle cavità delle radici⁸⁷⁷, sorreggevano una pergola che ne ombreggiava le acque (tav. CCXV, 5).

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tavv. CCXVIII, 18-20; CCXIX, 21-27

Le pareti sud, est ed ovest del vano (34) erano interamente decorate da una pittura di giardino (tav. CCXIX, 25-27), il cui effetto illusionistico di sfondamento della parete si impostava su uno zoccolo decorato con la riproduzione di un finto *opus sectile* con marmi colorati (tav. CCXIX, 21-24)⁸⁷⁸. Nella parete di fondo, a est, la decorazione affrescata si interrompeva per incorporare

⁸⁷⁵ Per il complesso sistema delle cisterne che alimentavano le cucine, le terme e i giochi d'acqua del ninfeo e della piscina, organizzate sfruttando le terrazze digradanti e comunicanti tra loro, Ciardiello 2006, pp. 162-163.

⁸⁷⁶ Misure: 0,80x4,18 m., con estensione semicircolare di 0,92 m., profonda 1,04 m.

⁸⁷⁷ Jashemski 1979-1993, p. 393.

⁸⁷⁸ Gli affreschi della parte superiore della parete con la scena di giardino, rinvenuti in stato di conservazione molto compromesso, sono stati distaccati nel 1983 per l'attuazione di un complesso intervento di restauro effettuato presso il Laboratorio di Restauro Affreschi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, conclusosi nel 1996. I pannelli sono attualmente conservati presso il Museo Nazionale di Napoli. Nn. inv.: parete sud MNN 59467a-d, divisa in quattro pannelli (a: 178x275 cm., tratto est; b: 192x275 cm., tratto centrale; d: 165x275 cm., tratto ovest; c: 121x83x83 cm., nicchia); parete nord MNN 59467e-h (si conserva solo il tratto inferiore, a causa del crollo della volta che ha schiacciato la parete); parete est MNN 59467i-l 2 (80x275 cm.). PPM VI, figg. 167-168 pp. 130-131 (parete est, tratti nord e sud), figg. 176-178 pp. 132-134 (parete sud, tratti est, centrale ed ovest).

una nicchia fontana, il cui decoro in pasta vitrea riprendeva il tema del giardino (tav. CCXVIII, 18-20).

Della scena di giardino, che correva lungo le tre pareti poco al di sopra dei letti triclinari, si conserva integra la parete meridionale, organizzata secondo uno schema tripartito (tav. CCXIX, 27): tre grandi aperture sono inquadrata da una struttura a incannucciata che poggia su sottili colonnine ionizzanti, decorate da nastri ed interrotte da medaglioni a fondo nero con figurine volanti o amorini, al di là della quale si apre, agli occhi dei commensali, un paesaggio popolato da uccelli (pavoni, colombi e gazze), statue egittizzanti (due sfingi in marmo bianco su base di pavonazzetto, ai lati di un *pinax* con l'immagine del toro Apis), fontane da cui si abbeverano uccellini, maschere e *pinakes* su sostegni, specie arboree sempreverdi (lauro, corbezzolo, oleandro e palma) e fiori. La stessa tematica si ripeteva nei due pannelli ai lati del catino absidale, nella parete orientale, occupati ciascuno da una sfinge su di un piccolo podio, dietro alla quale si apre la vista su fronde rigogliose (tav. CCXIX, 24-25).

La nicchia sulla parete di fondo, che ospitava la fontana del piccolo ninfeo, si inserisce in maniera omogenea nel tema della decorazione, con la ripresa del tema del giardino in mosaico policromo e pasta vitrea che trova stringenti confronti nel coevo ninfeo “a facciata” di Massa Lubrense⁸⁷⁹, che sviluppa in chiave più scenografica lo stesso tema (tav. CCXVIII, 18-20)⁸⁸⁰. Il motivo dalla vista di un giardino attraverso un graticcio, dal quale si scorgono due fontane da cui si abbeverano uccellini, viene ripreso ai due lati del catino absidale, inquadrato da due losanghe a motivi geometrici decorati da *rythà* ed ampie fasce decorative sui piedritti, con un *pattern* a bordo a tappeto, con elementi a rombo ed ovulo alternati (tav. CCXVIII, 20). Una rigogliosa ghirlanda con alloro, fiori, mele, pere e bende, chiaro rimando al tema del banchetto, segna l'imposta del catino con decorazione a fondo di conchiglia (tav. CCXVIII, 19). Direttamente al di sotto dell'apertura del ninfeo si trova una fascia con paesaggio nilotico a fondo bianco, con uccelli acquatici e fiori di loto.

Dello zoccolo non si conserva, al di sopra dei letti triclinari che ne obliterano gran parte, che una fascia di circa 20-30 cm., grazie alla quale è possibile ricostruire grandi riquadri che mimano

⁸⁷⁹ Per questo complesso, di pertinenza di una villa marittima probabilmente sviluppata su terrazzamenti, di cui resta adesso la maggiore testimonianza nel grande ninfeo a facciata articolato in cinque nicchie per lato, con complessa decorazione in mosaico e pasta vitrea, divise da una cascata a gradini al centro, le cui acque si andavano a riversare in una lunga *natatio* antistante, Budetta 1996; *Ead.* 2005-2006.

⁸⁸⁰ Il mosaico è stato distaccato, lasciando a vista sulla parete la sinopia. In seguito al restauro è attualmente conservato presso il Museo Nazionale di Napoli (MNN 40689A-G). L'osservazione della sinopia permette di apprezzare il processo di produzione della decorazione ed i ripensamenti che separano il disegno preparatorio dalla realizzazione definitiva, in cui sono stati aggiunti dei pendenti con fiori stilizzati al catino del ninfeo ed è stata modificata la fascia con archetti, che nella sinopia non compare, ed arricchita di più fiori la ghirlanda (Ciardiello 2009, p. 437 figg. 6-7; PPM VI, figg. 170-175 pp. 132-134).

formelle di *opus sectile* quadrate, rettangolari, romboidali e circolari, stagliate su di un fondo in cromia contrastante e, al di sopra, una predella più bassa con finte lastre più piccole di forma rettangolare, romboidale e circolare, anch'esse incastonate sullo sfondo in modo da sfruttare i giochi di contrasto cromatico (tav. CCXIX, 21-24). Questa decorazione di eccezionale livello, databile nella fase finale del III stile, in età giulio claudia, subì gravi danni nel corso del sisma del 62 d.C., che ne causarono la parziale sostituzione ed il restauro, di cui restano chiare tracce nello zoccolo e nelle sfingi⁸⁸¹.

La pavimentazione dello spazio di fronte ai letti triclinari è eseguita in lastre di marmo bianco.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Con un intervento unitario, lo spazio verde posto ai piedi delle mura cui la Casa del Bracciale d'Oro si appoggia, probabilmente adibito ad *hortus* nella fase precedente come suggerito dal confronto con le case attigue⁸⁸², fu trasformato in un quartiere di *otium* e rappresentanza. In età giulio claudia⁸⁸³ le arcate di sostruzione del piano superiore furono convertite in due spaziosi *oeci* (35, 34), dotati di una decorazione gemella con pitture di giardino di finissima esecuzione⁸⁸⁴. Contestualmente, lo spazio verde (36) su cui essi si aprono venne tramutato in *viridarium*, impreziosito da *ars topiaria* ed allietato da una piscina con zampilli⁸⁸⁵. Il terremoto del 62 d.C.

⁸⁸¹ Nel tratto ovest delle pareti nord e sud le sfingi sono eseguite chiaramente di una mano diversa e più rozza rispetto a quelle della parete est (Ciardiello 2006, p. 163).

⁸⁸² Dall'area del giardino provengono una serie di lastre fittili a rilievo con tracce di policromia con figure di divinità, eroti e girali appartenenti ad un fregio architettonico e reimpiegate nel muro perimetrale ovest, come ornamento della parete o come copertura della canale di scolo (eroti e girali: SAP P40626, P40627, P40628, P40629, circa 31x59 cm.; Apollo e Marsia: SAP P40630, P40631, P40632, P40633 50x27 cm.; Menotti de Lucia 1990). Queste lastre, databili alla metà del II secolo a.C., sono state messe in relazione con il rinvenimento nel vano (32) di un'iscrizione osca, incisa su una lastra di calcare con cornice modanata che reca il nome di un magistrato, con l'ipotesi che entrambe appartenessero ad un tempio extraurbano inglobato della proprietà della casa in seguito alla sua distruzione con il terremoto del 62 d.C. (De Caro 1983, pp. 209-210 fig. 1; Ciardiello 2009, pp. 442-443 fig. 13).

⁸⁸³ La datazione all'epoca giulio claudia viene proposta sulla base della perfetta integrazione tra le pitture di giardino, inquadrabili nelle fasi finali del III stile, con il ninfeo, che ne presuppone l'appartenenza allo stesso intervento architettonico databile, sulla base del collegamento dell'alimentazione dei giochi d'acqua all'acquedotto del Serino, posteriormente all'età augustea (Ciardiello 2006, p. 162; Pappalardo *et alii* 2008, p. 296).

⁸⁸⁴ Jashemski 1979-1993, pp. 348-356 n. 60 figg. 405-420; Ciarallo 1991; Conticello 1991; Moormann 1995, 224-225; Ciardiello 2006, pp. 187-221; Stefani, Borgongino 2006; Bartolucci *et alii* 2007; De Carolis 2007B; Costa 2014, pp. 518-519.

⁸⁸⁵ Le indagini botaniche condotte negli anni Ottanta da W. Jashemski hanno permesso di ricostruire la disposizione delle piante nell'area a giardino, sistemate in aiuole dal disegno geometrico: al termine orientale del giardino è stata individuata un'aiuola rialzata, mentre il resto del giardino era attraversato da sentieri che correvano lungo i muri lasciando al centro un'area rettangolare con suolo un po' più rialzato, al cui interno i solchi hanno permesso di individuare il disegno delle aiuole. Nelle terre del giardino sono stati individuati ossa, lische di pesce e conchiglie, da interpretare come i resti dei pasti consumati nel triclinio antistante e gettati nell'area scoperta di fronte (Jashemski 1979-1993, pp. 166-167 n. 313 figg. 199-201, pianta n. 58).

causò danni molto gravi all'apparato pittorico di questi vani⁸⁸⁶, le cui murature tuttavia non subirono danni strutturali troppo gravi in confronto con quanto documentato ai piani superiori⁸⁸⁷. Gli affreschi danneggiati vennero accuratamente restaurati nell'ambiente (34) dove, in questa fase, ad essi vengono addossati i letti tricliniari.

Nell'ultima fase edilizia del complesso, quindi, il *dominus* della Casa del Bracciale d'Oro aveva installato nella parte più privata della sua ricca dimora, raggiungibile solo percorrendo due rampe di scale⁸⁸⁸, un fastoso quartiere di rappresentanza, che coniugava in uno spazio ridotto spazi di riposo e ricevimento: una zona per il banchetto che godeva della frescura del giardino senza tuttavia essere soggetta alle intemperie e che veniva rallegrata da due fontane e, accanto, uno spazio più versatile, di sosta o riposo⁸⁸⁹.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CCXVII, 13-15; CCXX, 28-31; CCXXI, 32-37; CCXXII, 38; CCXXIII, 39

Il bancone tricliniare occupa quasi la totalità dell'ambiente (34), iscrivendosi perfettamente nel suo perimetro ed appoggiandosi alle pareti sud, est ed ovest (tav. CCXXII, 38). I letti, di forma regolare senza differenze di lunghezza tra l'imus ed il summus, presentano una fronte unica verso il giardino, abbellita da un prezioso rivestimento in marmo bianco ottenuto con due lastre per testata (alte 1,05 m.), articolate in zoccolo in marmo pentelico e zona superiore in marmo lunense, divise da un sottilissimo listello in rosso antico e, probabilmente, impreziosite anche da pittura (tav. CCXX, 28-30)⁸⁹⁰. Questa sorta di parapetto nasconde alla vista dal giardino

⁸⁸⁶ Il rinvenimento, nel corso degli scavi del 1983, di numerosissimi frammenti di intonaco dipinto in III stile impiegati come riempimento di una canaletta testimonia l'impatto dei danni provocati dal sisma (Ciardiello 2006, pp. 222-253; *Ead.* 2009, pp. 440-442).

⁸⁸⁷ La presenza di due pilastri angolari in opera laterizia inseriti ai lati dell'apertura nell'*oecus* (35) costituisce la testimonianza più evidente di restauri strutturali apportati in seguito al terremoto.

⁸⁸⁸ L'accesso al secondo piano inferiore ed al *viridarium* si effettua, tramite una scala stretta e ripida, che si imboccava dall'atrio (vano 14) e conduceva ad un primo quartiere tricliniare ed alle piccole terme private nel primo piano inferiore. Una volta terminate le abluzioni nel *balneum*, il *dominus* con i suoi ospiti potevano fermarsi a consumare il banchetto nelle sale tricliniari che si aprivano sulla terrazza in questo piano oppure scendere ancora più in profondità nel "percorso" di introduzione nell'intimità per godere, nei mesi estivi, della cena all'aperto.

⁸⁸⁹ Questo vano, dalla decorazione molto ricca con pitture di giardino sulle pareti e sulla volta e pavimento in *opus sectile* con marmi policromi e nicchia quadrata sulla parete di fondo, che riprende il motivo della fontana/ninfeo e che forse ospitava statue, può verisimilmente essere interpretato come una *diaeta* o un *oecus*, in base alla sua grande apertura sul giardino. L'articolazione della decorazione pavimentale, caratterizzata da un cambio nel modulo del *sectile* nella fascia corrispondente alla parete di fondo, permette di ipotizzare la collocazione in questa sede di un letto o comunque di un luogo di riposo (Ciardiello 2006, p. 187).

⁸⁹⁰ Resta, sul letto summus, una sottile striscia di pittura rossa – quasi un listello verticale – in corrispondenza della parte esterna del letto. La varietà dei marmi bianchi impiegati, diversi sulle testate e nel rivestimento interno dei letti, era probabilmente intenzionale perché le varie *nuances* dalla tinta grigiastra dei marmi di Taso e di Luni sono in netto contrasto con quelle bianche dei marmi insulari (Fant 2007, p. 343; *Id.* 2009, p. 53). Da notare, inoltre, come il

l'inclinazione verso l'esterno dei banconi, che facilitava la posizione recumbente (tav. CCXVII, 13-14). La superficie di appoggio dei letti, al contrario, costituisce un ottimo esempio di quello che doveva essere la tecnica di rivestimento impiegata per queste strutture, generalmente conservate in maniera molto più frammentaria: sopra una stesura uniforme e ben levigata di cocciopesto molto fine, i banconi venivano rivestiti anche di intonaco – in questo caso rosso – sul quale venivano poi appoggiati i cuscini che rendevano il giaciglio più confortevole (tav. CCXVII, 15).

I lati interni dei banconi, interamente rivestiti in marmo pario, sono movimentati da una serie di piccole nicchie che si aprono nella parte più alta della parete (tavv. CCXX, 31, CCXXI, 33-34 e CCXXIII, 39): questi recessi (sette sui letti imus e summus, cinque nel medius, larghi in media 12 cm. e alti 21 cm.) si caratterizzano per l'alternanza delle forme del profilo, a terminazione semicircolare e triangolare con un'ulteriore piccola cuspidine nel vertice più in alto, rimarcata con una piccola cornice in marmo di Thaso ed impiegata come ulteriore elemento decorativo. Le nicchie si affacciano su di un ripiano ribassato, che corre lungo il perimetro dei letti, impiegato per ovviare alla mancanza di una mensa: questo bordo, infatti, posto a 27 cm. dalla superficie del letto, si trovava a distanza perfetta per essere facilmente raggiunto dai commensali (tav. CCXXI, 32 e 34)⁸⁹¹. Le nicchie, pur non presentano l'usuale rivestimento in laterizi generalmente impiegato per mantenere calde le vivande, riprendono sia il motivo che probabilmente la funzione dei *repositoria*, elemento comune nei banconi tricliniari disposti all'aperto e reinterpretato, in questo contesto, in chiave decorativa.

La mancanza della mensa si deve all'introduzione di un secondo elemento decorativo che riecheggia, declinato secondo forme diverse, nella costruzione dell'intero ambiente. L'intero spazio che si trova al centro del ferro di cavallo, infatti, è occupato da una vasca profonda quanto i letti, il cui bordo è costituito dal davanzale su cui si affacciano le nicchie (tav. CCXXI, 34-36). La fronte della vasca, rivestita da listelli di marmo bianco⁸⁹², che si inserisce al centro delle testate dei letti (tav. CCXXI, 37), presenta un profilo concavo ed un'altezza lievemente minore degli altri lati. Questa caratteristica, unita ad un bordo più spesso dall'andamento curvilineo, anch'esso rivestito in lastre marmoree dal profilo mistilineo (tav. CCXIX, 35), contribuisce al sistema decorativo giocato sulla movimentazione dei piani sfalsati. L'interno della vasca, di cui

rivestimento marmoreo sia effettuato in questo caso con lastre tagliate appositamente a misura e non con spezzoni di reimpiego. Le sconessioni che si osservano sulle lastre marmoree, regolarizzate segandone e limandone i profili, sono state attribuite alle scosse che si sarebbero verificate pochi anni prima del 79 d.C. (Pappalardo 1995, p. 191).

⁸⁹¹ È stato ipotizzato che questi recessi, difficili da raggiungere dai commensali che avrebbero dovuto metterci dentro le mani senza vedere, servissero per ospitare delle lampade: manca, tuttavia, qualsiasi traccia di annerimento da fumo (Fant 2009, p. 55).

⁸⁹² I listelli sono spessi 11-12 cm. in media.

si conserva il rivestimento in cocciopesto in cui sono allettati spezzoni marmorei (tav. CCXXIII, 39), doveva probabilmente presentare anch'esso un rivestimento in marmo, ora perduto. Lo scolo dell'acqua avveniva mediante un foro praticato, all'altezza del pavimento, nel parapetto anteriore (tav. CCXXI, 37).

L'alimentazione avveniva, invece, grazie all'acqua che sgorgava dal ninfeo a cascata, che doveva scorrere anche lungo il bordo del davanzale su cui si affacciano le nicchie, come dimostrato dalla presenza di due fori sul parapetto marmoreo che abbellisce le testate dei banconi, finemente sagomato ad L in corrispondenza dell'interno del ferro di cavallo (tav. CCXXI, 32). L'utilizzo del parapetto come canale era facilitato dalla presenza, anche nel perimetro interno del ferro di cavallo, di un piccolo bordo marmoreo che costituiva la sponda del canale, ora perso per quasi tutta la sua estensione ad eccezione di un piccolo tratto nell'angolo nordovest del letto summus.

La soluzione impiegata in questo caso è migliore rispetto a quella messa in atto nell'analogha installazione nella Casa di Iulia Felix (A24-A), poiché permetteva di impiegare i letti anche con la fontana in funzione. È probabile, tuttavia, che il getto della fontana potesse essere regolato mediante chiavi inserite nelle fistule di alimentazione al ninfeo, in modo da interromperne il flusso durante la consumazione della cena e rimetterlo in funzione una volta terminato il pasto⁸⁹³. La grande distanza di questa zona tricliniare dalla cucina, collocata al piano superiore, unita alla stretta compenetrazione tra i letti ed il ninfeo, le cui acque scorrono nella zona che dovrebbe essere occupata dalle vivande potrebbe altresì far supporre che, in questa sede, non fossero mai effettuati dei veri banchetti quanto, piuttosto, la *commissatio* alla fine del pasto consumato in un'altra sede⁸⁹⁴.

L'acqua che scorreva dalla vasca e dal bordo dei banconi veniva, infine, convogliata nel *viridarium* dove, alla fine di una breve zona lastricata in grandi lastre di marmo, è perfettamente visibile una canaletta di scolo.

Misure

Il bancone, di grandi dimensioni, misura: l. i. 3,92x1,57 m.; l. m. 4,04x1,99 m.; l. s. 3,99x1,61 m. L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,93 m. nella parte interna.

Bibliografia

⁸⁹³ La rimozione delle fistule di adduzione impedisce di avanzare considerazioni più puntuali a questo proposito, ma la presenza di un sistema di regolazione analogo conservato integralmente nella Casa di Trebius Valens (S33) costituisce un argomento a favore di questa ipotesi.

⁸⁹⁴ Cfr., per soluzioni simili, i triclini nella Casa dell'Efebo (A7); nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A); nella Casa del Gioielliere (A38).

- De Caro 1983, pp. 209-211
- Varone 1988, pp. 148-150
- Franchi Dell'Orto 1990, pp. 275-280
- De Caro 1991, pp. 263-264
- Eschebach 1993, p. 239
- Jashemski 1979-1993, n. 146 p. 393 figg. 477-8 e n. 61 p. 356 figg. 421-422 (affreschi)
- PPM VI, pp. 44-145, in part. figg. 164-178 pp. 129-138 (bancone), figg. 176-178 pp. 135-137 (decorazione pittorica), figg. 169-175 pp. 132-134 (ninfeo)
- Ciarallo 2004, p. 114
- Adams 2006, pp. 39-41
- Ciardiello 2006, pp. 162-186
- Stefani, Borgogino 2006
- Bartolucci *et alii* 2007
- Ciardiello 2009, pp. 431-446
- Fant 2009, pp. 53-57
- Jashemski 2007, pp. 490-492
- Pappalardo *et alii* 2008, pp. 296-297
- Ciarallo 2012, n. 317 pp. 563-564
- Dessales 2013, n. 84 p. 467

Scheda A45 - VIII, 3, 15 *Caupona*

Tavv. CCXXIV - CCXXVI

Altre denominazioni: Casa d'Adonide; Casa con il Sigma

Storia degli scavi

La casa è stata scavata a più riprese, tra il 1818 ed il 1826 e, nella zona del *viridarium*, tra il 1839 ed 1840. Il complesso, che versa in cattivo stato di conservazione, è tuttora in attesa di un organico intervento di restauro.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXXIV, 1-2

Il piccolo edificio (230,6 mq.), affacciato sul Vicolo della Regina con una larga apertura che ne denuncia la destinazione commerciale, è il risultato di mutamenti nei confini delle proprietà verificatisi nella parte meridionale dell'isola in seguito al terremoto del 62 d.C. In questo momento, infatti, una parte dell'adiacente casa al civico 14 diviene un edificio indipendente a vocazione commerciale, collegabile alla ristorazione sulla scorta della costruzione del bancone tricliniare nel giardino⁸⁹⁵.

La piccola *caupona* si compone di un ampio vano ricettivo (1), dietro al quale un breve portico con pilastri in opera laterizia delimita un piccolo spazio verde (7) posto nell'angolo nordorientale di fronte al quale, ad ovest, sono installate la cucina e la latrina (5) ed uno spazio tricliniare al chiuso (4). Una scala, posta ad ovest dell'ingresso, conduceva al piano superiore dove verisimilmente si trova l'abitazione del proprietario del complesso.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CCXXV, 3-4

Il piccolo (56,1 mq.) giardino (7) è delimitato ad ovest e sud da un portico con due pilastri quadrati in opera laterizia che poggiano su basi in pietra lavica, originariamente dipinti con vitigni, collegati da un basso pluteo che lasciava libero un ingresso sulla parte occidentale.

Una pergola, posta al centro del giardinetto, ombreggiava la zona tricliniare mentre la mancata indagine stratigrafica del suolo non permette di avanzare ulteriori considerazioni a proposito della sistemazione generale della piccola area verde.

⁸⁹⁵ Eschebach 1993, p. 366.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il triclinio all'aperto viene costruito, in fase con la costituzione della piccola *caupona* come edificio indipendente, nell'ultima fase edilizia della città, come attestato dall'abbondante impiego di opera laterizia.

Il bancone tricliniare, posto nell'angolo nordorientale dell'unico spazio verde del piccolo complesso, era facilmente raggiungibile dagli avventori dalla strada e, parimenti, parte di una razionale organizzazione degli spazi, tipica dell'edilizia pompeiana, che mette in relazione i vani tricliniari al chiuso ed all'aperto con l'unica cucina che serve entrambe.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CCXXV, 5-7; CCXXVI, 8

Del bancone, che versa in pessime condizioni di conservazione, non è possibile osservare adesso che parte del nucleo in muratura, eseguito in cementizio con *caementa* di medie dimensioni e laterizi legati da abbondante malta. Ciononostante, si distingue tuttora chiaramente la forma semilunata dei letti, che costituisce un *unicum* a Pompei, chiaramente documentata dalle incisioni di questa struttura contemporanee alla sua scoperta (tav. CCXXV, 6-7). Una mensa, in forma di monopodio, era stata rinvenuta al momento dello scavo ma risulta adesso perduta.

Misure

Il bancone, di piccole dimensioni, misura m. di diametro massimo 3,40 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,15 m. nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- Mazois 1824, p. 60 tav. 12.1
- Niccolini 1862, p. 66
- Fiorelli 1875, pp. 326-327
- Thédenant 1928, p. 90 fig. 46
- Soprano 1950, n. 28 pp. 306-307
- Eschebach 1993, pp. 365-366
- Jashemski 1979-1993, p. 211 n. 422 pianta n. 79 fig. 245
- Ciarallo 2012, n. 423 pp. 617-618

Scheda A46 - VIII, 5, 39 Casa di Acceptus e Euhodia

Tavv. CCXXVII-CCXXIX

Storia degli scavi

Il complesso è stato scavato tra il 1881 ed il 1882, sotto la direzione di M. Ruggiero e non è ancora stato oggetto di un complessivo restauro né di interventi di copertura delle strutture.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXXVII, 1-2

La piccola casa (386,3 mq.), affacciata su di un diverticolo che si congiunge ad est alla Via dei Teatri, presenta una planimetria non canonica, risalente all'impianto di epoca repubblicana e rimasta quasi immutata ad eccezione di alcuni restauri, dovuti ai danni del sisma del 62 d.C.⁸⁹⁶. Il complesso si affaccia sulla strada direttamente con il vano (a), a est del quale si apre il piccolo *viridarium* (b), mentre la porzione occidentale del complesso è occupata da un secondo cortile (g), un triclinio (f), un cubicolo (d) e, a nord, un tablino fenestrato (i). La parte più propriamente abitativa del complesso doveva essere collocata al primo piano, accessibile sia dal cortile centrale che dal corridoio (k), attraverso il quale si raggiungeva anche la cucina (e). I materiali architettonici rinvenuti hanno permesso di ricostruire l'estensione del primo piano e la sua desinenza come terrazza sul portico a due piani affacciato sul giardino, decorato da quattro antefisse in forma muliebre.

La destinazione del complesso, a lungo ritenuto sede di una clinica oppure una sorta di sede per una congregazione di medici, non è chiara, ma mancano indizi certi che portino ad identificarvi altro che una casa privata⁸⁹⁷.

⁸⁹⁶ Favicchio 1996, p. 180. La decorazione pittorica della casa è quasi del tutto sparita a causa della mancata copertura delle strutture, ma l'unico ambiente a conservare tracce di pitture (triclinio f) testimonia una ridecorazione in IV stile (PPM VIII, figg. 12-24 pp. 654-661).

⁸⁹⁷ Il ritrovamento di una serie di oggetti legati alla pratica medica (bottigliette di vetro, balsamari, pinzette, strigili, un *gutturium* con iscrizione greca, uno *speculum uteri*) uniti a quello di un grande bacino marmoreo, trovato nel triclinio (f) ma secondo gli scavatori caduto dal primo piano, decorato con un busto di fanciullo che stringe sul petto un'ampolla, aveva portato ad ipotizzare per questo complesso una destinazione almeno in parte commerciale, i cui proprietari, Acceptus ed Euhodia i cui nomi si leggevano nei programmi elettorali sulla facciata, sarebbero stati liberti, forse di origine alessandrina (Eschebach 1984, p. 50; *Id.* 1993, p. 386). Questa ipotesi è stata, in seguito, contestata sulla base soprattutto delle incongruenze nella segnatura della casa nei resoconti di scavo a proposito dello *speculum*, attribuiti in seguito alla Casa del Medico Nuovo I, al civico 24 (Bliquez 1994, p. 81 n. 3; Künzl 1998, p. 82). Per l'identificazione degli ultimi proprietari della casa, i coniugi Acceptus ed Euhodia i cui nomi sono citati nei programmi elettorali della facciata che raccomandavano di votare per i candidati MM. Licini Romanus e Faustinus, Della Corte 1965, p. 257.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CCXXVIII, 3

L'angusto (65,6 mq.) *viridarium* (b), occupato nella porzione settentrionale dal bancone tricliniare, era delimitato ad ovest da un portichetto, sorretto da due colonne e due pilastri in opera testacea collegati da un basso pluteo. Il pessimo stato di conservazione in cui l'intera area versa, unito alla mancanza di dati stratigrafici a proposito del suo scavo, impediscono di ricostruire la sistemazione antica del giardino, che almeno in corrispondenza del bancone tricliniare era pavimentato in cocciopesto e che nella zona antistante, secondo quanto osservato al momento dello scavo, era "coltivato"⁸⁹⁸. Lungo il portico, una canaletta convogliava le acque piovane in una cisterna posta al di sotto del cortile (a). In corrispondenza con l'interruzione nel pluteo per l'accesso all'area, due lastre di marmo colorato erano disposte a formare una sorta di ponte sulla canaletta, non più conservato.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Un piccolo nucleo di arredi scultorei di piccole dimensioni, dalla tipologia e soggetti molto eterogenei, è stato rinvenuto nel giardino. Si tratta per la maggior parte di statuette, verisimilmente collocate a decorazione dell'area tricliniare: quattro piccole teste di erme dionisiache, di cui una in rosso antico con corona di pampini, due in grechetto con diadema ed un sileno con capo coperto da un berretto e fiore di loto sulla fronte, un *oscillum* in forma di maschera tragica, una figurina acefala di rospo con predisposizione per il getto d'acqua da fontana ed una analoga di tartaruga⁸⁹⁹. A questi pezzi in marmo si aggiungono tre idoletti bifronti in *faience*, due mutile dal soggetto egittizzante ed una raffigurante Bes⁹⁰⁰. A questo piccolo ed eterogeneo gruppo di

⁸⁹⁸ Sogliano 1882, p. 359.

⁸⁹⁹ Sculture in marmo: Dioniso in rosso antico, altezza 16,5 cm.; Dioniso in grechetto con barba e boccoli, mancante della punta del naso e rotto in due parti, altezza 16,5 cm.; Dioniso barbato in grechetto con diadema, mancante della punta del naso e della base, altezza 17 cm.; testina marmorea di Sileno barbato, altezza 20,6 cm. (MNN 120036-120040). Altri arredi scultorei in marmo: maschera teatrale imberbe, dai capelli ricciuti, bocca aperta e sopracciglia inarcate, altezza 16 cm. (MNN 120041); statuetta da fontana in forma di rospo in marmo bianco, lunghezza 12 cm. (MNN 120042); statuetta da fontana in forma di tartaruga, lunghezza 12 cm. (MNN 120043; Dessales 2013, p. 143 fig. d). Tutti i reperti sono conservati presso il Museo Nazionale di Napoli.

⁹⁰⁰ Tre statuine in terracotta invetriata con patina verdastra: una statuetta bifronte, mancante della parte superiore, che raffigurava una figura nuda seduta con mani appoggiate sulle ginocchia, pelle leonina che pende dalle spalle e forse una *bulla* sul petto, rotta in molti pezzi (lunghezza 22 cm.); una statua bifronte, raffigurante un idolo identificabile con Bes a causa del viso mostruoso con la lingua in fuori, recante il *modium* sul capo, una pelle leonina sulle spalle e la *bulla* sul petto, frammentaria dall'altezza delle ginocchia in giù e rotta in diversi pezzi (lunghezza 35 cm.); una statuetta acefala stante e itifallica, su basetta rettangolare, rotta in diversi pezzi (altezza 18 cm.).

statuette, che ricorda da vicino per i soggetti prescelti la decorazione scultorea della Casa di Octavius Quartio (A22), va probabilmente aggiunta anche una statuina femminile in alabastro, rinvenuta frammentaria nel cortile (a) adiacente. All'arredo del giardino erano pertinenti anche due mensole marmoree, ornate con un fregio a fogliame, e due monopodi, uno in forma di tronco di albero e l'altro scanalato e recante l'iscrizione greca *SARAPIONOS*, oltre che due basette cilindriche in alabastro compatibili con il supporto di statue⁹⁰¹.

Da quest'area provengono anche, oltre ad una pinzetta e tredici monete, una caldaia con manico molto ossidato e tre piedi dissaldati in bronzo (diametro 23 cm.) da mettere in relazione con il rinvenimento, nell'angolo sudorientale, di un piccolo focolare a due fornelli, adesso distrutto: si trattava di installazioni utilizzate per mantenere calde le vivande per coloro che banchettavano all'aperto. All'utilizzo del bancone tricliniare, infine, dovevano essere pertinenti anche i numerosi pezzi di vasellame bronzeo, vitreo ed in terracotta trovati accatastati di fronte all'*apotheca* aperta nella parete occidentale del vano (a), allo scopo di contenere l'*instrumentum* utile per il banchetto⁹⁰², oltre che il vasellame in bronzo e ferro e le monete in bronzo trovati di fronte ai letti tricliniari⁹⁰³.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

La zona tricliniare, direttamente accessibile tramite un'interruzione nel pluteo che chiudeva il piccolo portico, posta in corrispondenza con la collocazione dei letti, si affacciava sulla zona della casa che intrattiene la relazione più diretta con l'esterno. Il vano (a) costituiva, infatti, il punto di organizzazione dell'intero complesso, aperto sulla strada e centro su cui i vani interni si rivolgevano. La notevole lontananza del triclinio all'aperto dalla cucina, collocata all'estremità opposta della casa, era ovviata mediante dispositivi mobili per riscaldare le vivande.

In mancanza di dati stratigrafici, è difficile avanzare ipotesi circostanziate a proposito del momento di installazione del triclinio, anche se il largo impiego dell'opera laterizia nei pilastri del portico ne suggerisce quantomeno una ristrutturazione successiva al terremoto del 62 d.C. La probabile presenza di una fistula nella mensa del triclinio, il cui zampillo d'acqua doveva essere connesso all'acquedotto, potrebbe costituire un termine *post quem* per la costruzione del bancone

⁹⁰¹ Lunghezza della mensole rettangolare 18 cm.; lunghezza delle basi in alabastro 11,5 cm. Non sono note le misure degli altri materiali rinvenuti e non è stato possibile risalire alla collocazioni attuale di alcuno di essi.

⁹⁰² Vasellame bronzeo: cinque vasi, una forma di pasticceria, due vasetti, un piede di coppa ed una maniglia mobile. Vasellame vitreo: una bottiglia, due tazze, tre piatti, tre bicchieri, quarantatre globetti forati dalla funzione non meglio determinabile solo sulla base della menzione. Vasellame ceramico: una scodella, una tazza con bollo, un vasetto contenente una sostanza dal colore bianco. A questi si aggiungono un piccolo mortaio in marmo ed uno spillo di cruna in osso.

⁹⁰³ Gds 11/08/1882.

tricliniare, ma la cattiva conservazione delle strutture non permette di fare affermazioni certe a questo proposito.

Il piccolo triclinio all'aperto rappresentava, probabilmente, lo spazio in cui si era profuso almeno nell'ultima fase abitativa del complesso il maggior sforzo decorativo della casa, tuttora attestato, nonostante la generale scarsa conservazione delle strutture, dal nutrito corredo scultoreo del giardino e dall'impiego di marmi colorati, nei letti tricliniari e posti a segnalare l'accesso al *viridarium*.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CCXXVIII, 4-7; CCXXIX, 8

I banconi, collocati al centro del giardino, presentano la classica sproporzione tra il letto imus più stretto e lungo del *summus* e la canonica inclinazione verso l'esterno (tav. CCXXIX, 8). Il nucleo della struttura, visibile a causa della parziale caduta del rivestimento, è composto di pietre ed elementi tufacei di medie dimensioni, tra cui figurano in posizioni di importanza statica (ad esempio negli scapolari dei letti) anche blocchi squadrati con una certa precisione (tav. CCXXVIII, 4).

Si conserva anche larga parte del rivestimento dei banconi, eseguito in cocciopesto che ricopre, con un'unica stesura, sia la pavimentazione intorno al triclinio che i letti (tav. CCXXVI, 6-7). Questi ultimi sono, inoltre, intonacati a fondo rosso con sovradipintura in monocromo bianco dei motivi decorativi vegetali, adesso quasi completamente evanidi, mentre la superficie di appoggio era dipinta, secondo i resoconti ottocenteschi, in giallo (tav. CCXXVIII, 5).

La mensa (tav. CCXXVIII, 5), di forma circolare ed eseguita in opera laterizia, era affrescata in giallo sulla base e decorata, sul piano di appoggio, da spezzoni marmorei non più conservati. Un foro praticato al centro della superficie superiore potrebbe essere stato funzionale all'inserimento di una fistula per uno zampillo d'acqua, ma non si conservano tracce della condotta né del sistema di alimentazione delle acque a supporto di questa ipotesi.

Misure

Il bancone, di dimensioni abbastanza ridotte, misura: l. i. 3,49x1,52 m.; l. m. 4,44x1,41 m.; l. s. 3,10x1,61

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,49 m. nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- *Giornale di Scavo Archivio SAP*, redatto dai Soprastanti C. Lembo, N. Pagano, A. Ausiello, 22/04/1882; 11/05/1882; 11/08/1882-21/08/1882
- A. Sogliano 1882, pp. 280-281, 324, 359-60, 439
- Mau 1883 p. 170 (pianta)
- Mau 1884, pp. 126-132
- Soprano 1950, n. 16 p. 301
- Eschebach 1984, pp. 48-50 fig. 72
- Richardson 1988B, pp. 308-309
- Jashemski 1979-1993, p. 218 n. 445 pianta n. 81
- Eschebach 1993, pp. 385-386
- PPM VIII, pp. 648-663 fig. 1 p. 649
- Favicchio 1996, pp. 18-20
- Ciarallo 2012, n. 446 pp. 629-630
- Dessales 2013, n. 101 pp. 481-482

Scheda A47 - VIII, 7, 6 *Caupona*

Tavv. CCXXX - CCXXXI

Altre denominazioni: Officine di M. Syrus Garasenus

Storia degli scavi

Il complesso, scoperto nel 1764 nel corso degli scavi borbonici presso Porta Stabia, è stato portato alla luce in due campagne di scavo nel 1873 e nel 1906 (anno dell'indagine della parte a giardino), sotto la direzione di G. De Petra. Le strutture, molto danneggiate a causa dell'installazione di locali di servizio moderni a ridosso delle mura del Quadriportico, sono state oggetto di interventi di ripulitura e parziale restauro negli anni Ottanta, nel quadro dei fondi FIO. Esso rientra, come l'intera insula 7 della Regio VIII, nel progetto *Pompeii Archaeological Research Project: Porta Stabia*, nel quadro del quale saggi stratigrafici sono stati effettuati in quest'area tra il 2005 ed il 2010, sotto la direzione di S. Ellis.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXXX, 1-2

L'edificio si presenta, nella sua fase finale, come una delle proprietà più estese dell'insula (633,5 mq.) a destinazione chiaramente commerciale, che sfruttava la collocazione altamente strategica posta tra la Via Stabiana, in prossimità della porta urbana, ed il Quadriportico dei Teatri. La planimetria irregolare del complesso, che riflette i complessi rimaneggiamenti nei limiti delle proprietà che caratterizzano quest'insula, attesta con chiarezza la progressiva espansione di questa struttura alle spese di quelle attigue, ai civici 1-4, i cui spazi aperti sul retro sono stati inglobati nel grande *viridarium* che chiude il complesso⁹⁰⁴.

Nella sua ultima fase edilizia, l'esercizio commerciale accessibile al civico 6 si compone di un primo nucleo di ambienti disposti in maniera più o meno regolare intorno all'atrio non

⁹⁰⁴ I limiti delle proprietà nella parte meridionale di quest'insula hanno subito numerose variazioni tra il I secolo a.C. ed il I d.C., collegate al mutamento di destinazione degli spazi e solo recentemente chiariti grazie a puntuali saggi di scavo stratigrafici. Nel corso del II secolo a.C., infatti, le proprietà ai nn. 5-6 e quella al nn. 7-8 vennero unificate mediante l'apertura di una porta lungo il muro perimetrale nord che le divideva, che nella fase successiva identifica il corridoio (e) al n. 6, creando così un unico grande complesso industriale. Al momento dell'abbandono dell'attività produttiva in favore di una commerciale, i due nuclei vennero nuovamente separati, come attesta l'abbandono del precedente sistema di canalizzazione, comune alle due case (Ellis, Devore 2009, pp. 5-9). Questo cambiamento viene datato, sulla base della ceramica rinvenuta negli strati di obliterazione, al tardo I secolo a.C. (Ellis, Devore 2009; *Id.* 2010).

compluviato (b), tra cui si riconoscono due cubicoli (c, d) ed una cucina con forno (f)⁹⁰⁵. Uno stretto corridoio (e), che si diparte direttamente dall'ampia apertura sulla strada, conduce alla zona sul retro, dove due triclini (h, i) si affacciano su di un braccio porticato (g) aperto sulla vasta area verde (o) il cui limite occidentale è individuato dal muro di chiusura del Quadriportico dei Teatri. Su questo spazio vengono costruiti, probabilmente nell'ultima fase edilizia del complesso, un nucleo di ambienti di servizio (n, k, l, m), impiantati su di un terreno precedentemente coltivato ad orto⁹⁰⁶. Un piano superiore, accessibile dalla parte più interna del complesso, attraverso delle scale collocate nel portico (g), doveva insistere su parte dei vani più occidentali ed ospitare, probabilmente, l'abitazione privata del proprietario della *caupona*.

La recente individuazione, nel vano (b), di una fase precedente connessa ad attività produttive, legate alla presenza di un grande bacino, successivamente obliterata da una nuova pavimentazione, dimostra come anche questo complesso sia stato partecipe della generale tendenza che caratterizza la tipologia insediativa caratteristica dell'insula, interessata da un deciso cambiamento nella sua generale vocazione che, agli inizi del I secolo d.C., passa da strettamente artigianale a commerciale⁹⁰⁷. Il tipo di attività che qui viene impiantata doveva essere legata alla ristorazione, come testimoniato dalla presenza di due triclini al chiuso e di quello all'aperto, attestata anche dal tipo di graffiti osservati sulla facciata⁹⁰⁸.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CCXXXI, 3

Il grande (265,7 mq.) spazio a cielo aperto (o), che costituisce la parte più interna del complesso, è delimitato ad ovest dalla grande recinzione del Quadriportico dei Teatri e, ad est, da un portico (g) ad un solo braccio con quattro colonne in opera laterizia, originariamente rivestite di intonaco

⁹⁰⁵ Le chiare tracce di incendio identificate nel vano (f) indicano gli ingenti danni che la proprietà ai nn. 5-6 deve aver subito a causa del sisma del 62 d.C., a seguito del quale il vano venne impiegato come deposito per materiale edilizio di scarto e la latrina che vi era stata installata fu abbandonata (Ellis, Devore 2010, p. 16).

⁹⁰⁶ Saggi effettuati nella latrina (m) ne hanno datato la costruzione all'ultima fase edilizia del complesso (Ellis, Devore 2009, pp. 17-18).

⁹⁰⁷ Nel corso di questa fase, databile alla metà del II secolo a.C. sulla base delle murature in opera incerta che incorporano le precedenti fondamenta in pappamonte, unica testimonianza del primo intervento insediativo di IV secolo, nel vano (b) erano stati installati una canale di scolo, un bacino e un piano di lavoro (Ellis, Devore 2009, pp. 4-5). Alla stessa fase apparteneva la cisterna, in seguito obliterata, collocata nel vano (f), la cui fisionomia definitiva si delinea in età augustea (Ellis, Devore 2010, p. 7). Per la discussione della generale tendenza ravvisata nell'insula che vede la sostituzione di attività industriali ad altre commerciali, Ellis, Devore 2008, pp. 314-315 e scheda **A48**.

⁹⁰⁸ Un graffito che chiaramente fa riferimento ad attività di osteria è stato letto al momento dello scavo: *Miximus in lecto fateor peccavimus-Hospes si dices quare nulla matella fuit* (CIL IV, 4957, Sogliano 1882, p. 436). È stato ipotizzato che il complesso avesse anche funzione di piccolo *hospitium*, le cui camere avrebbero potuto trovarsi al piano superiore (Thédénant 1928, pp. 89-90)

nero nella parte inferiore e bianco in quella superiore, collegate da un basso pluteo in materiale piuttosto incoerente.

Al centro del *viridarium* era collocato il bancone tricliniare, ombreggiato da una pergola attestata dalle buche dei pali⁹⁰⁹, immediatamente a sud del quale si conservano gli scarni resti di una vasca/bacino per fontana, di cui resta adesso solo l'impronta semicircolare del bacino. Il grave disturbo causato all'intera area dalle radici degli alberi vicini rende impossibile l'identificazione del sistema di tubature di servizio a questa fontana, ad eccezione di una canaletta di scolo che si diparte dall'angolo sudest della struttura⁹¹⁰. Il bacino, largo e poco profondo, raccoglieva le acque piovane che vi cadevano direttamente dai letti tricliniari grazie alla loro inclinazione, per poi essere convogliate nella bocca di cisterna collocata nell'angolo sudest del bacino⁹¹¹. A sudovest del triclinio, invece, è stata rinvenuta la metà di un dolio, probabilmente impiegata per stoccaggio dell'acqua. Della sistemazione del *viridarium* non restano altre tracce, ad eccezione di una nicchia che ospitava un larario nel muro nord, la cui decorazione pittorica con lari e *agathodaimones* divisi da un altare, già molto frammentaria al momento della scoperta, è adesso completamente sparita⁹¹².

I gravi sconvolgimenti subiti dall'area del giardino permettono di ricostruire solo in parte la sistemazione generale dell'area verde, caratterizzata dall'isolamento della zona del bancone tricliniare mediante una pavimentazione in *opus signinum*, impreziosita da frammenti di lastre marmoree⁹¹³. A nord di essa è stata identificata un'aiuola, probabilmente per la coltivazione di fiori ornamentali, mentre l'analisi del piano di campagna al momento dello scavo ha permesso di individuare una linea di cavità nei pressi del portico, interpretabili come giovani alberi, ed una serie di solchi che hanno fatto supporre uno sfruttamento ad orto di almeno parte del giardino⁹¹⁴.

⁹⁰⁹ Spano 1910, p. 264.

⁹¹⁰ Spano 1910, p. 264. Questa canaletta, oggetto di un saggio stratigrafico, attesta un intervento di rimaneggiamento in quest'area: essa era infatti in origine più profonda, con una copertura in *opus signinum* che incorporava anche un piccolo canale che doveva avere la funzione di far defluire le acque in eccesso del giardino. Al momento della costruzione del bancone tricliniare, la canaletta sarebbe stata rialzata e prolungata con una struttura in muratura costruita al di sopra di quella in signino, con una tecnica più rozza, contestualmente all'aggiunta anche del bacino che, tuttavia, non parrebbe in comunicazione con questo sistema di scolo (Ellis, Devore 2010, pp. 18-20).

⁹¹¹ Jashemski 1979-1993, p. 220.

⁹¹² Sogliano 1884, p. 280; *Id.* 1879, p. 19 n. 63; Boyce 1937, p. 78 n. 376.

⁹¹³ L'introduzione di una sorta di pedana in cocciopesto intorno all'area deputata alla funzione tricliniare trova diversi paragoni, soprattutto in contesti in cui il resto del giardino era coltivato: cfr. la Casa del Giardino di Ercole (A28); quella del Larario Fiorito, che costituisce un parallelo particolarmente stringente grazie all'impiego della stessa tecnica decorativa che prevede l'inserimento nel cocciopesto di lastre di *opus sectile* di riuso (A31).

⁹¹⁴ Un grande albero fu identificato nel settore occidentale dalla cavità lasciata dalla radice e, in generale, si ricostruisce per il giardino una coltivazione a frutteto, collegando l'esistenza del dolio con pratiche di innaffiatura (Spano 1910, p. 264; Eschebach 1993, p. 389).

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Gli unici reperti citati al momento dello scavo come provenienti dall'area del giardino sono una scure in ferro ed un *aequipendium* in bronzo per stadera, da mettere in relazione con la coltivazione praticato in questo spazio⁹¹⁵.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'ingresso al giardino avveniva mediante un passaggio praticato nella parte settentrionale del portico, in asse con il quale si dispone il bancone e sul quale si aprono due spazi tricliniari (vani i, h) al chiuso che, con quello all'aperto, formano una sorta di grande quartiere dedicato alla ristorazione⁹¹⁶. Un piccolo nucleo di vani di servizio, la cui costruzione si data in fase con l'impianto del triclinio all'aperto, fu insediato nell'angolo sudorientale del giardino ed ospitava la cucina di servizio all'intera zona⁹¹⁷. L'area ricettiva così organizzata era accessibile direttamente dalla strada mediante il lungo corridoio (e), che costeggia gli altri vani del complesso e permetteva agli avventori di raggiungere gli ambienti della *caupona* senza attraversarli.

Saggi recenti (tav. CCXXXI, 4) hanno permesso di riconoscere tracce di rimaneggiamenti nella zona tricliniare all'aperto nella canaletta collegata al bacino semicircolare, che indicherebbero un intervento di innalzamento della pavimentazione nella zona del bancone, effettuato mediante un livellamento artificiale fatto con materiali di risulta posto al di sopra di un più antico piano di calpestio in cocciopesto, datato a circa la prima metà del I secolo a.C., fornendo un *terminus post quem* per l'installazione del triclinio⁹¹⁸. Essa, comunque, si pone in fase con il momento in cui, agli inizi del I secolo d.C., l'intero complesso viene riconvertito in esercizio commerciale.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tav. CCXXXI, 3-4

⁹¹⁵ Lunghezza 26 cm. (Spano 1910, p. 265). Gds 22/10/1923 e 30/09/1906.

⁹¹⁶ Per una relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto, cfr. le soluzioni planimetriche adottate nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1); in quella della Grata Metallica (A4); dell'Efebo (A7); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nella Casa di Octavius Quartio (A22); in quella del Larario Fiorito (A31); in quella di Trebius Valens (A33); in quella di Giove (A37); in quella del Gioielliere (A38); in quella V, 4, b (A39); in quella del Naviglio (A42); nella Casa del Dottore (A50).

⁹¹⁷ Un focolare con forno è stato rinvenuto anche nell'atrio (b), ma esso era probabilmente di servizio alla bottega al n. 5 (Fiorelli 1875, p. 348; Mau 1875, pp. 166-167).

⁹¹⁸ Lo stesso bacino di fontana si imposta direttamente sulla precedente pavimentazione in signino mediante una base in muratura (Ellis, Devore 2010, pp. 18-20).

I letti, caratterizzati dalla classica sproporzione tra l'imus ed il summus e dalla mancanza di inclinazione verso l'esterno, sono attualmente ricoperti da un telo protettivo, che ne rende impossibile l'esame ed il rilievo.

Il bancone tricliniare, completamente ricoperto di detriti immediatamente dopo lo scavo nel 1906, versa in un cattivissimo stato di conservazione, che ha risparmiato solo il nucleo centrale in muratura, di cui restano solo i corsi inferiori, largamente disturbati da radici ed erbe infestanti. Si conserva solo una piccola porzione dell'intonaco che ne costituiva il rivestimento, in corrispondenza degli angoli interni, a testimonianza di come l'intera base bancone fosse dipinta in rosso, mentre la superficie di appoggio era ricoperta in *opus signinum*⁹¹⁹.

La mensa, quasi completamente distrutta, era di forma rettangolare con un recesso semicircolare tagliato al centro del lato est, rivestita di intonaco sulla base e decorata sulla superficie superiore con frammenti marmorei colorati, uno circolare al centro e gli altri quadrati ai lati⁹²⁰. Lo spazio tra di essa ed i letti non permette il passaggio di una persona, ma consente di raggiungere facilmente i piatti.

Misure

Il bancone, la cui osservazione autoptica non è stata possibile a causa del reinterro in seguito alle ultime indagini archeologiche, è caratterizzato secondo le misurazioni di Soprano da notevoli dimensioni che ben si accordano con una destinazione commerciale: l.m. 4,60 m.; l. i. 4,65 m.; l. s. 3,75 m.

La mensa misura 2x1,45 m.

Altre installazioni

Tav. CCXXXI, 3

Un piccolo podio si trovava in diretta connessione con i letti tricliniari, addossato alla parete nord del giardino, adesso perduto ma descritto al momento dello scavo come recante una nicchia ad arco nel plinto, la cui parte inferiore era dipinta di rosso con tracce pitture con piante, e la superficie superiore rivestita con una lastra marmorea⁹²¹. È chiaramente riconoscibile in questa installazione, adesso distrutta, una delle mense ausiliarie che spesso si trovano a corredo dei triclini all'aperto.

⁹¹⁹ Ellis, Devore 2010, fig. 37 p. 18.

⁹²⁰ Soprano 1950, p. 302. Cfr., per un recesso analogo interpretabile forse come un apprestamento per mantenere in posizione eretta i vasi da cui si attingeva il vino per i commensali, i triclini nella Casa del Giardino di Ercole (A28) ed in quella del Moralista (A34).

⁹²¹ Spano 1910, p. 264.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dai Soprastanti C. Lembo, N. Pagano, A. Ausiello, 23/07/1874-25/07/1874; 31/08/1874-02/09/1874
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal Soprastante G. Scifoni, 31/01/1905; 01/09/1906 - 30/09/1906
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dall'Ispettore M. Della Corte, 22/10/1923
- Mau 1875, p. 168
- Viola 1879, pp. 16-17
- Fiorelli 1875, pp. 348-349
- Sogliano 1882, p. 436
- Sogliano 1884
- Thédenant 1928, pp. 89-90
- Spano 1910, pp. 263-265
- Soprano 1950, n. 17 pp. 301-302
- Jashemski 1993, n. 452 p. 220 pianta n. 83 fig. 254
- Ellis, Devore 2005, pp. 6-7
- Ellis, Devore 2006, pp. 2-6
- Ellis, Devore 2008, pp. 1-4
- Ellis, Devore 2009, pp. 2-5, 17-18
- Ellis, Devore 2010, pp. 5-8, 18-20 figg. 36-37
- Ciarallo 2012, n. 453 pp. 632-623
- Dessales 2013, n. 103 p. 482

Scheda A48 - VIII, 7, 9-11 *Caupona*

Tavv. CCXXXII-CCXXXIII

Storia degli scavi

Il complesso, portato parzialmente alla luce nel corso delle indagini borboniche nel 1795, è stato scavato in due campagne nel 1874 e nel 1906, sotto la direzione di G. Spano. Le strutture, molto danneggiate a causa dell'installazione di locali di servizio moderni a ridosso delle mura del Quadriportico, sono state oggetto di interventi di ripulitura e parziale restauro negli anni Ottanta, nel quadro dei fondi FIO. Esso rientra, come l'intera insula 7 della Regio VIII, nel progetto *Pompeii Archaeological Research Project: Porta Stabia*, nel quadro del quale saggi stratigrafici sono stati effettuati in quest'area tra il 2005 ed il 2010, sotto la direzione di S. Ellis.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXXXII, 1-2

Il limiti della proprietà del grande complesso (567,4 mq.), che si apre sulla parte meridionale della Via Stabiana e si estende ad ovest fino al confine costituito dal muro di fondo del Quadriportico dei Teatri, sono piuttosto elusivi e riflettono la complessa storia edilizia dell'intera insula, indagata nel dettaglio solo grazie alle recenti campagne di scavo⁹²².

Due ingressi ai civici 10 e 9, che denunciano il carattere commerciale della struttura, immettono in un primo nucleo di ambienti che si raccoglie intorno al vano (a), sul quale si aprono due piccoli ambienti (c, d). Il resto del complesso si sviluppa in profondità, piegando a sud verso il retro dell'insula, tramite un lungo corridoio (g), desinente nel breve braccio di porticato (h) che delimita l'area a cielo aperto (i). La stretta apertura su strada al civico 9 conduceva verisimilmente ad una scala, non conservata, che dava accesso al piano superiore.

La planimetria non regolare testimonia l'acquisto di quello che doveva essere lo spazio aperto del piccolo esercizio commerciale a sud (nn. 7-8)⁹²³, mentre è estremamente probabile che,

⁹²² Saggi praticati nei vani fronte strada ai civici 11 e 8 hanno dimostrato come, in seguito ad una prima occupazione di questa parte della città alla metà del IV secolo attestata da strutture in fondazione in pappamonte, la prima urbanizzazione dei lotti risalga alla seconda metà del II secolo a.C. (Devore, Ellis 2008, pp. 4-11; Ellis, Devore 2010, pp. 15-18).

⁹²³ Per l'indagine dei confini tra la proprietà al n. 9-10 e quella al n. 8 che sembrerebbero essere, nell'ultima fase di vita della città, comunicanti come dimostrerebbe l'unificazione del sistema di drenaggio delle acque e l'apertura di un accesso nel muro settentrionale del corridoio (g'), funzionale a permettere l'accesso al giardino dal civico 10, Ellis, Devore 2006, pp. 6-8. La costruzione di una serie di setti murari che, nel vano (a) del civico 8, tagliano

nell'ultima fase edilizia del complesso, anche i vani gravitanti intorno al civico n. 11 ne facessero parte⁹²⁴. Le recenti indagini archeologiche hanno permesso di ricostruire come ai mutamenti dei limiti di proprietà siano corrisposti sensibili cambiamenti anche nella destinazione degli spazi, particolarmente evidenti in questo complesso in cui un sistema industriale, probabilmente una conceria, impiantato nel vano (h) venne in epoca augustea obliterato in funzione della riconversione dell'edificio ad attività commerciale legata alla ristorazione e, forse, a funzioni di *hospitium*.

Ambiente che ospita il triclinio

Il piccolo (128,1 mq.) *viridarium* (i), delimitato ad ovest dal muro esterno del Quadriportico dei Teatri che ne costituisce la chiusura e confinante a nord con l'attigua casa al n. 11, era in gran parte occupato dal bancone tricliniare.

Di fronte ad esso, addossati alla parete nord e adesso completamente distrutti, erano collocati due bacini in muratura, pertinenti all'ultima fase costruttiva del complesso. Quello dalla vasca semicircolare, posto di fronte al bancone tricliniare cui offriva una fonte d'acqua e di frescura, era alimentato dalle acque raccolte da una canaletta di scolo, desinente in un beccuccio di fistula che sporgeva dal muro, il cui intonaco di rivestimento conservava due chiodi in ferro, probabilmente impiegati per sostenere una bocca di scolo decorativa. Le acque in esso riversate erano probabilmente lasciate libere di fluire direttamente sul pavimento, dove erano raccolte e smaltite da una canaletta che correva lungo il muro, riversandosi in un altro bacino connesso, a sua volta, ad una cisterna sotterranea⁹²⁵.

una canaletta che conduceva al giardino rendendola inutilizzabile permette di chiarire come, in fase con l'obliterazione dell'impianto industriale, questa struttura si contragga, perdendo l'accesso allo spazio a cielo aperto retrostante che viene ceduto al civico 10 (Devore, Ellis 2008, pp. 9-11). Gli stessi limiti meridionali del giardino, confinante con l'attiguo complesso al civico 6 (A47) non sono chiari, a causa dei pesanti sconvolgimenti moderni subiti dall'intera area, che hanno portato spesso all'identificazione degli spazi come pertinenti ad un unico enorme stabilimento commerciale che sarebbe tuttavia stato, in questo caso, collegato solo mediante i due spazi a cielo aperto sul retro (per questa interpretazione, Jashemski 1979-1993, p. 187; Stefani 2005, p. 102).

⁹²⁴ Anche questo complesso, composto da una serie di vani che si succedono a partire dall'atrio (a) verso un vasto vano (b) ed ulteriore nucleo di ambienti ad ovest, tra cui una grande cucina (f), si inserisce nelle sue fasi edilizie nella stessa cadenza che caratterizza tutta la parte meridionale dell'insula: ad una produzione industriale (in questo caso una manifattura di salagione del pesce installata nei vani prospicienti la strada, dove alcune vasche vengono tagliate nel pavimento), attiva dalla fine del II secolo a.C. fino all'età augustea, viene sostituita un'attività di tipo commerciale, forse in connessione con la più piccola *caupona* con triclinio all'aperto confinante a sud (Ellis, Devore 2009, pp. 13-14; *Id.* 2010, pp. 15-18).

⁹²⁵ Non c'è traccia, infatti, di alcun sistema di scolo delle acque dal bacino. La cisterna sotterranea, perfettamente conservata e probabilmente costantemente restaurata in antico (7x1,5x2 m.) viene interpretata come funzionale ad una attività, non meglio determinabile, che si svolgeva in questa struttura e che richiedeva una notevole riserva d'acqua, mantenuta fresca dal sistema di progressive vasche di sedimentazione (Devore, Ellis 2005, pp. 4-5 fig. 13).

Chiare tracce di un'installazione per la preparazione dei cibi sono state identificate ad est della cisterna, dove erano collocati un canale per lo scolo dei rifiuti ed un focolare, composto da un piano per la cottura⁹²⁶. In prossimità del bancone da cucina, una nicchia ospitava una pittura di larario non più conservata, con la raffigurazione di una scena sacrificale con Genius e *tibicen* ai due lati di un altare e, alle loro spalle, dei due lari mentre, nella zona inferiore, si trovavano un *agathodaimon* ed un secondo altare⁹²⁷.

La zona del bancone tricliniare era pavimentata con un semicerchio di terra battuta, impreziosito dall'inserimento di *crustae* marmoree, nel quale erano visibili i buchi per i pali della pergola e le cavità delle radici di piccoli alberi. Un basso muretto circolare contenente terra, posto nell'angolo sudovest del giardino, doveva essere un'aiuola per fiori o essenze.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. CCXXXIII, 5

Nei pressi del bancone tricliniare sono stati rinvenuti, negli scavi del 1906, una serie di forme di vasellame ceramico⁹²⁸, oltre ad alcuni arredi scultorei di piccola pezzatura: una statuetta di fanciullo che tiene stretto al petto un grappolo d'uva che un coniglio cerca di mangiare (tav. CCXXXI, 5), una figurina che raffigurava un cane accucciato, un pilastrino in marmo bianco decorato con foglie d'acanto, interpretato come la base per un rilievo sulla scorta dell'esempio della Casa degli Amorini Dorati⁹²⁹. All'interno dell'apertura praticata nel plinto che fronteggia il triclinio sono stati rinvenuti, nell'esatta posizione in cui erano stati riposti, un vasetto in ceramica per versare ed una coppa a pareti sottili dalla fattura piuttosto fine, accostata a modelli toreutici⁹³⁰.

⁹²⁶ Questo apprestamento era composto da uno spazio ricavato nel plinto per il fuoco e da una sorta di collettore circolare, anch'esso coperto da un piano (Eschebach 1993, p. 389; Devore, Ellis 2005, pp. 4-5 figg. 14, 16).

⁹²⁷ Sogliano 1879, p. 12 n. 24; Boyce 1937, p. 78 n. 377.

⁹²⁸ Nei pressi della seconda mensa del triclinio sono stati rinvenuti: una base di travertino (larga 25 cm.) sulla quale stava "un'anforetta capovolta, a larga bocca e fondo piatto"; "tre fondi di vasetti rustici in terracotta"; un'anfora (altezza 70 cm.) con labbro rotto. A questi si aggiunge una moneta in bronzo e utensili in ferro e bronzo non meglio definiti (Gds 09/08/1906).

⁹²⁹ La statuetta di fanciullo, in marmo bianco, era mancante della parte inferiore delle gambe già in antico, come dimostra il suo rinvenimento infissa su di una piccola macina in lava che doveva garantirne la posizione eretta; le gambe sono state rinvenute poco distanti, ancora corredate della basetta originaria (38 cm. altezza; Spano 1910, fig. 6 p. 266). La piccola scultura raffigurante il cane, con orecchie mozzate e collare (16 cm. lunghezza) era stata rinvenuta poggiata su di un capitello marmoreo (27x15 cm.), appartenente ad un pilastrino a corpo rettangolare in marmo bianco decorato con foglie d'acanto, accanto al quale sono state trovate due basi per altre statuette non conservate (Spano 1910, p. 267; Jashemski 1979-1993, p. 187 fig. 227).

⁹³⁰ Il vasetto ha pancia sferica, stretto collo cilindrico, ansa verticale a nastro impostata sul collo e sulla pancia; la coppa, a pareti sottili, ha corpo largo e sferico, bocca larga e labbro leggermente estroflesso, anse a nastro con

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

L'area tricliniare occupa lo spazio verde posto sul retro del complesso, accessibile solo mediante un lungo e tortuoso percorso che, dipartendosi dall'atrio (a), segue l'andamento non lineare del lungo corridoio (g). Non è chiaro, tuttavia se nell'ultima fase edilizia dell'insula i complessi ai nn. 9-10 ed 11 fossero o meno uniti⁹³¹.

L'impianto della zona tricliniare all'aperto è databile all'età augustea, sulla base delle modifiche apportate all'ambiente (h) che ne costituisce il vestibolo ed in cui, in epoca precedente, era collocata un'attività industriale obliterata da una nuova pavimentazione⁹³². Tramite questo vano, probabilmente affacciato con un grande finestrone sul giardino, si praticava l'accesso all'area tricliniare. Indagini stratigrafiche effettuate nella stessa zona tricliniare, inoltre, hanno rivelato la presenze di una fase precedente alla costruzione del bancone, cui era pertinente una cisterna in seguito abbandonata, in fase con la conversione dell'edificio ad attività commerciale legata alla ristorazione⁹³³.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tav. CCXXXIII, 3-4

Il bancone si presenta in cattivo stato di conservazione e mutilo della parte orientale, crollata in una cisterna sotterranea collassata. Della struttura, della quale non è stato possibile fare alcun esame autoptico a causa del recente reinterro, si osserva comunque la forma regolare priva di differenze tra letti imus e summus e la mancata inclinazione verso l'esterno. Il nucleo, lasciato a

decorazione striata impostate verticalmente in alto con doppia attaccatura. La forma e la decorazione di quest'ultima hanno fatto pensare ad una derivazione da modelli in argento (Spano 1910, p. 267 fig. 7).

⁹³¹ Nonostante l'incertezza che ancora pesa sulla definizione dei confini tra le due proprietà, che forse nell'ultima fase di vita del complesso erano state accorpate, su questo muro è ancora chiaramente visibile una porta, con soglia in pietra lavica, tamponata. Ad est del bacino semicircolare, tuttavia, un'apertura praticata nel muro nord può essere interpretata come il varco tra i due complessi.

⁹³² Saggi effettuati nel vano (h) hanno permesso di ricostruire la presenza di una conceria, impiantata circa alla metà del II secolo a.C. con quattro grandi vasche circolari, completamente obliterate in età augustea in fase con l'acquisto di questi spazi da parte della proprietà al civico 10, che se ne serve come accesso al giardino dove, contestualmente, viene impiantato il triclinio estivo. Una nuova pavimentazione in *opus signinum* sigilla le vasche e l'ambiente viene tramutato in uno spazio di accesso all'area verde (Ellis, Devore 2007, pp. 121-123; Devore, Ellis 2008, pp. 4-11). Il complesso è stato spesso indenticato come un'unica enorme struttura che si estende dal civico 9 al 15. Per l'ipotesi che alcune stanze fossero adibite ad albergo, Viola 1879, p. 17; Eschebach 1993, p. 390.

⁹³³ Nonostante la stratigrafia molto disturbata da interventi moderni in quest'area, a causa soprattutto dai lavori moderni per l'installazione delle *toilettes* nel Quadriportico, è stata individuata sotto il bancone tricliniare una cisterna scavata nel terreno vergine, probabilmente da associare ad un'altra vasca collocata nell'angolo nord dell'ambiente. L'attività connessa al sistema vasca/cisterna viene abbandonata in fase con la costruzione del triclinio ed al nuovo sistema di canalizzazione del giardino (Devore, Ellis 2005, pp. 3-5 figg. 9-10).

vista dal crollo del rivestimento, permette di osservare la tecnica costruttiva costituita a partire dalle facce perimetrali eseguite in pietrame grezzo direttamente allettato su di un piano di terra battuta, riempite a sacco da un nucleo di pietrame e malta, con il caratteristico impiego di spezzoni laterizi allettati di piatto sulla faccia superiore, in modo da offrire una superficie d'appoggio liscia all'intonaco ed in generale più confortevole (tav. CCXXXIII, 3). Lo strato finale di rivestimento, in intonaco rosso sulle basi ed in cocchiopesto sulla superficie superiore, è perduto (tav. CCXXXI, 4).

La mensa, dalla forma rettangolare allungata, era caratterizzata da un incavo semicircolare sulla fronte e dalla decorazione del piano di appoggio con frammenti marmorei dalla forma circolare, triangolare e quadrata disposti secondo un disegno geometrico.

Decorazione del bancone tricliniare

La base del bancone era decorata, su fondo rosso, da scene di genere con amorini, delle quali si distingueva ancora un erote a destra con grappolo d'uva in mano, colto nell'atto di cercare di respingere un pavone che tentava di mangiarlo, ed uno a sinistra che beveva da una coppa respingendo a sua volta un animale, forse un leopardo.

Misure

Il bancone, la cui osservazione autoptica non è stata possibile a causa del reinterro in seguito alle ultime indagini archeologiche, è caratterizzato secondo le misurazioni di Soprano da notevoli dimensioni che ben si accordano con una destinazione commerciale: l.m. 4,60 m.; l.i. e s. 3,20 m. La mensa misura 1,40x0,90 m.

Altre installazioni

Tav. CCXXXI, 5

Poco distante dal bancone tricliniare, verso nord, si trovava un secondo plinto (1,11x0,73x0,90 m.) impiegato come ulteriore piano di appoggio secondo un uso largamente documentato a Pompei, la cui tipologia non trova tuttavia altri paralleli in basi analoghe: la struttura, di forma rettangolare, era cava all'interno in modo da poter servire anche da ripostiglio per piatti o cibi, cui si poteva accedere mediante una serie di aperture quadrate praticate su tutte le facce verticali (una sui lati corti, due su quelli lunghi, circa 25x25 cm.)⁹³⁴.

⁹³⁴ La struttura, adesso completamente distrutta, è documentata solo da foto d'archivio della Soprintendenza Archeologica di Pompei (Stefani 2005, p. 102; Ellis, Devore 2005, p. 4 fig. 12).

La decorazione pittorica, a fondo rosso, sottolineava queste partizioni, articolandosi in uno zoccolo e in una sorta di cornice a girali ad inquadrare la parte superiore della struttura, in cui specchiature concentriche costituiscono la cornice delle aperture. Il piano di appoggio riprendeva, invece, la decorazione della mensa, ottenuta mediante la giustapposizione secondo uno schema geometrico di lastrine di marmo triangolari e quadrate.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dai Soprastanti C. Lembo, N. Pagano, D. Scognamiglio, 28/06/1872; 16/07/1874
- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal Soprastante M. Della Corte e dall'Ispettore G. Spano, 09/08/1906
- Fiorelli 1873, p. 17
- Fiorelli 1875, p. 349 (segnata come VIII, 8, 10)
- Viola 1879, p. 17
- Mau 1875, pp. 125-128, 163-170
- Spano 1910, pp. 265-268
- Soprano 1950, n. 18 p. 301
- Jashemski 1979-1993, pp. 221-222 n. 453 pianta n. 83
- Devore, Ellis 2005, pp. 2-5
- Devore, Ellis 2005, pp. 2-5
- Ellis, Devore 2007, pp. 122-123
- Ellis, Devore 2008, pp. 326-317
- Ellis, Devore 2009, pp. 5-8
- Ellis, Devore 2010, pp. 15-18
- Ellis 2011, pp. 74-76

Scheda A49 - IX, 5, 11.13 Casa di Poppaeus Primus

Tavv. CCXXXIV-CCXXXVII

Storia degli scavi

La casa è stata scavata, sotto la direzione di G. Fiorelli, in due campagne nel 1877 e nel 1880. Per lungo tempo le strutture sono rimaste completamente non protette, fino ad un primo intervento di copertura e restauro risalente al 1979, comportando gravi problemi di conservazione alle murature ed agli apparati pittorici.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXXXVI, 1-2

La piccola casa (401,1 mq.), affacciata sulla Via di Nola, presenta nella sua ultima fase costruttiva una planimetria regolare, caratterizzata dalla canonica successione di spazi organizzati nell'atrio tuscanico (b), fiancheggiato da *alae*, cubicoli e dal grande triclinio (i) e chiuso dal tablino (l), attraverso le cui larghe aperture si accedeva all'area gravitante sul peristilio (n). Su di esso si affacciano ad est i vani di servizio (cucina r, *cella rustica* s, *cella poenaria* t), accessibili anche mediante il *posticum* 13, mentre ad ovest vi si apre una fila di cubicoli (o, p, q) ed il vano scale da cui si saliva al piano superiore.

La casa, di impianto originario risalente al II secolo a.C.⁹³⁵, ha subito un esteso intervento di ridecorazione in IV stile molto semplice e restauri alle strutture successivi al terremoto del 62 d.C., testimoniati dal largo impiego di opera laterizia.

Ambiente che ospita il triclinio

Tavv. CCXXXV, 3-5

Il triclinio all'aperto è collocato nel piccolo (58,8 mq.) *viridarium* (n), delimitato a sud ed ovest dalle mura perimetrali della casa, cui si appoggia il bancone, e a nord ed est da un portico con colonne in opera laterizia intonacate di rosso nella parte inferiore e in bianco in quella superiore, unite da un pluteo di circa 50 cm. adesso quasi completamente distrutto⁹³⁶.

⁹³⁵ Restano, di questa fase, le murature perimetrali in opera a telaio di calcare ed i pavimenti in cocciopesto e lavapesta, non rimodernati al momento della ridecorazione di età imperiale.

⁹³⁶ Tre colonne restano in posto sul lato est, mentre quella che sosteneva la copertura del lato nord è franata ed il suo crollo copre parte del bancone tricliniare. Le colonne, secondo il resoconto degli scopritori (Mau 1879, pp. 195-196),

Lo spazio, molto angusto e posto ad una quota leggermente rialzata rispetto al resto della casa, era pavimentato in cocciopesto di cui restano solo scarse tracce e percorso, ad est e ovest, da una canaletta che favoriva il deflusso delle acque piovane.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Nell'area del *viridarium* sono stati rinvenuti una serie di oggetti legati alla consumazione dei pasti che avveniva nel triclinio all'aperto (due caraffine di vetro, una scodella in terracotta) ed *instrumentum domesticum* più generico (oggetti metallici, una grande chiave di ferro). Il ritrovamento di otto monete di bronzo e di uno scheletro con anello d'oro testimoniano la frequentazione della casa al del momento dell'eruzione.

I graffiti rinvenuti sulle colonne del peristilio restituiscono una vivida immagine dell'atmosfera dei banchetti che in questo spazio si tenevano⁹³⁷.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

I resoconti degli scavi ottocenteschi menzionano una pittura di *paradeisos* a decorazione della parete meridionale del giardino, adesso completamente sparita, che raffigurava una grande scena di caccia: a sinistra un uomo a cavallo, con chitone bianco e clamide rossa, che avanzava a galoppo e colto nell'atto di lanciare un giavellotto verso destra contro un toro che gli correva incontro, mentre dietro un uomo a piedi con chitone bianco abbassava una lancia e due uomini e un cane correvano incontro ad un cinghiale⁹³⁸.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

Il bancone tricliniare è inserito nell'angusto spazio a cielo aperto di cui la casa disponeva, del quale occupa quasi l'intera estensione rendendo piuttosto difficoltosa la circolazione tra i letti. Questo spazio, posto in diretta connessione con la retrostante cucina (s), è collocato lungo l'asse visivo principale della struttura, che dalle *fauces* permetteva di scorgerne i letti attraverso l'atrio e la vasta apertura del tablino.

erano rivestite in stucco nero fino ad un metro di altezza e poi in bianco, unite da un podio dipinto in rosso verso l'esterno e nero all'interno, di cui non resta nulla.

⁹³⁷ Uno di essi si leggeva sull'intonaco rosso del peristilio nel lato stretto della parete: *Amoris ignes si sentires mulio/Magi properares, ut videres Venerem./Iuvenem/Diligo puerum venustum: rogo punge, iamus!/Bibisti, iamus! Prende lora et excute,/Pompeios defer, ubi dulcis est amor/Meus est* (Dressel 1877) ed un secondo è stato osservato sulla colonna nell'angolo nordovest: *Sope amat Asum: cunnum habet, felat; nonnulli videre; si videret ...illius (nome proprio) faceret ut cinedus belle faceret* (Fiorelli 1877, p. 250-251)

⁹³⁸ Niccolini 1896, p. 15; Sogliano 1887 p. 250; *Id.* 1888, p. 138 n. 671; Mau 1989, p. 206 n. 98.

La completa mancanza di dati stratigrafici per questa casa, unita allo scarso stato di conservazione delle strutture, rende piuttosto difficile avanzare ipotesi a proposito del momento di costruzione del triclinio. L'impiego dell'opera laterizia nelle colonne del portico permette di datare l'ultimo rifacimento subito da questo spazio all'ultima fase edilizia della città, posteriore al 62 d.C.⁹³⁹. Si può supporre che in fase con questo intervento sia anche avvenuta la costruzione del triclinio estivo, ma mancano dati certi a conferma di questa ipotesi.

Le grandi dimensioni del bancone tricliniare, sproporzionato rispetto allo spazio in cui è inserito, la tecnica stessa di costruzione, caratterizzata da materiali di riuso, uniti al rinvenimento di graffiti sulle pareti del portico che inneggiano al bere e ad amori mercenari potrebbero far ipotizzare un utilizzo di questa installazione non solo per l'uso privato della famiglia, ma anche come spazio affittato o come *caupona*, che sfrutta l'accesso diretto dal *posticum* 13, passando dal quale gli avventori non avrebbero dovuto attraversare gli spazi privati per raggiungere la zona tricliniare.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CCXXXVI, 6-8; CCXXXVII, 9

I banconi presentano la canonica forma caratterizzata dal letto imus più corto del summus e da una lieve inclinazione verso l'esterno (tav. CCXXXVII, 9). La mancata conservazione dello strato di finitura permette di osservare il nucleo della struttura (tav. CCXXXVI, 6-7), composto da *caementa* di varia natura (per la maggior parte di origine calcarea, ma anche tufelli e pietra lavica) e di dimensioni abbastanza notevoli oltre a materiale di riuso (in particolare, laterizi). Si nota, anche in questo caso, il caratteristico impiego di blocchi squadri di tufo di dimensioni abbastanza considerevoli impiegati per conferire solidità alla struttura in punti di importanza strutturale quali la base dei banconi e le testate dei letti. La superficie di appoggio è ricoperta da uno strato di laterizi e frammenti anforici allettati nella malta in posizione orizzontale, impiegati per offrire una superficie di appoggio il più possibile piana (tav. CCXXXVI, 6). I letti, come di prassi, dovevano essere ricoperti sulla superficie di appoggio con una stesura uniforme di cocchiopesto, di cui si conserva solo un piccolo lacerto nell'angolo interno sudovest. La base, interamente rivestita in intonaco al momento della scoperta, ne conserva la più traccia estesa nella faccia esterna del letto medius.

Il letto imus presenta, inoltre, un piccolo (0,58x0,40 m., tav. tav. CCXXXVI, 6) prolungamento di forma quadrangolare della testata, eseguito in opera mista (si osserva, in particolare, un blocco

⁹³⁹ Maiuri 1942, p. 130.

squadrato di tufo e, soprattutto, un copioso impiego di laterizi in corsi regolari): questa sorta di base serviva, probabilmente, come appoggio supplementare per vivande e vasellame⁹⁴⁰.

La mensa (tavv. CCXXXVI, 8 e CCXXXVII, 9), costruita in opera mista, probabilmente con materiali di riuso (*caementa* di piccole dimensioni, laterizi inseriti nel nucleo di taglio e non di piatto), presenta una forma molto inusuale: lungo il suo profilo circolare si aprono sei nicchie di forma rettangolare, individuate da piccole ante aggettanti in opera laterizia. Questi recessi, accuratamente rivestiti di intonaco bianco costituivano dei *repositoria* per piatti e vasellame, alternativi alla più comune tipologia delle nicchie praticate nei letti.

Misure

Il bancone, di dimensioni abbastanza grandi, misura: l. i. 4,03x1,38 m.; l. m. 4,10x1,46 m.; l. s. 3,12x1,32 m.

L'altezza del bancone, conservato per intero, è di 0,39 m. verso il centro del bancone e 0,32 nel punto più esterno.

La mensa misura 0,86 m. di diametro x0,41 m. di altezza, nel punto meglio conservato.

Altre installazioni

Al momento dello scavo è stato osservato “un piccolo altare ai piedi del quale sta incassata nel pavimento una pietra quadrata (26 cm.) di travertino con buco quadrato (8 cm.), forse per inserire un palo” in corrispondenza del letto *summus*, adesso sparito⁹⁴¹. Questo podio poteva avere la funzione di appoggio per stoviglie e vasellame, come si osserva spesso nelle installazioni tricliniari all'aperto, oppure essere la base per una statua.

Bibliografia

- Fiorelli 1877, p. 250
- Mau 1879, pp. 193-206
- Viola 1879, pp. 33-34
- Niccolini 1896, pp. 14-15
- Thédenant 1928, p. 89-90
- Soprano 1950, n. 19 pp. 302-303 fig. 33 (assonometria)
- Jashemski 1979-1993, p. 237 n. 490 pianta n. 89, n. 95 p. 366
- Eschebach 1993, pp. 42-45
- PPM IX, pp. 528-599, in part. fig. 125 p. 597
- Ciarallo 2012, n. 490 p. 651
- Dessales 2013, n. 110 pp. 487-488

⁹⁴⁰ Questa base è stata interpretata come seduta per i bambini (Thédenant 1928, p. 90). Mau riporta la presenza di due incavi rettangolari in questa base, ora non più visibili (Mau 1879, p. 205).

⁹⁴¹ Mau 1879, p. 207.

Scheda A50 - IX, 9, 4 Casa del Dottore

Tavv. CCXXXVIII - CCXL

Altre denominazioni: Casa del Medico Nuovo II

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce, sotto la direzione di M. Ruggiero, in due campagne di scavo nel 1886 e nel 1888 e non è stata più oggetto di indagini archeologiche né di interventi di restauro e di copertura delle strutture, che versano in cattivo stato di conservazione.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXXXVIII, 1-2

Il complesso, di piccole dimensioni (464,3 mq.), si compone nella sua ultima fase di una modesta parte abitativa, affacciata sulla Via di Nola e costituita da un nucleo di ambienti gravitanti intorno all'atrio (d), cui si giustappone a sud una grande area scoperta. La forma irregolare della struttura, particolarmente evidente nel perimetro del *viridarium* (n), testimonia la travagliata storia edilizia di questa proprietà, di impianto sannitico, che ha progressivamente ceduto parte della sua estensione alle case confinanti (n. 2 e 6)⁹⁴².

Nella fisionomia risultante dagli ultimi rifacimenti, datati in seguito al 62 d.C., attraverso le corte *fauces* (a), fiancheggiate da due botteghe con larga apertura sulla strada (civici 3 e 5) e comunicanti con l'interno, si accedeva al grande atrio testudinato (d) sul quale si affacciano tutti gli ambienti, tra cui un triclinio (h) ed il tablino (i). Attraverso uno stretto passaggio si passa al vasto *hortus*, che ospita i vani di servizio, nettamente separati dal resto della casa ed aggiunti nell'ultima fase edilizia del complesso⁹⁴³. Al piano superiore, la cui esistenza è attestata dal vano scale (e), doveva probabilmente trovarsi la parte più residenziale del complesso. Dell'apparato

⁹⁴² La facciata in opera quadrata in tufo e lacerti di decorazione in I stile in stucco permettono di far risalire la fase di impianto originario di questo complesso al II secolo a.C. Le murature interne, eseguite in opera quasi reticolata ed incerta con largo impiego di calcare e lava testimoniano una fase di importanti rimaneggiamenti databile al I secolo a.C., probabilmente in seguito ai pesanti cambiamenti nella distribuzione delle proprietà legati alla deduzione della colonia (Eschebach 1993, p. 441).

⁹⁴³ La cucina (o) con bancone di cottura e *fusorium* e la latrina (p) sono due annessi inseriti nel giardino nel corso dell'ultima ristrutturazione del complesso, successiva al 62 d.C., come dimostra l'appoggio delle loro mura perimetrali alla parete di fondo orientale del giardino, che ancora manteneva la decorazione in stucco (Mau 1989, p. 11).

decorativo, completamente rinnovato in un IV stile molto corsivo ed osservato al momento della scoperta, non resta quasi più traccia⁹⁴⁴.

Il rinvenimento, nei pressi delle scale (e), di una cassa di legno carbonizzata contenente una serie di oggetti chirurgici ha portato all'interpretazione di questa casa come un piccolo complesso dal carattere misto abitativo e commerciale, residenza probabilmente di un medico⁹⁴⁵.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CCXXXIX, 3

Il vasto *viridarium* (n), che occupa più della metà della proprietà (223,6 mq.), era delimitato sulla fronte nord, prospiciente la parte abitativa della casa, da un breve portico, adesso completamente distrutto ma attestato dai rinvenimenti dei pilastri in crollo. Una canaletta rivestita in *opus signinum* per la raccolta delle acque piovane di questa copertura correva lungo il portico in senso est/ovest, attraversata all'altezza dell'ambulacro che collegava il giardino al resto della casa da un ponticello, formato da tegoloni posti sopra a puntali di anfora, seguito da un gradino per superare il lieve dislivello con il piano di campagna del giardino, posto ad una quota leggermente inferiore⁹⁴⁶. Un *puteal* in terracotta collocato a est dell'ingresso ed incassato su di un basso cilindro in muratura dava accesso alla cisterna, in cui si riversavano le acque di scolo⁹⁴⁷.

All'estremità occidentale del muro nord si apre una piccola nicchia voltata con fondo intonacato in bianco, interpretabile forse come larario sulla base del rinvenimento, di fronte, di un plinto in travertino che poteva esserne l'altare, adesso perduto⁹⁴⁸.

Il giardino, rispetto al resto della casa, si presentava nell'ultima fase edilizia del complesso come uno spazio ad L⁹⁴⁹, coltivato con un sistema di aiuole delimitate da canali e vialetti che ne

⁹⁴⁴ Per un'accurata descrizione, Niccolini 1896, pp. 31-33.

⁹⁴⁵ Per il rinvenimento del *set* (uno *speculum*, un *forceps*, pinzette, coltellini e forbici sia in bronzo che in ferro, calamai cilindrici, una bilancia con i pesi, una pietra per affilare le lame in arenaria, una pignatta di terracotta contenente una sostanza irrisconoscibile) Mau 1889, p. 12; Niccolini 1896, p. 32; Eschebach 1984, p. 58; Bliquez 1994, pp. 84-86 n. 6; Künzl 1998, p. 85.

⁹⁴⁶ Mau 1889, p. 10.

⁹⁴⁷ Il *puteal* è attualmente ricollocato, impropriamente, nei pressi del triclinio all'aperto.

⁹⁴⁸ Giacobello 2008, V82 p. 286.

⁹⁴⁹ La parte orientale del giardino doveva in origine appartenere alla casa ai nn. 6-8, come testimoniato dal fatto che la decorazione a stucco del muro sud prosegue al di sotto del muro divisorio delle due abitazioni e lo stesso accade per lo stucco dell'arcata che precede il giardino nella casa ai civici 6-8. Non è chiaro, tuttavia, se sia stato il proprietario della casa ai civici 6-8 ad aver espanso la proprietà verso ovest cedendo contestualmente parte del proprio giardino al vicino oppure, in alternativa, se le case ai nn. 3-5 e 6-8 fossero state in origine unite e si siano divise in maniera irregolare in un momento difficilmente precisabile (Mau 1889, p. 10).

percorrevano trasversalmente la lunghezza per condurre alla zona del triclinio all'aperto, addossato a metà del muro perimetrale orientale, oppure ai vani di servizio⁹⁵⁰.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Nel corso degli scavi ottocenteschi il giardino ha restituito una serie di materiali che permettono di ricostruire il tipo di attività che in questo spazio avevano luogo⁹⁵¹. Il rinvenimento di vasi in bronzo ed anfore vinarie con iscrizioni illeggibili nei pressi del piccolo focolare con volta a botte incassato nel muro occidentale, in corrispondenza del bancone tricliniare, indica l'effettiva consumazione dei pasti in quest'area.

Un piccolo altare pulvinato in muratura rivestito di stucco, rinvenuto nei pressi del muro occidentale, doveva servire come larario domestico.

Un frammento di tegola con bollo *L SAGINI PRODM*, in connessione con quelli di numerose anfore tagliate nella parte superiore che contenevano calce e di una grande quantità di calcinacci e materiali da costruzione nell'angolo sudorientale dell'area, oltre ad un recipiente cilindrico di tufo (24 cm. di diametro x 24 cm. di altezza), indica la presenza di lavori in corso interrotti dall'eruzione.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

La piccola area tricliniare all'aperto è collocata nella zona del *viridarium* più vicina alla parte abitativa, in diretta relazione con l'area di preparazione dei cibi nella cucina (o) e, ancora più direttamente, nel piccolo focolare ricavato nel muro occidentale. Al triclinio estivo, connesso da un sistema di rimandi visivi a quello al chiuso (i) secondo un sistema che trova numerosi paralleli a Pompei⁹⁵², si accedeva mediante un sentiero appositamente ricavato tra le piantagioni, che piegava dal suo andamento nord/sud verso est all'altezza dell'area tricliniare.

Data la mancanza di dati stratigrafici certi a proposito di questo complesso ed il pessimo stato di conservazione delle strutture, è difficile avanzare ipotesi circostanziate a proposito del momento di installazione del triclinio. La possibilità di individuare un intervento di ristrutturazione di un

⁹⁵⁰ Al momento dello scavo erano ben riconoscibili i fori lasciati dalle radici delle piante, identificabili come alberi giovani, ed i sentieri che solcavano il giardino, uno dei quali portava a sinistra curvando verso il triclinio, mentre l'altro conduceva ad ovest, verso la zona di servizio con il focolare e la cucina/latrina (Mau 1889, p. 11).

⁹⁵¹ Per le scarse notizie riguardanti i materiali rinvenuti, Sogliano 1888, p. 516; Mau 1889, p. 12.

⁹⁵² Per una relazione analoga tra gli spazi tricliniari al chiuso ed all'aperto, cfr. le soluzioni planimetriche adottate nella Casa di M. e L. Volusii Fausti (A1); in quella della Grata Metallica (A4); dell'Efebo (A7); nella *Caupona* di Lucius Vetutius Placidus (A9); nell'Officina di lavorazione dei vimini (A14); nella Casa di Octavius Quartio (A22); in quella del Larario Fiorito (A31); in quella di Trebius Valens (A33); in quella di Giove (A37); in quella del Gioielliere (A38); in quella V, 4, b (A39); in quella del Naviglio (A42); nella *Caupona* VIII, 7, 6 (A47).

certo peso nell'area del giardino databile all'ultima fase edilizia del complesso, consistente nell'introduzione di un nucleo di vani di servizio separato del resto della casa e, forse, nell'impianto di una nuova coltivazione dell'area scoperta, permette di attribuire a questa fase anche l'installazione del bancone tricliniare.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tavv. CCXXXIX, 4-5; CCXL, 6

Il triclinio, addossato con il letto medius al muro perimetrale est, versa in pessimo stato di conservazione (tav. CCXXXIX, 4-5). Il bancone, caratterizzato da una forma non canonica causata dalla sproporzione tra il letto summus inusualmente più lungo dell'imus, si conserva solo per pochi decimetri in elevato (tav. CCXL, 6). Di esso resta il nucleo interno della struttura, caratterizzato dall'impiego di *caementa* di piccole dimensioni e da molto materiale di riuso (tra cui, soprattutto, laterizi e tegole spezzati, frammenti ceramici ed anforici) ed un piccolo lacerto dell'originario rivestimento in intonaco rosso, osservabile nell'angolo interno tra i letti imus e medius. È, tuttavia, ancora possibile osservare alcune delle caratteristiche costruttive tipiche di queste strutture, quali l'impiego in punti di importanza strutturale per il contenimento della struttura di blocchi di tufo di medie dimensioni e regolarmente squadrate e la sensibile inclinazione verso l'esterno dei letti.

La mensa, adesso perduta, era di forma rettangolare ed aveva un piano rivestito da una lastra di marmo⁹⁵³.

Misure

Il bancone, di cui colpiscono le dimensioni molto ridotte, misura: l. i. 1,93x1,56 m.; l. m. 4,00x1,10 m.; l. s. 2,31x1,43 m.

L'altezza del bancone, conservato solo parzialmente, è di 0,41 m. nel punto meglio preservato.

Bibliografia

- Giornale di Scavo Archivio SAP, redatto dal Soprintendente G. Scifoni e dall'Ispettore A. Sogliano, 08/08/1887; 10/04/1888
- Sogliano 1887, pp. 413-414
- Sogliano 1888, pp. 514-516
- Mau 1889, pp. 9-14 (citata come IX, 7, 3-5)
- Niccolini 1896, pp. 32-33 (citata come IX, 7, 4)
- Soprano 1950, n. 20 pp. 303-304
- Eschebach 1984, pp. 55-59 fig. 52
- Eschebach 1993, p. 440-441

⁹⁵³ Mau 1889, p. 11. Attualmente, un monopodio modanato in marmo bianco è collocato al centro dei letti.

- Jashemski 1979-1993, p. 246 n. 510 pianta n. 93
- PPM X, pp. 125-130 in part. fi.g 9 p. 130
- Ciarallo 2012, n. 511 pp. 662-663

Scheda B51 - I, 3, 20.22 Casa e *thermopolium*

Tav. CCXLI

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce, nel 1868, sotto la direzione di G. Fiorelli e non è mai stata oggetto di interventi di restauro.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXLI, 1

Il piccolo complesso, affacciato su di un vicolo che confluisce sulla Via Stabiana, si compone di una parte abitativa accessibile al civico 20 connessa, attraverso l'atrio (d), al *thermopolium* (a) con bancone da mensa, al civico 22, a destra del quale si apre una seconda bottega o spazio di servizio, caratterizzato da un bancone da lavoro. Attraverso il tablino (f), a ovest del quale sono disposti i vani di servizio (*apotheca*, cucina n con latrina) si accede alla parte retrostante della struttura, organizzata intorno al piccolo *viridarium* (g) sul quale si affacciano un cubicolo (i) ed un triclinio fenestrato (k).

Ambiente che ospita il triclinio e notizie sulla struttura non più osservabile

Tav. CCXLI, 2-3

Nell'ambulacro orientale del portico che cinge il giardino minuscolo *viridarium* (g), che versa adesso in pessimo stato di conservazione, è riportata da Fiorelli la presenza di un "letto tricliniare in fabbrica", adesso completamente perduto.

Bibliografia

- Fiorelli 1875, p. 54
- Soprano 1950, n. 36 p. 308
- Warscher Suslow 1937, n. 36

Scheda B52 - V, 2, 19.20 *Thermopolium* di Pollia

Tav. CCXLII

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce in tre campagne di scavo, sotto la direzione di A. Sogliano, nel 1877 e successivamente tra il 1891 ed il 1893.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXLII, 1

Il complesso, che occupa l'angolo sud-est dell'isola affacciandosi, con una posizione molto privilegiata, sulla Via di Nola con gli ambienti di vendita e su di un diverticolo in asse con una postierla a metà tra porta Vesuvio e porta Capua con il *posticum* al civico 20, consta di pochi ambienti, convertiti ad esercizio commerciale in seguito al terremoto del 62 d.C.

Dal largo vano (c) con bancone di vendita e focolare, aperto sulla strada, si accedeva ad una serie di ambienti sul retro la cui funzione, a causa del pessimo stato di conservazione della struttura, è di difficile identificazione: una prima sala per gli avventori del termopolio (f) alle spalle della quale si aprono una serie di vani di servizio (grande cucina h, magazzino l, deposito per anfore k) ed alcuni ambienti sopravvissuti alla fase precedente in cui la destinazione dell'edificio doveva essere abitativa, tra cui un grande triclinio (n). Mediante una scala, posta nel vano (c), si accedeva ad un primo piano non conservato, dove si trovava probabilmente la parte di abitazione privata del proprietario della *caupona*.

Ambiente che ospita il triclinio e notizie sulla struttura non più osservabile

Tav. CCXLII, 2

L'angusto cortiletto (m), posto nell'angolo nord-occidentale della struttura ed impiegato come fonte di aria e luce per tutti i vani che ne compongono la parte retrostante, è delimitato a sud da un basso muro ed accessibile da una soglia rialzata sul lato orientale.

Il minuscolo *viridarium* ospitava, secondo i resoconti di scavo della fine dell'Ottocento, un biclinio i cui letti, privi di inclinazione, si addossavano all'angolo occidentale⁹⁵⁴. Lo scavo solo parziale del vano, attualmente invaso da vegetazione infestante e non praticabile, rendono

⁹⁵⁴ Mau, nel corso della descrizione del piccolo cortile sostiene che esso fosse "occupato da un triclinio murato. Di quest'ultimo non si vede, allo stato attuale dello scavo, che il margine sud, ma della sua esistenza non si può dubitare" (Mau 1894, p. 58).

impossibile la verifica di questa affermazione. Negli anni Cinquanta, tuttavia, il triclinio doveva essere visibile⁹⁵⁵.

Bibliografia

- Mau 1894, pp. 57-59 tav. 4
- Sogliano 1896, pp. 420-421, 440 (p. 418 pianta dell'isola con indicazione del bancone)
- Soprano 1950, n. 26 p. 306
- CPT IIIA, 72-75
- Jashemski 1979-1993, p. 112 n. 175 (che non cita il triclinio)
- PPM III, pp. 870-874
- Eschebach 1993, pp. 133-134
- Ciarallo 2012, n. 179 p. 483

⁹⁵⁵ Soprano, infatti, ne riporta le misure: l.m. 3,10 m.; l.i. 2,65 m. (Soprano 1950, p. 306).

Scheda B53 - V, 2, g Casa

Tav. CCXLIII

Altre denominazioni: Casa di N. Fufidius Successus

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce, sotto la direzione di A. Sogliano, nel 1891 e nel 1907.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXLIII, 1

La piccola casa, il cui impianto originario di epoca sannitica subisce una serie di modifiche nella porzione occidentale e meridionale della struttura, si componeva nella sua ultima fase di un nucleo di vani gravitanti intorno all'atrio (d), tra cui cubicoli (c, g, m), un grande triclinio (i) ed il tablino (l). Uno stretto passaggio (k) conduce alla parte retrostante della casa, la cui forma irregolare deriva dalla cessione di parte della proprietà all'attigua casa al civico e, in cui il portico (p) si affaccia verso sud sul *viridarium* (q). La casa, che aveva conosciuto una prima fase di completa ridecorazione in età augustea, testimoniata da un apparato pittorico in III stile di cui si conservano adesso solo pochi lacerti, era in fase di ristrutturazione al momento dell'eruzione, come testimoniato dalla mancanza di pavimentazione ed intonaco sulle pareti nel portico (p).

Ambiente che ospita il triclinio e notizie sulla struttura non più osservabile

Tav. CCXLIII, 2-3

Il *viridarium* (q), delimitato da uno *xystus* (p) con colonne e pilastri, dei quali si conserva solo un pilastro in opera laterizia ad ovest, a testimonianza dei rimaneggiamenti subiti dalla casa posteriormente al terremoto del 62 d.C., ospitava un biclinio in muratura nell'angolo occidentale⁹⁵⁶, oltre ad un apprestamento per cucinare ed un larario a nicchia con frontoncino, dipinto in intonaco rosso, all'interno del quale era posta una lastra in tufo recante l'effigie di un fallo⁹⁵⁷.

Di questi apprestamenti, osservati nel corso dello scavo della casa avvenuto tra il 1883 ed il 1884, non resta più alcuna traccia.

⁹⁵⁶ Il biclinio, descritto da Sogliano come “due letti tricliniari in fabbrica ad angolo retto”, può essere immaginato come simile alla struttura nella *Caupona* I, 2, 20-21 (A2; Sogliano 1896, p. 421).

⁹⁵⁷ Boyce 1937, p. 36 n. 105.

Bibliografia

- Mau 1893, pp. 5-6 tav. 1
- Sogliano 1896, pp. 421-422 e pianta p. 418
- Soprano 1950, p. 306 n. 26
- Della Corte 1965, p. 107
- Jashemski 1979-1993, p. 112 n. 178
- PPM III, pp. 641-649
- Ciarallo 2012, p. 484 n. 182

Scheda B54 - V, 4, 12-13 Casa delle Origini di Roma

Tav. CCXLIV

Altre denominazioni: Casa di M. Fabius Secundus e Optata; Casa dei Natali di Roma

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce in due campagne di scavo nel 1873 e 1899, ma i lavori sono stati completati nel 1903 sotto la direzione di E. Pais. La struttura, che si trova al confine dell'area indagata dell'insula, non è tuttora stata oggetto di un organico intervento di restauro e versa in pessimo stato di conservazione.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXLIV, 1

La casa, di medie dimensioni, si organizza nella sua ultima fase abitativa secondo una struttura a impianto quadrato, caratterizzata dalla disposizione lungo la strada di una serie di ambienti di servizio⁹⁵⁸ che fiancheggiano le corte *fauces* (A) e si affacciano sull'atrio (B) non compluviato. Su di esso si apre, posto in una posizione singolarmente decentrata, il triclinio (K)⁹⁵⁹ e, nella parte più interna del complesso, una serie di cubicoli (M,N) e di ambienti di soggiorno che dimostrano una certa cura nella decorazione (triclini R, S).

Nell'angolo sudoccidentale della casa si apre un'area a cielo aperto (P), fonte di aria e luce per la parte retrostante della casa e sede di un bancone tricliniare, di cui adesso non resta più traccia.

Un piano superiore, non conservato, insisteva sulla maggior parte degli ambienti ed era accessibile da due sedi, una nell'atrio e l'altra nel vano (L).

⁹⁵⁸ Nell'angolo nordest si riconosce la cucina (g), con grande *fusorium* e latrina mentre, all'estremità occidentale, un grande vano con larga apertura indipendente al civico 12 ma collegato con l'interno della casa è stato interpretato come una bottega, forse un'officina o una stalla, a causa della pavimentazione in terra battuta e la presenza di incassi sul fondo interpretati come funzionali a sostenere una mangiatoia (Sogliano 1905, p. 90; Eschebach 1993, p. 143).

⁹⁵⁹ Questo vano, con copertura a finta volta appoggiata sull'impiallacciatura del piano superiore e decorazione a pannelli a fondo giallo con riquadrature di fasce nere e pavimento in cocciopesto con scaglie marmoree decorative che formano il disegno di un rettangolo, era stato destinato a funzione tricliniare solo in seguito ad un rinnovamento della casa, come dimostrato dalla sua apertura, in seguito tamponata, sul vano (d). Al suo interno sono stati chiaramente osservate, al momento dello scavo, "le tracce lasciate dai letti tricliniari in legno" (Sogliano 1905, p. 91). L'impronta di questi letti, segnata sulle piante nelle pubblicazioni dello scavo, è stata erroneamente interpretata come un bancone tricliniare (Thédénant 1928, p. 88).

Il complesso così delineato, la cui planimetria non regolare si imposta su di un'antica casa di epoca sannitica ed in corso di rinnovamento al momento dell'eruzione⁹⁶⁰, era di proprietà di un certo M. Fabius Secundus ed è stato interpretato, sulla scorta del rinvenimento del celebre affresco raffigurante le origini di Roma nel triclinio (R), come un edificio dalla natura semi-pubblica, sede di festività collegate ai *lupercalia* in connessione al culto di Roma, che si sarebbero tenuti nella zona triclinio all'aperto⁹⁶¹.

Ambiente che ospita il triclinio e notizie sulla struttura non più osservabile

Tav. CCXLIV, 2-5

Il *viridarium* (p), posto ad una quota leggermente inferiore rispetto al piano di calpestio del resto degli ambienti, era delimitato da un pluteo, inserito in una fase successiva all'originario impianto dell'area verde, per restringerne l'estensione⁹⁶². Esso individua, nella porzione settentrionale dello spazio aperto, un piccolo vano (o). Quest'area scoperta⁹⁶³, pavimentata in cocciopesto impreziosito dall'inserimento di spezzoni marmorei e distinto dal vero e proprio giardino, ospitava sulla parete occidentale una grande pittura di larario con serpenti *agathodaimones* ed ara imbandita (tav. CCXLIV, 4-5), di fronte alla quale si distingueva traccia di un altare quadrangolare in muratura, rimosso in un secondo momento⁹⁶⁴.

Ad ovest, il giardino è delimitato da un basso pluteo rivestito *opus signinum* con riquadrature separate da strisce rosse e decorate da immagini di piante palustri, sul quale fu rinvenuta una protome marmorea satiresca proveniente da un'erma, con orecchie caprine e corna di ariete.

Al centro della parte a giardino fu chiaramente osservata al momento dello scavo una "mensa in fabbrica, rivestita d'intonaco laterizio e con una magnifica lastra di marmo colorato al di sopra. Intorno ai tre lati di essa, verso sud, gira formando il disegno di un rettangolo aperto dinanzi un basso pogggiuolo in muratura con piano ricurvo esternamente, rivestito di strucco ed ornato di

⁹⁶⁰ Dell'impianto di epoca sannitica della casa restano solo le murature in calcare della facciata, mentre il rinvenimento di mucchi di sabbia e cocciopesto nella parte settentrionale dell'atrio indica la presenza di lavori in corso nel 79 d.C. (Sogliano 1905, p. 90).

⁹⁶¹ Il nome del proprietario, messo in connessione con la *gens Fabia*, deriva dal rinvenimento di un sigillo all'intero della casa e da un graffito letto sul dado della parete esterna della casa, che recita *Optata Secundo suo salutem* (CIL IV, 6755, Della Corte 1965, p. 110). Della corte 1941, in part. pp. 17-18 per l'ipotesi che nel triclinio all'aperto venissero svolti banchetti nelle ricorrenze festive legate ai *lupercalia*.

⁹⁶² Anche gli ambienti (M) ed (N) comunicavano, in una fase precedente, direttamente con il giardino, prima che l'introduzione del pluteo ne chiudesse la comunicazione.

⁹⁶³ La mancanza di copertura del vano (o) è attestata dal sistema di canalizzazione convogliava le acque piovane riversatesi in questa zona in una canaletta praticata al centro del pavimento, che si dirigeva verso un foro nel pluteo ad est con chiusura in lamina forata, che sversava acqua nella cisterna sottostante mentre una seconda apertura convogliava le acque nella cisterna il cui *puteal* è stato inglobato dal pluteo.

⁹⁶⁴ Boyce 1937, p. 42 n. 126 tav. 11,2; Giacobello 2008, n. 46 p. 170.

piante a fondo giallo. Trattasi evidentemente di un basso sedile collocato intorno ai tre lati di una piccola mensa e col quale si volle ricordare la disposizione dei letti tricliniari in muratura”⁹⁶⁵.

Il resto della piccola area verde era coltivato, come dimostrato dalla presenza di fori delle radici lungo il perimetro occidentale e meridionale, ed ombreggiato nella parte anteriore da un pergolato ligneo sostenuto da pali infissi nel terreno mediante zeppe in cocci di anfora. Un larario, infine, era ospitato nella nicchia semicircolare con davanzale sporgente posta nell’angolo nordoccidentale, in funzione al momento dell’eruzione⁹⁶⁶.

Nulla di questa installazione è più visibile, a causa del pessimo stato di conservazione delle strutture completamente invase di vegetazione infestante, ma il bancone tricliniare doveva essere ancora conservato negli anni Cinquanta⁹⁶⁷.

Bibliografia

- Sogliano 1905, pp. 87, 91-92 fig. 1 (pianta)
- Soprano 1950, n. 12 p. 299
- CPT IIIA, 78-79
- Jashemski 1979-1993, p. 116 n. 193 pianta n. 38
- PPM III, pp. 1062-1068
- Eschebach 1993, p. 143
- Ciarallo 2012, n. 197 pp. 491-492

⁹⁶⁵ Sogliano 1905, p. 91.

⁹⁶⁶ La nicchia era rivestita in intonaco bianco con fondo in azzurro, con disseminate stelline gialle con macchia rossa centrale, che si estendono anche sulle pareti laterali della nicchia. Di fronte fu rinvenuta un’ara in muratura ricoperta di cocciopesto, con piano superiore con incavo in cui sono stati rinvenuti carboni e cenere interpretabili come resti di sacrifici (Sogliano 1905, p. 92).

⁹⁶⁷ Soprano, infatti, ne riporta le misure: l.m. 4 m; l. i. e s. 3,75 m.; mensa 1,50x0,90 m. (Soprano 1950, p. 299).

Scheda B55 - VI, 15, 5 Casa di M. Pupius Rufus

Tavv. CCXLV-CCXLVI

Storia degli scavi

La casa è stata scavata, sotto la direzione di A. Sogliano, tra il 1895 ed il 1896 e non è tuttora stata oggetto di un organico intervento di restauro e copertura delle strutture. Il complesso è stato incluso nella campagna di documentazione ed analisi del degrado nel quadro del Grande Progetto Pompei, conclusosi nel 2015.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXLV, 1

La casa, di medie dimensioni, conserva nella sua fase finale larga parte dell'originario impianto regolare, di epoca sannitica⁹⁶⁸, modificato dall'annessione di parte dell'attigua casa a nord (civico 6). Il quartiere che ruota intorno all'atrio tuscanico (b) mantiene, infatti, la canonica disposizione di cubicoli (e, f, m, n, o), *alae* laterali (g, l) e tablino (i), fiancheggiato dai triclini (h, k), posto a chiusura di questo nucleo ed aperto verso il *viridarium* (u), delimitato da un braccio di portico ad est (s). La struttura si prolunga verso nord con un secondo quartiere, accessibile dal *posticum* al civico 25, affacciato sul giardino mediante il braccio porticato (t), che comprende due sale tricliniati (w, z) ed un nucleo di vani di servizio, tra cui la cucina (6)⁹⁶⁹.

L'intera casa è stata ridecorata in IV stile, piuttosto corrente, ma i lavori erano tuttora in corso al momento dell'eruzione, come testimoniato dal ritrovamento di cumuli di materiale edilizio in vari ambienti.

Ambiente che ospita il triclinio e notizie sulla struttura non più osservabile

Tav. CCXLV, 2-5

Il *viridarium* (u), posto nella parte più interna della casa e *focus*, nella sua ultima fase edilizia, intorno cui gravitano i due quartieri orientale e settentrionale che in questo spazio si raccordano,

⁹⁶⁸ Chiari resti della fase di impianto sannitico restano nel portale con capitelli cubici ed architrave di tufo, nella facciata in opera incerta di lava con pilastri in calcare, nell'impluvio in tufo dell'atrio e nella sopravvivenza in molti vani della decorazione in I stile (cubicolo o, triclinio h, ala g e larario c, Laidlaw 1985, pp. 330-333).

⁹⁶⁹ Tra i locali di servizio si riconoscono la cucina (6) con latrina (3), un'*apotheca*, una *cella penaria* ed un vano per le scale che conducevano al primo piano. Il quartiere che ruota attorno al portico (t) era, in origine, parte della proprietà del civico al n. 6, acquisito probabilmente nell'ultima fase edilizia del complesso, contemporaneamente con il rimaneggiamento della parte meridionale del giardino, esteso per un breve tratto verso sud inglobando parte della proprietà della casa al civico 2, nella quale viene costruito il cubicolo (v).

è delimitato da due bracci porticati, a nord con due pilastri e ad est e per un piccolo tratto a sud con colonne in opera laterizia, congiunti da un basso pluteo ora distrutto (tav. CCXLV, 2).

Al centro del giardino, in asse con l'ingresso e perfettamente visibili dall'atrio grazie alla vasta apertura del tablino, erano collocate quattro sottili colonnine ottagonali (tav. CCXLV, 5), rifinite con stucco verde, che ombreggiavano con una pergola un triclinio all'aperto in muratura con rivestimento in *opus signinum*, distrutto nel corso dei pesanti interventi di rifacimento che erano in corso in questa zona nel 79 d.C.⁹⁷⁰. Una porzione del letto imus del bancone distrutto, infatti, è stata usata come supporto per una fontana ad edicola addossata al muro di fondo ovest, non terminata (tav. CCXLIV, 6)⁹⁷¹.

Del triclinio all'aperto, obliterato per la costruzione del ninfeo, resta *in situ* il monopodio cilindrico in muratura (65 cm. di diametro, tav. CCXLVI, 7-8) con rivestimento in intonaco imitante il marmo giallo antico e con modanature e decorazione con foglioline a rilievo di stucco, sormontato da un ripiano circolare di travertino, che doveva essere costituirne la mensa.

Lungo il lato orientale, fiancheggianti l'ingresso al giardino, sono stati rinvenuti due pilastrini in muratura che sorreggevano statue da fontana in bronzo, che dovevano costituire un insieme di giochi d'acqua con il ninfeo ad edicola⁹⁷².

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. CCXLVI, 6-11

L'area del giardino, per quanto in corso di rinnovamento, ha restituito una grande quantità di pezzi di arredo scultoreo in marmo, terracotta e materiali eterogenei⁹⁷³, che permettono di ricostruire il tipo di fisionomia di questo spazio nell'ultima fase di vita della casa, quando il triclinio in muratura doveva essere stato sostituito, per far posto al ninfeo, da un'analogha struttura lignea che ne sfruttava la vecchia mensa e la pergola. L'intervento di ristrutturazione dello spazio verde si era concentrato con particolare enfasi sull'introduzione di giochi d'acqua, il

⁹⁷⁰ L'intera zona del portico subisce pesanti rifacimenti nell'ultima fase edilizia della casa, databile in seguito al terremoto del 62 d.C., quando viene esteso verso nord e sud a spese delle proprietà vicine. I lavori erano ancora in corso al momento dell'eruzione, come dimostrato dal fatto che solo una colonna aveva già ricevuto il rivestimento in intonaco (Mau 1898, p. 14; Sogliano 1897, p. 23).

⁹⁷¹ La struttura, costituita da una nicchia semicircolare con facciata rettangolare, era mancante del timpano ed al grezzo, in attesa della stesura del rivestimento finale al momento dell'eruzione e delle fistule di allaccio all'acquedotto.

⁹⁷² Altezza 55 cm., diametro una 18 cm. e una 15 cm. Gli zampilli delle colonnine erano alimentati dall'acquedotto le cui fistule, osservate al momento dello scavo ma adesso distrutte, si dipartivano dall'impluvio dell'atrio e si diramavano a tutte le fontane del giardino. Per l'analisi del sistema idrico di alimentazione di questi pilastrini, alti 70 cm., Sogliano 1897, p. 27.

⁹⁷³ Per la descrizione puntuale, Assistenti 1895; Sogliano 1897, pp. 23-24; Allison 2004, *dbonline*.

cui centro scenografico era la fontana costruita in asse con l'ingresso al giardino, nei pressi della cui edicola è stata rinvenuta la statuetta di fontana: una ninfa stante nuda, ad eccezione di un manto che le copre gli arti inferiori e di una tenia le cinge i capelli, appoggiata mollemente con il gomito sinistro ad un grande tronco nodoso⁹⁷⁴. Ad una fontana doveva anche essere pertinente la maschera marmorea di sileno barbato con bocca aperta e forata⁹⁷⁵, cui si deve aggiungere anche un tavolo marmoreo con monopodio, con predisposizione per uno spruzzo d'acqua, probabilmente la mensa del nuovo triclinio, ora sparito⁹⁷⁶. Ai giochi d'acqua del giardino deve essere ricondotto il rinvenimento di un disco marmoreo (diametro 80 cm.), con un foro circolare al centro che doveva servire per un getto d'acqua, proveniente dal centro dell'area, oltre a tre statuette in bronzo in forma di leone, lepre e serpente che dovevano essere collocate sui pilastrini che fiancheggiavano l'ingresso all'area⁹⁷⁷.

Dalla zona del ninfeo e del triclinio all'aperto provengono, parimenti, diversi pezzi che ne costituivano l'arredo (tav. CCXLVI, 9-11): un altare in tufo rivestito di stucco, un *puteal* in travertino rinvenuto all'interno della nicchia⁹⁷⁸, una serie di vasi dalla forma plastica in terracotta invetriata, raffiguranti soggetti di puro gusto ellenistico o animali: una variante del celebre tema della vecchia ubriaca⁹⁷⁹, il gruppo di Micone e Pero⁹⁸⁰, un elefante con una torre sul dorso su cui

⁹⁷⁴ La figura femminile (54 cm., MNN 124841), con chitone senza maniche e mantello nella parte inferiore, è colta nel gesto della pudicizia mentre con il braccio sinistro si appoggia ad un otre collocato sul tronco di un albero di cui stringe con la mano sinistra il collo. Sono evidenti le tracce di policromia (giallo nei capelli) e di restauri antichi (nella mano sinistra e nei piedi, staccati e restaurati). La statuetta, in cui modelli risalgono al tardo ellenismo, si data al I secolo d.C. (Assistenti 1895, p. 438; Kapossy 1969, p. 113; *Marmora Pompeiana* 2008, p. 101 B 35).

⁹⁷⁵ La maschera è in forma di vecchio sileno con capo calvo e benda annodata sulla fronte, con ai lati grandi corimbi e foglie d'edera (MNN 124906, 20x24 cm., Dwyver 1981, pp. 279-280 n. 82; *Marmora Pompeiana* 2008, p. 100 B 36).

⁹⁷⁶ Altezza 50 cm.x65 cm. di diametro.

⁹⁷⁷ Il leone (SAP 780, lunghezza 17 cm.) è stato rinvenuto in corrispondenza del pilastro a sud, la lepre (SAP 842, lunghezza 11,1 cm.) di quello a nord, cui era ancora attaccato un tubo in piombo per l'adduzione dell'acqua. Il terzo getto, cui era pertinente il serpente (SAP 843, lunghezza 22,5 cm.) si trovava poco lontano e conservava parte della fistula plumbea. Un ulteriore cilindro per giochi d'acqua è stato rinvenuto al centro del giardino (SAP 867).

⁹⁷⁸ Il *puteal*, con coperchio in marmo bardiglio, impiegato come base per la statua da cui doveva sgorgare il getto, è attualmente perduto e nella sua collocazione è posta, incongruamente, la mensa.

⁹⁷⁹ Una vecchia seduta su un sedile con alta spalliera vestita di chitone che lascia scoperto il seno cadente e parte del ventre, con un manto che le avvolge le gambe e piedi con calzari, che regge con la sinistra un'anfora, cui si appoggia con la parte inferiore del corpo, mentre con la destra afferra una ciocca di capelli (SAP 767, altezza 40 cm.). La statuetta era un vaso, come attestato dalla presenza di un manico a nastro frammentario che si impostava alle spalle della figura e dal foro per il riempimento praticato tra la nuca della vecchia e l'attacco superiore dell'ansa (Sogliano 1897, p. 24 fig. 2).

⁹⁸⁰ In terracotta invetriata turchina, la statuetta raffigura una donna seduta in atto di allattare vecchio calvo e nudo, col corpo emaciato (36,5 cm.) nel cosiddetto gruppo della Carità Romana.

sta a cavalcioni un africano⁹⁸¹, un sileno sdraiato su di un otre⁹⁸², anatre⁹⁸³, un gallo⁹⁸⁴, un'oca⁹⁸⁵, una piccola ara⁹⁸⁶.

Alla vita quotidiana ed alle sua attività, in particolare alla consumazione del cibo, va ascritta la serie di materiali eterogenei provenienti dall'area del giardino: numerosi pezzi di *instrumentum domesticum* in ceramica, vetro e bronzo⁹⁸⁷, anfore vinarie⁹⁸⁸, cui vanno aggiunti utensili in bronzo vari⁹⁸⁹ e due supporti per lucerna in bronzo⁹⁹⁰.

Bibliografia

- Assistenti 1895, pp. 438-440
- Soprastanti 1896, pp. 167-168, 227-230
- Sogliano 1897, pp. 21-30, fig 1 p. 14
- Mau 1898, pp. 11-24
- Maiuri 1942, p. 113 tav. 32a
- Soprano 1950, n. 39 p. 309
- Jashemski 1979-1993, pp. 156-157 n. 297, pianta n. 53 fig. 179
- PPM V, pp. 580-621, in part. pp. 607-610 figg. 54-56
- Ehrhardt 1993, pp. 219-220
- Pagano, Prisciandaro 2006, pp. 102-103
- *Marmora Pompeiana* 2008, pp. 99-101
- Ciarallo 2012, n. 301 pp. 552-553

⁹⁸¹ Il vaso in terracotta invetriata turchina (SAP 768, lunghezza 34,6 cm.) raffigura un elefante recante sul dorso una torre, condotto da un africano che siede sulla gualdrappa che copre il dorso dell'animale, su cui poggia anche la torre merlata, assicurata con delle catene che girano attorno al collo alla pancia ed alla coda dell'animale, che si volge con la testa a prendere il cibo che il conducente gli offre. Nel recipiente, frammentario (mancano i denti dell'animale e la testa del moro è riattaccata), il liquido veniva inserito dal foro sulla sommità della torre (Sogliano 1897, p. 25 fig. 3).

⁹⁸² Il vaso plastico, in terracotta invetriata turchina, raffigura un sileno sdraiato su di un otre e coperto nella parte inferiore da manto, coronato di pampini e con la nebride, che con la mano sinistra si appoggia al collo dell'otre e con la destra sul ginocchio destro sollevato, formando così il manico del vaso (SAP 770, mancante di parte del labbro, altezza 14,6 cm., lunghezza 24,7 cm.).

⁹⁸³ Due vasetti in terracotta invetriata verde in forma di anatra, che porta sul dorso il beccuccio di immissione e la cui ansa a nastro che si attacca alla coda (SAP 766, lunghezza 27 cm.; SAP 765, lunghezza 19,9 cm.).

⁹⁸⁴ Terracotta invetriata verde in forma di gallo stante, sul cui dorso si eleva il beccuccio per il liquido, cui aderiva anche l'ansa, adesso rotta, dalla forma di nastro ad arco. Ai lati del becco del gallo, si trova il foro per versare il liquido (SAP 771, altezza 29 cm., lunghezza 300 cm.; il vaso è mancante del labbro e della cresta del gallo).

⁹⁸⁵ Un terzo vasetto in terracotta invetriata turchese in forma di oca con beccuccio sul dorso e ansa a nastro a arco, ora rotta, sul cui dorso sta un serpente che le addenta la testa (SAP 772, lunghezza 32,5 cm.).

⁹⁸⁶ Vasetto in terracotta invetriata verde, in forma di aretta circolare, mancante dell'orlo (SAP 773, diametro 17,2 cm.).

⁹⁸⁷ Ceramica: un vaso con larga bocca e presa ad anello (SAP 849, diametro 14,9 cm.); una patera in terra sigillata con bollo (SAP 848, diametro 19 cm.). Vetro: una caraffetta (SAP 838, altezza 9,6 cm.). Bronzo: una forma da pasticceria in forma di conchiglia (SAP 841, diametro 30,8 cm.); un'anfora (SAP 844, altezza 11,5 cm.).

⁹⁸⁸ In particolare, due recanti le iscrizioni dipinte in rosso *C.I.ME* e in nero *LXVII / L PXXVII / P P LXVII*.

⁹⁸⁹ Una pinzetta (SAP 839, lunghezza 11,1 cm.); un calamaio (SAP 845, diametro 48 cm.); un morso da cavallo (SAP 846, larghezza 17,5 cm.); un anello di maniglia pertinente ad una cesta (SAP 840, diametro 6,5 cm.).

⁹⁹⁰ SAP 837, altezza 29 cm.; SAP 834, altezza 128 cm.

Scheda C56 - I, 7, 1 Casa di Paquius Proculus

Tavv. CCXLVII

Altre denominazioni: Casa di C. Cuspius Pansa

Storia degli scavi

La casa è stata scavata nel 1911 sotto la direzione di V. Spinazzola e, successivamente, tra il 1923 ed il 1926 (anno delle indagini nel giardino) da A. Maiuri. Il complesso, danneggiato nel corso del bombardamento del 1943, è stato oggetto di un primo restauro concentratosi, nel 1952, in particolare sulla costruzione delle coperture. Un nuovo organico intervento di documentazione e restauro è stato portato a termine nel corso del Grande Progetto Pompei, conclusosi nel 2015.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXLVII, 1

La casa, affacciata su Via dell'Abbondanza, presenta nella sua ultima fase abitativa una planimetria non canonica, articolata in un atrio (3) dalla forma stretta ed allungata, sul quale si affacciano pochi vani e che si conclude in un piccolo tablino (6), tramutato in una sorta di vestibolo per il grande *oecus* (8), completamente aperto verso sud sul peristilio (9). La maggiore estensione della casa si sviluppa, infatti, nella parte più interna, in un quartiere organizzato intorno al grande peristilio sul quale si aprono una serie di vani di soggiorno e ricevimento, tra cui due *oeci* (18, 16) a nord ed un grande triclinio (11) a sud, mentre il lato orientale è occupato dai vani di servizio, tra cui la grande cucina (14). Il peristilio si imposta al di sopra di un grande criptoportico, che al momento della sua costruzione ospitava un piccolo impianto termale.

Il complesso, il cui impianto originario di età sannitica aveva subito pesanti rimaneggiamenti in età tardorepubblicana e nuovamente in età augustea⁹⁹¹, era stato gravemente danneggiato dal

⁹⁹¹ La fase sannitica è chiaramente attestata dall'alto portale con capitelli cubici in calcare e dai lacerti di cornici in stucco di I stile (vano 7). Alla fine del I secolo a.C. si data, invece, un grande intervento di ristrutturazione e ridecorazione particolarmente evidente nella stesura del celebre mosaico pavimentale dell'atrio (PPM I, pp. 483-484, 487-499 figg. 4-25). Per la questione dell'interazione tra la Casa di Paquius Proculus e quella attigua al civico 2-3, che nel II secolo a.C. formavano molto probabilmente un unico enorme complesso a doppio atrio e la cui separazione si data verisimilmente nella seconda metà del I secolo a.C., in fase con l'ampliamento verso sud della casa al civico 1 con la costruzione del peristilio e del criptoportico sottostante, Pesando 1997, p. 47 con bibliografia precedente. Della fase tardorepubblicana, nel corso della quale si data la sistemazione del quartiere residenziale che ruota attorno al peristilio, restano chiare testimonianze negli apparati decorativi di II stile, in particolare pavimentali, che vengono conservati anche durante la ridecorazione di età imperiale (cfr. in particolare i lacerti di decorazione parietale nell'*oecus* 8 ed i pavimenti in *tessellatum* a tessere bianco e nere ed emblema policrono nei vani 16 e 18, PPM I, pp.

sisma del 62 d.C. ed era in corso di ristrutturazione al momento dell'eruzione, quando un primo piano loggiato era stato installato al di sopra dell'atrio, nel quale dovevano trovarsi le stanze più propriamente di riposo, mentre il *balneum* era stato obliterato ed i suoi vani tramutati in ripostigli e cantine⁹⁹².

Ambiente che ospita il triclinio e notizie a proposito della struttura tricliniare in legno

Tav. CCXLVII, 2-5

Il *viridarium* (9), delimitato da colonne stuccate e per un terzo dipinte di rosso, è occupato da un'installazione che unisce una *piscina* marmorea rallegrata da giochi d'acqua ad una pergola, sorretta da quattro colonne in muratura con fusto intonacato e capitello dorico, che ombreggiavano tre letti tricliniari in legno.

Un'ampia vasca rettangolare con terminazione absidale, con bordo impreziosito di listelli marmorei a sezione semicircolare e vasca rivestita di intonaco azzurro, adesso perso, occupa la porzione settentrionale del giardino (tav. CCXLVII, 3-4). La vasca, alimentata da una colonnina centrale dalla cui fistula proveniva uno zampillo d'acqua, era connessa con un piccolo bacino rettangolare, che doveva trovarsi al centro dei letti tricliniari (tav. CCXLVII, 5), anch'esso con bordo modanato in marmo, formando un insieme di giochi d'acqua⁹⁹³.

La presenza di letti tricliniari in legno è attestata dal rinvenimento delle impronte del bancone sul terreno, sulla base dei quali è possibile ricostruire la struttura fatta di quattro lunghe assi accostate le une alle altre e tenute insieme da fasce di ferro, inchiodate dai cinquanta chiodi ritrovati in stretta connessione con l'area (tav. CCXLVII, 2)⁹⁹⁴.

483-484, 518-523, figg. 58-66, pp. 532-533 figg. 83-84, pp. 544-545 figg. 102-104). Per una completa analisi delle fasi costruttive della casa, Ehrhardt 1998, in part. pp. 116-162.

⁹⁹² Un intervento di ridecorazione in IV stile, forse intrapreso già prima del terremoto e mai concluso, è evidente negli affreschi con soggetti di natura morta dell'atrio (Costa 2014, pp. 612-613). Per l'estensione del primo piano, in buona parte conservato e ricostruito tramite un attento intervento di restauro filologico, Spinazzola 1953, pp. 301-302, pianta fig. 339.

⁹⁹³ La fontana era collegata all'acquedotto, tramite una fistula plumbea tuttora visibile che si diparte dal centro dell'abside incassandosi nel fondo. Al sistema idrico di alimentazione della *piscina* si aggiunge una canaletta rivestita in *opus signinum* che corre lungo il perimetro del giardino, convogliando le acque piovane in una cisterna con bocca in pietra lavica collocata nell'angolo nordest. Il bacino è identico per forma e rapporto con il bancone tricliniare, cui si rivolge in via preferenziale, a quello della Casa del Bracciale d'Oro (A44), mentre la connessione tra triclinio all'aperto e *piscina* ricorre anche, al di là della diversa forma della vasca, nella Casa delle Nozze d'Argento (A36) e nella Villa di Diomede (cap. II.2).

⁹⁹⁴ Le misure approssimative ricostruibili per il bancone sono in larghezza circa 1-1,15 m. ed in lunghezza di circa 2,90-95 m. (Maiuri 1929, p. 389 fig. 20). Sulla base della comparazione tra le dimensioni del bancone e quelle dei vari *oeci* al chiuso, Foss attribuisce la scelta di costruire il bancone tricliniare in legno anziché in muratura al desiderio di impiegare i letti in tutte le sedi dedicate alla consumazione dei pasti a disposizione nella casa (Foss 1994, p. 244). Non si conserva una mensa, la cui sede era occupata dal bacino di fontana più piccolo il cui doppio bordo è stato interpretato come una versione dei "davanzali" che in alcuni casi sostituiscono, nei banconi

Il triclinio all'aperto, in funzione al momento dell'eruzione nonostante i lavori di restauro in corso in varie sedi della casa, fa parte di un intero sistema di aree dedicate al banchetto ed al ricevimento collocate nella parte più riservata della casa, affacciate sul peristilio e disposte in modo da godere in maniera più o meno filtrata del giardino⁹⁹⁵.

Bibliografia

- Maiuri 1929, pp. 354-438, in part. pp. 386-387
- Maiuri 1942, p. 147
- CTP IIIA, pp. 12-13
- Soprano 1950, p. 307 n. 30
- Spinazzola 1953, pp. 297-314, in par. p. 299
- Jashemski 1979-1993, pp. 93, 37 n. 38 pianta n. 10
- Eschebach 1993, pp. 37-38
- Foss 1994, pp. 242-244
- PPM I, pp. 483-452
- Ehrhardt 1995
- Ehrhardt 1998, pp. 66-67
- Pesando 1997, pp. 45-53
- Maietti 2007A, pp. 80-85
- Ciarallo 2012, n. 38 pp. 386-387
- Dessales 2013, n. 11 pp. 403-404.

tricliniari in muratura in stretta connessione con fontane o ninfei, il piano di appoggio per le vivande (cfr. i triclini nei *Praedia* di Iulia Felix, **A24-A**; nella Casa delle Nozze d'Argento, **A36**; in quella del Bracciale d'Oro, **A44**; Richardson 1988B, p. 307).

⁹⁹⁵ L'area del peristilio era accessibile anche tramite il *posticum* 20, affacciato su di un *iter privatum* che costeggia l'insula ad ovest, chiuso a nord da un'inferriata e a sud da una porta di legno e funzionale, tuttavia, agli spazi di servizio nel criptoportico. Questo vicolo diviene, probabilmente, privato nell'ultima fase di vita della casa (Maiuri 1942, p. 147; Pesando 1997, p. 52).

Scheda C57 - I, 10, 4 Casa del Menandro

Tavv. CCXLVIII-CCL

Altre denominazioni: Casa del Tesoro di Argenteria

Storia degli scavi

La casa è stata scavata sotto la direzione di A. Maiuri tra il 1927 ed il 1928, quando furono portati alla luce i quartieri dell'atrio e del peristilio, e nuovamente tra il 1929 ed il 1932 con la definitiva liberazione del resto dell'insula. Il complesso, oggetto dei primi interventi di restauro alla conclusione dei lavori nel 1932, fu gravemente danneggiato dal terremoto del 1980, in seguito al quale un nuovo restauro fu portato a termine nel quadro dei fondi FIO nel 1988-1989⁹⁹⁶, rivolto in particolare alla filologica restituzione delle coperture e svolto in concerto con il *Insula of Menander Project*, diretto da J.B Ward-Perkins e R. Ling⁹⁹⁷.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCXLVIII, 1

La fisionomia attuale dell'enorme complesso (1830 mq.), cristallizzata nel 79 d.C. a seguito di una travagliata storia edilizia che a partire dal II secolo a.C. ha caratterizzato l'intero fronte settentrionale dell'insula, si compone di tre quartieri gravitanti intorno al vasto peristilio (c) e di un più decentrato nucleo di ambienti di servizio, relegato nell'angolo sudorientale. La ricca *domus* patrizia di epoca sannita, con atrio tuscanico e grande porticato con *hortus* nella parte più interna⁹⁹⁸, subì una serie di rimaneggiamenti all'epoca della deduzione della colonia, quando il centro del complesso si spostò dall'atrio al peristilio, verso il quale venne rivolto l'orientamento dei vani a sud dell'atrio ed intorno al quale furono, contestualmente, edificati nuovi spazi di ricevimento sul lato orientale, una serie di esedre su quello meridionale ed un grande quartiere termale ad ovest⁹⁹⁹. In età imperiale, infine, alcune piccole case sino ad allora indipendenti (civici

⁹⁹⁶ De Simone 2003.

⁹⁹⁷ Ling 1981.

⁹⁹⁸ Il nucleo di impianto originario della Casa del Menandro, databile intorno al 200 a.C., si ricostruisce come una casa patrizia ad atrio tuscanico, dotata di un piccolo portico colonnato che racchiudeva un *hortus* nella parte retrostante. Attorno ad essa sorsero, lungo il fronte settentrionale dell'insula, altre case più modeste interpretate come le abitazioni dei *clientes* del nobile proprietario del nucleo abitativo centrale: la più vicina, al civico 7 (C58) venne aggregata alla proprietà nel corso del II secolo a.C. e destinata a funzione di quartiere di servizio, dando vita ad un complesso a doppio atrio.

⁹⁹⁹ Il *balneum*, composto da un atrio (46), un *tepidarium* (47) ed un *calidarium* (48) oltre che di un *solarium* (49), era accessibile anche separatamente da un *posticum* al n. 10, che immetteva sul cortile (50) e serviva scopi funzionali (Fabbricotti 1976, pp. 87-89).

14, 15, 16) vennero inglobate nella grande proprietà, per la costruzione di grandiosi spazi di ricevimento tra cui spicca l'enorme triclinio (18) e, in posizione decentrata a sudest, un quartiere servile destinato ad ospitare gli alloggi dei servi e del *procurator*, oltre che una stalla (34). Il terremoto del 62 d.C., che apportò una serie di danni alle strutture, provocò l'ultima sensibile modifica alla casa, con la costruzione di un piano superiore al di sopra del quartiere dell'atrio, mentre il resto della casa era stata abbandonata dal *dominus* ed era in corso di restauro, in particolare nel quartiere termale¹⁰⁰⁰.

Nella sua forma finale, la Casa del Menandro si presenta come una grande dimora patrizia¹⁰⁰¹, caratterizzata dalla successione di spazi di ricevimento e rappresentanza divisi in quartieri funzionali – le terme ad ovest, le sale tricliniari (vani 15, 18, 19) ad est, tre nicchie con sacelli lungo l'*ambulatio* a sud, in cui il *dominus* esponeva le statue dei propri antenati a fianco delle sue personali ambizioni letterarie, nella celebre esedra con l'effigie del commediografo Menandro.

Gli apparati decorativi contribuiscono, accanto alle scelte architettoniche ed al livello dei rinvenimenti provenienti da questa casa, tra i quali è sufficiente citare il celebre tesoro di argenteria¹⁰⁰², a restituire l'impressione del lusso dispiegato in questa dimora, sia nella sua fase repubblicana che in quella imperiale, a seguito della grande ristrutturazione databile alla metà del I secolo d.C.¹⁰⁰³.

Ambiente che ospita il triclinio e notizie a proposito della struttura tricliniare in legno

Tavv. CCXLVIII, 2-5; CCXLIX, 6-10

Il grande *viridarium* (c), *focus* dell'intero quartiere residenziale sul quale si rivolgono tutti gli ambienti di ricevimento della casa, è circondato sui quattro lati da un portico con colonne rivestite in stucco bianco, scanalate nella parte superiore e dipinte in rosso in quella inferiore,

¹⁰⁰⁰ Per la questione del tipo di frequentazione della casa nella sua ultima fase di vita, a seguito del sisma, e l'analisi della disposizione dei materiali e, in particolare, delle condizioni di rinvenimento degli oggetti di maggior pregio – tra cui in particolare il tesoro di argenteria accuratamente riposto (Painter 2001, pp. 12-13) – Allison 2004, *dbonline*.

¹⁰⁰¹ Sulla base del rinvenimento del sigillo del *procurator*, il liberto Q. Poppaeus Eros, cui era stata affidata la gestione della casa a seguito del sisma del 62 d.C., è stato addirittura proposto di riconoscere nella Casa del Menandro la proprietà, in epoca imperiale, di un membro di un ramo dei *Poppaei* (Della Corte 1965, p. 294; De Caro 1996, p. 25; Pesando, Guidobaldi 2006, pp. 119-120; *contra* Ling 1997, pp. 142-144).

¹⁰⁰² Per il tesoro di argenteria, Maiuri 1933B; Painter 2001.

¹⁰⁰³ Della fase sannitica non restano che i capitelli corinzi posti all'ingresso, che suggeriscono il livello della *domus* nel tardo II secolo a.C. Della decorazione di II stile, mantenuta in una serie di vani (nel quartiere termale e nei vani 11, 21, 25) spiccano, per pregevole fattura, gli *emblemata* in *vermiculatum* del vano (11) e del cubicolo (21). Il resto del complesso è stato ridecorato in IV stile iniziale, caratterizzato dall'accorta scelta tematica rivolta a richiami letterali nei soggetti di alcuni vani, tra cui in particolare nell'ala (4) con il ciclo della caduta di Troia e nella celebre nicchia (23) con ritratto di Menandro, nelle immediate vicinanze della piccola biblioteca (21).

congiunte da plutei in epoca successiva al loro impianto (tav. CCXLVIII, 2-5). I parapetti, decorati con pitture di giardino su fondo nero con aironi in mezzo a cespugli alternati a scene di caccia con leoni, cinghiali e cervi contribuivano ad allargare ulteriormente lo spazio della natura all'interno della casa (tav. CCXLIX, 6-9)¹⁰⁰⁴.

Al centro del giardino è collocata una vasca quadrangolare (1,4x1,4x 0,38 m. di profondità) con zampillo al centro, che conserva parte dell'intonaco di rivestimento originario e la fistula sul fondo in piombo, per il getto ornamentale della fontana (tav. CCXLVII, 10)¹⁰⁰⁵. In diretta corrispondenza con questa *piscina*, secondo un modello di disposizione degli spazi largamente documentato per queste installazioni, erano collocati i letti triclinari in legno, chiaramente attestati dal rinvenimento sul piano di campagna antico delle tracce lasciate dalle travi che li componevano. Nel corso dello scavo nel 1930, infatti, sono state osservate chiaramente le quattro buche che reggevano i pali lignei della pergola oltre alle impronte delle assi, che permettono di identificare una zona tricliniare al centro del giardino (1,74x2,69 m.)¹⁰⁰⁶.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tavv. CCL, 11-20

Il capillare lavoro condotto nel quadro del progetto *Insula of Menander* fornisce un quadro molto accurato del tipo di materiali rinvenuti nel giardino e delle attività cui essi possono essere riferiti¹⁰⁰⁷.

Spiccano, in primo luogo, i numerosissimi rinvenimenti di componenti in metallo ed osso di ceste o altri pezzi di mobilio, con la funzione di immagazzinare altri oggetti (maniglie, guardaspigoli, cardini in bronzo ed in osso¹⁰⁰⁸ serrature, chiavi e catenelle in ferro, chiodi in bronzo e in ferro, tav. CCL, 14), oltre ad una cista lignea¹⁰⁰⁹, nella cui così alta occorrenza si può

¹⁰⁰⁴ Jashemski 1979-1993, n. 15 pp. 323-324 figg. 371-372; Ling 2005, pp. 89-92 figg. 81-83.

¹⁰⁰⁵ La fontana era alimentata dall'acquedotto, anche se non sono state rinvenute le fistule di allaccio. In aggiunta all'acqua addotta dall'acquedotto, una cisterna sotterranea era alimentata dalle acque meteoriche raccolte dalla canaletta che percorre il perimetro del giardino, rivestita in *opus signinum*, intervallata da bocchette di scolo rivolte verso l'interno del giardino per l'irrigazione delle piante che lo adornavano. Due bocche di alimentazione sono collocate nell'angolo nordovest e nordest del *viridarium*.

¹⁰⁰⁶ Maiuri 1933B, pp. 75, 84.

¹⁰⁰⁷ Per l'elenco dettagliato di tutti i pezzi con le relative misure ed i numeri di inventario SAP, Maiuri 1933B, pp. 430-431; Allison 2004, *dbonline*; Allison 2006, *dbonline Menander*.

¹⁰⁰⁸ Si contano quattro prese ad anello, due serrature e cinque cardini in bronzo, quattordici cardini in osso riferibili ad almeno un armadio o una cesta (*Menander*, A14-A16 pp. 125-126), cui vanno aggiunti altri cinque cardini il cui modulo maggiore fa pensare piuttosto ad una porta e quattro diversi tipi di serrature, pertinenti a mobilio ed altri lucchetti in ferro e bronzo.

¹⁰⁰⁹ La cassetta conteneva nove bottigliette a sezione rettangolare in vetro, di diverse forme e dimensioni, accuratamente impacchettate per essere riposte (SAP 4325, 65x35x3 cm., Maiuri 1933, fig. 181).

leggere un riflesso delle attività di ristrutturazione in corso al momento dell'eruzione e della conseguente necessità di stoccaggio degli oggetti minuti.

All'arredo del giardino, lasciato comunque in posto nonostante i restauri in corso, appartenevano un tavolo in marmo con cornice bronzea e supporto a monopodio (tav. CCL, 13), una meridiana (tav. CCL, 16), due lastre frammentarie in marmo recanti un'iscrizione dipinta, un piano frammentario di un secondo tavolo con bordo bronzeo e due piedi zoomorfi, appartenenti ad un mobile (tav. CCL, 12-13)¹⁰¹⁰, oltre al *puteal* in terracotta collegato alla bocca di cisterna posta nell'angolo nordovest del giardino, provvisto del coperchio in travertino¹⁰¹¹.

Merita una particolare menzione la statua marmorea di Apollo (tav. CCL, 12), rinvenuta nei pressi del pluteo settentrionale del peristilio di fronte al tablino: il dio nudo e coronato di alloro, stante con gamba sinistra avanzata e braccio destro disteso lungo il fianco, regge nella mano destra il plectro e doveva tenere, nella sinistra perduta, la lira, mentre lungo il fianco destro il puntello della statua è in forma di grifo rampante. La scultura, di stile arcaizzante, è un'opera eclettica neoattica databile alla prima età imperiale, basata su di un tipo statuaria risalente agli inizi del V secolo a.C.¹⁰¹².

Alla funzione tricliniare dello spazio, infine, possono essere ricollegati i numerosi pezzi di vasellame vitreo e ceramico, alcune anfore, svariati utensili in bronzo, una macina in pietra lavica, una lucerna in terracotta e, infine, bracieri in bronzo (tav. CCL, 17-18), uno ancora contenente le ceneri, impiegati per riscaldare i cibi serviti nel triclinio all'aperto¹⁰¹³.

¹⁰¹⁰ Il tavolo, con piano in pavonazzetto, è sorretto da un monopodio ed impreziosito da un bordo bronzeo con un lato modanato che reca tre piccoli rilievi in *applique* in argento con la raffigurazione di leoni accovacciati (MNN 20511, altezza 91 cm., piano del tavolo 83x46 cm.; Maiuri 1933B, fig. 162; *Menander*, A13 pp. 124-125). Ad esso si aggiungono, tra i materiali provenienti dal giardino: lastre frammentarie in marmo bianco, recanti iscrizioni di difficile esegesi, collegate al mondo dei *ludi gladiatori*, SAP 4596A-B-C, 22,5x21 cm., *Menander*, N1-3 pp. 195-196; un piano frammentario di un secondo tavolo (SAP 4321, altezza 69 cm.); piedi zoomorfi in bronzo, terminanti come zoccoli di cavallo e provvisti di giunture per essere snodabili, da interpretare come sostegni pieghevoli per tavoli mobili, forse da mettere in connessione con il bancone tricliniare in legno (SAP 4421A-B, altezza 41 cm., *Menander*, A4 pp. 116-117).

¹⁰¹¹ Diametro 57 cm. x 47 cm., *in situ* (Maiuri 1933B, fig. 35).

¹⁰¹² MNN 146106, altezza 1,10 m. Maiuri ipotizzava, sulla base della mancanza della base, che la posizione della statua fosse provvisoria, asportata dal tempio di Apollo da parte di colui che l'aveva dedicata (Maiuri 1933B, pp. 407-408, 419), ma l'Apollo faceva certamente parte dell'arredo scultoreo della casa (Maiuri 1933B, pp. 407-419 figg. 153-159; *Menander*, A1 pp. 122-124).

¹⁰¹³ Vetro: una bottiglia con ansa ad anello (SAP 4325G-I, altezza 22 cm.); una brocca (altezza 23 cm.); due boccacci a base quadrata (SAP 4325A, altezza 24 cm., *Menander*, H12-13 pp. 180-181). Ceramica: un vaso (SAP 4311, altezza 17 cm.); un piatto (SAP 4311, diametro 21 cm.); due coppe (SAP 4313, diametro 19 cm. e SAP 4570, diametro 16,3 cm., *Menander*, D10 p. 165). Anfore (SAP 4310). Bronzo: un coltello, una *situla* con presa in ferro (SAP 4323, *Menander*, C25 p. 160). Una macina (SAP 4309, diametro 26 cm.). Una lucerna (SAP 4569, diametro 15 cm.). Un braciere (SAP 20315, altezza 35 cm., Maiuri 1933B, fig. 164; *Menander*, A9 p. 119).

Il tipo di assemblaggio di materiali così eterogenei parla a proposito di una contrazione nell'uso del giardino e del portico che lo circondava nell'ultima fase di vita della casa in cui, una volta che il *dominus* l'aveva lasciata in gestione al *procurator*, le funzioni tricliniari e di preparazione dei pasti sopravvivevano – come dimostra anche la mancata rimozione dei letti lignei, mobili – accanto alla generale attività di restauro della casa.

Bibliografia

- Maiuri 1933B
- Soprano 1950, n. 31 p. 307
- Della Corte 1965, nn. 593-593, p. 294
- CPT IIIA, pp. 18-19
- Eschebach 1993, pp. 52-54
- PPM II, pp. 240-397
- Jashemski 1979-1993, pp. 93, 47-48 n. 64 pianta n. 13 fig. 53
- Ling 1996
- Ling 1997, pp. 269-270 tavv. 28-29, 37
- Ling 2003
- Varone 2002
- Allison 2004, *dbonline*
- Allison 2006, pp. 67-74 (elenco rinvenimenti), 303-305
- Allison 2006, *dbonline Menander*
- Stackelberg 2009, pp. 107-111
- Ciarallo 2012, n. 41 pp. 389-392
- Dessales 2013, n. 16 pp. 408-409

Scheda C58 - I, 10, 7 Casa del Fabbro

Tav. CCLI

Altre denominazioni: Casa di M. Volusius Iuvenus e di Equitia

Storia degli scavi

La casa è stata portata alla luce nel corso di tre campagne di scavo, sotto la direzione di V. Spinazzola nel 1914 e di A. Maiuri nel 1927 e nel 1933. Lo scavo di un tunnel funzionale al Canale del Sarno ha provocato un notevole disturbo alla giacitura nella zona del giardino, di cui non ha tuttavia intaccato del tutto il livello antico.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCLI, 1

Il complesso, di medie dimensioni (330,2 mq.), era nell'ultima fase di vita della città abitazione ed officina, dedicata alla lavorazione di metalli oppure di piccoli mobili¹⁰¹⁴. La struttura, la cui planimetria in origine regolare viene alterata dalla cessione di spazi alle proprietà attigue¹⁰¹⁵, si compone di un primo nucleo di ambienti affacciati sull'atrio tuscanico (3), preceduto immediatamente a destra delle *fauces* dalla *cella ostiaria* e da una latrina (vani 1, 2) e sul quale si aprono due cubicoli (4, 5). Attraverso il tablino (7), completamente aperto, si accede alla parte più interna del complesso, organizzata intorno al *viridarium* (12) con un lato porticato (10), sul quale si aprono due ambienti dalla funzione tricliniare (8, 9), la cui decorazione di medio livello in III stile attesta una fase di relativa prosperità per la proprietà. Un piano superiore, accessibile dal lato occidentale del portico, doveva insistere su questi vani ed affacciarsi sul giardino, mentre una cucina con bancone (11) viene inserita con un tramezzo in *opus craticium* nell'ultima fase edilizia del complesso.

Ambiente che ospita il triclinio e notizie a proposito della struttura tricliniare in legno

Tav. CCLI, 2

¹⁰¹⁴ Il tipo di attività svolta in questo complesso è stato messo in relazione con il grande numero di strumenti in bronzo rinvenuti nel vano (9), collegati all'impianto dell'officina di un produttore di mobili (Elia 1934, p. 291), altrimenti interpretata come quella di un fabbro (Gralfs 1988, pp. 50-53), sulla base della grande quantità di strumenti in ferro, tra cui martelli, tenaglie ed un oggetto che sembra funzionale alla saldatura, cui si aggiungono tuttavia una serie di ceselli collegati alla lavorazione del legno (Allison 2004, *dbonline*).

¹⁰¹⁵ La casa era stata annessa, nel II secolo a.C., alla Casa del Menandro (C57) come quartiere di servizio per tornare a costituire un edificio indipendente nell'ultima fase di vita della città, quando parte della zona prospiciente la strada viene ceduta alla bottega attigua al civico 6 e di una piccola porzione dei vani occidentali alla casa al civico 8.

Il *viridarium* (12), posto sul retro della casa e delimitato a nord da un portico a pilastri in opera laterizia che recano i fori per l'inserimento di una transenna lignea, impiegata all'occorrenza per chiudere gli intercolumni, ricopriva nell'ultima fase di vita del complesso un ruolo polifunzionale.

In questo ambiente, infatti, viene identificato un luogo di lavoro, sulla base degli strumenti rinvenuti nell'area, che divideva lo spazio con una parte destinata a coltivazione, come attestato dai solchi ancora ben visibili, al momento dello scavo, per tre lati su di una fascia di terreno vegetale usata per coltura a orto o fiori. Una profonda canaletta in tufo per la raccolta delle acque piovane corre lungo i lati occidentale e settentrionale, all'estremità del quale si riversa in bocca di cisterna con vera in travertino, che doveva provvedere al fabbisogno di irrigazione del piccolo orto.

Al centro del giardino, inoltre, sono state osservate chiare tracce delle travi lignee che componevano un bancone tricliniare, del quale sono stati rinvenuti i chiodi e gli uncini in ferro che ne tenevano insieme le travi, oltre a morse in bronzo, ombreggiato da una pergola i cui pali hanno lasciato cavità nel terreno¹⁰¹⁶.

Sul muro di fondo, infine, una piccola mensola ed una copertura a spiovente in laterizi indicano la presenza di un larario¹⁰¹⁷.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Tav. CCLI, 3

I reperti provenienti dall'area del giardino sono perfettamente congruenti con le diverse attività ricostruite per questo spazio¹⁰¹⁸. Una serie di arnesi di bronzo e di blocchi in marmo semilavorati, rinvenuti sotto il portico (10) e nelle immediate vicinanze del *viridarium*, hanno permesso di ricostruire l'impianto di un'officina di un *faber arcarius* e di un *negotiator marmorarius*, attiva nel 79 d.C.¹⁰¹⁹.

¹⁰¹⁶ Un catenaccio per porta in forma di U (18 cm.) è stato rinvenuto al centro del giardino, in connessione con la zona della pergola.

¹⁰¹⁷ Boyce 1937, p. 29 n. 57; Fröhlich 1991, p. 256 L16.

¹⁰¹⁸ Per l'elenco dettagliato di tutti i pezzi con le relative misure ed i numeri di inventario SAP, Allison 2004, *dbonline*; Allison 2006, *dbonline Menander*.

¹⁰¹⁹ Si citano, in particolare, tra i materiali architettonici una base marmorea rettangolare (28x24 cm.) ed un frammento di soglia marmorea (33x28 cm.), oltre alla nutrita serie di strumenti in ferro e bronzo tra cui scalpelli, manici di arnesi da taglio, lime, seghe, tenaglie (per l'elenco esaustivo di tutti i materiali provenienti dal portico, tra i quali si segnala anche il nutrito numero di pazzi in vasellame ceramico e vitreo dovuti alla vicinanza dell'ambulacro agli spazi tricliniari, al chiuso ed all'aperto, Elia 1936, pp. 304-307 figg. 21-22; Eschebach 1993, p. 55). Il recente riesame di questo eterogeneo nucleo materiali ha permesso di identificare, accanto agli arnesi per

Alle attività tricliniari svolte al centro del giardino sono pertinenti probabilmente i vari pezzi di vasellame ceramico rinvenuti nell'area, in connessione ad anfore, un mortaio, bracieri circolari in ferro¹⁰²⁰ ed un monopodio cilindrico in terracotta (altezza 58 cm.), rinvenuto nella porzione occidentale del giardino, può essere messo interpretato come la mensa del bancone tricliniare.

Una statuetta in marmo raffigurante Ercole barbato avvolto nell'*himation* (tav. CCLI, 3) doveva essere l'immagine di culto del piccolo larario¹⁰²¹, mentre una base marmorea dalla forma rettangolare (29x24 cm.), rinvenuta nell'angolo sudovest del giardino ed interpretabile come la base di una statua, appartiene all'arredo scultoreo del *viridarium*.

La distribuzione dei materiali dimostra come un ambiente che nella fase precedente era stato allestito come uno spazio di soggiorno e ricevimento, dotato anche di un arredo scultoreo, fosse stato convertito nell'ultima fase di vita del complesso in a scopo più funzionale, come magazzino oppure area di lavoro¹⁰²².

Bibliografia

- Elia 1934, pp. 291-292, fig. 7 p. 277
- CPT IIIA, pp. 18-19
- Soprano 1950, p. 307 n. 32
- Della Corte 1965, pp. 299-300 n. 602
- Jashemski 1979-1993, p. 49 n. 67, p. 122
- Eschebach 1993, pp. 54-55
- PPM II, pp. 398-420
- Foss 1994, pp. 299-300
- Ling 1997, pp. 150-154, 288
- Ling 2003, pp. 38-45
- Allison 2004, *dbonline*

la lavorazione del legno, alcuni strumenti chirurgici ed altri in ferro, supportando l'ipotesi alternativa che l'occupazione del proprietario di questa piccola casa nella sua fase finale fosse quella di una sorta di "rigattiere" (Ling 2003, p. 45).

¹⁰²⁰ Dall'angolo sudest provengono, in particolare, un urceo monoansato in forma di cono rovescio con iscrizione dipinta in nero nella parte superiore (45 cm. di altezza), un'anfora ovoidale con basso e stretto collo recante un'iscrizione nella parte superiore (SAP 5449bis) ed un'anfora simile con iscrizioni rosse su collo, due anfore anepigrafi (SAP 5450), un mortaio in travertino di forma conica (h 25 cm., diam. 26 cm.), un *catillus* in pietra lavica scheggiato nell'orlo inferiore (h 12 cm., diam. 36 cm.), oltre ad un tubo in terracotta (h 12 25 cm., diam. 40 cm.), pertinente ad una canalizzazione (Elia 1936, p. 308).

¹⁰²¹ La statuetta, in forma di erma (altezza 46,5 cm.) è stata rinvenuta fuori posto ed è attualmente conservata al Museo Nazionale di Napoli (MNN 20367; Coralini 2001, pp. 159-160 P021).

¹⁰²² Non è possibile, tuttavia, stabilire se a questa riconversione sia corrisposta o meno l'obliterazione dell'area tricliniare all'aperto, per quanto il fatto che i banconi fossero in legno e quindi trasportabili, se non più utilizzati, potrebbe parlare a favore del suo mantenimento in funzione. Non è, d'altra parte, neppure possibile determinare se il profondo mutamento nella funzione di questo spazio debba essere ascritto a un impoverimento dei proprietari, costretti a convertire in officina anche le parti "nobili" dalla casa o al cambiamento degli occupanti. È difficile datare il momento della riconversione, probabilmente successivo alla ridecorazione del complesso in IV stile, concentratasi nei due *oeci* (8, 9), che non sembra compatibile con un'officina cui sarebbe riferibile, al contrario, l'intonaco grezzo di rivestimento del vano 7 (Ling 1997, p. 150; Allison 2004, *dbonline*).

- Allison 2006, pp. 192-194 (elenco rinvenimenti), 346-348
- Allison 2006, *dbonline Menander*
- Ciarallo 2012, n. 67 p. 405

Scheda D59 - Portico dei Triclini in località Muregine

Tavv. CCLII-CCLIV

Storia degli scavi

Il complesso è stato casualmente scoperto nel 1959, nel corso dei lavori per l'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria in un sito ubicato a circa 600 m. da Porta Stabia, al margine meridionale dell'abitato antico, e parzialmente indagato sotto la direzione di A. Maiuri. Al termine dei lavori di scavo, resi molto complessi dall'infiltrazione di acque dalla falda soprastante, la ricchissima decorazione pittorica è stata distaccata e le strutture reinterrate. In seguito ai lavori di ampliamento della sede autostradale, tra il 1999 ed il 2000, un nuovo intervento di scavo stratigrafico ha portato alla luce un'ulteriore porzione della struttura, seguito da un organico intervento di consolidamento e restauro delle murature e degli apparati pittorici¹⁰²³.

Inquadramento generale della struttura

Tav. CCLII, 1

Il complesso, ricostruibile sulla base della parte che ne è stata indagata, si presenta come una vasta struttura, posta nelle immediate vicinanze della sponda del fiume Sarno, composta da due corpi distinti: un edificio termale ad ovest ed una *porticus triplex* che circondava un grande *viridarium* (T), con euripo centrale fiancheggiato da piante di mirto, sulla quale si aprivano una serie di vani tricliniari ad est, il cui lato meridionale si affacciava sulla vista del fiume. Il lato occidentale dell'edificio non è stato esplorato, ma puntuali saggi hanno permesso di ipotizzare che esso fosse occupato da ambienti di soggiorno polifunzionali, più spaziosi rispetto a quelli orientali e settentrionali, la cui sistemazione sarebbe successiva rispetto all'impianto originario del peristilio, la cui datazione si colloca nell'ultima fase di vita della città e che, al momento dell'eruzione, era in corso di restauro¹⁰²⁴. L'edificio era dotato di un piano superiore, accessibile da una scala a ovest delle terme, e di un'enorme cucina (F), in diretta comunicazione a sud con la zona tricliniare ed a nord con un'area di servizio scoperta.

Ambiente che ospita il triclinio

Tav. CCLII, 2-6

¹⁰²³ Per l'accurata relazione degli interventi di scavo e di restauro, De Simone 2000, pp. 49-62.

¹⁰²⁴ De Simone 2000, p. 63.

Sugli ambulacri del portico, i cui pilastri erano uniti da plutei con decorazione su fondo nero recante le immagini di piccoli *horti conclusi*, si aprono nel lato settentrionale tre triclini (A, B, C) e, nel lato orientale, almeno altri due (D, E), di modulo minore. Questi ambienti, totalmente aperti sul giardino, erano completamente occupati da banconi tricliniari in muratura, ad eccezione di una fascia anteriore lasciata libera per 1,2 m. pavimentata in mosaico bianco con una banda nera. Si conservano perfettamente intatti gli stipiti ricoperti di legno modanato che segnavano le aperture di questi vani sul giardino, dotati di transenne lignee composte da due sezioni a reticolo, fissate alle ante con una legatura in piombo e dotate di ruote lignee, che ne permettevano lo scorrimento lungo la soglia marmorea (tav. CCLII, 4-6). Mediante questo sistema, gli ambienti potevano essere chiusi o aperti a piacere, garantendo la riservatezza degli affari discussi durante le cene.

Reperti provenienti dall'area che ospita il triclinio

Il rinvenimento di una scarsissima quantità di suppellettile dall'intero complesso, unita all'utilizzo dei vani che ospitano i triclini come depositi di materiale da costruzione, indica come il complesso fosse in fase di restauro al momento dell'eruzione, cui era corrisposta una temporanea sospensione del normale utilizzo delle funzioni tricliniari¹⁰²⁵. Nel corso degli scavi del 1959, tuttavia, è avvenuta la celebre scoperta di più di trecento tavolette cerate, rinvenute in una cesta di vimini lasciata su di un letto tricliniare (vano B), la cui lettura ha permesso di ricostruire l'archivio della famiglia dei Sulpicii, *negotiatores* puteolani, contenente atti databili tra il 26 ed il 61 d.C.¹⁰²⁶.

Decorazione dell'ambiente che ospita il triclinio

Tavv. CCLIII, 7-12

Gli affreschi, distaccati nel corso degli scavi del 1959 dai vani tricliniari aperti lungo l'ambulacro settentrionale, furono eseguiti da un'unica bottega di notevole livello in IV stile maturo e portati a termine prima del 62 d.C.. La decorazione dei tre vani è visivamente accomunata dalla generale struttura compositiva, in cui nella zona mediana della parete, a fondo rosso nei vani A e C e a fondo nero nel B, si stagliano imponenti personaggi mitologici o personificazioni, a metà tra

¹⁰²⁵ Accatastate sui letti tricliniari e contro le pareti affrescate sono infatti stati trovati mucchi di tegole *mammatae*, *tubuli* in terracotta e laterizi, accumuli di tessere musive e tavole lignee, pali, attrezzi da lavoro (nel vano B), oltre a resti di fasciame da barca, remi ed un'ancora in ferro che si spiegano con la vicinanza al porto dell'intera struttura (De Simone 2000, p. 65).

¹⁰²⁶ Per le tavolette, oggetto di studio approfondito sin dal momento della loro scoperta e che contengono un archivio di atti databili per lo più tra il 35 ed il 55 d.C., Giordano 1966; *Id.* 1970; Andreau 1999, pp. 71-79; Camodeca 1999; De Simone 2000, pp. 52-55.

un'apparizione ed un simulacro: Apollo citaredo e le Muse (A, tav. CCLIII, 7-9), Elena ed i Dioscuri (B, tav. CCLIII, 10-11) e la personificazione del fiume Sarno accompagnato da Atena e da una menade (C, tav. CCLIII, 12)¹⁰²⁷.

Momento di installazione del triclinio, sistema di accesso e caratteristiche dell'area

La fortunata scoperta delle tavolette cerate, in connessione con il ripensamento della planimetria dell'edificio a seguito dei nuovi scavi, ha dato vita ad una nutrita serie di disparate interpretazioni della natura dell'intera struttura: ad essa è quasi unanimemente riconosciuto un carattere semi-pubblico, quale sede collegiale o di una corporazione oppure, in alternativa, una sorta di *hospitium* per una clientela di alta estrazione sociale, collegata comunque al commercio marittimo dove, in prossimità del porto, ci si riuniva per *negotium*, discutendo dei propri affari durante le abluzioni alle terme ed il banchetto che ad esse seguiva¹⁰²⁸.

L'analisi delle tecniche murarie e dell'apparato decorativo di eccellente fattura permettono di collocare la costruzione del primo nucleo in epoca claudia, alla metà del I secolo d.C., cui sarebbe stato aggiunto in un secondo momento il quartiere termale costruito, comunque, prima del terremoto del 62 d.C. I lavori, interrotti dall'eruzione e che avevano comportato la temporanea sospensione delle attività della struttura, dovevano comprendere un ampliamento del porticato ad ovest ed un rifacimento delle terme¹⁰²⁹.

Struttura, caratteristiche e tipologia del bancone

Tav. CCLIV, 13-18

I banconi, dalla forma regolare perfettamente iscritta all'interno del vano (tav. CCLII, 1), sono caratterizzati dalla canonica inclinazione verso l'esterno dei letti e dalla presenza di un *fulcrum*

¹⁰²⁷ In particolare per l'analisi dell'apparato pittorico dei tre vani tricliniari dal punto di vista tematico, stilistico e della storia del distacco e del restauro dei vari frammenti, che sinora sono stati esposti in varie mostre internazionali e sono tuttora in attesa di una collocazione definitiva, Schauenburg 1962; Nappo 2000; *Id.* 2001, pp. 855-887; *Id.* 2008, pp. 62-65. Per una fantasiosa interpretazione delle pitture in chiave adulatoria nei confronti dell'imperatore Nerone, identificato con Apollo, Mastroberto 2003; *Ead.* 2007.

¹⁰²⁸ De Simone 2000, pp. 70-75. L'edificio è stato variamente interpretato come una villa privata della famiglia dei Sulpicii (Maiuri 1961, p. 151), una sede commerciale di una compagnia legata ai trasporti marittimi (Elia 1961, p. 201), una struttura ricettiva e ristorativa di lusso, per una clientela molto selezionata (Jashemski 1979-1993, p. 179; Nappo 2008, p. 66, che supporta la propria ipotesi con la notizia del rinvenimento nel 2001 di un secondo edificio occupato solo da *cauponae*), come la sede di un *collegium* (Pagano 1986, p. 347; per l'ipotesi che mette in relazione i profondi rimaneggiamenti subiti dal complesso intorno al 60 d.C. con i provvedimenti imperiali che imponevano, nel 59 d.C. lo scioglimento di una serie di *collegia* non autorizzati, Dunbabin 2003, pp. 95-97; Camodeca 2003, p. 255; Wallace Hadrill 2004, pp. 120-121; Pesando, Guidobaldi 2006, p. 164) ed infine, anche se in maniera abbastanza discutibile, come *taberna diversoria* edificata in occasione della visita a Pompei di Nerone (Mastroberto 2003, *Ead.* 2007; *contra* Camodeca 2003, Wallace Hadrill 2004, p. 121).

¹⁰²⁹ De Simone 2000, p. 73; Nappo 2000, pp. 113-114; *Id.* 2001, pp. 892-893.

formato dall'innalzamento della superficie della parte terminale del summus (tav. CCLIV, 13-14). Un'omogenea stesura di fine cocciopesto dipinto di rosso ricopre il piano di appoggio (tav. CCLIV, 16), mentre le testate e le fiancate interne sono ricoperte di marmo bianco. Tre nicchie con volta a botte sono ricavate nei lati interni dei letti (20x20x28 cm.), con funzione di *repositoria* per vivande e stoviglie (tav. CCLIV, 13). Una mensa circolare in opera laterizia, ricoperta di una lastra in marmo bianco, era posta al centro di ogni letto e decorata, sulla base, in affresco a fondo giallo con un tappeto di tralci di vite al cui centro si leva in volo un uccello (tav. CCLIV, 15).

La caratteristica più spettacolare di queste installazioni, tuttavia, è costituita dal complesso sistema di giochi d'acqua che impreziosiva ogni bancone. La mensa è dotata di una fistula allettata al centro della base che, con un espediente piuttosto diffuso a Pompei¹⁰³⁰, formava un getto d'acqua verticale che andava a riversarsi al centro dei letti (tav. CCLIV, 15-16). Altri zampilli sgorgavano, inoltre, anche direttamente da una serie di *siphunculi* allettati direttamente a 5 cm. di profondità nella muratura dei banconi, dando vita ad una serie di spruzzi ornamentali (tav. CCLIV, 16-17): uno, con getto ad arco, si dipartiva dal centro del letto medius per cadere tra la mensa e la sponda, mentre una fistula che correva lungo il perimetro interno dei letti alimentava cinque ugelli sui letti imus e summus e quattro sul medius, i cui zampilli cadevano in uno stretto bacino/bordo disposto lungo il perimetro interno della struttura, forato ai due lati in modo che l'acqua cadesse alla fine nello spazio tra i letti e la mensa¹⁰³¹. Una sponda marmorea di 5 cm. impediva che l'acqua si spandesse per tutta la stanza, raccogliendola solo intorno alla mensa in un bacino rivestito in cocciopesto, dal quale veniva smaltita grazie ad un foro nell'angolo a ovest. Un complesso sistema di chiavi idrauliche, ancora perfettamente osservabile in una nicchia nella parete di fondo a nord (tav. CCLIV, 18), permetteva di regolare o interrompere a piacimento il flusso dell'acqua, perché non andasse a confliggere con le funzioni tricliniari.

Misure

I tre banconi tricliniari posti lungo il lato nord del peristilio (A, B, C) misurano 4,90x4,60 m.

I due posti lungo il lato est del peristilio (D, E) misurano 4,40x4,30 m.

Le mense misurano, in media, 0,60 m. di diametro x 0,68 m.

¹⁰³⁰ Cfr., per soluzioni simili, la mensa nella Casa dell'Efebo (A7), di Trebius Valens (A33) e di Sallustio (A42).

¹⁰³¹ Cfr., per un apprestamento quasi identico ad eccezione degli spruzzi aggiuntivi disposti lungo il perimetro dei letti, il triclinio nella Casa del Bracciale d'Oro (A44).

Bibliografia

- Elia 1960
- Elia 1961
- Maiuri 1961
- Schauenburg 1962
- Pagano 1986
- Richardson 1988B, pp. 309-310
- Jashemski 1979-1993, pp. 179-180, 253 n. 523
- Bollmann 1998, A52 pp. 368-373
- Camodeca 1999
- Nappo 1999
- De Simone 2000
- Nappo 2000
- Nappo 2001
- Camodeca 2003
- Mastroberto 2003
- Mastroberto 2007
- Nappo 2008

Scheda D60 - Santuario dionisiaco in località S. Abbondio

Tavv. CCV-CCLVII

Storia degli scavi

Il complesso, scoperto casualmente a causa del bombardamento del 1943¹⁰³², è stato scavato tra il 1947 ed il 1948, sotto la direzione di A. Maiuri ed O. Elia. Nel 1973 l'area del santuario è stata oggetto di indagini sul piano di campagna, sotto la direzione di W. e S. Jashemski e di ulteriori saggi archeologici nel 2008, sotto la direzione di W. Van Andringa.

Inquadramento generale della struttura

Tavv. CCLV, 1-4; CCLVI, 5-10

A 700 m. a sud dell'abitato antico, in quello che in epoca romana era l'*ager pompeianus*, sono stati rinvenuti i resti di un piccolo santuario extraurbano, originariamente ubicato sulla sommità di una piccola altura che fronteggiava la costa ed era lambita dalle acque del Sarno. Il complesso si compone di un tempietto dorico prostilo tetrastilo a pianta rettangolare (circa 15x8 m.), con piccola cella (6,4x5,7 m.) preceduta da un pronao con quattro colonne sulla fronte e tre sui lati accessibile da una lunga rampa, il cui impianto originario si colloca in piena epoca sannitica (tav. CCLVI, 5-6)¹⁰³³. Il rinvenimento di un frontone (tav. CCLVI, 7-10), frammentario, la cui decorazione scultorea in tufo raffigura il giovane ed imberbe Dioniso cornato di pampini, chiaramente riconoscibile dal grappolo d'uva e dal *kantharos* che reca in mano oltre che dalla pantera relegata nell'angolo, accompagnato da un giovane dalla figura troppo danneggiata per poterne proporre un'identificazione e diviso da un tirso da una divinità femminile, accompagnata da un amorino recante un *flabellum* e da un'oca. Il soggetto, interpretato come una ierogamia tra Dioniso ed Afrodite o come la celebrazione di Libero e Libera, connota comunque il santuario

¹⁰³² Garcia y Garcia 2006, p. 26.

¹⁰³³ La costruzione del santuario è stata datata tra la metà del III e circa la metà del II secolo a.C., sulla base del rinvenimento di un'iscrizione osca sulla rampa di accesso, che menziona i magistrati cui si deve la dedica del santuario e di una seconda epigrafe sull'altare in tufo (Sironen 2013). Per la questione della datazione del santuario precedentemente alla legge del 186 a.C. che vietava i Baccanali, Jashemski 1979-1993, p. 158; Mastroberto 2010, p. 214; *contra* Bielfeldt 2007, pp. 330-336, che data la costruzione del tempio al pieno II secolo. Saggi stratigrafici recenti hanno permesso di ricostruire la fase di costruzione del tempio alla metà del III secolo a.C., quella della rampa tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. e la dedica dell'altare nel pieno II secolo a.C. (Van Andringa 2013; Creissen, Van Andringa 2013).

come dedicato ai culti dionisiaci, perfettamente compatibili con il contesto agreste in cui è inserito¹⁰³⁴.

In epoca imperiale il santuario subì un profondo rinnovamento¹⁰³⁵, nel corso del quale vennero apportate sensibili modifiche alla struttura, con la chiusura degli intercolumni del pronao e la realizzazione al suo interno di sedute in muratura, che indicano lo svolgimento di sedute rituali o accoglienza dei fedeli. All'esterno del colonnato, immediatamente di fronte al tempio, furono costruiti due grandi banconi triclinari e, sul lato meridionale, venne contemporaneamente addossata al basamento del tempio una *schola* semicircolare, con seduta e spalliera, dietro la quale si trova una base a pulvini che sosteneva un orologio solare. Nel corso di questa ristrutturazione venne eseguita una grande fossa sacrificale delimitata da un basso pluteo, dentro alla quale sono state rinvenute ossa di volatili e frammenti ceramici, a testimonianza della vitalità del culto al momento dell'eruzione¹⁰³⁶. L'area circostante al tempio era piantata a vigna e, probabilmente, ombreggiata da alberi in corrispondenza della zona dei triclini¹⁰³⁷.

La presenza dei banconi triclinari indica lo svolgimento di pasti rituali comuni, secondo una pratica culturale largamente attestata nel mondo romano¹⁰³⁸.

Struttura, caratteristiche e tipologia dei banconi

¹⁰³⁴ Per l'analisi in dettaglio del fregio e le due possibili interpretazioni della coppia divina: Jashemski 1979-1993, p. 157 (che identifica le divinità come Bacco e Arianna); Mastroberto 2010, pp. 211-213 (che interpreta la rappresentazione delle nozze di Dioniso ed Afrodite come il simbolo di un ciclo di morte e rinascita, come anche Elia 1975, pp. 120-123); Bielfeldt 2007, pp. 321-330, 336-344 (che propone una lettura "locale" del mito identificando nella coppia Libero e Libera); Wyler 2013 (per una sintesi della questione, con bibliografia precedente).

¹⁰³⁵ La datazione delle modifiche alla struttura sannitica, tra cui va posta anche la costruzione dei banconi triclinari, è stata a lungo oggetto di dibattito sotto il punto di vista della sua relazione con il sisma del 62 d.C., visto alternativamente come pretesto per il rimaneggiamento dell'antica struttura (Elia 1979, p. 449; Mastroberto 2010, p. 215) o come *terminus ante quem* a causa della presenza di segni di danni dovuti al terremoto e puntuali interventi di restauro successivi (Jashemski 1979-1993, p. 285; Bielfeldt 2007, pp. 345-347). Recenti saggi stratigrafici hanno permesso di individuare una prima fase di rimaneggiamenti alla struttura sannitica tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I d.C., ponendo la costruzione dei triclini e della *schola* posteriormente all'età augustea, sulla base dei materiali rinvenuti (Principal 2013), ma anteriormente al terremoto del 62 d.C. (Van Andringa 2013; Creissen, Van Andringa 2013).

¹⁰³⁶ Zech-Matterne, Oueslati 2013.

¹⁰³⁷ Jashemski 1979-1993, p. 253.

¹⁰³⁸ Per l'analisi dell'evidenza archeologica ed epigrafica di pasti comuni nei *collegia* e la connessione alla tipologia architettonica del bancone triclinare in muratura, Wolf 2007, pp. 310-315; Bielfeldt 2007, pp. 350-351 (secondo cui il santuario sarebbe stato inglobato, in epoca imperiale ed a seguito dello scioglimento dei *collegia* abusivi nel 59 d.C., in una proprietà coltivata a vite e tramutata in una sorta di "comunità religiosa di carattere privato", p. 371; *contra* Mastroberto 2010, pp. 213-215, che identifica nel santuario e nella villa rustica parzialmente individuata poco più a nord un unico lotto extraurbano assegnato nel III secolo a.C., quando la produzione del vino a Pompei si intensifica e specializza, al culto di Dioniso in un unico grande *praedium* che comprende il tempio ed un impianto produttivo).

Tavv. CCLV, 2-3; CCLVII, 11-13

I due banconi tricliniari affrontantisi, divisi dalla rampa di accesso al tempio (tav. CCLV, 2-3), presentano la classica forma regolare ed una sensibile inclinazione verso l'esterno ed erano ombreggiati da una pergola lignea, chiaramente documentata dalle buche lasciate nel terreno dai pali che la sorreggevano.

I letti, il cui perimetro interno è percorso da un gradino ribassato, impiegato come piano di supporto aggiuntivo rispetto alla mensa circolare collocata al centro¹⁰³⁹, sono rivestiti in intonaco signino di buona qualità e dal color rosso brillante (tav. CCLVII, 11-13).

Misure

I due banconi, che presentano le dimensioni maggiori rispetto a tutte le altre installazioni analoghe documentate a Pompei a causa del loro impiego pubblico, misurano: l.m. 7,00x5,25 m.; l.i. e l. s. 7,05x5,30 m.

L'altezza dei banconi, conservati per intero, è di 0,60 m. verso il centro del bancone e 0,45 nel punto più esterno.

Le mense misurano 0,95 m. di diametro x 0,67 m. di altezza

Bibliografia

- Elia 1965
- Elia 1979
- Soprano 1950, n. 22 p. 304
- Jashesmki 1979-1993, pp. 157-158, p. 253 n. 522 figg. 284-285
- Egelhaaf-Gaiser 2005, pp. 255-258
- Bielfeldt 2007
- Wolf 2007
- Mastroroberto 2010
- Van Andringa 2013
- Creissen, Van Andringa 2013
- Wyler 2013

¹⁰³⁹ Cfr., per l'impiego di un davanzale analogo, i banconi tricliniari nella Casa del Criptoportico (A6), dell'Efebo (A7), nei *Praedia* di Iulia Felix (A24-A).

Scheda D61 - Tomba di Gnaeus Vibrius Saturninus nella Necropoli di Porta a Ercolano

Tav. CCLVIII

Del monumento funerario di Gnaeus Vibrius Saturninus (23), affacciato sulla Via dei Sepolcri, resta solo il recinto funerario, con terminazione frontonale al centro della quale era collocata la *tabula* recante il nome del defunto (tav. CCLVIII, 2)¹⁰⁴⁰. L'area interna del sepolcro, a cielo aperto, è completamente occupata da un enorme letto tricliniare in muratura con mensa centrale rotonda, di cui restano adesso solo tracce del nucleo interno (tav. CCLVIII, 3), mentre si è completamente perso il rivestimento in rosso acceso della base dei letti, osservato al momento dello scavo¹⁰⁴¹. Un piccolo altare è stato rinvenuto di fronte ai letti tricliniari (tav. CCLVIII, 4), mentre le ceneri del defunto erano state, probabilmente, sepolte tra l'altare e l'ingresso.

Le pareti del recinto erano decorate in IV stile tardo, databile in seguito al sisma del 62 d.C., con l'alternanza di pannelli a fondo bianco al centro dei quali si trovavano pavoni ed animali fantastici mentre, in quello centrale, un piccolo brano di pittura di giardino, con piante ed *oscilla*, allargava lo spazio della tomba al di là del recinto funerario tramite tre "finestre" su di uno spazio aperto (tav. CCLVIII, 5).

Bibliografia

- Bechi 1824
- Mazois 1824, tav. XX, 1-3
- Kockel 1983, pp. 109-111 tav. 31
- Jashemski 1979-1993, p. 153 fig. 241
- Stehmeier 2006A, pp. 217-219

¹⁰⁴⁰ CIL IV, 87.

¹⁰⁴¹ Cfr., per la forma ed il significato dello spazio verde nelle tombe pompeiane, Jashemski 1979-1993, pp. 141-153; Farrar 1996, pp. 9-10.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS 2006 G.W. ADAMS, *The Suburban Villas of Campania and their Social Function*, BAR International Series 1542, Oxford 2006
- ALLISON 1993 P.M. ALLISON, *How do we identify the use of space in roman housing?*, in E. M. Moorman (a cura di), *Functional and spatial analysis of wall painting, Proceedings of the Fifth International Congress on Ancient Wall Painting, Amsterdam 8-12 September 1992*, Leiden 1993, pp. 1-8
- ALLISON 1997 P.M. ALLISON, *Artefact distribution and spatial function in pompeian houses*, in B. Rawson, P. Weaver (eds.), *The roman family in Italy, Status, Sentiment, Space*, Oxford 1997, pp. 321-354
- ALLISON 2004 P.M. ALLISON, *Pompeian Households, An Analysis of Material Culture*, University of California, Los Angeles 2004
- ALLISON 2004, *dbonline* P.M. ALLISON, *Pompeian Households: An On-line Companion*, The Stoa Consortium, 2004
- ALLISON 2006 P.M. ALLISON, *The insula of the Menander at Pompeii. 3. The finds: a contextual study*, Oxford University Press, Oxford 2006
- ALLISON 2006, *dbonline Menander* P.M. ALLISON, *The Insula of the Menander in Pompeii volume iii: On-line Companion*, Web site hosted by the University of Leicester
- ALLISON 2007 P.M. ALLISON, *Domestic Spaces and Activities*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The World of Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 269-278
- ALLISON 2010 P.M. ALLISON, *Understanding Pompeian households practices through their material culture*, *Facta* 3 (2009), pp. 11-33
- ALVINO, GATTI 1988 G. ALVINO, S. GATTI, *Indagini archeologiche lungo la Fiano-San Cesareo*, *Autostrade* 3 (1988), pp. 89-93
- AMADIO 1987 B. AMADIO, *Regio II, Insula I*, *Rivista di Studi Pompeiani* I (1987), pp. 154-155
- AMADIO 1988 B. AMADIO, *Regio II, insula I*, *Rivista di Studi Pompeiani* II (1988), pp. 192-195
- AMEDICK 1993 R. AMEDICK, *Stibadia in Herculaneum und Pompeji*, in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Ercolano 1738-1988, 250 anni di ricerca archeologica, Atti del Convegno Internazionale di Ravello, Ercolano, Napoli e Pompei*, Roma 1993, pp. 179-192
- AMELUNG 1927 W. AMELUNG, *Bronzener Ephebe aus Pompeji*, *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* XLII (1927), pp. 137-151
- ANDRÈ 1961 J. ANDRÈ, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris 1961
- ANDREAE 1976 B. ANDREAE, *Schmuck eines Wasserbeckens in Sperlonga, Zum Typus des sitzenden Knäbleins aus dem Schiffsfund von Mahdia*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 83 (1976), pp. 287-309
- ANDREAE 1990 M.T. ANDREAE, *Tiermegalographien in pompejanischen Gärten. Die sogenannten Paradeisos-Darstellungen*, *Rivista di Studi Pompeiani* IV (1990), pp. 45-124
- ANDREAE 1991 B. ANDREAE, *Il ninfeo di Punta dell'Epitaffio a Baia*, in S. Stucchi, M. Bonanno Aravantinos (a cura di), *Giornate di studio in onore di Achille Adriani (Roma 26-27 novembre 1984)*, Roma 1991, pp. 237-265
- ANDREAE 1995 B. ANDREAE, *Praetorium Speluncae: l'antro di Tiberio a Sperlonga ed Ovidio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995
- ANDREAE 2003 B. ANDREAE, *Antike Bildmosaiken*, P. von Zabern, Mainz 2003
- ANDREAU 1999 J. ANDREAU, *Banking and business in the Roman world*, Cambridge University Press, Cambridge 1999

- ANDREU 1973 J. ANDREU, *Histoire des séismes et histoire économique, Le tremblement de terre de Pompéi (62 ap. J.-C.)*, Annales Économies Sociétés Civilisation 28/2 (1973), pp. 369-395
- ANGUISSOLA 2010 A. ANGUISSOLA, *Intimità a Pompei: riservatezza, condivisione e prestigio negli ambienti ad alcova di Pompei*, Berlin-New York 2010
- ANGUISSOLA 2012 A. ANGUISSOLA, *Per una semantica della tradizione architettonica: il biclinium nella Casa di Apollo a Pompei (VI,7,23)*, Prospettiva 146 (2012), pp. 2-21
- ANNECCHINO 1977 M. ANNECCHINO, *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1977
- AOYAGI, PAPPALARDO 2006 M. AOYAGI, U. PAPPALARDO, *Pompei: regiones VI-VII insula occidentalis*, Valtrend Ed., Napoli 2006
- ARCHER 1994 W.C. ARCHER, *The maturing of the fourth style: the Casa delle Nozze d'Argento at Pompeii*, Journal of Roman Archaeology 7 (1994), pp. 129-150
- ARGENTI 2006 P.G. GUZZO, *Argenti a Pompei, Catalogo della Mostra tenutasi a Napoli 2 aprile – 11 settembre 2006*, Milano 2006
- ARSLAN 1997 E.A. ARSLAN (a cura di), *Iside il mito il mistero la magia*, Catalogo della Mostra Milano, Palazzo Reale 22.2-1.6 1997, Milano 1997
- ASSISTENTI 1895 *Giornale degli Scavi redatto dagli assistenti*, Notizie degli Scavi di Antichità 1895, pp. 438-440
- AUBERT 1999 J.J. AUBERT, *La gestion des collegia. Aspects juridiques, économiques et sociaux*, Cahiers du Centre G. Glotz. Revue d'histoire ancienne 10 (1999), pp. 49-69
- AURIGEMMA 1953 S. AURIGEMMA, *Tre nuovi cicli di figurazioni ispirate all'Iliade in case della Via dell'Abbondanza in Pompei*, in V. Spinazzola, *Pompei alla luce degli scavi nuovi in Via dell'Abbondanza*, Roma 1953, pp. 865-1008
- AURIGEMMA 1961 S. AURIGEMMA, *Villa Adriana*, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1961
- AUSBÜTTEL 1982 F.M. AUSBÜTTEL, *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des Römischen Reiches*, M. Lassleben, Kallmünz 1982
- AVELLINO 1853 F.M. AVELLINO, *Descrizione di una casa pompejana con capitelli figurati all'ingresso la terza alle spalle del Tempietto della Fortuna Augusta dissotterrata negli anni 1831, 1832 e 1833 letta all'Accademia nell'anno 1834 dal cav. F. M. Avellino*, Memorie della Regale Accademia di Ercolano 6 (1853) pp. 1-133
- BARBAGLI 2005 D. BARBAGLI, *Il cibo e il suo consumo nel mondo romano. Le immagini*, in *Cibi e sapori del mondo antico*, Livorno 2005, pp. 56-65
- BARBET 1999 A. BARBET, *Les cités enfouies du Vésuve, Pompéi, Herculanium, Stabies et autres leiux*, Libraries Arthème Fayard 1999
- L. BEK, *Quastiones conviviales: the idea of the triclinium and the staging of convivial ceremony from Rome to Byzantium*, Analecta Romana Instituti Danici XII (1983), pp. 81-107
- BARTMAN 1994 E. BARTMAN, *Sculptural Collecting and Display in the Private Realm*, in E.K. Gazda, A.E. Haeckl (eds.), *Roman art in the private sphere: new perspectives on the architecture and decor of the domus, villa, and insula*, Ann Arbor 1994, pp. 71-88
- BARTOLUCCI ET ALII 2007 U. BARTOLUCCI ET ALII, *Domus del Bracciale d'Oro a Pompei, Studio sulla tecnica pittorica dei dipinti murali*, in C. D'Amico (a cura di), *Atti del IV Congresso nazionale AIAR, Pisa, 1-3 febbraio 2006*, Bologna 2007, pp. 55-65
- BASSANI 2008 M. BASSANI, *Sacraria, Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Quasar, Roma 2008
- BÄUMLER 2014 A. BÄUMLER, *Prestigekohärenz bei römischen Festen? Vergemeinschaftung und Distinktion bei Festen von römischen Vereinen*

- am Beispiel der *lex collegia eborariorum et citriariorum* (CIL 6, 33885), in B. Backes, C. von Nicola (hrsg.), *Kulturelle Kohärenz durch Prestige*, Utz Verlag, München 2014, pp. 59-82
- BECHI 1824 G. BECHI, *Triclinio funebre in Pompei*, Real Museo Borbonico 1 (1824), tav. XIII pp. 1-3
- BEK 1983 L. BEK, *Quaestiones convivales: the idea of the triclinium and the staging of convivial ceremony from Rome to Byzantium*, *Analecta Romana Instituti Danici* XII (1983), pp. 81-107
- BELLI 2009 R. BELLI, *Il ninfeo di Punta Epitaffio: antrum cyclopi e l'ideologia di un imperatore*, in G. De Simone, R.T. Macfarlane, *Apolline project. Vol. 1. Studies on Vesuvius' north slope and the Bay of Naples*, Herder, Roma 2009, pp. 49-63
- BERG 2008 R. BERG, *Interventi di scavo e saggi stratigrafici nella Casa di Aulo Trebio Valente a Pompei (III 2, 1)*, *Rivista di Studi Pompeiani* XIX (2008), pp. 108-115
- BERGMANN 2008 B. BERGMANN, *Staging the Supernatural: Interior Gardens of Pompeian Houses*, in C.C. Mattusch, *Pompeii and the Roman villa: art and culture around the Bay of Naples, Catalogue of an exhibition at the National Gallery of Art, Washington, Oct. 19, 2008 – Mar. 22, 2009*, London 2008, pp. 53-69
- BERRY 1997 J. BERRY, *The conditions of domestic life in Pompeii in AD 79: a case-study of Houses 11 and 12, Insula 9, Region I*, *Papers of the British School at Rome* XLV (1997), pp. 103-125
- BERRY 1998 J. BERRY (a cura di), *Sotto i lapilli, Studi nella Regio I di Pompei*, Milano 2007
- BIELFELDT 2007 R. BIELFELDT, *Der Liber-Tempel in Pompeji in Sant'Abbondio, Oskisches Vorstadtheiligtum und kaiserzeitliches Kultlokal*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 113 (2007), pp. 316-371
- BLANCK 1981 H. BLANCK, *Ein spätantikes Gastmahl: das Mosaik von Duar-Ech-Chott*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 88 (1981), pp. 329-344
- BLIQUEZ 1994 L.J. BLIQUEZ, *Roman Surgical Instruments and Other Minor Objects in the National Archaeological Museum of Naples. With a Catalogue of the Surgical Instruments in the "Antiquarium" at Pompeii by Ralph Jackson*, Mainz 1994
- BOLLMANN 1997 B. BOLLMANN, *La distribuzione delle scholae delle corporazioni a Roma*, in AA. VV., *La Rome impériale: démographie et logistique, Actes de la table ronde (Rome, 25 mars 1994)*, Boccard, École Française de Rome, Roma 1997, pp. 209-225
- BOLLMAN 1998 B. BOLLMAN, *Römische Vereinshäuser: Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, P. von Zabern, Mainz 1998
- BORGARD ET ALII 2003 P. BORGARD, J.P. BRUN, M. LEGUILLOUX, M. TUFFREAU-LIBRE, *Le produzioni artigianali a Pompei, Ricerche condotte dal Centre Jean Bérard*, *Rivista di Studi Pompeiani* 14 (2003), pp. 9-29
- BORGARD ET ALII 2006 P. BORGARD, J.P. BRUN, M. LEGUILLOUX, N. MONTEIX, M. CULLIN-MINGUAD, M. TUFFREAU-LIBRE, *Recherches sur les productions artisanales à Pompéi et à Herculanéum*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano: atti del convegno internazionale, Roma 28-30 novembre 2002*, Electa Napoli 2006, pp. 295-319
- BOTTE, BRUN ET ALII 2011 E. BOTTE, J.P. BRUN ET ALII, *Pompéi*, *Mélanges de l'École Française de Rome* 123-1 (2011), pp. 294-303
- BOYCE 1937 G.K. BOYCE, *Corpus of the Lararia of Pompei*, *Memoirs of the American*

- Academy in Rome XIV (1937)
- BRENDEL 1934 O. BRENDEL, *Untersuchungen zur Allegorie des pompejanischen Totenkopf-Mosaiks*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung XLIX (1934), pp. 157-179
- BRESSAN 2003 M. BRESSAN, *I ninfei*, P. Basso, F. Ghedini (a cura di), *Subterraneae domus: ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Cierre, Verona 2003, pp. 237-301
- BRETON 1870 F.P.H.E. BRETON, *Pompeia, décrite et dessinée, Suivie d'une notice sur Herculaneum*, Troisième édition, Baudry, Paris 1870
- BRUN 2007 J.P. BRUN, *Les artisans à Pompéi*, in J.-P. Petit, S. Santoro (eds.), *Vivre en Europe romaine: de Pompéi à a Bliesbruck-Reinheim*, Paris 2007, p. 147-154
- BRUN 2008 J.P. BRUN, *Uno stile zero? Andron e decorazione pittorica anteriore al primo stile nell'Insula I 5 di Pompei*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 61-70
- BRUN, LEGUILLOUX 2004 J.P. BRUN, M. LEGUILLOUX, *Pompéi et Herculaneum: recherches sur les productions artisanales, L'artisanat du cuir*, Mélanges de l'École Française de Rome 116-1 (2004), pp. 619-621
- BRUN, LEGUILLOUX 2007 J.P. BRUN, M. LEGUILLOUX, *Pompéi et Herculaneum: recherches sur les productions artisanales, L'artisanat du cuir à Pompéi*, Mélanges de l'École Française de Rome 119-1 (2007), pp. 299-305
- BRUN ET ALII 2010 J.P. BRUN, E. BOTTE, G. CHAPELIN, M. LEGUILLOUX, *Pompéi. Programme de recherches sur l'artisanat antique à Pompéi et à Saepinum (Molise), L'artisanat du cuir à Pompéi*, Mélanges de l'École Française de Rome 122-1 (2010), pp. 272-275
- BUDETTA 1996 T. BUDETTA, *Il ninfeo a mosaico di Massalubrense. Nuove scoperte*, in F. e A. Guidobaldi, *Atti del III Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico: con il patrocinio del Ministero per i Beni culturali e ambientali (Roma, 6-10 dicembre 1995)*, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 1996, pp. 695-704
- BUDETTA 2005-2006 T. BUDETTA, *The mosaic-decorated nymphaeum of Massa Lubrense*, *Musiva & Sectilia* 2-3 (2005-2006), pp. 43-80
- CADARIO 2005 M. CADARIO, *L'arredo di lusso nel lessico latino. Oggetti "sacri", "vasche" e fontane*, in F. Slavazzi (a cura di), *Arredi di lusso di età romana, da Roma alla Cisalpina*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2005, pp. 13-54
- CALABRÒ 2012 A. CALABRÒ, *Pompeian Cauponae in Their Spatial Context: Interaction between Bars, Inns, and Houses*, in A. Anguissola (ed.), *Privata Luxuria: towards an archaeology of intimacy, Pompeii and beyond International Workshop Center for Advanced Studies, Ludwig-Maximilians-Universität München (24-25 March 2011)*, Utz, München 2012, pp. 73-91
- CALANDRA 2009 E. CALANDRA, *L'occasione e l'eterno: la tenda di Tolomeo Filadelfo nei palazzi di Alessandria, Parte seconda. Una proposta di ricostruzione II*, *LANX* 2 (2009), pp. 1-77
- CALANDRA 2010 E. CALANDRA, *A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo*, *LANX* 5 (2010), pp. 1-38
- CAMPANA 1840 G. CAMPANA, *Di due sepolcri romani del secolo di Augusto scoperti tra la via Latina e l'Appia presso la tomba degli Scipioni dal cav. G. Pietro*, *Parte seconda: Stanza sepolcrale scoperta nel 1840 tra le mura di Roma e la via Appia alla sinistra dell'Arco di Druso nell'uscire dalla città*, Roma, 1840
- CAMODECA 1999 L. CAMODECA, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii, Quasar, Roma 1999

- CAMODECA 2003 L. CAMODECA, *Altre considerazioni sull'archivio dei Sulpicii e sull'edificio pompeiano di Moregine*, Ostraka XII (2003), pp. 249-258
- CARANDINI, RICCI,
DE VOS 1982 A. CARANDINI, A. RICCI, M. DE VOS, *Filosofiana, La villa di Piazza Armerina, Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, S.F. Flaccovio, Palermo 1982
- CARBONNEAU 2000 A. CARBONNEAU, *Reconstitution du vignoble de Pompéi*, Pallas, Revue d'Études Antiques 53 (2000), pp. 135-140
- CARCOPINO 1967 J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*, Bari 1967
- CARATELLI 2013 G. CARATELLI, *L'aula "cruciforme" e lo stibadium delle "Terme di Elagabalo"*, in C. Panella, L. Sagui (a cura di), *Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino*, Scienze & Lettere, Roma 2013, pp. 87-120
- CARETTONI 1949 G. CARETTONI, *Costruzioni sotto l'angolo sud-occidentale della Domus Flavia (Triclinio e ninfeo occidentale)*, Notizie degli Scavi di Antichità 1949, pp. 48-79
- CASSETTA,
COSTANTINO 2006 R. CASSETTA, C. COSTANTINO, *La Casa del Naviglio (VI 10, 11) e le botteghe VI 10, 10 e VI 10, 12*, in F. Coarelli, F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei I, L'insula 10 della Regio VI*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, pp. 245-335
- CASSETTA,
COSTANTINO 2008 R. CASSETTA, C. COSTANTINO, *Vivere sulle mura: il caso dell'insula occidentalis di Pompei*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 197-208
- CASSIERI 2006 N. CASSIERI, *La Grotta di Tiberio e il Museo Archeologico Nazionale, Sperlonga*, Roma 2006
- CASTIGLIONE
MORELLI DEL
FRANCO, VITALE
1989 V. CASTIGLIONE MORELLI DEL FRANCO, R. VITALE, *L'insula 8 della Regio I: un campione d'indagine socio economica*, Rivista di Studi Pompeiani (3) 1989, pp. 195-219
- CASTIGLIONE
MORELLI, RISPOLI,
SAMPAOLO 2009 V. CASTIGLIONE MORELLI, P. RISPOLI, F. SAMPAOLO, *I pavimenti ritrovati dei praedia di Giulia Felice a Pompei (II 4). Il restauro dei praedia di Giulia Felice all'interno dei programmi della Soprintendenza archeologica di Pompei*, in A. Angelelli (a cura di), *Atti del XIV colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (S poleto, 7-9 febbraio 2008)*, Tivoli 2009, pp. 211-220
- CASTRÉN 1975 P. CASTRÉN, *Ordo Populusque Pompeianus, Polity and Society in Roman Pompeii*, Acta Instituti Romani Finlandiae 8, Roma 1975
- CERCHIAI MANODORI
I SAGREDO 2009 C. CERCHIAI MANODORI SAGREDO, *Il lusso nei banchetti dell'antica Roma*, in E. Fontanella (a cura di), *Luxus: il piacere della vita nella Roma imperiale, Catalogo dell'Esibizione tenuta a Torino, Museo di antichità, 26 settembre 2009 – 31 gennaio 2010*, Roma 2009, pp. 322-341
- CERULLI IRELLI 1977 G. CERULLI IRELLI, *Una officina di lucerne fittili a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Quaderni di Cultura Materiale I, Roma 1977, pp. 53-72
- CHAMBALU 1895 A. CHAMBALU, *Die wiederverschüttete Besetzung der Julia Felix beim Amphitheater im Pompeji*, Köln, 1895
- CHASSILLAN 2014 E. CHASSILLAN, *De la villa aux grandes demeures urbaines en Gaule romaine: le jardin comme rappel de la villégiature?*, in O. Devillers (ed.), *Neronia IX : la villégiature dans le monde romain de Tibère à Hadrien : actes du IXe Colloque international de la SIEN*, diff. De Boccard, Paris 2014, pp. 213-225
- CIARALLO 1991 A. CIARALLO (a cura), *Il giardino dipinto nella Casa del bracciale d'oro a Pompei e il suo restauro*, Mostra Firenze 6 giugno - 11 agosto 1991, Firenze 1991

- CIARALLO 1992 A. CIARALLO, *Orti e Giardini di Pompei*, Napoli 1992
- CIARALLO 2001 A. CIARALLO, *Verde pompeiano*, Roma 2001
- CIARALLO 2004 A. CIARALLO, *Flora pompeiana*, Roma 2004
- CIARALLO 2010 A. CIARALLO, *La vite e il vino a Pompei*, in G. Di Pasquale (a cura di), *Vinum nostrum: arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico*, Catalogo della mostra tenuta presso il Museo degli argenti, Palazzo Pitti, Firenze, 20 luglio 2010 – 30 aprile 2011, Firenze 2010, pp. 183-191
- CIARALLO 2012 A. CIARALLO, *Gli spazi verdi dell'antica Pompei*, Roma 2012
- CIARDIELLO 2006 R. CIARDIELLO, *VI 17 Insula Occidentalis 42 Casa del Bracciale d'Oro*, in M. Aoyagi, U. Pappalardo (a cura di), *Pompei, (Regiones VI-VII), Insula Occidentalis*, Valtrend Editore, Napoli 2006, pp. 69-256
- CIARDIELLO 2009 R. CIARDIELLO, *La Casa del Bracciale d'Oro*, in A. Coralini (a cura di), *Vesuviana. Archeologie a confronto. Atti del convegno internazionale (Bologna, 14-16 gennaio 2008)*, Bologna 2009, pp. 431-446
- CIARDIELLO 2011 R. CIARDIELLO, *In argento plane studiosus sum. Argenti romani nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in A. Coralini (a cura di), *DHER. Domus Herculaneensis rationes. Sito, archivio, museo*, Bologna 2011, pp. 513-529.
- CIL IV C. ZANGEMEISTER, R. SCHOENE (a cura di), *Inscriptiones parietariae Pompeianae Herculaneenses Stabianae, Consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae. Accedunt Vasorum fictilium ex eisdem oppidis erutorum inscriptiones*, Berlin 1871
- CLARKE 1991 J.R. CLARKE, *The houses of Roman Italy, 100 B.C. - A.D. 250: ritual, space and decoration*, University of California Press, Berkeley 1991
- CLARKE 1998 J.R. CLARKE, *Looking at lovemaking: constructions of sexuality in Roman art, 100 B.C. - A.D. 250*, University of California Press, Berkeley 1998
- COARELLI 1983 F. COARELLI, *Architettura sacra e architettura privata nella tarda repubblica*, in AA.VV., *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République. Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome 2-4 décembre 1980)*, Publications de l'École Française de Rome 66, Roma 1983, pp. 191- 217
- COARELLI, PESANDO 2001-2002 F. COARELLI, F. PESANDO, *Pompei: "Progetto Regio VI". Relazione preliminare degli scavi nelle insulae 10 e 14*, Rivista di Studi Pompeiani 12-13 (2001-2002), pp. 113-134
- COARELLI, PESANDO 2006 F. COARELLI, F. PESANDO, *L'insula VI, 10 di Pompei fra l'età arcaica e il 79 d.C.*, Oebalus 1 (2006), pp. 37-49
- COMPOSTELLA 1992 C. COMPOSTELLA, *Banchetti pubblici e banchetti privati nell'iconografia funeraria romana del I secolo d. C.*, Mélanges de l'École Française de Rome Antiquité 104-2 (1992), pp. 659-689
- CONTICELLO 1991 B. CONTICELLO, *Il giardino dipinto nella Casa del Bracciale d'Oro*, in AA. VV., *Il giardino dipinto nella Casa del Bracciale d'Oro a Pompei e il suo restauro*, Centro Mostre di Firenze, Firenze, Sala d'Arme di Palazzo Vecchio 6 giugno – 11 agosto 1991, Firenze 1991, pp. 19-24
- CONTICELLO 1993-1994 B. CONTICELLO, *Sull'evoluzione del giardino nell'antichità classica*, Rivista di Studi Pompeiani 6 (1993-1994), pp. 7-13
- CORALINI 2001 A. CORALINI, *Hercules domesticus. Immagini di Ercole nelle case della regione vesuviana (I secolo a.C. - 79 d.C.)*, Electa, Napoli 2001
- CORALINI 2002 A. CORALINI, *Una stanza di Ercole a Pompei. La sala del doppio fregio nella Casa di D. Octavius Quartio (II 2, 2)*, I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini (a cura di), *Iconografia 2001: studi sull'immagine: Atti del convegno (Padova, 30 maggio - 1 giugno 2001)*, Quasar, Roma 2002, pp. 331-343
- COSTA 2014 S. COSTA, *Forme, colori, sapori: funzione e produzione delle pitture di natura morta a Pompei*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei,

- Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Memorie, CDXI, Roma 2014, pp. 451-678
- CPT IIIA A. LA PORTA, L. GARCÍA Y GARCÍA, J. MACCONNEL, E. FORESTER ROSSU, H.B. VAN DER POEL, *Corpus Topographicum Pompeianum, IIIA The insulae of Regiones I-V*, University of Texas, Roma, 1986
- CPT V L. GARCÍA Y GARCÍA, H.B. VAN DER POEL, *Corpus Topographicum Pompeianum, V, Cartography*, University of Texas, Roma, 1981
- CREISSEN, VAN ANDRINGA 2013 T. CREISSEN, W. VAN ANDRINGA, *De l'analyse stratigraphique au culte de Loufir/Liber*, Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité 125-1 (2013), pp. 11-36
- CUOMO DI CAPRIO 1971 N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi dell'area italiana, dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, *Sibrium* 11 (1971-1972), pp. 371-464
- CULLIN-MINGAUD 2004 M. CULLIN-MINGAUD, *Pompéi et Herculanium: recherches sur les productions artisanales, L'artisanat de la vannerie*, Mélanges de l'École Française de Rome 116-1 (2004), pp. 623-624
- CULLIN-MINGAUD, FIGUEIRAL 2007A M. CULLIN-MINGAUD, I. FIGUEIRAL, *Pompéi, Herculanium (Naples et Saepinum (Molise), L'artisanat du cuir à Pompéi*, Mélanges de l'École Française de Rome 117-1 (2005), pp. 321-325
- CULLIN-MINGAUD, FIGUEIRAL 2007B M. CULLIN-MINGAUD, I. FIGUEIRAL, *Pompéi, Herculanium (Naples et Saepinum (Molise), L'artisanat de la vannerie*, Mélanges de l'École Française de Rome 117-1 (2005), pp. 327-329
- CULLIN-MINGAUD 2010 M. CULLIN-MINGAUD, *La vannerie dans l'antiquité romaine, Les ateliers de vanniers et les vanneries de Pompéi, Herculanium et Oplontis*, Collection du Centre Jean Bérard 35, Napoli 2010
- CURTIS 2008 R.I. CURTIS, *Food processing and preparation*, J.P. Oleson (ed.), *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford 2008, pp. 369-392
- D'AMBROSIO, DE CARO 1983 A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *Un impegno per Pompei: fotopiano e documentazione della necropoli di Porta a Nocera*, Milano 1983
- D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001 A. D'AMBROSIO, M. BORRIELLO, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 3, Electa, Napoli 2001
- D'AMBROSIO ET ALII 2003 A. D'AMBROSIO, P.G. GUZZO, M. MASTROROBERTO (a cura di), *Storie da un'eruzione, Pompei Ercolano Oplontis*, Electa, Milano 2003
- D'ARMS 1970 J.H. D'ARMS, *Romans on the bay of Naples, A social and cultural study of the villas and their owners from 150 b.C. to 400 A.D.*, Cambridge 1970
- D'ARMS 1979 J.H. D'ARMS, *Ville rustiche e ville di otium*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79, Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli 1979, pp. 65-86
- D'ARMS 1984 J.H. D'ARMS, *Control, companionship and clientela: some social functions of the roman commune meal*, *Echos du Monde Classique – Classical Views* n.s. 3 (1984), pp. 327-348
- D'ARMS 1990 J.H. D'ARMS, *The Roman convivium and the idea of equality*, in O. Murray (ed.), *Symptica. A symposium on the symposion*, Oxford 1990, pp. 308-320
- D'ARMS 1991 J.H. D'ARMS, *Slaves at Roman convivial*, in W.J. Slater (ed.), *Dining in a classical context*, Ann Arbor 1991, pp. 171-183
- D'ARMS 2003 J.H. D'ARMS, *Romans on the bay of Naples and other essays on roman Campania*, Bari 2003
- D'ARMS 2004 J.H. D'ARMS, *The culinary reality of roman upper-class convivia: integrating texts and images*, *Comparative Studies in Society and History* 46 (2004), pp. 428-450
- DASBAT, PRISSET, LEBLANC 1994 A. DASBAT, J.-L. PRISSET, O. LEBLANC, *La maison des Dieux Océan à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, Supplément à Gallia 55, CNRS éditions, Paris 1994

- DE CARO 1983 S. DE CARO, *Due nuove iscrizioni osche da Pompei*, Pompeii, Herculaneum, Stabiae I (1983), pp. 209-211
- DE CARO 1991 S. DE CARO, *Due "generi" nella pittura pompeiana: la pittura di natura morta e la pittura di giardino*, in A. de Franciscis (a cura di), *La Pittura di Pompei, testimonianze dell'arte romana nella zona sepolta dal Vesuvio nel 79 d. C.*, Milano 1991, pp. 257-265
- DE CARO 1996 S. DE CARO, *Le ville residenziali*, in M. Borriello, A. D'Ambrosio, S. De Caro (a cura di), *Pompei: abitare sotto il Vesuvio, Ferrara, Palazzo dei Diamanti 29 settembre 1996 - 19 gennaio 1997*, Arte, Ferrara 1996, pp. 21-27
- DE CARO 2001 S. DE CARO, *La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane*, Napoli 2001
- DE CAROLIS 2007A E. DE CAROLIS, *Il mobile a Pompei ed Ercolano, Letti, tavoli, sedie e armadi, Contributo alla tipologia dei mobili di prima età imperiale*, Erma di Bretschneider, Roma 2007
- DE CAROLIS 2007B E. DE CAROLIS, *Lo studiolo della Casa del Bracciale d'Oro di Pompei*, in M.L. NAVA, R. PARIS, R. FRIGGERI (a cura di), *Rosso Pompeiano. La decorazione pittorica nelle collezioni del Museo di Napoli e a Pompei, Catalogo dell'Esposizione tenutasi a Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, 20 dicembre 2007 - 31 marzo 2008*, Milano 2007, pp. 50-59
- DE CAROLIS 2010A E. DE CAROLIS, *Uno spazio e il suo arredo: il triclinio*, in G. Di Pasquale (a cura di), *Vinum nostrum: arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico, Catalogo della mostra tenuta presso il Museo degli argenti, Palazzo Pitti, Firenze, 20 luglio 2010 – 30 aprile 2011*, Firenze 2010, pp. 195-201
- DE CAROLIS 2010B E. DE CAROLIS, *Ambienti tricliniari e pittura dionisaca a Pompei*, in G. Di Pasquale (a cura di), *Vinum nostrum: arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico, Catalogo della mostra tenuta presso il Museo degli argenti, Palazzo Pitti, Firenze, 20 luglio 2010 – 30 aprile 2011*, Firenze 2010, pp. 203-207
- DE CAROLIS, CIARALLO, GALLO 1991 E. DE CAROLIS, A. CIARALLO, E. GALLO, *La Casa di D. Octavius Quartio (II, 2, 2). Un esempio di giardino ricostruito sui dati di scavo*, in AA.VV., *Parchi e giardini storici. Conoscenza, tutela e valorizzazione (mostra nella Certosa di Padula, 8 Giugno-29 Settembre 1991)*, Roma 1991, pp. 170-171
- DE FELICE 2007 J. DE FELICE, *Inns and Taverns*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The World of Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 474-486
- DE FRANCESCHINI 1991 M. DE FRANCESCHINI, *Villa Adriana: mosaici, pavimenti, edifici*, Erma di Bretschneider, Roma 1991
- DELLA CORTE 1912 M. DELLA CORTE, *Pompei. Scavi e scoperte di antichità avvenute durante il mese di febbraio (1912)*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1912, pp. 62-71
- DELLA CORTE 1913 M. DELLA CORTE, *Pompei. Continuazione degli scavi sulla Via dell'Abbondanza*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1913, pp. 308-310, 476-480
- DELLA CORTE 1914 M. DELLA CORTE, *Pompei. Continuazione degli scavi sulla Via dell'Abbondanza*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1914, pp. 74-80, 103-112, 151-158, 178-183
- DELLA CORTE 1915A M. DELLA CORTE, *Pompei. Continuazione degli scavi sulla Via dell'Abbondanza durante il mese di Giugno (1915)*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1915, pp. 334-336
- DELLA CORTE 1915B M. DELLA CORTE, *Pompei. Continuazione degli scavi sulla Via dell'Abbondanza durante il mese di Agosto*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1915, pp. 342-345

- DELLA CORTE 1915C M. DELLA CORTE, *Pompei. Continuazione della esplorazione nella predetta Via dell'Abbondanza. Scavi eseguiti nel mese di Ottobre 1915*, Notizie degli Scavi di Antichità 1915, pp. 416-429
- DELLA CORTE 1916A M. DELLA CORTE, *Pompei. Continuazione degli scavi sulla Via dell'Abbondanza durante il mese di Dicembre 1915*, -Notizie degli Scavi di Antichità 1916, pp. 30-35
- DELLA CORTE 1924 M. DELLA CORTE, *Iuventus, Un nuovo aspetto della vita pubblica di Pompei finora inesplorato, studiato e ricostruito con la scorta dei relativi documenti epigrafici, topografici, demografici, artistici e religiosi*, G. Fraioli, Arpino 1924
- DELLA CORTE 1931 M. DELLA CORTE, *Una famiglia di Sacerdoti isiaci: i MM. Lorei Tiburtini*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani I*, Roma 1931, pp. 19-30
- DELLA CORTE 1931-1932 M. DELLA CORTE, *I MM. Lorei Tiburtini di Pompei*, Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte 11-12 (1931-32), pp. 182-216
- DELLA CORTE 1941 M. DELLA CORTE, *I Fabi pompeiani ed il culto delle origini di Roma*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti Napoli 21 (1941), pp. 3-20
- DELLA CORTE 1946 M. DELLA CORTE, *XI. Pompei. Scoperte epigrafiche (Reg. I, ins. VII-VIII varie)*, Notizie degli Scavi di Antichità 1946, pp. 84-129
- DELLA CORTE 1958 M. DELLA CORTE, *Pompei, Iscrizioni scoperte nel quinquennio 1951-56*, Notizie degli Scavi di Antichità 1958, pp. 77-184
- DELLA CORTE 1965 M. DELLA CORTE, *Case ed Abitanti di Pompei*, Napoli, Fausto Fiorentino 1965
- DENTAMARO 1997 F. DENTAMARO, *La domus II, 8, 4-5 a Pompei*, Rivista di Studi Pompeiani 8 (1997), pp. 99-106
- DENTZER 1962 J.M. DENTZER, *La tombe de C. Vestorius dans la tradition de la peinture italique*, Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité, 74-1 (1962), pp. 533-594
- DE ROBERTIS 1971 F.M. DE ROBERTIS, *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Adriatica editrice, Bari 1971
- DE SIMONE 1988 A. DE SIMONE, *Le insulae su via di Nocera. L'insula 8 della Regio II*, Rivista di Studi Pompeiani II (1988), pp. 184-186
- DEONNA, RENARD 1961 W. DEONNA, M. RENARD, *Croyances et superstitions de table dans la Rome antique*, (Collection Latomus 46), Bruxelles 1961
- DE SIMONE 1993 A. DE SIMONE, *Recenti esperienze di scavi paleobotanici a Pompei: prime considerazioni*, in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Ercolano 1738-1988, 250 anni di ricerca archeologica, Atti del Convegno Internazionale di Ravello, Ercolano, Napoli e Pompei*, Roma 1993, pp. 647-653
- DE SIMONE 1995 A. DE SIMONE, *I terremoti precedenti l'eruzione. Nuove attestazione da recenti scavi*, in T. Fröhlich, L. Jacobelli (hrsg.), *Archäologie und Seismologie: la regione vesuviana dal 62 al 79 d.C.: problemi archeologici e sismologici, Colloquium, Boscoreale, 26.-27. November 1993*, Biering & Brinkmann, München 1995, pp. 37-43
- DE SIMONE 2000 A. DE SIMONE, *L'indagine archeologica in località Murecine a Pompei*, in A. De Simone (a cura di), *Mitis Sarni opes*, Denaro, Napoli 2000, pp. 49-78
- DE SIMONE 2003 A. DE SIMONE, *La Casa del Menandro e il recente restauro*, in G. Stefani (a cura di), *Menander, La Casa del Menandro a Pompei, Mostra tenutasi presso l'Antiquarium di Boscoreale 8 marzo - 8 giugno 2003*, Electa, Milano 2003, pp. 70-83
- DE SIMONE, RAGUZZINO 1990 A. DE SIMONE, R. RAGUZZINO, *Le insulae su via di Nocera, Regioni I e II*, in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Restaurare Pompei*, SugarCo, Milano 1990, pp. 111-140
- DES ANGES, SEURE CH. DES ANGES, G. SEURE, *La volière de Varron*, Revue de philologie, de

- 1932 littérature et d'histoire ancienne, 58 (1932), pp. 217-296
- DESSALES 2007 H. DESSALES, *Jeux d'eau et fontaines dans l'habitat de Pompéi*, in J.-P. Petit, S. Santoro (eds.), *Vivre en Europe romaine: de Pompéi à a Bliesbruck-Reinheim*, Paris 2007, pp. 103-107
- DESSALES 2013 H. DESSALES, *Le partage de l'eau, Fontaines et distribution hydraulique dans l'habitat urbain de l'Italie romaine*, École française de Rome, Rome 2013
- DEVORE, ELLIS 2005 G. DEVORE, S.J.R. ELLIS, *New Excavations at VIII.7.1-15, Pompeii: A brief synthesis of results from the 2005 season*, The Journal of Fasti Online 2005
- DEVORE, ELLIS 2008 G. DEVORE, S.J.R. ELLIS, *The Third Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report*, The Journal of Fasti Online 2008
- DE VOS 1981 M. DE VOS, *La bottega di pittori di Via del Castricio*, in *Pompei 1748-1980, I tempi della documentazione, Foro Romano luglio – settembre 1981, Pompei ottobre 1981*, Roma 1981, pp. 119-130
- DE VOS 1982 A. DE VOS, M. DE VOS, *Pompei Ercolano e Stabia, Guida archeologica*, Roma-Bari 1982
- DIMBLEBY 2002 G.W. DIMBLEBY, *Pollen analysis of soil samples from the A.D. 79 level, Pompeii, Oplontis, and Boscoreale*, in W.F. Jashemski, F.G. Meyer, (eds.), *The natural history of Pompeii*, Cambridge 2002, pp. 181-216
- DIOSONO 2007 F. DIOSONO, *Collegia: le associazioni professionali nel mondo romano*, Quasar, Roma 2007
- DÖHL, ZANKER 1979 H. DÖHL, P. ZANKER, *La scultura*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79: Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, G. Macchiaroli, Napoli 1979, pp. 177-210
- DONAHUE 2003 J.F. DONAHUE, *Toward a typology of Roman public feasting*, American Journal of Philology 124 (2003), pp. 423-441
- DONAHUE 2004 J.F. DONAHUE, *The Roman Community at Table during the Principate*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2004
- DONATI 2012 F. DONATI, *Il triclinio estivo con ninfeo*, in F. Donati, a cura di, *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno), Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Pisa 2012, pp. 285-301
- DONDIN-PAYRE, TRAN 2012 M. DONDIN-PAYRE, N. TRAN, *Collegia: le phénomène associatif dans l'Occident romain*, Ausonius, Pessac 2012
- DRESSEL 1877 E. DRESSEL, *Graffito pompeiano*, Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica 1877, p. 223
- DUBOULOZ 2011 J. DUBOULOZ, *La propriété immobilière à Rome et en Italie (Ier-Ve siècles): organisation et transmission des "praedia urbana"*, Ecole française de Rome, Roma 2011
- DUBOIS-PELERIN 2008 E. DUBOIS-PELERIN, *Le luxe privé à Rome et en Italie au Ier siècle après J.-C.*, Collection du Centre Jean Bérard, 29, Napoli 2008
- DUNBABIN 1991 K.M.D. DUNBABIN, *Triclinium and stibadium*, in W.J. Slater (ed.), *Dining in a classical context*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1991, pp. 121-148
- DUNBABIN 1993 K.M.D. DUNBABIN, *Wine and water at the Roman convivium*, Journal of Roman Archaeology 6 (1993), pp. 116-141
- DUNBABIN 1995 K.M.D. DUNBABIN, *Scenes from the Roman convivium. Frigida non derit, non derit calda petenti (Martial XIV 105)*, in O. Murray, M. Tecusan (eds.), *In vino veritas*, The British School at Rome, London 1995, pp. 252-265
- DUNBABIN 1994 K.M.D. DUNBABIN, *The use of private space*, in AA.VV., *La ciudad en el mundo romano, Actas XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica, Tarragona 5-11/9/1993*, Tarragona 1994, pp. 165-175
- DUNBABIN 1996 K.M.D. DUNBABIN, *Convivial spaces: dining and entertainment in the*

- roman villa, *Journal of Roman Archaeology* 9 (1996), pp. 66-80
- DUNBABIN 1998 K.M.D. DUNBABIN, *Ut Greaco More Biberetur, Greeks and Romans on the Dining Couch*, in I. Nielsen, H.S. Nielsen (eds.), *Meals in a Social Context, Aspects of the Communal Meal in the Hellenistic and Roman World*, Aarhus University Press, Aarhus 1998, pp. 81-101
- DUNBABIN 2003 K.M.D. DUNBABIN, *The roman banquet: images of conviviality*, Cambridge 2003
- DUNBABIN 2008 K.M.D. DUNBABIN, *Nec grave nec infacetum: the imagery of convivial entertainment*, in K. Vössing (hrsg.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften. Internationales Kolloquium 5.-6.Oktober 2005 Schloss Mickeln, Düsseldorf, Stuttgart 2008*, pp. 13-26
- DWYER 1979 E.J. DWYER, *Sculpture and its display in private houses of Pompeii*, in AA.VV., *Pompeii and the Vesuvian Landscape, Papers of a Symposium sponsored by the Archaeological Institute of America, Washington Society and the Smithsonian Institute*, Washington 1979, pp. 59-67
- DWYER 1981 E.J. DWYER, *Pompeian oscilla collections*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 88 (1981), pp. 247-306
- DWYER 1982 E.J. DWYER, *Pompeian domestic sculpture: A study of five Pompeian houses and their contents*, Giorgio Bretschneider, Roma 1982
- EHRHARDT 1998 W. EHRHARDT, *Casa di Paquius Proculus (I 7,1.20)*, (Häuser in Pompeji, Deutsches Archäologisches Institut, Band 9), München 1998
- EGELHAAF-GAISER 2002 U. EGELHAAF-GAISER, *Religionsästhetik und Raumordnung am Beispiel der Vereinsgebäude von Ostia*, in U. Egelhaaf-Gaiser, A. Schäfer (hrsg.), *Religiöse Vereine in der römischen Antike. Untersuchungen zu Organisation, Ritual und Raumordnung*, Mohr Siebeck, Tübingen 2002, pp. 123-172
- EGELHAAF-GAISER 2005 U. EGELHAAF-GAISER, *Sakrallandschaften und Tafelluxus: Adaptation und Naturinszenierung in Banketträumen Pompejanischer Kultgemeinschaften*, in S. Georgoudi, R. Koch Pietre, F. Schmidt (eds.), *La cuisine et l'autel: les sacrifices en questions dans les sociétés de la Méditerranée ancienne*, Turnhout, Brepols 2005, pp. 253-272
- EHRHARDT 1995 W. EHRHARDT, *Seismische Schäden und Reparaturen in der Casa di Paquius Proculus (I 7,1) in Pompeji*, in T. Fröhlich, L. Jacobelli (hrsg.), *Archäologie und Seismologie: la regione vesuviana dal 62 al 79 d.C.: problemi archeologici e sismologici, Colloquium, Boscoreale, 26.-27. November 1993*, Biering & Brinkmann, München 1995, pp. 57-65
- EHRHARDT 1998 W. EHRHARDT, *Casa di Paquius Proculus (I 7,1.20)*, (Häuser in Pompeji, Deutsches Archäologisches Institut, Band 9), München 1998
- EHRHARDT 2004 W. EHRHARDT, *Casa delle Nozze d'Argento (V 2,i)*, (Häuser in Pompeji, Deutsches Archäologisches Institut, Band 12), München 2004
- EHRHARDT 2005A W. EHRHARDT, *Gli stili pompeiani ed il proprietario: l'esempio della Casa delle Nozze d'Argento*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove Ricerche Archeologiche a Pompei ed Ercolano, Atti del Convegno Internazionale, Roma 28-30 Novembre 2002*, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 10, Napoli 2005, pp. 170-190
- EHRHARDT 2005B W. EHRHARDT, *Zur Geschichte des rhodischen Peristyls. Das Peristyl r in der Casa delle Nozze d'argento in Pompeji*, in S.T.A.M. Mols, E.M. Moormann (a cura di), *Omni pede stare: saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele*, Electa, Napoli 2005, pp. 257-270
- ELIA 1929 O. ELIA, *Di due pannelli decorativi pompeiani con figure in "opus sectile" ad intarsio*, *Bollettino d'Arte* 6 (1929), pp. 256-276
- ELIA 1934 O. ELIA, *Pompeii, Relazione sullo scavo dell'Insula X della Regio I*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1934, pp. 264-344
- ELIA 1960 O. ELIA, *La domus marittima delle tabulae ceratae nel suburbio di*

- Pompei*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli 35 (1960), pp. 29-33
- ELIA 1961 O. ELIA, *Il portico dei triclini del 'pagus maritimus' di Pompei*, Bollettino d'Arte 46 (1961), pp. 200-211
- ELIA 1965 O. ELIA, *Il santuario dionisiaco di Pompei*, in W. Hermann, *Santuari di Magna Grecia: Atti del quarto Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 11-16 ottobre 1964*, L'Arte Tipografica, Napoli 1965, pp. 184-191
- ELIA 1975 O. ELIA, *La scultura in tufo*, Cronache Pompeiane I (1975), pp. 118-143
- ELIA, PUGLIESE O. ELIA, G. PUGLIESE CARRATELLI, *Il santuario dionisiaco di Pompei*, La Parola del Passato 34 (1979), p. 442-481
- CARRATELLI
- ELLIS 2004 S.J.R. ELLIS, *The Distribution of Bars at Pompeii: archaeological, spatial and viewshed analyses*, Journal of Roman Archaeology 17 (2004), pp. 371-384
- ELLIS 2011 S.J.R. ELLIS, *The rise and reorganization of the Pompeian salted fish industry*, in S.J.R. Ellis (ed.), *The Making of Pompeii: Studies in the history and urban development of an ancient town* JRA suppl. 85, 2011, pp. 59-88
- ELLIS, DEVORE 2006 S.J.R. ELLIS, G. DEVORE, *Towards an understanding of the shape of space at VIII.7.1-15, Pompeii: preliminary results from the 2006 season*, The Journal of Fasti Online 2006
- ELLIS, DEVORE 2007 S.J.R. ELLIS, G. DEVORE, *Two seasons of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii, 2005-2006*, Rivista di Studi Pompeiani XVIII (2007), pp. 119-128
- ELLIS, DEVORE 2008 S.J.R. ELLIS, G. DEVORE, *Uncovering Plebeian Pompeii: Broader implications from excavating a forgotten working-class neighbourhood*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 309-320
- ELLIS, DEVORE 2009 S.J.R. ELLIS, G. DEVORE, *The Fourth Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report*, The Journal of Fasti Online 2009
- ELLIS, DEVORE 2010 S.J.R. ELLIS, G. DEVORE, *The Fifth Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report*, The Journal of Fasti Online 2010
- ENNABLI 1975 A. ENNABLI, *Maison aux banquettes ou à banquets à Sousse?*, in H. Stern, M. Le Glay (eds.), *La mosaïque gréco-romaine. Vienne, 30 Août - 4 Septembre 1971, IIe Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique*, Editions du CNRS, Paris 1975, pp. 103-118
- ERISTOV 1979 H. ERISTOV, *Corpus des faux-marbres peints à Pompéi*, Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité, 91-2 (1979), pp. 693-771
- ESCHEBACH 1970 H. ESCHEBACH, *Die städtebauliche Entwicklung des antiken Pompeji*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung Suppl 17, 1970
- ESCHEBACH 1984 H. ESCHEBACH, *Die Arzhäuser in Pompeji*, Antike Welt 15 (1984), pp. 3-68
- ESCHEBACH 1993 H. ESCHEBACH, *Gebeudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*, Weimar-Wien 1993
- ESPOSITO, RISPOLI D. ESPOSITO, P. RISPOLI, *L'esperienza del restauro a Pompei. L'esempio della Casa del Moralista, Ufficio scavi di Pompei. Attività 2007*, Rivista di Studi Pompeiani 19 (2008), pp. 127-138
- 2008
- FABBRICOTTI 1976 E. FABBRICOTTI, *I bagni nelle prime ville romane*, Cronache Pompeiane II (1976), pp. 29-111
- FAURE-BRAC 2006 O. FAURE-BRAC, *Le Rhône*, Carte Archéologique de la Gaule 69/1, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris 2006

- FANT 2007 J.C. FANT, *Real and painted marble at Pompeii*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The World of Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 336-346
- FANT 2009 J.C. FANT, *White marbles in the summer triclinium of the Casa del bracciale d'oro, Pompeii*, ASMOSIA 7, Actes du VIIe Colloque International de l'Asmosia. Thasos 15-20 septembre 2003. Proceedings of the 7th International Conference of Association of the study of marble and other stones in antiquity. Thasos, septembre 15-20, 2003, Athens 2009, pp. 53-57
- FANT, ATTANASIO 2009 J.C. FANT, D. ATTANASIO, *Bars with Marble Surfaces at Pompeii: Evidence for Sub-elite Marble Use*, *Fasti On Line* 159 (2009), pp. 1-10
- FARRAR 1996 L. FARRAR, *Gardens of Italy and the western provinces of the Roman Empire: from the 4th century BC to the 4th century AD*, BAR International Series, Oxford 1996
- FARRAR 2000 L. FARRAR, *Ancient Roman Gardens*, Sutton, Phoenix Mill 2000
- FAVICCHIO 1996 C. FAVICCHIO, *I danni del terremoto del 62 d. C. a Pompei nella Regio VIII: metodo di ricerca, scoperte*, Libreria L'Ateneo, Napoli 1996
- FERRUA 1990 A. FERRUA, *La basilica e la catacomba di S. Sebastiano*, Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Città del Vaticano 1990
- FIGLIARELLI 1854 G. FIGLIARELLI, *Sul programma pompeiano di Giulia Felice*, *Bullettino Archeologico Napoletano* N.S. 2 (1854), pp. 23-24
- FIGLIARELLI 1872 G. FIGLIARELLI, *Giornale degli scavi di Pompei*, Nuova Serie, vol. 2, Tipografia Italiana, Napoli 1872
- FIGLIARELLI 1873 G. FIGLIARELLI, *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872, Relazione al Ministero della Istruzione Pubblica*, Tipografia Italiana, Napoli 1873
- FIGLIARELLI 1874 G. FIGLIARELLI, *Giornale degli scavi di Pompei*, Nuova Serie, vol. 3, Tipografia Italiana, Napoli 1874
- FIGLIARELLI 1875 G. FIGLIARELLI, *Descrizione di Pompei*, Tipografia Italiana, Napoli 1875
- FIGLIARELLI 1877 G. FIGLIARELLI, *Pompei*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1877, p. 250
- FLOHR 2007 M. FLOHR, *Nec quicquam ingenuum habere potest officina? Spatial contexts of urban production at Pompeii, AD 79*, *Bulletin Antieke Beschaving* 82 (2007), pp. 129-148
- FLOHR 2012 M. FLOHR, *Working and Living Under One Roof: Workshops in Pompeian Atrium Houses*, in A. Anguissola (ed.), *Privata Luxuria: towards an archaeology of intimacy, Pompeii and beyond International Workshop Center for Advanced Studies, Ludwig-Maximilians-Universität München (24-25 March 2011)*, Utz, München 2012, pp. 51-72
- FOGAGNOLO 2012 S. FOGAGNOLO, *Per una rilettura del mosaico con scena conviviale e del cosiddetto mosaico del "coro sacro" dal Museo Campano*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania 6*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012), pp. 231-240
- FÖRTSCH 1993 R. FÖRTSCH, *Archäologischer Kommentar zu den Villenbriefen des jüngeren Plinius*, P. von Zabern, Mainz am Rhein 1993
- FOSS 1994 P.W. FOSS, *Kitchens and dining rooms at Pompeii. The spatial and social relationship of cooking to eating in the Roman household*, Ann Arbor UMI, 1994
- FOSS 1997 P.W. FOSS, *Watchful Lares: roman household organization and the rituals of cooking and dining*, in R. Laurence, A. Wallace Hadrill (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, *Journal of Roman Archaeology*, Supplementary Series Number 22 (1997), pp. 196-218
- FRANCHI DELL'ORTO 1990 L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di) *Rediscovering Pompeii, Exhibition by IBM -Italia. New York City, IBM Gallery of Science and Art, 12 July - 15 SEPTEMBER 1990*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1990

- FRANCISSSEN 1987 F.P.M. FRANCISSSEN, *A century of scientific research of plants in Roman mural paintings 1879 – 1979*, *Rivista di Studi Pompeiani* I (1987), pp. 111-122
- FRANKLIN 1980 J.L. FRANKLIN JR., *Pompeii: the electoral programmata, campaigns and politics, A.D. 71-79*, *Papers and Monographs of the American Academy in Rome* 28, 1980
- FRANKLIN 2001 J.L. FRANKLIN JR., *Pompeis difficile est. Political life of imperial Pompeii*, Ann Arbor 2001
- FREGONI 2010 M. FREGONI, *Le varietà di vite a Pompei all'epoca di Plinio il Vecchio*, in G. Di Pasquale (a cura di), *Vinum nostrum: arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico, Catalogo della mostra tenuta presso il Museo degli argenti, Palazzo Pitti, Firenze, 20 luglio 2010 – 30 aprile 2011*, Firenze 2010, pp. 192-193
- FRÖHLICH 1991 T. FRÖHLICH, *Lararien und Fassadenbildern den Vesuvstädten: Untersuchungen zur volkstümlichen pompejanischen Malerei*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, XXXII suppl. Mainz 1991
- FUCHS 1962 G. FUCHS, *Varros Vogelhaus bei Casinum*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 69 (1962), pp. 96-105
- GALLO 1988 A. GALLO, *Saggi di scavo nella Domus I, 13, 1*, *Rivista di Studi Pompeiani* II (1988), pp. 154-180
- GALLO 2001 A. GALLO, *Pompei, L'Insula 1 della Regione IX, Settore Occidentale*, *Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, Erma di Bretschneider, Roma 2001
- GALLO, TESSUTO 1989 A. GALLO, F. TESSUTO, *Nota su alcune cornici in stucco in IV stile a Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* 3 (1989), pp. 155-164
- GARCIA Y GARCIA 2005 L. GARCIA Y GARCIA, *Pupils, Teachers and Schools in Pompeii*, Roma, Bardi editore 2005
- GARCIA Y GARCIA 2006 L. GARCIA Y GARCIA, *Danni di guerra a Pompei*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006
- GARNSEY 2000 P. GARNSEY, *Food and society in classical antiquity*, Cambridge 2000
- GARRUCCI 1854 R. GARRUCCI, *Osservazioni sull'articolo precedente*, *Bullettino Archeologico Napoletano* N.S. 2 (1854), p. 24
- GAZDA 1994 E.K. GAZDA, A.E. HAECKL (eds.), *Roman art in the private sphere: new perspectives on the architecture and decor of the domus, villa, and insula*, Ann Arbor 1994
- GHEDINI 1990 F. GHEDINI, *Raffigurazioni conviviali nei monumenti funerari romani*, *Rivista di archeologia* 14 (1990), pp. 35-62
- GHEDINI 2015 F. GHEDINI, *Realtà e illusionismo nella pittura di giardino*, in G. Sena Chiesa, A. Pontrandolfo (a cura di), *Mito e natura. Dalla Grecia a Pompei*, Electa, Milano 2015, pp. 266-275
- GIANFROTTA 1983 P. GIANFROTTA (a cura di), *Baia. Il ninfeo imperiale sommerso di Punta Epitaffio*, Napoli 1983
- GIANFROTTA 1988 P. GIANFROTTA, *Lo scavo del ninfeo sommerso di Punta Epitaffio a Baia*, in G. D'Angelo (a cura di), *Dalla battaglia delle Egadi per un'archeologia del Mediterraneo, Il Convegno Internazionale di Archeologia Subacquea del Mediterraneo (Favignana 28 maggio 1985)*, Edizioni il Mare, Trapani 1988, pp. 99-117
- GIACOBELLO 2008 F. GIACOBELLO, *Larari pompeiani, Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano 2008
- GIORDANO 1966 C. GIORDANO, *Su alcune tavolette cerate dell'agro murecine*, *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* 41 (1966), pp. 107-121
- GIORDANO 1970 C. GIORDANO, *Nuove tavolette cerate pompeiane*, *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* 45 (1970), pp.

- 211-231
- GIORDANO,
PELAGALLI 1959 C. GIORDANO, G.V. PELAGALLI, *Cani e canili della antica Pompei*, Atti dell'Accademia Pontaniana VII (1959), pp. 165-201
- GOODY 1982 J. GOODY, *Cooking, cuisine and class: a study in comparative sociology*, Cambridge 1982
- GRAHAME 1997 M. GRAHAME, *Public and private in the roman house: investigating in the social order of the Casa del Fauno*, in R. Laurence, A. Wallace Hadrill (eds.), *Domestic space in the roman world: Pompeii and beyond*, Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series Number 22 (1997), pp. 137-164
- GRAHAME 1999 M. GRAHAME, *Recent developements in pompeian archaeology*, Journal of Roman Archaeology 12/1 (1999), pp. 567-575
- GRALFS 1988 B. GRALFS, *Metallverarbeitende Produktionsstätten in Pompeji*, British Archaeological Reports, International Series 433, Oxford 1988
- GRIMAL 1969 P. GRIMAL, *Les jardins romains*, Presses Universitaires de France, Paris 1969
- GROSSI 2011 F. GROSSI, *Bar, fast food e tavole calde*, LANX 9 (2011), pp. 1-46
- GUIDAZZOLI,
CALANDRA 2009 A. GUIDAZZOLI, E. CALANDRA, *La tenda di Tolomeo II Filadelfo, Un progetto di ricostruzione filologica per spazi di visualizzazione immersiva*, in A. Coralini (a cura di), *Vesuviana, Archeologie a confronto, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 14 -16 gennaio 2008)*, Ante Quem, Bologna 2009, pp. 859-876
- GUIDOBALDI 2006 M.P. GUIDOBALDI, *Ercolano, Guida agli scavi*, Electa, Napoli 2006
- GUIRAL PELEGRIN ET
ALII 1991-1992 C. GUIRAL PELEGRIN, J.L. JIMÉNEZ SALVADOR, R. MAR, M.A. MORENO, A. MOSTALAC CARRILLO, M.A. SÁNCHEZ SÁNCHEZ, *Missione archeologica spagnola a Pompei. La casa-caupona I*, 8, 8-9 di L. Vetutius Placidus, Rivista di Studi Pompeiani V (1991-1992), pp. 89-110
- GUZZO,
D'AMBROSIO 1998 P.G. GUZZO, A. D'AMBROSIO, *Pompei*, Electa, Napoli 1998
- GUZZO 2003 P.G. GUZZO, *Introduzione a Moregine*, Ostraka XII (2003), pp. 241-248
- GUZZO 2004 P.G. GUZZO, *Sul restauro della Casa delle Nozze d'Argento all'interno dell'argomento generale del restauro dell'antica città di Pompei*, in A. Centroni (a cura di), *Manutenzione e recupero nella città storica: "L'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi: relazioni generali e relazioni ad invito del IV convegno nazionale (Roma 7-8 giugno 2001)*, Gangemi Editore, Roma 2004, pp. 127-134
- HELG 2012 R. HELG, *Transformation of Domestic Space in the Vesuvian Cities: From the Development of the Upper Floors and Façades to a New Dimension of Intimacy*, in A. Anguissola (ed.), *Privata Luxuria: towards an archaeology of intimacy, Pompeii and beyond International Workshop Center for Advanced Studies, Ludwig-Maximilians-Universität München (24-25 March 2011)*, Utz, München 2012, pp. 143-161
- HERMANSEN 1982 G. HERMANSEN, *Ostia. Aspects of Roman city life*, Edmonton 1982
- HILL 1981 D.K. HILL, *Some Sculpture from Roman Domestic Gardens*, in E.B. MacDougall, W.F. Jashemski (eds.), *Ancient Roman Gardens*, Dumbarton Oaks Trustees for Harvard University, Washington 1981, pp. 81-94
- HODSKE 2007 J. HODSKE, *Mythologische Bildthemen in den Häusern Pompejis: die Bedeutung der zentralen Mythenbilder für die Bewohner Pompejis*, Ruppolding 2007
- HOFFMANN 1979 A. HOFFMANN, *L'architettura*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79: Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, G. Macchiaroli, Napoli 1979, pp. 97-118
- HOFFMANN 1980 A. HOFFMANN, *Ein Beitrag zum Wohnen im vorrömischen Pompeji*, Architectura 10 (1980), pp. 1-14

- HOPE 1997 V. HOPE, *A Roof over the Dead, Communal Tombs and Family Structure*, in R. Laurence, A. Wallace Hadrill (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, (Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series 22) Portsmouth 1997, pp. 69-88
- HUDSON 2010 N. HUDSON, *Changing Places: The Archaeology of the Roman Convivium*, American Journal of Archaeology 114 (2010), pp. 663-695
- HUNTER 1999 R.L. HUNTER, *Theocritus: A Selection: Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, University of Cambridge, Cambridge 1999
- IACOPI 1963 G. IACOPI, *L'antro di Tiberio a Sperlonga*, I Monumenti Romani 4, Istituto di studi romani Roma 1963
- IACOPI 1999 G. IACOPI, *Domus Aurea*, Roma 1999
- JACCOTTET 2003 F. JACCOTTET, *Choisir Dionysos, Les associations dionysiaques où la face cachée du Dionysisme*, Akanthus, Zürich 2003
- JACOBELLI 1995 L. JACOBELLI, *I terremoti fra il 62 e il 79 nell'area vesuviana: le ragioni di un convegno*, in T. Fröhlich, L. Jacobelli (hrsg.), *Archäologie und Seismologie: la regione vesuviana dal 62 al 79 d.C.: problemi archeologici e sismologici*, Colloquium, Boscoreale, 26.-27. November 1993, Biering & Brinkmann, München 1995, pp. 17-19
- JACONO 1927 L. JACONO, *Excursus – Della cochlea di Archimede nella descrizione vitruviana e in un dipinto pompeiano*, Notizie degli Scavi di Antichità 1927, pp. 84-89
- JANSEN 2001 G. JANSEN, *Water pipe systems in the houses of Pompeii: distribution and use*, in A.O. Koloski-Ostrow (ed.), *Water Use and Hydraulics in the Roman City, AIA Colloquia and Conference Paper 3*, Boston 2001, pp. 27-40
- JANSEN 2007 G. JANSEN, *The water system, Supply and drainage*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The World of Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 257-266
- JASHEMSKI 1963 W.F. JASHEMSKI, *A Pompeian Copa*, The Classical Journal 59-1 (1963), pp. 337-349
- JASHEMSKI 1968 W.F. JASHEMSKI, *Excavations in the "Foro Boario" at Pompeii: A Preliminary Report*, American Journal of Archaeology 72 (1968), pp. 69-73
- JASHEMSKI 1973 W.F. JASHEMSKI, *The Discovery of a Large Vineyard at Pompeii: University of Maryland Excavations, 1970*, American Journal of Archaeology 77 (1973), pp. 27-41
- JASHEMSKI 1975 W.F. JASHEMSKI, *The Gardens of Pompeii: an Interim Report*, Cronache Pompeiane I (1975), pp. 48-81
- JASHEMSKI 1979A W.F. JASHEMSKI, *The "Garden of Hercules at Pompeii" (II.viii.6): The Discovery of a Commercial Flower Garden*, American Journal of Archaeology 83 (1979), pp. 403-411
- JASHEMSKI 1979B W.F. JASHEMSKI, *Giardini e vigneti in città*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79: Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, G. Macchiaroli, Napoli 1979, pp. 119-129
- JASHEMSKI 1981 W.F. JASHEMSKI, *The Campanian Peristyle Garden*, in E.B. MacDougall, W.F. Jashemski (eds.), *Ancient Roman Gardens*, Dumbarton Oaks Trustees for Harvard University, Washington 1981, pp. 29-48
- JASHEMSKI 1979-1993 W.F. JASHEMSKI, *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the villas destroyed by Vesuvius*, New Rochelle 1979-1993
- JASHEMSKI 1996 W. JASHEMSKI, *The Use of Water in Pompeian Gardens*, in N. de Haan, G.C.M. Jansen (eds.), *Cura Aquarum in Campania: Proceedings of the Ninth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Pompeii, 1-8 October 1994*, Stichting Babesch, Leiden 1996, pp. 51-57
- JASHEMSKI 2007 W.F. JASHEMSKI, *Gardens*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The World of*

- Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 487-498
- JASHEMSKI 2014 W.F. JASHEMSKI, *Discovering the gardens of Pompeii*, *Memoirs of a Garden Archaeologist, 1955-2004*, Amsterdam 2014
- JOBST 1976-1977 W. JOBST, *Das öffentliche Freudenhaus in Ephesos*, *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien* 51 (1976-1977), pp. 61-84
- JONES 2008 R. JONES, *The Urbanisation of Insula VI 1 at Pompeii*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 139-146
- JONES, ROBINSON 2007 R. JONES, E. ROBINSON, *Intensification, Heterogeneity and Power in the Development of Insula VI, 1*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The of Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 389-406
- KAPOSSY 1969 B. KAPOSSY *Brunnenfiguren in der hellenistischen und römischen Zeit*, Bern Zurich 1969
- KASTENMEIER 2007 P. KASTENMEIER, *I luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana*, Roma 2007
- KLEBERG 1957 T. KLEBERG, *Hôtels, restaurants et cabarets dans l'antiquité romaine: études historiques et philologiques*, Almqvist & Wiksells, Uppsala 1957
- KOCKEL 1983 V. KOCKEL, *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Von Zabern Mainz am Rhein 1983
- KRUSE 1931 G. KRUSE, *Mensa*, in G. Wissowa (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Neue Bearbeitung* 29, Stuttgart 1931, coll. 937-948
- KÜHN 1958 J.H. KÜHN, *Die Thalysien Theokrits (id. 7)*, *Hermes* 86 (1958), pp. 40-79
- KÜNZL 1998 E. KÜNZL, *Instrumentenfunde und Arthäuser in Pompeji: die medizinische Versorgung einer römischen Stadt des 1. Jahrhunderts n. Chr.*, *Sartoniana* 11 (1998), pp. 71-152
- LAFORGE 2009 M.O. LAFORGE, *La religion privée à Pompeii*, Centre Jean Bérard, Napoli 2009
- LIDLAW 1976 L.A. LAIDLAW, *Reconstructions of the First Style Decoration in the House of Sallust in Pompeji*, in L. Bonfante, H. Von Heintze (eds.), *In memoriam Otto J. Brendel. Essays in Archaeology and the Humanities*, Mainz 1976, pp. 105-113
- LIDLAW 1985 L.A. LAIDLAW, *The First Style in Pompeii: Painting and Architecture*, Roma 1985
- LIDLAW 1993 L.A. LAIDLAW, *Excavations in the Casa di Sallustio, Pompeii. A preliminary assessment*, R.T. Scott, and A. Reynolds Scott (eds.), *Eius virtutis studiosi. Classical and postclassical studies in memory of Frank Edward Brown (1908-1988)*, Washington 1993, pp. 216-233
- LANDOLFI 1990 L. LANDOLFI, *Banchetto e società romana: dalle origini al I sec. a.C.*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1990
- LAPATIN 2008 K. LAPATIN, *Luxus*, in C.C. Mattusch (ed.), *Pompeii and the Roman villa: art and culture around the Bay of Naples, Catalogue of an exhibition at the National Gallery of Art, Washington, October 19, 2008 – March 22, 2009*, London 2008, pp. 31-51
- LA TORRE 1988 G. LA TORRE, *Gli impianti commerciali ed artigianali nel tessuto urbano di Pompei*, in AA. VV., *Pompei. L'informatica al servizio di una città antica. Analisi delle funzioni urbane. Fotopiani e piante*, Roma 1988, pp. 75-102
- LAURITSEN 2012 M.T. LAURITSEN, *The Form and Function of Boundaries in the Campanian House*, in A. Anguissola (ed.), *Privata Luxuria: towards an archaeology of intimacy, Pompeii and beyond International Workshop Center for Advanced Studies, Ludwig-Maximilians-Universität München*

- (24-25 March 2011), Utz, München 2012, pp. 95-114
- LAUTER-BUFE 1979 H. LAUTER-BUFE, *Zur architektonischen Gartengestaltung in Pompeij und Herculaneum*, in AA. VV., *Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuviusausbruch 79 n. Chr. Verschlütteten Städten*, Internationales Kolloquium Essen 11. – 14. Juni 1973, Recklinghausen 1979, pp. 169-173
- LAVAGNE 1988 H. LAVAGNE, *Operosa Antra: recherches sur la grotte à Rome de Sylla à Hadrien*, École Française de Rome, Roma 1988
- LEACH 1997 E.W. LEACH, *Oecus on Ibycus, Investigating the Vocabulary of the Roman House*, in S.E. Bon e R. Jones (eds.), *Sequence and space in Pompeii*, Oxbow Books, Oxford 1997, pp. 50-72
- LEACH 2004 E.W. LEACH, *The social life of painting in ancient Rome and on the Bay of Naples*, Cambridge 2004
- LEGLAY 1981 M. LEGLAY, *Les jardins à Vienne*, in E.B. MacDougall, W.F. Jashemski (eds.), *Ancient Roman Gardens*, Dumbarton Oaks Trustees for Harvard University, Washington 1981, pp. 49-65
- LEGUILLOUX 2004 M. LEGUILLOUX, *L'identification des tanneries antiques par l'archéologie et l'archéozoologie*, in E.C. De Sena, H. Dessales (eds.), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica / Archaeological methods and approaches: industry and commerce in ancient Italy*, Archaeopress, Oxford, 2004, pp. 38-48
- LILJENSTOLPE, KLYNNE 2000 P. LILJENSTOLPE, A. KLYNNE, *Investigating the gardens of the Villa of Livia*, *Journal of Roman Archaeology* 13 (2000), pp. 220-233
- LINDSAY 1998 H. LINDSAY, *Eating with the dead, The Roman funerary banquet*, in I. Nielsen, H.S. Nielsen (eds.), *Meals in a Social Context, Aspects of the Communal Meal in the Hellenistic and Roman World*, Aarhus University Press, Aarhus 1998, pp. 67-80
- LING 1981 R. LING, *Il progetto inglese di documentazione: l'insula I, 10*, in I. Baldassarre (a cura di), *Pompei, 1748-1980: i tempi della documentazione*, Multigrafica, Roma 1981, pp. 94-95
- LING 1995 R. LING, *The decoration of roman triclinia*, in O. Murray, M. Tecusan, (eds.), *In vino veritas*, Oxford 1995, pp. 239-251
- LING 1996 R. LING, *La Casa del Menandro*, in M. Borriello, A. D'Ambrosio, S. De Caro (a cura di), *Pompei: abitare sotto il Vesuvio, Ferrara, Palazzo dei Diamanti 29 settembre 1996 - 19 gennaio 1997*, Arte, Ferrara 1996, pp. 65-71
- LING 1997 R. LING, *The Insula of the Menander at Pompeii I: The structures*, Clarendon Press, Oxford 1997
- LING 2005 R. LING, *The Insula of the Menander at Pompeii 2, The Decorations*, Clarendon Press, Oxford 2005
- LING 2003 R. LING, *La Casa del Menandro*, in G. Stefani (a cura di), *Menander, La Casa del Menandro a Pompei, Mostra tenuta presso l'Antiquarium di Boscoreale 8 marzo – 8 giugno 2003*, Electa, Milano 2003, pp. 10-45
- LITTLEWOOD 1987 A.R. LITTLEWOOD, *Ancient literary Evidence for the Pleasure Gardens of Roman Country Villas*, in E.B. MacDougall (ed.), *Ancient Roman Villa Gardens. Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, X*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington 1987, pp. 9-30
- LIU 2008 J. LIU, *Pompeii and collegia: a new appraisal of the evidence*, *The Ancient History Bulletin* 22 (2008), pp. 53-69
- LORENZ 2008 K. LORENZ, *Bilder machen Räume: Mythenbilder in pompeianischen Häusern*, Berlin – New York 2008
- LUZÓN NOGUÉ 1982 J.M. LUZÓN NOGUÉ, *Bericht über zwei kürzlich bei Italica ausgegrabene Wohnhäuser*, in D. Papenfuss, V.M. Strocka (hrsg.),

- Palast und Hütte, Beiträge zum Bauen und Wohnen im Altertum von Archäologen, Vor- und Frühgeschichtlern, Tagungsbeiträge eines Symposiums der Alexander von Humboldt-Stiftung, Bonn-Bad Godesberg, veranstaltet vom 25.-30. November 1979 in Berlin*, P. von Zabern, Mainz 1982, pp. 447-459
- MAC MAHON 2005 A. MAC MAHON, *The taberna counters of Pompeii and Herculaneum*, in A. Mac Mahon, J. Price (eds.), *Roman Working Lives and Urban Living*, Oxford 2005, pp. 70-87
- MAIURI 1926 A. MAIURI, *La raffigurazione del "placentarius" in quattro bronzetti pompeiani*, Bollettino D'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione V (1926), pp. 268-275
- MAIURI 1927 A. MAIURI, *Pompei. Relazione sui lavori di scavo dal marzo 1924 al marzo 1926*, Notizie degli Scavi di Antichità 1927, pp. 32-83
- MAIURI 1928 A. MAIURI, *Pompei*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1928
- MAIURI 1929 A. MAIURI, *Pompei. Relazione sui lavori di scavo dall'Aprile 1926 al Dicembre 1927*, Notizie degli Scavi di Antichità 1929, pp. 354-438
- MAIURI 1931 A. MAIURI, *L'efebò scoperto in nuovi scavi di Pompei*, Antike Denkmäler 4 (1931), pp. 43-53
- MAIURI 1933A A. MAIURI, *Pompei. Studi e ricerche intorno alla "Casa del Criptoportico" sulla Via dell'Abbondanza (Reg. I, ins. VI, n. 2 3 4)*, Notizie degli Scavi di Antichità 1933, pp. 252-276
- MAIURI 1933B A. MAIURI, *La Casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, Roma 1933
- MAIURI 1938 A. MAIURI, *Le pitture delle case di "M. Fabio Amadio", del "Sacerdos Amandus" e di "P. Cornelius Teges". Reg. I, ins. 7*, Collezione Monumenti di Pittura Antica n. 6 sez 3, *La pittura ellenistico-romana*, Roma 1938
- MAIURI 1939 A. MAIURI, *I. Pompei. Scavo della "Grande Palestra" nel quartiere dell'Anfiteatro (1935-1939)*, Notizie degli Scavi di Antichità 1939, pp. 165-238
- MAIURI 1942 A. MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Campania Romana II, Studi e Materiali editi a cura della Sezione Campana degli Studi Romani, Spoleto 1942
- MAIURI 1947 A. MAIURI, *La casa di Loreio Tiburtino e la Villa di Diomede in Pompei*, I monumenti italiani II fasc. I, Libreria dello stato, Roma 1947
- MAIURI 1948 A. MAIURI, *Note d'epigrafia pompeiana*, La Parola del Passato 3 (1948), pp. 152-164
- MAIURI 1958 A. MAIURI, *Portali con capitelli cubici a Pompei*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli 33 (1958), pp. 203-218
- MAIURI 1961 A. MAIURI, *A proposito di una recente scoperta pompeiana*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli 36 (1961), pp. 151-153
- MAIURI 1983 A. MAIURI, *Pompei ed Ercolano fra case ed abitanti*, Firenze 1983
- MANDERSCHEID 2002 H. MANDERSCHEID, *L'architettura dell'acqua a Villa Adriana con particolare riguardo al Canopo*, in AA. VV., *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno. Elementi di novità e ricerche in corso. Atti del convegno, Roma 23 - 24 giugno 2000*, Electa, Milano 2002, pp. 84-89
- MANGO, BENNET 1994 M.M. MANGO, A. BENNET, *The Sevso treasure*, Ann Arbor 1994
- MARCONI 2012 P. MARCONI, *Restauro dei monumenti: Cultura, progetti e cantieri 1967-2010*, Gangemi Editore, Roma 2012, pp. 96-101
- MARCONI, PUGLIANO 2007 P. MARCONI, A. PUGLIANO, *Il restauro della Casa delle Nozze d'Argento in Pompei*, in AA. VV., *Progetto archeologico, progetto architettonico. Seminario di studi (Roma 13-15 Giugno 2002)*, Roma 2007, pp. 217-239

- MARCHIS, SCALVA 2002 V. MARCHIS, G. SCALVA, *The Engine Lost: Hydraulic Technologies in Pompeii*, in J. Renn, G. Castagnetti (eds.), *Homo Faber: Studies on Nature, Technology, and Science at the Time of Pompeii*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002, pp. 25-33
- MARQUARDT 1893 J. MARQUARDT, *La vie privée des Romains*, Paris 1893
- MARMORA POMPEIANA 2008 A. CARRELLA, L.A. D'ACUNTO, N. INSERRA, C. SERPE, *Marmora Pompeiana nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Gli arredi scultorei delle case pompeiane*, Erma di Bretschneider, Roma 2008
- MASTROBATTISTA, SANTORO 2007 E. MASTROBATTISTA, S. SANTORO, *Les maisons d'artisans-commerçants dans l'urbanisme de Pompei*, in J.-P. Petit, S. Santoro, (eds.), *Vivre en Europe romaine: de Pompéi à a Bliesbruck-Reinheim*, Paris 2007, pp. 112-119
- MASTROBATTISTA 2009 E. MASTROBATTISTA, *Abitare in pergula. Il sistema casa-bottega a Pompei*, in A. Coralini (a cura di), *Vesuviana. Archeologie a confronto. Atti del convegno internazionale, Bologna, 14-16 gennaio 2008*, Bologna 2009, pp. 509-517
- MASTROROBERTO 2001 M. MASTROROBERTO, *Il quartiere sul Sarno e i recenti rinvenimenti a Moregine*, Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité, 113, 2 (2001), pp. 953-966
- MASTROBERARDINO 2002 P. MASTROBERARDINO, *Vines and Wines in Ancient Pompeii: an Ancient Technology Revivified*, in J. Renn, G. Castagnetti (eds.), *Homo Faber: Studies on Nature, Technology, and Science at the Time of Pompeii*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002, pp. 57-62
- MASTROROBERTO 1992 M. MASTROROBERTO, *La scultura dei giardini*, in AA. VV., *Domus, viridaria, horti picti, Catalogo della Mostra, Casina dell'Aquila 5 luglio – 12 settembre 1992*, Napoli 1992, pp. 39-43
- MASTROROBERTO 2003 M. MASTROROBERTO, *Una visita di Nerone a Pompei: le deversoriae tabernae di Moregine*, in P.G. Guzzo (a cura di), *Storie da un'eruzione: Pompei, Ercolano, Oplontis, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 20 marzo - 31 agosto 2003 - Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, 8 ottobre 2003 - 8 febbraio 2004; Guida alla mostra*, Electa, Milano 2003, pp. 479-523
- MASTROROBERTO 2007 M. MASTROROBERTO, *L'aurea aetas neroniana sulle pareti dipinte di Moregine a Pompei*, in M.L. Nava, R. Paris, R. Friggeri (a cura di), *Rosso Pompeiano. La decorazione pittorica nelle collezioni del Museo di Napoli e a Pompei, Catalogo dell'Esposizione tenutasi a Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, 20 dicembre 2007 - 31 marzo 2008*, Milano 2007, pp. 60-73
- MASTROROBERTO 2010 M. MASTROROBERTO, *Il santuario dionisiaco in località Sant'Abbondio a Pompei*, in G. Di Pasquale (a cura di), *Vinum nostrum: arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico, Catalogo della mostra tenuta presso il Museo degli argenti, Palazzo Pitti, Firenze, 20 luglio 2010 – 30 aprile 2011*, Firenze 2010, pp. 209-215
- MAU 1873 A. MAU, *Pitture di Pompei*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1873, pp. 230-247
- MAU 1874 A. MAU, *Scavi di Pompei*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1874, pp. 193-203, 249-246, 262-275
- MAU 1875 A. MAU, *Scavi di Pompei*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1875, pp. 18-32, 163-170
- MAU 1879 A. MAU, *Scavi di Pompei*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1879, pp. 193-210
- MAU 1883 A. MAU, *Gli scavi di Pompei 1881-1883*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1879, pp. 170-177
- MAU 1884 A. MAU, *Scavi di Pompei*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1884, pp. 126-139

- MAU 1889 A. MAU, *Scavi di Pompei 1886-88, Insula IX, 7*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung IV (1889), pp. 1-31
- MAU 1893 A. MAU, *Scavi di Pompei 1891-92*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung VIII (1893), pp. 3-61
- MAU 1894 A. MAU, *Scavi di Pompei 1892-93, Reg. V ins. 2*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung IX (1894), pp. 37-65
- MAU 1895A A. MAU, *Fornelli antichi*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung X (1895), pp. 38-46
- MAU 1895B A. MAU, *Scavi di Pompei 1893-94*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung V (1895), pp. 146-159
- MAU 1898 A. MAU, *Ausgrabungen von Pompeji, Insula VI 15*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung XIII (1898), pp. 3-59
- MAU 1901 A. MAU, *Ausgrabungen von Pompeji*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung XVI (1901), pp. 357-365
- MAU 1902 A. MAU, W. KELSEY, *Pompeii, Its life and art*, Macmillan, New York 1902
- MAZOIS 1824 F. MAZOIS, *Les ruines du Pompéi, dessinées et mesurées par F. Mazois, Second Partie*, Firmin Didot, Paris 1824
- MC KAY 1975 G. MC KAY, *Houses, villas and palaces in the roman world*, Southampton 1975
- MC GINN 2002 T.A.J. MC GINN, *Pompeian Brothels and Social History*, Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 47 (2002), pp. 7-46
- MEIGGS 1973 R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973
- MENNELLA, APICELLA 2000 G. MENNELLA, G. APICELLA, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana: un aggiornamento al Waltzing*, Arte Tipografica, Napoli 2000
- MENOTTI DE LUCIA 1990 E.M. MENOTTI DE LUCIA, *Le terracotte dell' "Insula Occidentalis"*, Nuovi elementi per la problematica relativa alla produzione artistica di Pompei nel II secolo a.C., in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Artigiani e botteghe dell'Italia preromana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1990, pp. 179-246
- MESSINEO 2001 G. MESSINEO, *Ad Gallinas Albas, Villa di Livia*, Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma, Supplementi 8, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001
- MEYBOOM 1995 P.G.P. MEYBOOM, *The Nile mosaic of Palestrina: early evidence of Egyptian religion in Italy*, Brill, Leiden 1995
- MICHEL 1980 D. MICHEL, *Pompejanische Gartenmalereien*, in H.A. Cahn, E. Simon, (eds.), *Tainia: Roland Hampe zum 70. Geburtstag am 2. Dezember 1978*, Mainz am Rhein 1980, pp. 373-404
- MIELE 1989 F. MIELE, *La casa a schiera I, 11, 16, un esempio di edilizia privata a Pompei*, Rivista di Studi Pompeiani 3 (1989), pp. 165-184
- MIELSCH 1989 H. MIELSCH, *Die römische Villa als Bildungslandschaft*, Gymnasium 96 (1989), pp. 444-456
- MIELSCH 1990 H. MIELSCH, *La villa romana*, Firenze 1990
- MISELLI 2001 M. MISELLI, *I forni nelle abitazioni di Pompei*, Orizzonti, Rassegna di Archeologia 2 (2001), pp. 231-241
- MOLS, MOORMAN 1993-1994 S.T.A.M. MOLS, E. MOORMAN, *Ex parvo crevit: proposta per una lettura iconografica della Tomba di Vestorius Priscus fuori Porta Vesuvio a Pompei*, Rivista di Studi Pompeiani VI (1993-1994), pp. 15-52
- MONTOLESE 2000 M.R. MONTOLESE, *Pompei – Campania, Orto dei Fuggiaschi*, in AA.VV., *Coperture per aree e strutture archeologiche, repertorio di casi significativi*, Atti della Giornata di Studi di Bologna, 20 Ottobre 2000, Bologna 2000
- MOORMANN 1995 E. M. MOORMANN, *Giardini e altre pitture nella Casa del Frutteto e nella*

- Casa del Bracciale d'Oro a Pompei*, Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rom 54 (1995), pp. 214-227
- MOORMANN 1998 E.M. MOORMANN, "Vivere come un uomo". *L'uso dello spazio nella Domus Aurea*, in M. Cima, E. La Rocca (a cura di), *Horti romani, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 4-6 maggio 1995*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1998, pp. 345-361
- MORVILLEZ 2008 E. MORVILLEZ, *Les sigmas-fontaines dans l'Antiquité tardive*, in K. Vössing (hrsg.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften. Internationales Kolloquium 5.-6.Oktober 2005 Schloss Mickeln, Düsseldorf*, Stuttgart 2008, pp. 37-54
- MOSTALAC CARRILLO, JIMÉNEZ SALVADOR 1998 A. MOSTALAC CARRILLO, J.J. JIMÉNEZ SALVADOR, *Casa e Caupona di Lucius Betutius Placidus (I.8.8-9)*, in BERRY 1998, pp. 44-47
- MOURITSEN 1988 H. MOURITSEN, *Elections, magistrates, and municipal élite: studies in Pompeian epigraphy*, *Analecta Romana Instituti Danici*, suppl. 15, Roma 1988
- NAPPO 1988 S.C. NAPPO, *Regio I, insula 20*, *Rivista di Studi Pompeiani* II (1988), pp. 186-192
- NAPPO 1993 S.C. NAPPO, *Pompei: la casa Regio I, ins. 20, n. 4 nelle sue fasi. Considerazioni e problemi*, in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Ercolano 1738-1988, 250 anni di ricerca archeologica, Atti del Convegno Internazionale di Ravello, Ercolano, Napoli e Pompei*, Roma 1993, pp. 667-676
- NAPPO 1993-1994 S.C. NAPPO, *Alcuni esempi di tipologie di case popolari della fine III, inizio II secolo a. C. a Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* VI (1993-1994), pp. 77-104
- NAPPO 1995 S.C. NAPPO, *Evidenze di danni strutturali, restauri e rifacimenti nelle insulae gravitanti su Via Nocera a Pompei*, in T. Fröhlich, L. Jacobelli (hrsg.), *Archäologie und Seismologie: la regione vesuviana dal 62 al 79 d.C.: problemi archeologici e sismologici, Colloquium, Boscoreale, 26.-27. November 1993*, Biering & Brinkmann, München 1995, pp. 45-55
- NAPPO 1997 S.C. NAPPO, *Urban Transformation at Pompeii in the Late 3rd and Early 2nd C. B.C.*, in R. Laurence, A. Wallace Hadrill (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, (*Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series* 22) Portsmouth 1997, pp. 91-120
- NAPPO 1999 S.C. NAPPO, *Nuova indagine archeologica in località Moregine a Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* X (1999), pp. 185-190
- NAPPO 2000 S.C. NAPPO, *La porticus triplex e gli apparati decorativi*, in A. De Simone (a cura di), *Mitis Sarni opes*, Denaro, Napoli 2000, pp. 79-117
- NAPPO 2001 S.C. NAPPO, *La decorazione parietale dell'hospitium dei Sulpici in località Murecine a Pompei*, *Mélanges de l'École Française de Rome* 123-1 (2011), pp. 840-895
- NAPPO 2007 S.C. NAPPO, *Houses of Regions I and II*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The World of Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 347-372
- NAPPO 2008 S.C. NAPPO, *I triclini di Murecine, uso ed interpretazione*, in K. Vössing (hrsg.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften. Internationales Kolloquium 5.-6.Oktober 2005 Schloss Mickeln, Düsseldorf*, Stuttgart 2008, pp. 55-67
- NEUERBURG 1956 N. NEUERBURG, *Due ninfei pompeiani*, *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti Napoli* 31 (1956), pp. 227-233
- NEUERBURG 1965 N. NEUERBURG, *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, *Memorie dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti Napoli* 5 (1965)
- NICCOLINI 1854 F. NICCOLINI, *Le case e i monumenti di Pompei disegnati e descritti*,

- vol.1, Napoli 1854
- NICCOLINI 1862 F. NICCOLINI, *Le case e i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, vol. 2, Napoli 1862
- NICCOLINI 1890 F. NICCOLINI, *Le case e i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, vol. 3, Napoli 1890
- NICCOLINI 1896 F. NICCOLINI, *Le case e i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, vol. 4, Napoli 1896
- NIELSEN 1998A H.S. NIELSEN, *Roman Children at Mealtimes*, in I. Nielsen, H.S. Nielsen (eds.), *Meals in a Social Context, Aspects of the Communal Meal in the Hellenistic and Roman World*, Aarhus University Press, Aarhus 1998, pp. 56-66
- NIELSEN 1998B I. NIELSEN, *Royal Banquets. The Development of Royal Banquets and Banqueting Halls from Alexander to the Tetrarchs*, in I. Nielsen, H.S. Nielsen (eds.), *Meals in a Social Context, Aspects of the Communal Meal in the Hellenistic and Roman World*, Aarhus University Press, Aarhus 1998, pp. 102-133
- OLIVITO 2013 R. OLIVITO, *Il Foro nell'atrio: immagini di architetture, scene di vita e di mercato nel fregio dai Praedia di Iulia Felix (Pompei, II, 4,3)*, Edipuglia, Bari 2013
- ORR 1978 D. G. ORR, Roman domestic religion: the evidence of the household shrines, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 16.2 (1978), pp. 1557-1591
- ORR 1980 D. G. ORR, *Roman domestic religion: a study of the roman household Deities and their shrines at Pompeii and Herculaneum*, Diss. Un. Maryland, Michigan 1973, Ann Arbor 1980
- PACKER 1975 J.R. PACKER, *Middle and lower class housing in Pompeii and Herculaneum: a preliminary survey*, in B. Andreae, H. Kyrieleis (hrsgs.), *Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuvausbruch 79 n. Chr. verschütteten Städten*, Recklinghausen 1975, pp. 133-142
- PACKER 1978 J.R. PACKER, *Inns at Pompeii: a Short Survey*, *Cronache Pompeiane* IV (1978), pp. 5-53
- PAGANO 1986 M. PAGANO, *L'edificio dell'Agro Murecine a Pompei*, *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* 58 (1986), pp. 325-361
- PAGANO,
PRISCIANDARO 2006 M. PAGANO, R. PRISCIANDARO, *Studio sulle provenienze degli oggetti rinvenuti negli scavi borbonici del Regno di Napoli, Una lettura integrata, coordinata e commentata della documentazione*, Studi e ricerche della Soprintendenza per i beni archeologici del Molise, Bardi Editore Roma 2006
- PAH G. FIORELLI, *Pompeianorum Antiquitatum Historia*, Napoli 1860-1864
- PAINTER 2001 K.S. PAINTER, *The insula of the Menander at Pompeii 4. The silver treasure*, Oxford 2001
- PAPPALARDO 1995 U. PAPPALARDO, *Osservazioni su un secondo grande terremoto a Pompei*, in T. Fröhlich, L. Jacobelli (hrsg.), *Archäologie und Seismologie: la regione vesuviana dal 62 al 79 d.C.: problemi archeologici e sismologici, Colloquium, Boscoreale, 26.-27. November 1993*, Biering & Brinkmann, München 1995, pp. 191-193
- PAPPALARDO ET ALII
2008 U. PAPPALARDO, R. CIARDIELLO, M. GRIMALDI, *L'Insula Occidentalis e la Villa Imperiale*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 293-307
- PAPPALARDO 2009 U. PAPPALARDO, *Roman villas on the Bay of Naples*, in G.F. De Simone, R.T. Mcfarlane (eds.), *Apolline Project vol. 1, Studies on Vesuvius' north slope and the bay of Naples*, Herder, Roma 2009

- PARIBENI 1902A R. PARIBENI, *Relazione degli scavi fatti durante i mesi di Gennaio e Febbraio 1902*, *Notizie di Scavi di Antichità* 1902, pp. 207-213
- PARIBENI 1902B R. PARIBENI, *Relazione degli scavi eseguiti durante il mese di Aprile 1902 e Relazione preliminare sugli scavi eseguiti nel mese di maggio*, *Notizie di Scavi di Antichità* 1902, pp. 274-276
- PARIBENI 1902C R. PARIBENI, *Relazione degli scavi eseguiti durante il mese di Maggio 1902*, *Notizie di Scavi di Antichità* 1902, pp. 369-375
- PARIBENI 1902B R. PARIBENI, *Relazione degli scavi eseguiti durante il mese di maggio 1902*, *Notizie di Scavi di Antichità* 1902, pp. 369-375
- PARSLOW 1988 C.C. PARSLOW, *Documents illustrating the excavations of the Praedia of Julia Felix in Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* 2 (1988), pp. 37-48
- PARSLOW 1995-1996A C.C. PARSLOW, *Additional documents illustrating the Bourbon excavations of the Praedia Iuliae Felicis in Pompeii*, *Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* 7 (1995-1996), pp. 115-132
- PARSLOW 1995-1996B C.C. PARSLOW, *Preliminary report of the 1996 fieldwork project in the Praedia Iuliae Felicis (Regio II.4), Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* 7 (1995-1996), pp. 162-172
- PARSLOW 1998 C.C. PARSLOW, *Preliminary report of the 1997 fieldwork project in the Praedia Iuliae Felicis (Regio II.4), Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* 9 (1998), pp. 199-207
- PARSLOW 1999 C.C. PARSLOW, *Preliminary report of the 1998 fieldwork project in the Praedia Iuliae Felicis (Regio II.4), Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* 10 (1999), pp. 190-196
- PARSLOW 2000 C.C. PARSLOW, *Preliminary report of the 1999 fieldwork project in the Praedia Iuliae Felicis (Regio II.4), Pompei*, *Rivista di Studi Pompeiani* 11 (2000), pp. 238-247
- PARSLOW 2007 C.C. PARSLOW, *Entertainment at Pompeii*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The World of Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 212-256
- PASCUCCI 2009 C. PASCUCCI, *Pueri Veneris nella pittura parietale di Ercolano*, in A. Coralini (a cura di), *Vesuviana. Archeologie a confronto. Atti del convegno internazionale (Bologna, 14-16 gennaio 2008)*, Bologna 2009, pp. 529-534
- PATTERSON 1994 J.R. PATTERSON, *The collegia and the transformation of the towns of Italy in the second century A.D.*, in C. Nicolet (ed.), *L'Italie d'Auguste à Dioclétien: Actes du colloque international organisé par l'Ecole française de Rome, l'Ecole des hautes études en sciences sociales*, Collection de l'Ecole française, Roma 1994, pp. 227-238
- PAVOLINI 2006 C. PAVOLINI, *Ostia, Laterza*, Roma-Bari 2006
- PEÑA, MCCALLUM 2009 J.T. PEÑA, M. MCCALLUM, *The Production and Distribution of Pottery at Pompeii: a Review of the Evidence; Part 1, Production*, *American Journal of Archaeology* 113 (2009), pp. 57-79
- PEÑA, MCCALLUM 2010 J.T. PEÑA, M. MCCALLUM, *A Reassessment of the Two Potteries at Pompeii: 1.20.2-3 and the Via Superior*, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 41 (2010), pp. 229-238
- PENSABENE 2009 P. PENSABENE, *"Canopo" di Villa Adriana: Programmi tematici, marmi e officine nell'arredo statuario*, *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente* 87 (2009), pp. 381-424
- PENSABENE 2011 P. PENSABENE, *Arredo statuario del Canopo di Villa Adriana*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 7, Atti del Convegno "Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"*, Roma, 9-11 marzo 2010, Quasar, Roma 2011, pp. 17-32
- PEPE 1964 L. PEPE, *Una "lectio difficilior" in Petronio (71, 10 triclia)*, *Giornale Italiano di Filologia* XVII (1964), pp. 321-328
- PESANDO 1997 F. PESANDO, *Domus, Edilizia privata e società pompeiana fra il III e il I secolo a.C.*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza

- Archeologica di Pompei, Monografie 12, L'Erma di Bretschneider, Roma 1997
- PESANDO 2005 F. PESANDO, *Il Progetti Regio VI: le campagne di scavo 2001-2002 nelle insulae 9 e 10*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano, Atti del convegno internazionale, Roma 28-30 novembre 2002*, Electa, Napoli 2005, pp. 73-96
- PESANDO 2008 F. PESANDO, *Pompei nel III secolo a.C. Le trasformazioni urbanistiche e monumentali*, in J. Uroz, J.M. Noguera, F. Coarelli (eds.), *Iberia e Italia: modelos romanos de integración territorial*, Tabularium, Murcia 2008, pp. 221-246
- PESANDO, GUIDOBALDI 2006 F. PESANDO, M.P. GUIDOBALDI, *Gli ozi di Ercole, Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*, Roma 2006
- PICARD 1944 C. PICARD, *Un type méconnu de lieu-saint dionysiaque: le stibadeion*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 88 (1944), pp. 127-157
- PISAPIA 2004 M.S. PISAPIA, *Il complesso musivo parietale della Casa di Apollo a Pompei*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del IX colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Aosta, 20-22 febbraio 2003)*, Girasole, Ravenna 2004, pp. 361-370
- PIRSON 1997 F. PIRSON, *Rented Accomodation at Pompeii: the Evidence of the Insula Arriana Polliana VI.6*, *Journal of Roman Archaeology Supplementary Series* 22 (1997), pp. 165-181
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991 L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI (a cura di), *L'argento dei Romani, Vasellame da tavola e d'apparato*, Roma 1991.
- PLASSART 1928 A. PLASSART, *Les sanctuaries et les cultes du Mont Cynthe*, *Exploration Archeologique de Délos XI*, de Boccard, Paris 1928
- PLINIO 2007 PLINIO IL GIOVANE, *Lettere scelte*, con commento archeologico di K. Lehmann Hartleben; introduzione di P. Zanker; aggiornamento bibliografico a cura di A. Anguissola, Edizioni della Normale, Pisa 2007 Ville p. 42-59
- PPM G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Pompei, Pitture e Mosaici*, voll. I-X, (Istituto della Enciclopedia Italiana), Roma 1991-2003
- POLAND 1929A F. POLAND, στῖβάδιον, in G. Wissowa (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Neue Bearbeitung III A*, Stuttgart 1929, col. 2481
- POLAND 1929B F. POLAND, στῖβάς, in G. Wissowa (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Neue Bearbeitung III A*, Stuttgart 1929, coll. 2482-2484
- POWERS 2011 J. POWERS, *Beyond Painting in Pompeii's Houses: Wall Ornaments and Their Patrons*, in E. Poehler, M. Flohr, K. Cole (eds.), *Pompeii: art, industry and infrastructure*, Oxbow Books, Oxford 2011, pp. 10-32
- PRINCIPAL 2013 J. PRINCIPAL, *Reflexiones cronológicas sobre las fases constructivas del santuario de S. Abbondio*, *Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité* 125-1 (2013), pp. 37-45
- PROTO 2006 F. PROTO, *Tabernae, officinae ed altri impianti a carattere commerciale della Regio I di Pompei: un campione di indagine socio-economica*, *Rivista di Studi Pompeiani XVII* (2006), pp. 15-28
- RACE 1999 G. RACE, *La cucina del mondo classico*, Napoli 1999
- RAKOB 1964 F. RAKOB, *Ein Grottentriklinium in Pompeji*, *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Roemische Abteilung* 71 (1964), pp. 182-193
- RICHARDSON 1983 L. RICHARDSON JR., *A contribution to the study of Pompeian dining-rooms*, *Pompeii, Herculaneum, Stabiae*, *Bollettino Associazione Internazionale Amici di Pompei I* (1983), pp. 61-71

- RICHARDSON 1988A L. RICHARDSON JR., *Pompeii. An architectural history*, Baltimore-London 1988
- RICHARDSON 1988B L. RICHARDSON JR., *Water triclinia and biclinia in Pompeii*, in R.I. Curtis (ed.), *Studia pompeiana & classica in honor of Wilhelmina F. Jashemski*, New York 1988, pp. 305-312
- RICHTER 1966 G.M.A. RICHTER, *The furniture of the Greeks, Etruscan and Romans*, London 1966
- RISPOLI, PAONE 2011 P. RISPOLI, R. PAONE, *Pompei, Canale Conte Sarno, Lavori di sistemazione e rifunzionalizzazione*, *Rivista di Studi Pompeiani XXII* (2011), pp. 126-133
- ROBINSON 2005 D. ROBINSON, *Re-thinking the social organisation of trade and industry in first century AD Pompeii*, in A. Mac Mahon, J. Price (eds.), *Roman Working Lives and Urban Living*, Oxford 2005, pp. 88-105
- RODENWALDT 1923 H. RODENWALDT, *Sigma*, in G. Wissowa (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Neue Bearbeitung 2-4*, Stuttgart 1923, col. 2323
- ROHDE 2011 D. ROHDE, *Individuum - collegium - Stadtgemeinde. Das Integrationspotenzial kaiserzeitlicher collegia am Beispiel der ostiensischen fabri tignuarii*, in B. Onken, D. Rohde (hrsg.), *In omni historia curiosus: Studien zur Geschichte von der Antike bis zur Neuzeit: Festschrift für Helmuth Schneider zum 65. Geburtstag*, Harrassowitz, Wiesbaden 2011, pp. 79-93
- ROLLER 2003 M.B. ROLLER, *Horizontal women. Posture and sex in the Roman convivium*, *American Journal of Philology* 124 (2003), pp. 377-422
- ROLLER 2006 M.B. ROLLER, *Dining Posture in Ancient Rome, Bodies, Values, and Status*, Princeton University Press, Princeton 2006
- ROMA 2009 E. LA ROCCA, S. ENSOLI, S. TORTORELLA, M. PAPINI, *Roma, La pittura di un impero*, Roma, Scuderie del Quirinale 24 Settembre 2009 – 17 Gennaio 2010, Skira Editore, Milano 2009
- ROMIZZI 2006 L. ROMIZZI, *Programmi decorativi di III e IV stile a Pompei: un'analisi sociologica ed iconologica*, (Quaderni di Ostraka 11), Napoli 2006
- RONCAIOLI 1988 C. RONCAIOLI, *La "triclinia" e la "memoria apostolorum in catacumbas"*, *Archivio della Società romana di storia patria* 111 (1988), pp. 35-48
- ROSSINI 1830 L. ROSSINI, *Le antichità di Pompei delineate su scoperte fatte sino a tutto l'anno 1830*, Roma 1830
- RÜPKE 2002 J. RÜPKE, *Collegia sacerdotum. Religiöse Vereine in der Oberschicht*, in U. Egelhaaf-Gaiser, A. Schäfer (hrsg.), *Religiöse Vereine in der römischen Antike. Untersuchungen zu Organisation, Ritual und Raumordnung*, Mohr Siebeck, Tübingen 2002, pp. 41-67
- SALZA PRINA RICOTTI 1978-1980 E. SALZA PRINA RICOTTI, *Cucine e quartieri servili in epoca romana*, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti* 51-52 (1978-1980), pp. 237-294
- SALZA PRINA RICOTTI 1979 E. SALZA PRINA RICOTTI, *Forme speciali di triclini*, *Cronache Pompeiane V* (1979), pp. 102-149
- SALZA PRINA RICOTTI 1983 E. SALZA PRINA RICOTTI, *L'arte del convito nella Roma antica*, Roma 1983
- SALZA PRINA RICOTTI 1985 E. SALZA PRINA RICOTTI, *Convito e impianti tricliniari nell'antica area mediterranea*, in AA. VV., *L'alimentazione nell'antichità, Parma 2-3 maggio 1985*, Parma 1985, Edizioni Belriguardo, pp. 121-145
- SALZA PRINA RICOTTI 1987 E. SALZA PRINA RICOTTI, *The Importance of Water in Roman Garden Triclinia*, in E.B. MacDougall (ed.), *Ancient Roman Villa Gardens. Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, X*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington 1987, pp. 137-184
- SALZA PRINA RICOTTI E. SALZA PRINA RICOTTI, *Le tende conviviali e la tenda di Tolomeo*

- RICOTTI 1988 *Filadelfo*, in R.I. Curtis (ed.), *Studia Pompeiana & Classica in honor of Wilhelmina F. Jashemski*, Caratzas, New Rochelle 1988, pp. 199-231
- SALZA PRINA RICOTTI 1992-1993 E. SALZA PRINA RICOTTI, *Nascita e sviluppo di Villa Adriana*, Atti della Pontificia accademia romana di archeologia, Rendiconti 65 (1992-1993), pp. 41-73
- SALZA PRINA RICOTTI 2001 E. SALZA PRINA RICOTTI, *Villa Adriana: il sogno di un imperatore*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001
- SANTORO ET ALII 2006 S. SANTORO, C. BOSCHETTI, M. SPERANZA, A. CORRADI, C. LEONELLI, P. VERONESI, B. FABBRI, M. MACCHIAROLA, A. RUFFINI, V. DE GIORGIO, *Nuovi sviluppi nelle indagini archeometriche sui mosaici dei ninfei a scala pompeiani*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Ancona, 16-19 febbraio 2005)*, Scripta Manent Edizioni, Tivoli 2006, pp. 537-546
- SAPELLI 1998 M. SAPELLI, *Gli eroti*, in A. Donati (a cura di), *Romana Pictura, La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Napoli 1998, pp. 93-97.
- SAVAY-GUERRAZ, LAROCHE 1984 H. SAVAY-GUERRAZ, C. LAROCHE, *Saint-Romain-en-Gal : Un quartier de Vienne antique sur la rive droite du Rhône (Département du Rhône)*, Imprimerie Nationale, Paris 1984
- SAVAY-GUERRAZ, PRISSET, DELAVAL 1998 H. SAVAY-GUERRAZ, J.L. PRISSET, E. DELAVAL, *Le quartier viennois de Saint-Romain-en-Gal au milieu du Ier siècle*, in Y. Burnand, Y. Le Bohec, J.-P. Martin (eds.), *Claude de Lyon, Empereur romain: Actes du colloque Paris-Nancy-Lyon, novembre 1992*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 1998, pp. 391-405
- SAGUÌ, CANTE 2015 L. SAGUÌ, M. CANTE, *Archeologia e architettura nell'area delle "Terme di Elagabalo" alle pendici nord-orientali del Palatino. Dagli isolati giulio-claudii alla chiesa paeocristiana*, *Thiasos* 4 (2015), pp. 37-75
- SCATOZZA HORICHT 1993 L. SCATOZZA HORICHT, *Prime osservazioni ed analisi sul contenuto di alcuni recipienti in vetro rinvenuti nell'area archeologica di Pompei*, in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Ercolano 1738-1988, 250 anni di ricerca archeologica, Atti del Convegno Internazionale di Ravello, Ercolano, Napoli e Pompei*, Roma 1993, pp. 551-564
- SCAGLIARINI CORLÀITA 1974-1976 D. SCAGLIARINI CORLÀITA, *Spazio e decorazione nella pittura pompeiana*, *Palladio* 23-25 (1974-1976), pp. 3-45
- SCAGLIARINI CORLÀITA 1997 D. SCAGLIARINI CORLÀITA, *Propter spatia longitudinis: cicli e serie figurative nelle ambulationes del secondo e quarto stile pompeiano*, in D. Scagliarini Corlàita (a cura di), *I temi figurativi nella pittura parietale antica IV secolo a. C. – IV secolo d. C.*, *Atti del Convegno Internazionale sulla pittura parietale antica, Bologna 20-23 settembre 1995*, Bologna 1997, pp. 119-123
- SCHAUENBURG 1962 K. SCHAUENBURG, *Zur "Portikus der Triklinien" am Pagus Maritimus bei Pompeji*, *Gymnasium* 69 (1962), pp. 521-529
- SCHERLING 1939 K. SCHERLING, in *Triclinium*, G. Wissowa (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Neue Bearbeitung* 2-13, Stuttgart 1939, pp. coll. 91-101
- SCHMITT-PANTEL 2001 P. SCHMITT-PANTEL, *Sigma*, in H. Cancik, H. Schneide (hrs.), *Der Neue Pauly Encyclopädie der Antike* 11, J. B. Metzler, Stuttgart 2001, pp. 538-539
- SCHMITT-PANTEL 2002 P. SCHMITT-PANTEL, *Triclinium*, in H. Cancik, H. Schneide (hrs.), *Der Neue Pauly Encyclopädie der Antike* 12/1, J. B. Metzler, Stuttgart 2002, col. 817
- SCHNEIDER 1995 K. SCHNEIDER, *Villa und Natur: eine Studie zur römischen Oberschichtkultur im letzten vor- und ersten nachchristlichen Jahrhundert*, Tuduv, München 1995
- SCHNURBUSCH 2011 D. SCHNURBUSCH, *Convivium, Form und Bedeutung aristokratischer*

- Geselligkeit in der römischen Antike*, Steiner, Stuttgart 2011
- SCHOONHOVEN 1999 A. Schoonhoven, *Residences for the rich? Some observations on the alleged residential and elitist character of Regio VI of Pompeii*, *Bulletin Antieke Beschaving* 74 (1999), pp. 219-246
- SCHOONHOVEN 2006 A. SCHOONHOVEN, *Defining Space: The Plot Division of Insula VI, 1 of Pompeii*, *Oebalus, Studi sulla Campania nell'Antichità* 1 (2006), pp. 113-143
- SCHULZ 1841 H.W. SCHULZ, *Scavi di Pompei*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1841, pp. 97-108, 115-124
- SEAR 1977 B. SEAR, *Roman wall and vault mosaics*, Heidelberg 1977
- SCHÜRMAN 2002 A. SCHÜRMAN, *Pneumatics on Stage in Pompeii: Ancient Automatic Devices and their Social Context*, in J. Renn, G. Castagnetti (eds.), *Homo Faber: Studies on Nature, Technology, and Science at the Time of Pompeii*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002, pp. 35-55
- SETTIS 2002 S. SETTIS, *Le pareti ingannevoli. La villa di Livia e la pittura di giardino*, Milano 2002
- SIRONEN 2013 T. SIRONEN, *Documentazione epigrafica osca del santuario suburbano delle divinità dionisiache a S. Abbondio*, *Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité* 125-1 (2013), pp. 59-63
- SODO 1987 A.M. SODO, *Regio II, Insula IX*, *Rivista di Studi Pompeiani* I (1987), pp. 157-159
- SODO 1988 A.M. SODO, *Regio II, insula 9*, *Rivista di Studi Pompeiani* II (1988), pp. 195-202
- SOGLIANO 1879 A. SOGLIANO, *Le pitture murali campane scoperte negli anni 1867-79*, Napoli 1979
- SOGLIANO 1882 A. SOGLIANO, *Pompei*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1882, pp. 280-281, 324, 359-60, 439
- SOGLIANO 1884 A. SOGLIANO, *Relazione dello stesso prof. A. Sogliano, intorno agli scavi eseguiti in Pompei nell'agosto decorso*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1884, pp. 280-281, 396-397
- SOGLIANO 1887 A. SOGLIANO, *Pompei, Scavi eseguiti nel bimestre agosto-settembre*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1887, pp. 411-416
- SOGLIANO 1888 A. SOGLIANO, *Pompei. A) Degli edifici recentemente scoperti B) e degli oggetti raccolti negli scavi dal dicembre 1887 al giugno 1888. Relazione dell'Ispettore A. Sogliano*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1888, pp. 509-530, 571-574
- SOGLIANO 1896 A. SOGLIANO, *Pompei. Edifici scoperti nell'Isola 2° della Regione V*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1896, pp. 418-440
- SOGLIANO 1897 A. SOGLIANO, *Pompei. Degli edifici scoperti nell'Isola XV, Regione VI*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1897, pp. 14-40
- SOGLIANO 1901A A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi fatti durante il mese di Aprile 1900*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1901, pp. 255-262
- SOGLIANO 1901B A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi fatti durante il mese di Luglio 1901*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1901, pp. 329-331
- SOGLIANO 1905 A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1905, pp. 85-97
- SOKOLOWSKI 1969 F. SOKOLOWSKI, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969
- SOPRANO 1950 P. SOPRANO, *I triclini all'aperto di Pompei*, in AA. VV., *Pompeiana, Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 1950, pp. 288-310
- SOPRASTANTI 1893 AA. VV., *Giornale degli Scavi redatto dai soprastanti*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1893, pp. 166-167, 211-214, 241
- SOPRASTANTI 1896 AA. VV., *Giornale degli Scavi redatto dai soprastanti*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1896, pp. 167-168, 227-230
- SPANO 1910A G. SPANO, *Pompei. Relazioni degli scavi eseguiti dal marzo 1905 a tutto*

- dicembre 1906, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1910, pp. 253-282
- SPANO 1910B G. SPANO, *Pompei. Relazioni degli scavi eseguiti nell'anno 1907*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1910, pp. 315-332
- SPANO 1915 G. SPANO, *Scavi durante il mese di Luglio*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1910, pp. 336-441
- SPANO 1916 G. SPANO, *Pompei. Continuazione degli scavi lungo la Via dell'Abbondanza. Reg. III, ins. II, n. 1. Casa di Trebio Valente (maggio 1916)*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1916, pp. 231-235, 429
- SPINAZZOLA 1916A V. SPINAZZOLA, *Pompei. Continuazione degli scavi sulla Via dell'Abbondanza*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1916, pp. 148-151
- SPINAZZOLA 1916B V. SPINAZZOLA, *Pompei. Rinvenimento di quattro sepolti nel lapillo nel peristilio della casa di Trebio Valente*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1916, pp. 87-90
- SPINAZZOLA 1916C V. SPINAZZOLA, *Pompei. Relazione degli scavi eseguiti nel gennaio 1916. Continuazione degli scavi in Via dell'Abbondanza*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1916, pp. 117-122
- SPINAZZOLA 1917 V. SPINAZZOLA, *Pompei. Continuazione degli scavi in Via dell'Abbondanza*, *Notizie degli Scavi di Antichità* 1917, pp. 247-264
- SPINAZZOLA 1953 V. SPINAZZOLA, *Pompei alla luce degli scavi nuovi in Via dell'Abbondanza*, Roma 1953
- STACKELBERG 2009 K.T. VON STACKELBERG, *The Roman garden: space, sense, and society*, Routledge, London - New York 2009
- STAUB GIEROW 1994 M. STAUB GIEROW, *Casa del Granduca (VII 4, 56) und Casa dei Capitelli figurati (VII 4, 57)*, (*Häuser in Pompeji*, Deutsches Archäologisches Institut, Band 7), München 1994
- STEFANI 2005 G. STEFANI (a cura di), *Cibi e Sapori a Pompei e Dintorni, Catalogo della Mostra all'Antiquarium di Boscoreale, 3 febbraio – 26 giugno 2005*, Napoli 2005
- STEFANI,
BORGONGINO 2006 G. STEFANI, M. BORGONGINO, *Il giardino dipinto della Casa del Bracciale d'Oro a Pompei*, in T. Budetta, *Il Giardino – la realtà e l'immaginario nell'arte antica, Piano di Sorrento, Villa Fondi Museo Archeologico della Penisola Sorrentina "Georges Vallet", 17 luglio – 22 dicembre 2005*, Castellammare di Stabia 2006, pp. 71-83
- STEFANI,
BORGONGINO 2010 G. STEFANI, M. BORGONGINO, *Note in margine ad un rinvenimento della Regio I di Pompei. La domus I, 16, 3 e la sua documentazione di scavo*, *Rivista di Studi Pompeiani* XXI (2010), pp. 87-99
- STEHMEIER 2006A S.R. STEHMEIER, *Gemeinschaft über den Tod hinaus. Grabtriklinien als Festplätze römisch-kaiserzeitlicher Collegia*, *Hephaistos* 24 (2006), pp. 215-223
- STEHMEIER 2006B S.R. STEHMEIER, *Picknick auf pompejanische Art*, *Antike Welt* 37-3 (2006), pp. 41-47
- STELLA, LAIDLAW
2008 M.S. STELLA, A. LAIDLAW, *Nuove indagini nella Casa di Sallustio (VI 2, 4)*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 147-157
- STYGER 1915 P. STYGER, *Gli apostoli Pietro e Paolo ad Catacumbas sulla Via Appia*, *Römische Quartalschrift* XXIX (1915), pp. 149-205
- STYGER 1918 P. STYGER, *Il monumento apostolico della Via Appia*, *Dissertazioni della Pontifica Accademia di Archeologia* XIII (1918), pp. 3-112
- STROCKA 1984 V.M. STROCKA, *Ein missverstandener Terminus des vierten Stils. Die Casa del Sacello Iliaco in Pompeji (1,6,4)*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 91 (1984), pp. 125-140
- STUDNICZKA 1914 F. STUDNICZKA, *Das Symposium Ptolemaios II nach der Beschreibung des Kallixeinos*, *Abhandlungen der Philologisch-Historischen Klasse der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften* 11 (1914), pp. 4-

- STUVERAS 1969 R. STUVERAS, *Le putto dans l'art romain*, Bruxelles 1969.
- TAMM 2007 J. TAMM, *Painters and prototypes, Banquet scenes from the Casa dei Casti Amanti at Pompeii*, in C. C. Guiral Pelegrin (ed.), *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua: Actas del 9 Congreso Internacional de la Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA). Zaragoza-Catalyud 21-25 septiembre 2004*, Zaragoza 2007, pp. 91-95
- TAMMISTO 1997 A. TAMMISTO, *Bird in mosaics, A study on the representation of birds in hellenistic and romano-campanian tessellated mosaics to the early augustan age*, Roma 1997
- TOMMASINO 2004 E. TOMMASINO, *Oltre lo sterro. Scavi stratigrafici inediti nelle domus pompeiane (1900-1962)*, *Rivista di Studi Pompeiani* XV (2004), pp. 22-46
- TCHERNIA 1979 A. TCHERNIA, *Il vino: produzione e commercio*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79: Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, G. Macchiaroli, Napoli 1979, pp. 87-96
- THÉDENAT 1906 H. THÉDENAT, *Pompei Histoire Vie Privée*, Renouard, Paris 1906
- THÉDENAT 1928 H. THÉDENAT, *Pompéi*, Renouard, Paris 1928
- THYLANDER 1938 H. THYLANDER, *Le prétendu Auditorium Maecenatis*, *Acta Archaeologica* 9 (1938), pp. 101-126
- TOCCO SCIARELLI 1983 G. TOCCO SCIARELLI, *Baia, Il ninfeo imperiale sommerso di Punta Epitaffio*, Banca Sannitica, Napoli 1983
- TOLOTTI 1984 F. TOLOTTI, *Sguardo d'insieme al monumento sotto S. Sebastiano e nuovo tentativo di interpretarlo*, *Rivista di Archeologia Cristiana* 60 (1984), pp. 123-161
- TOMEI 2001 M.A. TOMEI, *Nerone sul Palatino*, in M.A. Tomei, R. Rea (a cura di), *Nerone, Mostra, 12 Aprile-18 Settembre 2011*, Electa, Milano 2001, pp. 118-135.
- TRAM TAHN TINH 1974 TRAM TAHN TINH, *Catalogue des peintures romaines (Latium et Campanie) du Musée du Louvre*, Editions des Musées Nationaux, Paris 1974
- TRAM TAHN TINH 1984 TRAM TAHN TINH, *État des études iconographiques relatives à Isis, Sérapis et Sunnaoi Theoi*, *Aufstieg und Niedergang der Roemischen Welt* II 17,3 (1984), pp. 1710-1738
- TRONCHIN 2010 F.C. TRONCHIN, *Art, Nature, City, Country, and the Problem of Villa Imitation*, *Rivista di Studi Pompeiani* XXI (2010), pp. 65-75
- TRONCHIN 2011 F.C. TRONCHIN, *The sculpture of the Casa di Octavius Quartio at Pompeii*, in E. Poehler, M. Flohr, K. Cole (eds.), *Pompeii: art, industry and infrastructure*, Oxbow Books, Oxford 2011, pp. 33-49
- TYBOUT 2007 R.A. TYBOUT, *Rooms with a view, Residences built on terraces along the edge of Pompeii (Regions VI, VII and VIII)*, in P. Foss, J.J. Dobbins (eds.), *The World of Pompeii*, Routledge Press, London – New York 2007, pp. 407-420
- UYTTERHOEVEN 2007 I. UYTTERHOEVEN, *Housing in Late Antiquity: Thematic Perspectives*, in L. Lavan, L. Özgenel, A. Sarantis (eds.), *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops*, LAA Supplementary Series 1, Leiden 2007, pp. 25-66
- VAN AKEN 1951 A.R.A. VAN AKEN, *Some aspects of nymphaea in Pompeii, Herculaneum and Ostia*, *Mnemosyne* 4 (1951), pp. 272-284
- VAN ANDRINGA 2009 W. VAN ANDRINGA, *Quotidien des dieux et des hommes, La vie religieuse dans les cités du Vésuve à l'époque romaine*, École française de Rome, Roma 2009
- VAN ANDRINGA 2013 W. VAN ANDRINGA, *Introduction*, *Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité* 125-1 (2013), pp. 2-10
- VAN BUREN, R.M. KENNEDY, *Varro's aviary at Casinum*, *Journal*

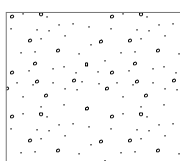
- KENNEDY 1919 of Roman Studies IX (1919), pp. 59-66
- VAN BUREN 1925 A.W. VAN BUREN, *Further studies in pompeian archaeology. VIII, Parallels to varro's aviary*, Memoirs of the American Academy in Rome V (1925), p. 111-112
- VAN BUREN, PRICE 1935 A.W. VAN BUREN, T.D. PRICE, *The House of M. Loreius Tiburtinus at Pompeii*, MAAR 12 (1935), Memoirs of the American Academy in Rome XIV, pp. 151-153
- VAN DER POEL ET ALII 1986 H.B. VAN DER POEL, L. GARCÍA Y GARCÍA, J. MCCONNELL, *Corpus Topographicum Pompeianum, Cartography, Pars III A, The Insulae of regions I-V*, Roma 1986
- VAN DER MEER 2005 L.B. VAN DER MEER, *Domus Fulminata, The house of the Thunderbolt at Ostia (III, vii, 3-5)*, Bulletin antieke beschaving 80 (2005), pp. 91-111
- VARONE 1988 A. VARONE, *Attività dell'ufficio scavi di Pompei (1987-1988)*. Rivista di Studi Pompeiani II (1988), pp. 143-154
- VARONE 1993 A. VARONE, *Scavi recenti a Pompei lungo via dell'Abbondanza*, in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Ercolano 1738-1988, 250 anni di ricerca archeologica, Atti del Convegno Internazionale di Ravello, Ercolano, Napoli e Pompei*, Roma 1993, pp. 617-640
- VARONE 1994 A. VARONE, *Erotica pompeiana, Iscrizioni d'amore sui muri di Pompei*, Erma di Bretschneider, Roma 1994
- VARONE 2002 A. VARONE, *La Casa del Menandro*, in F. Coarelli (a cura di), *Pompei, La vita ritrovata*, Udine 2002, pp. 322-333
- VARONE 2010 A. VARONE, *Vini e mescite in area vesuviana. A proposito del bere a Pompei*, in G. Di Pasquale (a cura di), *Vinum nostrum: arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico, Catalogo della mostra tenuta presso il Museo degli argenti, Palazzo Pitti, Firenze, 20 luglio 2010 – 30 aprile 2011*, Firenze 2010, pp. 217-227
- VARONE, STEFANI 2009 A. VARONE, G. STEFANI, *Titulorum Pictorum Pompeianorum*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009
- VERBOVEN 2011 K. VERBOVEN, *Introduction, Professional collegia: Guilds or social clubs?*, Ancient society 41 (2011), pp. 187-195
- VERSLUYS 2002 M.J. VERSLUYS, *Aegyptiaca Romana, Nilotic scenes and the Roman views of Egypt*, Brill, Leiden 2002
- VIOLA 1879 L. VIOLA, *Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1878*, in M. Ruggiero (a cura di), *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX: memorie e notizie*, Napoli 1879, pp. 7-85
- VROOM 2007 J. VROOM, *The archaeology of Late Antique Dining Habits in the Eastern Mediterranean, A Preliminary Study of the Evidence*, in L. Lavan, E. Swift, T. Putzeys (eds.), *Objects in Context, Objects in Use, Material Spatiality in Late Antiquity*, Brill, Leiden-Boston 2007, pp. 313-361
- VOLPE, TURCHIANO, DE FELICE 2004 G. VOLPE, M. TURCHIANO, G. DE FELICE, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica. La villa di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, Musiva & Sectilia 1 (2004), pp. 127-158
- VOLPE, TURCHIANO, DE FELICE 2005 G. VOLPE, M. TURCHIANO, G. DE FELICE, *I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività Culturali (Lecce, 18-21 febbraio 2004)*, Scripta Manent edizioni, Tivoli 2005, pp. 61-78
- VOLPE, TURCHIANO, DE FELICE 2012 G. VOLPE, M. TURCHIANO, G. DE FELICE, *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung 118 (2012), pp. 455-491
- VOZA 1984 G. VOZA, *Aspetti e problemi dei nuovi monumenti d'arte musiva in*

- Sicilia*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *II Colloquio internazionale sul mosaico antico, Ravenna, 6-10 settembre 1980*, Edizioni del Girasole, Ravenna 1984, pp. 5-18
- WALLACE-HADRILL 1988 A. WALLACE-HADRILL, *The Social Structure of the Roman House*, Papers of the British School at Rome LVI (1988), pp. 43-97
- WALLACE-HADRILL 1990 A. WALLACE-HADRILL, *The Social Spread of Roman Luxury: Sampling Pompeii and Herculaneum*, Papers of the British School at Rome LVIII (1990), pp. 145-192
- WALLACE-HADRILL 1994 A. WALLACE-HADRILL, *Houses and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton 1994
- WALLACE-HADRILL 1997 A. WALLACE-HADRILL, *Rethinking the roman atrium house*, in R. Laurence, A. Wallace Hadrill (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, (Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series 22) Portsmouth 1997, pp. 219-240
- WALLACE-HADRILL 2004 A. WALLACE-HADRILL, *Imaginary feasts: pictures of success on the Bay of Naples*, in A. Gallina Zevi, J.H. Humphrey (eds.), *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & the Economy, Papers in Memory of John H. D'Arms*, Portsmouth 2004, pp. 109-126
- WALTZING 1895-1900 J.P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident, Mémoire couronné par l'Académie Royale de Belgique*, C. Peeters, Louvain 1895-1900
- WARSHER SUSLOW 1937 T. WARSHER SUSLOW, *Codex topographicus pompejanus*, Roma 1937
- WEBER 1830 C. WEBER, *Pianta di una porzione degli edifici e strade della Pompeana, città antica sotterranea al rapillo della Civita, sita frà Scafati e Torre Annunziata al Fiume Sarno*, Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica 2 (1830), pp. 42-51
- WERNER 1994 K. WERNER, *Mosaiken aus Rom, Polychrome Mosaikpavimente un Emblemata aus Rom und Umgebung*, Würzburg 1994
- WILKINS 2003 J. WILKINS, *Land and sea. Italy and the Mediterranean in the Roman discourse of dining*, American Journal of Philology 124 (2003), pp. 359-375
- WISEMAN 1987 T.P. WISEMAN, *Conspicui postes tectaque digna deo: the public image of aristocratic and imperial houses in the Late Republic and Early Empire*, in AA. VV., *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.): actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985)*, Roma 1987, pp. 393-413
- WHITEHOUSE 1977 E. WHITEHOUSE, *In praediis Iuliae Felicis: the provenance of some fragments of wall-painting in the Museo Nazionale, Naples*, Papers of the British School at Rome XLV (1977), pp. 52-68
- WOLF 2007 M. WOLF, *Der Tempel von Sant'Abbondio in Pompeji, Bauaufnahme und Architektur*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung 113 (2007), pp. 277-316
- WYLER 2013 S. WYLER, *Dionysos/Loufir/Liber et sa parèdre*, Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité 125-1 (2013), pp. 47-58
- ZACCARIA RUGGIU 1995 A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1995
- ZACCARIA RUGGIU 1998-1999 A. ZACCARIA RUGGIU, *Loca propria e loca communia. Lo spazio tricliniare e il concetto di "privato" in Vitruvio*, Archeologia Veneta XXI-XXII (1998-1999), pp. 185-204
- ZACCARIA RUGGIU 2001 A. ZACCARIA RUGGIU, *Abbinamento triclinium-cubiculum. Un'ipotesi interpretativa*, in M. Verzàr-Bass (a cura di), *Abitare in Cisalpinia. L'edilizia privata nelle città e nel territorio di età romana, I*, (Antichità

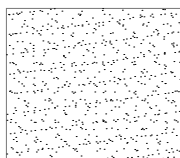
- Tardoantiche XLIX), Trieste 2001, pp. 59-101
- ZACCARIA RUGGIU
2003 A. ZACCARIA RUGGIU, *Ruolo dell'élite politica e sociale e spazio del banchetto*, in M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine (eds.), *Les élites et leurs facettes, Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Roma 2003, pp. 627-660
- ZANKER 1974 P. ZANKER, *Klassizistische Statuen: Studien zur Veränderung des Kunstgeschmacks in der römischen Kaiserzeit*, P. von Zabern, Mainz am Rhein 1974
- ZANKER 1979 P. ZANKER, *Die Villa als Vorbild des späten pompejanischen Wohngeschmacks*, Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts 94 (1979), pp. 460-523
- ZANKER 1993 P. ZANKER, *Pompei, Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Einaudi, Torino 1993
- ZANKER 1998 P. ZANKER, *Pompeii: public and private life*, Harvard University Press, London 1998
- ZANKER 1994 P. ZANKER, *Veränderungen im öffentlichen Raum der italischen Städte der Kaiserzeit*, in C. Nicolet (ed.), *L'Italie d'Auguste à Dioclétien: Actes du colloque international organisé par l'Ecole française de Rome, l'Ecole des hautes études en sciences sociales*, Collection de l'Ecole française, Roma 1994, pp. 259-284
- ZANKER 2002 P. ZANKER, *Un'arte per l'impero, Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Electa, Milano 2002
- ZARMAKOUPI 2014 M. ZARMAKOUPI, *Designing for luxury on the Bay of Naples: villas and landscapes (c. 100 BCE-79 CE)*, Oxford University Press, Oxford - New York 2014
- ZECH-MATTERNE,
OUESLATI 2013 V. ZECH-MATTERNE, T. OUESLATI, *Déchets erratiques et vestiges rituels*, Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité 125-1 (2013), pp. 65-69

TAVOLE

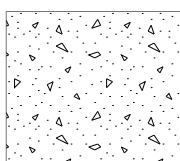
Legenda



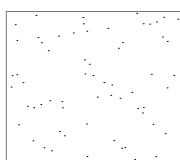
**cocchiopesto
grossolano**



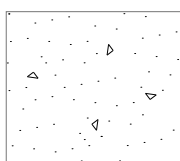
intonaco fine/affresco



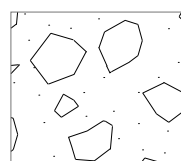
nucleo malta e frammenti



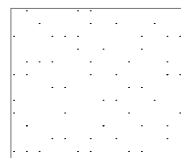
malta



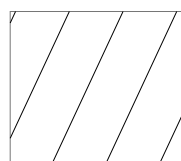
terra



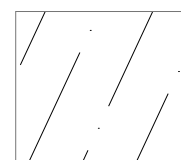
opera incerta



restauro moderno



**intonaco
(sezione)**



**intonaco restauro
(sezione)**

Scheda A1
I, 2, 10 *Domus* di M. e L. Volusii Fausti



Figg. 1-2 Pianta

1

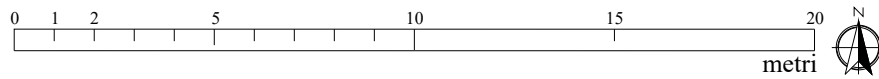
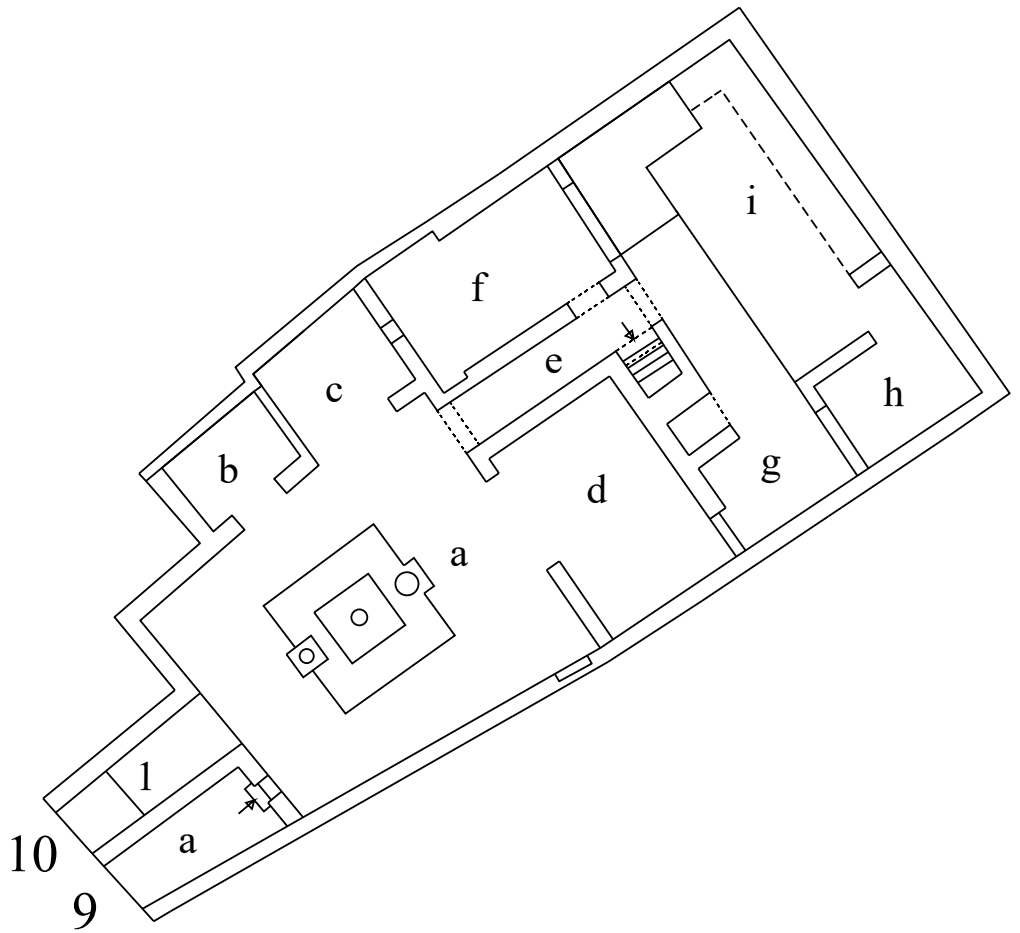




Fig. 3 Amb. i,
triclinio e resti della vasca al
centro del vano

3



Fig. 4 Amb. i,
vista su vani g, h

4

Fig. 5 Amb. i,
sottoscala con ripostiglio

Fig. 6 Amb. i,
cisterna



5



6



Fig. 7 Triclinio allo stato attuale



8

Fig. 8 Nicchia di larario

7

Fig. 9 Triclinio negli anni Trenta, con *repositoria* conservati (Warscher-Suslow 1937)

9

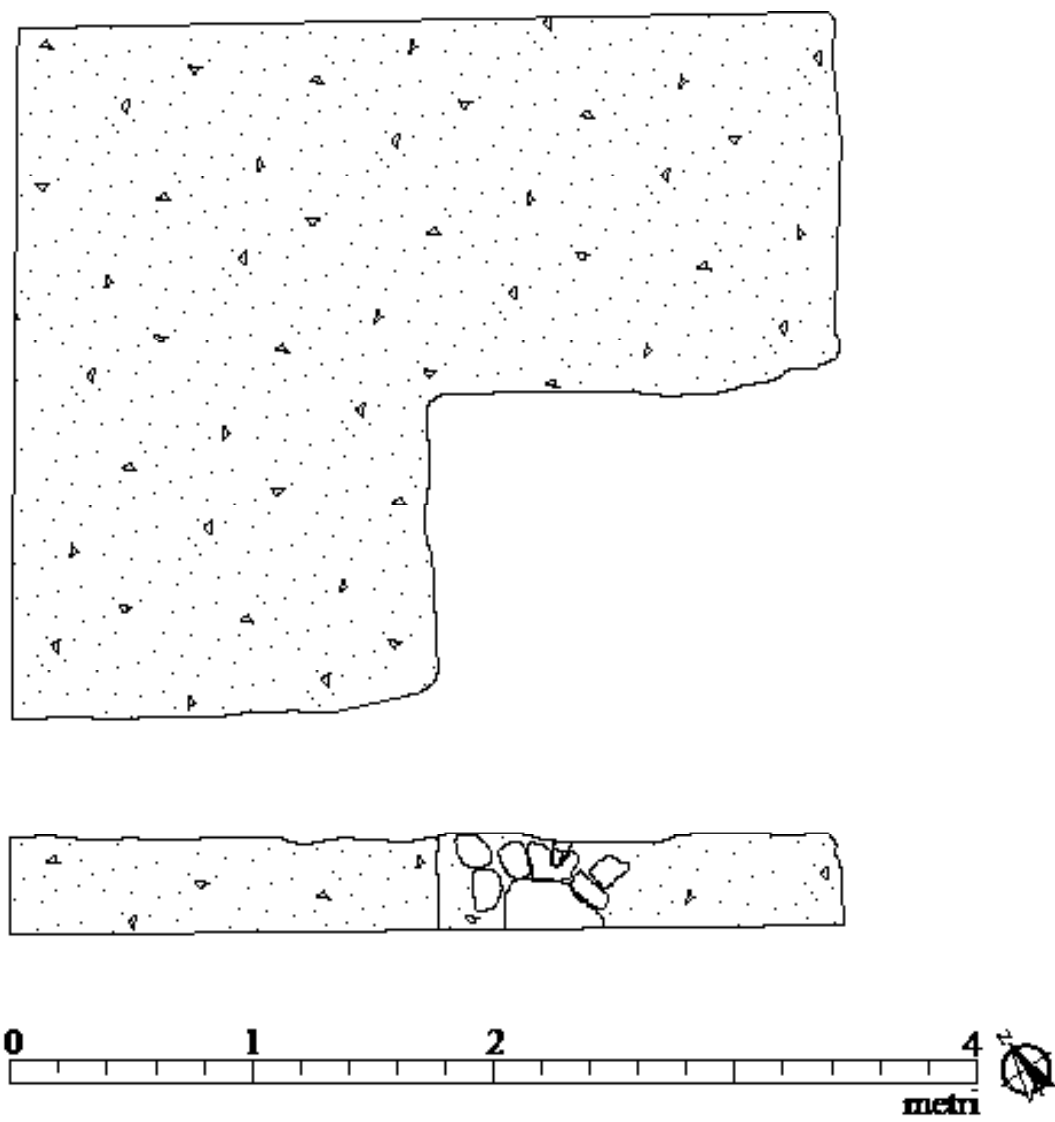


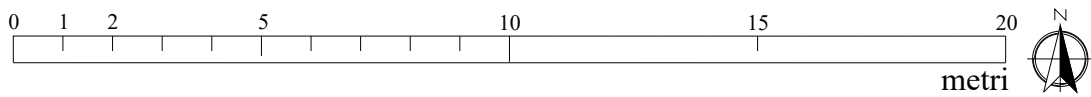
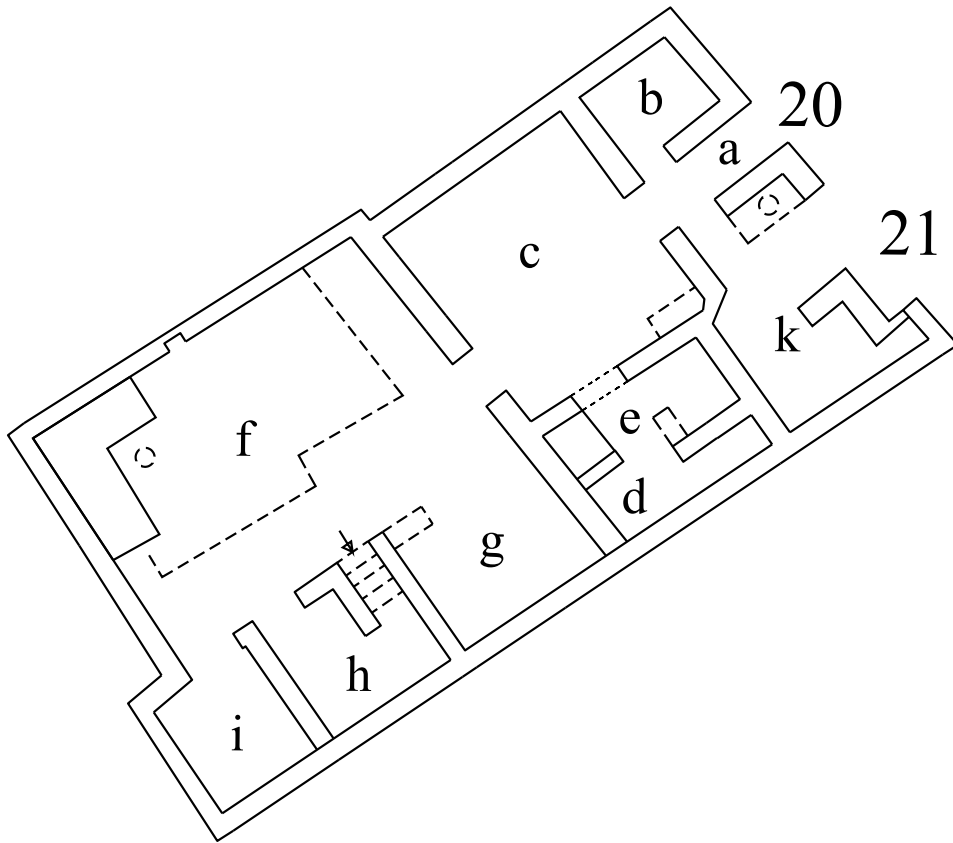
Fig. 10 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A2
I, 2, 20-21 *Caupona* di *Innulus* e *Papilus*



Figg. 1-2 Pianta

1





3

Figg. 3-4
Amb. f e resti del bancone
tricliniare



4

Fig. 5 Pittura del larario, adesso sparita (da Mau 1873)



5

Fig. 6 Terracotta votiva
dal larario



6

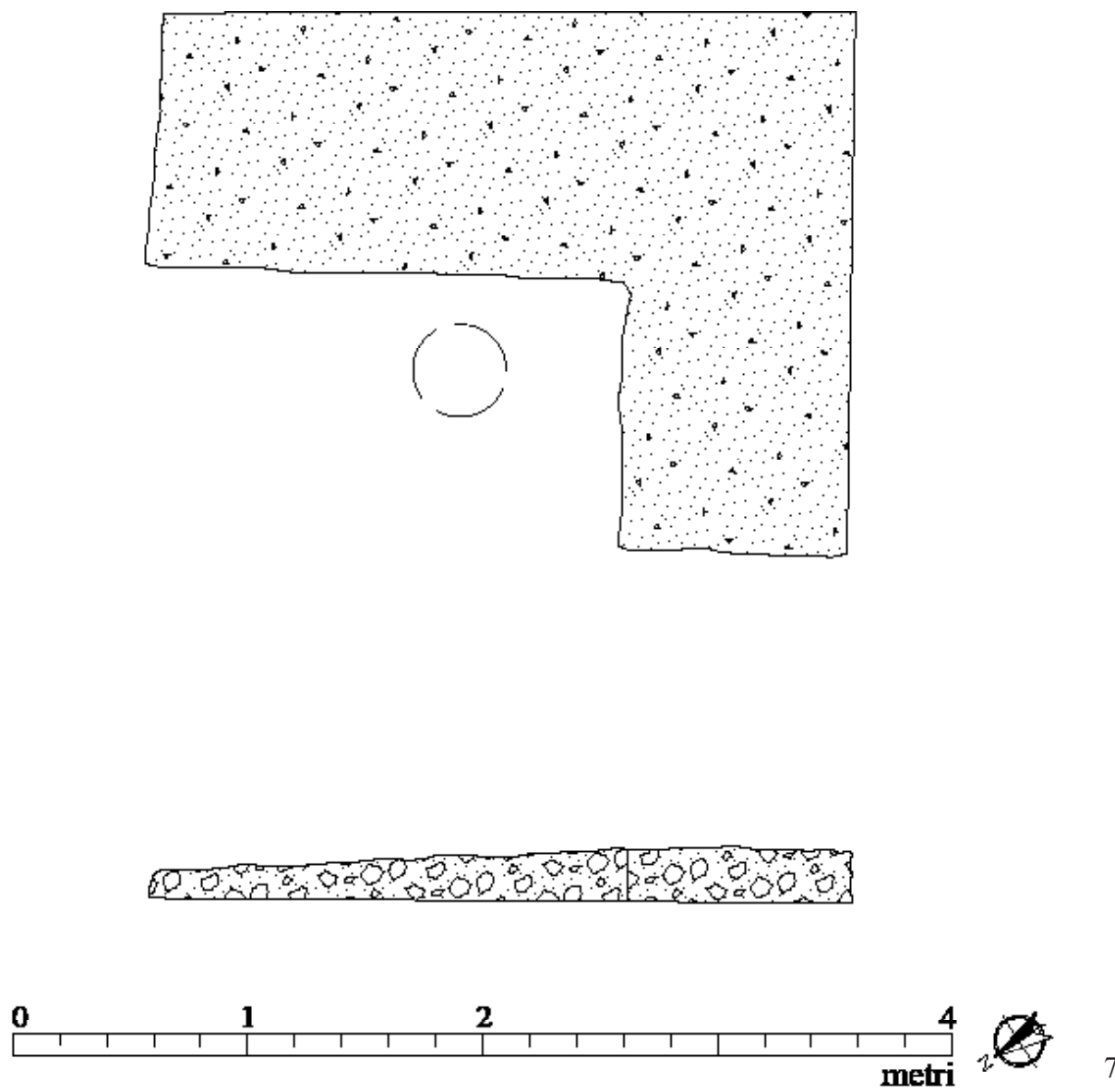


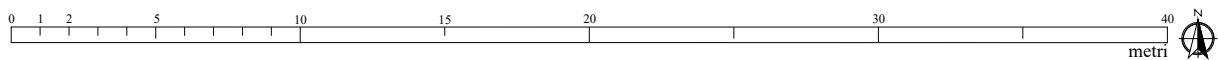
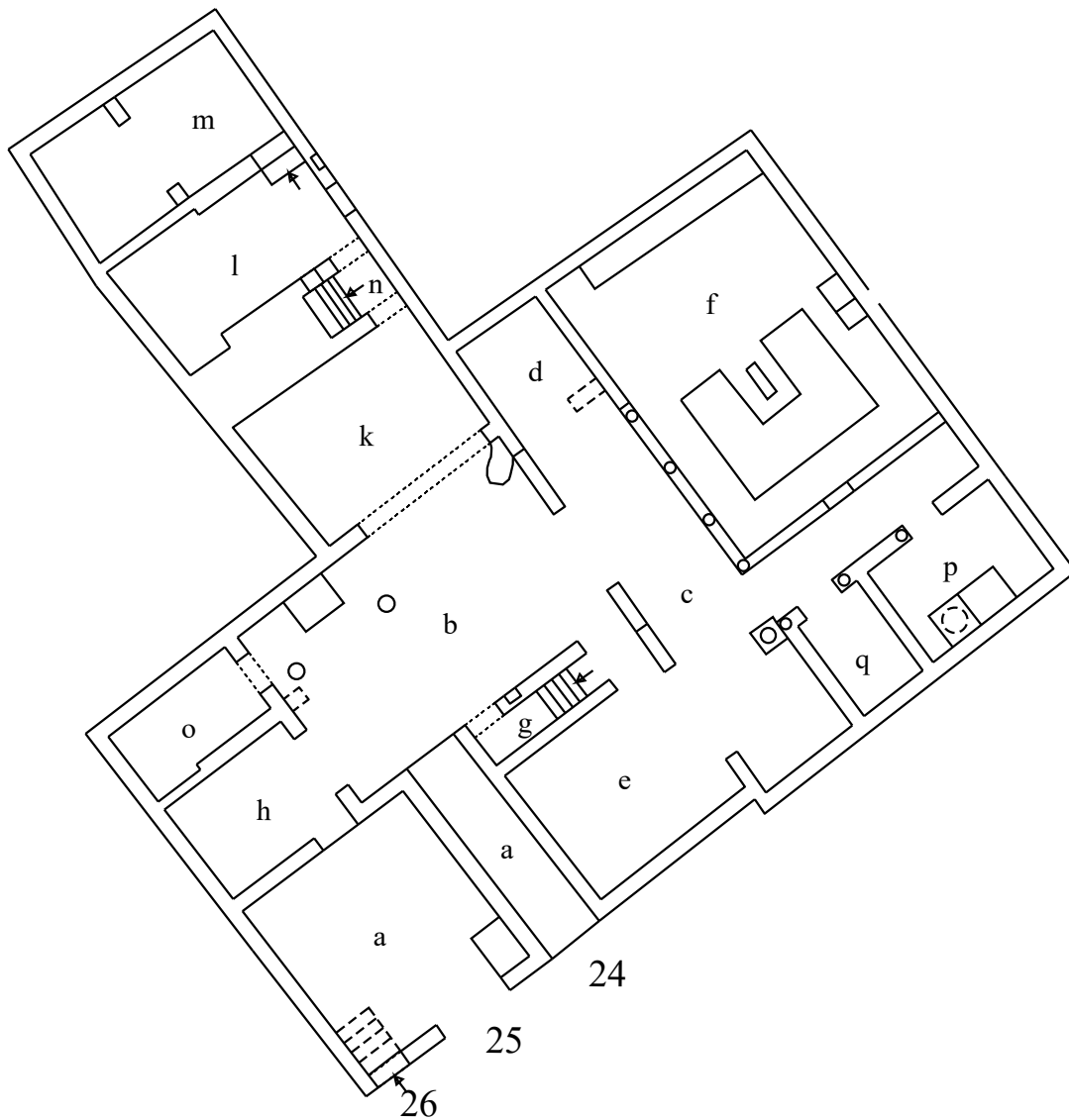
Fig. 7 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A3
I, 2, 24 *Caupona*



Figg. 1-2 Pianta

1





3

Figg. 3-4 Peristilio c



4

Fig. 5 Peristilio c, vista su cucina p

Fig. 6 Peristilio c, larario



5



6



7



8

Figg. 7-8 Viridarium f, triclinio allo stato attuale



9

Fig. 9 Triclinio nel 1972 (WSJAUML J72f0712)

Fig. 10 Triclinio negli anni Trenta, (Warscher-Suslow 1937)



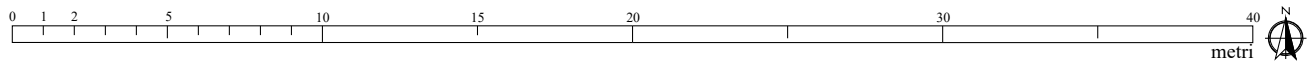
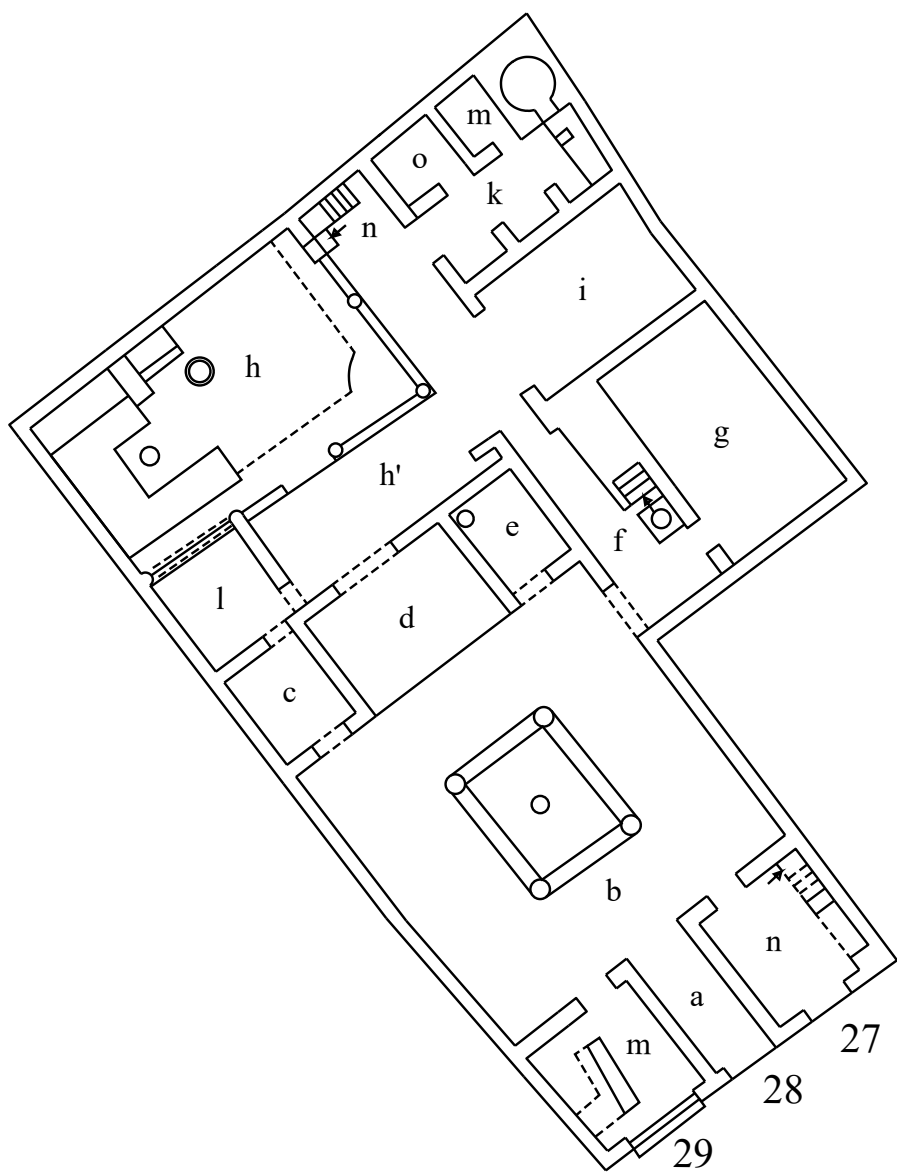
10

Scheda A4
I, 2, 28 Casa della Grata Metallica



Figg. 1-2 Pianta

1





Figg. 3-6 Peristilio h

3



4



5



6



7

Fig. 7 Podio

Fig. 8
Triclinio allo stato
attuale



Figg. 9-10 *Repositoria*



9-10



Fig. 11 Bocca di cisterna

Fig. 12 Triclinio negli anni Trenta (Warscher-Suslow 1937)



12

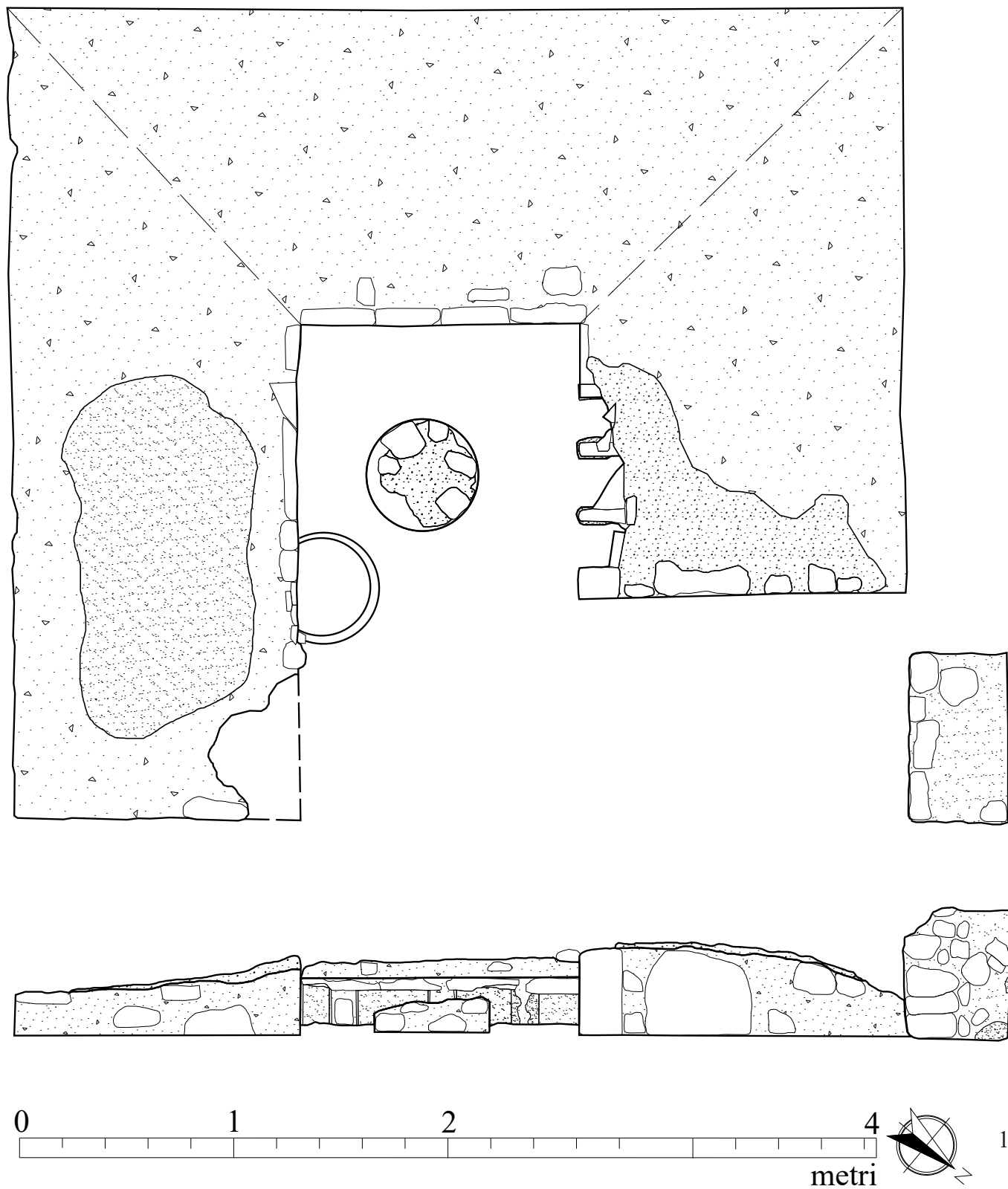
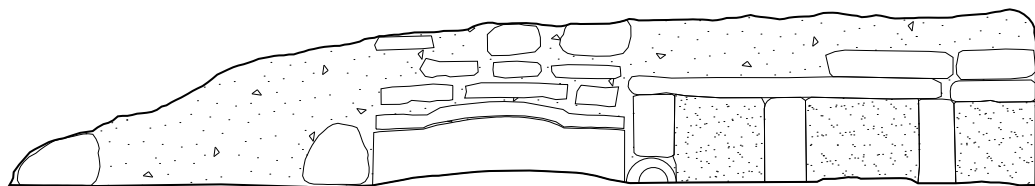
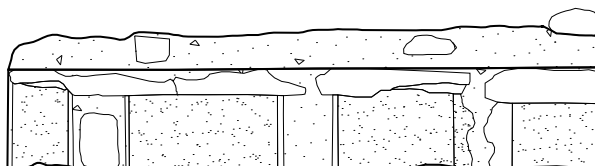


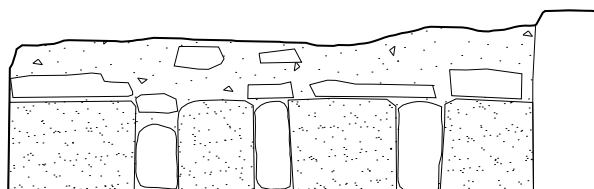
Fig. 13 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e del podio annesso



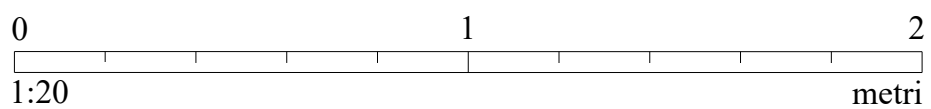
l. imus



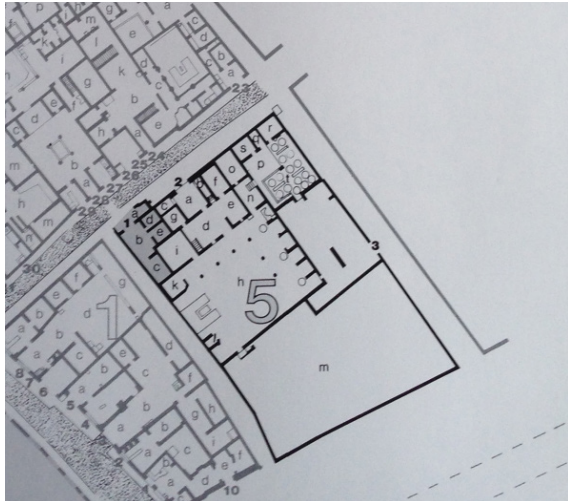
l. medius



l. summus

Fig. 14 Rilievo dei prospetti delle facce interne del bancone tricliniare, con *repositoria*

Scheda A5
I, 5, 2 *Officina Coriariorum*



Figg. 1-2 Pianta

1

2





Figg. 3-4 Peristilio h

3



4

Fig. 5 Triclinio allo stato attuale



5



6

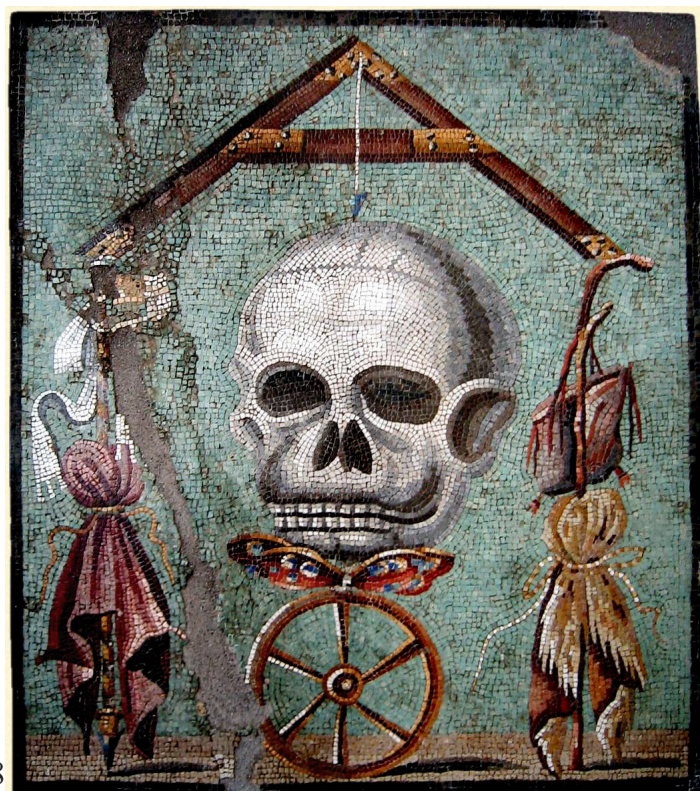
Fig. 6 Triclinio in seguito alla pulitura nel 2004 (Brun, Leguillow 2007)



Fig. 7 Mensa

Fig. 8 Mosaico asportato dalla mensa (MNN 109982)

7



8

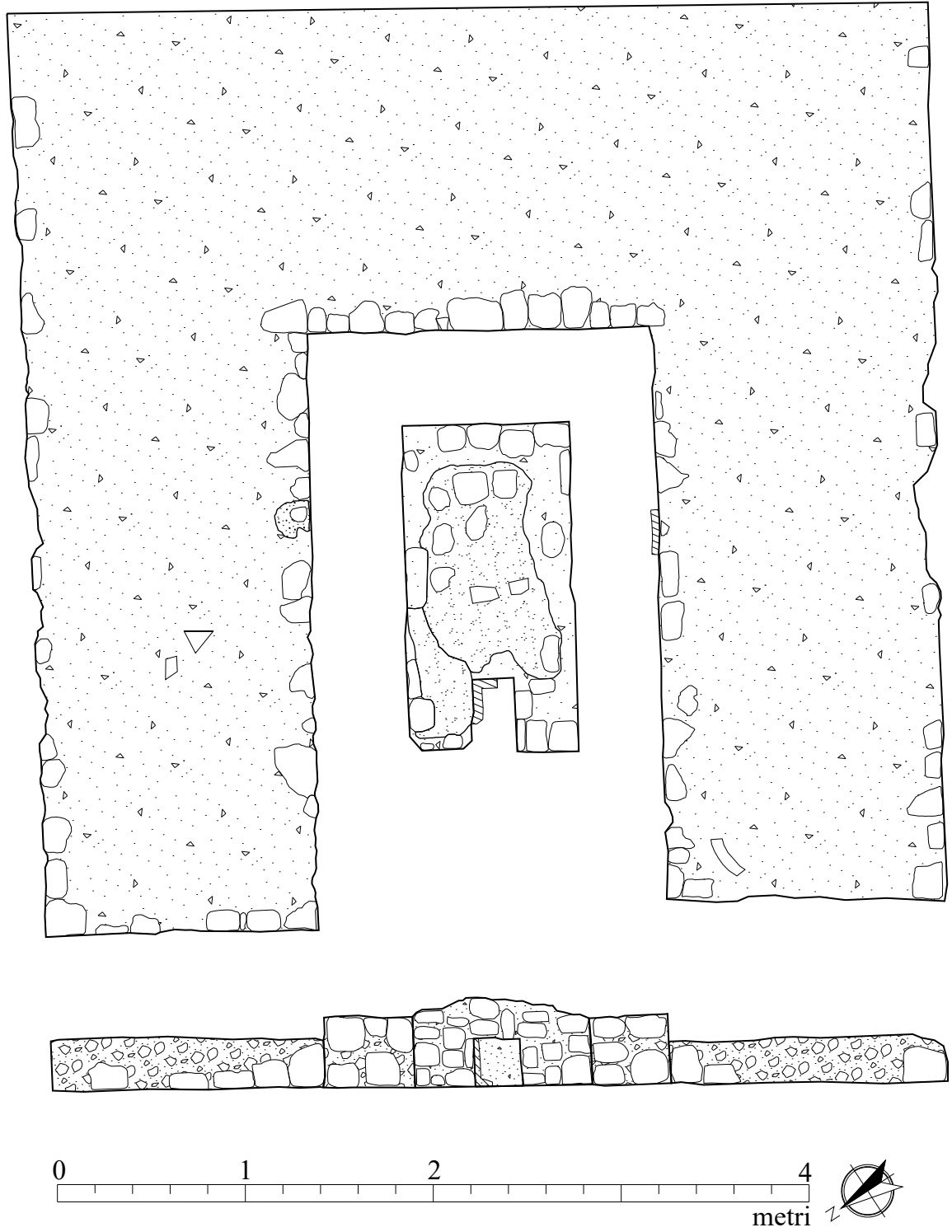


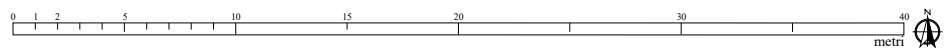
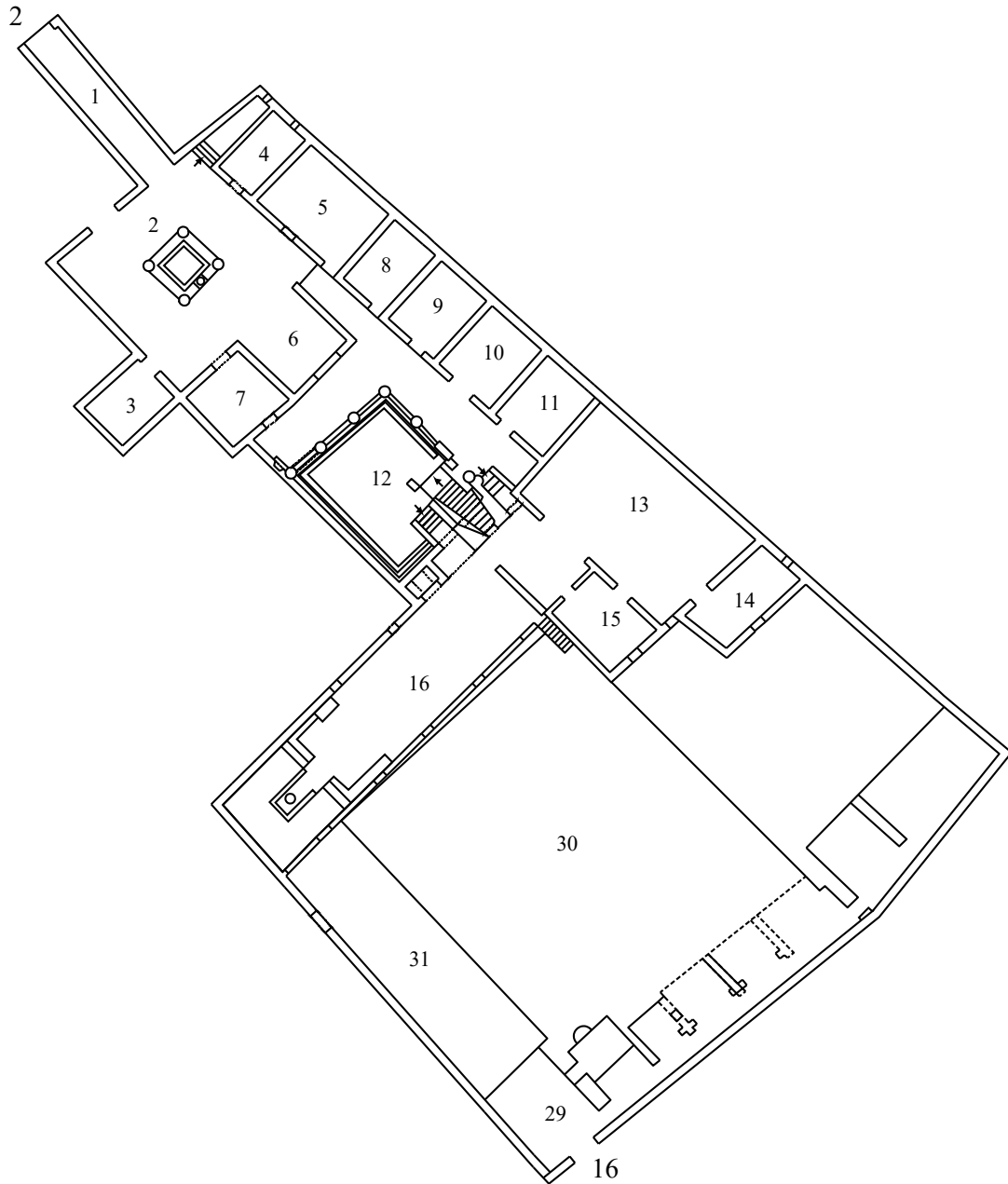
Fig. 9 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A6
I, 6, 2 Casa del Criptoportico



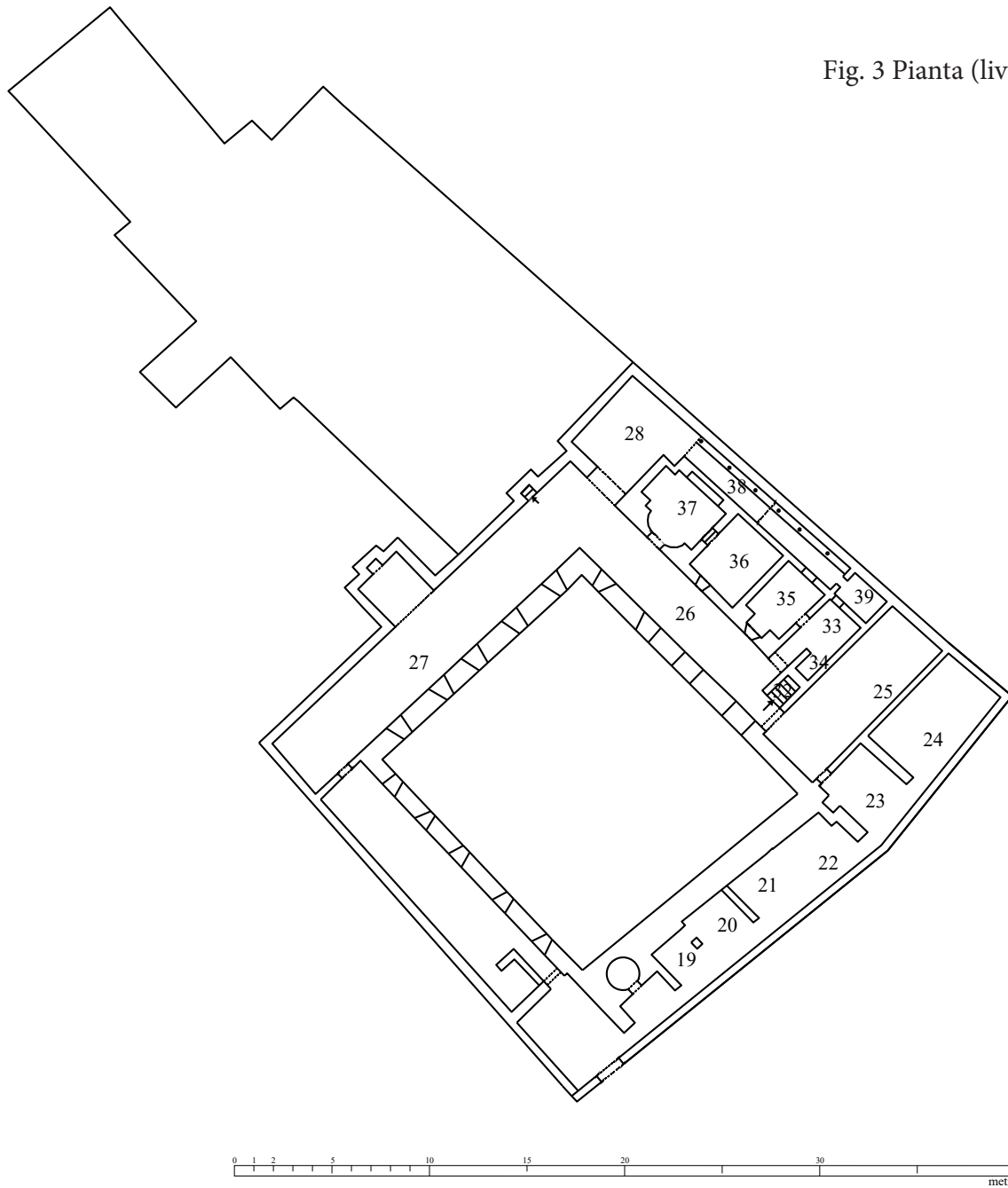
Figg. 1-2 Pianta

1

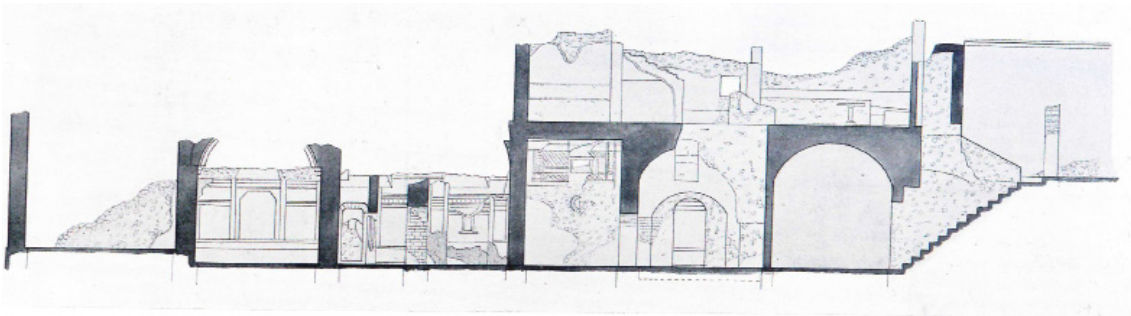


2

Fig. 3 Pianta (livello -1)

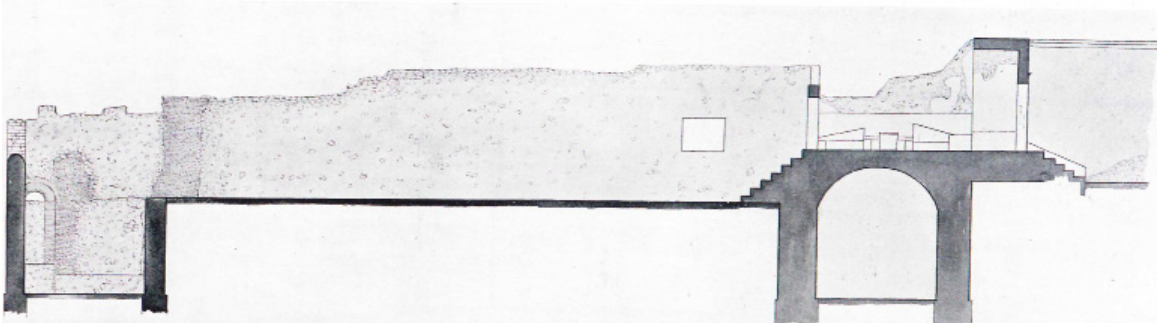


3



4

Figg. 4-5 Sezione (Spinazzola 1953)



5



Fig. 6 Amb. 16

Fig. 7 Triclinio

6



7

Figg. 8-9 Mensa



8



9



Fig. 10 Annessi del triclinio: panca sud

10



Fig. 11 Annessi del triclinio: panca nord e podio

Figg. 12-15 Decorazione del triclinio

11



12



13



14



15



16

Fig. 16 Spazio antistante al bancone tricliniare



Fig. 17 Cucina

17

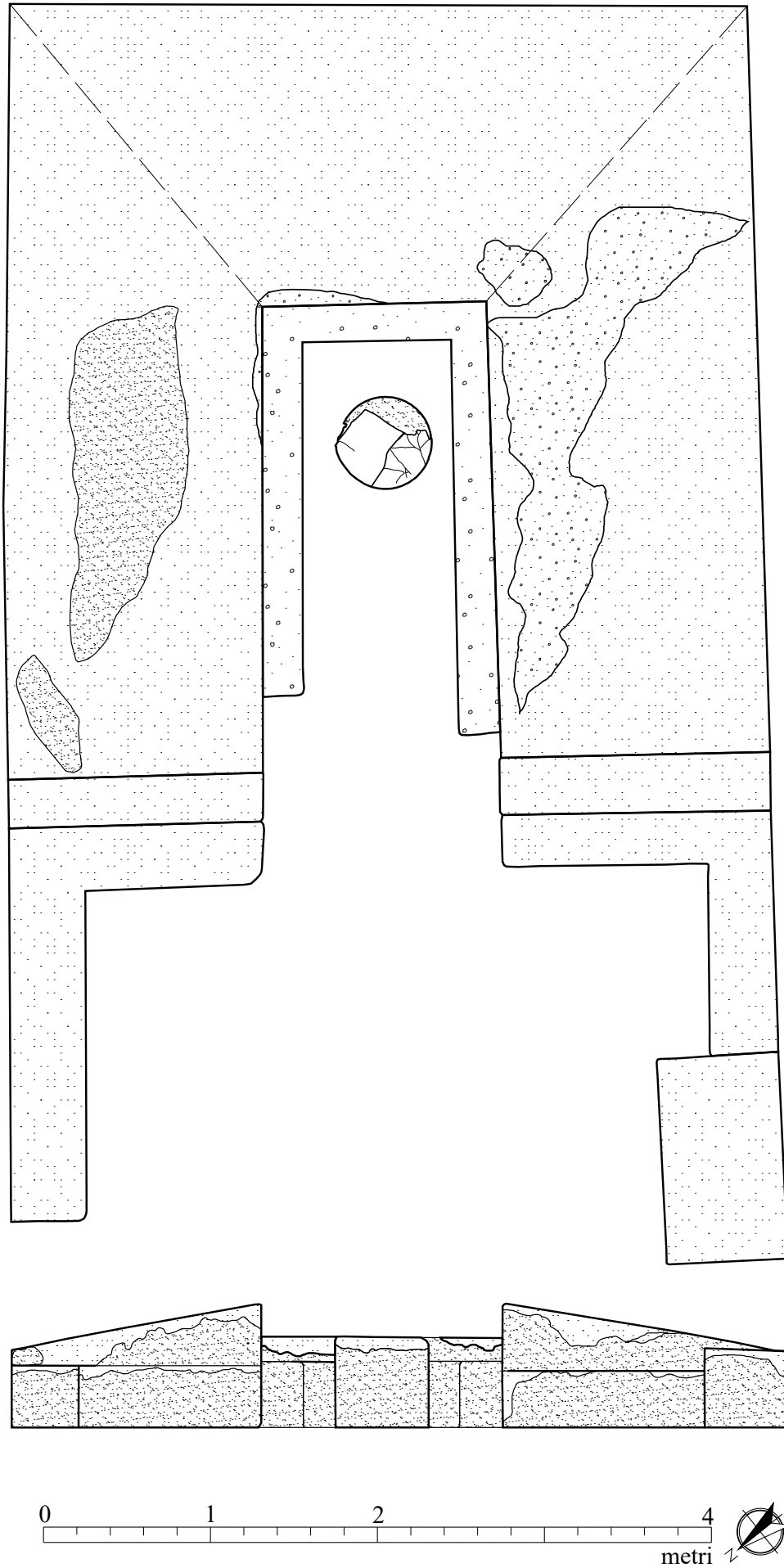


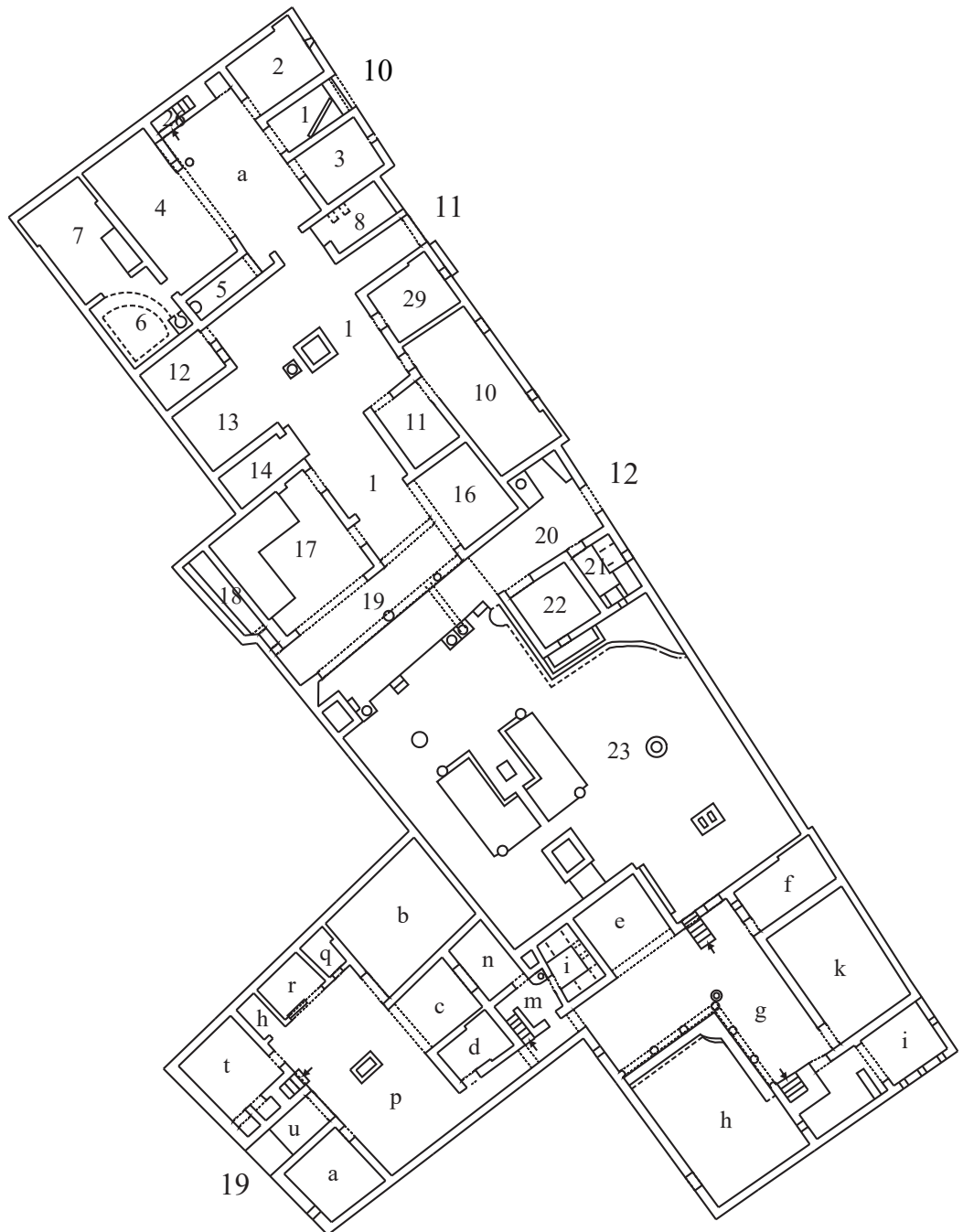
Fig. 18 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A7
I, 7, 11 Casa dell'Efebo



Figg. 1-2 Pianta

1



2





3



4



5



6

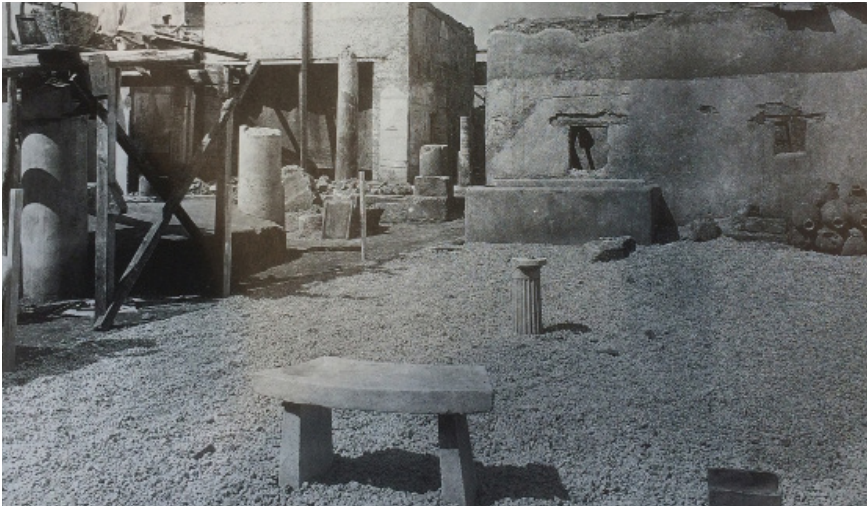


7

Figg. 3-5 Portico 19

Fig. 6
Castellum aquae
affrescato con gli
amori di Marte e
Venere

Fig. 7 Larario



8



9

Fig. 8-9 Lato orientale del giardino 23 (Allison 2004, *dbonline*)



Fig. 10 Triclinio e ninfeo

Fig. 11-12 Ninfeo e decorazione con scena di *paradeisos* (Allison 2004, *dbonline* e allo stato attuale)

10



11



12

Figg. 13-15 Ninfeo e dettaglio della fontana a scala



13



14



15



Figg. 16-18
Ninfeo con dettaglio della
vasca e del sistema di
adduzione dell'acqua alla
mensa del triclinio

16



17



18

Figg. 19-20 Efebo lampadoforo
(MNN143753, Amelung 1927)

Fig. 21 Efebo con i bracci del
candelabro

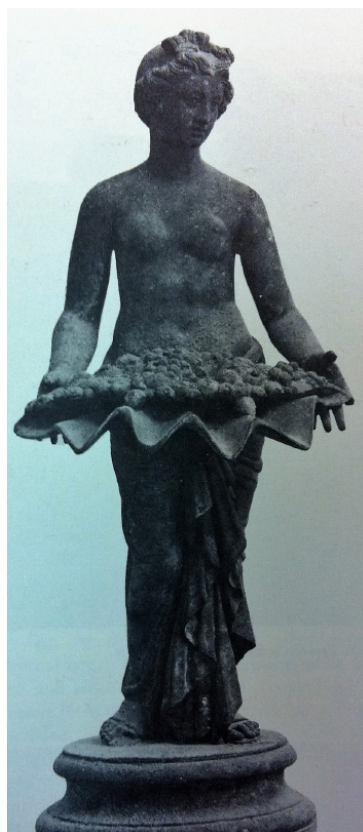
21



19



20



22



23



24

Fig. 22 Statuetta della fontana (MNN 144276,
Jashemski 1979-1933)

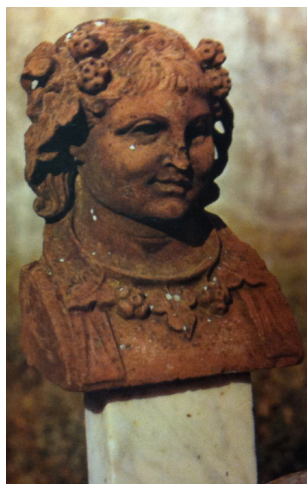
Fig. 23 Cerva che allatta un cerbiatto (MNN
3683, WSJAUML J78f0096)

Fig. 24 Pan (MNN 3682, WSJAUML
J78f0148)

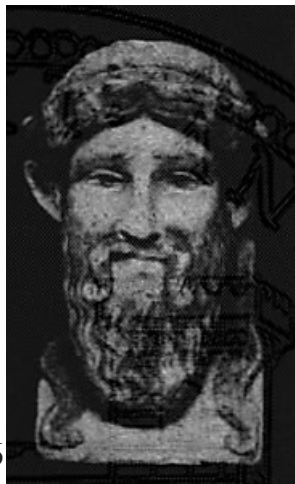
Fig. 25 *Placentarii*
(MNN 143759-143761,
Maiuri 1926)



25



26



27



28



29

Figg. 26-29 Erme dal recinto orientale (Maiuri 1927): testina bacchica (MNN 3742), Zeus (MNN 4145), Hera (MNN 3740), testa femminile (MNN 3741)



30



31



32

Fig. 30 Triclinio e pergola

Fig. 31 Mensa

Figg. 32-33 Bordo interno e decorazione pittorica



33



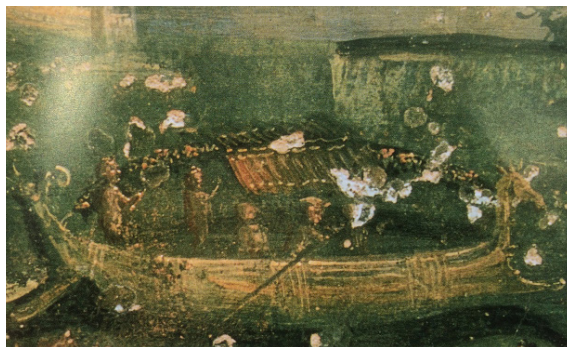
34



35



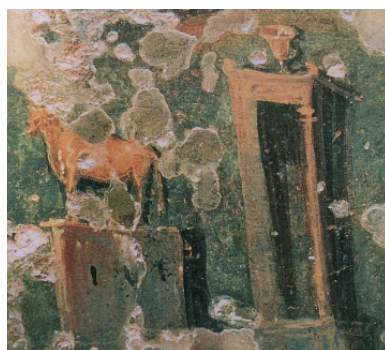
36



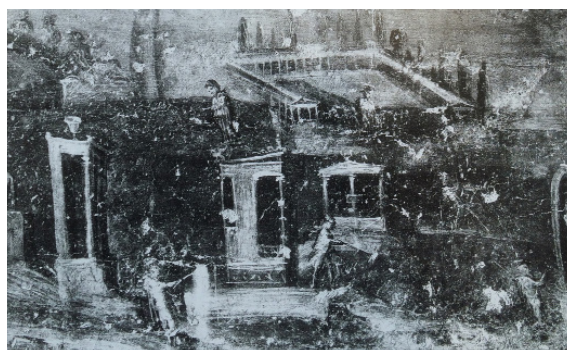
37



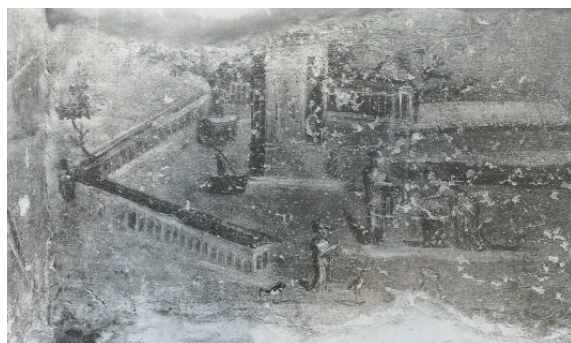
38



39



40



41



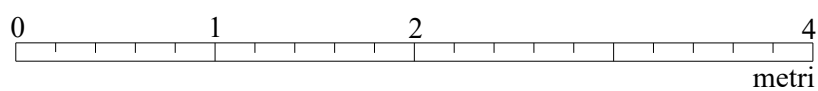
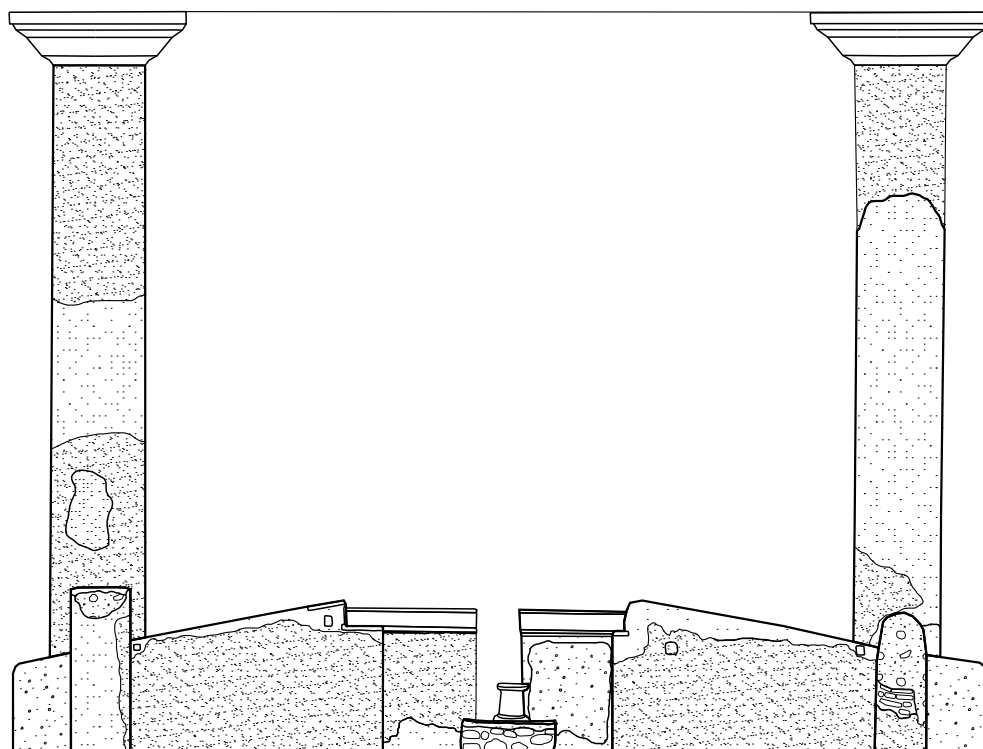
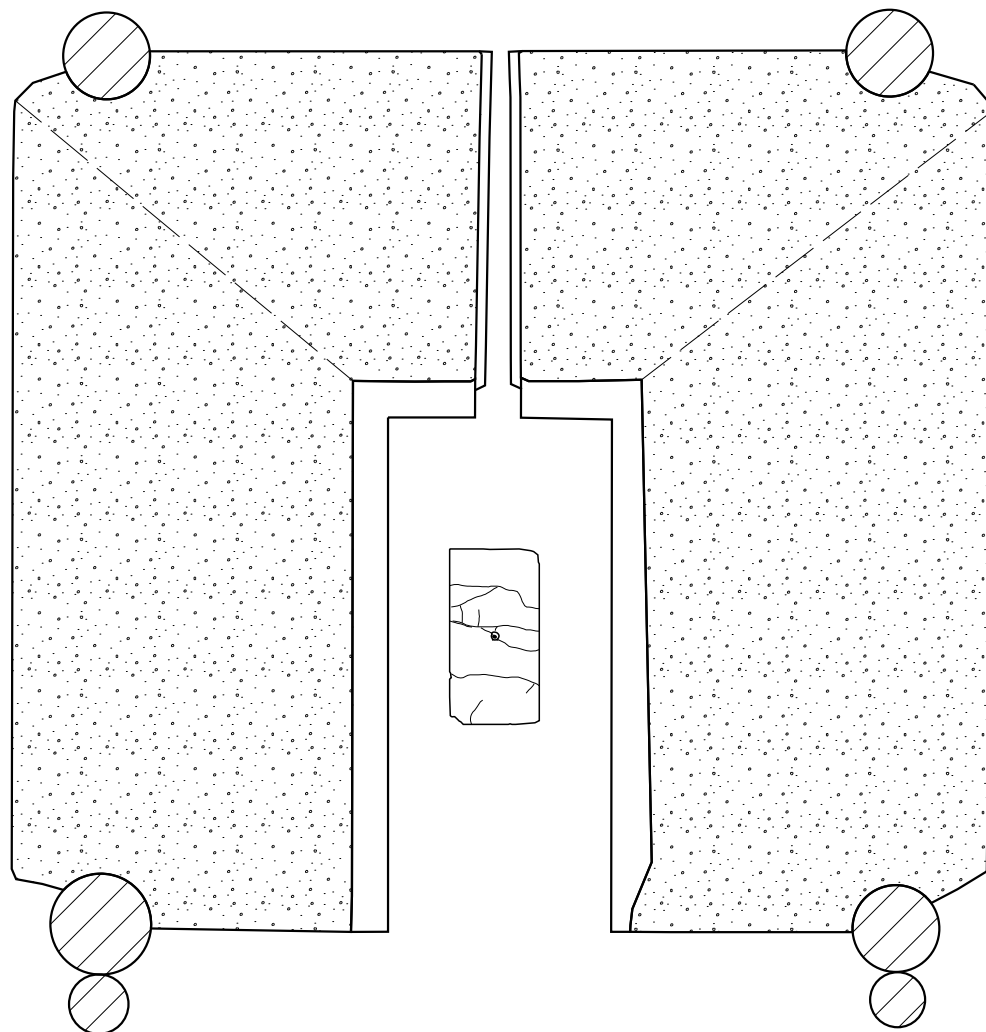
42



Figg. 34-43
Dettagli della
decorazione pittorica
del bancone

43

Fig. 44
 Rilievo
 di pianta e prospetto
 del bancone
 tricliniare
 e pergola
 annessa



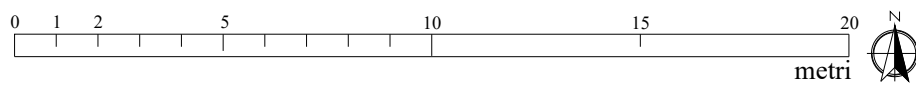
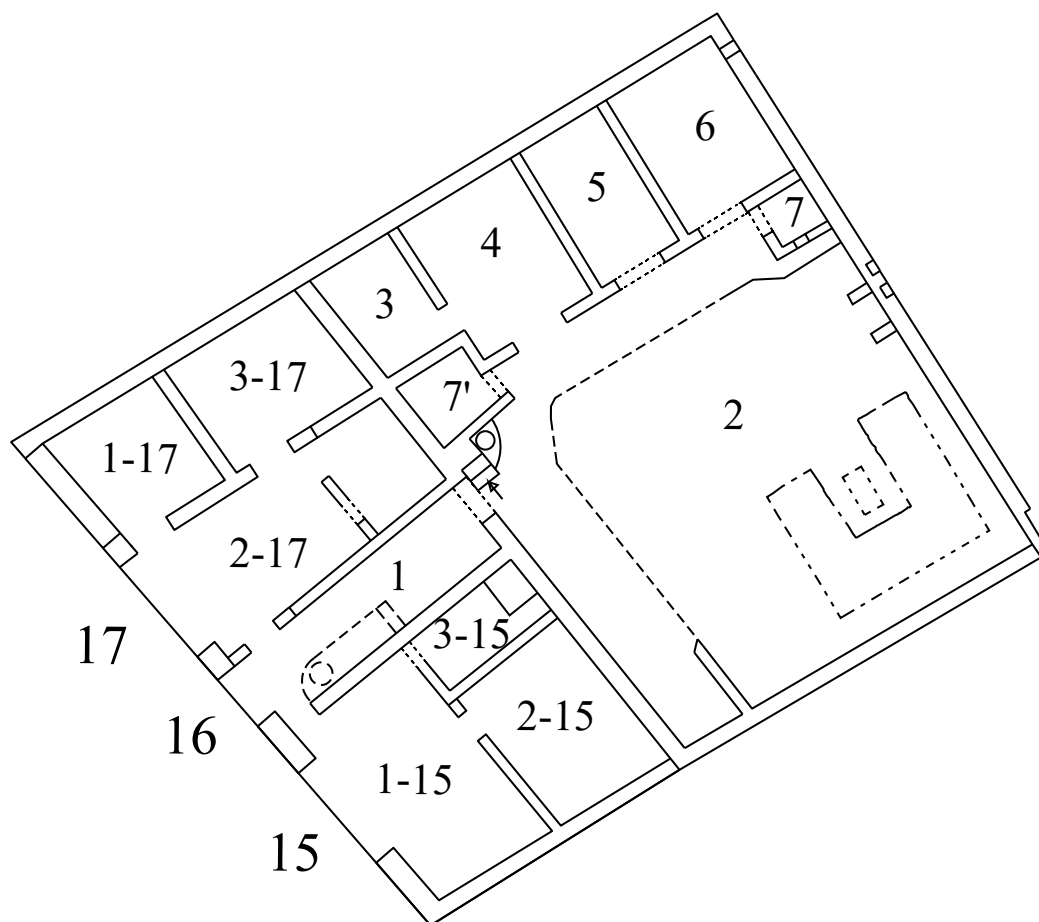
Scheda A8

I, 7, 15-17 *Officina scriptoria* di Astylus, Iarinus,
Papilius e Tychicus



Figg. 1-2 Pianta

1



2



Figg. 3-6 Amb. 2

3



4



5



6



Fig. 7 Resti del bancone da cucina



Fig. 8 Aiuola

Fig. 9 Triclinio



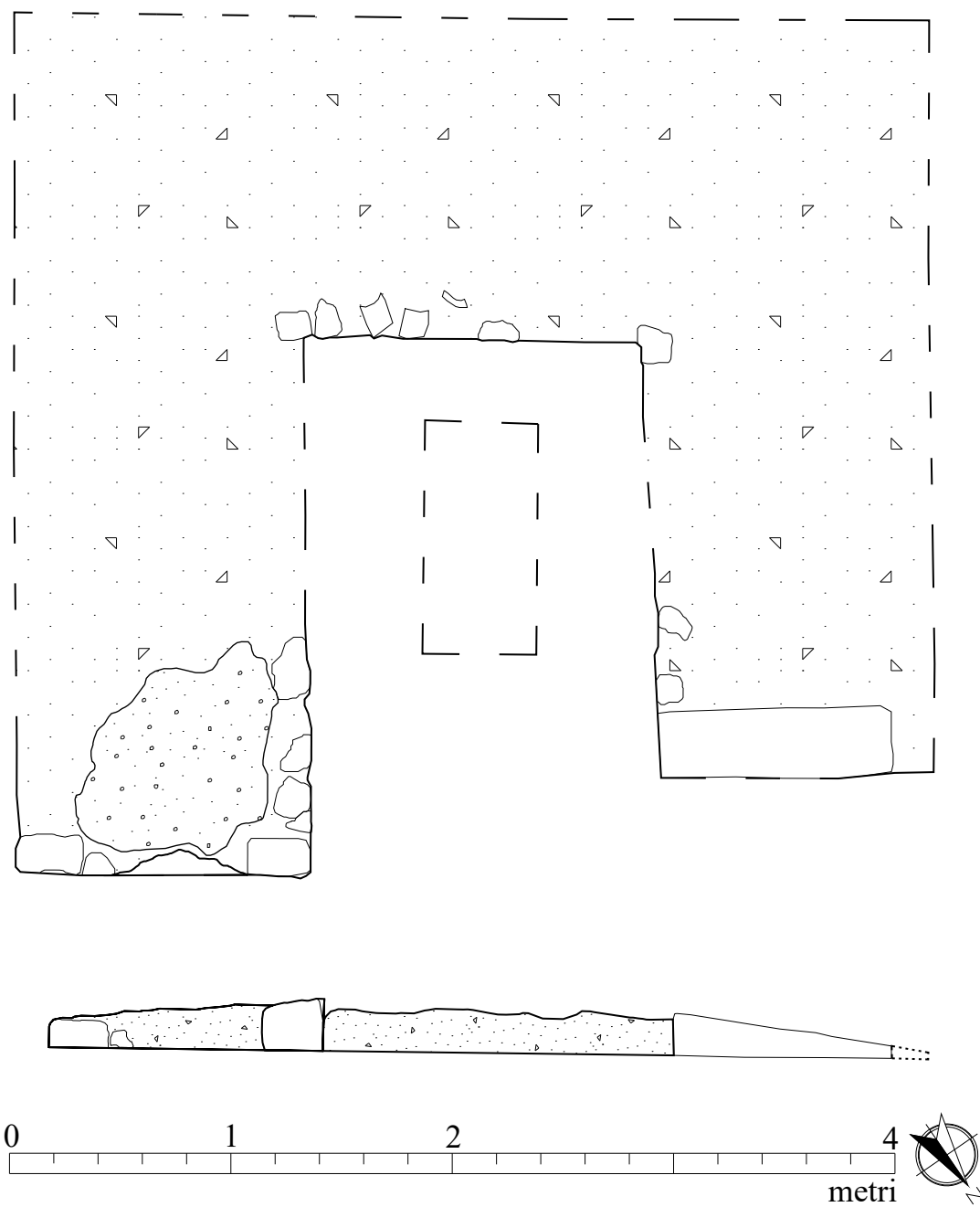


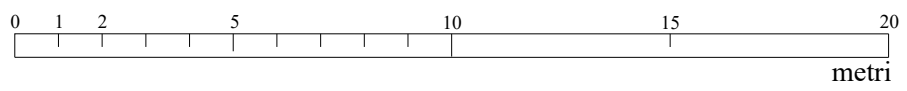
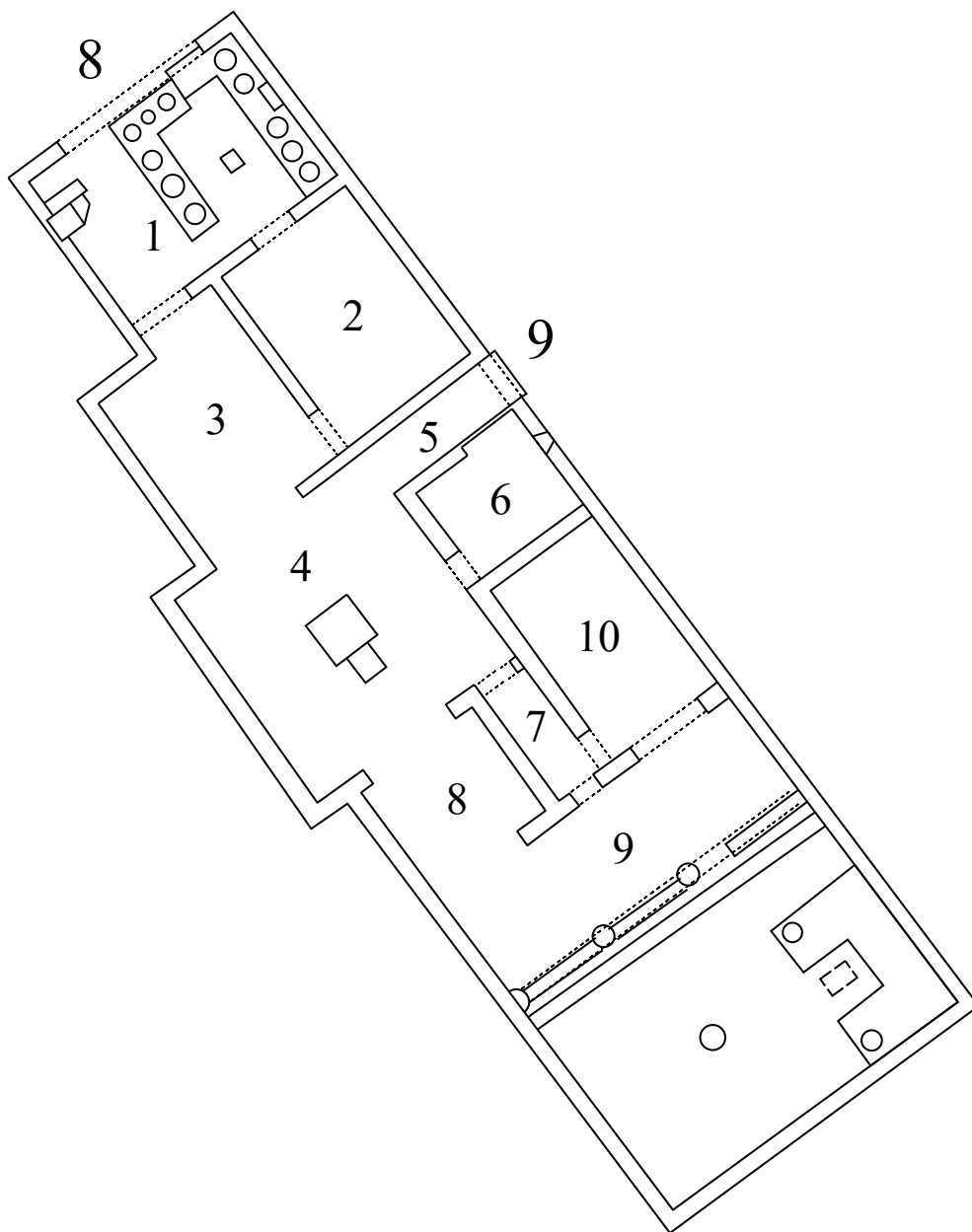
Fig. 10 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



Scheda A9
I, 8, 8.9 *Caupona* di L. Vetutius Placidus

Figg. 1-2 Pianta

1



2



Figg. 3-6
Viridarium 9

3



4



5



6



8

Figg. 7-8
Triclinio e dettaglio della
pergola, con base di colonna
modanata

7



Fig. 9 Letti tricliniari

9



Fig. 10 Dettaglio del
fulcrum e della base
modanata della pergola in
opera laterizia

10

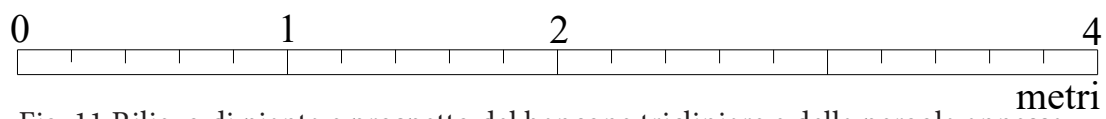
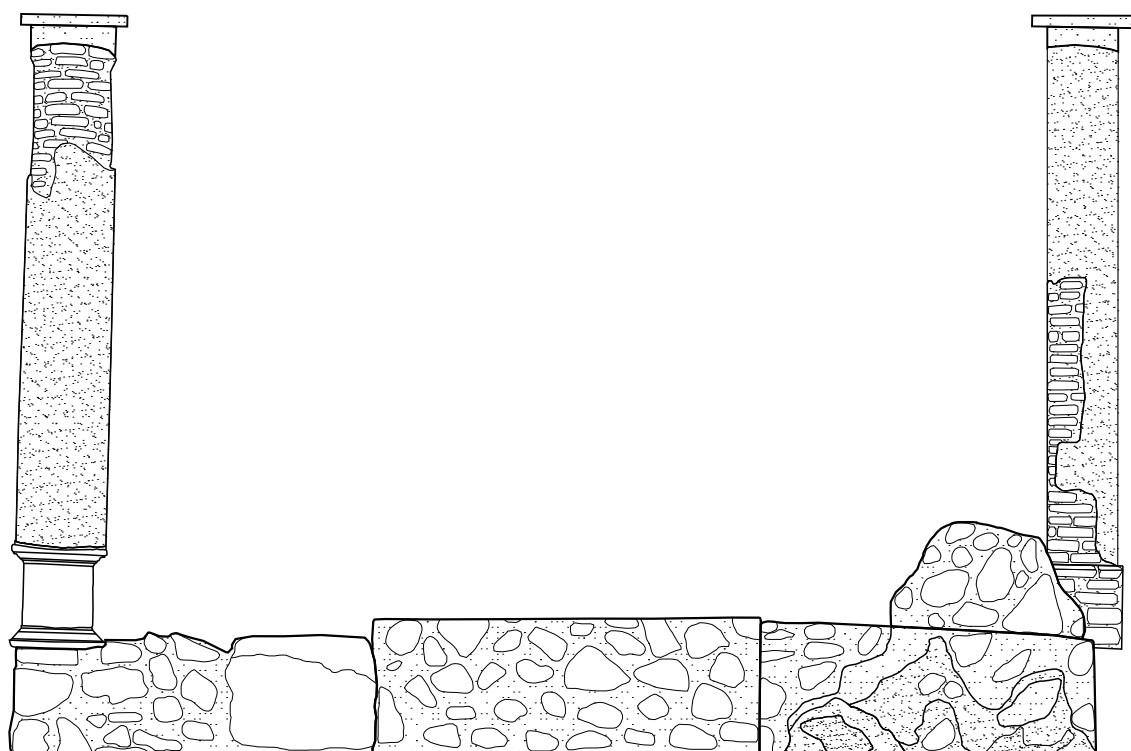
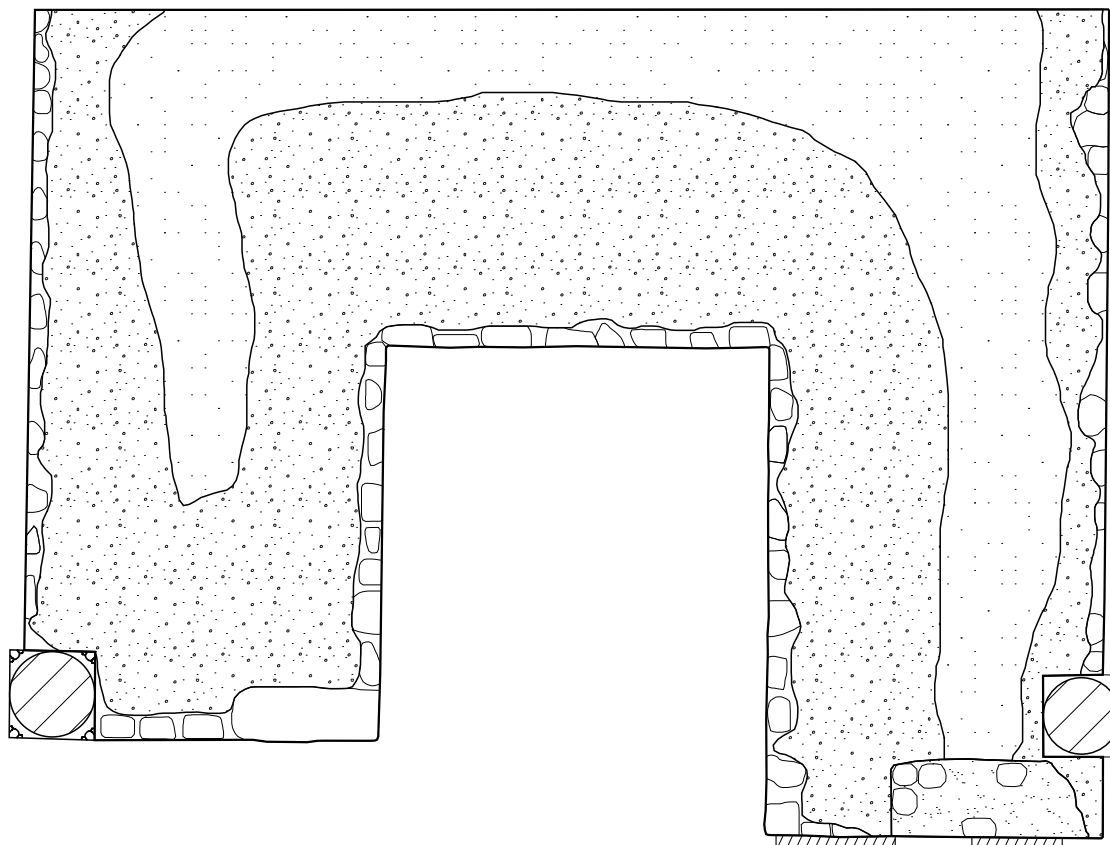


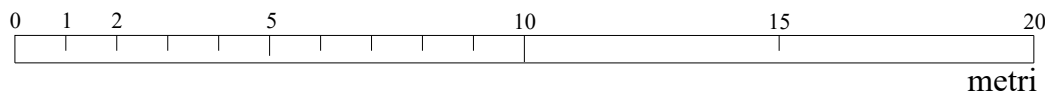
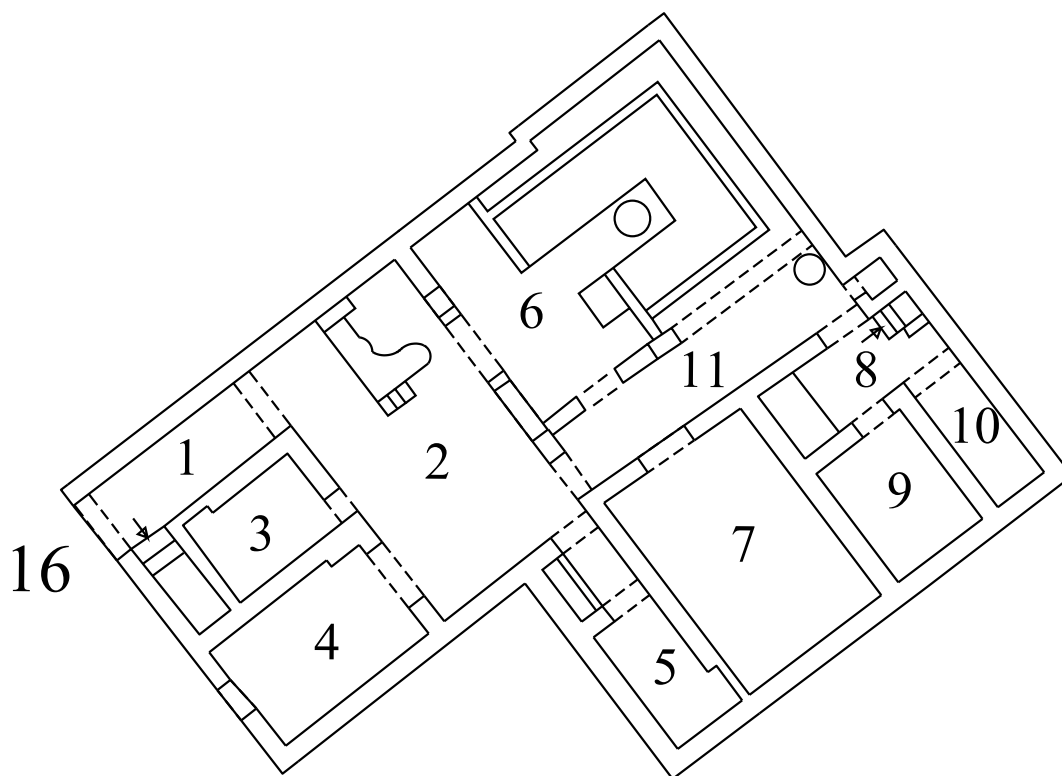
Fig. 11 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e della pergola annessa

Scheda A10
I, 11, 16 *Caupona di Saturninus*



Figg. 1-2 Pianta

1



2



Figg. 3-4 Amb. 6

3



4

Fig. 5 Triclinio



5



6



7



8



9

Figg. 6-10
Decorazione
dell'ambiente 6 con
pitture di giardino



10



Figg. 11-12
Triclinio con dettaglio
del *fulcrum* e della mensa
11



Figg. 13-14
Triclinio con dettaglio del sistema
di scolo delle acque nella canaletta
laterale
12



13



14



Fig. 15 Podio

15

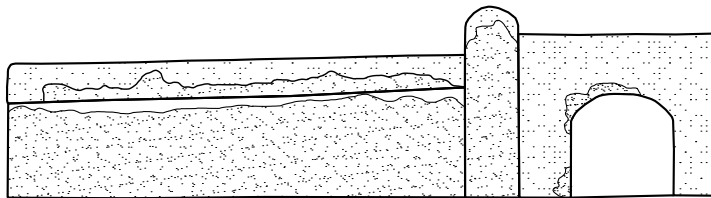
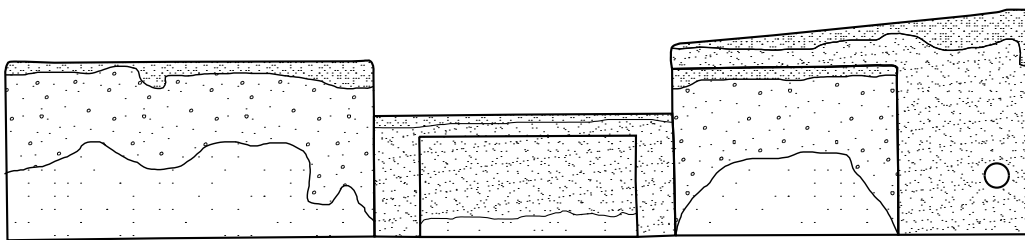
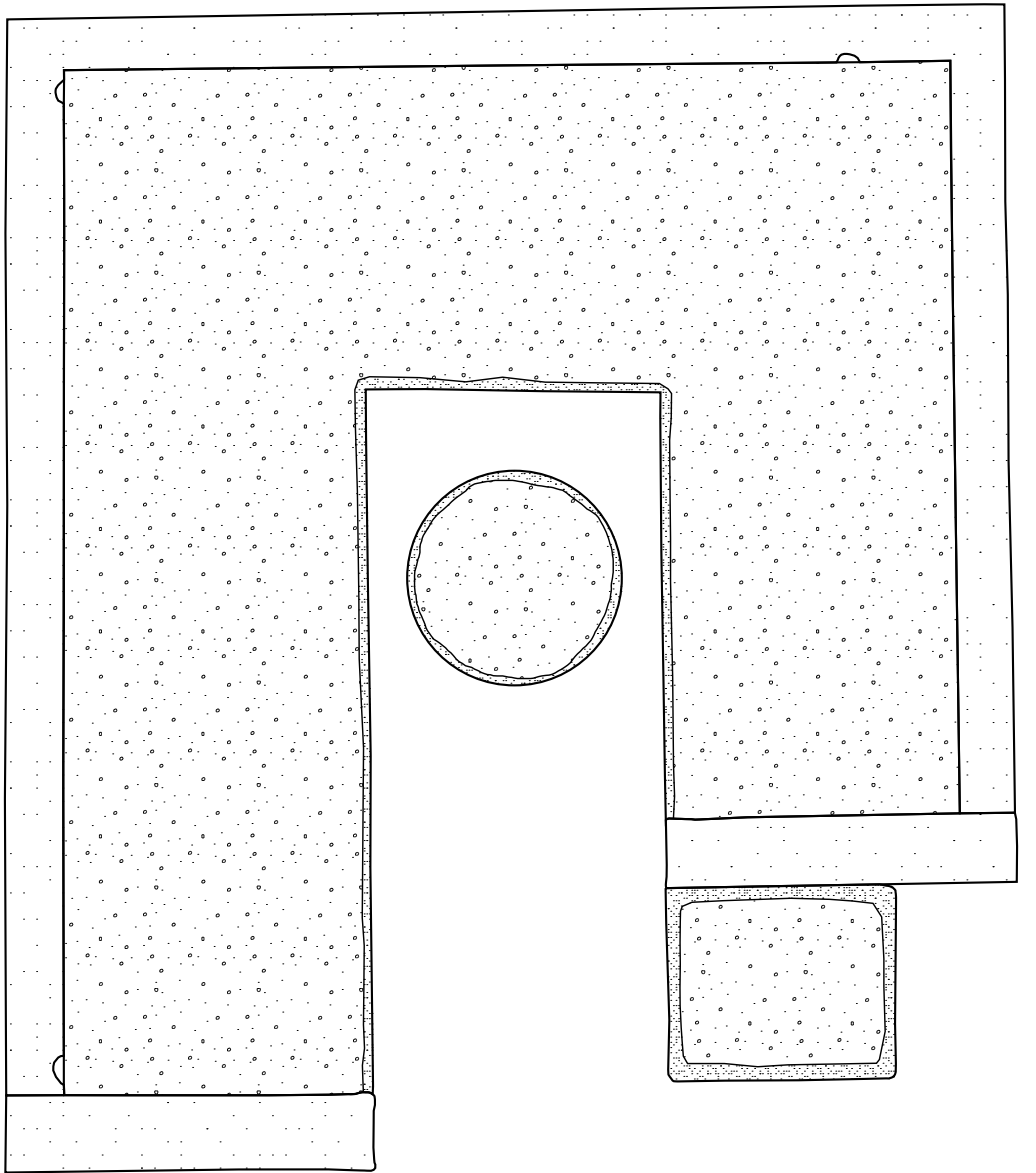


16



Figg. 16-17
Condizioni di
rinvenimento del triclinio
con anfore accatastate
(PPM)

17



I. summus

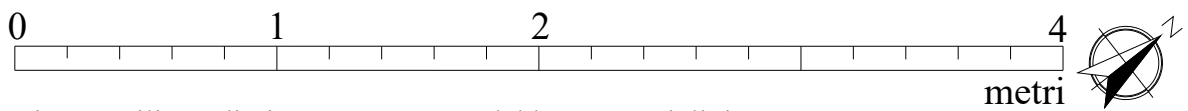
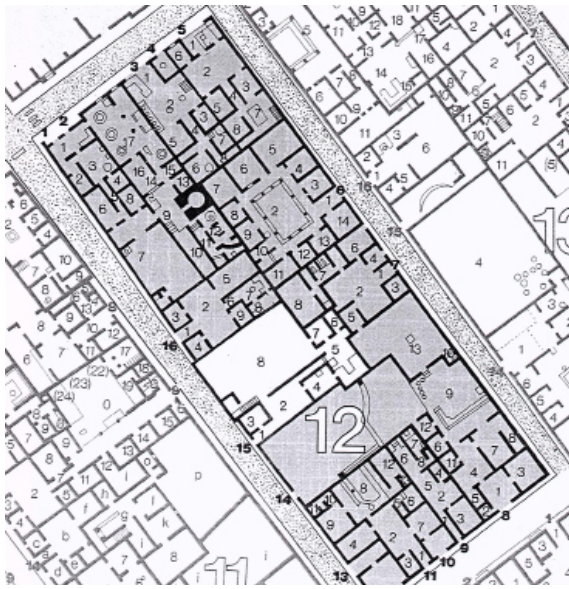


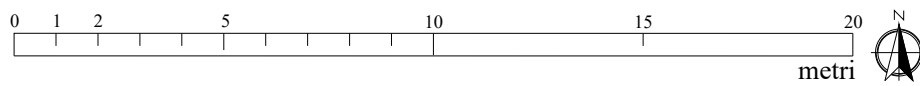
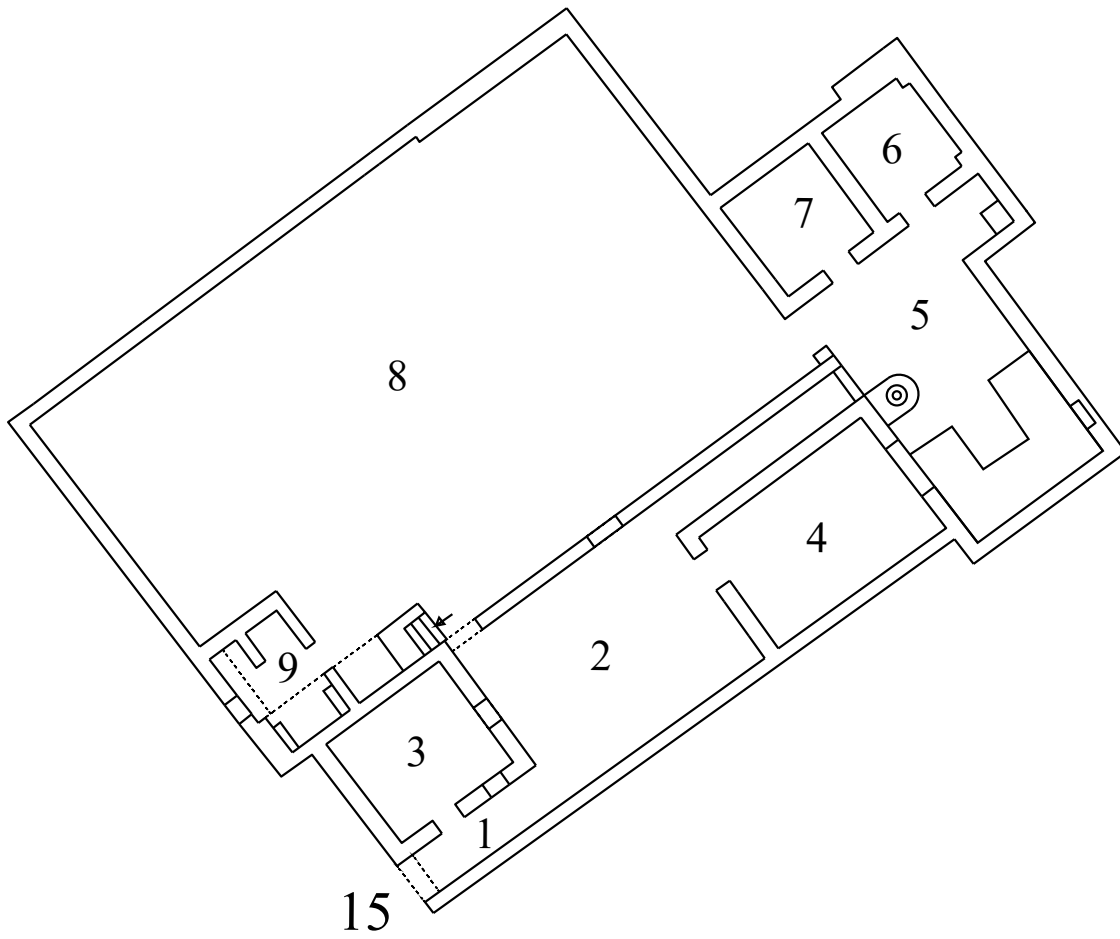
Fig. 18 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A11
I, 12, 15 *Caupona*



Figg. 1-2 Pianta

1



2



Fig. 3 Amb. 5

3

Figg. 4-5 Dettaglio del sistema di scolo e canalizzazione delle acque attraverso i letti triclinari e nella cisterna



4



5

Figg. 6-7 Dettaglio dei letti triclinari



6



7



8



9



10

Figg. 8-11 Larario



11

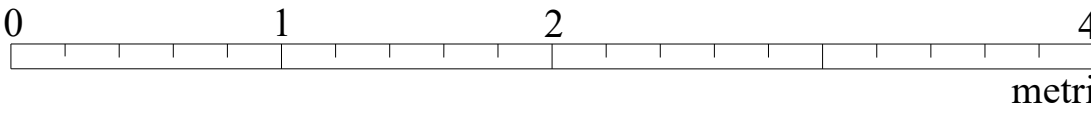
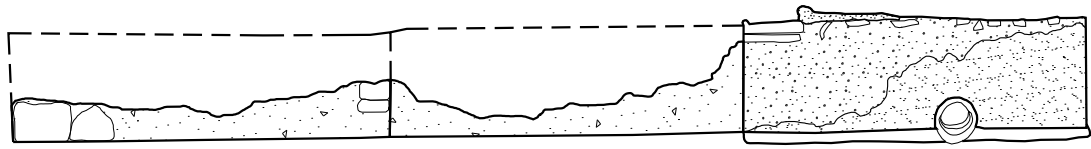


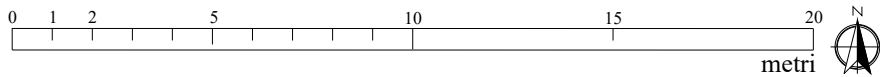
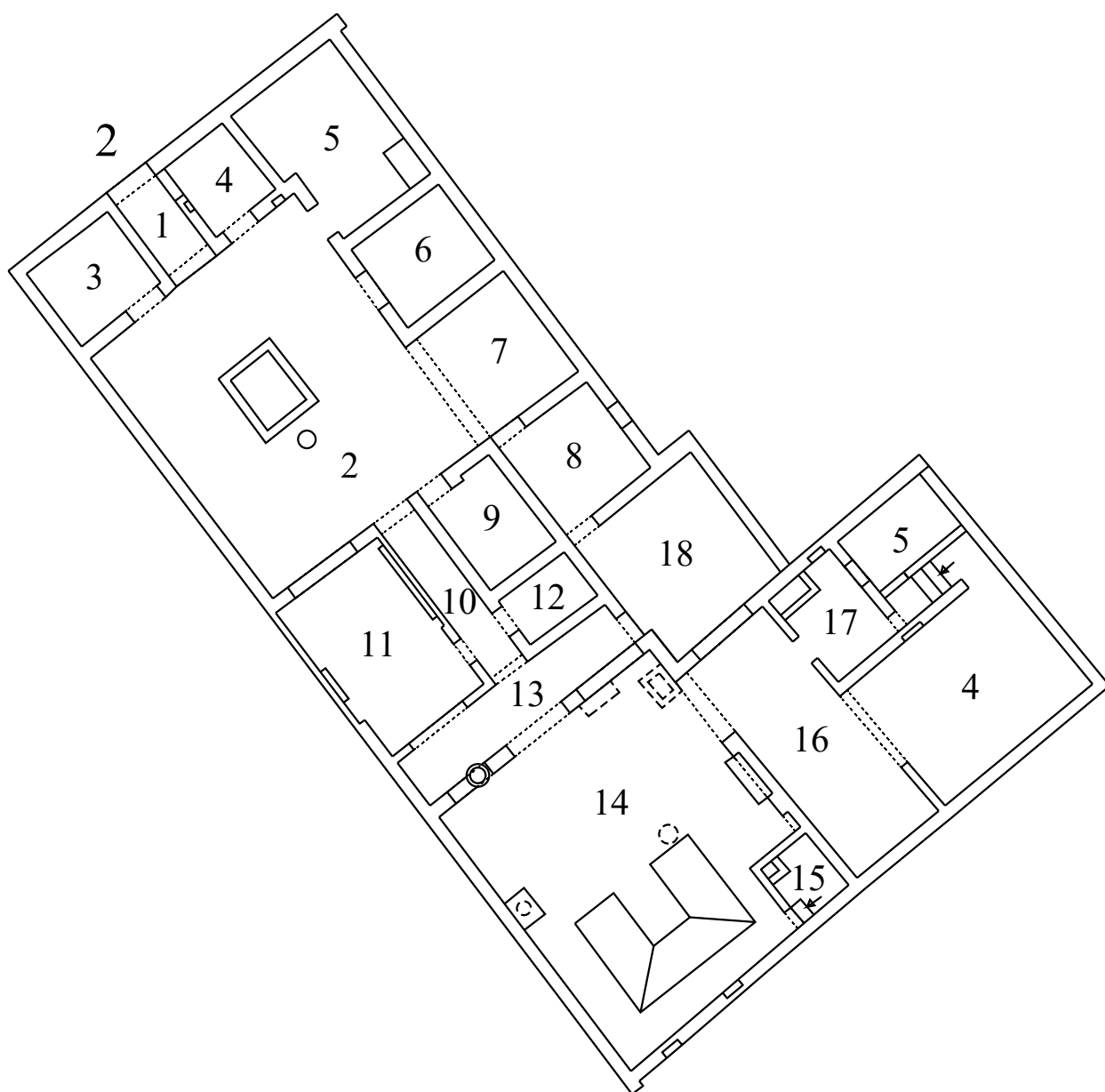
Fig. 12 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A12
I, 13, 2 Casa di *Sutoria Primigenia*



Figg. 1-2 Pianta

1



2

Figg. 3-5 Amb. 14



3



4



5

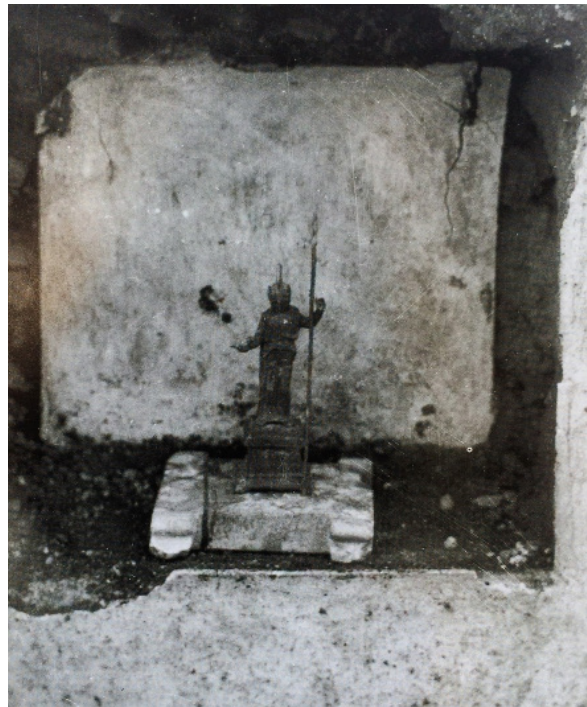


Fig. 6 Triclinio

6



7



8

Figg. 7-8 Larario con statuetta di Minerva (PPM)

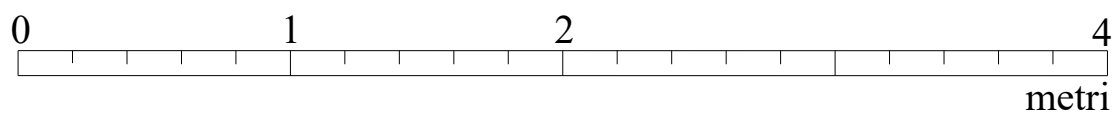
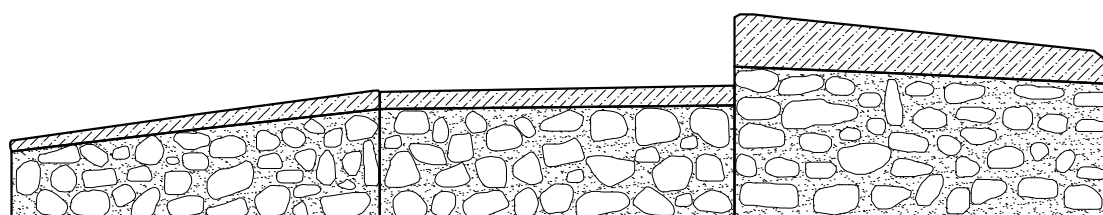
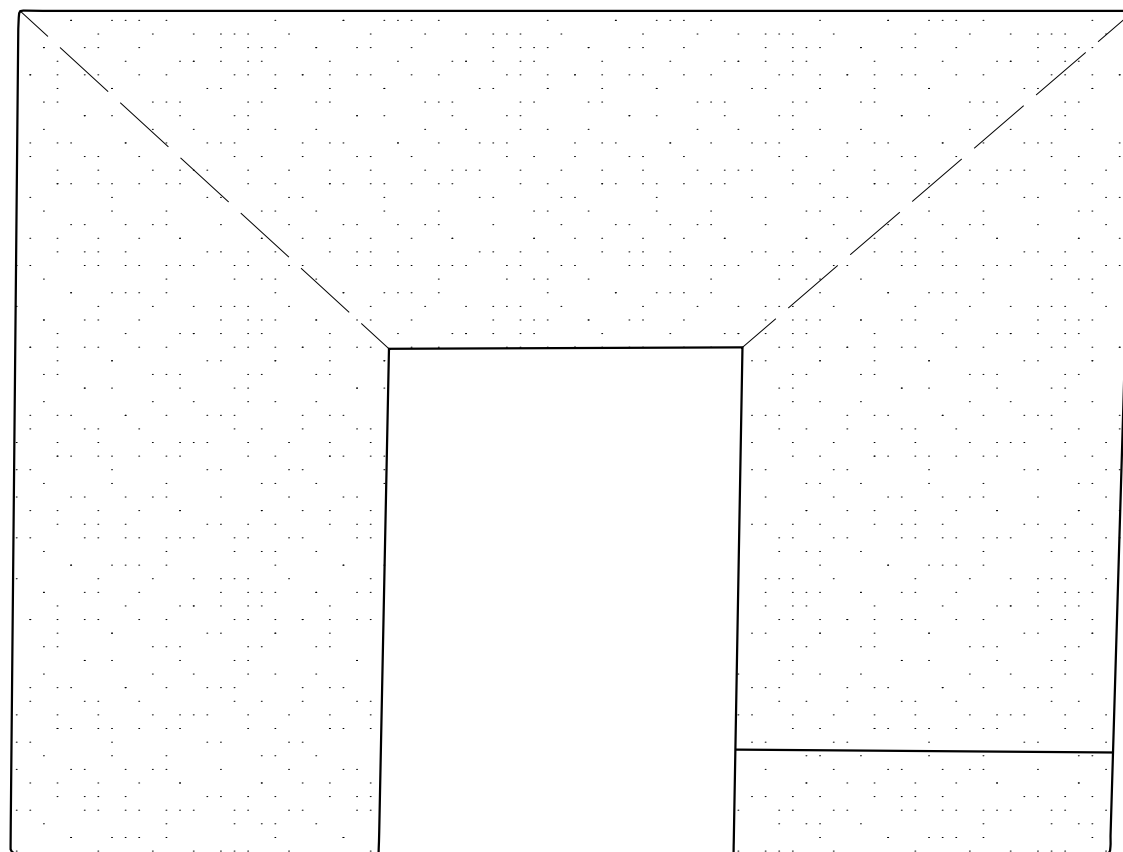


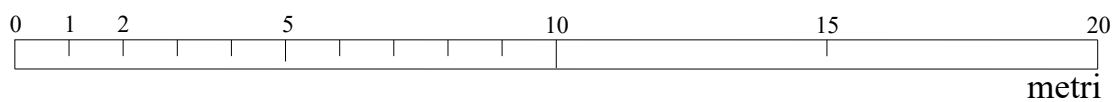
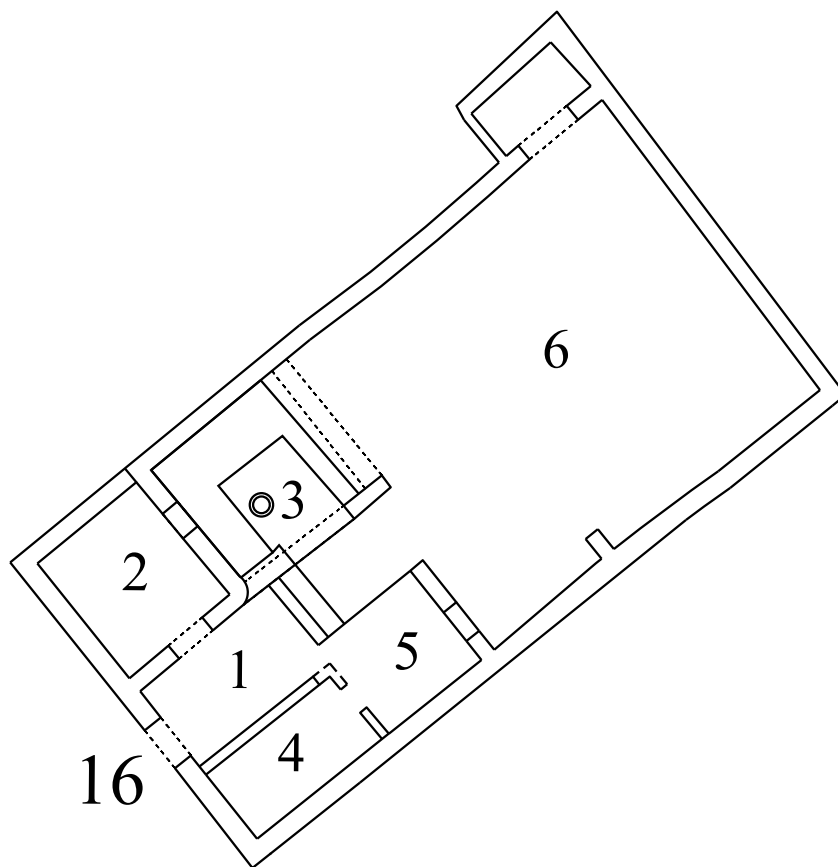
Fig. 9 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A13
I, 13, 16 *Caupona*



Figg. 1-2 Pianta

1



2



Figg. 3-6 Amb. 3

3



4



5



6



Fig. 7 Decorazione dell'amb. 3 prima dell'asportazione delle sculture (PPM)

7

Figg. 8-11 Decorazione parietale dell'amb. 3



8



9



10



11



12



13

Figg. 12-13 Decorazione parietale dell'amb. 3



14

Figg. 14-15
Triclinio e dettaglio della cisterna

15

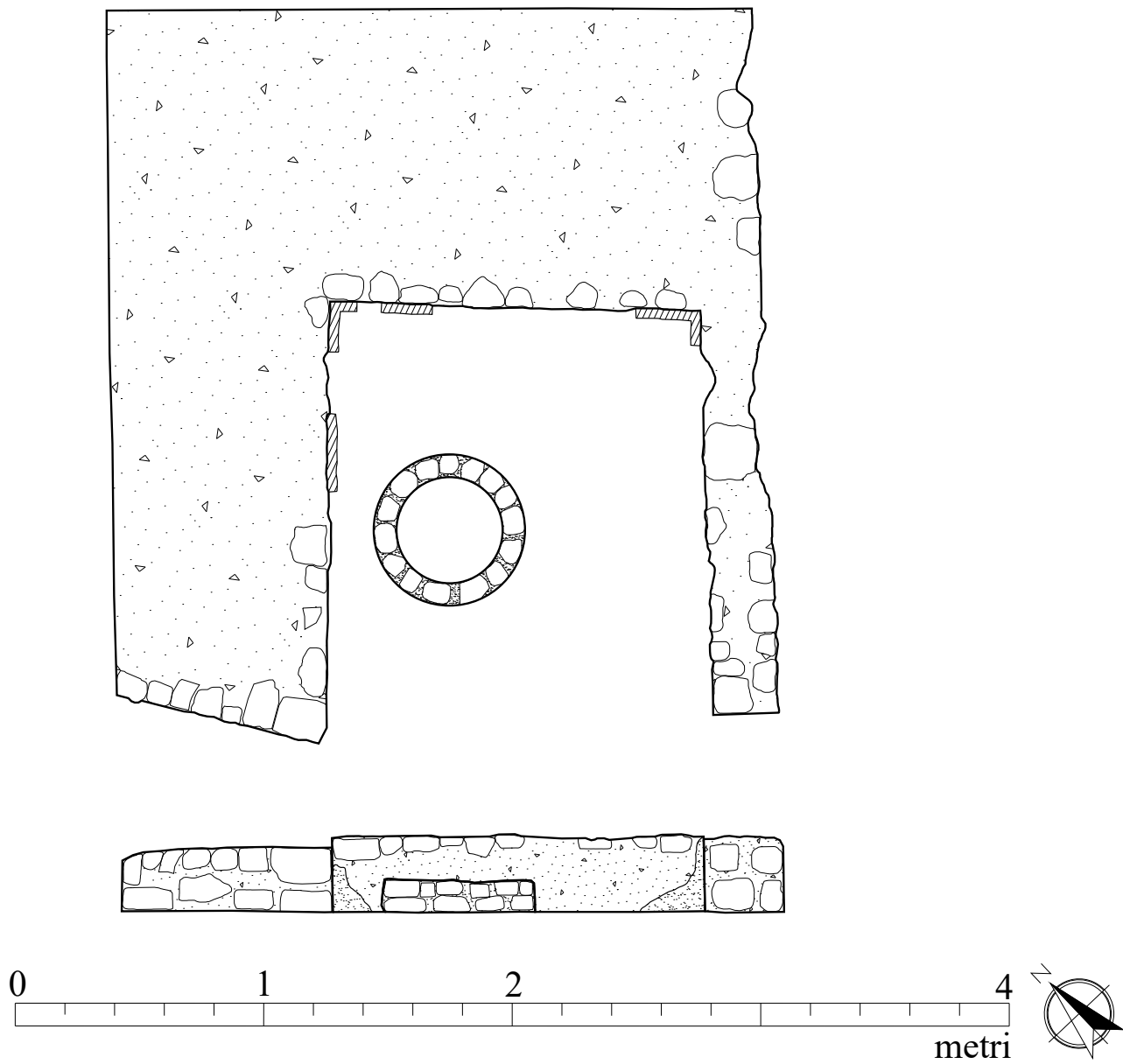


Fig. 16 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

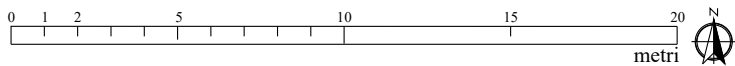
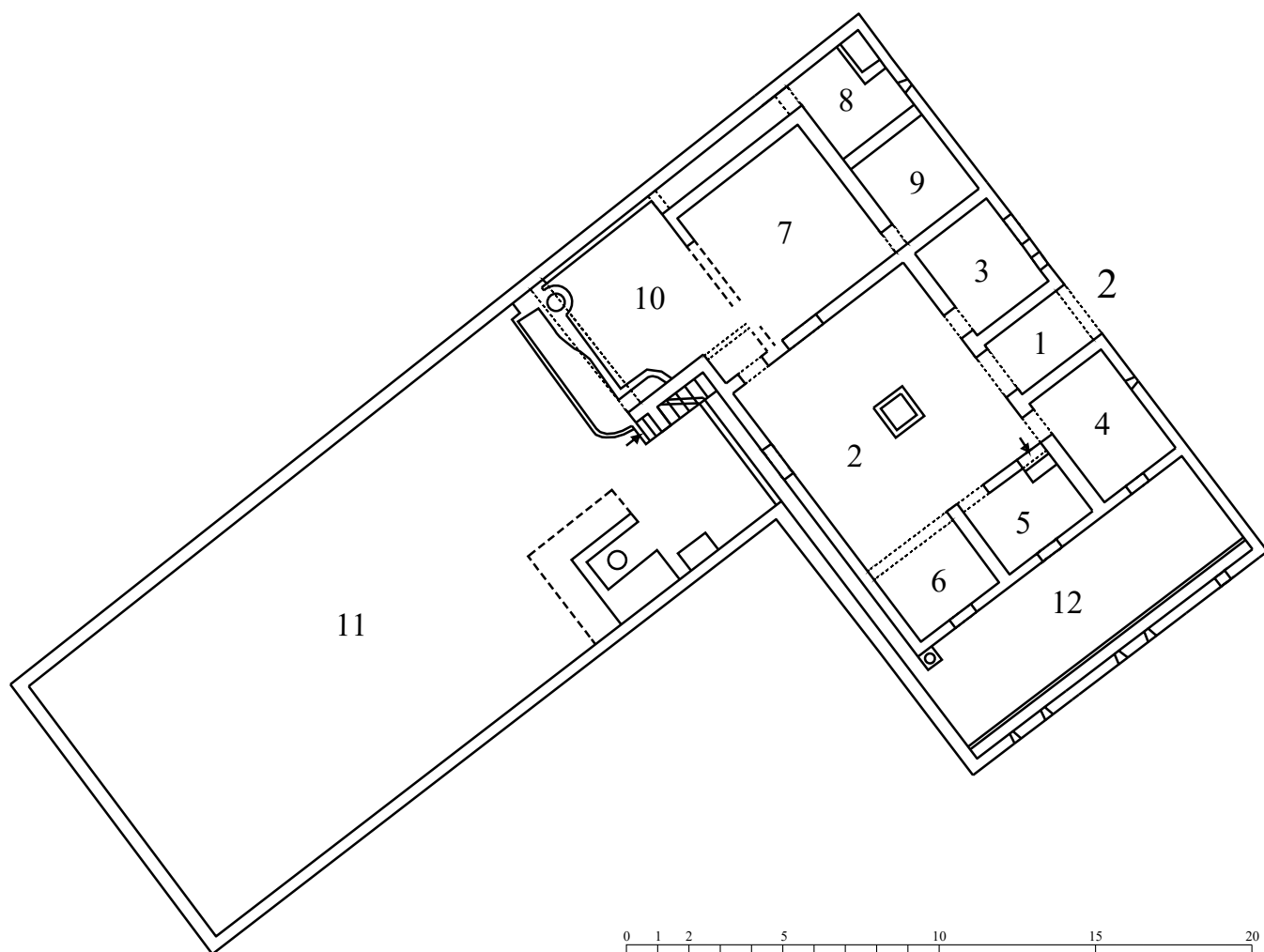


Scheda A14

I, 14, 2 Officina di lavorazione dei vimini

Figg. 1-2 Pianta

1



2



Fig. 3 Amb. 11 (Jashemski 1975)



4



5

3

Figg. 4-5 Amb. 11



Fig. 6 Triclinio

6



Figg. 7-8
Triclinio al momento dello scavo
nel 1972
(WSJAUML J72f0710 e
J72f0712)

7



8



9

Fig. 9 Podio

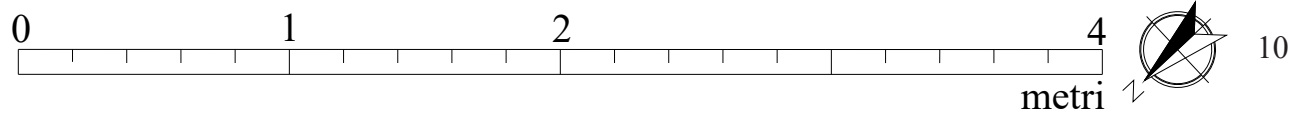
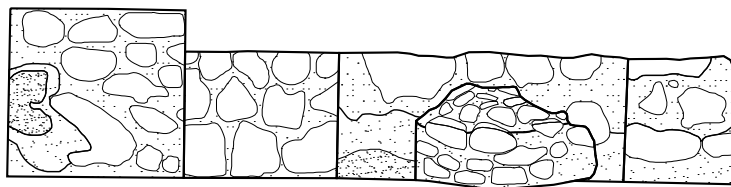
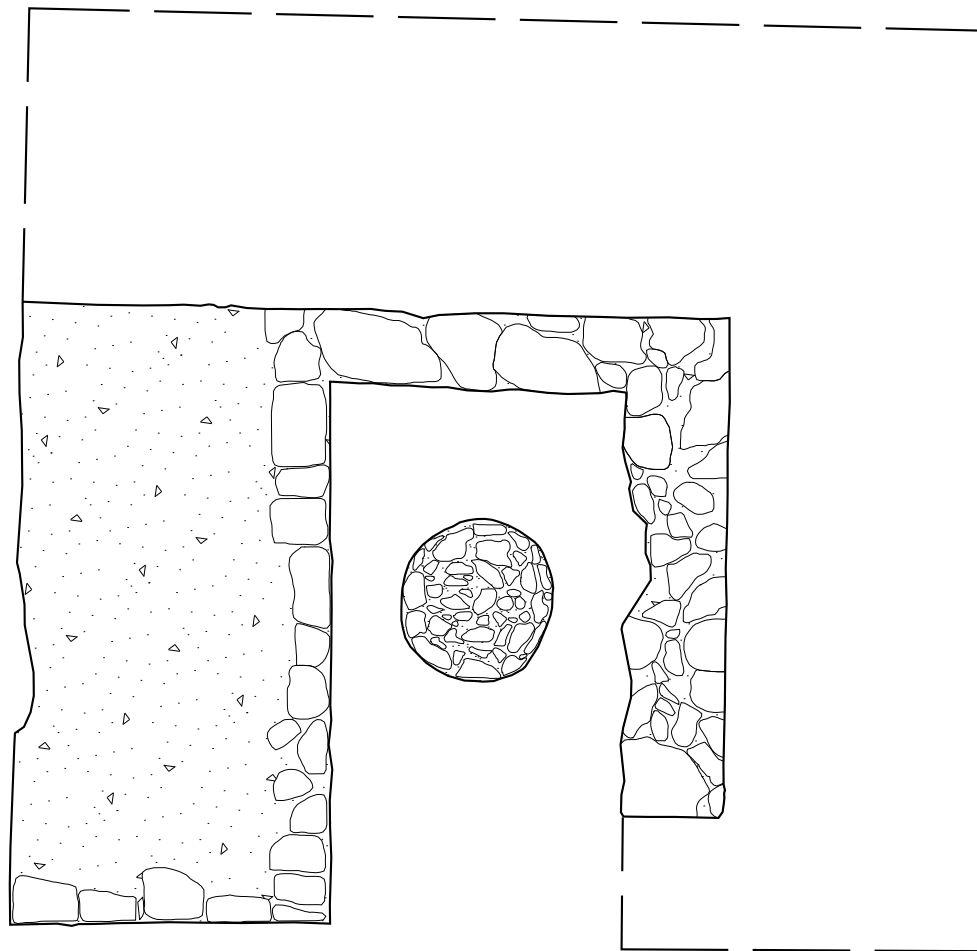


Fig. 10 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e del podio annesso

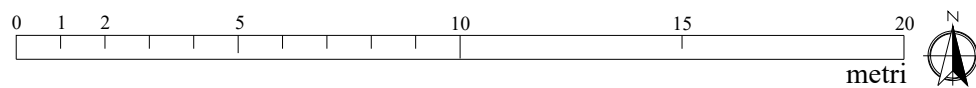
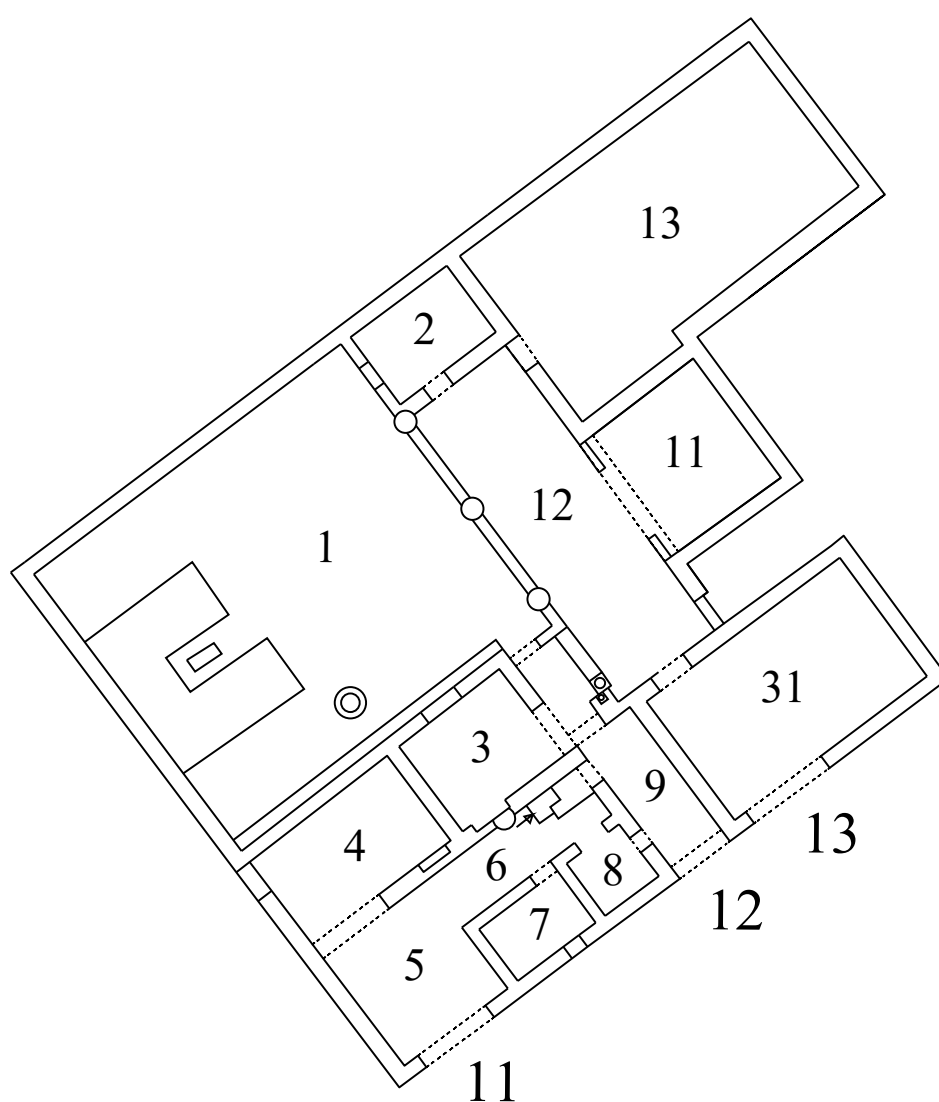


Scheda A15

I, 14, 11-13 *Hospitium* di *Astylus* con *caupona*

Figg. 1-2 Pianta

1



2



3

Fig. 3 Portico 12



4

Fig. 4 *Viridarium* 1



5

Fig. 5 *Viridarium* 1,
canalizzazione per
acque piovane



6



7

Figg. 6-7 Triclino

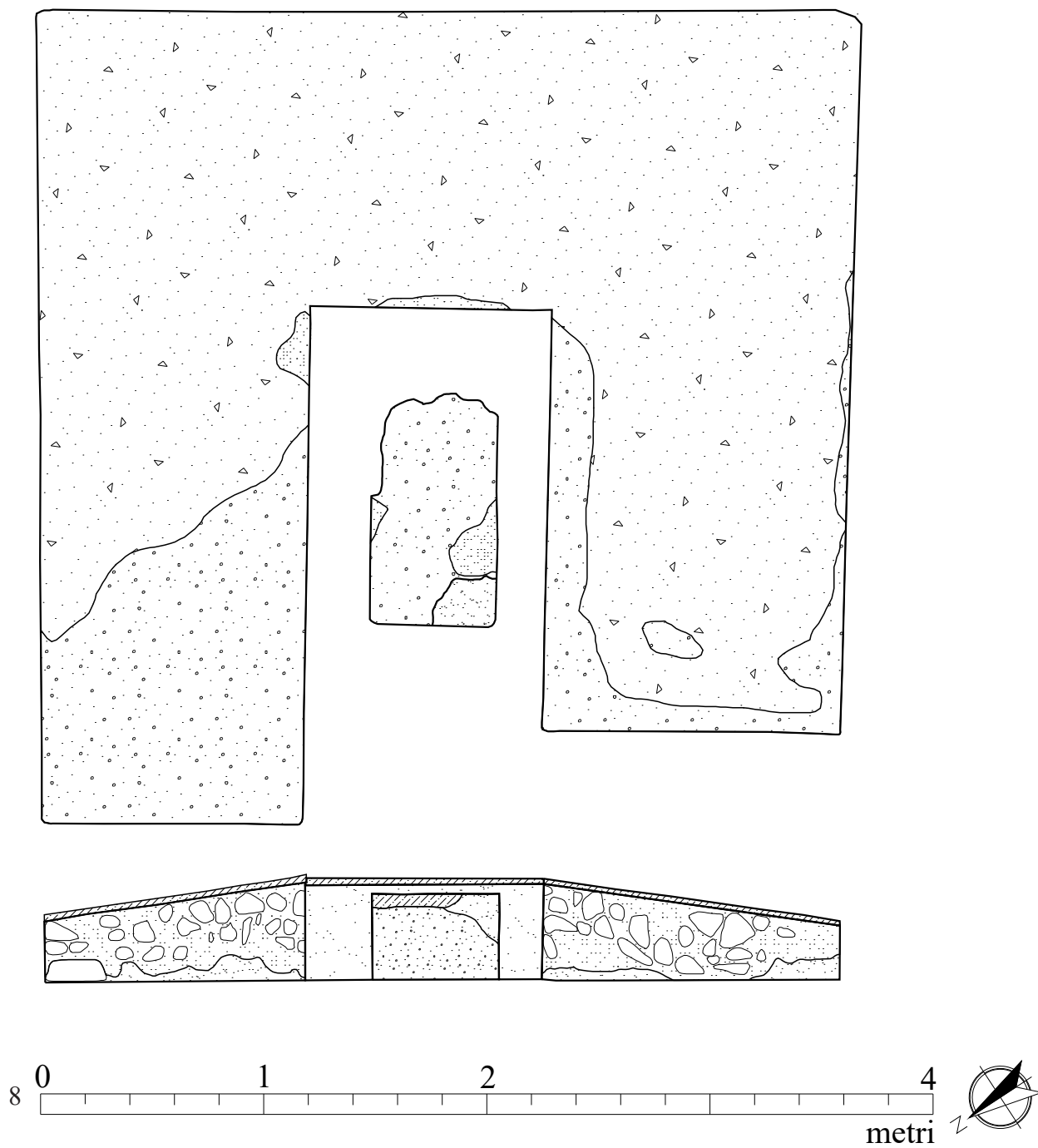
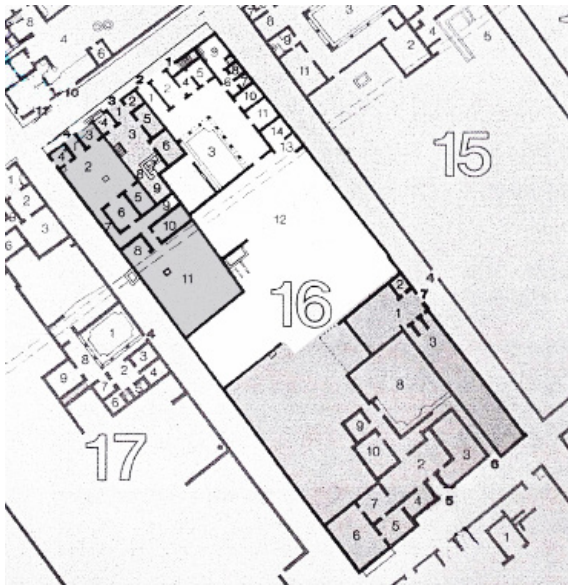


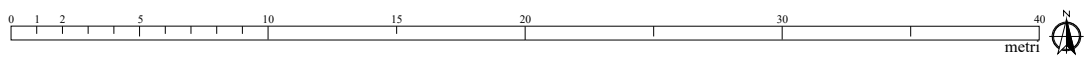
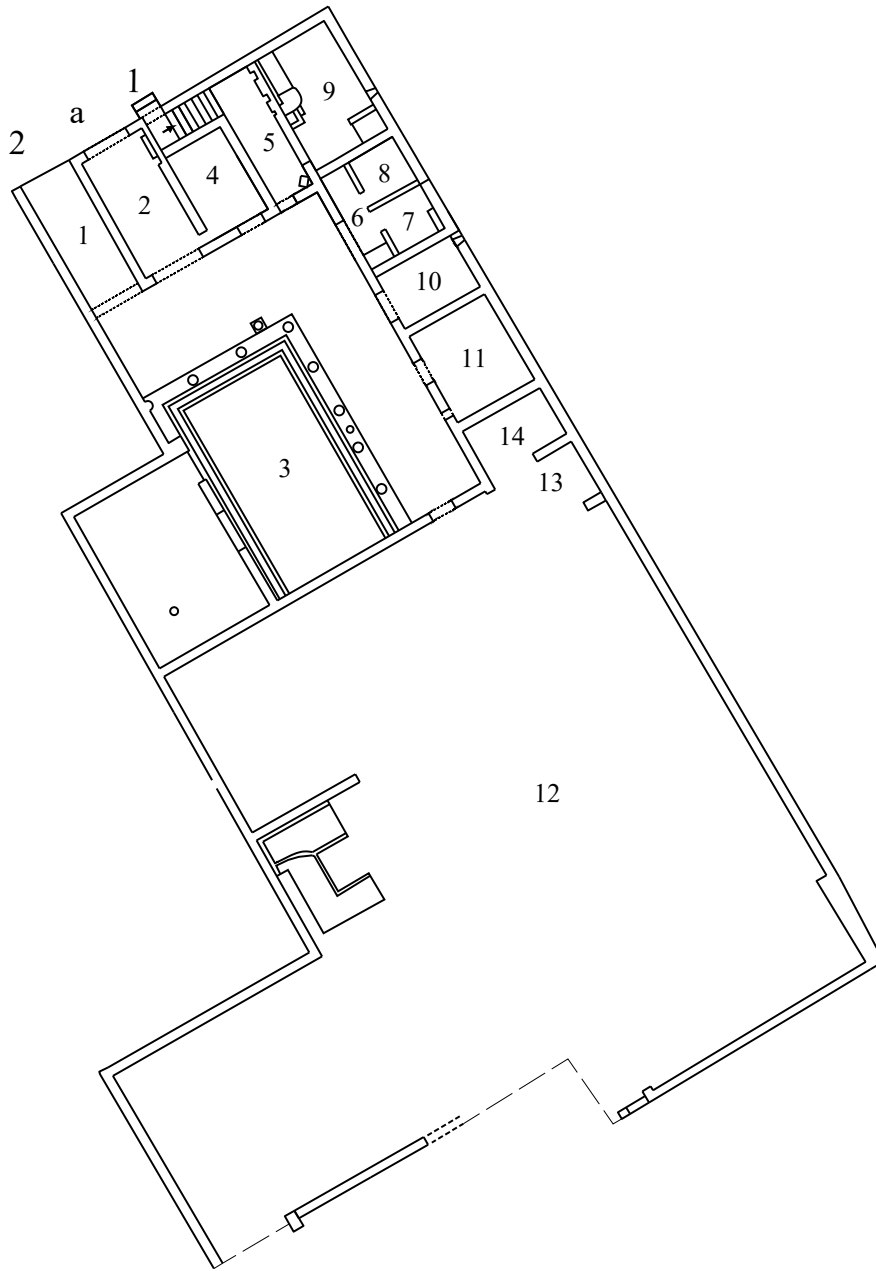
Fig.8 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



Scheda A16
I, 16, 2a Casa delle Colonne Cilindriche

Figg. 1-2 Pianta

1



2



3



4

Figg. 3-4 Amb. 12 allo stato attuale ed al momento dello scavo nel 1974 (WSJAUML J59f0211)



5

Figg. 5-7 Triclinio



6



7

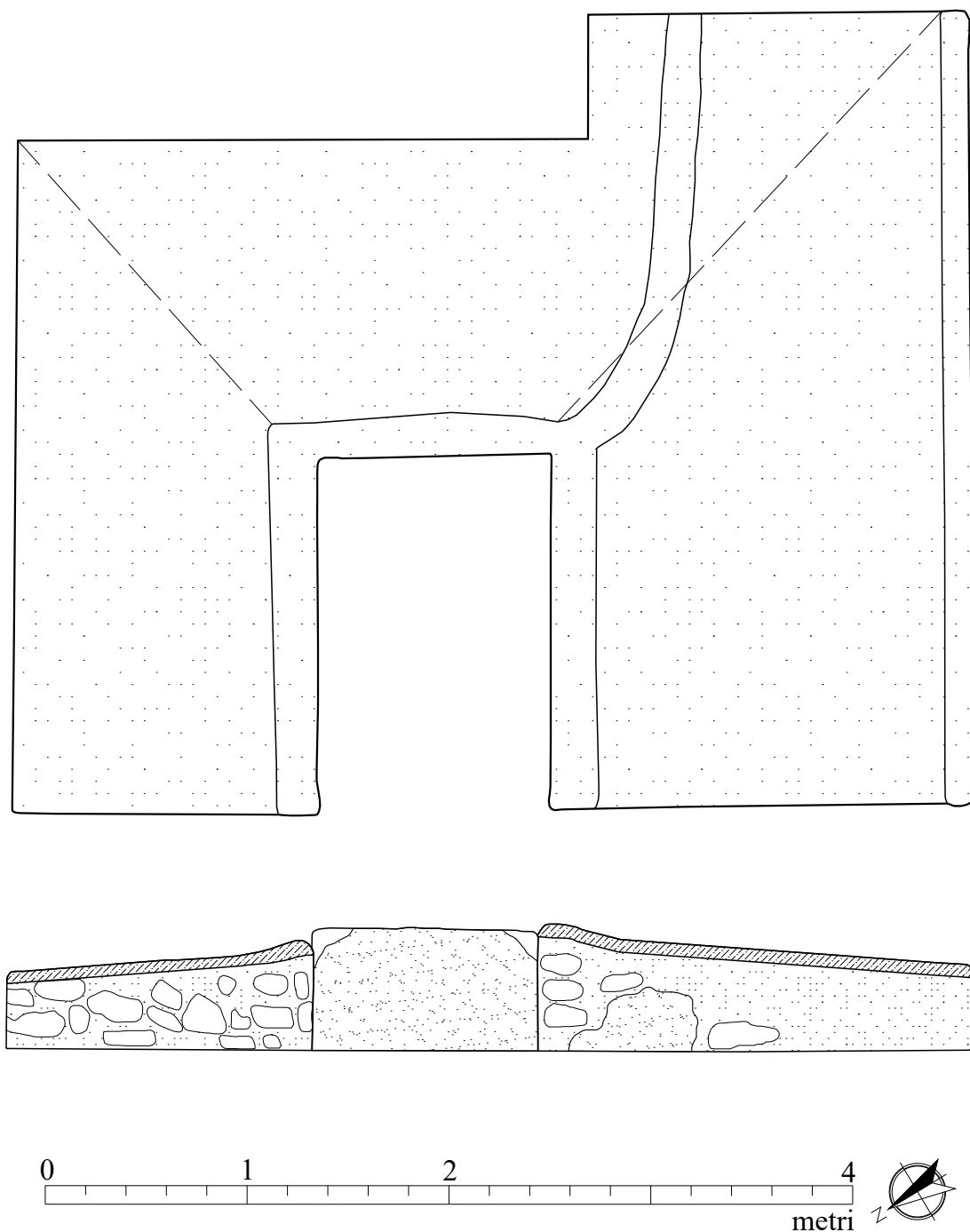


Fig. 8 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A17
I, 20, 1-3 *Caupona* del Gladiatore
e Officina di Lucerne

Figg. 1-2 Pianta

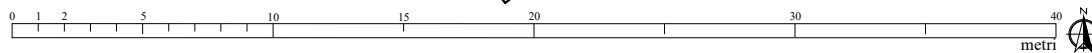
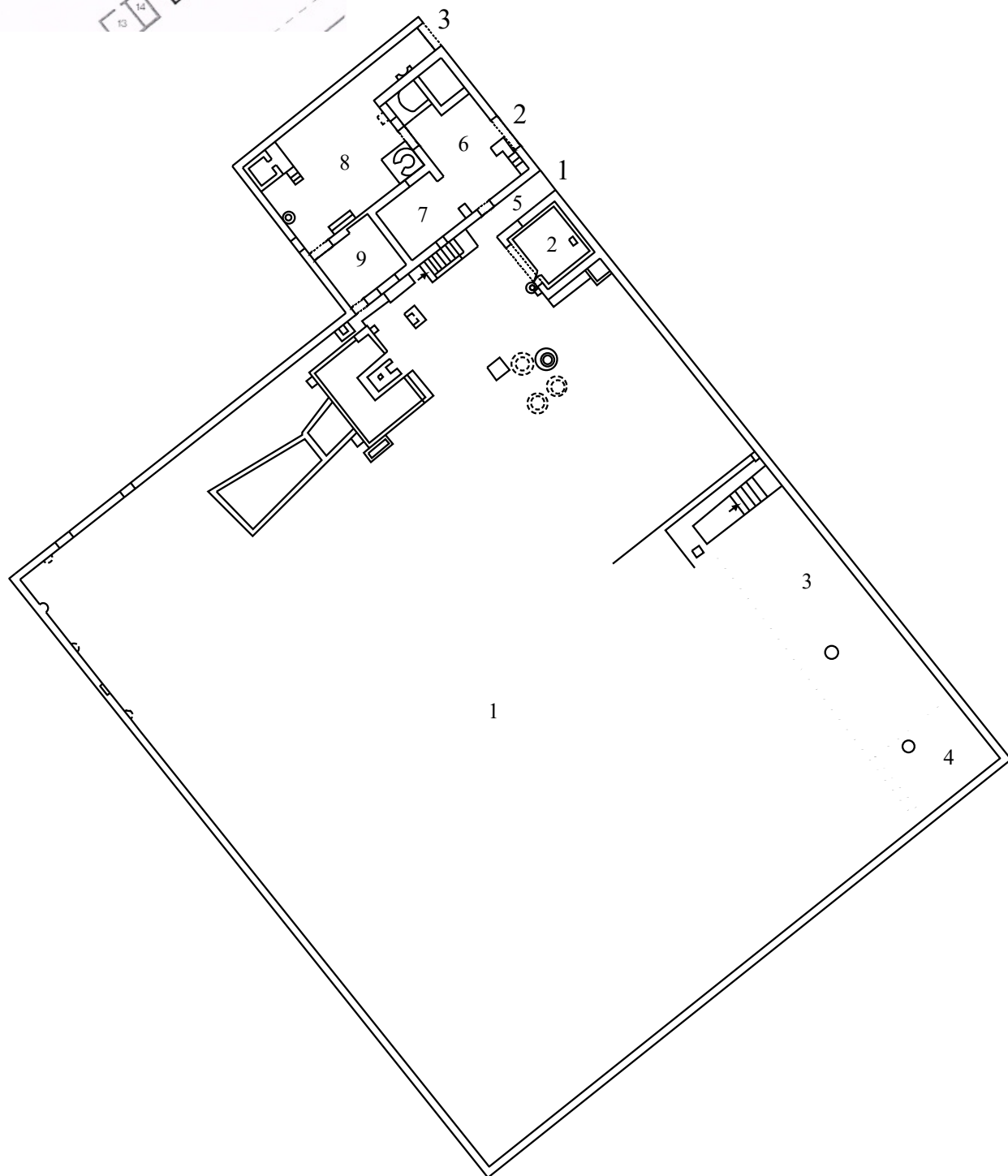
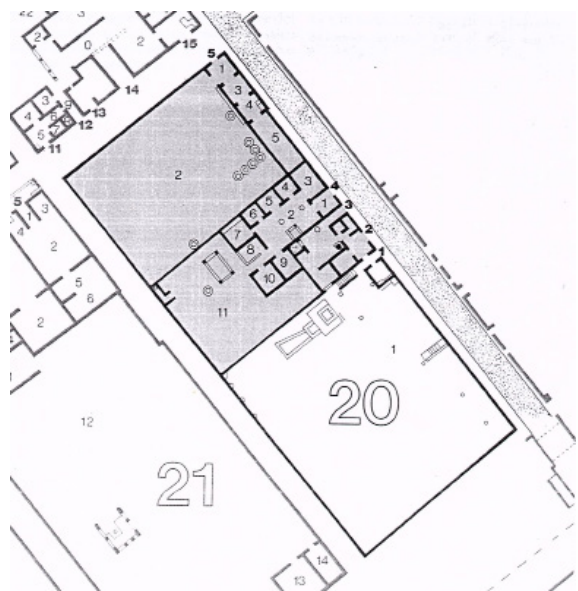




Fig. 3 Amb. 1,
zona tricliniaria con dettaglio del
podio,
del *turcularium* con *dolia* e
delle vasche addossate ai banconi
(PPM)

Fig. 4 Amb. 1, *dolia* (PPM)

Fig. 5 Amb. 1, vasche

Fig. 6 Statuetta di gladiatore e
Priapo (MNN 10017)

6



4



5



Fig. 7
Triclinio

Fig. 8
Mensa, allo stato attuale

Fig. 9
Parapetto sul letto
summus

Fig. 10
Mensa, con rivestimento
di intonaco (PPM)

Fig. 11
Repositoria con
parte dell'originario
rivestimento in
intonaco (PPM)

7



8



9



10



11



Figg. 12-13
Podio,
prospetto e
piano
d'appoggio

12



13

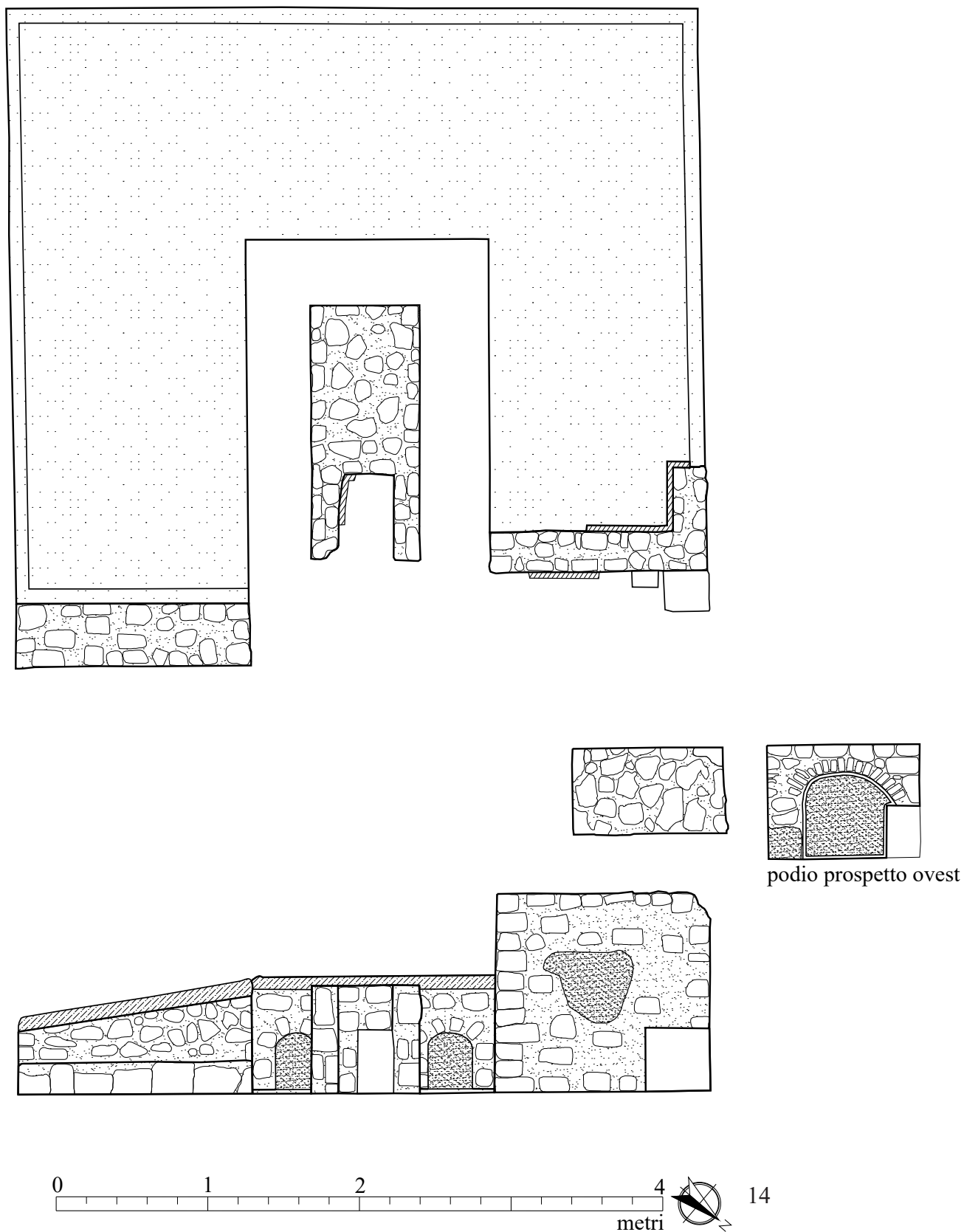
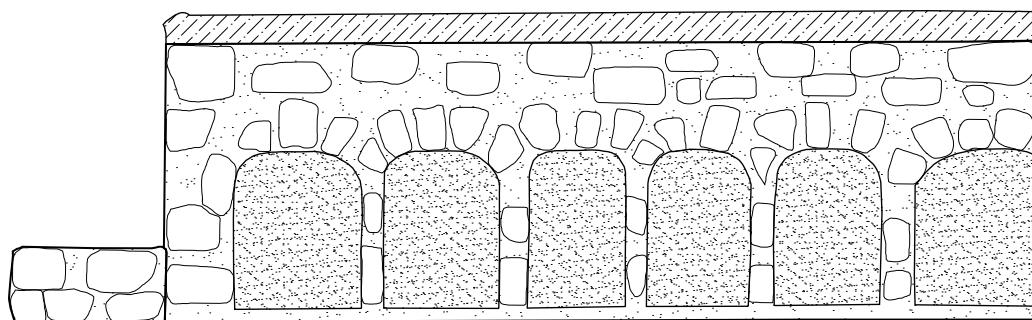
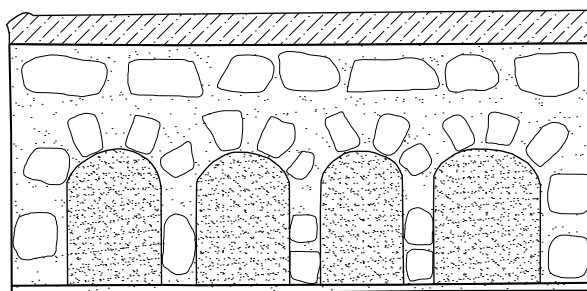


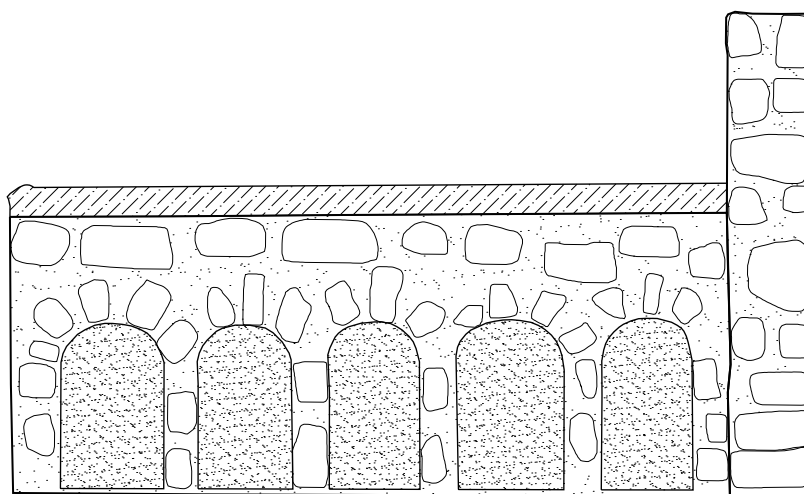
Fig. 14 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e del podio annesso



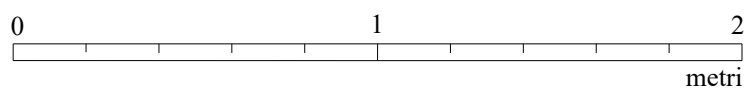
l. imus



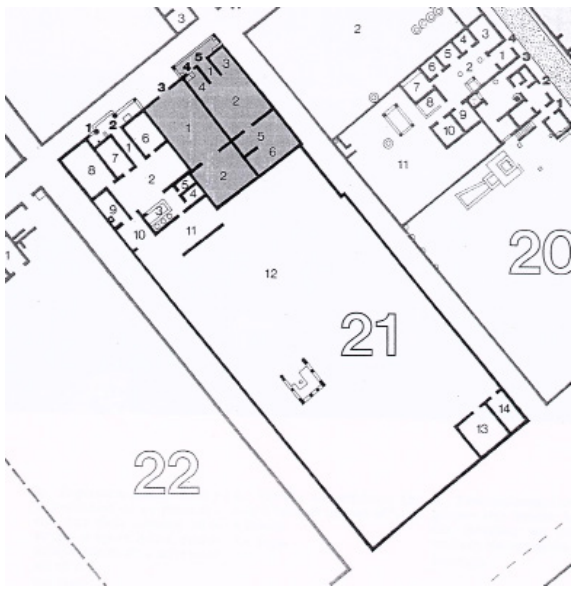
l. medius



l. summus

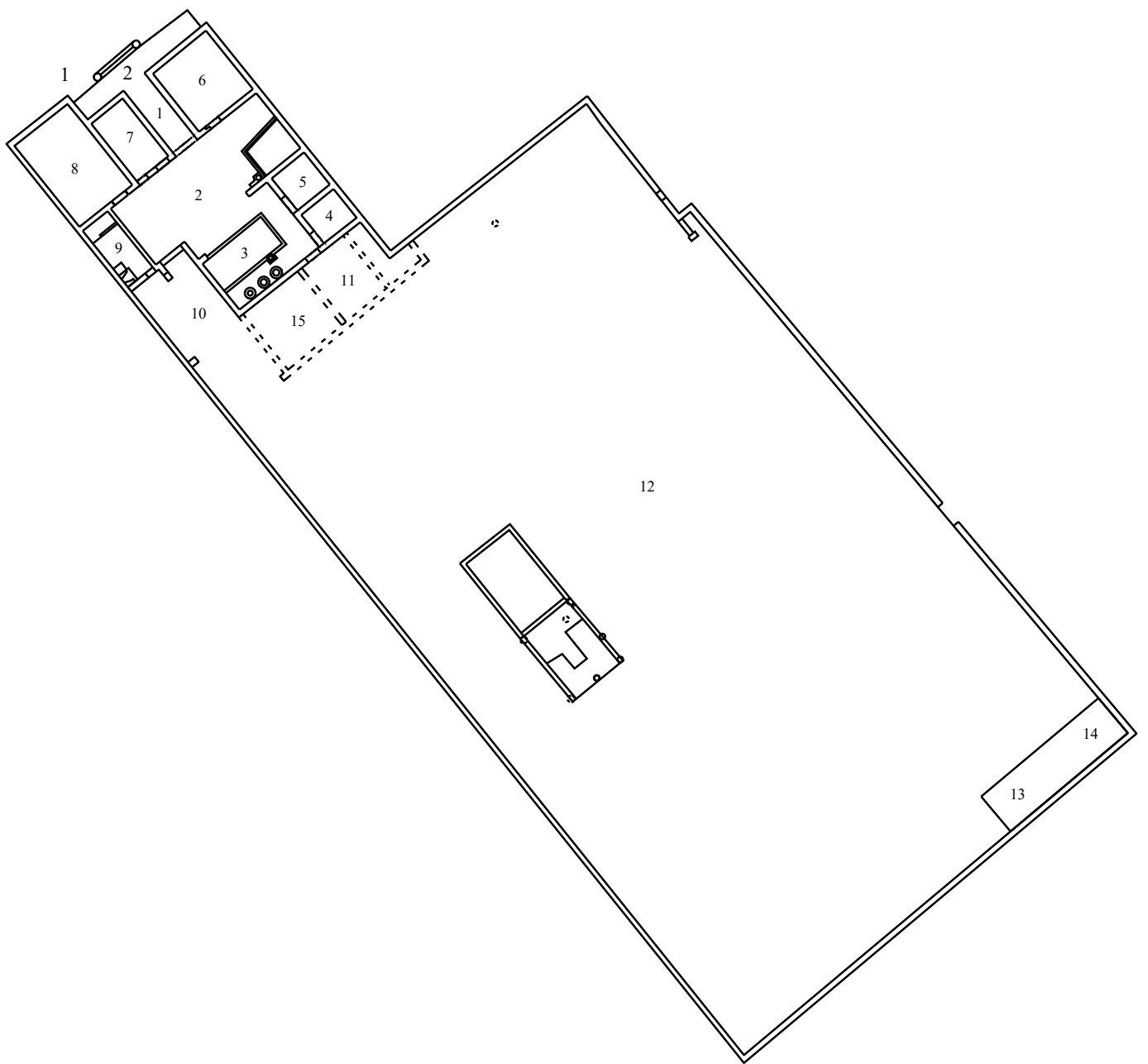
Fig. 15 Rilievo dei prospetti delle facce interne del bancone tricliniare, con *repositoria*

Scheda A18
I, 21, 1.2 Orto dei Fuggiaschi



Figg. 1-2 Pianta

1



2

3



Fig. 3 Amb. 12 con triclinio e cisterna interrata

4



Fig. 4 Triclinio, dettaglio del podio

Fig. 5
Triclinio allo
stato attuale

5

Fig. 6-7
Triclinio
al momento dello
scavo nel 1974
(WSJAUML
J74f0729)
con dettaglio dei
repositoria
(WSJAUML
J74f0357)

6



7

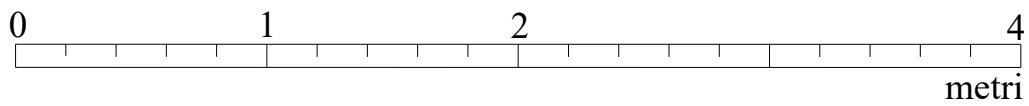
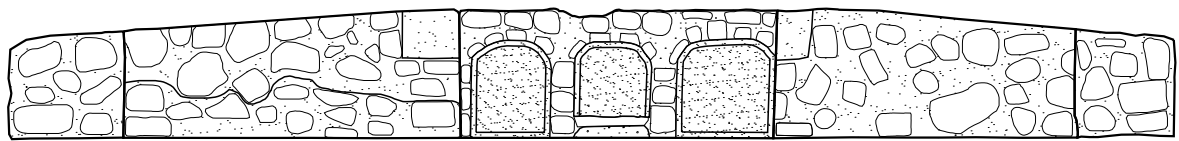
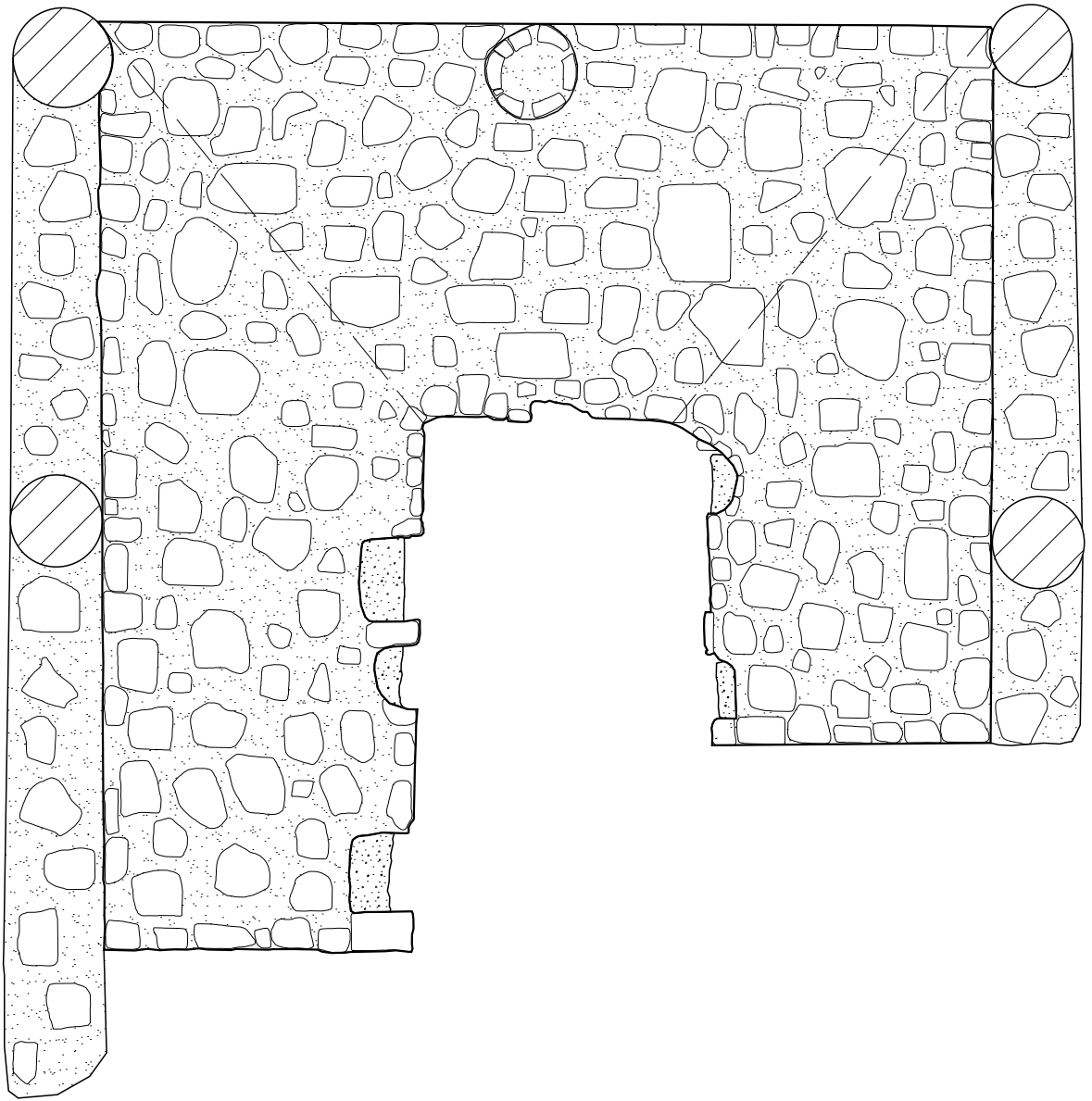
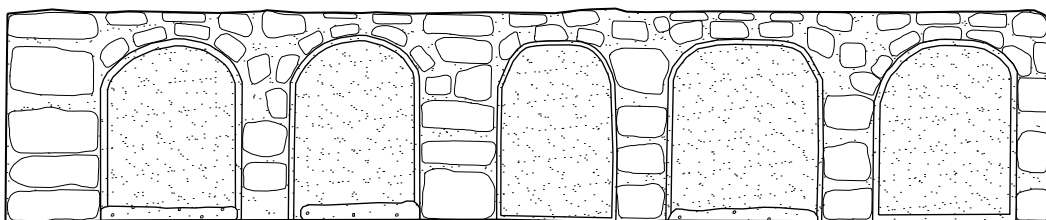
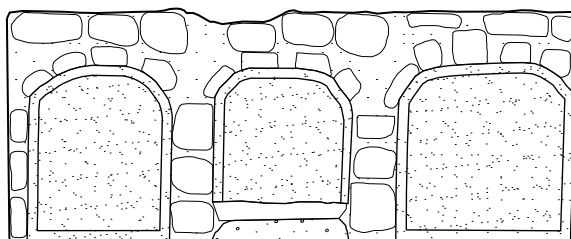


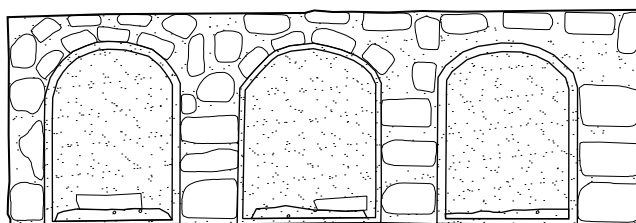
Fig. 8 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



l. imus



l. medius



l. summus

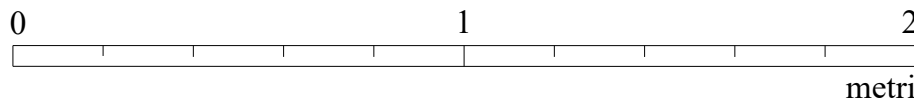
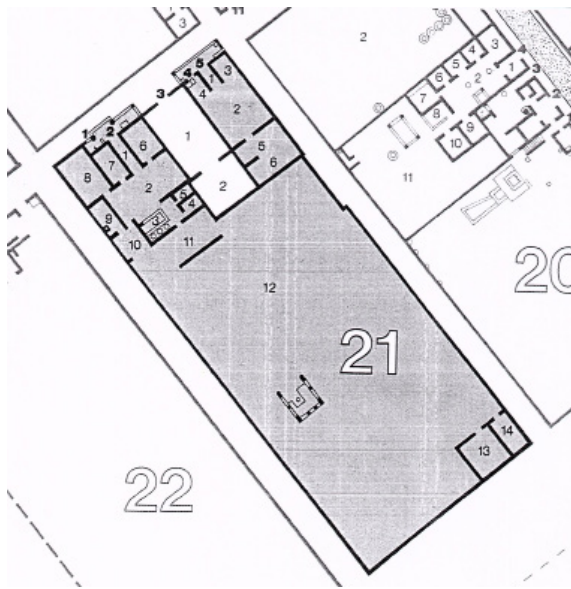


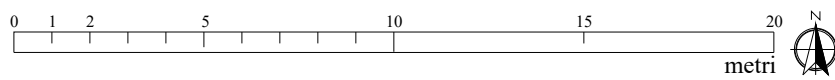
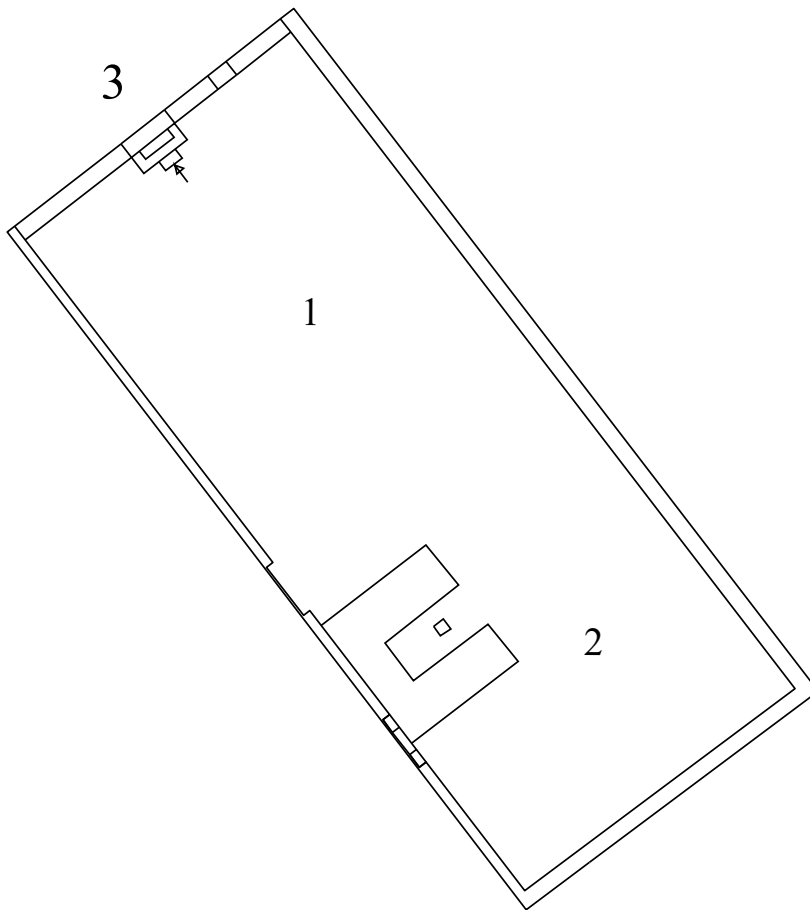
Fig. 9 Rilievo del prospetto delle facce interne del bancone tricliniare, con *repositoria*

Scheda A19
I, 21, 3 Vivaio



Figg. 1-2 Pianta

1



2



3



4



5

Figg. 3-4
Amb. 2 allo stato attuale

Fig. 5
Amb. 2 al momento
dello scavo nel 1974,
con indicazione delle
colture individuate
(WSJAUML J74f0717)



6

Fig. 6
Triclinio allo stato attuale



7

Fig. 7
Triclino al momento
dello scavo nel 1974
(WSJAUML J74f0358)

Fig. 8 Triclino negli
anni Ottanta (PPM)

Fig. 9 Mensa, adesso
sparita (PPM)



8

9

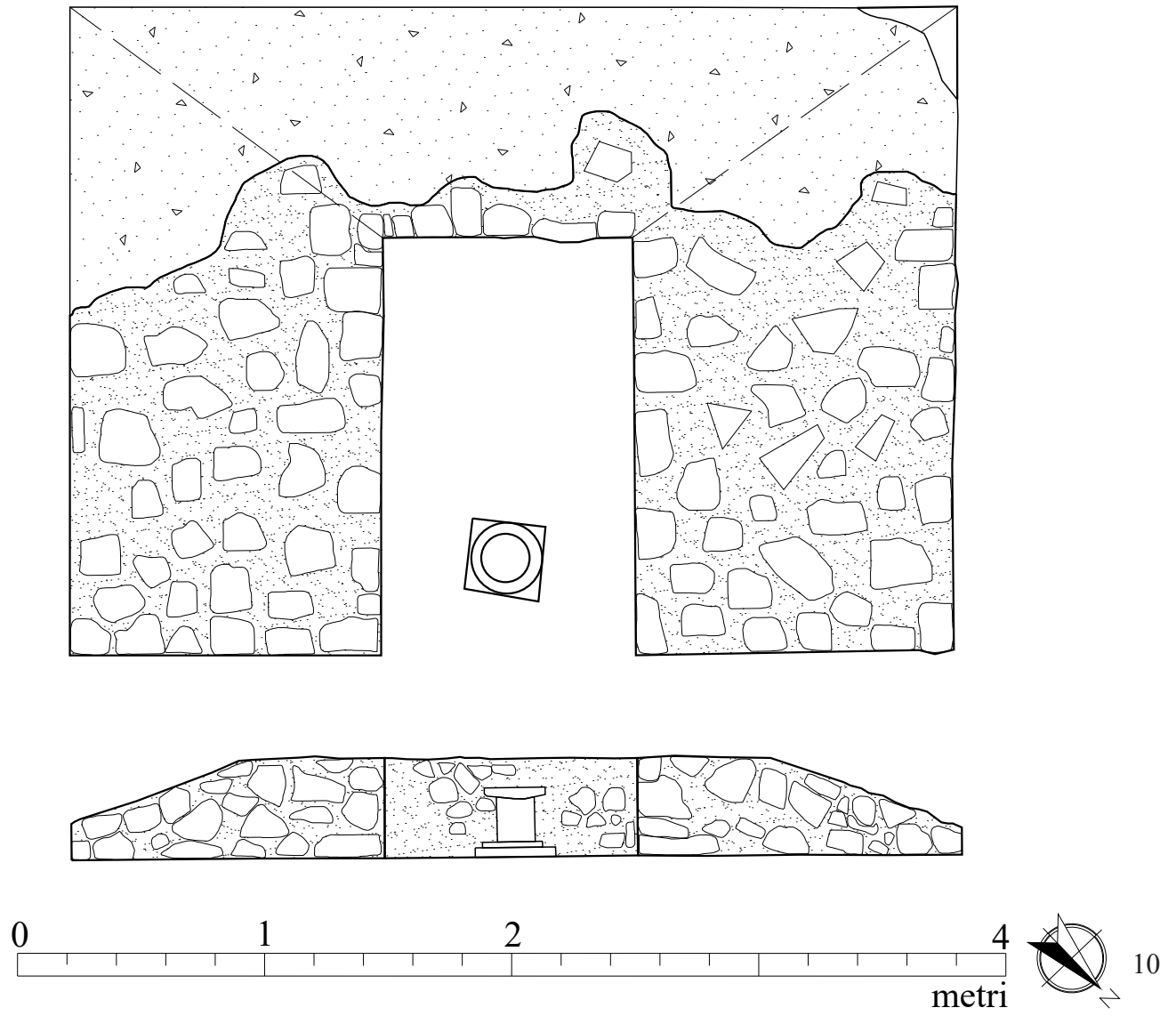
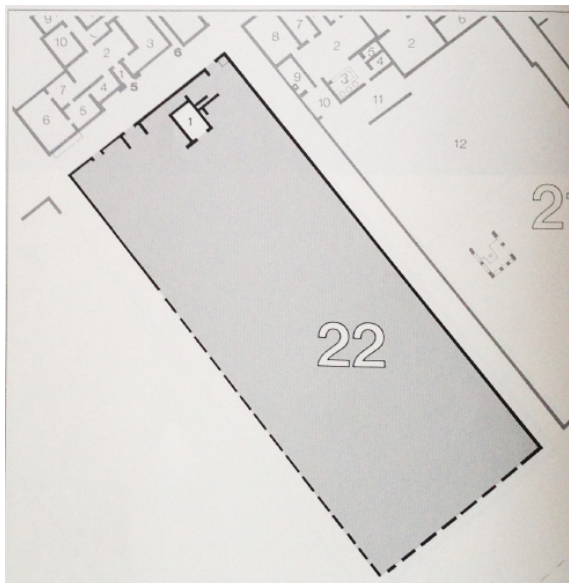
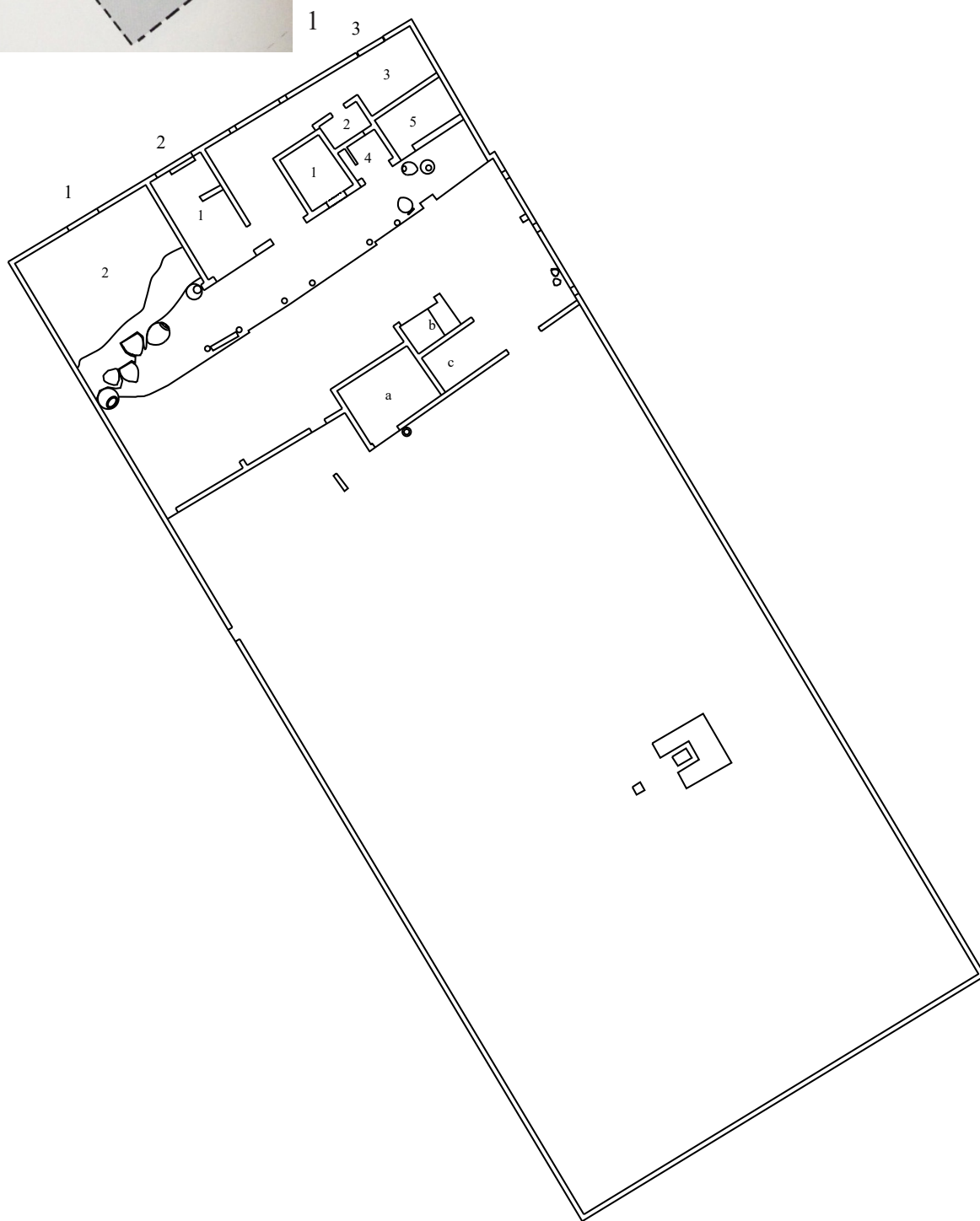


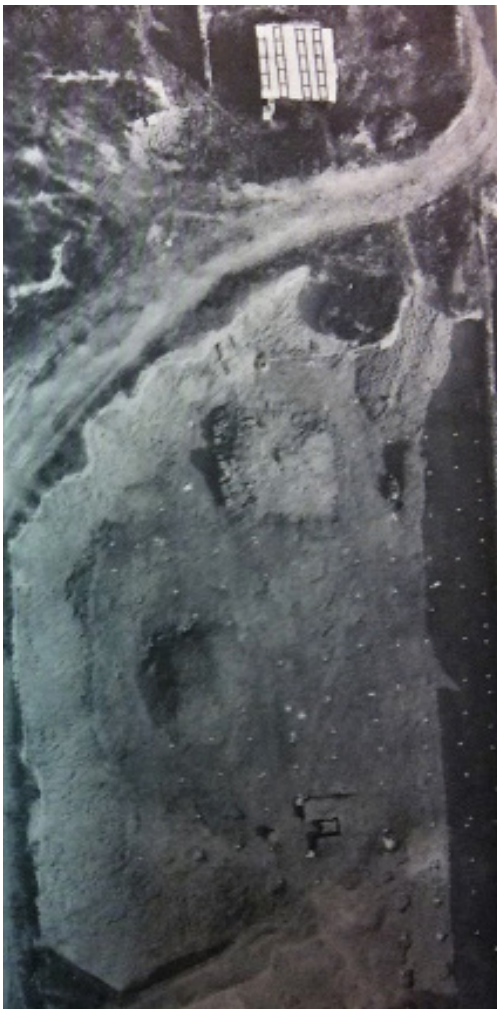
Fig. 10 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A20
I, 22 Grande Frutteto



Figg. 1-2 Pianta





3

Fig. 3 Area 1 al momento dello scavo nel 1974, con indicazione delle colture individuate (Jashemski 1979-1993)



4



5

Figg. 4-6
Area 1 al momento attuale,
con vigneto reimpiantato e triclinio



6

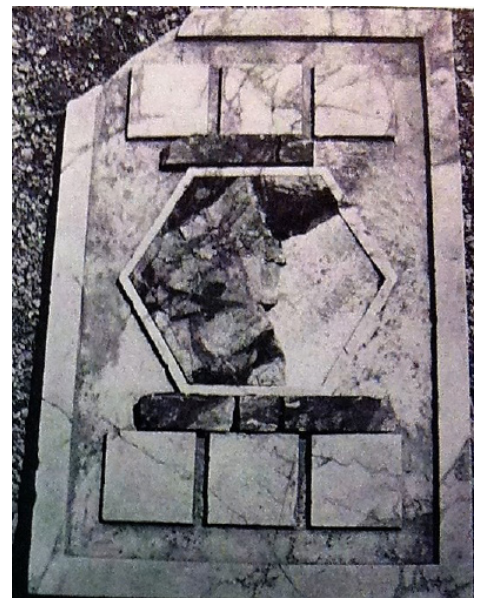


Fig. 7 Triclinio allo stato attuale

7



8



9

Figg. 8-9 Dettaglio della mensa e della sua decorazione in sectile adesso asportata e perduta (Jashemski 1979-1993)

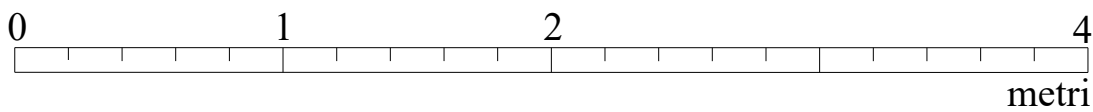
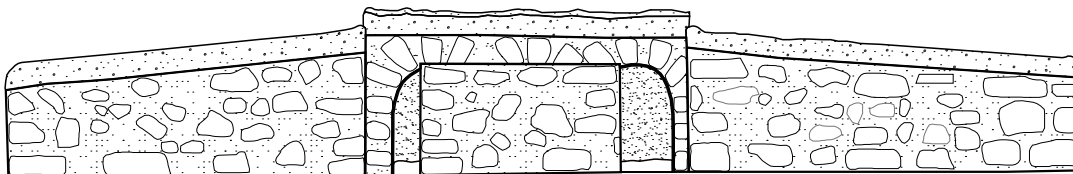
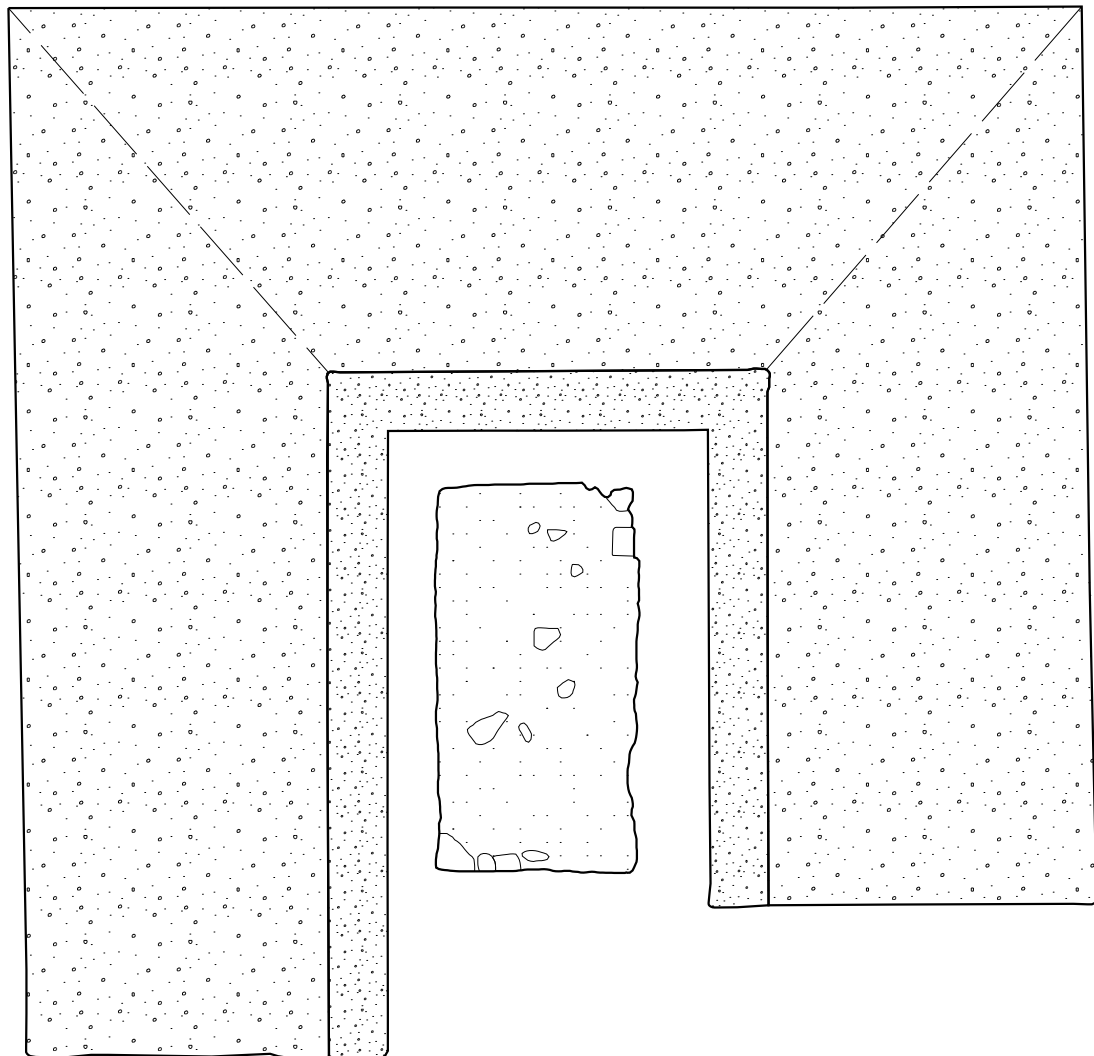
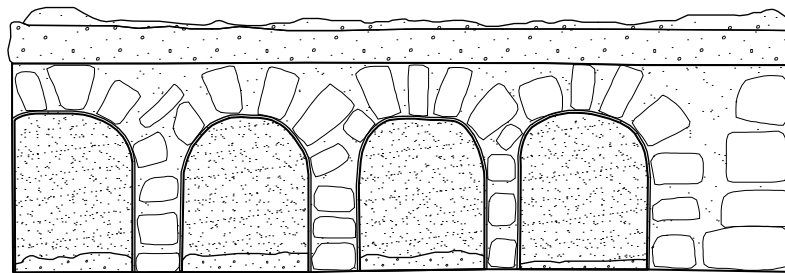
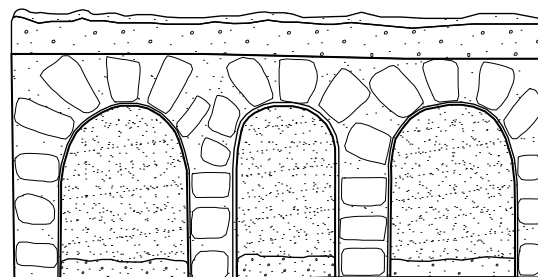


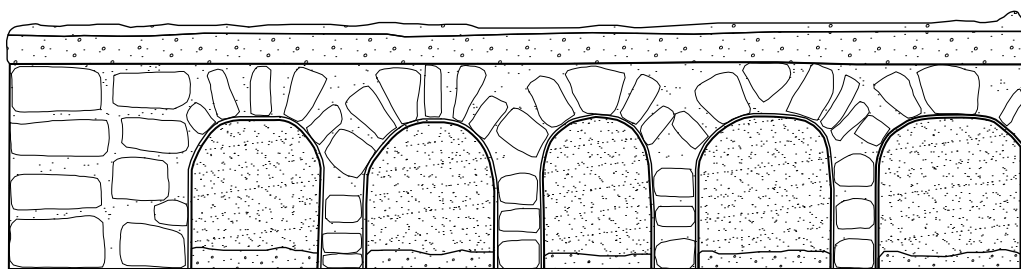
Fig. 10 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



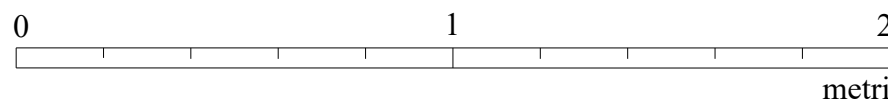
l. imus



l. medius



l. summus



11

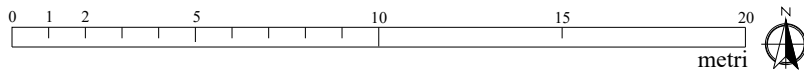
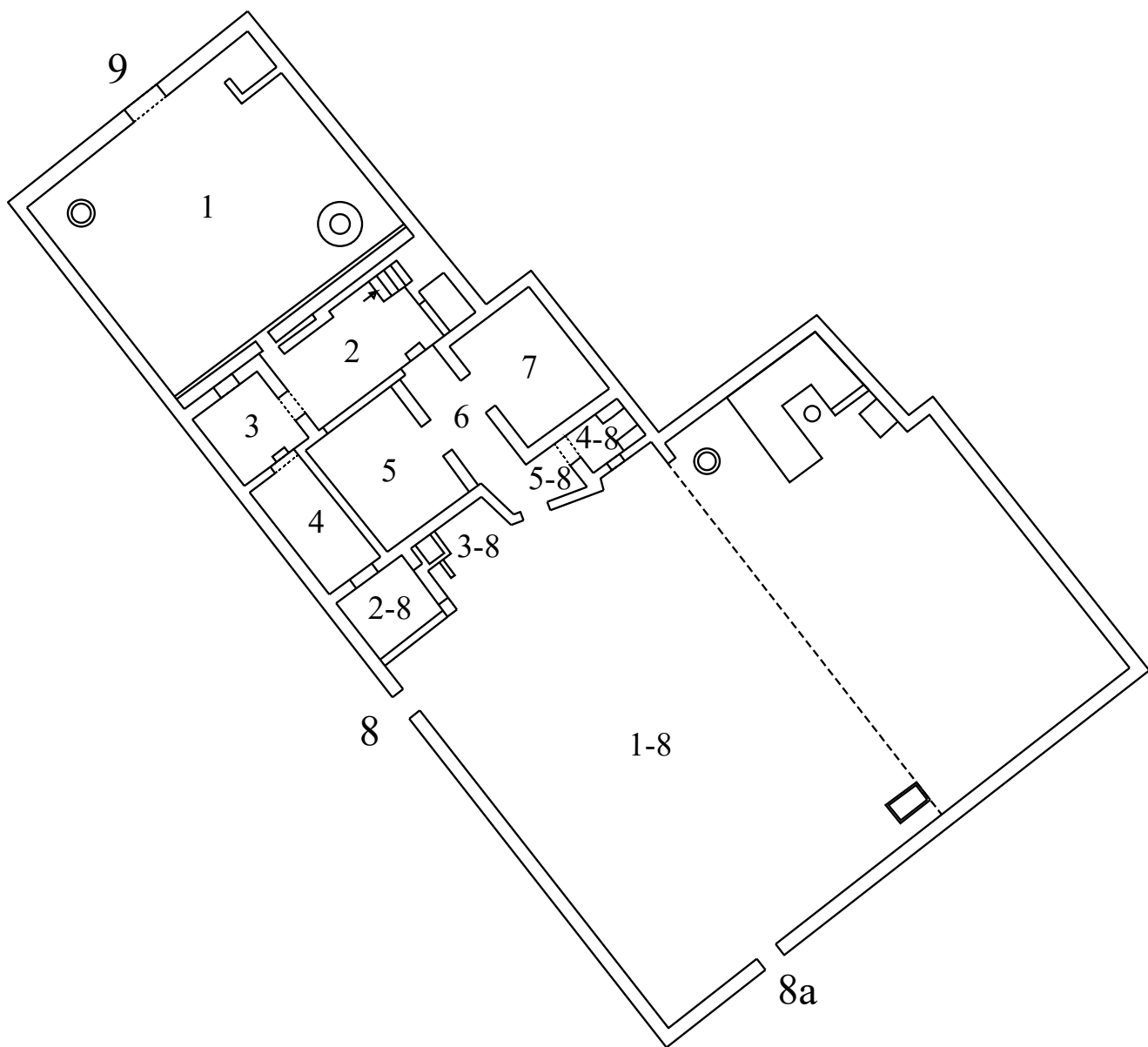
Fig. 11 Rilievo delle facce interne del bancone tricliniare, con *repositoria*

Scheda A21
II, 1, 8.9 Casa del Larario di Ercole



Figg. 1-2 Pianta

1



2

Figg. 3-5 Amb. 1-8



3



4



5

Fig. 6 Triclinio



6



Fig. 7
Triclinio,
con dettaglio
dell'intonaco di rivestimento

7



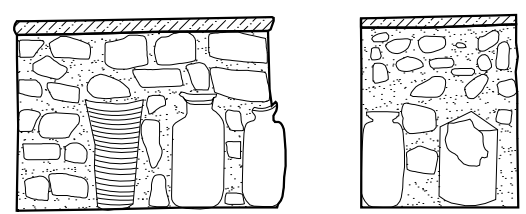
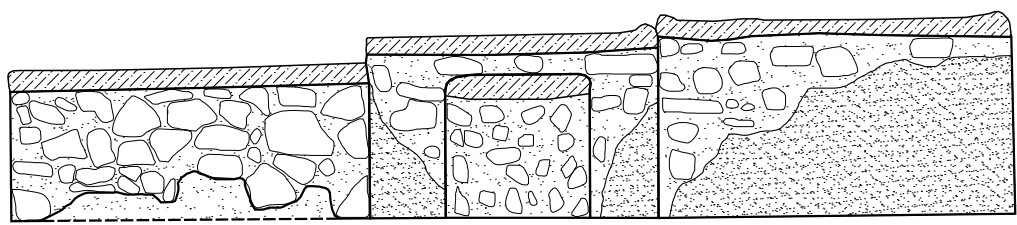
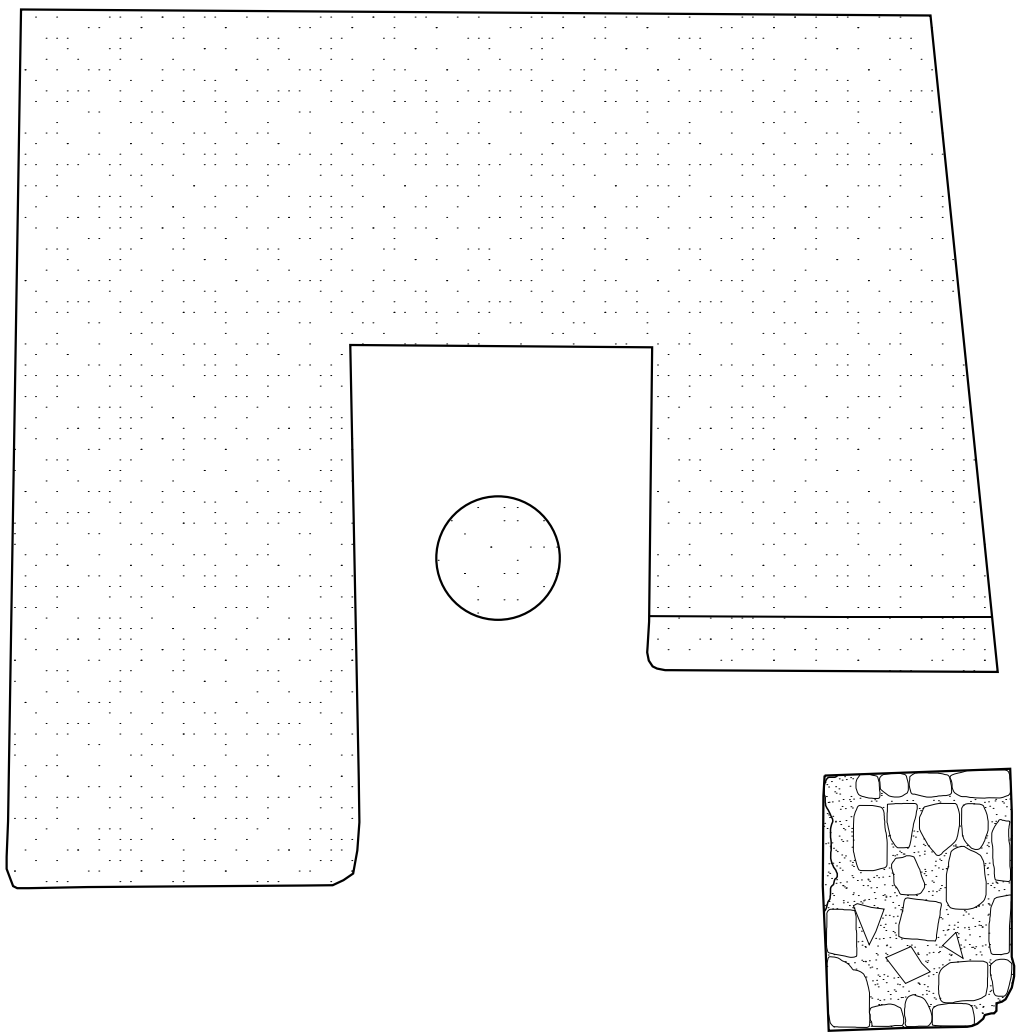
Fig. 8 Mensa

8



Fig. 9 Podio

9



podio prospetti sud e est

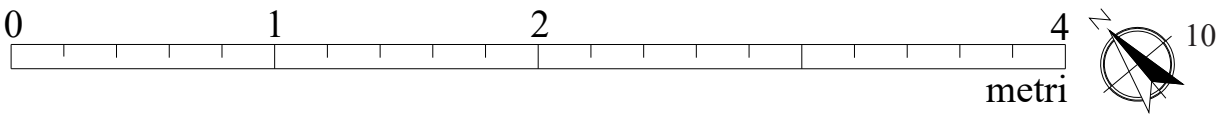


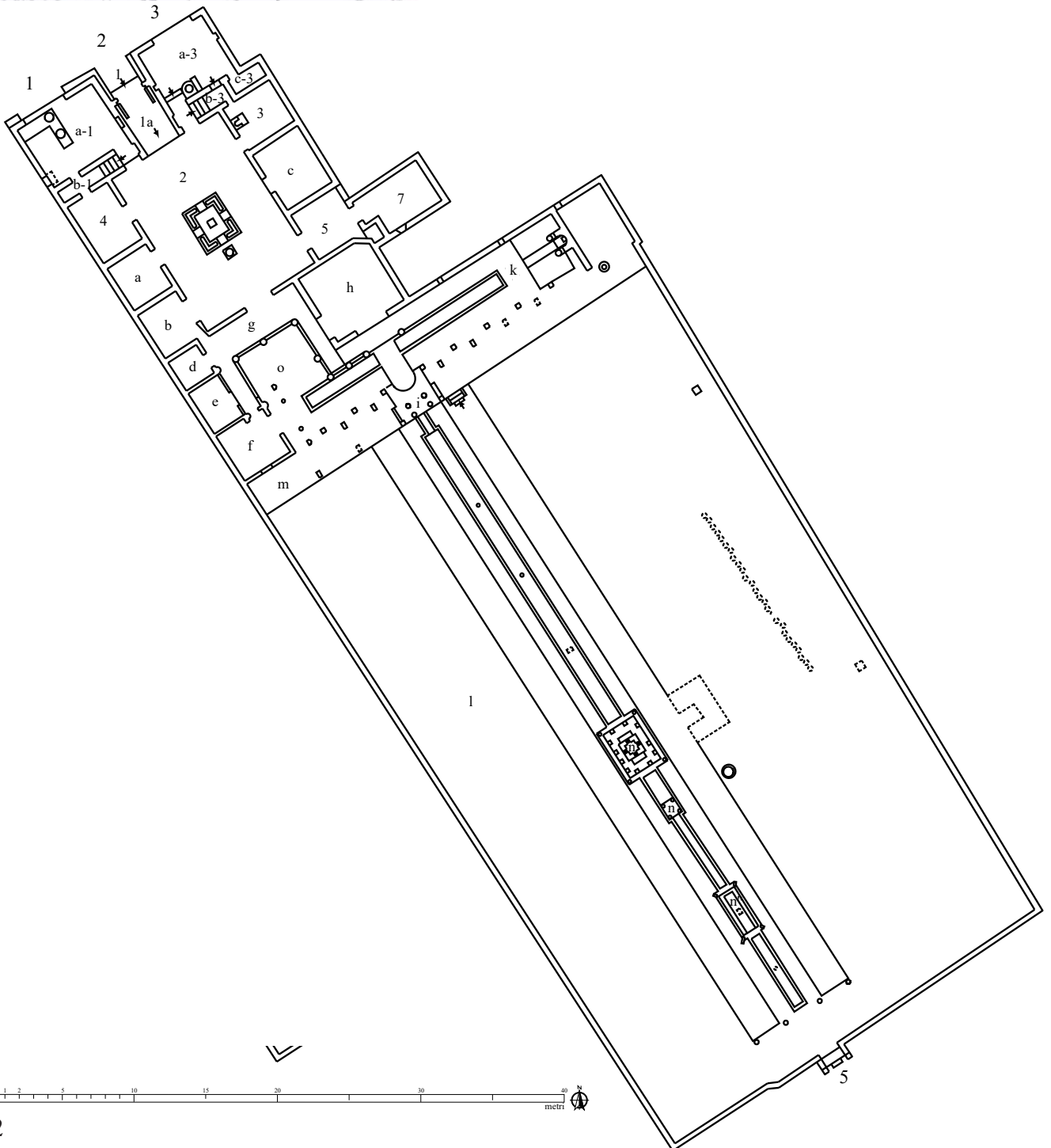
Fig. 10 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e del podio annesso

Scheda A22
II, 2, 2 Casa di *D. Octavius Quartio*



Figg. 1-2 Pianta

1



2



3



4



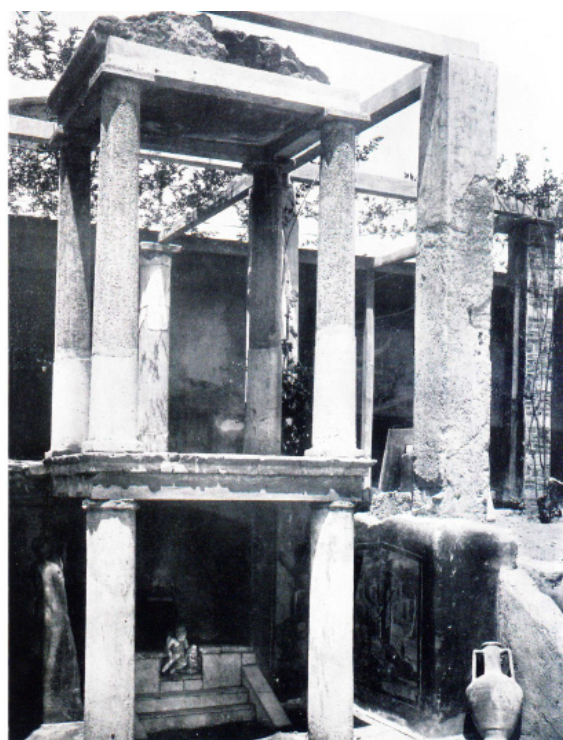
5

Fig. 5 Biclinio k

Figg. 6-7 Portico i, ninfeo a edicola (piano superiore ed inferiore)



6



7



7



8

Figg. 7-8 *Viridarium* m, ninfeo a edicola (piano inferiore) ed euripo

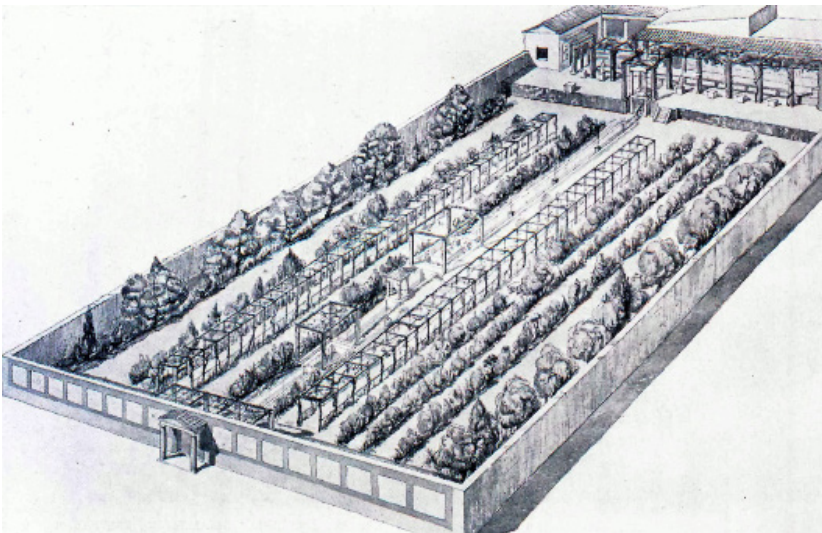


9



10

Figg. 9-10 *Viridarium* m, euripo e fontane



11

Fig. 11 Ricostruzione del *viridarium* m, (Spinazzola 1953)



12

Figg. 12-13 *Viridarium* m al momento dello scavo, con indicazione delle colture e delle anfore interrato (Spinazzola 1953)



13



Figg. 14-15

Testa di Dioniso
(SAP 2910)

Testa di Dioniso
(SAP 2918)



14

15

Figg. 16-18
Ercole (SAP 2910)



16



17



18



Fig. 19
Satirello (SAP 2931)

19



Fig. 20 Sfinge (SAP 2930)

20

Figg. 21-22
Leone con testa di ariete (SAP 2922)



21



22



Fig. 23
Leone con antilope
(SAP 2929)

23



Fig. 24
Cane con lepre
(SAP 2934)

24

Figg. 25-26 Maschera (SAP 2928)



25



26



27

Fig. 27 Personificazione fluviale (SAP 2935)



28

Fig. 28 Satirello (SAP 2891)



Fig. 29
Erato (SAP 2909)

29



Fig. 30
Polimnia (SAP 2917)

30

31

32

33



Fig. 31
Terracotta invetriata, Bes (Spinazzola 1953)



Fig. 32
Terracotta invetriata, Faraone (Spinazzola 1953)



Fig. 33
Amorino con maschera (SAP 20513)

Fig. 34
Ermafrodito (SAP 3021)



34



35

Fig. 35
Biclinio e ninfeo



36



37

Figg. 36-37
Decorazione
pittorica del
biclinio:
Narciso e
Piramo e Tisbe



Fig. 38
Portico i, decorazione pittorica con
paradeisos

38

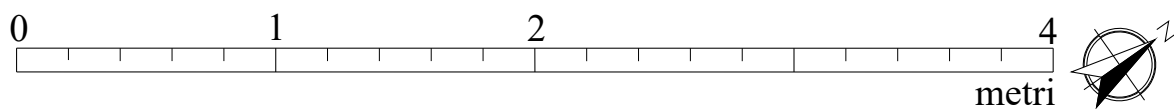
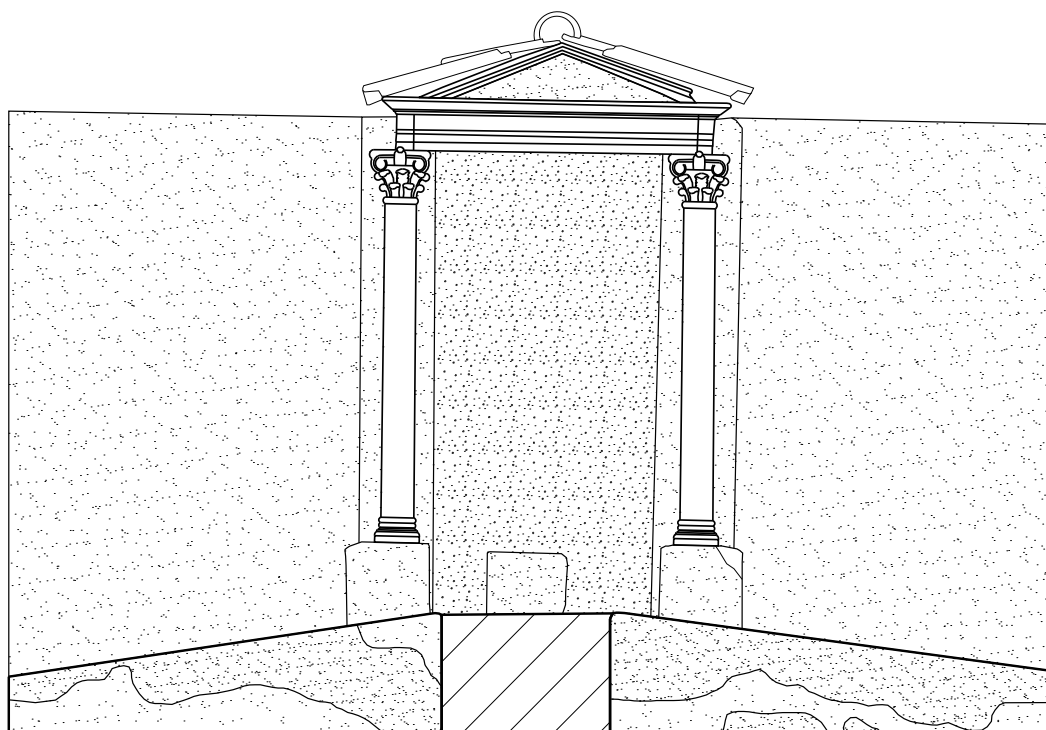
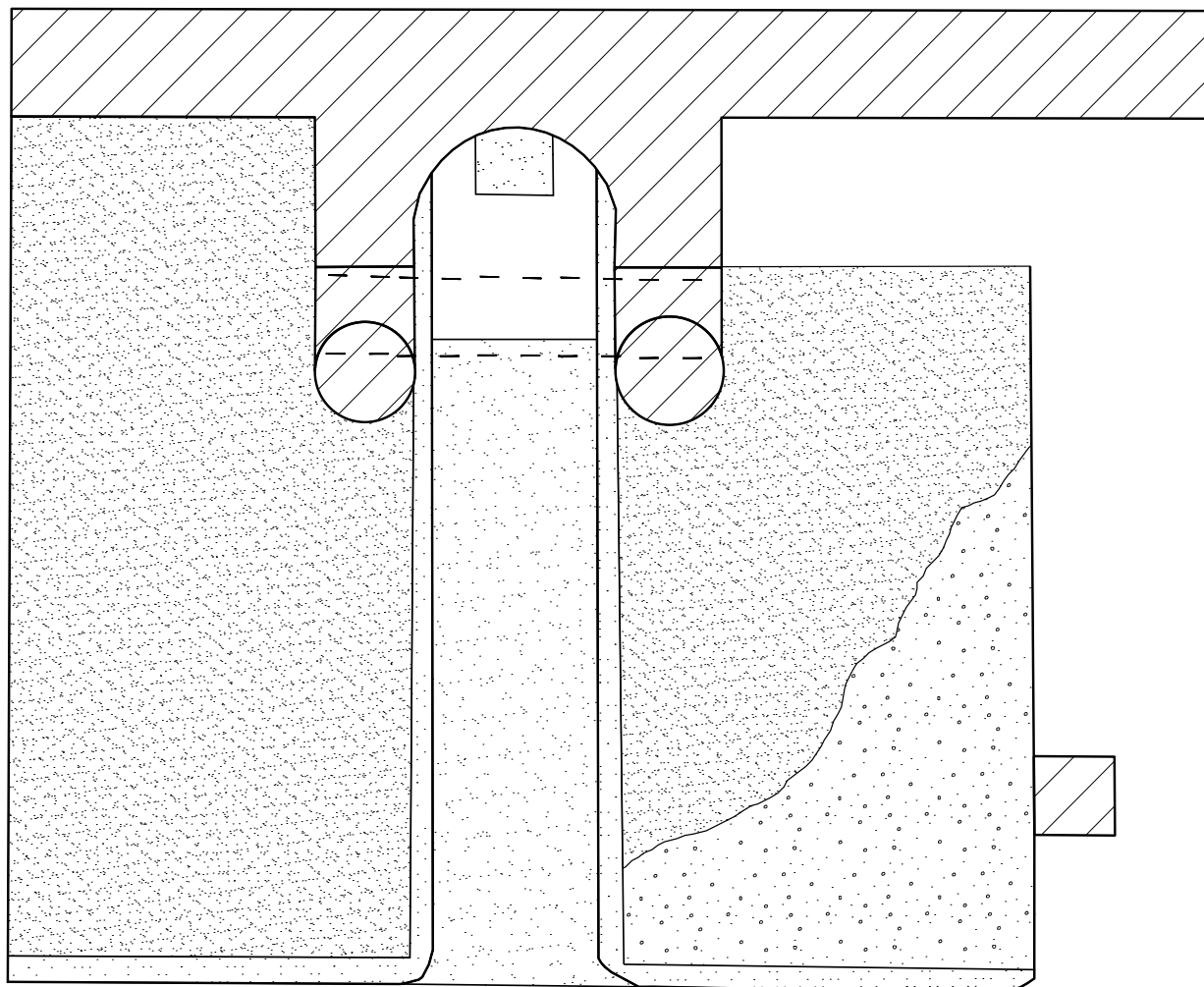
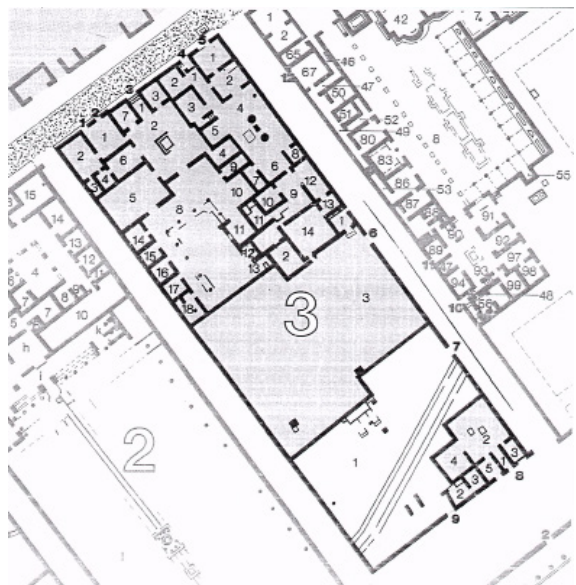


Fig. 39 Rilievo di pianta e prospetto del bancone bicliniare e annesso ninfeo

Scheda A23
II, 3, 7.9 *Caupona di Nicanor*



Figg. 1-2 Pianta

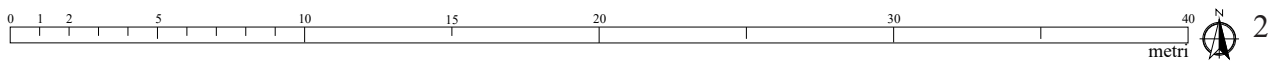
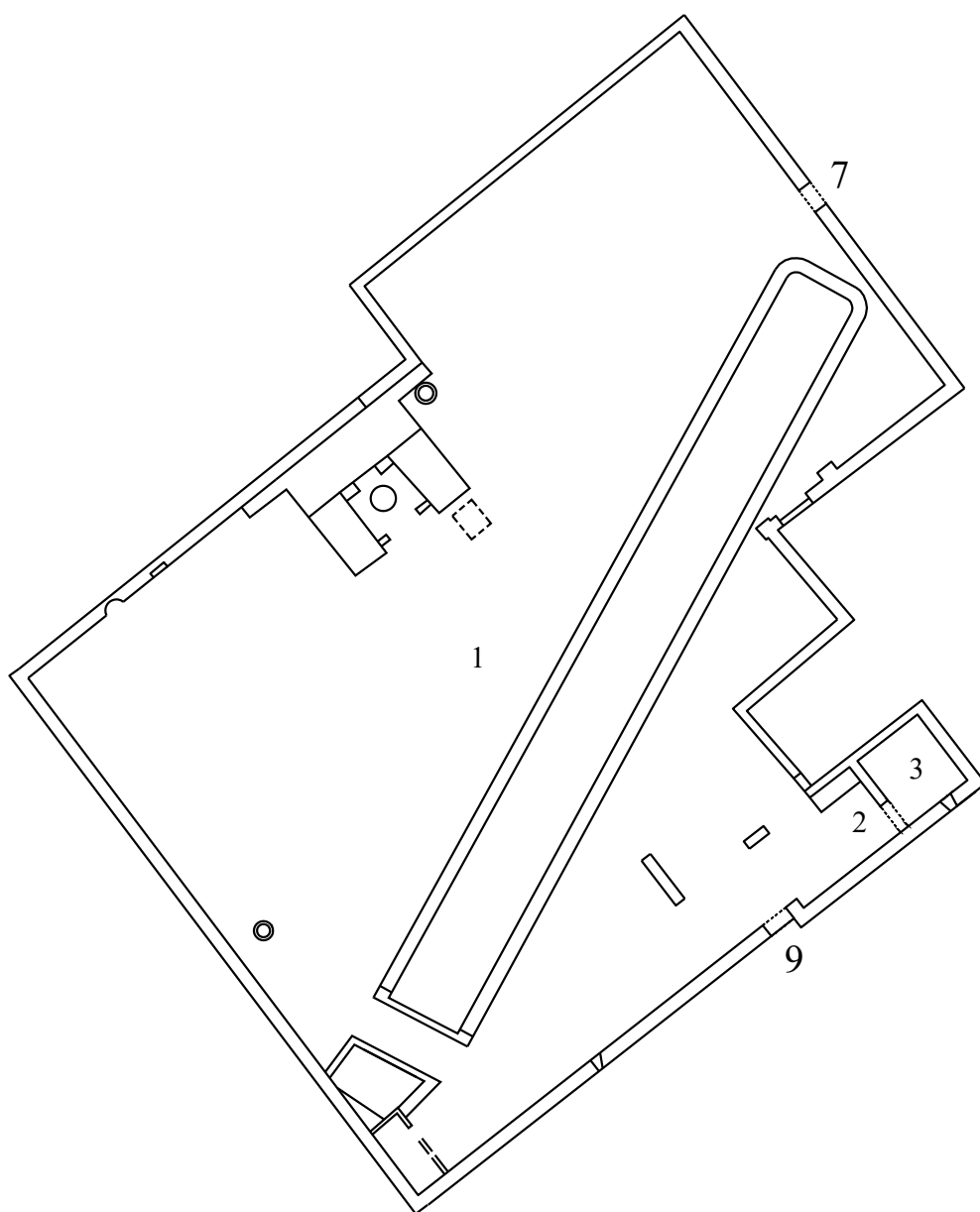




Fig. 3 Amb. 1
Triclinio allo stato attuale

3

Fig. 4 Amb. 1
Triclinio negli anni Ottanta
(PPM)



4



Fig. 5
Triclinio, dettaglio dell'anta in opera latericia

5

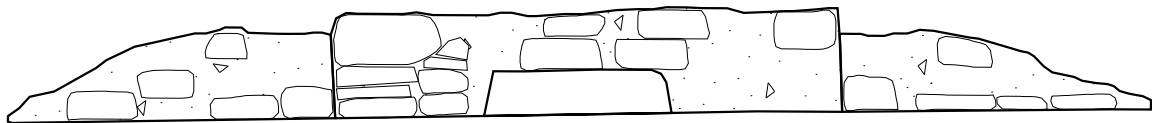
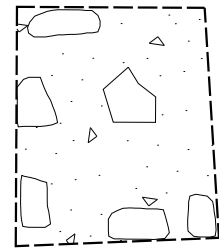
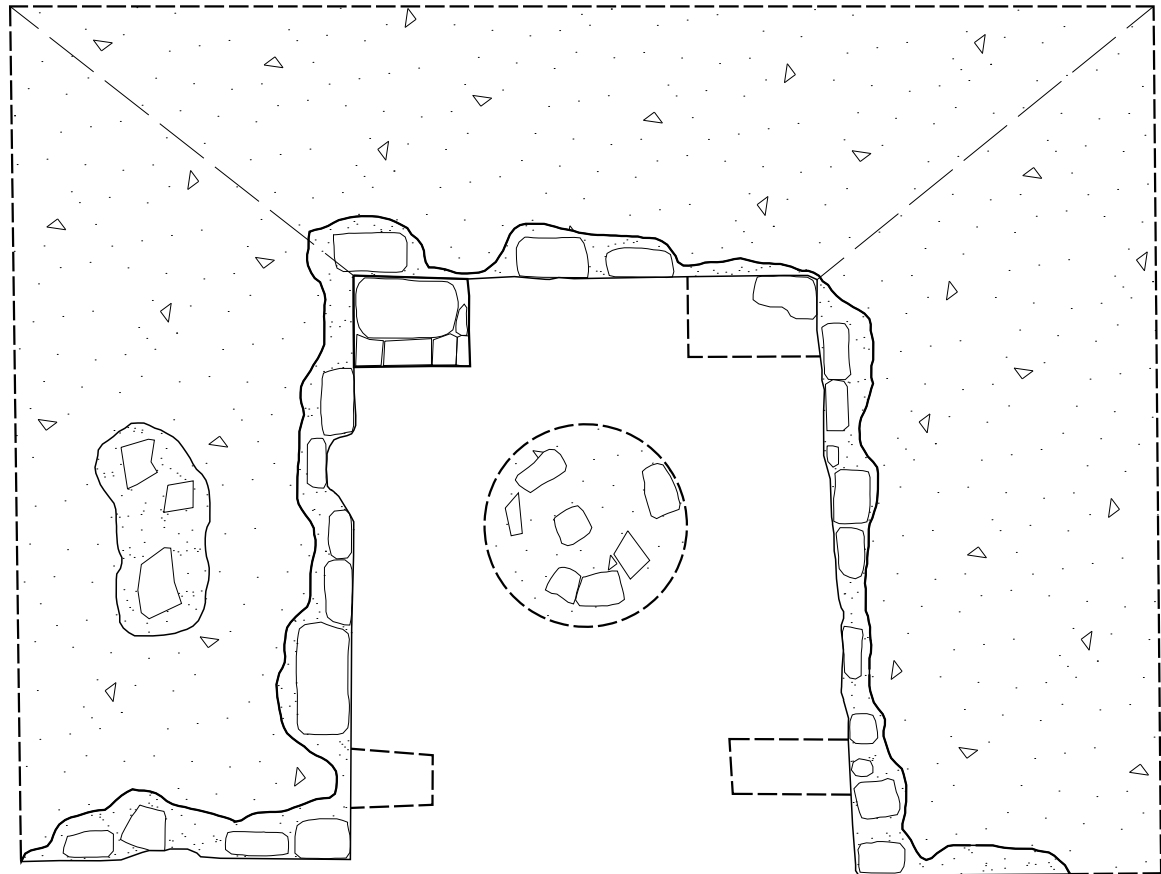
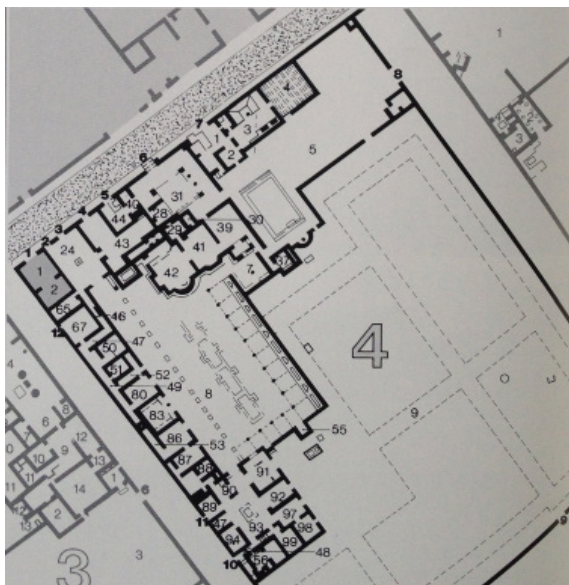
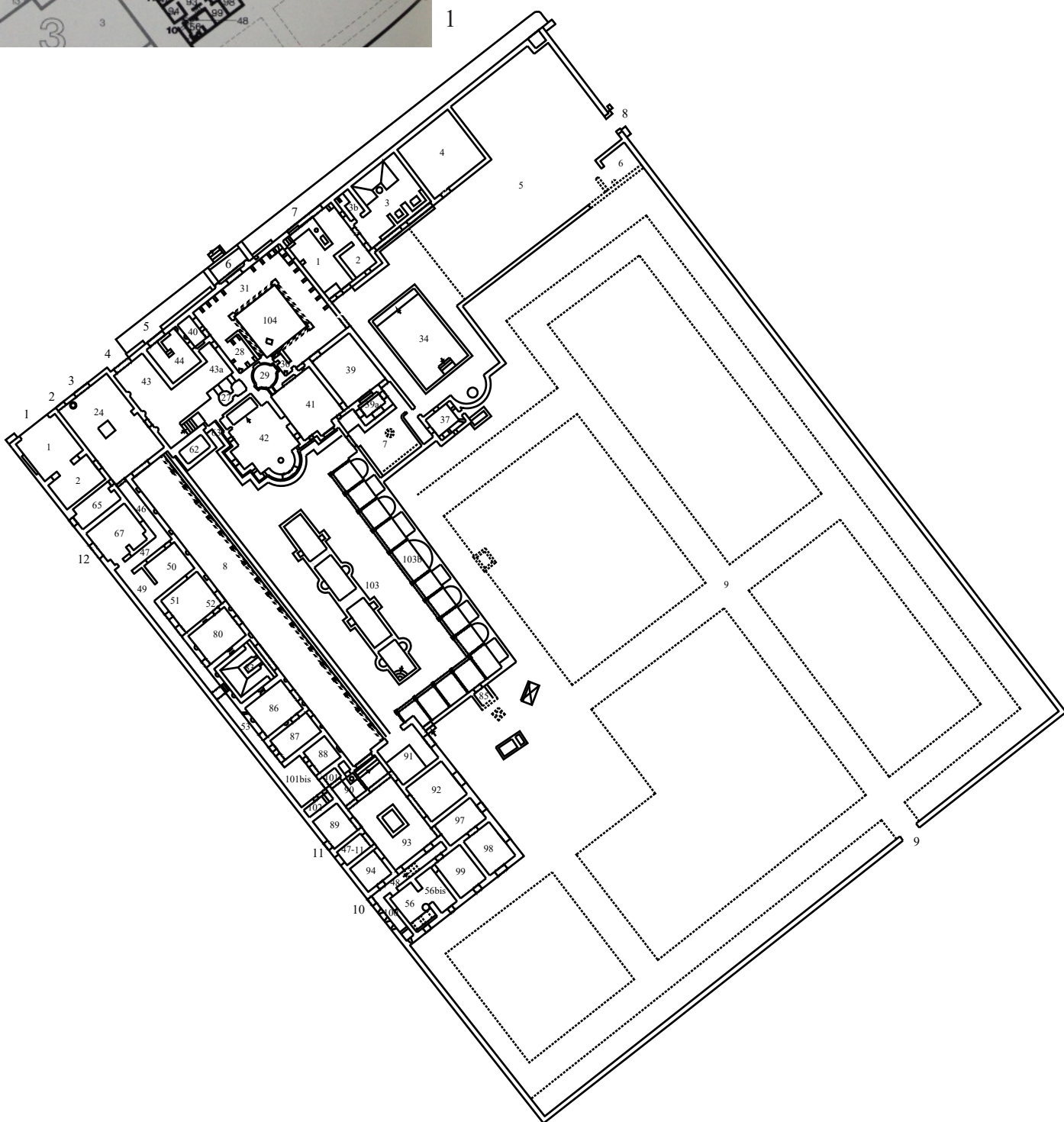


Fig. 6 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e del podio annesso

Scheda A24
II, 4, 1-12 *Praedia di Iulia Felix*



Figg. 1-2 Pianta





Figg. 3-4 Portico 8

3



4



Figg. 5-6 *Viridarium* 103, visto dal triclinio

5



6



Fig. 7
Triclinio 83

7



8



9



10



11

Figg. 8-11 Triclinio 83, con ninfeo



12



13

Figg. 12-13
Ninfeo,
dettaglio della
scaletta



Figg. 14-16 Triclinio 83, con dettaglio dei letti tricliniari

14



15



16



17



18



19



20



21

Figg. 17-21
Triclinio 83
decorazione pittorica *in situ*



Figg. 22-23
Triclinio 83, con dettaglio dei
letti tricliniari e
del rivestimento marmoreo

22



Figg. 24-25
Triclinio 83, con dettaglio del
ripiano di appoggio aggiuntivo e
della vasca al centro dei letti

23



24



25



Fig. 26
Caupona, amb. 3

26



Figg. 27-28
Caupona,
amb. 3

Triclinio A

27



28



Figg. 29-32
Caupona,
amb. 3

Triclini B1-B3

29



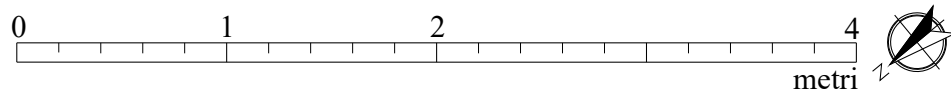
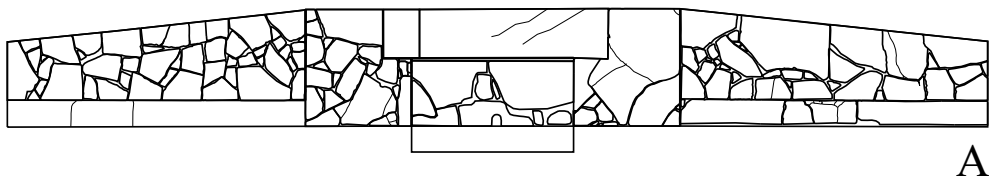
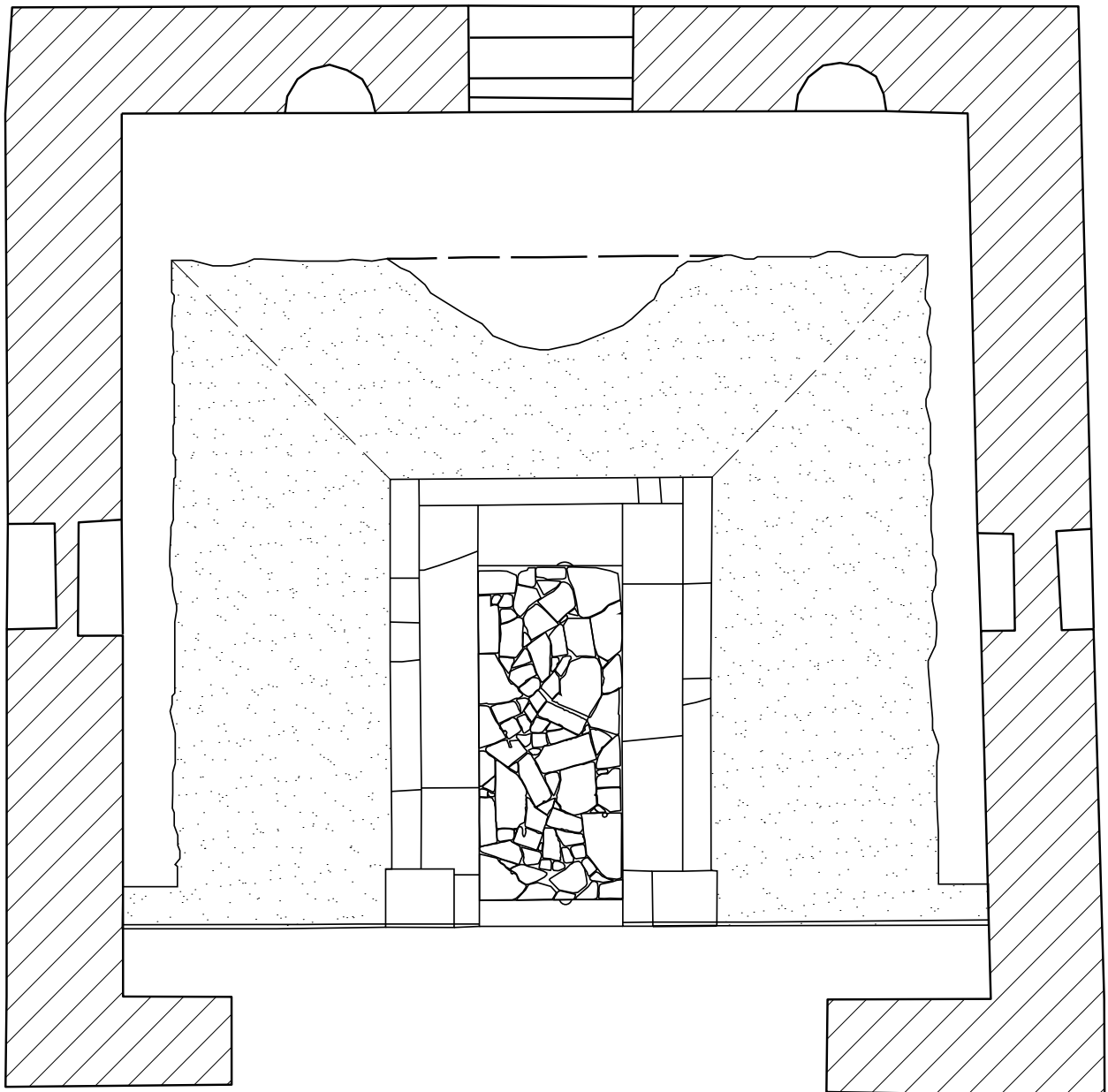
30



31

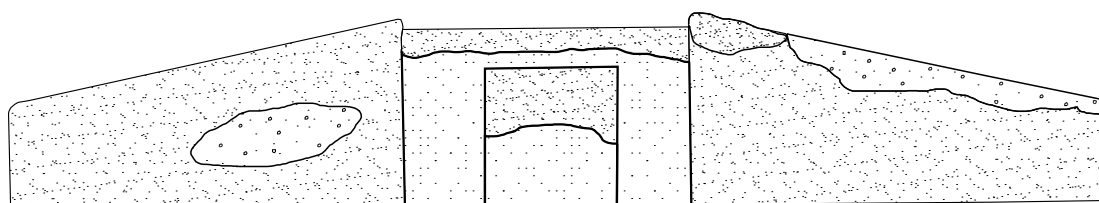
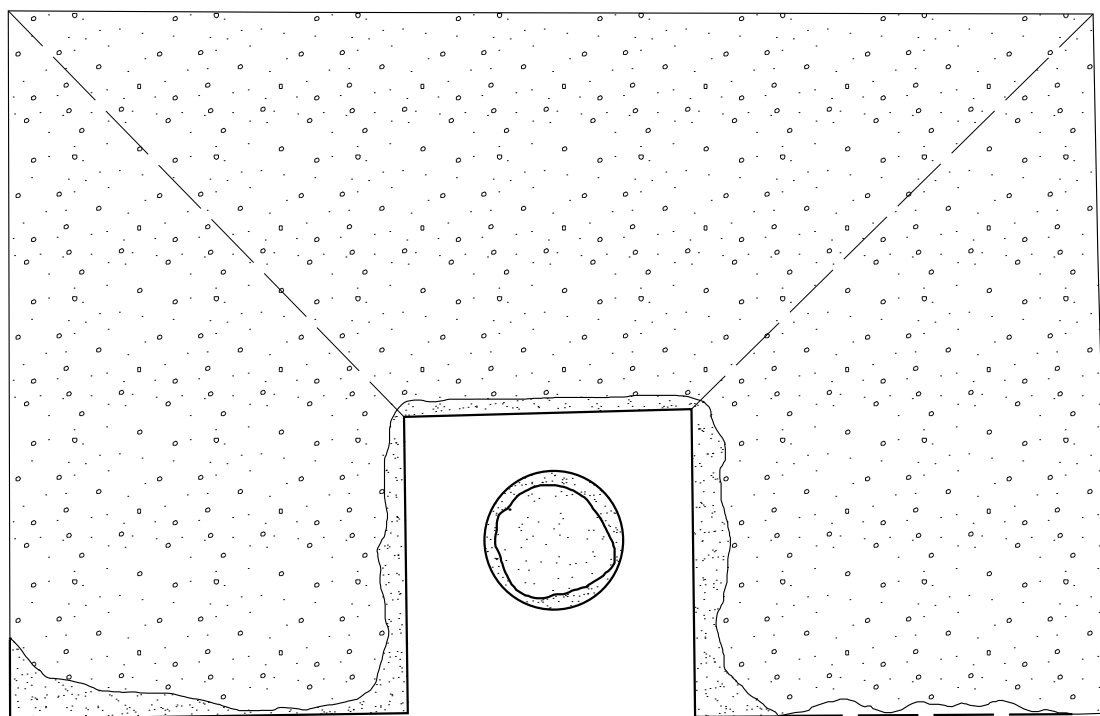


32

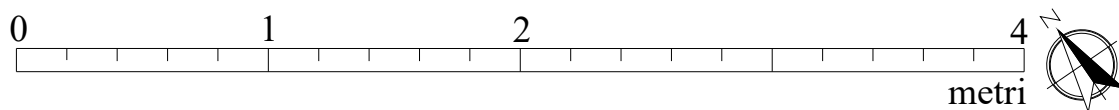


33

Fig. 33 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare A

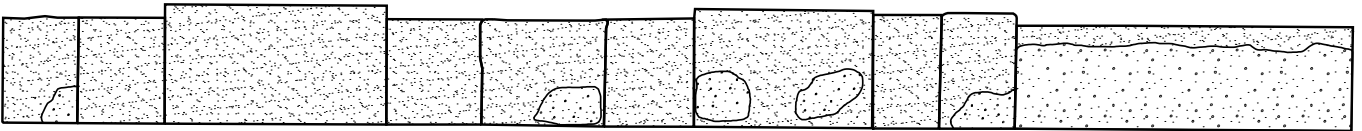
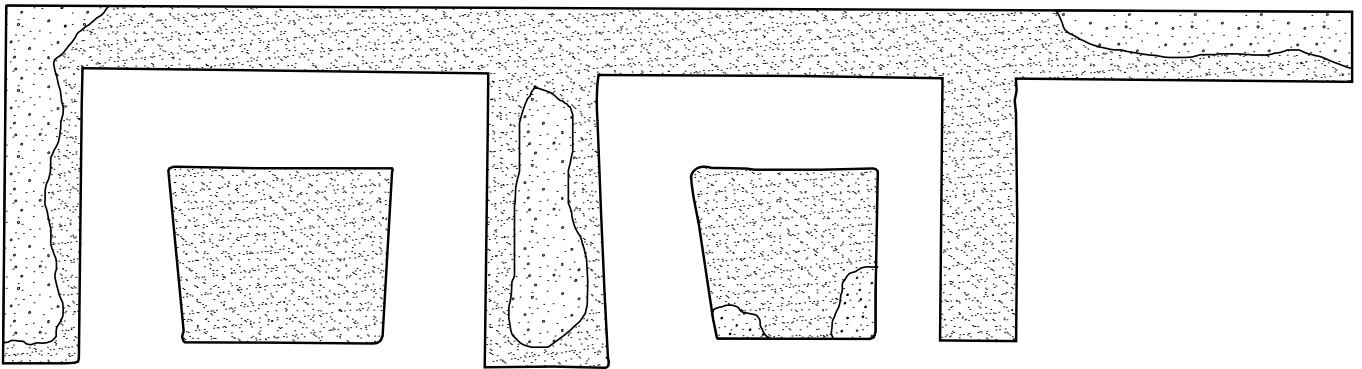


B1



34

Fig. 34 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare B1



B2

B3

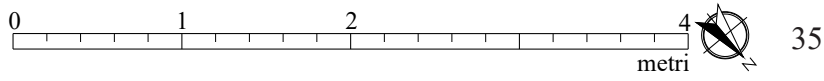
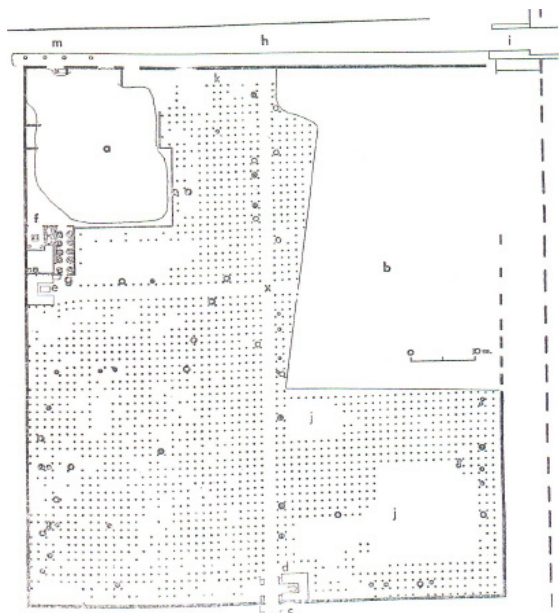


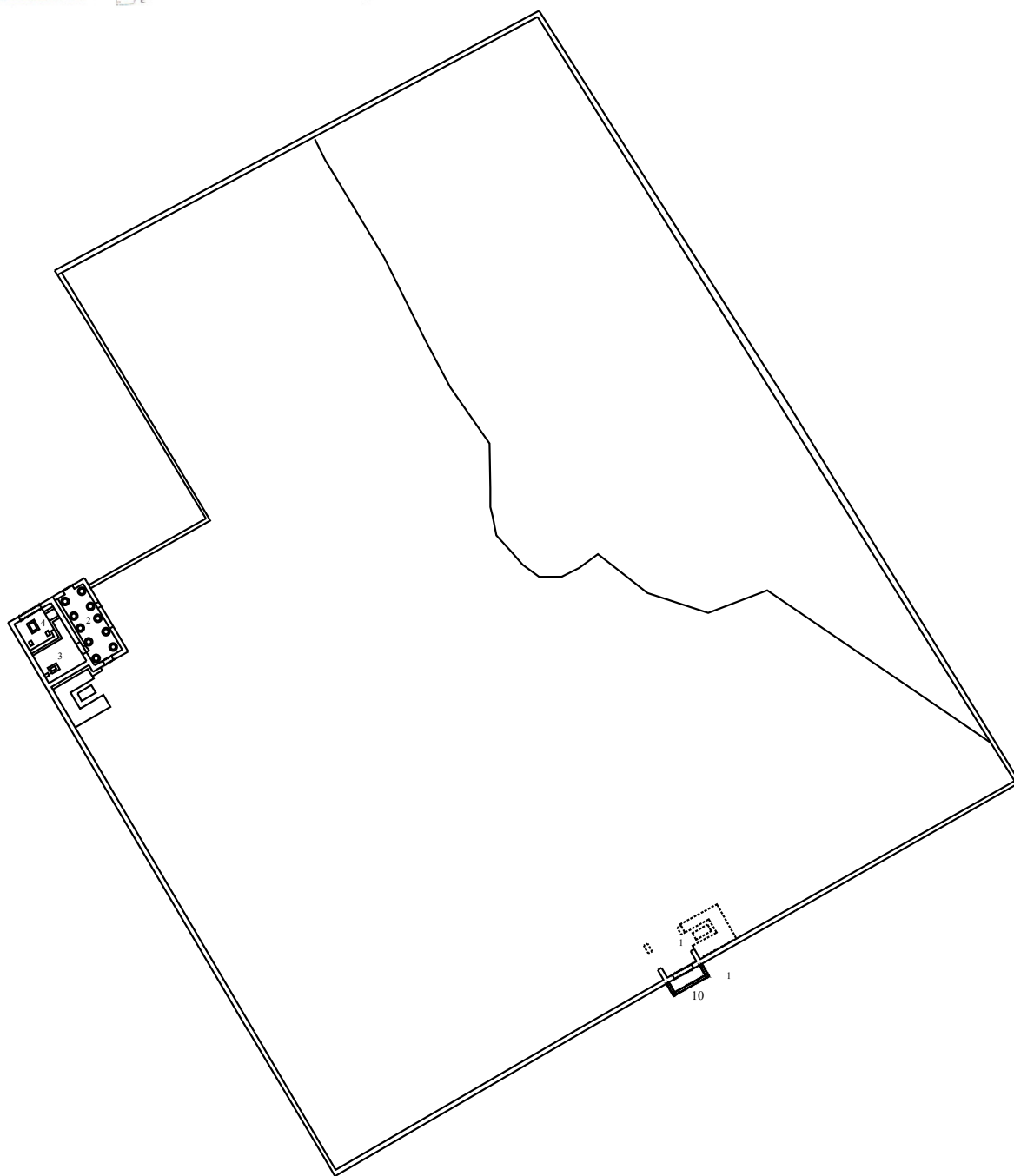
Fig. 35 Rilievo di pianta e prospetto dei banconi triclinari B2 e B3

Scheda A25
II, 5, 1-4 Grande Vigneto

Figg. 1-2 Pianta



1





3



4



5



6



7

Figg. 3-7
Grande vigneto al momento dello scavo (1968, 1972)
con indicazione delle colture
(WSJAUML J68f1648, J70f0709,
J68f1905, J68f1631, J70f0804)



Fig. 8
Triclinio A allo stato attuale

8



9



10

Figg. 9-10
Triclinio A al momento dello scavo nel 1968 (WSJAUML J68f1304, J68f1393)



11



12



13

Figg. 11-13
Triclinio B allo stato attuale, con dettaglio del podio



14



15



16

Figg. 14-17
Triclinio B al momento dello scavo nel 1968, con dettaglio delle cavità per la posa della pergola (WSJAUML J68f0908 , J68f1936, J68f1937, J68f1938)



17



Figg. 18-19
Monete rinvenute nel corso dello scavo (WSJAUML J68f1682, J68f1732)

18



19

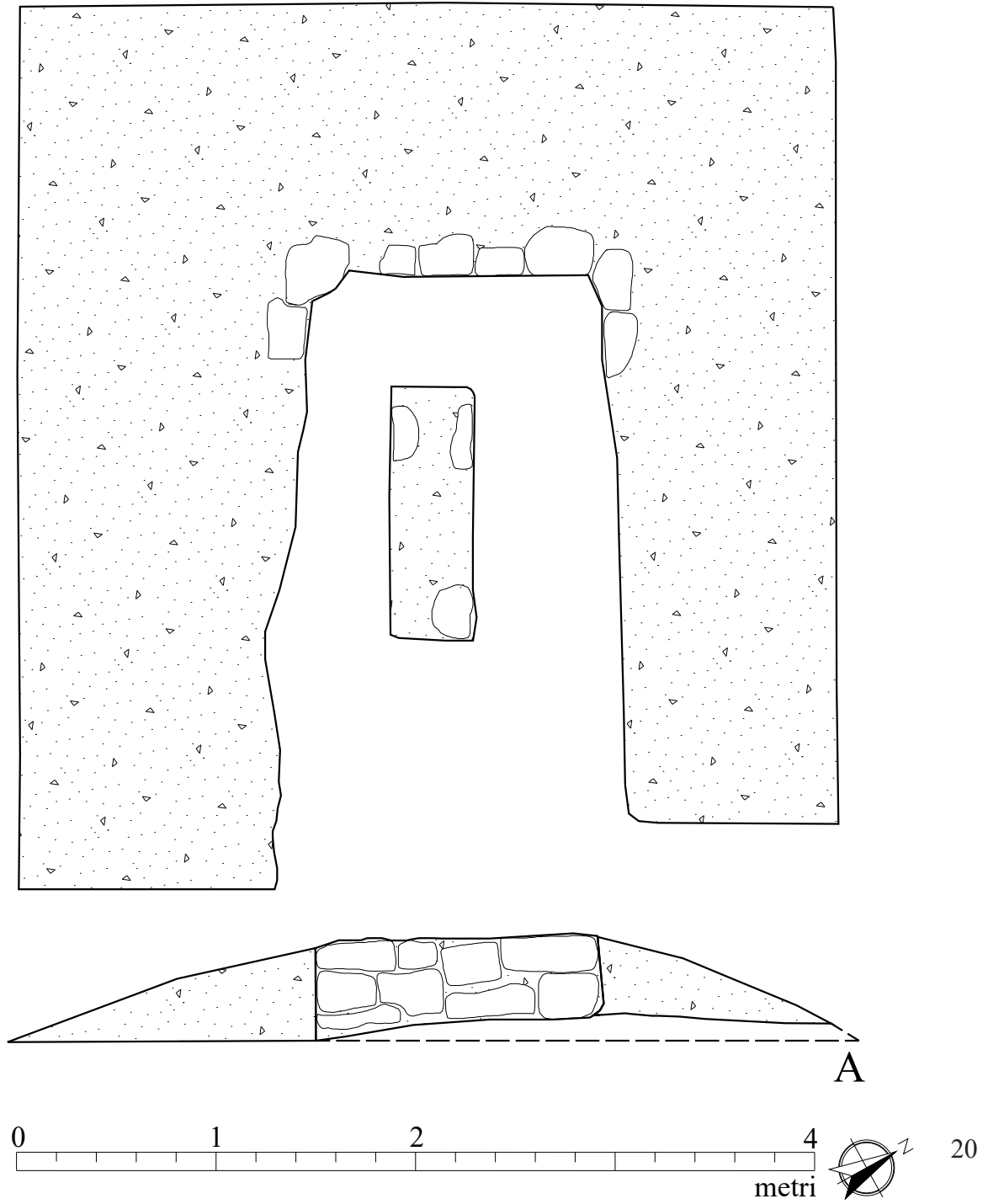


Fig. 20 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare A

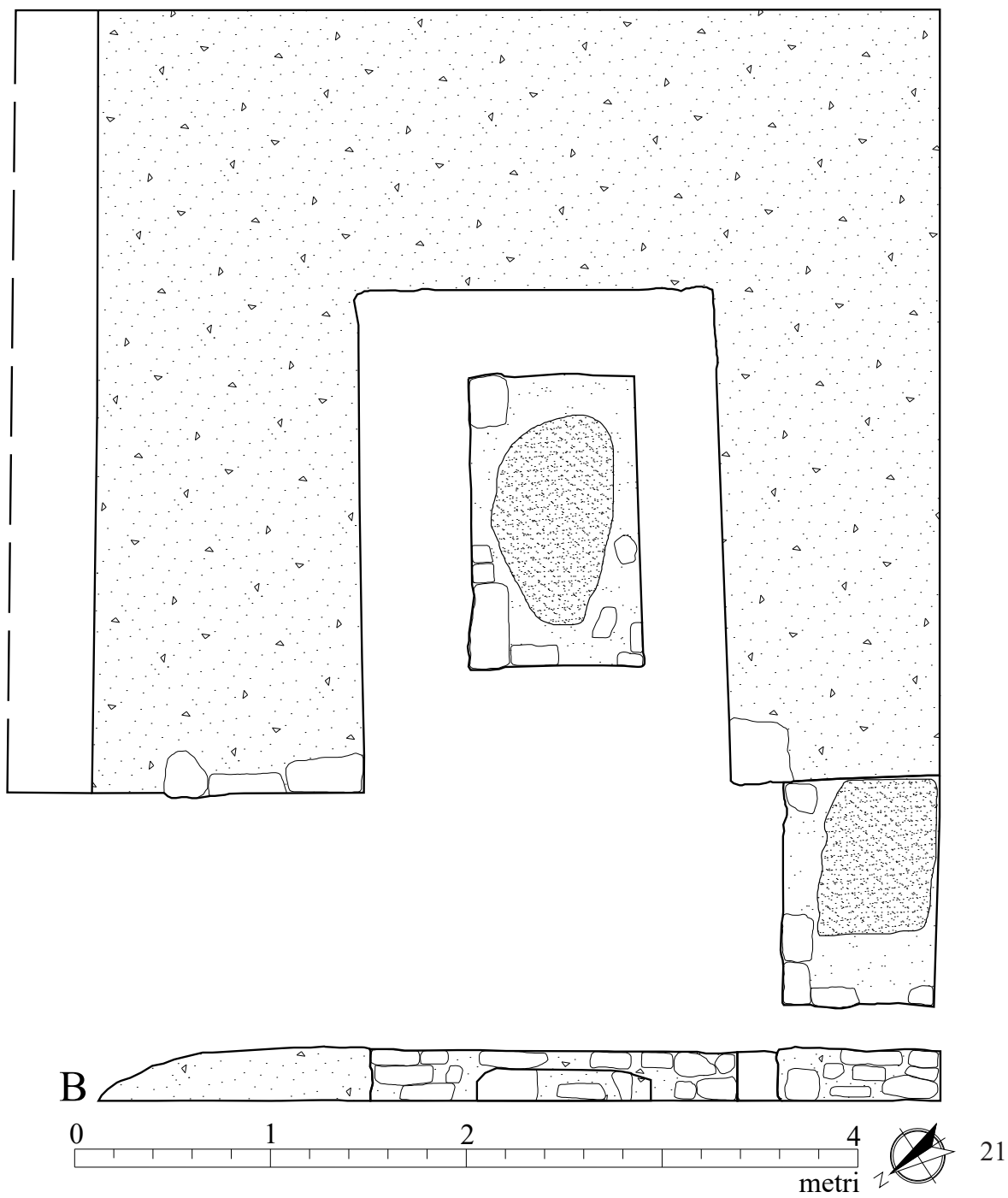
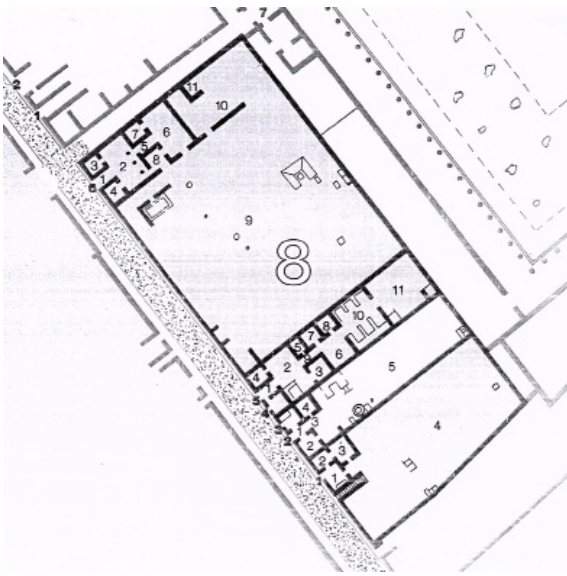


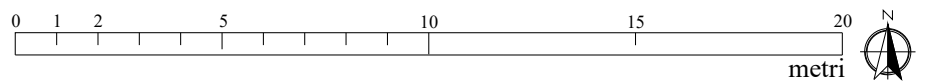
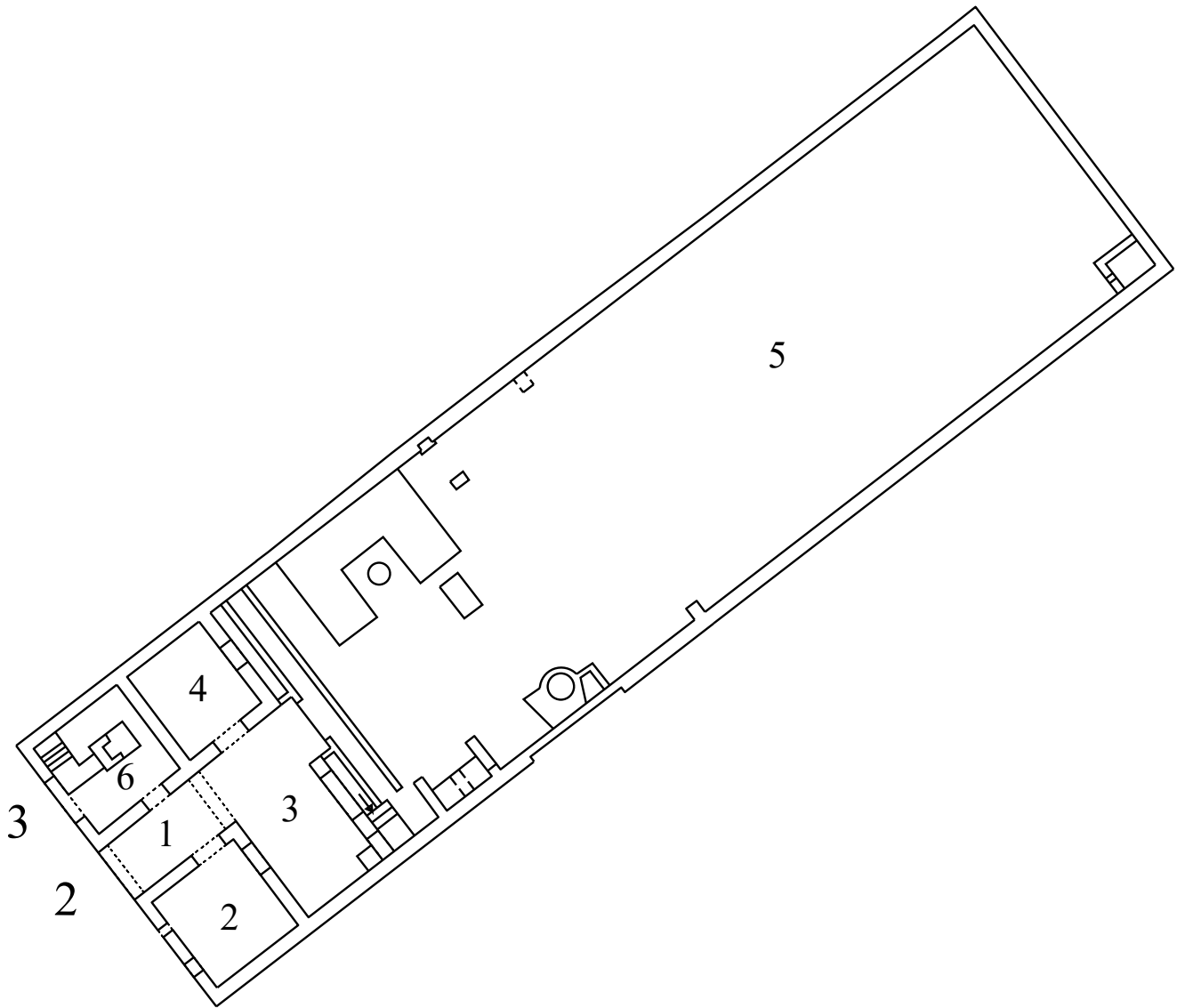
Fig. 21 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare B e del podio annesso

Scheda A26
II, 8, 2.3 *Caupona*

Figg. 1-2 Pianta



1



2

Figg. 3-4 Amb. 5, con dettaglio del larario



3



4

Figg. 5-6 Amb. 5, con dettaglio dell'angolo per la preparazione dei cibi e della vasca nell'angolo sudest



5



6

Fig. 7 Bancone da cucina



7

Fig. 8 Bocca della cisterna



8

Fig. 9 Triclinio nel 1968 (WSJAUML, Jmit0046)



9

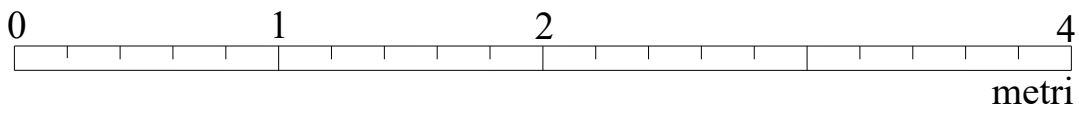
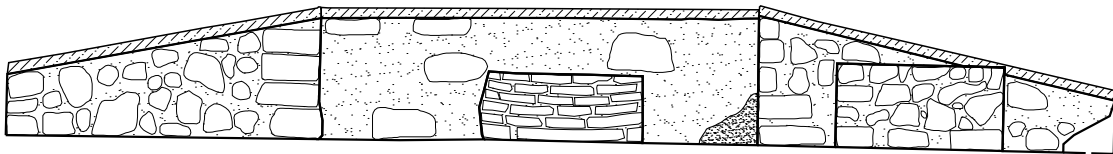
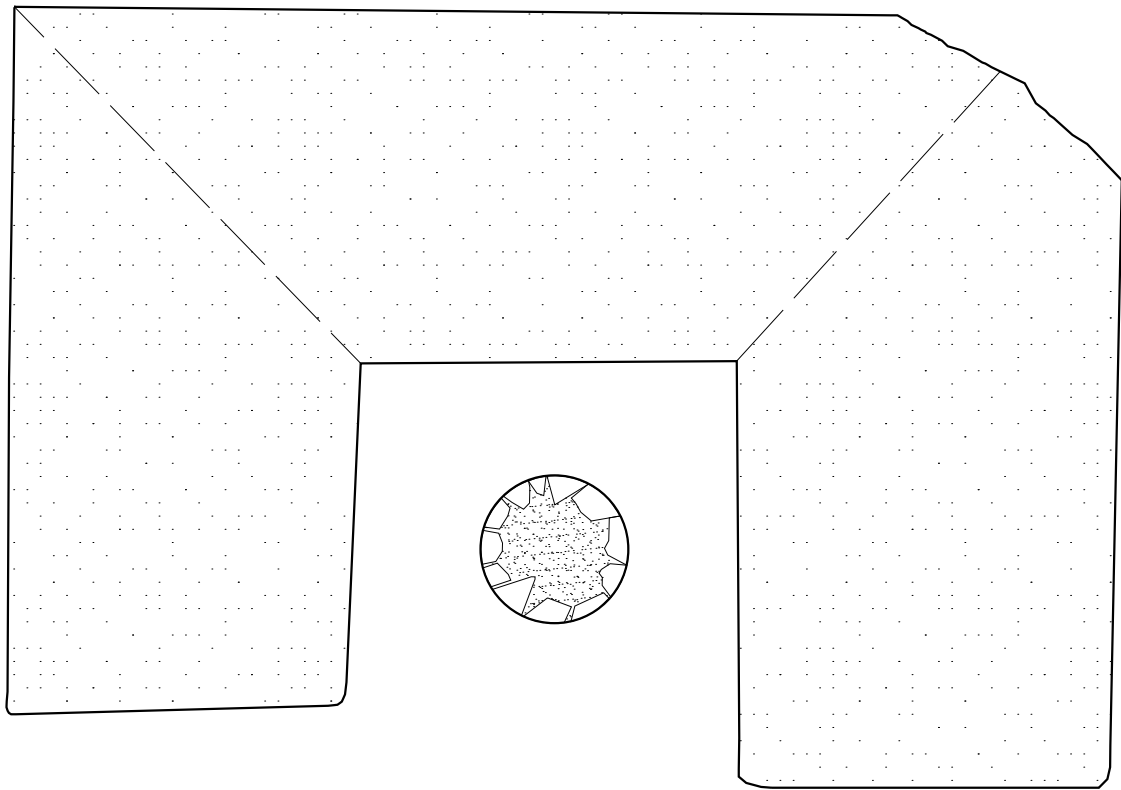


Figg. 10-11 Triclinio allo stato attuale

10



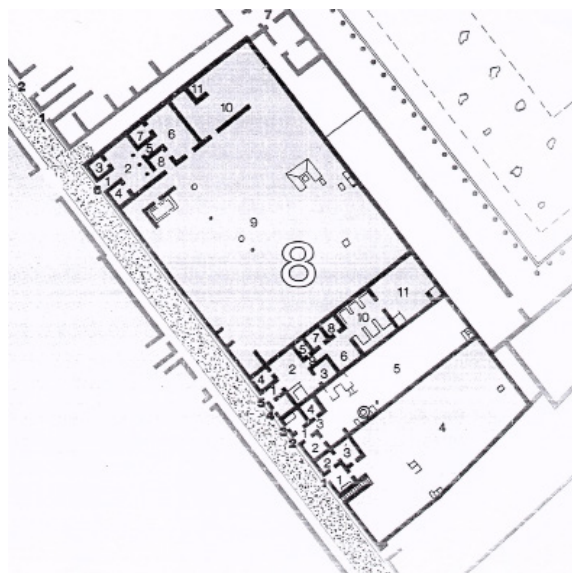
11



12

Fig. 12 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e del podio annesso

Scheda A27
II, 8, 4-5 Edificio a destinazione incerta



Figg. 1-2 Pianta

1

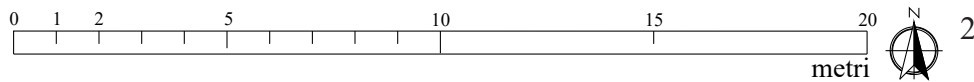
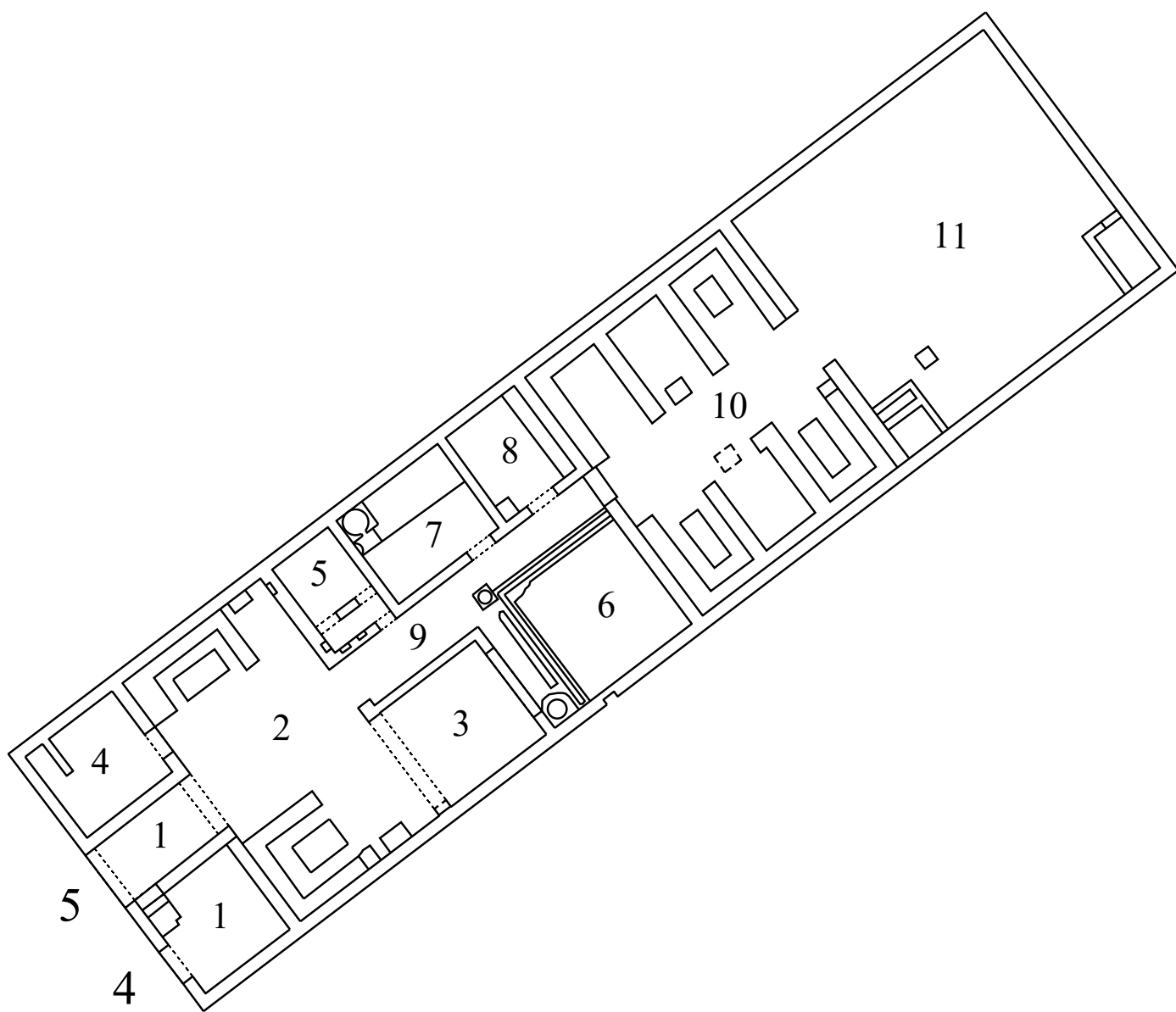


Fig. 3
Amb. 2
Triclinio A



3

Figg. 4-5
Amb. 2
Triclinio B



4



5



Fig. 6
Amb. 10
Triclini C, D, E

6



Fig. 7
Amb. 10
Triclini F, G

7

Figg. 8-11 Amb. 10, Dettagli dei banconi tricliniari



8



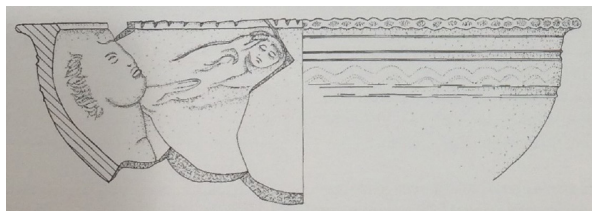
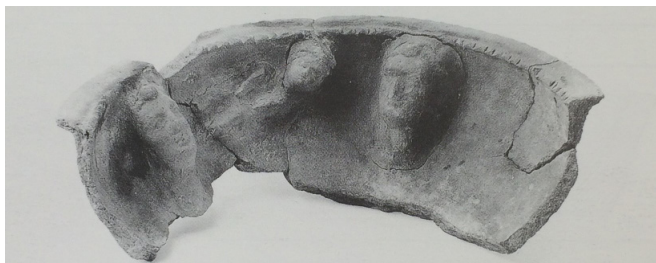
9



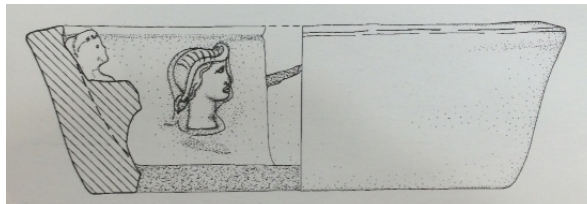
10



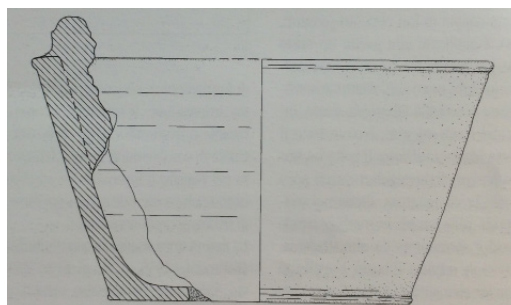
11



Figg. 12-13 Bruciaprofumo SAP 10951



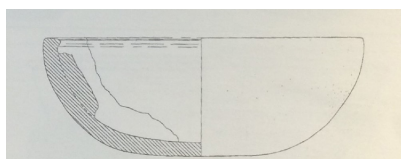
Figg. 14-15
Bruciaprofumo SAP
10956 e 10833



Figg. 16-17 Bruciaprofumo SAP 10904



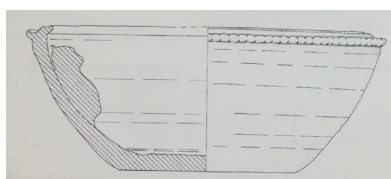
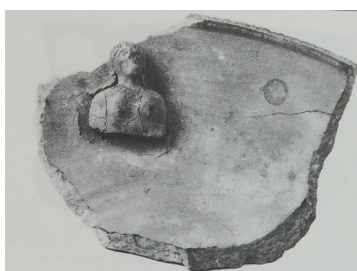
Fig. 18 Bruciaprofumo
SAP 10947



Figg. 19-20 Bruciaprofumo
SAP 10944



Fig. 21
Bruciapro-
fumo
SAP
10955bis



Figg. 22-23 Bruciaprofumo
SAP 10945



Fig. 24 Bru-
ciaprofumo
SAP 10963



Fig. 25 Brucia-
profumo
SAP 10902



Fig. 26 Bruciaprofumo
SAP 10950

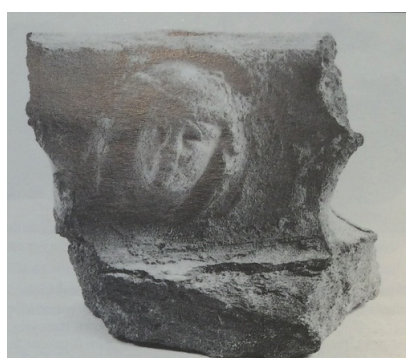


Fig. 27 Bruciaprofumo
SAP 10962

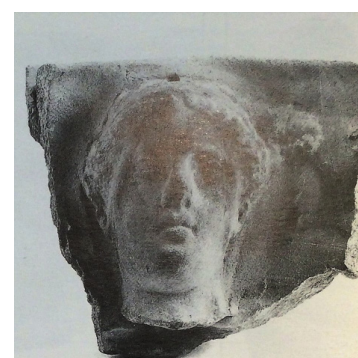


Fig. 28 Bruciaprofumo
SAP 10954

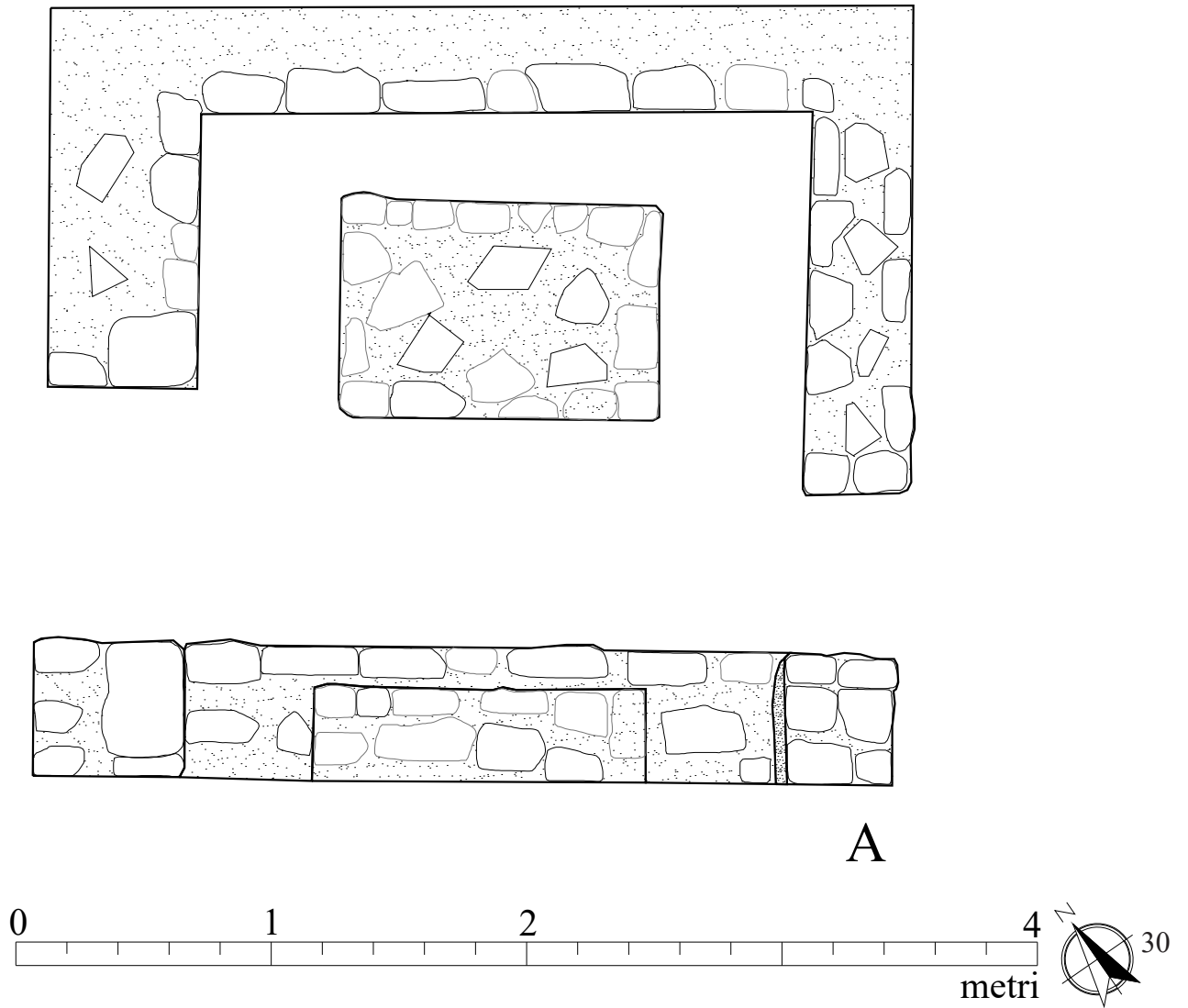
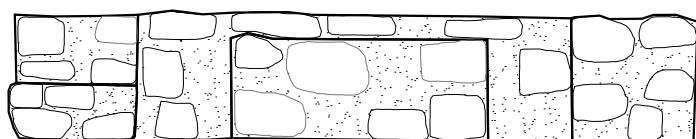
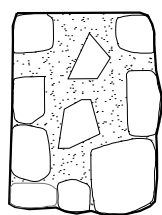
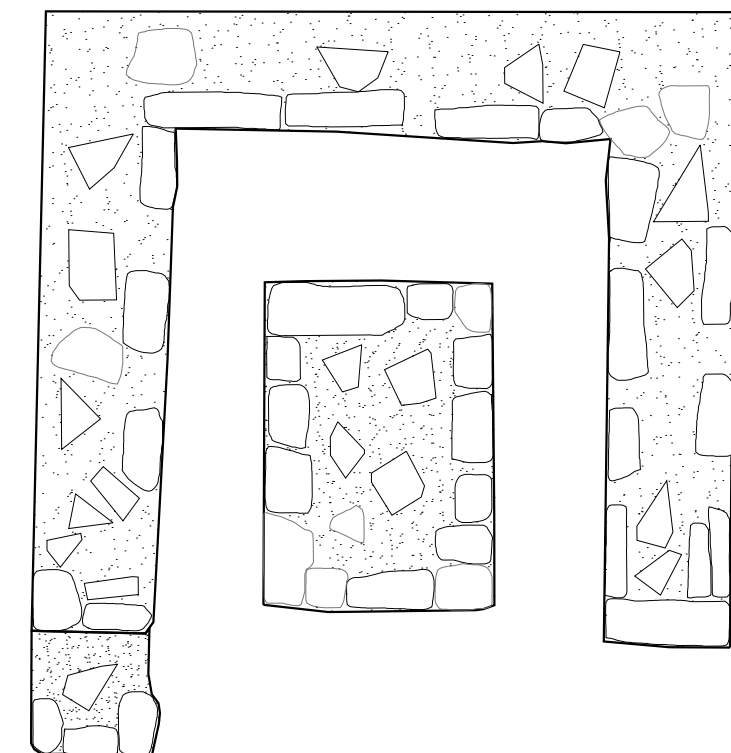
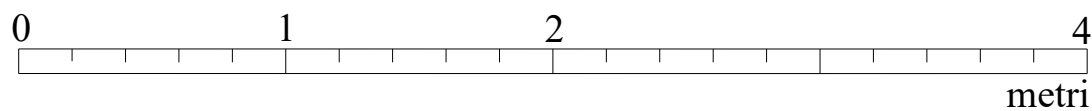


Fig. 30 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare A



B



31

Fig. 31 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare B e del podio annesso

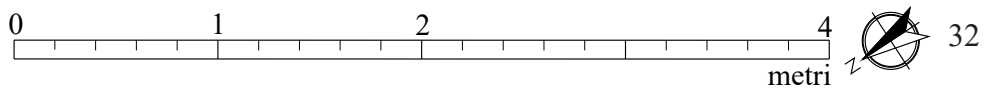
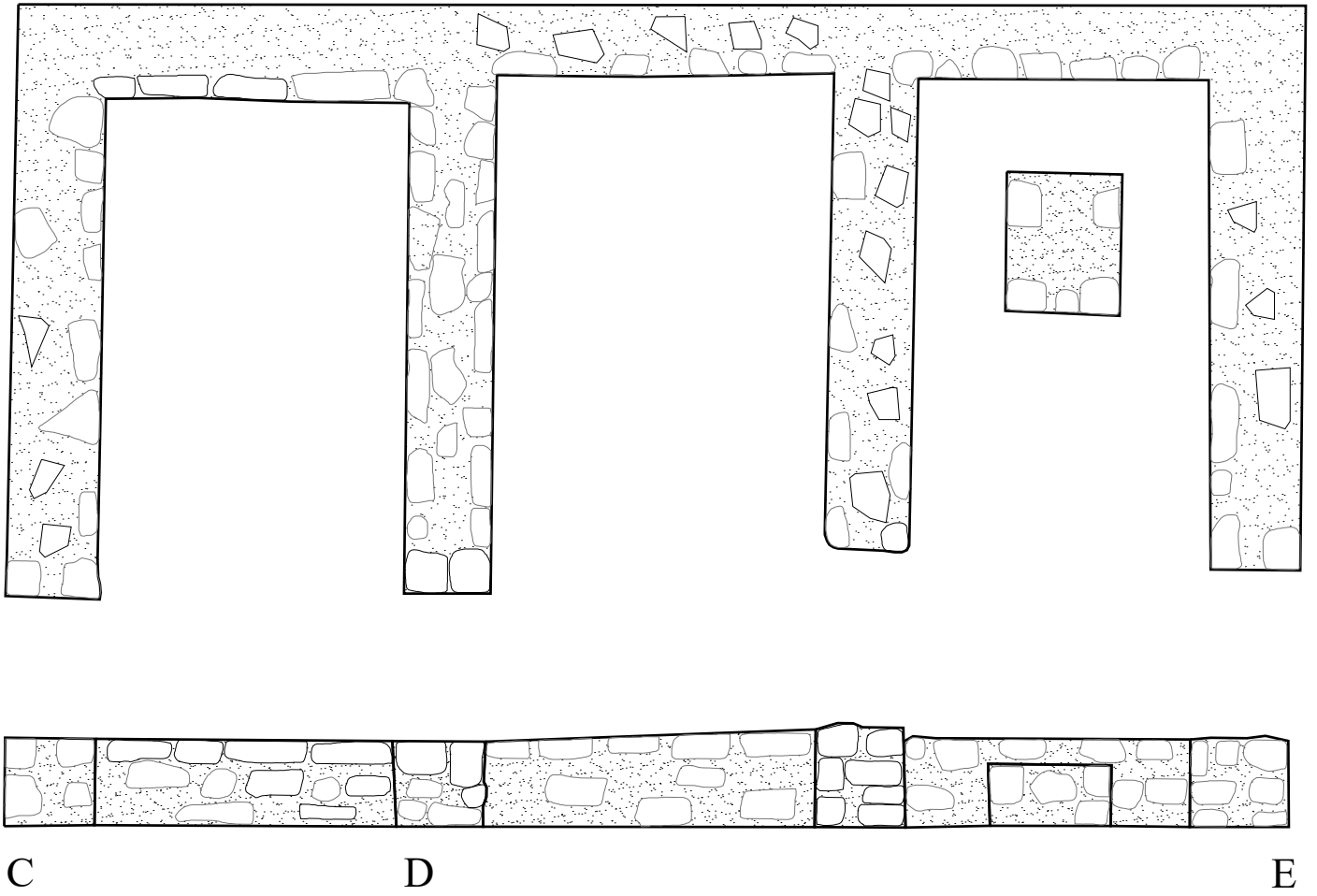
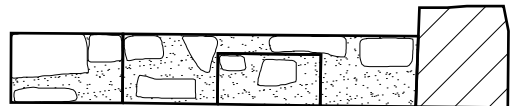
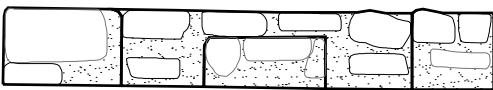
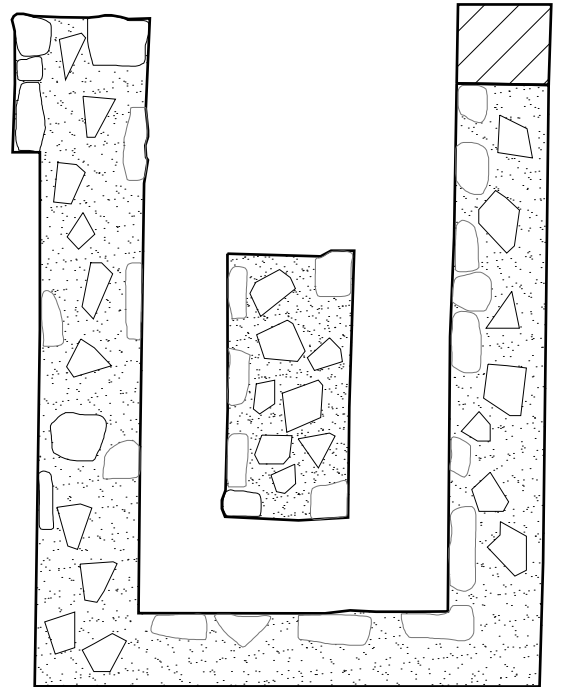
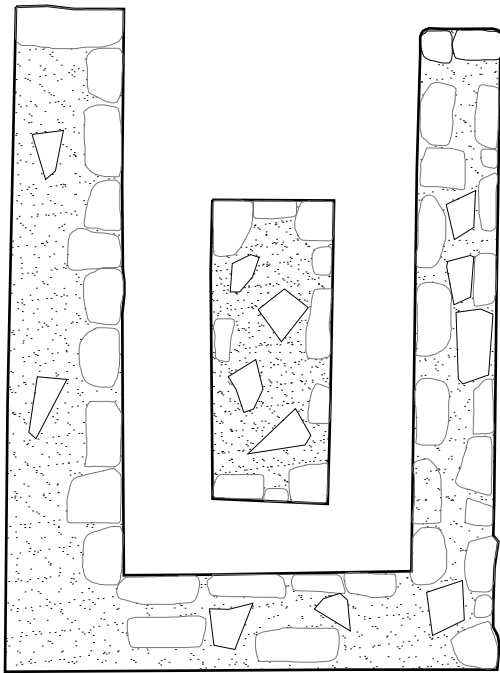


Fig. 32 Rilievo di pianta e prospetto dei banconi tricliniari C, D e E.



F

G

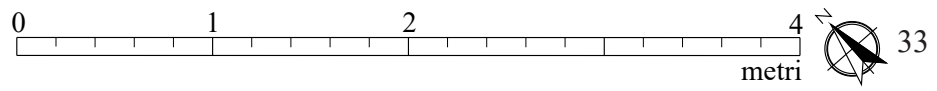
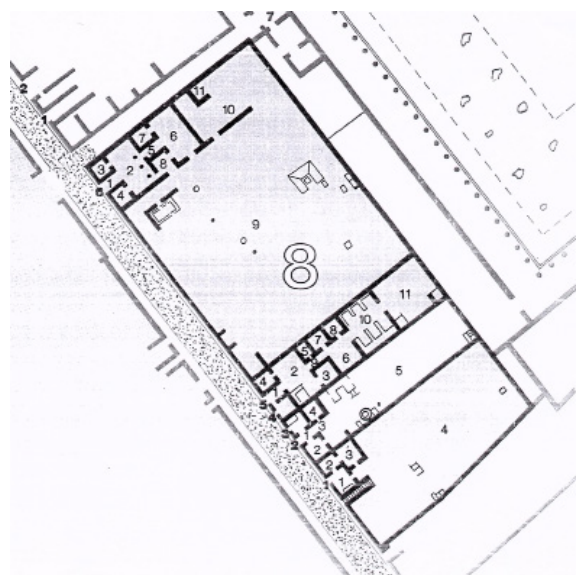
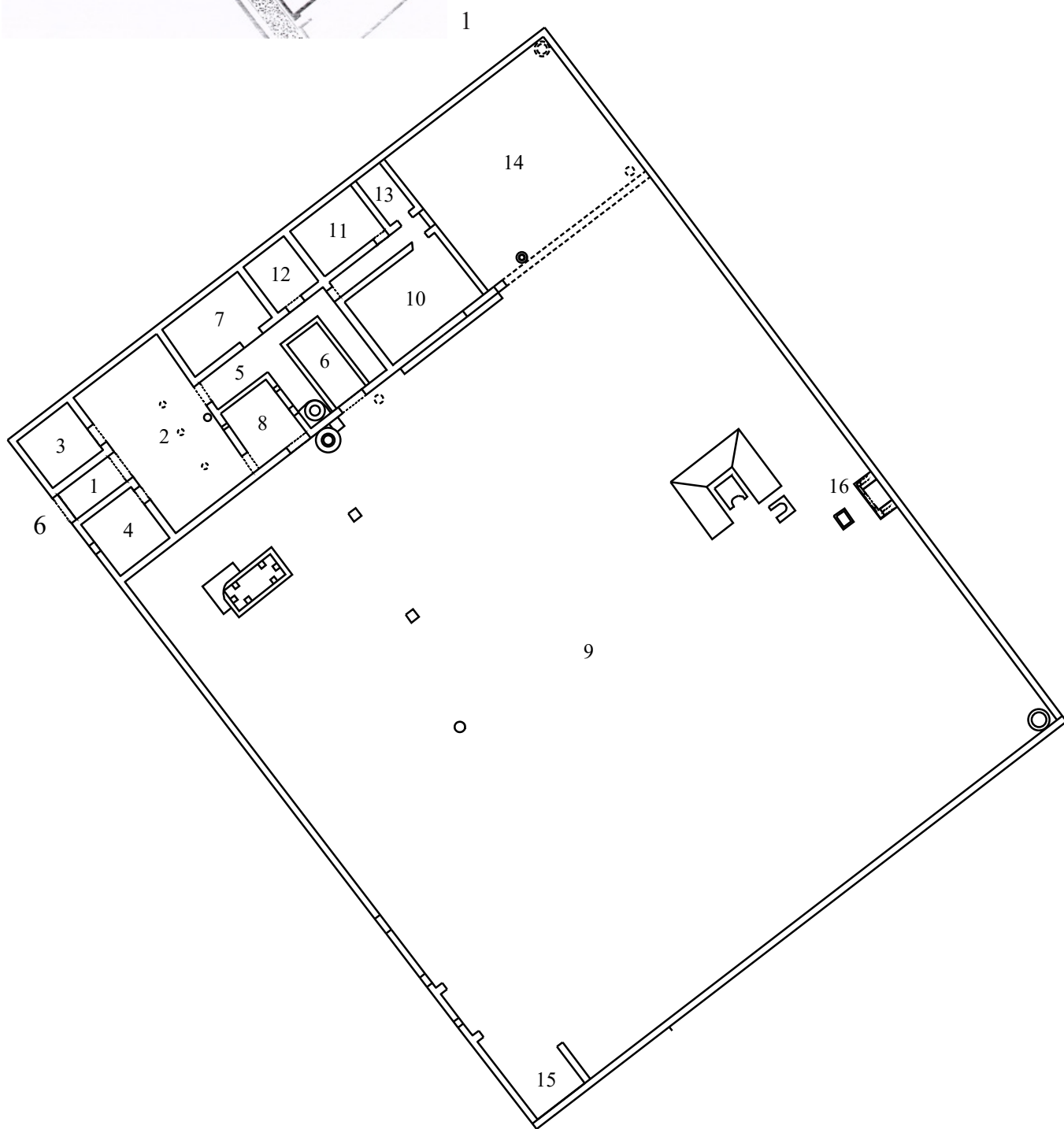


Fig. 33 Rilievo di pianta e prospetto dei banconi tricliniari F, G

Scheda A28
II, 8, 6 Casa del Giardino di Ercole



Figg. 1-2 Pianta





3



4

Figg. 3-4 Amb. 9 allo stato attuale

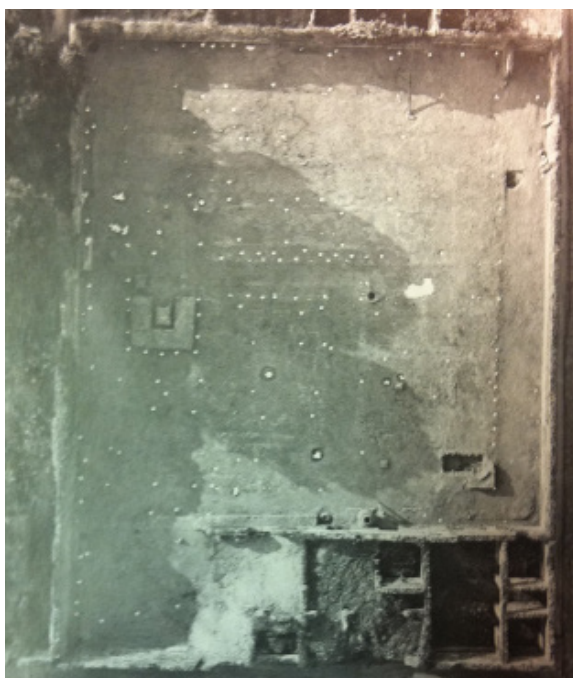


5



6

Figg. 5-6 Amb. 9 al momento dello scavo nel 1972 (WSJAUML J72f0166, J72f0672)



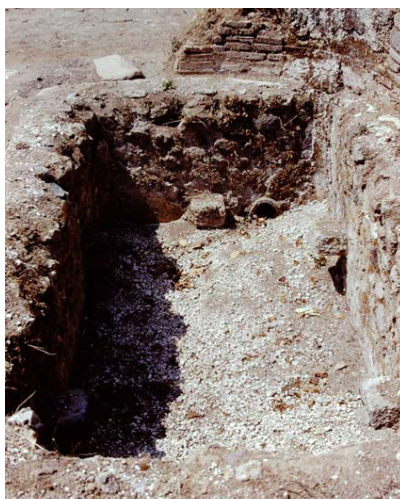
7

Fig. 7 L'area scoperta 9 al momento dello scavo, con la segnalazione delle colture (Jashemski 1979-1993)



8

Figg. 8-10 Sistemi di immagazzinamento delle acque per l'irrigazione (WSJAUML J73f0673, J73f0778, J78f0659 J78f0659)



9



10

Figg. 11-12

Zona del triclinio e del sacello al momento dello scavo nel 1973
(WSJAUML J73f0516 , J73f0624)



11



12



13

Fig. 13

Decorazione pittorica del giardino al momento dello scavo nel 1973
(WSJAUML J73f0671)

Fig. 14

Sacello di Ercole al momento dello scavo nel 1973
(WSJAUML J73f0629)

14



15



16



17



18



19



20

Figg. 15-20
Ritrovamenti dall'area 9 della
campagna di scavo 1973: *ollae
pertusae*,
ungentarii vitrei, strumenti
chirurgici, la cuccia di un cane,
materiali votivi
in terracotta provenienti dalla
zona del sacello
(WSJAUML J73f0803,
J72f0321, J72f0471, J72f0690,
J72f0315, J72f0317)



21

Figg. 21-22
Statua di
Ercole
(MNN 10138,
WSJAUML
J72f0306,
J72f0307)



22



Figg. 23-24
Triclinio allo stato attuale

23



24



Fig. 25
Mensa

25

Fig. 26
Lacerto di
rivestimento
dei letti
tricliniari

26



Fig. 27
Podio

27



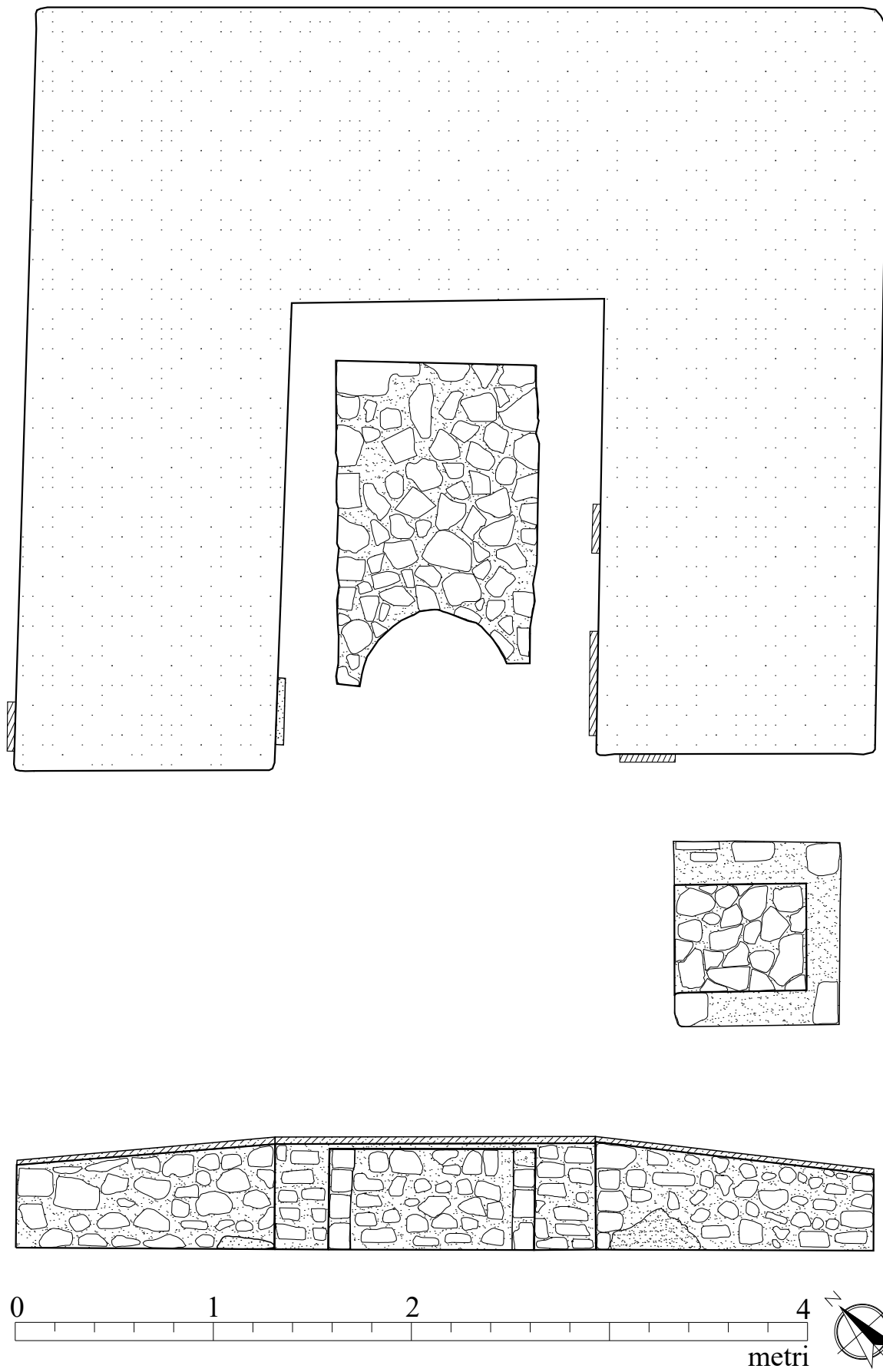
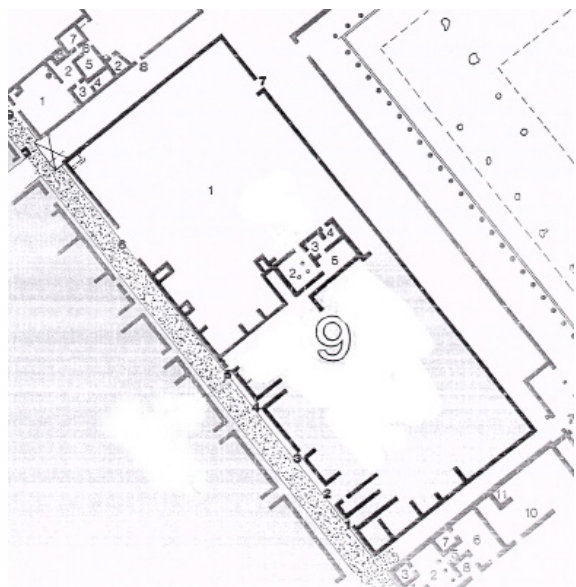


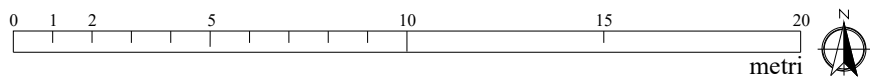
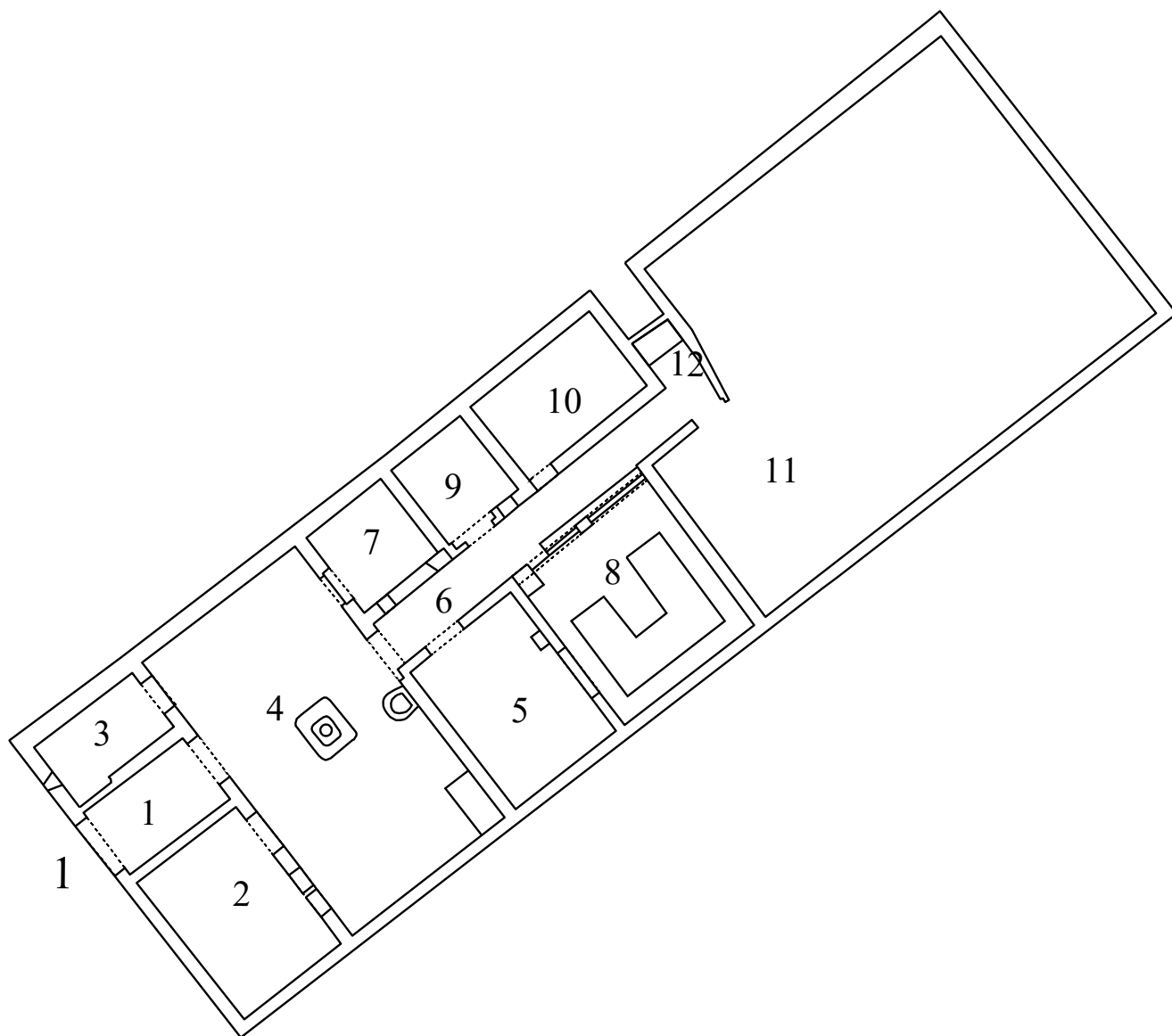
Fig. 28 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e del podio annesso

Scheda A29
II, 9, 1 *Caupona*

Figg. 1-2 Pianta



1



2



Figg. 3-5
Amb. 8



Figg. 6-9
Larario



10



11



12



13

Figg. 10-13 Trichlinio

Figg. 14-16 Trichlinio, dettaglio dei *repositoria*



14



15



16

Figg. 17-18 Podio



17



18

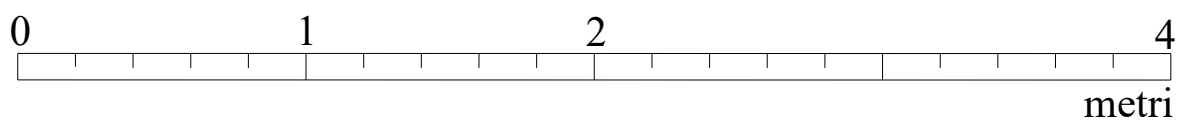
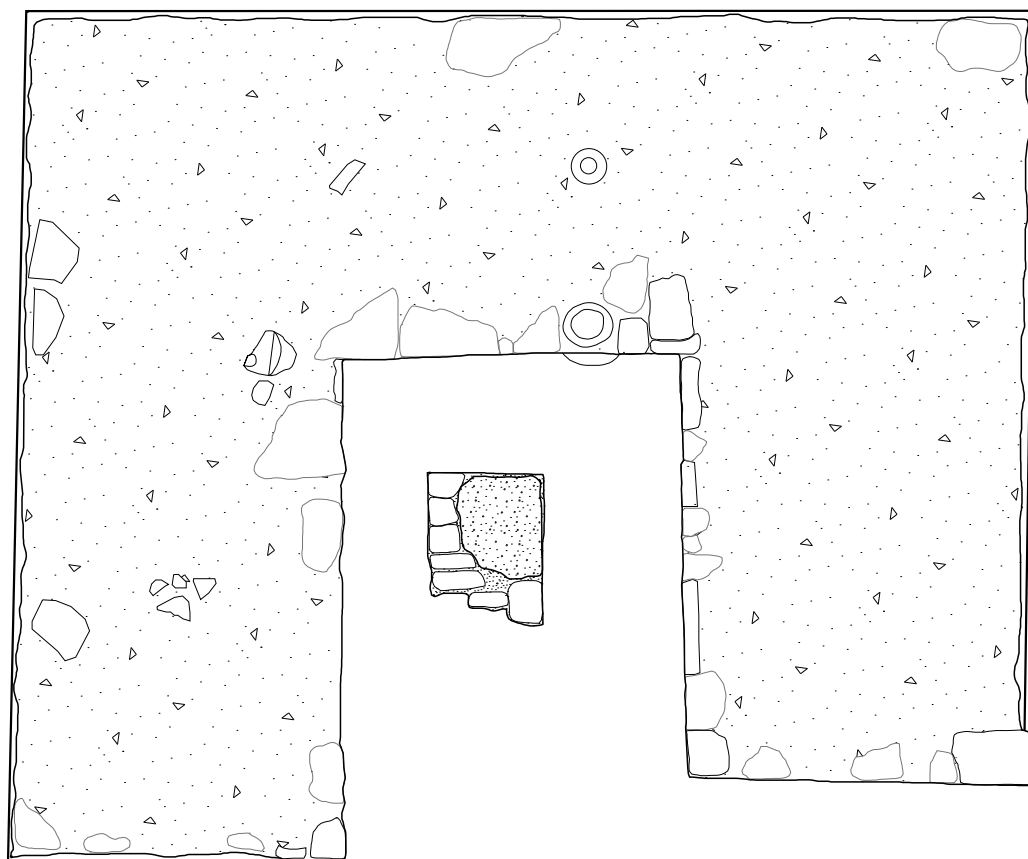
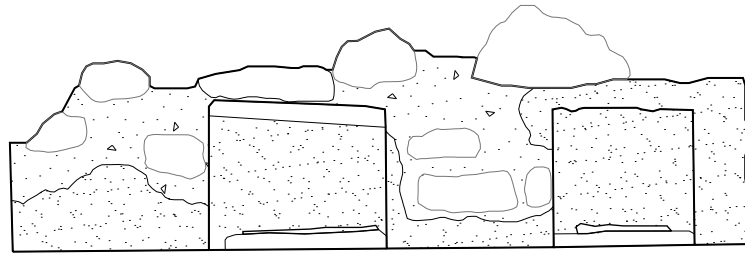
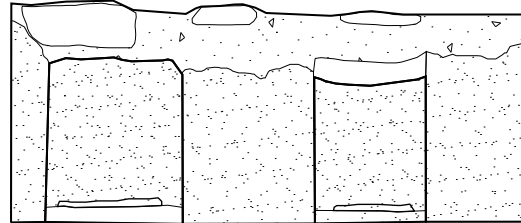


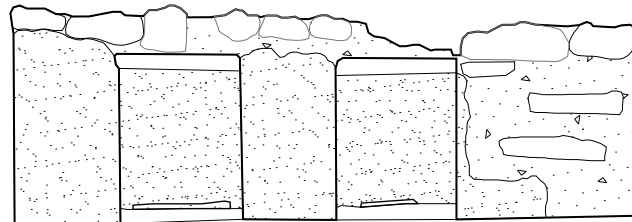
Fig. 19 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



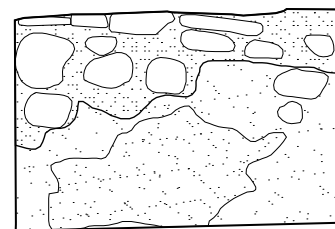
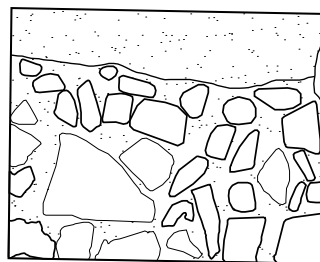
l. imus



l. medius



l. summus



podio, pianta e prospetto est

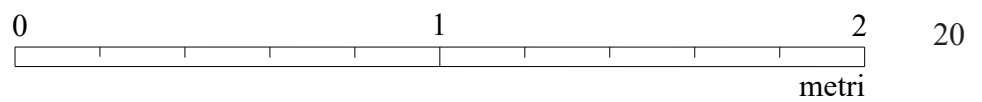
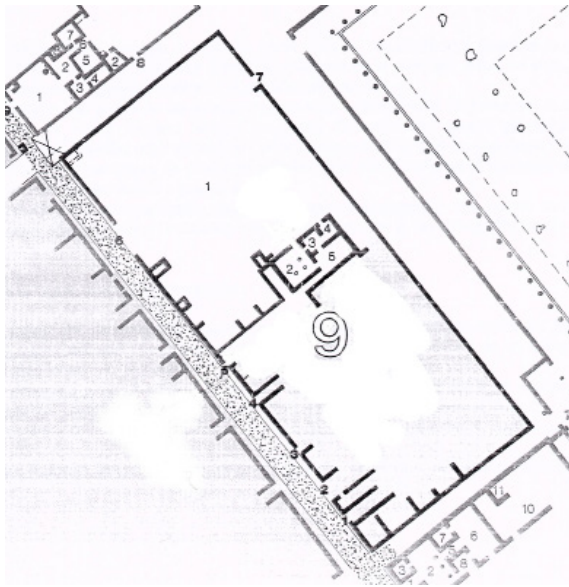


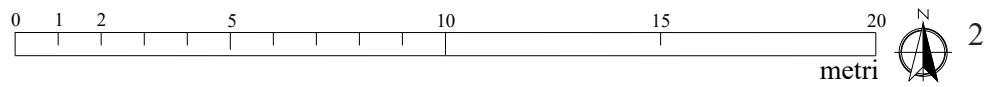
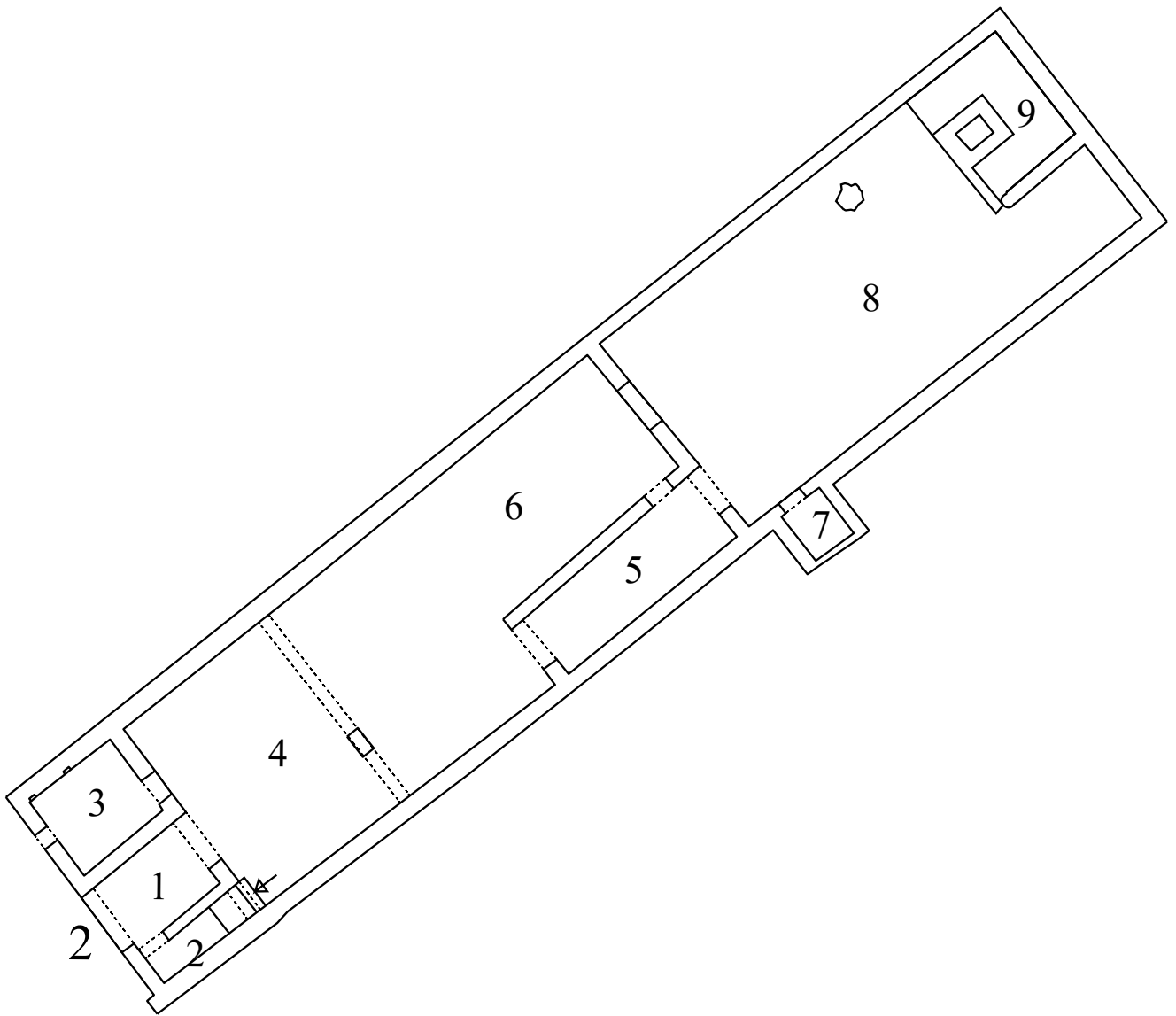
Fig. 20 Rilievo dei prospetti delle facce interne del bancone tricliniare e di pianta e prospetto del podio annesso

Scheda A30
II, 9, 2 Casa del *Gemmarius*



Figg. 1-2 Pianta

1





3



4



5



6

Figg. 3-6 Amb. 9 Pergola del triclinio e decorazione pittorica con scena di giardino

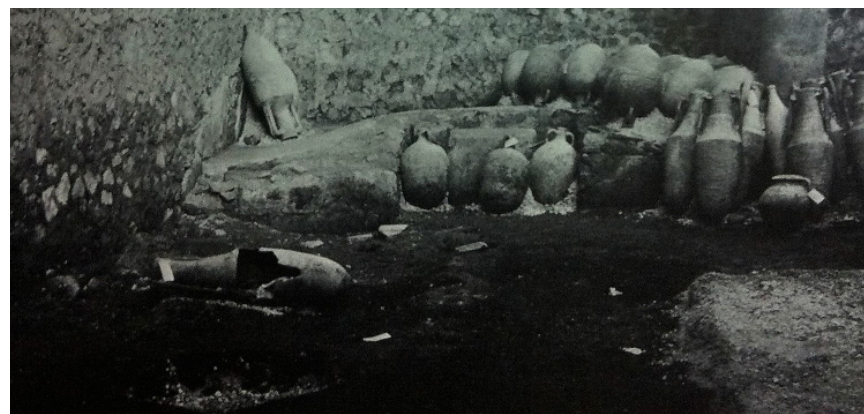


7



8

Figg. 7-8
Triclinio, con dettaglio della mensa



9

Fig. 9
Triclinio al momento dello scavo
(Sodo 1988)



10

Figg. 10-13
Triclinio, con dettagli della decorazione pittorica



11



12



13

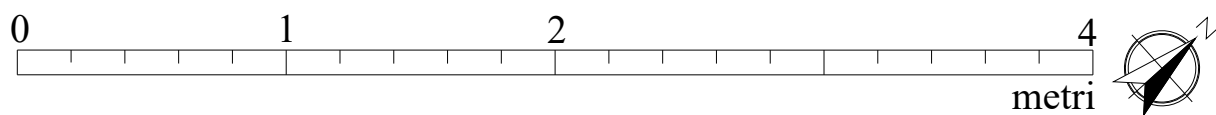
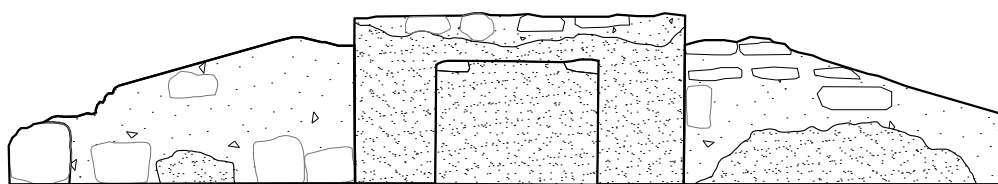
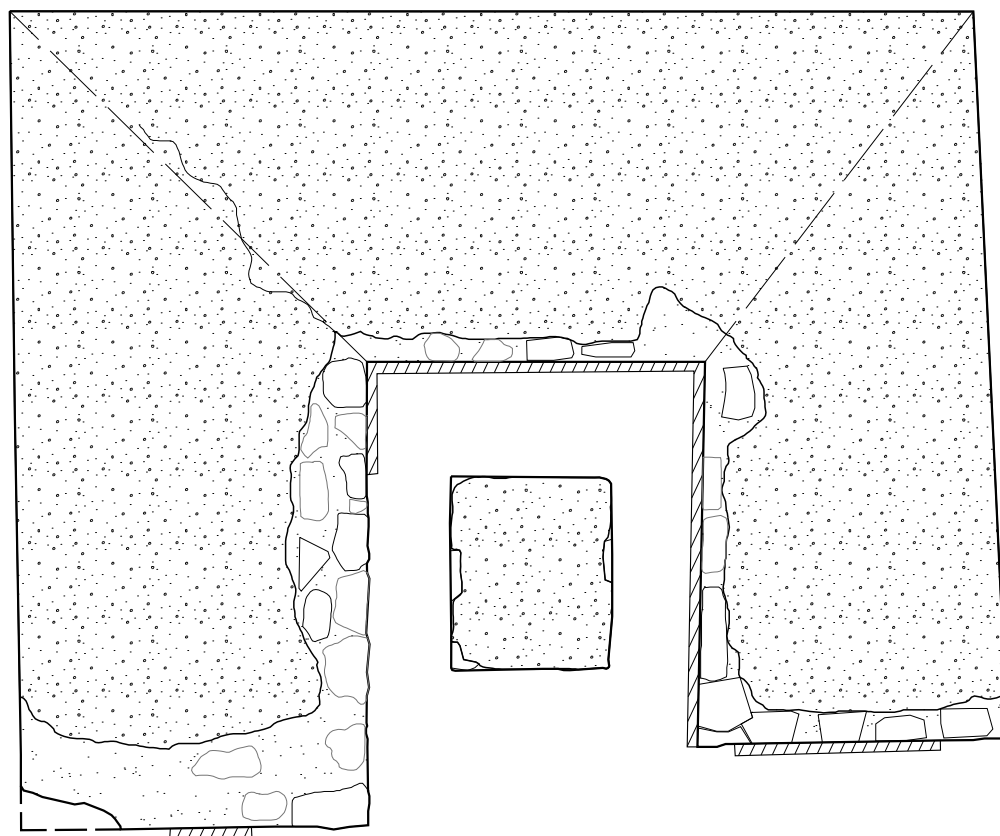
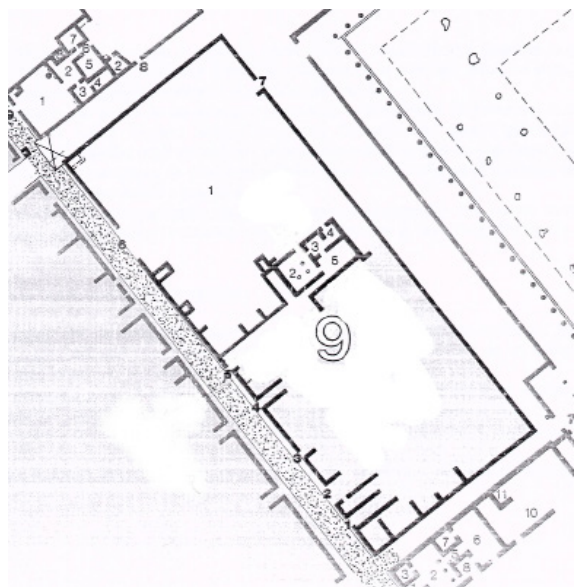


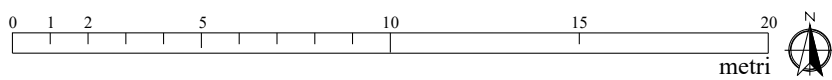
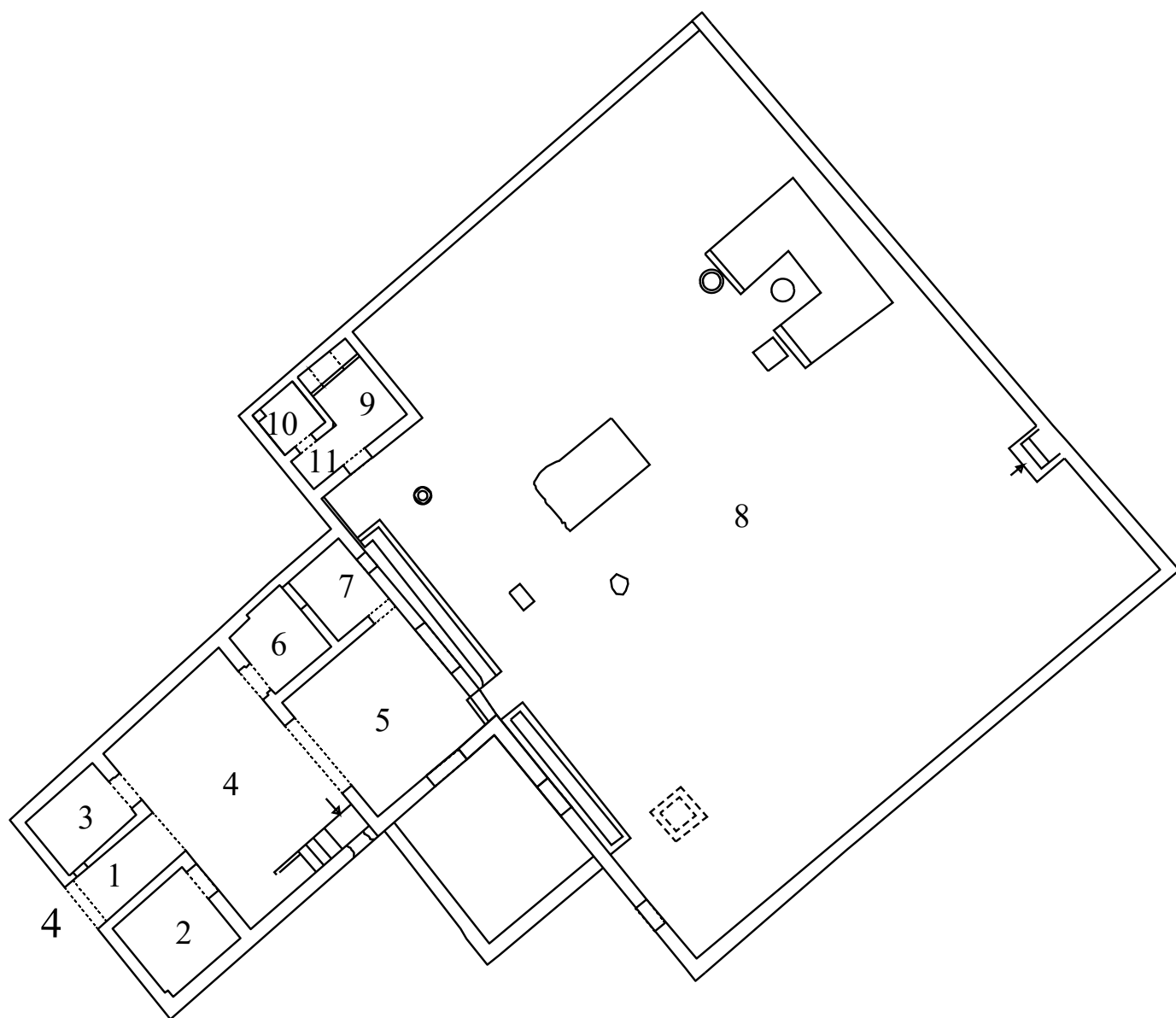
Fig. 14 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A31
II, 9, 4 Casa del Larario Fiorito



Figg. 1-2 Pianta

1



2



3



4



5



6

Figg. 3-4 Amb. 8

Figg. 5-6 Amb. 8, canaletta



7

Fig. 7 Amb. 8, cucina



8

Fig. 8 Amb. 8, vivaio

Figg. 9-12 Triclinio e podio annesso



9



10



11



12

Figg. 13-14 Triclinio, dettaglio del sistema di alloggio dei pali della pergola



13



14



15

Figg. 15-17 Triclinio, decorazione con scene di vivaio e nilotiche



16



17



18



19

Fig. 18-20
Mensa, decorazione pittorica con scene di vivaio
Piano decorato con marmi



20



Fig. 21
Podio

21



22



23



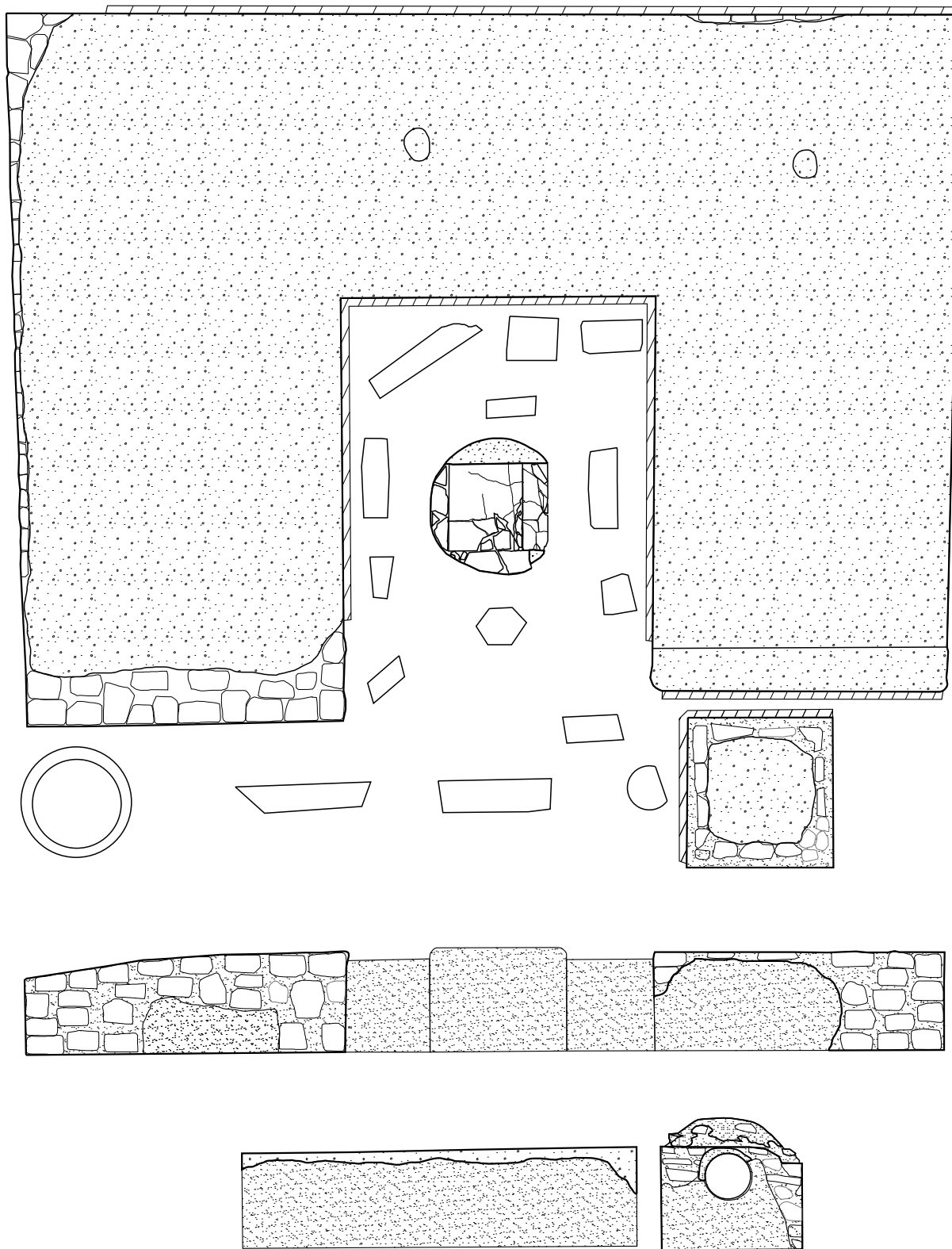
24

Figg. 22-23
Podio, decorazione pittorica e con inserto marmoreo



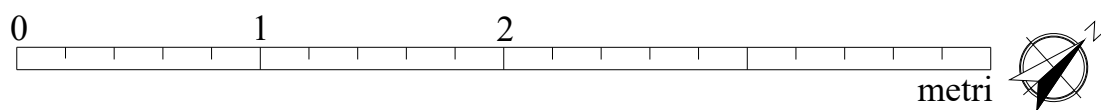
25

Figg. 24-25
Pavimentazione in cocchiopesto con
inserti marmorei



1. summus e podio prospetto nord

4



26

Fig. 26 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e del podio annesso

Scheda A32
II, 9, 5.7 Casa con Osteria a Giardino

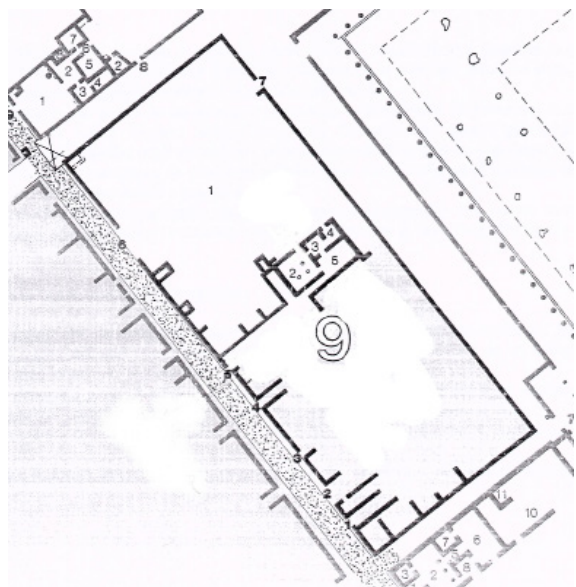


Fig. 1-2 Pianta

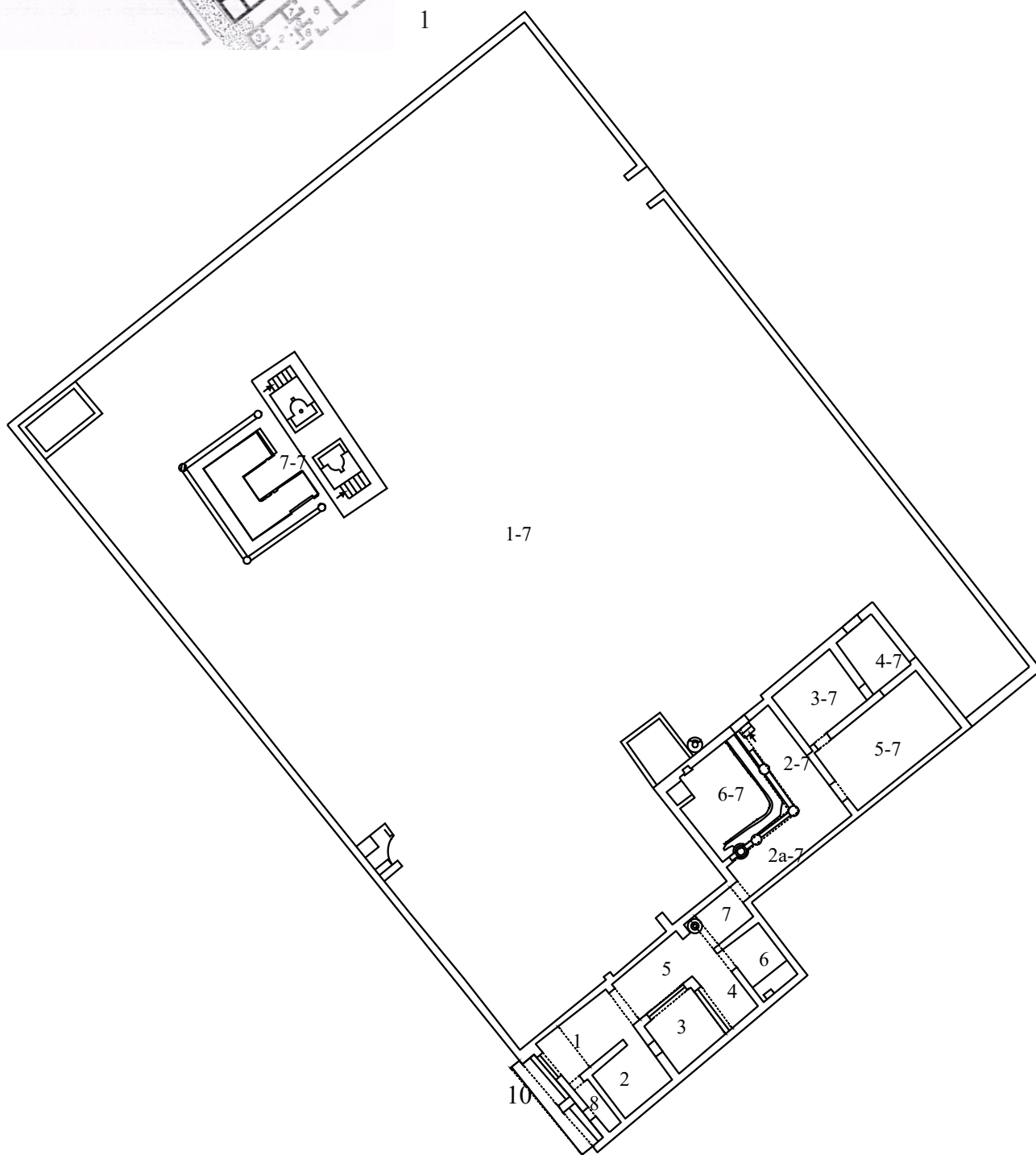




Fig. 3
Area (1-7), fontane a
edicola

3



Figg. 4-5
Triclinio con pergola

4



5



6



7

Figg. 6-11
Fontane a edicola e
dettagli della decorazione
musiva



8



9



10



11



12



13



14

Figg. 12-13 Fontane a edicola e dettagli della decorazione musiva



15



16

Figg. 15-16 Fontane a edicola e dettagli della decorazione pittorica allo stato attuale



17



18

Fig. 17-18 Fontane a edicola e dettagli dell'alimentazione con bacino di raccolta e scala di accesso



19

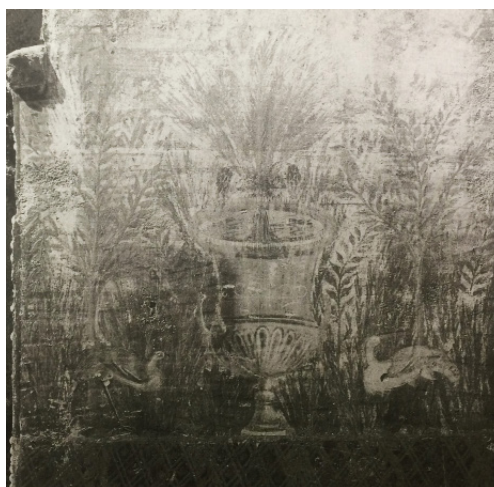


Fig. 19-20 Triclinio e dettaglio della decorazione pittorica allo stato attuale

20



21



Figg. 21-26
Decorazione pittorica
delle fontane e dei
letti tricliniari
al momento della
scoperta (PPM)

22-23



24



25



26



27



Figg. 27-28
Trichlinio e
dettaglio dei
repositoria

28



29

Fig. 29 Mensa con fistula per giochi d'acqua

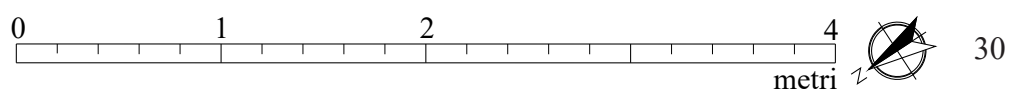
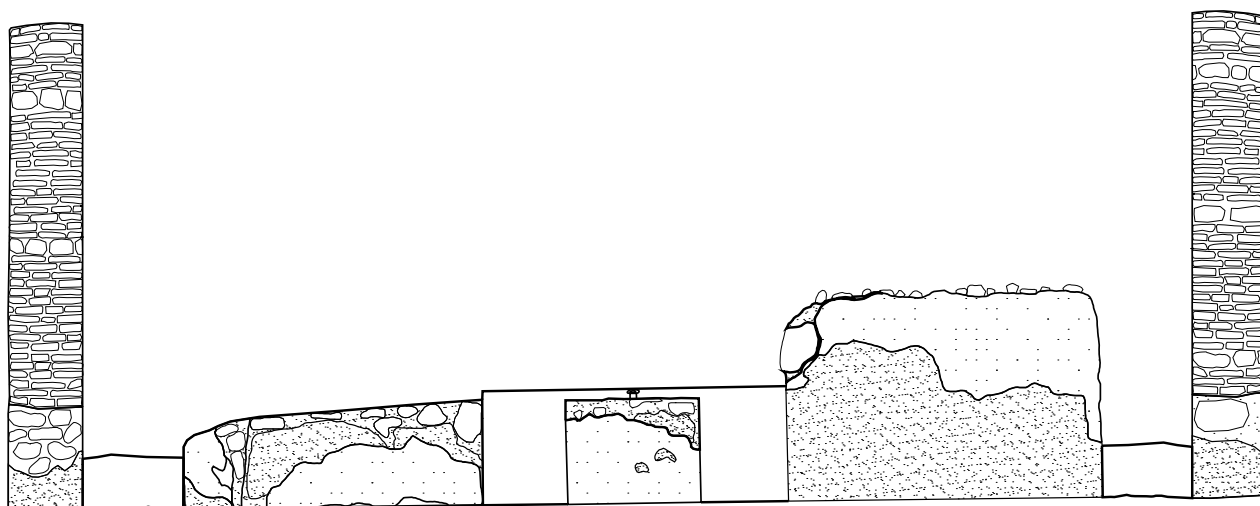
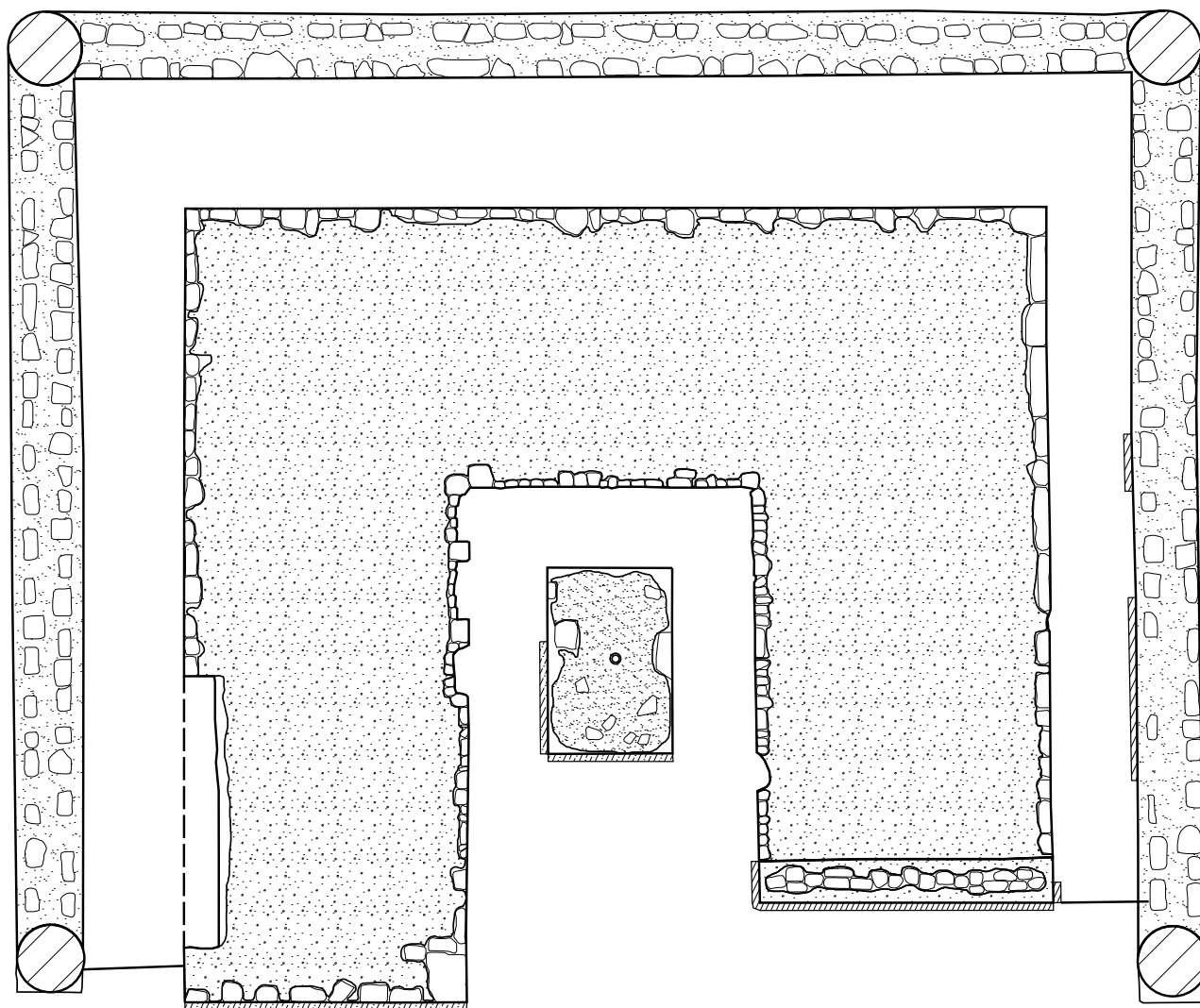
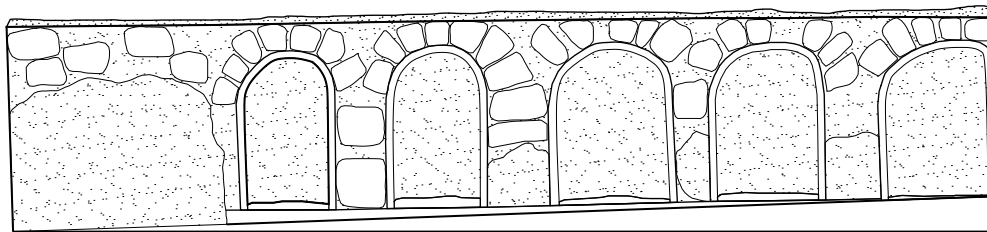
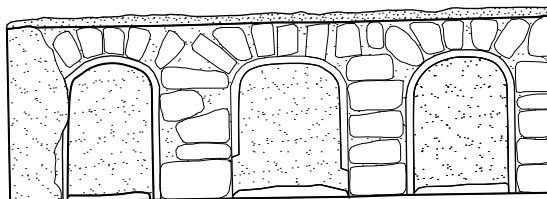


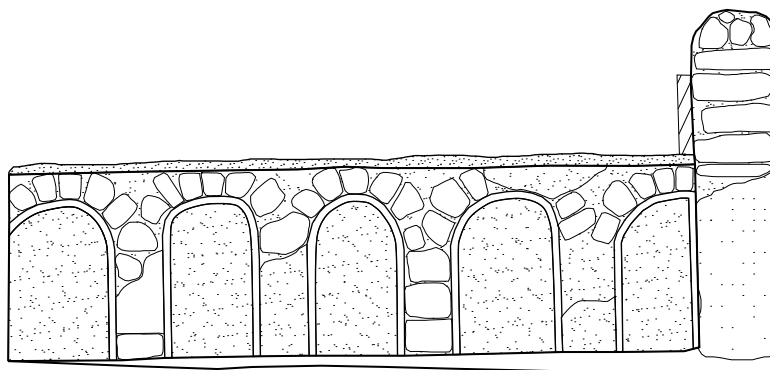
Fig. 30 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e della pargola annessa



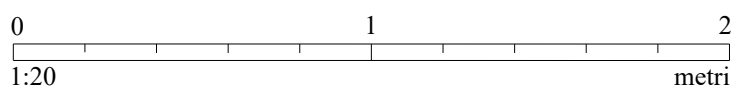
l. imus



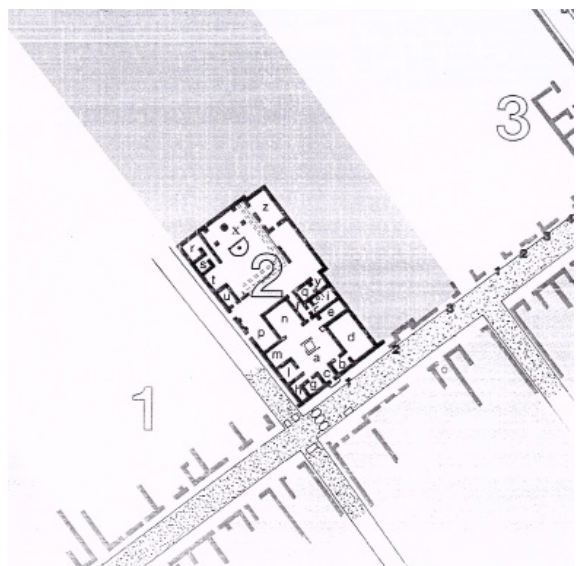
l. medius



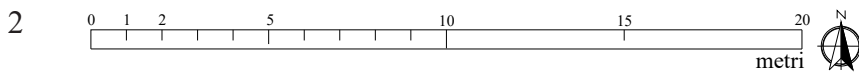
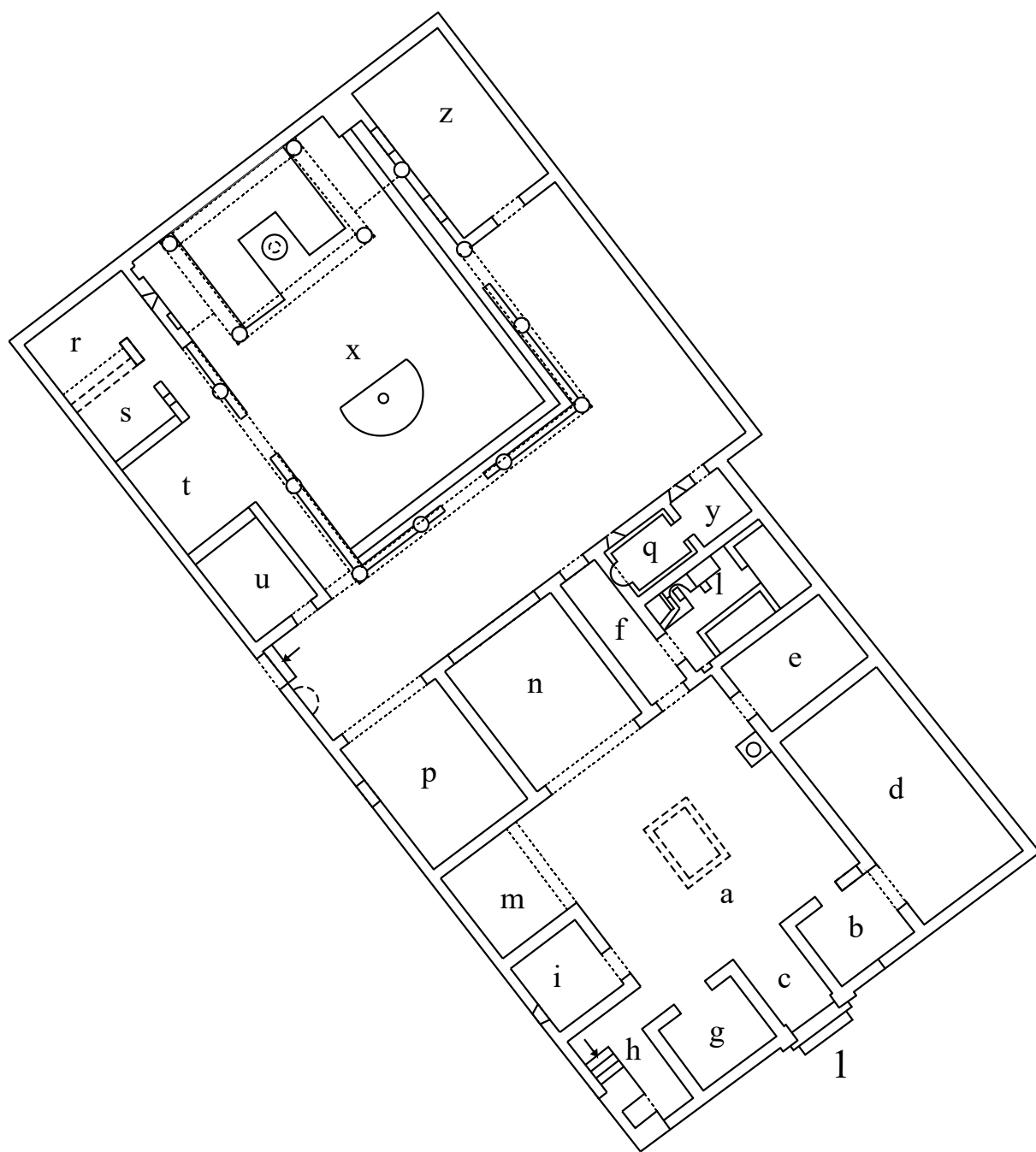
l. summus

Fig. 31 Rilievo dei prospetti delle facce interne del bancone tricliniare, con *repositoria*

Scheda A33
III, 2, 1 Casa di Aulus Trebius Valens



Figg. 1-2 Pianta





3 Fig. 3 *Viridarium x*



Fig. 4
Viridarium x, cucina

4



5



6

Figg. 5-6
Viridarium x, piscina con colonnina per getto
d'acqua

Figg. 7-12

Viridarium x, decorazione pittorica della zona tricliniare (Allison 2004, *dbonline*)





Figg. 13-14 Triclinio

13



Figg. 15-16 Amorino trapezoforo (SAP 20394)

14



15



16



Fig. 17 Mensa (PPM)

17

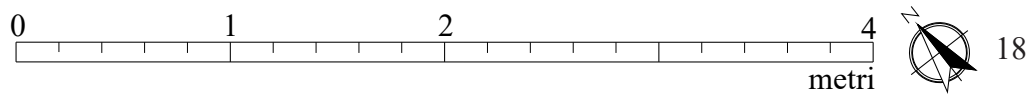
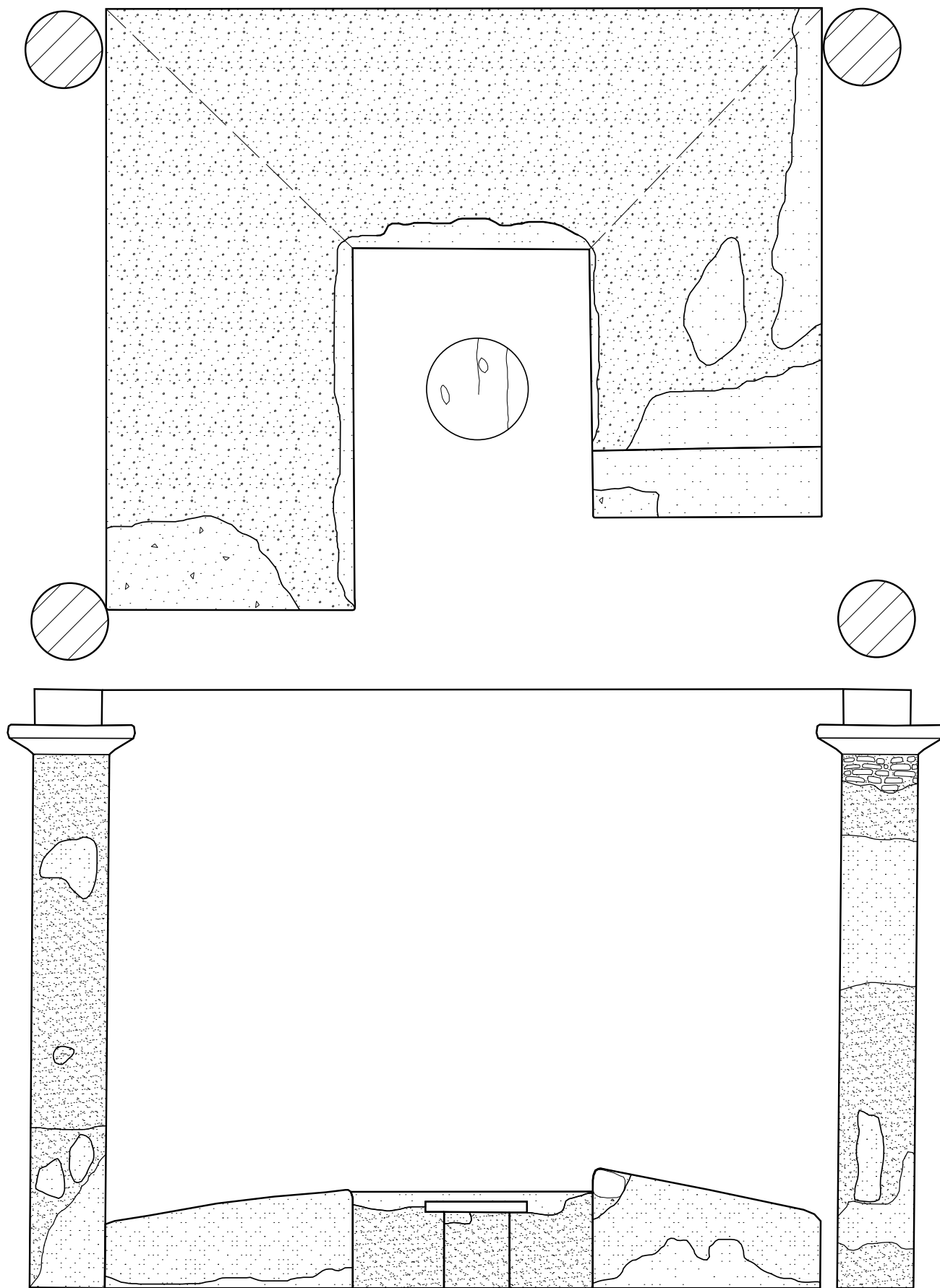


Fig. 18 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e della pergola annessa

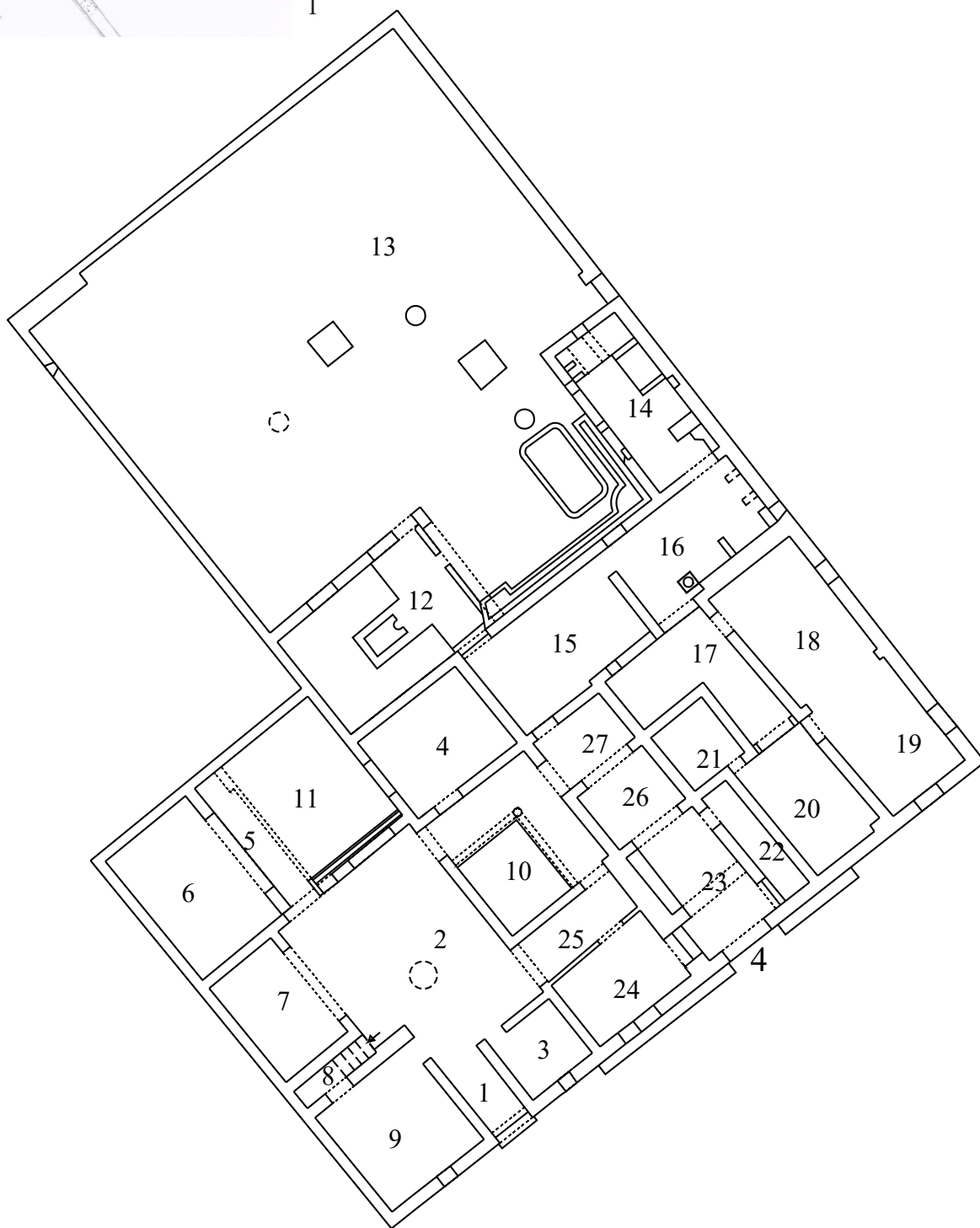
Scheda A34

III, 4, 2-3 Casa del Moralista

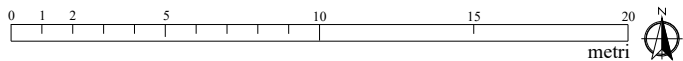


Figg. 1-2 Pianta

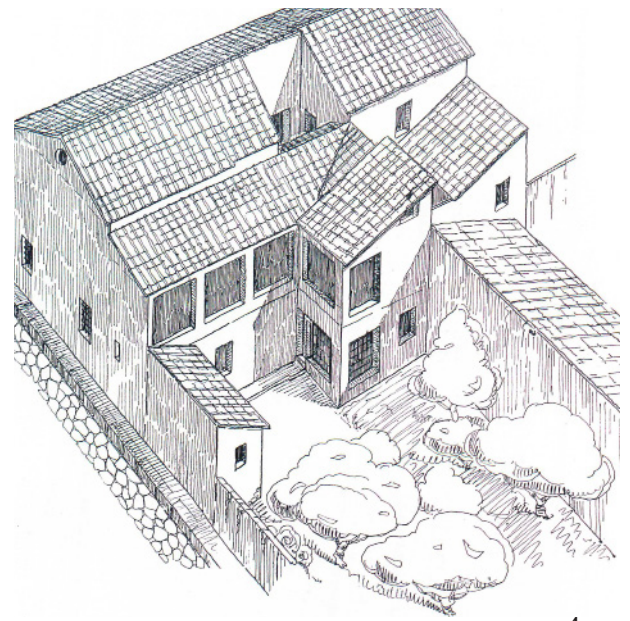
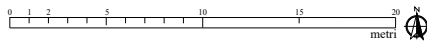
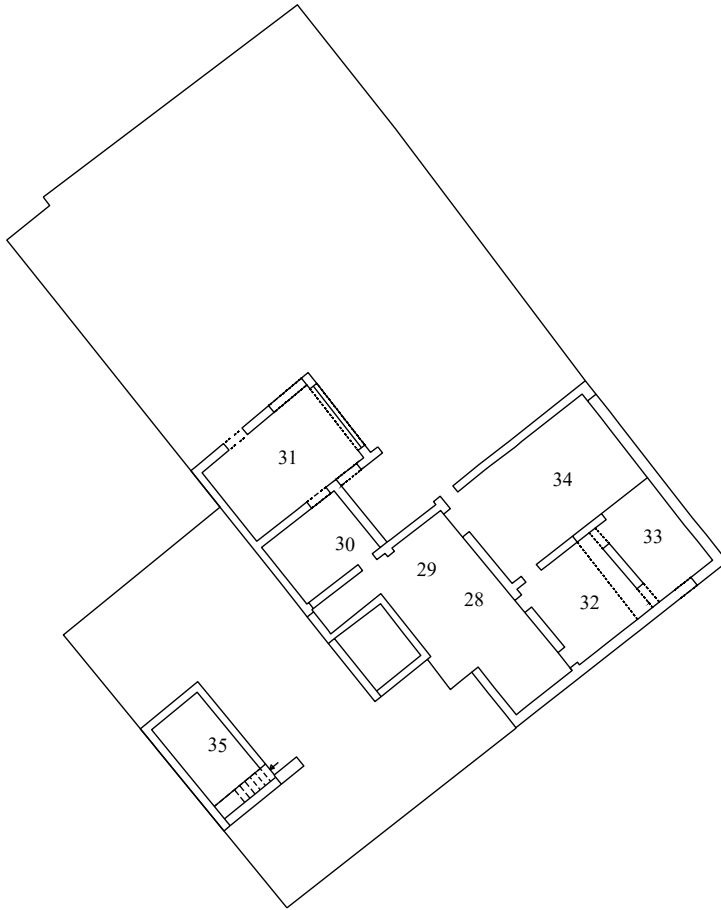
1



2



3



4

Fig. 3
Pianta del primo piano

Fig. 4
Ricostruzione del loggiato
12 e giardino 13 al momento dello
scavo (Spinazzola 1953)

Fig. 5 Triclinio 12

5





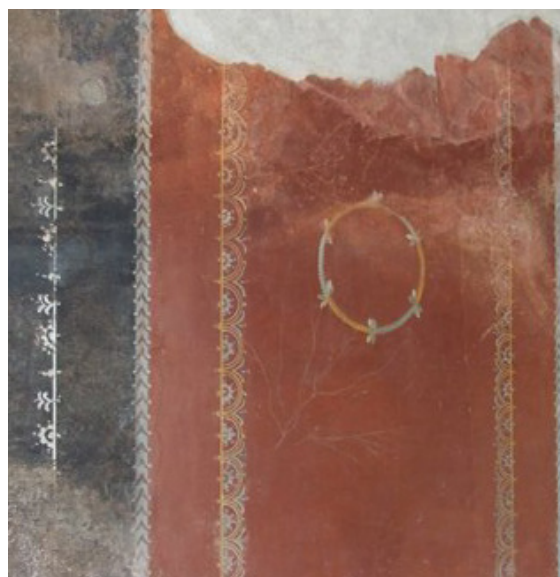
6



7



8



9

Figg. 6-9
Triclinio,
decorazione pittorica

Figg. 10-14
Triclinio,
decorazione pittorica



10



11



12

13

Fig. 13
Vasellame rinvenuto
nel triclinio
(Spinazzola 1953)





Figg. 14-15
Triclinio
Mensa

14



15

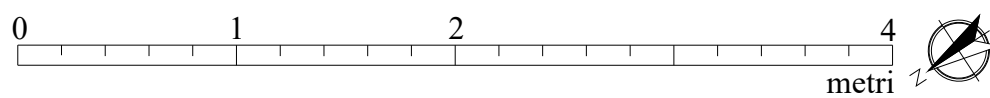
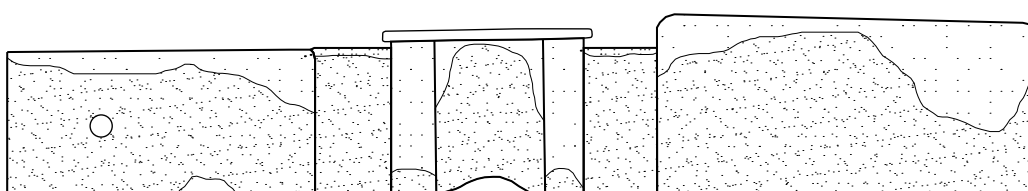
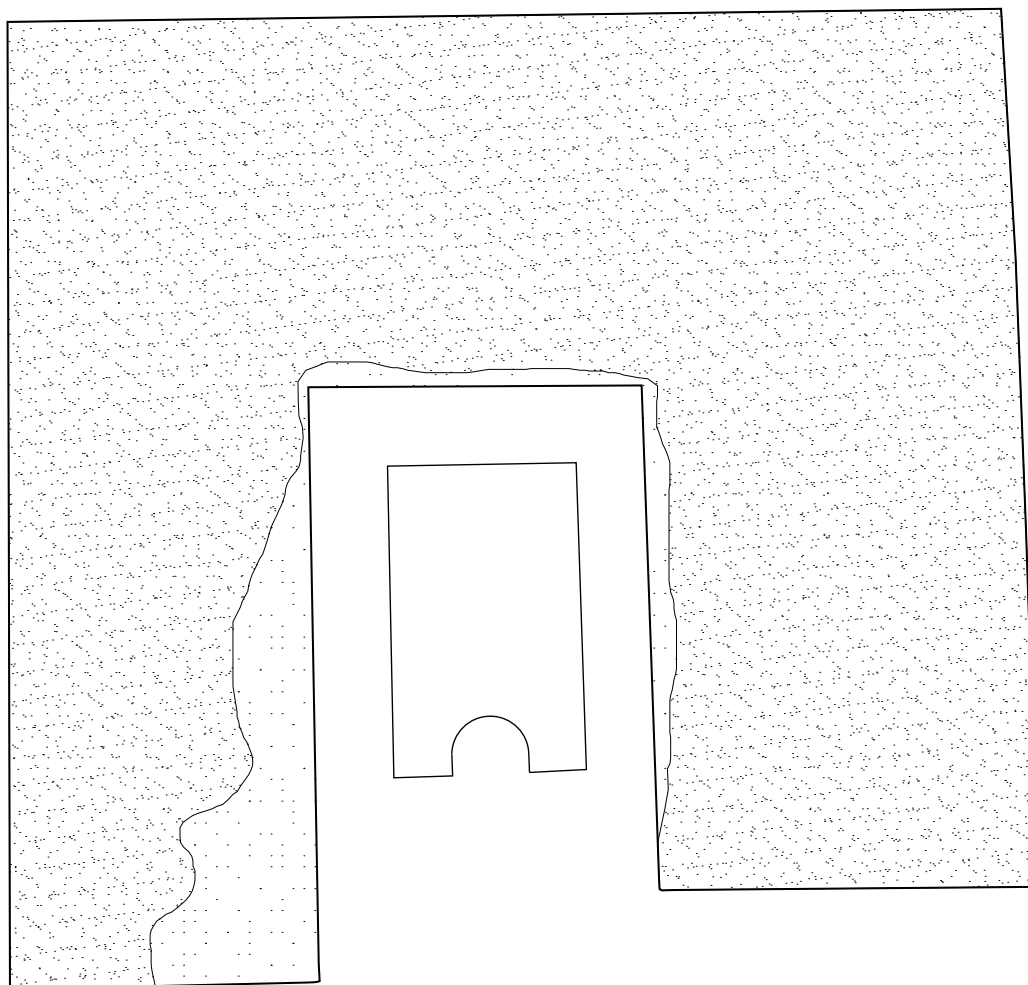
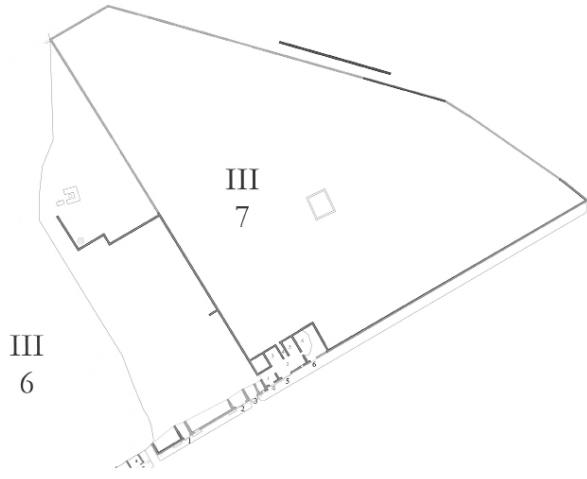


Fig. 16 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A35
III, 7, 6.7 Grande Vigneto



Figg. 1-2 Pianta

1

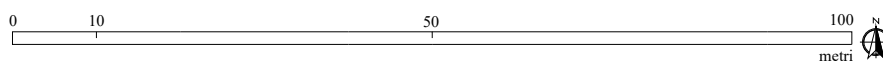
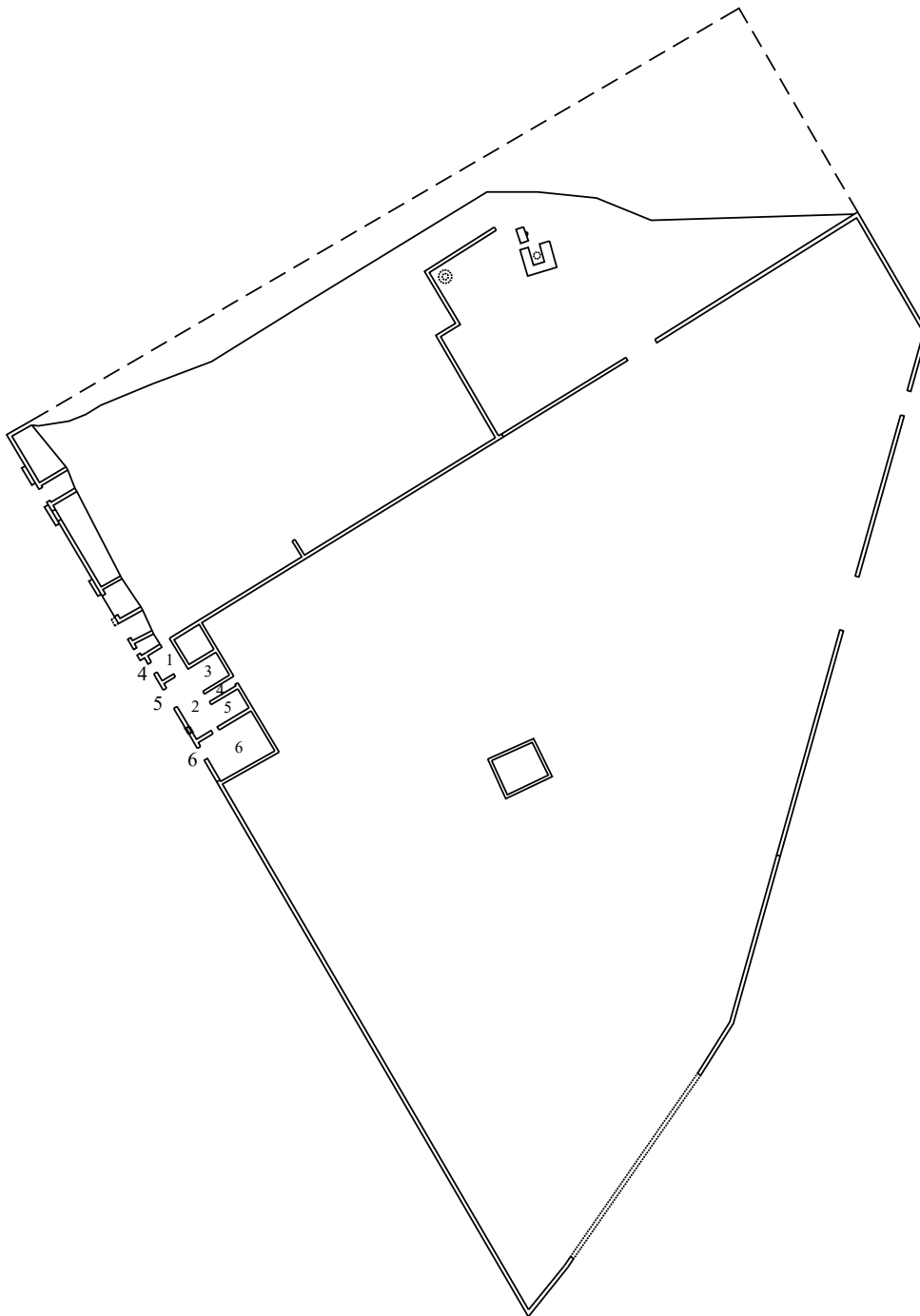




Fig. 3
Area 1, triclinio allo stato attuale

3



Figg. 4-5
Area 1,
triclinio al momento
dello scavo nel 1976,
con indicazione delle
colture nell'area
restrostante
(WSJAUML
J76f0546, J76f0455)

4



5



Fig. 6
Area 1, triclinio al
momento dello
scavo nel 1976
(WSJAUML
J76f0530)

6



7



8

Figg. 7-8 Mensa, al momento dello scavo, con decorazione pittorica
(WSJAUML J76f0347, J76f0425)



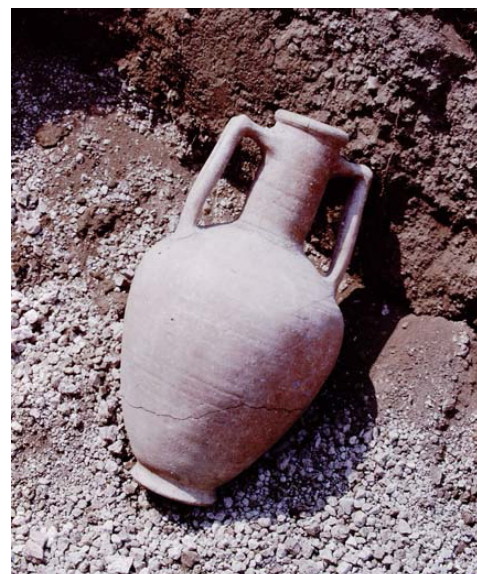
Fig. 9
Podio, al momento
dello scavo
(WSJAUML
J76f0537)

9

Figg. 10-14 Reperti provenienti dall'area del triclinio rinvenuti nel corso dello scavo nel 1976: anfore, *ollae pertusae*, ceramica comune, apprestamenti per i lavori agricoli (WSJAUML J76f0427, J76f0430, J75f0681, J76f0471, J76f0359)



10



11



12



13



14

Figg. 15-21 Reperti provenienti dall'area del triclinio rinvenuti nel corso dello scavo nel 1976: ceramica comune, sigillata italiana, anfora convertita in braciere, statuetta di lare e fallo
(WSJAUML J76f0442, J75f0686, J75f0730, J75f0731, J76f0448, J75f0681, J76f0441)



15



16



17



18



19



20



21

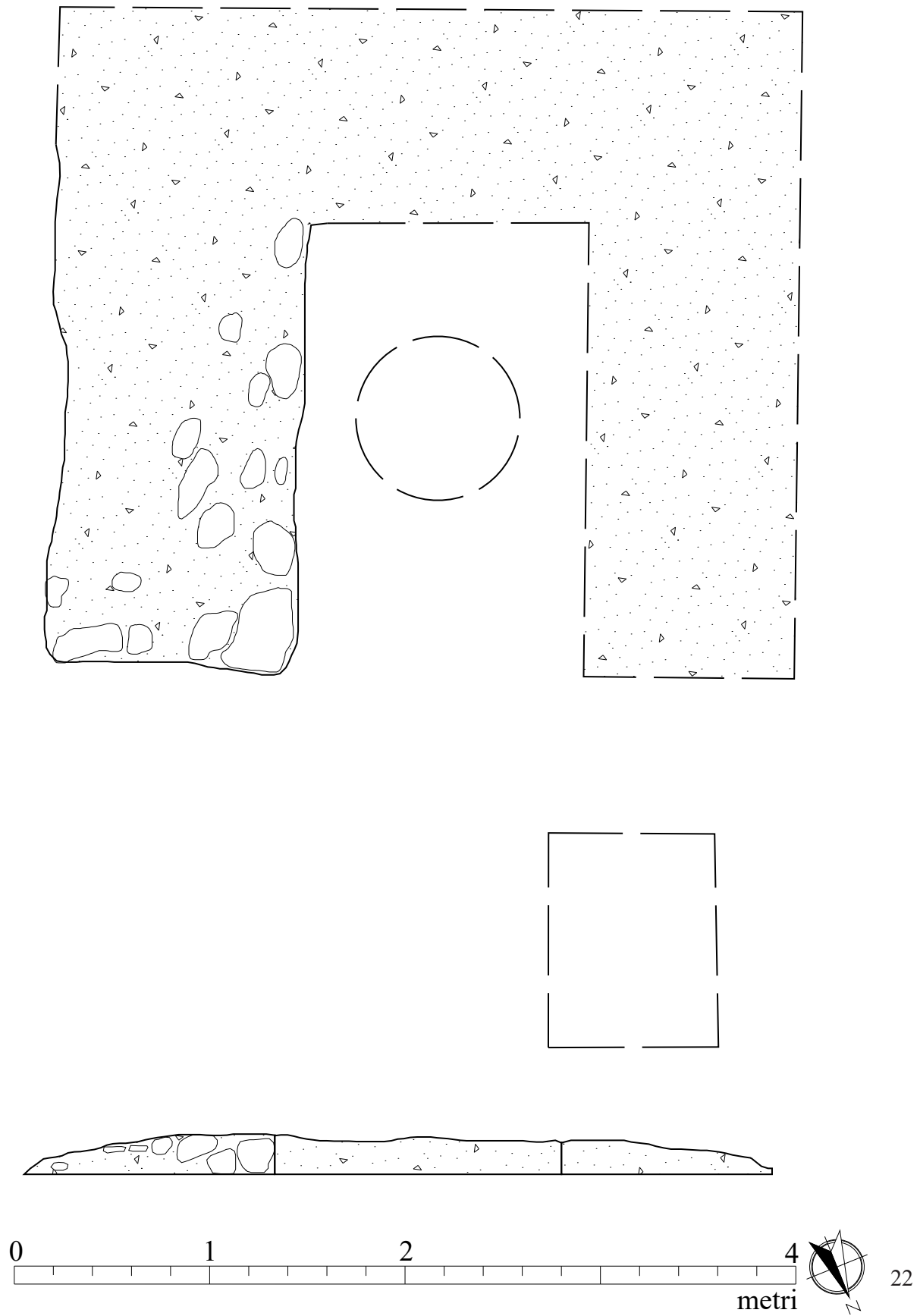
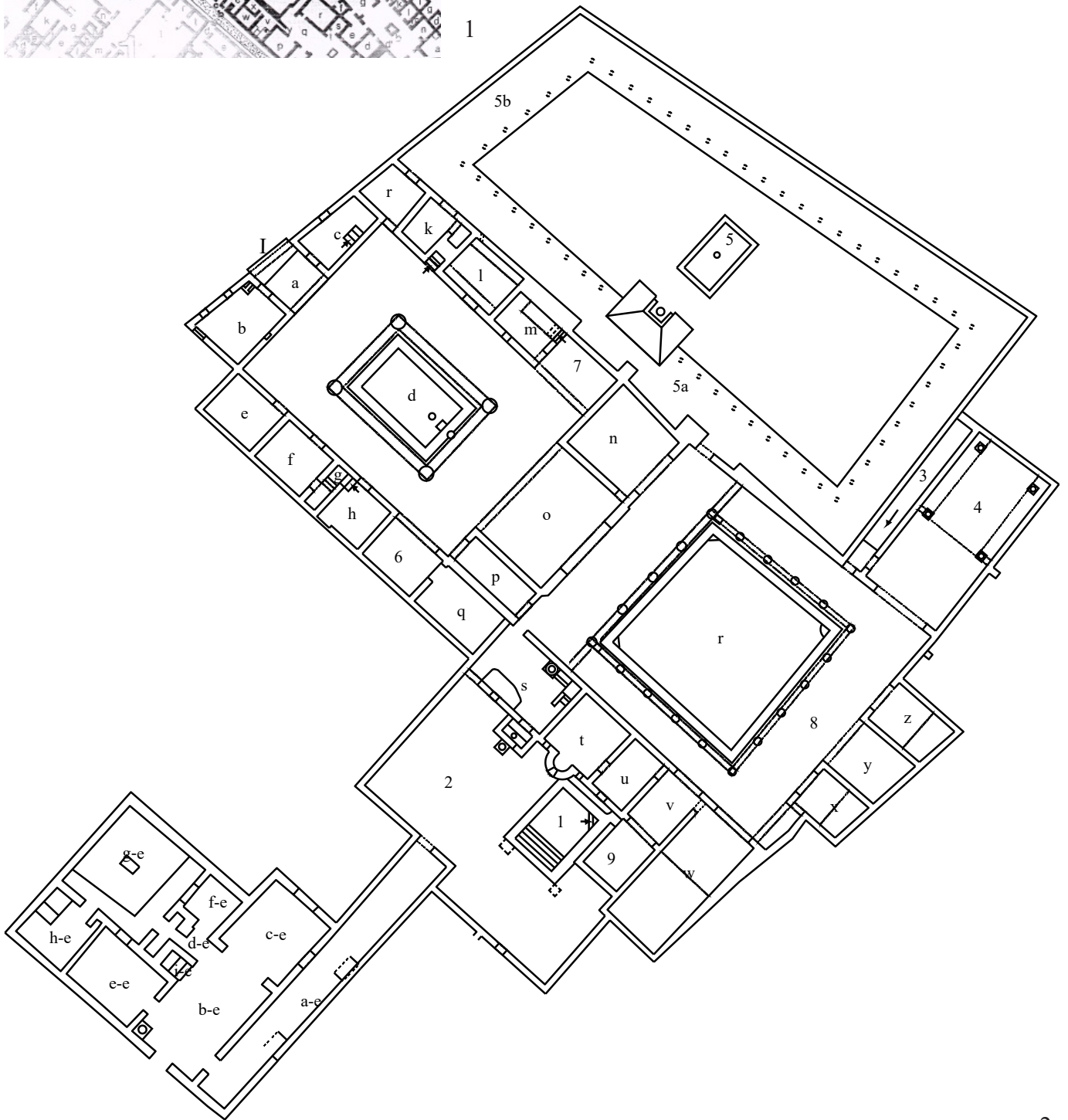


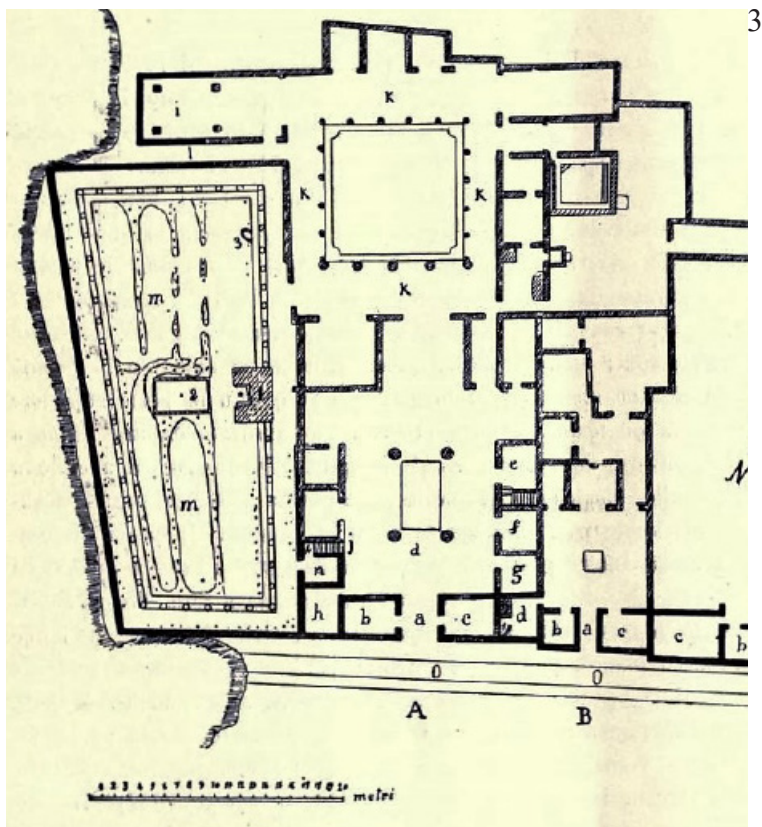
Fig. 22 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A36
V, 2, i Casa delle Nozze d'Argento



Fig. 1-2 Pianta





3



4

Fig. 3 *Viridarium 5*, pianta con indicazione dei letti di piantagione (Spano 1910)

Fig. 4 *Viridarium 5* allo stato attuale

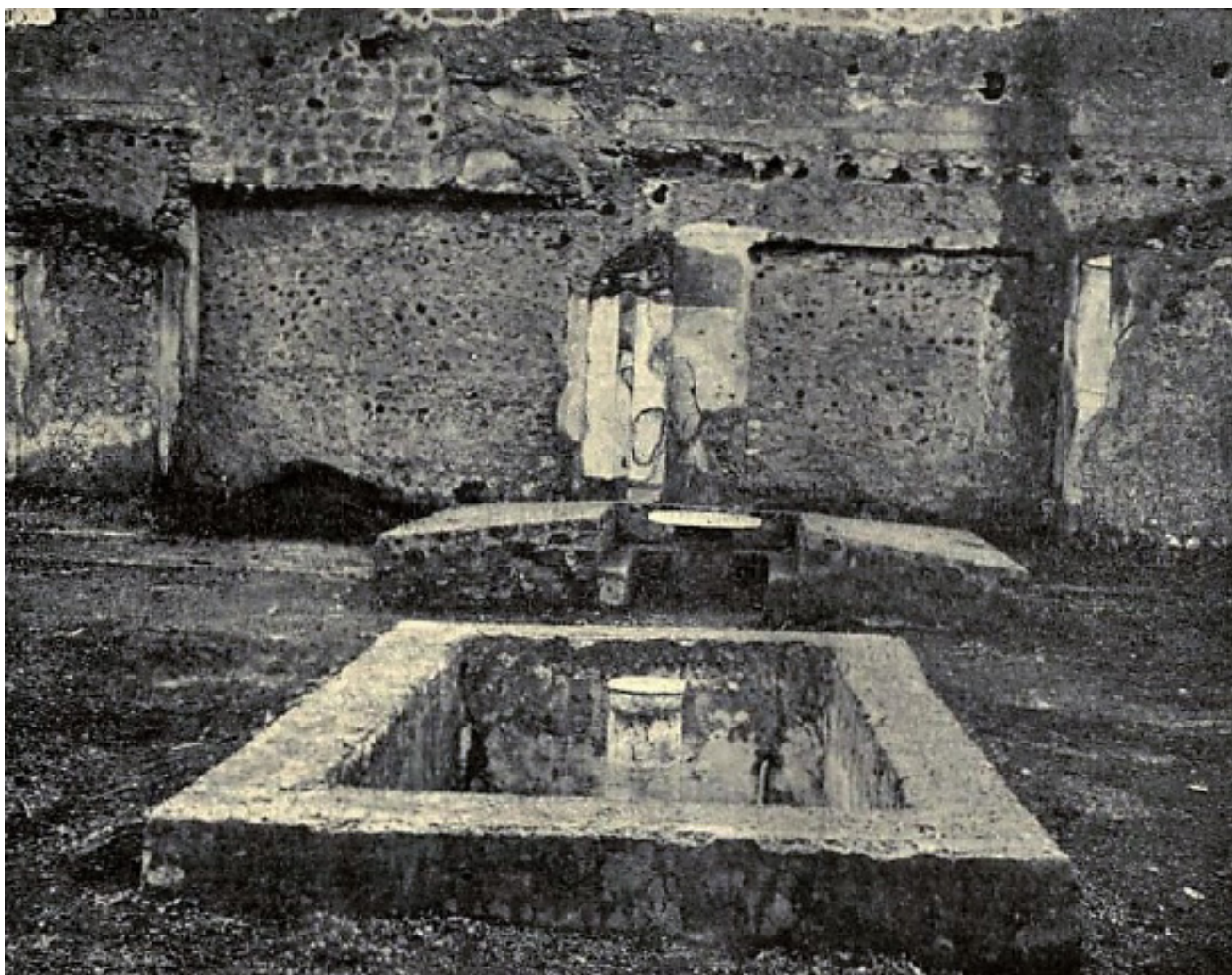


Fig. 5 *Viridarium 5* al momento dello scavo (Spano 1910)

5



Figg. 6-7
Triclinio allo stato attuale

6



7

Fig. 8 Dettaglio del ripiano interno

Fig. 9 Mensa



8



9

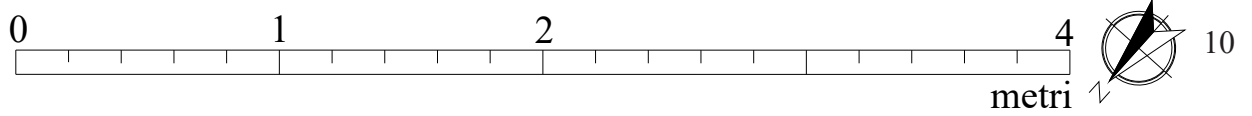
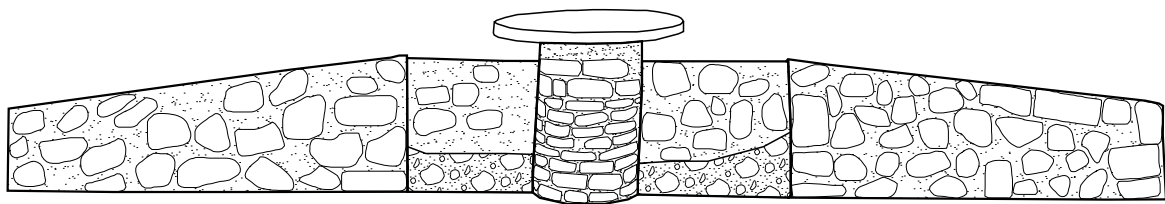
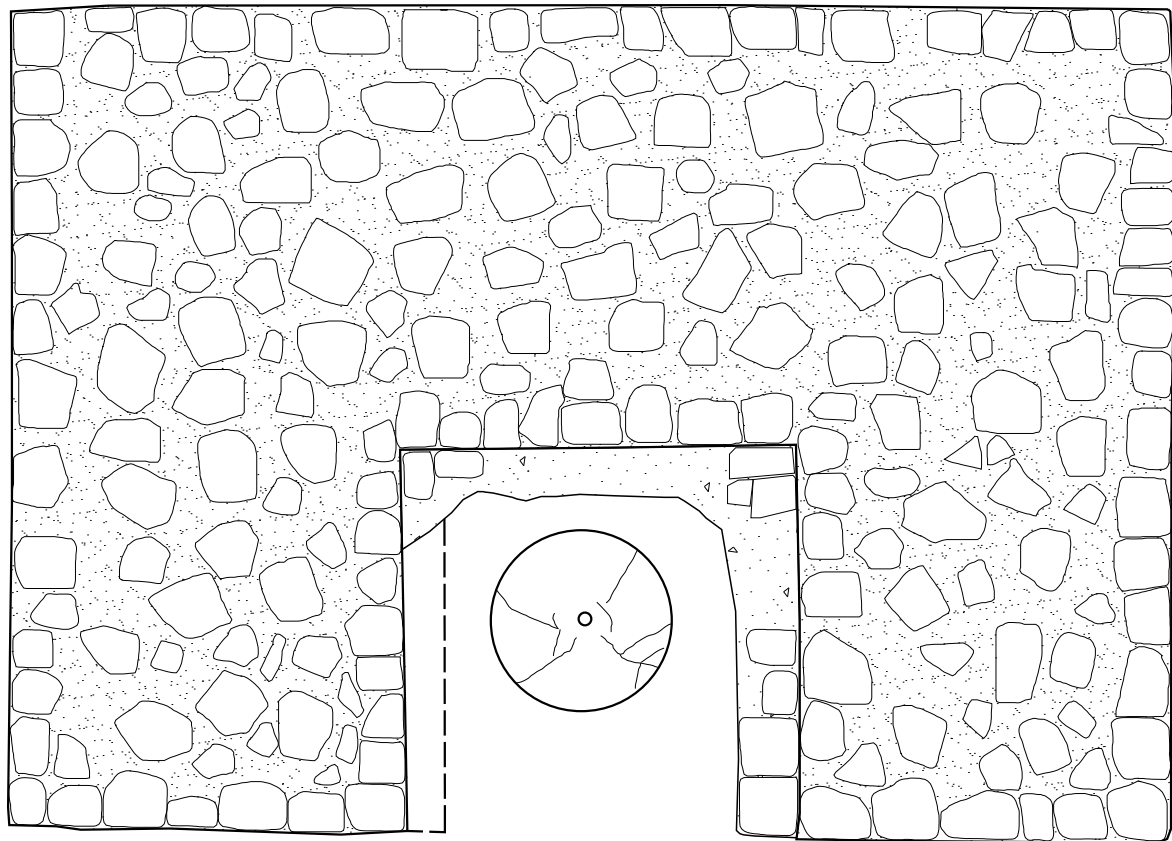
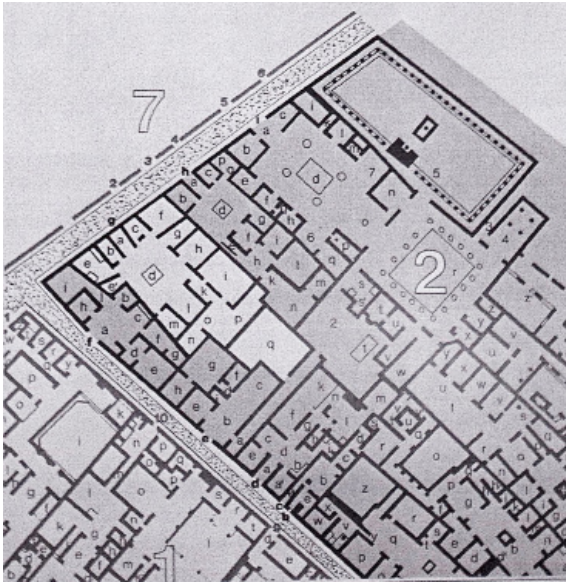


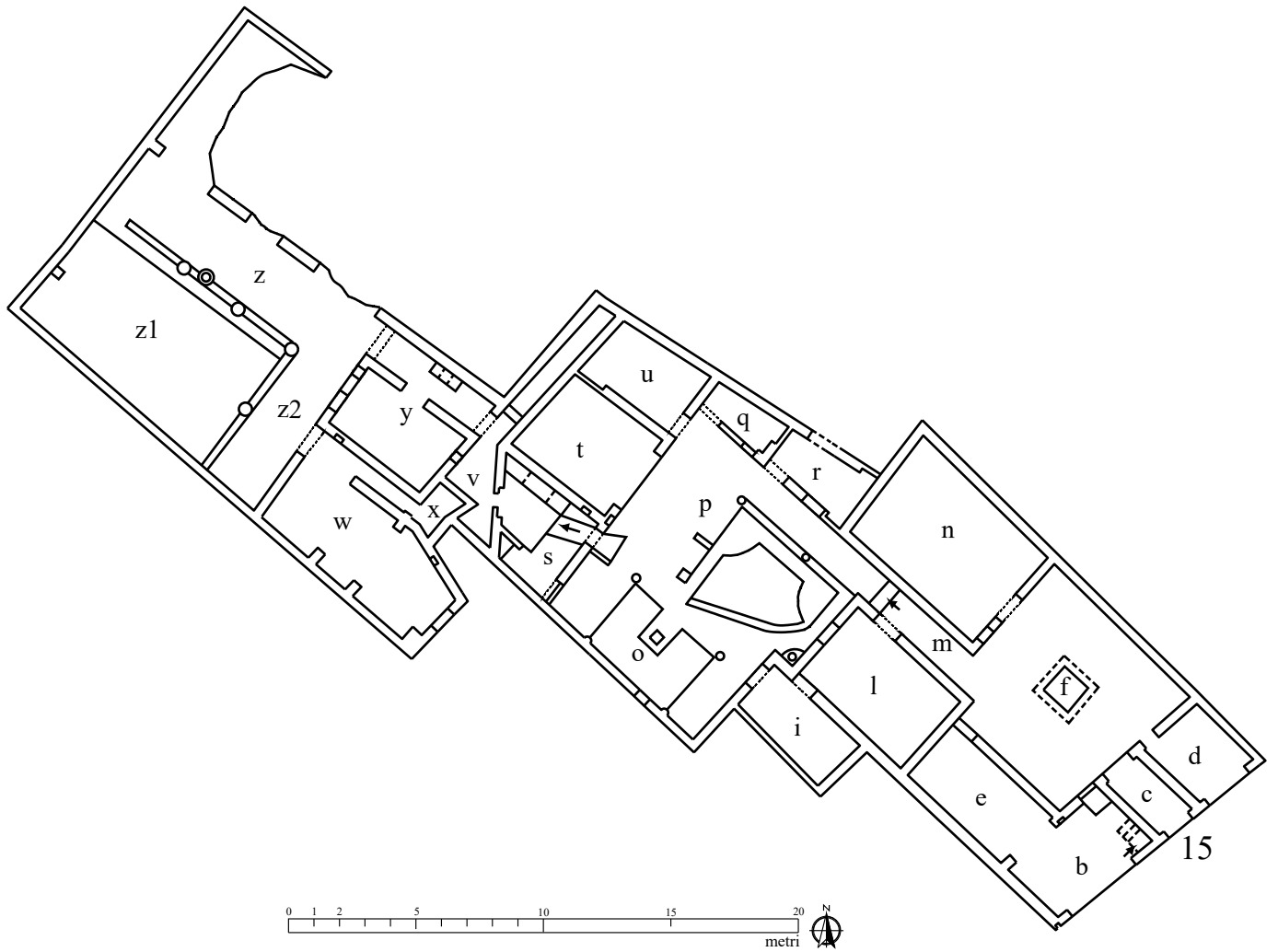
Fig. 10 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A37
V, 2, 15 Casa di Giove



Figg. 1-2 Pianta

1



2



3

Figg. 3-5 *Viridarium p.*, con dettaglio della pergola del triclinio e della cisterna



4



5

Figg. 6-7 *Viridarium p.*, con dettaglio del pluteo con funzione di aiuola



6



7



8



9

Figg. 8-9 Triclinio con dettaglio della mensa



10



11

Figg. 10-11 Decorazione pittorica dell'amb. p, stato attuale e nel disegno di Mau (1894)

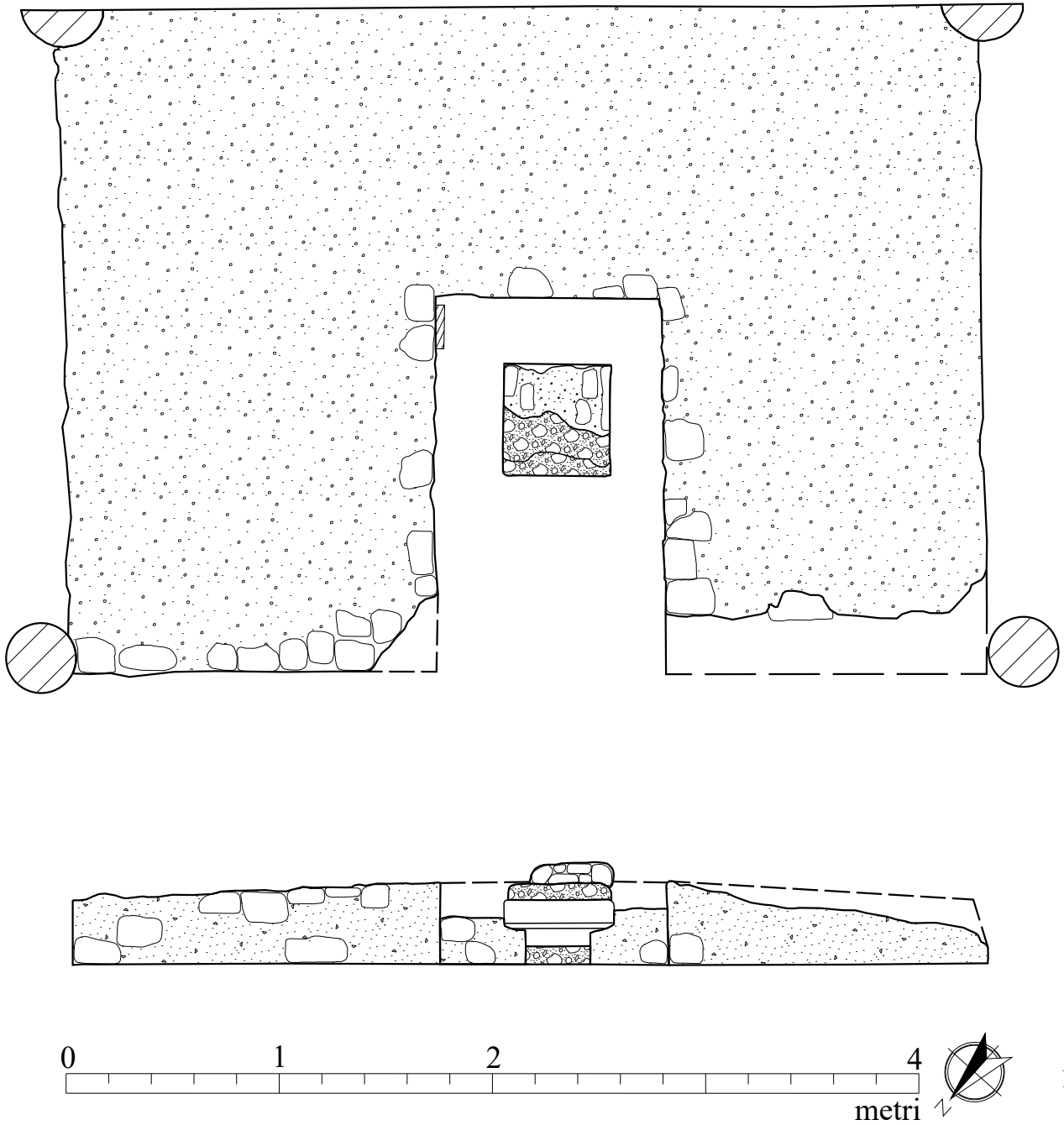
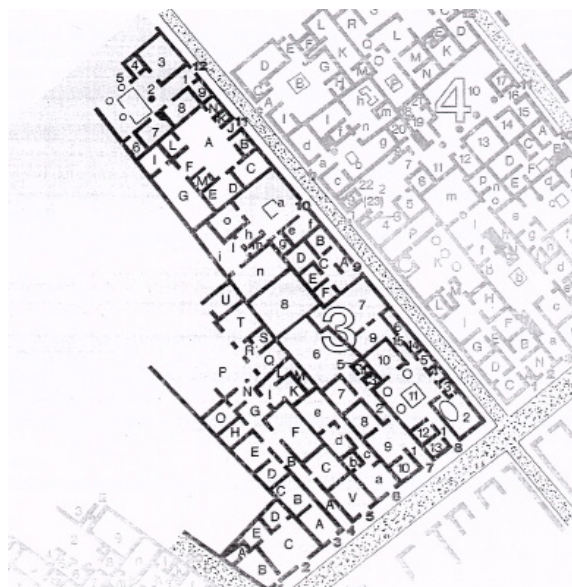


Fig. 12 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare e delle colonne che sorreggevano la pergola annessa

Scheda A38
V, 3, 11 Casa del Gioielliere



Figg. 1-2 Pianta

1

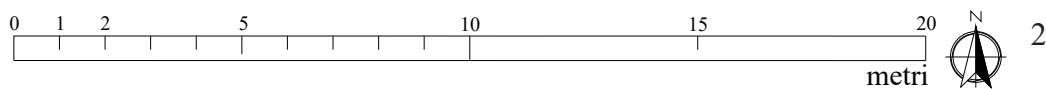
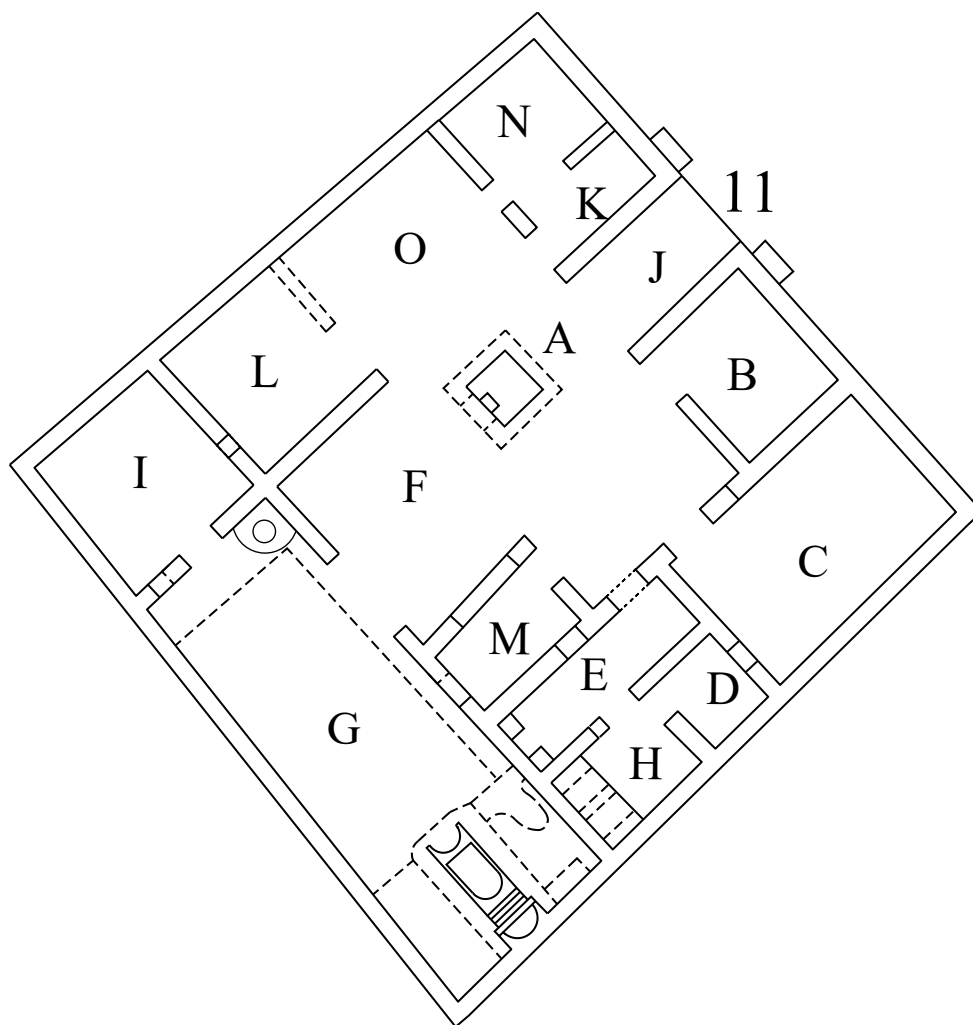




Fig. 3 Ninfeo allo stato attuale

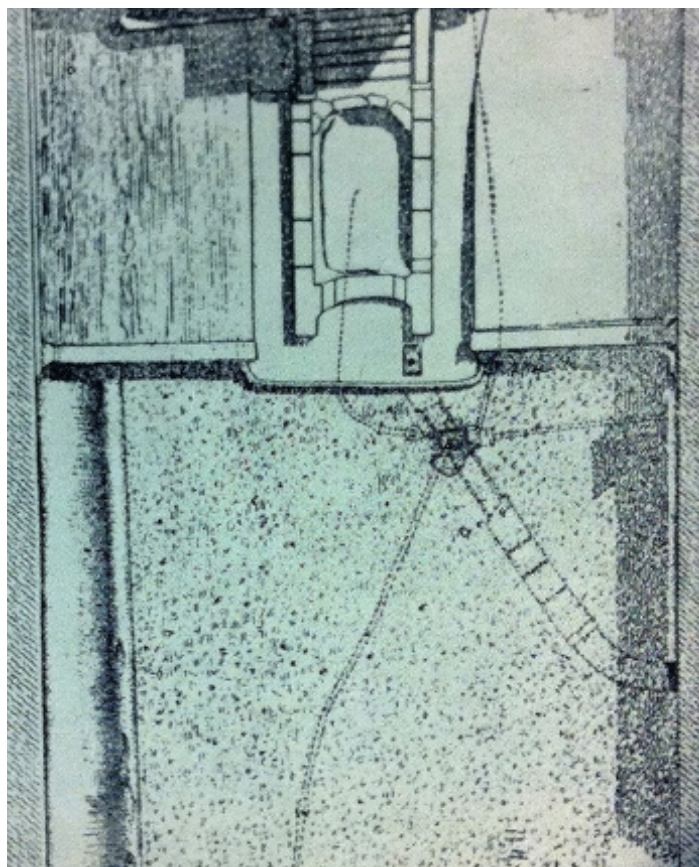


Fig. 4 Pianta del biclinio con ninfeo
(Neuerburg 1956)

4

Fig. 5 Foto del biclinio con ninfeo negli anni Cinquanta (Neuerburg 1956)



5

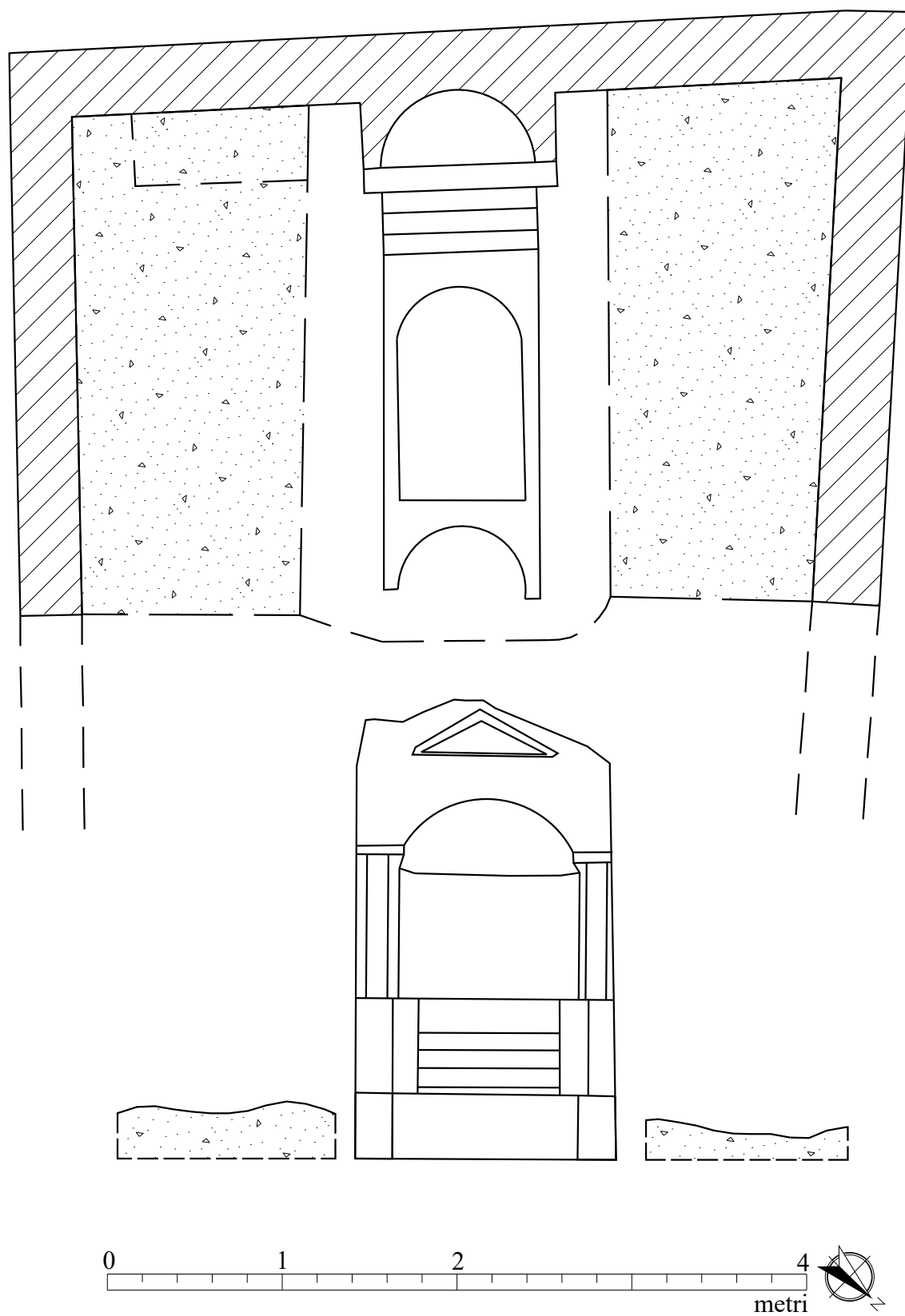


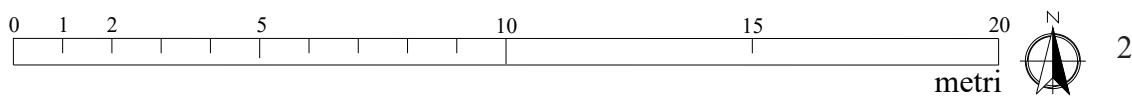
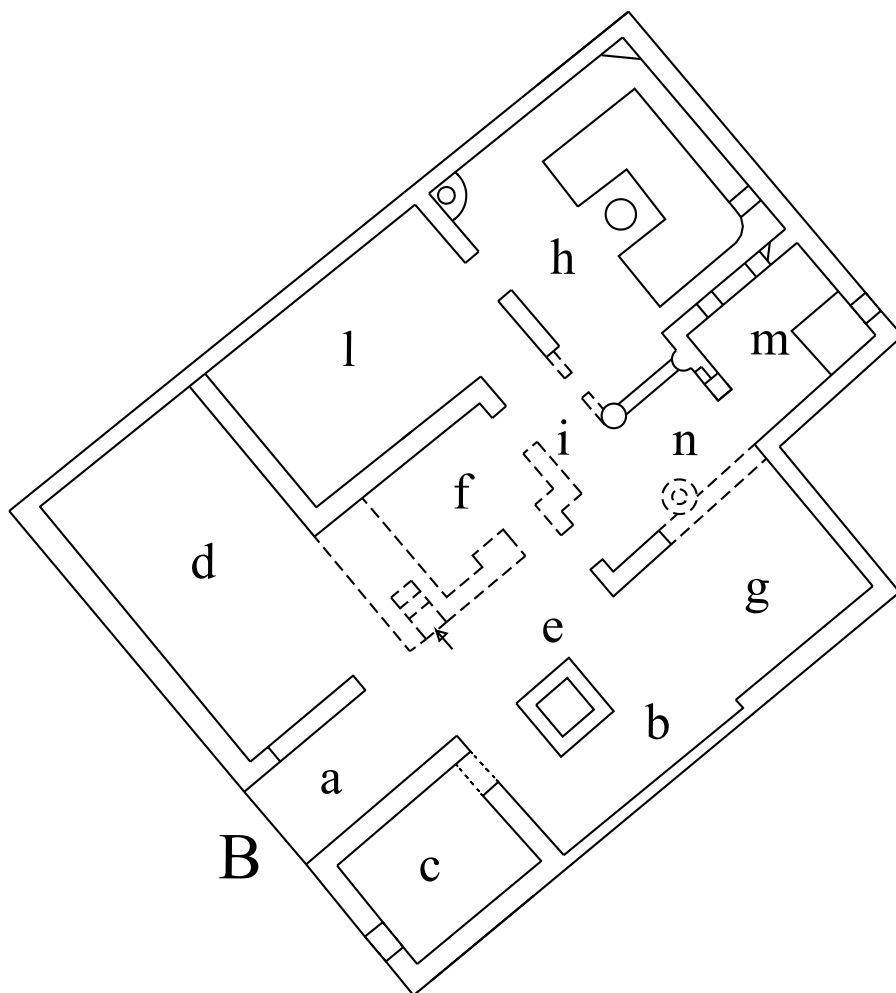
Fig. 6 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



Scheda A39
V, 4, b Casa

Figg. 1-2 Pianta

1



Figg. 3-4 Amb. h e triclinio allo stato attuale



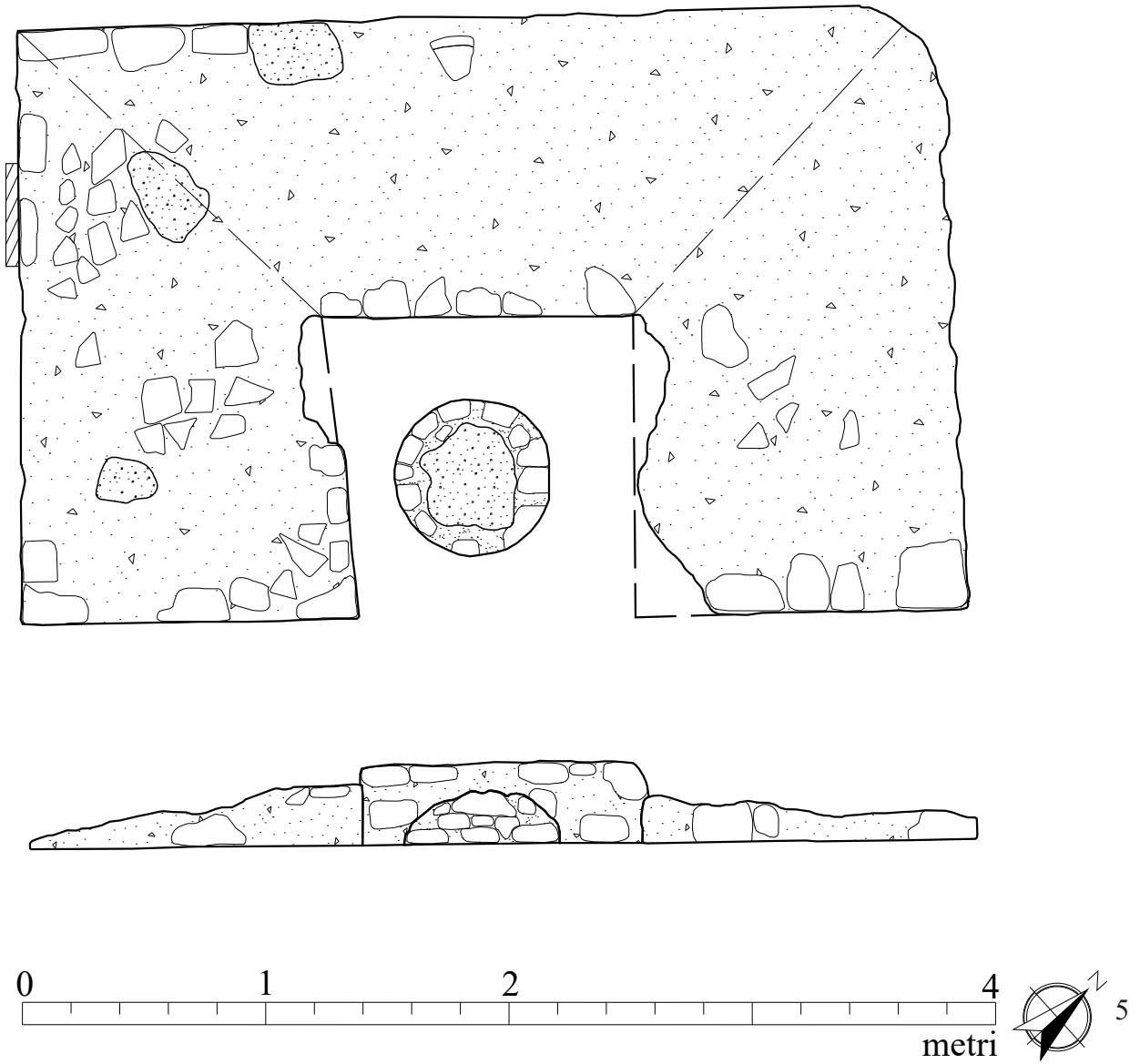


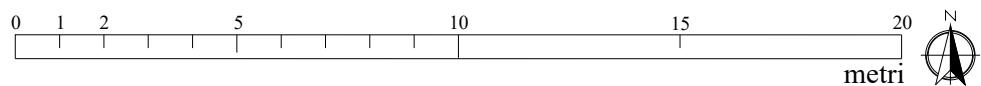
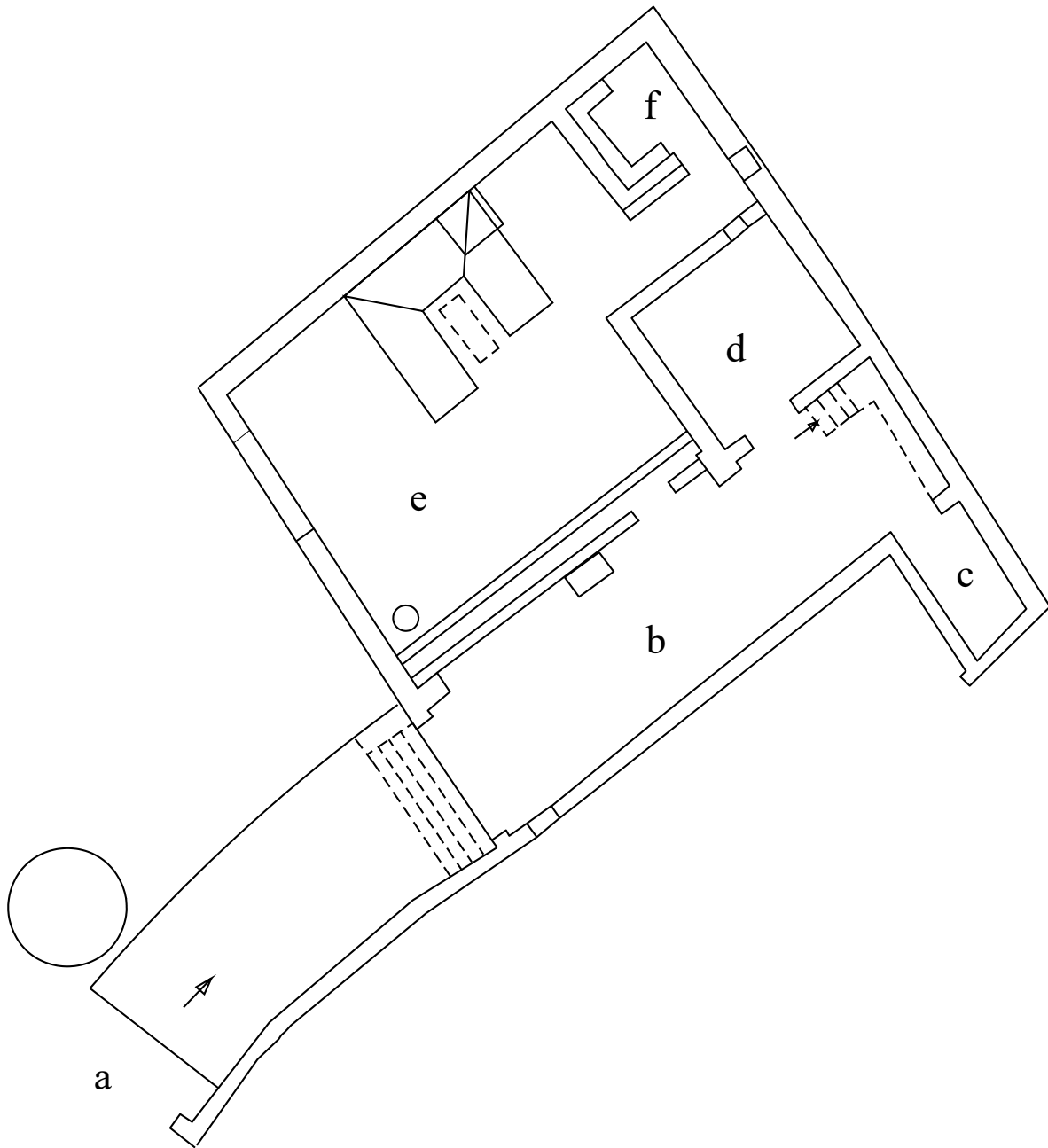
Fig. 5 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A40
VI, 1, 1 *Caupona*



Figg. 1-2 Pianta

1



2



3

Figg. 3-4
Viridarium e, con resti
 del portico
 e dell'ambiente adibito a
 larario



4



5

Fig. 5
 Pittura del larario, sparita (Mazois
 1824)



6



7



8

Figg. 6-8
Triclinio allo stato attuale

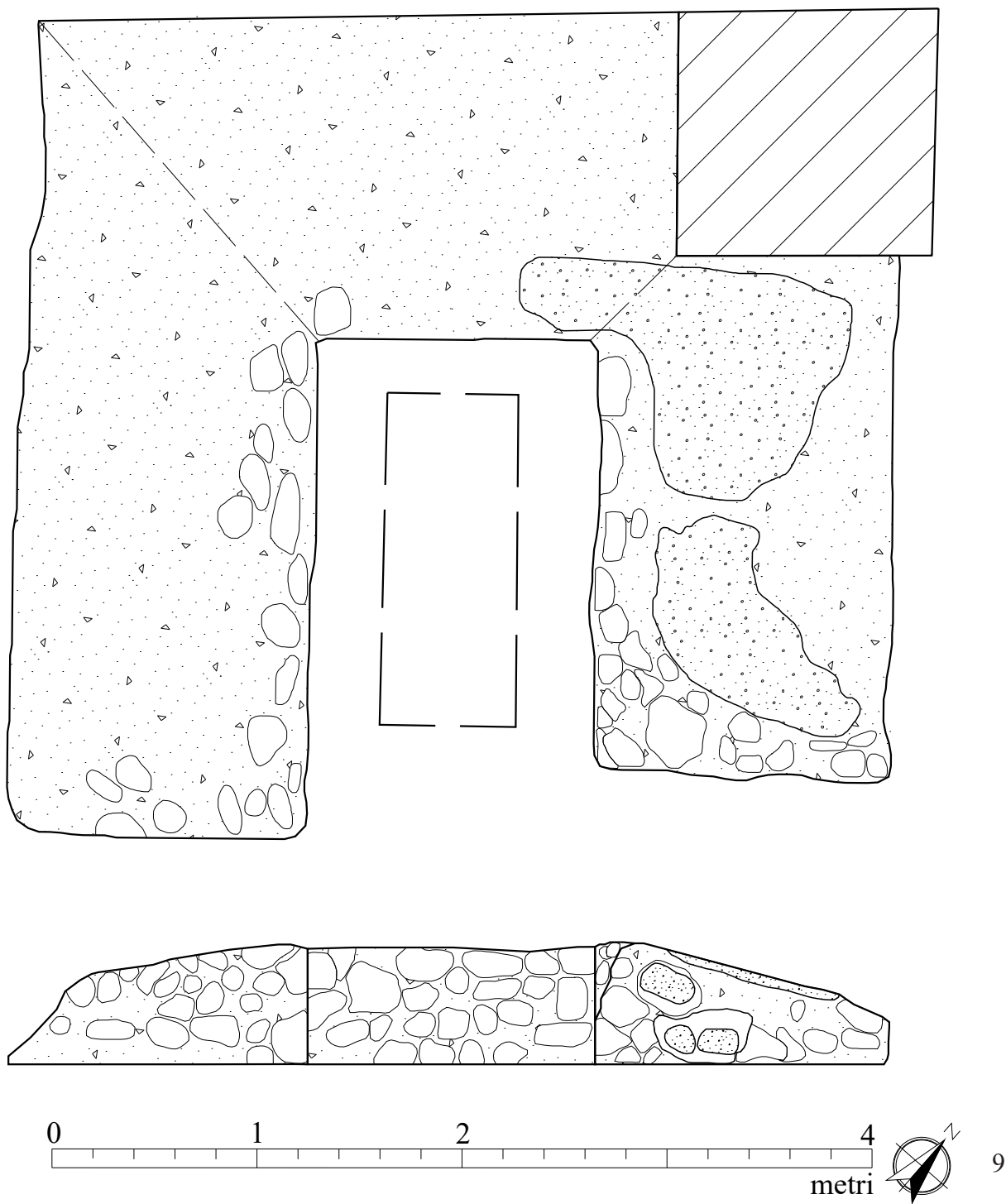


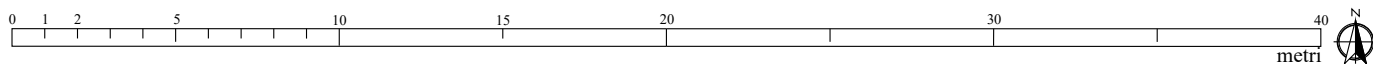
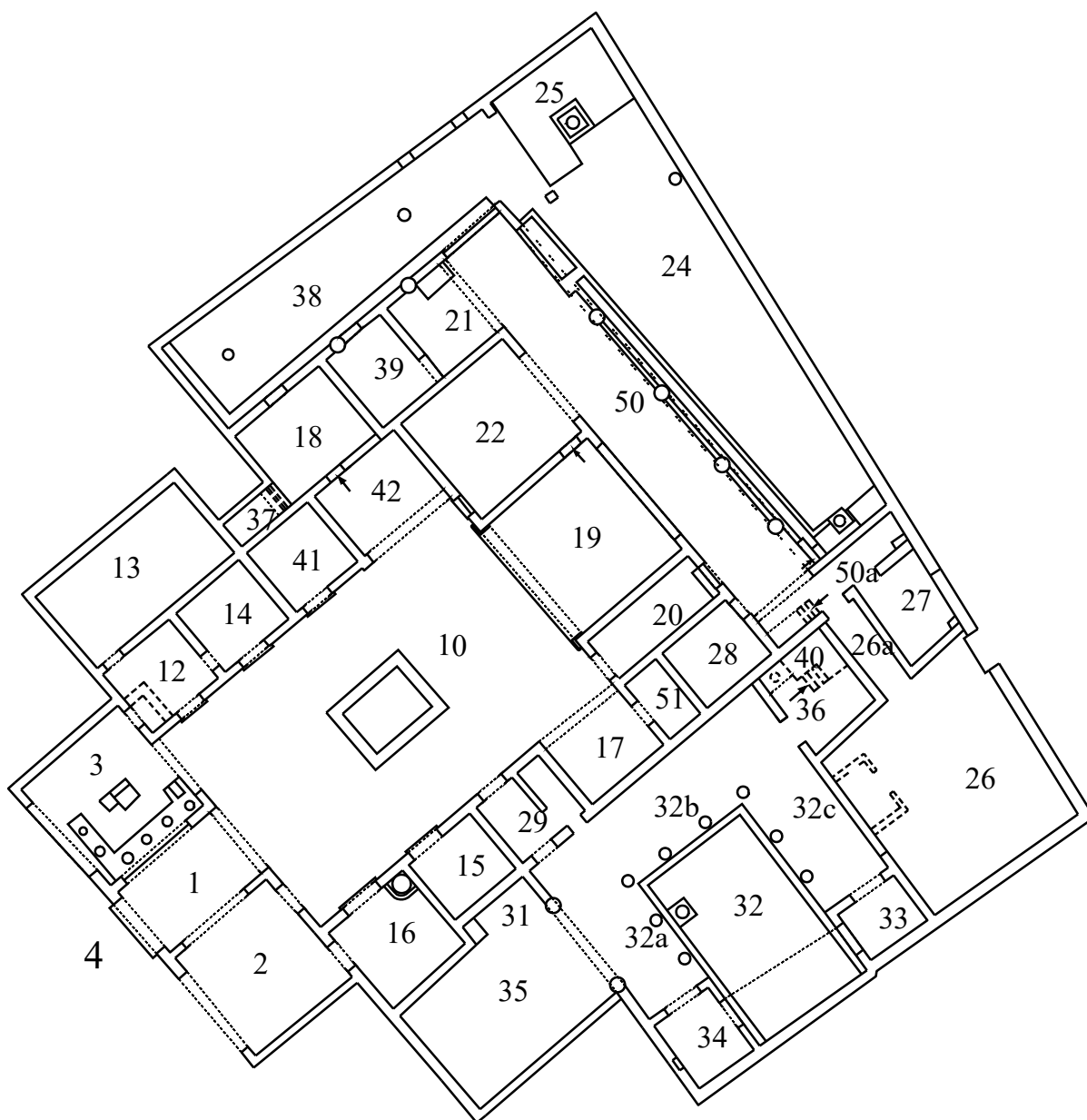
Fig. 9 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A41
VI, 2, 4 Casa di Sallustio



Figg. 1-2 Pianta

1





Figg. 3, 5
Viridarium 24

Fig. 4
Viridarium 38

Fig. 6
Viridarium 24, bancone da cucina

Fig. 7
Viridarium 24, canalizzazione

3



4



6



5



7

Figg. 8-9
Triclinio 25, resti della decorazione pittorica

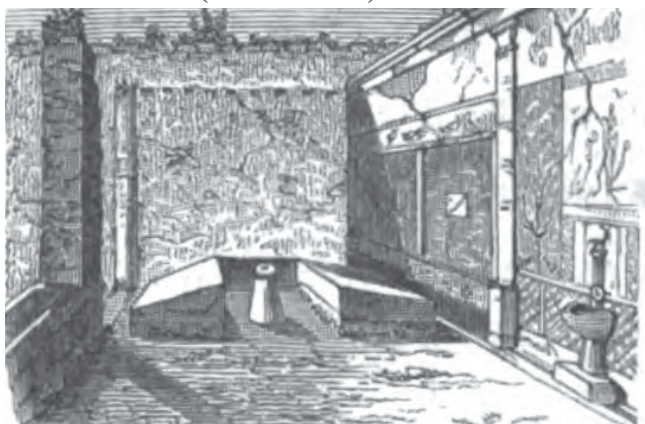


8



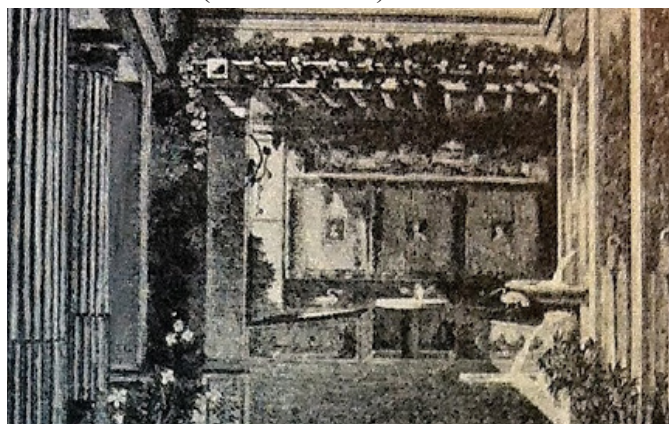
9

Fig. 10 Triclinio e decorazione parietale del *viridarium* (Breton 1855)



10

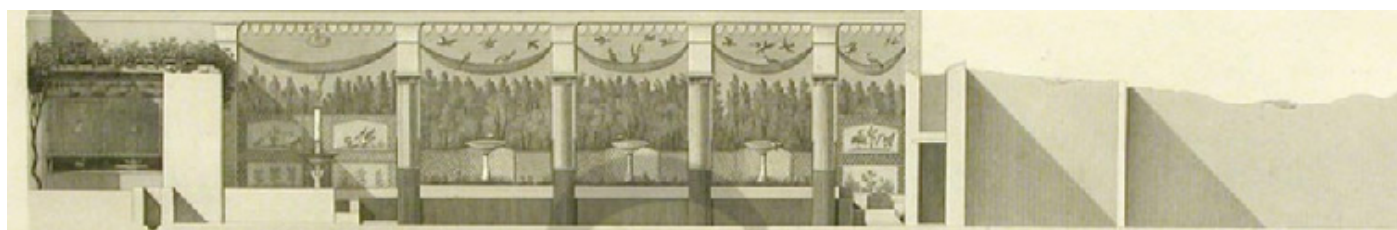
Fig. 11 Triclinio e decorazione parietale del *viridarium* (Mazois 1824)



11



12



13

Fig. 12-13 Triclinio e decorazione parietale del *viridarium* (Mazois 1824)



Fig. 14 Triclinio

14

Figg. 15-20 Triclinio, dettaglio dei *repositoria* tamponati



15



16



17



18



19



20



Figg. 21-23 Triclinio, dettaglio della vasca centrale e della mensa/fontana

21



22



23

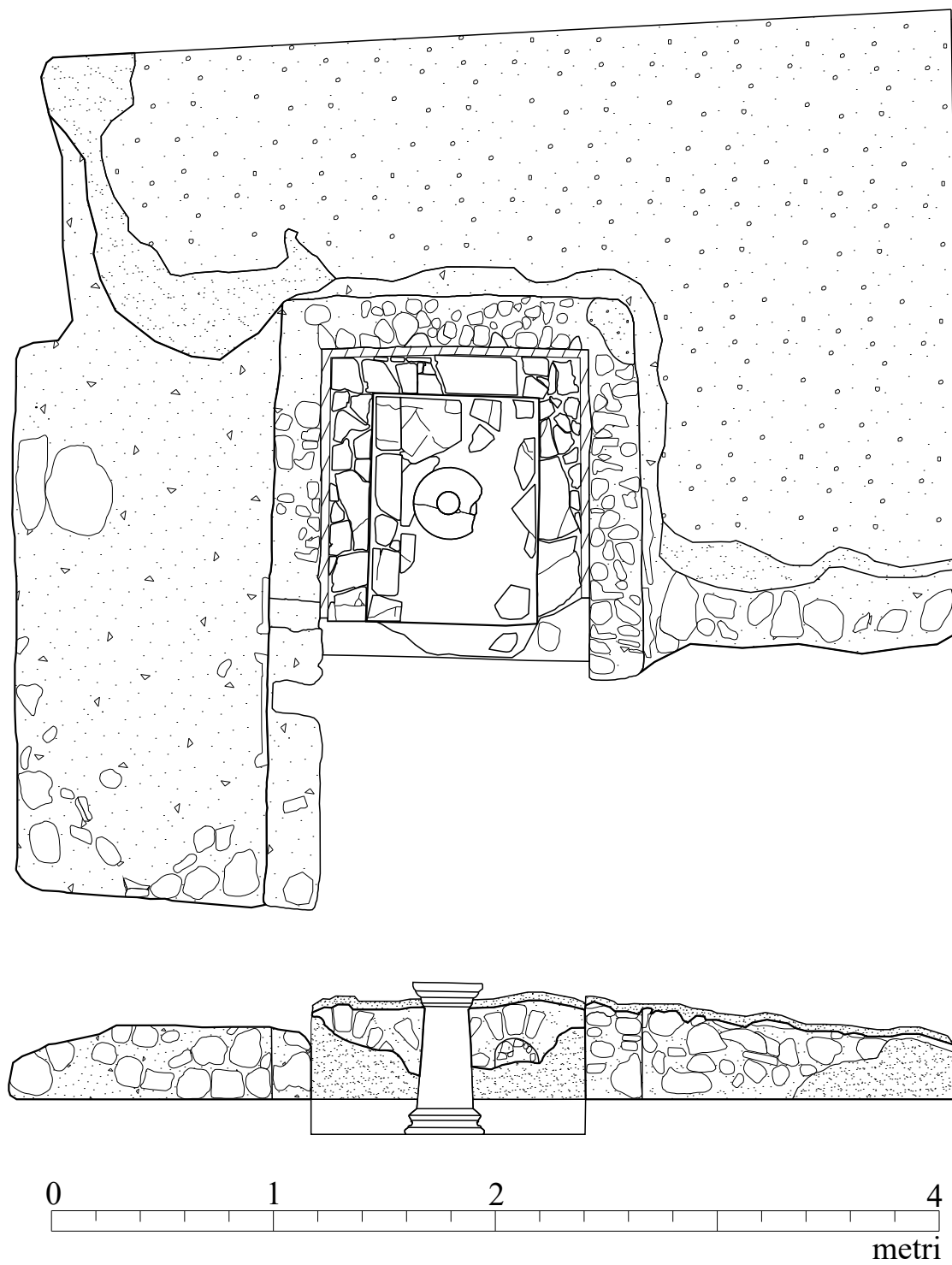
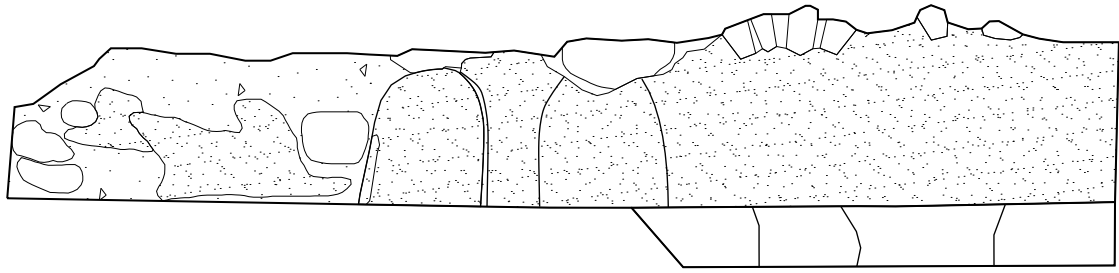
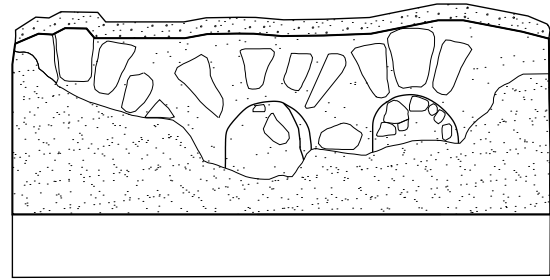


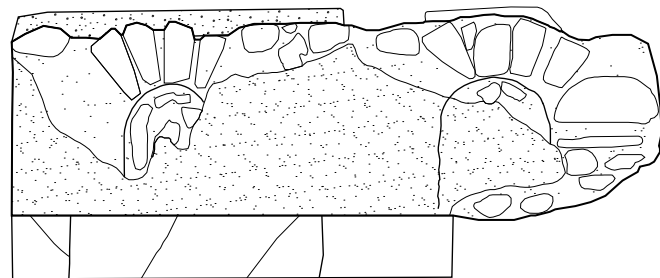
Fig. 24 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



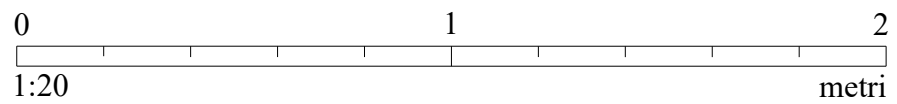
l. imus



l. medius

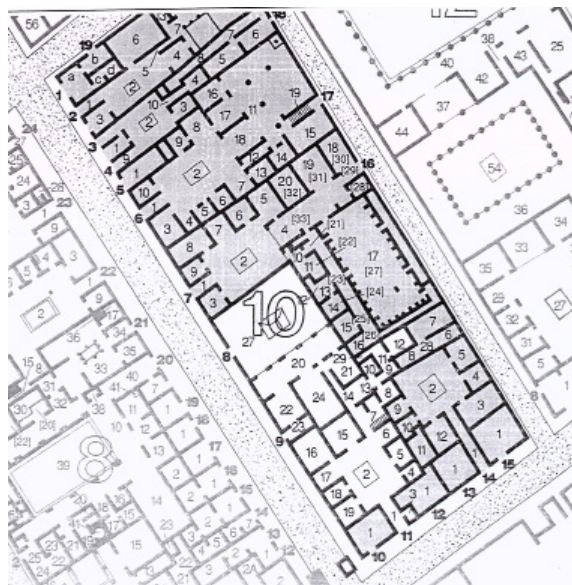


l. summus



25

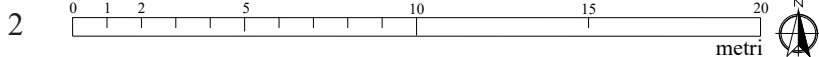
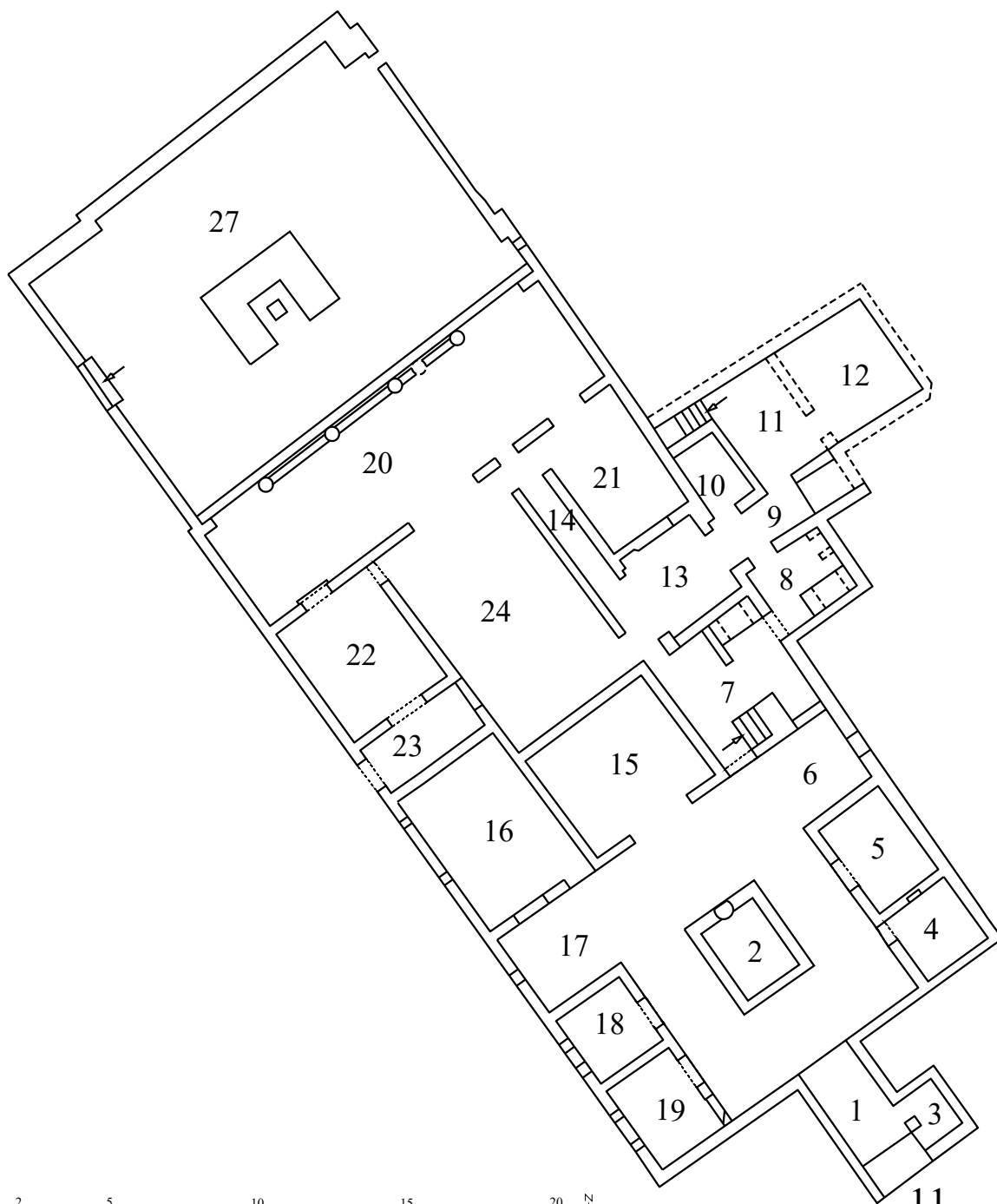
Fig. 25 Rilievo dei prospetti delle facce interne del bancone tricliniare, con *repositoria* tamponati



Scheda A42
VI, 10, 10 Casa del Naviglio

Figg. 1-2 Pianta

1



2

11

Figg. 3-4
Viridarium 27



Fig. 5 Triclinio

5



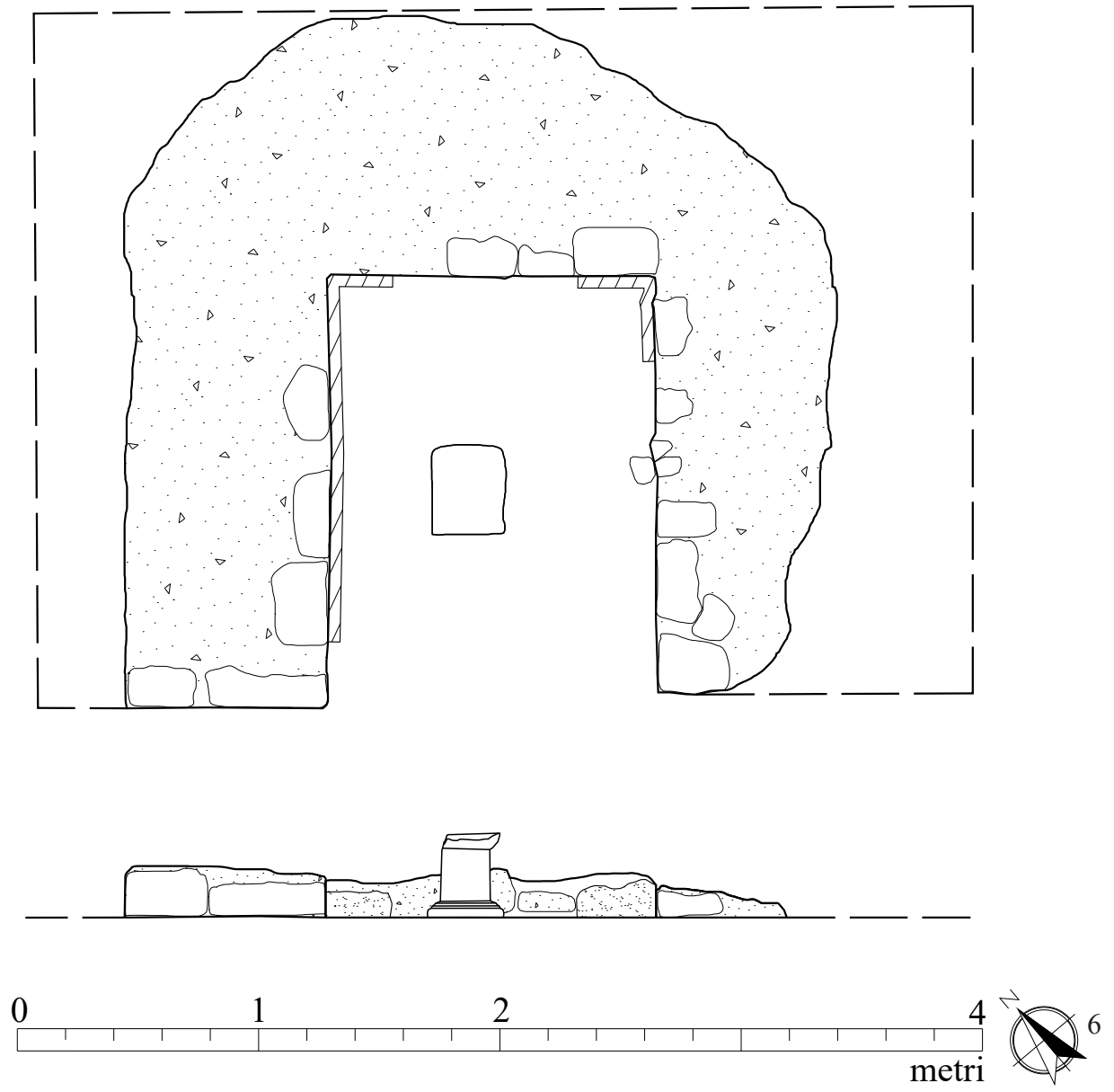


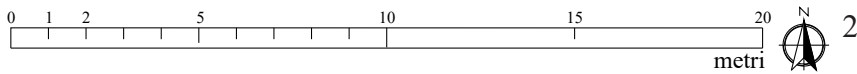
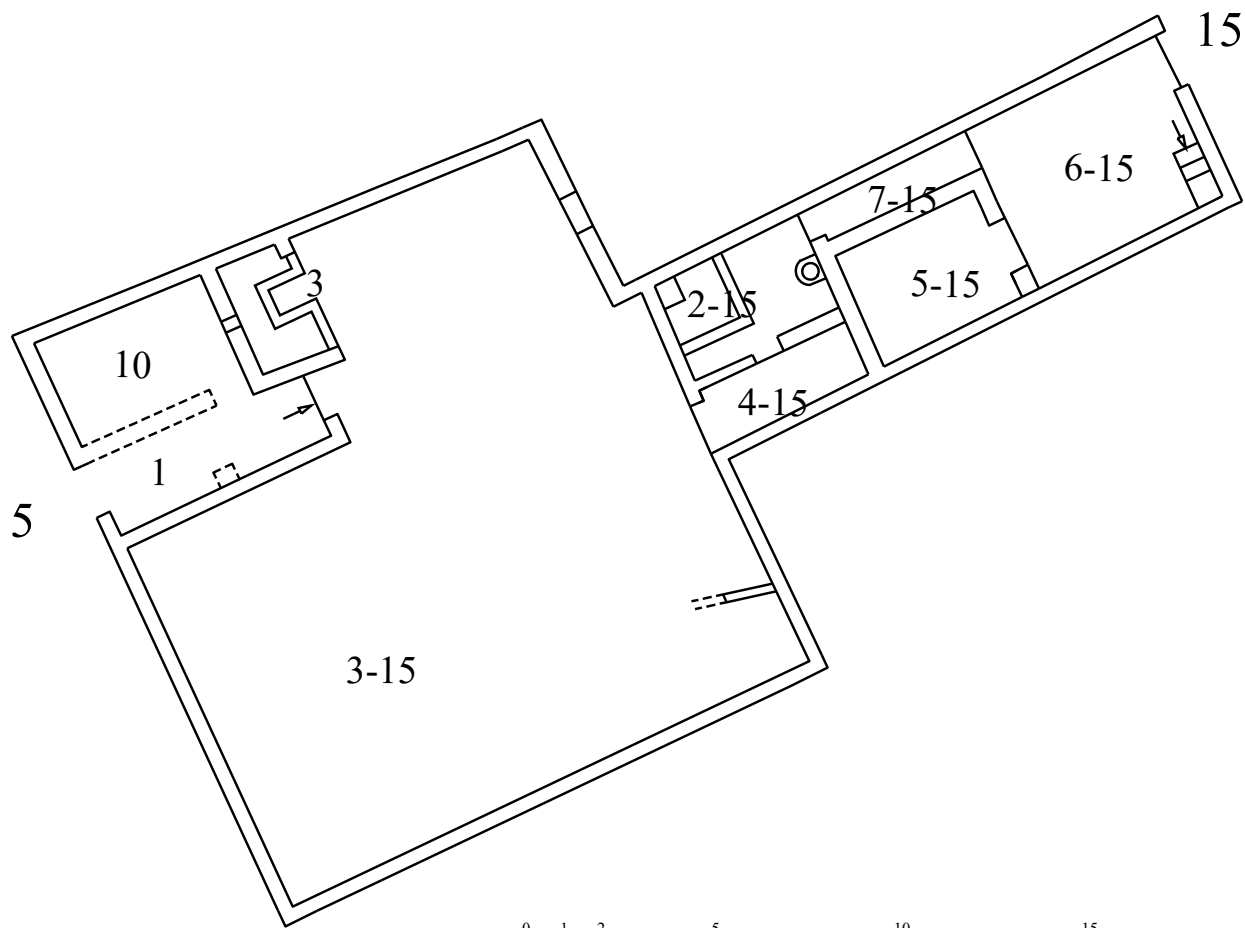
Fig. 6 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A43
VI, 11, 5.15 Edificio a destinazione incerta



Figg. 1-2 Pianta

1





Figg. 3-4
Area 3-15

3



4



Fig. 5
Triclinio

5

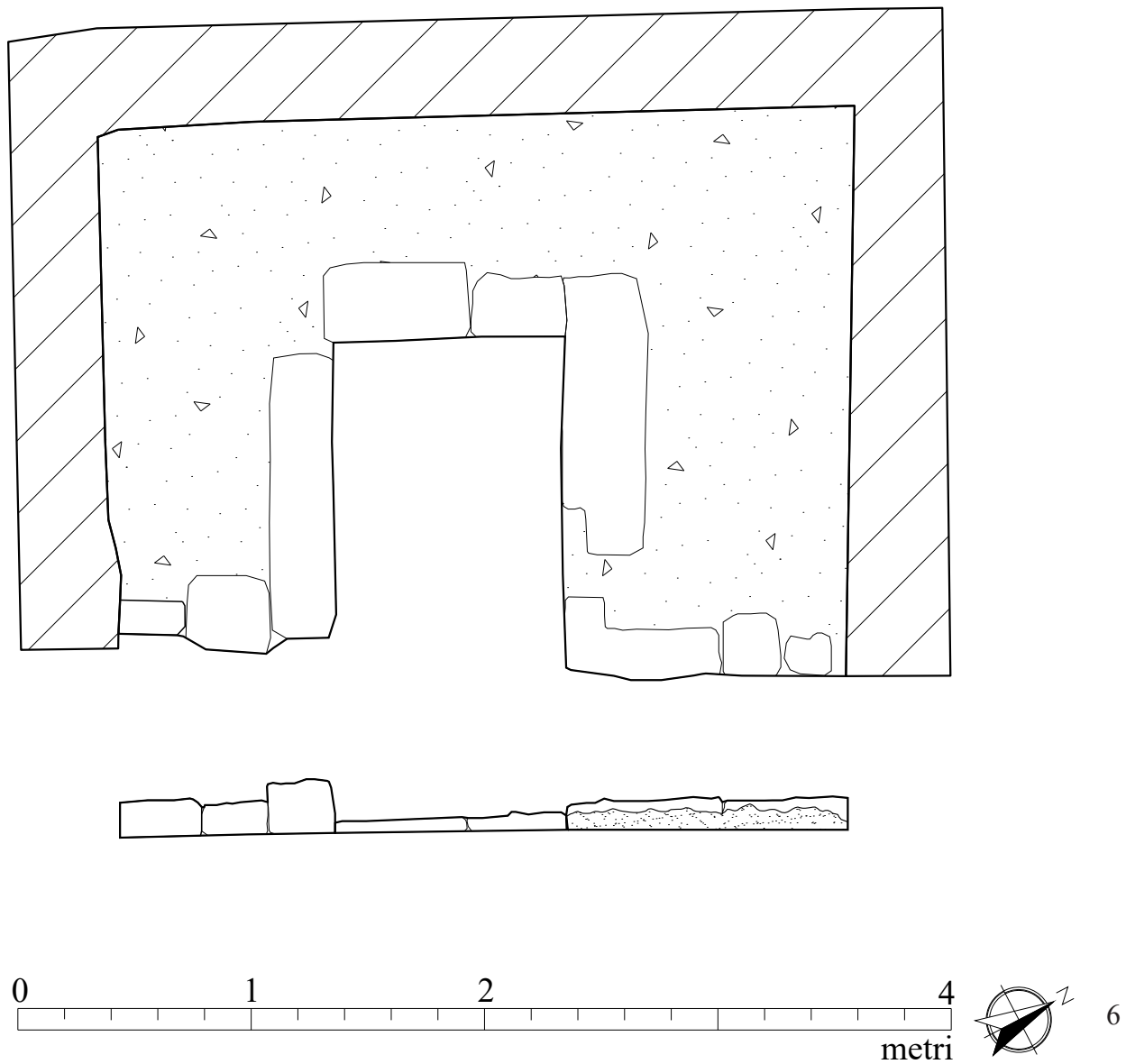


Fig. 6 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A44

VI, 17 *Ins. Occ.*, 42 Casa del Bracciale d'Oro

Figg. 1-2 Pianta

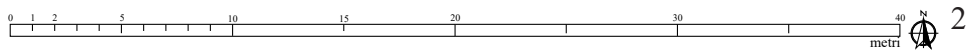
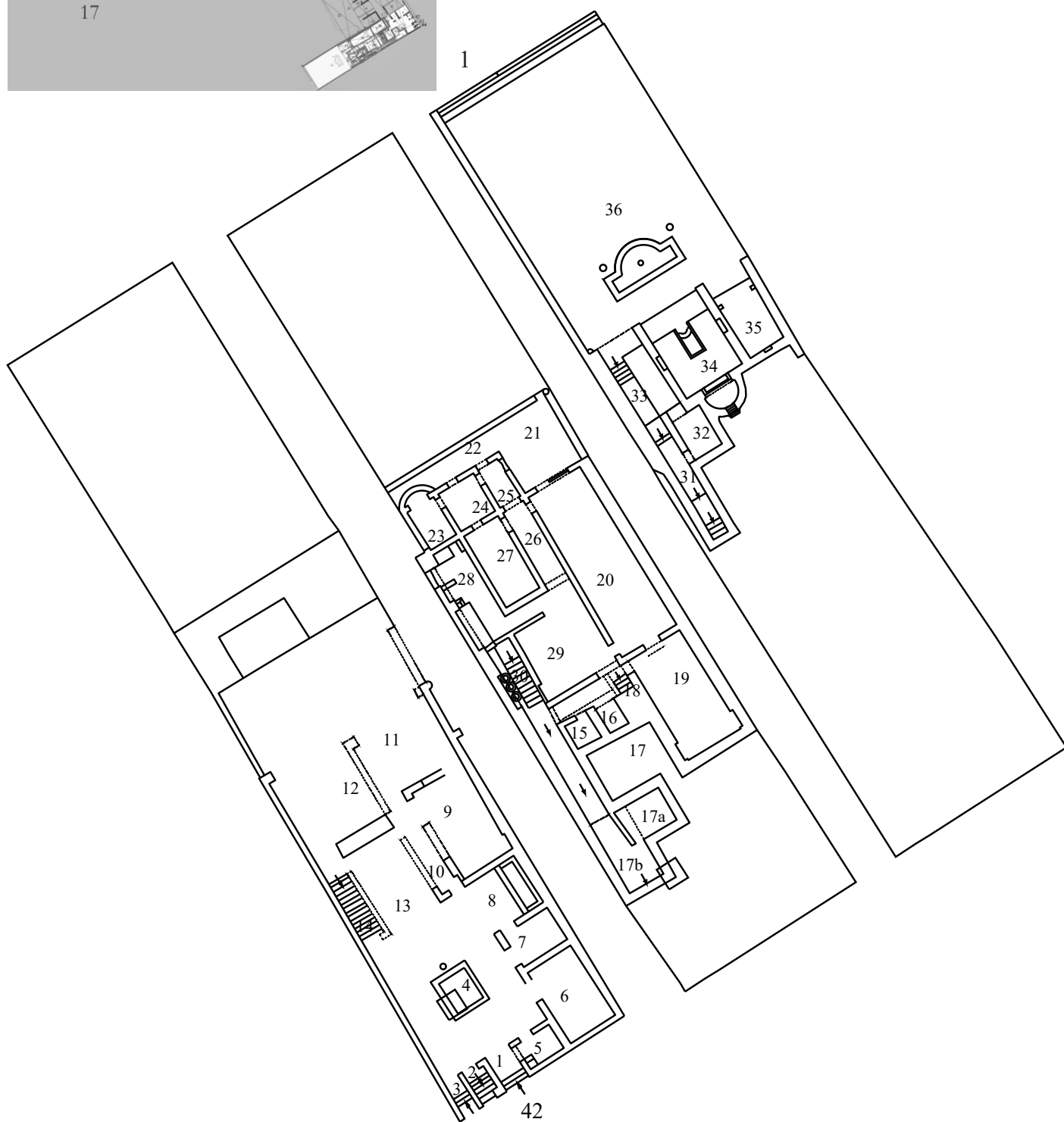
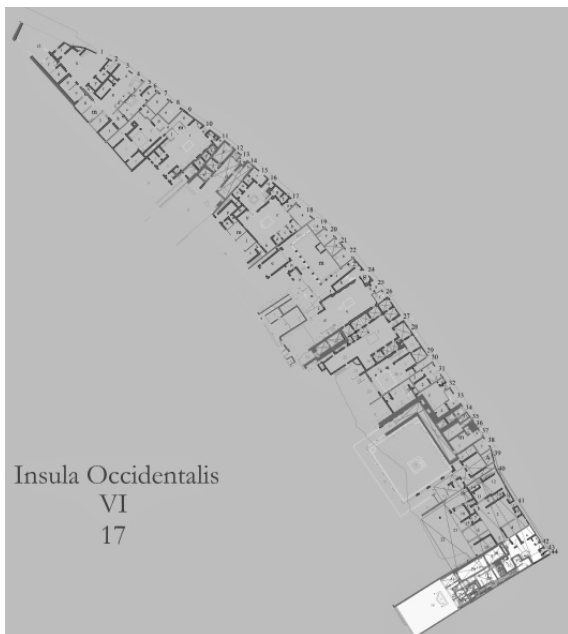
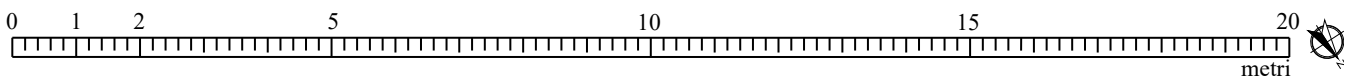
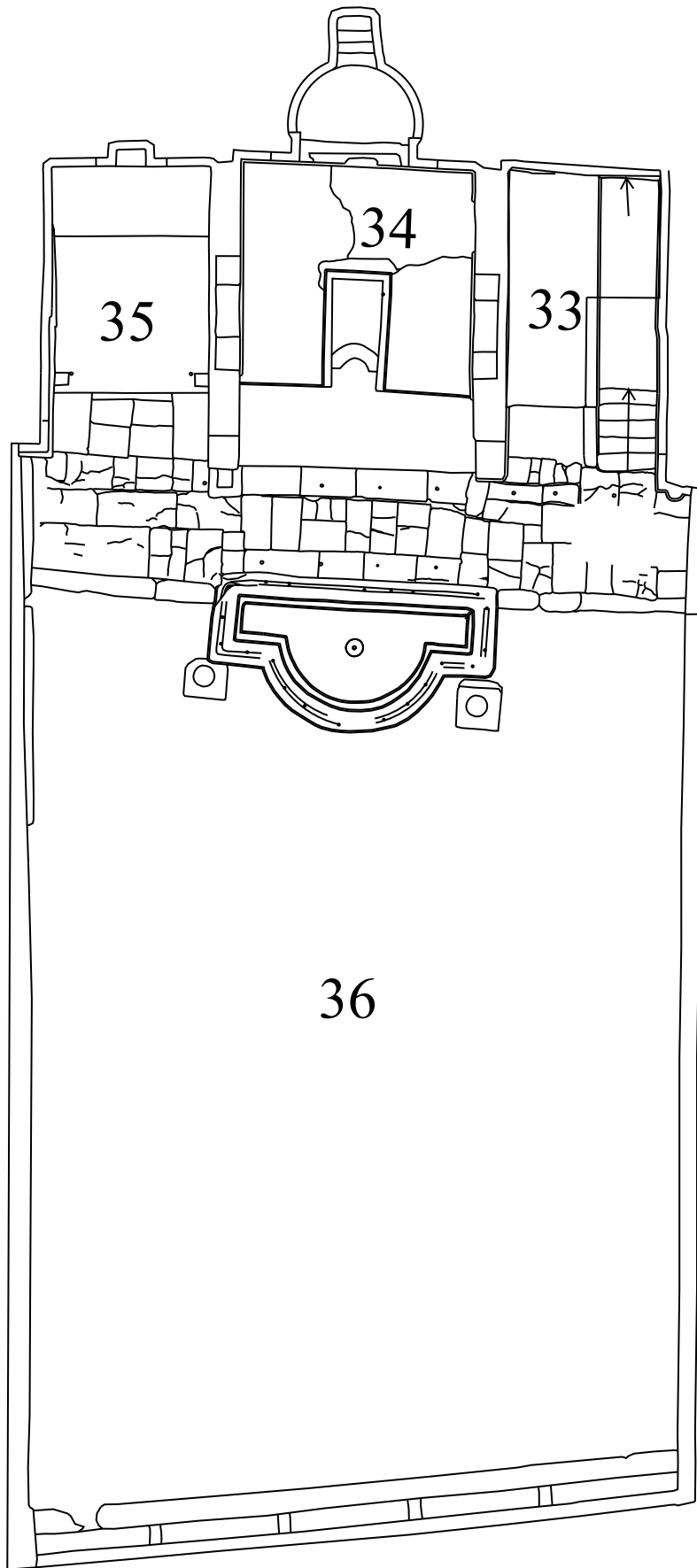


Fig. 3 Pianta del primo piano inferiore





Figg. 4-5 Amb. 35

4



5

Fig. 6 Piscina



6



7



8

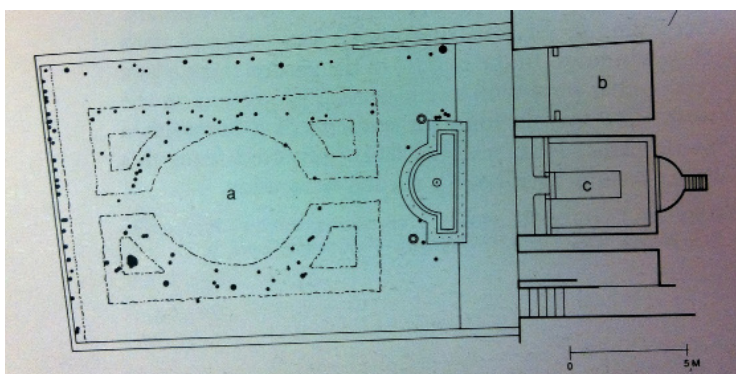


9



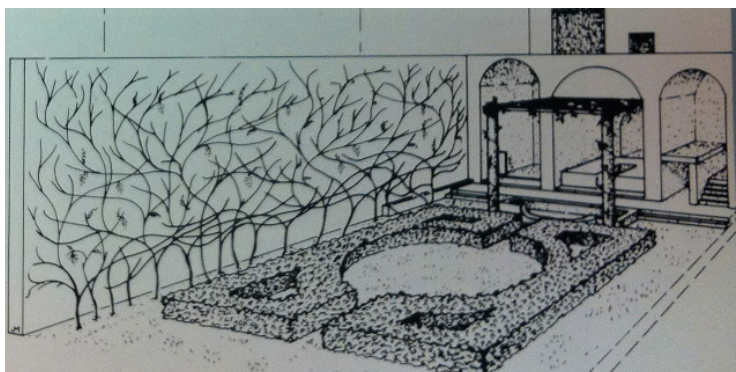
10

Figg. 7-10 Piscina con dettaglio della colonna centrale (fig. 8) e dei *siphunculi* per giochi d'acqua inseriti nel bordo (figg. 9-10)



11

Figg. 11-12 Ricostruzione della sistemazione antica del giardino con le aiuole di fiori (Jashemski 1979-1993)



12



13



14

Figg. 13-14 Triclinio



Fig. 15
Triclinio, dettaglio del
rivestimento dei letti

15

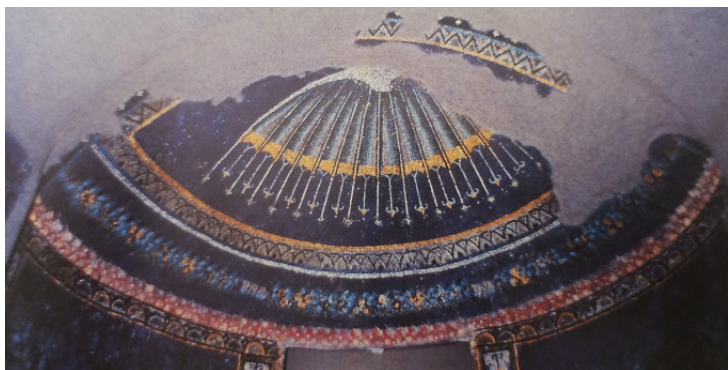


16



17

Figg. 16-17 Ninfeo allo stato attuale, con dettaglio dello scasso per asportazione della fistula di alimentazione



19



18



20

Figg. 18-20 Mosaici di rivestimento del nifeo, distaccati (MNN 40689, PPM)



21

Figg. 21-24

Decorazione pittorica del triclinio rimasta *in situ*: zoccolo a finti marmi



22

Figg. 25-26

Decorazione pittorica del triclinio distaccata: pittura di giardino, parete est, tratto nord (fig. 25) e sud (fig. 26)



23



24



25

26

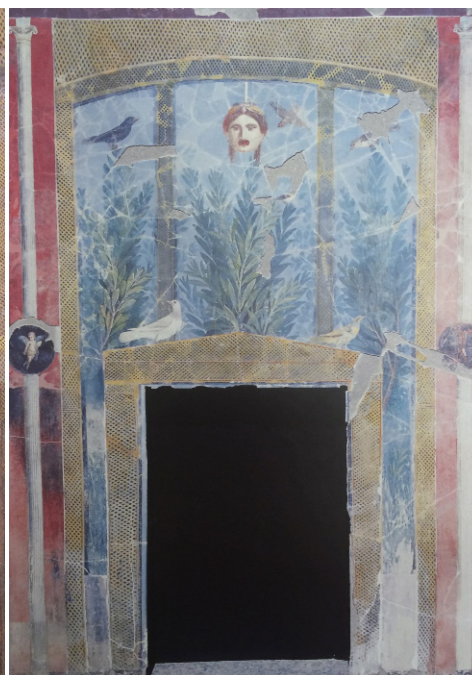


Fig. 27 Decorazione pittorica del triclinio distaccata: pittura di giardino parete sud (MNN 59467a-d)



28



29



30

Figg. 28-30 Trichlinio, dettaglio del rivestimento marmoreo dei letti

Fig. 31 Trichlinio, dettaglio dei *respositoria* e del rivestimento del piano di appoggio



31



32

Fig. 32 Triclinio, dettaglio del bordo con foro di scolo per l'acqua

Fig. 33, Triclinio, dettaglio dei *repositoria*

33

Figg. 34-37 Triclinio, dettaglio della vasca centrale



34



35



36



37

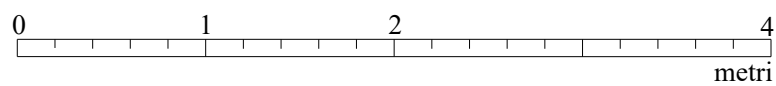
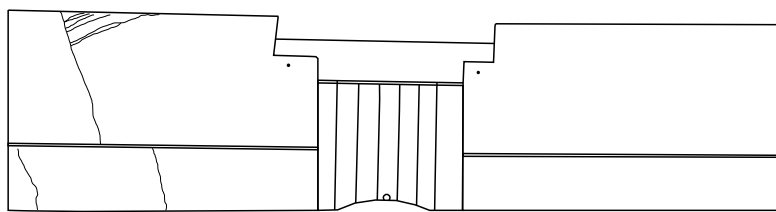
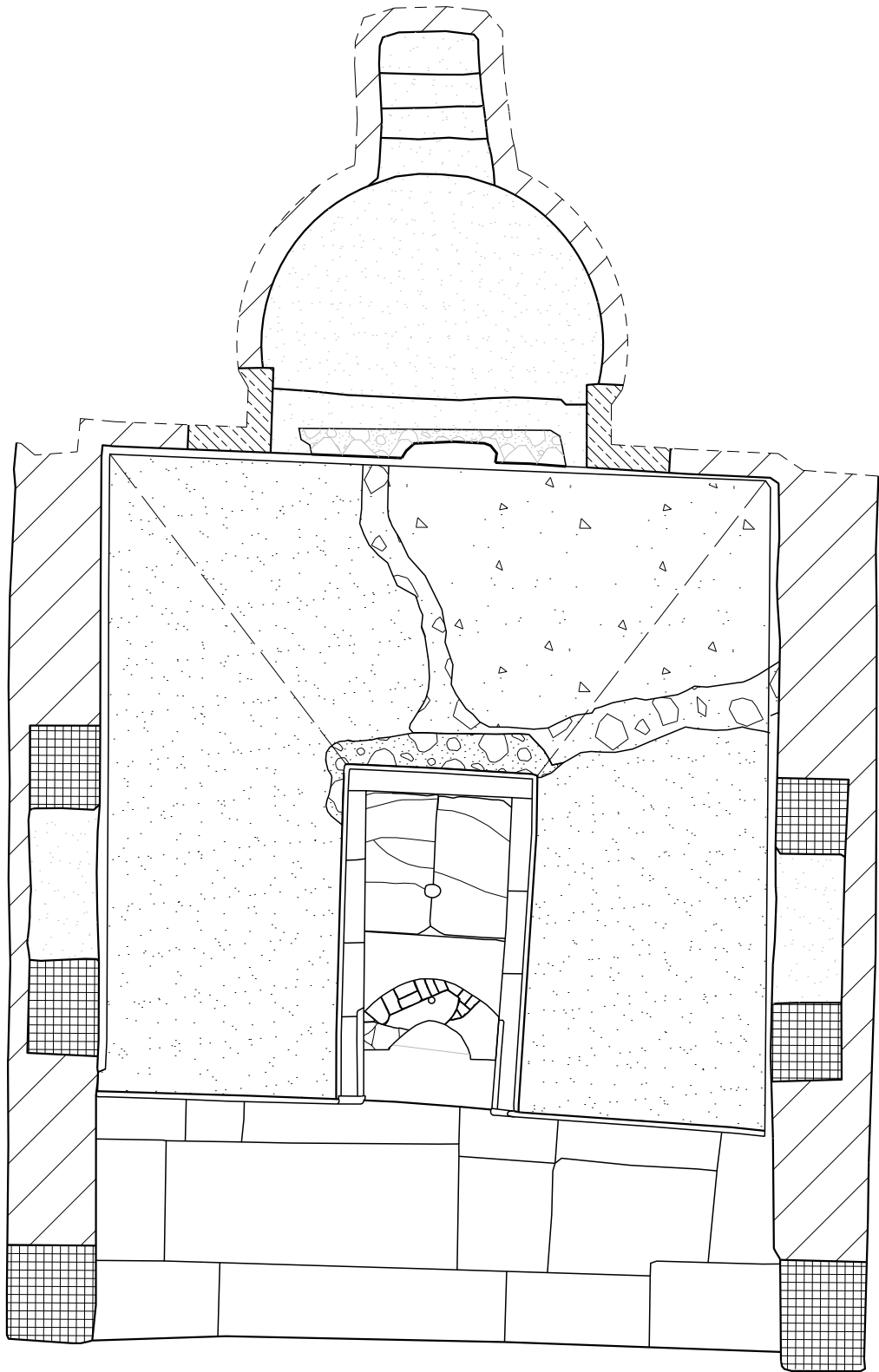
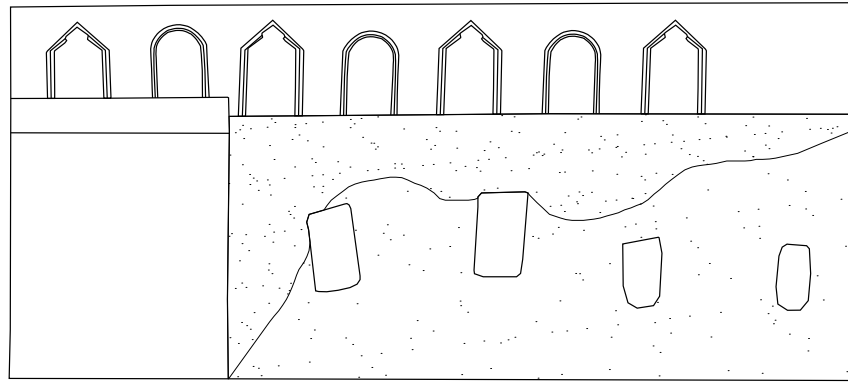
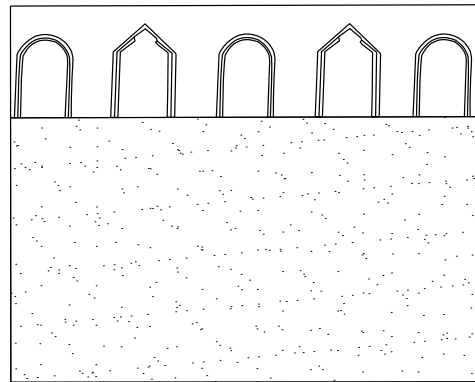


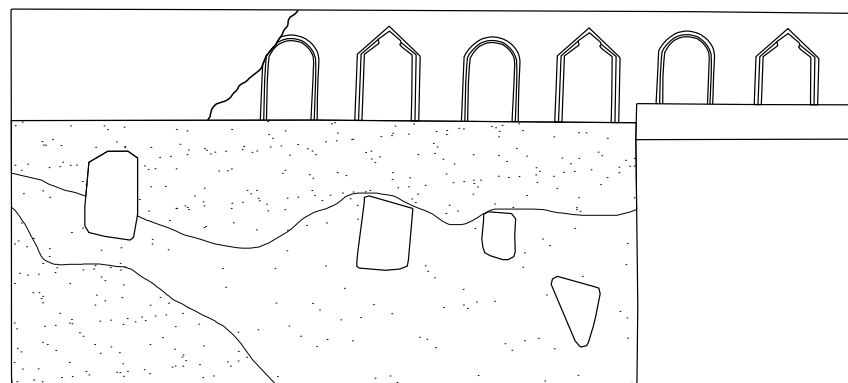
Fig. 38 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



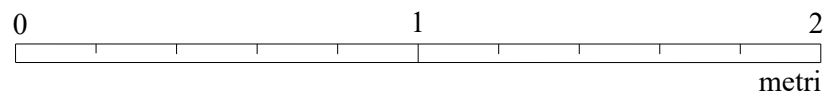
l. imus

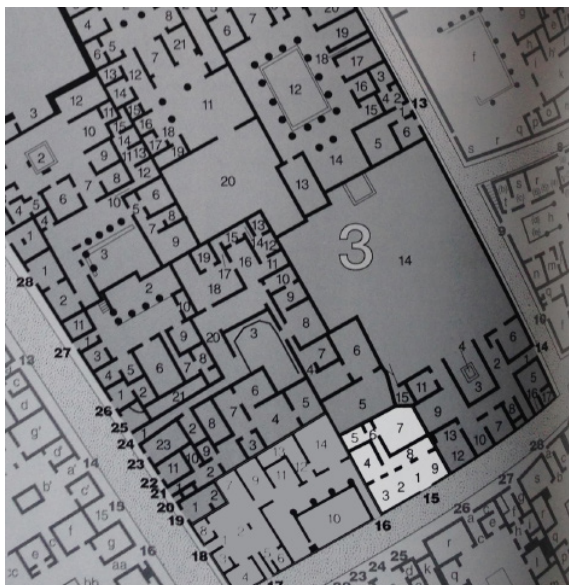


l. medius



l. summus

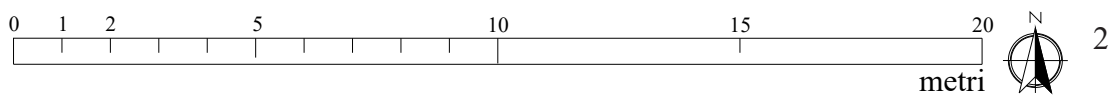
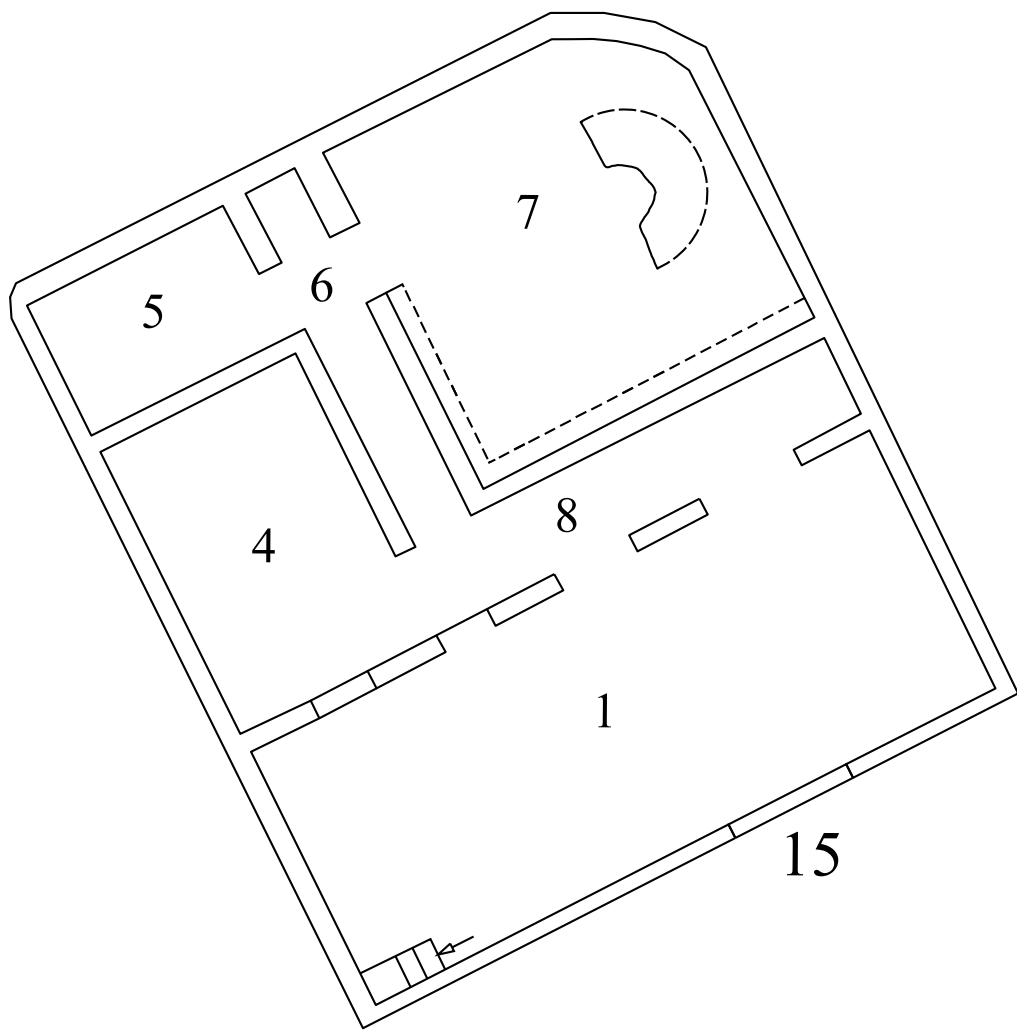
Fig. 39 Rilievo delle facce interne del bancone tricliniare con *repositoria*



Scheda A45
VIII, 3, 15 *Caupona*

Figg. 1-2 Pianta

1





Figg. 3-4 *Viridarium 7*

3



4



Fig. 5 Triclinio allo stato attuale

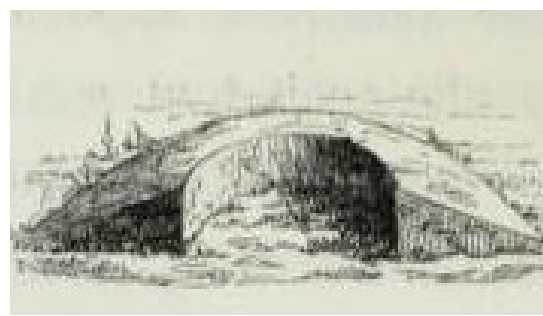
5

Fig. 6 Triclinio al momento dello scavo (Mazois 1824)

Fig. 7 Triclinio dello scavo (Breton 1855)



6



7

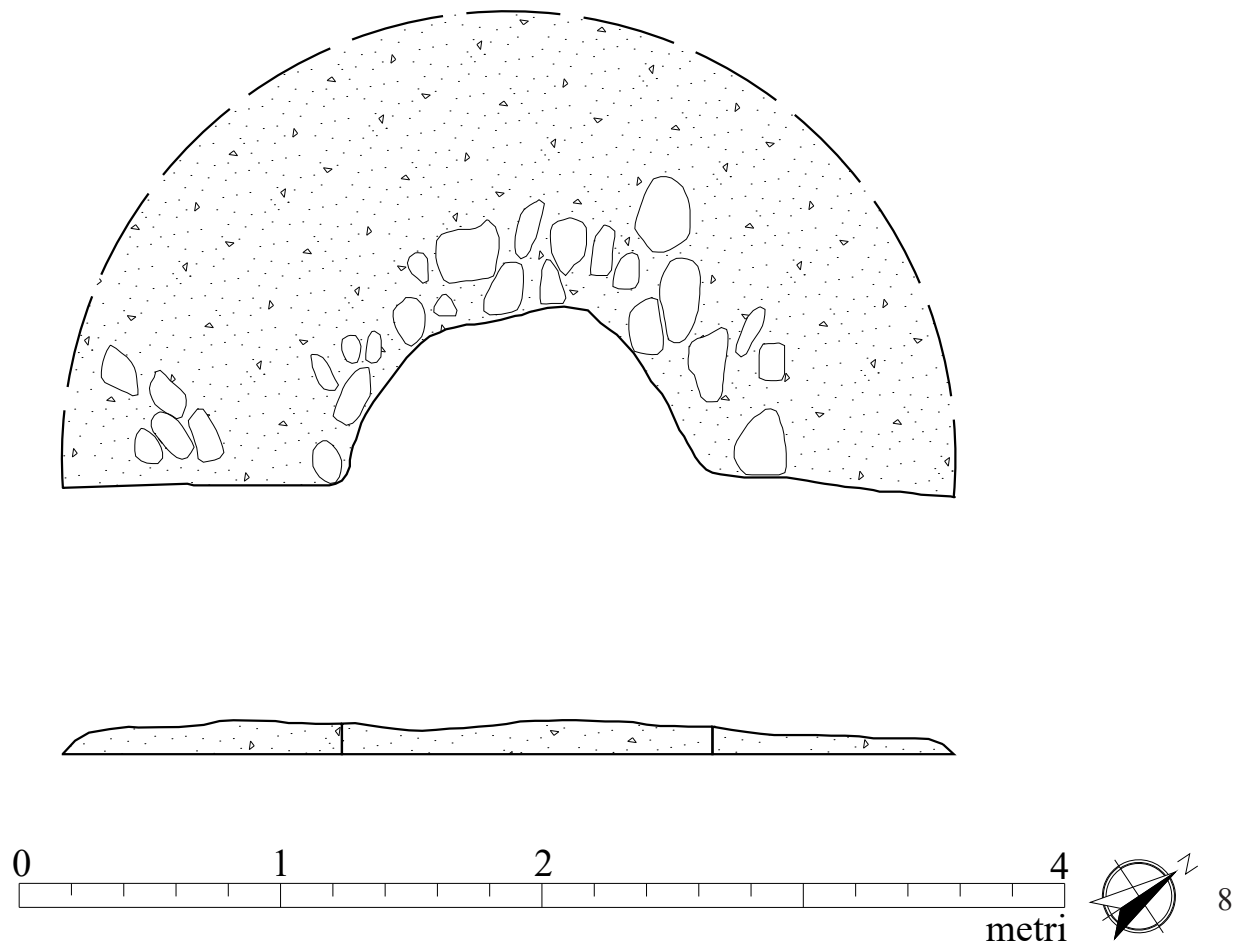


Fig. 8 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

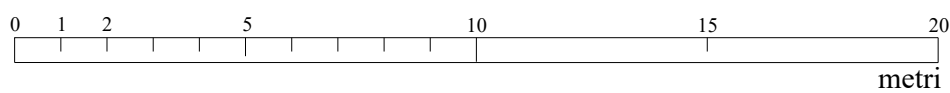
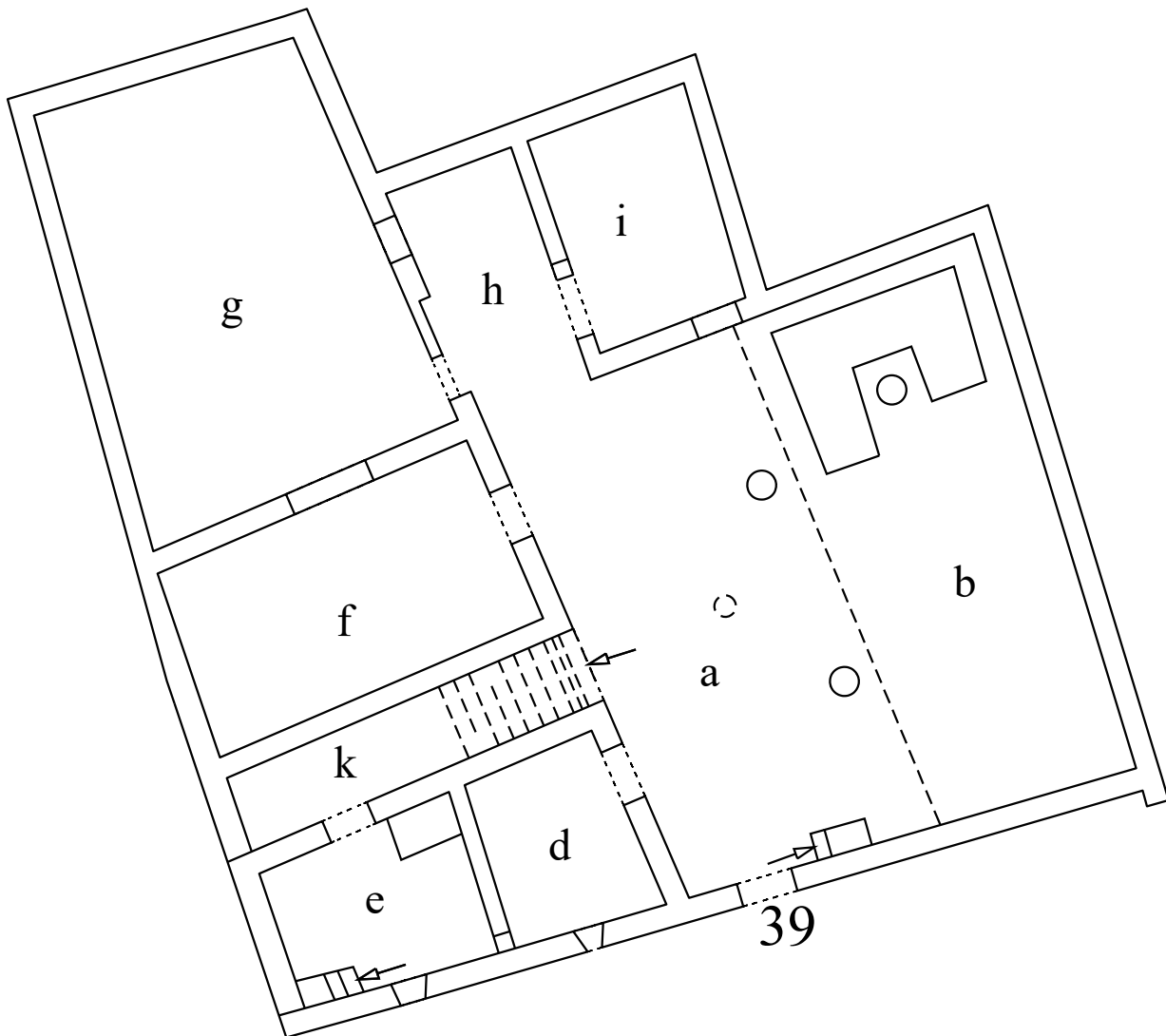


Scheda A46

VIII, 5, 39 Casa di Acceptus ed Euhodia

Figg. 1-2 Pianta

1



2



Fig. 3
Viridarium b

3



Fig. 4
Trichlinio

4

Figg. 5-7 Trichlinio,
dettaglio del rivestimento in intonaco dei letti e della mensa



5



6



7

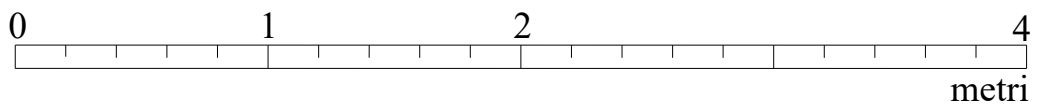
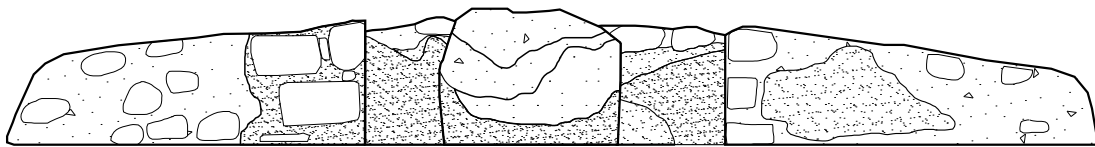
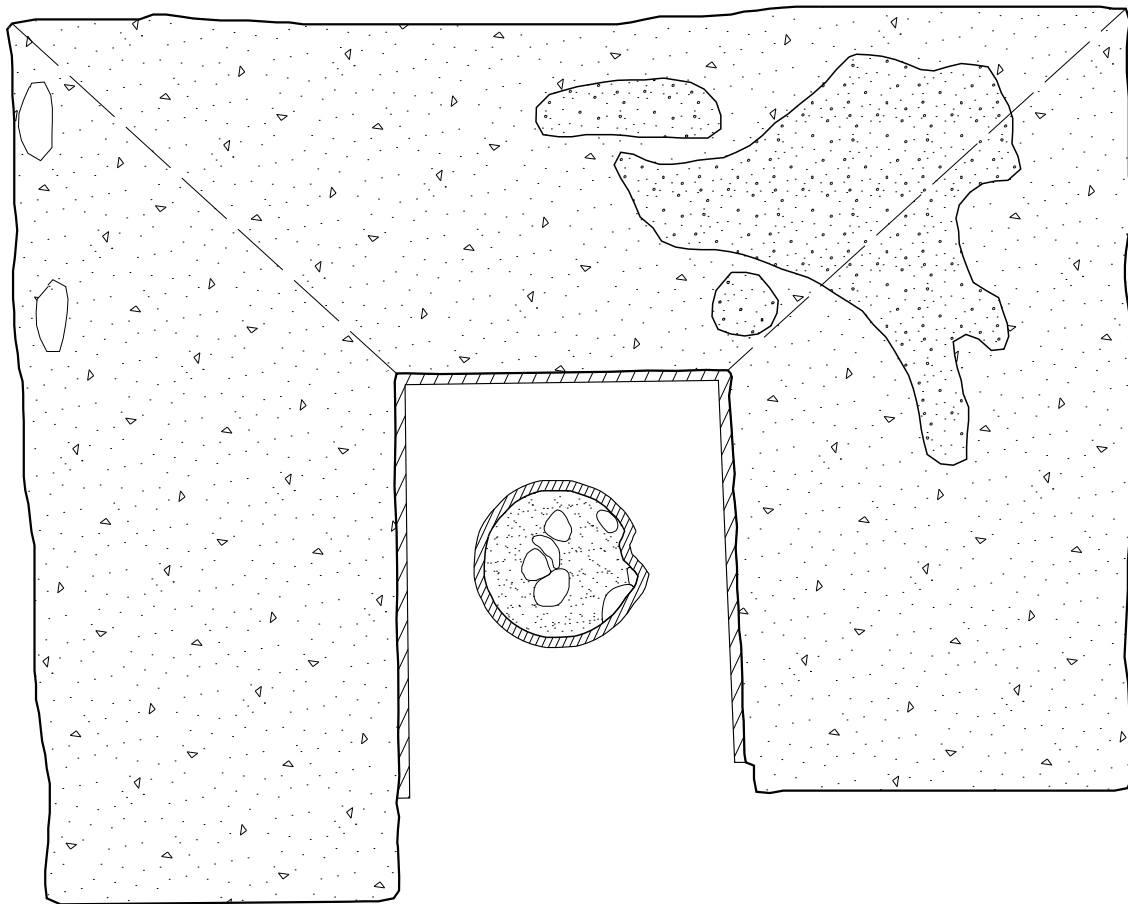
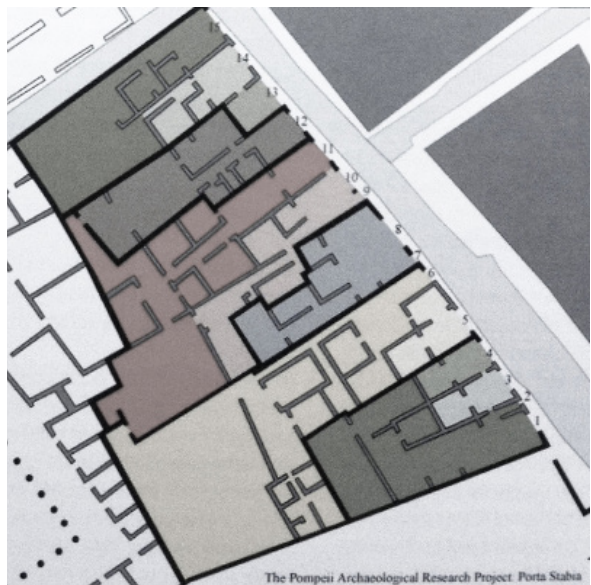


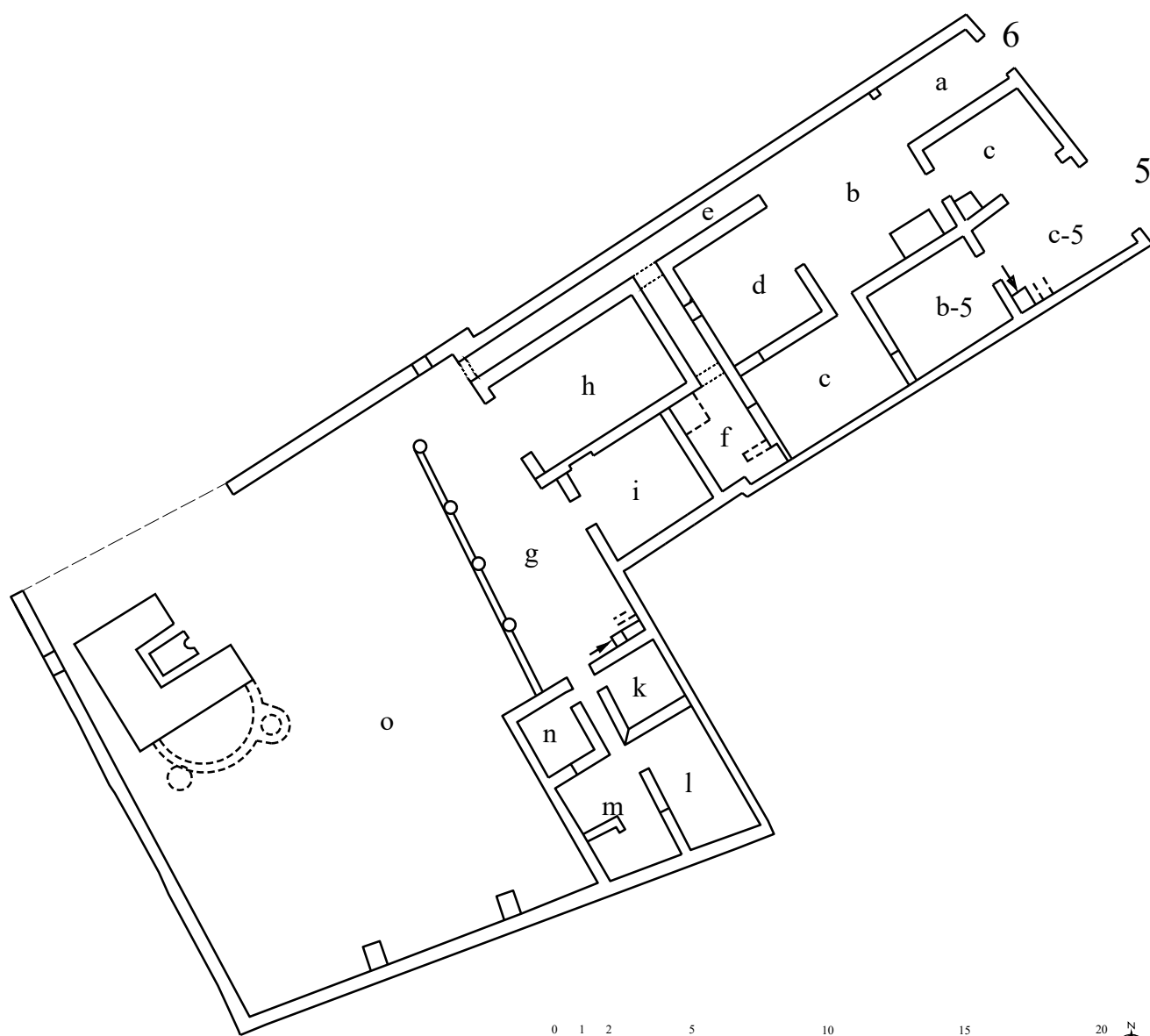
Fig. 8 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare



Scheda A47
VIII, 7, 6 *Caupona*

Figg. 1-2 Pianta

1



2

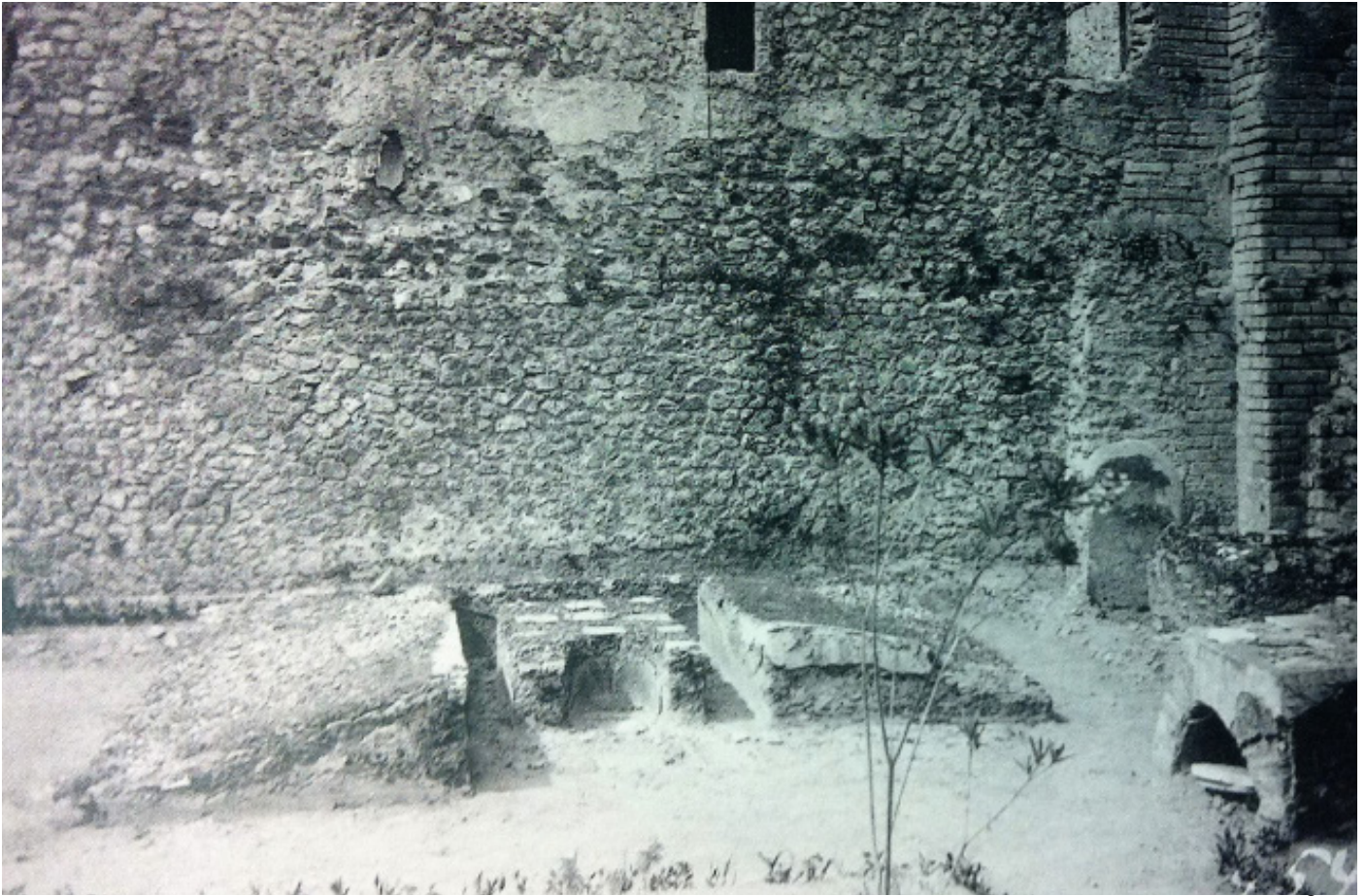


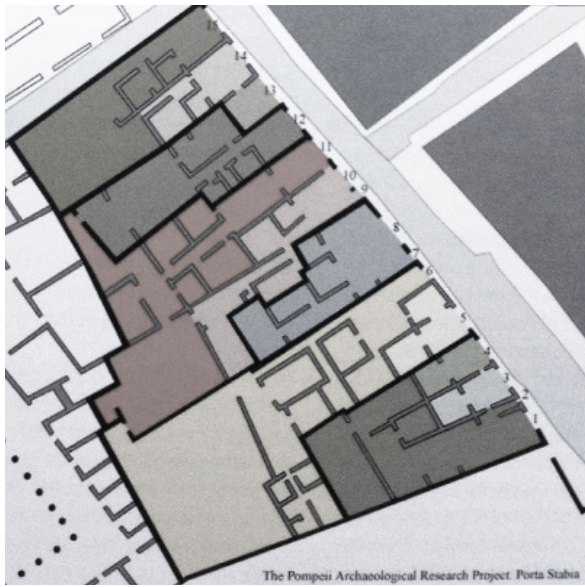
Fig. 3 Triclinio prima della ricopertura (PPM)

3

Fig. 3 Triclinio durante gli scavi del Progetto PARP (Ellis, Devore 2010)

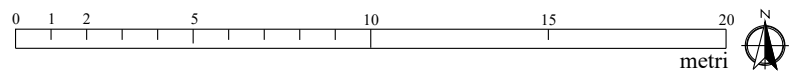
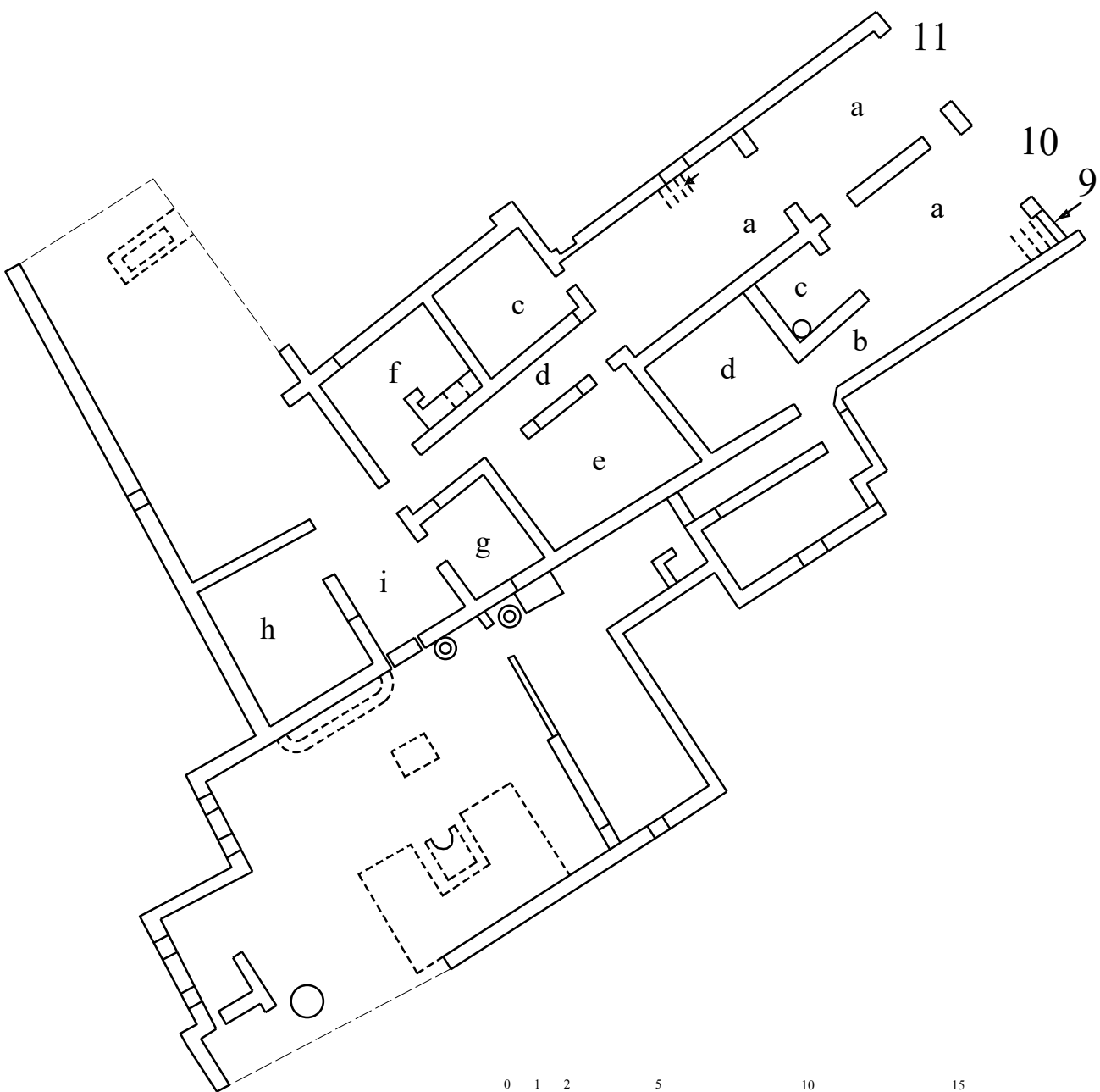


4



Scheda A48
VIII, 7, 9-11 *Caupona*

Figg. 1-2 Pianta





Figg. 3-4
Triclinio durante gli
scavi del Progetto
PARP
(Ellis, Devore 2005)

3



4

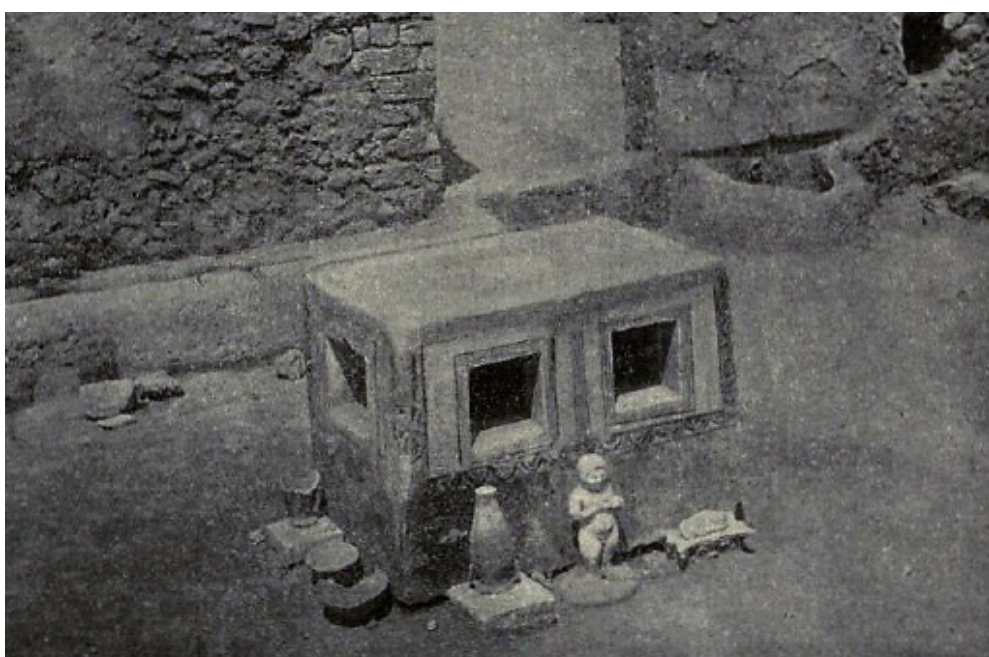


Fig. 5
Podio
(Ellis, Devore 2005)

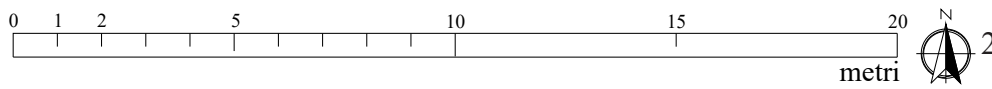
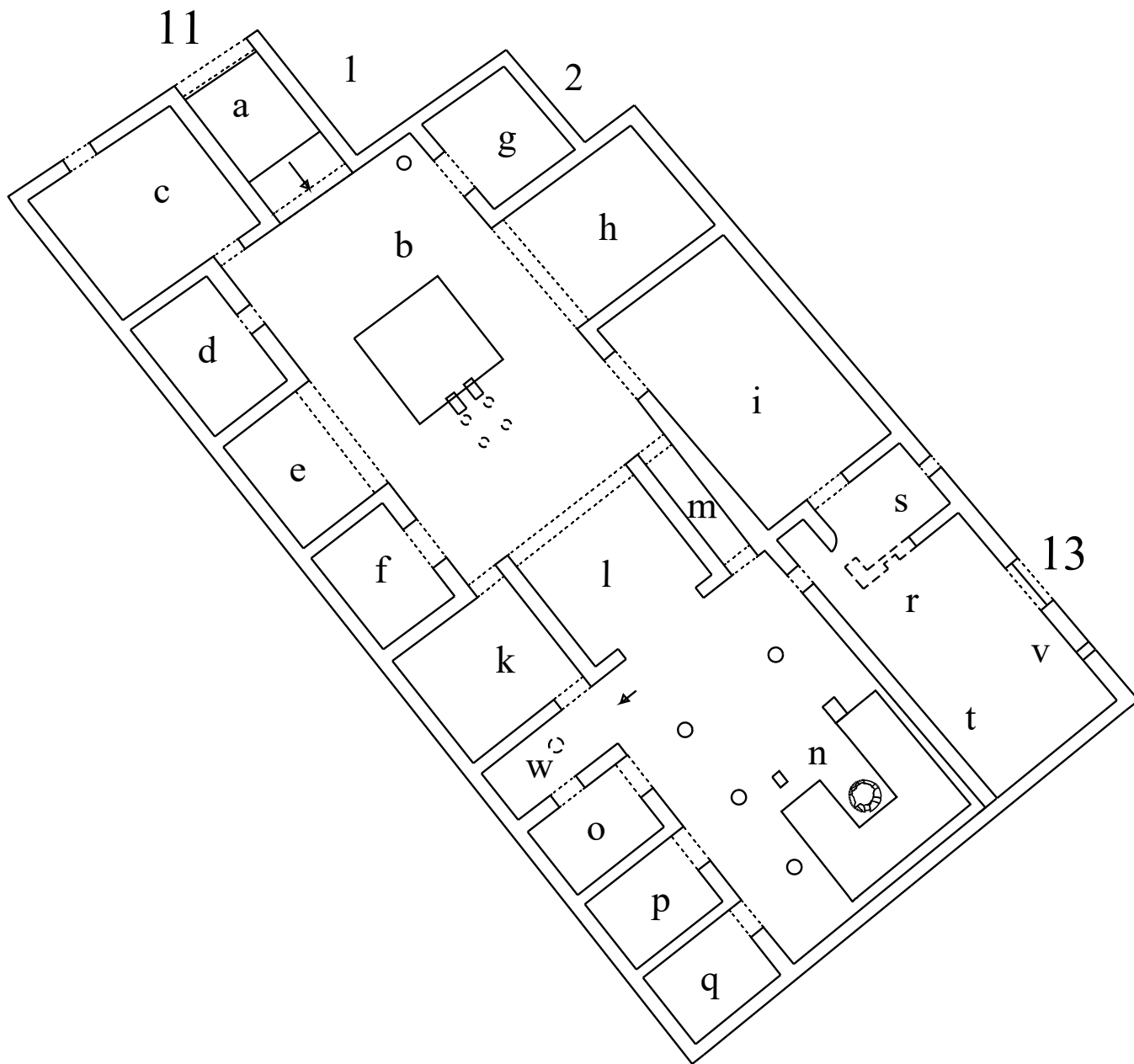
5

Scheda A49
IX, 5, 11-13 Casa di Poppaeus Primus



Figg. 1-2 Pianta

1



Figg. 3-5
Viridarium n



3



4



5



6



Figg. 6-7
Triclinio

7



Fig. 8
Mensa, con dettaglio dei
repositoria

8

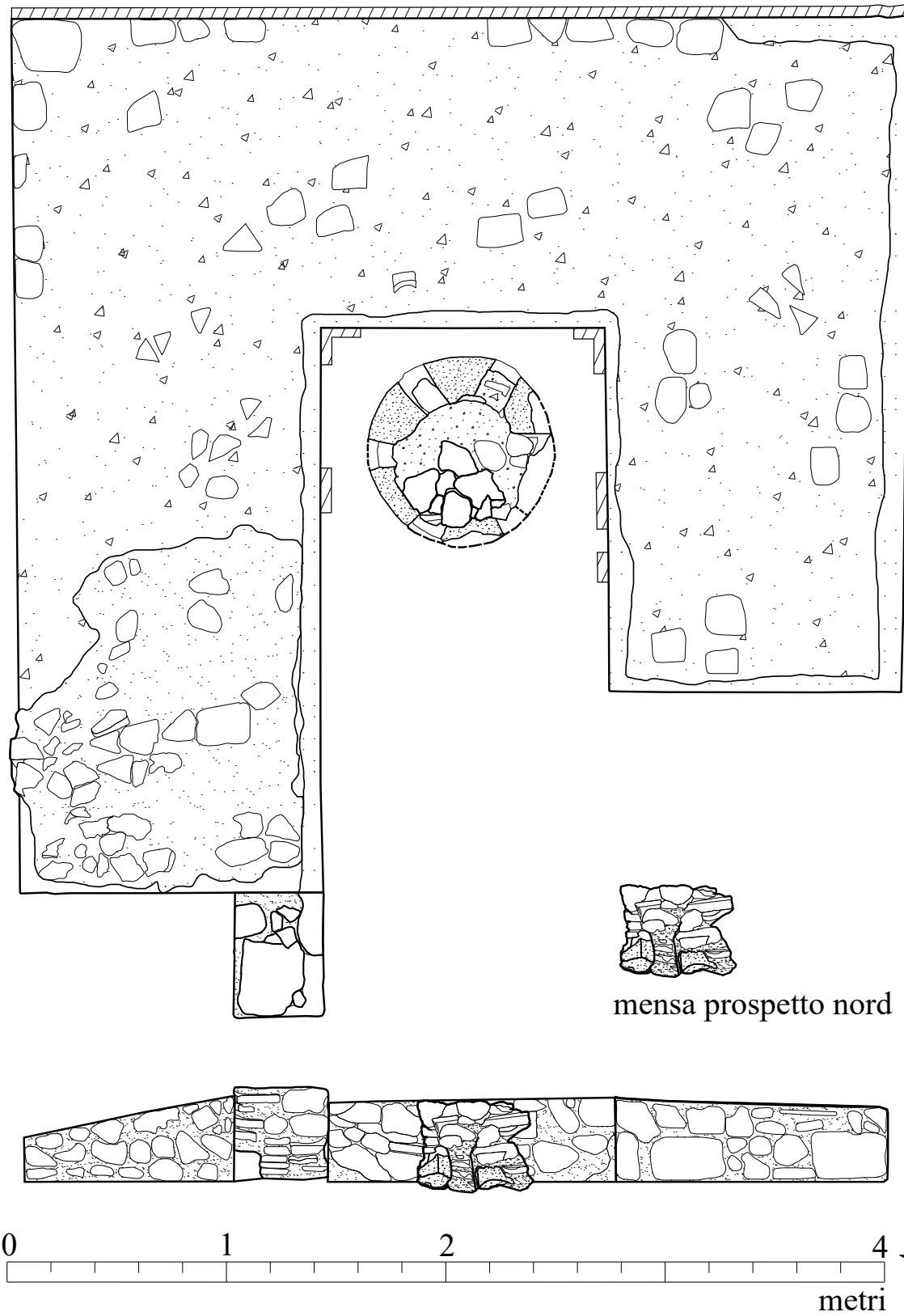
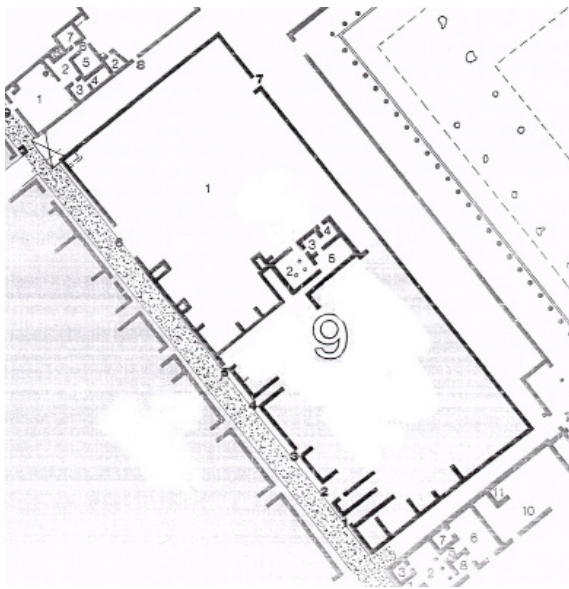


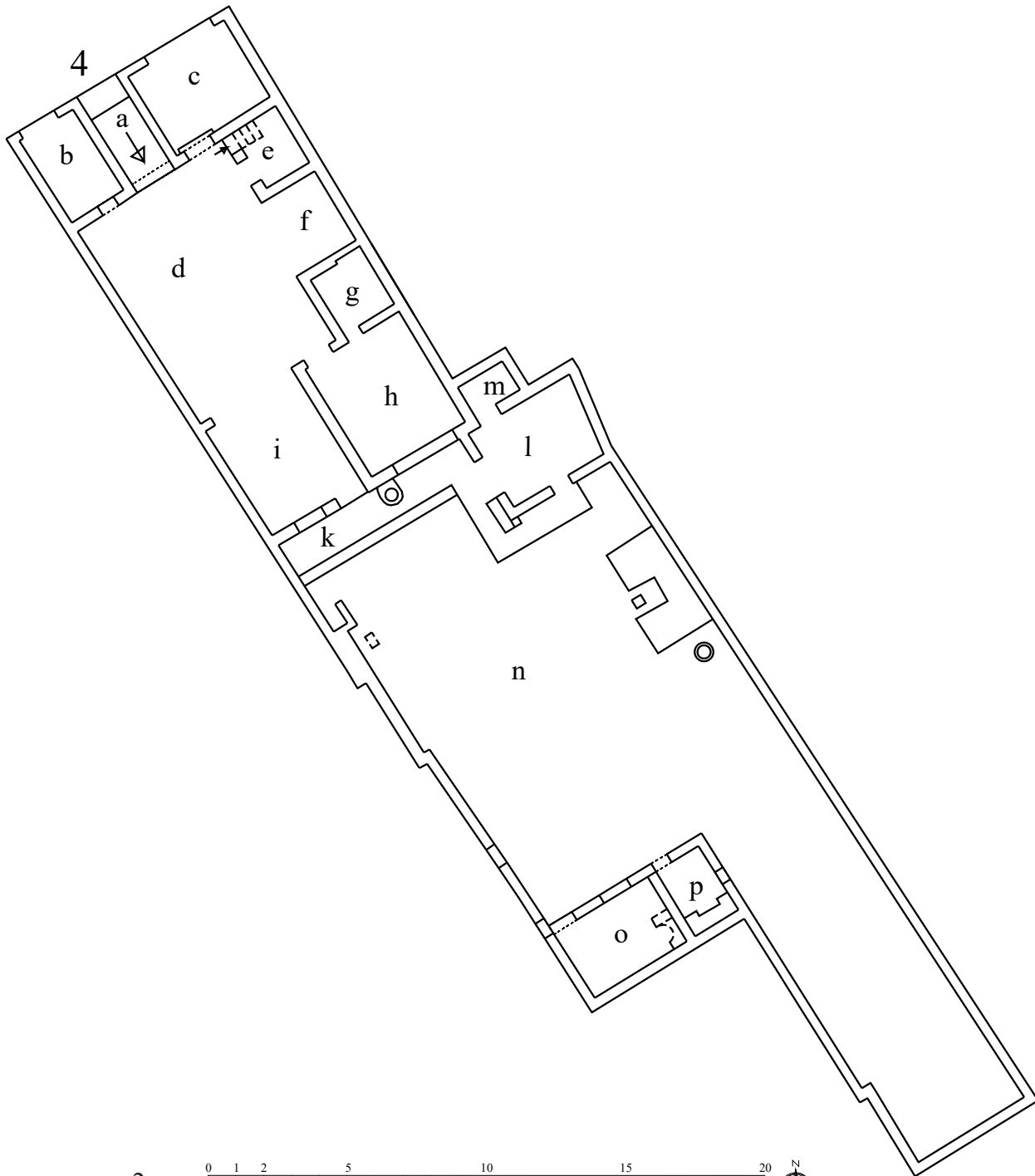
Fig. 9 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda A50
IX, 9, 4 Casa del Dottore



Figg. 1-2 Pianta

1



2

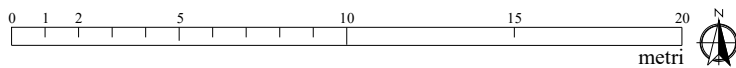




Fig. 3
Viridarium n

3



Figg. 4-5
Triclinio

4



5

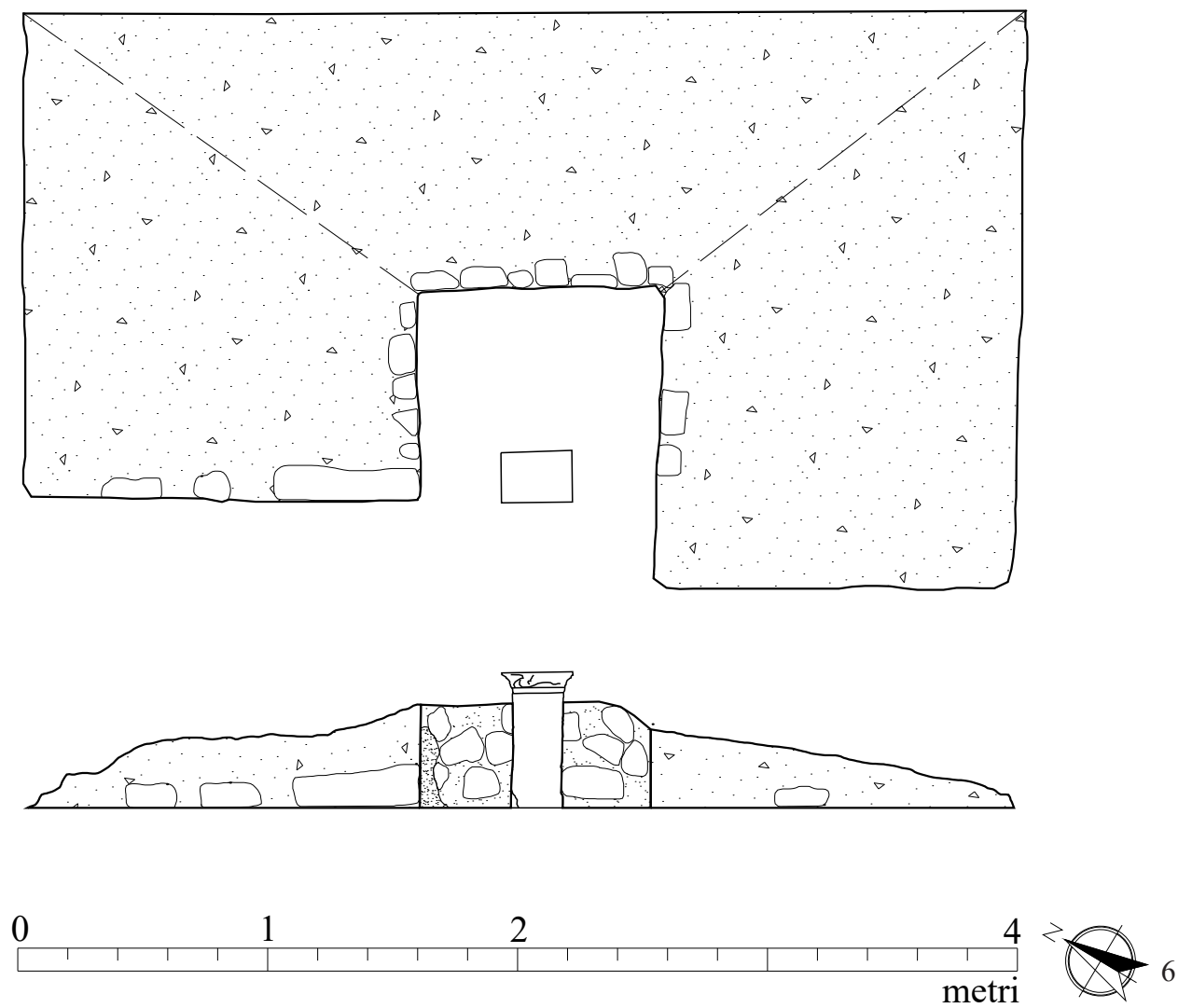


Fig. 6 Rilievo di pianta e prospetto del bancone tricliniare

Scheda B51
I, 3, 20.22 Casa e *Thermopolium*

Fig. 1 Pianta



1



Figg. 2-3 Peristilio g, allo stato attuale

2



3

Scheda B52

V, 2, 19.20 *Thermopolium* di Pollia



Fig. 1 Pianta

1

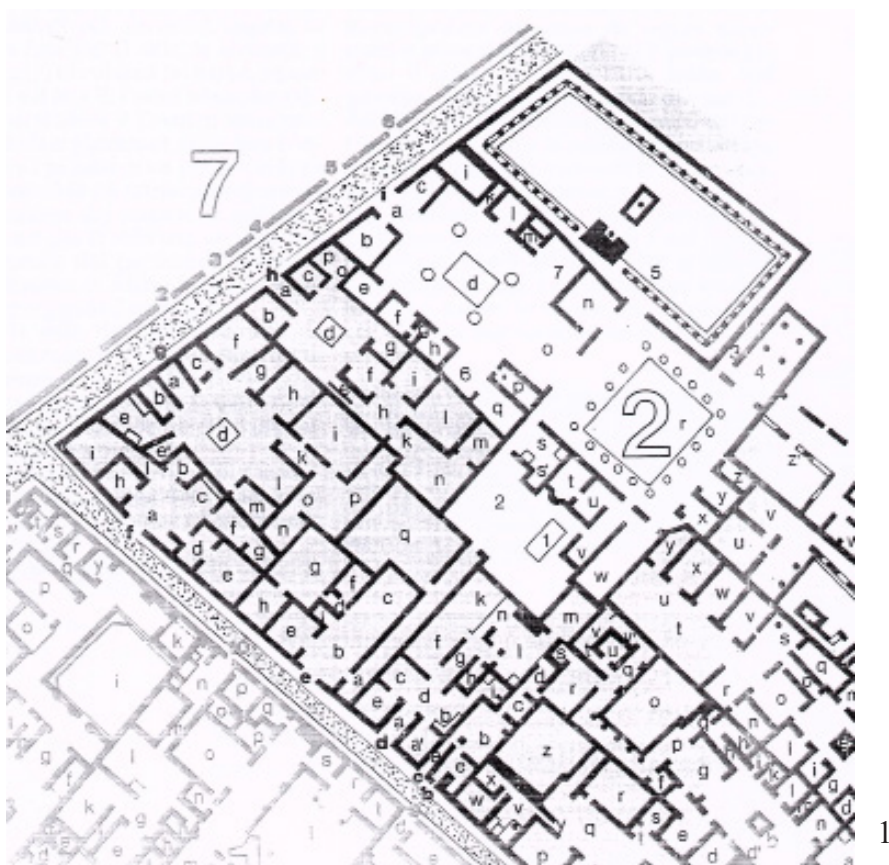


Fig. 2 *Viridarium* 9, allo stato attuale

2

Scheda B53
V, 2, g Casa

Fig. 1 Pianta



1

Figg. 2-3 *Viridarium* q, allo stato attuale

2



3

Scheda B54
VI, 4, 13 Casa delle Origini di Roma

Fig. 1 Pianta



1

Figg. 2-3 Peristilio u, allo stato attuale



2



3



4



5

Figg. 4-5 Larario

Scheda B55

VI, 15, 5 Casa di *M. Pupius Rufus*

Fig. 1 Pianta



1

Figg. 2-5 *Viridarium* u, allo stato attuale

2



3



4



5



Fig. 6 Ninfeo impiantato sul triclinio oblitterato



7



8

Figg. 7- 11 Arredo marmoreo del giardino



9



10



11

Scheda C56

I, 7, 1 Casa di Paquius Proculus

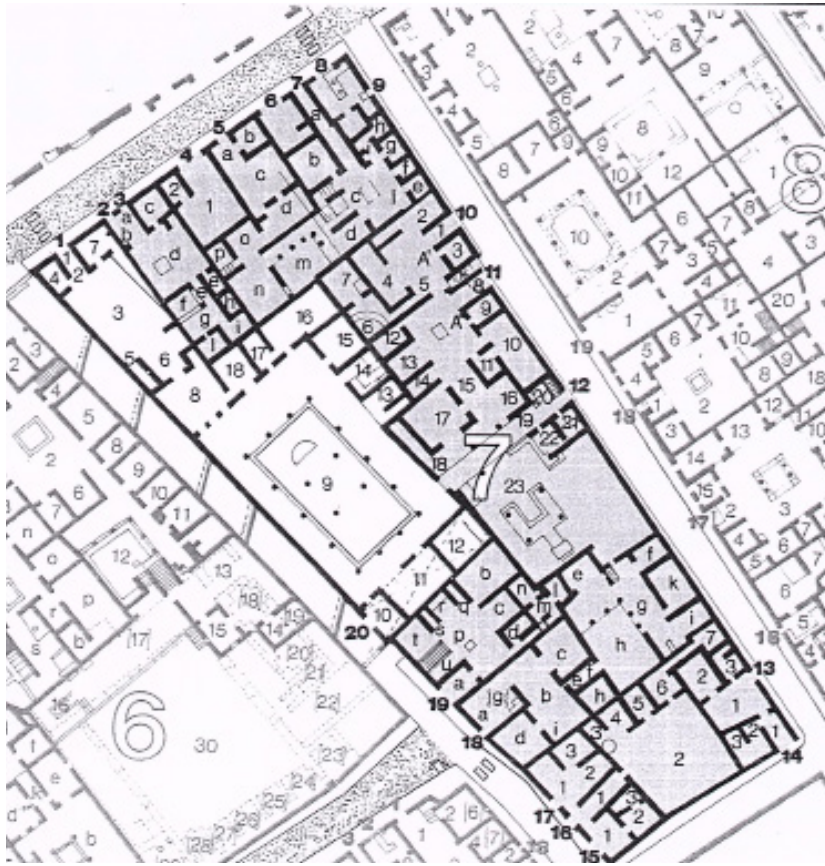
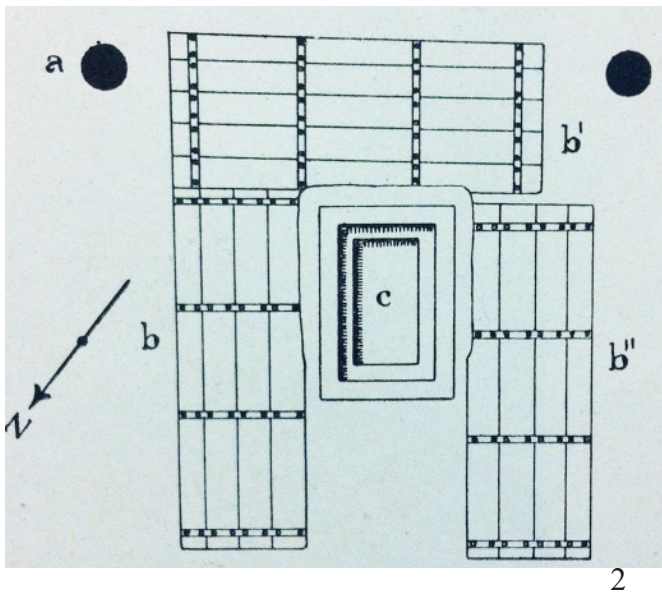


Fig. 1 Pianta

1

Fig. 2 Rilievo delle impronte delle assi del triclinio ligneo (Maiuri 1929)



2



3

Figg. 3-5 Peristilio 9, pergola centrale e dettaglio delle due vasche



4



5

Scheda C57

I, 10, 4 Casa del Menandro

Fig. 1 Pianta



1

Figg. 2-3 Peristilio c, allo stato attuale



2



3

Figg. 4-5 Peristilio c, con tentativo di ricostruzione filologica del verde nel 1968
(WSJAUML J68f1001, J66f0414)

4



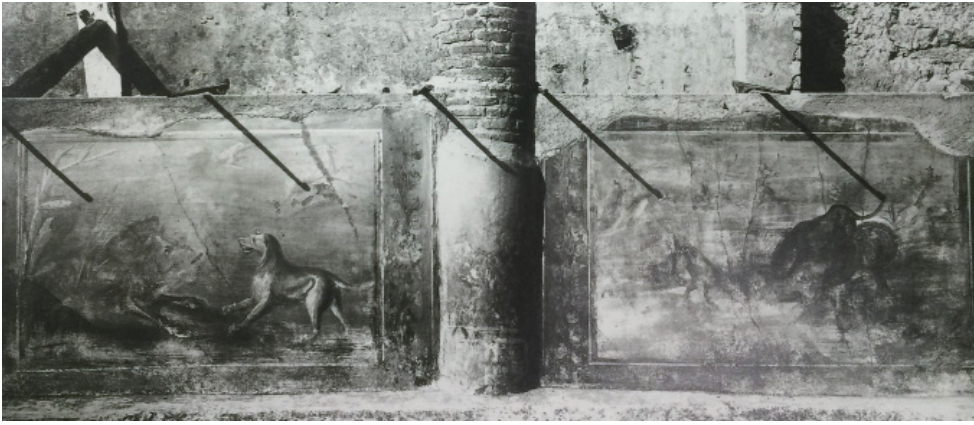
5



6



7



Figg. 6-9
Peristilio c,
decorazione pittorica dei plutei

8



9

Fig. 10 Peristilio c, con indicazione della zona occupata dal triclinio all'aperto in legno



10



Fig. 11 Statua di Apollo (MNN 146106)

Fig. 16 Meridiana



16



12

13



Figg. 12-15 Elementi di mobilio rinvenuti nel peristilio c (Menander 2003)



14



15

11



17

Figg. 17-21 Bracieri, vasellame bronzo e ceramico proveniente dal peristilio c (Menander 2003)



19



18



20

Scheda C58
I, 10, 7 Casa del Fabbro

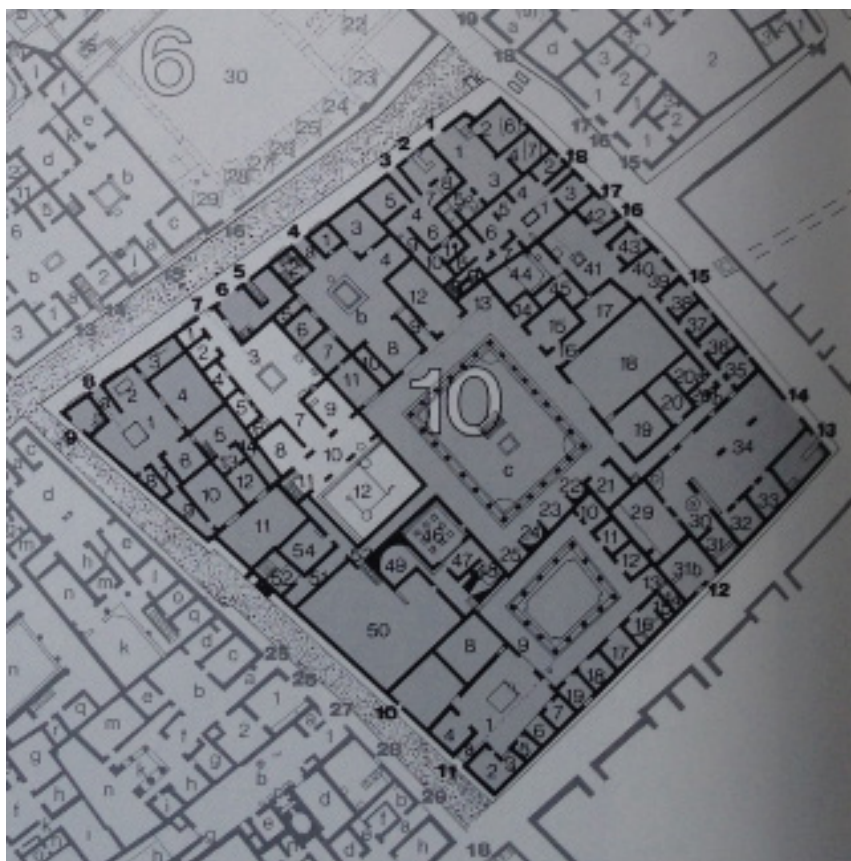


Fig. 1 Pianta

1

Fig. 2 *Viridarium* 12 allo stato attuale



2

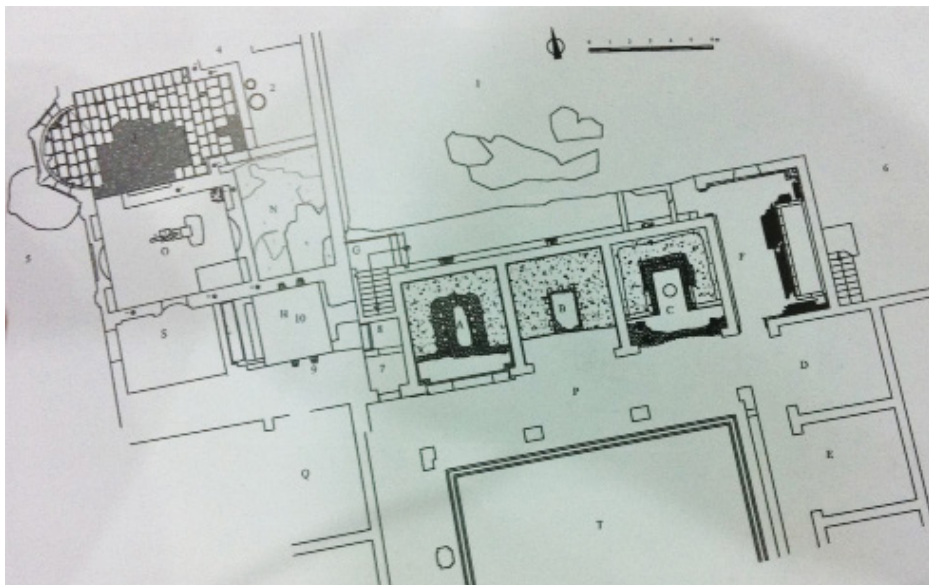
Fig. 3 Statuetta di Ercole (MNN 20367)



3

Scheda D59
Portico dei Triclini di Muregine

Fig. 1 Pianta (Nappo 2008)



1



Fig. 2 Bancone tricliniare (Nappo 2000)

2

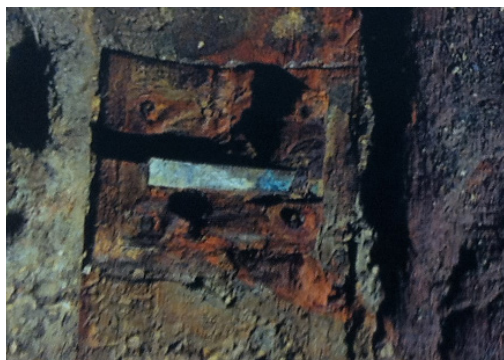


4

Figg. 3-6
Sistema di chiusura dei triclini (Nappo 2000)



3



5



6

Figg. 7-9 Decorazione pittorica del Triclinio B (De Simone 2000)



7



8



9

Figg. 10-11 Decorazione pittorica del Triclinio C (De Simone 2000)



10



11

Fig. 12 Decorazione pittorica del Triclinio A (De Simone 2000)

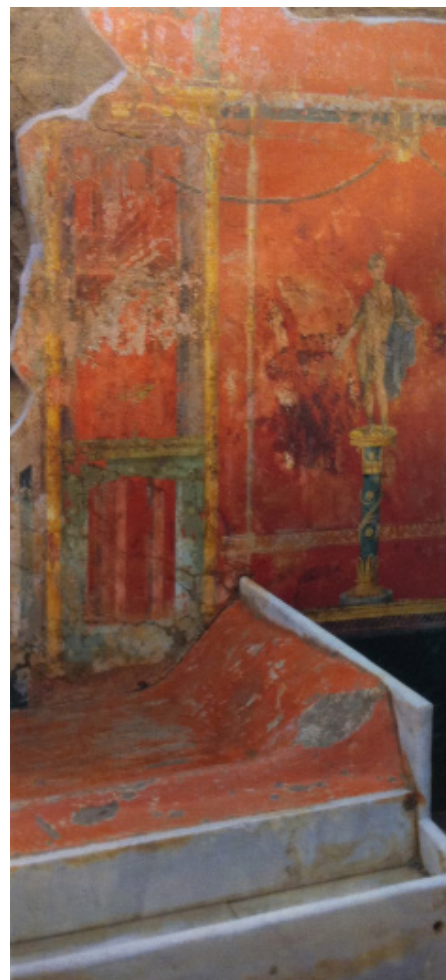


12

Figg. 13-14 Letti tricliniari con dettaglio del rivestimento marmoreo (Nappo 2000)



13



14



15

Fig. 15 Mensa e *repositoria*
(Nappo 2000)Figg. 16-17 Letti tricliniari con dettaglio
delle fistule per giochi d'acqua
(Nappo 2000)

16

Fig. 18 Chiavi per chiusura delle fistule
(Nappo 2000)

18



17

Scheda D60
Santuario dionisiaco loc. S. Abbondio



Fig. 1 Localizzazione del santuario
(Mastroroberto 2010)

1

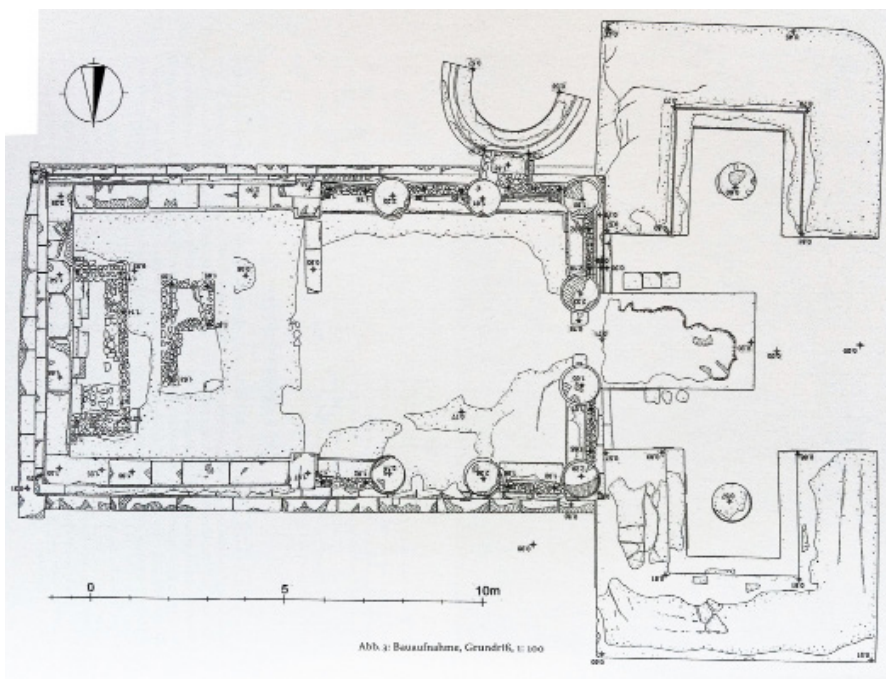


Fig. 2 Pianta del complesso
(Wolf 2007)

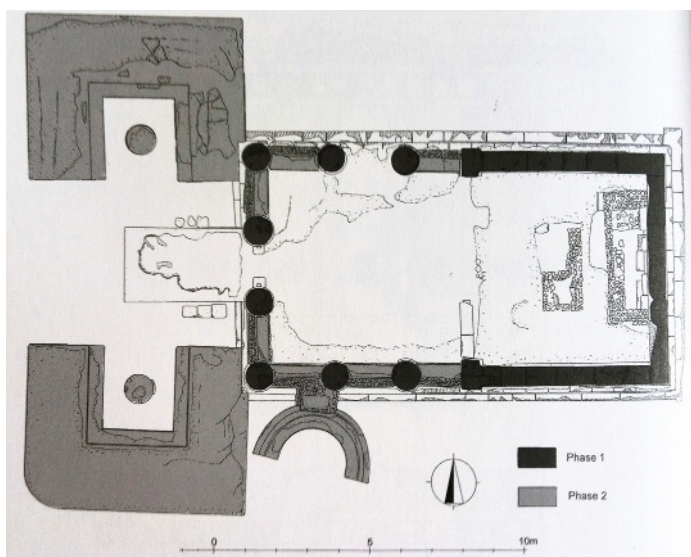
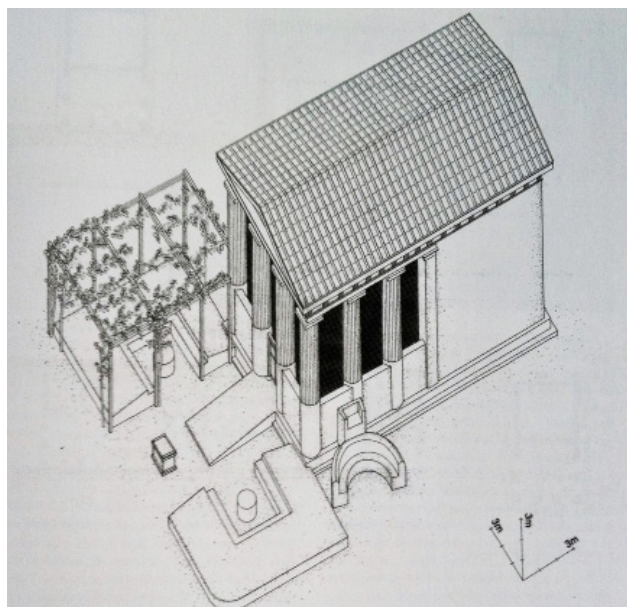


Fig. 3 Pianta delle fasi del complesso
(Wolf 2007)

Fig. 4 Assonimetria ricostruttiva
(Wolf 2007)



3

4



Figg. 5-6
Tempietto, rampa e triclini
(Van Andringa 2013)

5



Figg. 7-10
Frontone del tempietto
(Wyler 2013)

6



7



8



9



10



Figg. 11-13
Tempietto,
rampa e triclini
(Van Andringa
2013)

11



12



13

Scheda D61

Tomba di Gnaeus Vibrius Saturninus nella Necropoli di Porta a Ercolano

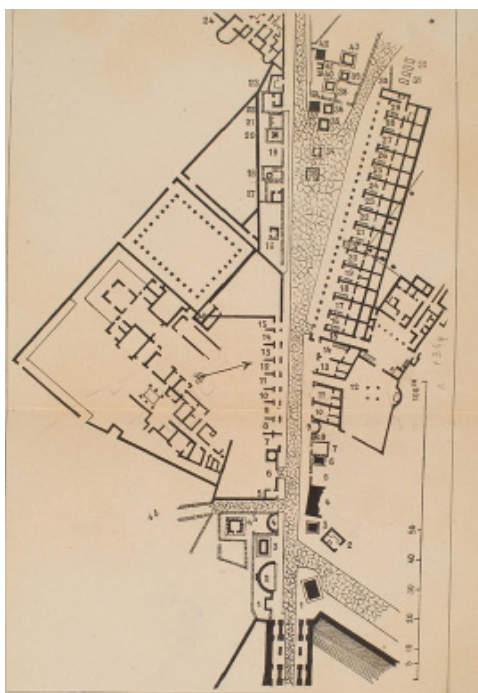


Fig. 1 Pianta della necropoli
(Kockel 1993)



Fig. 2 Facciata della tomba



3 Fig. 3 Triclinio allo stato attuale



Fig. 4 Triclinio e altare (Bechi 1824)

4

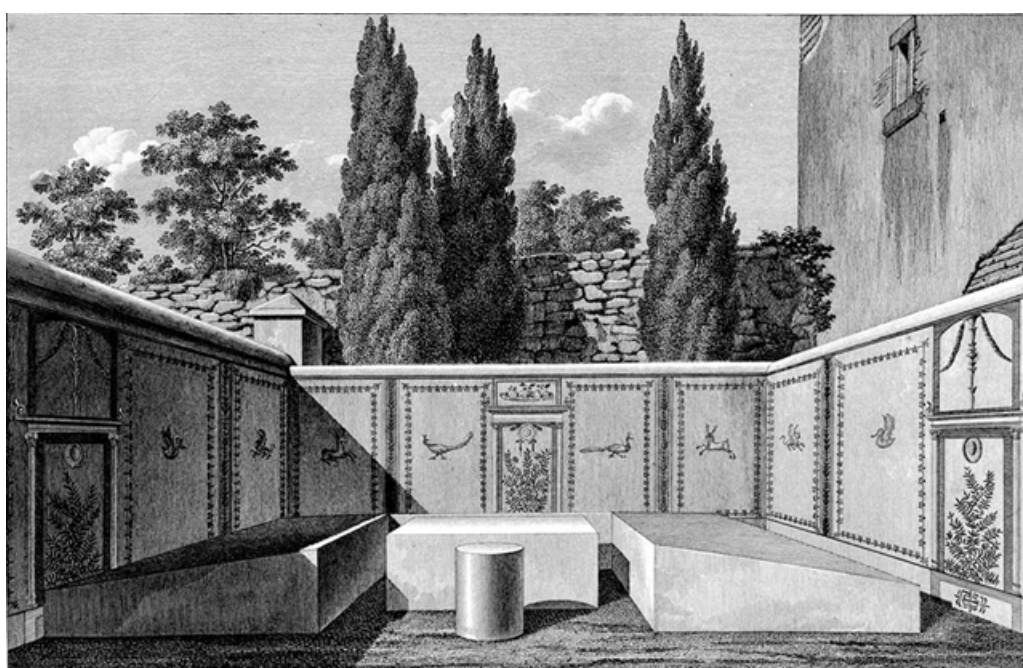


Fig. 5
Ricostruzione della tomba
e delle pitture
(Mazois 1824)

5